



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Lingue, Culture e Società Moderne e
Scienze del Linguaggio – curriculum
Scienze del Linguaggio

ciclo 33

Titolo

La dimensione interculturale dell'italiano come
lingua straniera in Messico

SSD: L-LIN/02

Coordinatore del Dottorato

ch. prof. Enric Bou Maqueda

Supervisore

ch. prof. Fabio Caon

Dottorando

Paola Esmeralda Hernández Muñoz

Matricola 956399

LA DIMENSIONE INTERCULTURALE DELL'ITALIANO COME LINGUA STRANIERA IN MESSICO

INDICE

INTRODUZIONE.....	xi
Motivazioni e limiti della ricerca	xii
Obiettivi e domande di ricerca.....	xiii
Struttura della tesi	xiv
CAPITOLO 1. IL CONCETTO DI CULTURA.....	16
1.1 Cosa significa la parola cultura?	17
<i>1.1.1 Il concetto di cultura nel mondo classico</i>	<i>17</i>
1.2 Il concetto di cultura in antropologia.....	18
<i>1.2.1 La cultura nel mondo scientifico</i>	<i>19</i>
<i>1.2.2 Collegamento tra l'antropologia e la comunicazione interculturale</i>	<i>27</i>
1.3 Il concetto di cultura in sociologia.....	28
<i>1.3.1 Caratteristiche della cultura secondo la sociologia</i>	<i>31</i>
<i>1.3.2 Le collocazioni della parola cultura in sociologia</i>	<i>33</i>
<i>1.3.3 Collegamento della sociologia con la comunicazione interculturale.....</i>	<i>35</i>
1.4 Il concetto di cultura in psicologia	36
<i>1.4.1 Contributi della psicologia nella comunicazione interculturale</i>	<i>41</i>
<i>1.4.2 Collegamento tra la psicologia e la comunicazione interculturale</i>	<i>42</i>
1.5 Il concetto di cultura nella semiotica	44
<i>1.5.1 Collegamento tra la semiotica e la comunicazione interculturale</i>	<i>47</i>
1.6 Il concetto di cultura nell'educazione	47
<i>1.6.1 L'educazione e la comunicazione interculturale</i>	<i>49</i>
1.7 Il concetto di cultura nelle istituzioni.....	52
<i>1.7.1 La cultura nell' UNESCO.....</i>	<i>52</i>
<i>1.7.2 La tutela della cultura in Italia</i>	<i>55</i>

1.7.3	<i>La tutela della cultura in Messico</i>	56
1.8	Il concetto di cultura nell'insegnamento delle lingue	58
1.8.1	<i>Il concetto di cultura come entità statica</i>	60
1.8.2	<i>Il concetto di cultura come entità dinamica</i>	61
1.9	Il concetto di cultura in questa ricerca	63
CAPITOLO 2. LA DIMENSIONE INTERCULTURALE NELL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE		65
2.1	Aspetti generali sulla relazione lingue e cultura	65
2.1.1	<i>La lingua: tra la biologia e la cultura</i>	65
2.1.2	<i>La cultura e il suo nesso con la lingua</i>	68
2.1.3	<i>Diverse rappresentazioni del nesso lingua e cultura</i>	70
2.2	La comunicazione in prospettiva interculturale	72
2.2.1	<i>Caratteristiche della comunicazione</i>	75
2.2.2	<i>Tra la comunicazione verbale e la non verbale</i>	76
2.2.3	<i>Intraculturale, Interculturale e transculturale</i>	78
2.2.4	<i>Evento comunicativo interculturale</i>	82
2.2.5	<i>Barriere della comunicazione interculturale</i>	84
2.3	L'insegnamento delle lingue straniere in prospettiva interculturale	85
2.3.1	<i>Lingua Seconda e Lingua Straniera</i>	85
2.3.2	<i>La dimensione interculturale del docente di LS</i>	87
2.3.3	<i>Dalla competenza comunicativa alla competenza comunicativa interculturale</i>	89
2.3.3.1	<i>La competenza comunicativa da Hymes</i>	90
2.3.3.2	<i>La competenza comunicativa del modello di Canale e Swain</i>	90
2.3.3.3	<i>La competenza comunicativa del modello di Van Ek</i>	91
2.3.3.4	<i>La competenza interculturale</i>	92
2.3.4	<i>L'insegnamento delle lingue come lingua franca in prospettiva interculturale</i>	94
2.3.5	<i>L'insegnamento dell'italiano e lo spagnolo in prospettiva interculturale</i>	96
2.4	I modelli in ambito interculturale	98
2.4.1	<i>Il modello delle dimensioni della cultura nazionale di Hofstade</i>	99
2.4.1.1	<i>Contesto della nascita del modello</i>	99
2.4.1.2	<i>Le dimensioni culturali</i>	100
2.4.1.3	<i>Critiche al modello delle dimensioni culturali nazionali</i>	102
2.4.2	<i>Modello Dinamico della Sensibilità Interculturale di Bennett</i>	103
2.4.2.1	<i>Le fasi del MDSI</i>	104
2.4.2.2	<i>Critiche al MDSI</i>	107

2.4.3	<i>Il modello di Competenza Interculturale di Deardorff</i>	107
2.4.3.1	Il modello piramidale della competenza interculturale	108
2.4.3.2	Il modello processuale della competenza interculturale	109
2.4.4	<i>Modello di Competenza Comunicativa Interculturale di Byram</i>	112
2.4.4.1	Il modello di Byram nel QCER	115
2.4.4.2	Le critiche al modello di Byram	115
2.4.5	<i>Modello della Comunicazione Interculturale di Balboni-Caon</i>	117
2.4.5.1	Partenza dal Modello della Competenza Comunicativa	117
2.4.5.2	Componenti del Modello della Competenza Interculturale	118
2.4.5.3	Punti critici della comunicazione interculturale	119
2.4.5.4	Critiche al modello di Balboni-Caon 2015	122
2.5	Modello di Comunicazione interculturale per questa ricerca	122
CAPITOLO 3. CONTESTUALIZZAZIONE DELLA RICERCA		124
3.1	Introduzione al contesto della ricerca	124
3.2	Ricostruzione storica della relazione bilaterale	124
3.2.1	<i>Prima tappa della relazione Messico-Italia</i>	126
3.2.2	<i>Seconda tappa della relazione Messico-Italia</i>	128
3.2.3	<i>Terza tappa della relazione Messico-Italia</i>	131
3.3	Rapporto: tra diplomazia e conflitto	132
3.3.1	<i>Due culture nella diplomazia</i>	133
3.3.2	<i>Due visioni del mondo divergenti</i>	134
3.3.3	<i>Conflitto durante la Seconda Guerra Mondiale</i>	136
3.4	Rapporti commerciali	137
3.4.1	<i>I rapporti commerciali tra il XIX e XX secolo</i>	137
3.4.2	<i>Le relazioni commerciali secolo XXI</i>	138
3.5	Rapporti culturali	140
3.5.1	<i>Relazioni culturali insieme</i>	141
3.5.2	<i>Relazioni nella letteratura</i>	142
3.5.3	<i>Rapporti nell'ambito culinario</i>	143
3.6	Rapporto Messico – Italia nel turismo	144
3.7	Rapporti nel settore scientifico	146
3.8	L'insegnamento dell'italiano in Messico	147
3.8.1	<i>Società Dante Alighieri in Messico</i>	150

3.8.2	<i>Istituto Italiano di Cultura in Messico</i>	151
3.8.3	<i>Il Sistema Scolastico Messicano</i>	152
3.8.4	<i>Situazione attuale dell'insegnamento dell'italiano in Messico</i>	155
3.9	La ricerca sulla comunicazione interculturale tra italiani e messicani	157
CAPITOLO 4 METODOLOGIA DELLA RICERCA		161
4.1	Inquadramento metodologico della ricerca	161
4.1.1	<i>Il disegno della ricerca in comunicazione interculturale</i>	163
4.1.2	<i>Il paradigma nella ricerca sulla comunicazione interculturale</i>	167
4.1.3	<i>L'esperienza vissuta nella ricerca qualitativa</i>	169
4.1.4	<i>Ruolo del ricercatore</i>	170
4.1.5	<i>Progetto multilingue</i>	172
4.2	Il metodo	173
4.2.1	<i>L'intervista</i>	175
4.2.2	<i>Tipologie di domande</i>	178
4.2.3	<i>Partecipanti e contesto</i>	180
4.2.4	<i>Somministrazione dell'intervista</i>	185
4.2.5	<i>Le trascrizioni</i>	187
4.2.6	<i>L'analisi dei dati</i>	192
CAPITOLO 5 RISULTATI		195
5.1	Problemi di comunicazione dovuti a valori culturali	196
5.1.1	<i>Il tempo</i>	196
5.1.1.1	La puntualità	201
5.1.1.2	Il silenzio come tempo vuoto	206
5.1.1.3	Il tempo strutturato	208
5.1.1.4	Il tempo futuro	210
5.1.1.5	Il tempo libero	212
5.1.2	<i>Lo spazio</i>	213
5.1.2.1	Lo spazio in relazione alla distanza	213
5.1.2.2	Spazio pubblico	215
5.1.2.3	La casa come spazio interculturale	217
5.1.3	<i>La gerarchia, il rispetto, lo status</i>	219
5.1.3.1	La gerarchia in ambito lavativo	220
5.1.3.2	Lo status	221
5.1.3.3	Il rispetto	224
5.1.4	<i>La famiglia e la società</i>	225
5.1.5	<i>Problemi culturali legati alla sfera sessuale</i>	236

5.1.6	<i>L'onestà</i>	238
5.1.7	<i>Il mondo metaforico</i>	241
5.1.8	<i>L'umorismo</i>	243
5.1.9	<i>La sfera religiosa</i>	245
5.1.10	<i>Il tipo di conoscenza</i>	247
5.1.11	<i>Peculiarità culturali utili per la comunicazione interculturale</i>	249
5.1.11.1	L'amicizia.....	249
5.1.11.2	Il nazionalismo.....	252
5.1.11.3	Le superstizioni.....	254
5.1.11.4	L'etichetta sociale.....	257
5.2	Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale	260
5.2.1	<i>La comunicazione attraverso il corpo</i>	261
5.2.1.1	Le mani, le braccia, le gambe e i piedi.....	262
5.2.1.2	Il sorriso.....	266
5.2.1.3	Lo sguardo.....	267
5.2.1.4	L'udito: rumori corporei ed esterni.....	267
5.2.1.5	L'olfatto: gli odori corporei e quelli che provengono dall'esterno	270
5.2.1.6	Faccia.....	272
5.2.2	<i>La prossemica</i>	273
5.2.2.1	La distanza frontale e laterale	273
5.2.2.2	Il contatto fisico e il saluto	276
5.2.2.3	Il saluto	279
5.2.3	<i>L'oggettemica</i>	282
5.2.3.1	L'abbigliamento.....	282
5.2.3.2	Gli accessori	284
5.2.3.3	I regali.....	285
5.2.3.4	Lo status symbol	287
5.2.3.5	Cibo e bevande.....	287
5.2.3.6	Soldi	289
5.3	Problemi di comunicazione legati alla lingua	290
5.3.1	<i>Suono della lingua</i>	290
5.3.1.1	Il tono e la velocità.....	291
5.3.1.2	Aspetti fonologici	294
5.3.2	<i>La scelta degli argomenti e delle parole</i>	297
5.3.2.1	Argomenti tabù.....	297
5.3.2.2	Il lessico.....	304
5.3.2.3	Terminologia specialistica.....	307
5.3.3	<i>Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali</i>	308
5.3.3.1	Il superlativo ed il diminutivo	308
5.3.3.2	La negazione.....	311
5.3.4	<i>La struttura del testo</i>	313
5.3.5	<i>Problemi comunicativi di natura sociolinguistica</i>	314
5.3.5.1	Appellativi e titoli	314
5.3.5.2	Le parolacce	319
5.3.5.3	Problemi pragmatici di comunicazione e mosse comunicative	319
5.3.5.4	Attaccare, dissentire e rimproverare	320

5.3.5.5	Costruire idee, esporsi.....	322
5.3.5.6	Ordinare.....	323
5.3.5.7	Cambiare argomento, abbandonare e rimandare.....	323
5.3.5.8	Ironizzare e sdrammatizzare.....	323
5.3.5.9	Interrompere.....	324
5.3.5.10	Lamentarsi.....	325
5.4	Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi	325
5.4.1	<i>Il corteggiamento e la gentilezza.....</i>	325
5.4.2	<i>La festa.....</i>	328
5.4.3	<i>Il compleanno.....</i>	329
5.4.4	<i>La salute.....</i>	330
5.4.5	<i>La scuola.....</i>	331
CAPITOLO 6 CONCLUSIONI.....		332
BIBLIOGRAFIA.....		339
APPENDICI		372
	<i>Appendice I.....</i>	372
	<i>Appendice II.....</i>	389
	<i>Appendice III.....</i>	409
	<i>Appendice IV.....</i>	410
	<i>Appendice V.....</i>	412
	<i>Appendice VI.....</i>	416

FIGURE

Figura 1. Da selvaggi a civilizzati. Elaborazione e traduzione propria. Basata sull'esempio di Tylor (1873/2016, pag. 28)..... 20

INTRODUZIONE

I progressi tecnologici, assieme ai movimenti politici ed economici contribuiscono alle interconnessioni globali, favorendo gli incontri tra persone di culture diverse. Tuttavia, l'interconnessione interpersonale non è un evento contemporaneo, ma un fenomeno che si sviluppa fin dai tempi antichi, originato dalla migrazione degli esseri umani (Rey, Caro, & Balhadj, 2016, pag. 417). Attualmente la globalizzazione ha influenzato il modo in cui si concepisce il mondo, aprendo un universo dove transitano persone, capitali, beni, e tecnologie, dando via alla nascita di nuovi modelli di attività globali e riorganizzando le comunità e le culture di un paese (Kramsch, 2014, pag. 296). Il fenomeno globalizzante fornisce uno scenario in cui le persone in molti casi con basi culturali diverse, si trovano nella necessità di interagire usando la stessa lingua ma con background di significati divergenti. La differenza di significati è strettamente legata alla concezione della visione del mondo culturale di ogni popolo. In una società che costantemente diviene più multietnica, per garantire la corretta integrazione con dei membri che abbiano la capacità di capirsi mutuamente, è fondamentale lo sviluppo della competenza interculturale, avendo una apertura mentale ed un'attitudine empatica verso gli individui di altre culture.

Vargas Llosas sostiene che:

La scomparsa delle frontiere e la prospettiva di un mondo interdipendente è diventato uno stimolo per le nuove generazioni che cercano di imparare e assimilare altre culture (appropriandosene, se lo ritengono opportuno), per hobby, ma anche per necessità, perché parlare diverse lingue e muoversi con disinvoltura è una credenziale inestimabile per il successo professionale nei nostri tempi¹ (2000, cpv. 1).

Nota: Si è deciso di tradurre tutto all'italiano per fornire una lettura scorrevole. Tutte le traduzioni in questa tesi sono nostre.

¹ “El desvanecimiento de las fronteras y la perspectiva de un mundo interdependiente se ha convertido en un incentivo para que las nuevas generaciones traten de aprender y asimilar otras culturas (que ahora podrán hacer suyas, si lo quieren), por afición, pero también por necesidad, pues hablar varias lenguas y moverse con desenvoltura en culturas diferentes es una credencial valiosísima para el éxito profesional en nuestro tiempo”.

Considerando questa necessità di imparare nuove lingue, è stato modificato in modo sostanziale il campo dell'insegnamento-apprendimento di una Lingua Straniera (LS), rendendo necessaria la formazione di individui competenti per far parte di una società integrata con una prospettiva interculturale. Su questo, Byram e Wagner (2018) affermano che tra le priorità dell'insegnamento delle lingue sia necessaria la preparazione degli studenti, in tal modo possano affrontare la comunicazione con persone che provengono da contesti culturali diversi (pag. 140). Per questo motivo, i docenti di lingue sono destinati a modificare il modo in cui promuovono l'insegnamento, l'apprendimento e l'uso della lingua straniera poiché hanno la responsabilità di condurre lo studente a raggiungere la padronanza di un idioma in maniera efficace (Kramsch, 2014, pag. 302).

Motivazioni e limiti della ricerca

L'interesse per lo studio sulla comunicazione interculturale tra messicani e italiani per me ebbe inizio nel 2006, quando frequentai un corso d'aggiornamento per professori di italiano presso l'Università per Stranieri di Perugia. Il mio soggiorno all'estero fu breve, ma fu sufficiente per iniziare a vivere le mie prime esperienze interculturali in prima persona. Anche le cose più semplici, come ad esempio fare la colazione con caffè e brioche, erano nuove per me. In quella occasione vidi l'Italia con occhi da turista, tutto era nuovo e diverso, ancora non ero consapevole di quella realtà sottostante, di quella diversità culturale che contraddistingue l'essere italiano e l'essere messicano. Successivamente a quella prima esperienza decisi di inserirmi per un tempo più prolungato nella società italiana, per approfondire la cultura e migliorarmi accademicamente, essendo un insegnante d'italiano in Messico dal 2004. Fu così che decisi di accrescere le mie conoscenze accademiche e culturali, conseguendo una laurea magistrale in didattica dell'italiano a stranieri presso la stessa università perugina. Dal 2011 al 2014 aumentarono ulteriormente le mie esperienze interculturali, osservando e partecipando alla vita quotidiana della società italiana. Rientrando in Messico, cominciai a vedere la società messicana con un altro punto di vista, dando nulla per scontato e soffermandomi sul perché di così tanta differenza tra le due culture. Contemporaneamente la vita mi portò a far parte di una famiglia italiana, grazie alla

quale sperimentai altre esperienze interculturali, aiutandomi ad arricchire il mio bagaglio cognitivo sulle problematiche comunicative derivate dalla cultura di provenienza. Nonostante il mio passato in ambienti interculturali, ero consapevole che si trattasse soltanto di un giudizio soggettivo delle problematiche comunicative tra italiani e messicani. In ambito professionale questo risultava un limite, perché tra le responsabilità di un insegnante di lingue è quella di aprire una finestra agli studenti, che permetta loro di osservare la cultura italiana nei suoi aspetti positivi o negativi, in modo da poter riflettere sulle proprie certezze culturali, tali carenze potrebbero ostacolare la comunicazione in un incontro interculturale. Di conseguenza si era necessario approfondire sulle criticità comunicative di questi due popoli, così intrapresi un'approfondita ricerca degli studi sulla comunicazione interculturale tra messicani ed italiani, trovando come unica risorsa soltanto un'indagine sulle differenze culturali nel contesto delle trattative condotta da Camacho Gómez nel 2013. A motivo di questa scarsità decisi di condurre questa ricerca, per contribuire alla letteratura scientifica sulla comunicazione interculturale tra italiani e messicani, con l'obiettivo di raggiungere una prospettiva più ampia rispetto a quella proposta da Camacho Gómez. Inoltre, fornire una cornice referenziale puramente descrittiva sulle problematiche comunicative tra entrambe le culture, senza voler generalizzare i risultati ottenuti.

Obiettivi e domande di ricerca

Questa ricerca mira a rilevare gli aspetti critici della comunicazione i quali comportano incomprensioni tra messicani e italiani su una base empirica mediante il modello di comunicazione interculturale di Balboni-Caon (2015). Le domande di ricerca sono quattro:

D1. Quali sono i problemi di comunicazione interculturale tra messicani e italiani dovuti ai valori culturali?

D2. Quali sono i problemi di comunicazione interculturale tra messicani e italiani dovuti alla comunicazione non verbale?

D3. Quali sono i problemi di comunicazione interculturale tra messicani e italiani legati alla lingua?

D4. Quali sono i problemi di comunicazione interculturale tra messicani e italiani negli eventi comunicativi?

Struttura della tesi

In questa sezione presentiamo la struttura della tesi, la quale è divisa in sei capitoli che offrono un quadro teorico e metodologico per raggiungere l'analisi dei dati con lo scopo di fornire una visione più ampia sulle problematiche comunicative in prospettiva interculturale tra messicani e italiani. Negli studi interculturali è fondamentale determinare il posizionamento sul concetto di cultura (Creswell & Poth, 2018, pag. 96). Perciò apriamo questa ricerca con il capitolo 1 dedicato al concetto di cultura in antropologia, sociologia, psicologia, semiotica, educazione e nell'insegnamento delle lingue straniere. In questo percorso è necessario per rispecchiare il carattere transdisciplinario degli studi interculturali, fino ad arrivare al nostro concetto di cultura che guida tale ricerca.

Il capitolo 2 illustra il rapporto tra lingua e cultura, ma anche le implicazioni nella comunicazione in chiave interculturale nel contesto dell'insegnamento delle lingue straniere. Inoltre sono presenti cinque modelli di comunicazione interculturale per motivare la scelta in questa ricerca del modello proposto da Balboni e Caon.

Il capitolo 3 fornisce in diversi ambiti una panoramica generale del rapporto tra il Messico e l'Italia, che risale dall'epoca della conquista nel 1519, quali: il commercio, la cultura, il turismo ed il settore scientifico. In aggiunta, presenta una breve ricognizione storica dell'insegnamento dell'italiano nel contesto messicano, le motivazioni degli studenti messicani per imparare la lingua italiana e la figura dell'insegnante d'italiano in Messico.

Il capitolo 4 si focalizza sulle premesse metodologiche, dettagliando le basi filosofiche che abbiamo preso in considerazione precedentemente per impostare la nostra ricerca, spiegando qual è l'approccio adoperato, il paradigma, il disegno di ricerca, il metodo di raccolta dati, la scelta dei partecipanti, l'approccio e lo strumento adottato per l'analisi dei dati, le considerazioni etiche della ricerca, la validità e le limitazioni della nostra indagine.

Il capitolo 5 è dedicato all'analisi qualitativa delle interviste, per rilevare i problemi di comunicazione che derivano dalle differenze di significato basate sul repertorio dei loro valori culturali; i problemi che emergono dalla comunicazione interculturale che hanno origini dal linguaggio non verbale, i problemi di comunicazione dovuti alla lingua ed infine i problemi interculturali negli eventi comunicativi.

CAPITOLO 1. IL CONCETTO DI CULTURA

Il concetto di cultura ha interessato molteplici campi di ricerca che, a loro volta, hanno tentato di darne una definizione. Nel 1952 Clyde Kluckhohn e Alfred Louis Kroeber raccolsero 164 definizioni, dividendole in 7 tipologie in accordo alla definizione della parola cultura: definizioni descrittive, storiche, normative, psicologiche, strutturali, genetiche e inconcluse (Kroeber & Kluckhohn, 1952, pagg. 43–71). Tuttavia, Kluckhohn e Kroeber sostenevano che il termine cultura fosse legato unicamente ed esclusivamente al campo dell'antropologia. John R. Baldwin insieme ad un gruppo di studiosi da diverse università realizzarono una compilazione di definizioni di cultura per aggiornare il lavoro svolto da Kluckhohn e Kroeber (Rosaldo, 2008, pagg. ix–xi). In questo lavoro intitolato *Redefining Culture Perspectives Across the Disciplines* pubblicato nel 2006, si raccolgono più di 300 definizioni di cultura che sono applicate in diverse discipline quali: la psicologia, la comunicazione, l'educazione, la semiotica e la politica.

Nel nostro studio non intendiamo essere esaurienti con le definizioni di cultura. Lo scopo di questo capitolo è di concettualizzare il termine cultura, tenendo in considerazione che si tratta di un termine interconnesso a più di una disciplina. Questo ci aiuterà in questa ricerca ad impostare la nostra prospettiva su ciò che consideriamo “cultura”. Per fare questo, eseguiremo una revisione della letteratura sulla varietà di significati della parola “cultura” attraverso alcune delle discipline che hanno contribuito nel campo della comunicazione interculturale come l'antropologia, la psicologia, la sociologia o la pedagogia. Inoltre, vedremo come il termine “cultura” ha ingerenza nelle politiche pubbliche di diversi Paesi tra cui l'Italia e il Messico attraverso organizzazioni internazionali come l'UNESCO.

1.1 Cosa significa la parola cultura?

La nozione di cultura è oggi una delle più usate in vari campi di studio. Tuttavia, la parola cultura viene usata nella vita quotidiana per riferirsi a una persona con un patrimonio di conoscenze ad esempio sulla letteratura e sull'arte, per citarne alcune, alla quale viene dato l'appellativo di "persona colta o persona con cultura", oppure per riferirsi alle grandi civiltà antiche come la "cultura olmeca". Nonostante ciò, dare una definizione della parola cultura non è così facile come si potrebbe pensare. Il mondo scientifico è stato coinvolto per secoli in una lotta intellettuale per comprendere e spiegare la relazione tra l'uomo e la cultura. Come abbiamo appena accennato, le discipline come l'antropologia, la sociologia, la psicologia e la pedagogia hanno contribuito a fornire un quadro referenziale sulla concezione di cultura dalle proprie prospettive all'interno delle loro aree di studio. Inoltre, queste discipline contribuiscono anche alla costruzione delle fondamenta dell'ambito della comunicazione interculturale, il quale è un campo multidisciplinare. Per cercare di fornire una definizione della parola cultura, inizieremo con il declinare l'uso della parola cultura nel mondo classico. Oltre a ciò, spiegheremo come questo concetto si sviluppa quando entra nell'ambito scientifico; questo ha generato un numero considerevole di definizioni del termine cultura a seconda del campo di studio. Ed infine, collocheremo il concetto di cultura dentro l'ambito dell'insegnamento delle lingue straniere.

Zanichelli

Complesso di cognizioni, tradizioni, procedimenti tecnici, tipi di comportamenti e sim. Trasmessi e usati sistematicamente, caratteristico di un dato gruppo sociale, di un popolo, di un gruppo di popoli o dell'intera umanità

2. patrimonio pag. 607

1.1.1 Il concetto di cultura nel mondo classico

Cominceremo scandagliando la radice della parola cultura. Per spiegare la genesi della parola cultura dobbiamo fare riferimento all'origine etimologica di essa. Cultura deriva dal termine latino *colĕre* il quale era usato per nominare l'attività della coltivazione della terra, cioè,

l'agricoltura. Dall'altra parte, il sostantivo latino *cultus* si riferiva ad una persona che coltivava la mente, cioè, che aveva una formazione nell'arte, filosofia, religione o in altre aree del sapere (Crespi, 2015, pag. 16). Dal XVIII secolo, l'uomo cominciò a chiedersi da dove provenisse il suo comportamento e cosa lo differenziava dagli animali. La discussione centrale in quell'epoca girava intorno alla definizione di civiltà e cultura. Infatti, in quel periodo le correnti più influenti erano quella francese e quella tedesca. Per i francesi, l'uso della parola *Civilisation* aveva due aspetti: poteva essere usata per riferirsi all'insieme di caratteristiche materiali, ideologiche, politiche e intellettuali di una società senza attribuirle un valore superiore o inferiore rispetto ad altre società; inoltre, veniva usata per denotare che un individuo aveva una posizione privilegiata nella società. Nella tradizione germanica vi era il dibattito tra la *Kultur* e la *Zivilisation*. La nozione di *Kultur* veniva usata per descrivere la coltivazione dell'anima e della mente in ambiti come la filosofia, l'arte o la religione, intese queste come attività soggettive. Contrariamente, il termine *Zivilisation* si riferiva al trasformismo dell'uomo come essere civile, vale a dire, descriveva le attività burocratiche e tecnico-economiche le quali erano attività oggettive considerate come segno di civilizzazione (Crespi, 2015; Freilich, 1986; Kuper, 2001; Risager, 2006). La mutazione della parola cultura passa dal lavoro della terra da coltivare al lavoro dell'anima e della cognizione attraverso la conoscenza delle belle arti, della religione o della filosofia, intesa come coltivazione interiore per procurarsi il titolo di persona di alta cultura.

1.2 Il concetto di cultura in antropologia

Senza ombra di dubbio, l'antropologia è la disciplina che più ha contribuito allo studio delle culture in tutto il mondo. L'antropologia è suddivisa in 4 sottodiscipline: l'archeologia, l'antropologia biologica, l'antropologia culturale e l'antropologia del linguaggio. Le ultime due sottodiscipline, cioè l'antropologia culturale e l'antropologia del linguaggio, affrontano il concetto di cultura da diverse prospettive (Peoples & Bailey, 2012, pag. 2). Tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo cominciò ad emergere l'interesse nel conoscere le popolazioni che erano state colonizzate e che, secondo il senso occidentale, avevano costumi

particolari e difficili da capire (Howell & Paris, 2011, pag. 10). Così nasce l'interesse degli antropologi nel comprendere le culture di altri popoli.

Con il contributo nel mondo scientifico della teoria dell'evoluzione Darwiniana nel XIX secolo, anche la cultura entra in un dibattito di taglio evoluzionistico nell'ambito della biologia nel quale si cercava di evidenziare le differenze tra l'essere umano e gli animali. Le differenze tra un gruppo umano e l'altro venivano attribuite unicamente a fattori biologici, questa affermazione incoraggiava e dava la giustificazione perfetta per il razzismo. Edward B. Tylor era interessato alla comprensione delle nuove popolazioni colonizzate, pertanto si introduce nelle società primitive del Messico per confermare se, come egli sosteneva, gli Aztechi si fossero evoluti senza contaminazioni di altre culture come quella europea o quella del Medio Oriente. Come risultato dei due anni trascorsi in Messico Tylor scrive il suo primo libro nel 1861 intitolato "*Anahuac: Mexico and the Mexicans, Ancient and Modern*" pubblicato a soli due anni di distanza dalla pubblicazione degli studi di Darwin. Con questo libro Tylor entra nella comunità antropologica (Chapman, 2013, pagg. 597–601).

1.2.1 La cultura nel mondo scientifico

Edward B. Tylor pone il concetto di cultura dentro l'ambito scientifico delle scienze sociali ma con un senso universale nel quale le razze umane hanno delle somiglianze e delle differenze poichè la cultura non era più una parte esclusiva di una élite, ma una caratteristica di tutti gli esseri umani indipendentemente dalla genetica. Tylor (1873/2016) nel suo saggio "Culture Primitive" afferma che: "La cultura, o civiltà [...] è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società"² (pag. 1). In questa definizione, è da notare come Tylor usi cultura e civiltà come sinonimi poichè la cultura era

² "Culture or civilization, taken in its wide ethnographic sense, is that complex whole which includes knowledge, belief, art, morals, law, custom, and any other capabilities and habits acquired by man as a member of society"

vista come qualcosa che si evolveva attraverso fasi fino a raggiungere il massimo grado con la civiltà. Anche per Tylor, la cultura entra in un piano evolutivo, diverso da quello che si proponeva nella teoria di Darwin, ma considerava piuttosto che la cultura seguisse una direzione unilineare e progressiva, avendo come punto di partenza evolutiva il selvaggio, come punto intermedio il barbaro e finalmente come punto d'arrivo il civilizzato. Come vediamo nella figura 1, Tylor propone un esempio di una lista di popoli ordinati per il grado di evoluzione culturale (1873/2016, pag. 28). In questa successione, si mettevano a confronto diversi modelli sociali iniziando con i popoli considerati selvaggi, cioè i nativi australiani e i tahitiani; seguiti dalle civiltà barbare come gli aztechi e i cinesi; e per ultimo gli italiani come simbolo della cultura civilizzata ideale.



Figura 1. *Da selvaggi a civilizzati. Elaborazione e traduzione propria. Basata sull'esempio di Tylor (1873/2016, pag. 28)*

I due primi passaggi si considerano culture inferiori o meno sviluppate e il terzo passaggio si riferisce alle culture superiori, vale a dire, il parametro delle culture evolute, identificato con il modello culturale europeo. L'inclusione dell'uomo dentro la società come fonte delle sue conoscenze e abitudini mette in rilievo che la cultura non si portasse nel sangue o nel DNA. Inoltre, la cultura poteva essere analizzata attraverso un metodo di comparazione delle culture a seconda della tappa evolutiva, prendendo come modello ideale la cultura europea e gli americani discendenti da europei (Tylor, 1873/2016, pag. 26). Questa visione era etnocentrica³ poiché scarta qualsiasi altro modello culturale e si giudicano le altre culture usando i parametri del modello di cultura europea per applicarli al resto delle culture.

³ Etnocentrica che deriva da etnocentrismo che “è la tendenza a considerare la propria cultura superiore alle altre e ad applicare i propri valori culturali per giudicare il comportamento e le credenze di persone cresciute seguendo altre culture” (D’Addario, 2019, pag. 140).

Dalla scuola evoluzionista proviene l'antropologo, geografo e fisico tedesco di origini ebrea Franz Boas il quale si contrappone alle idee dell'evoluzionismo segnalando i limiti del metodo tyloriano. Boas (1938/2017, pag. 159) sostiene che:

“la cultura può essere definita come la totalità delle reazioni fisiche e mentali e le attività che caratterizzano il comportamento degli individui che compongono un gruppo sociale, collettivamente e individualmente, in relazione al loro ambiente naturale, ad altri gruppi, ai membri del gruppo stesso. Include anche i prodotti di queste attività e il loro ruolo nella vita dei gruppi. La semplice enumerazione di questi vari aspetti della vita, tuttavia, non costituisce cultura. Essa è qualcosa di più, perché i suoi elementi non sono indipendenti, ma hanno una struttura”⁴.

In contrasto con la proposta di Tylor, per Boas, le culture non possono essere studiate paragonandole e prendendo in considerazione gli stadi evolutivi né prendendo come punto di riferimento la cultura europea come unico modello di cultura sviluppata, ma da una visione particolarista, ovverosia che ogni cultura si evolve come prodotto della storia che l'accompagna dando come risultato la pluralità delle culture senza un referente canonico. A Boas gli viene attribuito il relativismo culturale il quale punta a togliere la distanza data dall'inferiorità e superiorità tra le culture. Inoltre, pone le basi del particolarismo storico, vale a dire, ogni cultura è progettata e si evolve seguendo le conseguenze della propria storia (Bustamante, 2018, pagg. 22–23). Allo stesso modo, sottolinea che le culture possono essere contaminate dal contatto di altre culture e questo può generare un cambiamento culturale generando il fenomeno del diffusionismo⁵.

⁴ “Culture may be defined as the totality of the mental and physical reactions and activities that characterize the behavior of the individuals composing a social group collectively and individually in relation to their natural environment, to other groups, to members of the group itself and of each individual to himself. It also includes the products of these activities and their role in the life of the groups. The mere enumeration of these various aspects of life, however, does not constitute culture. It is more, for its elements are not independent, they have a structure.”

⁵ Diffusionismo: teoria che suppone che certe caratteristiche delle culture provengano dal contatto con altre culture dove quel elemento caratteristico si era originato per poi espandersi attraverso il contatto (Ferraro & Andreatta, 2017, pag. 74).

L'allievo neo-evoluzionista di Boas, Leslie A. White, contribuisce con un elemento fondamentale per lo sviluppo della concettualizzazione della parola cultura introducendo l'idea della simbologia. A metà del XX secolo, durante la celebrazione del centesimo anniversario della scoperta dell'atomo White mette a fuoco, metaforicamente, che l'atomo è come un simbolo perché entrambi sono elementi nodali nella vita dell'uomo, il primo in ambito biologico e il secondo in ambito culturale, il quale condiziona la condotta umana contraddistinguendola come razza pensante. Quindi la cultura per White (1959) è “una tipologia di cose ed eventi che dipendono dalla simbolizzazione, considerati in un contesto extrasomatico”⁶ (pag. 234). La manipolazione dei simboli avviene in tre modus operandi: 1) i simboli si creano; 2) si assegna una simbologia ad un oggetto; e 3) le culture si comunicano attraverso i simboli con significati e valori conferiti dalla società. Tutte le culture dipendono dai simboli perché grazie a essi le culture si materializzano e assicurano la permanenza nel tempo (White, 1959, pag. 228). In questa definizione White risalta la capacità che possiede l'uomo di costruire degli spazi simbolici attribuendo ai simboli valori culturali che fanno parte della comunicazione.

Come avevamo accennato all'inizio del capitolo, Kroeber e Kluckhohn presentano una raccolta critica sui diversi significati di cultura che erano stati generati dal mondo classico fino a quel momento per raccogliere un totale di circa 164 significati. Kroeber e Kluckhohn (1952) affermano che “[la cultura] è un'astrazione del comportamento umano concreto, ma non è un comportamento in sé”⁷ (pag.155); e dopo aver analizzato molte definizioni Kroeber e Kluckhohn (1952) raggiungono alla conclusione che la:

“Cultura consiste in modelli, espliciti e impliciti, di e per il comportamento, acquisiti e trasmessi mediante simboli, costituenti il risultato distintivo di gruppi umani, comprendenti le loro incarnazione nei manufatti; il nucleo essenziale della cultura consiste in idee tradizionali (cioè derivate e selezionate storicamente) e specialmente nei valori loro attribuiti; i sistemi culturali possono considerarsi da un lato come

⁶ “[...] is a class of things and events, dependent upon symboling, considered in an extrasomatic context.”

⁷ “it is an abstraction from concrete human behavior but is not itself behavior”

prodotti dell'azione, e dall'altro, come elementi condizionanti per le azioni future”⁸
(pag. 181).

Per Kroeber e Kluckhohn, la cultura contiene modelli estrinseci che si possono osservare dal di fuori come, ad esempio i comportamenti di una società, ma anche modelli intrinseci che condizionano quel comportamento. Questi modelli vengono tramandati in modo selettivo alle nuove generazioni creando un marchio distintivo e predittivo per ciascun gruppo sociale.

Un'altra definizione di cultura è quella del francese Claude Lévi-Strauss (1979) che afferma che la :

“cultura può essere considerata come un insieme di sistemi simbolici in cui, al primo posto, si collocano il linguaggio, le regole matrimoniali, i rapporti economici, l'arte, la scienza, la religione. Tutti questi sistemi tendono ad esprimere taluni aspetti della realtà fisica e della realtà sociale e, ancora di più, le relazioni che intercorrono tra questi due tipi di realtà e quelle che intercorrono fra gli stessi sistemi simbolici”⁹ (pag. 20).

In questa definizione è notevole l'influenza della corrente strutturalista derivante dalle idee di Ferdinand de Saussure nella linguistica strutturale. Lo strutturalismo pretendeva di imporre un ordine alla natura caotica per mezzo di sistemi che offrirono una struttura nella vita degli esseri umani come ad esempio: il sistema familiare, il sistema economico, il sistema scientifico, il sistema religioso o il sistema linguistico (Flores, 2014, pagg. 44–45). Lo strutturalista Lévi-Strauss stabilisce una connessione tra linguistica strutturale e antropologia

⁸ “Culture consists of patterns, explicit and implicit, of and for behavior acquired and transmitted by symbols, constituting the distinctive achievement of human groups, including their embodiments in artifacts; the essential core of culture consists of traditional (i.e., historically derived and selected) ideas and especially their attached values; culture systems may, on the one hand, be considered as products of action, on the other as conditioning elements of further action.”

⁹ “La cultura puede considerarse como un conjunto de sistemas simbólicos que tienen situados en primer término el lenguaje, las reglas matrimoniales, las relaciones económicas, el arte, la ciencia y la religión. Estos sistemas tiene como finalidad expresar determinados aspectos de la realidad física y de la realidad social, e incluso las relaciones de estos dos tipos de realidades entre sí, y as que estos sistemas simbólicos guardan los unos frente a los otros.”

poiché gli esseri umani elaborano simboli ai quali danno un valore e un significato con lo scopo di organizzare la natura che li circonda. Freddi (1987) ispirandosi nell'idea dicotomica tra natura e cultura di Lévi-Strauss afferma che la cultura è l'insieme di quello che si apprende e si elabora durante l'interazione con altri componenti di un gruppo sociale modificando l'intorno naturale con la finalità di appagare i propri bisogni (pag. 45).

Clifford Geertz dà una svolta allo studio della cultura nell'introdurre la prospettiva interpretativa e simbolica nell'analisi delle culture. Geertz (1973) afferma che

“la cultura denota uno schema storicamente trasmesso di significati rappresentati da simboli, un sistema di concezioni ereditate ed espresse in forme simboliche mediante le quali gli uomini comunicano, perpetuano e sviluppano la loro conoscenza e le loro attitudini verso la vita”¹⁰ (pag. 88)

Allo stesso modo, sostiene citando Weber che:

L'uomo è un animale sospeso fra ragnatele di significati che egli stesso ha tessuto, credo che la cultura consista in queste ragnatele e che perciò la loro analisi non sia anzitutto una scienza sperimentale in cerca di leggi, ma una scienza interpretativa in cerca di significato¹¹ (pag. 20).

Geertz visiona la cultura come un tessuto risultato dall'interazione degli individui in una società, la cui analisi deve essere affrontata da una prospettiva interpretativa per trovare i significati delle espressioni sociali che sono impercettibili a occhio nudo. Le cause culturali delle espressioni sociali rimangono nascoste e si presentano sotto forma di manifestazioni nel comportamento umano, quindi l'avversità sta nella comprensione della cultura, perciò si deve scavare verso il basso per ricostruire il significato culturale del proprio gruppo sociale

¹⁰ “[...] la cultura denota un esquema históricamente transmitido de significaciones representadas en símbolos, un sistema de concepciones heredadas y expresadas en formas simbólicas por medios con los cuales los hombres comunican, perpetúan y desarrollan su conocimiento y sus actitudes frente a la vida.”

¹¹ “[...] el hombre es un animal inserto en tramas de significación que él mismo ha tejido, considero que la cultura es esa urdimbre y que el análisis de la cultura ha de ser por lo tanto, no una ciencia experimental en busca de leyes, sino una ciencia interpretativa en busca de significaciones.”

(Hall, 1959, pag 85). La cultura è tessuta attraverso l'interazione dei membri di un ambiente sociale che condividono determinate caratteristiche che li definiscono e li differenziano da altri gruppi culturali. Il modo in cui sono strutturate le istituzioni, come sistemi governativi, sanitari, scolastici, religiosi, politici e familiari contribuiscono alla formazione delle culture.

L'antropologia distingue due aspetti della cultura. Il primo è l'aspetto soggettivo, cioè le norme che vengono generate attraverso la socializzazione e l'acculturazione specifica di una società. Queste norme possono essere: significati, credenze, conoscenze, sentimenti e modelli di pensiero e comportamento. Il secondo è l'aspetto oggettivo della cultura, vale a dire che le norme generate dalla società sono regolate applicando le leggi attraverso la creazione di istituzioni, costumi, arte e storia (Yoshida & Fisher-Yoshida, 2015, pagg. 240-241). Schultz e Lavenda (2015) forniscono una panoramica dal punto di vista degli antropologi della rilevanza che la cultura ha per gli esseri umani poiché:

Gli antropologi sostengono da lungo tempo che la cultura sia ciò che distingue la condizione umana da quella delle altre specie viventi. Queste ultime possono sì imparare, ma il grado di dipendenza degli esseri umani dall'apprendimento è unico nel regno animale. Dato che i nostri cervelli sono capaci di elaborare un pensiero simbolico possibile di molteplici interpretazioni e che le nostre mani sono in grado di manipolare la materia con vigore o con delicatezza, noi interagiamo con il mondo che ci circonda¹² (pag. 19).

L'uomo a differenza degli animali ha la capacità di creare simboli e adattare l'ambiente fisico in base alle sue esigenze e quindi crea reti culturali. Schultz e Lavenda (2015) definiscono la cultura dal punto di vista evolutivo come “l'insieme delle idee e comportamenti appresi che gli esseri umani acquisiscono in quanto membri della società, insieme agli artefatti e alle strutture materiali che gli umani creano e usano” (pag. 19).

¹² Tolto l'enfasi.

È importante sottolineare che per gli antropologi la concettualizzazione della cultura comprende un ampio campo di studio, di tutto ciò che l'uomo crea, sia internamente che esternamente. Così lo sottolineano Yoshida e Fisher-Yoshida (2015) nella loro descrizione di cultura:

La cultura è creata dai modelli di comportamento e dalle interazioni di un gruppo di persone che si attengono a norme socialmente costruite. Esistono modelli espliciti e impliciti che costituiscono una cultura. La cultura può comprendere l'eredità di una persona, l'educazione, i costumi, le norme, la famiglia e la visione del mondo ¹³(pag. 240).

Questi modelli di comportamento non sono genetici, ma dipendono dai contributi delle generazioni che piano piano modificano questi schemi di comportamento dentro una società (Shultz & Lavenda, 2015, pag. 19). Gli antropologi culturali impiegano il termine cultura per mettere in evidenza i lineamenti unici che contraddistinguono un determinato popolo (Peoples & Bailey, 2012, pag. 23). L'antropologia traccia il sentiero evolutivo della concettualizzazione della parola cultura, la quale cambiò a partire dal XIX secolo influenzata dalle correnti di pensiero di ogni periodo della storia. La cultura passa da essere una questione riguardante solo gli aspetti biologici evolutivi dell'essere umano e diventa un insieme di caratteristiche che contraddistinguono le società senza classificarle in una gerarchia culturale. Secondo gli antropologi la cultura è profonda e non solo si tratta di un insieme di strutture di una popolazione ma le culture hanno uno sfondo soggettivo che può essere decodificato (LaBrack, 2015, pag. 248). In aggiunta, la natura della cultura proviene dall'ibridazione che García Canclini (2001) definisce come:

[...] processi socioculturali nei quali le strutture o pratiche discrete, che esistevano in forma separata, si combinano per generare nuove strutture, oggetti e pratiche. È

¹³ "Culture is created by the patterns of behaviors and interactions of a group of people abiding by socially constructed norms. There are explicit and implicit patterns that make up a culture. Culture can encompass a person's heritage, education, customs, norms, family, and worldview."

necessario chiarire che le strutture discrete furono il risultato delle ibridazioni, pertanto non possono essere considerate fonti pure ¹⁴ (pag. 14).

Nell'ambito dell'antropologia notiamo una chiara evoluzione del concetto di cultura a partire dal suo inserimento nelle scienze sociali nel XIX secolo. Nonostante questo percorso evolutivo la concezione della parola cultura non è unica per tutti gli studiosi. Così l'afferma Talcott Parsons (1991): "Nella teoria antropologica non c'è quello che potrebbe essere definito come un accordo stretto sulla definizione del concetto di cultura"¹⁵ (pag.9).

1.2.2 Collegamento tra l'antropologia e la comunicazione interculturale

Come prodotto dell'abbandono dell'ideologia del concetto di cultura intesa come una linea evolutiva progressiva e l'adozione del concetto di cultura dell'approccio relativista, l'antropologia apre le porte per gli studi sulla comunicazione interculturale soprattutto negli Stati Uniti. Leeds-Hurwitz (1990) afferma che l'ambito della comunicazione interculturale è nato tra il 1946 e il 1956, negli Stati Uniti, nel *Foreign Service Institute* perché i diplomatici americani avevano problemi di comunicazione all'estero e avevano bisogno di formazione interculturale per migliorare il modo di approcciarsi con un'altra cultura. Per raggiungere questo obiettivo, gli antropologi hanno applicato dei concetti astratti dell'antropologia nell'ambito della diplomazia in prospettiva interculturale (pag. 262). Uno degli antropologi che lavorava su questo programma di formazione interculturale era l'antropologo Edward T. Hall il quale sviluppò delle categorie culturali esterne (*etico*) per spiegare, confrontare e paragonare gli schemi culturali di un'ampia varietà di culture con lo scopo di fornire una cornice chiara che permettesse la comprensione dei contesti interculturali. Hall sviluppò il

¹⁴ "[...] procesos socioculturales en los que estructuras o prácticas discretas, que existían en forma separada, se combinan para generar nuevas estructuras, objetos y prácticas. Cabe aclarar que las estructuras llamadas discretas fueron resultado de hibridaciones, por lo cual no pueden ser consideradas fuentes puras."

¹⁵ "In anthropological theory there is no what could be called close agreement on the definition of the concept of culture."

concetto di prossemica con particolare attenzione al significato del linguaggio non verbale all'interno della comunicazione tra persone di culture diverse (Bathurst & Le Brack, 2012, pag. 196). Hall e Whyte (1963) riconoscono il lavoro degli antropologi nel campo interculturale, tuttavia sottolineano che l'antropologia non si era focalizzata sulla comunicazione dal punto di vista dell'interazione di persone con schemi culturali diversi:

In passato gli antropologi si sono occupati principalmente del modello interno di una data cultura. Prestando attenzione ai problemi interculturali, hanno esaminato l'impatto di una cultura sull'altra. Pochissima attenzione è stata data al processo di comunicazione effettivo tra rappresentanti di culture diverse¹⁶ (Hall & Whyte, 1963, pag. 229).

L'antropologia ha contribuito a costruire le basi nel campo della comunicazione interculturale poiché stabilisce che la comprensione dell'atto linguistico ha uno stretto rapporto con la conoscenza del contesto culturale perché conoscere il contesto sociale facilita la comprensione delle situazioni che richiedono un'interpretazione che solo si può conferire sapendo la realtà culturale della società d'arrivo. Quindi non basta sapere soltanto la grammatica e la semantica (Gumperz & Cook-Gumperz, 2007, pag. 13) perché non si potrebbe raggiungere una lettura completa delle situazioni interculturali. Questa disciplina ha introdotto il concetto di cultura nel mondo delle scienze sociali, ma non è l'unica disciplina che è interessata a trovare una cornice concettuale di ciò che significa la cultura.

1.3 Il concetto di cultura in sociologia

Nel campo della sociologia la concettualizzazione della parola cultura prende un'altra prospettiva. Sebbene i fondamenti della sociologia si siano sviluppati parallelamente alla nascita dell'antropologia, l'attenzione per la cultura viene dopo. Fry (2015) spiega che,

¹⁶ "In the past anthropologists have been primarily concerned with the internal pattern of a given culture. In giving attention to intercultural problems, they have examined the impact of one culture upon another. Very little attention has been given to the actual communication process between representatives of different cultures"

all'inizio, la sociologia non mostrava grande interesse per gli aspetti culturali di una società, anche se vi sono prove che i contributi culturali iniziarono dai primi del 900 con Émile Durkheim, Max Weber e Georg Simmel. In effetti, Durkheim è considerato il padre moderno della sociologia per la sua opera nel 1912 "Le forme elementari della vita religiosa" in cui studiò la vita culturale da una prospettiva indigena e dalla prospettiva delle società moderne (pag. 262).

Martin (1970) spiega come viene considerata la parola cultura nell'ambito della sociologia:

In sociologia, forse perché si è concentrata sulle società più grandi e più chiaramente strutturate, la tendenza è stata quella di usare la struttura sociale o il sistema sociale come concetto fondamentale per limitare il termine cultura ad un solo elemento contributivo nel complesso sociale. Cultura normalmente significa continuità di valori e gusti che sono stati tradizionali in una società. Per un sociologo, la cultura, spesso denota qualcosa di molto vicino allo stile di vita, i valori comuni, le preferenze estetiche, morali, emotive ed intellettuali che trovano espressione nel comportamento sociale di un gruppo o di una società¹⁷ (pag.15).

Wendy Griswold (2005) fornisce lo scopo della sociologia in relazione alla cultura: "[l]a sociologia cerca adesso di comprendere come la costruzione di senso delle genti plasmi la loro azione razionale, come la loro posizione di classe modelli i loro racconti - in breve, come la struttura sociale e la cultura si influenzino reciprocamente" (pag. 7). Come possiamo osservare, il termine cultura viene inserito come un elemento del tessuto sociale che fa parte della struttura della società.

¹⁷ "In sociology, perhaps because it has concentrated on larger and more obviously structured societies, the tendency has been to use 'social structure' or 'the social system' as the fundamental concept and to restrict the term 'culture' to only one contributory element in the social whole. 'Culture' normally means continuities of values and taste which have been traditional in a society. To a sociologist, 'culture' often denotes something very close to 'life style,' the common values, the aesthetic, moral, emotional and intellectual preferences which find expression in the social behavior of a group or society."

Adler (1977) definisce la cultura come “la massa di modelli di vita che gli esseri umani in una data società imparano dai loro anziani e trasmettono alle giovani generazioni” (p. 27)¹⁸, quindi la nozione di cultura si riferisce agli schemi che contraddistinguono le società. Però non solo si riferisce alla società come sistema, ma anche al patrimonio materiale o immateriale di un popolo (Hardert et al., 1974, pagg. 47, 71) Sulla stessa linea di idee Martin (1970) assicura che:

La cultura di un popolo non consiste solo nelle sue creazioni concrete - strumenti, edifici e così via [che] sono la sua 'cultura materiale' - ma di tutti i modelli di interazione, tutte le regole formali e informali di comportamento che sono diventate tradizionali nelle relazioni tra gruppi sociali e tra titolari di ruoli standardizzati¹⁹(p.15).

Visto che la cultura nella sociologia si riferisce ai sistemi sociali, dobbiamo capire come questi sistemi influiscono nella vita quotidiana poiché:

Le norme rappresentano la base condivisa a partire dalla quale si estrinsecano i modelli di comportamento degli individui associati; i valori rappresentano l'orizzonte di senso a cui gli individui associati tengono e credono; le credenze costituiscono gli indicatori e i selettori in forza dei quali gli individui associati credono di comprendere, afferrare e detenere i significati delle modalità di funzionamento del mondo; i simboli espressivi costituiscono delle rappresentazioni del mondo (inclusi valori, norme e credenze) (Griswold, 2005, pag.16).

Mantovani sostiene che (2000):

¹⁸ “[...] the mass of life patterns that human beings in a given society learn from their elders and pass on to the younger generation.”

¹⁹“The culture of a people consists not only of its concrete creations—tools, buildings, and so on are its ‘material culture’—but of all the patterns of interaction, all the formal and informal rules of behavior which have become traditional in the relations between social groups and between the incumbents of standardized roles.”

La cultura è la mappa che usiamo per strutturare la realtà, una mappa che fa da mediatore tra gli individui e l'ambiente, avvolgendoli in una rete di senso comune. La cultura non è uno strumento di omogeneizzazione, come se fosse uno stampo che ci rende tutti uguali. Al contrario, è proprio la cultura a riconoscere e valorizzare le differenze umane (pag. 61).

Secondo Galimberti (1991) nell'ambito della sociologia, il termine cultura si colloca dentro due concetti:

- 1) Nella cultura di massa, la nozione di cultura, si riferisce alla costruzione di tutti gli individui con un gusto più o meno omogeneo che mette in evidenza certe caratteristiche stereotipate in modo superficiale senza fornire una prospettiva critica di quella società.
- 2) La cultura subalterna si riferisce alle culture locali subordinate che non vengono riconosciute e le loro possibilità sono limitate, sebbene abbiano un sistema sociale ben organizzato con valori ben fondati. Sono emarginati perché vengono considerati diversi o a causa della povertà. Queste culture non mostrano grandi variazioni nelle loro generazioni (pag. 247).

1.3.1 Caratteristiche della cultura secondo la sociologia

Il funzionalista Parsons (1991) sostiene che la cultura ha tre caratteristiche fondamentali:

In primo luogo, la cultura si trasmette, perciò costituisce un patrimonio o una tradizione sociale; in secondo luogo, si apprende, pertanto non è una manifestazione, in contenuto particolare, della costituzione genetica dell'uomo; e in terzo luogo, si

condivide. La cultura, cioè, è da una parte il prodotto di, e dall'altra parte un determinante del sistema di interazione sociale umana²⁰ (pag.2).

All'interno di queste caratteristiche, spicca la prima, cioè la trasmissibilità, poiché è la caratteristica che distingue la cultura dal sistema sociale (Parsons, 1991, pagina 15). Inoltre, stabilisce una correlazione tra i sistemi sociali, la personalità e la formazione di culture, sostenendo che:

Un sistema sociale è solo uno dei tre aspetti della strutturazione di un sistema sociale completamente concreto. Gli altri due sono i sistemi di personalità dei singoli attori e il sistema culturale che è incorporato nella loro azione. Ciascuno dei tre deve essere considerato come un approccio indipendente dell'organizzazione degli elementi del sistema di azione nel senso che nessuno di essi è teoricamente riducibile ai termini di uno o di una combinazione degli altri due. Ognuno è indispensabile per gli altri due, nel senso che senza personalità e cultura non ci sarebbe alcun sistema sociale e così via intorno alla lista di possibilità logiche²¹ (Parsons, 1991, pag. 3).

Il concetto di cultura si riferisce specificamente a tutto ciò che nel mondo è:

- 1) creato dall'uomo,
- 2) compreso e condiviso dalle persone in varie società, sottoculture e controculture,
- 3) trasmesso alla prossima generazione attraverso il processo umano della comunicazione linguistica (Hardert et al., 1974, pag.68).

²⁰ “first, that culture is transmitted, it constitutes a heritage or social tradition; secondly, that it is learned, it is not a manifestation, in particular content, of man’s genetic constitution; and third, that it is shared. Culture, that is, is on the hand the product of, on the other hand a determinant of, system of human social interaction” (Tolto l’enfasi)

²¹ “a social system is only one of three aspects of the structuring of a completely concrete system of social action. The other two are the personality systems of the individual actors and the cultural system which is built into their action. Each of the three must be considered to be an independent focus of the organization of the elements of the action system in the sense that no one of them is theoretically reducible to terms of one or a combination of the other two. Each is indispensable to the other two in the sense that without personalities and culture there would be no social system and so on around the roster of logical possibilities”.

Secondo la sociologia la cultura ha delle caratteristiche specifiche che la contraddistinguono dalla società e mette in risalto il fatto che la cultura sia trasmessa di generazione in generazione.

1.3.2 Le collocazioni della parola cultura in sociologia

Dalla sociologia, vi sono infiniti termini che cercano di arricchire la comprensione della cultura.

La cultura può essere vista come una realtà “implicita”, radicata nella vita sociale e incarnata negli individui, oppure può essere vista come un’attività “esplicita”, vale a dire innovativa e creativa, che attraverso la produzione di opere morali, artistiche e di pensiero introduce un principio di libertà nel divenire e nell’organizzazione delle società umane²² (Bericat, 2016, pag. 142).

Fry (2015) sostiene che i sociologi lasciano da parte la definizione specifica della parola cultura e si spingono oltre per concentrarsi sul significato delle creazioni dell’uomo. Lamont citato da Fry (2015) afferma che la cultura si riferisce alle “ forme simboliche pubblicamente disponibili attraverso le quali le persone sperimentano e esprimono il significato” ²³ (pag. 262).

Allo stesso modo, i sociologi classificano la cultura in diversi generi:

- L’alta cultura, conosciuta anche come cultura con la “C” maiuscola. Questo tipo di cultura si riferisce alle creazioni artistiche, letterarie e musicali.

²² “La cultura puede verse como una realidad «implícita», incrustada en la vida social y encarnada en los individuos, o puede verse como una actividad «explícita», innovadora y creativa, que mediante la producción de obras morales, artísticas y de pensamiento introduce un principio de libertad en el devenir y en la organización de las sociedades humanas.”

²³ “[...] symbolic forms through which people experience and express meaning”

- La cultura quotidiana, o anche chiamata cultura di massa o cultura con la “c” minuscola. Questa si riferisce alla cultura della vita quotidiana degli individui, alla modalità di interazione e alla sua progressione.
- La cultura popolare in cui le generazioni giovani si sentono identificate.
- La cultura organizzativa che si riferisce all'organizzazione di un'istituzione con maggior attenzione al contesto (Fry, 2015, pagg.262-263).

Dall'altra parte, il francese Pierre Bourdieu (1984) spiega che:

Esiste un'economia di beni culturali, ma ha una logica specifica. La sociologia si sforza di stabilire le condizioni in cui i consumatori di beni culturali ed il loro gusto per essi, si producono; e allo stesso tempo tenta di descrivere i diversi modi di appropriarsi di quegli oggetti che sono considerati in un particolare momento come opere d'arte, e le condizioni sociali della costituzione del modo di appropriazione che è considerato legittimo. Ma non è possibile comprendere appieno le pratiche culturali a meno che la cultura, nel senso normativo e ristretto dell'uso ordinario, sia di nuovo cultura nel senso antropologico, e il gusto elevato per gli oggetti più raffinati sia ricollegato al gusto elementare per i sapori del cibo²⁴ (p. 1).

Con questa spiegazione il sociologo francese intende stabilire il rapporto tra cultura e il valore che gli individui conferiscono agli oggetti materiali in una determinata società.

Altra definizione della parola cultura nell'ambito della sociologia è quella che fornisce Sewell (2005):

²⁴ “There is an economy of cultural goods, but it has a specific logic. Sociology endeavours to establish the conditions in which the consumers of cultural goods, and their taste for them, are produced, and at the same time to describe the different ways of appropriating such of these objects as are regarded at a particular moment as works of art, and the social conditions of the constitution of the mode of appropriation that is considered legitimate. But one cannot fully understand cultural practices unless 'culture', in the restricted, normative sense of ordinary usage, is brought back into 'culture' in the anthropological sense, and the elaborated taste for the most refined objects is reconnected with the elementary taste for the flavours of food.”

La cultura sarebbe la sfera specificamente dedicata alla produzione, alla circolazione e all'uso dei significati. La sfera culturale, a sua volta, può essere suddivisa in base alle diverse sotto-aree che la compongono: per esempio, le sottosezioni di arte, musica, teatro, moda, letteratura, religione, media e istruzione. Se la cultura viene definita in questo modo, il suo studio si occupa delle attività all'interno di queste sfere istituzionalmente definite e dei significati prodotti al loro interno²⁵ (pag. 377).

In questa definizione, la cultura appare come un insieme produttivo che può essere diviso in sottoinsiemi per facilitare lo studio di essa.

1.3.3 Collegamento della sociologia con la comunicazione interculturale

La cultura fornisce un punto di vista particolare ad ogni cultura perché “crea le lenti dalla propria prospettiva, che influenza il modo in cui il significato viene dato dalle osservazioni, percezioni, interpretazioni e valutazioni”²⁶ (Yoshida & Fisher-Yoshida, 2015, pag.240). Parlando della competenza interculturale dal punto di vista della sociologia “una persona interculturale in questo quadro vedrebbe la complessità sociale usando i potenti strumenti di ricerca della sociologia per esaminare questioni significative da una prospettiva culturale multipla, con una consapevolezza dell'impatto di tale ricerca e dell'etica in questione”²⁷ (Yoshida & Fisher-Yoshida, 2015, pag.241). Inquadrando gli studi interculturali della sociologia, essa si concentra su argomenti che riguardano la cultura come: il genere, la famiglia, la relazione degli individui con le istituzioni e l'identità di un popolo (Yoshida & Fisher-Yoshida, 2015, pag.241). La sociologia è responsabile dello studio della cultura dal

²⁵ “La cultura sería la esfera específicamente consagrada a la producción, circulación y uso de significados. La esfera cultural, a su vez, puede dividirse de acuerdo con las diferentes subesferas que la componen: por ejemplo, las subesferas del arte, la música, el teatro, la moda, la literatura, la religión, los media y la educación. Si se define a la cultura de este modo, el estudio de ésta versa sobre las actividades dentro de dichas esferas institucionalmente definidas y de los sentidos producidos dentro de la mismas”

²⁶ “It creates the lenses that form one’s perspective, which influences how meaning is made from observations, perceptions, interpretations, and evaluations.”

²⁷ “An interculturally competent person in this framing would view social complexity using the powerful research tools of sociology to examine significant issues from multiple cultural perspectives, with a consciousness of the impact of such research and the ethical concerns involved.”

punto di vista sociale, poiché la cultura è una parte fondamentale nella costruzione di strutture sociali, che, a loro volta, sono un prodotto nato dalle idee, credenze e valori che gli individui acquisiscono attraverso socializzazione. “Pertanto, la cultura è un concetto derivato dal punto di vista dell’agente: una condizione, un processo, un prodotto o qualsiasi combinazione di essi”²⁸ (Kwantes & Glazer, 2017, p. 5). Le persone sono viste come agenti sociali che creano connessioni con le istituzioni dando vita ad un rapporto reciproco e circolare. Le definizioni di cultura in sociologia non presentano grandi contraddizioni come le definizioni antropologiche, tuttavia, possiamo osservare una grande diversità di termini riguardanti la cultura poiché i sociologi non si concentrano sulla definizione della parola stessa, ma piuttosto, creano delle categorie culturali per poter studiare il fenomeno della cultura da un punto specifico.

1.4 Il concetto di cultura in psicologia

Oltre all’antropologia e alla sociologia, un’altra disciplina che ha contribuito alla concettualizzazione del termine cultura è la psicologia. Tuttavia non è sempre stato così fin dall’inizio come nel caso della sociologia, dal momento che la psicologia non considerava la cultura come una chiave fondamentale per lo studio del comportamento umano. La rilevanza del concetto di cultura entra in scena nell’ambito della psicologia quando gli psicologi incominciano a mettere le basi delle loro teorie, per spiegare il comportamento umano, sugli aspetti socioculturali. In questo modo, la psicologia ha collocato come centro di studio la cultura dando importanza all’idea che le persone condividono un significato in relazione al loro ambiente attraverso della condivisione dell’esperienza (Foster, 2015, pag. 255). Per questo, gli studiosi del campo della psicologia hanno condotto ricerche e hanno stabilito teorie del comportamento per capire, spiegare e persino prevedere come, quando e perché c’è

²⁸ “Thus, culture is a concept that is a derivation of the agent’s point of view: a condition, a process, a product, or any combination thereof.”

un determinato comportamento dell'essere umano. D'altro canto, con le informazioni raccolte da questi studi, si interviene sulla vita delle persone per migliorarla attraverso terapie e visite. A causa del contatto diretto tra il paziente e lo psicologo, nasce la necessità di tener conto dell'approccio culturale all'interno della psicologia (Matsumoto & Juang, 2013, pag. 3). Il concetto di cultura nel campo della psicologia:

[...] è utile per descrivere il modo in cui la narrativa biografica acquisisce significato attraverso relazioni con collettivi e istituzioni, che hanno un sistema di regole e norme di inclusione ed esclusione che permettono, attraverso valori diversi, di aumentare le possibilità di sopravvivenza e di benessere²⁹ (Vera Noriega, Rodríguez Carvajal, & Grubits, 2009, pag. 101).

Matsumoto e Juang (2013) evidenziano la differenza tra il concetto di società e cultura, intendendo per società “un sistema di interrelazioni tra le persone”³⁰ (p.17) e cultura come “i significati e le informazioni che sono associati a quelle reti sociali”³¹ (p.17). Queste reti della società mettono al centro “il collegamento tra l'io e gli altri, tra la mente e il mondo esterno [e infine...] l'io nel contesto”³²(Foster, 2015, pag. 255). Dalla visione della psicologia, la cultura “è un'attività collettiva, spesso dissonante, poiché non può essere il risultato dell'azione di un solo individuo. È partecipazione, poiché implica la condivisione dei processi di significazione, comunicazione, pratiche e valori, nonché l'accordo sulle regole da parte dei suoi componenti” (Anolli & Legerenzi, 2012, pag. 349). Dalla psicologia cognitiva deriva la teoria della dissonanza la quale cerca di spiegare il comportamento contrastante tra idee, nozioni e valori degli individui rispetto ai loro atteggiamenti e al loro contesto, individuando l'origine di queste dissonanze nelle abitudini culturali e nelle esperienze passate (Festinger citato in Galimberti, 2002, pag. 340).

Brislin (2001) ritiene che:

²⁹ “[...]es útil para describir la manera en la cual la narrativa biográfica adquiere sentido a través de las relaciones con los colectivos e instituciones, las cuales cuentan con un sistema de reglas y normas de inclusión y exclusión que en diferentes épocas permiten, a través de diferentes valores, aumentar las posibilidades de supervivencia y bienestar.”

³⁰ “a system of interrelationships among people”

³¹ “the meanings and information that are associated with social networks.”

³² “Connections between self and others, between the mind and the external world, were given greater significance: the self in context.”

La cultura sia costituita da ideali, valori e supposizioni sulla vita che le persone condividono ampiamente e che guidano comportamenti specifici. Tuttavia, questi sono elementi invisibili. Presupposti, valori e ideali non sono immediatamente evidenti. Invece, sono immagazzinati nella mente delle persone e, quindi, sono difficili da vedere per gli estranei³³ (pag.5).

Questo magazzino mentale è quello che Hofstede (2010) chiama software mentale, la cui programmazione viene tramandata generazionalmente. Pertanto, “[l]a cultura è per il comportamento umano come ciò che il sistema operativo è per il software, spesso invisibile e inosservato, ma svolge un ruolo estremamente importante nello sviluppo e nell’operazione”³⁴ (Matsumoto, 2001, pag. 3). Questa programmazione mentale e interiorizzata conferisce le caratteristiche che contraddistinguono a un determinato gruppo sociale influenzandolo nel modo di agire e reagire davanti ad una determinata situazione come conseguenza della programmazione mentale alimentata dall’intorno culturale. Anolli e Legerenzi (2012) sostengono che “[l]e rappresentazioni mentali, in quanto partecipate e condivise con altri membri della comunità di appartenenza, presentano un carattere convenzionale, mediato dalla cultura” (pag. 234). Tuttavia, non tutti gli psicologi concordano con l’analogia della cultura con un programma per computer, come Giuseppe Mantovani (2005) che ritiene “[...] la cultura come uno stampo che rende uniforme le credenze e i comportamenti delle persone” (pag.103).

Anolli e Legerenzi (2012) definiscono la cultura come un’esperienza che non possiamo vedere perché la nostra coscienza non la percepisce ed è evidente solo quando affrontiamo eventi che sono al di fuori dalla nostra realtà quotidiana, di solito questi eventi accadono quando si entra in contatto con individui provenienti da altri intorni culturali e ci inducono a un processo di riflessione sulla propria cultura e quella degli altri (pag. 332). Appunto per

³³ “Culture consists of ideals, values, and assumptions about life that people widely share and that guide specific behaviors. Yet these are invisible elements. Assumptions, values, and ideals are not immediately obvious. Instead, they are stored in people’s minds and consequently are hard for outsiders to see.”

³⁴ “Culture is to behavior as operating systems are to software, often invisible and unnoticed, yet playing an extremely important role in development and operation.”

questo, noi “[v]iviamo la nostra cultura come una realtà trasparente, perché senza rendercene conto la riteniamo naturale”³⁵ (Anolli & Legerenzi, 2012, pag. 332). Le persone che sono state esposte al contatto con persone di altre culture:

[A]vranno osservato (a) schemi ricorrenti di comportamento che (b) differiscono da un luogo all'altro, ma che (c) all'interno di quei luoghi possono essere osservate generazioni dopo generazioni. In effetti, (d) gli adulti hanno la responsabilità di garantire che i membri delle nuove generazioni adottino quei modelli ricorrenti di comportamento che contraddistinguono le persone come persone ben socializzate. Il termine che meglio riassume i modelli ricorrenti di comportamento è la cultura. Il "luogo" a cui si fa riferimento nella seconda frase è spesso un paese, o è un luogo con i propri standard che esiste all'interno di un paese grande e altamente frazionato³⁶ (Brislin, 1990, pag. 10).

La cultura è la struttura referenziale che gli individui, di un determinato gruppo, seguono come linee guida comportamentali.

A questo proposito, Ratner (2012) ci dice che “la cultura non è solo un ambiente esterno in cui viviamo e localizziamo le risorse. La cultura costituisce il nostro comportamento [ed] è il meccanismo operativo del comportamento, dentro il comportamento”³⁷ (pag. 86). Inoltre, Ratner cita l'esempio del matrimonio considerandolo non solo come un'istituzione esterna, ma come un'istituzione che delimita gli individui stabilendo le linee guida su chi si può sposare, quando e come si dovrebbe sviluppare il matrimonio, determinandone le cause per le quali si può terminare con il vincolo matrimoniale (2012, pagg. 86-87).

³⁵ Tolto l'enfasi.

³⁶“They will have observed (a) recurring patterns of behavior that (b) differ from place to place but that (c) within those places are observable generation after generation. Indeed, (d) adults have the responsibility of ensuring that members of new generations adopt those recurring patterns of behavior that mark people as well-socialized individuals. The term that best summarizes the recurring patterns of behavior is culture. The ‘place’ referred to in the second sentence is often a country, or it is a locale with its own norms that exists within a large and highly factionalized country.”

³⁷“Culture is not only the external environment in which we live and locate resources. Culture constitutes our behavior; it is the operating mechanism of behavior, inside behavior”

L'essere umano attraverso le connessioni che costruisce con il suo ambiente naturale e con le persone con cui vive e condivide esperienze forma il suo intorno culturale. Anolli e Legerenzi (2012) affermano che “la cultura è un’invenzione della specie umana attraverso una serie progressiva (non necessariamente graduale) di cambiamenti e di scoperte. È l’esito di un processo di costruzione sociale attraverso la partecipazione dei soggetti. Creiamo la cultura cui partecipiamo in quanto protagonisti nel momento stesso in cui ne siamo influenzati” (pag. 349). Questa costruzione culturale è quella che contraddistingue i diversi gruppi sociali tra di loro perché “[l]a cultura è un ambiente unico in quanto è costruita dai propri costituenti. La cultura prodotta dall’uomo esprime scopi umani”³⁸ (Ratner, 2012, pag. 86). Continuando sulla stessa idea di cultura Oyserman (2017) afferma che “la cultura può essere definita come la parte dell’ambiente creata dall’uomo. È l’insieme di significati che un gruppo in un momento e in un luogo arriva ad adottare o sviluppare, e questi significati facilitano il coordinamento sociale senza problemi, chiariscono i limiti del gruppo e forniscono uno spazio per l’innovazione”³⁹ (pag. 15.2). Prendendo l’inquadramento della cultura come ambiente costruito dall’uomo ci rendiamo conto che esiste un legame invisibile tra l’essere umano, la cultura e l’intorno perché “[n]oi siamo la cultura e la cultura siamo noi”⁴⁰ (Ratner, 2012, pag. 86).

Per quanto riguarda la ricerca nella psicologia:

La cultura non è vista come una variabile, una variabile quasi indipendente o una categoria [...], o una somma di caratteristiche individuali. La cultura è una proprietà emergente di individui che interagiscono con il loro ambiente naturale e umano. La cultura è definita come una rubrica di variabili modellate [ed è una] definizione di cultura in processo [che] rappresenta l'utilizzo collettivo di risorse naturali e umane per raggiungere i risultati desiderati⁴¹ (Kim, Park, & Park, 2000, p. 67).

³⁸ “Culture is a unique environment in that it is constructed by its constituency. Humanly produced culture expresses human purposes”

³⁹ “Culture can be defined as the part of the environment made by humans. It is the set of meanings that a group in a time and place come to adopt or develop, and these meanings facilitate smooth social coordination, clarify group boundaries, and provide a space for innovation”

⁴⁰ “We are culture, and culture is us”

⁴¹ “Culture is not view as a variable, quasi-independent variable, category [...], or mere sum of individuals characteristics. Culture is an emergent property of individuals interacting with their natural and human

Mantovani (2000) concorda con questa prospettiva e sostiene che la “cultura non sia uno strumento di omogeneizzazione, come se fosse uno stampo che ci rende tutti uguali. Al contrario, è proprio la cultura a riconoscere e valorizzare le differenze umane”⁴² (pag. 61). La psicologia vede la cultura come variabile che caratterizza un popolo che rende le differenze umane un valore distintivo che può predire e spiegare la condotta dell’essere umano.

1.4.1 Contributi della psicologia nella comunicazione interculturale

La psicologia ha contribuito nell’ambito della comunicazione interculturale con lo studio della relazione del comportamento umano e la cultura d’origine. Attraverso il concetto di cultura, la psicologia ha uno strumento per comprenderne il ruolo legato al comportamento umano (Kashima, 2016, pag. 14). Foster (2015) sostiene che vi sono 3 sottocampi della psicologia che studiano il rapporto tra uomo e cultura:

- a) La psicologia cross-culturale o transculturale che si concentra sulla ricerca di tratti universali tra culture diverse attraverso il confronto tra di loro.

- b) La psicologia culturale si concentra sulla ricerca di fattori specifici da una prospettiva relativistica e non universale. La cultura è vista come una costruzione interna e contestualizzata. La psicologia ha contribuito allo sviluppo del relativismo culturale, che è una delle basi della comunicazione interculturale.

- c) La psicologia multiculturale che si concentra sull’identità personale, il comportamento e l’esperienza di una persona e dell’ambiente. Allo stesso modo, si concentra su come le culture diverse convivono in una società, mentre utilizza una prospettiva di

environment. Culture is defined as a rubric of patterned variables [...] Culture is the collective utilization of natural and human resources to achieve desired outcomes.”

⁴² “Culture is not an instrument of homogenization, as if it were a mould making us all alike. On the contrary, it is precisely culture which acknowledges and enhances human differences.”

giustizia sociale, che include considerazioni come pregiudizio, potere, privilegio e oppressione (pagg. 255-258).

Il concetto di cultura fornisce agli psicologi una linea per costruire il legame tra la storia del passato e i fenomeni culturali del presente facendo uso della storia dal punto di vista critico (Wagoner & Brescó de Luna, 2018, pag. 305).

1.4.2 Collegamento tra la psicologia e la comunicazione interculturale

I contributi apportati dalla psicologia nel campo della comunicazione interculturale sono le teorie che emergono per cercare di spiegare la costruzione dell'identità. Una di queste è la teoria dell'identità sociale proposta da Henri Tajfel che tratta della costruzione dell'identità individuale e che si compone da due elementi: l'elemento personale e l'elemento sociale. Nel processo della costruzione dell'identità gli esseri umani, in maniera naturale, formano insiemi dove chi appartiene all'insieme "ingroup", vale a dire, il gruppo "noi" tendono a paragonarsi con l'insieme "outgroup" (loro) rilasciando una valutazione più positiva del proprio gruppo rispetto al gruppo che non condivide lo stesso codice culturale. In base a questa teoria, il senso d'appartenenza ad un gruppo sociale è importante e la personalità individuale si costruisce in base al gruppo di appartenenza. Questa teoria ci aiuta a capire l'andamento delle relazioni tra gruppi sociali con diverse origini culturali (Tajfel citato da Foster, 2015, pagg. 258–259).

Un'altra teoria che emerge dalla psicologia, collegata al campo della comunicazione interculturale, è la teoria sull'intelligenza emotiva introdotta da Daniel Goleman. Questa teoria, che si basa nelle neuroscienze, presuppone che il Quoziente Intellettivo (QI) non sia sufficiente per avere successo nella vita, ma sono anche necessarie le abilità che si sviluppano

dentro del quadro dell'intelligenza emotiva (IE) (Goleman, 2016, pag. 8). L'IE si divide in 4 ambiti:

AMBITI	COMPETENZE
Autoconsapevolezza	Autoconsapevolezza emotiva
Consapevolezza sociale	Empatia Consapevolezza organizzativa
Gestione delle relazioni	Stile di comando coinvolgente Influenza Gestione dei conflitti Lavoro di squadra e collaborazione
Gestione del sé	Autocontrollo emotivo Adattabilità Riuscita Visione positiva

Figura 1 Le competenze dell'intelligenza emotiva

Adatto da Goleman, 2016, pag. 13

Le competenze che si includono nell'Intelligenza Emotiva possono contribuire all'adattamento culturale e alla gestione delle emozioni durante un incontro interculturale (Foster, 2015, pag. 260). Tutte queste abilità sono importanti per evitare i malintesi, soprattutto emotivi, che potrebbero verificarsi fra persone provenienti da diversi retroterra culturali (Guntersdorfer & Golubeva, 2018, pag. 55) poiché rafforzando l'intelligenza emotiva, si rafforza anche l'intelligenza culturale, che consente di elaborare le differenze culturali e creare legami con persone di altre culture (Foster, 2015, pag. 260). L'intelligenza emotiva è utile agli insegnanti di lingue straniere per sensibilizzare gli studenti e acquisire una maggiore comprensione della cultura straniera (Guntersdorfer & Golubeva, 2018; Vila-Merino, Cortés-González, & Martín-Solbes, 2017).

La teoria della zona di sviluppo prossimale anche conosciuta come la teoria storico-culturale di Lev S. Vygostky (Foster, 2015, pag. 260) è in vigore nella psicologia moderna (Vasileva & Balyasnikova, 2019, pag. 11). Il suo concetto di cultura fa riferimento a un conglomerato di valori che riflettono il comportamento degli esseri umani (Vasileva & Balyasnikova, 2019, pag. 10). Foster (2015) considera che Vygostky abbia una visione sulla cultura come un fattore che modella lo sviluppo cognitivo attraverso l'interazione sociale (pag. 260). Tuttavia, questa teoria relaziona anche la cultura con il linguaggio come parte fondamentale dello sviluppo socioculturale che inizia dall'infanzia (Vygotsky, 1978, pag. 46). Proprio attraverso il binomio cultura-lingua, gli individui conducono e strutturano il loro comportamento il quale si è tessuto socialmente secondo la storia di ogni comunità (Jusino-Sierra, 2018, pag. 138). Vasileva e Balyasnikova (2019) sostengono che la teoria di Vygotsky può essere implementata nel campo degli studi linguistici interculturali dal momento che si è dimostrato che la padronanza linguistica non garantisce l'instaurazione di una comunicazione senza equivoci poiché interagire nella stessa lingua ma con basi di esperienza diverse, rappresenta una barriera fatta da simboli che sono stati acquisiti e interiorizzati attraverso la socializzazione che porta alla formazione di modelli linguistici e comportamentali divergenti (pag. 10).

1.5 Il concetto di cultura nella semiotica

La semiotica è un'altra disciplina che, per la sua natura scientifica, studia i segni nella sua funzione comunicativa. Umberto Eco definisce la semiotica, detta anche semiologia, come la “scienza che studia la vita dei segni nel quadro della vita sociale” (Eco citato da Anolli & Legerenzi, 2012, pag. 234). Essa ha avuto un ruolo nell'implementazione della teoria attraverso una struttura concettuale che definisce la cultura a partire dall'interpretazione dei segni emersi dai diversi aspetti culturali di una comunità. Sulla base di questa idea, la comunicazione dalla prospettiva della semiotica, considera due vie di passaggio: la “realtà su cui comunicare” e i “sistemi usati dagli interlocutori” (Anolli & Legerenzi, 2012, pag. 234). Pertanto, sotto quest'ottica “la cultura è una rappresentazione del mondo, un modo di dar senso alla realtà oggettivandola in storie, miti, descrizioni, teorie, proverbi, prodotti e

rappresentazioni artistiche” (Duranti, 2005, pag. 40). La cultura come rappresentazione del mondo che forma parte di uno specifico gruppo sociale, è possibile grazie alla capacità dell’essere umano nel mappare la natura in un modo simbolico con lo scopo di comunicare con i membri della propria comunità. Allo stesso modo, “la cultura è un’intelligenza collettiva e una memoria collettiva, cioè, un meccanismo sovraindividuale per la conservazione e la trasmissione di certi comunicati (testi) e per elaborarne di nuovi” (Lotman, 1996, pag. 109). Con questo concorda Allan (1998) e afferma che il proposito di definire “...il termine cultura è [quello] di enfatizzare la sua funzione come un sistema di riferimento simbolico in base al quale gli esseri umani producono e riproducono un’azione e un’interazione significative nel mondo reale. Questa definizione sottolinea l’azione umana nella creazione di significato: è mia posizione che segni, simboli e discorsi siano artefatti culturali” (pag. 4).⁴³

Come abbiamo visto in precedenza, antropologi, psicologi e sociologi concordano sul fatto che viviamo in un mondo pieno di simboli a cui diamo un valore culturale e con cui interagiamo direttamente attraverso la comunicazione. Parsons (1991) ribadisce questo concetto e afferma che “specialmente laddove vi è interazione sociale, segni e simboli acquistano significati comuni e fungono da media di comunicazione tra gli attori. Quando sono emersi sistemi simbolici in grado di mediare la comunicazione, possiamo parlare degli inizi di una cultura che diventa parte dei sistemi di azione degli attori rilevanti”⁴⁴ (pag. 2).

Per analizzare un testo semioticamente, è necessario riflettere sul linguaggio usato in quel testo e anche sul suo background culturale perché un linguaggio porta con sé un mondo pieno di rappresentazioni e significati collegati ad un mondo culturale che non sempre rispecchia la cultura dell’interprete del testo. Perciò, Ugo Volli afferma che “la cultura agisce sempre sullo sfondo di qualcosa che è percepito o rappresentato come non culturale (naturale), rispetto alla quale essa interviene come sistema di segni” (Volli, 2008, pag. 214) importante conoscere quello sfondo culturale perché “[...] una cultura non è qualcosa che qualche

⁴³ “... the term ‘culture’ is to emphasize its function as a symbolic reference system whereby humans manufacture and reproduce a meaningful, real-world action and interaction. This definition stresses human agency in the creation of meaning: It is my position that signs and symbols and discourses are cultural artifacts.”

⁴⁴ “Especially where there is social interaction, signs and symbols acquire common meanings and serve as media of communication between actors. When symbolic systems which can mediate communication have emerged we may speak of the beginnings of a “culture” which becomes part of the action systems of the relevant actors.” Tolto l’enfasi.

estraneo può osservare sul gruppo sociale che sta studiando; piuttosto, è ciò che un membro di quel gruppo sociale sa - indipendentemente dal fatto che sia consapevole o meno della conoscenza, ovviamente - che è anche conosciuto dagli altri membri del gruppo sociale”⁴⁵ (Fawcett, 2015, pag. 153). Una cultura non si può analizzare dal punto di vista di chi non la conosce perché si rischia di rimanere in superficie e non si capisce la vera essenza della cultura studiata.

Per Lamb (2015) “una cultura nel suo insieme può essere caratterizzata da una vasta semiotica integrata in cui si può riconoscere un certo numero di semiotica secondaria, una delle quali è il linguaggio”⁴⁶ (pag. 96). Lamb riconosce che la cultura contiene in sé un sottoinsieme semiotico che è la lingua e che attraverso di essa si sviluppa il processo della comunicazione. Volli (2008) ritiene che “la cultura [sia] come un organismo composto da più congegni intellettuali che, al contatto con la realtà extrasemiotica, producono segni, vale a dire traducono l’informazione grezza in linguaggio”⁴⁷ (pag. 215). Anche in questa definizione il linguaggio è il veicolo che trasporta l’informazione che deve essere decodificata mediante l’interpretazione dei segni semiotici culturali. Secondo Leeds-Hurwitz (1993) per capire meglio la cultura dentro il campo della semiotica si devono prendere in considerazione le seguenti quattro nozioni:

1. I simboli costituiscono una struttura per gli individui, la quale restringe il campo della concezione delle regole culturali, vale a dire, che l’individuo di una comunità non conosce l’esistenza di altre regole sociali al di fuori di quel nucleo culturale.
2. I simboli e i segni come trasmettitori scelti dalle persone che appartengono a una comunità, in modo che, le nuove generazioni conoscano il significato di quella società.
3. L’insieme di segni e segnali si uniscono per creare codici.
4. La cultura è la pietra angolare per poter analizzare un testo specifico (pag. 17).

⁴⁵ “... a culture is not something that some outsider can observe about the social group that he is studying; rather, it is what a member of that social group knows- whether or not he is conscious of the knowledge, of course - that is also known by the other members of the social group.” Tolto l’enfasi.

⁴⁶ “A culture as a whole may be characterizable as a vast integrated semiotic in which can be organized a number of subsemiotics, one of which is the language.”

⁴⁷ Tolto l’enfasi.

1.5.1 Collegamento tra la semiotica e la comunicazione interculturale

Lotman (2001) sostiene che “la cultura è (come minimo) una struttura semiotica binaria, e allo stesso tempo funziona come un’unità indissolubile”(pag. 2). La cultura e la comunicazione, come sostiene Lotman, sono una singola unità perché la comunicazione è composta da simboli e segni semiotici con significati culturali specifici in conformità con i sistemi costruiti da una comunità. Finol (2016) sostiene che il campo della semiotica fornisce un quadro teorico, concettuale e metodologico per l'analisi dei fenomeni interculturali perché la comunicazione in sé è di natura interculturale poiché coesiste con codici e segni che devono essere studiati in base al loro contesto culturale (pag. 70). Per la comprensione dei testi, dal punto di vista della semiotica, è importante prestare attenzione ai segni nella comunicazione poiché questi sono emessi e percepiti culturalmente.

1.6 Il concetto di cultura nell’educazione

Un’altra area interessata alla concettualizzazione della cultura è il campo educativo perché “l’educazione è intesa come una parte costituente della cultura. [L’educazione] si riferisce ai rapporti tra cultura infantile, cultura scolastica e cultura dei media all’interno dei processi di socializzazione ed educazione, così come il ruolo dello spazio e del tempo nell’educazione”⁴⁸(Qvarsell & Wulf, 2003, pag 8). Secondo García e Guerra (2006) esiste evidenza statistica che fattori quali origine etnica, classe sociale e lingua materna influenzano le prestazioni accademiche degli studenti e da queste variabili di natura culturale si può prevedere se gli studenti saranno in grado di ottenere risultati positivi o meno a scuola (pag. 103). Pertanto, esiste una correlazione tra cultura e istruzione poiché “la cultura dipende dall’educazione in quanto l’istruzione dipende dalla cultura”⁴⁹ (Qvarsell & Wulf, 2003, pag. 5).

⁴⁸ “Education is understood as a constitutive part of culture. Among other things, it concerns the relation between child culture, school culture and media culture within processes of socialization and education as well as the role of space and time in education”

⁴⁹ “Culture is dependent on education just as education is dependent on culture.”

Nell'ambito educativo possiamo definire la “cultura [...come] le norme, le idee e le espressioni che si sviluppano e si manifestano in un gruppo di persone le cui ambizioni sono creare un terreno comune sociale per comprendere la realtà”⁵⁰ (Löfberg, 2003, pag. 205). In questo caso, coloro che creano questo mondo culturale sono i giovani, attraverso l'interazione sia con i compagni di classe sia con i professori. Giroux (1988) fornisce un'ampia definizione di cultura nel campo dell'educazione:

“La cultura è una forma di produzione i cui processi sono intimamente legati alla strutturazione di diverse formazioni sociali, in particolare quelle relative al genere, all'età, alla razza e alla classe. È anche una forma di produzione che aiuta gli agenti umani, attraverso l'uso del linguaggio e di altre risorse materiali, a trasformare la società. In questo caso, la cultura è strettamente correlata alle dinamiche del potere e produce asimmetrie nella capacità di individui e gruppi di definire e raggiungere i propri obiettivi. Inoltre, la cultura è anche uno scenario di lotta e di contraddizione, e non esiste una singola cultura nel senso omogeneo. Al contrario, vi sono culture dominanti e subordinate che esprimono interessi diversi e operano da aree di potere diverse e ineguali”⁵¹(pagg. 116-117).

In questa definizione possiamo notare che la cultura rappresenta una funzione centrale nella strutturazione e nella formazione della società, dato che forma i cittadini e provoca un cambiamento sociale attraverso la lingua e quindi influenza le decisioni delle persone, ma essa non è uniforme o univoca. Per Paulo Freire (1997): la cultura si costruisce con la partecipazione di tutta la società:

⁵⁰ “Culture in its general form, the way I see it, is the norms, ideas and expressions that develop and manifest in a group of people whose ambitions are to create a social common ground for understanding reality”

⁵¹ “Culture is a form of production whose processes are intimately connected with the structuring of different social formations, particularly those that are gender, age, racial, and class related. It is also a form of production that helps human agents through their use of language and other material resources, to transform society. In this case, culture is closely related to the dynamics of power and produces asymmetries in the ability of individuals and groups to define and achieve their goals. Furthermore, culture is also an arena of struggle and contradiction, and there is no culture in the homogeneous sense. On the contrary, there are dominant and subordinate cultures that express different interests and operate from different and unequal terrains of power.”

“[...] la cultura è la bambola di argilla fatta dagli artisti del loro paese, così come il lavoro di un grande scultore, un grande pittore, un grande mistico o un pensatore. [La] cultura è tanto la poesia fatta dai poeti letterati quanto la poesia contenuta in un libro di canzoni popolari. [La] cultura è tutta creazione umana”⁵² (pag.106).

Nella definizione di Freire la cultura è democratica perché chiunque, indipendentemente dalla sua formazione scolastica, la può esercitare. Mario Citroni (2008) afferma che:

“È la scuola la sede dove si esprime con la maggior forza e concretezza l’autorità del canone; quel canone di nozioni e di testi [...] cui è attribuito il compito di dare ad una comunità la consapevolezza condivisa della tradizione su cui è formata la sua identità culturale” (pag. 13).

La scuola è una entità culturale e formatrice delle nuove generazioni e responsabile della trasmissione e mantenimento della cultura di una società determinata. Un’altra definizione di cultura in ambito della pedagogia la fornisce Dalle Fratte (2004):

“[La] cultura come un sistema di saperi e di valori storicamente definito, cioè come un sistema di conoscenze assiologicamente orientate: in altri termini, come saperi scientifici coniugati con saperi rilevanti, che non sono quelli che costituiscono la conoscenza pratica di ciò che è bene e di ciò che è male per l’uomo”⁵³ (pag. 76) .

1.6.1 L’educazione e la comunicazione interculturale

Attraverso una prospettiva socioculturale Shernaz García e Patricia Guerra (2006) hanno aperto il dibattito con insegnanti e amministratori sulla diversità culturale per definire il ruolo della cultura, dell’insegnamento e dell’apprendimento in modo tale che la cultura sia un

⁵² “... cultura es el muñeco de barro hecho por los artistas de su pueblo, así como la obra de un gran escultor, de un gran pintor, de un gran místico, o de un pensador. Que cultura es tanto la poesía realizada por poetas letrados como la poesía contenida en un cancionero popular. Que cultura es toda creación humana.”

⁵³ Tolto l’enfasi

contesto plurale rivolto a tutti gli studenti in generale e non sia solo il punto focale quando si tratta di studenti di altre etnie o lingue (pagg. 104-105). Come afferma Löfberg (2003), la cultura fa sì che le persone si uniscano in un'esistenza significativa, anche se nel tempo è variabile (pag. 205). Quindi in un contesto educativo l'unione tra studenti e docenti crea nuove connessioni culturali che influiscono nella società.

Secondo García e Dominguez (1997) la concettualizzazione della cultura nell'educazione ha le seguenti 7 caratteristiche:

1. La visione del mondo viene modificata attraverso la lente culturale che contiene tutti gli aspetti che caratterizzano una società e che sono la guida normativa del comportamento di detta società. Tuttavia, questa prospettiva del mondo viene modificata da altri fattori come: la personalità, le esperienze e l'educazione. Il contesto educativo permette alle persone di modificare, accettare o rifiutare determinati valori, comportamenti e idee.
2. La cultura ha la proprietà di essere condivisa anche se riflette le credenze e i valori degli individui in un modo personale, in quanto non tutti i componenti di una società praticano gli stessi valori o credenze.
3. Un'altra peculiarità della cultura è la permanenza, dal momento che è il passaggio delle norme culturali a essere tramandato di generazione in generazione, ciò potrà assicurare la sua permanenza nel tempo.
4. La cultura è dinamica perché subisce cambiamenti che si notano nelle giovani generazioni e che a loro volta trasmetteranno una propria versione. Questo cambiamento culturale può anche essere dovuto al fatto che i membri di una cultura che risiedono al di fuori del proprio contesto culturale originale ne modifichino la concezione per adattarsi alle nuove norme sociali.
5. La cultura fornisce una guida comportamentale, che gli individui seguono come se fosse una sorta di "manuale di vita", anche quando sono immersi in contesti non familiari.

Ciò induce le persone a mostrare comportamenti atipici dal punto di vista di un altro gruppo culturalmente diverso.

6. La cultura come base fondamentale per i bambini perché attraverso la socializzazione acquisiscono le norme, i valori e le tradizioni caratteristiche di una società.

7. La cultura come quadro normativo per i contenuti dell'insegnamento in contesti formali e informali. Determina anche chi, quando e come questi contenuti dovrebbero essere insegnati dall'infanzia (p.627).

Le caratteristiche sopracitate della cultura ci aprono un panorama concettuale in cui possiamo notare come possa esistere una stretta relazione tra l'educazione e la cultura. L'educazione è influenzata dalla cultura e dalla formazione culturale provenienti dalla società, svolgendo un ruolo preponderante nella costruzione della cultura di una comunità in quanto proporziona i mattoni di valori, credenze, regole e tradizioni che regolano e costruiscono la cornice sociale di una comunità. Attraverso l'educazione, le nuove generazioni iniziano a venire in contatto con le norme e le tradizioni che faranno parte della loro vita e che a loro volta passeranno alle generazioni future. "L'educazione è ideale per la trasmissione di valori culturali nazionali e universali e dovrebbe favorire l'assimilazione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche senza detrimento delle capacità e dei valori di ciascuno" ⁵⁴(UNESCO, 1982, pag. 44). Allo stesso modo, la cultura, all'interno dell'ambito educativo, ha lo scopo di essere plurale e gettare le basi per favorire la comunicazione interculturale, dato che in questo campo convivono e interagiscono persone che non condividono le stesse credenze, valori o tradizioni e l'educazione fornisce meccanismi che permettono agli studenti di sviluppare le abilità interculturali con lo scopo di sostenere il sistema sociale.

⁵⁴ "Education is ideally suited to the transmission of national and universal cultural values and should foster the assimilation of scientific and technological knowledge without detriment to each people's capacities and values."

1.7 Il concetto di cultura nelle istituzioni

Sia l'Italia che il Messico appartengono a istituzioni internazionali che progettano le linee guida per proteggere l'identità culturale, le proprie tradizioni e il proprio patrimonio sia materiale che immateriale - come si stabilisce nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948 composto da 30 articoli che tutelano i diritti dell'uomo per evitare qualunque tipo di violenza e oppressione attraverso la cooperazione internazionale per promuovere norme giuridiche mirate al riconoscimento della libertà e uguaglianza senza distinzione di razza, sesso, origine, lingua, religione e preferenze politiche (Naciones Unidas, 2015).

Nei seguenti paragrafi affronteremo il concetto di cultura dalla prospettiva dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) in quanto istituzione centrale responsabile della promozione della cultura in tutti i suoi aspetti coinvolgendo gli Stati membri. Inoltre, ci occuperemo delle leggi che proteggono la cultura sia in Italia che in Messico.

1.7.1 La cultura nell' UNESCO

Con il culmine della Seconda guerra mondiale nel 1945, e nell'ambito della conferenza dei ministri alleati dell'istruzione nasce l'UNESCO a Londra, con la partecipazione di 44 Paesi con lo scopo di creare un organismo che mediasse e promuovesse la comprensione tra i popoli attraverso l'educazione, la scienza e la cultura. Tuttavia, l'interesse verso la cultura risale fin da quando si organizzavano riunioni tra intellettuali per discutere su vari aspetti culturali. Nel secondo incontro presieduto da Marie Curie, a Madrid nel 1933, il tema centrale fu il "futuro della cultura" (Sanz & Tejeda, 2016 pag. 25-26). Il secondo passo significativo per l'ambito della cultura fu nella conferenza dell'UNESCO tenutasi a Venezia nel 1970 che fu istituita per affrontare questioni legate alla cultura e al finanziamento di programmi culturali. In

questa occasione si stabilì che “la cultura è un diritto umano inalienabile e indivisibile che impregna tutti gli aspetti della vita.”⁵⁵ (UNESCO, 1970, pag.21).

Questa idea di cultura enfatizza il distacco del concetto stesso di cultura dal settore aristocratico e la pone come un diritto per tutti gli individui indipendentemente dalla classe sociale o dall’accesso all’istruzione. Per questo motivo, l’UNESCO sottolinea che il riconoscimento del diritto alla cultura come diritto umano segna la fine della cultura come oggetto di cultura per le élite (UNESCO, 1970, pag.46). È fino al 1982 che a Città del Messico vengono stabilite le basi delle politiche culturali, chiarendo la posizione in relazione alla concettualizzazione della cultura d’élite:

“Nel suo senso più largo, la cultura può oggi essere considerata come l’insieme dei tratti distintivi, spirituali e materiali, intellettuali ed affettivi, che caratterizzano una società o un gruppo sociale. Essa include, oltre alle arti e alle lettere, i modi di vita, i diritti fondamentali dell’essere umano, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze. La cultura dà all’uomo la capacità di riflessione su sé stesso. È la cultura che fa di noi degli esseri specificamente umani, razionali, critici ed eticamente impegnati. È attraverso la cultura che noi discerniamo i valori e facciamo delle scelte. È attraverso la cultura che l’uomo si esprime, prende coscienza di sé stesso, si riconosce come un progetto incompiuto, rimette in questione le proprie realizzazioni, ricerca continuamente dei nuovi significati e crea opere che lo trascendono”⁵⁶(UNESCO, 1982, pag. 41).

All’interno dei principi delle politiche culturali della Dichiarazione di Città del Messico nel 1982, l’articolo 1 afferma che “ogni cultura rappresenta un corpo di valori unico e insostituibile, poiché le tradizioni e le forme espressive di ogni popolo sono il mezzo più

⁵⁵ “la cultura es un derecho humano inalienable e invisible que impregna a todos los aspectos de la vida”

⁵⁶ “that in its widest sense, culture may now be said to be the whole complex of distinctive spiritual, material, intellectual and emotional features that characterize a society or social group. It includes not only the arts and letters, but also modes of life, the fundamental rights of the human being, value systems, traditions and beliefs; that it is culture that gives man the ability to reflect upon himself. It is culture that makes us specifically human, rational beings, endowed with a critical judgement and a sense of moral commitment. It is through culture that we discern values and make choices. It is through culture that man expresses himself, becomes aware of himself, recognizes his incompleteness, questions his own achievements, seeks untiringly for new meanings and creates works through which he transcends his limitations.”

efficace per dimostrare la propria presenza nel mondo”⁵⁷(UNESCO, 1982, p.41). Con questo articolo si difende il diritto alla diversità e a conservare quella particolarità che ci identifica come popolo.

Un altro articolo che fornisce una descrizione della parola cultura è l’articolo 10 che sostiene che: “La cultura costituisce una dimensione fondamentale del processo di sviluppo e contribuisce a rafforzare l’indipendenza, la sovranità e l’identità delle nazioni”⁵⁸ (UNESCO, 1982, p.42). Qui la cultura non solo è un diritto, ma una piattaforma che promuove lo sviluppo e mantiene l’equilibrio tra le nazioni.

Nell’articolo 18 si considera la cultura come una democrazia appartenente a tutti senza fare distinzioni: “La cultura scaturisce dalla comunità nel suo insieme e dovrebbe ritornare ad essa; né la produzione della cultura né il godimento dei suoi benefici dovrebbero essere il privilegio delle élite. La democrazia culturale si basa sulla più ampia partecipazione possibile dell’individuo e della società nella creazione di beni culturali, nel processo decisionale relativo alla vita culturale e nella diffusione e fruizione della cultura”⁵⁹(UNESCO, 1982, pag. 43).

Nella stessa dichiarazione si trova una sezione dedicata al patrimonio culturale nella quale si decreta che l’arte forma parte del patrimonio culturale di una nazione poiché è il modo di esprimere i valori e le credenze di un popolo. Inoltre, chiarisce che sono considerate opere tangibili e intangibili le lingue, i riti, monumenti storici e la letteratura (UNESCO, 1982, pag.43). Secondo l’UNESCO (1982) per preservare la cultura di un popolo si richiede la partecipazione dei governi per la pianificazione, amministrazione e finanziamento delle attività culturali sempre rispettando l’essenza e bisogni di quella società (pag.45).

Nel World Report dell’ UNESCO del 1999 Carlos Fuentes sostiene che “ogni cultura è una conchiglia in cui sentiamo delle voci che ci dicono ciò che siamo, ciò che eravamo, ciò che

⁵⁷ “Every culture represents a unique and irreplaceable body of values since each people’s traditions and forms of expression are its most effective means of demonstrating its presence in the world.”

⁵⁸ “Culture constitutes a fundamental dimension of the development process and helps to strengthen the independence, sovereignty and identity of nations.”

⁵⁹ “Culture springs from the community as a whole and should return to it; neither the production of culture nor the enjoyment of its benefits should be the privilege of elites. Cultural democracy is based on the broadest possible participation by the individual and society in the creation of cultural goods, in decision-making concerning cultural life and in the dissemination and enjoyment of culture.”

abbiamo dimenticato e ciò che possiamo essere"⁶⁰(Fuentes citato in Sanz & Tejada, 2016, pag. 302). Siamo il passato, il presente e il futuro culturale di una nazione. La dichiarazione delle politiche culturali dell'UNESCO del 1982 chiude, citando il motto dell'ex presidente del Messico Benito Juárez: "Tra gli individui, come tra le nazioni, il rispetto per i diritti degli altri è la pace"⁶¹(UNESCO, 1982, pag. 46). Con questo l'UNESCO evidenzia come la cultura sia la pietra angolare delle nazioni. Pertanto, ritiene che il rispetto per le culture stabilisca le linee guida per la convivenza tra le nazioni. Sempre sotto il rispetto e la conservazione delle sue radici culturali. L'UNESCO ha la ferma convinzione che queste radici siano la base dello sviluppo delle persone e il modo per salvaguardare le comunità.

La visione suddetta della cultura entra nello spettro interculturale in quanto tratta della coesistenza delle nazioni e ciò può essere raggiunto solo sviluppando la competenza interculturale.

1.7.2 La tutela della cultura in Italia

In Italia la cultura viene tutelata anche nella costituzione italiana nell'articolo 9: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [...]. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione" (Senato della Repubblica, 2012, pag. 10). Oltre a dichiarare nella propria costituzione l'importanza della promozione culturale, Italia è anche soggetta alle convenzioni stabilite attraverso la cooperazione della comunità europea come la convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società, anche conosciuta come la convenzione di Faro ratificata nel 2011. La convenzione del Faro precisa nell'articolo 1, come obiettivo l'importanza di "riconoscere che il diritto all'eredità culturale è inerente al diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (Consiglio d'Europa, 2005, pag. 4). Nell'articolo 2 sullo scopo della convenzione sottolinea che:

⁶⁰ "... cada cultura es una concha en la que oímos voces que nos dicen lo que somos, lo que fuimos, lo que hemos olvidado y lo que podemos ser."

⁶¹ "In relations between individuals as between nations, peace means respect for others' rights."

“a. [L]’eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell’ambiente che sono il risultato dell’interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi; b. una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future” (Consiglio d’Europa, 2005, pag. 5).

Come possiamo vedere, la convenzione di Faro pone la cultura come un patrimonio ancestrale, tramandato di generazioni in generazioni, con valore simbolico derivante dal contatto tra una comunità e l’ambiente circostante. Inoltre, si protegge il diritto alla conservazione della cultura preservando l’identità con la convenzione quadro per la protezione delle minoranze nell’articolo 5 (Consiglio d’Europa, 1995, pag. 3). Inoltre, dal 1954 l’Italia fa parte della convenzione culturale europea; da questo momento si entra nell’ottica dell’educazione per sostenere gli aspetti culturali come “lo studio delle lingue, della storia e delle civiltà degli altri e della civiltà comune ad essi tutti” (Consiglio d’Europa, 2003, pag. 1).

1.7.3 La tutela della cultura in Messico

A parte le organizzazioni internazionali come l’UNESCO, che stabiliscono le linee guida in materia culturale, la costituzione messicana protegge anche i diritti culturali delle persone nel suo articolo 4 indica che

“Ognuno ha il diritto di accedere alla cultura e godere dei beni e servizi forniti dallo Stato in materia, nonché dell’esercizio dei propri diritti culturali. Lo Stato promuoverà i mezzi per la diffusione e lo sviluppo della cultura, curando la diversità culturale in tutte le sue manifestazioni ed espressioni nel pieno rispetto della libertà

creativa. La legge stabilirà i meccanismi per l'accesso e la partecipazione a qualsiasi manifestazione culturale⁶²” (Secretaría de Servicios Parlamentarios, 2019, pag. 10).

Oltre alla costituzione messicana si fa riferimento a una legislatura per tutelare i diritti culturali dalla sua costituzione attraverso la *ley general de cultura y derechos culturales* del 2017. Quest'ultima ha 42 articoli che promuovono la protezione dei diritti culturali di tutte le persone stabilendo come fattori fondamentali il rispetto, l'accesso alla conoscenza della cultura del Paese e il riconoscimento della diversità culturale del territorio. Nell'articolo 11 si ribadiscono i diritti culturali, linguistici dei messicani. Allo stesso modo si considera importante l'accesso alla cultura, la conoscenza, il diritto di scegliere una o più identità culturali e di comunicare nella lingua che si preferisce. L'articolo 3 sottolinea la rilevanza delle manifestazioni a cui le comunità attribuiscono un valore culturale:

“Le manifestazioni culturali a cui si fa riferimento in questa Legge sono gli elementi materiali e immateriali attuali e passati, inerenti alla storia, all'arte, alle tradizioni, alle pratiche e alle conoscenze in cui si identificano i gruppi, i popoli e le comunità che compongono la nazione, elementi che le persone, individualmente o collettivamente, riconoscono come propri per il valore e il significato che esso comporta in termini di identità, formazione, integrità e dignità culturale e per coloro che hanno il pieno diritto di accedere, partecipare, praticare e divertirsi in modo attivo e creativo.”⁶³(Secretaría de Servicios Parlamentarios, 2017, pag. 2)

⁶² “Toda persona tiene derecho al acceso a la cultura y al disfrute de los bienes y servicios que presta el Estado en la materia, así como el ejercicio de sus derechos culturales. El Estado promoverá los medios para la difusión y desarrollo de la cultura, atendiendo a la diversidad cultural en todas sus manifestaciones y expresiones con pleno respeto a la libertad creativa. La ley establecerá los mecanismos para el acceso y participación a cualquier manifestación cultural”

⁶³ “Las manifestaciones culturales a que se refiere esta Ley son los elementos materiales e inmateriales pretéritos y actuales, inherentes a la historia, arte, tradiciones, prácticas y conocimientos que identifican a grupos, pueblos y comunidades que integran la nación, elementos que las personas, de manera individual o colectiva, reconocen como propios por el valor y significado que les aporta en términos de su identidad, formación, integridad y dignidad cultural, y a las que tienen el pleno derecho de acceder, participar, practicar y disfrutar de manera activa y creativa.”

Sebbene l'educazione interculturale non sia esplicitamente trattata né nella costituzione né nei 42 articoli della *ley general de cultura y derechos culturales* è importante che la protezione della cultura e della lingua entrino in una dimensione interculturale in quanto nelle leggi viene promossa la convivenza rispettosa tra culture diverse.

1.8 Il concetto di cultura nell'insegnamento delle lingue

Il concetto di cultura nell'insegnamento delle lingue non è meno problematico che nelle altre discipline. Byram e Wagner (2018) asseverano che la cultura ha una idiosincrasia polisemica e inesatta e che nei tentativi di descriverla non sempre si riesce a ritrarre la complicatezza della sua natura, ma allo stesso tempo non si può prescindere da questo concetto nell'ambito dell'educazione linguistica (pag. 142).

Frequentemente nello sforzo di fornire una definizione della parola "cultura" nel contesto delle lingue straniere, si tende ad affiancarsi alle definizioni offerte dalle discipline menzionate nei paragrafi che abbiamo visto in precedenza. Incontriamo definizioni utilizzate dai linguisti che provengono dall'antropologia (esempio in Bettoni, 2006/2014; Bugnone & Capasso, 2016; Hinkel, 1999; Paggiaro, 2016; Rahal, 2017), dalla sociologia (esempio in Bettoni, 2006/2014; Kovács, 2017; Paggiaro, 2016; Stern, 1983), dalla psicologia (esempio in Ciliberti, 2012; Rahal, 2017), dalla semiotica (esempio in Gilardoni, 2005) e infine definizioni collegate alla cultura nell'ambito della pedagogia (esempio in Rodríguez Abella, 2004).

Delle definizioni della parola "cultura" dell'ambito antropologico applicate all'insegnamento delle lingue troviamo la definizione dell'antropologo Rosaldo citato dal

linguista Hinkel (1999), secondo il quale, la cultura è “molto più di un semplice catalogo di rituali e credenze”⁶⁴(Rosaldo citato da Hinkel, 1999, pag. 1). Dei concetti riportati dalla sociologia applicati nel campo delle lingue, Paggioro (2016) fornisce una concettualizzazione della cultura fornita dal sociologo Weber che sosteneva che “la cultura è una parte finita dell’infinità priva di senso dell’evoluzione del mondo, alla quale l’uomo attribuisce senso e significato” (Weber citato da Paggioro, 2016, pag. 76). Ciliberti (2012) utilizza una definizione della parola cultura dello psicologo Brislin, il quale sostiene che:

“La cultura si riferisce ad ideali, valori, formazione ed uso di categorie, assunzioni sulla vita, ed attività mirate, ampiamente condivisi e che vengono, consapevolmente o inconsapevolmente, accettati come “giusti” e “corretti” da coloro che si identificano come membri di una società (Brislin citato da Ciliberti, 2012, pag. 4).”

Silvia Gilardoni (2005), nel suo libro sulla didattica dell’italiano L2, fa allusione al concetto di cultura nell’ambito della semiotica della scuola Russa dello semiologo Boris Uspenskij che afferma che la cultura è “un sistema semiotico complesso formato da sistemi di segni linguistici” (Uspenskij citato da Gilardoni, 2005, pag. 10). Nello stesso modo, Rodríguez Abella (2004) fa ricorso alla concettualizzazione del pedagogista Guy Claxton che visiona la cultura come credenza dell’uomo manifestata attraverso la lingua:

“[L’uomo] attraverso la lingua, descrive il mondo nel modo in cui lo sperimenta, ma nella stessa forma in cui lo sperimenta è informato dalla lingua che ha imparato a parlare: il modo in cui la lingua stessa è grammaticalmente strutturata e le cose che si possono dire all’interno di quelle strutture. Anche le sue emozioni dipenderanno dalla cultura in cui cresce.”⁶⁵ (Claxton citato da Rodríguez Abella, 2004, pag. 243).

⁶⁴ “far more than a mere catalogue of rituals and beliefs”

⁶⁵ “ [El hombre] a través del lenguaje, describe el mundo tal como lo experimenta, pero la misma forma en que lo experimente está informada por el lenguaje que ha aprendido a hablar: la forma en que el lenguaje mismo se estructura gramaticalmente y las cosas que se pueden decir dentro de esas estructura. Incluso sus emociones dependerán de la cultura en la que crece.”

Il concetto di cultura nell'insegnamento delle lingue è vario come in altri ambiti di studio. I linguisti fanno ricorso alle definizioni del termine "cultura" le quali appartengono ad altre discipline che rivelano una concettualizzazione della cultura all'interno di un quadro transdisciplinare poiché, come scrive il filosofo e sociologo Edgar Morin: "La visione transdisciplinare ci propone di considerare una realtà multidimensionale, strutturata su più livelli, sostituendo la realtà monodimensionale unidimensionale nel pensiero classico"⁶⁶ p.40. Questo ci permette di osservare il fenomeno culturale da diverse angolazioni della conoscenza in modo da non perdere la natura complessa dell'entità culturale.

1.8.1 Il concetto di cultura come entità statica

La concettualizzazione della cultura come un'entità statica appartiene ad un approccio modernista (Barquero Pipín, 2020; López-Jiménez, 2018) oppure anche chiamato tradizionale (Barquero Pipín, 2020; Caon, 2014, 2016; López-Jiménez, 2018) il quale intende definire la cultura come un ente oggettivo, omogeneo e stabile chiudendola nella cornice di nazione o Stato prendendo come modello il parlante nativo. A questo proposito López-Jiménez (2018) afferma che:

“Da un punto di vista tradizionale, nell'insegnamento delle lingue come L2 la cultura target è stata considerata un'entità statica che contempla diversi stili di vita, valori e norme socioculturali stabilite e condivise dai membri di una comunità. Questa visione statica della cultura implica generalizzazioni e creazione di stereotipi trattando la cultura come un insieme di norme socioculturali applicabili a tutti i membri di una comunità. Non è compatibile con la natura mutevole delle diverse società/culture che compongono il mondo attuale, come dimostrato dal corso della storia”⁶⁷ (2018, pag. 14).

⁶⁶ “La visión transdisciplinar nos propone considerar una realidad multidimensional, estructurada en múltiples niveles, que reemplaza la realidad unidimensional de un solo nivel en el pensamiento clásico” (Tolto l'enfasi)

⁶⁷ “Desde un punto de vista tradicional, en la enseñanza de lenguas de L2 la cultura meta se ha considerado una entidad estática que contempla diversos estilos de vida, valores y normas socioculturales establecidos y compartidos por los miembros de una comunidad. Esta visión estática de la cultura conlleva generalizaciones y la creación de estereotipos al tratar la cultura como un conjunto de normas socioculturales aplicables a todos

Tradizionalmente le etichette culturali, intese come prodotti e pratiche sociali, si estendono a tutta la popolazione, il che porta all'idea che le culture possano essere definite da una prospettiva neutra come se fosse un oggetto visto dall'esterno (Corti, 2019, pagg. 20–21). All'interno della stessa prospettiva, Dasli e Díaz (2017) ritengono che “la cultura consista in un insieme coerente di valori fondamentali che i membri di un determinato gruppo acquisiscono dai loro anziani durante il processo di socializzazione”⁶⁸ (pag. 7). È qui che la cultura è inquadrata in uno spazio geografico, comprendendo se stessa come una nazione e applicando etichette come: cultura giapponese, cultura inglese, cultura italiana o cultura francese (Caon, 2014, 2016; Liddicoat & Scarino, 2013). Secondo Liddicoat e Scarino (2013) la cultura intesa come nazione si è estesa ad altri confini, segnando il potere della colonizzazione. Questa corrente di pensiero si notava nei libri di lingua straniera, ad esempio, nei libri usati per l'insegnamento dell'inglese i quali includevano testi di diversi paesi anglofoni e lo stesso succedeva con lo spagnolo o il francese (pag. 19). Pertanto, la concezione di cultura era intesa come l'alta cultura mettendo al centro di essa i prodotti rappresentativi dei Paesi insieme agli aspetti sociologici che mettevano in rilievo gli stereotipi. La cultura come entità statica presuppone generalizzazioni normative ed essenzialistiche applicabili a tutti gli individui che compongono una comunità culturale senza scatenare il dibattito o la riflessione sulla cultura target o sulla propria cultura.

1.8.2 Il concetto di cultura come entità dinamica

La nozione della cultura come entità dinamica fa parte dell'approccio postmodernista (Barquero Pipín, 2020; Dasli & Díaz, 2017; López-Jiménez, 2018). Nell'era postmoderna, la concettualizzazione della cultura nell'insegnamento delle lingue passa dall'essenzialismo

los miembros de una comunidad. No es compatible con la naturaleza cambiante de las distintas sociedades/culturas que conforman el mundo actual, tal y como lo demuestra el transcurso de la historia”

⁶⁸ “[...] consists of a coherent set of fundamental values that members of a given group acquire from their elders during the process of socialisation”

all'antiessenzialismo (Barquero Pipín, 2020; Dasli & Díaz, 2017) mostrando la complessità culturale poiché la cultura sotto questa visione ha una natura malleabile, eterogenea e variegata. In questa dimensione la cultura diventa interattiva permettendo di portare alla riflessione sulle norme, credenze e valori socioculturali propri e degli altri popoli (López-Jiménez, 2018, pag. 13). Liddicoat e Scarino (2013) sottolineano che il dinamismo del concetto di cultura consiste nel riconoscere la variabilità culturale che si manifesta all'interno dello stesso quadro sociale in cui i membri che lo compongono individualmente possono seguire, innovare o rifiutare le regole che incorniciano quella società. Pertanto, gli individui non saranno rappresentanti di questo quadro culturale in modo totalitario, ma avranno diversi gradi di rappresentazione di quella cultura (pagg. 22-23).

La nozione rigida di cultura nazionale intesa come l'insieme di regole che rappresentano tutte le persone che compongono una società non mostra la complessità e il dinamismo delle società. A riguardo Baldassarri (2012) afferma che “[o]ggi i concetti di nazione e di cultura sono molto più fluttuanti, vaghi e difficili da stabilire perché il continuo movimento e contatto fra paesi, dovuto alla globalizzazione, ha creato culture più ibride e più facilmente modificabili” (pag. 7). Barquero Pipín (2020) riferendosi al costruttivismo e all'antisessenzialismo, come piattaforma per la comprensione della cultura, sottolinea l'idea della cultura dinamica, poiché sotto questi due precetti è possibile comprendere la “cultura come un processo forgiato dagli individui costantemente e non come qualcosa che ormai possiedono”⁶⁹ (Barquero Pipín, 2020, pag. 73). Díaz e Dasli (2017) sostengono che nell'ambito dell'insegnamento delle lingue straniere e della comunicazione, il carattere dinamico del concetto di cultura diventa evidente poiché le identità dei parlanti entrano in gioco durante l'interazione in un atto comunicativo (pag. 28). Presentare la cultura come un'entità dinamica significa mostrare le qualità antiessenzialiste ed eterogenee di una società per evidenziarne la complessità in modo di creare momenti di riflessione che portino lo studente di lingua straniera a uno sguardo introspettivo sulla propria cultura e sulla cultura target. La cultura come entità statica presuppone generalizzazioni normative ed

⁶⁹ “la cultura como un proceso que van forjando los individuos y no como algo que ya poseen”

essenzialistiche applicabili a tutti gli individui che compongono una comunità culturale senza scatenare il dibattito o la riflessione sulla cultura target o sulla propria cultura.

1.9 Il concetto di cultura in questa ricerca

Per questa ricerca ci collocheremo all'interno del paradigma postmoderno che concepisce la cultura come entità dinamica e faremo riferimento ad una concettualizzazione della cultura come "cultura d'appartenenza". Tortolici (2004) spiega che:

“L'appartenenza rientra nell'ordine simbolico ed agisce come una categoria di pensiero le cui implicazioni emotive regolano i rapporti tra persone e gruppi [...] Non si offre in tal modo la condizione necessaria per un idoneo funzionamento relazionale tra culture diverse capaci di attuare la neutralità della dinamica culturale” (pag. 29)

In questo senso, il concetto di cultura mette in rilievo il sentimento che gli individui che compongono una società sviluppano sentendosi parte di essa in cui condividono norme e valori in comune, il che porta ad amalgamare la loro comunità (Crespi, 2015, pag. 134). La cultura di appartenenza conferisce uno sguardo monoculturale limitato, vale a dire, gli individui tendono a comunicare a seconda dei propri parametri sociali, perché l'appartenenza è strettamente legata alla condivisione di tradizioni, religione, educazione, leggi, tipo di governo e la concezione della famiglia. La nostra cultura ci crea una bolla composta dai parametri acquisiti attraverso l'ambiente socioculturale che ci circonda portandoci ad avere una "mente monoculturale" (Anolli, 2010, pag. 116) che ci accompagna anche quando entriamo in relazione con altre bolle culturali, il che rende rischiosa la comunicazione.

L'appartenenza è strettamente correlata all'identità culturale, dunque, possiamo affermare che ci sono due vertenti principali quando si tratta della relazione dell'identità rispetto all'appartenenza culturale: l'identità collettiva e l'identità individuale, la prima coincide ampiamente con l'appartenenza culturale, la seconda, invece, la rappresenta solo in parte (Tortolici, 2004, pag. 29) perché, come già accennato, un individuo non può rappresentare una cultura per intero giacché nell'interazione quotidiana va formando la propria identità culturale facendo delle scelte inconsapevoli le quali non sempre rientrano dentro il quadro della cultura d'appartenenza, ma scegliendo sentieri rivoluzionati o cancellando determinate strade che si seguono nel collettivo. Infatti, Crespi (2015) sostiene che l'identità culturale ha una doppia lettura, una lettura che implica “somiglianze” e “differenze”. Le somiglianze si verificano strettamente con l'identità collettiva, ma le differenze marcano l'identità individuale (pag. 75). Al riguardo, Caon (2016) ritiene che la cultura di appartenenza è intesa:

“[...] come categoria di fondo della quale prendere piena coscienza e sulla quale costruire poi le relazioni. La cultura d'appartenenza è una costruzione soggettiva, un'autopercezione del proprio originale modo di vivere e reinterpretare norme, valori e abitudini di una società. Essa non è descrivibile in maniera definita e conclusa poiché ognuno di noi costruisce la propria appartenenza nell'intersoggettività, nella relazione con gli altri ed è innanzitutto espressione delle conoscenze che assimila e delle esperienze che fa” (pag. 113).

A seguito di questa complessità gli studenti di una lingua straniera devono essere consapevoli che la cultura non è un blocco di valori unici applicabile in tutti i contesti, ma che c'è una doppia lettura della cultura d'appartenenza. Essendo la cultura “un quadro in cui l'individuo raggiunge il suo senso di identità basato sul modo in cui un gruppo culturale comprende le scelte fatte dai membri, che diventano una risorsa per la presentazione di sé”⁷⁰ (Liddicoat & Scarino, 2013, pag. 23). Quindi, nel piano interculturale diventa basilare l'osservazione della propria cultura d'appartenenza e quella degli altri per costruire un “manuale fai da te”

⁷⁰ “Culture is a framework in which the individual achieves his/her sense of identity based on the way a cultural group understands the choices made by members, which become a resource for the presentation of the self”

(Balboni, 1999b, 2007; Balboni & Caon, 2015) per gestire in modo dinamico la relazione con l'interlocutore. Poiché “[l]a cultura contribuisce a creare i filtri attraverso cui noi vediamo la realtà; avere consapevolezza di questi filtri culturali [...] e di quanto essi influenzino le nostre aspettative e i nostri comportamenti, è fondamentale per poter comunicare efficacemente” (Balboni & Caon, 2015, pag. 136). L’osservazione di questo quadro culturale d’appartenenza diventa essenziale per mettere in discussione e riflettere sulle proprie certezze culturali e sulla cultura target.

CAPITOLO 2. LA DIMENSIONE INTERCULTURALE NELL’INSEGNAMENTO DELLE LINGUE

Gli individui sono il risultato di innumerevoli fattori culturali, perciò il concetto di cultura è un concetto malleabile in continua costruzione reinventandosi della stessa forma in cui la natura umana si reinventa attraverso il tempo in uno spazio geografico. A causa di questa complessità, e dal momento che la cultura si esprime anche attraverso la lingua, gli studenti devono essere consapevoli che la cultura non è statica, nemmeno la propria, e devono tenere in considerazione le differenze e le somiglianze che hanno con le persone della cultura d’arrivo. Questo capitolo ha lo scopo di fornire un panorama della dimensione delle lingue straniere e dalla relazione tripartita tra lingua, cultura e comunicazione.

2.1 Aspetti generali sulla relazione lingue e cultura

Cominciamo con gli aspetti generali sulla relazione lingua e cultura poiché come ribadisce Brown (2007) “una lingua è una parte di una cultura e una cultura è una parte di una lingua; i due sono intrecciati in modo tale che non è possibile separare i due senza perdere il significato di lingua o cultura”⁷¹ (pag. 189).

2.1.1 La lingua: tra la biologia e la cultura

⁷¹ “A language is a part of a culture, and a culture is a part of a language; the two are intricately interwoven so that one cannot separate the two without losing the significance of either language and culture.”

Abbiamo visto che il fattore culturale è stato un marcatore della razza umana in relazione all'evoluzione della lingua. Nonostante ciò, è necessario prendere in considerazione la domanda che la comunità scientifica si è posta sulla lingua come risultato di fattori biologici o culturali. Dagli anni '30 l'ipotesi della relatività linguistica di Edward Sapir (1949) e del suo allievo Benjamin Lee Whorf (1956) dominò l'opinione scientifica dell'influenza della cultura sulle scelte linguistiche di una società. Tuttavia negli anni '70 la comunità scientifica mette in discussione l'ipotesi di Sapir e Whorf con l'argomento della scarsità di evidenza scientifica consentendo di far avanzare la teoria di un dispositivo biologico e permettendo, dunque, l'acquisizione delle conoscenze e della lingua (Boroditsky, 2011, pag. 63). L'ipotesi della relatività linguistica conosciuta anche come l'ipotesi Sapir-Whorf sostiene che le lingue influenzano il modo in cui le società percepiscono la realtà (Lucy, 2015, pag. 903) influenzati dall'ambiente sociale e culturale. Sapir afferma che “[n]on esistono due lingue che siano sufficientemente simili da essere considerate rappresentanti della stessa realtà sociale. I mondi in cui vivono diverse società sono mondi distinti, non sono semplicemente lo stesso mondo con diverse etichette attaccate”⁷² (1949, pag. 69). Continuando sulla stessa scia di pensiero di Sapir Whorf mira a collegare i diversi fattori dell'ambiente sociale alla relatività linguistica. Questi fattori sociali portano a fraintendimenti durante eventi di comunicazione tra culture e nazioni diverse (Carroll, 1956, pag. 27). Whorf (1956) mette in relazione la lingua con l'ambiente sociale perché la lingua si adatta all'ambiente in cui si sviluppa in modo che la società comunichi secondo i propri contesti specifici e le proprie visioni del mondo. Secondo Whorf la relatività linguistica avviene quando “gli utenti di grammatiche marcatamente diverse sono indirizzati dalle loro grammatiche verso diversi tipi di osservazioni e diverse valutazioni di atti di osservazione esterni simili, e quindi non equivalgono come osservatori ma devono arrivare a visioni del mondo un po' diverse”⁷³ (Whorf, 1956, pag. 221). Le prospettive collettive di una società segnano le differenze linguistiche tra persone di culture diverse poiché dai pensieri e dai comportamenti emerge l'uso delle parole nelle società. Tuttavia gli attori sociali di una comunità utilizzano il

⁷² “No two languages are ever sufficiently similar to be considered as representing the same social reality. The worlds in which different societies live are distinct worlds, not merely the same world with different labels attached.”

⁷³ “users of markedly different grammars are pointed by their grammars toward different types of observations and different evaluations of externally similar acts of observation, and hence are not equivalent as observers but must arrive at somewhat different views of the world.”

linguaggio inconsciamente a causa della costruzione culturale che circonda il proprio ambiente (Whorf, 1956, pagg. 134–135). D'altra parte la teoria di un universalismo della lingua come parte del risultato della natura biologica che consente agli esseri umani di acquisire il linguaggio e la conoscenza prevalse negli studi linguistici lasciando da parte il ruolo della cultura nella costruzione del pensiero e il comportamento di una società. L'universalismo non nega le differenze linguistiche tra le diverse società ma le posiziona su un piano irrilevante affermando che, alla base delle costruzioni linguistiche, ci siano elementi in comune che si ripetono nelle diverse lingue (Evans & Levinson, 2009, pag. 434). Chomsky (2005) afferma che la capacità linguistica dell'essere umano è un elemento che fa parte della biologia (pag. 2). Per Chomsky l'acquisizione del linguaggio avviene mediante una programmazione universale meramente legata agli aspetti biologici dell'essere umano poiché "certi aspetti della nostra conoscenza e comprensione sono innati, parte della nostra dotazione biologica, geneticamente determinati, alla pari con gli elementi della nostra natura comune che ci fanno crescere braccia e gambe piuttosto che ali"⁷⁴ (Chomsky, 1988, pag. 4). "La facoltà del linguaggio ha uno stato iniziale, geneticamente determinato; nel normale corso dello sviluppo attraversa una serie di stati nella prima infanzia, raggiungendo uno stato stazionario relativamente stabile che subisce pochi cambiamenti successivi, a parte il lessico"⁷⁵(Chomsky, 1995/2015, pag. 12). Pinker (1995) sostiene che "[l]a complessità dell'universalità della lingua è una scoperta che ha stupito i linguisti, essendo la prima ragione per sospettare che la lingua non sia solo un'invenzione culturale, ma un prodotto di un istinto umano speciale"⁷⁶(pag. 26). Nonostante Pinker (2003) ritenga che la biologia giochi un ruolo centrale rispetto alla lingua, egli sostiene che la cultura dell'essere umano provenga dalla conoscenza e dalla collaborazione tra i membri di una società. Inoltre afferma che la cultura viene costruita dalle basi comuni della società accumulando le scoperte e stabilendo le regole per affrontare i conflitti. La cultura è situata all'interno del cablaggio neurale attraverso il quale impariamo. Tuttavia l'apprendimento non è dovuto all'imitazione

⁷⁴ "certain aspects of our knowledge and understanding are innate, part of our biological endowment, genetically determined, on a par with the elements of our common nature that cause us to grow arms and legs rather than wings."

⁷⁵ "The language faculty has an initial state, genetically determined; in the normal course of development it passes through a series of states in early childhood, reaching a relatively stable steady state that undergoes little subsequent change, apart from the lexicon"

⁷⁶ "The universality of complex language is a discovery that fills linguists with awe, and is the first reason to suspect that language is not just any cultural invention but the product of a special human instinct"

indistinta ma avviene selezionando le informazioni culturali da tramandare) alle nuove generazioni. Nell'infanzia la cultura viene appresa attraverso le connessioni mentali che selezionano le credenze e i valori che sono alla base del comportamento della società per raggiungere una competenza culturale condivisa dai membri di una comunità (pag. 60). La relazione tra la lingua e l'ambiente culturale che la circonda è evidente, come riferisce Labov: "Siamo programmati per imparare a parlare in modo che ci si adegui al modello generale della nostra comunità"⁷⁷ (2012, pag. 6). Esiste una relazione parallela tra biologia e cultura come sostiene Beorlegui Rodriguez (2007) quando afferma che accettare l'innatismo non "suppone di negare la dimensione culturale del linguaggio e la condizione umana, poiché l'aspetto innato non è tutto, ma implica la necessità di combinare entrambe le dimensioni"⁷⁸ (2007, pag. 584). "Il cervello si adatta non solo al suo ambiente biologicamente parlando ma anche al suo ambiente culturale e sociale. In altre parole, l'evoluzione biologica dell'uomo è andata di pari passo con la sua evoluzione sociale e culturale, in modo tale che una determinata cultura abbia specifici valori sociali e morali"⁷⁹ (Álvarez Duque, 2013, pag. 157). Il carattere storico-culturale della lingua dà il tono alla spiegazione delle differenze linguistiche tra culture divergenti (Evans & Levinson, 2009, pag. 432). Per questo la lingua è un ibrido tra cultura e biologia prodotto dell'evoluzione genetica e culturale che si adatta al suo ambiente circostante (Boyd & Richerson, 1988; Bridgewater & Rotherham, 2019; Enfield & Levinson, 2006; Smith, 2018).

2.1.2 La cultura e il suo nesso con la lingua

Nel paragrafo precedente abbiamo visto che la lingua viene considerata un ibrido risultante dalla biologia e dalla cultura. In questa sezione ci focalizzeremo sul nesso tra lingua e cultura. Liddicoat e Scarino (2013) sostengono che, nonostante la lingua faccia parte della quotidianità dell'essere umano, cercare di fornire una definizione limiterebbe la complessità

⁷⁷ "We are programmed to learn to speak in way that fit the general pattern of our community"

⁷⁸ "supone negar la dimensión cultural del lenguaje y de la condición humana, puesto que le aspecto innato no lo es todo, pero sí implica la necesidad de conjugar ambas dimensiones"

⁷⁹ "El cerebro no solo se adapta a su entorno biológicamente hablando, sino también a su entorno cultural y social. En otras palabras, la evolución biológica del hombre ha ido a la par con su evolución social y cultural, de tal manera que una determinada cultura conlleva valores sociales y morales específicos"

del fenomeno linguistico (pag.12). Pur essendo vera questa limitazione ci sono autori che propongono delle definizioni ampliate e ricche di sfumature per evidenziare la complessità della lingua. A proposito Kramsch definisce la lingua come (1998) “un sistema di segni che si considera come portatrice di cultura. I parlanti identificano se stessi e gli altri attraverso l’uso della lingua; vedono la loro lingua come un simbolo d’identità sociale”⁸⁰ (pag. 3).

La lingua viene considerata come protagonista della vita quotidiana (Ganetti, 2019; Kramsch, 1998) poiché è presente attraverso le relazioni interpersonali e interistituzionali che consentono la costruzione della società e lo sviluppo delle culture modificandole, sia con nuove aggiunte eliminando elementi esistenti delle norme sociali (Ganetti, 2019, pagg. 4–6). Simultaneamente “la lingua ha il potere di analizzare l’esperienza in elementi teoricamente dissociabili e di creare quel mondo del potenziale che integra la realtà e che consente agli esseri umani di trascendere ciò che viene immediatamente dato nelle loro esperienze individuali unendosi in una comprensione comune più ampia. Questa comprensione comune costituisce la cultura [...]”⁸¹ (Sapir, 1949, pag. 7). “La lingua modella anche le dimensioni fondamentali dell’esperienza umana: spazio, tempo, causalità e relazioni con gli altri”⁸²(Boroditsky, 2011, pag. 64).

Una volta che la lingua viene utilizzata in eventi comunicativi, essa si interrelaziona strettamente con la complessità della cultura poiché le parole utilizzate dalle persone mentre comunicano derivano dalle esperienze comuni all’interno di una società accumulando conoscenze sul mondo che condividono. La lingua non solo esprime conoscenze bensì assegna dei significati simbolici attraverso dei codici verbali e non verbali appartenenti alla realtà culturale (Kramsch, 1998, 2013). Pertanto la relazione tra cultura e lingua è una relazione sinergica circolare poiché “la lingua può rivelare la cultura, la cultura può aiutarci a capire meglio la lingua, e la loro interazione può darci un’idea di cosa significhi essere

⁸⁰ “...is a system of signs that is seen as having itself a cultural value. Speakers identify themselves and others through their use of language; they view their language as a symbol of their social identity”

⁸¹ “that language has the power to analyze experience into theoretically dissociable elements and to create that world of the potential intergrading with the actual which enables human beings to transcend the immediately given in their individual experiences and to join in a larger common understanding. This common understanding constitutes culture [...]”

⁸² “Language shapes even the most fundamental dimensions of human experience: space, time, causality and relationships to others”

umani”⁸³ (Kreiner, 2019, pag. 357). Facendo riferimento al rapporto tra lingua e cultura, Samovar, Porter, McDaniel, e Roy (2015) concordano sul fatto che cultura e lingua “rappresentano insieme una sinergia perché ognuna lavora per sostenere e perpetuare l’altra creando un fenomeno maggiore: la lingua consente la diffusione e l’adozione della cultura”⁸⁴ (pag. 266). All’interno della sinergia cultura-lingua, la lingua rappresenta una realtà culturale indispensabile per la costruzione di sistemi simbolici palpabili o nascosti che portano con sé un significato fornito dalla cultura (Kramsch, 2013, pag. 62). La complessa relazione che ha una con l’altra le fa diventare inseparabili e “questa connessione intima è stata importante per gli interculturalisti perché l’argomento è incentrato su una nozione, risalente a secoli fa, che la lingua parlata influenza il modo in cui si percepisce, si pensa e si agisce”⁸⁵ (Condon, 2015, pag. 577).

2.1.3 Diverse rappresentazioni del nesso lingua e cultura

La forza sinergica che esiste tra “lingua e cultura” è rappresentata da alcuni autori usando un trattino, inserendoli tra virgolette (esempio in Liddicoat & Crozet, 2000; Santipolo, 2012; Shaules, 2019) oppure fondendole e coniando un nuovo termine (esempio in Agar, 1994; Díaz, 2013; Friedrich, 1989; Risager, 2006) per enfatizzare il legame e dimostrare il carattere inseparabile di entrambe. Il primo ad introdurre il termine “*linguaculture*” in cui è rappresentata questa fusione fu l’antropologo e il linguista Paul Friedrich (1989) sviluppando un universo inseparabile ed unico che collega le idee e le emozioni degli individui con i codici simbolici generati nel contesto sociale, culturale e storico dell’ambiente attraverso la lingua. Successivamente Michael Agar (1994) rielabora il termine “*linguaculture*” di

⁸³ “Language can be revealing about culture, culture can help us better understanding language, and their interplay can give us insight into it means to be human”

⁸⁴ “Together, they illustrate synergism, each working to sustain and perpetuate the other while creating a greater phenomenon—language allows the dissemination and adoption of culture”

⁸⁵ “This intimate connection has been important for interculturalists because the argument centers on a notion, dating back centuries, that the language one speaks influences how one perceives, thinks, and acts”

Friedrich cambiandolo da “*lingua*” a “*langua*” con l’intento di avvicinarlo all’uso moderno anglosassone della parola “*language*” (Agar, 1994, p. 265). Agar usa il termine “*languaculture*” per evidenziare l’attaccamento degli aspetti culturali che coesistono attorno alla lingua mostrando che in superficie vi sono gli aspetti grammaticali e lessicali ma, su un piano più profondo, vi è il significato culturale. In parole di Agar: “La *langua* nella *languaculture* riguarda il discorso, non solo parole e frasi. E la cultura della *languaculture* riguarda il significato che include ma va ben oltre, a ciò che il dizionario e la grammatica offrono”⁸⁶ (Agar, 1994, pag. 96). Dall’altro canto, Karen Risager (2006) adotta il termine *languaculture* (pag. 110) proposto da Agar, nonostante nei lavori successivi riprenda la terminologia originalmente proposta da Friedrich in quanto in quanto utilizza prefisso *lingua* (esempio in Risager, 2013) per coprire gli aspetti linguistici che si relazionano con la cultura (pag. 3419). Risager pone il termine “*languaculture*” nel contesto dell’internazionalizzazione e della globalizzazione, riconoscendo due prospettive del rapporto tra lingua e cultura, affermando che la lingua dovrebbe essere intesa come pratica culturale e la cultura come significato, quindi le pratiche culturali portano significati impliciti legati alla cultura. Tuttavia Risager separa alcuni elementi culturali come tradizioni, cibo o architettura, dal concetto di cultura della lingua, considerandoli privati di una relazione con la lingua (Risager, 2007, pag. 170). Shaules si riferisce alla *languaculture* come il riflesso della cosmovisione dei parlanti (2019, pag. 113). Fantini (2019) impiega il termine per riferirsi al ruolo che gli insegnanti di lingue straniere dovrebbero avere attualmente, cioè il compito di promuovere lo sviluppo dell’Intercultura (pag. 40). Questo termine è ancora in vigore nel campo dell’insegnamento delle lingue straniere non solo nella lingua anglosassone, ma anche in altre lingue come lo spagnolo o l’italiano (Barquero Pipín, 2020; Borghetti, 2019; Snaidero, 2019). Nella tradizione glottodidattica italiana la sinergia tra lingua e cultura proviene da una corrente italo-francese spinta da Giovanni Freddi, uno dei precursori della glottodidattica italiana, che nel 1968 fondò la rivista *Lingua e Civiltà* in cui compaiono le prime riflessioni sul legame tra lingua e cultura e puntando sull’importanza dell’autenticità degli schemi culturali per poter comunicare conoscendo il contesto culturale della lingua (Caon, 2013, pag. 24). Infatti, Giovanni Freddi (1987), nel contesto della dimensione culturale, collega

⁸⁶ “The *langua* in *languaculture* is about discourse, not just about words and sentences. And the culture in *languaculture* is about meaning, that include, but go well beyond, what the dictionary and grammar offer”

lingua e società: “La lingua «ripete» la società nel senso che ne riflette, in certa misura, la struttura, la dinamica ed anche la divisione del lavoro. La sociologia del linguaggio ci ha resi consapevoli dell’esistenza di varietà di lingua che rimandano alla stratificazione sociale” (Freddi, 1987, pag. 105). “Lingua e cultura, quindi, sono strettamente legate poiché la lingua riflette convinzioni e comportamenti strettamente connessi alla cultura delle persone che la parlano e si rivela tanto più efficace quanto più i locutori condividono ipotesi, convinzioni e conoscenze, hanno esperienze affini e provengono dallo stesso ambiente” (Baldassarri, 2013, pag. 8).

2.2 La comunicazione in prospettiva interculturale

Avendo affrontato la questione sulla relazione sinergica tra lingua e cultura, passeremo a collocare questo rapporto all’interno della comunicazione in prospettiva interculturale. Come il termine cultura, il termine comunicazione è polisemico. Il campo della comunicazione è il risultato di varie discipline come: psicologia, antropologia, sociologia ed etologia (Davis, 2012, pag. 22), il che ne evidenzia la natura transdisciplinare, come nel caso della cultura. Secondo Borello e Mannori (2007) gli studi sulla comunicazione hanno lo scopo di facilitare la trasmissione dei messaggi riducendo le interferenze che causano la perdita e la distorsione delle informazioni (pag. 33). Un modello per esemplificare il processo della comunicazione è il modello di Jakobson (1981) che ha rielaborato il modello matematico di Shannon e Weaver (1972) concentrandosi sugli aspetti della comunicazione tra gli essere umani. Il modello è composto da sei componenti: il mittente, il codice, il messaggio, il contesto, il canale ed il destinatario (vedere figura 3).



Codice

Figura 2 (Jakobson, 1981, pag. 22)

Il mittente invia un messaggio al destinatario all'interno di un contesto. Il messaggio utilizza un codice condiviso, in tutto o in parte, tra il mittente ed il destinatario che saranno in grado di codificare e decodificare il messaggio. Infine, il canale è il mezzo attraverso il quale vengono inviati i messaggi. Nel campo della comunicazione in dimensione interculturale queste perdite e distorsioni di informazioni sono strettamente legate agli aspetti socioculturali che sono coinvolti nello scambio di messaggi, poiché, in un atto comunicativo tra persone di lingue diverse, non entrano in gioco solo i meccanismi linguistici, ma anche costruzioni culturali che condizionano il comportamento delle persone. Baldassarri (2013) afferma che “la comunicazione linguistica, quindi, non rappresenta un mero scambio di informazioni ma un sofisticato tipo di interazione sociale volto a influire sulle rappresentazioni mentali di un individuo [...]” (pag. 3).

Le informazioni scambiate durante l'interazione interpersonale hanno un sottofondo più profondo dei semplici messaggi codificati che dovrebbero essere decodificati per una migliore comprensione in quanto hanno un fine preciso e un obiettivo da raggiungere. Al riguardo Balboni e Caon (2015) differenziano il termine informazione da quello della comunicazione per evitare che vengano confusi tra di loro. L'informazione è un fatto involontario costituito da sintomi fisiologici come, ad esempio, la sudorazione ed il tremore i quali trasmettono un'informazione all'interlocutore, mentre comunicare è un atto con uno scopo preciso (pag. 16). L'antropologo Edward T. Hall (1966), considerato il precursore del campo della comunicazione interculturale, sostiene che “[...] la comunicazione costituisce il cuore della cultura e certamente della vita stessa”⁸⁷(pag. 1). Un'altra definizione della comunicazione come pilastro della società la fornisce Rizo García: “La comunicazione [...] è il processo di base per la costruzione della vita nella società ed è anche il meccanismo di

⁸⁷ “[...] communication constitutes the core of culture and indeed of life itself”

attivazione del dialogo e della convivenza tra soggetti”⁸⁸(Rizo García, 2013, pag. 27). La comunicazione è a sua volta collegata a pratiche concrete che determinerebbero l’uso di una lingua e quindi la sua stessa natura (Corti, 2019, pag. 23) Per tanto la comunicazione interculturale si può definire come la comunicazione tra due fonti e due ricettori provenienti da diverse culture che richiede una conoscenza culturale di riferimento con la finalità di evitare i fraintendimenti o “le distorsioni dai rumori culturali” (Nuñez, Nuñez Mahdi, & Popma, 2017, pag. 19). (vedere figura 4)

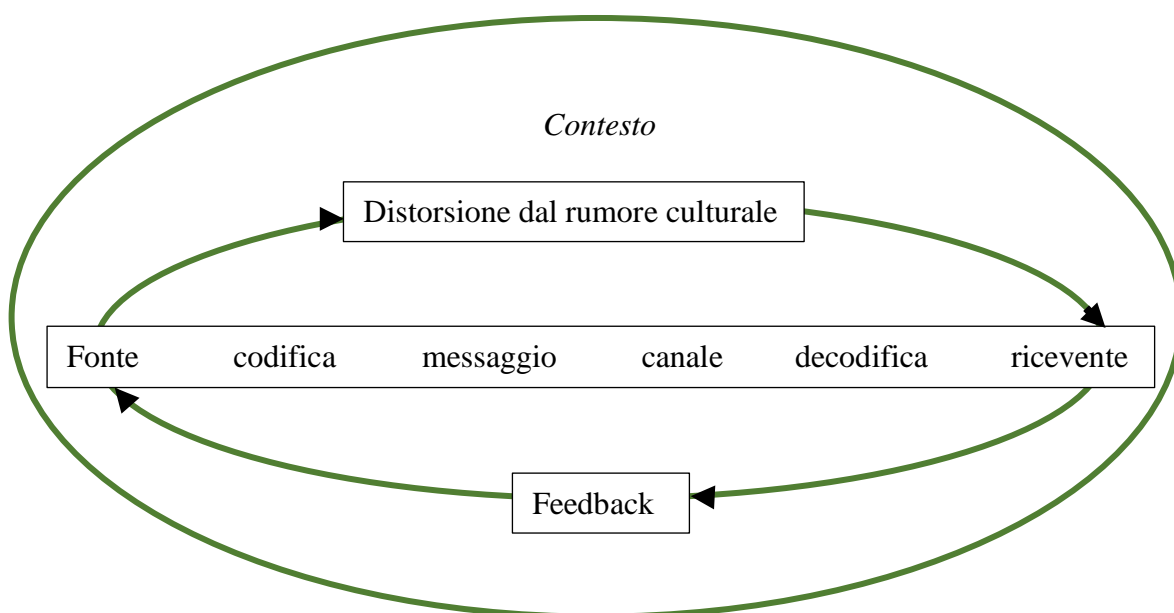


Figura 3. Modello del processo della comunicazione nella sua dimensione interculturale da Nuñez, Nuñez Mahdi, e Popma Nuñez (2017, pag. 19).

Una maggiore esposizione di modelli culturali diversi aumenta l’efficacia della comunicazione tra persone di diverse culture, riuscendo ad aumentare le possibilità d’evitare interferenze tra interlocutori culturalmente diversi. Il contesto socioculturale determina il modo in cui le persone comunicano influenzate da norme, regole, simboli e linguaggio derivati dalla loro comunità sociale che le rendono peculiari (Baldassarri, 2013, pag. 3). Queste peculiarità del comportamento culturale possono variare da cultura a cultura ma anche all’interno della stessa cultura dove possono verificarsi variazioni dovute alle sottoculture dello stesso gruppo macro-culturale. Tutto ciò dipende da fattori come l’età, il sesso, la classe sociale e l’educazione (van-der Hofstadt Román, 2015, pag. 3). Sotto questo aspetto Rizo

⁸⁸ “La comunicación [...] es el proceso básico para la construcción de la vida en sociedad, es el mecanismo activador del diálogo y la convivencia entre sujetos”

García (2013) afferma come il successo di un incontro interculturale si basi sulla comprensione delle culture che entrano in contatto tra loro. Per questo è essenziale che gli interlocutori acquisiscano familiarità con i significati dell'altra cultura, nonché meno importante sono le percezioni delle differenze e delle somiglianze culturali (2013, pagg. 35–36).

2.2.1 Caratteristiche della comunicazione

È evidente che la lingua e la cultura quando entrano nel piano di comunicazione creano una relazione tripartita. Per comprendere ulteriormente questa relazione è utile indicare alcune delle dimensioni caratteristiche della comunicazione. Samovar et al. (2015) evidenziano 7 caratteristiche della comunicazione:

1. La **comunicazione come processo dinamico** è un'attività circolare senza un inizio ed una fine, ovvero una volta attivata la comunicazione è un andirivieni di messaggi che si codificano e si decodificano costantemente (Samovar et al., 2015, pag. 311).

2. La **comunicazione è simbolica** poiché ogni azione comunicativa è carica di significati simbolici. Nella sfera interculturale si deve tener conto del fatto che l'attribuzione del significato di questi simboli avviene arbitrariamente e varia da cultura a cultura (Samovar et al., 2015, pagg. 30–31).

3. La **comunicazione è contestuale** visto che l'uso del tipo di simboli inviati o ricevuti sarà collegato al contesto in cui si verifica l'evento di comunicazione. Ciò include il numero di partecipanti, il tipo di ambiente (ristorante, meeting, livello di rumore, o anche il modo in cui i mobili sono sistemati), il tipo di evento (convocazione, ballo o servizio commemorativo ecc.) e il tempo (Samovar et al., 2015, pagg. 31–33).

4. La **comunicazione è riflessiva** dato che durante la conversazione si attiva l'autoriflessione della performance, che consente di osservarla, valutarla e modificarla in tempo reale (Samovar et al., 2015, pagg. 33–34).

5. La **comunicazione è irreversibile** per il fatto che quando il messaggio viene inviato non è più possibile tornare indietro o annullarlo (Samovar et al., 2015, pag. 34).

6. La **comunicazione ha delle conseguenze** perché una volta che si verifica un atto comunicativo, ha una reazione di feedback. Questa dimensione è strettamente legata al presupposto precedente sull'irreversibilità. (Samovar et al., 2015, pagg. 34–35).

7. La **comunicazione è complessa** giacché coinvolge i processi biologici, come le sostanze chimiche che vengono rilasciate dal cervello quando entra in un'attività comunicativa, fino ai processi cognitivi che vengono utilizzati per controllare, informare, persuadere e relazionarsi con gli altri. Inoltre, la complessità della comunicazione aumenta quando viene aggiunto l'ingrediente interculturale perché i simboli utilizzati dai membri di ogni cultura rappresentano una realtà socioculturale che presenta delle variazioni a seconda dalla cultura d'appartenenza (Samovar et al., 2015, pagg. 30–36).

2.2.2 Tra la comunicazione verbale e la non verbale

Come accennato precedentemente, il processo comunicativo è un fenomeno molto complesso in cui convergono il linguaggio verbale e non verbale. Questi elementi interdipendenti si attivano, spesso inconsapevolmente e simultaneamente, durante un'interazione comunicativa. La comunicazione verbale è stata essenziale per la stessa evoluzione culturale. Attraverso di essa si accede e si scambiano le informazioni che aprono le porte al dibattito e alla negoziazione di significati per risolvere conflitti e incomprensioni. Le modalità di comunicazione verbale possono essere orali o scritte (Fajardo Uribe, 2009, pag. 129). Grazie all'utilizzo del parlato e lo scritto è stato chiaramente possibile acquisire e diffondere conoscenze complesse (Salvitti, 2020, pag. 11) in tutto il mondo tramandate da generazioni creando una ricchezza culturale invaluabile.

“Tramite il linguaggio verbale, [è] possibile trasmettere intenzioni, concetti e conoscenze ma anche stati d'animo, umori, affetti ed emozioni segnalati ad esempio dal differente tono della voce; ciò facilita la comprensione e la comunicazione tra gli

individui e consente spesso di evitare incomprensioni e fraintendimenti, che si possono verificare quando i messaggi non sono espressi linguisticamente in modo chiaro e preciso e risultano difficilmente interpretabili da parte di un interlocutore che ascolta” (Balzerani, 2017, pagg. 10–11).

Quando si entra nel processo di comunicazione verbale a livello interculturale, la comunicazione avviene tra due persone che non condividono la stessa identità culturale il che è causa di interferenza nella comunicazione dovuta ai valori, alle credenze oppure agli aspetti linguistici che hanno un legame culturalmente diverso.

Nell’evoluzione comunicativa dell’uomo verso l’*homo sapiens*, la socializzazione avveniva attraverso il linguaggio non verbale. Oggi si stima che ci siano più di 700.000 segni che un uomo può eseguire usando solo una delle sue braccia. Questi segni, nella maggior parte dei casi, non sono eseguiti in modo consapevole e richiedono lo sviluppo di un’abilità cognitiva superiore a qualsiasi altro essere vivente nel regno animale (Corrales Navarro, 2011, pag. 46). Per codificare o decodificare questi segni si deve avere un background culturale in comune perché dipendono dagli aspetti socioculturali dei partecipanti nel processo di comunicazione. Balzerani (2017) spiega che:

“Molti comportamenti non verbali hanno un’origine universale e una radice biologica trasmessa per via evolutiva e nello stesso tempo profonde influenze culturali e sociali: così come gli appartenenti ad una determinata cultura apprendono in che linguaggio esprimersi verbalmente essi apprendono come comunicare attraverso il linguaggio non verbale. Durante l’interazione con persone di culture diverse dobbiamo interessarci non solo del diverso linguaggio verbale ma anche delle differenze nella comunicazione non verbale: molto spesso il nostro obiettivo principale è quello di sviluppare una buona od ottima conoscenza della lingua ma, se non associamo a questa “fluenza” una altrettanto buona correlazione con il linguaggio non verbale proprio del nostro interlocutore verremo percepiti in ogni caso come “non fluenti”, rischiando di creare molti elementi di incomprensione” (pag.71).

Tra la comunicazione verbale e quella non verbale esistono delle sfumature che si mettono in moto per compiere lo scopo dell'emissione del messaggio. Il linguaggio verbale da solo non sempre basta per far passare un messaggio con l'intenzionalità desiderata, per questo il parlante deve ricorrere ad altre risorse della comunicazione come il linguaggio paraverbale che include il tono della voce, la velocità del parlato, l'intonazione ed il silenzio. Inoltre, vengono utilizzati elementi extralinguistici come la prossemica, i gesti o l'uso del registro a seconda del contesto. In questa relazione tripartita, gli elementi paralinguistici o paraverbali spesso sono considerati nello spettro della comunicazione non verbale come una delle risorse utilizzate nel processo di comunicazione (Matsumoto & Hwang, 2015, pagg. 510–511). Studi dimostrano che la percezione e l'efficacia della comunicazione (vedere figura 5) avviene solo dal 7% al 20% grazie al linguaggio verbale, invece il linguaggio non verbale contribuisce dall'80% al 90%.

Mehrabian (1971, pag. 43)		
	Linguaggio del corpo	55%
	Comunicazione verbale	7%
	Voce	38%
Van-der Hofstadt (2015, pag. 20)		
	Elementi non verbali	40%
	Elementi verbali	20%
	Elementi paraverbali	40%
Ridao Rodrigo (2017, pag. 186)		
	Comunicazione non verbale	57.89%
	Comunicazione verbale	11.27%
	Comunicazione paraverbale	30.82%

Figura 4. Tabella riassuntiva sul rango di percezione del messaggio a seconda della tipologia di comunicazione (elaborazione propria).

2.2.3 Intraculturale, Interculturale e transculturale

Spesso la parola “comunicazione” viene accompagnata da termini come intraculturale, interculturale e transculturale per definire uno specifico approccio dello studio della comunicazione in relazione alla cultura. È essenziale chiarire a cosa si riferiscono queste tre posizioni per inquadrare l’approccio in cui si trova questa tesi. Tutti e tre gli aggettivi si riferiscono alla cultura ed al contatto con l’alterità, lo strano e l’ignoto, ma i loro prefissi (intra-, intro- e trans-) indicano una posizione specifica da cui il fenomeno culturale può essere osservato rispetto alla comunicazione.

Il prefisso intra- indica verso “dentro” (Hualde, Olarrea, Escobar, & Travis, 2016, pag. 184), quindi, la comunicazione intraculturale può essere intesa come quella svolta dall’interno della stessa cultura, cioè tra individui che si identificano come membri della stessa cultura con le loro somiglianze che li unificano e con le loro particolari differenze che li contraddistinguono, il che lascia intravedere le varie dimensioni della cultura stessa. Per Kecskes (2015) “la comunicazione intraculturale si verifica nelle interazioni tra i membri di una comunità linguistica L1 relativamente definibile a seguito di convenzioni di linguaggio e convenzioni di utilizzo con scelte e preferenze individuali”⁸⁹ (pag. 175). Un’altra ottica della comunicazione intraculturale è quella dell’interazione tra le persone che parlano la stessa lingua, ma che provengono e si percepiscono come membri di mondi culturali diversi. Hernández Muñoz (2017) colloca la comunità ispanica all’interno della cornice della comunicazione intraculturale e sottolinea l’importanza della nozione di intraculturale nell’insegnamento dello spagnolo poiché l’intracultura mostra le diverse visioni del mondo ispanico non solo in materia di valori, riti, tradizioni o altri elementi facilmente osservabili, ma anche in termini pragmatici, discorsivi, sociali o che includono la comunicazione non verbale (pag. 103), che riposano nel substrato culturale appena percettibile.

⁸⁹ “Intracultural communication occurs in interactions between members of a relatively definable L1 speech community following conventions of language and conventions of usage with individual choices and preferences”

Per comprendere la prospettiva interculturale della comunicazione, iniziamo con il suo prefisso inter- che significa “tra” (Hualde et al., 2016, pag. 184) che, sullo scenario della comunicazione interculturale, presuppone una coesistenza arricchente in cui si forgianno relazioni egualitarie e trasformanti tra persone di culture diverse. Contrariamente a ciò che rappresenta il multiculturalismo il quale non implica la coesistenza ma piuttosto una convivenza, vale a dire, che le culture coesistono senza stabilire relazioni tra loro che portino ad una trasformazione bidirezionale. Questo prefisso fa riferimento allo sguardo reciproco, alla riflessione su ciò che si considera come proprio, estraneo e alla comprensione mutua che solo si raggiunge avendo le conoscenze e la capacità di riflettere (Jiménez Delgado, 2007, pag. 87) su ciò che si ha davanti.

Pertanto la comunicazione interculturale comporta una relazione e interazione tra culture, ma a differenza della comunicazione intraculturale le varianti all’interno della stessa cultura non sono più l’elemento centrale perché le persone coinvolte nel processo di comunicazione interculturale si identificano come membri di culture diverse e parlano un codice linguistico anche diverso. In parole di Kecskes (2015) “la comunicazione interculturale si riferisce alle interazioni tra parlanti che hanno la loro lingua madre diversa, comunicano in una lingua comune e, di solito, rappresentano culture diverse”⁹⁰ (pag. 175).

A volte il termine interculturale viene usato come sinonimo di crossculturale, tuttavia, esistono divergenze sostanziali fra entrambi gli approcci. Facendo una ricognizione storica sull’utilizzo della nomenclatura crossculturale e interculturale Scollon e Scollon (2001) sostengono che, dal punto di vista dell’analisi del discorso, la cultura nella comunicazione crossculturale viene analizzata come se fossero delle unità isolate mettendole a confronto l’una con l’altra sotto il punto di vista del ricercatore. Invece, nella comunicazione interculturale, l’analisi proviene dall’interazione tra culture nel processo di comunicazione (pag. 359). In questa ottica, l’interazione diventa essenziale per l’approccio interculturale. A questo proposito, Bennett (2015) sottolinea che nella l’interazione interculturale le divergenze culturali hanno un ruolo fondamentale nella costruzione di significati (pag.23).

⁹⁰ “Intercultural communication refers to interactions between speakers who have different first languages, communicate in a common language, and, usually, represent different cultures”

Infatti, la comunicazione interculturale riguarda proprio la costruzione e la negoziazione di significati attraverso l'interazione tra membri di culture diverse.

Un'altra prospettiva dell'osservazione della comunicazione è il punto di vista interculturale il cui prefisso “trans-” significa “attraverso” (Hualde et al., 2016, pag. 184). La comunicazione transculturale intende dotare più dinamismo ed estendere il concetto di interculturale nel rispetto dell'eterogeneità delle culture. Nella comunicazione transculturale i confini si offuscano e i riferimenti culturali e linguistici non prendono alcuna nomenclatura (Baker & Sangiamchit, 2019, pag. 471). Baker (2020) spiega come si fonda la comunicazione transculturale sulla base interculturale:

“La comunicazione transculturale si basa su approcci comunicativi interculturali che esaminano il modo in cui riferimenti, pratiche e identità culturali sono costruiti e negoziati nell'interazione. Tuttavia fa anche un ulteriore passo in avanti nel mettere in discussione gli aspetti “inter” della comunicazione interculturale e nel tentativo di comprendere le pratiche culturali che non sono necessariamente legate a una singola cultura identificabile e quindi non tra o ‘inter’ alcuna cultura” ⁹¹ (Baker, 2020, pag. 3).

Gli studi transculturali sono un'estensione della comunicazione interculturale. Essi cercano di analizzare l'interazione tra culture divergenti con l'attenzione sulla trascendenza dei loro confini nazionali che mostrano i tratti dell'ibridità e l'elasticità culturale (Guilherme & Dietz, 2015, pag. 8). Non si soffermano più su quello che è rappresentativo delle culture che entrano in contatto, ma piuttosto si focalizzano sul dinamismo risultante di quella interazione che attraversa le frontiere culturali e linguistiche senza vincoli ad una cultura nello specifico (Baker, 2020, pag. 3), vale a dire, che il centro dello studio transculturale è il “terzo spazio”

⁹¹ “Transcultural communication builds on intercultural communication approaches that examine how cultural references, practices and identities are constructed and negotiated in interaction. However, it also goes a step further in questioning the ‘inter’ aspects of intercultural communication and attempting to understand cultural practice that are not necessarily linked to any single identifiable culture and, hence, not in between or ‘inter’ any cultures”

(Bhabha, 1994; Kramsch, 1993) che si sviluppa durante un evento comunicativo interculturale.

2.2.4 Evento comunicativo interculturale

Un altro termine che dobbiamo chiarire è ciò a cui ci riferiamo come “evento comunicativo interculturale”. Rigotti e Cigada (2004) affermano che: “quando un evento comunicativo si compie, esso produce un cambiamento nel destinatario e questo cambiamento è il “senso” della avvenuta comunicazione” (pag. 23). Un evento comunicativo implica come fattore fondamentale l’uso della lingua sia verbalmente che non verbalmente inquadrata in una situazione socioculturale in uno specifico tempo e spazio. L’evento comunicativo è inteso come un’interazione che include elementi verbali, non verbali e paraverbali utilizzati in un contesto socioculturale. I partecipanti all’evento comunicativo interagiscono da posizioni di ruoli e status che li definiscono e danno tono alle regole da seguire, ovvero, ad esempio, a seconda del ruolo e dello stato adottato, si definirà chi può interrompere, avviare o terminare una conversazione. Queste regole condivise aiutano a interpretare e comprendere ciò che viene detto. Allo stesso modo, l’applicazione errata di queste norme sociali porta a incomprensioni ed errori, intenzionalmente o meno (Calsamiglia & Tusón, 2014, pagg. 16–18).

Le componenti di un evento comunicativo sono state esposte da Dell Hymes (1972) nel *Model of Interaction* denominato SPEAKING (Hymes, 1972a, pag. 65) per l’acronimo in inglese che sta per: *Situation* (situazione), *Participants* (partecipanti), *Ends* (finalità), *Act sequences* (atti), *Key* (tono), *Instrumentalities* (strumenti), *Norms* (norme) e *Genre* (genere) (Hymes, 1972a, pagg. 59–65).

La componente *Situation* tiene conto del tempo e del luogo in cui avviene la comunicazione. Così come della prospettiva psicoculturale della scena che definirebbe ogni atto linguistico tra appropriato e inappropriato (Hymes, 1972a, pag. 60). I *Participants* sono definiti in base alle loro caratteristiche socioculturali, al ruolo che svolgono, e al rapporto che esiste tra

mittente e destinatario (Hymes, 1972a, pagg. 60–61). *Ends* si riferisce agli obiettivi predeterminati dell'atto comunicativo e agli obiettivi raggiunti. Entrambi contestualizzati dalla natura culturale dell'evento comunicativo, che inquadra lo schema che deve essere seguito dai partecipanti, sia collettivamente o sia individualmente (Hymes, 1972a, pag. 61). *Act sequences* sono le forme di messaggio e di contenuti strettamente legate all'atto comunicativo. Quando si parla di forme del messaggio si intendono le regole socioculturali che governano il messaggio. Per quanto riguarda le forme di contenuto, ruotano attorno all'argomento trattato. In questo modo, cosa e come si dice qualcosa, si intreccia come parte del contesto dell'evento comunicativo (Hymes, 1972a, pagg. 59–60). La *Key* è il tono attraverso il quale viene guidato un atto comunicativo che va dal formale all'informale. Il tono dipenderà dai partecipanti, dal contesto e dalle forme del messaggio che contraddistinguono la cortesia o la serietà dell'evento. Il tono può anche essere non verbale come, ad esempio, un occholino o un gesto (Hymes, 1972a, pag. 62). Gli *Instrumentalities* comprendono il canale di comunicazione utilizzato, sia orale, sia scritto, iconico o visivo, includendo le forme di comunicazione. Inoltre si riferisce alle varietà sociolinguistiche e il registro tipico della società in questione (Hymes, 1972a, pagg. 62–63). Con *Norms* si intendono le norme d'interazione, cioè le regole sociali che designano la presa della parola, l'appropriatezza dell'interruzione e i significati del silenzio. In aggiunta vale la pena menzionare le norme che sono inquadrate nei riferimenti socioculturali che danno significato agli atti comunicativi, come le norme di interpretazione (Hymes, 1972a, pagg. 63–64). I *Genre* sono tipologie discorsive come storie, conferenze, poesie tra altri (Hymes, 1972a, pag. 65). Ortega Rodríguez (2020) definisce un evento comunicativo interculturale in questo modo:

“Un Evento Comunicativo Interculturale (ECI) è inteso come una negoziazione di azioni discorsive pubbliche la cui intenzionalità include visioni del mondo diverse, ma che nell'azione comunicativa si schiera a favore della diversità culturale come compito principale di riconoscimento e convalida della storicità. [...]Lo spostamento verso il contesto, i partecipanti e il genere degli eventi linguistici assume un significato ermeneutico che ci obbliga a recuperare la dimensione intersoggettiva dei soggetti coinvolti. Nell'ECI, il contenuto degli atti linguistici

delinea uno spazio simbolico con due universi in tensione, i cui referenti identitari proiettano le lingue nazionali o native come principale asse tematico”⁹² (pag. 134).

Tutti i fattori che sono inclusi in un atto comunicativo interculturale devono essere noti agli studenti di lingue per comprendere e superare le barriere nel processo comunicativo.

2.2.5 Barriere della comunicazione interculturale

Il successo comunicativo non sempre viene garantito, neppure tra persone che condividono lo stesso tessuto culturale. Le perdite delle informazioni durante il processo comunicativo sono dovute alle barriere che si alzano durante un evento comunicativo. Ciò che provoca l'alzamento delle barriere sono le divergenze delle esperienze vissute che formano la cosmovisione di ogni individuo.

“Il successo della comunicazione interculturale dipenderà del grado di comprensione e accettazione dell'altro, nonché dall'identificazione dei tratti culturali più significativi tra le culture diverse”⁹³ (Rey et al., 2016, pag. 418). In un evento comunicativo, vengono costantemente scambiati codici che quando sono ricevuti, vengono decodificati dal ricevente. Tuttavia, affinché la comunicazione abbia successo, le persone coinvolte devono condividere un mondo culturale il quale fornisce il contesto ed il significato dei messaggi scambiati. Questa condivisione culturale “rende possibile che tra i due soggetti si instauri una comunione di linguaggio, di simboli e di codici” (Bertoli & Valdani, 2018, pag. 146). Le conseguenze delle barriere nella comunicazione interculturale si possono manifestare aspetti come confusione, sorpresa, disaccordi e fraintesi.

⁹² “Un Evento Comunicativo Intercultural (ECI) se entiende como un arreglo de acciones discursivas de formato público, cuya intencionalidad recoge visiones de mundo diferentes pero que, en la acción comunicativa, argumenta a favor de la diversidad cultural como principal tarea de reconocimiento y validación de la historicidad. [...] El escenario, los participantes y el género de los eventos de habla toma un sentido hermenéutico que obliga a rescatar la dimensión intersubjetiva de los sujetos involucrados. Para el caso de los ECI, el contenido de los actos de habla perfila un espacio simbólico con dos universos en tensión, cuyos referentes identitarios proyectan a las lenguas nacionales u originarias como principal eje temático”

⁹³ “El éxito de la comunicación intercultural dependerá del grado de comprensión y aceptación del otro, así como de la identificación de los rasgos culturales más significativos entre las distintas culturas”

2.3 L'insegnamento delle lingue straniere in prospettiva interculturale

L'interculturalità nell'insegnamento delle lingue straniere è presente dal momento in cui due lingue e culture entrano in contatto nello stesso spazio fisico come l'aula. Gli approcci nel campo dell'educazione linguistica sono passati dal concentrarsi su aspetti puramente grammaticali a privilegiare la comunicazione, e quindi includere la cultura, come parte fondamentale per raggiungere l'efficacia comunicativa. In questa sezione approfondiremo gli aspetti che collegano la comunicazione e l'interculturalità nel campo dell'insegnamento delle lingue.

2.3.1 Lingua Seconda e Lingua Straniera

Quando si parla di lingue straniere (LS) o lingue seconde (L2) si tratta di due terminologie che presentano differenze ed equivalenze a seconda del loro utilizzo. Quando si parla di acquisizione di una L2 si fa riferimento anche alle LS (Moeller & Catalano, 2015, pag. 327), quindi in questo caso le nozioni straniere o seconde sono sinonimi. Lo status che viene assegnato ad una lingua dipende dal contesto in cui avviene l'insegnamento-apprendimento. Seguendo la linea contestuale, una lingua seconda (L2) è una lingua appresa dopo la lingua madre con la particolarità che non solo viene insegnata in contesti formali ma lo studente è costantemente esposto ad essa in contesti informali perché si trova immerso nella società in cui si parla quella lingua (Alloatti, 2018; Balboni, 2017; Moeller & Catalano, 2015; Nitti, 2015). Per quando riguarda invece la lingua straniera (LS), lo studente riceve soltanto l'input linguistico conferito dall'istruzione formale in classe senza avere la possibilità di avere nessun altro tipo di esposizione alla lingua straniera nella vita quotidiana (Balboni, 2017; Moeller & Catalano, 2015; Nitti, 2015). Balboni (2017) approfondisce le differenze tra LS e L2 classificando le divergenze in sette nuclei:

- 1. *Presenza nell'ambiente:*** La LS non ha presenza fuori dell'ambiente scolastico a differenza della L2.

2. **Selezione o graduazione dell'input:** sia la graduazione che la selezione dell'input in una LS dipendono solo dal docente, invece in una L2 l'input proviene anche dall'ambiente extrascolastico senza una selezione o graduazione controllata.
3. **Figura del docente:** Nell'insegnamento di una LS il docente diventa il modello del parlante da seguire. Mentre nella L2 il parlato del docente viene visto come formale e non rispecchia il parlato odierno usato in altre situazioni fuori dall'ambiente scolastico.
4. **Tipo di attività dinamiche:** Spesso nelle lezioni di LS si ricorre alle tecniche didattiche di falsi pragmatici, vale a dire, attività didattiche che simulano delle situazioni reali. La stessa tecnica viene usata anche nell'insegnamento di una L2, infatti, il docente di L2 spesso pone domande su situazioni reali dato che gli studenti sono immersi nel contesto dove si parla la lingua.
5. **Curriculum e programmazione didattica:** nella LS il curriculum e la programmazione si basano principalmente sul manuale utilizzato mentre nella L2 frequentemente si devono affrontare argomenti fuori dal piano programmato, a causa delle difficoltà che gli studenti trovano all'esterno dell'aula.
6. **Testing e valutazione:** Nella LS il docente ha sotto controllo gli argomenti acquisiti e quindi sa con precisione cosa valutare seguendo con degli obiettivi prefissati. Nella L2 invece l'insegnante non ha il controllo totale sugli aspetti acquisiti giacché molti di essi sono stati appresi in modo spontaneo e devono essere esclusi dalla verifica collettiva.
7. **L'uso della tecnologia:** Nella LS la tecnologia ha un ruolo importante per mettere in contatto lo studente con la cultura italiana mostrando situazioni reali. Nella L2, non ha questo ruolo preponderante perché si è allo stretto contatto con la società.

(Balboni, 2017, pagg. 228–230)

Poiché la LS viene insegnata al di fuori del quadro socio-culturale di origine, l'insegnamento linguistico in prospettiva interculturale in classe diventa essenziale per contestualizzare la lingua legandola alla sua cultura, cercando delle soluzioni alle incomprensioni linguistiche e alle differenze caratteriali che potrebbero far considerare gli stranieri come persone "strane" (Oliveras, 2000, pag. 29).

Come si può vedere, nell'insegnamento di una LS l'insegnante è la fonte e l'attore preponderante che ha il controllo su tutti gli aspetti dell'insegnamento come: la scelta degli argomenti, dell'input, dell'uso della tecnologia, la valutazione e la verifica. Come affermato da Fantini (2019): "[...] gli educatori linguistici sono particolarmente ben posizionati per svolgere un ruolo centrale nello sviluppo delle capacità interculturali"⁹⁴ (pag. 39), poiché non tutte le persone hanno l'opportunità di essere esposte alla cultura in modo naturale mentre studiano una lingua che non è la loro lingua madre. Molti accederanno a una lingua straniera durante lo sviluppo della loro carriera professionale al di fuori del contesto in cui quella lingua è parlata, quindi è essenziale che gli insegnanti promuovano la competenza interculturale nella classe di lingue straniere (Oliveras, 2000, pag. 106).

2.3.2 La dimensione interculturale del docente di LS

Il ruolo dell'insegnante di lingue straniere è fondamentale per la promozione della competenza interculturale perché il contesto didattico limita l'esposizione degli studenti alla cultura target. Gli insegnanti di lingue straniere sono consapevoli della natura sinergica tra lingua e cultura, anche se tuttavia questa inseparabilità a volte rende le persone non consapevoli che gli elementi culturali dovrebbero essere inclusi nei corsi di lingua e tendono a credere che sia sufficiente insegnare gli aspetti puramente linguistici in quanto la cultura è inerente alla lingua (Byram & Wagner, 2018; Corti, 2019; Díaz, 2013; Fantini, 2019; Sercu, 2005).

⁹⁴ "[...] language educators are specially well positioned to play a central role in developing intercultural abilities"

Esistono due tipologie di docenti di lingue straniere, da un lato vi è il docente che insegna una lingua diversa dalla sua lingua madre e dall'altra il docente che insegna una lingua con la quale si riconosce a livello identitario, sia linguisticamente che culturalmente (Diadori, 2018, pag. 4). Kramersch (2013) sottolinea che molte istituzioni scolastiche favoriscono l'assunzione di insegnanti madrelingua perché si ritiene che abbiano un rapporto più affidabile con la cultura e la lingua che insegnano senza tenere conto del fatto che spesso sono inconsapevoli della cultura locale degli studenti (pagg. 58–59). Diadori (2018), riferendosi agli insegnanti di madrelingua italiana, enfatizza che “così come avviene per i fenomeni legati alla lingua di origine, anche la cultura di origine può cristallizzarsi e perdersi, se il soggetto non resta in contatto con i propri connazionali, con i mass media e in pratica con quegli usi della lingua che sono più strettamente ancorati con la cultura stessa e con la sua evoluzione” (Diadori, 2018, pag. 4). Sebbene l'insegnante di lingue straniere sia madrelingua deve aggiornarsi non solo in materia linguistica ma anche culturale poiché la cultura è in continua evoluzione.

Per quanto riguarda i docenti non madrelingua, Kramersch (2013) afferma che questi insegnanti hanno il vantaggio di conoscere il contesto culturale locale, ma spesso ignorano certi questioni culturali della lingua target in modo approfondito e preferiscono rifugiarsi in argomenti puramente linguistici per non cadere nello stereotipare la cultura della lingua che insegnano (pagg. 58–59).

Nonostante queste differenze tra un insegnante madrelingua o meno, saper parlare la lingua non garantisce promuovere la dimensione interculturale in classe. Ghanem (2015) ha condotto una ricerca sull'influenza di essere un docente madrelingua o un docente non madrelingua nell'insegnamento della cultura del tedesco come lingua straniera. A questo studio hanno partecipato 8 insegnanti di tedesco, 4 dei quali madrelingua e 4 non madrelingua. Per raccogliere i dati sono stati selezionati 5 strumenti con un approccio di ricerca qualitativa per descrivere il fenomeno. Gli strumenti sono stati: 3 questionari, annotazioni delle osservazioni in classe, un diario per ogni partecipante, un'intervista di gruppo focalizzata e delle interviste semi-strutturate con ogni docente partecipante (Ghanem, 2015, pag. 176). Questa ricerca ha confermato quanto affermato da Kramersch (2013) sul fatto che gli insegnanti non madrelingua sono più insicuri nell'affrontare argomenti che hanno a

che fare con la cultura della lingua che insegnano rispetto ai loro colleghi madrelingua. Lo stesso risultato era stato rivelato in una ricerca internazionale condotta in 8 paesi (Belgio, Bulgaria, Grecia, Messico, Polonia, Spagna e Svezia) da Sercu (2005) mediante un questionario rivolto a docenti di lingue straniere. Entrambe le indagini (Ghanem, 2015; Sercu, 2005) mostrano che c'è la volontà da parte degli insegnanti di promuovere la competenza interculturale, tuttavia, gli insegnanti madrelingua o non madrelingua non si sentono sufficientemente preparati per portarla a termine.

Nel 2018 viene condotta una ricerca presso l'Università di Siena con lo scopo di trovare i punti di forza e debolezza dei professori madrelingua di italiano L2. Lo studio viene svolto osservando e trascrivendo le videoregistrazioni della banca dati di circa 200 filmati che appartengono al progetto CLODIS (Corpus di Lingua dei Docente di Italiano a Stranieri) raccolti tra il 2004 e il 2017 in Italia e all'estero. Lo studio si focalizzava sulla consapevolezza linguistica e la consapevolezza interculturale. Dai risultati hanno concluso che i docenti madrelingua hanno come punto di forza la competenza linguistica, ma per quanto riguarda la consapevolezza linguistica e la consapevolezza interculturale non sempre vengono garantite da parte del madrelingua (Diadori, 2018, pagg. 3–8). All'interno di un approccio comunicativo è importante che gli insegnanti di lingue abbiano una chiara consapevolezza culturale al fine di scegliere la metodologia più appropriata in base all'origine degli studenti (Martari, 2019, pag. 14). Gli insegnanti, che siano madrelingua o meno, hanno bisogno di aggiornarsi costantemente sulle questioni attuali della cultura della lingua che insegnano e riflettere sul contesto culturale in cui insegnano per fornire agli studenti un quadro più ampio delle differenze e delle somiglianze tra le due culture al fine di promuovere la competenza interculturale in classe.

2.3.3 Dalla competenza comunicativa alla competenza comunicativa interculturale

Nel XVII secolo la componente culturale nell'ambito dell'insegnamento della lingua, soprattutto nel continente europeo, si focalizzava sull'uso della *realia*, ovvero si faceva riferimento alle informazioni degli avvenimenti concreti del Paese e della società alla quale

apparteneva la lingua studiata. Nel XX secolo, tra gli anni '40 e '60, l'implemento della componente culturale entra in una fase di transizione, passando da una visione meramente fattuale ad una prospettiva mirata a colmare i bisogni di un viaggiatore. Per raggiungere questo obiettivo si proponevano testi descrittivi sulle tradizioni che rappresentavano quella nazione. Negli anni '70, negli Stati Uniti d'America, si introducono i testi autentici, vale a dire, testi prodotti nel Paese in cui si parla la lingua insegnata; come per esempio: menù di ristoranti, giornali e immagini. Tuttavia, non si incoraggiava lo studente a riflettere sulla cultura meta, né sulla propria cultura (Risager, 2007, pagg. 1–72).

2.3.3.1 La competenza comunicativa da Hymes

Dagli anni '70 agli anni '80 l'approccio puramente grammaticale ha perso terreno nel campo dell'insegnamento delle lingue straniere per privilegiare la dimensione comunicativa e, quindi, orientarsi verso un altro modo di affrontare le questioni culturali. L'antropologo e linguista Dell Hymes (1972) introduce il termine “competenza comunicativa” in una critica sulla grammatica generativo-trasformativa di Chomsky (1965). Hymes segnalava che la teoria chomskiana non prendeva in considerazione la dimensione socioculturale dell'uso della lingua ma si focalizzava sulle strutture grammaticali lasciando fuori l'intuito del parlante, che permetteva di adeguarsi alle regole comunicative a seconda del contesto. Questo perché i madrelingua non solo usano strutture grammaticalmente appropriate e corrette ma sono anche consapevoli di come e quando utilizzare queste forme. Nel modello di Hymes la competenza grammaticale è solo uno degli elementi che compongono la competenza comunicativa (Hymes, 1972b, pagg. 280–281).

2.3.3.2 La competenza comunicativa del modello di Canale e Swain

Negli anni '80, l'idea di Hymes viene rielaborata da Canale e Swain (1980), negli Stati Uniti, nella loro pubblicazione: “Theoretical Bases of Communicative Approaches to Second Language Teaching and Testing”, in cui hanno posto le basi della competenza comunicativa costituita in un primo momento da tre dimensioni: la competenza grammaticale, la

competenza sociolinguistica e la competenza strategica (Canale & Swain, 1980, pag. 28). In una seconda versione del modello Canale (1983) aggiunge la competenza discorsiva (pag.9). La competenza grammaticale viene definita sulla base della teoria di Chomsky, ma non è più la competenza principale, come era stata concepita, ma viene situata dentro la macro-competenza comunicativa. La competenza grammaticale riguarda la padronanza dei codici linguistici includendo la conoscenza degli elementi lessicali, le regole della morfologia, la sintassi, la semantica, la fonologia e ortografia, la quale si concentra sull'abilità di comprendere ed esprimere il significato letterale di una frase. Il parlante che possiede questa competenza è in grado di utilizzare le sue conoscenze e abilità per capire il significato letterale delle frasi. Secondo Canale e Swain (1980), seguendo le linee di Hymes, la competenza sociolinguistica riguarda la conoscenza delle regole e norme che stanno alla base per la comprensione appropriata dell'uso del linguaggio nei diversi contesti sociolinguistici e socioculturali. La competenza strategica è composta dalla conoscenza delle strategie verbali e non verbali, usata per compensare le eventuali difficoltà causate dalla scarsa competenza linguistica o per affrontare eventuali problemi di comunicazione all'interno di una conversazione. All'interno della competenza strategica si includono le strategie di parafrasi, circonlocuzione, ripetizione, riluttanza, elusione di parole, strutture o temi, cambi di registro e stile e le modifiche dei messaggi (Canale & Swain, 1980, pagg. 29–31). Tre anni dopo, Canale (1983) include la competenza discorsiva definendola come la padronanza delle regole che determinano il modo in cui le forme e i significati si combinano per dare un senso ai testi scritti e orali. Questa competenza permette al parlante di unire frasi individuali ad una struttura più complessa (Canale, 1983, pag. 9).

2.3.3.3 La competenza comunicativa del modello di Van Ek

In Europa, Van Ek (1986) stabilisce gli obiettivi dell'approccio comunicativo nell'apprendimento delle lingue straniere. Egli propone 6 competenze per raggiungere una comunicazione efficace: la competenza linguistica cerca di promuovere la capacità di produrre e interpretare frasi che stiano all'interno del parametro di regole convenzionali di

una società tenendo conto dei componenti fonologici, morfologici e lessicali. La competenza sociolinguistica si riferisce alla relazione tra i segnali linguistici e il significato fornito dalla situazione contestuale. Questa competenza è fondamentale nel processo di comunicazione per saper gestire la comunicazione in diversi contesti. La competenza discorsiva è la capacità di utilizzare le strategie appropriate per costruire e interpretare testi orali e scritti. Per competenza strategica si intende l'insieme delle strategie utilizzate per sistemare idee e frasi in modo tale che il messaggio sia chiaro all'interlocutore, raggiungendo l'obiettivo per il quale è stato emesso. La competenza socioculturale non si occupa solamente della conoscenza fattuale del contesto in cui si parla la lingua ma anche degli elementi di comunicazione non verbale, uso del linguaggio e regole che governano la comunicazione. Questa competenza era specialmente rivolta agli studenti di lingue straniere anche se la lingua in questione era una lingua franca in quanto ritenuta necessaria per comprenderne il contesto socioculturale. La competenza sociale cerca lo sviluppo della capacità comunicativa dello studente, la quale implica aspetti intrinseci della personalità come la motivazione, la fiducia in se stessi, empatia, -capacità di interagire in una conversazione e la gestione delle situazioni all'interno di un parametro culturale (Van Ek, 1986/2000, pagg. 33-61).

2.3.3.4 La competenza interculturale

Negli anni '80 si sviluppano dei modelli per la competenza comunicativa, facendo diminuire di importanza sminuendo le strutture grammaticali e le caratteristiche cognitive all'interno della comunicazione. Entrano in scena le dimensioni sociali e culturali ponendo più attenzione agli aspetti pragmatici della comunicazione in lingua straniera. Gli sforzi per abbandonare l'approccio grammaticale tradizionale hanno portato allo sviluppo di modelli per la promozione delle competenze comunicative prestando attenzione agli aspetti pragmatici e socioculturali della lingua. Malgrado ciò, la competenza comunicativa supposeva che gli studenti di una lingua straniera dovessero considerare come modello da seguire un madrelingua (Byram, 1997a; Zorzi-Calò, 1996). Questo ha dato il via allo sviluppo di modelli di comunicazione interculturale (esempi di modelli sulla comunicazione interculturale in Balboni, 1999a; Balboni & Caon, 2015; Byram, 1997a; Deardorff, 2004;

Kramersch, 1998) dove il madrelingua diventa un modello utopico da seguire per cercare di svolgere una “competenza che tenga in considerazione le esigenze interculturali e la necessità di coinvolgere in modo partecipativo gli interlocutori” (Zorzi-Calò, 1996, pag. 47). La competenza interculturale si sviluppa a partire dalla competenza comunicativa (Fantini, 2019; Oliveras, 2000).

Attualmente, l’obiettivo che l’insegnamento delle lingue straniere persegue è quello di comprendere una cultura e la comunità di cui fa parte (Liddicoat & Scarino, 2013, pag. 1). Sercu (2005) sostiene che sebbene la competenza interculturale non sia un obiettivo esclusivo dell’insegnamento delle lingue straniere. Questa è un’area che, per sua natura, è totalmente interculturale poiché due o più lingue, durante le lezioni, entrano in contatto tra di loro (pag. 1). “Nel mondo contemporaneo, l’insegnamento delle lingue ha la responsabilità di preparare gli studenti all’interazione con persone di altre origini culturali, insegnando loro abilità e attitudini, così come la conoscenza”⁹⁵ (Byram & Wagner, 2018, pag. 140). Secondo il Quadro Comune Europeo di Riferimento, l’approccio interculturale mira a promuovere lo sviluppo della personalità dello studente in modo che riconosca la propria identità linguistica e culturale, arricchendola attraverso l’esperienza con l’alterità (Council of Europe, 2001, pag. 1).

La competenza comunicativa interculturale è l’uso delle abilità linguistiche, della conoscenza e comprensione culturale in contesti autentici per interagire efficacemente con le persone, quindi non si tratta semplicemente di conoscere lingua, prodotti e la pratica di una cultura. Piuttosto è una partecipazione attiva alla comunicazione con quelli di un’altra cultura sperimentando e scoprendo la cultura per una curiosità intrinseca e formando nuovi atteggiamenti che mediano tra la cultura propria e quella degli altri⁹⁶ (Van Houten & Shelton, 2018, pag. 35).

⁹⁵ “In the contemporary world, language teaching has a responsibility to prepare learners for interaction with people of other cultural backgrounds, teaching them skills and attitudes as well as knowledge”

⁹⁶ “Intercultural Communicative Competence, or ICC, is using language skills, and cultural knowledge and understanding, in authentic contexts to effectively interact with people. It is not simply knowing about the language and about the products and practices of a culture. Rather, it is an active participation in communicating with those from another culture, experiencing and discovering the culture because of an inherent curiosity, and forming new attitudes that mediate between one’s own and the others’ cultures”

Infatti essere competente linguisticamente non garantisce di essere competente comunicativamente poiché nel processo di comunicazione è necessario conoscere gli elementi culturali (Barquero Pipín, 2020, pagg. 61–62). Ciò nonostante, imparare una lingua straniera non vuol dire abbandonare le proprie competenze linguistiche e culturali ma sviluppare il plurilinguismo⁹⁷ facendo convivere le lingue e culture in maniera dinamica arricchendo entrambe le lingue a vicenda per lasciare il posto alla consapevolezza interculturale. Questa consapevolezza contribuisce a migliorare le capacità dello studente per aprirsi a nuove esperienze linguistiche e culturali (Council of Europe, 2001, pag. 43). “Diventare interculturalmente competenti significa imparare a muoversi tra due o più culture nazionali o etniche, in ottica non-essenzialista e implica gestire le differenze in maniera più consapevole e soddisfacente per tutte le parti coinvolte” (Borghetti, 2019, pag. 65). Per sviluppare la competenza interculturale “[gli] studenti di lingue straniere devono essere consapevoli che la lingua che stanno imparando è l’espressione di una cultura diversa dalla loro sebbene ci siano alcuni aspetti simili”⁹⁸ (Oliveras, 2000, pag. 106).

2.3.4 L’insegnamento delle lingue come lingua franca in prospettiva interculturale

È nota come *lingua franca* la “lingua veicolare usata da parlanti che non condividono la stessa lingua madre”⁹⁹ (López-Jiménez, 2018, pag. 13). Uno degli esempi più rappresentativi di una lingua franca è l’inglese poiché i parlanti madrelingua sono stati superati numericamente rispetto alle persone non native che usano questa lingua per comunicare (Bleda García, 2018, pag. 278) in contesti internazionali dove i partecipanti all’interazione non sono madrelingua ma utilizzano la lingua inglese come ponte di comunicazione. La

⁹⁸ “[l]os estudiantes de lenguas extranjeras deben de ser conscientes de que la lengua que están aprendiendo es la expresión de una cultura y de que es diferente de la suya, aunque haya algunos aspectos que puedan ser similares”

⁹⁹ “lengua vehicular usada por hablantes que no comparten la misma lengua materna”

dimensione interculturale nell'insegnamento dell'inglese come lingua franca ha dei limiti per quanto riguarda l'approccio alla cultura in classe. Questo limite consiste nella tendenza a deculturalizzare (Santipolo, 2012, pag. 230) l'insegnamento della lingua perché è quasi impossibile identificare la cultura di tutti i partecipanti (Baker & Sangiamchit, 2019; Shaules, 2019). Balboni (2017) spiega che l'insegnamento della lingua inglese sia stato modificato cercando di non concentrarsi soltanto su riferimenti culturali specifici come lo sono, ad esempio, la cultura americana o l'inglese (p. 118). L'insegnamento dell'inglese come lingua franca in prospettiva interculturale dovrebbe focalizzarsi principalmente nella promozione di abilità comportamentali per facilitare la comunicazione interculturale con particolare attenzione agli aspetti pragmatici che di solito rappresentano barriere nella comunicazione (Caon, 2016, pag. 105). Baker, facendo riferimento alla lingua inglese come lingua franca, sostiene che:

“Dato quello che sappiamo sulla fluidità dei legami tra lingua e cultura in inglese, è più appropriato insegnare la lingua come mezzo di comunicazione interculturale e transculturale senza associazioni culturali fisse, ma che possono essere collegate a una gamma di diverse scale culturali, comprese le culture locali e target, rilevanti per i discenti e il contesto di insegnamento”¹⁰⁰ (Baker, 2020, pag. 5).

Snaidero (2019) afferma che l'insegnamento della lingua inglese come lingua franca va oltre la comunicazione interculturale posizionandosi in una dimensione transculturale (pag. 50) per la vasta varietà di culture che sono coinvolte internazionalmente.

¹⁰⁰ “Given what we know about the fluidity of links between the English language and culture, most appropriate is to teach language as a means of intercultural and transcultural communication with no fixed cultural associations, but which can be linked to a range of different cultural scales, including local and ‘target’ cultures, as relevant to the learners and teaching context.”

2.3.5 L'insegnamento dell'italiano e lo spagnolo in prospettiva interculturale

Nel caso dell'insegnamento dell'italiano e dello spagnolo la prospettiva con cui si approccia la comunicazione interculturale è diversa da quella dell'insegnamento dell'inglese come lingua franca. Da un lato l'insegnamento dell'italiano non può essere messo allo stesso livello dell'inglese perché come precisa Snaidero (2019) l'insegnamento della lingua italiana “rimanda immediatamente ad uno spazio geografico e culturale ben preciso. Grazie al mezzo della lingua italiana si può avere accesso ad una specifica letteratura nazionale e si possono conoscere in origine i tanti prodotti culturali veicolati dal medium linguistico (Snaidero, 2019, pag. 59). Quindi, nell'insegnamento dell'italiano in prospettiva interculturale, gli aspetti che possono rappresentare barriere nella comunicazione derivanti dall'interazione tra italiani e un altro gruppo di persone che provengono da una cultura diversa (per esempio: tedeschi o americani) sono di fondamentale importanza (Caon, 2016, pag. 105).

Per quanto riguarda la lingua spagnola, alcuni autori (esempio in Byram & Wagner, 2018; Liddicoat & Scarino, 2013; Snaidero, 2019) ritengono che l'insegnamento dello spagnolo sia simile a quello dell'inglese come lingua franca, grazie alla diffusione che la lingua spagnola ha nel mondo e per il numero di Paesi in cui si parla come lingua materna. Tuttavia, nel caso della lingua spagnola, esiste un'ampia varietà di terminologie come: «spagnolo panispanico», «spagnolo neutro» o «spagnolo internazionale». Queste terminologie radunano alcune caratteristiche in comune usate dalla maggioranza degli ispano parlanti creando della varietà artificiali linguisticamente (Ariza Herrera, Molina Morales, & Nieto Martín, 2019, pag. 104). Quando si parla dello spagnolo panispanico o ispanico si fa riferimento alla macro comunità ispanica congiungendo la Spagna ed i Paesi dell'America Latina che hanno come lingua in comune lo spagnolo (Pozzo & Fernández, 2012, pag. 78). Lo spagnolo neutro nasce in Messico nel 1944 quando la Metro Goldwyn Mayer chiede la collaborazione a un gruppo di attori messicani per doppiare dei film. Questo doppiaggio era mirato ad essere l'unico per tutti i Paesi ispano parlanti perciò si cercava una variante standard priva di modi di dire e con un accento comprensibile da tutti gli ispano parlanti (García Aguiar & García Jiménez, 2011, pagg. 128–130). Il termine spagnolo internazionale viene usato come sinonimo di spagnolo

come lingua franca. Questa varietà linguistica viene usata principalmente con scopi commerciali (Valencia, 2015, pag. 7) tra i madrelingua spagnola e gli stranieri, quindi non si può considerare come una lingua franca, come sarebbe l'inglese, partendo dall'idea che la lingua franca viene utilizzata per facilitare la comunicazione tra individui che non condividono lo stesso codice linguistico e culturale della lingua con cui comunicano. Nel caso dello spagnolo questa condizione non si compie così spesso (Barquero Pipín, 2020, pag. 124) perché la bilancia si inclina verso l'inglese come mezzo di comunicazione ponte negli ambiti internazionali.

Nonostante le diverse varianti linguistiche dello spagnolo, gli studenti devono conoscere i cambiamenti tra le varianti ispaniche poiché nella comunicazione sono presenti elementi verbali e non verbali che acquisiscono significati diversi a seconda della variante in questione (Hernández Muñoz, 2017, pagg. 107–108). Il fatto di prendere un quadro specifico di riferimento culturale e linguistico di una varietà linguistica dello spagnolo non dovrebbe essere preso come se fosse una norma prescrittiva come lo sono la grammatica o le regole di ortografia. Pertanto assume una considerazione diversa esporre gli studenti alle regole che rappresentano alterazioni nel processo di comunicazione in quanto questi saranno in grado di esprimere le loro idee e interpretare l'intenzione dell'interlocutore per raggiungere una comunicazione efficace (Barquero Pipín, 2020, pagg. 127–129). Nabi (2017) sostiene che:

“La lingua porta sempre significati e riferimenti oltre se stessa: i significati di una particolare lingua rappresentano la cultura di un particolare gruppo sociale. Interagire con una lingua significa farlo con la cultura che ne è il punto di riferimento. Non potremmo capire una cultura senza avere accesso diretto alla sua lingua a causa della loro intima connessione. Una particolare lingua indica la cultura di un particolare gruppo sociale. Imparare una lingua, quindi, non è solo imparare l'alfabeto, il significato, le regole grammaticali e la disposizione delle parole, ma è anche imparare il comportamento della società e le sue usanze culturali. Così; l'insegnamento delle

lingue dovrebbe sempre contenere qualche riferimento esplicito alla cultura, l'insieme da cui viene estratta la lingua particolare"¹⁰¹ (Nabi, 2017, pag. 91).

La dimensione interculturale nell'insegnamento di entrambe le lingue è privilegiata per essere orientata verso un quadro referenziale descrittivo delle regole culturali che possono essere causa di incomprensioni e rotture nella fluidità della comunicazione in modo che gli studenti abbiano un punto di ancoraggio che permetta loro di ottenere una visione panoramica più ampia sulla pragmatica e la sociolinguistica, che prevalgono in queste società, in modo che possano raggiungere i loro obiettivi comunicativi.

2.4 I modelli in ambito interculturale

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, la cultura viene avvicinata da diverse discipline che hanno creato modelli per lo studio della comunicazione interculturale (Reid, 2013, pag. 44). La comprensione dei fondamenti di queste conoscenze scientifiche sulla comunicazione interculturale, sui processi, sugli adeguamenti interculturali e sul ruolo del contesto portano a teorizzare e sintetizzare queste conoscenze ed esperienze sotto forma di modelli concettuali di competenza interculturale (Matveev, 2017, pag. 18). Attraverso gli anni, i modelli sulla competenza interculturale sono stati fondamentali per la generazione delle conoscenze a carattere scientifico (Nadeem, Mohammed, & Dalib, 2018, pag. 187). In questo capitolo presentiamo alcuni modelli usati in diversi ambiti scientifici. Alcuni vengono applicati a più campi di conoscenza ed altri indirizzati ad una area specifica.

¹⁰¹ "Language always carries meanings and references beyond itself: The meanings of a particular language represent the culture of a particular social group. To interact with a language means to do so with the culture which is its reference point. We could not understand a culture without having direct access to its language because of their intimate connection. A particular language points to the culture of a particular social group. Learning a language, therefore, is not only learning the alphabet, the meaning, the grammar rules and the arrangement of words, but it is also learning the behavior of the society and its cultural customs. Thus; language teaching should always contain some explicit reference to the culture, the whole from which the particular language is extracted"

2.4.1 Il modello delle dimensioni della cultura nazionale di Hofstade

Uno dei modelli più diffusi negli studi della comunicazione interculturale nell'ambito accademico è senza dubbio il Modello delle dimensioni culturali di Hofstede (Eringa, Caudron, Rieck, Xie, & Gerhardt, 2015; Kirkman, Lowe, & Gibson, 2006; Litvin, 2019; Rey et al., 2016).

Geert Hofstede (1980, 1991, 2010) viene considerato come il pilastro delle ricerche in ambito interculturale dell'epoca moderna per la creazione di una nuova cornice referenziale per lo studio delle differenze culturali tra le nazioni (Carragher, 2003, pag. 98). Il modello delle dimensioni della cultura nazionale ha subito alcune integrazioni di nuove dimensioni con il passar del tempo. Nel 1980 si pubblica *Culture's Consequences: International Differences in Work-Related Values* in cui si presentano le prime quattro dimensioni mantenendosi così fino al 1991 quando esce il libro *Cultures and Organizations: Software of the Mind* dove si aggiunge la quinta dimensione. Più tardi, nel 2010 si aggiunge l'ultima dimensione nella terza edizione del titolo *Cultures and Organizations: Software of the Mind* (Minkov & Hofstede, 2011, pagg. 11–15).

2.4.1.1 Contesto della nascita del modello

Lo psicologo Geert Hofstede, mentre lavorava per la società transnazionale *International Business Machines* (IBM), ha condotto un'indagine sugli atteggiamenti dei dipendenti concentrandosi sulle divergenze delle risposte connesse alla nazionalità a causa di una serie di problemi riscontrati nella sede in cui operavano. Si sono evidenziate quattro macrocategorie di problemi:

1. La dipendenza dai superiori
2. La necessità di regole e prevedibilità
3. L'equilibrio tra obiettivi individuali e dipendenza dall'azienda
4. L'equilibrio tra i valori dell'Io (visione verso il denaro e il lavoro) e i valori sociali (come la cooperazione e il buon ambiente di vita)

(Hofstede, 2011, pag. 7).

Per comprendere il problema, tra il 1967 e il 1973, sono stati somministrati 116.000 questionari in 20 lingue provenienti da 72 paesi. I criteri presi in considerazione sono stati: paese d'origine, occupazione, genere ed l'età dei partecipanti legati alla variante "nazionalità". Durante l'analisi iniziale dei primi 40 paesi sono state individuate, sulla base dei dati ottenuti le dimensioni della distanza di potere, l'elusione dell'incertezza, l'individualismo e la mascolinità (Hofstede, 1980, 2001). La quinta dimensione sorge negli anni '80 a seguito di un altro studio transnazionale condotto dallo studioso Bond e da un gruppo di ricercatori attraverso la somministrazione di un questionario per conoscere i valori culturali dei cinesi (Matthews, 2000, pag. 117). Questo questionario fu somministrato in lingua cinese usando liste di valori fondamentali nella cultura cinese per ridurre il problema del *bias* occidentale. I dati ottenuti furono analizzati seguendo la stessa procedura usata da Hofstede. Come risultato di ciò, viene stabilita una nuova dimensione binaria chiamata: orientamento a lungo termine contro breve termine (Hofstede et al., 2010, pagg. 37–38). Finalmente, nel 2010, viene aggiunta la sesta dimensione del modello di Hofstede, vale a dire l'indulgenza contro la moderazione (Hofstede et al., 2010, pag. 281).

2.4.1.2 Le dimensioni culturali

Come abbiamo accennato in precedenza attraverso diverse ricerche sono state costruite le sei dimensioni della cultura nazionale. Nella metafora della programmazione mentale, Hofstede (2001) sostiene che le culture siano il prodotto della "cristallizzazione della storia nella mente, nel cuore e nella mano delle attuali generazioni"¹⁰² (pag. 12). Pertanto, le caratteristiche di qualsiasi cultura nazionale vengono inquadrare nelle sei dimensioni. Di seguito presentiamo brevemente le dimensioni di questo modello:

1. **La distanza di potere:** è l'indice della misura in cui gli individui con meno potere in un'organizzazione (lavoro) o istituzione (famiglia, società, comunità o scuola)

¹⁰² "... the crystallization of the history in the minds, heart, and hand of the present generation"

accettano e si aspettano che il potere venga esercitato in modo diseguale (Hofstede et al., 2010, pag. 61)

2. ***L'elusione dell'incertezza***: è la misura in cui i componenti di una società sopportano situazioni ambigue o sconosciute (Hofstede et al., 2010, pag. 191)
3. ***Individualismo vs collettivismo***: Si riferisce al grado di coercizione dei membri di una società. A tal proposito Hofstede afferma che “l'individualismo riguarda le società in cui i legami tra gli individui sono allentati: tutti dovrebbero prendersi cura di sé stessi e della propria famiglia. Il collettivismo, come il suo contrario, riguarda le società in cui le persone dalla nascita in poi sono integrate in gruppi forti e coesi, che per tutta la vita delle persone continuano a proteggerle in cambio di lealtà indiscutibile”¹⁰³ (Hofstede et al., 2010, pag. 92)
4. ***Mascolinità vs Femminilità***: “Una società è chiamata maschile quando i ruoli emotivi di genere sono chiaramente distinti: gli uomini dovrebbero essere assertivi, duri e focalizzati sul successo materiale mentre le donne dovrebbero essere più modeste, tenere e preoccupate della qualità della vita. Una società si chiama femminile quando i ruoli emotivi di genere si sovrappongono: uomini e donne dovrebbero essere modesti, teneri e preoccupati della qualità della vita”¹⁰⁴ (Hofstede et al., 2010, pag. 140)
5. ***Orientamento a lungo termine vs breve termine***: si riferisce alla scelta dei membri di una comunità verso il futuro o il presente e il passato. Le società orientate verso il lungo termine finiscono per premiare i futuri premi attraverso la perseveranza e il risparmio. Le società a breve orientamento finiscono per preferire di essere legate al

¹⁰³ “Individualism pertains to societies in which the ties between individuals are loose: everyone is expected to look after him- or herself and his or her immediate family. Collectivism as its opposite pertains to societies in which people from birth onward are integrated into strong, cohesive in-groups, which throughout people's lifetime continue to protect them in exchange for unquestioning loyalty” (tolto l'enfasi)

¹⁰⁴ “A society is called masculine when emotional gender roles are clearly distinct: men are supposed to be assertive, tough, and focused on material success, whereas women are supposed to be more modest, tender, and concerned with the quality of life. A society is called feminine when emotional gender roles overlap: both men and women are supposed to be modest, tender, and concerned with the quality of life” (tolto l'enfasi)

passato e al presente rispettando le tradizioni e salvando la “faccia” verso gli obblighi sociali (Hofstede et al., 2010, pag. 246)

6. **Indulgenza vs moderazione:** È il grado di gratificazione presentato dai membri di una società. L'indulgenza è la tendenza a godersi la vita e divertirsi. La moderazione si riferisce al freno prima delle regole stabilite dal contesto (Hofstede et al., 2010, pag. 281)



Figura 5 Le dimensioni della cultura nazionale

2.4.1.3 Critiche al modello delle dimensioni culturali nazionali

Le critiche più significative del modello di Hofstede si sono prodotte pochi anni dopo dalla prima pubblicazione negli anni '80. Tra le più ricorrenti ci sono la semplificazione di una cultura nazionale e la sua metodologia, come sostiene McSweeney (2002), dove i limiti più importanti si riferiscono “al suo confinamento nel territorio degli Stati e i suoi difetti metodologici significano che è un limitatore e non un potenziatore della comprensione delle

peculiarità”¹⁰⁵ (McSweeney, 2002, pag. 112). Hofstede concorda con McSweeney che la categoria di cultura nazionale non è sufficiente per incasellare la complessità della cultura e ribadisce che “di solito sono l’unico tipo di unità disponibile per il confronto”¹⁰⁶ (Hofstede, 2002, pag. 1356). Per quanto riguarda la metodologia lo sociologo è consapevole che il questionario non è l’unica via per rendere valida la differenza culturale (Hofstede, 2002, pag. 1356).

Un’altra critica viene sollevata dagli studiosi Mead e Andrew (2009) che indicano che la correlazione della categoria “individualismo vs collettivismo” non corrisponde alla realtà culturale poiché la tendenza individualista o collettivista non si relaziona con la ricchezza di un paese. Come nel caso degli Stati Uniti il quale è un paese ricco con tendenze individualistiche, a differenza di altri paesi, come il Giappone, al quale non si applica la stessa regola poiché è un paese altrettanto ricco, ma con tendenza collettivista.

2.4.2 Modello Dinamico della Sensibilità Interculturale di Bennett

Il sociologo Milton Bennett propone “un quadro per comprendere e facilitare la crescita nell’area della sensibilità interculturale”¹⁰⁷ (Mellizo, 2018, pag. 48) attraverso il Modello Dinamico della Sensibilità Interculturale (MDSI) (Bennett, 1986, 1993, 2004) il quale utilizza un approccio costruttivista per descrivere il modo in cui gli individui si adattano interculturalmente. Caratterizzato per essere un modello di cultura (Bennett, 2017, pag. 3) unico perché posiziona l’esperienza individuale all’interno della differenza culturale in un livello interattivo o di gruppo (Bennett, 2015, pag. 85). Si tratta di un modello lineare e progressivo che parte dalla negazione delle differenze culturali fino ad arrivare ad una

¹⁰⁵ “its confinement within the territory of states, and its methodological flaws mean that it is a restrictor not an enhancer of understanding peculiarities”

¹⁰⁶ “they are usually the only kind of unit available for comparison...”

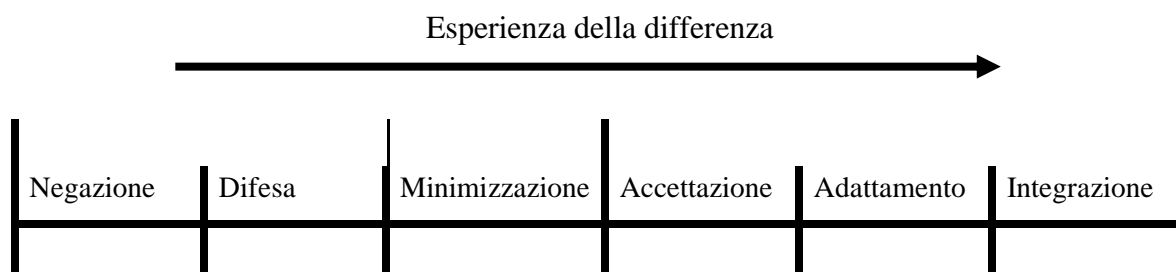
¹⁰⁷ “...a framework for understanding and facilitating growth in the area of intercultural sensitivity”

maggior tolleranza e adattamento provocando un cambiamento dell'identità che migliora o sostituisce le prospettive ed atteggiamenti precedenti. Il vantaggio di questo tipo di modelli è la facilità con cui gli utenti possono posizionare se stessi e gli altri in ciascuna delle fasi e seguire il loro sviluppo (Fritzpatrick, 2020, pag. 155).

L'obiettivo principale di questo modello è la sensibilità culturale, in quanto è considerata come prerequisito per raggiungere la competenza interculturale (Hammer, Bennett, & Wiseman, 2003, pag. 422). Per *sensibilità interculturale* si intende il "modo in cui un individuo costruisce o dà un senso alle differenze culturali e all'esperienza della differenza basata su tali costruzioni. I livelli più elevati di sensibilità interculturale sono caratterizzati da una comprensione più complessa della differenza, in modo tale che l'esperienza della cultura ora si avvicina ai modi in cui i membri del gruppo culturale stesso comprendono e si comportano nella propria cultura"¹⁰⁸ (Paige & Bennett, 2015, pag. 520).

2.4.2.1 Le fasi del MDSI

Il modello di Bennett (1986, 1993, 2004) parte dall'etnocentrismo per raggiungere l'etnorelativismo attraverso sei tappe (come si osserva nella figura 4) basandosi sull'esperienza con la cultura target. Il primo stadio è la negazione delle differenze culturali; il secondo è la difesa dalle differenze culturali; il terzo è la minimizzazione delle differenze culturali; il quarto si riferisce all'accettazione delle differenze culturali; il quinto è l'adattamento alle differenze culturali e il sesto è l'integrazione delle differenze culturali.



¹⁰⁸ "how an individual construes or makes sense of cultural differences and the experience of difference based on those constructions. Higher levels of intercultural sensitivity are characterized by more complex understandings of difference such that the experience of culture now approximates the ways members of the culture group themselves understand and behave in their own culture"



Fasi Etnocentriche

Fasi Etnorelative

Figura 6 Percorso dall'etnocentrismo all'etnorelativismo

(Adattato da Bennett, 1986, pag. 182)

Come possiamo vedere nella figura 5, le prime tre fasi sono posizionate verso l'etnocentrismo e le ultime tre entrano nel terreno dell'etnorelativismo. Nel 1986 Bennett coniò il termine etnorelativismo in contrapposizione all'etnocentrismo (pag. 182). L'etnorelativismo si riferisce “all'uso del quadro culturale di riferimento dei membri dell'altra cultura nell'interpretazione del comportamento”¹⁰⁹ (Ting-Toomey & Dorjee, 2019, pag. 278).

Negazione → Difesa → Minimizzazione → Accettazione → Adattamento → Integrazione



Figura 7 Passaggio dall'etnocentrismo all'etnorelativismo

Le fasi del MDSI per passare dall'etnocentrismo all'etnorelativismo sono le seguenti:

- **Negazione:** questa è la fase di base del MDSI nella quale l'individuo non percepisce le differenze culturali distinguendo i membri della cultura come “stranieri” o “gruppi etnici di minoranza” o , addirittura, potrebbero non essere nemmeno percepiti. Le persone in questa fase non mostrano interesse a conoscere la cultura altrui, possono diventare ostili e sprezzanti nei confronti della cultura sconosciuta. In questa tappa le somiglianze svolgono un ruolo preponderante coprendo totalmente le differenze culturali.
- **Difesa:** In caso di superamento della fase di negazione, si accede alla fase di difesa. In questa fase, gli individui presentano una percezione duale classificando il loro

¹⁰⁹ “the use of outgroup members’ cultural frame of reference in interpreting the behavior”

gruppo culturale e il gruppo culturale divergente come “noi” e “loro” rispettivamente e si rafforza l’immagine stereotipata di “loro”. In questa fase l’altra cultura tende ad essere criticata ed incolpata per problemi sociali. Inoltre, le persone sperimentano un senso di superiorità rispetto alla cultura percepita come differente o, viceversa, si sviluppa un senso di inferiorità nei confronti dell’altra cultura.

- **Minimizzazione:** Una volta risolta la fase della controversia, viene superata la fase di minimizzazione culturale. Qui le differenze presentate prima sono minimizzate favorendo la percezione della somiglianza poiché i giudizi si basano su esperienze personali che tengono conto solo degli eventi familiari che compongono la visione del mondo di una determinata società. Questo arriva a stabilire il pensiero di uniformità di esperienze, valori e credenze che causano un occultamento delle differenze culturali nel profondo.
- **Accettazione:** Questa è la prima tappa verso l’etnorelativismo culturale. Gli individui che occupano questa posizione hanno la capacità di distinguere tra “noi” e “loro” identificando la complessità diversa che esiste in entrambe le culture. Accettare le differenze culturali non è sinonimo di essere d’accordo con queste differenze, ma rende l’emissione del giudizio nei confronti dell’altra cultura basandosi non solo sulle esperienze culturali etnocentriche. Gli individui in questa fase sono curiosi di conoscere l’altra cultura e le differenze culturali. La più grande sfida per superare questo stadio è la riconciliazione tra l’etica e la relatività culturale, per superare la barriera tra l’essere rispettosi o giudicare l’altra cultura.
- **Adattamento:** superata la barriera tra l’etica e la relatività culturale si apre la strada allo stadio dell’adattamento. In questa fase si ottiene una visione empatica del mondo e verso una cultura diversa. Ciò comporta anche l’implementazione di un comportamento alternativo adeguato al contesto differente, che porta a un senso di identità flessibile con un repertorio più ampio di diverse forme culturali.

- **Integrazione:** l'identità autentica sviluppata nella fase precedente consente all'integrazione nei confronti della differenza culturale di essere sostenibile nei processi di comunicazione interculturale. In questa fase si crea una liminalità culturale che permette di costruire un ponte tra le due culture.

(Bennett, 2017, pagg. 3–6)

2.4.2.2 Critiche al MDSI

I limiti di questo modello sono stati evidenziati in diverse occasioni (per esempio in Liddicoat, Papademetre, Scarino, & Kohler, 2003; Sparrow, 2000; Witte, 2014; Zafar, Sandhu, & Khan, 2013). Una delle critiche si riferisce alla tipologia lineare del modello. A tale proposito Liddicoat, Papademetre, Scarino e Kohler (2003) sottolineano che un modello lineare non rispecchia il carattere progressivo dello sviluppo della sensibilità interculturale (pag. 19). Tuttavia Bennett (2017) sostiene che i modelli lineari non si debbano vedere come modelli accumulativi ma come modelli ciclici (pag. 8).

Zafar, Sandhun e Khan ritengono che la chiarezza scientifica e l'organizzazione metodica siano contemporaneamente forza e debolezza del modello di Bennett perché “la psiche umana e le sue reazioni e adattamenti ai diversi fenomeni sono tanto varie quanto esistono gli esseri umani sulla terra. Pertanto, qualsiasi sforzo per classificarlo si dimostrerebbe autolesionista”¹¹⁰ (2013, pag. 569). Bennett (2017) chiarisce che il MDSI non fa riferimento a una qualità assoluta, essendo un modello che si nutre della ricerca per il suo carattere costruttivista, e con ciò “eviterà la classificazione tassonomica e si concentrerà invece sulla diagnosi e sull'intervento dello sviluppo”¹¹¹ (pag. 9).

2.4.3 Il modello di Competenza Interculturale di Deardorff

¹¹⁰ “that human psyche and its reactions and adaptations to different phenomenon are as varied as there are human beings on the earth. Therefore, any effort at categorizing it would prove self-defeating”

¹¹¹ “it will avoid taxonomic classification and focus instead on developmental diagnosis and intervention”

Come risultato di uno studio realizzato da Darla K. Deardorff nel 2004 e in seguito alla pubblicazione nel 2006 è stato creato un modello compositivo della competenza interculturale. Secondo Spitzberg e Changnon (2009) questa tipologia di modelli presenta una serie di elementi ipotetici della competenza comunicativa, ma senza specificare le relazioni esistenti tra loro. Rappresentano anche elenchi di funzioni importanti coinvolte nell'interazione competente (pag.10). Deardorff (2006) propone la rappresentazione visiva della competenza interculturale attraverso due modelli: il modello piramidale e il modello processuale che vedremo in seguito.

2.4.3.1 Il modello piramidale della competenza interculturale

Il modello piramidale della competenza interculturale evita la frammentazione delle liste degli elementi che compongono la competenza interculturale inserendoli in una rappresentazione grafica che può essere classificata su più livelli (Deardorff, 2006, pag. 254). Secondo Baiutti (2015):

Il modello a piramide ha il merito di segnalare che alla base della competenza interculturale vi sono le attitudini, quelle che in un lessico tradizionale si potrebbero chiamare il “saper essere” (pag. 105),.

Gli elementi della piramide (vedi figura 4) rappresentano i mattoni che conformano la competenza interculturale. Man mano che molti di questi elementi vengono acquisiti e sviluppati aumenta la probabilità di raggiungere il risultato esterno. Attraverso gli indicatori di questo modello possono essere valutati obiettivi interculturali specifici dentro un determinato contesto. Inoltre fornisce la base per effettuare una valutazione generale delle competenze interculturali (Deardorff, 2006, pag. 255). Per questo Deardorff (2017) propone 5 principi per la valutazione delle competenze interculturali: definire il programma ed il contesto della valutazione in base alla letteratura; dare priorità agli elementi specifici della competenza interculturale che si trovano nel contesto predefinito; allineare i risultati dell'apprendimento agli obiettivi, le attività con i risultati dell'apprendimento e le misure di valutazione ai risultati dell'apprendimento precedentemente determinati; identificare prove

dirette e indirette sui cambiamenti che gli studenti subiscono e sui risultati raggiunti; e utilizzare tutte le informazioni raccolte per migliorare le prestazioni degli studenti (pagg. 124–127).

Vale la pena ricordare che le abilità del modello sono applicate all’elaborazione della conoscenza sia della cultura stessa che delle culture degli altri. L’elemento che caratterizza il modello piramidale della competenza interculturale è l’enfasi sui risultati interni ed esterni nell’ambito della competenza interculturale (Deardorff, 2006, pag. 255).

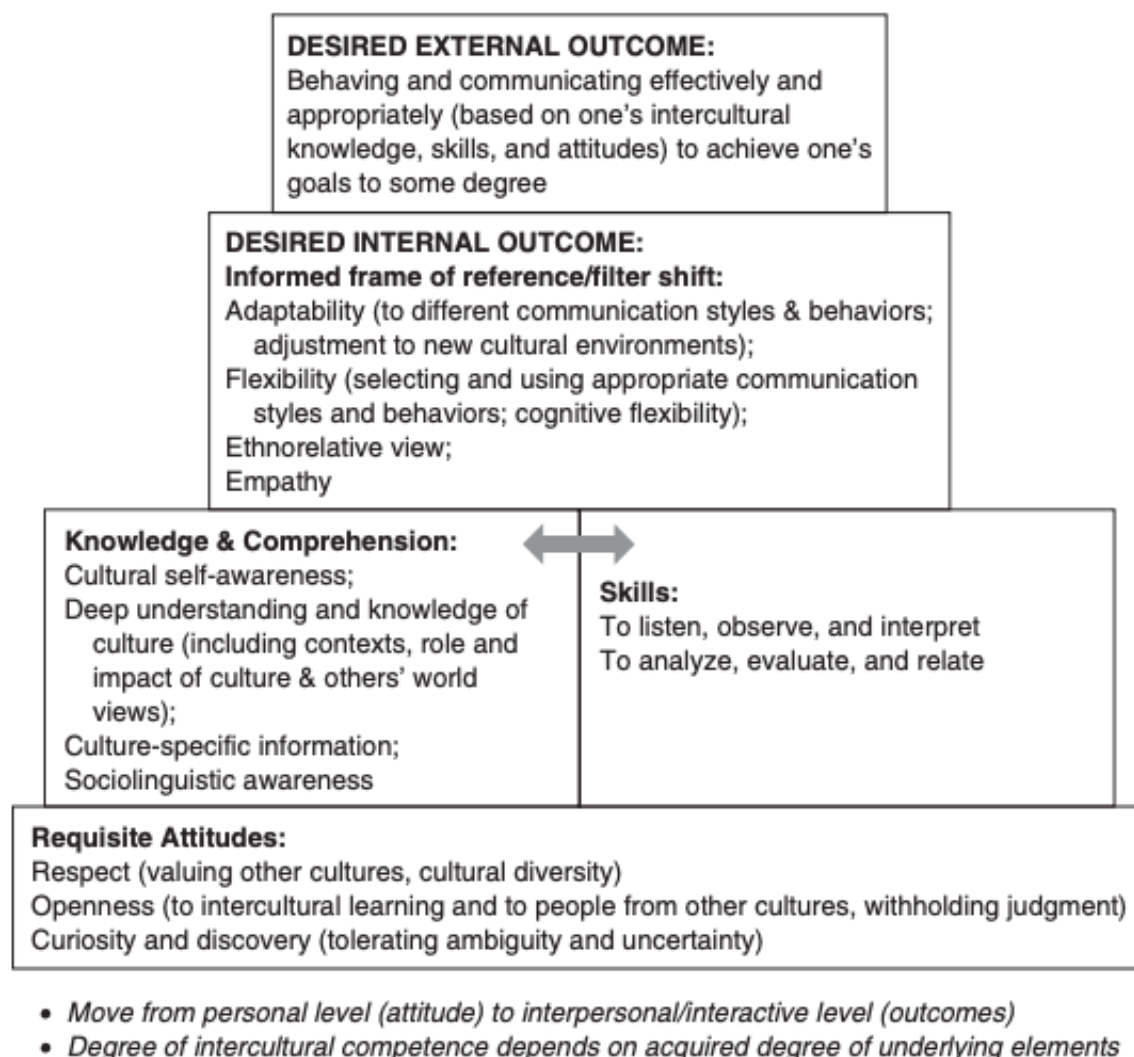


Figura 8 Modello della Piramide della Competenza Interculturale

2.4.3.2 Il modello processuale della competenza interculturale

Il modello processuale della competenza interculturale (figura 7) si basa su un modello circolare che incentra il proprio funzionamento attraverso i prerequisiti ed il processo di trasformazione dell'individuo in persone interculturali competenti (Louis & Grantham, 2019, pag. 41). La differenza tra modello piramidale e procedurale è che quest'ultimo propone una descrizione della complessità che affronta lo studente per acquisire le competenze interculturali passando dal livello personale al livello interpersonale, cioè al livello nel quale si raggiunge l'interazione interculturale. Questo modello evidenzia il processo dinamico dello sviluppo delle competenze interculturali dimostrando che può essere continuamente migliorato per ottenere i risultati esterni (Deardorff, 2006, pag. 257). I componenti del modello processuale di Deardorff sono:

1. **Attitudini:** gli atteggiamenti alla base del modello sono il rispetto, l'apertura, la curiosità e la scoperta. Il rispetto è un elemento fondamentale nel campo della comunicazione interculturale poiché mostrare interesse per la famiglia e la cultura nei confronti dell'interlocutore è un segno che viene valutato. Per questo, è necessario ascoltare attivamente l'altro. L'apertura, la curiosità e la scoperta sono atteggiamenti che rappresentano la volontà di uscire dalla zona di comfort.
2. **Conoscenze:** le conoscenze che sono coinvolte sono l'autoconsapevolezza culturale, la conoscenza specifica della cultura e la consapevolezza sociolinguistica. Lo sviluppo di queste conoscenze porta gli individui a guardare il mondo dalla prospettiva degli altri.
3. **Abilità:** per l'acquisizione ed elaborazione delle conoscenze è necessario sviluppare le abilità di osservazione, ascolto, valutazione, analisi e relativizzare
4. **Risultato interno:** lo sviluppo degli atteggiamenti, le conoscenze e le abilità portano ad un risultato interno costituito da flessibilità, adattabilità, prospettiva etnorelativa ed empatia. L'empatia ha un ruolo preponderante in questo modello in quanto è un

punto chiave per ottenere il risultato esterno. Le persone empatiche sono in grado di vedere dal punto di vista dell'altra persona.

5. Risultato esterno: si giunge con la somma di tutti questi elementi menzionati precedentemente che si riflettono nel risultato esterno.

(Deardorff, 2010, pagg. 87–89)

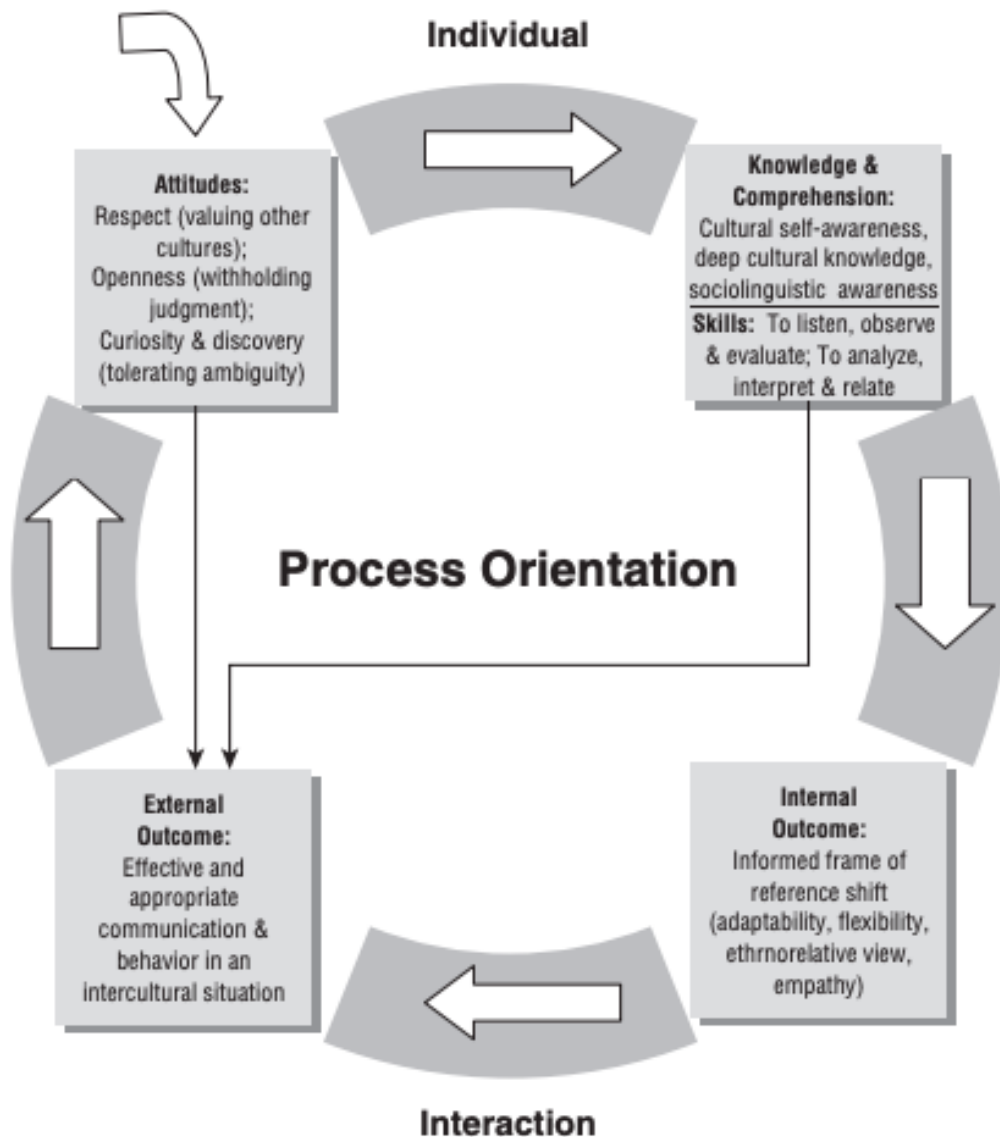


Figura 9 Modello Procedurale della Competenza Interculturale pag.256

2.4.4 Modello di Competenza Comunicativa Interculturale di Byram

Il modello più diffuso (Snaidero 2009, Boye 2006, Matsuo 2012, (Corti, 2019; Matsuo, 2012) nel campo dell'insegnamento delle lingue è quello proposto da Michael Byram nel 1997 con la pubblicazione del suo libro *Teaching and Assessing Intercultural Communicative Competence* poiché questo “modello si basa su una visione dell'apprendimento delle lingue come processo comunicativo, interattivo e significativo”¹¹² (Hoff, 2014, pag. 510). Byram (1997a) prende come base di partenza il lavoro svolto da Van Ek (1986) il quale sviluppa il modello di Competenza Comunicativa Interculturale (CCI) in contrapposizione alla Competenza Comunicativa introdotta da Hymes (1972b). Questa implicava che il madrelingua fosse considerato come punto di riferimento da eguagliare senza tener conto degli aspetti socioculturali degli studenti coinvolti ogni volta che vi sia interazione con persone di altre culture (Byram, 1997a, pag. 8). Pertanto il modello del madrelingua non era l'ideale; si introduce l'idea di un parlante interculturale, sottolineando l'importanza dell'uso del linguaggio per raggiungere una comunicazione efficace tra gli interlocutori. Byram (1997) sottolinea che “il parlante interculturale apporta alle esperienze della propria cultura e delle altre culture un punto di vista razionale ed esplicito da cui valutare”¹¹³(pag. 54). Il modello CCI stabilisce che l'individuo che acquisisce la competenza interculturale sappia interagire usando la competenza linguistica a seconda del contesto facendo uso della negoziazione per superare possibili incomprensioni a causa delle differenze tra le culture.

¹¹² “The model is based on a view of language learning as a communicative, interactive and meaningful process”

¹¹³ “The important point here is that the intercultural speaker brings to the experiences of their own and other cultures a rational and explicit standpoint from which to evaluate.”

Byram (1997) propone un modello (figura 2.1) composto da cinque dimensioni di conoscenza sotto l'etichetta di *Savoir*.

	Skills Interpret and relate <i>(savoir comprendre)</i>	
Knowledge of self and other; of interaction: individual and societal <i>(savoirs)</i>	Education Political education critical cultural awareness <i>(savoir s'engager)</i>	Attitudes Relativising self valuing other <i>(savoir être)</i>
	Skills Discover and/or interact <i>(savoir apprendre/faire)</i>	

Figura 10 Fattori nella comunicazione interculturale

(Byram, 1997a, pag. 34)

Ciascuna delle dimensioni del modello del CCI presenta una descrizione delle competenze che devono essere sviluppate:

- **Savoir être:** “Atteggiamenti: curiosità e apertura, prontezza a sospendere l'incredulità su altre culture e convinzione sulla propria”¹¹⁴ (Byram, 1997a, pag. 50)

¹¹⁴ “Curiosity and openness, readiness to suspend disbelief about other cultures and belief about one's own”

- **Savoirs:** “ Conoscenza: dei gruppi sociali e dei loro prodotti, delle pratiche nel proprio paese e nel paese dell’interlocutore stesso e dei processi generali di interazione sociale e individuale”¹¹⁵ (Byram, 1997a, pag. 51)
- **Savoir comprendre:** “Abilità di interpretazione e relazione: capacità di interpretare un documento o un evento di un'altra cultura, spiegarlo e metterlo in relazione con documenti propri”¹¹⁶ (Byram, 1997a, pag. 52)
- **Savoir apprendre/faire:** “Abilità di scoperta e interazione: capacità di acquisire nuove conoscenze di una cultura e pratiche culturali, la capacità di operare conoscenze, attitudini e abilità sotto i vincoli della comunicazione e dell'interazione in tempo reale”¹¹⁷ (Byram, 1997a, pag. 52)
- **Savoir s’engager:** “Consapevolezza culturale critica/educazione politica: una capacità di valutare criticamente basandosi sulle prospettive di criteri espliciti, pratiche e prodotti propri e di altri paesi e culture”¹¹⁸ (Byram, 1997a, pag. 53)

Per ciascuno dei cinque *savoirs*, Byram fornisce una serie di abilità che il parlante interculturale deve sviluppare in termini di competenza interculturale, riformulate per diventare obiettivi che possono essere applicati nell’ambito dell’insegnamento/apprendimento delle lingue straniere. I *savoirs* della CCI si combinano (vedi la figura 9) con i componenti della competenza comunicativa (competenza linguistica, competenza socioculturale e competenza discorsiva) dando come risultato lo sviluppo della competenza comunicativa interculturale (Boye, 2016, pag. 31).

¹¹⁵ “of social groups and their products and practices in one's own and in one's interlocutor's country, and of the general processes of societal and individual interaction”

¹¹⁶ “Skills of interpreting and relating: Ability to interpret a document or event from another culture, to explain it and relate it to documents from one's own.”

¹¹⁷ “Skills of discovery and interaction: Ability to acquire new knowledge of a culture and cultural practices and the ability to operate knowledge, attitudes and skills under the constraints of real-time communication and interaction”

¹¹⁸ “Critical cultural awareness/political education: An ability to evaluate critically and on the basis of explicit criteria perspectives, practices and products in one's own and other cultures and countries.”

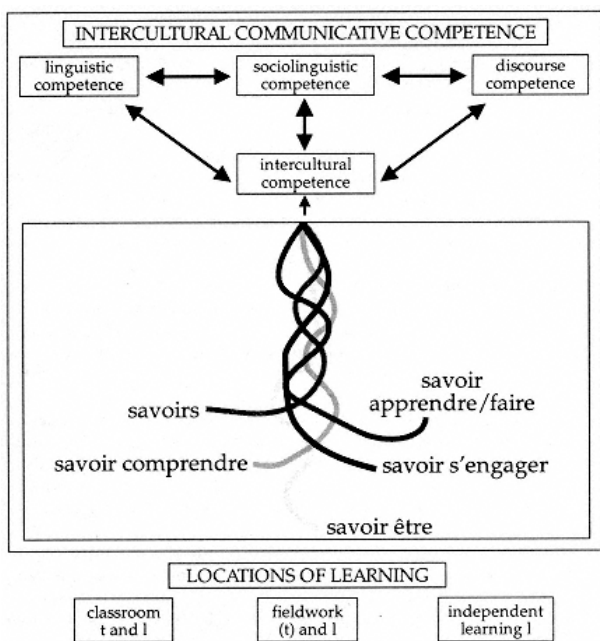


Figura 11 Funzionamento della CCI nella CI

(Byram, 1997, pag. 73)

2.4.4.1 Il modello di Byram nel QCER

Il modello originale della CCI risale al 1994 quando Byram e Zarate lavoravano su un progetto linguistico del Consiglio d'Europa. Byram sostiene che il lavoro pubblicato nel QCER non corrisponde fedelmente al suo modello perché nel documento non ci si riferisce al *parlante interculturale* e il termine viene sostituito con il *mediatore interculturale*, il cui ruolo è limitante poiché ha la funzione di mediare tra due culture senza considerare l'ampio spettro verso altre funzioni che uno studente di lingue può svolgere. Tuttavia, riconosce che quattro dei *savoirs* proposti nel suo modello sono stati ripresi nella pubblicazione QCER (Byram, 2009, pag. 326).

2.4.4.2 Le critiche al modello di Byram

Essendo il modello più diffuso nell'area dell'insegnamento delle lingue è stato anche un modello che ha ricevuto critiche, come quella di Matsuo (2012), che fa una critica dal punto

di vista dell'insegnante di lingue che vuole implementare il modello della CCI in classe. Matsuo focalizza le sue critiche sulla tipologia del modello e sulla prospettiva che il modello usa per concettualizzare la cultura. Secondo lei la CCI è un modello di orientamento individuale e la concettualizzazione della cultura si riferisce alla cultura nazionale (come in Belz, 2007, pag. 137). Entrambe le caratteristiche rappresentano una limitazione rispetto all'applicazione del modello nella classe di lingua straniera poiché forniscono poche informazioni per implementarlo. Per quanto riguarda la posizione che la cultura occupa nel modello Matsuo (2012) trova che concentrarsi sugli aspetti culturali dello stato-nazione lo limita anche ai confini, perdendo lo spettro della globalizzazione che prevale ai nostri giorni. Per quanto riguarda la critica sulla tipologia di modello che rende difficile la comprensione del modello per essere applicato in aula Byram (1997) propone una serie di guide e obiettivi in modo che i professori possano implementare il modello nell'aula di lingua straniera. Rispetto alla critica del concetto del modello concentrato sull'idea di stato-nazione, Handford, Van Maele, Matous, e Maemura affermano che “i modelli derivati dall'approccio della cultura nazionale sono spesso presentati e usati come compassi convenienti per interagire con gli stranieri e superare le differenze nazionali”¹¹⁹(2019, pag. 163). Proprio come sostiene Byram (2009) “Il punto è che gli insegnanti di lingue straniere e i loro studenti vengono coinvolti in una sorta di alterità, espressa nella nozione di identità nazionale; altri insegnanti possono concentrarsi sulle interazioni con altre identità e identificazioni con la moltitudine di altri gruppi di ogni singola forma” (pag. 330).

Hoff (2014) sostiene che i limiti del modello di Byram risiedono nell'idealizzazione delle relazioni interculturali completamente armoniose senza tener conto del fatto che gli incontri interculturali possono essere scomodi e sfidanti poiché le incomprensioni e le contraddizioni non devono necessariamente essere risolte con armonia nel quadro del competizione interculturale (pag. 515). A questa critica Byram (1997a) sottolinea che non tutto può essere coperto con gli obiettivi proposti e che “i limiti della classe possono essere superati in una

¹¹⁹ “Models derived from the culture-as-given approach are often presented and used as convenient compasses for interacting with foreigners and for overcoming national differences”

certa misura imparando oltre le mura della classe, dove l'insegnante ha ancora un ruolo"¹²⁰(pag. 64).

2.4.5 Modello della Comunicazione Interculturale di Balboni-Caon

Dagli anni '90 nella corrente dell'insegnamento dell'italiano troviamo il modello della comunicazione comunicativa interculturale di Balboni (1999b, 2007). Il modello si è evoluto rispetto alle pubblicazioni del 1999 e del 2007. Nella versione 2015 con la collaborazione di Fabio Caon viene costruito un modello che integra le descrizioni dei punti critici della comunicazione interculturale del 1999 e del 2007 insieme allo sviluppo delle abilità relazionali richieste durante gli eventi interculturali (P. E. Balboni & Caon, 2015, pag. 13). Vedremo come si passa dalla rappresentazione grafica della competenza comunicativa al modello della competenza comunicativa interculturale.

2.4.5.1 Partenza dal Modello della Competenza Comunicativa

Per lo sviluppo del modello della competenza interculturale di Balboni-Caon (2015), ci si basa sul modello della competenza comunicativa. Questo modello situa la competenza comunicativa dentro una realtà della mente a seconda degli eventi comunicativi e del contesto sociale. Come si può vedere nella figura 10 nella parte della mente ci sono tre categorie di competenze che, insieme, costruiscono il sapere la lingua. La prima categoria riguarda la *competenza linguistica* che si riferisce alla capacità di comprendere e produrre enunciati in modo corretto. Nella seconda troviamo le *competenze extralinguistiche* cioè-la *competenza cinesica* che si riferisce alla capacità di comunicare attraverso il corpo. La *competenza prossemica* che ci permette di gestire la distanza nei confronti dell'interlocutore e l'*oggettemica* che si riferisce alla capacità di usare e riconoscere il valore comunicativo degli oggetti. Nella terza categoria ci sono le *competenze contestuali* che riguardano l'uso della lingua cioè la *competenza sociolinguistica*, la *pragmalinguistica* e quella *(inter)culturale*. La connessione tra la parte della mente e la parte del mondo si realizza quando avviene l'atto

¹²⁰ "The limitations of the classroom can be overcome to some degree by learning beyond the classroom walls, where the teacher still has a role"

comunicativo giacché entra in gioco la capacità di saper fare con la lingua, vale a dire utilizzarla per comprendere e manipolandola per dimostrare la padronanza nella lingua. Dalla parte del mondo troviamo gli eventi comunicativi che sono controllati dalle regole sociali, pragmatiche e culturali (P. E. Balboni, 2017, pagg. 86–87).

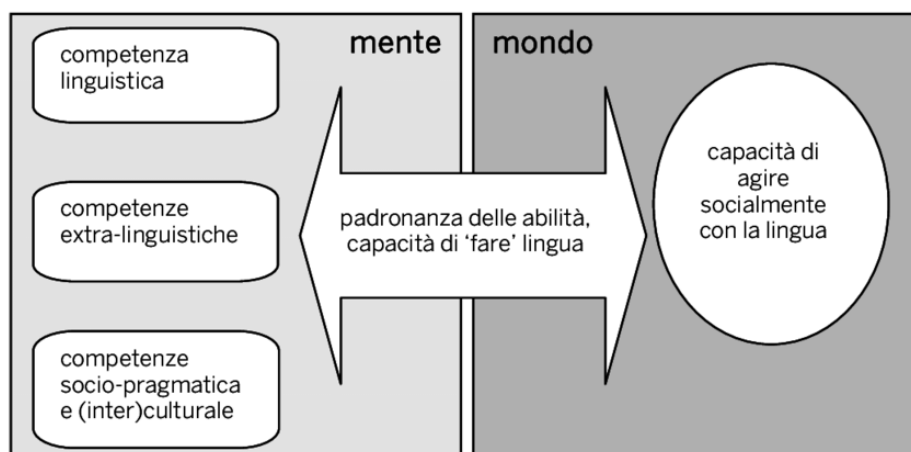


Figura 12 Modello della Competenza Comunicativa di Balboni

(P. E. Balboni, 2014, pag. 86)

2.4.5.2 Componenti del Modello della Competenza Interculturale

Il modello di competenza comunicativa interculturale Balboni-Caon (2015) deriva dal diagramma precedente come si vede nella figura 11. Riprendendo il piano mente-mondo, nella mente si sviluppano le competenze, ovvero gli aspetti che devono essere osservati per capire i possibili punti critici interculturali che possano creare problemi legati alla lingua, agli altri codici e ai valori culturali. Nella parte del mondo troviamo la capacità di agire nei diversi eventi comunicativi interculturali. Per unire i due piani (mente e mondo) abbiamo abilità linguistiche che vediamo nel modello di competenza comunicativa, con l'aggiunta della padronanza delle sei abilità relazionali: saper osservare, saper relativizzare, saper sospendere il giudizio, saper ascoltare attivamente, saper comunicare emotivamente e saper negoziare i significati. Le abilità relazionali devono essere sviluppate per poter realizzare un cambiamento mentale in profondità e per saper reagire qualora ci dovessimo trovare in

situazioni poco chiare durante un evento comunicativo con una persona con parametri culturali diversi dai nostri.

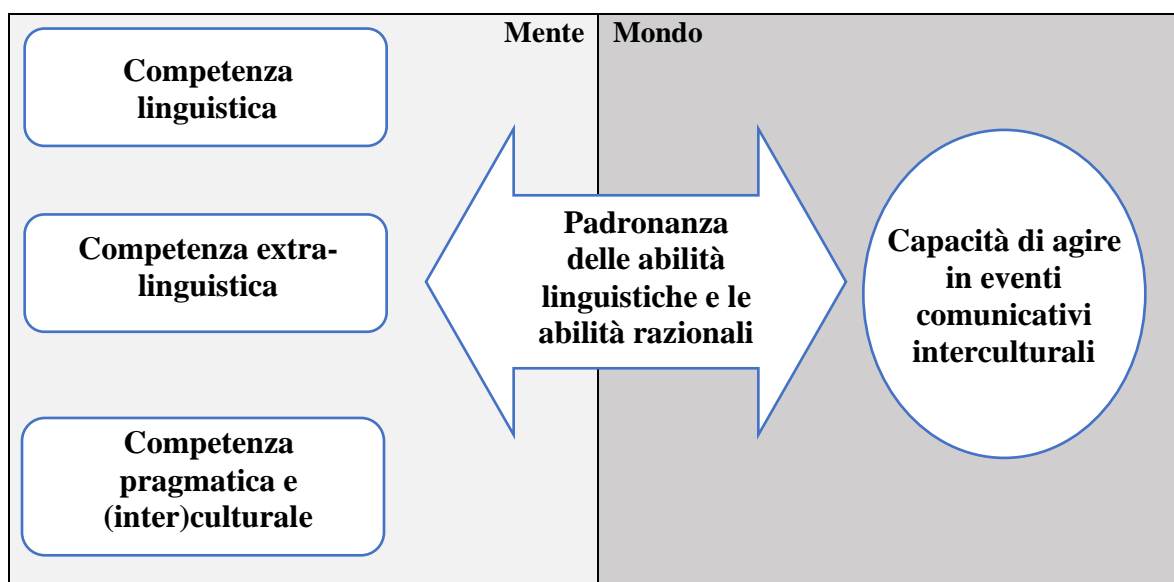


Figura 13 Modello della competenza interculturale di Balboni-Caon 2015

(P. E. Balboni & Caon, 2015, pag. 23)

2.4.5.3 Punti critici della comunicazione interculturale

Per Balboni e Caon (2015) la comunicazione interculturale non si può insegnare, ma può essere descritta individuando gli aspetti critici per fornire un modello con lo scopo di imparare ad osservare come avviene la comunicazione in contesti interculturali (pagg. 32–33). Nella figura 12 vengono visualizzati i punti critici della comunicazione interculturale suddivisi in quattro macroaree:

1. I **problemi di comunicazione dovuti ai valori culturali** possono essere legati alla concezione di tempo, spazio, gerarchie, rispetto, status, famiglia, onestà, mondo metaforico, concetto di pubblico vs privato, problemi legati alla sessualità, alla sfera

religiosa, agli alti modelli culturali e altri aspetti culturali che sono utili per l'interazione interculturale.

2. I **problemi legati ai linguaggi non verbali** hanno a che fare con la cinesica, la prossemica e l'oggettemica.
3. I **problemi interculturali legati alla lingua** possono verificarsi per il suono della lingua, per la scelta delle parole e gli argomenti, per aspetti grammaticali, per la struttura del testo, per aspetti della sociolinguistica, per problemi pragmatici.
4. Gli **eventi comunicativi**: dialogo, telefonata, riunione formale, lavoro, cocktail party, pranzo, cena, monologo pubblico, occasioni di svago, corteggiamento ed altri.

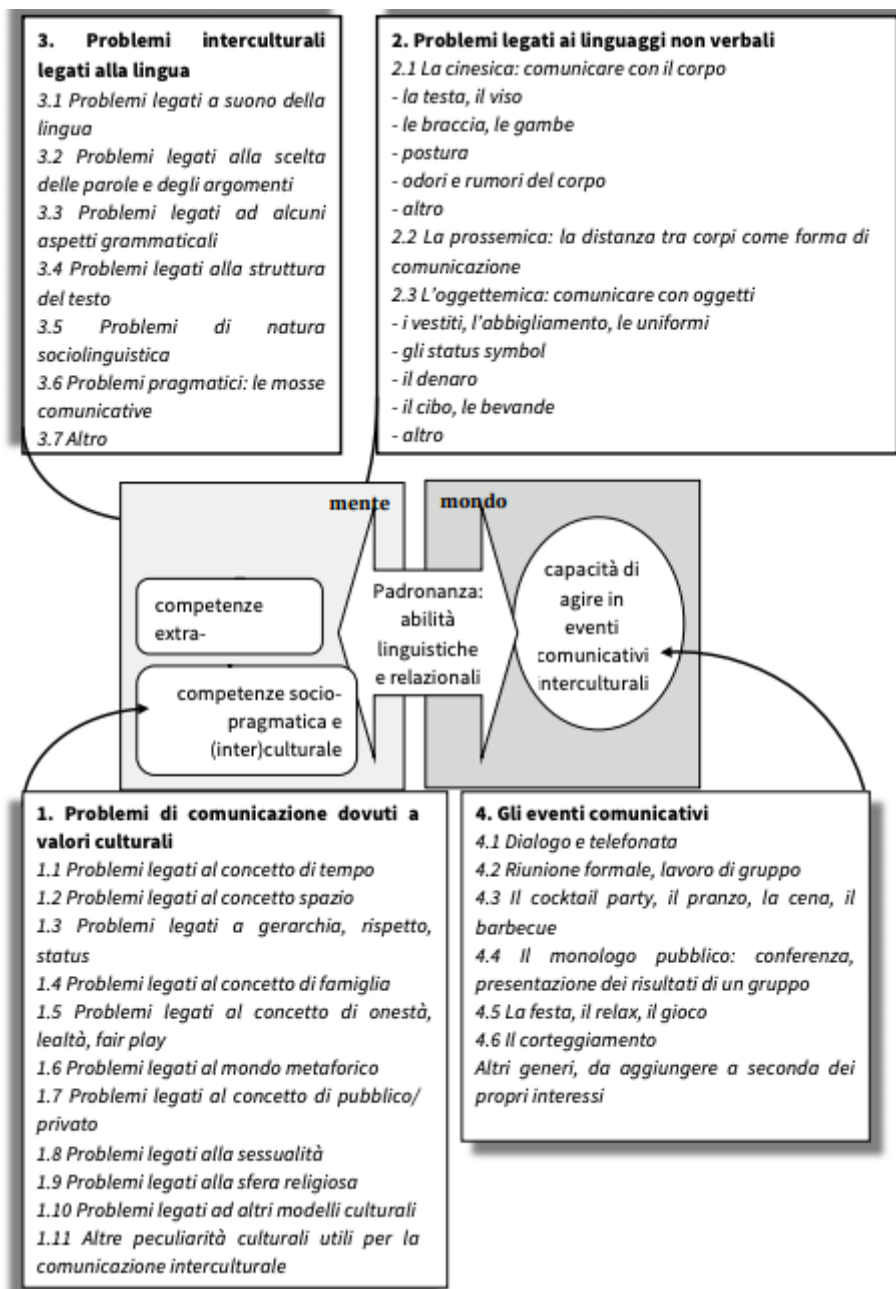


Figura 14 Visualizzazione dei punti critici della comunicazione interculturale

(P. E. Balboni & Caon, 2015, pag. 35)

2.4.5.4 Critiche al modello di Balboni-Caon 2015

Sebbene non abbiamo riscontrato alcuna critica al modello Balboni-Caon (2015), possiamo dedurre che una delle critiche, che gli si possono attribuire è la stessa attribuita al modello Hofstede (1980, 1991, 2010) poiché per alcuni studiosi (esempio in Dasli & Díaz, 2017; Piller, 2011) mettere in relazione la cultura come una programmazione mentale, proprio come fa Balboni (1999, 2007, 2015), è segno di una concezione culturale rigida e riduttiva, che si concentra sugli aspetti che si possono o non si possono fare in quella cultura. Questa metafora della cultura, come software mentale, si allontana dalla complessità non essenzialista della cultura (esempio in Dasli & Díaz, 2017; Piller, 2011). Tuttavia, però, queste critiche trascurano il fatto di come le culture abbiano una certa coesione. Infatti, Liddiacot (2019) afferma che la cultura è il mezzo attraverso il quale si crea la comprensione tra i membri di una società che consente loro di plasmare le proprie azioni e interpretare le azioni degli altri (pag. 21). A proposito di questo, Shaules (2019) puntualizza che la cultura delle società è un'entità con limiti scarsamente definiti, in costante flusso. Ciò non significa che la loro cultura sia arbitraria, ma piuttosto che questa cultura venga costruita attraverso l'interazione dei membri che condividono esperienze e interpretazioni simili che permettano loro di assegnare un significato preciso alle cose. Questo non vuol dire che i modelli culturali e linguistici di una società siano deterministici, ma piuttosto che forniscono informazioni su ciò che è considerato normale nelle diverse situazioni della vita. La conoscenza di questi modelli culturali non prevede il comportamento di un individuo, ma fornisce un contesto culturale fondamentale per l'interazione tra persone di culture diverse (pag. 116).

2.5 Modello di Comunicazione interculturale per questa ricerca

Per questa ricerca abbiamo scelto il modello Balboni-Caon (2015) perché offre una doppia struttura per avere una lettura completa della competenza interculturale. Da un lato ci fornisce uno schema utile per osservare e alleviare i punti critici di comunicazione tra culture coinvolte nello stesso evento comunicativo, al fine di ottenere un quadro di riferimento

descrittivo. D'altra parte ci presenta le capacità relazionali che lo studente deve sviluppare per aiutare a superare le differenze nella comunicazione. Secondo Corti (2019), la concettualizzazione della cultura nel campo delle lingue straniere dovrebbe essere collocata in un punto in cui sia possibile descrivere in che modo i vari elementi di una lingua potrebbero essere concettualizzati, anche se il contesto è limitato e la concettualizzazione è parziale (pag. 26).

Nella dimensione interculturale dell'insegnamento delle lingue "gli studenti non possono comprendere la loro cultura senza una consapevolezza di quella cultura e di come quella cultura (la loro realtà) si intersechi con la cultura dell'altro"¹²¹ (Osborne & Kriese, 2019, pag. 76). Perciò è fondamentale conoscere i possibili *breakpoint* comunicativi tra due culture durante un incontro comunicativo. Questo sarebbe un punto di partenza ricco di informazioni sulla percezione reciproca interculturale senza, però, pretendere di essere normativi, ma descrittivi e sempre con la consapevolezza che le generalizzazioni non sono applicabili alle individualità. Il Modello di comunicazione interculturale di Balboni-Caon (2015) permette di rivelare i punti critici nella comunicazione tra le culture che entrano in contatto, dalla prospettiva della cosmovisione culturale coinvolgendo sia il mittente appartenente alla cultura X sia il destinatario della cultura Y.

¹²¹ "Students cannot understand their culture without an awareness of that culture and how that culture (their reality) intersects with the culture of the 'other'"

CAPITOLO 3. CONTESTUALIZZAZIONE DELLA RICERCA

3.1 Introduzione al contesto della ricerca

Per comprendere il terreno in cui viene condotta questa ricerca, è importante conoscere il contesto, ovverosia, conoscere la costruzione del legame tra la cultura messicana e quella italiana. Per questo motivo, il terzo capitolo mira a presentare il tessuto del forte e lungo rapporto tra i messicani e gli italiani che risale sin dai tempi in cui entrambe le nazioni non erano ancora costituite come le conosciamo oggi, cioè quando le navi che provenivano dal Regno di Castiglia sbarcarono e conquistarono le terre messicane e l'Italia non era ancora un territorio unificato. Questa relazione tra le nazioni si caratterizza per essere un rapporto che perdura ancora oggi con delle collaborazioni reciproche nei settori economici, culturali, scientifici ed educativi. Inoltre, ambedue le parti riconoscono i contributi nelle loro società come frutto di questo vincolo, nonostante la distanza geografica e culturale. Allo stesso modo, collaborano insieme seguendo i programmi di lavoro negli organismi internazionali di cui sono membri, quali l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), il G20 oppure collaborazioni puramente bilaterali grazie alle alleanze come l'Accordo quadro di cooperazione Messico-Italia firmato nel 1991 con la finalità di formalizzare la cooperazione tra le due nazioni e stabilire le basi di collaborazioni in politiche, economiche, finanziarie, industriali, legali, educative, culturali, scientifico-tecnologiche e iniziative per combattere il traffico di droga (Senado de la República. LXIV Legislatura, 2019, pag. 11). Con lo scopo di contestualizzare la ricerca, presentiamo alcuni dei rapporti tra ambedue nazioni e un quadro generale sull'insegnamento dell'italiano nel contesto messicano.

3.2 Ricostruzione storica della relazione bilaterale

In maniera ufficiale le relazioni tra i Paesi iniziarono dal 1874, tanto è vero che nel 2019 si compiono 145 anni delle relazioni bilaterali tra i due Stati (Senado de la República. LXIV Legislatura, 2019, pag. 18). Tuttavia, i primi indizi sull'interazione tra gli antichi abitanti del

vecchio continente con popoli occidentali dentro al territorio, che attualmente è la Repubblica Messicana, risalgono al tempo della conquista nel 1519 quando gli spagnoli, insieme ad altri europei tra i quali erano presenti anche italiani, arrivarono in Messico (Zilli Mánica, 2014, pag. 43). Questi furono i primi contatti tra le persone appartenenti a culture ben diverse che dovevano comunicare tra di loro per poter convivere sul nuovo territorio appena scoperto.

Nell'ampia e complessa traiettoria della relazione bilaterale tra il Messico e l'Italia si distinguono tre periodi dove si avverte l'interconnessione dovuta a fatti migratori che hanno consolidato il rapporto tra le due nazioni. Il primo periodo incomincia con la scoperta delle terre americane, in particolare, con l'avvento dei conquistatori e la caduta dell'impero azteco. In questo periodo si intravede il contatto tra due mondi culturalmente diversi, culture indigene e culture occidentali, interfacciandosi nel mezzo di un processo di ibridazione culturale, prodotto dal contatto di strutture culturali preconcepite per dare passo alle nuove strutture per convivere nella Nuova Spagna.

Evitando la polemica etica della colonizzazione, passiamo al secondo periodo, tra il XIX e XX secolo, quando in Messico la situazione era cambiata e il tono dell'interazione passò dalla conquista linguistica e culturale alla ricerca di opportunità di crescita economica per entrambe le parti; era ormai diventata una nazione indipendente dalla corona spagnola. Infatti, la sua posizione risultava interessante per il governo italiano, così lo spiega Savarino (2011):

Per l'Italia il Messico era importante geopoliticamente non solo per la posizione geografica strategica e per le sue dimensioni, ma anche per la sua tradizione politica di resistenza alla penetrazione nordamericana (pag. 235).

L'Italia era importante per il Messico[,] anche perché si voleva dar vita ad un Paese economicamente sviluppato, con un campo produttivo, un territorio con più popolazione per far fronte ad eventuali interventi stranieri; perciò il governo messicano avviò un programma di colonizzazione per attrarre l'immigrazione utile a migliorare la propria agricoltura (Martínez Rodríguez, 2010, pag. 104). In questo modo si ottenne la firma dell'accordo

Rovatti nel 1881 che permise l'arrivo dei primi italiani provenienti dalle regioni come Lombardia, il Veneto e il Trentino, i quali si stabilirono nello Stato del Veracruz come primo punto d'arrivo (Lagunas Rodríguez, 2018, pag. 230). Così si iniziò la tappa delle colonie italiane in Messico.

Il terzo periodo della relazione tra il Messico e l'Italia si colloca nell'epoca contemporanea inserita nel fenomeno della globalizzazione, cioè a partire del XX secolo. In questo periodo l'interazione tra i Paesi si svolge in uno scenario poliforme dove italiani e messicani coabitano per concretizzare obiettivi comuni in ambiti in cui l'interazione tra le due culture è inevitabile e viva. Nonostante la migrazione rimanga in prevalenza degli italiani verso il Messico, come visto nelle due prime tappe, in questa terza tappa possiamo notare, seppur in minoranza, la presenza della comunità messicana in Italia la quale inizia a sviluppare ed organizzare reti con lo scopo di conservare le proprie tradizioni italiane. Di conseguenza, gli interessi economici persistono e si fortificano grazie anche ad una serie di accordi per lo sviluppo e miglioramento commerciale, di cui beneficiano entrambe le economie.

3.2.1 Prima tappa della relazione Messico-Italia

Nel 2017, Fernando Ciaramitaro approfondisce il tema sulla partecipazione degli italiani nella veste di conquistatori, colonizzatori ed evangelizzatori nell'epoca della colonizzazione. Nello specifico si menziona la presenza degli italiani che arrivarono in territorio azteco in veste di navigatori, commercianti, banchieri e frati francescani. Questi ultimi, i francescani, avevano il compito di svolgere la "conquista spirituale" (Ciaramitaro, 2017, pag. 257) per diffondere la fede cattolica tra le comunità indigene. Un altro ordine religioso, che arrivò nella Nuova Spagna, fu la compagnia gesuita che si stabilì nel 1572 per collaborare nell'ambito educativo, nell'evangelizzazione e in altri settori dove partecipavano proattivamente, fino a quando i gesuiti vennero espulsi da tutte le terre spagnole nel 1767 (Martínes Rosales, 1988, pag. 59). I contributi nella costruzione della società non erano solo unilaterali, vale a dire che questi non venivano soltanto da parte degli italiani verso gli abitanti dell'antico Messico, ma una volta espulsi i gesuiti e tornati alle loro basi religiose in Italia, vi erano tra loro dei gesuiti messicani che dovettero integrarsi obbligatoriamente con

una cultura a cui non erano abituati, contribuendo così ad arricchire culturalmente la società italiana.

Di grande importanza nella Nuova Spagna fu la presenza dei gesuiti, che fortificarono la cultura e l'indottrinamento della fede cattolica. Allo stesso modo i gesuiti messicani influenzarono la vita della società italiana, come viene affermato da Martínez Rosales (1988): “[...] i gesuiti italiani contribuirono a rafforzare [la società messicana] con la cultura italiana ed i gesuiti messicani arricchirono con la cultura della Nuova Spagna [la società] in Italia”¹²² (pag. 59). Secondo i registri, insieme agli spagnoli arrivarono anche i portoghesi che rispetto ad altre nazionalità non spagnole, rappresentavano una maggioranza. Rispetto alle altre popolazioni menzionate, fu comunque considerevole ed è possibile quantificarla in 2.500 persone (Ciaramitaro, 2017, pag. 640). A parte gli ordini religiosi, che ebbero una partecipazione attiva nella società novo-ispánica, tra gli italiani che si stabilirono durante il XVIII secolo vi erano medici, botanici, architetti, militari, letterati, proprietari di miniere e artigiani (Zilli Mánica, 2014, pagg. 46–47). L'influenza italiana nel Messico coloniale non era dovuta solo agli ordini religiosi, ma anche ai professionisti che condividevano ed applicavano le loro conoscenze per il miglioramento e il funzionamento del territorio. In quel momento, uno dei preziosi contributi della società italiana verso quella messicana, fu l'introduzione del primo carattere tipografico fondato a Città del Messico nel 1539 da Giovanni Paoli di Brescia. Un'altra delle influenti figure italiane di quel periodo, che risultò rilevante per i messicani, fu Lorenzo Boturini Benaduci che recuperò i documenti che consentirono la ricostruzione delle antiche credenze della cultura nahuatl (Branciforte, 2005, pagg. 283–284). Inoltre, sin dal suo arrivo al porto di Veracruz, si era profondamente interessato a documentare le apparizioni della Vergine di Guadalupe del 1531, questa documentazione era necessaria per la sua incoronazione basandosi sui miracoli che le erano stati attribuiti, ma a causa della mancanza di alcuni permessi Boturini non riuscì a completare la sua missione dovendo abbandonare il paese per ordini del viceré (De Micheli, 2017, pagg. 197–198). Questi furono i primi rapporti tra la cultura italiana e la messicana.

¹²² [...] los jesuitas italianos ayudaron a fortalecer en su trayectoria vital con la cultura italiana y los jesuitas mexicanos enriquecieron con la cultura de Nueva España transferrada a Italia en sus personas.

3.2.2 Seconda tappa della relazione Messico-Italia

In una seconda tappa, durante il Porfiriato ¹²³, vale a dire tra il XIX e XX secolo, arrivò una seconda ondata di migrazione italiana verso la Repubblica Messicana di recente indipendenza. Questa volta invece di entrare a esplorare una nuova terra, gli italiani cercarono delle opportunità di lavoro per contribuire allo sviluppo del settore agricolo in un paese con una grande estensione territoriale ma con poca densità di popolazione, in modo tale da incrementarne la crescita economicamente.

Il governo di Porfirio Díaz, garante di una relativa pace sociale, promotore dello sviluppo economico e favorevole agli interessi europei, aveva facilitato l'espansione delle attività economiche italiane, con le quali si erano avviati alcuni esperimenti di colonizzazione che diedero però scarsi risultati (Savarino, 2011, pag. 232).

In questa occasione, si passa da una migrazione con propositi di conquista ad una migrazione di forza lavorativa, fornendo così dei contributi preziosi per favorire la creazione della società messicana. Savarino (2015) ha sottolineato che proprio in questo periodo i problemi della mancanza di terra e di occupazione hanno costretto gli italiani a lasciare la loro nazione scegliendo come punto d'arrivo diversi Paesi dell'America Latina tra cui il Messico (pag. 242). Nel frattempo, in Messico si guardavano gli italiani come la risposta ai diversi problemi economici, politici e sociali. L'inclinazione di Porfirio Díaz per gli italiani era dovuta al fatto che:

Gli europei che più si identificano con le nostre abitudini e con il nostro modo di essere, sono senza dubbio dopo gli spagnoli, gli italiani, perché non appena mettono piede nelle nostre città e nei nostri campi, comunicano già fraternamente con il nostro popolo. Presto conoscono e parlano la nostra lingua, comodano le loro abitudini alle

¹²³ Il porfiriato della storia messicana che fa riferimento al periodo compreso dal 1876 al 1911 quando governava Porfirio Díaz.

nostre¹²⁴ (citazione del giornale ufficiale dell'epoca con data 2 novembre 1884 in Calzada Escobedo, 2018, pag. 58).

Quindi gli italiani erano visti come un popolo affine alla cultura messicana con la capacità di integrarsi perfettamente adattandosi alle nuove abitudini con il vantaggio di arrivare al suolo messicano ormai con le conoscenze linguistiche sufficienti per poter mantenere una comunicazione con la comunità che gli ospitava. Il programma di colonizzazione aveva dei fini specifici, infatti, secondo Martínez Rodríguez (2011) sostiene che la legge d'agosto 1824 segnalava:

Il bisogno di stabilire coloni in Messico per popolare vaste regioni vuote e incrementare la produzione agricola. Si trattava anche di evitare invasioni straniere, stabilendo colonie con cittadini connazionali nelle coste e nelle frontiere della repubblica e di trasformare la società tradizionale messicana attraverso la convivenza e matrimoni con stranieri¹²⁵ (pag. 6).

All'inizio del progetto per la creazione di colonie italiane venivano ammessi soltanto italiani provenienti dalla parte settentrionale, cioè dalla Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto e Trentino (Savarino Roggero, 2015, pag. 242). La decisione di accettare solo gli italiani del nord Italia, inizialmente, fu dovuta alla cattiva reputazione della mafia siciliana e della camorra napoletana (Zilli Mánica, 2014, pag. 50). Il rifiuto degli italiani delle regioni meridionali era dovuto a pregiudizi basati sulle notizie arrivate in Messico, motivo per cui a quel tempo la società messicana si era preconfigurata uno stereotipo negativo, che impediva agli italiani del sud di avere le stesse opportunità di sviluppo rispetto ai suoi parenti settentrionali. Soltanto dopo una seconda tappa arrivarono anche gli italiani dalla parte meridionale (Savarino Roggero, 2015, pag. 242). Il primo accordo tra il governo messicano

¹²⁴ “Los europeos que más se identifican con nuestros hábitos y con nuestro modo de ser, son sin duda después de los españoles, las [sic] italianos, pues no bien pisan nuestras ciudades y nuestros campos, cuando ya se comunican fraternalmete con nuestro pueblo. Pronto conocen y hablan nuestro idioma, comodan sus costumbres a las nuestra.”

¹²⁵ “[L]a necesidad de establecer colonos en México para poblar extensas regiones vacías e incrementar la producción agrícola. Se trataba también de evitar invasiones extranjeras estableciendo colonias con nacionales en las costas y fronteras de la república y de transformar la sociedad tradicional mexicana mediante la convivencia y los matrimonios con extranjeros.”

e il governo italiano per la formazione delle colonie italiane avvenne tramite la stipulazione del contratto firmato dalla casa di immigrazione Rovatti, che inviò 150 famiglie con esperienza nell'agricoltura a Veracruz (Martínez Rodríguez, 2010, pag. 113). Beneficiando degli accordi Rovatti e Rizzo, con il governo del Messico si fondarono le sei prime colonie italiane (Zilli Mánica, 2009, pag. 307). Le colonie erano distribuite nel seguente modo:

Nome della colonia	Stato del Messico	Numero di coloni
Aldana	Veracruz	503
Fernández Leal	Morelos	597
Carlos Pacheco	Puebla	384
Manuel González	San Luis Potosì	410
Diez Gutiérrez	Puebla	524
Porfirio Díaz	Distretto Federale	124
	Totale	2.542

Figura 15 Dati sulle colonie italiane in Messico

(Tratto da Zilli Mánica, 2009, pag. 329)

Non tutte le colonie che si stabilirono inizialmente ebbero successo, perché le terre promesse non erano fertili e le condizioni sociali erano sfavorevoli per poter sopravvivere ai cambiamenti politici. Mentre gli ultimi italiani emigranti si spostavano verso il Messico, alla fine del secolo XX si stava avviando una migrazione massiva dall'America latina verso l'Italia. Da parte di alcuni Paesi come il Perù o l'Ecuador si cercava migliori condizioni di vita oppure da parte del Cile e dell'Argentina un riparo a causa della situazione politica interna instabile. Per quanto riguarda la migrazione messicana nel territorio italiano è stata scarsa, e sembra non essere correlata a condizioni economiche (Sabugal Paz, 2018, pag. 75). Ciò è dovuto al fatto che la migrazione messicana, per ragioni economiche, è stata storicamente concentrata prevalentemente negli Stati Uniti. Secondo dati ufficiali il 97.23% (Istituto de los Mexicanos en el Exterior, 2018, cpv. 7) di coloro che lasciano il paese azteco decidono di trasferirsi nel vicino Paese del Nord. Questo spiega la scarsa migrazione della popolazione messicana in altri Paesi come l'Italia. Attualmente, sono stati stipulati accordi

commerciali, accademici e culturali che hanno incrementato l'interesse per la lingua italiana elevando così il numero degli studenti di italiano in Messico.

3.2.3 Terza tappa della relazione Messico-Italia

Attualmente, secondo l'annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno pubblicato nel 2018, vi sono 18.423 cittadini italiani che hanno la residenza in Messico (pag. 6). Tra questi vi sono ristoratori, professionisti, scienziati che coadiuvano nei settori produttivi del Messico. Attualmente, il Messico rimane un paese attraente per gli italiani per stabilirsi e ciò è dovuto principalmente alle “preferenze etniche, culturali e politiche, ad una lingua simile, piuttosto che ad un'esigenza unicamente di lavoro e demografica”¹²⁶ (Branciforte, 2005, pag. 280). D'altra parte, secondo i registri della banca dati dell'Istituto nazionale di Statistica fino al 1 gennaio 2019, vi sono 4.517 cittadini messicani residenti in Italia, 68.81 % sono femmine e 31.19% maschi (ISTAT, 2019)¹²⁷ che possiedono un livello di formazione che va dal medio all'alto. Le motivazioni sono varie come l'approfondimento negli studi per conseguire qualche specializzazione universitaria, per lavoro o per ragioni sentimentali (Morales, 2018, pag. 62). È da notarsi che la migrazione messicana è composta in maggioranza dal sesso femminile. Una ricerca recente mostra che la motivazione prevalente per scegliere di vivere in Italia da parte delle donne messicane è perché sceglieranno di unirsi in un matrimonio biculturale, cioè, un matrimonio con un cittadino italiano (Sabugal Paz, 2018, pag. 76). Sebbene la comunità messicana in Italia sia una minoranza, quest'ultima ha fondato alcune associazioni per promuovere legami tra le due nazioni, per realizzare scambi di carattere culturale, sociale e turistico che supportano sia i messicani residenti che i messicani in Messico (Morales, 2018, pag. 63). Queste associazioni cercano anche di promuovere la cultura, la gastronomia e la moda artigianale del Messico in Italia come l'associazione “Viva México”¹²⁸, “Cultura messicana in Italia”¹²⁹, “Messico per

¹²⁶ “Preferencias étnicas, culturales y políticas, un idioma parecido, más que una necesidad unicamente laboral y demográfica.”

¹²⁷ http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRCIT1

¹²⁸ Sito di “Viva México”: <https://www.facebook.com/vivamexico.codogno>

¹²⁹ Sito di “Cultura messicana in Italia”: <https://www.facebook.com/assculturamessicanainitalia/>

tutti”¹³⁰, “México de mis sabores”¹³¹ e “México nel cuore”¹³² tra molte altre. Anche gli italiani che attualmente risiedono in tutto il territorio messicano si sono integrati con grande successo nella società messicana. Hanno instaurato strutture come l’Istituto Italiano di Cultura, Dante Alighieri, la Camera di Commercio Italiana e hanno un giornale online che si chiama “Punto d’incontro”. Tutto questo, gli permette di organizzarsi e mantenere il vincolo con il loro paese d’origine (Zilli Mánica, 2014, pag. 59).

Un caso di successo della cultura italiana in Messico è la comunità di Chipilo, nello Stato di Puebla, che conta circa 4.000 abitanti. Questa comunità si stabilì nel 1882 come una colonia composta da immigranti provenienti da Segusino, Quero, Vas, Valdobbiadene, Alano, Feltre Belluno e Treviso. La caratteristica che rende unica questa comunità è il fatto che ancora oggi conservi il proprio dialetto veneto e le loro usanze culturali (Sbrighi, 2018, pag. 192). Allo stesso modo, nonostante il fatto che la comunità messicana non abbia radici così profonde come quella italiana in Messico, mantengono il legame con la propria cultura attraverso la realizzazione di eventi come la celebrazione del giorno dei morti su tutto il territorio italiano[,] come riportato dalla pagina “Teschio di zucchero”¹³³.

3.3 Rapporto: tra diplomazia e conflitto

Le relazioni bilaterali tra Messico e Italia non sono sempre state in buoni rapporti. Il Messico e l’Italia hanno attraversato diversi periodi di conflitti bellici prima di diventare le nazioni che conosciamo oggi. Nel caso del Messico, la nascita della nazione arriva dall’indipendenza dalla Spagna finita nel 1821. Nel caso italiano, invece, avviene grazie all’unificazione dell’Italia nel 1862. Nel quadro di questo nuovo ordine mondiale, durante il governo di Porfirio Díaz, nacque la *Secretaría de Relaciones Exteriores* (SRE) con il proposito di estendere le relazioni diplomatiche del Messico nell’ambito internazionale (Savarino Roggero, 2003, pagg. 22–23). In questo modo, dal 1874, le due nazioni stabilirono relazioni diplomatiche ufficiali (Senado de la República. LXIV Legislatura, 2019, pag. 11). Tuttavia,

¹³⁰ Sito di “Messico per tutti”: <https://www.facebook.com/mexicopertutti/>

¹³¹ Sito di “México de mis amores”: <https://www.mexsabores.com/>

¹³² Sito di “México nel cuore”: <https://www.facebook.com/MEXICONELCUORE/>

¹³³ Sito web de “Teschio di zucchero”: <https://teschiodizucchero.com/>

queste relazioni non sono sempre state semplici da gestire, portando a conflitti, alcuni dovuti alla provenienza culturale; altri per interessi economici e politici, dando vita così a pregiudizi.

3.3.1 Due culture nella diplomazia

Nella diplomazia tra paesi, le persone interagiscono per raggiungere accordi bilaterali. Anche se si afferma che ci sono somiglianze culturali tra italiani e messicani come:

[I]l forte attaccamento ai valori, tali come l'unione e i vincoli famigliari, in particolare il materno [...]. A livello di caratterizzazione e maniere comportamentali si trova più facilmente paragonabile con il Sud della penisola italiana a causa forse degli avvenimenti storici [...] ¹³⁴ (Branciforte, 2005, pag. 287).

Nella storia delle relazioni diplomatiche tra entrambi i paesi vi sono state barriere nella comunicazione diplomatica dovute alla percezione reciproca, così lo documenta Savarino (2003) nel suo libro *“México e Italia, política y diplomacia en la época del fascismo 1922-1942”*. Questo autore evidenzia i pregiudizi che i diplomatici dell'epoca avevano verso i loro pari dovuti alla provenienza socioculturale. La diplomazia italiana proveniva dalla parte settentrionale dello stivale e portava con sé una cultura aristocratica di ciò che doveva essere la diplomazia con una panoramica limitata al contesto geopolitico delle grandi nazioni come l'Inghilterra, la Francia, la Russia e gli Stati Uniti. Quindi il Messico non rientrava nei loro canoni e fu necessario studiarlo da un'altra prospettiva per poterlo comprendere. A tutto questo, si deve aggiungere la poca apertura e interesse che avevano sul Messico, poiché ricoprire la posizione come diplomatico in questo paese rappresentava un modo per raggiungere altre sedi con più prestigio. In generale, i diplomatici italiani avevano molti pregiudizi, condivisi con la visione di altri europei, dato che consideravano i paesi latinoamericani come una versione vecchia e primitiva dell'Europa. I diplomatici europei

¹³⁴ “el fuerte apego a los valores, tales como la unión y los vínculos familiares, en particular el materno [...]. En un nivel de caracterización y de modales comportamentales se encuentra el enlace más fácilmente cotejable con el Sur de la península italiana debido quizás a los acontecimientos históricos [...]”

arrivarono con questa visione del mondo di superiorità verso il mondo latino-americano. Allo stesso modo, la diplomazia messicana arrivò anche in Italia con le proprie idee basate sulle proprie origini culturali. I diplomatici messicani furono il risultato dei cambiamenti sociali avvenuti nel territorio messicano come la rivoluzione; da questa ideologia nominarono i rappresentanti da inviare in Italia. Erano diplomatici, spesso appartenenti alla classe media e provenienti da qualsiasi schieramento della repubblica messicana, con una ideologia a volte socialista, laborista o radicale-liberale ma anche massonica, la cui ideologia li portava a esprimere opinioni superficiali sul governo Mussolini senza tener conto del contesto e della situazione. Un'altra caratteristica di questi diplomatici era la formazione nell'ambito delle relazioni estere; la diplomazia messicana era composta da politici senza una formazione mirata alla rappresentazione delle sedi internazionali, ma si trattava di politici con aspirazioni mirate ad ottenere una posizione nell'ambasciata di Roma, poiché era considerato un luogo più prestigioso rispetto ad altri simili in Europa. Ma anche questi diplomatici avevano pregiudizi che avevano a che fare con la comprensione della cultura italiana, guardando al glorioso passato dell'Italia rinascimentale e dell'Italia imperialista (Savarino Roggero, 2003, pagg. 17–18). Un altro fattore che causò uno scontro nelle relazioni diplomatiche dell'epoca fu la contrapposizione dell'anticlericalismo messicano contro la corrente cattolica adoperata dall'Italia fascista (Ramos Torres, 2016; Savarino Roggero, 2003; Savarino Roggero & Mutolo, 2008). Tutto questo provocò una certa tensione tra la diplomazia messicana e quella italiana a causa di una lettura culturale sbagliata da parte di entrambi. Ulteriormente, la situazione degenerò portando conseguenze più serie delle quali parleremo nei prossimi paragrafi.

3.3.2 Due visioni del mondo divergenti

Come abbiamo visto, sin dagli inizi diplomatici, l'Italia e il Messico ebbero alcuni attriti causati da reciproci equivoci. La prima interruzione fu dovuta al disaccordo della repubblica messicana con l'invasione dell'Italia in Etiopia nel 1935, motivo per cui il Messico protestò contro questo atto nella Società delle Nazioni causando una rottura tra i due governi (Senado de la República. LXIV Legislatura, 2019, pag. 11). Per capire cosa causò questa frattura,

dobbiamo immergerci nel contesto di quel tempo. L'Italia, alla fine del XIX secolo, costituì un blocco con la Germania e l'impero Austro-ungarico, conosciuto come la tripla alleanza, che aveva tendenze imperialiste. L'Italia non poteva più estendersi verso il nord perché quei territori erano già occupati dall'Impero Austro-ungarico, quindi gli italiani optarono per farlo verso il sud (Savarino Roggero, 2003, pag. 30) e una delle nazioni che entrò nel radar dell'interesse italiano fu l'Etiopia. Alla fine del 1934, le truppe italiane e quelle appartenenti al regno di Abissinia (Etiopia) si scontrarono e questo comportò la richiesta di intervento della Società delle Nazioni (SN) da parte dell'Etiopia per risolvere il conflitto, ma la SN non rispose come si aspettava e nel 1935 l'Italia decise di invadere Abissinia (Ojeda Revah, 2012, pag. 29).

Il Messico risorgeva dalla rivoluzione del 1910 ed aveva ben chiaro che sarebbe stato contro qualsiasi forma d'imperialismo, avendo subito in passato invasioni. Gli Stati Uniti avevano assunto un ruolo preponderante su tutto il continente americano grazie alla Dottrina Monroe approvata dalle potenze europee, dando loro il potere di intervenire in qualsiasi nazione al fine di mantenere l'ordine e favorire il buon governo. Tutto questo lasciò in uno stato di vulnerabilità le nazioni latinoamericane; la diplomazia messicana propose quindi un protocollo di non intervento, a cui altri paesi si aggiunsero per conservare la pace (Gaytán Guzmán, 2019, pagg. 217–218). Con questo protocollo, chiamato dottrina Carranza, il Messico aderì all'ideologia secondo cui nessun paese potesse intervenire negli affari interni di altri paesi, il che faceva entrare in contrasto con la dottrina Monroe (Savarino Roggero, 2003, pag. 26) Alla fine, gli Stati Uniti accettarono la proposta messicana per la stabilità delle relazioni con il Messico e l'America Latina. Con l'arrivo del presidente Lázaro Cárdenas, il Messico iniziò a svolgere un ruolo di primo piano nelle questioni internazionali e la sua diplomazia divenne esterna e non solo interna. Così, nel 1930, si pronunciò a favore della protezione delle frontiere e del rispetto per l'autodeterminazione dei popoli. Questa posizione è conosciuta come la dottrina Estrada, che includeva non solo i paesi del continente americano ma andava contro i movimenti che stavano avvenendo nelle potenze straniere. Quando iniziò l'invasione dell'Etiopia, il Messico, vedendo il posizionamento delle altre nazioni membri della Società delle Nazioni, decise, in base ai suoi principi di non intervento e autodeterminazione dei popoli, di condannare l'occupazione della milizia Fascista nelle

terre etiopi. Come risultato di ciò, venne imposta una sanzione all'Italia che consisteva in un embargo sulle armi e sull'acciaio (Ojeda Revah, 2012, pagg. 28–29). Queste due visioni del mondo, chiaramente influenzate dalla loro storia culturale, hanno causato uno scontro tra diplomazia messicana e italiana.

3.3.3 Conflitto durante la Seconda Guerra Mondiale

La seconda rottura diplomatica avvenne all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Nel momento in cui la Germania invase l'Austria il presidente del Messico Lázaro Cárdenas dichiarò che il Messico si sarebbe mantenuto in una posizione neutrale sebbene avesse espresso il rifiuto di qualsiasi conflitto armato e intervento in altre nazioni. Contemporaneamente, Cárdenas difese il diritto del Messico di mantenere relazioni commerciali con tutti i Paesi coinvolti nella guerra (Rodríguez Aviñoá, 1979, pag. 252). Alcune superpotenze come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ed i Paesi Bassi avevano escogitato un boicottaggio commerciale per l'espropriazione delle loro compagnie petrolifere che sarebbero diventate la compagnia petrolifera nazionale messicana. Nonostante ciò, il governo messicano difese con fermezza il proprio diritto di vendere il petrolio ad altre nazioni tra i quali vi erano i paesi dell'asse: la Germania, l'Italia e il Giappone anche se l'ideologia di questi paesi si contrapponeva a quella messicana (Ojeda Revah, 2012, pag. 37). Malgrado il vincolo commerciale con i paesi dell'asse, il 14 maggio 1942 venne annunciato l'affondamento della nave messicana *Faja de Oro* a cui il governo messicano reagì con un ultimatum rivolto ai paesi dell'Asse per rispondere a ciò che accadde, dando loro una scadenza per il 21 maggio. Sfortunatamente però non arrivò mai la risposta, almeno non quella prevista. Il 22 dello stesso mese un sottomarino tedesco affondò un'altra nave appartenente al Messico il *Potrero del Llano* (Torres, 2010, pag. 31). In precedenza, vi erano già stati conflitti tra le navi italiane e messicane poiché, al momento dell'espropriazione petrolifera, il Messico aveva bisogno di più attrezzature e quindi Genova ebbe il compito di costruire 3 navi, chiamate *Poza Rica*, *Minatitlan* e *Pánuco*; ma a causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale queste non furono consegnate come era stato concordato e l'Italia decise di confiscarle. Nonostante la dichiarata neutralità, l'8 aprile 1941 il governo messicano decise per il sequestro di una flotta di 10 navi italiane, rifugiate sulle coste di Veracruz e

Tampico, poiché ormeggiate più tempo del dovuto, offrendo comunque loro un risarcimento per ogni nave (Cárdenas de la Peña, 1966). Tutto ciò non servì a niente poiché nel 1942 si procedette con gli affondamenti delle navi *Faja de Oro* e *Potrero del Llano*. Questi avvenimenti si aggiunsero alle già presenti pressioni economiche imposte dagli Stati Uniti, accomunando politici di diverse frazioni e le principali organizzazioni di lavoratori a farne una campagna di convincimento indirizzata alla propria popolazione per entrare nel conflitto bellico (Torres, 2010, pag. 52). Fu così che la mancanza di comprensione e la scarsa comunicazione, attraverso i canali diplomatici, causarono la seconda rottura tra il governo messicano e quello italiano portandoli a situazioni più estreme.

3.4 Rapporti commerciali

Nel settore economico le nazioni mantengono rapporti stretti. Per il Messico, l'Italia è il terzo partner commerciale in Europa (Checa-Artuso & Niglio, 2019, pag. 20) e il quinto partner nel mondo solo dietro gli Stati Uniti, Spagna, Canada e la Germania (Barzizza, 2019, cpv. 2–3). Dal 2000 esiste un accordo commerciale bilaterale tra l'Unione europea (UE) e il Messico, nel 2018 questo Trattato di Libero Commercio è stato ratificato laddove i termini della applicazione sono stati estesi, compresa l'esenzione da dazi nella maggior parte dei prodotti scambiati tra le parti (Commissione Europea, 2018, cpv. 1).

3.4.1 I rapporti commerciali tra il XIX e XX secolo

Entrambi i paesi hanno una lunga tradizione come commercianti verso l'estero e le loro relazioni originarie in questo campo risalgono al XIX secolo quando venne firmato il “Trattato d'amicizia, di negoziazione e di commercio” fra il Messico e la Sardegna nel 1855 (vedere in Ministero per gli Affari Esteri, 1862, pagg. 517–553). Nonostante questa tradizione commerciale, arrivando al XX secolo, le relazioni commerciali non produssero i frutti necessari per consolidare i legami commerciali previsti. Ciò fu dovuto alla

centralizzazione commerciale da parte del Messico verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, oltre ad una costante instabilità politica insieme alla mancanza di comunicazione, che provocarono così l'innalzamento di barriere che impedivano lo svolgimento di relazioni economiche concrete tra le due nazioni (Savarino Roggero, 2003, pag. 59). Uno degli ostacoli menzionati era la mancanza di comunicazione tra le parti coinvolte, come evidenzia Guido V. Callegari, nel 1923, nel suo libro *“La mia escursione archeologica al Messico”* dove sottolinea l'importanza di inviare persone con un alto livello culturale che sapessero la lingua e il modo di pensare dei messicani per sfruttare l'atteggiamento positivo del popolo messicano, cosa che gli inviati italiani non fecero (citato da Savarino Roggero, 2003, pag. 58).

3.4.2 Le relazioni commerciali secolo XXI

Le relazioni commerciali tra Italia e Messico sono state arricchite con le firme di trattati che hanno permesso una maggiore apertura commerciale, infatti nel 2017 le relazioni commerciali bilaterali hanno prodotto un guadagno di 7.432.670 milioni di dollari (Pérez Mondragón, Muñoz Rosales, & Zambrano Hernández, 2018, pag. 32). L'interesse dell'Italia verso il mercato messicano è evidente, come ha espresso il Sottosegretario di Stato del Ministero degli Affari Esteri Ricardo Merlo, in un'intervista per la rivista Forbes México, dove manifesta l'intenzione del governo italiano a rafforzare i vincoli tra i paesi in materia di commercio, sicurezza, scienze, tecnologia e anche nell'ambito culturale (Merlo, 2019, cpv. 4). Inoltre, Merlo mostra interesse non solo per gli investimenti e le imprese che si vogliono stabilire in Messico, ma propone anche l'introduzione di prodotti messicani nel mercato italiano ed europeo (2019, cpv. 6). Recentemente, anche il consigliere della Camera di commercio di Playa del Carmen, Patrizio Baroni (2019) ha presentato un progetto che mira a incoraggiare gli investimenti italiani nella penisola dello Yucatan (2019, cpv. 1). Durante la conferenza stampa, Baroni, ha sottolineato la similitudine che esiste tra i Paesi, aggiungendo che i due mondi sarebbero da collegare attraverso gli affari vista la grande fratellanza ormai stabilita tra loro (2019, cpv. 2). Con queste dichiarazioni, entrambi i funzionari, Merlo e Baroni, sottolineano il desiderio di continuare a fortificare i legami bilaterali tra le due nazioni in tutti i settori.

Gli investimenti italiani in Messico si concentrano principalmente nello Stato del Coahuila, Guanajuato, Ciudad de México, Chihuahua, Oaxaca, Querétaro e San Luis Potosí con industrie del settore energetico, manifatturiero, minerario, commerciale, edile, servizi finanziari e assicurativi. Tra le società italiane che si sono stabilite in Messico vi sono: Barilla, Alfa Romeo, Fiat, Elica, Ferrero, San Pellegrino, Pirelli, Scappino, Alsea, Versa, Micoperi, Zoppas Industries, Benetton, Ferragamo e Luxottica (Pérez Mondragón et al., 2018, pagg. 33–34). In Messico operano un totale di 1.600 aziende includendo quelle che abbiamo già menzionato prima e molte altre appartenenti al settore alberghiero e della ristorazione (Ambasciata d'Italia, 2019, pag. 28). Con l'aiuto della Camera di Commercio Italiana in Messico, organizzazione creata nel 1948 e riconosciuta dal governo italiano, vengono convogliati gli investimenti diretti e incoraggiati gli scambi bilaterali, nonché l'organizzazione di eventi come: il premio Italia-Messico, il pranzo tricolore Cinzano, la cena San Pellegrino italiano, l'Aperitivo Campari ed il Torneo Italia Ferrari (Gentiloni et al., 2015, pag. 207).

Il Messico ha esportato sul territorio italiano: automobili da gran turismo, computer, parti di motori trasversali tra altri prodotti (Senado de la República. LXIV Legislatura, 2019, pag. 12). Il Messico oltre ad aver instaurato relazioni con aziende nel territorio italiano come Gruma, Avntk e Mexichem, ha collocato investimenti nel settore alimentare, aeronautico, tubazioni in plastica, design e nel settore finanziario (Ambasciata d'Italia, 2019, pag. 1).

Entrambi i paesi seguono un'agenda comune per migliorare le strategie attraverso l'Istituto Italo-Latinoamericano (IILA) per condividere le esperienze e buone pratiche in sedi locali, presso delle località italiane oppure in qualche paese latinoamericano (Senado de la República. LXIV Legislatura, 2019, pag. 12). Allo stesso modo, si uniscono PwC Italia e PwC Messico aiutare ad individuare ed intraprendere la via del successo degli operatori, sia quelli che sono interessati ad entrare, sia quelli già operanti nei mercati italiani e messicani (Gentiloni et al., 2015, pag. 208). Un altro settore in cui entrambi i paesi lavorano insieme è quello del settore energetico, con ENEL Green Power e la sua centrale eolica a Oaxaca aperta nel 2017 oppure ENI International che conduce esplorazioni alla ricerca di idrocarburi in

acque poco profonde situate nel Golfo del Messico. Inoltre, ENI ha anche una partecipazione, insieme ad altre compagnie, in altre 15 aree petrolifere (Pérez Mondragón et al., 2018, pagg. 33–34).

3.5 Rapporti culturali

Un'altra tipologia di collegamento tra le due nazioni, che ha origini remote, riguarda precisamente le relazioni culturali. A tal riguardo, Savarino Roggero (2003) sostiene che “gli sforzi di avvicinamento tra i due Stati includevano anche contatti culturali: commemorazioni, scambi di studenti e professori fino ad arrivare a missioni ufficiali”¹³⁵ (pag. 58) I rapporti culturali tra le due nazioni risalgono al XVI secolo, dimostrando la volontà di mantenere una via di contributi culturali che provenivano da sforzi individuali e sporadici, non essendoci ancora nessun tipo d'accordo che ufficializzasse questa tipologia di relazione. Si è dovuto aspettare fino al XX secolo, per la precisione negli anni '70, che le relazioni culturali tra Italia e Messico diventassero ufficiali (Branciforte, 2005, pag. 270). A livello culturale, esistono accordi bilaterali per rafforzare e promuovere la collaborazione reciproca in radio, cinema, televisione, architettura, musei, protezione del patrimonio e paesaggio culturale, nonché la cooperazione tra biblioteche e l'industria editoriale. Va chiarito che le relazioni culturali possono essere finanziate dai governi o provenire da iniziative private (Mitchell, 2016, pag. 3). Vedremo alcuni esempi di queste relazioni, sia collegate alle istituzioni ma anche sostenute da agenzie governative, come pure quelle ottenute dal risultato degli sforzi della comunità italiana o messicana attraverso organizzazioni private o sforzi puramente individuali.

¹³⁵ “[l]os esfuerzos de acercamiento entre los dos países incluyeron también contacto culturales: conmemoraciones, intercambios de estudiantes y profesores y misiones oficiales”

3.5.1 Relazioni culturali insieme

Come risultato dei contatti culturali sono stati firmati degli accordi tra il governo messicano e il governo italiano con il proposito di promuovere e diffondere congiuntamente eventi culturali e artistici. L'ultimo accordo culturale del periodo 2015-2018 toccava sette aree:

A. Istruzione:

- La diffusione della lingua e la cultura italiana
- Borse di studio
- Cooperazione nel settore umanistico

B. Cultura e Arte

- Industrie della cultura, cooperazione nella diversità culturale popolari
- Manifestazioni ed eventi culturali
- Collaborazione nel cinema
- Esposizioni e Musei
- Architettura
- Protezione del patrimonio e del paesaggio culturale
- Missioni archeologiche ed antropologiche
- Archivi
- Biblioteche e industrie editoriali
- Collaborazione dell'ambito Radio-Televisione

C. Scambi giovanili e sport

D. Cooperazione in materia di diritti d'autore

E. Dritti Umani

F. Condizioni generali e di spesa

(per approfondire sugli accordi bilaterali consultare il *XI Programma esecutivo dell'accordo culturale tra il governo della Repubblica italiana e il governo degli Stati Uniti Messicani per gli anni 2015-2018*, 2015, pagg. 1–16).

Inoltre, grazie alla serie di sforzi bilaterali per la promozione di entrambe le culture, recentemente è stata presentata una mostra chiamata «Olivetti Makes» nel museo di Architettura del Palazzo delle Belle Arti a Città del Messico. L'Italia ha allestito la mostra «I tesori degli Aztechi» e «Frida Khalo» nel museo Le Scuderie del Quirinale a Roma (Checa-Artuso & Niglio, 2019, pag. 20). Un altro esempio di collaborazione bilaterale lo troviamo nella 75^a mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia organizzata dalla Biennale con la partecipazione di Guillermo del Toro, regista e produttore messicano come presidente della giuria per il Leone d'Oro (Porliod, 2018, pag. 4). Nel film «Io Leonardo» del 2019 si sono fusi il talento messicano con quello italiano con la partecipazione dell'attore Luca Argentero e il regista messicano Jesus Garces Lambert vincitore del premio Globo d'oro nel 2018 per il documentario di «Caravaggio, l'anima e il sangue» («Il film su Io Leonardo da Vinci», 2019, cpv. 2). La Camera di Commercio Italiana ha riservato dei premi come riconoscenza per le persone che hanno reso possibile lo scambio artistico e culturale tra il Messico e l'Italia. Nel 2013 si è svolto il primo incontro dedicato allo scambio di artisti, architetti, scientifici e letterati organizzato dall'Ordine di Architetti di Roma (Checa-Artuso & Niglio, 2019, pag. 20). Vi sono anche degli artisti, architetti, ingegneri italiani che hanno contribuito con l'infrastruttura e il patrimonio culturale del Messico durante il XIX e XX secolo come il *Palacio de Bellas Artes* di Città del Messico (Aguilar Ochoa et al., 2019).

3.5.2 Relazioni nella letteratura

Allo stesso modo nella letteratura vi sono scrittori italiani che hanno trovato in Messico e nella cultura messicana una fonte di ispirazione come Giulio Ferrario che scrive il suo capolavoro nel XIX secolo intitolato il «Costume antico e moderno» composto da ventitré volumi in cui dedica una parte importante al Messico narrando com'era l'organizzazione della vita messicana e raccontando la storia del paese (Pomar, 2011, pag. 178); Italo Calvino con il *Sotto il sole giaguaro* che “ha come epicentro il senso del gusto tramite il quale i

personaggi principali interpretano vari aspetti della cultura messicana” (Devivo, 1987, pag. 127); e Pino Cacucci, autore italiano contemporaneo il quale scrive opere sul Messico come: *Puerto Escondido* (1990), *La polvere del Messico* (1992), *Gracias México* (2001), *Le balene lo sanno. Viaggio nella California messicana* (2009), *¡Viva la vida!* (2010), *Mahahual* (2014) e *Quelli di San Patricio* (2015) tra altri titoli dedicati a questo paese latinoamericano. Altri autori hanno scelto la variante messicana per scrivere le loro opere, tra i quali abbiamo Carlo Coccioli, Maro Perilli, Fabio Morabito e Francesca Gargallo che sono quattro esempi di scrittori d’origine italiana che si sono trasferiti in Messico e i quali “hanno assunto lo spagnolo come lingua letteraria in cui esprimere la loro creatività” (Bajini, 2011, pag. 103). Per quanto riguarda la letteratura messicana vincolata all’italiana troviamo il caso di Zelene Bueno e Gabriela Velázquez che “ricontestualizzano e cambiano il significato delle opere degli italiani facendole proprie e costruendo universi diversi, che certamente presentano somiglianze con le fondamenta italiane, ma che vengono erette con toni e sfumature latinoamericane”¹³⁶ (Vivero Marín, 2011, pag. 342).

3.5.3 Rapporti nell’ambito culinario

In un contesto meno formale, troviamo le manifestazioni culturali spontanee organizzate dalle comunità straniere in cerca del mantenimento del vincolo culturale d’origine. Un chiaro esempio di manifestazione della cultura italiana in Messico è quello della comunità di Chipilo a Puebla dove fino a poco tempo fa gli abitanti, discendenti da coloni che si stabilirono nel XIX secolo, praticavano l’endogamia perché all’epoca erano esclusivamente circondati dai gruppi indigeni e percepiti culturalmente distanti (Sbrighi, 2018, pag. 192). Questa chiusura verso la società messicana ha consentito la trasmissione culturale italiana che prevalse fino ad oggi, come la conservazione della tradizione culinaria adattata con ingredienti messicani in sostituzione a quelli italiani (Donat, 2010, pagg. 210–211). Anche se i messicani che

¹³⁶ “recontextualizan y resignifican las obras de los italianos haciéndolas propias y construyendo universos diferentes, que ciertamente coquetean con los cimientos italianos, pero que se erigen con tonos y matices latinoamericanos”

vivono in Italia non sono un gruppo così compatto e omogeneo come quello di Chipilo, conservano delle tradizioni organizzandosi attraverso strutture promosse dalla comunità messicana, con il proposito di conservare e diffondere le tradizioni che fanno parte della loro cultura come segno della loro identità. Come il caso dell'apertura della *tortilleria*¹³⁷ “La Morenita” a Bastia, comune della provincia di Perugia, che distribuisce tortillas ai ristoranti di cucina messicana in tutta Italia (Martinelli, 2019, cpv. 2). Un esempio di fusione tra la cucina messicana e italiana è il ristorante Osteria Gucci a Firenze, cucina capitanata dalla chef messicana Karime López, premiata con il prestigioso premio della stella Michelin 2019-2018 che con il sapiente utilizzo della tortilla riesce a proporre uno dei suoi piatti di maggior successo (L'Officiel Italia, 2019)¹³⁸

3.6 Rapporto Messico – Italia nel turismo

Nel settore turistico, sia l' Italia che il Messico si distinguono per essere Paesi che offrono una grande varietà di prodotti turistici, affermato grazie alle loro città con storia, arte, bellezze naturali e gastronomia. Come in altri settori, il Messico e l'Italia firmano un accordo di cooperazione turistica l'8 luglio 1991 (Senado de la República. LXIV Legislatura, 2019, pag. 16). Filippone, Gallo, Passiglia e Romano (2019) sostengono che:

All'inizio degli anni ottanta [l'Italia] era la seconda meta turistica internazionale in termini di spesa, dopo gli Stati Uniti, ma nei decenni successivi la competizione con i paesi emergenti (Cina, Thailandia, Messico, tra i principali) e, specialmente, con i concorrenti europei (Francia e, soprattutto, Spagna) ha indebolito la sua posizione (pag. 5).

¹³⁷ Tortilleria luogo dove vengono prodotte le tortillas che sono la base della cucina tipica messicana paragonabile come uso al pane per gli italiani.

¹³⁸ www.lofficielitalia.com/food/osteria-gucci-massimo-bottura-firenze-stella-michelin

Per questo, condividono il ranking dell'Organizzazione Mondiale del Turismo¹³⁹ del 2019 tra le prime dieci destinazioni turistiche nel mondo, posizionando l'Italia al quinto posto e il Messico al settimo posto (pag. 9). Secondo il rapporto della Banca d'Italia, nel 2018, l'Italia contava ormai con cinquantaquattro posti riconosciuti dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità (pag. 5). Ulteriormente, vengono riconosciuti altri 9¹⁴⁰ patrimoni immateriali; 6 sono unicamente ed esclusivamente del territorio italiano e 3 condivisi con altre nazioni ((UNESCO, 2019). Tutto ciò crea le condizioni per lo sviluppo di attività turistiche che rappresentano oltre il 5% del Prodotto Interno Lordo (PIL) e genera oltre il 6% di posti di lavoro in tutto il paese (Banca d'Italia, 2018, pag. 5). Dall'altra parte il Messico è il primo paese in America Latina con più patrimoni dell'umanità riconosciuti dall'UNESCO. Fino al 2018, in Messico vi erano trentacinque luoghi considerati patrimonio dell'umanità tra i quali ventisei sono beni culturali, sei naturali e due misti¹⁴¹. Inoltre, conta con nove tradizioni e festeggiamenti catalogati come beni immateriali, primato incomparabile con altre nazioni. Per quanto riguarda il settore turistico, questo rappresenta l'8.9% del (PIL) e le attività legate al turismo creano 5.9% delle occupazioni remunerate in tutto il Paese (Garza-Rodriguez, 2019, pag. 4).

Nel 2017, in uno sforzo congiunto dall'Agenzia nazionale del turismo e dal Ministro degli Affari Esteri, viene presentato il panorama del rapporto Messico e Italia nel settore del turismo in cui affermano che il 17% dei messicani può effettuare viaggi internazionali, il che li rende i principali viaggiatori verso destinazioni turistiche internazionali di tutta l'America Latina. Solo nel 2016, 148.000¹⁴² turisti messicani sono stati accolti in Italia, i quali preferiscono scegliere come destinazione turistica la regione del Lazio, il Veneto e la Lombardia (Ambasciata d'Italia, 2017, pag. 36). Secondo la *Secretaría de Turismo* in Messico finora, da gennaio a settembre del 2019, sono entrati via aerea 122.512¹⁴³ turisti italiani. Sebbene non vi siano dati specifici sulle destinazioni turistiche preferite dagli italiani, è noto che le città più visitate dai turisti sono quelle destinazioni balneari come Puerto

¹³⁹ World Tourism Organization

¹⁴⁰ <http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/189>

¹⁴¹ <https://whc.unesco.org/es/list/?iso=mx&search=&>

¹⁴² http://www.infomercatiesteri.it/turismo_out.php?id_paesi=48

¹⁴³ <https://www.datatur.sectur.gob.mx/SitePages/Visitantes%20por%20Nacionalidad.aspx>

Vallarta, Los Cabos o Cancun. Gli italiani occupano il numero 15 (Secretaria de Gobernación, 2019)¹⁴⁴ dei turisti a livello mondiale che preferiscono il Messico come destinazione. Come si può osservare entrambi i Paesi ricevono bilateralmente una quantità considerevole di cittadini per realizzare attività turistiche, e questo rappresenta un esempio di scenario interculturale dell'interazione tra italiani e messicani.

3.7 Rapporti nel settore scientifico

Le relazioni nel settore scientifico si sono formalizzate con la firma dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il governo messicano e quello italiano firmato a Città del Messico il 9 settembre 1997 (Senado de la República. LXIV Legislatura, 2019, pag. 17). Questo accordo stabilisce:

[L]'interesse a sviluppare la cooperazione nelle aree di reciproco interesse con lo scopo di realizzare attività congiunte a breve, medio e lungo termine (salute, medicina, sicurezza alimentare, biotecnologia e bioinformatica, aerospazio, vulcanologia, ambiente, tecnologie applicate alla conservazione e al restauro dei beni artistici culturali, efficienza energetica) (Faresina, 2015, cpv. 4).

L'Italia e il Messico hanno ratificato l'accordo per il periodo 2018-2020 con l'intenzione di proseguire la collaborazione in campo scientifico e promuovere la ricerca bilaterale attraverso il cofinanziamento di ricerche, seguendo i requisiti stabiliti nel programma esecutivo di cooperazione scientifica e tecnologica (MAE, 2018). I professori ricercatori, che lavorano nelle università della Repubblica messicana, hanno organizzato un'associazione per radunare i ricercatori con lo scopo di conoscere le aree in cui lavorano attualmente (Capilla, 2018, cpv. 2). Questa associazione viene formalmente costituita a novembre 2018 sotto il nome di Associazione di Ricercatori Italiani (ARIM), per rispondere al bisogno di creare una

¹⁴⁴ <https://www.datatur.sectur.gob.mx/SitePages/Visitantes%20por%20Nacionalidad.aspx>

struttura centrale che funzioni come punto di riferimento per la promozione e la diffusione delle ricerche di tipo accademico e tecnologico, per favorire la formazione di gruppi di ricerca che collaborino in diversi ambiti. L'ARIM ha come obiettivo: “generare, promuovere e diffondere conoscenze scientifiche basate sui principi di uguaglianza e inclusione sociale, sostenibilità e superamento delle asimmetrie territoriali attraverso la ricerca, la formazione delle risorse umane, la divulgazione e la politica pubblica”¹⁴⁵. Inoltre, sia il governo messicano attraverso il *Consejo Nacional de Ciencia y Tecnología* (CONACYT) che il governo italiano con il suo Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) cercano di avvicinare le istituzioni di scienza e tecnologia per sviluppare programmi e progetti che incoraggino scambi e soggiorni di ricerca tra le due nazioni (Senado de la República. LXIV Legislatura, 2019, pag. 42).

3.8 L'insegnamento dell'italiano in Messico

Un altro punto di contatto tra l'Italia e il Messico si sviluppa all'interno della cornice dell'insegnamento-apprendimento dell'italiano come lingua straniera in contesto messicano. L'insegnamento delle lingue straniere di origine occidentale, sul territorio messicano, avviene nel XVI secolo con la disseminazione della lingua spagnola ai popoli nativi in tutto il nuovo dominio perché, come afferma Bizzoni (2005) “al nuovo territorio di conquista non arrivano soltanto soldati, ma anche i primi “operatori culturali”, soprattutto i missionari di diversi ordini religiosi che cominciano a diffondere la cultura spagnola, ma anche quella italiana, attraverso libri di diversi autori (pag. 23). Infatti, Robles (1977/2003) afferma che il sacerdote Miguel Hidalgo y Costilla, considerato come il padre dell'indipendenza del Messico, lesse in lingua italiana tre autori come parte della sua formazione tra i quali vi era il docente gesuita Francisco Javier Clavijero, il quale scriveva in italiano, considerato come il primo critico dell'epoca preispanica (pag. 24). Come vediamo la lingua italiana era presente e faceva parte della formazione di una certa parte della società novo-ispana. Uno dei primi

¹⁴⁵ Sito internet dell'Associazione di Ricercatori Italiani in Messico dove spiegano la mission e la visione della loro associazione: <https://associazionearim.weebly.com/mission.html#>

registri disponibili sull'insegnamento di lingue diverse allo spagnolo si trova in Huerta Bortolotti (2005, cvp. 1) nella ricostruzione della nascita dell'insegnamento delle lingue nella *Benemerita Universidad Autónoma de Puebla* pubblicato sul sito internet¹⁴⁶ della BUAP. Huerta Bortolotti segnala che nel 1587 viene costituito il *Colegio*¹⁴⁷ *del Espítitu Santo* dove i professori gesuiti parlavano e insegnavano diverse lingue.

3.1.1 L'entrata della lingua italiana nel sistema educativo messicano

Dopo l'indipendenza del Messico (1810-1821) era imperativo iniziare con la ricostruzione del Paese, il che significava che si svolgessero una serie di dibattiti tra le due correnti di pensiero politiche del momento: liberali e conservatori. I primi favorivano l'idea di uno Stato laico e la volontà di adottare la nuova varietà di lingua spagnola emersa dagli abitanti messicani; mentre i secondi si orientavano maggiormente verso uno Stato dipendente dalla chiesa cattolica e la conservazione dello spagnolo incontaminato dalle nuove forme linguistiche. Alla fine, prevalsero i liberali che adottarono un'istruzione laica e il riconoscimento ufficiale della variante messicana come simbolo di identità nazionale (Barriga Villanueva & Martín Butragueño, 2015, pagg. 25–27). Durante questa lotta tra i liberali ed i conservatori, furono formulate, modificate e abrogate diverse leggi per organizzare il sistema educativo messicano. Nei piani di studi per l'insegnamento delle lingue straniere si includevano, oltre le lingue classiche come il greco e il latino, le lingue moderne. Nel 1833, nella riforma educativa di Valentin Gómez Farías, le lingue straniere furono considerate un requisito necessario per entrare nel mondo scientifico. Tra le lingue considerate fondamentali vi erano il greco, il tedesco e l'inglese. Successivamente, l'istruzione divenne pubblica al fine di imporre la laicità nella scuola. Il presidente Benito Juárez promulga la *Ley Orgánica de Instrucción* del 1867 nella quale vengono inclusi l'insegnamento della grammatica spagnola, le lingue classiche (radici greche e latine), le lingue moderne come il greco, l'inglese, il francese e l'italiano (Barriga Villanueva & Martín Butragueño, 2015, pag. 65).

146

¹⁴⁷ Colegio significa scuola

Ernesto Meneses Morales (1998) scrive cinque volumi sull'educazione in Messico in diversi periodi storici. Nel suo primo volume *Tendencias Educativas en México 1821-1911* si può vedere che nei piani curriculari delle scuole l'italiano veniva insegnato dal 1861 nelle scuole superiori e anche nelle scuole per ragazze chiamate “*colegios de caridad e colegios de la Paz*”. Durante l'impero Massimiliano d'Asburgo, non vi furono grandi cambiamenti nell'istruzione fino all'entrata del presidente Juárez con la legge del 1867. Quell'anno si continuò con l'introduzione dell'italiano nella *escuela secundaria* per ragazze e anche a livello di *preparatoria*, ma dal 1867 al 1868 si presentò una riduzione delle materie che erano state previste/programmate per quei gradi di studio. Tra le materie che furono soppresse vi era la lingua italiana. Tuttavia, l'anno successivo, nel 1869, la lingua italiana venne reintrodotta nel quadro delle materie obbligatorie nella scuola per ragazze.

Nello stesso anno, si fonda la *Escuela Nacional Preparatoria* (ENP) a Città del Messico per decreto di Juárez con il fine di portare avanti una riforma positivista nel sistema educativo, per togliere il controllo dell'educazione alla chiesa e ai conservatori. Nel primo piano di studi dell'ENP gli studenti, oltre che frequentare i corsi formativi della carriera, era obbligatorio iscriversi ad un corso di una lingua a scelta tra inglese, tedesco, francese e italiano (Menéndez Menéndez & Díaz Zermeño, 2007, pag. 29). Nel 1876, con Porfirio Díaz come presidente, l'insegnamento di lingue straniere si focalizzò nella lingua francese ed inglese, diventando obbligatorie nella scuola *Primaria* (Bazant, 2006, pag. 75). Succede lo stesso con la scuola *Preparatoria* mettendo come lingue a scelta il tedesco e l'italiano (Meneses Morales, 1998, pag. 714). A partire dal 1908 l'insegnamento delle lingue a livello primario si riduce a solo “una lingua viva” (Bazant, 2006, pag. 75) . gradualmente inizia a predominare l'inglese spodestando le altre lingue che si insegnavano in Messico, anche se queste continuano a sussistere principalmente nell'ambiente universitario. Il primo corso di lingua e cultura italiana fu tenuto presso l'*Escuela de Estudios Superiores* (in precedenza l'ENP) sin dalla sua apertura nel 1910, che quattordici anni dopo sarebbe diventata la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM) (Bizzoni & Longhitano, 2012, cpv. 2). È così che la lingua italiana viene inserita nel sistema educativo messicano,

preservando la sua presenza fino ad oggi. Inoltre, vi sono anche istituti privati come la Società Dante Alighieri e l'Istituto Italiano di Cultura.

3.8.1 Società Dante Alighieri in Messico

Una delle prime scuole italiane nel settore privato che ancora oggi è presente in Messico è la Società Dante Alighieri. Il bisogno del governo italiano di mantenere il vincolo sia linguistico che culturale tra gli italiani emigranti con l'Italia appena unificata, ha portato all'erogazione della legge Crispi nel 1889 con il proposito di diffondere la lingua e la cultura italiana (Castellani, 2018, pagg. 31–32). Nello stesso anno viene fondata a Roma la Società Dante Alighieri da un gruppo d'intellettuali insieme al poeta Giosuè Carducci allo scopo di:

Tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo, tenendo alto ovunque il sentimento d'italianità, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la Madre Patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana (Branciforte, 2005, pag. 279).

La Società Dante Alighieri si stabilisce a Città del Messico nel 1902 in un edificio nel centro storico della città, che da poco è stato ristrutturato per modernizzare le aule con una biblioteca che racchiude più di 11.000 libri, film e cd. Oltre i corsi di lingua e cultura, organizzano corsi di cucina, eventi e viaggi studio con le scuole convenzionate a Roma, Milano, Firenze, Torino e Bologna. Inoltre, è la sede di somministrazione della certificazione PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri)¹⁴⁸. La Società Dante Alighieri è presente in 6 città sul territorio messicano: Città del Messico, Monterrey, Guadalajara, Tlaxcala, Mérida e Aguascalientes (Società Dante Alighieri, s.d., cpv. 3)¹⁴⁹.

¹⁴⁸ <https://www.dantealighieri.com.mx/>

¹⁴⁹ <https://www.danteaguas.com.mx/historia.html>

3.8.2 Istituto Italiano di Cultura in Messico

Nel 1926 nacque il primo Istituto Italiano di Cultura (IIC) come mezzo per diffondere la cultura italiana all'estero, influenzato dalle ideologie fasciste di ciò che significava la cultura; esse rappresentavano la "romanità" la quale si riferiva alla potenza della antica Roma, all'espansionismo fascista di allora, e la "latinità" che veniva tra la fusione della grande famiglia etnica latina e la chiesa cattolica (Branciforte, 2005, pag. 278). Quello faceva parte dell'idea della promozione della lingua e cultura italiana. Con il passar del tempo e con i cambiamenti politici del paese, dall'unificazione allo stabilimento della Repubblica, questa visione si è modificata con la legge del 2 dicembre 1990 n. 401 nell'articolo 2 che fa riferimento alla finalità degli IIC che sostiene: "La Repubblica promuove la diffusione all'estero della cultura e della lingua italiana, per contribuire allo sviluppo della reciproca conoscenza e della cooperazione culturale fra i popoli, nel quadro dei rapporti che l'Italia intrattiene con gli altri Stati"¹⁵⁰. Gli IIC dipendono dallo Stato Italiano a differenza dagli altri istituti come l'Alliance Française o l'Istituto Cervantes (Castellani, 2018, pag. 105). Nel 1953 l'Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico aprì la sua prima sede in un appartamento in calle Varsovia, successivamente, a partire degli anni '70 ha sede nel quartiere più antico della Valle dell'Anáhuac chiamato Coyoacán che significa "luogo dei coyotes" in nahuatl. Questo edificio ospita una biblioteca di circa 22.000 libri, una sala di lettura, l'ufficio borse di studio, l'ufficio amministrativo, la direzione, l'ufficio culturale ed organizzazione di eventi, l'ufficio di didattica e le aule affacciate sul giardino. L'IIC organizza corsi di lingua e cultura italiana, corsi speciali, cioè: corsi di storia dell'arte, letteratura, alta cucina italiana, vini ed enologia, corsi sulle città italiane dalla prospettiva turistica. Inoltre, è sede del certificato di Conoscenza della Lingua Italiana (CELI) e il Certificato della Conoscenza dell'Italiano Commerciale (CIC) dell'Università per Stranieri di Perugia e della Certificazione d'Italiano come Lingua Straniera (CILS) dell'Università per Stranieri di Siena. Attraverso l'IIC è possibile ottenere una borsa di studio per perfezionare la lingua in Italia.¹⁵¹

¹⁵⁰ https://www.esteri.it/mae/en/politica_estera/cultura/documentazione/normativa.html

¹⁵¹ Sito ufficiale dell'Istituto Italiano di Cultura con sede a Città del Messico
https://iicmessico.esteri.it/iic_messico/it

3.8.3 Il Sistema Scolastico Messicano

L'istruzione in Messico è garantita dallo stato, come stabilito dall'articolo 3 della costituzione messicana, in cui viene stabilito il diritto a tutte le persone di ricevere l'educazione impegnando lo stato messicano a fornire un'istruzione gratuita e completamente laica, libera da qualsiasi dogma religioso. Lo stato è impegnato a proporzionare l'istruzione iniziale (asilo nido), prescolare, primaria, secondaria, media superiore e superiore. Inoltre, la costituzione stipula che la scuola dell'obbligo va dall'asilo nido alla scuola media superiore (Secretaría de Servicios Parlamentarios, 2019, pagg. 5–9). Secondo la *Secretaría de Educación Pública* (SEP) si sono immatricolati 36.635.816 in tutto il Messico per l'anno accademico 2018-2019 dall'educazione basica all'educazione superiore, il che rappresenta l'85,5% di alunni iscritti nel sistema scolastico pubblico ed il 14,5% nel sistema scolastico privato (2019b, pag. 12). È rilevante segnalare che il settore privato scolastico è assente nell'istruzione basica di tipo *indigena, comunitaria, secundaria tecnica e telesecundaria* (INEE, 2019, pag. 36). Tutte e quattro le tipologie d'istruzione appartengono ad un sottosistema scolastico creato per soddisfare le necessità scolastiche delle comunità indigene e delle piccole popolazioni in zone rurali. La *secundaria tecnica* fornisce la stessa formazione della scuola secondaria generale e in più offre programmi in ambito tecnologico per preparare gli studenti al mondo del lavoro nel caso in cui decidessero di smettere di studiare potendo affacciarsi direttamente al mondo del lavoro (Ducoing Watty, 2018, pag. 467). Un altro sottosistema scolastico sono le università interculturali istituite nel 2003 nelle regioni, nelle vicinanze delle popolazioni indigene con dei programmi di studio *ad hoc* per alunni provenienti da queste comunità (Dietz & Mateos Cortés, 2019, pagg. 165–166).

Il sistema scolastico messicano (vedere figura 16) si articola in tre cicli d'istruzione. Il primo ciclo viene chiamato *Educación Básica* che comprende l'asilo nido (*educación inicial*) per bambini dai 0 ai 3 anni di età, la scuola dell'infanzia (*educación preescolar*), la scuola primaria (*educación primaria*) e la scuola secondaria di primo grado (*educación secundaria*). Il secondo ciclo d'istruzione corrisponde alla scuola secondaria di secondo grado (*educación*

media superior) nella quale si includono licei (*Bachillerato*), istituti tecnici (*tecnológico*) e istituti professionali (*profesional técnico*). Durante i due primi cicli d'istruzione viene inserito l'insegnamento delle lingue straniere, anche se si insegna solo la lingua inglese come lingua obbligatoria a partire dal terzo anno di *preescolar* fino alla media superiore, con lo scopo di raggiungere un livello B2 del QCER. Occorre menzionare che l'implementazione del programma dell'insegnamento della lingua inglese, iniziando dall'educazione iniziale, è recente e ancora non si è laureata la prima generazione. Si prevede che si raggiunga la copertura nazionale totale tra venti anni (SEP, 2017, pag. 24). Recentemente il governo messicano e il governo francese hanno firmato un accordo per introdurre la lingua francese nel sistema di istruzione pubblica nella scuola media, iniziando con un programma pilota in 34 campus (SEP, 2019a, cpv. 1). Vediamo, quindi, che la lingua italiana è esclusa, almeno ufficialmente, nella scuola dell'obbligo dell'istruzione pubblica.

Il terzo ciclo d'istruzione avviene dopo la conclusione della scuola media superiore offrendo due tipologie di formazione universitaria. La prima prevede un percorso di livello tecnico (*Técnico Superior Universitario e Profesional Asociado*), con programmi di studio biennali, con lo scopo di formare tecnici preparati per il mondo lavorativo senza raggiungere però un titolo di laurea di primo livello (SEP, 2019b, pag. 8). La seconda, invece, è un percorso a livello di laurea simile al sistema universitario italiano. La laurea di primo livello (*licenciatura*) dura dai 4 o 5 anni e la laurea di secondo livello (*maestría*) è di due anni. Dopo le lauree si può iniziare un percorso di post-laurea con la specializzazione (*especialización*) che di solito ha una durata dai 5 mesi ad 1 anno ed il dottorato di ricerca (*doctorado*) dai 3 ai 5 anni di studio (OECD, 2019, pag. 105). Così come la scuola dell'obbligo anche l'istruzione superiore ha 13 sottosistemi, che differiscono notevolmente nelle loro strutture di governance, nei loro sistemi di finanziamento e nell'influenza del governo (OECD, 2019, pag. 3). L'insegnamento di lingue straniere, diverse dall'inglese, si concentra principalmente nel terzo ciclo d'istruzione, vale a dire, nel sistema universitario attraverso lauree in lingue e nei centri linguistici di ateneo.

Sistema Scolastico Messicano

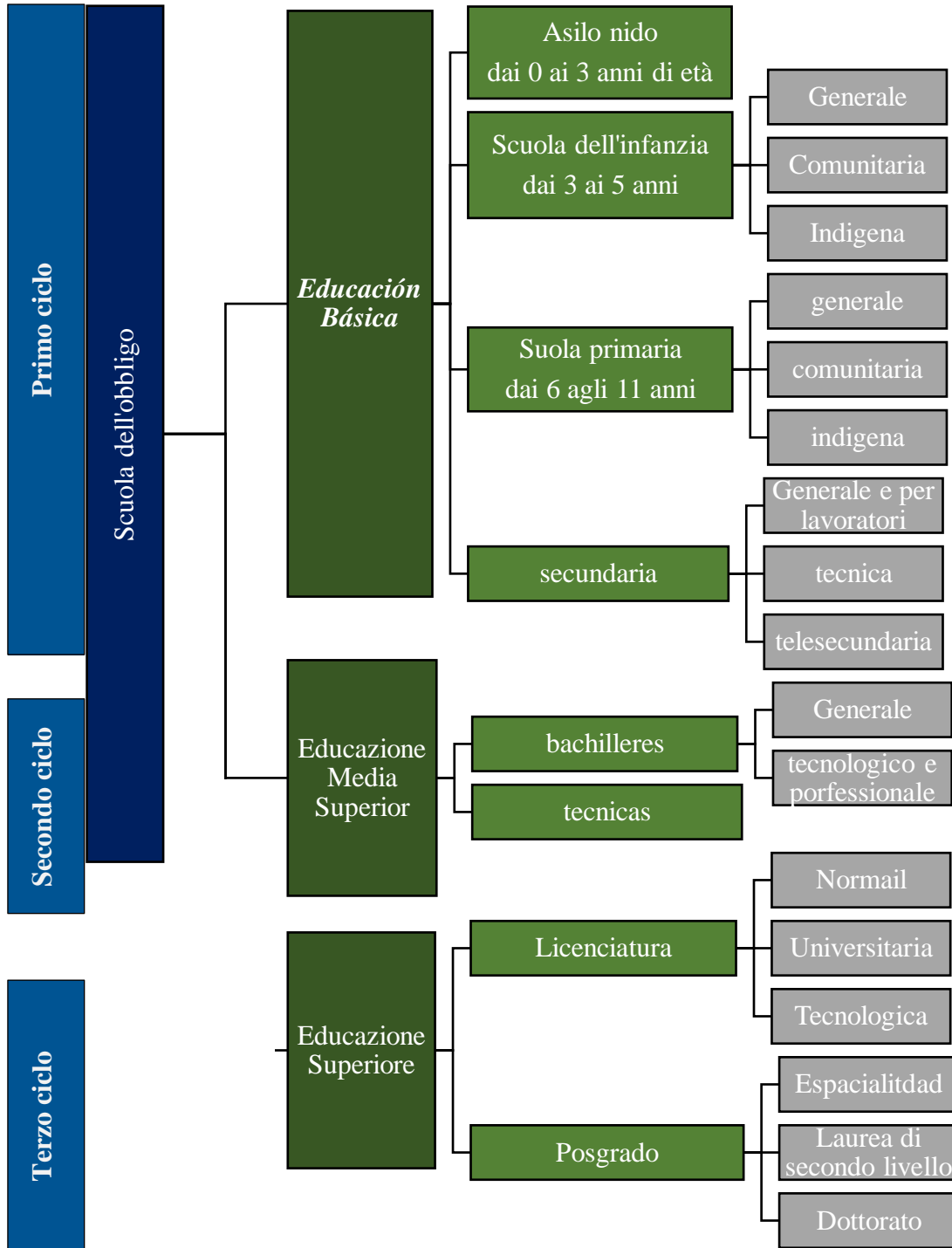


Figura 16. Sistema scolastico Messicano Elaborazione propria Tratto e adattato da (SEP, 2019b, pag. 126)

3.8.4 Situazione attuale dell'insegnamento dell'italiano in Messico

All'interno del sistema universitario messicano esistono almeno 106 corsi di laurea in didattica, lettere, traduzione e interpretazione che implicano l'insegnamento di lingue straniere; due corsi sono dedicati unicamente ed esclusivamente alla lingua italiana (ANUIES, 2007). Nonostante ciò, non è ancora possibile stimare il numero preciso di scuole di liceo, università o centri linguistici pubblici o privati che possano offrire corsi di lingua italiana perché non esiste nessun organismo o accademia dedicata alla lingua italiana. L'Associazione Messicana di Italianisti (AMIt) è composta da 250 soci, prevalentemente da professori che insegnano italiano. Questa associazione è nata nel 1999 con la finalità di diffondere la lingua e la cultura italiana, promuovendo l'aggiornamento e la formazione degli insegnanti (AMIt, 2011)¹⁵². Nel 2003 è stato fatto un tentativo per proporzionare un quadro panoramico quantitativo sull'insegnamento dell'italiano in Messico. In quell'occasione, sono state contattate 65 scuole delle quali solo 38 hanno risposto al questionario inviato via mail. Hanno collaborato 261 professori come informanti e un totale di 11.413 studenti, collocando l'italiano come la terza lingua più insegnata nella maggioranza delle scuole partecipanti (Bizzoni, 2005).

Quattordici anni dopo si realizza un altro studio simile presentato in una conferenza nel XXIV *Encuentro Nacional de Profesores de Italiano* presso l'Universidad Veracruzana nel 2017 da Gabriela Sadurní D'Acari, Segretaria Accademica dell'Associazione Messicana d'Italianisti (Amit) che lavora al *Departamento de Italiano* della Facultad de *Estudios Superiores (FES) Acatlán de la UNAM*. In questa ricerca sono state coinvolte 26 Università delle quali 77,8% sono pubbliche e altre 18,5% private e 3,7% altre non specificate. Hanno partecipato 196 professori come informanti, fornendo i dati dei loro centri di lavoro. Secondo i risultati, la lingua italiana occupa la terza posizione delle lingue insegnate nella maggioranza delle istituzioni, lo stesso risultato del 2003 e vi sono 9969 studenti dei quali il

¹⁵² <https://associazionemessicanaitalianisti.wordpress.com/category/chi-siamo/>

74,1% ha una età tra i 18 ai 30 anni. Nel 33,3% delle università la lingua italiana fa parte dei piani di studio dei corsi di laurea, nel 37% dei casi l'italiano è una lingua a scelta e nel 29,6% è di un'altra tipologia non specificata. Secondo la ricerca, esiste una varietà di corsi, a parte i corsi generali¹⁵³, che si offrono nelle diverse istituzioni, quali laboratori di letteratura, laboratori su argomenti culturali, corsi di preparazione per la certificazione CELI, corsi autonomi semi-presenziali nei centri self-access i quali dipendono dalla consulenza settimanale con un docente di lingua, corsi di storia, seminari di letteratura, traduzione, didattica, linguistica italiana e storia del cinema. È anche stato chiesto ai professori quali materiali didattici utilizzano in classe, e se vi possano essere altre tipologie di risorse che possa facilitare l'insegnamento dell'italiano. Come risultato è emerso che i tre libri più usati sono: *Chiaro*, *Nuovo Progetto Italiano* e *Contatto*. Tra le attività che si svolgono come supporto alle lezioni, hanno indicato: cineforum, video club, gruppi di canto, gruppi di teatro ed esami di certificazione.

Secondo con la inchiesta sono 7 le istituzioni alle quali si applicano gli esami di certificazione della lingua italiana:

- 1) FES Acatlán UNAM somministra la CILS;
- 2) L'Universidad Juárez Autónoma de Tabasco somministra due certificazioni la CILS e il PLIDA
- 3) L'Universidad de La Salle Bajío applicano la CILS
- 4) Via Italia somministra il PLIDA
- 5) Il CELE dell'UNAM applicano il CELI
- 6) L'Universidad Cristóbal Colón applicano il CELI
- 7) L'Istituto Italiano di Cultura somministrano due certificazioni la CILS ed il CELI

In quanto alle motivazioni che spingono i messicani a studiare l'italiano hanno rilevato i seguenti motivi:

- Mobilità accademica
- Interesse nella cultura o l'arte

¹⁵³ Corsi che includono tutte le abilità

- Turismo
- Sviluppo professionale/lavorativo
- Perché “*suena bonito*”
- Interessi personali (amici, familiari, fidanzati)
- Come alternativa alla lingua inglese

(Sadurní D’Acri, 2017)

Questi risultati coincidono in parte con i risultati sulla motivazione della ricerca condotta da Bello (2011) in cui riporta 4 motivi per lo studio dell’italiano in Messico. Questi erano: il tempo libero, lavoro, motivi personali e motivi di studio. Oltre alla motivazione culturale, i dati dimostrano che l’italiano viene visto come un elemento integrativo per la formazione dei futuri professionisti per poter interagire con un madrelingua.

Si evidenzia l’importanza della lingua italiana in Messico poiché in molte delle istituzioni dove si insegna viene posizionata al terzo posto dopo l’inglese e il francese. Inoltre, vi è un numero significativo di studenti che cercano di comunicare efficacemente in diversi ambiti: l’ambito scolastico, turistico, di lavoro e personale. Risulta anche interessante la diversità dei corsi che si offrono, oltre a quello di lingua generale, il che ci dimostra che in classe si affrontano tematiche riguardanti la cultura italiana, ma non possiamo affermare o negare che questi siano trattati in prospettiva interculturale.

3.9 La ricerca sulla comunicazione interculturale tra italiani e messicani

Nonostante il vincolo tra l’Italia e il Messico risalga dall’epoca della conquista e che nell’attualità queste due nazioni abbiano rapporto nell’ambito politico, economico, turistico, letterario, culinario ed educativo, le relazioni interpersonali tra messicani e italiani non sono state affrontate dalla prospettiva interculturale, tranne per l’indagine di Camacho Gómez nel 2013, la quale verteva sul modo in cui gli italiani affrontano le trattative nei confronti dei messicani. Camacho Gómez (2013) ha realizzato uno studio qualitativo guidato dall’approccio fenomenologico. L’obiettivo principale era descrivere i tratti che caratterizzano gli italiani e i messicani nel campo degli affari. Per raggiungere questo

obiettivo, sono state condotte 68 interviste. Le prime 45 avevano lo scopo di conoscere le caratteristiche culturali dei messicani nell'affrontare una trattativa. Allo stesso modo, le 23 interviste restanti perseguivano lo stesso scopo, ma erano indirizzate verso gli italiani. Nelle interviste riguardanti il caso messicano, hanno partecipato informanti provenienti da Colombia, Cile, Venezuela e Messico. Questi partecipanti avevano esperienza di vita all'estero, in Paesi come gli Stati Uniti, Canada e Spagna. Per quanto riguarda il caso italiano, i partecipanti provenivano dal Centro e Sud America. Questi partecipanti avevano avuto esperienze professionali nel settore aziendale nei rispettivi paesi di origine con persone provenienti da diverse parti del mondo. Sono state utilizzate 5 categorie di variabili: **la filosofia della trattativa**, ovverosia il modo in cui negoziano gli italiani sia i messicani; **la concezione della controparte**, che si riferisce alla fiducia assegnata al negoziante; **chi negozia**, questa variabile si concentra sulle gerarchie lavorative delle persone coinvolte in una trattativa; **la preparazione della negoziazione**, che si concentra sulle finalità e sugli obiettivi della trattativa; **l'apertura della trattativa** si riferisce alla precedente preparazione per svolgere la trattativa. Come risultato della prima variabile, si conclude che i messicani si caratterizzano per proporre accordi che generano valore per le parti negoziali, ma all'inizio non sono molto flessibili nelle trattative, soprattutto, quando diffidano della loro controparte. Pertanto, la cultura messicana della negoziazione tende verso un terreno più sicuro che non presenti tanti rischi, ma allo stesso tempo dà fiducia alla sua controparte. D'altra parte, gli italiani presentano argomenti e posizioni chiare, ma senza cadere in conflitto e confronto. Per quanto riguarda la variabile di concezione della controparte, i messicani costruiscono una fiducia basata sui legami di amicizia o buoni rapporti, mentre gli italiani costruiscono rapporti cordiali, ma impersonali. Nella variabile "chi negozia" si è riscontrato che nella cultura messicana la persona che si occupa di fare affari è generalmente quella con la gerarchia più alta. Per quanto riguarda il caso italiano non è stato possibile trarre conclusioni definitive, tuttavia si tende a negoziare tra coppie dello stesso rango. Nella variabile di preparazione alla negoziazione, era evidente che i messicani preparassero a priori le informazioni sul prodotto che si trova sul tavolo della trattativa. Gli italiani, da parte loro, fissano l'agenda della trattativa in coordinamento con la loro controparte. Infine, nella variabile dell'apertura della trattativa, i messicani ottengono delle informazioni a priori, fondamentali per la trattativa. Gli italiani fanno lo stesso (Camacho Gómez, 2013, pagg. 172–190). Quello è l'unico studio

effettuato che presenta il contrasto del modo in cui messicani e italiani negoziano sotto la lente comparata. È da sottolineare che, in quella ricerca, è assente la presenza di soggetti partecipanti di origine italiana. Inoltre, non viene presa in considerazione l'opinione degli italiani sulla percezione dei messicani, né la percezione dei messicani nei confronti degli italiani in affari. L'elemento di percezione verso l'altro e di riflessione sulla stessa cultura sono essenziali per uno studio interculturale.

Sebbene in letteratura non vi siano studi specifici sull'interazione tra gli italiani e i messicani sotto la luce della comunicazione interculturale, esiste, però, una vasta letteratura sulle relazioni interculturali tra messicani e altre culture. La maggior parte di queste indagini sono in lingua inglese a causa della vicinanza geografica e degli scambi commerciali che hanno il Messico, gli Stati Uniti e il Canada (Hall, Covarrubias, & Kirschbaum, 2018; Lindsley, 1999; Novinger, 2013; Rinderle, 2014; Zimmermann, 2014). Inoltre sono state avviate indagini per mettere a confronto le altre culture, come la cultura ceca (Gómez Méndez & Pikhart, 2019), la cultura tedesca (López García & Endres, 2017), la cultura cinese (Oros Duarte, 2018; Sun & Zhang, 2020). Per quanto riguarda gli studi nel campo dell'interculturalità, dove la cultura italiana è coinvolta nell'interazione con altre culture, troviamo ricerche sulla comunicazione interculturale tra italiani e tedeschi (Doorduyn, 2012; Nienhaus, 2008). Nessuno di questi studi, prima menzionati, segue il modello di Balboni-Caon (2015). Nonostante ciò, vi sono delle ricerche basate sulle prime versioni del modello di Balboni del 1999 e del 2007, confrontando l'interazione degli italiani con altre culture come la cultura americana (Balboni, 2001), la cultura slovena (Balboni, 2009), la cultura dei popoli slavi meridionali (Cavaliere, 2016), la cultura romena (Minascurta, 2016) e la cultura tedesca (Dalla Vecchia, 2016; Paggiaro, 2016; Speggiorin, 2016). Sono stati avviati anche lavori di ricerca che seguono la versione più recente del modello (Balboni & Caon, 2015). Queste ricerche si focalizzano sui problemi di comunicazione interculturale tra gli italiani e russi (Dalla Libera, 2017) e tra gli italiani e sudanesi (Lobasso, di Scalea, Tonioli, & Caon, 2018).

Nonostante la vasta ricerca nel campo della comunicazione interculturale, non c'è un solo studio che affronti i possibili problemi di comunicazione, tra i membri della cultura messicana e quella italiana, che comprenda le diverse dimensioni che sono coinvolte nel

processo di comunicazione. Perciò, riteniamo opportuno condurre questa indagine con lo scopo di conoscere i punti critici della comunicazione tra italiani e messicani da una prospettiva interculturale. Di seguito forniremo i dettagli delle risorse metodologiche utilizzate per la nostra ricerca.

CAPITOLO 4 METODOLOGIA DELLA RICERCA

Questo capitolo ha lo scopo di fornire le coordinate metodologiche che hanno guidato la nostra indagine. Va ricordato che questa ricerca ha come obiettivo principale rilevare i punti critici della comunicazione interculturale tra italiani e messicani. L'indagine è basata sul modello di comunicazione interculturale di Balboni-Caon (2015). Nelle sezioni successive dettaglieremo le basi filosofiche che abbiamo preso in considerazione per impostare la nostra ricerca spiegando qual è l'approccio adoperato, il paradigma, il disegno di ricerca, il metodo di raccolta dati, la scelta dei partecipanti, l'approccio e lo strumento adottato per l'analisi dei dati, le considerazioni etiche della ricerca, la validità e le limitazioni della nostra indagine.

4.1 Inquadramento metodologico della ricerca

Questa sezione della tesi è dedicata alle basi metodologiche e le fondamenta filosofiche che supportano questi progetti di ricerca interculturale. Gli studi in ambito interculturale vengono condotti da diversi inquadramenti metodologici e teorici subordinati agli obiettivi che si sono progettati. Woodin (2016) afferma che “la ricerca che è classificata sotto il termine generico di comunicazione interculturale può quindi variare enormemente nella sua metodologia, focus e basi concettuali”¹⁵⁴ (pag. 104). Pertanto, esiste anche un'ampia varietà di inquadramenti fatti *ad hoc* per ogni progetto di ricerca (ad es. Metodi quantitativi vs qualitativi, metodi singoli vs misti, sperimentali vs non sperimentali, longitudinali vs non longitudinali, *case study* vs *cross-sectional*) (J. Jackson, 2016, pag. 153). Siccome non vi è un'unica strada per impostare uno studio interculturale è fondamentale stabilire la tipologia di ricerca da svolgere, quindi, scegliere tra la ricerca quantitativa e la ricerca qualitativa.

Per capire meglio la nostra scelta abbiamo contrastato i due concetti ombrelli. Nella ricerca quantitativa i dati sono quantificabili come sostenuto da Tracy (2020): “La ricerca

¹⁵⁴ “Research which is categorized under the term of “Intercultural Communication” can therefore vary enormously in its methodology, focus, and conceptual basis”

quantitativa trasforma i dati - comprese conversazioni, azioni, storie sui media, contrazioni facciali o qualsiasi altra attività sociale o fisica - in numeri. Le metodologie quantitative utilizzano misurazioni e statistiche per sviluppare modelli e previsioni matematiche”¹⁵⁵ (pag.4). Invece, la ricerca qualitativa è basata “più sulle parole e sulle descrizioni” (Lucidi, Alivernini, & Pedon, 2008, pag. 16) perché “[i] ricercatori qualitativi sono interessati a capire come le persone interpretano le loro esperienze, come costruiscono i loro mondi e quale significato attribuiscono alle loro esperienze”¹⁵⁶ (Merriam & Tisdell, 2016, pag. 6). Per di più quando si tratta di una ricerca sulla comunicazione interculturale l’uso della lingua è fondamentale per esplorare le diverse realtà culturali dalla prospettiva dei partecipanti, a differenza dall’approccio qualitativo che va dietro risposte fattuali derivate da domande chiuse (Hennink, 2008, pag. 24). È anche da notare la diversità di natura induttiva e deduttiva vincolata all’approccio. La natura induttiva è una caratteristica distintiva dell’approccio qualitativo che accompagna l’indagine durante tutto il processo di ricerca (Creswell & Poth, 2018; Merriam & Tisdell, 2016). Merriam e Tisdell (2016) ribadiscono che i ricercatori qualitativi facciano emergere concetti, ipotesi e teorie dai dati che sono stati raccolti piuttosto che partire dal precetto di comprovare un’ipotesi come viene fatto nell’approccio quantitativo (pag. 17). Un’altra differenza sostanziale è il criterio con cui vengono concepiti la realtà ed il ruolo dei partecipanti all’interno dell’indagine, a seconda dell’approccio prescelto. Dal punto di vista dell’approccio quantitativo, la realtà è concepita come oggettiva e circondata da fattori strutturati esterni. Invece, per quanto riguarda il ruolo dei partecipanti, essi fanno parte di un ambiente sociale strutturato e oggettivo, quindi vengono considerati come agenti rispondenti oggettivi. Nell’approccio qualitativo, la realtà è composta dai legami esperienziali soggettivi e intersoggettivi degli attori coinvolti nello studio. Pertanto, i partecipanti sono concepiti come attori sociali che interpretano il loro mondo simbolico dalla propria prospettiva (Ting-Toomey, 1984, pag. 170). McCracken (1988) sostiene che senza il punto di vista della ricerca qualitativa su come la cultura interviene nel comportamento umano, i numeri non potrebbero spiegare il fenomeno (pag. 9).

¹⁵⁵ “Quantitative research transforms data – including conversations, actions, media stories, facial twitches, or any other social or physical activity – into numbers. Quantitative methodologies employ measurement and statistics to develop mathematical models and predictions”

¹⁵⁶ “Qualitative researchers are interested in understanding how people interpret their experiences, how they construct their worlds, and what meaning they attribute to their experiences”

Soppesando le differenze tra la ricerca qualitativa e quantitativa, abbiamo scelto di condurre una ricerca qualitativa perché si considera che nella comunicazione interculturale intervengono attori sociali i quali hanno modi diversi di interpretare i loro mondi simbolici dipendendo dai legami culturali d'appartenenza, il che può portare a interruzioni nel processo di comunicazione.

4.1.1 Il disegno della ricerca in comunicazione interculturale

Una ricerca ha bisogno di un piano d'azione, cioè un disegno di ricerca per raggiungere gli obiettivi prefissati e rispondere alle domande che aiuteranno a comprendere la tematica indagata. Sotto lo spettro della comunicazione interculturale ci sono studi di diversa natura come: studi che cercano di comprendere l'interazione tra persone di culture diverse, studi comparativi di comunicazione interculturale alla ricerca di schemi culturali in diverse culture, studi sulla costruzione del discorso e negoziazione di differenze interculturali (Hua, 2016a, pagg. 4–5).

La ricerca in comunicazione interculturale, per la sua natura multidisciplinare e il suo focus investigativo si muove in diverse tipologie di metodologie e metodi, però non ha un solo disegno al quale far riferimento, come lo dichiara Hua (2016b):

Siccome il campo di indagine emerge da una serie di discipline e sottodiscipline, la comunicazione interculturale non “possiede” molti metodi e metodologie di discipline specifiche, sebbene sia stata testimone e abbia contribuito allo sviluppo di alcuni paradigmi di ricerca distintivi nel corso degli anni. Molti dei metodi utilizzati negli studi sulla comunicazione interculturale sono adottati da altre discipline”¹⁵⁷ (pag. vx).

¹⁵⁷ “As a field of enquiry growing out of a number of disciplines and subdisciplines, Intercultural Communication does not “own” many discipline-specific methods and methodologies, although it has witnessed and contributed to the development of some distinctive research paradigms over the years. Many of the methods used in Intercultural Communication studies are adopted from other disciplines”

Come abbiamo detto in precedenza, l'approccio qualitativo è un concetto a ombrello che abbraccia diversi disegni di ricerca, tuttavia, Taylor e Lindlof (2002) sostengono che:

Il termine ricerca qualitativa irrita coloro che hanno una bassa tolleranza per l'ambiguità (Potter, 1996) perché incrocia le discipline, contiene fenomeni ambigui che collegano teoria e metodo, non ha un metodo di definizione particolare [...] I ricercatori qualitativi [sono come i] lavoratori di bricolage che riuniscono utili e preziose forme da risorse disponibili e frammentarie per soddisfare esigenze, situazionali. [...] Ad esempio, molti studi qualitativi evitano l'osservazione partecipativa e si basano esclusivamente su dati di interviste¹⁵⁸ (pag. 18).

La ricerca qualitativa ci permette di esplorare un fenomeno poco studiato come quello sui punti critici della comunicazione interculturale tra messicani e italiani. Leavy (2017), a questo proposito, sostiene che:

Quando abbiamo un argomento nuovo o relativamente sottovalutato, la ricerca esplorativa è un modo per apprendere quell'argomento. La ricerca esplorativa può aiutarci a colmare una lacuna nella nostra conoscenza di un argomento nuovo o non ricercato, o avvicinarci all'argomento da una prospettiva diversa per generare intuizioni nuove ed emergenti. Quando si conduce una revisione della letteratura e questa non produce sufficienti elementi, vuol dire che questa assenza di una ricerca adeguata è spesso un indicatore della necessità di ricerca esplorativa¹⁵⁹ (pag. 5).

¹⁵⁸ “The term qualitative research vexes those with a low tolerance for ambiguity (Potter, 1996) because it crosses disciplines, it contains ambiguous phenomena that bridge theory and method, it has no particular defining method [...] Qualitative researchers [are seen as] bricoleur workers who assemble useful and valuable forms from available, fragmentary resources to meet situational needs. [...] For instance, many qualitative studies eschew participant observation and are based solely on interview data”

¹⁵⁹ “When we have a new or relatively underresearched topic, exploratory research is a way of learning about that topic. Exploratory research can help us fill a gap in our knowledge about a new or underresearched topic, or approach the topic from a different perspective to generate new and emerging insights. When you conduct a literature review and come up short, this absence of adequate research is often an indicator that exploratory research is needed”

Inoltre, l'approccio qualitativo concede la descrizione dei fenomeni sulla comunicazione interculturale dal punto di vista degli individui che abbiano avuto l'esperienza nel terreno interculturale. Pertanto, l'utilità della ricerca descrittiva è invalutabile per descrivere il fenomeno dei problemi di comunicazione interculturale. Leavy (2017) argomenta che:

“La ricerca descrittiva sia appropriata quando vogliamo descrivere individui, gruppi, attività, eventi o situazioni. La ricerca descrittiva mira a generare ciò che Clifford Geertz (1973) chiamava “descrizioni dense” della vita sociale (quelle che forniscono dettagli, significati e contesto), tipicamente dal punto di vista delle persone che la vivono”¹⁶⁰ (Leavy, 2017, pag. 5).

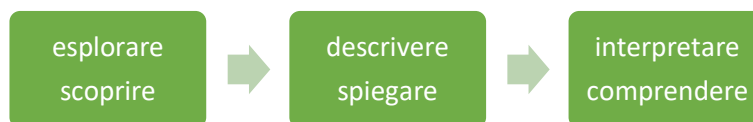
All'interno dell'ambito della ricerca sulla comunicazione interculturale Ting-Toomey (1984) sostiene che la ricerca qualitativa prende una strada parallela alla ricerca nell'ambito della comunicazione interculturale quando questa ha l'obiettivo di conoscere le differenze culturali:

1. Scoprire il significato ed il significante sottostanti a una comunità culturale in specifico partendo dal discorso degli attori sociali;
2. Spiegare come gli attori sociali in quel particolare discorso usano sia i principi interpretativi che i principi contestuali per dare un senso ai loro significati condivisi;
3. Comprendere le differenze e le somiglianze dalla prospettiva degli attori sociali.

(Ting-Toomey, 1984, pag. 172)

¹⁶⁰ “When we want to describe individuals, groups, activities, events, or situations, descriptive research is appropriate. Descriptive research aims to generate what Clifford Geertz (1973) referred to as “thick descriptions” of social life (those that provide details, meanings, and context), typically from the perspective of the people living it”

Quindi secondo questa analogia la ricerca interculturale segue lo stesso processo della ricerca qualitativa (Figura 17).



(Figura 17 Elaborazione propria)

Merriam e Tisdell (2016) presentano una sintesi delle quattro principali prospettive epistemologiche della ricerca qualitativa con i rispettivi scopi, tipologie e modi di concepire la realtà che è oggetto di studio:

	Positivismo/ postpositivismo	Interpretativo/ costruttivista	Critico	Postmoderno / post-strutturale
Scopo	Predire, controllare, generalizzare	Descrivere, comprendere, interpretare	Cambiamento, emancipazione e potenziare	Decostruire, problematizzare, domandare, interrompere
Tipologia	Esperimentale, questionario, quasi sperimentale	Fenomenologia, etnografia, ermeneutica, grounded theory, naturalistico/ qualitativo	Neo-Marxismo, femminista, ricerca azione partecipante, teoria critica della razza, etnografia critica	Post-strutturale, postcoloniale, postmoderno, teoria queer
Realtà	Obiettiva, esterna	Realtà multipla, vincolata al contesto	Realtà multipla, situata in contesti politici, sociali e culturali	Mettere in discussione i presupposti che ci sia un luogo in cui risiede la realtà

Figura 18. (Adattato da Merriam & Tisdell, 2016, pag. 12)

Prendendo come punto di partenza la tabella (XXXX) di Merriam e Tisdell (2016), collochiamo la nostra ricerca all'interno dell'epistemologia costruttivista perché il nostro scopo è esplorare e descrivere i punti critici della comunicazione interculturale tra messicani e italiani sulla base dell'interpretazione delle esperienze interculturali vissute degli informatori che rappresentano molteplici realtà legate al contesto interculturale in cui operano. D'accordo con ciò che abbiamo esposto prima, il processo della nostra ricerca interculturale è condotta attraverso un disegno di ricerca qualitativo costruito *ad hoc* in base ai nostri scopi di ricerca.

Chiudiamo questa sezione con il nostro disegno della ricerca, cioè, con il piano a seguire per rispondere alle domande della nostra indagine che intendono trarre l'essenza dei problemi che sorgono nella comunicazione interculturale tra messicani e italiani dal punto di vista dei partecipanti.

4.1.2 Il paradigma nella ricerca sulla comunicazione interculturale

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti l'oggetto di studio della comunicazione interculturale è l'interazione e la negoziazione di significati culturali o linguistici che possono essere percepiti come divergenti o rilevanti che derivano dalle interazioni tra persone di diversa origine culturale. Allo stesso modo, ci si occupa di studiare l'impatto che hanno quelle interazioni su identità, comportamenti e atteggiamenti delle persone che entrano in contatto. L'approfondimento del paradigma di ricerca diventa più rilevante quando si tratta di uno studio in ambito della comunicazione interculturale a causa della sua natura multidisciplinare dalla quale si possono affrontare i problemi comunicativi. Inoltre conoscendo il paradigma su cui è focalizzata la ricerca si possono tracciare i percorsi che portano alla conoscenza del fenomeno sulla base di una filosofia o corrente di pensiero (Hua, 2016a, pagg. 3–5). “Se il paradigma sottostante di una teoria è diverso da quello proposto

nella pratica metodologica, sia la credibilità della teoria che l'efficacia della pratica ne risentono”¹⁶¹ (Bennett, 2005, 2012).

Il nostro lavoro sviluppa una ricerca qualitativa vista dal paradigma costruttivista. Abbiamo deciso di adottare questo paradigma perché ci consente di osservare il fenomeno della comunicazione interculturale dal punto di vista dei partecipanti alla ricerca. Secondo il paradigma costruttivista, gli individui costruiscono un mondo in cui interagiscono sviluppando una rete di significati soggettivi basati sulle loro esperienze create attraverso l'interazione sociale secondo le norme culturali e storiche che governano la vita degli individui. In questo modo, un'indagine situata dal paradigma costruttivista si basa, per quanto possibile, sulla prospettiva che i partecipanti hanno della situazione studiata (Creswell & Poth, 2018, pag. 24). Anche Hau (2016a) afferma che “[...] il paradigma costruttivista presta attenzione alla natura soggettiva della creazione di significato e sostiene che le differenze interculturali e le appartenenze culturali sono costruite socialmente”¹⁶² (pag. 12). Per Bennett (2005) il paradigma costruttivista mette la cultura come un prodotto sociale soggettivo, legata alle radici della cultura d'appartenenza e non come un'entità oggettiva:

“Il paradigma costruttivista evita la reificazione della cultura, sia nel suo senso oggettivo di istituzioni, sia in quello soggettivo di visione del mondo. In questa prospettiva, “cultura” è semplicemente la nostra descrizione dei modelli (*patterns*) di comportamento generati attraverso l'interazione umana all'interno di alcune condizioni di confine”¹⁶³ (Bennett, 2005, pag. 10) .

Secondo Hua (2016a), il paradigma costruttivista sostiene che sia la cultura che le differenze interculturali si costruiscono socialmente attraverso il discorso e l'interazione. Inoltre,

¹⁶¹ “If the paradigm underlying a theory is different from that underlying a related practice, both the credibility of the theory and the effectiveness of the practice suffer”

¹⁶² “[...] the constructivist paradigm pays attention to the subjective nature of meaning-making and argues that intercultural differences and cultural memberships are socially constructed”

¹⁶³ “The constructivist paradigm avoids the reification of culture, either in its objective sense of institutions, or in its subjective sense of worldview. In this view, “culture” is simply our description of patterns of behavior generated through human interaction within some boundary condition” (tradotto da Ida Castiglioni, presa dal sito ufficiale dell'IDR Institute: <https://www.idrinstitute.org/resources/assunti-paradigmatici-della-comunicazione-interculturale/>)

ribadisce la soggettività e il carattere emergente, con il quale vengono capite le differenze interculturali e la cultura. Infine, concepisce che il ruolo del ricercatore sia quello di comprendere la cultura e le differenze interculturali come dei prodotti discorsivi, emergenti e dipendenti dal significato dei partecipanti (pag. 13). Gli informatori, dal punto di vista costruttivista, vengono considerati come agenti sociali esperti che interpretano le differenze nella comunicazione interculturale dai loro schemi culturali (Ting-Toomey, 1984, pag. 177). Comprendiamo che posizionarsi nel paradigma costruttivista significa avere la consapevolezza che le differenze interculturali nella comunicazione si costruiscono dall'interazione sociale e che ciascuno le percepisce in modo soggettivo, secondo ciò che viene inteso come cultura. Riteniamo che questa base epistemologica sia la più appropriata per cogliere gli obiettivi dell'indagine e rivelare i diversi problemi che sorgono nel processo di comunicazione interculturale tra le persone che si identificano come messicane e quelle che hanno un'identità italiana, prendendo come punto di riferimento la percezione degli attori sociali che hanno vissuto l'esperienza interculturale, cioè, dalla loro intersoggettività.

4.1.3 L'esperienza vissuta nella ricerca qualitativa

Come abbiamo detto in ripetute occasioni, ci interessa conoscere le esperienze interculturali dei nostri informanti per sollevare i punti problematici nella comunicazione tra messicani e italiani. Per questo, apriamo questa sezione, per mettere le basi filosofiche su cosa si intende per esperienza vissuta. La ricerca qualitativa ha come base epistemologica l'esperienza umana, ma il concetto di "esperienza vissuta" ha una connotazione specifica. Il termine "esperienza vissuta" viene dal verbo tedesco *Erlebnis* che significa "vivere attraverso qualcosa", quindi attraverso l'esperienza vissuta diamo un nome a ciò che è ordinario, esotico, agli avvenimenti sorprendenti, a quelli che riteniamo noiosi o divertenti. Tutto questo fa parte dell'esperienza accumulata dell'esistenza umana (van Manen, 2016, pag. 36).

L'esperienza vissuta si vede attraverso le lenti interculturali intersoggettive. "L'intersoggettività è sempre prodotta dalle relazioni che noi sviluppiamo con gli altri"¹⁶⁴

¹⁶⁴ "intersubjectivity is always produced in the relationships that we develop with others"

(Taylor & Lindlof, 2002, pag. 35), quindi dalle origini culturali. La prospettiva qualitativa è un fattore che ci permette di spiegare le molteplici varietà di stati mentali derivate dall'esperienza cosciente poiché rappresentano parti qualitative differenti (Ortiz Medina, 2019, pag. 2) del fenomeno. L'esperienza è anche collegata alla percezione socioculturale. Krueger (2018), al tal proposito, sottolinea che azioni palesi, che ognuno di noi fa, come sorridere, accigliarsi, stringere i pugni, fare gesti mentre si parla, contare con le dita o anche il semplice fatto di prendere una birra garantiscono l'accesso percettivo diretto ad altre menti. Alcuni stati mentali sono concretamente incarnati nel comportamento espressivo che vediamo (pag. 306). Quindi l'esperienza vissuta inquadra la nostra percezione di ciò che si ritiene culturalmente differente secondo i nostri precetti d'origine.

4.1.4 Ruolo del ricercatore

Questa sezione della tesi serve a spiegare la posizione del ricercatore poiché nella ricerca qualitativa il ricercatore è lo strumento che interagisce ed è a stretto contatto con i partecipanti (Marshall & Rossman, 2006, pag. 72). Questo diventa più rilevante quando la ricerca qualitativa si concentra sulla cultura e sui suoi schemi organizzativi, per questo i ricercatori possono posizionarsi da una prospettiva *emic*, cioè come *cultural insider*; o *etic*, cioè come un *cultural outsider* (Merriam & Tisdell, 2016, pag. 30). Negli studi interculturali il ruolo del ricercatore può essere come un *cultural insider*, cioè, un ricercatore che condivide caratteristiche socioculturali e linguistiche dei partecipanti della ricerca (Liamputtong, 2008, pag. 7) oppure un *cultural outsider*, vale a dire un ricercatore che non condivide i tratti linguistici, sociali e culturali dei partecipanti (Hennink, 2008, pag. 24). Siccome il *focus* di questa ricerca si concentra sulla cultura italiana e messicana in piano interculturale, è indispensabile descrivere il ruolo del ricercatore rispetto alle culture analizzate.

Il ricercatore in questa ricerca ha una posizione di *cultural insider* (*emic*), perché come membro della cultura messicana condivide la lingua e la cultura con gli informanti messicani.

Inoltre, il ricercatore ha una posizione emica anche verso la cultura italiana perché è a stretto contatto con la cultura italiana per motivi professionali, poiché è un professore universitario di lingua italiana in Messico dal 2004, il che l'ha portato a soggiornare in Italia per espandere le sue conoscenze di lingua e cultura italiana e anche per motivi personali poiché la sua famiglia acquisita è italiana. Dall'altra parte, il ricercatore ha anche una posizione di *cultural outsider*, poiché pur avendo la conoscenza della lingua italiana e partecipando attivamente alla vita culturale e sociale della comunità italiana, non condivide il *background* socioculturale degli italiani. Anche questa posizione di *cultural insider* cambia rispetto alla cultura messicana perché una sola persona non rappresenta tutta una cultura. Planel (2016) spiega la posizione duale del ricercatore:

Il termine *inside-outsider* è stato preferito a *inside outsider*, poiché il trattino cattura la dualità del significato. Inoltre, il trattino suggerisce la fluidità del concetto in quanto implica che vi sia movimento tra due mondi, "interno", "esterno" e due mondi. I due mondi non sono separati ma sono legati insieme in un individuo che si muove tra i confini culturali in base al contesto e alla situazione nazionale. Gli *inside-outsider* mediano tra culture nazionali e traducono concetti culturali, allo stesso modo in cui un interprete traduce il significato tra due lingue. La posizione dei ricercatori influenza i risultati della ricerca. È un dato di fatto che la ricerca che include il posizionamento *inside-outsider*, sarà culturalmente più valida per i Paesi coinvolti (pag. 107)¹⁶⁵

Avere una posizione di *cultural insider* porta vantaggi come l'ampia possibilità di scambiare la propria cultura con le pratiche culturali degli altri (Woodin, 2016, pag. 109). Un altro vantaggio è la conoscenza della lingua, nelle ricerche qualitative capirsi è un passaggio

¹⁶⁵ The term *inside-outsider* was preferred to *inside outsider*, as the hyphenation captures the duality of the meaning. The hyphenation also suggests the concept's fluidity as it implies that there is movement between two worlds, 'inside', 'outside', and two worlds. The two worlds are not separate but are bound together in one individual who moves between cultural boundaries according to national context and situation. Inside-outsiders mediate between national cultures and translates cultural concepts, in the same way as an interpreter translates meaning between two languages. The positioning of researchers influences research outcomes. It is a given that research including inside-outsider positioning will be culturally more valid to the countries involved.

fondamentale, quindi il ricercatore bilingue può fare a meno di avere un interprete o traduttore (Liamputtong, 2008, pag. 8) quando si tratta di uno studio di comunicazione interculturale. Comunque, essere un *insider* può comportare anche dei rischi per la ricerca perché la fiducia che il ricercatore ha di sé stesso può annebbiare il suo giudizio e fargli perdere le opportunità per vedere al di là della propria visione e in questo modo non vedere il fenomeno partendo dall'esperienza dei partecipanti. Anche la posizione *outsider* ha dei vantaggi in questo senso perché non appartenendo a quella cultura si ha una visione senza il *bias* delle informazioni precedenti come l'identificare schemi della comunicazione interculturale di cui un ricercatore insider non può rendersi conto (Woodin, 2016, pagg. 107–109). Pertanto, il ricercatore durante questa indagine avrà un ruolo binario, *insider-outsider* per soppesare il *bias* che ciascuna delle due posizioni può creare.

4.1.5 Progetto multilingue

Nella ricerca qualitativa interculturale la lingua rappresenta il veicolo tra il ricercatore e i partecipanti e da quella interazione emergeranno i dati che saranno il cuore della ricerca, quindi la questione della scelta della lingua è fondamentale per evitare incomprensioni (Gibson & Hua, 2016; Hennink, 2008) durante lo svolgimento di ogni fase dell'indagine. La lingua ha una doppia funzione nella ricerca qualitativa. Da una parte la lingua è il mezzo per raccogliere i dati della ricerca e dall'altra parte la lingua assume il ruolo di dati in una ricerca qualitativa. Quando la lingua è nelle vesti di dato della ricerca, il prodotto che emerge dai partecipanti è in forma scritta oppure in forma orale. Se i dati sono orali, di solito, vengono registrati e trascritti per poi essere analizzati (Hennink, 2008, pág.24). La questione della scelta della lingua è tipica nelle ricerche in ambito dell'insegnamento delle lingue, studi di traduzione, indagini internazionali e anche nelle ricerche sulla comunicazione interculturale. I ricercatori che affrontano queste tipologie di indagine devono scegliere la lingua che useranno in ogni tappa del processo della ricerca. I progetti in cui si coinvolgono più di una lingua vengono chiamati progetti multilingue (Holmes, Fray, Andrews, & Attia, 2016, pag.

89). Quindi la nostra ricerca si può considerare un progetto multilingue perché in ogni fase della ricerca ci siamo trovati di fronte al bivio di scegliere tra la lingua italiana o lo spagnolo. Dal momento che consideriamo che la lingua sia il veicolo della cultura costituita dall'interazione sociale, abbiamo deciso di usare la lingua madre dei partecipanti per svolgere l'intervista, la trascrizione e l'analisi. Nella sezione di risultati, abbiamo tradotto i dati, dallo spagnolo all'italiano, che supportano la nostra ricerca, però mostrando la versione originale accanto alla traduzione. Nei seguenti paragrafi vedremo come abbiamo impostato la questione della lingua in ogni passo della nostra ricerca.

4.2 Il metodo

In questa sezione della tesi esporremo lo svolgimento del metodo che abbiamo adoperato per la nostra ricerca interculturale. Spiegheremo l'elaborazione del questionario, la tipologia di domande del questionario, l'intervista, i partecipanti, il contesto e per ultimo il protocollo che abbiamo seguito per condurre le interviste.

Il metodo principale per la raccolta delle esperienze interculturali è l'intervista semi-strutturata in profondità. Per la preparazione dell'intervista abbiamo formulato un questionario (appendice) basandoci sulla griglia d'osservazione (vedere tabella XXXX) dei punti problematici dovuti alla divergenza dei *software* mentali legati all'appartenenza culturale del modello di comunicazione interculturale di Balboni-Caon (2015).

1. Problemi di comunicazione dovuti a valori culturali
1.1 Problemi comunicativi legati al concetto di tempo
1.2 Problemi comunicativi legati al concetto spazio
1.3 Problemi comunicativi legati a gerarchia, al rispetto, allo status
1.4 Problemi comunicativi legati al concetto di famiglia
1.5 Problemi comunicativi legati al concetto di onestà, lealtà, fair play
1.6 Problemi comunicativi legati al mondo metaforico
1.7 Problemi comunicativi legati al concetto di pubblico e privato
1.8 Problemi comunicativi legati alla sessualità
1.9 Problemi comunicativi legati alla sfera religiosa
1.10 Problemi comunicativi legati ad altri modelli culturali
1.11 Problemi legati ad altre particolarità culturali
2. Problemi legati ai linguaggi non verbali

<p>2.1 La cinesica: comunicare con il corpo</p> <ul style="list-style-type: none"> - la testa e il viso - le braccia e le gambe - postura - gli odori e i rumori del corpo <p>2.2 La prossemica: la distanza tra corpi come forma di comunicazione</p> <p>2.3 L'oggettemica: comunicare con oggetti e status symbol</p> <ul style="list-style-type: none"> - i vestiti, l'abbigliamento, le uniformi - gli status symbols - il denaro - il cibo, le bevande - altro
<p>3. Problemi interculturali legati alla lingua</p>
<p>3.1 Problemi comunicativi legati al suono della lingua</p> <p>3.2 Problemi comunicativi legati alla scelta delle parole e degli argomenti</p> <p>3.3 Problemi comunicativi legati ad alcuni aspetti grammaticali</p> <p>3.4 Problemi comunicativi legati alla struttura del testo</p> <p>3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica</p> <p>3.6 Problemi pragmatici di comunicazione: le mosse comunicative</p>
<p>4. Gli eventi comunicativi</p>
<p>4.1 Il dialogo e la telefonata</p> <p>4.2 La riunione formale e il lavoro di gruppo</p> <p>4.3 Il cocktail party, il pranzo, la cena e il barbecue</p> <p>4.4 Il monologo pubblico: la conferenza e la presentazione dei risultati di un gruppo</p> <p>4.5 La festa, il relax e il gioco</p> <p>4.6 Il corteggiamento</p> <p>4.7 Altri generi, da aggiungere a seconda dei propri interessi</p>

Figura 19. (Balboni & Caon, 2015, pag. 35)

Alla griglia d'osservazione abbiamo aggiunto, nelle sezioni di problemi comunicativi legati ad altri modelli culturali e problemi legati ad altre particolarità culturali, delle voci che erano già state utilizzate negli studi precedenti come il nazionalismo (Cavaliere, 2016, pag. 38), il tipo di conoscenza, gli stereotipi, le superstizioni, l'amicizia (Dalla Libera, 2017, pagg. 132–133). Inoltre, dalla nostra prospettiva emica, abbiamo aggregato le voci:

- La morte
- L'umorismo
- L'etichetta

Nella sezione di altri generi di eventi comunicativi abbiamo incluso: la salute (Lobasso et al., 2018, pag. 25), l'e-mail, lettere, social media, mass media, il sistema scolastico e il sistema di governo.

Questo per ampliare il rango di situazioni comunicative dove le divergenze culturali possono creare problemi che incidano nel processo comunicativo. Il questionario originalmente era in lingua italiana, ma è stato tradotto in lingua spagnola (appendice) per gli informanti messicani. Questo questionario, in un secondo momento, è diventato la scaletta per realizzare l'intervista con gli informanti (Balboni, 2009b, pag. 133) su cui approfondiremo nel seguente paragrafo.

4.2.1 L'intervista

Come abbiamo menzionato prima, il questionario diviene la scaletta che guiderà la nostra intervista. Brinkmann (2013) afferma che l'intervista qualitativa sia il metodo essenziale nelle scienze sociali, perché l'essere umano esprime le proprie esperienze acquisite attraverso la conversazione (pag. 1), quindi l'intervista diventa la chiave per accedere alla conoscenza delle esperienze vissute. L'intervista è un metodo utile quando si ha il proposito di ottenere descrizioni delle interpretazioni che gli intervistati fanno secondo la loro prospettiva di vita rispetto a un determinato fenomeno (Kvale, 2007, pag. 24). In questo caso il fenomeno è la comunicazione interculturale tra italiani e messicani. Gibson e Hua (2016) affermano che le interviste siano il metodo più adatto per le ricerche di tipo esploratorio e descrittivo (pag. 183) in ambito di comunicazione interculturale. Perché la lingua, la cultura e l'autocomprensione umana sono proprietà emergenti durante l'esercizio della conversazione (Brinkmann, 2013, pag.3).

Alvarez (2017) sostiene che negli studi sulla comunicazione interculturale la raccolta delle descrizioni delle esperienze vissute avviene tradizionalmente attraverso le interviste in profondità (pag. 4). Esistono tre tipologie di interviste: la strutturata, la semi-strutturata e la non strutturata (Leavy, 2017, pag. 14). L'intervista strutturata è la versione del questionario in modalità orale ed è poco raccomandabile per ricerche di tipo qualitativo come la nostra.

L'intervista semi-strutturata ha una struttura flessibile che include informazione specifica sulla quale si vuole conoscere la versione dell'informante.

Per ultimo, l'intervista non strutturata viene concepita come un'intervista informale e si usa quando si possiede poca conoscenza del fenomeno (Merriam & Tisdell, 2016, pagg. 109–111).

Noi abbiamo optato per utilizzare l'intervista semi-strutturata perché come riferisce Brinkmann:

“Le interviste semi-strutturate possono fare un uso migliore delle potenzialità di produzione di conoscenza dei dialoghi, consentendo molto più margine di manovra per il follow-up su qualunque angolazione che sia ritenuta importante dall'intervistato. Le interviste semi-strutturate conferiscono anche all'intervistatore maggiori possibilità di diventare visibile come partecipante produttore di conoscenza nel processo stesso, piuttosto che nascondersi dietro una guida di intervista preimpostata. E, rispetto alle interviste non strutturate, l'intervistatore ha un modo di dire migliore nel focalizzare la conversazione su questioni che lui o lei ritiene importanti in relazione al progetto di ricerca”¹⁶⁶ (Brinkmann, 2013, pag. 21).

La combinazione di elementi strutturati e semi-strutturati permette di variare l'ordine delle domande, oltre a dare la possibilità all'intervistatore di concentrarsi su alcune domande ed ometterne altre (Gibson & Hua, 2016, pag. 182). Bagnasco, Ghirotto e Sasso (2015) specificano i vantaggi delle interviste semi-strutturate:

- Permettono al ricercatore e ai partecipanti di intavolare un dialogo;
- Premettono al ricercatore di modificare le domande alla luce di quanto emerge durante l'intervista;

¹⁶⁶ “semi-structured interviews can make better use of the knowledge-producing potentials of dialogues by allowing much more leeway for following up on whatever angles are deemed important by the interviewee. Semi-structured interviews also give the interviewer a greater chance of becoming visible as a knowledge-producing participant in the process itself, rather than hiding behind a preset interview guide. And, compared to unstructured interviews, the interviewer has a greater saying in focusing the conversation on issues that he or she deems important in relation to the research project”

- Permettono al ricercatore di modificare l'ordine delle domande;
- Permettono al ricercatore di seguire gli interessi o le preoccupazioni dell'intervistato

(Bagnasco et al., 2015, pag. 135)

Come menzionato prima, il metodo per raccogliere i dati in questo studio è l'intervista semi-strutturata, ma abbiamo aggiunto la particolarità di condurre un'intervista semi-strutturata in profondità perché questa variante ci ha permesso di raccogliere informazioni sulle esperienze interculturali dei nostri informatori in maniera più approfondita. In questo modo hanno avuto la libertà di raccontare le loro esperienze vissute, che siano esse strane, sorprendenti, incomprensibili, buffe o anche offensive come prodotto dalle esperienze vissute provenienti dall'interazione con l'altra cultura.

Per la conduzione delle interviste, in una fase iniziale, si era stabilito di condurre interviste **faccia a faccia** perché questa modalità di intervista ha il vantaggio che la presenza dell'intervistatore aiuta e motiva gli informanti a rispondere. Inoltre, permette lo svolgimento della comunicazione in maniera naturale coinvolgendo il linguaggio verbale e non verbale. Questo consente al ricercatore di dare stimoli non verbali per esemplificare una domanda e inoltre conferisce l'opportunità all'intervistato di usare il linguaggio non verbale per arricchire la risposta. La modalità di intervista faccia a faccia anche presenta dei svantaggi perché la presenza del ricercatore può far sì che le risposte siano le più convenevoli o quelle socialmente adeguate in confronto al ricercatore (Leeuw, 2008, pagg. 317–318). Ciononostante, siamo stati costretti a condurre altre modalità di interviste dovuto agli impegni di alcuni partecipanti, quindi abbiamo condotto interviste **faccia a faccia virtuali** e un'intervista di **auto-somministrazione** (Gibson & Hua, 2016, pag. 183).

Le interviste faccia a faccia virtuali sono state svolte attraverso la piattaforma Skype, il che ci ha permesso di avere un'interazione con i partecipanti in tempo reale con flessibilità di orari e date (Hanna & Mwale, 2017, pag. 259). A causa di alcuni impegni degli intervistati nelle date prefissate per gli appuntamenti *in situ*, gli incontri sono stati rimandati e il ricercatore non ha avuto modo di eseguire le interviste nelle nuove date proposte. Sapevamo

che lo svantaggio di questa modalità di somministrazione dell'intervista avrebbe comportato il rischio che l'ambiente virtuale impattasse con l'apertura dell'intervistato a causa del livello di conforto con la comunicazione digitale (Gibson & Hua, 2016, pag. 183).

La terza modalità l'abbiamo implementata dal momento che l'informante ci ha espresso apertamente che preferiva leggere la guida dell'intervista e poi mandarci le sue risposte via audio. Allett, Keightley, e Pickering (2012) hanno chiamato questo metodo: l'"auto-intervista" perché le risposte devono essere auto-registrate sia in modalità audio sia modalità video, argomentando inoltre che questa modalità conferisce tempo all'intervistato di pensare avendo la possibilità di ricordare e collegare le esperienze prima di registrare le risposte. Per di più, spiegano che benché si perda l'interazione con l'intervistatore, l'auto-intervista offre la possibilità di catturare il linguaggio metalinguistico come il tono della voce che potrebbe essere interpretato come discorsi con carica di tristezza o gioia (pagg. 508- 509).

Alle modalità di conduzione dell'intervista si aggiunge la lingua usata. Come abbiamo specificato prima, questo è un progetto multilingue e quindi gli informati erano liberi di usare la lingua con la quale si sentivano più a loro agio durante l'intervista (vedere questionario in spagnolo in appendice). Nel prossimo paragrafo vediamo le tipologie di domande che abbiamo utilizzato per la realizzazione del questionario usato come guida dell'intervista.

4.2.2 Tipologie di domande

In questa sezione presentiamo la tipologia delle domande presenti nella guida per le interviste semi-strutturate. La guida per le interviste è uno strumento che permette al ricercatore di portare avanti un'intervista semi-strutturata al ritmo di una conversazione focalizzandosi sui temi che sono dell'interesse del ricercatore (Silverman & Patterson, 2015, pag. 61). La guida è composta da certe tipologie di domande che possono essere riformulate o omesse. Questo rende lo strumento flessibile e adattabile ad ogni informante. Lichtman (2006) propone 4 tipologie di domande per la guida delle interviste:

1	<i>Grand tour questions</i> o domande di ampio respiro
2	Domande di esemplificazione
3	Domande di similarità o di contrasto
4	Domande di chiusura

1. Le *grand tour questions* o domande di ampio respiro sono domande di apertura che hanno lo scopo di ottenere una descrizione del fenomeno senza essere indirizzato a dare una risposta specifica (Lichtman, 2006; Molteni & Troilo, 2012).

Ad esempio:

- come trascorre il tempo libero?

2. Le domande di esemplificazione cercano di ottenere risposte più specifiche. Uno esempio concreto rivela informazione importante per comprendere il fenomeno (Lichtman, 2006, pag. 122).

Ad esempio:

- Quali sono le credenze o superstizioni più seguite?

3. Le domande di similarità o di contrasto hanno la finalità di far sì che l'informante si focalizzi su situazioni, eventi, tempi o persone nello specifico per rivelare la percezione che ha rispetto un determinato gruppo di cose o persone (Lichtman, 2006; Molteni & Troilo, 2012).

Ad esempio:

- Come viene concepito il tempo in Messico rispetto all'Italia?

4. Le domande di chiusura danno l'opportunità all'informante di aggiungere più informazioni considerate utili per lo scopo della ricerca (Lichtman, 2006, pag. 122).

Ad esempio:

- Qualcosa altro?

Queste sono le tipologie di domande che abbiamo impiegato per disegnare il questionario adoperato come guida per condurre l'intervista semi-strutturata a profondità. Il questionario iniziale è stato sottoposto a un pilotaggio per aggiustare la formulazione delle domande e categorizzarle secondo le osservazioni fatte. Diversi autori (Creswell & Poth, 2018; Kvale, 2007; Seidman, 2006) consigliano il pilotaggio della guida delle interviste, appunto, per riscrivere domande che non si comprendono. Dopo di che, abbiamo effettuato gli aggiustamenti necessari per avere la versione finale del questionario (appendice).

4.2.3 Partecipanti e contesto

Il gruppo di partecipanti a questa ricerca interculturale è composto da 20 persone, 10 di origine italiana e 10 di origine messicana. La nostra selezione dei soggetti si è basata su 2 criteri:

- 1) la cultura d'appartenenza, quindi dovevano identificarsi come appartenenti alla cultura italiana o messicana;
- 2) avere l'esperienza vissuta interculturalmente, per questo abbiamo scelto italiani che fossero residenti in Messico o che abbiano avuto la residenza, ma che continuino ad avere un rapporto di contatto con i messicani. Gli stessi criteri sono stati applicati per la scelta dei partecipanti messicani.

Siccome non c'è nessuna banca dati da dove poter cercare i nostri partecipanti, abbiamo adottato il metodo di campionamento a valanga usato per popolazioni difficili da raggiungere (Goodman 2011, pag. 350). Questa tipologia di campionamento viene usata nella ricerca qualitativa quando lo scopo non è di generalizzare i risultati della ricerca. Il campionamento a valanga consiste nel creare una rete di informanti partendo da un informant iniziale il quale si sceglie in base alle richieste della ricerca. L'informant iniziale fornisce i dati di altri possibili candidati con le stesse caratteristiche (Aguirre & Hyman, 2016, pag. 41). La nostra rete di partecipanti allo studio si è interrotta in un paio di occasioni, dovendo agganciare altri nuovi "primi" informanti: la prima volta un *gatekeepers* (Seidman, 2006, pag. 46) ci ha suggerito un informante con delle caratteristiche necessarie per partecipare e la seconda volta abbiamo contattato 4 persone nei social media delle quali 2 hanno accettato di partecipare. In tutti e due dei casi, i nuovi informanti ci hanno riferito con altri partecipanti e così abbiamo raggiunto la quantità di 20 informanti. I partecipanti italiani erano prevalentemente maschi. In totale, abbiamo avuto 7 persone di sesso maschile e 3 femmine. Nel caso dei partecipanti messicani è successo il contrario, cioè, 8 erano femmine e 2 maschi.

Durante la nostra ricerca degli informanti, abbiamo trovato partecipanti che erano parte di un matrimonio interculturale di coppie miste, cioè una persona di origini italiane con una di origini messicane. Questi informanti avevano un'altra prospettiva riguardo a certi punti della comunicazione interculturale, potendo essere quest'ultimo motivo di conflitto nella vita personale di coppia dovuto alla convivenza con il proprio partner con degli schemi culturali ben diversi. Romano (2008) spiega la particolarità dei matrimoni interculturali:

“Qualsiasi matrimonio è come un gioco (un gioco molto serio), ma i matrimoni interculturali sono più complicati perché ogni partner viene dotato di una serie di regole diversi -diversi valori, abitudini, punti di vista, modi di relazionarsi con gli altri e strategie per negoziare le differenze”¹⁶⁷ (Romano, 2008, pag. xviii).

¹⁶⁷ “Any marriage is like a game (a very serious game), but intercultural marriage is more complicated because each partner comes equipped with a different set of rules—different values, habits, and viewpoints, ways of relating to others, and strategies for negotiating differences”

È per questo motivo che in alcune interviste troveremo dei partecipanti che mentre raccontano delle proprie esperienze interculturali fanno menzione anche del loro partner interculturalmente diverso, proprio perché quest'ultimo apparteneva ad una cultura diversa dalla propria. Siccome il nostro scopo non è concentrarsi nei problemi della comunicazione interculturale tra coppie, non abbiamo preso in considerazione intervistare il partner del nostro informante perché di solito si trattava di persone che non avevano mai vissuto fuori del proprio Paese e quindi il loro unico riferimento culturale era il nostro informante che di per sé non può rappresentare una cultura.

Il grado di istruzione dei nostri partecipanti è piuttosto alto in entrambi i Paesi. I nostri informanti appartenevano a diversi ambiti professionali. Molti di loro ricoprivano più di un ruolo lavorativo, ad esempio, come traduttore e insegnante. Alcuni di loro, come i professori di lingua italiana e spagnola, avevano l'esperienza di dover spiegare le divergenze interculturali in classe. Noi non associamo direttamente l'ambito professionale per ogni informante per una questione di anonimato, ma proporzioniamo una tabella riassuntiva degli ambiti lavorativi:

Ambiti professionali degli informanti
Architetti
Artisti
Diplomatici Traduttori
Imprenditori
Ingegneri
Insegnanti di italiano in Messico
Insegnanti di spagnolo in Italia
Ristoratori

I nostri informanti provenivano da diverse province italiane e da diversi stati messicani. Per mantenere l'anonimato proporzioneremo solamente il numero di partecipanti per ogni regione geografica dei rispettivi Paesi. Iniziamo con Italia, la quale è suddivisa in Italia del nord, centro, sud:

Divisione italiana	Numero di partecipanti
Italia del nord	
Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Veneto	6
Italia del centro	
Lazio, Marche, Toscana e Umbria	1
Italia del sud	
Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e le isole: Sardegna e Sicilia	3

Il Messico, di solito per la sua forma geografica, viene diviso in cinque regioni: nord-est, nord-ovest, centro, occidente e sud-est. Noi abbiamo messo insieme gli stati del nord-est e del nord-ovest nella classifica nord, e gli stati del centro e occidente nella voce centro e il sud-est è rimasto uguale.

Divisione messicana	Numero di partecipanti
Nord del Messico	
Baja California norte, Baja California sur, Coahuila, Chihuahua, Durango, Nuevo León, San Luis Potosí, Sinaloa, Sonora e Tamaulipas	1
Centro del Messico	
Aguascalientes, Città del Messico, Colima, Estado de México, Guanajuato, Guerrero, Hidalgo, Jalisco, Michoacán, Morelos, Nayarit, Puebla, Querétaro, Tlaxcala e Zacatecas	7
Sud-est del Messico	
Campeche, Chiapas, Oaxaca, Tabasco, Veracruz e Yucatán	2

Abbiamo tentato di avere varietà di ambiti di lavoro e di città d'origine per conferire più ricchezza al nostro studio dal punto di vista qualitativo senza la pretesa di generalizzare i risultati. Di seguito, riportiamo una tabella (vedere figura 20), in ordine della data dell'intervista, lo pseudonimo assegnato ad ogni partecipante, la modalità dell'intervista, la lingua in cui è stata condotta l'intervista e la durata dell'intervista. Come si può osservare nella tabella, nel caso di Maurizio vengono riportate due date invece di una come negli altri casi, questo è dovuto, fondamentalmente, perché Maurizio ha scelto la modalità di auto-somministrazione e ci ha inviato le sue risposte in due giorni diversi. Le interviste duravano da 1:20 a quasi 4 ore perché gli informanti avevano la libertà di estendersi per raccontare le loro esperienze interculturali nel modo che loro volevano.

	Nome (Pseudonimo)	Modalità	Lingua	Durata	Data
1	Greta	Faccia a faccia	Italiano	1:22	11/01/19
2	Sandro	Faccia a faccia	Italiano	2:23	16/01/19
3	Matteo	Faccia a faccia	Italiano	1:58	18/01/19
4	Renata	Faccia a faccia	Italiano	3:42	20/01/19
5	Alessio	Faccia a faccia	Italiano	1:49	21/01/19
6	Susana	Faccia a faccia	Spagnolo	2:50	23/01/19
7	Federico	Faccia a faccia virtuale	Italiano	3:55	03/03/19
8	Enzo	Faccia a faccia virtuale	Italiano	1:59	08/03/19
9	Aurora	Faccia a faccia	Spagnolo	2:30	27/03/19
10	Daniel	Faccia a faccia	Spagnolo	2:14	07/04/19
11	Maurizio	Auto-somministrazione	Italiano	1:50	08/04/19 14/04/19
12	Rocío	Faccia a faccia	Spagnolo	3:56	13/04/19
13	Héctor	Faccia a faccia	Spagnolo	2:43	26/04/19
14	Gregorio	Faccia a faccia	Italiano	3:40	02/05/19
15	Tiziana	Faccia a faccia	Italiano	3:36	03/05/19
16	Carolina	Faccia a faccia	Spagnolo	2:10	08/05/19
17	Fernanda	Faccia a faccia	Spagnolo	2:59	09/05/19
18	Miriam	Faccia a faccia	Spagnolo	2:08	14/05/19

19	Alma	Faccia a faccia	Spagnolo	1:46	16/05/19
20	Verónica	Faccia a faccia	Spagnolo	3:59	07/06/20

Figura 20

Nel prossimo paragrafo spiegheremo come abbiamo svolto la somministrazione delle interviste.

4.2.4 Somministrazione dell'intervista

In questa sezione presentiamo il processo adottato per somministrazione dell'intervista. Dopo aver realizzato gli aggiustamenti pertinenti al questionario abbiamo proceduto alla somministrazione dell'intervista. A questo punto, abbiamo contattato gli informanti per conoscere la loro disponibilità per partecipare alla nostra ricerca. Dal primo contatto è stato specificato lo scopo dello studio, li abbiamo anche avvertiti del fatto che le interviste sarebbero state registrate e di avere tempo a disposizione. I partecipanti che accettavano la nostra proposta ci hanno fornito un indirizzo di posta elettronica in modo tale da inviar loro il questionario nella loro lingua d'origine anche se gli informanti messicani avevano un alto livello di italiano. Inviare il questionario in anticipo perseguiva due propositi, il primo, era per permettere loro di riflettere sugli argomenti, prendere appunti ed aggiungere informazioni se lo ritenevano opportuno (come fatto in Balboni, 2009a; Cavaliere, 2016; Dalla Libera, 2017); il secondo proposito è stato per fargli conoscere, in anticipo, la tematica su cui versava lo studio in modo più specifico dandogli l'opportunità di ritirarsi se così lo avessero considerato di farlo.

Insieme agli informanti abbiamo concordato la data e il luogo dove svolgere l'intervista. Siccome il ricercatore si è spostato nelle città in cui si sarebbero svolte le interviste, nella maggioranza dei casi, sono state condotte a casa dell'intervistato, uno in una caffetteria e quelli che hanno avuto degli imprevisti si è optato per farle via Skype.

Il giorno dell'intervista abbiamo seguito la struttura del questionario in maniera flessibile potendo alterare l'ordine, omettere domande, focalizzarsi sugli interessi dell'intervistato e riformulare le domande (Kvale, 2007, pag. 70). Gli intervistati hanno firmato la lettera di consenso (appendice) e l'informativa del trattamento dei dati personali (appendice). Le interviste sono state condotte da gennaio 2019 a febbraio 2020. Inizialmente le interviste erano state programmate per realizzarle durante il 2019, tuttavia, a marzo 2020, uno dei partecipanti ha comunicato di voler ritirarsi dallo studio perché aveva una professione molto particolare che lo metteva a rischio di rivelare l'identità anche quando i dati sono stati anonimati. Questo informant ha dichiarato di non essere convinto di continuare come partecipante della ricerca e la sua declinazione è stata accolta. Perciò è stato necessario cercare un altro informant e somministrare un'altra intervista a giugno 2020.

Durante le sessioni faccia a faccia, le interviste sono state registrate in audio con il programma memo vocali dell'iPhone S. Nelle interviste condotte via Skype, abbiamo adottato due metodi diversi di registrazione: le videochiamate di Skype e l'app memo vocali dell'iPhone S. Questo per poter avere due possibilità di recuperare l'audio per realizzare la trascrizione in caso che la registrazione di Skype non funzionasse o quella del memo vocali non catturasse bene la voce dell'intervistato. Fortunatamente, tutti i due programmi hanno registrato per intero le interviste, però l'audio del memo vocali aveva una migliore qualità. Nel caso dell'informante che ci ha inviato le risposte, sono state inviate via l'inbox di Facebook in audio. Noi li abbiamo scaricati e salvati sul nostro pc al quale solo il ricercatore ha accesso.

Durante le interviste, il ricercatore prendeva appunti per marcare i temi d'interesse dell'intervistato o qualche segnalazione su un argomento che non era stato considerato nel questionario. Gli appunti erano brevi perché non si voleva perdere la motivazione dell'informante o distrarlo. Dopo l'intervista, il ricercatore ha riscritto i particolari dell'intervista realizzando annotazioni di tutto l'osservato durante l'intervista e utilizzando anche i primi appunti. Le annotazioni avevano lo scopo di ricostruire il contesto osservato (Kahn, 2000, pag. 64) in cui si era svolta l'intervista. Le descrizioni includevano, la data e luogo dell'intervista, il posizionamento dell'intervistato su qualche particolare tema e il

linguaggio non verbale rilevante per la ricerca. Queste note di campo danno supporto per dare una descrizione densa (Geertz, 1973, pag. 10) del lavoro in campo. Le annotazioni sono state poi riprese nella fase di analisi.

4.2.5 Le trascrizioni

Questa sezione è dedicata alle strategie utilizzate per portare a termine le trascrizioni delle 20 interviste. La trascrizione è una fase fondamentale per la preparazione dell'analisi dei dati. Per questo motivo, è importante realizzare una trascrizione più fedele possibile catturando le comunicazioni significative includendo il linguaggio paraverbale (Bagnasco et al., 2015) aggiungendo annotazioni o simboli. Le trascrizioni sono state sbobinate dal ricercatore per "supportare la familiarità con i dati" (Jackson & Bazeley, 2019, pag. 43), evitando così che una persona esterna alla ricerca potesse aver accesso a dei dati personali e dati sensibili dei nostri partecipanti e anche per non perdere informazioni di valore dal punto di vista del ricercatore.

Per sbobinare le interviste abbiamo fatto ricorso allo strumento di digitalizzazione vocale di Google Docs. Il ricercatore ascoltava la registrazione e dettava ciò che veniva detto nell'audio. Ma la digitalizzazione vocale di Google Doc era troppo imprecisa e dovevamo riscrivere frasi per intero, quindi abbiamo abbandonato quella tecnica perché ci siamo resi conto che era molto impreciso ed era difficoltoso seguire la registrazione al ritmo del parlato originale. Per questo motivo, abbiamo continuato con le trascrizioni nel programma Word di Microsoft Office, la cui funzione di trascrizione vocale è più precisa ma comunque non esente ad errori, seppur di numero inferiore rispetto al primo programma. Il ricercatore ha comunque corretto le imprecisioni digitandole e aggiungendo i segni di punteggiatura. Questa volta il lavoro è stato più veloce e più fluido anche perché abbiamo usato un software, gratuito online, fatto apposta per trascrivere file audio o video. Questo programma si chiama oTranscribe e ci ha dato l'opportunità di rallentare la velocità del parlato, andare indietro di pochi secondi

e fermare l'audio solamente premendo un tasto del pc. Questa combinazione dei due programmi ci ha reso il lavoro più agevole.

In totale abbiamo scritto 502 pagine di trascrizioni derivate dalle 20 interviste. Siccome, abbiamo deciso di intervistare i partecipanti nella propria lingua madre, abbiamo 10 interviste in italiano e 10 in spagnolo. La trascrizione è stata realizzata parola per parola rispettando fedelmente le parole usate dall'informante, perciò, abbiamo trascrizioni in italiano che usano frasi o parole in spagnolo e viceversa, trascrizioni in spagnolo dove gli informanti hanno deciso di usare la lingua italiana in alcune occasioni. È comune che in uno studio dove i partecipanti sanno che il ricercatore parla le due lingue essi si sentano liberi di mischiare le lingue (Heath, Mckinely, & Baffoe-Djan, 2020, pag. 125) mentre danno le loro risposte. Per quello, il *code switching* e il *code mixing* è stato rispettato nelle trascrizioni. C'è una trascrizione in italiano che presenta un fenomeno simile al *spanGLISH*, che si conosce comunemente come *itagnolo*. È da notare che anche se volevamo rispettare le informazioni degli informanti, abbiamo dovuto ricorrere a cancellare pezzi di trascrizione perché si sviavano dal tema di ricerca e soprattutto perché menzionavano temi sensibili. In questi casi, assumiamo il rischio di perdere un po' di contesto (Powers, 2008, pag. 25), ma manteniamo l'integrità dei nostri partecipanti.

Come abbiamo fatto menzione prima, siamo consapevoli che il passaggio dal linguaggio orale a quello scritto si corre il rischio di perdere informazioni come quella del tono emotivo (Jackson & Bazeley, 2019, pag. 43). Così, abbiamo implementato una serie di strategie per rendere le trascrizioni ricche di senso emotivo. A continuazione, vi presentiamo una tabella riassuntiva dei simboli, l'uso ed un esempio per comprendere come abbiamo utilizzato la simbologia nelle trascrizioni (appendice):

Simbolo	Uso
«»	Discorso diretto
	Esempio: Qui mi hanno detto: «perché gli hai messo il nome messicano?»
!?	Segni d'interrogazione e ammirazione ripetuti per enfatizzare
	Esempio:

???	¿i Cuándo!? Cosa dici???
aaah	Vocalizzazione prolungata
	Esempio: «Pronto! Sono aaah, c'è Maria in casa?»
-	Enfasi di separazione breve di una parola o sospensione volontaria di una parola
	Esempio: trat-toria Quando resul- che sono tutti di Città del Messico, per loro è molto difficile fare amicizia.
—	Enfasi di separazione prolungata di una parola
	Esempio: traT—Toria
<i>corsivo</i> ¹⁶⁸	Per le parole straniere
	Esempio: Sì, il <i>mande</i> o su <i>servidor</i> è molto forte...
[]	Simboli fonetici
	Esempio: Las palabras que tienen la doble G [yi]
{ }	Annotazione del ricercatore
	Esempio: Io lo vedo che fanno così {movimento verso l'alto}.
MAIUSCOLA	Enfasi a certe lettere o alla parola
	Esempio: Esatto. Per noi è la X perché noi è "EX"
=	Sovrapposizione delle voci
	Esempio: Renata: Vediamo, =vediam= Intervistatore: = Passami = il sale, ...
//	Interruzione causata dall'altro interlocutore
	Esempio: Intervistatore: Sì, credo di sì, ma// Tiziana: Sì, ma non si apriva subito.
...	Pausa breve volontaria
	Esempio: No, qua no, magari sì se c'è...non le pantofole

¹⁶⁸ Tranne nel caso dell'informato italiano che cambiava costantemente di lingua.

😊 ¹⁶⁹	Risata iniziale o finale
	Esempio: Sì, ti dicevano « <i>del uno, del dos</i> », che all’inizio ho detto «boh, cosa vuol dire?»😊.
😊...😊	Risata e parlato contemporanei
	Esempio: Tiziana: No😊, assolutamente no. No, non è maschile😊.
😊😊	Risata prolungata
	Esempio: ...cosa che mi ha colpito molto😊😊, sono rimasta così.

L’anonimizzazione dei dati è fondamentale per salvaguardare l’identità (Gibbs, 2007; Magnusson & Marecek, 2015) dei partecipanti per una questione etica. Per garantire l’anonimizzazione abbiamo sostituito, tutti i nomi e cognomi degli informanti e persone menzionate, con uno pseudonimo. Inoltre, abbiamo cambiato i nomi di luoghi come città o vie che conducevano all’identificazione del partecipante. In aggiunta, abbiamo assegnato dei codici alle città dove risiedono attualmente i partecipanti perché anche cambiando il nome della città era facile relazionare altri elementi dell’intervista e far sì che potessero essere rintracciabili. Ulteriormente, abbiamo attribuito un codice quando si trattava di oggetti caratteristici tipici di un luogo al fine di evitare di svelare l’ubicazione del nostro informante. Altri codici sono stati assegnati a patronimici, luoghi e posto di lavoro specifico. Tutti questi elementi sono stati sostituiti con codici quando si considerava che neanche con il cambio di nome era sufficiente per mantenere l’anonimato. Per il resto delle occasioni sono stati cambiati con altri nomi con la stessa valenza. Di seguito vi presentiamo la tabella (figura 21) con dei codici impiegati e il loro significato:

Codice	Significato
(NCN)	Nome Città Nord
(NCC)	Nome Città Centro
(NCS)	Nome Città Sud

¹⁶⁹ La decisione degli emoticon è stata per una questione di economizzare i tempi poiché scrivere [risata] ci impiegava più tempo che :) attaccati, che nel programma di Word viene automaticamente trasformata in 😊.

(NCSE)	Nome Città Sud-est
(OI)	Oggetto identificabile
(LI)	Luogo identificabile
(GI)	Gentilicio identificabile
(PL)	Posto Lavoro

Figura 21

In più, abbiamo usato altri codici per evidenziare i tratti mancanti degli audio per le cancellazioni richieste dal proprio informante, per i commenti o discussioni che non rientravano nella nostra ricerca, per i commenti rivolti ad un'altra persona, per i commenti contenenti dati sensibili che potessero mettere a rischio l'integrità morale del partecipante e per le interruzioni volontarie. Tutti questi codici vengono riportati nella tabella (figura 22) qui sotto. Nella stessa tabella abbiamo anche aggiunto i simboli di secondi e minuti che abbiamo utilizzato per specificare il tempo che abbiamo ritagliato in ogni intervista e il codice attribuito ad un frammento di audio non udibile.

Codice	Significato
(CRI)	Cancellato a richiesta dell'informante
(CFT)	Commento fuori tema
(CTP)	Commento rivolto ad una terza persona
(DS)	Dato sensibile
(DFT)	Discussione fuori tema
(IV)	Interruzione volontaria
.00	Secondi
00.00	Minuti
(...)	Non udibile

Figura 22

È da dire che uno degli informanti ci ha chiesto di vedere la trascrizione per controllare l'anonimizzazione e così abbiamo fatto. L'ha controllata e ci ha dato il permesso di usarla così com'era. Durante la realizzazione della trascrizione abbiamo preso appunti per arricchire

il contesto, per attribuire alcuni codici per l'analisi e aggiungendo anche note sul linguaggio non verbale. Nel prossimo paragrafo spiegheremo come abbiamo realizzato l'analisi dei dati.

4.2.6 L'analisi dei dati

Il presente paragrafo è dedicato a descrivere l'analisi dei dati della ricerca. Il processo dell'analisi dei dati è cominciato dal momento in cui abbiamo iniziato con la raccolta dati questionandoci costantemente sulla necessità di intervistare più persone o meno per ottenere informazioni significative. Per l'analisi dei dati ci siamo basati sulle fasi proposte da Leavy (2017):

- 1) La preparazione e organizzazione
- 2) L'immersione iniziale
- 3) La codifica
- 4) La categorizzazione e la tematizzazione
- 5) L'interpretazione

(pag. 150)

Le fasi proposte da Leavy non seguono un andamento lineare perché i passaggi si possono intrecciare.

La preparazione e organizzazione

In questa fase i dati sono stati preparati per l'analisi sbobinando le 20 interviste. Mentre si facevano le trascrizioni si è iniziata una prima codificazione di alcune interviste dividendole nelle categorie usate per fare le domande principali assegnando 4 colori¹⁷⁰ per ogni gruppo

¹⁷⁰ Sistema di colori: verde per i problemi di comunicazione dovuti ai valori culturali; blu per i problemi di comunicazione legati al linguaggio non verbale; rosa per i problemi di comunicazione legati alla lingua; e giallo per i problemi legati agli eventi comunicativi. Questi colori sono stati ripresi per la codifica su Nvivo.

di macrocategorie corrispondente ai problemi comunicativi proposto nel modello Balboni Caon (2015), in modo da facilitare l'organizzazione (vedere figura 23).

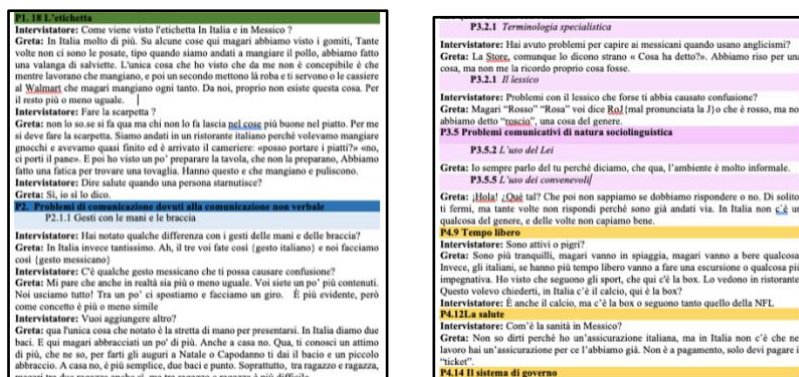


Figura 23

L'immersione iniziale

Mentre si facevano le trascrizioni ha cominciato l'immersione iniziale. In questa fase si è cominciato a costruire un panorama generale dei dati raccolti il quale ha consentito di “acquisire una profonda visione emotiva dei mondi sociali”¹⁷¹ studiati (Saldaña, 2014, p. 583). Inoltre, si ha iniziato a fare annotazioni durante le trascrizioni delle interviste quando emergeva un'idea, codice o tematica significativa (vedere figura 24). Infine, questa immersione iniziale, ha permesso di identificare alcuni dei dati rilevanti per la codifica.

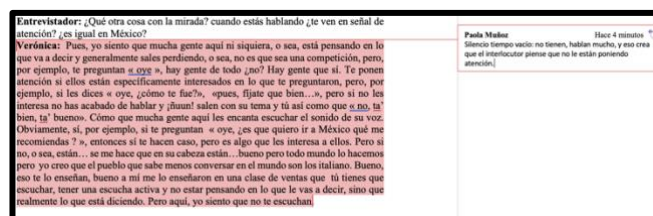


Figura 24

¹⁷¹ “gain deep emotional insight into the social worlds you study and what it means to be human”

La codifica

La fase della codificazione ha lo scopo di ridurre i dati e classificarli attribuendone dei codici che riassumino in essenza ciò che hanno risposto gli informant. Per la codifica dei dati è stato utilizzato il programma multimediale Nvivo il quale ha consentito di gestire le grandi quantità di dati emersi dalle 502 pagine di trascrizioni. Nvivo è un programma per l'analisi qualitativa computer assistita (CAQDAS) il quale conferisce rigore metodologico perché rende trasparenti e pubblici i nodi, i criteri e i passaggi dell'analisi dei dati (Bagnasco et al., 2015, pag. 47). Inoltre, permette di avere disponibili i dati in italiano e spagnolo contemporaneamente per poterli analizzare insieme.

La categorizzazione e la tematizzazione

Una volta finita la codifica si è iniziata la ricerca di caratteristiche che vincolassero i codici per raggrupparli in categorie e sono stati messi insieme collegandoli alle tematiche dei problemi interculturali del modello di Balboni e Caon (2015). Durante questa fase si sono scritti dei memo per avere un registro delle idee e le ipotesi che vincolavano i dati alla teoria.

L'interpretazione

In questa fase i dati che sono stati codificati e raggruppati nelle tematiche sono stati analizzati per determinare il significato con l'aiuto dei memo e della teoria per attribuirne un significato.

CAPITOLO 5 RISULTATI

Nel presente capitolo riportiamo i risultati dell'analisi dei dati della nostra ricerca i quali ci permettono di descrivere le problematiche di comunicazione dovute alla differenza di *software* culturali che emergono durante l'interazione tra messicani e italiani. Si sottolinea che i risultati della nostra ricerca non sono generalizzabili all'intera popolazione, ma sono dati descrittivi tratti dalla visione del mondo culturale dei partecipanti quando entrano in contatto con schemi culturali diversi dal proprio. Pensare che ogni singola caratteristica descritta in questa ricerca possa essere applicata ad una persona appartenente ad una determinata cultura significa cadere nella promozione degli stereotipi e questo non è il nostro scopo. Va quindi ricordato che, nonostante si utilizzino le etichette “gli italiani” o “i messicani”, queste sono solo un modo sintetico di esemplificare la percezione di possibili rotture nella comunicazione che ostacolano l'efficacia comunicativa tra le due culture.

Va anche notato che abbiamo dato voce ai nostri informant citando estratti delle interviste per supportare i nostri risultati. Per le interviste in spagnolo abbiamo deciso di presentarle in lingua originale utilizzando una tabella a due colonne inserendo a sinistra l'estratto in spagnolo a destra la traduzione in italiano.

Il capitolo è diviso in quattro sezioni secondo al modello di comunicazione interculturale di Balboni-Caon (2015) che corrispondono alle nostre domande di ricerca. Nella prima sezione abbiamo raggruppato i problemi di comunicazione che derivano dalle differenze di significato dei valori culturali; mentre nella seconda sezione vengono messi insieme i problemi che emergono dalla comunicazione interculturale dovuti al linguaggio non verbale; la terza sezione invece è dedicata ai problemi di comunicazione dovuti alla lingua; e per ultimo, nella quarta sezione raduniamo alcuni esempi di eventi comunicativi in cui l'inconsapevolezza delle grammatiche culturali comporterebbero problemi tra italiani e messicani.

5.1 Problemi di comunicazione dovuti a valori culturali

In questa sezione presentiamo i risultati ottenuti dalle nostre 20 interviste sui punti nodali che creano problemi nella comunicazione tra messicani e italiani originati dai loro precetti di valore. Quando si parla di valori culturali ci si riferisce a quei confini invisibili delimitati dalle regole non scritte di quello che ciascuna società considera appropriato e importante per la sua struttura di comunità. I valori culturali sono radicati nel collettivo sociale raggiungendo diverse dimensioni nella comunicazione interculturale. Questo li rende un fattore fondamentale per la comprensione tra le culture perché ciò che una cultura considera appropriato o importante nella sua scala di valori, per le altre culture non è lo stesso. Questa differenza nei valori culturali comporta dei problemi di natura interculturale quando due diversi schemi di valori interagiscono poiché i valori culturali condizionano il comportamento delle persone e la lettura di quel comportamento può essere tradotta come inappropriata e fuori dalla norma valoriale in un'altra società.

Al rispetto Vilà Baños (2008) ritiene che “sia importante tenere conto delle differenze che possono caratterizzare un tipo di comunicazione e la cui ignoranza può influenzare nell'efficacia della comunicazione”¹⁷² (pag. 37). Precisamente per questo motivo dobbiamo essere consapevoli dell'impatto della categoria dei valori culturali poiché sono i valori sottostanti che si diffondono attraverso il linguaggio verbale, non verbale e che sono presenti negli eventi comunicativi.

5.1.1 Il tempo

Ogni cultura percepisce il tempo in maniera particolare. Il tempo è un fattore asimmetrico fra le diverse culture. Esso è un detonante di rotture del processo della comunicazione dal

¹⁷² “Es importante tener en consideración estas diferencias que pueden caracterizar un tipo de comunicación y otro, y cuyo desconocimiento puede influir en la eficacia de la comunicación”

punto di vista interculturale. Il concetto del tempo stende una rete verso diverse categorie culturali poiché si rispecchia nei comportamenti quotidiani, nel modo di concepire la linea temporale, nel riempire il tempo o avere spazi vuoti e nella valorizzazione del tempo. Tutto questo può portare a problemi di comunicazione tra italiani e messicani.

Esistono due categorie del tempo che dipendono dalla flessibilità o rigidità dell'uso temporale; la prima è il tempo vissuto come corda, vale a dire che le culture appartenenti a essa concepiscono il tempo come una corda tesa nella maggioranza delle situazioni, ma la corda può anche rilassarsi sotto certe circostanze soggettive; la seconda è il tempo inteso come elastico nella quale si vive prevalentemente in modo rilassato, ma quando esiste una motivazione ritenuta valida l'elastico si tende (Balboni & Caon, 2015, pag. 94).

In linea di massima il messicano vive il tempo in modo relativo legato alle circostanze e alle priorità soggettive. Il tempo per i messicani potrebbe essere flessibile, adattabile, eterno o astratto, tutto dipenderà dalla persona che manda il messaggio. La relatività della linea temporale in Messico si riflette anche nelle espressioni di uso quotidiano: *Ahorita* (adesso), *al ratito* (tra un po') o *mañana* (domani). Tutte rappresentano un'idea totalmente soggettiva del tempo. Queste espressioni non si possono prendere in modo letterale perché dipendono dall'intenzionalità di colui che le esprime. Secondo questa cosmovisione, i messicani, nel complesso, sono un popolo rilassato e tranquillo che gestisce il tempo in base alla situazione in cui si trova. Tutti i nostri informant italiani sono d'accordo con l'idea dell'elastico temporale del messicano. Gregorio descrive il concetto del tempo del messicano dal punto di vista italiano:

Gregorio: I messicani a mio avviso percepiscono il tempo rispetto alle azioni, [il tempo] non è indipendente di ciò che si fa, per cui non è un'entità a sé stante.

Di solito l'elastico viene steso quando si affrontano occasioni relazionate all'ambito lavorativo dove l'essere rilassato può comportare delle conseguenze. D'altra parte, quando si tratta di relazioni interpersonali nella sfera informale, i messicani tendono a rilassare l'elastico del tempo arrivando in ritardo agli appuntamenti. Veronica, Sandro, Gregorio,

Federico, Enzo, Tiziana e Alessio coincidono con questa dualità temporale del messicano. Enzo spiega come dalla sua esperienza in Messico ha capito questi due modi di vedere la dimensione del tempo:

Enzo: Ho visto due differenze principali. Al lavoro, gli orari si rispettavano senza problemi, anzi, dovevamo timbrare (*pinchar*) con l'impronta digitale. [...] Nell'ambito privato, cioè, con le amicizie il tempo diventava sempre abbastanza relativo.

Matteo, Maurizio e Renata pensano che neanche in situazioni formali i tempi vengano rispettati. Vediamo come lo spiega Maurizio:

Maurizio: Evidentemente, ci sono tante differenze in questi aspetti. Io vivo in Messico ormai da più di 30 anni, ma vengo da una città... molto direi... formale nell'ambito degli orari, degli appuntamenti che è (NCN). E sono... sono cresciuto, sono nato lì, ho vissuto per 30 anni, quindi devo dire che definitivamente per quanto riguarda gli orari sia nell'ambito scolastico o del lavoro, perché lavoro anche con diversi uffici burocratici, la differenza è abbastanza grande.

Gli italiani, soprattutto quelli del nord, hanno una concezione del tempo, prevalentemente, come una corda tirata ma con una certa flessibilità. La tensione della linea temporale italiana è considerata dai messicani come un segno di valorizzazione e di rispetto per il proprio tempo e quello altrui. È comune che la corda diventi più sciolta dipendendo dall'area geografica dell'Italia, vale a dire che il nord mostra una maggiore rigidità dello spazio temporale rispetto alle regioni del sud per motivazioni storiche che hanno segnato una differenziazione culturale. Alma, Aurora, Veronica, Rocío, Carolina, Hector, Miriam e Daniel percepiscono il tempo italiano come una corda in posizione tirata, ma con situazioni

in cui può restare a riposo. Alma spiega dalla prospettiva messicana la concezione italiana del tempo:

Alma: Cambia muchísimo. Italia de verdad tiene su forma geográfica refleja también las culturas porque son fruto también del pasado. En el norte estuvieron invadidos por otras culturas, tienen una influencia muchísimo más nórdica. El centro fue la zona la religiosa, digamos, del Vaticano, la zona de los papas, las tierras de los papas; y el sur pues estuvo invadido por los españoles entre otras cosas los Borbones. Entonces, cambia mucho. Aquí he vivido más de 40 años. Aquí el tiempo no es precisamente rígido, pero no es tampoco relajado, o sea, creo que son bastante respetuosos de los tiempos, sin embargo, tienen esa flexibilidad italiana de decirte «bueno, ¡paciencia! Si no llegaste pues paciencia te espero».

Alma: Cambia moltissimo. Italia davvero riflette nella sua forma geografica le culture perché sono il frutto del loro passato. Il nord fu invaso da altre culture e hanno un'influenza più nordica. Il centro fu la zona religiosa, diciamo, del Vaticano, la zona dei Papi, le terre dei Papi; ed il sud fu invaso dagli spagnoli e i Borboni. Quindi, cambia molto. Io ho vissuto qui da 40 anni, qui il tempo non è precisamente rigido, ma neanche è rilassato, cioè credo che loro siano abbastanza rispettosi dei tempi, ma hanno quella flessibilità italiana di dirti: «va bene, pazienza! Se non sei arrivato, pazienza ti aspetto».

Contrariamente all'opinione unanime della visione elastica del tempo messicano, la concezione della corda temporale della cultura italiana è stata dimensionata da otto partecipanti, come abbiamo elencato prima, tranne che per Fernanda e Susana le quali hanno l'idea che il tempo italiano sia più elastico, quasi tanto come quello messicano ed in certe situazioni presenta un rilassamento ancora maggiore di quello vissuto in Messico. In entrambi i casi, le partecipanti, hanno avuto più contatto con la vita italiana del centro e sud

d'Italia, infatti Susana specifica che ha notato che gli italiani del nord sono più attenti alla questione del tempo rispetto a quelli del centro o sud del Paese:

Susana: Yo creo que es bastante parecido en realidad, me esperaba que fueran más puntuales porque [...], pensé que como europeos iban a ser más puntuales y no. Son tan puntuales como los mexicanos y en algunas cosas son más impuntuales que nosotros [...] Creo que hay diferencias regionales, según he visto, y me he encontrado con gente que es del norte y es mucho más puntual que la gente [...], del centro y el sur.

Susana: Io credo che assomigli abbastanza, speravo che fossero più puntuali perché [...] pensavo che loro come europei fossero più puntuali e non è così, sono così puntuali come i messicani ed in alcune occasioni sono addirittura più ritardatari. Credo che ci siano differenze regionali, secondo la mia esperienza ho trovato che la gente del nord è molto più puntuale[...] che quelli del centro e del sud.

La metafora della corda o elastico non sono rappresentazioni temporali che si trovano in una linea del tempo in estremi totalmente opposti, piuttosto, la linea temporale prosegue a individuare culture con maggiore o minore rigidità temporale rispetto ad altre. Susana e Héctor osservano che gli italiani sono più centrati sul tempo rispetto alla cultura messicana, però non tanto quanto le culture anglosassone o nordiche. Questo lo spiega chiaramente Héctor:

Héctor: Pues yo creo que ellos preparan más las cosas, sí, planean más...un poco, no es tan exagerado como para decir: sí, los italianos son muchísimo más, que planifican todo como si hablaras de uno de Londres, ¿no? Por ejemplo, que son mucho más organizados o de uno del norte de Europa. En Italia, son muy tranquilos,

Héctor: Credo che loro progettino di più le cose, sì, pianificano di più...un po', non sono così esagerati come per dire: sì, gli italiani pianificano molto di più tutto come se tu parlassi di una persona di Londra, no? Ad esempio, che sono molto più organizzati o come quelli del nord d'Europa. In Italia, sono più tranquilli, più

son muy relajados también, pero si se organizan, si se meten de acuerdo con mucho tiempo y respetan sus citas y así. Yo soy mucho más relajado, mucho más tranquilo, puedo cambiar una cita o que se me olvide.

rilassati, però sì sono organizzati, si mettono d'accordo con molto tempo e rispettano gli appuntamenti e cose del genere. Io sono molto più rilassato, molto più tranquillo, potrei cambiare un appuntamento o anche dimenticarlo.

La comprensione del tempo come corda o elastico provoca conflitti interculturali sia a livello personale che in ambito professionale tra italiani e messicani poiché una persona che vive il tempo come corda ha delle aspettative che una cultura che percepisce il tempo come elastico non prende in considerazione.

5.1.1.1 La puntualità

La percezione della puntualità cambia a seconda dagli schemi culturali. Essere puntuale o arrivare in ritardo è uno dei problemi di comunicazione interculturale legati alla visualizzazione del tempo. Il fatto di far aspettare in un appuntamento lancia un messaggio, consapevole o inconsapevole, che potrebbe essere inteso come una mancanza di rispetto da chi rimane in attesa. Dalle nostre interviste, emergono tre segnalazioni sul “fare l’anticamera” come segno di potere in Messico. Matteo, Sandro e Federico considerano che fare aspettare le persone è un atto legato alla dimostrazione della gerarchia, e quindi, è un modo di ostentare il potere rispetto a quelli che provengono da un rango inferiore della scala gerarchica. Matteo mette in evidenza che la scala di potere è connessa con il tempo di attesa:

Matteo: Sì, si aspetta dipendendo dal grado. Se vado a parlare con la *jefa* [capo] di dipartimento o con il direttore, qualcosina devi aspettare.

In linea generale il messicano accetta il ritardo negli appuntamenti di indole informale, su questo tutti gli italiani e anche i messicani stessi sono d'accordo. Siccome il ritardo, nella sfera informale in Messico è accettato, questo crea problemi di comunicazione interculturale quando si interagisce con un italiano perché l'italiano non è abituato. In linea di principio se in Messico una persona arrivasse in ritardo ad un appuntamento informale, un messicano eviterebbe di lamentarsi con il ritardatario per non metterlo a disagio. Per questo quando il messicano arriva in ritardo ad un appuntamento con un italiano spera di essere trattato nello stesso modo, ossia che l'italiano non si lamenti per il ritardo. Generalmente, l'italiano ha una certa tolleranza al ritardo, ma dovuto alla maniera diretta di comunicare potrebbe fare notare il suo dispiacere all'interlocutore, in questo caso un messicano si sentirebbe scomodo e non verrebbe il motivo per tale reazione. Questo è stato segnalato da Alma, Miriam, Rocío, Veronica, Aurora, Héctor e Daniel i quali ci hanno riferito che gli italiani hanno meno pazienza nell'aspettare rispetto ai messicani. Carolina solo si è limitata a specificare che sono tolleranti. Susana e Fernanda non hanno espresso nessun giudizio per quanto riguarda la tolleranza nell'attesa poiché si ritengono puntuali e quindi non hanno mai sperimentato momenti di disagio da parte degli italiani per la puntualità. Héctor ci ha raccontato com'è la reazione degli italiani quando arriva in ritardo:

Héctor: Nunca me mido mis tiempos y si siempre llego tarde o ...siempre es fatigoso para mí respetar la puntualidad me esfuerzo al mínimo. Entonces, pues con los italianos tengo problemas a veces, porque 5 minutos o 10 minutos se enojan. Ya después se acostumbran los que me conocen y dicen: ah, ya sé que sí dices que vas a llegar a las 4, vas a llegar a las 4:15.

Héctor: Non calcolo mai i miei tempi e sempre arrivo in ritardo...sempre è difficile per me rispettare la puntualità, mi impegno al minimo. Allora, a volte, con gli italiani ho dei problemi perché [arrivo] 5 o 10 minuti [in ritardo] e si arrabbiano. Dopo ci si abitua e coloro che mi conoscono mi dicono: ah, so che se dici che arriverai alle 4, in realtà arriverai alle 4:15.

Invece Federico che è italiano ha spiegato come reagiscono i messicani di fronte ad una situazione di ritardo:

Federico: [I messicani] sono molto educati, nel senso che giustificano il fatto [del ritardo] però [...], non è vero, c'è questa estetica, questa forma di morale, [...] ovviamente [...] non è molto piacevole da parte loro. Diciamo che sono molto educati nel senso [che giustificano così]: «dai, non si preoccupi, ha avuto un problema».

Ricordiamo che il Messico è un paese con un'estensione territoriale quasi 7 volte più grande dell'Italia, quindi la gestione della distanza-tempo non sempre viene presa in considerazione. A questo si aggiunge che i mezzi di trasporto pubblico non sono regolati da un orario, quindi, la gente deve aspettare che passi l'autobus e sperare di fare in tempo per arrivare a destinazione. Questo è stato menzionato da Susana, Alessio, Rocío e Maurizio:

Maurizio: Ti dicono ci vediamo alle 4:00 e sanno che siamo a 40 km di distanza ed esco alle 4 meno 10, quindi il discorso tempo è veramente... non lo so, è una questione... chi lo sa, da cosa dipende, però in una città come Città del Messico dove per andare a un appuntamento a volte ci impieghi anche qua due ore e sai che ci metti due ore, perché lo sai, sei cosciente della distanza [e] del traffico, oppure parti esattamente 15 minuti prima, arrivando due ore dopo l'appuntamento.

L'attesa in Messico è così normalizzata che anche certe istituzioni come, ad esempio, gli uffici pubblici sono attrezzati per poter aspettare comodamente. Questa è una segnalazione che ha fatto Tiziana:

Tiziana: [In Messico] l'attesa è normale, tu arrivi in qualsiasi ente pubblico o anche in banca e hai una bella sfilza di sedie, ti siedi e aspetti, [...] questo [in Italia] sarebbe inconcepibile.

In Messico, nel settore lavorativo, complessivamente, gli orari degli impegni tendono ad essere più rispettati ma non sempre. Su questo punto le opinioni si dividono, 7 italiani su 10 sono convinti che i messicani abbiano più attenzione del tempo quando si tratta di impegni lavorativi, invece gli altri 3 percepiscono che anche lì ci siano problemi di ritardo. Alla domanda sulla puntualità del messicano in contesti formali, Federico ci ha risposto così:

Intervistatore: In un evento formale si rispetta la puntualità?

Federico: Io direi di sì, in Messico si rispetta abbastanza.

Invece, riportiamo l'opinione di Renata che assicura che in linea di massima la puntualità non venga rispettata in nessun ambito:

Renata: Se formale o informale, beh, però generalmente non si rispetta.

Per quanto riguarda la percezione che hanno i messicani sugli italiani rispetto alla puntualità, questi ultimi vengono visti come una cultura con un maggiore grado di puntualità sia in ambito informale che in ambito formale rispetto ai messicani. Aurora, Carolina, Miriam, Daniel, Veronica, Rocio, Alma e Héctor hanno osservato che gli italiani ci tengono ad arrivare in orario, sia nella sfera lavorativa che nella sfera sociale. Contrariamente, Susana e Fernanda concordano che ci siano ritardi da parte degli italiani in entrambi gli ambiti. Di seguito riportiamo l'esempio di Rocío la quale ci ha riferito che gli italiani sono puntuali in contesti formali e informali:

Rocío: Digamos que el tiempo viene más respetado en general, el tiempo propio y de los demás. No existe que uno llega una hora tarde o media hora tarde como en México [risa]. En México somos un poco

Rocío: Diciamo che in generale il tempo viene più rispettato, il tempo proprio e quello altrui. Una persona non arriva mai un'ora o mezz'ora di ritardo come in Messico [risata]. In Messico siamo un po'

más flexibles, digamos, aquí, la gente tiene más respeto del tiempo

più flessibili, diciamo, qui la gente ha più rispetto del tempo.

Dall'altra parte, Susana che ha vissuto in una città del centro Italia pensa che gli italiani arrivino tardi in situazioni della vita formale e informale, e quindi, considera che la puntualità italiana sia paragonabile a quella messicana:

Susana: He visto, por ejemplo, fiestas en las que alguien llegaba 3 horas después, o personajes que se caracterizan por ser tan impuntuales que tan increíble, ¿no? Hay de todo y depende de la persona, por ejemplo, para los congresos siempre empezaban tipo 20 minutos tarde 25 minutos tarde y es de esperarse que empiecen tarde.

Susana: Ho visto, per esempio, alle feste che qualcuno arrivava 3 ore più tardi, o persone che si caratterizzavano per essere così impuntuali che era incredibile, no? C'è di tutto e dipende dalla persona, per esempio, per i convegni sempre iniziavano tardi, tipo 20 - 25 minuti più tardi e questo era la normalità.

Un altro punto di scontro riguardante la concezione della puntualità è la notificazione del ritardo prima dell'incontro. È chiaro che avvisare che uno è in ritardo sia apprezzato in entrambi i Paesi, ma la differenza sostanzialmente radica nella mancanza di avvertimento previo, in altre parole gli informant hanno notato che nella cultura italiana è importante avvisare quando una persona non è un puntuale ad un appuntamento ed il fatto di non farlo potrebbe essere percepito come una mancanza di rispetto. Héctor, Rocío, Daniel hanno notato che per gli italiani è importante chiamare quando si sta per arrivare tardi ad un appuntamento. Daniel ha segnalato che la mancanza di un avviso previo fa cambiare l'atteggiamento degli italiani rispetto alla tolleranza del ritardo:

Daniel: Generalmente, aquí también está la costumbre que si alguien está por llegar tarde avisa antes. Entonces eso también

Daniel: Generalmente, qui hanno l'abitudine di avvisare quando qualcuno sta per arrivare in ritardo. Quindi quello

hace que mi flexibilidad delante la impuntualidad sea un poquito mayor. El problema es cuando llega alguien muy muy tarde sin advertir, sin avisar, noto diferencias fuertes.

permette che la flessibilità sia maggiore in una situazione di ritardo. Il problema è quando arriva qualcuno senza avvertire, senza avvisare, [lì] percepisco differenze note [nell'atteggiamento degli italiani]

5.1.1.2 Il silenzio come tempo vuoto

Il silenzio come tempo vuoto è inteso come quello spazio temporaneo privo di rumore in un'interazione di carattere comunicativo. Il silenzio prende significati diversi a seconda della cultura. I membri della stessa società hanno la capacità di interpretare il silenzio a seconda del contesto, ma non è detto che in altre culture venga applicata la stessa interpretazione. Pertanto, è essenziale sapere quali sono i significati del silenzio nella cultura messicana e italiana.

Senza dubbio la cultura italiana e la cultura messicana amano riempire il tempo in una conversazione evitando il fatidico silenzio. Dalle interviste abbiamo 17 risposte in relazione con il silenzio. 16 informant, 10 messicani e 6 italiani, ritengono che lo spazio libero di parole sia poco durante un incontro comunicativo interculturale. Solo Renata, che è italiana, ha percepito che i messicani hanno una predisposizione a tacere nelle conversazioni per evitare di dire qualcosa che possa essere offensivo per l'interlocutore, e quindi, quel silenzio la mette in disagio:

Renata: Per me il silenzio è un'arma di violenza [...] di quelle grosse. [...] Questa è la differenza fra noi e i messicani, [...] perché noi diciamo le cose come stanno così come sono e loro no. E il silenzio, molte volte, ferisce molto di più di prendere a

parolacce una persona perché per lo meno quando sgridi una persona sai che cosa pensi [con] il silenzio no [...] Non riesci a capire quello che vuole e che sta pensando.

Il silenzio in questo caso prende una piega negativa perché viene considerato come una aggressione, una forma di evitare una conversazione e per tanto rompere il filo comunicativo. Invece molte volte per il messicano è una questione di educazione, di rispetto ed è anche un modo di evitare il confronto. Per il resto degli informant italiani, cioè per Tiziana, Enzo, Federico, Gregorio, Greta e Matteo, i messicani lasciano poco spazio vuoto in una conversazione e questo viene considerato come un segno di comunicazione fluida che gira attorno una tematica coinvolgente. Così lo esprime Matteo:

Matteo: Non lo so, perché sono persone assenti di spazi vuoti. Per quello io ci metto sempre a parlare. Dai, questo è soggettivo, però normalmente, il messicano è uno che tiene la conversazione. È molto più, diciamo, così umano, tra virgolette, di un italiano. Quello assolutamente sì. Per cui direi, che la conversazione è quasi sempre piacevole.

D'altro canto, anche gli italiani non lasciano momenti di silenzio nel corso di una conversazione così come i messicani. Questo è confermato da tutti gli informant messicani come Fernanda:

<i>Fernanda: Pues los italianos son bien raros que no hablen, o sea, creo que no tienen un minuto de silencio. Tú vas a conocer a una persona, o sea, una charla en la calle, conoces a un grupo de personas y los italianos empiezan "bla, bla, bla, bla, bla".</i>	Fernanda: È inusuale che gli italiani non parlino, cioè credo che non abbiano un minuto di silenzio. Tu conosci una persona e si inizia una chiacchiera per strada, conosci un gruppo di persone e gli italiani cominciano a: "bla, bla, bla, bla, bla".
--	--

5.1.1.3 Il tempo strutturato

Il concetto relativo del tempo che ha la cultura messicana viene anche rispecchiato nella distribuzione delle pause lavorative per mangiare. Dipendendo dal lavoro le pause possono essere brevi o molto lunghe per permettere all'impiegato di spostarsi da un punto all'altro nelle grandi città. In Italia le pause hanno più consistenza come tempo strutturato, ad esempio, gli orari di chiusura degli uffici e negozi tendenzialmente è dalle 12,30 alle 14,00 per permettere ai lavoratori di fare una pausa per pranzare. Alessio, Maurizio, Renata, Sandro, Carolina, Susana e Greta hanno menzionato il tema pausa pranzo durante l'orario di lavoro, nel quale però hanno opinioni diverse. Per esempio, per quanto riguarda il Messico Maurizio ci ha riferito che le pause sono lunghe; Alessio ha spiegato che le pause sono brevi e che in Italia si tenda a rispettare di più l'orario del pranzo rispetto al Messico e Renata ha notato che le pause per mangiare non vengono sempre rispettate nel territorio messicano:

Maurizio: Ecco, per quanto riguarda il discorso delle pause, effettivamente anche qui direi che sia negli ambiti universitari che in quelli delle (PL) o negli uffici burocratici dove vado a richiedere un servizio [...] le pause sono molto lunghe, e questo, purtroppo, non sto dicendo che poi la gente non lavora, attenzione, perché in Messico si lavora tantissimo. Si lavora il doppio dell'Italia, però secondo me, è la distribuzione del tempo nell'ambito di lavoro che ha grossi problemi.

Alessio: E quindi, quando vivo a [città del centro Italia] io, per esempio, io vedo mio padre che si aveva la pausa. Smettono alle una, all'una non pranzo perché (...) e poi, poi ritornano a lavorare alle 3. Per esempio, qui, sento che questo non c'è. Sì, ci sono, c'è un orario, diciamo di 8 ore, forse c'è una piccola pausa per, non so, forse per mangiare qualcosa, però diciamo una pausa di due o tre ore non esiste, soprattutto, io

penso che per il problema degli spostamenti, no? Che qui in Messico le città son molto più grandi, quindi è più difficile andare a casa ritornare. Non sarebbe molto logico.

Renata: Sì, non c'è la pausa. Proprio l'ora di pranzo non viene rispettato, quindi, si mangia un po' quando si può. E molta gente che mangia la mattina e poi finisce col mangiare, cioè fa colazione la mattina e poi pranzo verso le 04:30 o 5:00.

In generale, in Italia il tempo delle pause al lavoro è più strutturato. Alessio, Carolina e Susana concordano su questo. Carolina lo esprime così:

Carolina: Según yo, ellos le dan mucha importancia al ir a comer. Salir de la oficina, por ejemplo, a las 2:00 de la tarde y regresar a las 4, para ellos es importante. No hay discusión en ese aspecto, o sea, no es tan fácil que un italiano te diga que se va a quedar de horario corrido (...) No está en su naturaleza.

Carolina: Secondo me, loro gli danno molta importanza alla pausa pranzo. Uscire dall'ufficio, per esempio, alle 2:00 di pomeriggio e ritornare alle 4:00, per loro è importante. Non c'è discussione in quell'aspetto, cioè non è così facile che un italiano ti dica che rimarrà a fare gli straordinari...non è nella loro natura.

Per quanto riguardano gli eventi formali quali conferenze o riunioni gli italiani generalmente tendono ad essere prolissi, pertanto spesso si dilungano oltre l'orario termine prefissato. I messicani in questo sono molto più accorti nel rispettare le tempistiche. Così l'hanno manifestano Veronica, Susana, Miriam, Alma e Federico. Di seguito riportiamo alcuni estratti delle interviste che illustrano la elasticità di tempo degli italiani in questo tipo di eventi:

Susana: El uso del tiempo ahí es terrible, el uso el tiempo, por ejemplo, para dar una plática, cuánto de ellos decían que ya me falta poquito y le faltaba 20 minutos o ya cierro y le faltaban 20 minutos o ya ahorita termino y ya se habían pasado por mucho de sus tiempos . El mexicano se está acostumbrando a ser más cuidadoso del uso del tiempo

Susana: L'uso del tempo [nelle conferenze] è terribile, ad esempio, per tenere una conferenza, molti dicevano: mi manca solo un po' e passavano 20 minuti, adesso chiudo e passavano 20 minuti o adesso finisco e sorpassavano per molto il tempo che avevano a disposizione. Il Messicano si sta abituando ad essere più attento nell'uso del tempo.

Alma: Sí son organizados, pero es gente que pierde mucho tiempo en hablar. El hablar para ellos es como primordial. Hablan muchísimo, demasiado a veces. Entonces, a veces todas las cosas están bien organizadas, pero se pierde el tiempo en hablar. Hablan mucho y entonces, por ejemplo, en una conferencia, la gente llega y comienza a conversar; y es media hora que tiene que empezar y no empieza porque la gente sigue conversando. El hablar para ellos es prioritario.

Alma: Sì sono organizzati, però sono persone che perdono molto tempo parlando. Il parlare per loro è primordiale. Parlano moltissimo, a volte troppo. Quindi, talvolta le cose sono ben organizzate, però si perde il tempo parlando. Parlano troppo e quindi, per esempio, in una conferenza la gente arriva e comincia a conversare e [l'evento] non inizia perché la gente continua a chiacchierare. Il parlare è una priorità per loro.

5.1.1.4 Il tempo futuro

Il modo in cui si concepisce il futuro varia anche dipendendo dalla cultura d'appartenenza. In linea di principio, per i messicani il passato non può essere cambiato, pertanto non vale la pena sprecare tempo nel lamentarsi, il futuro è lontano, incerto e non si può controllare,

quindi, solo resta vivere nel presente ed accettare il destino a prescindere se sarà positivo o negativo. Sostanzialmente, il fatalismo messicano si rispecchia nelle frasi come, ad esempio, “*qué sea lo que Dios quiera*” (che sia quello che Dio voglia), “*nos vemos si Dios quiere*” (ci vediamo se Dio vuole), “*que pase lo que tenga que pasar*” (che accada ciò che deve accadere). Questo contrasta con la visione dell’italiano il quale non tollera l’incertezza del futuro e si preoccupa nel presente per quello deve ancora avvenire. Aurora, Daniel, Gregorio, Federico, Maurizio, Renata, Sandro, Fernanda, Rocío e Veronica ci hanno segnalato che il messicano e l’italiano si scontrano per come prendono la vita basata sulla linea del tempo. Questa contrapposizione viene vista in senso negativo tra entrambi le parti. Gli italiani credono che il messicano non riesca a farsi progetti per il futuro e che manchino di responsabilità. Così lo esprime Sandro:

Sandro: Medio fatalisti. La gente quando c’è un prodotto economico rapido lo comprano senza prevedere che dopo non lo può pagare. Qua si usa tanto la carta di credito. Il 70 – 80% non possono, non riescono a compiere la responsabilità.

Peraltro, i messicani percepiscono questa preoccupazione per il futuro da parte degli italiani come un ostacolo nel godersi il presente. Allo stesso modo avvertono l’incapacità nel trovare soluzioni immediate per il futuro. Così l’ha segnalato Rocío:

Rocío: A veces hasta se proyectan en el futuro: «es que, dentro de una semana, a lo mejor va a pasa eso ¿y yo qué voy a hacer?»», «Sí, pero ¡espérate! ¡hoy es hoy! O sea, espérate a ver qué va a pasar mañana, pasado mañana, y así le sigues hasta llegar ese día». Como que proyectan la tragedia, en lugar de programar la posibilidad, de decir ¿cómo puedo evitar una tragedia?

Rocío: A volte sì si preoccupano troppo del futuro: «tra una settimana forse capiterà questo e cosa farò?», «Sì, però aspetta! Oggi è oggi! Cioè, aspetta a vedere cosa succederà domani, dopo domani e così via fino ad arrivare a quel giorno». [Gli italiani] si vedono già immersi in una tragedia, invece di trovare le soluzioni e dire come posso evitare la tragedia?

5.1.1.5 Il tempo libero

Il tempo libero anche rappresenta un punto di scontro tra culture poiché le attività che si svolgono nel tempo libero dipendono da fattori quali: il clima, l'economia familiare o il tempo a disposizione. Di seguito riportiamo i risultati del modo in cui passano il tempo libero i messicani e gli italiani e le connotazioni che hanno in prospettiva interculturale. In linea di principio, i messicani passano il tempo libero in posti chiusi come il cinema, guardare la tv, centro commerciale, *cantina*, ristorante, al circolo privato sportivo, a casa a riposare o in compagnia della famiglia. Si predilige il posto chiuso perché il Messico ha un clima prevalentemente caldo con periodi invernali brevi, e quindi la temperatura non rende piacevole uscire a fare attività all'aperto, tranne nelle località di spiaggia laddove la gente approfitta il tempo libero per passarlo al mare. Riposare è un'attività importante per il messicano poiché hanno meno tempo libero a disposizione rispetto agli italiani, e a volte quel tempo libero non è sufficiente per spostarsi lontano per via delle distanze o per una questione di economia dato i bassi stipendi.

Invece l'italiano ama passare il tempo libero in posti all'aperto come ad esempio, andare in spiaggia, fare il picnic, fare una gita, andare in montagna e passeggiare. Quindi l'italiano piace la natura e sentirsi libero all'aria aperta. Il clima in Italia è favorevole per queste attività. Le abitudini contrastanti degli italiani e dei messicani comportano a incomprensioni comunicative. Un italiano che arriva per la prima volta in Messico si troverà in un luogo con un clima estivo e duraturo, perciò sentirà il piacere di svolgere attività all'aperto, in quanto in Italia il periodo di clima mite ha periodi più brevi. D'altra parte, per il messicano invece disporre di un clima estivo per tutto l'anno è la normalità, pertanto non ci trova nulla di straordinario in questo, anzi è restio nello svolgere attività all'aperto per via del clima caldo.

In Italia, il picnic è un'attività usuale, tanto da disporre di aree picnic private, aziende agricole, aziende agrituristiche e aree attrezzate. In Messico ciò generalmente non viene fatto innanzitutto per via del clima torrido presente nella maggior parte dello Stato, inoltre

il paese non è attrezzato quanto l'Italia per svolgere tali attività e per il fatto che fare il picnic per il messicano è segno di appartenenza ad una classe sociale bassa. Susana, Alessio e Renata hanno osservato che il picnic non si fa in Messico come lo fanno in Italia. Di seguito riportiamo l'esempio di Alessio che ci ha raccontato come si trascorre il tempo libero in Messico:

Alessio: Sento che molte volte [il tempo libero] è per riposare. Io mi ricordo che in Italia, si aspettava il fine settimana per fare qualcosa [per esempio], andare in giro, conoscere qualche altro posto, però, qui in anzitutto ci si riposa o se si fa qualcosa: si va ad un centro commerciale, [...] si incontra la gente, [...] e non si usa molto, diciamo, fare attività all'aperto. Per esempio, una cosa, che anche questa dipende dal [ceto] sociale, e che qui, al parco, ci va la gente della società un pochino più bassa, perché le persone che sono di un certo livello non vanno al parco. Qualche volta, vediamo che la gente che fa il picnic [...] la gente di un certo livello, lo vede, [come] una cosa che si deva fare.

5.1.2 Lo spazio

Lo spazio rientra nella dimensione del linguaggio non verbale. Ogni cultura interpreta lo spazio interpersonale in modo diverso, ad esempio, quello che una cultura percepisce come distanza appropriata tra due persone che non si conoscono, per altre culture potrebbe significare un'invasione dello spazio fisico.

5.1.2.1 Lo spazio in relazione alla distanza

L'immagine mentale per quello che si ritiene vicino o lontano in relazione allo spazio percorso è un possibile detonante di fraintendimenti tra messicani e italiani. La soggettività degli aggettivi "lontano" e "vicino" in relazione della distanza percorsa crea false aspettative quando non vengono aggiunte altre informazioni più specifiche, ad esempio,

viaggiare per 12 ore in autobus e percorrere lunghe distanze, per un messicano è del tutto normale, affronta il viaggio senza alcun problema, difatti un luogo che dista tre ore di strada viene considerato un posto vicino. All'incontrario per gli italiani, 3 ore di strada per raggiungere un posto non è considerato come un luogo vicino. Questo tema è stato segnalato da 9 informant, 4 italiani e 5 messicani, e tutti concordano che ciò che si ritiene lontano e vicino sia concettualizzato diversamente dai messicani e dagli italiani. Portiamo come esempio l'esperienza di Enzo e Alma:

Enzo: Per quanto riguarda le distanze [...]. La distanza è anche molto relativa per gli italiani e i messicani, dipende dalla distanza del paese [e] della grandezza. 20 ore per i miei amici messicani era pochissimo, per me invece era un'eternità: «Prendi l'autobus che è più economico e ci vogliono solo 20 ore». In 20 ore, posso andare da Bergamo a Palermo e tornare!

Alma: Para mí eso fue muy significativo porque viniendo de un lugar tan grande como es México. [...] Las distancias son verdaderamente distancias. En cambio, aquí para ellos todo es proporcional, decían «¡ay, es que tengo que ir al centro!», yo decía «si son 7 min. caminando al centro o 10 min. en auto». Lo perciben de una manera diferente. Yo no sé las grandes ciudades porque no he vivido ahí. Pero aquí me da risa como lo perciben. Por otro lado, te sientes un poco siempre invadido porque los espacios son

Alma: Per me quello è stato significativo perché essendo di un luogo così grande come il Messico. [...] Le distanze sono veramente distanti, invece qui per loro tutto è proporzionale, dicevano: «ay, devo andare in centro!», ed io dicevo: «ma sono solo 7 min. a piedi o 10 min. in macchina». Lo percepiscono in modo diverso, io non so nelle altre città, ma qui mi fanno ridere come lo percepiscono. Dall'altra parte, uno si sente un po' invaso perché gli spazi sono così ridotti che sempre c'è gente che ti guarda, gente che conversa. I vicini

tan reducidos que siempre hay gente que te ve, gente que conversa. Los vecinos se enteran siempre de todo en ese sentido es muy pueblo.

sempre sanno tutto, in questo senso qui è un paesino.

5.1.2.2 Spazio pubblico

Per spazio pubblico si intende la zona disponibile usufruita da una comunità. Ogni cultura attribuisce un valore allo spazio pubblico a seconda della visione di come deve essere gestito il territorio in comune e questo comporta due tipologie di pensiero: lo spazio pubblico come terra di tutti, dove la profanazione dello spazio provoca l'irritazione tra i membri della comunità i quali considerano che lo spazio condiviso deve essere mantenuto in buone condizioni e tutti come società si sentono responsabili di conservarlo. Lo spazio pubblico inteso come terra di nessuno è quando la società non è coinvolta nel mantenimento delle aree usate dal collettivo sociale.

Secondo quanto riferito nelle nostre interviste, entrambi i paesi presentano situazioni di cura e abbandono degli spazi pubblici. Quando queste due realtà vengono messe a confronto in Messico, in linea di massima, lo spazio pubblico viene considerato terra di nessuno nella misura in cui gli spazi pubblici i quali vengono a volte abusivamente occupati da venditori ambulanti ostacolando il passo alle persone. Inoltre, spesso si trascurano le aree verdi ed i parcheggi pubblici vengono gestiti come se fossero una zona privata. Tuttavia, vi sono chiari segnali che la coscienza collettiva dei cittadini messicani si sta muovendo verso a prendersi cura di ciò che dovrebbe essere considerato per tutti. Delle 13 menzioni sulla concezione dello spazio pubblico 6 appartengono agli informant italiani e 8 ai messicani. Tutti e 6 informant italiani e 3 messicani evidenziano il modo in cui si trascura lo spazio pubblico in Messico:

Matteo: Siamo molto indietro qua in Messico, rispetto a quello della pulizia [...] Ti dico che ho visto un sacco di gente in Messico che ha buttato bottiglie di plastica dalla macchina. Io vado a camminare in un posto lì, pieno di [...] cose di PET, di Coca Cola. Secondo me no. Poi vedo, per esempio, una cosa che mi fa incazzare, tipo, che succede spesso in Messico, gente che occupa i posti delle macchine con le sedie per tenersi [il parcheggio] perché a volte uno si appropriava anche dello spazio pubblico.

Questo contrasta con l'ideologia italiana dello spazio pubblico. In Italia, generalmente la comunità partecipa attivamente per contribuire a mantenere l'ordine, specialmente al nord perché al mezzogiorno tendenzialmente gli spazi pubblici sono trascurati. Fernanda che vive al sud d'Italia sottolinea il problema del disinteresse per conservare, come collettivo sociale, gli spazi di uso comune:

Fernanda: Esta es la educación de la gente porque a mí, si yo voy tomando la calle un refresco o me acabe mi panino o lo que tú quieras y me queda basura, yo la aviento a la calle, me la llevo en mi bolsa y la tiro en mi casa y mucha gente dice: «no, pero es que el gobierno debería poner botes de basura». Sí, pero si no lo hay porque ahorita el recurso del gobierno está ocupado en otra cosa entonces tú como ciudadano ¿qué haces para cuidar lo tuyo? [...] Entonces yo creo que el italiano no tiene ese sentido de

Fernanda: Questo si tratta dell'educazione della gente perché secondo me, se io sto bevendo una bibita, ho finito un panino e mi resta la spazzatura, io non la butto per terra, io me la porto in borsa e la butto a casa, e molta gente dice: «no, ma il governo deve mettere più cestini». Sì, ma se non ci sono è il governo non ha le risorse, cosa fai tu come cittadino per prenderti cura di ciò che è tuo? [...] Quindi, io credo che l'italiano non ha quel senso d'appartenenza al proprio paese, cioè io mi prendo cura di ciò che ho.

*pertenencia de su país de decir, yo cuido
lo que tengo.*

La contrapposizione di quello che è di tutti o di nessuno porta a creare, dal punto di vista dell'italiano, dei pregiudizi negativi del messicano sulla gestione degli spazi pubblici.

5.1.2.3 La casa come spazio interculturale

La casa assume un'ampia gamma di concezioni differenti dipendendo dagli schemi culturali. Per la cultura italiana e la cultura messicana, la casa è un elemento significativo con valorizzazioni culturali discordanti. Complessivamente, i messicani si considerano un popolo accogliente, per cui è abituale ascoltare il proverbio "*mi casa es tu casa*" (la mia casa è la tua casa) in segno di ospitalità e inclusione sociale, sebbene rivolto a volte anche ad un conoscente. Questo non è sinonimo che si stringano legami profondi con la persona appena conosciuta in maniera automatica bensì rappresenta il passo iniziale per dar vita ad una amicizia che si potrà consolidare nel tempo. Dall'altro canto, per l'italiano la casa è un confine affettivo e prezioso, per cui ci tiene a preservare la sua riservatezza, ma quando un italiano apre le porte della propria casa ciò significa che quella persona fa parte della sua sfera emotiva, ovverosia l'italiano, in generale, inviterà amicizie consolidate, perché la casa è anche un simbolo di successo il quale lo si vuole condividere con le persone più care.

Queste due forme di valorizzare la casa potrebbero essere fonti di incomprensioni tra italiani e messicani. Generalmente per un messicano aprire le porte della propria casa è un segno di cortesia ed è un primo passo per conoscere una persona mentre per gli italiani solitamente significa avere un'amicizia più consolidata. Tiziana, Gregorio, Verónica, Renata, Alma e Rocío hanno segnalato la differenza del concetto di casa. Di seguito riportiamo l'esempio di Tiziana che ci ha spiegato :

Tiziana: La cosa che mi ha meravigliato molto, è stato il detto «*mi casa es tu casa*», che è vero, sotto un certo punto di vista. Quello che imbroggia all'italiano, [...] è che quando l'italiano apre la sua casa entri in confidenza, mentre il messicano è vero che ti apre la sua casa quindi tu pensi di essere in confidenza, ma il messicano mantiene la sua intimità separata. [Il messicano] è generoso, ti offre il suo spazio, ma non la sua persona. [Ed] un italiano quando apre la casa sua, vuol dire che sei in buoni rapporti, abbastanza intimi e abbastanza profondi.

È d'aggiungere che gli italiani sono fieri della propria casa, per questo tendenzialmente la mostrano agli amici e famiglia che li visita per la prima volta. Generalmente, un messicano non lo farebbe perché viene percepito come un'azione presuntuosa, e inoltre, per una questione nel preservare la privacy del proprio spazio intimo. Greta, Renata, Miriam, Alessio, Alma e Veronica hanno segnalato che solitamente il “tour della casa” non si fa in Messico, però che in Italia è più comune. Di seguito riportiamo gli esempi di Renata e Veronica per illustrare la differenza nel mostrare la casa:

Renata: Non è una cosa importante, non so perché. Non ci avevo pensato, non mi ero fatta [...] un problema su quella cosa. Io penso che, effettivamente, devi entrare in una sfera [intima] o [forse] noi siamo più vanitosi [...]. Ogni pezzo da noi viene visto [...] come un grande [acquisto], e quindi, lo vuoi far vedere però “*en buena onda*” [senza nessuna presunzione].

Verónica: Ah, sí...qué raro, sí. Haz de cuenta que cuando vinimos a vivir aquí, a

Verónica: Ah, sí, sí...che strano. Pensa che quando siamo venuti a vivere qui, alla

la suegra de mi cuñada le enseñaron la casa y yo así como que «¿pa' qué?», y luego vinieron los amigos de Leonardo y a cada uno les enseñó la casa. [...] Tú en México ¿qué te voy a enseñar? Bueno si te quiero enseñar, no sé, una reparación que hice o te quiero enseñar un closet que tú vas a imitar, o sea, pero así de...pues no como que ¿pa' qué? Y yo le pregunté a Leonardo «¿y por qué?» « No, nada más que vean cómo está decorada» y yo «pero no hemos decorado, la casa está nueva», «no, no es para que...». Ni siquiera él supo porqué lo hace. Digo, no es que hayamos metido el mejor diseñador italiano, pero ni siquiera ellos lo saben pero es como una costumbre. Pero es una costumbre así como medio rara, o sea, a ti ¿qué te importa donde duermo. El baño pues sí porque lo vas a utilizar pues, pero fuera de eso como ¿pa' qué?

suocera di mia cognata le hanno fatto vedere la casa ed io mi chiesi: ma perché?, poi sono venuti gli amici di Leonardo ed hanno mostrato la casa ad ognuno. [...] Tu in Messico: perché te la devo far vedere? Beh, se ti volessi mostrare, non so, una riparazione che fatto o un armadio che vorresti fare uguale, ma...altrimenti perché? Io ho chiesto a Leonardo il perché, [e lui]: «perché così vedono la decorazione» ed io: «ma se non l'abbiamo neanche decorata, la casa è nuova», «no, è perché...». Neanche lui ha saputo dirmi perché lo fa, voglio dire non è che abbiamo assunto il miglior designer italiano. Nemmeno loro lo sanno il perché, è solo un'abitudine. Però è un'abitudine un po' strana, voglio dire ma cosa ti importa dove dormo. Il bagno sì [lo mostro], ma perché lo userai, ma a parte questo, secondo me, non ha senso.

5.1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

La gerarchia è la struttura organizzativa presente in diversi ambiti sociali siano formali o informali, essa incide sull'approccio comunicativo nelle relazioni interpersonali. In ambito lavorativo la gerarchia può essere permeabile o impermeabile (P. E. Balboni & Caon, 2015, pag. 103), ovverosia rispecchia la distanza tra il capo principale e l'impiegato di minore

rango. Inoltre, può essere esplicita o implicita (P. E. Balboni & Caon, 2015, pagg. 103–104), vale a dire che rappresenta il grado in cui le linee di autorità sono definite o meno.

5.1.3.1 La gerarchia in ambito lavativo

Il Messico e l'Italia hanno in comune il tipo di gerarchia in termini di permeabilità. In linea di massima, entrambi le nazioni hanno una gerarchia impermeabile sotto forma di piramide, dove il capo principale è al vertice e gli impiegati di rango inferiore sono alla base. Tra il vertice e la base vi sono una serie di mandati intermedi, perciò la comunicazione deve seguire la catena di comando senza saltare le scale intermedie. Tuttavia, i messicani notano che la comunicazione con il capo principale sia più fattibile in un contesto italiano che in quello messicano.

In Messico, in termini generali, la gerarchia è esplicita, la linea di comando e le funzioni degli impiegati sono chiare. È comune trovarsi in situazioni in cui il capo principale esercita il potere in maniera autorevole senza fare attenzione alle conseguenze legali poiché molte volte il lavoratore non è tutelato dalle leggi. Gli ordini del superiore normalmente non possono essere contraddette, soprattutto se si tratta di un impiegato che si trova nella scala più bassa della linea di comando e di conseguenza i subalterni hanno minore margine di azione non potendo prendere decisioni senza un'autorizzazione previa. Invece in Italia la gerarchia è di tipo implicita, questo crea confusione per chi proviene da un paese con una struttura gerarchica ben marcata come quella messicana poiché non è evidente la funzione di ogni superiore.

Daniel: Muchas cosas son muy parecidas en México otras cosas no. Aquí la jerarquía es menos rígida, Por ejemplo, los grandes jefes es más fácil acercarse a

Daniel: Molte cose sono molto simili in Messico, altre no. Qui la gerarchia è meno rigida, ad esempio, i grandi capi sono più facili da avvicinare, è più facile parlare con

ellos, es más fácil hablar con ellos, es más fácil hacer ciertas preguntas a ellos. En Italia también hay más derechos laborales, es decir, yo he vivido en los dos lugares y he vivido con jefes autoritarios en un lugar y en el otro pero me he dado cuenta que en México efectivamente pueden decidir sobre tu vida sin importarle ningún artículo de la ley. Aquí obviamente tienen más cuidado porque saben que la gente se puede cansar y hacer ciertas denuncias y que por ese jefe su empresa puede perder dinero.

loro, è più facile porre loro alcune domande. In Italia, ci sono anche più diritti dei lavoratori, cioè ho vissuto in entrambi i posti e ho vissuto con capi autoritari in un posto e nell'altro, ma mi sono reso conto che in Messico possono effettivamente decidere della tua vita senza preoccuparsi di nessuno articolo della legge. Qui sono ovviamente più attenti perché sanno che le persone possono stancarsi e fare certe lamentele e che a causa di quel capo la tua azienda può perdere soldi.

5.1.3.2 Lo status

Il Messico è un paese multiculturale, la cui gerarchia sociale è molto asimmetrica. Lo status sociale viene determinato dal potere economico e dal livello di educazione raggiunto. Le differenze socioeconomiche sono così ampie che è difficile che esista mobilità tra classi sociali provenienti dal basso verso l'alto. Tutto questo comporta alla separazione in termini di convivenza delle classi sociali, ad esempio, una persona di classe alta, solitamente, non si relaziona socialmente con una persona di classe bassa, a meno che non sia per questioni di lavoro, ma sempre mantenendo un atteggiamento socialmente distaccato. Certamente, anche in Italia vi sono le classi sociali, però non sono così evidenti come nella società messicana perché gran parte della popolazione è incentrata nella classe media. Per gli italiani lo status viene conferito dal potere economico, dal cognome e dal livello culturale. Tutti gli informant italiani hanno fatto riferimento della distanza sociale che si vive in Messico. Invece sei informant messicani hanno segnalato che le differenze sociali in Italia non sono così marcate come nella società messicana. Di seguito presentiamo un esempio:

Alessio: No, qui sì. Questo è il contrario d'Italia, no? In Italia, sì ci sono status, però, per esempio, io quando andavo a scuola. Tutti andavamo a scuola nella stessa scuola e differenti status, eravamo amici con tutti. Qui, quando c'è, quando si deve dare questa relazione, si dà per motivi di lavoro o per altri motivi, perché fuori del lavoro io credo che non esiste. Lo status è quello che determina se sei qua o se sei là.

In Messico esiste un fenomeno conosciuto con il termine spagnolo *pigmentocracia* usato per indicare la stratificazione gerarchica sociale in base al colore della pelle (Sanchez Perez, 2012, pag. 1498). In linea di massima i messicani associano il colore della pelle allo status sociale, la carnagione bianca ed i tratti fisici europei tendenzialmente sono indicatori di una persona che appartiene ad una classe sociale alta; per converso, la pelle scura viene associata alla classe sociale meno fortunata. Questo tipo di discriminazione si riflette nella quotidianità messicana, ad esempio, potrebbe essere un motivo sufficiente non accettare una persona di carnagione scura o di tratti indigeni in un circolo privato sportivo. Un altro esempio si riscontra nella tv messicana dove i presentatori, attori e tutte le persone che appaiono di fronte alla videocamera hanno caratteristiche fisiche europee. È comune sentire l'espressione: "*mejoraste la raza*" (hai migliorato la razza) usata quando una persona di pelle scura si sposa con una di pelle bianca, perché vuol dire che i figli molto probabilmente avranno una tonalità di pelle più chiara. Per questo lo straniero, soprattutto l'europeo, viene accolto a braccia aperte, anzi a volte suscita delle preferenze sui messicani stessi perché si pensa che abbiano più capacità d'acquisto. La metà degli informant hanno osservato anche il cambio dell'atteggiamento da parte dei messicani rispetto al colore della pelle. Renata ci ha raccontato come il colore della pelle in Messico comporti dei pregiudizi:

Renata: È venuto il signore a fare l'impianto [...], a fare prima il contratto e mi fa, lo vedi Nayeli è più scuretta, mi fa se era la figlia della "*sirvienta*" della cameriera. Così

mi fa. No, è figlia mia, praticamente ne ho 2, sono figlie dello stesso padre, solo che una è più scura [...] Però sì, il colore della pelle, il nome [...], per esempio, le mie figlie hanno il nome messicano. Qui mi hanno detto: «perché gli hai messo il nome messicano?». Perché gli devo mettere dei nomi italiani? Tutto relazionato all'Europa. Io per il fatto che sono straniera tutti la prima cosa che dicono è che: si chiama Renata ed è straniera, è italiana.

Nonostante l'orgoglio collettivo messicano si basi allo stesso tempo su radici etniche, c'è un certo rifiuto degli indigeni e delle loro origini. Anche i dialetti si stanno perdendo, perché le persone credono che se i loro figli lo parlano avranno meno opportunità di eccellere socioeconomicamente. Queste sono differenze sostanziali tra la cultura italiana e quella messicana. In Italia, invece il ceto predominante è costituito dalla classe media e i dialetti per gli italiani hanno un valore culturale importante, infatti, l'uso del dialetto è molto comune tra le persone ed è presente pure anche nel mondo della televisione. Héctor ci ha raccontato come percepiva l'uso del dialetto in Italia rispetto al Messico:

Héctor: A mí lo que más me sorprendió cuando llegué aquí era que no sabía que en cada región tenían un dialecto y que entre ellos no se entienden, que el italiano es una lengua que se unificó hace poquitos años [...] Entonces al principio para mí era imposible entenderle a las personas, sobre todos a los viejitos que hablan solamente en dialecto. Para mí era sorprendente que existiera esto, pues en México todos hablan español. Los dialectos y las lenguas prehispanicas no las hablan ningún mexicano, las hablan los indígenas que viven rezagados y aquí

Héctor: Quello che mi ha sorpreso di più quando sono arrivato, è che non sapevo che ogni regione avesse un dialetto, che tra di loro non si capissero, che l'italiano è una lingua che si è unificata poco tempo fa [...] Quindi all'inizio era impossibile per me capire le persone, specialmente le persone anziane che parlano solo in dialetto. È stato sorprendente per me che questo esistesse, perché in Messico tutti parlano spagnolo. I dialetti e le lingue preispaniche non sono parlati da nessun messicano, sono parlati dagli indigeni che vivono lasciati indietro, e non qui, qui tutti

no, aquí todos los viejitos les hablan, así a sus familias o a muchachos. | gli anziani parlano alle loro famiglie o ai ragazzi [in dialetto].

5.1.3.3 Il rispetto

Il rispetto è uno dei valori che condiziona il comportamento degli individui in una società, però la concezione di ciò che si considera un atteggiamento rispettoso non è uguale tra le diverse culture. Complessivamente per i messicani le relazioni interpersonali sono altamente valorizzate, per questo sono molto cauti nella maniera di comunicare dimostrando rispetto nello stabilire e mantenere legami lavorativi e personali. Per questo motivo è fondamentale essere attenti su come rivolgersi alle persone per non fargli perdere la faccia, metterle a disagio, metterle in situazioni imbarazzanti o in ridicolo poiché sarebbe una mancanza di rispetto. Allo stesso tempo i messicani si aspettano di essere trattati con rispetto dagli interlocutori. Mostrare rispetto è importante non solo per salvare la faccia degli altri, ma anche per non perdere la propria, pertanto, esistono situazioni che assolutamente si dovrebbero evitare come, ad esempio, dedicare molto spazio alla critica negativa sulle persone, soprattutto quando il tema di conversazione si aggira attorno a una persona che fa parte del proprio cerchio stretto di amicizie. Inoltre, si evita di criticare la gente per la condizione sociale o per l'apparenza fisica e coloro che lo fanno vengono visti come persone irrispettose o maleducate.

Vale la pena notare che il valore del rispetto nella cultura messicana ha una stretta relazione con il modo di comunicare mascherato che hanno i messicani. Il rispetto condiziona loro a cercare strategie, a volte, poco chiare per esprimersi e incluso non dire ciò che si pensa quando si è di fronte a persone con le quali non hanno confidenza o che non vogliono far perdere la faccia. Questo modo di comunicare dei messicani contrasta fortemente con la maniera in cui si esprimono solitamente gli italiani poiché loro tendenzialmente sono più diretti nel dire come si sentono e cosa pensano e questo potrebbe essere percepito come una mancanza di tatto e di conseguenza offendere all'interlocutore messicano.

L'età in Messico rappresenta una gerarchia in qualsiasi scenario della vita e conseguentemente viene rispettata. Nei rapporti familiari i figli sono molto attenti al modo in cui si rivolgono ai genitori e ai nonni. In alcune zone del Messico i figli si rivolgono ai genitori, zii o nonni mantenendo la forma di cortesia (Lei). Nei rapporti lavorativi avere un collega maggiore comporta dargli del Lei anche se si ha instaurato una relazione di confidenza, questo è perché, tendenzialmente, la persona più giovane non si sente al proprio agio dandogli del tu a un collega maggiore.

Di seguito riportiamo degli esempi delle interviste che illustrano quanto detto prima:

Alessio: Una differenza, sempre con l'Italia è questa, che io ho visto ultimamente, che c'è molto più rispetto qui in Messico nelle famiglie, soprattutto verso gli anziani o gli stessi figli con i genitori. Sfortunatamente in Italia, si è perso molto questo, i figli mancano molto al rispetto ai genitori e quindi anche ai nonni. Qui in Messico, nell'ambito dove io mi muovo c'è abbastanza rispetto, si rispettano anche i bambini, possono parlare e quindi penso che, in questo aspetto, sia molto migliore qui in Messico.

Federico: Questa è una bella domanda perché implica tutto fondamentalmente. Il messicano è molto rispettoso con le come persone [...], l'italiano è meno.

5.1.4 La famiglia e la società

La famiglia rappresenta la colonna strutturale di ogni società mediante la quale gli individui acquisiscono i primi valori socioculturali. Essa può avere delle caratteristiche diverse dipendendo dalla cultura alla quale si appartiene. Si distinguono due tipologie di famiglia dipendendo dai membri che la compongono: la famiglia ristretta e la famiglia allargata. La prima è composta primordialmente dai genitori e i figli; la seconda invece è costituita da membri di diverse generazioni, inoltre, possono includere persone senza un legame di sangue. Per entrambe le culture, la famiglia è un fattore importante: la differenza tra la

concettualizzazione della famiglia italiana e quella della famiglia messicana radica essenzialmente nell'estensione che può raggiungere al di fuori del nucleo familiare. In linea di massima, una famiglia italiana è generalmente composta da madre, padre, figli e talvolta anche vengono inclusi i nonni. D'altra parte, una famiglia messicana va oltre quel concetto di nucleo familiare integrando cugini, zii e persone senza nessun vincolo consanguineo. Tradizionalmente, i nonni vivono insieme ai figli anche se questi ultimi sono sposati. I nonni sono molto rispettati perché diventano parte fondamentale nella crescita dei nipoti. Proponiamo due esempi per illustrare quello che ci hanno detto i nostri informant sul concetto di famiglia:

Carolina: Decimos que la familia aquí [en Italia] se entiende: el papá, la mamá y los hijos. En México no lo entendemos así, cuando decimos "familia" entendemos: a la abuelita, al papá, al suegro, a la suegra, a los primos; primos hermanos, primos en segundo grado, o sea, para nosotros la familia es un concepto más amplio. Aquí no es siempre familia el suegro y la suegra pero la familia[...] es sólo el núcleo.

Carolina: Diciamo che la famiglia qui [in Italia] si intende: il papà, la mamma e i figli. In Messico non lo concepiamo così, quando diciamo "famiglia" intendiamo: la nonna, [...] il suocero, la suocera, i cugini; cugini di primo grado o di secondo grado, cioè per noi la famiglia è un concetto più ampio. Qui non è famiglia il suocero e la suocera, però la famiglia [...] è solo il nucleo.

Tiziana: [risata] Sì, effettivamente. Sì, perché vengono considerati, magari anche noi abbiamo cugini, però [...] non li consideri all'interno della tua famiglia. La tua famiglia in Italia magari è mamma, papà, fratelli, nonni e zii. [In Messico] la famiglia viene considerata nella sua vastità [risata]

Enzo: Sì c'è il rispetto per le persone più anziane. Credo che soprattutto ci sia un grande rispetto per le persone come i nonni, visti anche come fonte di saggezza.

Va notato che in termini generali, il fatto di formare una famiglia viene idealizzato dalla società messicana. I messicani tendono a sposarsi giovani e la pressione sociale per avere figli è nota. Vale la pena sottolineare che gli uomini messicani potrebbero, in alcuni casi, avere più di una famiglia contemporaneamente. La seconda famiglia solitamente occupa un rango inferiore rispetto alla famiglia principale. L'uomo si fa carico degli aspetti economici di entrambe le famiglie, però solitamente la donna della seconda famiglia è consapevole che lei ed i figli non appartengono al cerchio sociale dell'uomo perché esiste una famiglia principale. Da questa situazione si deriva il modo di dire: *la casa grande y la casa chica* (la casa grande e la casa piccola). La casa grande rappresenta la famiglia principale e la casa piccola la famiglia secondaria.

È da sottolineare che il matrimonio civile con due persone allo stesso tempo è illegale, e quindi, complessivamente, la seconda famiglia è fondata sull'unione consensuale. In altri casi, il maschio messicano potrebbe abbandonare la responsabilità dei figli, sia a livello economico sia a livello emotivo, addossare la responsabilità sulla donna. Per questo motivo, normalmente la figura della mamma messicana è rilevante in quanto è lei quella che mantiene unita la famiglia.

Nella società messicana vi sono famiglie unite dal vincolo del matrimonio civile, e a volte, anche da quello religioso. Inoltre, esistono famiglie formate sulla libera unione, famiglie monoparentali tendenzialmente con la donna come capofamiglia e famiglie omogenitoriali, anche se ancora sono in discussione le norme legate all'adozione dei bambini da parte delle coppie dello stesso sesso.

In linea di massima le coppie italiane si sposano con il rito civile, e molte di esse scelgono anche il rito religioso. Altri modelli di famiglia nella italiana, come in quella messicana sono le coppie di fatto e le coppie dello stesso sesso come nella società messicana. La differenza sostanzialmente tra l'Italia e il Messico delle strutture familiari consiste in due fattori sociali: l'età per sposarsi e le responsabilità dell'uomo italiano verso i figli. Gli italiani formano una famiglia più tardivamente, per questo motivo le coppie sono più mature per prendere decisioni importanti di vita come lo è quella di pianificare i figli. In generale,

l'uomo italiano assume la responsabilità di essere presente nella vita del bambino sia dal punto di vista economico che affettivo.

Nel complesso, i figli delle famiglie messicane si emancipano a un'età più giovane rispetto agli italiani. Ciò è dovuto a diversi fattori sociali, tra i quali la scelta di sposarsi e avere figli in un'età giovanile; la situazione socioeconomica che gli spinge a inserirsi nel mondo del lavoro, molte volte senza poter portare a termine gli studi; l'apertura mentale e il sapersi adattare nel cominciare a vivere in una casa senza le comodità di base (cucina, camera da letto, eccetera) e la voglia di diventare indipendenti dai genitori. In Italia, sostanzialmente, la condizione socioeconomica è più favorevole, il che permette ai figli rimanere a casa fino ad un'età maggiore consentendogli di ottenere il diploma. Questo protezionismo comporta ad avere alte aspettative di vita, e quindi, i ragazzi solitamente non sono disposti a cominciare una vita con incertezze economiche. Inoltre, negli ultimi anni l'inserzione al mondo lavorativo è sempre più difficile. Complessivamente, la relazione tra i genitori ed i figli è più aperta rispetto al Messico, e quindi, i figli si sentono liberi nel raccontare ogni dettaglio della loro vita. Questo fa sembrare, agli occhi dei messicani, che i figli italiani anche se sono sposati non hanno tagliato il cordone ombelicale con la famiglia poiché in questo senso i messicani sono più riservati. Certamente, si verificano casi dove la donna italiana si deve fare carico totalmente dei figli, ma a confronto al Messico non capita con la stessa frequenza come nella società messicana. Di seguito riportiamo alcuni che illustrano quanto menzionato in precedenza:

Federico: In Messico è differente dall'Italia, cioè, il mammismo in Messico non esiste [...] Qua i ragazzini quando vedono la situazione [economica] vanno fuori e lavorano. Noi [in Italia] siamo [rimasti] negli anni 50', 60' [a differenza del Messico dove la gente deve] arrangiarsi, tirarsi su le braghe, iniziare a lavorare [ed emigrare] per aiutare la famiglia.

Alessio: per esempio, mia sorella con mia madre si telefona tutti i giorni, tutti i giorni si telefonano, fanno qualcosa, devono chiamarsi al telefono. Forse qui, sono un po' più liberi di fare i loro movimenti, non devi avvisare tante, tante volte quello che stai facendo, forse qualcuno parte per qualche parte e neanche lo sai.

<p>Miriam: Yo creo que la familia en Italia, y vuelvo a repetir a nivel de mi experiencia, es mucho más abierta en la comunicación que en México. En México hay todavía ese <i>finto</i> respeto, ese escudo en los que a veces se ponen atrás los hijos de no decirles a sus papás directamente las cosas. En Italia definitivamente con nuestros hijos somos más abiertos. Pero siempre se guarda ese nivel de que yo soy el papá y tú eres el hijo</p>	<p>Miriam: Io credo che la famiglia in Italia, secondo la mia esperienza, sia molto più aperta nella comunicazione. In Messico c'è ancora quel finto rispetto, quello scudo a cui i figli si mettono dietro per non dire direttamente le cose ai loro genitori. In Italia siamo decisamente più aperti con i nostri figli. Ma sempre mantenendo quel livello che io sono il padre e tu sei il figlio</p>
<p>Alma: tardísimo. Por dos razones. Por la crisis económica que ha empeorado eso Y porque los italianos son muy mammones. Está muy apegados a la casa, pero no es tanto el apego afectivo Si no la pego al servicio. La abuela, la mamá es la que cocina, es la que lava. Ha cambiado la generación de mi hija que tiene 30 años un poco. [...]</p>	<p>Alma: Tardissimo per due motivi. Per la crisi economica la quale è peggiorata e perché gli italiani sono molto mammoni. Sono troppo attaccati alla propria famiglia di origine, però non è tanto per la questione affettiva ma comodità. La nonna e la mamma sono coloro che cucinano e lavano. È cambiata un po' la generazione di mia figlia che ha 30 anni. [...]</p>

Maurizio: Ho visto tanta ipocrisia, tipo, apparire agli altri una famiglia perfetta e poi invece dietro essere una famiglia che non è famiglia [...] Le donne mi sembrano molto efficienti degli uomini in molti aspetti e in molti ambienti [...] quindi posso affermare che la donna ha un aspetto professionale [...] Mi rendo conto che sono definitivamente più efficienti degli uomini qua in Messico.

Matteo: Diciamo che la mamma messicana è molto più attenta ed è molto più affettuosa.

Tiziana: Una cosa che mi ha stupito molto è *la casa chica e la casa grande* [risata]. Questo è il sistema familiare che mi ha molto stupito perché a differenza [dell'Italia], son proprio due famiglie con la relativa moglie, [perché] di solito è sempre il marito che ha le due famiglie. E sono proprio due famiglie, cioè non è come in Italia che hanno l'amante. Di solito con l'amante non ci fai i figli. Questa, è stata una cosa che mi ha molto meravigliato, di aver proprio una doppia famiglia con figli [...] Per noi italiani, questo credo che sia veramente inconcepibile, l'uomo che va, si va a divertire con l'amante non fa un'altra famiglia.

Rocío: Ah, bueno, los italianos en general son más fieles [...], por ejemplo, que en México. Eso también es una cuestión de respeto. La cuestión de la relación, se le da importancia pues, a pesar de los problemas que puedan salir [...], es importante la situación familiar.

Rocío: Gli italiani, generalmente, sono più fedeli [...] che in Messico. Quello è anche una questione di rispetto. Le relazioni vengono valorizzate nonostante i problemi che possono emergere [nella coppia], la situazione familiare è importante.

In tutte le tipologie di famiglie messicane, la rete familiare si stende includendo i parenti e a volte amici che conformano un tessuto solido come sostegno del nucleo familiare. È d'aggiungere che, in linea di principio, la società messicana presenta ancora una grande disparità tra la donna e l'uomo sbilanciando il potere economico e sociale verso l'uomo. I

messicani maschi fungono come capofamiglia anche se la donna si sia inserita nel campo lavorativo ed è lei che ha la responsabilità nell'educare i figli. Fondamentalmente, gli uomini messicani non manifestano le proprie emozioni perché il pianto è un indicatore sociale di femminilità. Nel complesso, nella società italiana esiste maggiore parità di genere, soprattutto al nord, però non si può affermare che il maschilismo sia eradicato. In entrambe le società anche se la donna lavora dovrebbe farsi carico delle faccende domestiche la maggior parte del tempo. Questa situazione sta cambiando progressivamente, sia in Messico come in Italia, però la strada da percorrere è ancora lunga.

Gregorio: Ah, le nuove generazioni, io conosco giovane molto più brave, molto più autonome.

Susana: Se tienen que tomar una botella de tequila [...] para empezar a Mostrar sus emociones Los hombres en México. En Italia me parece que son más abiertos al momento de expresar sus emociones los varones.

Susana: Gli uomini in Messico si devono bere una bottiglia di tequila [...] per iniziare a mostrare le emozioni. In Italia, mi sembrano più aperti al momento di esprimere le proprie emozioni.

Greta: non so bene. Mi dà l'idea che ci siano un po' più pressioni rispetto all'Italia. L'Italia adesso... Non si sposano neanche. Qua non è che sia diverso dall'Italia ma che sia come da noi un po' di anni fa. Un po' di anni fa prima ti sposavi e avevi una famiglia e poi, se fosse arrivato, ti saresti fatto una carriera. Adesso invece da noi fai il contrario. Anche lì noi viviamo al nord, che è molto più sviluppato, molto più industriale, se vai al sud tante ventenni, comunque, se non sono sposate, cominciano a dirgli «perché non sei sposata ? Perché non hai figli ?». se me lo diceva mia mamma a 20 anni «mamma, ma sei pazza? Cosa dici???». Anche dipende dallo status che ha, il livello di studi, il lavoro che può permettersi. È tanto un mix. È simile qui e in Italia, però magari qui c'è uno sviluppo diverso e una cultura diversa.

Enzo: sì, a volte cambia. Dipende, spesso l'uomo è quello che più lavora e la donna di solito rimane spesso in casa o si occupa dei figli, magari, in posti più grandi. Credo che possano lavorare, per esempio, entrambi. Ma questa è una realtà che può verificarsi anche in posti più piccoli in Italia. Io ripeto tutto quello che ho vissuto l'ho vissuto in un posto piccolo. Credo che la concezione di famiglia e lavoro dipenda anche da questo

Alma: Cuando yo llegué hace casi 40 años eran más machos que los mexicanos. Eso es una de las cosas que a mí me impresionaba muchísimo [...] En el norte de una manera muchísimo más Emancipadas y las mujeres, muchísimo más evolucionado todo. En el centro así así y en el sur ...como si fueran dos países diferentes.

Alma: Quando io sono arrivata 40 anni fa erano più machos dei messicani. Quello era una cosa che mi faceva tantissima impressione [...] Al nord le donne sono più emancipate. È tutto più evoluto che al centro o al sud, è come se fossero due paesi diversi.

Occorre menzionare che le famiglie messicane colgono ogni occasione per frequentarsi: nei fine settimana, feste e vacanze. Tendenzialmente, si predilige condividere con la famiglia i momenti speciali che con gli amici. In termini generali, tutte le attività si progettano includendo sempre i membri della famiglia allargata, indipendentemente dalle possibili discrepanze che possano esistere tra alcuni dei componenti familiari. Invece nella società italiana non sempre vengono coinvolti tutti i membri della famiglia, destinando del tempo per passarlo con degli amici.

Enzo: Nella società messicana si è molto importante l'unione familiare. Agli eventi importanti ci si riunisce spesso. Diciamo che quasi tutto gira intorno alla famiglia. Almeno per quello che ho vissuto io e quello che mi hanno raccontato le persone che ho conosciuto direttamente.

Fernanda: Aquí no hay familia. En México, somos súper apegados con nuestra familia por más pleitos que tengas con el hermano o con la mamá o con quien sea, aunque no te lleves con toda la familia, no importa porque siempre pasa o hay una fecha que te hace recordar a los tuyos y siempre tratas de estar en contacto, por ejemplo, el día de Navidad, el día de la mamá, el día del papá; siempre tienes una fecha especial para convivir.

Fernanda: Qui non c'è famiglia. In Messico siamo super uniti alla nostra famiglia, anche se non vai d'accordo con il fratello, con la mamma o con qualcun'altro membro della famiglia. Non importa perché sempre c'è una data, la quale ti fa ricordare i tuoi famigliari e sempre tenti di essere in contatto come ad esempio, a Natale, nella festa della mamma o la festa del papà. Sempre hai una data speciale da condividere.

Renata: Quando viene a mancare anche la struttura, lo stato che ti aiuta è la famiglia che prende il posto dello Stato [...] Però qui *son como mueganos* [molto uniti]. Tutti insieme fanno le feste, vanno in vacanza, a volte si prendono delle decisioni tutti insieme. Però sì è molto importante perché qui si vedono abbastanza spesso.

In Messico generalmente si tende ad esercitare quello viene considerato come attività a conduzione familiare e questo accade sia per quanto riguardano le piccole aziende, sia per quelle più grandi. Invece, in Italia, le piccole aziende a conduzione familiare sono sempre meno perché spesso i figli trovano un lavoro ben retribuito e non vorrebbero continuare con

il piccolo negozietto familiare. Di solito, la famiglia viene coinvolta negli affari quando si tratta di aziende di taglio internazionale.

Alessio: Questo in Italia non si fa molto. Non è molto, normale, diciamo, che succeda questo. Sì, ci sono molte dite, molte aziende che sono a conduzione familiare

Aurora: Si ellos tienen mucho asociarse en familia, sobre todo, hace 20 o 30 años. Yo me acuerdo que había abarrote dónde toda la familia le entraba. ahora yo creo menos. Ahora buscan más espacio los jóvenes.

Aurora: Sì, loro tendono molto ad associarsi in famiglia, soprattutto, 20 o 30 anni fa. Io mi ricordo che c'erano dei negozi dove tutta la famiglia era coinvolta. Adesso credo che questo sia meno presente, oggi i giovani cercano più spazio per loro.

Carolina: Lo que yo he visto aquí, es que aquí las empresas que han tenido éxito, hay muchas empresas aquí en Italia, están formadas por familias. Se construyen empresas familiares.

Carolina: Ciò che ho visto qui è che le aziende che hanno avuto successo sono quelle formate dalle famiglie. Si costruiscono aziende a conduzione familiare.

Abitualmente, scegliere il padrino e la madrina per i sacramenti ecclesiastici è una missione importantissima poiché i padrini si assumono una responsabilità pari a quella dei genitori e saranno considerati parte della famiglia anche nel caso in cui non ci fosse un legame sanguineo. Perciò, accettare un incarico del genere non è immaginabile per un italiano. Occasionalmente, si potrebbero cercare padrini con una posizione sociale migliore di quella che hanno i genitori per assicurare un miglior futuro ai figli. In altri casi, i padrini sono parenti o amici stretti, i quali non vengono caricati di responsabilità dai genitori.

Tiziana: Mi ricordo che [in Messico] un signore voleva che io fossi la madrina della figlia e mi è stato sconsigliato [...] perché [...] qui è una pro-forma. [Mi] sembrava

strano che l'avesse detto a me perché io sono straniera e non c'entravo con la famiglia. Qui si tende [di chiedere ad una persona vicina] a fare da madrina e padrino della famiglia [...] e quindi ciò mi ha un po' meravigliato. Ho chiesto consiglio ai messicani e mi hanno detto di non farlo perché [si] ha una responsabilità grossa, poi sei veramente una seconda madre in tutti i sensi, anche in termini economici[...] Quindi sono importanti la madrina e il padrino [...] Mentre noi li prendiamo un po' così alla leggera.

Va notato che vengono denominati “padrini” coloro che, ad esempio, in un matrimonio o alla festa della *Quinceañera*, sono gli invitati, i quali in alcuni casi si offrono a pagare qualcosa della festa alle famiglie con poche possibilità economiche, assumendo così il titolo di padrino di musica o madrina di vestito. Questo lo si può definire un atto di solidarietà e di solito è un'usanza delle zone rurali del Messico. 7 italiani l'hanno spiegato così:

Enzo: Non ho partecipato personalmente, mi hanno solo raccontato che ci sono alcune persone che soprattutto nel matrimonio si occupano di procurarsi alcune cose, alcuni oggetti che possono essere anche indumenti che poi indossa credo, lo sposo. Non so loro dicevano «*el padrino de zapatos*» (il padrino di scarpe)

Renata: Sì la madrina, mi è successo questo qua: sono arrivata e c'era una bambina che doveva fare i XV anni [...] E voleva che io fossi la madrina praticamente del vestito. [Inoltre] praticamente gli sposi non spendono niente per fare il matrimonio. I padrini per la chiesa qui ti comprano pure l'abito e tutto.

Con il termine famiglia si potrebbe creare una crisi comunicativa tra un italiano e un messicano per via del fatto che entrambi hanno un'immagine diversa di ciò che significa avere una famiglia. Uno degli informant ci ha fornito di un esempio di fraintendimento a causa del concetto di famiglia in una lezione di italiano, nello svolgimento di un semplicissimo esercizio didattico, in contesto messicano il “descrivere la tua famiglia” potrebbe rappresentare un problema e far fallire l'attività perché da una parte il professore italiano pensa alla famiglia ristretta mentre dall'altra gli studenti messicani pensano alla

famiglia allargata. Questo crea confusione per entrambe le parti. Federico ci ha raccontato di questa problematica interculturale in classe:

Federico: Sì, quando uno chiede agli studenti durante una lezione: «descrivi la tua famiglia», [lo studente dice:] «quanti? professore».

5.1.5 Problemi culturali legati alla sfera sessuale

La sfera sessuale è un tema delicato e controverso in termini interculturali perché ogni società definisce le norme per approcciarsi alle questioni riguardanti alla sessualità. In termini generali abbiamo visto in precedenza il ruolo della donna e dell'uomo nella società. Tuttavia, va sottolineato che in Messico esistono alcune situazioni particolari legate agli usi e costumi delle etnie minoritarie nelle zone rurali laddove la donna non è libera di scegliere quando e con chi sposarsi anche se la legge messicana non lo permetterebbe. Di conseguenza, in quei casi, la donna non ha la piena facoltà di eleggere il proprio destino professionale e personale perché il padre o la famiglia patteggiano un matrimonio combinato e molte volte le ragazze sono anche minorenni. Nonostante Gregorio e Sandro hanno menzionato che in certe circostanze le donne nelle zone rurali non hanno la possibilità di scegliere con chi sposarsi, questo non è un comportamento replicabile nella maggioranza dei messicani piuttosto è una problematica vincolata ad antichi schemi culturali di certe popolazioni indigeni.

Gli italiani, tendenzialmente quelli del nord, instaurano rapporti più aperti con i propri figli sull'educazione sessuale a differenza della società messicana in cui parlare di sessualità con i propri figli è un tabù, e per questo molte giovani restano incinta senza raggiungere la maggiore età e diventano ragazze madri dovendo abbandonare gli studi per poter mantenere al bambino nel caso in cui il partner decida di non prendersi la responsabilità.

È comune, ma attribuito ad un ceto sociale basso, elogiare ad una donna per strada utilizzando frasi quasi poetiche senza nessuna mancanza di rispetto. Tuttavia, alcuni uomini

fanno uso di un vocabolario volgare che oltrepassa ciò che sarebbe un complimento. Si può dire che le messicane siano abituate a questo atteggiamento, ma certamente non tutte lo apprezzano benché sia fatto usando delle belle parole perché è un comportamento che dà fastidio.

A grosso modo, sia la società italiana sia quella messicana, hanno una certa apertura e tolleranza verso la comunità omosessuale, ma ancora esistono problemi di accettazione da una parte più conservatrice della società soprattutto in campagna, piccole città e paesini. Il Messico ha un'apertura maggiore nei confronti della diversità sessuale attribuita alla vicinanza degli Stati Uniti. In Italia le persone attratte dallo stesso sesso generalmente hanno degli atteggiamenti molto discreti, mentre in questo aspetto in Messico sono molto più visibili e dimostrano esplicitamente la preferenza sessuale.

In seguito, vi presentiamo l'esempio delle interviste che rappresentano quanto abbiamo descritto in precedenza:

Enzo: Anche li credo che è imposto più piccolo ci sia meno tolleranza. Anche per le espressioni o dei commenti che ascoltavo o il modo di chiamare alcune persone che avevano un orientamento sessuale diverso. Invece, nei posti più grandi credo che ci sia più libertà. Tendenzialmente credo che il fatto di avere un orientamento sessuale diverso, però, non sia molto ben accettato a livello sociale.

Matteo: C'è più libertà in Europa, stai parlando della sessualità, eccetera. Assolutamente.

Aurora: Pues aparentemente, hay una aceptacion de la homosexualidad, pero yo pienso que aún existe este rechazo a lo que es diferente.	Aurora: A quanto pare c'è più accettazione dell'omosessualità, però penso che ancora esista un rifiuto a ciò che è diverso.
--	---

<p>Daniel: Digamos que me he dado cuenta que últimamente en México los temas de la sexualidad y de la vida sexual se está abriendo siempre más, es decir, se está volviendo menos un tabú. Digamos que cuando yo vine aquí sentí qué podría ser algo más abierta, pero en la realidad creo que son dos mundos un poquito diferente.</p>	<p>Daniel: Diciamo che mi sono reso conto che ultimamente in Messico il tema della sessualità è più aperto, cioè sta smettendo di essere un tema tabù. Diciamo che quando sono arrivato qui [in Italia] pensavo che fossero più aperti mentalmente, ma in realtà sono diversi.</p>
<p>Susana: creo que en México estamos siendo más abiertos por la influencia norteamericana.</p>	<p>Susana: Credo che in Messico stiamo andando verso l'apertura per l'influenza nordamericana.</p>

5.1.6 L'onestà

Si potrebbe pensare che l'onestà sia un valore universale transfrontaliero, però ogni cultura manifesta i principi morali, il senso di rettitudine e di correttezza verso gli altri in maniera diversa. Il concetto di ciò che si ritiene come un atto onesto o meno è motivo per ostacolare la comunicazione tra persone con schemi culturali differenti. “Onestà, lealtà e fair play sono concetti molto diversi e questo significa che i commenti e le battute o le considerazioni su questi temi, soprattutto se non sollecitati, sono estremamente rischiosi sul piano comunicativo[...].” (Balboni & Caon, 2015, pag. 108).

Gli informant hanno dichiarato che l'onestà, parlando in termini generali, non è una qualità che contraddistingue la società messicana e quella italiana. La corruzione è un problema sociale in entrambi i Paesi, tuttavia, bisogna distinguere tra la problematica sociale in generale e le relazioni interpersonali in cui si creano legami di lealtà, fiducia e di correttezza. Quindi affermare che il popolo messicano o italiano è corrotto sarebbe un grande sbaglio perché di solito gli atti di corruzione sono visti come una zavorra per il benessere delle società dagli stessi abitanti di queste nazioni.

In Messico vi è una certa normalizzazione dell'esistenza di atti disonesti che si verificano dai livelli più bassi ai livelli più alti della struttura sociale. Tra le situazioni di corruzione a livello burocratico troviamo il dare una "mordida" (mazzetta) per accelerare una procedura burocratica o amministrativa in enti pubblici, oppure accettare la proposta del vigile urbano di non pagare una multa in cambio di dargli una quantità molto inferiore al pagamento dell'infrazione. Stando alle dichiarazioni degli informant nella maggioranza delle volte le faccende corruttive avvengono da parte dei pubblici ufficiali che, solitamente, percepiscono uno stipendio basso e questo motivo sembrerebbe essere la motivazione principale per rincorrere a compensi illeciti.

Invece nei livelli più alti della struttura sociale, in quanto ad atti di corruzione, si trovano le grandi aziende che fanno accordi con politici o funzionari pubblici per ottenere delle agevolazioni o vantaggi sleali. Nonostante la corruzione sia presente nella struttura sociale messicana, la società stessa la condanna perché è considerata l'onere principale che impedisce al Paese di avanzare. Le vicende corruttive sono anche presenti nella società italiana ma si manifestano in modo diverso in confronto al Messico. In Italia "dare la stecca", di solito, comporta grandi quantità di soldi in compenso per conseguire un beneficio. Per questo motivo il fenomeno della corruzione accade tra aziende e funzionari pubblici di alto livello.

Per quanto riguarda le mance, in Messico è consuetudine dare la mancia per un servizio proveniente da un lavoro formale o informale. Ad esempio, un lavoro formale sarebbe quello svolto dai camerieri nei ristoranti, i quali percepiscono uno stipendio molto basso che solitamente non gli permette di vivere in maniera dignitosa e la mancia diventa l'entrata principale di guadagno per quella persona, per questo motivo si lascia una percentuale che va dai 10% al 15% del consumo in tavolo.

La mancia si lascia anche per le persone che aiutano a rendere la vita del messicano medio più comoda, anche se questi lavori non sono formali come, ad esempio: il "*viene viene*" come viene chiamata la persona che ti aiuta a parcheggiare o il "*cerillito*", solitamente è una persona anziana, colui che imbusta la spesa nei supermercati. Forse queste azioni

vengano interpretate da un italiano come favoreggiamento a situazioni illecite ma per i messicani è solidarietà sociale verso persone che sono meno fortunate dovuto al divario socioeconomico esistente.

In Italia, tendenzialmente, non si lascia la mancia al ristorante, a meno che si consideri che è stato un servizio eccezionale, ma sempre è a discrezione del cliente e quindi non è legata ad una percentuale. Comunemente gli italiani hanno la consapevolezza che i camerieri vengono retribuiti alla stessa maniera della media della popolazione. Anche se la mancia non è obbligatoria in molti ristoranti e trattorie si deve pagare il coperto che è un costo aggiuntivo al consumo per l'uso delle posate, bicchiere ed il tovagliolo, questa usanza è rimasta dal Medioevo quando passanti che portavano il cibo da casa pagavano per avere un luogo dove mangiare in un posto riparato dalle condizioni climatiche. Per i messicani il coperto potrebbe essere confuso con il servizio fornito dai camerieri.

Di seguito riportiamo degli esempi degli informat che rispecchiano la normalizzazione e problematica della corruzione:

Alessio: [...] il principale problema del Messico è la corruzione. Sfortunatamente, io penso che sia già un po' parte della mentalità. È una cosa che è familiare, è di tutti i giorni. Quindi non c'è, forse qualcuno non riconosce la differenza. È troppo facile, dare la, per non farmi fare la contravvenzione gli do un po' di soldi a...è una cosa normale e non dovrebbe essere

Enzo: l'onestà, diciamo che ho vissuto sia casi di persone oneste che persone disoneste. Però credo che sia più personale e caratteriale. Non voglio generalizzare a tutta la popolazione.

Federico: É molto difficile, non lo so, essere onesto o no è una cosa un po' difficile, anche perché c'è una cultura, molto della *tranza*. Per me, diciamo, che sono due tipi di considerazioni: una la persona semplice che è onesta, e poi c'è l'altra categoria

sociale che sono i non onesti. Quindi diciamo che li bisogna dividere completamente il paese.

Matteo: [In ristorante] sì è obbligatorio il 10% devi darlo. Se non lo dai, addirittura ti vengono a chiedere «cosa ho fatto di male?», cioè, è quasi obbligatorio, ma non è neanche ristorante, ma dove parcheggi la macchina. Anche se non stanno facendo niente lo dai perché lo devi dare.

5.1.7 Il mondo metaforico

La metafora rientra nell'uso quotidiano come risorsa comunicativa coinvolgendo diversi meccanismi concettuali vincolati alla cultura di appartenenza. Nella comunicazione interculturale il mondo metaforico compromette la comprensione dovuto all'uso delle parole e frasi in senso figurato poiché il significato di esse emerge dall'interazione tra i membri di una stessa società, i quali hanno assegnato un senso particolare a seconda dal contesto che una persona che non appartiene allo stesso cerchio culturale non capirebbe. Per questo motivo le concettualizzazioni metaforiche potrebbero rendere difficile la comunicazione tra persone provenienti da background culturali diversi.

Benché alcune metafore, modi di dire e proverbi siano simili e corrispondano allo stesso significato sia in spagnolo che in italiano, allo stesso modo potrebbero innalzare barriere comunicative, perché la somiglianza non rappresenta il medesimo senso oppure perché fanno riferimento ad aspetti legati al contesto culturale messicana o italiana.

Ad esempio “in bocca al lupo” potrebbe confondersi con “*meterse en la boca del lobo*” (mettersi nella bocca del lupo), la prima è un'espressione di buona fortuna invece la frase in spagnolo vorrebbe dire mettersi nei guai. Un esempio di metafora che rispecchia la cultura italiana è “fare una bella figura” poiché gli italiani hanno cura nei dettagli, l'amore

per la estetica e di conseguenza tentare di preservare la faccia sociale dinanzi qualsiasi situazione che la metta a rischio di fare una brutta figura.

Un proverbio della cultura messicana è: “*mi casa es tu casa*” (cfr. 5.1.2.3), il quale rispecchia l’apertura del messicano verso le nuove conoscenze. Inoltre, vi sono proverbi che fanno riferimento a fatti storici, come quello di “*la venganza de Moctezuma*” (la vendetta di Moctezuma). Si dice che l’imperatore azteco Moctezuma lanciò una maledizione come vendetta contro i nemici stranieri. Attualmente fa riferimento ai problemi di stomaco che gli stranieri subiscono quando sono in Messico.

D’altra parte, un modo di dire italiano che fa allusione alla cultura italiana è quello di: “finire a tarallucci e vino” che richiama il modo di comunicare diretto degli italiani che nonostante ci sia una discussione o litigio hanno la capacità di conservare un rapporto amichevole, cosa che per i messicani è difficile.

Tiziana: Noi discutiamo molto, ci arrabbiamo, però poi finisce tutto a vino e tarallucci, come si dice, un modo di dire italiano.

Renata: Perché la società italiana e la cultura italiana è basata sull’estetica io penso che sia essendo un paese dove c’è stata tanta arte. Io stavo pensando proprio eso perché in Italia abbiamo tanti soprammobili? Io penso che la riproduzione finalmente di una statua sia a livello piccolino perché io lo vedo, perché devi togliere la polvere a queste cose. Il fatto che là è esteticamente è differente.

Sandro: La venganza de Moctezuma. Quando mangi piccante.

Questi sono alcuni esempi delle metafore usate nella vita di tutti i giorni, le quali non sempre sono facili da comprendere e hanno una base filosofica culturale.

5.1.8 L'umorismo

L'umore è un atto comunicativo con uno scopo ludico attraverso il quale si potrebbe rompere il ghiaccio, stringere i rapporti interpersonali oppure sdrammatizzare per rendere meno drammatico un momento difficile (Andrew, 2010, pagg. 24–25). Capire il senso dell'umorismo in un incontro interculturale è una sfida perché le battute che sono ritenute divertenti e fanno ridere a coloro che ascoltano non è una norma universale per questo motivo una barzelletta o uno scherzo potrebbe essere frainteso, passare inosservato o causare l'effetto contrario, vale a dire offendere o far sentire a disagio all'interlocutore per il legame culturale sottostante di ogni battuta.

In termini generali secondo gli informant messicani il senso dell'umorismo italiano non è ampiamente apprezzato quando si fa ricorso all'ironia, al sarcasmo, alle barzellette sull'apparenza fisica oppure agli argomenti sensibili quali, ad esempio, la religione. D'altra parte, l'umorismo leggero e sottile viene molto gradito dai messicani anche se potrebbe risultare difficile da capire sia per questioni linguistiche che per la mancanza della condivisione di esperienze vissute legati a fatti socioculturali e storici.

Un'altra risorsa per far ridere è l'uso del doppio senso, cioè una frase o parola che si dice intenzionalmente con una finalità diversa a quella che significa in senso letterale. Per i messicani il doppio senso degli italiani potrebbe sembrare in alcuni casi volgare perché le frasi non sono così velate e solitamente non richiedono di un'agilità mentale per scoprire di cosa si stia parlando. Questo è perché i messicani usano spesso un doppio senso, molto complicato da capire da colui che non appartiene alla cultura messicana, noto come *albur*. *Alburear* (prendere in giro a qualcuno usando l'*albur*) fa parte del modo scherzoso di socializzare dei messicani. Consiste nell'usare figure retoriche quali l'eufemismo, il disfemismo, la metonimia e la metafora per occultare il significato sessuale. Quando due individui stanno al gioco di parole diventa un dialogo con una doppia lettura poiché da una parte sembrerebbe una conversazione su qualche argomento della vita quotidiana seguendo una sequenza coerente senza nessun riferimento sessuale ma l'intenzionalità dei partecipanti ha un secondo fine, vale a dire che si trovano in mezzo di una gara verbale il

cui vincitore sarà colui che lasci senza risposta all'interlocutore. L'*albur* ha delle regole non scritte come ad esempio non usare parole volgari, non si gioca con i bambini e le donne che non vogliono stare al gioco vengono rispettate. Comprendere il gioco di parole dei messicani rappresenta un alto grado di difficoltà anche per coloro che provengono da paesi ispanofoni perché tutto ciò che si dice potrebbe scatenare l'inizio delle battute. L'*albur* oltre ad essere un tratto del senso dell'umorismo messicano in modo quotidiano è anche presente nella letteratura, nelle canzoni e nel cinema. Inoltre, esistono iniziative dal governo o private, attraverso corsi o gare, per preservare l'uso dell'*albur*.

Di seguito presentiamo alcuni esempi tratti delle interviste:

Enzo: Usavano questa strategia linguistica che si chiama *albur*, *alburear*, ossia, prendere in giro a qualcuno senza che quella persona se ne renda conto. Riescono a camuffare nel modo di parlare che hanno, ad esempio, lo stesso suono e altre espressioni che possono avere un altro significato. E quindi è molto difficile capire questa sottile differenza tra realtà o presa in giro. Allora inizi a non fidarti delle persone, delle domande che ti fanno, soprattutto degli amici, delle persone più vicine. Me lo sta dicendo sul serio? o mi sta prendendo in giro? Però è interessante credo che sia molto sottile e che richieda un grande uso o conoscenza della lingua soprattutto.

Alma: Nosotros tenemos un humor más ...somos de más humor, o sea, somos más chisteros que ellos, Pero ahora que les entiendo, al principio no les entendía, tienen un humor más irónico que nuestro.	Alma: Noi abbiamo un umore più leggero. Adesso capisco, ma all'inizio non capivo. Hanno un senso dell'umorismo più ironico del nostro.
--	--

5.1.9 La sfera religiosa

Italia e Messico sono due nazioni laddove la maggioranza della popolazione professa la religione cattolica. In entrambi le nazioni esiste tolleranza verso le religioni minoritarie. A dispetto delle somiglianze vi sono delle differenze nella manifestazione delle credenze religiose. In termini generali i messicani spesso assistono alla messa non solo la domenica ma anche durante gli altri giorni della settimana. Le chiese si riempiono facilmente, a volte la gente deve restare fuori in piedi ascoltando la liturgia perché il tempio si sovraffolla durante la messa a prescindere dal tipo di celebrazione. Invece gli italiani tendenzialmente partecipano alla messa molto di più quando si tratta delle celebrazioni eucaristiche legate al calendario liturgico (Pasqua, Natale, Epifania eccetera) o nelle occasioni speciali quali battesimo, matrimonio o funerale. Inoltre, i messicani complessivamente hanno dimostrazioni aperte di fede facendosi il segno della croce ogni volta che si passa di fronte ad una chiesa, non facendo battute riguardante a Dio o la religione, non bestemmiano (cfr. 5.3.5.2) oppure augurando un buon viaggio con la frase “*que Dios te acompañe*” (che Dio sia con te).

Il rito del matrimonio cattolico è diverso tra il Messico e l’Italia. In un matrimonio religioso italiano si può anche combinare con l’unione civile perché il ministro della chiesa ha la facoltà conferita dallo Stato come un soggetto che può portare avanti una cerimonia civile e questo si conosce come matrimonio concordatario. In Messico è impensabile svolgere un matrimonio civile dentro una chiesa perché esiste una separazione ben chiara tra lo Stato e la chiesa, per questo motivo coloro che vogliono sposarsi con entrambi i riti lo devono fare separatamente, cioè solitamente si deve realizzare l’unione civile e dopo il matrimonio in chiesa. Un’altra particolarità del matrimonio religioso messicano è che prima dello scambio delle fedi, come segno di amore eterno, viene collocato agli sposi il “*lazo*”, una specie di rosario doppio fatto a forma di 8 che simboleggia l’unione delle due vite. Inoltre, si scambiano 13 monete d’oro o argento chiamate “*arras*” le quali simboleggiano la prosperità economica della coppia.

In Messico quando una persona muore solitamente i funerali si tengono 24 ore dopo. È importante essere presente durante la veglia, anche per un periodo breve, per dare sostegno e conforto ai famigliari e amici del defunto. Alcune famiglie scelgono di fare la veglia in casa ed altri nelle camere ardenti per essere con il defunto fino alla sepoltura. In entrambe le situazioni si offre da bere, molte volte caffè per colui che ci rimane tutta la notte, e da mangiare (biscotti o panini). In linea di massima la gente ci tiene di più ad andare alla veglia che ai funerali. Il contrario di ciò che accade in Italia laddove il funerale è il momento più importante per fare le condoglianze ed essere vicino ad amici e parenti della persona che è venuta a mancare. I messicani dopo il giorno della sepoltura fanno una preghiera, chiamata novenario, per nove giorni in casa della famiglia del defunto chiedendo a Dio di aiutare l'anima del deceduto ad arrivare in cielo. Nei novenari si fa un rosario che dura circa 1 ora ed alla fine la famiglia serve da mangiare e da bere alle persone che sono presenti nella preghiera, perché il cibo simboleggia l'ultima cena di Gesù con gli apostoli. Come detto in precedenza le questioni dello Stato e della chiesa in Messico non possono mischiarsi, per questo è vietata la creazione di partiti politici religiosi o parlare di religione nelle scuole pubbliche. In Italia invece si destina un'ora per imparare sulle diverse religioni con lo scopo di favorire la convivenza tra le persone con diverse credenze religiose.

Il sincretismo messicano ha portato a sviluppare un modo particolare di vivere la religione, ad esempio in Messico esiste la credenza popolare che mettendo a San Antonio di Padova a testa in giù e offrendogli 13 monete il Santo farà il miracolo a una donna single a trovare fidanzato o marito.

<p><i>Fernanda: Ah, eso fue la primera cosa que noté aquí cuando llegué a Italia. Partimos por el hecho de que Italia es la cuna de la religión católica, porque tenemos aquí en Roma al Vaticano y yo por este simple hecho, pensaba que Italia era una un lugar súper católico, que en cada esquina había gente rezando y que todas las personas daban su contribución a la iglesia y así súper devotas de la religión. Pero cuando vengo aquí y empiezo a dar vueltas por la calle y a conocer la ciudad y todo, o sea, me fui de espaldas porque para empezar, ni una iglesia está abierta. Pero bueno esa es</i></p>	<p>Fernanda: Ah, questa è stata la prima cosa che ho notato qui quando sono arrivata in Italia. Partiamo dal fatto che l'Italia è la culla della religione cattolica, perché qui a Roma abbiamo il Vaticano, e io per questo semplice fatto pensavo che l'Italia fosse un luogo super cattolico, che in ogni angolo c'era gente che pregava e che tutte le persone davano il loro contributo alla chiesa, e quindi super devote alla religione. Ma quando vengo qui e comincio a camminare per la strada e conoscere la città e tutto, cioè, sono rimasta stupita perché all'inizio non vedevo una chiesa</p>
---	---

cosa aparte. La cosa es que cuando yo iba pasando por las iglesias decía “¿a qué horas abren estos?” “¿a qué horas trabajan?” “¿a qué hora hay misa?” “¿a qué horas viene la gente a escuchar?” porque te llama la atención cuando empiezas a darte cuenta que solamente hay misa cuando se muere la gente, que hay una misa solamente los domingos y en navidad, obviamente, la de año nuevo, pero de ahí, para de contar. En Italia no existe religión católica.

aperta. Il fatto è che quando passavo per le chiese dicevo: "a che ore sono aperte?" "a che ore lavori?" "A che ora c'è la messa?" "A che ora viene la gente ad ascoltare?" Perché è sorprendente quando cominci a capire che c'è messa solo quando si muore, che c'è messa solo la domenica e al Natale, ovviamente, a Capodanno, ma da lì smetti di contare le messe. In Italia non c'è la religione cattolica.

Greta: In Italia, sono un po' sono gli anziani che sono religiosi diciamo. Qui vedi sempre di più. Perché comunque, spesso passeggiamo e comunque vedi in chiesa qualcuno. Mi ha capitato anche a me, vedi sempre persone. Vedi matrimoni tranquillamente che a casa non vedi niente, ultimamente sempre un po' meno. Oppure comunque quando c'è la messa, è capitato a passare a mezzogiorno, mi pare che ci sia la domenica, che c'è anche quella in inglese, la chiesetta qui è sempre piena. C'è gente anche fuori che ascolta. Comunque mi sembra un po' di più rispetto all'Italia. Star fuori mi sembra un po' strano come cosa. Noi siamo abituati, che vai dentro, stai dentro. È un po' strano.

Matteo: Allora che, in Italia non va più a messa neanche gatto. Qui se vai il sabato e la domenica c'è la coda fuori dalla chiesa. Si riempie così tanto che la gente è fuori. Poi, bellissimo perché le donne si vestono di un'eleganza pazzesca. Non sembrano che vadano in chiesa, sembra che vadano in discoteca. Per cui, io lo considererei quasi un evento sociale, la messa, no? Poi, la religione, secondo me, è più alla spagnola è molto passionale. Qua è diverso con tutte queste statue, con i capelli, con le parrucche, roba di cristi, delle madonne che ci sono qua in Messico.

5.1.10 Il tipo di conoscenza

Il tipo di conoscenza conferisce una visione del mondo particolare che nutre i presupposti ideologici con cui si asserisce ciò che si ritiene come verità. Dal punto di vista degli informant, tanto nella popolazione messicana quanto quella italiana, il tipo di conoscenza più diffusa è la nozionistica, cioè gran parte delle società replicano le informazioni memorizzandole senza sviluppare un percorso riflessivo approfondito. Malgrado ciò è presente anche la conoscenza critica in entrambe le culture vale a dire che una parte della popolazione è capace di risolvere problemi attraverso l'analisi della situazione applicando

la teoria in modo intelligente per trovare strade innovative, argomentando con solide basi e interpretando le problematiche in un modo proprio allontanandosi dal pensiero delle masse.

Gli informant messicani riconoscono che la società italiana sia più abituata alla discussione delle problematiche sociali, però questo non significa che l'argomentazione abbia un supporto analitico, piuttosto generalmente si trattano di critiche replicate senza apportare una soluzione. Entrambe le società, quindi, si percepiscono reciprocamente come delle società in cui prevalgono in modo generalizzato le conoscenze derivate dalla ripetizione e dai libri, ma anche dove sono presenti menti brillanti e analitiche capaci di creare nuovi percorsi verso la risoluzione dei problemi.

Occorre menzionare che l'appartenenza geografica fa parte dell'identità dei messicani perché loro si sentono latinoamericani però non sudamericani o centroamericani come si suole conoscere in Italia. Quando un messicano si sente essere dire sudamericano o centroamericano tendenzialmente corregge l'interlocutore specificando che il Messico appartiene all'America del Nord senza nessuna pretesa di essere chiamato nordamericano anche se tecnicamente sarebbe corretto dal punto di vista messicano visto la posizione geografica e politica. Secondo la conoscenza degli italiani dire sudamericani o centroamericani a volte viene usato come un sinonimo di latinoamericani senza far riferimento specifico alla parte geografica, ma al legame culturale che hanno gli ispanofoni nel continente americano.

Questa diversità di conoscenza delle terminologie che fanno riferimento al luogo di provenienza potrebbero essere causa di incomprensioni interculturali tra messicani e italiani.

Di seguito alcuni esempi per illustrare ciò che abbiamo detto in precedenza:

Gregorio: Generalmente, molto nozionistico, cioè, io conosco messicani di grande intelligenza, di grande capacità critica, soprattutto nel mondo delle arti, ma anche nelle università, però non è una cosa molto diffusa. Anche in Italia, questa capacità critica sta diminuendo perché viviamo in un'epoca in cui tutti i fatti vengono separati

uno dall'altro, viviamo in epoca dal pensiero convergente, come dire, sono il risultato di un fatto quelli che vanno.

Matteo: Sì, sicuramente. In Italia ti allenano...ricordo di studiare molto anche a memoria. Qui probabilmente ti aiutano più a pensare. Ti dirò io ho dato lezioni di latino, ho dato lezione di storia medievale. Sì, devo dire che sì è più dinamica. Sì è più critica, c'è la presentazione di power point del gruppo che sia, poi ci sono le domande.

Maurizio: I messicani hanno una conoscenza critica o nozionistica? Direi, che sono presenti tutte e due queste conoscenze, ma dipende sempre anche dall'ambito, ripeto io sto in un ambito intellettuale e culturale, abbastanza, direi, alto, cioè, sono docente in due posti dove il livello culturale è molto alto, e credo di aver capito che, perlomeno, quasi io penso più del 80% delle persone che conosco sono abili in tante situazioni. Hanno delle capacità molte volte, magari, non riescono a sviluppare anche per un po' di timidezza, però il talento esiste. Ho lavorato 7 anni con il coro dei cantanti lirici e posso garantirti che il talento esiste ed è enorme. Purtroppo, poi non ci sono, magari, le condizioni per svilupparlo.

5.1.11 Peculiarità culturali utili per la comunicazione interculturale

Nei seguenti paragrafi presentiamo alcune particolarità della cultura messicana e italiana che potrebbero essere fonti di incomprensioni.

5.1.11.1 L'amicizia

L'amicizia è un valore vincolato ai sentimenti costruiti tra due persone che hanno un legame di fiducia, onestà e disponibilità l'uno per l'altro nei momenti di gioia e in quelli complicati della vita. Essere consapevoli del modo in cui si sviluppa la strada verso un'amicizia

interculturale è importante per arrivare alla consolidazione perché le differenze culturali potrebbero far sì che il vincolo dell'amicizia non si concreti mai.

In termini generali i messicani sono accoglienti, amichevoli e cortesi con le nuove conoscenze in particolar modo quando si tratta di uno straniero tentano di farlo sentire comodo e benvenuto. Per questo tendenzialmente lo invitano a casa, a uscire per mostrargli la città o i siti di interesse turistico. A volte la parola amico viene usata un modo leggero senza che questo implichi la definizione di una relazione profonda di confidenza e lealtà. Infatti, il proverbio “i messicani sono amici di tutti e di nessuno” è per questa apertura accogliente con chi appena si conosce. Nonostante ciò, esiste una barriera invisibile che separa l'accoglienza dallo spazio emotivo e di fiducia che comporta un rapporto di amicizia. Questo comportamento crea aspettative nell'italiano perché solitamente le amicizie si coltivano con il tempo, prima di dimostrare una apertura come quella del messicano. Per il messicano la maniera di fare conoscenza all'inizio potrebbe farlo sentire fuori dall'interesse per favorire una relazione amichevole.

Maurizio: Invece per quanto riguarda l'amicizia. Direi che sono due cose un po' più particolari. Ma soprattutto perché il messicano ha la tendenza a fare amicizia da subito, dopo 5 secondi «*ven a mi casa*», «*mi casa es tu casa*» tutte queste frasi qui, che sono frasi un po' troppo convenienti e servili forse. E mentre l'italiano è molto più duro in questo aspetto. Non è che ti offre subito l'amicizia, anche se, poi con il tempo si consolida molto di più quella... l'amicizia di un italiano. Mentre il messicano probabilmente dovuto a un fattore di timidezza, credo, le amicizie per consolidarsi è difficile. Cominciano presto, ma svaniscono anche presto, quindi per farla consolidare ci vogliono determinati ingredienti.

<i>Carolina: En México cualquiera es amigo. Tú llamas amigo a cualquiera la palabra en si no</i>	<i>Carolina: In Messico qualsiasi potrebbe essere un amico. Tu chiami “amico” a qualsiasi. La</i>
--	---

<p><i>tiene una fuerza porque tú se la atribuyes. Aquí la palabra amigo si tiene un peso en como tal.</i></p>	<p>parola di per se non ha il senso che ognuno attribuisce. Qui la parola amico ha una valenza diversa.</p>
<p><i>Verónica: Yo creo que aquí no es tan fácil hacer amigos. Por eso ellos son tan felices en México porque como que haya somos como más acogedores, como que somos más...este...sobretudo con los extranjeros y ellos no. Una que otra persona que se sale de la media, sí, te invita a su casa y todo, pero aquí para que te inviten a su casa, que te inviten a comer, pues sí, tienes que tener lazos ya con italiano, o sea, te lleven, pero no son tan fáciles de hacer amigos.</i></p>	<p>Verónica: Credo che qui non sia così facile fare amici. Perciò loro [gli italiani] sono più felici in Messico perché siamo più accoglienti, soprattutto con gli stranieri. Loro non sono così. Qui è difficile che una persona ti inviti alla propria casa, che ti inviti a mangiare. Devono esistere legami più stretti.</p>
<p><i>Miriam: El mexicano es amigo de todos y de nadie. El mexicano es amigo de todos en el sentido de que te deja entrar a su casa muy fácilmente. Por las fiestas, de verdad, somos capaces de abrir la puerta y entre quien entre. Aquí no. Yo creo que en México son más abiertos y no solo, por ejemplo, se enfermó un niño y hace una red de amistades para juntar dinero para que se vaya el niño a operar de tal. La hija de tu muchacha se quedó embarazada entonces organicen canastillas para ...Eso aquí no, es más, lo verían hasta medio raro, si le organizas una cosa a una casi desconocida para poderla apoyar</i></p>	<p>Miriam: Il messicano è amico di tutti e amico di nessuno. Il messicano è amico di tutti nel senso che ti lascia entrare a casa sua molto facilmente. Per fare festa è capace di aprire la porta a qualsiasi. Qui no. Io penso che in Messico siamo più aperti e non solo, ad esempio, se un bambino si ammalassi, si costruirebbe una rete di amicizie per donare soldi per le spese di un'operazione per il bambino. Oppure se la figlia della donna della pulizia è incinta, si organizzano per aiutarla. Qui organizzare una cosa così per una persona quasi sconosciuta, sarebbe strano</p>

5.1.11.2 Il nazionalismo

Nel riferirci al nazionalismo si fa allusione al nazionalismo banale secondo la teoria del sociologo Billig (1985) il quale si allontana dalle ideologie della estrema destra e si indirizza verso le manifestazioni collettive riprodotte nella vita quotidiana le quali rappresentano le credenze vincolate all'identità nazionale (Billig, 2002, pagg. 17–19). Il nazionalismo in questo senso impronta le emozioni di orgoglio e lealtà verso l'immaginario Stato-nazione dando senso al rispetto per i simboli quali la bandiera o il cibo tipico. Tutto questo anche si manifesta nel mondo in cui si parla e si concepiscono gli altri in confronto a noi (Billig, 2002; Tamir, 2020). Non prendere in considerazione ciò che per un popolo risulta importante rispetto al proprio luogo di origini potrebbe frantumare la comunicazione in prospettiva interculturale.

In linea di principio i messicani hanno un profondo senso dell'appartenenza al proprio Paese, le tradizioni e le radici ancestrali preispaniche. I simboli nazionali quali la bandiera e l'inno vengono rispettati fin da bambini, a scuola si fa l'omaggio alla bandiera ogni lunedì e si canta l'inno nazionale a partire dall'asilo nido alla scuola elementare. Inoltre, l'inno lo mettono alle 6 a.m. in tutte le stazioni della radio e televisione, per questo motivo esiste un alto senso di patriottismo.

Dall'altra parte anche gli italiani sono fieri del proprio paese, tuttavia prima di identificarsi come parte di una nazione si tende a esaltare il senso del campanilismo, vale a dire l'attaccamento alla terra d'origine (paese, città o regione) mostrando anche una rivalità verso quelli che non appartengono alla cerchia regionale. Secondo gli informant uno dei momenti in cui gli italiani lasciano le differenze è grazie allo sport nazionale, cioè il calcio. Gli italiani dimostrano che sono fieri dei prodotti locali che si producono nei dintorni, e inoltre sostengono che il made in Italy è sinonimo di qualità e prestigio internazionale. Invece per i messicani, complessivamente, preferiscono i prodotti stranieri provenienti dall'Europa o dagli Stati Uniti perché nell'immaginario collettivo questi prodotti sono migliori rispetto a quelli locali.

Di seguito vi presentiamo degli esempi:

Alessio: Qui in Messico educano molto il rispetto alla bandiera, per esempio, quindi devi stare un po' più attento di come tratti la bandiera. Una volta mi ricordo, due anni fa che siamo andati in Italia con gruppo di ragazzi messicani, i ragazzi italiani per dare il benvenuto ai ragazzi messicani avevano una bandiera del Messico. E un ragazzo, non perché voleva mancare di rispetto, però si è messa la bandiera sulle spalle, del Messico. I ragazzi messicani: «Come mette la bandiera sulle spalle?». Penso che verso la bandiera sia quello che più potrebbe offendere.

Matteo: Italia si unisce quando c'è il calcio, la nazionale. Qui in Messico, dai insomma, si scherza, sono molto critici, i messicani, sul Messico. Però, allo stesso tempo ci tengono molto.

<i>Carolina: Ellos compran y aman lo que producen aquí. El mexicano no, más americano es mejor</i>	Carolina: Loro [gli italiani] comprano e amano ciò che producono in Italia. In Messico no, mentre più americano sia meglio.
<i>Susana: No. Hablamos también mal de México, pero nos preocupamos. El italiano siento que es más despegado. Hablan mal en general ¿no? me da la impresión. pero al mismo tiempo piensan que su país tiene las mejores cosas del mundo. Eso es junto con pegado. En México tenemos el contrario, mucho nacionalismo de boca, o sea, de boca para afuera, pero en realidad denigramos mucho en lo que se hace aquí.</i>	Susana: Noi anche parliamo male del Messico, però ci preoccupiamo. Penso che l'italiano sia più distaccato. Parlano male in generale, però allo stesso tempo pensano che abbiano le migliori cose del mondo. In Messico siamo il contrario, molto nazionalismo di parola, però nella realtà si denigra molto ciò che di produce qui.
Héctor: El mexicano es más mexicano nacionalista 100%. Aquí no, aquí se odian entre	Héctor: Il messicano è 100% nazionalista, qui in Italia no. Qui si odiano tra tutti. In Messico si dicono cose in modo scherzoso. Invece qui è un vero odio. Tra regioni, tra il sud e il nord si odiano.

ellos. En México es más de juego que de odio verdadero. Entre el sur y el norte se odian.	
---	--

5.1.11.3 Le superstizioni

In ogni cultura sono emersi credenze e superstizioni che le persone seguono, come ad esempio, la pratica di rituali, portare amuleti o evitare certe circostanze che mettano a rischio la buona sorte. Andare contro le credenze e superstizioni radicate in una società potrebbe danneggiare la comunicazione e rompere le norme socioculturali seguite da una comunità.

Il numero 13 nella cultura italiana è considerato come un numero che porta fortuna, al contrario di come viene reputato in Messico poiché, come in altre culture, è un numero da evitare a tutti i costi perché attira situazioni negative. Questo numero combinato con il martedì è doppiamente catastrofico dato che il martedì è un giorno in cui non si devono prendere decisioni importanti o fare delle attività che siano significative come lo dice il proverbio: “*martes no te cases, ni te embarques*” (martedì non sposarti e neanche ti imbarchi) perché secondo la credenza qualsiasi inizio di martedì finirà male. Invece per gli italiani il numero 17 viene legato alla sfiga, la sfortuna e la disgrazia.

Il gatto nero è un felino che viene vincolato alla malasorte sia nella cultura messicana sia in quella italiana. In Messico rappresenta un elemento della stregoneria e per questo la gente tende a cambiare strada per non incrociarlo. In Italia si crede anche che porti sfortuna o si relaziona con la morte di coloro che lo attraversano perciò, quando si incontra un gatto nero lungo la strada sia a piedi o in macchina, generalmente, le persone si fermano e aspettano che qualcun altro passi davanti all'animale.

Per allontanare il malaugurio in Messico si usa dire “*toco madera*” (tocco legno), però in Italia il materiale ad essere toccato non è il legno ma il ferro.

In Messico esistono credenze che provengono dalle antiche popolazioni preispaniche che ormai si sono mischiate con la religione cattolica dando come risultato un sincretismo

culturale molto vario. Alcuni messicani ricorrono a stregoni per curare qualche malattia fisica o spirituale attraverso rituali in cui vengono usati animali, candele, piante e a volte qualche Santo. Un esempio di questi rituali è “*la limpia*” (la pulizia) per togliere il malocchio. Si pratica passando un uovo in tutto il corpo per assorbire le energie negative, subito dopo si rompe l’uovo in un bicchiere d’acqua per purificare la persona. Un altro esempio sono le chirurgie invisibili fatti dai “*curanderos*” (stregoni) per alleviare qualche malattia. Solitamente, in tutti questi rituali sono presenti statuine o immagini di qualche Santo.

Un’altra credenza che potrebbe impressionare gli stranieri, ma anche ai propri messicani è il culto della Santa Morte. Anche se non sia considerata una caratteristica della cultura messicana due informant (Tiziana e Gregorio) hanno menzionato che esiste una sottocultura in Messico che venera la figura della morte come si faceva nell’epoca precolombiana che con l’arrivo degli spagnoli si trasformò in un rito oscuro, come viene concepito adesso, e infatti viene relazionato ai narcotrafficienti o gente della malavita.

In termini generali, in Messico la scaramanzia si associa alla mancanza di preparazione scolastica poiché è una credenza carente di rigore scientifico.

Tiziana: Quella della *Santa muerte*, c’è un mercato a Città del Messico dove c’è tutta *la santeria*, è molto curiosa quella, con tutte le pozioni e poi una cosa curiosissima e che c’era scritto “non buttare sale nelle acquasantiera delle chiese” a Puebla. Allora mi ha stupito questa cosa « perché la gente deve tirare il sale?», cioè, deve buttare il sale nell’acqua. Allora mi han spiegato della *limpia*, che da anni, quindi questo sincretismo che c’è sempre là, tra la religione cattolica e quello che c’era prima. Quindi questa *limpia* che vanno con l’uovo e fanno la *limpia* buttano il sale e lo buttano nell’acquasantiera per togliere il maligno.

<p><i>Alma: Muchísimas. Incluso en todos los niveles, te digo que yo me muevo Con gente de niveles culturales altos y aún en ellos persivo estas cosas ¿Cómo una persona de tu cultura, de tu nivel social y sigues creyendo “en el gato negro”? Para darte un ejemplo</i></p>	<p>Alma: [Sono molto superstiziosi] incluso in tutti i livelli sociali. Ti dico che io mi relazio con persone di alti livelli culturali e anche in loro percepisco queste cose. Come mai una persona del tuo livello culturale e sociale continua a credere nel gatto nero? Solo per darti un esempio.</p>
<p><i>Miriam: Yo creo que estamos casi a la par. Los mexicanos probablemente, nuestras creencias, las traemos más de una raíz...no sé... de una limpia cosas que aquí no existen, obviamente, pero aquí creen en la mala suerte, al gato negro, al no pasar debajo de una escalera, martes y viernes no te puedes casar, no puedes emprender un negocio, el día 13 y el 17 tampoco. Son dos tipos de creencias pero las tenemos. Yo tenía un jefe bastante importante que una vez estábamos organizando una presentación muy importante. Entonces le digo «ok, entonces la hacemos el martes 13 a las 5:00 de la tarde» Se voltea y me dice «pero ni de broma por favor» Y yo «pero por qué sí ya tenemos todo listo» «Nos esperamos el miércoles y lo hacemos a las 2:00 de la tarde por qué No va a ser ni a las 17 ni el miércoles ni el 13 ». Sí cree la gente en eso acá .</i></p>	<p>Miriam: Credo che siamo quasi uguali. I messicani probabilmente abbiamo le nostre credenze da una radice [preispanica]. Ad esempio, quello della <i>limpia</i> (pulizia) qui non esiste. Però qui credono nella sfortuna, nel gatto nero, non passare sotto una scala, martedì e venerdì non puoi sposarti, non puoi iniziare un negozio, il giorno 13 e 17. Sono diverse credenze, però anche noi ce le abbiamo. Avevo un capo molto importante che una volta stava organizzando una presentazione molto importante. Poi gli dico «ok, allora lo facciamo martedì 13 alle 5 del pomeriggio» Lui si gira e dice «ma neanche per scherzo, per favore» E io «ma perché? abbiamo già tutto pronto!» «Aspettiamo per il mercoledì e lo facciamo alle 2 del pomeriggio, perché non sarà alle 17 o il mercoledì o il 13». Sì, la gente ci crede qui.</p>

5.1.11.4 L'etichetta sociale

L'etichetta sociale è una norma di interazione interpersonale, le quali ogni cultura stabilisce ciò che si considera appropriato o meno. Non rispettare le regole sociali delle buone maniere implica mandare messaggi all'interlocutore che potrebbero essere male interpretati a causa delle differenze socioculturali.

La gentilezza è una caratteristica messicana e si manifesta attraverso espressioni rivolte anche a persone sconosciute, come ad esempio, “*Buen provecho*” o “*provechito*” (buon appetito), usate quando si inizia a mangiare e quando si passa vicino al tavolo di un commensale o augurare buona salute ad una persona che starnutisce, anche se è un passante per strada, dicendo “*salud*” (salute). Tutti questi comportamenti verso gli altri, che siano persone conosciute o meno, sono atteggiamenti di buona educazione e fanno parte dell'etichetta sociale del messicano in generale. Gli italiani hanno un comportamento simile, però non è così diffuso soprattutto quando si è di fronte ad uno estraneo.

In Messico non sempre si mangia usando le posate poiché ci sono cibi tipici quali i “*tacos*” che si mangiano con le mani.

Le buone maniere del galateo italiano impongono di non fare la scarpetta nei ristoranti, tuttavia gli informatori messicani hanno notato che vi sono italiani che la fanno e alcuni informatori italiani hanno riconosciuto che chiedono il pane in ristorante per fare la scarpetta e lasciare quasi pulito il piatto. In Messico non lasciare niente sul piatto non è un atteggiamento socialmente accettato, poiché fa pensare che quella persona non aveva mangiato prima e possibilmente ha ancora fame.

Abbiamo ricevuto 6 menzioni (2 messicani e 4 italiani) sull'usanza di fare la scarpetta. Susana e Fernanda hanno osservato che gli italiani fanno la scarpetta anche nei ristoranti. Greta e Alessio hanno ammesso che la fanno anche se sono in ristorante. Invece Renata e Tiziana hanno dichiarato che fare la scarpetta non fa parte delle buone maniere a tavola.

Veronica e Matteo hanno affermato che in termini generali le regole di etichetta sono seguite allo stesso modo tanto in Messico come in Italia. Susana, Renata e Tiziana hanno dichiarato che dipende dalla classe sociale e dall'educazione familiare.

6 informanti (Miriam, Aurora, Alma, Rocío, Federico e Sandro), 4 messicani e 2 italiani, hanno notato che le regole di etichetta sono più presenti in Messico, anche a livello sociale medio rispetto all'Italia. Solo Greta ha detto che in Italia si seguono di più.

Di seguito presentiamo alcuni esempi che sostengono i nostri risultati:

Alessio: [Fare la scarpetta] è bellissimo, però qui non si dovrebbe fare. Però io qualche volta lo faccio, fingo che mi sia caduto il pezzetto di pane e con la forchetta me la faccio. Però lo spiego perché questa è una cosa molto buona. Capisco che l'etichetta non lo permette, però lasciare il sughino là così non si può fare.

Renata: Io penso che dipenda dalla classe sociale più in alto sei, allora, magari si o di prima, magari ora si sta perdendo molto, però prima si erano molto più educati.

Greta: In Italia molto di più. Su alcune cose qui magari abbiamo visto i gomiti, tante volte non ci sono le posate, tipo quando siamo andati a mangiare il pollo, abbiamo fatto una valanga di salviette.

<i>Alma: No, no son muy de eso ni "salud" ni "pásale". Estas expresiones tan amables, con esta cortesía no es muy común.</i>	Alma: Non dicono molto spesso "salute", né "prego". Queste espressioni così cortesi non sono molto comuni [in Italia].
<i>Aurora: Sí claro aquí hay etiqueta, pero a veces por ejemplo en la mesa, A veces,</i>	Aurora: Certo che ci sono regole d'etichetta, però, ad esempio, a volte al

<p><i>comen mal. [...] Aunque esté sola, me pongo mi mantel, no hablo con la boca llena, Y aquí... tú estás viendo lo que está pasando en esa boca enfrente de ti Y gente de nivel social alto, No cuidan eso.</i></p>	<p>tavolo mangiano trascuratamente. [...] Anche se sono da sola, apparecchio il tavolo, non parlo con la bocca piena, invece qui stai vedendo cosa succede dentro la bocca che hai difronte a te, anche quando si tratta di gente con un livello sociale alto. Non sono molto attenti a quello.</p>
<p><i>Fernanda: eso de “fare la scarpetta” no. Ves que allá te dicen, en México, es de mala educación que limpies el plato. La gente puede pensar que eres un muerto de hambre. Aquí, todo lo contrario porque “fare la scarpetta” es que tu platillo estuvo tan bueno que a la gente le encantó y hasta limpió el plato, y si no va a significar que no estuvo bueno.</i></p>	<p>Fernanda: quello di “fare la scarpetta” non si fa in Messico. Vedi che in Messico ti dicono che è maleducato pulire il piatto perché la gente potrebbe pensare che uno sia un morto di fame. Qui è il contrario, perché fare la scarpetta vuol dire che quello che hai mangiato bene e che ciò che hai cucinato era così buono che hai persino pulito il piatto, e se non lo fai significa che non era buono.</p>
<p><i>Rocío: Aquí en ese sentido la gente es como más ligera, a menos de que no vayas a un lugar un poquito más exclusivo donde tengas tú también que entrar en el juego de la “sciccheria” J. Pero aún en ese ambiente, a mí me ha llegado a pasar de estar en situaciones un poco scic o con gente de un cierto nivel, aún ahí, yo encuentro que hay una cierta leggerezza y que en México somos un poquito más rígidos en eso.</i></p>	<p>Rocío: In questo senso la gente è più leggera, a meno che non vai ad un posto un po’ più esclusivo laddove si deva entrare al gioco della sciccheria. Però anche in un ambiente come quello a me è capitato situazioni con persone di certo livello sociale di comportamento leggere. In Messico siamo un po’ più rigidi in questo.</p>

<p><i>Susana: El estornudo yo se lo dije a mi sobrino pero le quede debiendo el de nada y él me lo reclamo ya ya tiene bien la estructura tienes las 4 partes de la estructura y tiene solamente 4 años. Estornudas, salud, gracias, de nada. El salud en los lugares públicos será más La educación que se espera en los lugares públicos Allá no. (...) Y un coro te lo van a decir en un coro, te lo van a decir como en 100</i></p>	<p>Susana: Rispetto allo starnuto, una volta ho detto al mio nipotino di 4 anni “salute”, però non ho detto “prego”. Ormai sa la struttura di quattro parti: starnutisci, salute, grazie e prego. La gente si aspetta sentirsi dire “salute” nei posti pubblici, in Italia no. Qui capita e te lo dicono in coro di 100 persone.</p>
--	--

5.2 Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

In questa parte del lavoro, ci concentreremo sui problemi di comunicazione interculturale tra messicani e italiani che emergono dalla comunicazione non verbale. I segnali non verbali trasmettono significati attraverso l’atteggiamento umano e gli oggetti che usiamo. Non si deve pensare al linguaggio non verbale come un complemento a sé stante della comunicazione verbale sennò come un elemento inerente del sistema comunicativo.

I movimenti del corpo, gli atteggiamenti e gli oggetti che usiamo mandano costantemente segnali, però la lettura di quei messaggi dipenderà strettamente dalle norme culturali. I segnali emessi dalla comunicazione non verbale sono captati dal subconscio, perciò, in certe occasioni non è possibile individuare il perché una persona sembra essere simpatica o antipatica con il semplice fatto di osservarla da lontano. Questa impressione potrebbe essere dovuta al linguaggio del corpo, al modo di vestire o al modo di atteggiarsi di quella persona. Benché il linguaggio non verbale conferisca la maggioranza delle informazioni in un atto comunicativo esso viene generalmente sottovalutato. Di solito le persone non danno importanza ai segnali sottili coinvolti nel processo comunicativo. In chiave interculturale essere consapevoli della maniera in cui i messaggi dovrebbero essere inviati ed il modo in

cui dovrebbero essere letti i segnali provenienti da una cultura diversa dalla propria è fondamentale per abbattere qualsiasi ostacolo comunicativo. Questa sezione l'abbiamo divisa nella comunicazione attraverso il corpo, l'oggettemica e la prossemica.

5.2.1 La comunicazione attraverso il corpo

Il corpo è uno strumento attraverso il quale la comunicazione fluisce in modo volontaria o involontaria. I movimenti, gli odori, i rumori o i gesti fatti mediante il corpo sono percepiti diversamente in base alla cultura con la quale si interagisce e potrebbero compromettere la comunicazione in prospettiva interculturale. Come parte della comunicazione non verbale i gesti con la mano, il braccio, le gambe o i piedi fanno parte di un repertorio culturale attraverso il quale si integra la comunicazione verbale. Una brutta imitazione dei gesti potrebbe offendere, far sentire che si stia stereotipando una cultura a modo di burla o trasmettere un messaggio sbagliato che non corrisponda a quello che si voglia dire. La gesticolazione italiana ricorda gli attori teatrali con movimenti smisurati. In linea di massima, gli italiani accompagnano le interazioni orali ricorrendo a gesti espansivi che combinati con il tono di voce alto, caratteristico della cultura italiana, potrebbero trasmettere aggressività dalla prospettiva dei messicani poiché egli gesticolano in un modo molto più contenuto.

Alma: Ellos tienen muchísimo más gestos que nosotros. Parte de ese aspecto tan exterior tan teatral que tienen. Yo creo que a un italiano si le amarras las manos no puede hablar. gesticular muchísimo con las manos y con la cara más que nosotros, creo yo. [...] Los encontraba yo muy bruscos. [...] Son gestos fuertes y si me molestaban.

Alma: Loro hanno moltissimi più gesti di noi, [i quali] fanno parte di quell'aspetto così teatrale che gli contraddistingue. Io penso che se gli legassi le mani, non potrebbero parlare. Gesticolano tanto usando le mani ed il viso, più di noi. [...] Mi sembravano [gesti] bruschi. Sono gesti forti e sì mi infastidivano.

Gregorio: Ecco, voi avete una gestualità più dissimulata, la nostra è più aperta. Perché c'è sempre un modo vostro di rispettare il contenuto, diciamo, mentre avete un linguaggio molto figurato. Ecco, avete una gestualità dissimulata. [...] Da noi, il linguaggio non verbale è molto più forte.

5.2.1.1 Le mani, le braccia, le gambe e i piedi

Conoscere l'interpretazione corretta dei movimenti degli arti in un contesto interculturale è essenziale per raggiungere l'efficacia comunicativa. Vi sono due ragioni per la quale si potrebbe compromettere la comunicazione in chiave interculturale. Una è l'inconsapevolezza dei gesti, motivo per il quale la comunicazione potrebbe interrompersi e l'altra sono i gesti che sono uguali o si assomigliano in una o più culture ma con un significato diverso, vale a dire che quello che in una cultura è un gesto appropriato in un determinato contesto, per altre potrebbe essere un gesto volgare.

In linea di principio, alzare il dito mignolo (vedere la figura 25)¹⁷³, in Italia ha due valenze, potrebbe essere interpretato con il significato di “magro”, ma per altri italiani ha una connotazione negativa. In Messico potrebbe fare riferimento alla misura minuscola del membro virile dell'uomo, e quindi, è un insulto volgare.

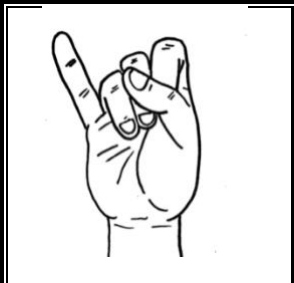
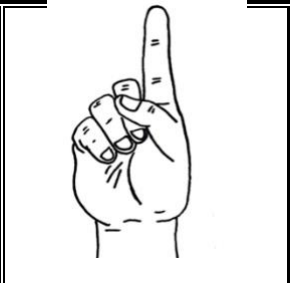
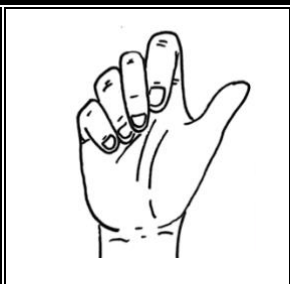
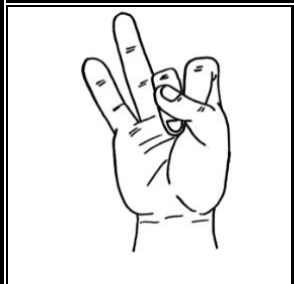
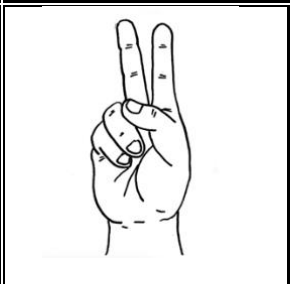
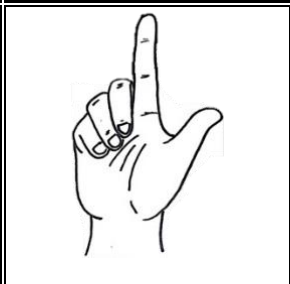
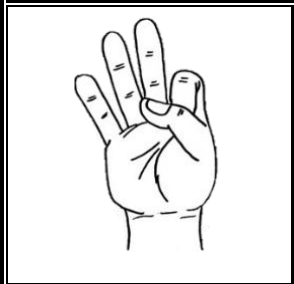
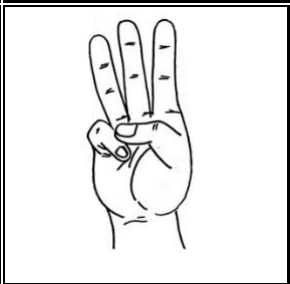
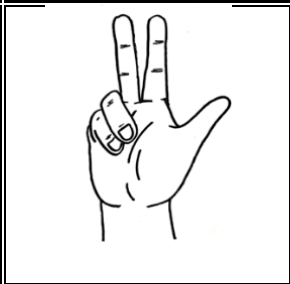


Figura 25

Va anche notato che ogni cultura sviluppa un sistema di segnali per contare usando le mani. Questo è il caso della cultura messicana e quella italiana, ciascuna di esse dispongono di una maniera diversa di fare il calcolo con le dita.

¹⁷³ Tutte le figure dei gesti sono state elaborate da Jhoana Hernández.

In linea di massima, nella cultura italiana si inizia a contare con il pollice e seguendo l'ordine delle dita fino al cinque. I messicani contano in due modi diversi: in una delle varianti si comincia con il mignolo seguendo l'ordine progressivo delle dita, vale a dire mignolo, anulare, medio, indice, fino ad arrivare al cinque con il palmo della mano aperta come gli italiani. Nella seconda variante si conta dall'uno al tre seguendo l'ordine delle dita iniziando con l'indice, poi il medio e l'anulare mentre il 4 e il 5 restano della stessa maniera in entrambe le culture. Va osservato che i numeri uno, due e tre presentano differenze significative (vedere la figura 26), e quindi, potrebbero essere fonti di incomprensioni nella comunicazione tra messicani e italiani. Di seguito illustriamo graficamente la differenza della forma di contare tra italiani e messicani:

	<i>Sistema messicano Variante 1</i>	<i>Sistema messicano Variante 2</i>	<i>Sistema italiano</i>
<i>1</i>			
<i>2</i>			
<i>3</i>			

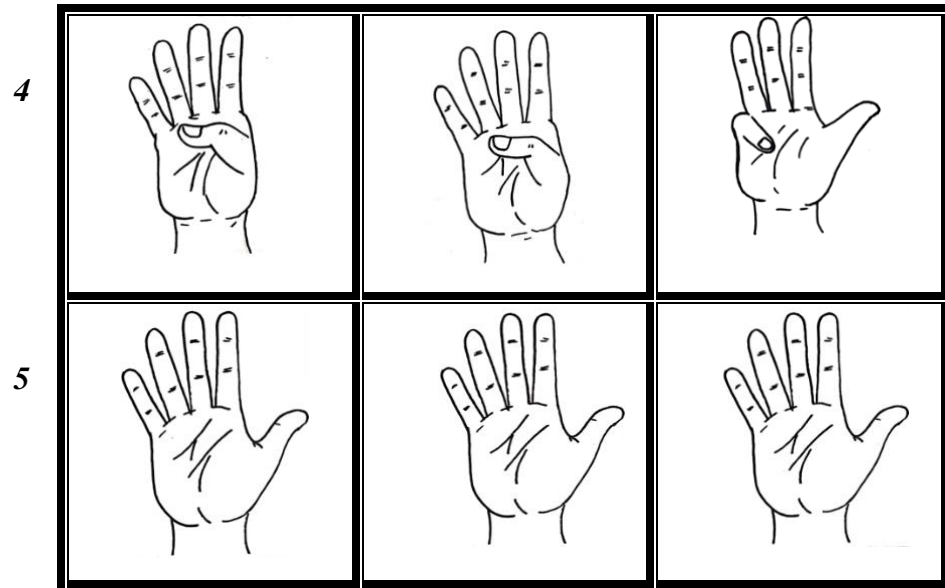


Figura 27

Tiziana ci ha raccontato il problema comunicativo interculturale che ha avuto per l'incomprensione dei numeri fatti con la mano in Messico:

Tiziana: Io mi ricordo in metropolitana [ho chiesto] tre biglietti, ma me ne hanno dati 2, [gli ho detto]: «*Tres*», [loro] non hanno dato senso al gesto, perché siccome si conta *el uno* [l'uno] col mignolo, ma io non lo sapevo, e quindi, [me ne hanno dati] due. Non ci si capiva coi numeri. [...] Dopo ho cominciato a contare col mignolo, che fa un certo effetto.

In Italia, in linea di massima, gli uomini si toccano i genitali in modo discreto per una questione di scaramanzia perché facendo così si crede di allontanare la sfortuna. Questo in Messico assolutamente non si fa perché l'immagine che progetterebbe un gesto del genere, sarebbe quella di essere una persona volgare.

In Messico per dire “soldi” si fa una sorta di “C” con una sola mano utilizzando il pollice e l’indice, ma gli italiani fanno lo stesso gesto con tutte e due le mani per dire “ti faccio un mazzo così”. Questo per gli italiani e per i messicani potrebbe essere interpretato erroneamente.

I messicani alzano il braccio piegato con il palmo della mano verso l’interno per ringraziare la persona che si trova ad una distanza lontana. Questo per gli italiani potrebbe essere frainteso con il significato “vai a quel paese” poiché i gesti anche se non sono identici, si assomigliano. In seguito, vi presentiamo una parte dell’intervista fatta a Renata che ci ha parlato dei gesti che potrebbero essere fonte di incomprensioni tra messicani e italiani:

Intervistatore: Che gesti si potrebbero confondere?

Renata: Quello dei soldi perché in Italia [significherebbe] “ti faccio un mazzo così”. Però se tu vedi assomiglia molto al gesto dei “soldi”. Io ho detto [a gli studenti]: fate attenzione perché magari incominciate a muovere un poco le dita e viene fuori un'altra cosa. E poi per dire grazie qui alzano la mano così [alzando la mano con il palmo verso all’interno]. Io non riesco a capirlo.

Intervistatore: Sì, alzano la mano

Renata: Alzano la mano. Io pensavo che fosse “vai a quel paese”

In linea di massima, gli italiani maschi hanno due maniere di accavallare le gambe. La prima (vedere la figura 28) è appoggiando la caviglia sul ginocchio formando un “quattro”. La seconda (vedere la figura 29) è incrociando le gambe in modo stretto. Quest’ultima postura in Messico è un indicatore di comportamento femminile, e quindi, vedere un uomo seduto così in un contesto messicano potrebbe proiettare un’immagine di un uomo effeminato, mentre che per l’italiano è un modo raffinato di sedersi. Fernanda ci ha raccontato come percepiva la postura degli italiani quando accavallavano le gambe:

Fernanda: *Aquí los hombres tienen ese movimiento que cruzan la pierna tipo. [...] pero sí se me hizo raro porque dije: «bueno, ¿este es gay o qué?». Pero no, es realmente su forma de sentarse así educadamente.*

Fernanda: Qui gli uomini fanno quel movimento di accavallare le gambe come fa solitamente una donna. [...] Però per me era strano perché pensavo: «beh, questo sarà gay o cosa?». Ma no, in realtà è la loro maniera di sedersi educatamente.



Figura 28



Figura 29

5.2.1.2 Il sorriso

Il sorriso per i messicani è molto importante. Il proverbio “*a mal tiempo buena cara*” (fare buon viso a cattivo gioco) è preso alla lettera poiché sorridere manifesta positività nella vita e in situazioni di lavoro significa accoglienza per i clienti. In generale, per gli italiani, i messicani sono persone solari che mantengono la calma anche in contesti difficili. Per i

messicani non sorridere potrebbe essere interpretato come una persona ostile, infelice o chiusa.

5.2.1.3 Lo sguardo

In linea di massima, nella cultura messicana il contatto visivo è fondamentale perché attraverso lo sguardo si mostra l'interesse verso la persona con cui si sta parlando e non farlo lascerebbe abbastanza spazio a fraintendimenti in quanto in Messico ciò viene considerato un atto da maleducati. Dalle interviste risulta che gli italiani non sempre mantengono il contatto visivo come lo farebbe un messicano e questo potrebbe far interrompere la comunicazione, perché l'assenza dello scambio di sguardi indica che il discorso non è rilevante per chi ascolta.

Nelle grandi città quali Città del Messico, Guadalajara o nella Riviera Maya, laddove vi è una gran concentrazione di flussi turistici, gli stranieri passano praticamente inosservati, cioè fanno parte della vita quotidiana di quelle città. D'altra parte, nelle città in cui il turismo è scarso, gli stranieri sono una presenza "esotica" e la gente del posto generalmente li fissa con lo sguardo perché non essendo abituati a vedere persone con lineamenti europei suscitano loro curiosità. Questo atteggiamento mette molto a disagio lo straniero. Questo capita sia ai messicani in Italia che agli italiani in Messico in città con meno affluenza turistica.

5.2.1.4 L'udito: rumori corporei ed esterni

Gli stimoli sonori percepiti attraverso l'udito sono interpretati in base al background culturale, questo è il caso dei suoni onomatopeici, ad esempio per un italiano un cane abbaia facendo il verso "*bau bau*", invece per un messicano sarebbe "*guau guau*". I suoni

onomatopeici sono suoni arbitrari legati al contesto culturale, per questo è probabile che l'uso delle onomatopee durante una conversazione interculturale sia causa di incomprensioni.

Rocío: Me doy cuenta ahora, también, que usar los sonidos para comunicar. Yo soy muy onomatopéyica, pero no sé si es por ser mexicana. Por ejemplo, no sé, platicando, pues cortas el tomate como así: chiu-chiu-chiu o ese tipo de cosas [...] Me han hecho notar, yo lo hacía inconscientemente,

Rocío: Adesso me ne rendo conto che uso suoni per comunicare. Io sono molto onomatopeica, però non so se sia perché sono messicana. Ad esempio, chiaccherando, tagli il pomodoro e faccio: ciu-ciu-ciu o questo tipo di cose. [...] Me l'hanno fatto notare tantissimo, io lo facevo inconsapevolmente.

In alcune parti d'Italia, soprattutto al mezzogiorno, gli italiani emettono il suono [tch] per dire "no" muovendo la testa dal basso verso l'alto. Questo modo di negare è conosciuto come il "no greco". In occasioni, questo gesto non viene accompagnato dalla parola "no" e ciò potrebbe causare confusione per il messicano perché si potrebbe associare al movimento del "sì" se non si presta attenzione. Questo problema lo potrebbe avere anche un italiano che non sia abituato a negare usando il "no greco".

Intervistatore: Uno suono che non capivo era: tch [alzando il mento]

Renata: Lo fanno anche in Turchia. Quelli della Turchia hanno tante cose che sono simili a noi: tch, tch [alzando il mento]

Tanto in Italia quanto in Messico dire salute in segno di buon augurio ad una persona che ha starnutito è considerato una forma di educazione, tuttavia, questo gesto di cortesia in Messico è molto più diffuso che in Italia. Per questo un italiano dovrebbe essere attento a dire salute anche ad una persona sconosciuta perché i messicani sono abituati a ricevere e questo augurio.

La musica potrebbe considerarsi un suono gradevole e a volte rilassante dipendendo del genere musicale, ma per gli italiani la musica ad alto volume diventa un rumore che potrebbe dare fastidio. Questo rappresenta un problema per gli italiani in un contesto messicano perché nella cultura messicana la musica è presente dappertutto: nei centri commerciali, mercati e negozi ed è usata anche per richiamare l'attenzione del cliente. Di solito, al bar la musica è così alta che non si riesce a parlare cosa che in Italia non succede. Inoltre, generalmente, non esistono gli orari laddove non si può fare rumore in casa. Anche se in Messico esistono le normative antirumore, generalmente, non vengono rispettate, e quindi, la gente è consapevole che può fare feste fino tardi e che nella maggior parte delle volte, nessuno andrà a lamentarsi alla polizia. Questa situazione comporta problemi per i messicani perché non conoscono le norme italiane laddove vi sono orari precisi in cui non è permesso far rumore e dove il disturbo alla quiete pubblica è un reato punibile penalmente. Altro discorso è ciò che riguarda il tono della voce che per i messicani il modo in cui comunicano gli italiani è percepito come rumore sgradevole. Alzare la voce in posti pubblici viene relazionata allo status sociale poiché si ritiene che coloro che comunicano a voce alta siano persone di poca educazione.

Enzo: Soprattutto il volume della musica è molto alto e a volte esagerato in esercizi commerciali come supermercati. Si sente molto diciamo la presenza della musica, anche i vicini quando mettevano la musica. Sì c'è un concetto diverso. Però a volte c'erano delle vere e proprie competizioni tra musica e musica. Questo è quello che ho vissuto io.

Aurora: Tú has estado en miles de restaurantes, ¿no? ¿Cuánto gritan? Mi hermana cuando vino dijo: “ Dios mío!” ¿Qué es esto? todos gritan, y no estamos en el sur ¡eh! A mí me molesta el ruido tremendamente.

Aurora: sei stata in molti ristoranti, giusto? Ma quanto urlano? Mia sorella quando è venuta mi ha detto: Madonna! Cos'è questo? Tutti urlano. E non siamo al sud, eh! Mi infastidisce il rumore tremendamente.

Verónica: Son muy escandalosos, muy escandalosos, o sea, en México somos muy escandalosos, pero con la música, pero aquí su tono. [...] Pero en cambio, después de cierta hora, ellos no pueden hacer ruido, ay, eso sí está muy padre. Eso, sí, eso me encanta, porque en México puedes hacer diario, a las 3:00 de la mañana tu ruido, hay leyes anti-ruido, pero ¿quién respeta las leyes anti-ruido en México? nadie, y aparte ya está dicho, por ejemplo, cuando vivíamos en México, Leonardo, o sea, vivíamos junto a una casa donde había una empresa, 15 de septiembre, Navidad, posadas y todo y no se podía dormir, pero eso ya es algo que dices «es fiesta, ¡te aguantas!» [risata] [...] Ni llamas a la policía ¿para qué? Para hacer el ridículo porque no haces ruido entre semana, pero en fiestas te aguantas y aquí, no.

Véronica: Sono troppo rumorosi, cioè in Messico siamo molto rumorosi, ma con la musica, però qui è per il loro tono di voce. [...] Ma invece loro ad una cert'ora, non possono fare rumore e quello mi piace perché in Messico potresti fare rumore tutti i giorni fino alle 3:00 del mattino e ci sono le leggi antirumore, ma chi le rispetta? Nessuno. Ad esempio, quando vivevamo in Messico, Leonardo [ed io] vivevamo accanto ad un'azienda e per il 15 settembre, il Natale, *las posadas*, non riuscivamo a dormire, però è una cosa normale, dici: è una festa e fattene una ragione! [risata] [...] E neanche chiami la polizia, perché? Per fare il ridicolo? Perché non si fa rumore durante la settimana, però per le feste, te ne fai una ragione.

5.2.1.5 L'olfatto: gli odori corporei e quelli che provengono dall'esterno

L'olfatto è uno dei cinque sensi che collegano l'essere umano con ciò che lo circonda. Attraverso l'olfatto si può fare una distinzione tra odori piacevoli e odori spiacevoli. Gli stimoli odorosi non sempre vengono percepiti alla stessa maniera in ogni cultura, ossia alcuni odori sono più tollerati rispetto ad altri dipendendo dagli schemi culturali. Tendenzialmente, i messicani hanno poca tolleranza agli odori corporei come quello del sudore o quelli emanati dalla mancanza di igiene personale. In linea di massima, i messicani

si preoccupano per avere un buon odore, e quindi, si fanno la doccia tutti i giorni e talvolta più di una volta al giorno se lo ritengono necessario, usano deodoranti e profumi. Questa abitudine proviene dall'epoca preispanica, i quali si lavavano tutti i giorni senza importare se il clima era freddo e questo stupì i conquistatori. Il passato preispanico è ben presente nel collettivo immaginario messicano, e quindi, si tende a stereotipare che gli europei non si lavano. Questa affermazione sarebbe vista come un'offesa da parte degli italiani. Di seguito riportiamo alcuni degli esempi:

Alessio: Sappiamo che In Italia quasi non usano i *desodoranti* [deodoranti], forse vai su un pullman... e ti ammazzaresti perché la puzza è tanta [risata]. Qui in Messico, sì sono più attenti a questo.

Greta: Noi a casa usiamo tanto il profumo e il deodorante. Noi abbiamo qui in doccia il deodorante, anche il deodorante a casa. Lo stesso col profumo. Qua lo noti un po' meno

Tiziana: Ah, anche quello sì, mamma mia, nella metropolitana, mamma che odori. Per esempio, i miei alunni erano tutti lavati, profumati, a volte c'è qualcuno che si fa il bagno nel profumo.

<i>Carolina: Nosotros somos menos tolerantes a los olores corporales. A mí me ha pasado más no en la época de calor sino en la época de invierno, por ejemplo, con los abrigos yo ando siempre oliendo a cada rato los abrigos de mis hijos, los meto a la lavadora, los llevo a lavar. pero es una cosa que soy yo me doy cuenta</i>	Carolina: Noi siamo molto meno tolleranti agli odori corporei. A me è successo, non tanto quando fa caldo ma in inverno, ad esempio, con le giacche...io sempre sto annusando le giacche dei miei figli, le metto in lavatrice o le porto in pulitura, ma è una cosa che è mia e me ne rendo conto,
---	---

porque los italianos no se preocupan por eso. | perché gli italiani non si preoccupano di quello.

5.2.1.6 Faccia

Le espressioni facciali trasmettono messaggi che possono essere letti in modo diverso a seconda dal background culturale della persona che osserva l'azione. Tra i messicani e gli italiani i gesti facciali possono essere fonti di incomprensioni, sia perché non si conoscono i gesti oppure perché allo stesso gesto venga attribuito un significato diverso. Il gesto messicano della lingua spingendo la guancia dall'interno si usa scherzosamente per segnalare in forma "confidenziale" la presenza di qualcuno. Questo gesto in Messico assume anche un significato volgare dipendendo dal contesto. Per gli italiani, ha soltanto la connotazione volgare ed è per questo che un messicano non dovrebbe fare questo gesto in un contesto italiano poiché comprometterebbe la comunicazione con un'offesa gravissima. Siccome l'italiano ha una vastità di gesti che sono assenti nella cultura messicana, alcuni di essi potrebbero cambiare il senso di una conversazione, occasionando un conflitto dovuto ad una lettura sbagliata della gesticolazione italiana.

Di seguito abbiamo riportato alcuni esempi delle nostre interviste:

<i>Héctor: Al inicio habían gestos sociales que no entendía y que tenía que preguntar: cuál exactamente la intención de porque no le encontraba.</i>	Hector: all'inizio non capivo i gesti, dovevo sempre chiedere quale fosse l'intensione esatta perché non trovavo il senso.
--	--

Maurizio: I gesti con le mani o i gesti facciali sono importantissimi. Molte volte con una smorfia possiamo cambiare il tono della discussione perché evidentemente ognuno ha una sensibilità diversa. L'italiano, francamente non gli importa tanto se tu fai una smorfia. Il messicano sì, se fai una smorfia in una discussione, puoi anche offenderlo e qui non lo so, dipende da ognuno di noi, di come percepiamo questo

messaggio. Sinceramente, mi sembra esagerata la situazione la postura del messicano che con una smorfia cambia totalmente atteggiamento, mentre bisogna considerare tutto l'insieme.

5.2.2 La prossemica

Questa parte del lavoro è dedicata ai risultati delle interviste sui problemi vincolati alla prossemica in prospettiva interculturale. Le culture percepiscono la distanza interpersonale in modo diverso, un avvicinamento sbagliato può essere interpretato come un atto di invasione della propria distanza di sicurezza.

5.2.2.1 La distanza frontale e laterale

Ogni cultura decodifica l'avvicinamento frontale o laterale dalla prospettiva di ciò che si considera il limite dello spazio intimo. Rispetto alla distanza percepita come invasione dello spazio interpersonale tra italiani e messicani. Gli italiani che hanno fatto qualche segnalazione sul fatto di sentirsi invasi dai messicani sono stati 9, la maggioranza di loro affermano di non sentirsi invasi dai messicani. Alla domanda ti senti invasa dai messicani:

***Greta:** No, sempre sono rispettosi.*

Tiziana ed Enzo percepiscono che la distanza interpersonale sia la stessa:

***Enzo:** Credo che non ci sia molta differenza tra la prossemica che c'è, ad esempio, in Italia.*

Maurizio, Greta, Federico e Gregorio hanno la sensazione che il messicano non sia invadente dello spazio dell'italiano, però fanno un'autoriflessione sul proprio atteggiamento e osservano che gli italiani hanno una distanza interpersonale minore rispetto a quella del messicano:

Maurizio: [...] direi, che le distanze... se ti avvicini troppo al messicano, devi stare attento, nel senso che, anche quando ci si tocca, col messicano bisogna stare un po' attenti perché evidentemente sembra di essere troppo invadenti. Con l'italiano, in questo aspetto non c'è nessun problema.

Soltanto Matteo percepisce che i messicani si avvicinano di più degli italiani anche se è minima la differenza:

Matteo: Forse in Messico c'è meno rispetto del tuo corpo perché è più sociale, più familiare. Italia è una cosa ...molto più distaccato. Ma è un minimo. Non gli vedo questa gran cosa.

Per quanto riguarda la percezione dei messicani, 6 partecipanti (Rocío, Fernanda, Veronica, Daniel, Susana e Aurora) hanno riferito su questa tematica, però 5 hanno osservato che la distanza interpersonale in Italia sia minore di rispetto a quella messicana:

Rocío: No, son más invasivos

Rocío: No, sono più invadenti.

Apparentemente la distanza pubblica frontale del messicano è maggiore di quella dell'italiano. Così ce l'hanno riferito Veronica, Rocío, Daniel, Susana e Aurora. Daniel ci ha raccontato che la distanza di sicurezza è minore in Italia rispetto al Messico:

Daniel: Yo tenía un problema muy fuerte pero era un problema social, es decir, en la Ciudad de México por todos los los asaltos y todo eso. Entonces cuando se acercaban las personas a preguntarme por una calle, yo no aceptaba que se me acercaran, incluso cuando se paraba un coche y me pedían información, yo se las

Daniel: Io avevo un problema molto forte, ma era un problema di tipo sociale, cioè a Città del Messico dappertutto ti derubano e cose del genere. Quindi quando si avvicinavano le persone per farmi una domanda per strada, io non accettavo che si avvicinasero, incluso quando mi fermava una macchina e mi

daba a 2 metros de distancia. Nunca me acerqué, pero era por un motivo mío de seguridad

chiedevano informazioni io gliele davo a 2 metri di distanza. Non mi sono avvicinato mai, ma era per un motivo di sicurezza.

Aurora, Veronica e Susana hanno detto spontaneamente di sentirsi invase quando devono fare la coda, al supermercato o in qualsiasi altro tipo di evento. Alla domanda sulla percezione della distanza tra italiani e messicani Verónica ha risposto:

Verónica: [...] ellos son diferentes, y yo no me había dado cuenta hasta que fui al supermercado sola. La gente se te acerca demás, o sea, yo no era consciente de esa distancia, pero me siento...eh...me siento invadida, me siento mal y luego inconsciente me hago para adelante [...] pero como que estoy en la fila y el de atrás se me acerca demasiado, [...] y me hago para adelante y él se hace para adelante, y entonces, [...] ya lo que hago es entrar con el carrito y todo y poner el carrito detrás. [...] así te mantengo a distancia [...] Entonces sí la distancia es menor y me incomoda. Sí, realmente me incomoda.

Verónica: [...] loro sono diversi. Io non mi ero resa conto fino quando sono andata al supermercato da sola. La gente si avvicina di più, cioè io non ero consapevole di quella distanza, però sento...eh...mi sento invasa, mi sento male e poi di maniera inconsciente faccio un passo in dietro [...], ma siccome sono in coda, quello di dietro si avvicina troppo [...] e vado avanti e pure lui va avanti, allora [...] ciò che faccio è mettere il carrello dietro di me e metterci tutto [e] così mantengo la distanza. [...] Allora sì, la distanza è minore e mi mette a disagio. Sì, realmente mi mette a disagio.

La distanza interpersonale tra italiani e messicani, in linea di massima, rappresenta un problema per i messicani quando si tratta della distanza frontale in pubblico. Se un italiano si avvicina troppo ad un messicano lo può far sentire scomodo. Per quanto riguarda la distanza laterale, essa non è fonte di problemi per nessuna delle due culture.

5.2.2.2 Il contatto fisico e il saluto

Il contatto fisico comunica una serie di messaggi quali l'affetto, l'aggressività o gli atteggiamenti caratteristici di un orientamento sessuale. La maniera di decodificare il comportamento espresso dal contatto fisico dipende dalle lenti culturali con cui si osserva l'azione. Dalle interviste realizzate ai messicani si rivela che Alma, Aurora, Carolina, Daniel, ed Héctor ritengono che il contatto fisico, come dimostrazione affettiva, tra maschi o femmine, in un ambiente di amicizia o familiare sia più frequente in Messico rispetto all'Italia. Alma spiega come percepisce la differenza di contatto fisico tra messicani e italiani:

Alma: El contacto personal es diferente. Nosotros nos tocamos más, eso es lo que he podido notar. Nosotros demostramos nuestro afecto no sólo con las palabras sino con el tocar. Tocamos a las personas mucho más los mexicanos. La mano, el apapacho... esto los italianos no lo hacen.

Alma: Il contatto personale è diverso, noi tocchiamo di più, ciò è quello che ho notato. Noi dimostriamo il nostro affetto non solo con le parole ma con il toccare. I messicani toccano le persone molto di più. La mano, l'abbraccio...questo non lo fanno gli italiani.

Invece per Matteo, Rocío, Fernanda e Susana gli italiani hanno più contatto fisico. Fernanda espiega come ha percepito il contatto fisico in Italia:

Fernanda: [...] creo que el italiano busca mucho el contacto de cuerpo.

Fernanda: [...] credo che l'italiano cerchi più contatto corporeo.

Alcuni atteggiamenti di contatto fisico degli italiani per i messicani sarebbero interpretati come dei comportamenti omosessuali come, ad esempio, salutarsi con un bacio o prendersi a braccetto tra uomini. Tiziana, Carolina, Miriam, Federico, Verónica, Fernanda, Matteo e Susana notano che a volte il contatto interpersonale degli uomini italiani viene

percepito dalla cultura messicana come un comportamento effeminato. Fernanda racconta ciò che ha osservato in Italia:

***Fernanda:** [...] por ejemplo, entre hombres, yo me he fijado que cuando van en la calle, tipo mi esposo se encuentra con otra persona, otro caballero, se encuentran de frente y se dan un beso, así en el cachete, y uno lo ve súper normal. Cuando allá en México, los hombres son de ¿qué onda wey? Se dan así con la mano toque de puño y acá bien machos. Aquí es así de besito y luego todavía se agarran de la manita y se van agarrados así de codito y se van caminando así ¿cómo estás? ¿cómo te ha ido? y todo ¿y tu vida? sí todo bien. Pero eso en México, sería de que ya, este, “tira del otro lado”. Pero ya cuando lo ves una vez, dos veces, 3 veces, entiendes que esto es parte de su sociedad, o sea, es una costumbre entre hombres.*

Fernanda: [...] ad esempio, tra gli uomini, io mi sono resa conto che quando vanno per strada, tipo mio marito incontra un'altra persona, un altro signore, si trovano di fronte e si danno un bacio, così sulla guancia e tutti lo vedono normale. Quando là in Messico, gli uomini si salutano: ehilà, come andiamo? Si salutano pugno contro pugno, tutti così virili. Qui si fa con il bacio e come se non bastasse si tengono per la mano, camminano a braccetto e se ne vanno così: come stai? Come va tutto? Cosa mi racconti di nuovo? Però quello in Messico sarebbe che, come dire “sei dell'altra sponda”. Ma quando lo vedi una volta, due volte, tre volte, capisci che questo è parte della loro società, cioè un'usanza tra gli uomini.

Inoltre, il saluto “ciao bello!” non sarebbe ben accettato tra i maschi messicani potendo causare fraintendimenti nella comunicazione con un italiano facendolo apparire un saluto con una connotazione sessuale. Veronica e Matteo hanno menzionato che il saluto “ciao bello!” può anche essere capito male dai messicani.

Matteo parlando delle differenze del contatto fisico tra gli italiani e messicani, ci ha raccontato, da una parte, la percezione della moglie messicana degli atteggiamenti tra

maschi italiani e dall'altra parte ci ha raccontato la sua esperienza sfortunata quando ha voluto salutare ad un uomo messicano nel modo in cui si usa solitamente in Italia:

Matteo: Madonna, sì! Mia moglie dice: «son tutti gay! Io vedo che con gli amici ti abbracci: Ciao, bello!». Qui è impensabile il doppio bacio all'uomo. Mi è capitato una volta di voler dare il bacio, questo qua era *orrorizzato* [inorridito]. Quando per me avere questo atteggiamento è normale.

Il modo di avvicinarsi fisicamente degli italiani potrebbe essere fonte di crisi nella comunicazione interculturale perché si può oltrepassare, senza volerlo il limite della bolla intima del messicano, ad esempio, mettere la mano sul ginocchio. Miriam, Susana, Matteo, Maurizio, Federico, Alessio, Carolina. Riportiamo l'esempio di Miriam:

Miriam: Se abrazan y se besan. En México no, te dan una trompada. Un hombre le popone la mano acá [en la rodilla] y no pasa nada. En México, un hombre le pone la mano a una mujer y dices ¿qué te está pasando? Estás brincando esa línea invisible que no se tiene que pasar. Tal vez, las mujeres a los hombres, los puedes tomar por el brazo, no hay ningún problema. Pero definitivamente, un hombre que le pone las manos a una mujer en las piernas o le hace una cosita así en la espalda a otro hombre...no.

Miriam: Si abbracciano e si baciano. In Messico no, ti darebbero un pugno. Un uomo mette la mano qui [sul ginocchio] e non succede nulla. In Messico, un uomo mette la mano a una donna e dici: cosa ti sta succedendo? Stai oltrepassando quella linea invisibile che non deve essere attraversata. Forse, una donna a un uomo, puoi prenderlo per il braccio e non c'è problema. Ma sicuramente, un uomo che mette le mani sulle gambe di una donna o fa una piccola cosa del genere sulla schiena di un altro uomo ... no.

5.2.2.3 Il saluto

Salutarsi con il bacio è un'usanza tra i messicani e gli italiani, tuttavia sono presenti delle differenze sostanziali tra le due culture. In Messico, si saluta con un bacio sulla guancia destra, mentre in Italia si danno due baci e in alcune parti d'Italia anche tre, iniziando con la guancia sinistra. La inconsapevolezza della quantità di baci e della differenza della direzione iniziale del bacio può creare situazioni imbarazzanti tra i due interlocutori. Gli italiani si salutano con il bacio senza distinzione indistintamente dal sesso, invece tra i messicani maschi questo non accade, il bacio in Messico si dà tra due donne o tra un uomo e una donna. Gli uomini messicani si sentirebbero a disagio se un altro maschio si avvicinasse per dargli un bacio come saluto. Tutti gli informatori italiani e messicani hanno notato le differenze nel saluto con il bacio. Alessio ci ha raccontato come ci si saluta in Italia e la sua esperienza nell'entrare in contatto con i messicani inconsapevole del fatto che non si potevano salutare allo stesso modo in cui si fa in Italia:

Alessio: [...] In Italia, si usa che anche tra uomini, quando si saluta, si danno [...] due baci nella guancia. Mi è successo la prima volta che sono venuto qua, mi hanno presentato un cognato [risata] e gli ho dato un bacio sulla guancia [risata] e il messicano: «Oh...aspetta, aspetta!» [risata] «ti sposi con la sorella, non con me![risata]».

Maurizio: Gli italiani si baciano anche tra uomini, due baci. Il messicano uomo [con un altro] uomo non si bacia [...] Direi che per le distanze, se ti avvicini troppo al messicano, devi stare attento, nel senso che, anche quando ci si tocca, col messicano bisogna stare un po' attenti perché evidentemente sembra di essere troppo invadenti. Con l'italiano, in questo aspetto non c'è nessun problema.

Anche se si pensa che salutare con il bacio alla donna, la quale non si conosce sia normale, vediamo in Italia come in Messico, a volte, non è ben ricevuto dalle donne.

In Messico, in contesti formali o di poca confidenza ci si saluta con una stretta di mano ferma. In contesti informali con persone care, il saluto si inizia con la stretta di mano ma finisce in un abbraccio. Di solito tra gli uomini la stretta di mano va accompagnata da una pacca sulla spalla. Le varianti della stretta di mano dipendono dal grado di confidenza instaurata tra le due persone.

In Messico, l'abbraccio è un atto di contatto fisico attraverso il quale si dimostra affetto verso una persona per la quale si nutre un sentimento. Difatti, nel lessico della variante spagnola messicana esistono due verbi per esprimere l'azione di abbracciare: “*abrazar*” e “*apapachar*”. Il primo, “*abrazar*” significa letteralmente lo stesso che in italiano: abbracciare. Il secondo, “*apapachar*”, verbo proveniente dalla lingua nahuatl che significa “abbracciare oppure accarezzare con l'anima”, prende un senso di coinvolgimento sentimentale più profondo, il che mette a nudo il significato culturale dell'abbraccio per i messicani.

Tiziana che è italiana e Verónica e Fernanda che sono messicane hanno dichiarato che non gli piace il bacio sulla guancia quando non si conosce la persona. Anche Gregorio ha notato che, in Italia, le italiane si sentono scomode se vengono salutate con il bacio e non hanno ancora un rapporto di amicizia o di parentela. Federico e Gregorio hanno affermato che il bacio sulla guancia è usato in Messico anche se non si conosce la donna. Federico riferisce che anche in Italia è un'abitudine.

Nel complesso, il messicano, di solito, saluta con il bacio una donna come segno di cortesia anche si sono appena presentati. Fernanda e Matteo ci hanno riferito che gli uomini in Messico si salutano con una stretta di mano o con il pugno.

Tiziana: L'unica cosa è che i saluti sono un po' diversi perché per darsi i baci [a volte] alla fine [si rischia] un bacio in bocca perché [...] si va tutti e due dallo stesso lato. [Inoltre], la pacca sulla spalla quando ti saluti, cosa che in Italia non si usa.

Infatti, io mi ricordo, i miei parenti che mi vengono a trovare [ti danno] questo abbraccio con questa pacca sulla spalla.

Daniel: Tengo contacto mucho más fuerte en México Pero cuando ya hay mucha confianza: con tu pareja, con tus hijos, con tu familia, con tus amigos. [...] Eso es muy fuerte, es más fuerte que aquí. Yo considero que hay una cosa que es mejor en México, es decir, hay más contacto físico. Pero las cosa mejor en Italia de que hay más, el poco que hay, es mejor entre hombres. Yo le hice también tenía ese problema que entre hombres se besaban y se saludaban en las mejillas. El hecho de que te toquén, eso al inicio fue algo extraño pero ya luego lo acepté como parte de la cultura cuando ya vi que todos lo estaban haciendo y sin darme cuenta lo trate de hacer con amigos y familiares en México y me di cuenta de que se alejaba inmediatamente.

Daniel: Ho un contatto più stretto in Messico, ma quando ormai c'è confidenza: con il partner, con i figli, con la famiglia e con gli amici [...] Io considero che c'è una cosa migliore in Messico, vale a dire che c'è più contatto fisico. Ma in Italia il poco contatto fisico che c'è è di più tra uomini. All'inizio avevo il problema perché tra uomini si salutano con il bacio sulla guancia [...] per me all'inizio è stato strano ma con il tempo ho accettato quando ho visto che tutti lo facevano ho capito che fa parte della loro cultura e senza rendermi conto l'ho fatto in Messico con i mei amici e famiglia e loro si allontanavano immediatamente.

5.2.3 L'oggettemica

Ogni cultura costruisce una rete di simboli basata sugli oggetti che la circondano. Le diverse società conferiscono un valore simbolico agli oggetti, e quindi, possedere o usare un determinato oggetto invia un messaggio alle persone, ma l'interpretazione del messaggio dipende dalla visione culturale di chi osserva. Quindi, comprendere e usare gli oggetti nel modo appropriato dipenderà del contesto culturale.

5.2.3.1 L'abbigliamento

Il vestirsi fa parte della vita quotidiana degli esseri umani ormai da secoli, ma la scelta dei capi, dalla tipologia dei vestiti al colore e gli accessori, sono scelte importantissime quando ci si rapporta in ambienti interculturali poiché ciò che si considera adatto per una determinata occasione in una cultura, potrebbe essere inappropriato in un'altra cultura perché ogni società costruisce dei simboli attorno all'abbigliamento.

Allo sguardo della comunità internazionale la moda italiana è pregiata e reputata come elegante, raffinata e di qualità. In linea di massima lo stile caratteristico italiano, secondo i nostri informant, si contraddistingue per l'uso di almeno un elemento di moda casuale tipo jeans, pantaloncini, scarpe da ginnastica o l'assenza della cravatta però mantenendo l'armonia dell'insieme. È precisamente questo elemento sportivo o casuale che agli occhi dei messicani potrebbe togliere il carattere di formalità all'outfit italiano e quindi renderlo inadeguato al contesto messicano.

In termini generali in Messico uscire a qualsiasi evento pubblico – ad esempio, cinema, teatro o lavoro- significa essere attenti agli indumenti da indossare evitando i capi sportivi.

Siccome il Messico è un paese multiculturale non è raro vedere messicani indossando vestiti tradizionali variopinti appartenenti alle diverse etnie. Gli indumenti tipici sono un simbolo della ricchezza culturale messicana che si portano con orgoglio sia nella vita di tutti i giorni che negli eventi ufficiali.

Al sud del Messico gli uomini indossano una camicia chiamata “Guayabera” fatta di cotone, lino o seta per sopportare le alte temperature tipiche di quella zona e allo stesso tempo viene indossata per vestire formale in eventi politici o matrimoni come parte dell’etichetta di vestiario del tipico messicano.

Tendenzialmente le donne messicane ci tengono ad essere impeccabili quando escono da casa e il trucco e la pettinatura non può mancare. Se per qualche motivo non finiscono di truccarsi a casa lo fanno in metropolitana, sull’autobus o in macchina approfittando del rosso del semaforo, così facendo sono pronte quando arrivano a destinazione. Quindi una donna non pettinata e non truccata trasmette un’immagine trascurata di se stessa. Nell’outfit delle messicane non può mancare le scarpe con tacchi per ogni occasione tanto formale quanto informale. A volte gli abiti sono succinti e questo potrebbe considerarsi innappropriato in un contesto italiano laddove si preferisce la discrezione nel vestire.

In linea di massima, in Messico nelle scuole e nelle aziende c’è un codice di abbigliamento. Nelle scuole si usa l’uniforme, dalla scuola materna al liceo, perché con l’uso della divisa si cerca di non evidenziare il divario tra le classi sociali. Dall’altra parte, alcune aziende forniscono divise per gli impiegati, mentre altre impongono un *dress code* che di solito si tratta di un completo.

Il codice di abbigliamento è anche adottato da alcune scuole soprattutto quelle del settore privato per i professori. Generalmente, gli impiegati devono seguire questo dress code dal lunedì al giovedì, invece i venerdì le regole di abbigliamento possono essere più flessibili, perciò, il venerdì viene chiamato il *casual Friday* o *viernes casual* senza però indossare indumenti troppo casuali come, ad esempio, le scarpe da ginnastica.

Verónica: Porque, bueno es que tenemos diferentes formas de ver, porque, por ejemplo, allá tú vas a trabajar y hay un código de vestimenta. Por ejemplo, a mí no	Verónica: Di là [in Messico] vai a lavorare e c’è un codice di abbigliamento, per esempio, a me non piacciono i tacchi [...], ma dovevo indossarli [...], se io fossi
--	---

<p>me gustan los tacones [...] Pero yo tenía que usar tacones, [...] pero si yo iba en tenis, o sea, no me dejaban entrar [...] Y entonces, a mí, me llama mucho la atención que por ejemplo, vamos al banco o cuando vamos a oficinas, pero no con los empleados sino ya con los directivos o lo que sea, y tú los ves así con sus tenis y su, eso sí súper bien vestidos [...] Ellos son como que le dan más peso a la comodidad [...] En México aunque sea viernes casual en México tú no puedes llevar tenis [...] Los tenis son para hacer ejercicio.</p>	<p>arrivata in scarpe da ginnastica [al lavoro] non mi avrebbero lasciato entrare. Quindi qui, mi colpisce quando per esempio, andiamo in banca o in ufficio [a parlare], ma non con gli impiegati, ma con i dirigenti e li vedi con le loro scarpe da ginnastica ma comunque vestiti bene [...] Loro danno più peso alla comodità [...] In Messico anche se fosse “venerdì casuale” non puoi arrivare con le scarpe da ginnastica [...] Le scarpe da ginnastica sono per fare esercizio.</p>
--	---

5.2.3.2 Gli accessori

L'uso di accessori come, ad esempio anelli, orecchini o collane sono indicatori di femminilità nella cultura messicana. Per le bambine neonate è consuetudine mettere gli orecchini come simbolo distintivo tra il sesso femminile e quello maschile. Questo per la cultura italiana attuale, soprattutto per gli italiani del nord, è inaccettabile ed è visto come una profanazione del corpo di un minorenne. Tuttavia, come riportato dagli stessi partecipanti, nelle generazioni passate e in alcune località dell'Italia centro-meridionale, si tratta di una pratica ancora conservata ma non così frequente o diffusa come in Messico.

Generalmente gli uomini messicani non indossano orecchini o portano i capelli lunghi perché non è ben accettato socialmente, incluso potrebbe essere causa di non poter conseguire un posto di lavoro. La stessa cosa succede con l'uso di piercing e tatuaggi, sia per donna che per uomo.

Enzo: Per gli uomini non hanno molta decorazione e io lo dico perché avevo anche dei piercing. Quindi non era una cosa così normale in un ragazzo. Anche per andare al lavoro non potevo presentarmi così.

Matteo: Qua è un mondo molto moralista. Mia moglie, quando è tornata mia moglie era piena di tatuaggi. Mia moglie quando è venuta qua ed ha iniziato a lavorare. Si nascondeva, aveva un timore, piena di camicie tirale fino il polso.

5.2.3.3 I regali

Generalmente in Messico i crisantemi sono fiori che si regalano in segno di amicizia. Sono così diffusi che si possono trovare nei giardini delle piazze pubbliche, negli uffici o nelle case. Regalare crisantemi ad un italiano potrebbe essere causa di malintesi comunicativi poiché questo fiore nella cultura italiana solitamente viene associato ai morti, e quindi, lo usano per portarlo nei cimiteri. Invece, nella cultura messicana il fiore tipico della commemorazione dei morti è il *cempasúchil* (*tagetes erecta*) di colore arancione o giallo usato per decorare le tombe nella festa dei morti. Di seguito riportiamo l'esempio di Alma che ci ha detto la differenza dei crisantemi ed il suo aneddoto quando ha regalato crisantemi in Italia:

Alma: Los crisantemos están relacionados con la muerte o el día de los muertos. Entonces yo compré un ramo de crisantemos y se los llevé a una amiga en el hospital. Se levantó asustada y yo me preguntaba qué estaba pasando y eran los crisantemos.

Alma: I crisantemi vengono relazionati con la morte o il Giorno dei Morti. Allora, io ho comprato un ramo di crisantemi e li ho portati in ospedale ad un'amica. Lei si è alzata spaventata ed io mi chiedevo cosa stesse succedendo...erano i crisantemi.

In termini generali il popolo messicano è generoso ed una delle maniere in cui si manifesta questa generosità è nei regali. La generosità del popolo messicano si rispecchia anche nel dare regali alle persone a cui ci tengono, sia come gesto di cortesia o per mostrare gratitudine.

Alcuni regali tendono ad essere personali, ad esempio, ad uno straniero sicuramente gli sarà regalato un pezzo d'artigianato del paese. Per i compleanni si evitano le tessere a punti da spendere in qualche negozio o fare la busta giacché si dà più importanza alla persona regalandogli un presente, anche se questo non necessariamente deve essere costoso perché ciò che conta è il pensiero e non il valore materiale.

Inoltre, in Messico quando si riceve un regalo questo non viene aperto di fronte agli invitati per non esternare le sensazioni di gioia o dispiacere che potrebbero mettere in imbarazzo agli invitati. Invece per gli italiani aprire i regali è un modo di ringraziare agli invitati che hanno portato il regalo.

Nella cultura messicana vi sono date in cui si organizzano giochi per scambiarsi regali, le più rappresentative sono il Natale ed il 14 febbraio che in Messico è San Valentino, un giorno dedicato non solo all'amore ma pure all'amicizia. Quindi tra amici o colleghi ci si organizza giorni prima della data speciale scrivendo il proprio nome in un bigliettino, il quale si piega e si mette in un vaso per poi a turni fare l'estrazione del nome della persona a cui si darà il regalo il giorno dello scambio dei regali.

In linea di massima, in Messico durante la fase finale di una trattativa le imprese offrono un regalo come parte del protocollo aziendale. In alcuni casi i regali possono essere una bottiglia di una buona tequila oppure articoli di cartoleria come, ad esempio, agende e penne con il logotipo della compagnia, questo dipenderà dalla politica interna di ogni ditta. In chiave interculturale si deve essere attenti al tipo di regalo che si dà poiché regalare qualcosa di costoso potrebbe essere percepito come un atto di corruzione.

5.2.3.4 Lo status symbol

Ogni cultura attribuisce un valore simbolico a determinati oggetti, i quali marcano uno status sociale riconosciuto e condiviso dai membri di una società.

In Messico la macchina viene considerata come un simbolo che definisce lo status poiché coloro che usano il trasporto pubblico sono persone che non si possono permettere di acquistare un veicolo. Questo è perché il trasporto pubblico è poco efficiente e solo chi è costretto a prenderlo ne fa uso. Quindi la macchina diventa un elemento fondamentale per facilitare la mobilità in un modo più comodo per l'utente. Questo in Italia non è vissuto alla stessa maniera dal momento in cui i mezzi pubblici hanno orari e rendono più pratico lo spostamento delle persone da un punto ad un altro indipendentemente del ceto sociale.

L'ubicazione della casa rappresenta anche uno status symbol per la società messicana dato che non solo vi sono quartieri riservati per gente benestante, ma anche esistono dei residenti privati chiamati "*fraccionamiento*", dove a parte chi ci vive, solo si entra mostrando la carta d'identità e indicando il domicilio che si va a visitare.

Invece per gli italiani, in linea di massima, è importante indossare capi firmati perché il vestire con abbigliamento di marche riconosciute proietta un'immagine d'appartenenza ad un livello sociale benestante.

5.2.3.5 Cibo e bevande

Ogni società conferisce un valore simbolico al cibo nazionale. Alimentarsi è un bisogno fisiologico, però gustare e condividere il momento del cibo è tutto un rituale sociale, il quale ha delle proprie norme a seconda della cultura d'origine.

Nella cultura culinaria messicana è uso consumare pietanze uniche anche se a volte si possono aggiungere degli antipasti o *snacks* prima del piatto principale o un dolce a fine

pasto. Questo però non è un'abitudine come nella cultura italiana laddove di solito il momento del mangiare si divide in antipasto, primo, secondo, dolce e il caffè.

In Messico gli orari per mangiare sono molto elastici, la colazione si potrebbe fare fino a mezzogiorno, il pranzo dalle 14:00 alle 18:00 come orario massimo e si potrebbe cenare fino alle 22:30 circa. Questo implica che i ristoranti e negozi lavorino in orario continuato per poter soddisfare i bisogni della società messicana.

Per i messicani la colazione viene considerata come il pasto più importante di tutta la giornata. La colazione messicana è varia e ricca in sapori unici mescolando alimenti salati con bevande dolci. Questo contrasta con la colazione italiana rapida e primordialmente dolce. Una colazione in Messico potrebbe divenire in un evento sociale per riunirsi con gli amici o con colleghi di lavoro. Dato che la colazione di solito si protrae a lungo molte aziende e uffici dispongono per consumarla un'area apposita. Tuttavia, non sempre si dispongono di queste aree, e quindi si potrebbe trovarsi nella situazione in cui un dipendente sta mangiando davanti ai clienti.

Dall'altra parte la cena messicana tendenzialmente è leggera tranne in certe occasioni speciali (feste o scelte soggettive). La cena italiana invece è un momento di convivenza importante nella società, e a volte diventa un'occasione per parlare di lavoro o per portare a termine qualche trattativa. Visto che la colazione e il pranzo sono abbondanti in Messico la cena ha tempistiche diverse, non è così lunga come potrebbe essere la cena in Italia, motivo per cui si preferisce discutere ad esempio di affari durante un pranzo di lavoro piuttosto che a cena.

Il caffè è un elemento fondamentale dentro del rito culinario italiano con una vastità di varianti come il cappuccino, l'espresso, il macchiato, il lungo o il doppio. Un invito a bere un caffè prende una piega differente dipendendo dal contesto, sia messicano o italiano, poiché bere un caffè in Italia significa un atto di compagnia breve e invece in Messico ci si siede a tavola per passare ore di conversazione con il caffè come protagonista.

L'aperitivo italiano è un momento di convivenza sociale dove gli amici si riuniscono per bere un soft drink accompagnato spesso con qualcosa da mangiare. Il caffè per la società messicana si potrebbe paragonare all'aperitivo italiano perché in entrambi i casi sono momenti di convivenza sociale.

La tradizione culinaria italiana e messicana sono un punto di orgoglio nazionale in entrambe le società. In Italia il cibo è considerato come un distintivo sociale importante antepoendo la qualità e la quantità delle pietanze.

In Messico è uso consumare alimenti salati accompagnati da bevande dolci come le bibite gassate oppure bevande naturali data la presenza di una grande varietà di frutta. Generalmente non si beve alcool durante un pasto poiché il suo uso è destinato a feste o ristoranti. In Italia invece durante un pranzo ed una cena si predilige il consumo di acqua naturale o frizzante ed è normale anche in famiglia che si accompagni il pasto con un bicchiere di vino o birra.

5.2.3.6 Soldi

Il valore culturale attribuito ai soldi varia a seconda della cultura. Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti (cfr. 5.1.21) parlare di soldi nella società messicana non è ben visto, e quindi le domande di cifre specifiche sullo stipendio potrebbe intendersi come un'intromissione alla privacy e parlare del proprio guadagno potrebbe dare un'immagine negativa nei confronti dall'interlocutore.

In linea di massima lo stipendio in Messico di solito si percepisce ogni giorno 15 e 30 di ogni mese, a differenza dell'Italia, il quale lo si riscuote una volta al mese. Questo modo messicano di pagamento del salario di chiama "*quincena*".

Solitamente in Messico la donna non paga il conto, i camerieri lo portano direttamente all'uomo, perché non si aspetta che sia la donna a pagare.

In Italia sostanzialmente quando si tratta di gruppi di amici il conto si paga in due modi: “alla romana”, cioè si divide il totale in parti uguali indipendentemente dal consumo di ogni commensale, oppure ogni persona paga per sé. Invece in Messico generalmente ogni persona paga il proprio conto e l’unica cosa che si divide con gli altri commensali è la mancia.

Maurizio: Per esempio, la divisione del conto al ristorante. Generalmente, in Messico, ognuno paga la sua parte, che mi sembra giusto, fra l'altro. Mi sembra più giusto dell'italiano che invece dice «facciamo alla romana», ma una volta va bene, due o tre, però mi sono trovato in casi assurdi dove veramente c'è gente che esagera perché sa proprio che poi si pagherà alla romana e questo non va bene.

5.3 Problemi di comunicazione legati alla lingua

La lingua è il codice verbale che serve come mezzo per il quale avviene la comunicazione. Con il linguaggio verbale si esprimono pensieri, sentimenti e incluso pregiudizi, i quali potrebbero potenziare incomprensioni durante un incontro interculturale. La presente sezione raduna i problemi di comunicazione interculturale legati al suono, alle scelte sociolinguistiche e pragmatiche che sono tipiche della cultura italiana e messicana.

5.3.1 Suono della lingua

La musicalità della lingua italiana e la lingua spagnola come lingue romanze è indiscutibile. Nonostante ciò, la percezione della prosodia non sempre si riconosce come una musica gradevole per l’orecchio dell’interlocutore perché quella musicalità trasmette sentimenti

per chi ascolta. Se quello che ascolta, non capisce l'intenzionalità del suono della lingua potrebbe comportare innalzamenti di barriere nella comunicazione tra persone che provengono da culture diverse.

5.3.1.1 Il tono e la velocità

Il tono della voce e la velocità del parlato mandano segnali acustici che l'ascoltatore interpreta anche se non si condivide lo stesso codice linguistico. Innanzitutto, dal tono della voce si intuisce se la persona è triste, contenta oppure arrabbiata e dalla velocità del parlato si può capire se un individuo è ansioso o calmo. Il tono dell'italiano spesso viene associato alla musica (Gannon, 2015), quindi la logica ci indicherebbe che esso venga percepito in modo gradevole per l'orecchio dei messicani, però in realtà non è così.

Alcune culture, come l'italiana, dimostrano il coinvolgimento nella conversazione usando un tono di voce alto (Balboni & Caon, 2015, pag. 40). La voce dell'italiano, anche in situazioni tranquille, è elevato, questa caratteristica non viene apprezzata nella cultura messicana perché trasmette un messaggio di aggressività. In una discussione, gli italiani tendono ad alzare di più quel tono vocale e questo per i messicani dà l'impressione che gli italiani siano arrabbiati, stiano litigando, siano impositivi, ansiosi o che siano maleducati, tutto questo provoca stupore all'ascoltatore messicano. Il tono alto accompagnato dal linguaggio non verbale tipico della cultura italiana causa problemi nella comunicazione in chiave interculturale con i messicani, perché nella cultura messicana il conflitto viene evitato a tutti i costi ed elevare la voce così come fanno gli italiani significa litigare e di conseguenza la comunicazione viene interrotta, il rapporto interpersonale si deteriora, oppure potrebbe anche ad una situazione rischiosa. Dalle interviste, 14 informant, 10 messicani e 4 italiani hanno fatto riferimento alla connotazione negativa provocata dal tono di voce italiano. Riportiamo due opinioni sul tono della voce degli italiani, la prima si tratta di Miriam che è messicana e ci ha raccontato le differenze tra il tono di voce del messicano e dell'italiano:

Miriam: El volumen a un mexicano le puede dar temor, puede entender mal que se están peleando y llegando a un cierto volumen en la gritadera de los italianos, un mexicano alza las manos, un italiano no las va a alzar, va a seguir gritando igual. A mí al principio me ponía histérica el hecho de que se gritaban y se gritaban, se daban la media vuelta y se iban. En México, se hubieran roto la cara, o sea, hubiera sido una cosa terrible. El volumen de la voz lo tienen muy alto [...], no tiene el mismo sentido de una gritadera en español. Cuando en México se llega a gritar a ese nivel va a ver un problema muy grande, a lo mejor se van a dar una buena golpiza. La relación ya se fraccionó.

Miriam: Il tono [della voce dell'italiano] può intimorire a un messicano, potrebbe fraintendere che stia litigando[.] Raggiungendo un certo volume delle urla degli italiani, un messicano potrebbe alzare le mani [per uno scontro], un italiano non le alzerà, continuerà urlando lo stesso. A me all'inizio mi faceva diventare isterica il fatto che si urlavano contro a vicenda per poi voltarsi e andare via. In Messico, si sarebbero spaccati la faccia, cioè sarebbe stata una cosa terribile. Il volume della voce, ce l'hanno molto alto [...], non ha lo stesso senso delle urla in spagnolo. Quando in Messico si arriva a urlare a quel livello, ci sarà un problema molto grosso, forse si picchieranno a vicenda. Ormai il rapporto si è rotto.

Il tono della voce alto potrebbe intimorire un messicano, potrebbe fraintendere che si stia litigando. Raggiungendo una certa elevazione della voce da parte degli italiani, il messicano potrebbe anche alzare le mani e cercare lo scontro fisico.

Maurizio: Per quanto riguarda la comunicazione qui ci sono parecchi problemi. Ci sono parecchi problemi perché secondo me, succede che esistono un po' di situazioni particolari. Io mi ricordo benissimo situazioni dove, magari, alzo la voce in modo, direi, normale per noi italiani e mi viene risposto «¡no me grites!», cioè, non gridare. Cosa che non succede assolutamente perché, ovviamente, il mio tono della voce è sempre, a volte, un po' più alto, ma non significa che io sto sgridando la persona. Quando voglio sgridare una persona glielo dico. Ti dico chiaramente cosa penso

perché sono una persona molto trasparente e diretta. E allora lì subentra il discorso della offesa. Eh, sì, questa cosa non va assolutamente bene, secondo me, nel messicano.

Per l'italiano il tono di voce del messicano non rappresenta problemi di comunicazione, tutti gli informant italiani concordano su questo punto. Ad esempio Gregorio e Enzo opinano:

Gregorio: *Ma no, sai, il messicano vede sempre da lontano, come dire, quando comincia a parlare, no? Il messicano sta molto attento, molto attento ai modi...sì, sì, sta attento, il messicano ha un modo di parlare rispettoso...*

Enzo: *Ho notato della differenza avendo imparato prima lo spagnolo da un'altra parte. Ho notato il tono, la prosodia, l'accento anche. No non mi è causato nessun problema.*

Per quanto riguarda all'eloquio non rappresenta nessun problema in termini generali. Soltanto Tiziana, Fernanda e Rocío fanno riferimento alla velocità del parlato regionale di Napoli e Veracruz:

Tiziana: Avevamo questo veracruzano in caffetteria, don Luis, mamma mia! Faccio veramente fatica a capire, però a Città del Messico, mi sono trovata molto bene.

Rocío: La velocidad, pues dependiendo de la región porque...por ejemplo, los Napoli habla muy rápido y es difícil entenderles de repente, aunque hablen italiano.

Rocío: La velocidad...dipendendo dalla regione perché, ad esempio, quelli di Napoli parlano troppo veloce ed è difficile capire bene, anche se parlano in italiano.

5.3.1.2 Aspetti fonologici

La lingua italiana e la lingua spagnola sono lingue romanze con le proprie caratteristiche fonologiche. L'inconsapevolezza di questi tratti distintivi possono causare fraintendimenti di indole interculturale. L'assenza della consonante fricativa velare sorda /x/ nella lingua italiana rende difficile la pronuncia di parole come: *jabón* (sapone), *jícama* (patata messicana), o *Xavier* (nome maschile). Fondamentalmente, gli italiani superano il problema di pronuncia della fricativa velare sorda /x/, ma quando arrivano in Messico emergono altri tipi di problematiche legate alle parole di origine indigene, principalmente dal nahuatl e il maya, che vengono spesso usate nella vita quotidiana del Messico. La grafia "x" in Messico acquisisce quattro valori fonologici: la consonante fricativa velare sorda /x/, la fricativa alveolare sorda /s/, il gruppo consonantico /ks/ e la fricativa postalveolare sorda /ʃ/. Questi suoni li possiamo trovare in parole come:

<i>Oaxaca</i>	[wa'xaka]	(Uno degli Stati del Messico)
<i>Mixiote</i>	[miʃióte]	(Piatto tipico messicano)
<i>Xcaret</i>	[ʃka'ret]	(Antica città maya, attualmente è un parco turistico)
<i>Tlaxcala</i>	[tla(k)s'kala]	(Città messicana)
<i>Xochimilco</i>	[soʃi'milko]	(Una delle delegazioni in cui si divide Città del Messico)

In generale, un italiano inconsapevole delle varianti fonologiche della grafia "x" avrà problemi di comunicazione in Messico. Un'altra difficoltà deriva dal suono della consonante affricata alveolare sorda /ts/ che in italiano viene rappresentato con la grafia "z" o "zz", ad esempio, in zio o pizza; ma in Messico lo stesso suono viene scritto con le lettere "tz", anche questi sono vocaboli indigeni, come in *Guelaguetza* (festività religiosa dello Stato dell'Oaxaca). Perciò, quando un italiano chiedere ad un messicano di scrivere qualsiasi parola contenente il suono /ts/ troverà delle interferenze comunicative. Almeno sei dei nostri informant italiani hanno trovato qualche difficoltà per comunicare legata alle parole di origine preispanica. Portiamo l'esempio anedddotico di Tiziana che riassume tutte le problematiche menzionate in precedenza:

Tiziana: È stato difficile Tiziana con la zeta e lo scrivono “tz” come Tzintzuntzan o mi scrivono Tisana con la “s” oppure Titziana, quando dicevo Tisana con “z”... Iztaccíhuatl, mamma, cempasúchil. Tutte queste parole di origine *indígenas* [indigene], sì sono un qualcosa di letale, cioè, lo vedi scritto e dici «come lo pronuncio?», ti conviene ascoltarlo e ripeterlo, ma anche certe stazioni del metro che...

Intervistatore: Xolo

Tiziana: Xoloc, mamma mia, sì con la X

Un altro punto critico nella comunicazione interculturale associato alla fonologia proviene dal fonema consonantico bilabiale sonoro /b/ che nella lingua spagnola si rappresenta ortograficamente con due grafie : “b” e “v”. Mentre in italiano ha un suono diverso per ogni grafia. Il messicano non percepisce la differenza tra la consonante occlusiva bilabiale sonora /b/ e la fricativa labiodentale /v/, perciò scriverà “b” o “v” senza distinguere il suono che molto probabilmente sarà incorretto. Carolina e Sandro hanno avuto problemi con la scrittura del loro cognome. Sandro ci racconta la sua esperienza applicando una strategia per fare la distinzione¹⁷⁴ tra la “b” e la “v” in Messico:

Sandro: [...] la “b” y la “v” de Venecia o “b” de burro. Yo que soy Berardini con la “b” de burro, les digo.

Sandro: [...] la “b” e la “v” come Venezia o “b” come *burro* [asino]. Io che sono Berardini con la “b” come *burro* [asino], gli dico.

Questo sembrerebbe un problema comunicativo banale ma in Messico può trarre delle conseguenze serie in ambito lavorativo o burocratico perché se un nome non è scritto esattamente come viene riportato nella carta d’identità è motivo per far saltare tutta la procedura del tramite che si stava svolgendo o trovarsi in mezzo a problemi legali perché con una sola lettera sbagliata viene considerata un’altra persona.

Sostanzialmente, i messicani quando imparano italiano hanno problemi nel riprodurre il suono /k/, che scritto è “gl”, ma questo non causa grossi problemi comunicativi. Invece è rilevante la geminazione consonantica inesistente nella lingua spagnola perché l’ispanofono tende a semplificare la pronuncia senza allungare il suono delle consonanti comportando a fraintendimenti delle coppie minime come in: palla-pala, donna-dona o sete-sette.

Le problematiche fonologiche, sopracitate, sono state individuate da 8 informant messicani, di cui 6 hanno menzionato il problema della pronuncia della “gl”, ma tutti hanno segnalato che le consonanti doppie rappresentano una sfida persistente causante di fraintendimenti di natura comunicativa. L’esempio di Aurora sintetizza gli elementi principali che sono problematici nella comunicazione interculturale dal punto di vista fonologico:

<i>Aurora: la “gl”: aglio, aGLio...Las dobles...la doble “s”. Teníamos que hacer... porque nos dieron el agua de la presa del acueducto, entonces, [...] entonces vinieron los fontaneros. Se trataba de hacer una base para poner encima la caja de conexiones, les dije: “mi fa una casetta”. Entonces viene el albañil... y vino el albañil y empezó... entonces vino mi marido y cuando ve: ¿pero qué estás haciendo? ¿Pero qué es lo que les dijiste que hicieran? Pues una “casetta”...no!!! El otro entendió que tenía que hacer los cimientos para una casita...pues yo no sé pronunciar.</i>	Aurora: la “gl”: aglio, aGLio...le doppie “s”. Siccome ci avevano dato l’acqua della diga dell’acquedotto abbiamo messo le tubature. Quando l’acqua è arrivata qui [...] sono venuti gli idraulici. Si trattava di fare una cassetta per mettere sopra la scatola di derivazione. Ho detto: “mi fa una casetta”. Poi è arrivato il muratore [...] e ha iniziato. Quando è arrivato mio marito e ha guardato cosa facevano [mi ha chiesto]: Ma cosa hai fatto? Cosa hai chiesto di fare? [Io ho risposto]: una casetta [e lui]: no!!! [Il muratore] aveva capito una casetta [e non una cassetta] perché io non so pronunciare.
---	--

5.3.2 La scelta degli argomenti e delle parole

Evitare un determinato argomento o parola per non oltrepassare le convenzioni socioculturali che delimitano la frontiera di ciò che è proibito linguisticamente è fondamentale in un incontro interculturale. Un argomento o parola inappropriata durante una conversazione, in contesti formali o meno, potrebbe toccare un tasto delicato finendo con un'offesa grossa per l'interlocutore.

5.3.2.1 Argomenti tabù

L'apertura di parlare di certi argomenti si vincola alla scala di valori di ogni cultura. Essere consapevole dei punti critici nella scelta della tematica adeguata in una conversazione interculturale potrebbe evitare incomprensioni tra interlocutori con schemi culturali diversi. Nella società messicana esistono diversi argomenti tabuizzati perciò i messicani fanno molta attenzione a non oltrepassare la linea invisibile degli argomenti tabù. Abbiamo classificato, a grandi linee, le tematiche tabuizzate dai messicani in argomenti controversi, argomenti scomodi ed argomenti negativi del Paese. In linea di principio, i messicani evitano gli argomenti controversi quali: la religione, la politica o il calcio anche nei contesti di amicizia stretta. Il confronto risultante di una tematica polemica può mettere fine ad un rapporto consolidato perché prevalentemente tendono a personalizzare il dibattito e perciò preferiscono non parlarne. Invece un italiano, in un ambiente informale, potrebbe entrare in una discussione con gli amici trattando questi argomenti e alla fine la relazione resta sempre la stessa nella maggior parte dei casi.

Fernanda: A veces igual no quieres participar porque no quieres entrar en discusiones en un tema político o no quieres entrar en discusión del tema

Fernanda: A volte non vuoi partecipare [in una conversazione] perché non vuoi entrare in discussioni di temi politici, religiosi e tanto meno di calcio perché neanche ti piace.

“religión” y menos de fútbol porque ni te gusta

Anche se la società messicana sta cambiando ad essere una società in cui si inizia a parlare di politica, il dibattito è ancora una fonte di conflitto che distrugge relazioni di amicizia e divide famiglie. Di seguito riportiamo l’esempio di Verónica:

Verónica: Por ejemplo, en la política hay mucha gente en desacuerdo [...] Pero lo que sí he notado es que, por ejemplo, [...] se dicen, se grita, bueno para mí, para mí parecen que se gritan, pero bueno, suben la voz y todo, pero después tan amigos no como que, uy, ya. Como, por ejemplo, ahorita lo que estamos viviendo, ¿no? Unos que son del AMLO y otros que no sé que, y hay gente que te deja de hablar, o sea, amistades que se pierden, o sea, lo que nunca había pasado en México

Verónica: Ad esempio, nella politica c’è molta gente in disaccordo. [...] Ma quello che ho notato è che, ad esempio, quando discutono [...] si dicono, si gridano, beh per me, a me sembra che si sgridino, alzano il volume della voce, ma dopo tutti amici come sempre. Ma per esempio, ciò che stiamo vivendo adesso [in Messico], alcuni stanno a favore del presidente e altri no, e c’è gente che non ti parla più, cioè amicizie che si perdono. Questo non era mai successo in Messico.

Vale la pena fare attenzione al tema della “politica” perché, complessivamente, non è ben visto che uno straniero, residente o meno, si “intrometta” nella questione politica del Paese. Questo veto viene esplicitamente citato nella Costituzione Politica Messicana nell’articolo 33: “Gli stranieri non possono in alcun modo interferire negli affari politici del Paese”¹⁷⁵. In realtà è un articolo che nasce in un contesto in cui il Messico era minacciato da altre nazioni. L’unico abilitato ad esercitare quanto dettato dall’articolo 33 della costituzione messicana è il presidente della repubblica. Nonostante ciò, alcuni messicani fanno ricorso

¹⁷⁵ “Los extranjeros no podrán de ninguna manera inmiscuirse en los asuntos políticos del país”

in maniera puramente personale all'articolo 33, chiedendo apertamente l'applicazione del medesimo quando uno straniero parla o partecipa negli affari politici del Messico con la finalità di screditare l'opinione dello straniero. Questa problematica, solitamente, avviene nei contesti formali o tra conoscenti. Tiziana e Renata hanno vissuto questo rifiuto, della società messicana, di permettere agli stranieri di partecipare attivamente nella sfera politica messicana:

Renata: Appena incominci [a parlare di politica], ti dicono «stai zitto! perché sei straniero e ti faccio applicare la 33». All'inizio non sapevo cosa fosse la 33

Intervistatore: Io non so cosa sia la 33?

Renata: Non sai? L'espulsione praticamente. Lo straniero non può mai parlare della politica. Con gli amici sì lo posso fare. Ed io, per esempio, all'università non partecipo ai *mitín* [meeting] o alle manifestazioni che si fanno per strada perché si possono fraintendere queste cose, per cui, io me ne sto a casa. Io non partecipo perché sono degli atti politici. Per esempio, sì sono parte del sindacato, sì posso partecipare alle riunioni però io non posso stare nel *comité* [comitato] perché io sono italiana.

Tiziana: Io, all'epoca ero andata anche alla manifestazione *de los monos blancos* che certi alunni, mi dicevano «ma tu cosa ti metti in mezzo alle cose messicane?»

Gli argomenti scomodi per la società messicana sono, ad esempio, il sesso, le questioni intime, l'età ed i soldi. La sfera sessuale e intima appartengono al divieto sociale messicano e italiano. Per quanto riguarda le questioni intime, generalmente, i messicani tabuizzano i bisogni fisiologici come urinare e andare di corpo sostituendoli con frasi quali: *hacer del uno* (fare dell'uno) e *hacer del dos* (fare del due), frasi usate, di solito, dai bambini o dalle donne.

Tiziana: [...] Anche quando si va al bagno « <i>del uno, del dos</i> ». Qui solo «andiamo in bagno» e basta! [risata].
--

Molto probabilmente un italiano imparerà lo spagnolo iberico per motivi geopolitici, ma questo comporta ad innalzare ulteriori barriere comunicative se non si conoscono le differenze tra la variante spagnola e la messicana perché alcuni termini non vengono usati uguali nei paesi ispanoparlanti per ragioni sociolinguistiche, ad esempio, il verbo *coger* per gli spagnoli ha il significato di prendere, ma questo verbo in Messico si riferisce alla azione di “avere relazioni sessuali” detto in modo volgare e praticamente viene considerata come una parola tabù.

Tiziana: Infatti, il *coger* me l’aveva avvisato il mio insegnante argentino mi aveva detto «in Messico, queste cose non le dicono».

Inoltre, le donne messicane si trovano in imbarazzo nel riferirsi alle mestruazioni creando eufemismi per potersi esprimere: “*ya llegó Andrés el que viene cada mes*” (È già arrivato Andrés, quello che arriva ogni mese). Di seguito riportiamo l’esempio di Renata:

Renata: Il fatto di avere le mestruazioni qui non puoi dire che hai la mestruazione. Magari una segretaria veniva indisposta e quindi tu non puoi mostrare l’assorbente e diceva: mi dai un cioccolato? Sì, quello del senso di pudore sì è molto forte. Sta cambiando però tu non puoi dire mai a una persona che sei indisposta.

Miriam: ah, sí aquí todos «tengo mi periodo» y yo «¿qué? ¿cómo? ¡Es una niña! ¡Que está diciendo eso!» o van a nadar y lo dicen abiertamente, no puedo porque ... En México no. Creo que aquí son más abiertos en decir las cosas, ya sea el sexo o de la salud, Una persona que está en la menopausia pues está en la menopausia es una cosa natural. En

Mira: Ah, sí, qui tutti: «Ho il ciclo » ed io: « cosa? come? È solo una bambina! Perché sta dicendo quello?» o per esempio, vanno a nuotare e lo dicono apertamente: «non posso perché...». In Messico no. Credo che loro siano più aperti, sia nel tema di sesso o salute. Una persona che ha la menopausa è una cosa naturale. In Messico le signore si

México, la señoras se abochornan antes de decirlo. Y si me doy cuenta porque ahora veo la reacción de los mexicanos que se quedan así como que: «¿Qué acabas de decir?».

vergognano prima di dirlo. Me ne rendo conto perché adesso vedo la reazione dei messicani che rimangono sorpresi: «Ma cosa hai appena detto?».

L'età è un altro argomento tabù in una conversazione con praticamente tra estranei. Anche se in Italia si ritiene che domandare l'età ad una donna sia inappropriato, alcune messicane hanno espresso a loro è stato chiesto:

Verónica: Sí, te hacen preguntas como que ni al caso porque, por ejemplo, en México no te preguntan así «¿Cuántos años tienes?»

Verónica: Sì ti fanno domande che non c'entrano perché, ad esempio, in Messico non ti chiedono: «Quanti anni hai»

In un paese con un divario abissale di classi sociali parlare di soldi, di cifre in specifico, non è adeguato perché potrebbe sembrare che colui che lo fa voglia ostentare la propria posizione ed allo stesso tempo in maniera mettere in imbarazzo a chi guadagna poco. Gli italiani sono propensi, solitamente, a parlare di soldi:

Daniel: La primera pregunta incómoda que yo recibí y que me di cuenta que en México nunca la hacemos, pero después descubrí que aquí es algo muy pero muy normal, es por ejemplo, la gente habla mucho de los sueldos que tienen y la primera vez que escuché a muchos italianos que hablaban de sus sueldos, abiertamente en un grupo de gente que

Daniel: La prima domanda scomoda che ho ricevuto, e che mi sono reso conto che in Messico mai la facciamo, ma dopo ho scoperto che qui è normale, è ad esempio, che la gente parla molto dei stipendi che hanno, e la prima volta che ho ascoltato che parlavano dei propri stipendi apertamente in un gruppo di persone che appena si conoscevano, per

apenas y se conocían para mí fue algo escandaloso. La primera vez que me preguntaron: «¿cuánto ganas?» y eso para mí casi casi era una pregunta íntima porque nadie me lo preguntaba y en México nadie habla de eso y que cuando lo hacen, lo hacen ya entre gente que se conocen muy bien y cuándo hacen este tipo de preguntas es porque necesitas, no es por curiosidad sino porque necesitan obtener esa información.

me è stato sorprendente [perché] era quasi una domanda intima poiché nessuno me lo chiedeva e nessuno parla di quello in Messico, e quando si fa è tra gente che si conosce bene e di solito questo tipo di domanda è perché hai bisogno di quell'informazione e non per una curiosità.

Rispetto agli argomenti negativi del Paese, in linea di principio, parlare degli avvenimenti negativi del Messico quali: il narcotraffico o la corruzione, essendo uno straniero, anche se i messicani stessi sono critici davanti ai fattori sociali problematici del proprio Paese, provoca disagio.

Gregorio: Un dato di fatto che è sui giornali, cioè, non si può nascondere. [...] E quando in una serata, [...], c'erano delle persone e ho parlato di questo fatto e c'è stata qualcuna che ha detto: «*Pero, ¿porqué ofendes mi país?*», cioè, capisci? «Ma come offendo al tuo Paese? Cioè, sto parlando di un dato sui giornali messicani». Nel senso di parlare di un Paese, non tanto contro, ma della sua parte negativa.

Tiziana: Allora, mi è successo di discutere con un messicano, a una festa, [...] che mi ha detto appunto che non potevo permettermi di parlare male del Paese, del Messico, del governo perché ero ospite.

Alla domanda su quali erano gli argomenti tabù per gli italiani, i messicani, sorprendentemente hanno risposto che gli italiani, fondamentalmente, sono più estroversi e

parlano di tutto. Questo in alcune occasioni gli fa sembrare come persone irrispettose dei limiti tabuizzati dal messicano.

Alma: Son bastante abiertos y bastante irrespetuoso porque hablan de todo y de cosas que para mí son sorprendentes, Por ejemplo, yo soy muy respetuosa de la vida ajena [...] y soy muy cuidadosa de comentar cosas que puedan invadir la vida de los demás o no sé si es porque soy mexicana o porque en mi familia me educaron así pero los encuentro de bastante irreverentes porque hablan de todo. Así como qué temas tabús no.

Alma: Sono abbastanza aperti e irrispettosi perché parlano di tutto e di cose che per me sono sorprendenti, ad esempio, io sono rispettosa della vita altrui [...] e sono molto attenta a non fare commenti che possano invadere la vita degli altri. Non so se sia perché sono messicana o perché nella mia famiglia mi hanno educata così, ma io trovo [agli italiani] abbastanza irreverenti perché parlano di tutto. Quindi temi tabù non ne hanno.

Fernanda: Temas tabús no. Hasta eso ahorita creo que no he encontrado algún tema.

Fernanda: Temi tabù no. Fino adesso credo non abbia trovato nessun tema tabù.

Tuttavia, per la società italiana vi sono tematiche delle quali non si parlerebbe con persone appena conosciute, ad esempio, temi della sfera sessuale o la morte. In particolare, il tema della morte potrebbe causare problemi di comunicazione tra messicani e italiani. Per entrambe le culture, parlare del destino finale personale è un argomento scomodo. Tuttavia, i messicani tendenzialmente parlano della morte quando si riferiscono alla tradizione preispanica del Giorno dei Morti celebrato il 2 novembre. In quella data i messicani fanno altari dedicati ai parenti defunti, scrivono poesie sulle persone vive, amici o parenti, in modo ironico dove la protagonista è la morte, si regalano teschi di zucchero, a volte con la scritta

del nome di una amico o parente, vanno in cimitero è addobbano le tombe dei cari con il *cempasúchil* (fiore arancione messicano) e si mangia cibo tipico speciale preparato per ricevere alle anime dei parenti e amici che sono morti. La cosmovisione messicana della morte contrasta con quella degli italiani, il che potrebbe provocare paura, disgusto, disagio per chi proviene da una cultura in cui la morte è concepita solo come un momento tragico. Di seguito riportiamo l'esempio di Daniel che ci ha raccontato come viene percepita la morte da parte degli italiani:

<p><i>Daniel: muchos tienen problemas. muchos dicen abiertamente Que no les gusta hablar de este tema. [...] Ellos, culturalmente, han decidido que si se habla de muerte tiene que ser bajo una crisis muy fuerte emocional. Me ha tocado gente que dice ¡ya párale!</i></p>	<p>Daniel: Molti hanno dei problemi e te lo dicono apertamente che non gli piace parlare di questo tema [...] Loro, culturalmente, hanno deciso che se proprio si deve parlare della morte deve essere sotto una crisi emozionale. Ci sono state occasioni in cui mi hanno detto: smettila!</p>
---	---

5.3.2.2 Il lessico

Il significato attribuito alle parole possono essere fonte di incomprensioni soprattutto tra due lingue affini come lo sono lo spagnolo e l'italiano. Un messicano resterà deluso in Italia se chiede una pizza con peperoni al vedere che il peperone è una verdura e non l'insaccato che egli si immaginava. Un italiano sarà visto malissimo se arriva ad un negozio di alimentari e chiede un po' di "burro" perché il burro in Messico è l'asino ed è una carne che non si mangia. Questi sono incomprensioni comunicative originate dai falsi amici. Quest'ultimi potrebbero far ridere, ma a volte anche offendere; come nel caso della parola "stúpido". *Estúpido* in Messico è un'offesa grave, quindi un italiano potrebbe insultare un messicano senza volerlo. Riportiamo l'esempio di Daniel il quale spiegare la differenza di stupido:

Daniel: El más peligroso en lo absoluto para mí es la palabra “estúpido” porque en italiano “estúpido” es como “tonto” para nosotros. Ellos lo utilizan y no estás ofendiendo fuertemente. Lo utilizan para jugar. Semánticamente tiene una fuerza muy devastaste.

Daniel: Il più pericoloso in assoluto per me è la parola “estúpido” perché sarebbe come dire “tonto” per noi. Loro la usano e non stanno offendendo gravemente. La usano per scherzare. Semanticamente ha una forza devastante [in Messico].

Altri esempi li troviamo nelle espressioni: “*¡Qué bruto!*” e “*voy a una reunión*”. In Messico quando qualcuno dice: “*¡Qué brutto!*” esprime la bellezza di una cosa, cioè in italiano vuol dire “che bello!”. Invece nella frase “*vado a una reunión*” la parola *reunión* è polisemica, vale a dire che assume due significati: una “*reunión*” potrebbe riferirsi alla riunione di lavoro oppure si usa per riferirsi ad una festa. Sandro ci ha raccontato come all’inizio faceva fatica a distinguere il termine “riunione” in Messico:

Sandro: Sì, io mi ricordo che alle prime feste, dicevano «facciamo la “riunione”» la chiamano “la riunione”. In Italia si intende la riunione di lavoro.

Un’altra parola che mette in crisi la comunicazione tra messicani e italiani è l’avverbio di tempo *ahorita* il quale letteralmente significa “adesso”, ma culturalmente rappresenta un tempo indefinito soggettivo il quale riflette la concezione del tempo dei messicani. Ciò comporta che l’interlocutore si crei aspettative le quali alla fine non verranno soddisfatte, il che comporta problemi nella comunicazione interculturale. Come nel caso di Tiziana che racconta l’aneddoto sull’espressione “*ahorita*” e “*al ratito*”:

Tiziana: Per telefono parlando in spagnolo, mi hanno detto «beh, ci sentiamo *ahorita*», questo *ahorita* o ho *un ratito* è una cosa che a noi fa [confusione], perché

ahorita o *un ratito* per noi vuol dire adesso, un momentino. Quindi aspetti 10 minuti o un quarto d'ora. Poi ti chiama dopo tre giorni, ma magari, tu sei italiano, sei arrabbiato, offeso perché non ti ha più chiamato e invece capisci stando là, che *ahorita* è un tempo indefinito, può essere 10 minuti, 2 giorni un mese[risata]. *Ahortia* o *al ratito*. Questo è un concetto del tempo, che mi ha, all'inizio, creato problemi, insomma, aspettative o arrabbiate, ecco.

Certe sfumature di colori cambiano drasticamente dipendendo dalla cultura d'appartenenza. In Messico si dice “*verde limón*” (verde limone) perché il citrico che in Italia si chiama lime per i messicani è un *limón* di colore verde intenso. Invece gli italiani faranno riferimento al colore della buccia del limone, e quindi, il colore sarà un giallo limone.

La tonalità blu crea anche confusione, mentre per i messicani la parola “*azul*” (blu) è un termine generale, per gli italiani azzurro, blu e celeste rappresentano tre colori con sfumature diverse. Un messicano esprime le varianti aggiungendo un aggettivo come, ad esempio: *azul claro, azul oscuro o azul celeste*.

Un altro colore che sicuramente un italiano non conoscerà se lo sente menzionare è il “*rosa mexicano*” (rosa messicano) il quale forma parte dell'immaginario collettivo come un colore che rappresenta il Messico. Il rosa messicano proviene da un'antica tecnica di estrarre il colore dalle cocciniglie del carminio essiccate praticata nell'epoca preispanica. Questo colore è molto simile al magenta. Le diverse tonalità di colore possono essere fonte di incomprensioni tra messicani e italiani.

Carolina: el celeste. Por ejemplo, para nosotros azul, es azul clarito o azul celeste. Aquí es azul y celeste. Son dos cosas diferentes. No es azul bajito, es celeste

Carolina: Il celeste, ad esempio, per noi azzurro è azzurro chiaro, azzurro scuro o azzurro celeste. Qui è azzurro e celeste. Sono due cose diverse. Non è azzurro basso, è celeste.

5.3.2.3 Terminologia specialistica

L'italiano fa ricorso ai forestierismi nell'uso del lessico specializzato ed anche nella vita colloquiale (Marazzini & Petralli, 2015; Zoppetti, 2017). Termini quali *leader*, *performance*, *location*, *feedback* o *spread* vengono usate nelle microlingue. Nella vita di tutti i giorni anche troviamo: *bar*, *drink* o *week-end*. Sono vocaboli accettabili nella cultura italiana; essi maggiormente provengono dalla lingua inglese conservando la morfologia originale, ma adattandosi alla fonetica italiana. In Messico, nella lingua informale, comunemente si usano gli anglicismi conservando nella stessa maniera in cui lo fa la lingua italiana: *nice*, *light* o *affair*. Nella maggioranza dei casi le parole di origine inglese vengono adattate alle regole morfologiche e grammatiche dello spagnolo: *checar* (*to check*), *líder* (*leader*), *sándiwch* (*sandwich*) o *espónsor* (*sponsor*). Nel complesso, in Messico si preferisce l'uso della terminologia equivalente allo spagnolo, per cui *budget* sarà *presupuesto* o *e-mail* diventa *correo electrónico*.

Quindi ciò che gli italiani ritengono un linguaggio prestigioso in ambito formale, per i messicani significa essere poco professionale o fa pensare che la lingua italiana non sia ricca di elementi lessicali che possano sostituire gli anglicismi.

Verónica: A nivel oficial en tipo empresa tú no puedes mezclar las cosas, de hecho, por ejemplo, yo tenía un jefe que el Budget que se utilizan mucho eso términos, ¿no? Hasta que mi jefe le dijo «es el presupuesto, no es el Budget, o me presentas todo en inglés o me presentas todo en español». Entonces, sí como que allá está como más penado, pero aquí como que así todos el mundo habla así. Bueno, a mí no me gusta.

Verónica: A livello ufficiale, tipo in un'azienda tu non puoi mischiare le cose, infatti, ad esempio, io avevo un capo usava il termine budget fino che il mio capo gli ha detto: «si dice *presupuesto* no budget, mi scrivi tutto in inglese o tutto in spagnolo». Quindi in Messico è più penalizzato, ma qui tutto il mondo parla così. A me non piace.

5.3.3 Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali

Le scelte grammaticali dipendono dal modo in cui ogni società ha stabilito le proprie norme linguistiche. “La grammatica [...] rappresenta uno dei fuochi dell’attenzione di chi parla in una lingua straniera: di solito costui non intende grammatica come struttura di base, come impalcatura che aiuta e sostiene che ci si costruisce sopra un discorso, ma piuttosto come coacervo di regole ed eccezioni arbitrarie” (P. E. Balboni & Caon, 2015, pag. 43)

5.3.3.1 Il superlativo ed il diminutivo

Complessivamente, gli italiani ricorrono al superlativo relativo e a quello assoluto molto più frequentemente rispetto ai messicani. Quindi l’uso frequente del superlativo è una caratteristica culturale degli italiani. Le frasi formulate con il superlativo relativo conferiscono un grado superiore ad un elemento rispetto agli altri dello stesso genere. Mentre il superlativo assoluto designa un grado iperbolico alla frase enfatizzando la realtà. Espressioni quali: il vino italiano è il migliore al mondo, Firenze è la città più bella in assoluto, oggi è una bellissima giornata, questo quadro è bruttissimo o mi ha fatto malissimo sono spesso usate nel linguaggio di ogni giorno dagli italiani. In linea di massima, per i messicani gli italiani intensificano le loro esperienze in modo esponenziale riflettendo la loro cultura nella scelta ricorrente del superlativo. Durante il corso delle interviste gli informatori messicani hanno segnalato il modo in cui gli italiani potenziano il vissuto in diversi contesti della vita. Di seguito riportiamo gli esempi di alcuni messicani che illustrano l’intensificazione emotiva della cultura italiana dal punto di vista dai messicani:

<i>Héctor: Ellos exageran un poquito: “Gentilissimo”, y así estas palabras exageradas.</i>	Héctor: Loro esagerano un po’ con: “Gentilissimo”, e queste parole esagerate.

<i>Alma: Ellos tienen muchísimo más gestos que nosotros. Parte de ese aspecto tan exterior tan teatral que tienen.</i>	Alma: Loro fanno molti più gesti di noi, e quello fa parte del loro aspetto esterno e teatrale che hanno.
<i>Rocío: Como que proyectan la tragedia, en lugar de programar la posibilidad, de decir ¿cómo puedo evitar una tragedia?</i>	Rocío: [Gli italiani] si vedono già immersi in una tragedia, invece di trovare le soluzioni e dire come posso evitare la tragedia?
<i>Alma: Son dramáticos en todo, entonces son también muy hipocondriacos.</i>	Alma: Sono drammatici su tutto, quindi sono anche ipocondriaci.

Gregorio e Federico notano che gli italiani usano spesso il superlativo relativo. Ma Verónica puntualizza che la scelta del superlativo sia un tratto caratteristico della cultura italiana:

<i>Verónica: Ah, sí, son híper exagerados: «¡es que es bellissimo!» [...] y todo es bellissimo [...], o sea, una situación “normal” fue un drama o es bellissimo [...], o sea, sí son como muy exagerados en todo lo que hacen [...]. Si es malo, es híper malo, si es bueno, es híper bonito, sí, porque Italia es ¡wow!, lo máximo, ¿no? Bueno tú les dices superlativos pero es un eufemismo, son exagerados.</i>	Verónica: Sono iper-esagerati: «è bellissimo!» [...] e tutto è bellissimo [...], cioè una situazione “normale” è un dramma o è bellissimo [...], cioè, sì sono molto esagerati in tutto quello che fanno [...]. Se è brutto o bello: è iper-bello. Sì, perché Italia è wow! Il massimo, giusto? Beh, tu dici “superlativi”, però quello è un eufemismo, loro sono esagerati.
--	--

In Messico è comune sentire che ti invitino: *un cafecito* (un caffettino), *unos taquitos* (dei tacos); che una persona venga descritta con l’aggettivo “*gordita*” (cicciettella); che i

messicani, soprattutto i bambini, si rivolgano ai loro parenti affettuosamente come: *mamita* (mamma), *abuelita* (nonnina), *primito* (cuginetto); oppure che usino nomi ipocoristici: Anita o Juliancito. L'uso abituale del diminutivo forma parte dell'identità messicana; esso prende una valenza che contraddistingue lo spagnolo messicano da quello iberico poiché si presume che questo modo di usarlo sia influenzato dal nahuatl come afferma Dávila Garibi (1959) nel saggio *Posible influencia del nahuatl en el uso y abuso del diminutivo en el español de Mexico* (Possibile influenza del nahuatl sull'uso e l'abuso del diminutivo nello spagnolo del Messico). Il diminutivo ha la funzione di abbassare l'intensità di un'offesa, conferire una sfumatura indiretta ad un messaggio, essere politicamente corretti, esprimere affetto ed essere un linguaggio usato dai bambini. Tutto questo si relaziona con il modo di comunicazione cortese con cui generalmente si approccia il messicano. Non usare il diminutivo in Messico potrebbe essere percepito come un'offesa, maleducazione o mancanza di tatto per affrontare certi discorsi. Riportiamo quanto riferito dagli informant a riguardo del diminutivo in Messico:

Matteo: Lo spagnolo messicano penso che sia il regno dei diminutivi: il *chiquitito* [piccolino], l'*enfermito* [persona ammalata], il *papasito* [pappino], la *mamacita* [mamma]. Non è diretto, come può essere quello italiano, però cerca delle formule più *soft*.

Carolina: Nosotros sí y para todo. Por ejemplo, mis hijos aquí le dicen a la nonna: “nonnina”. Ella les dice «llámame nonna, no me digan nonnina»

Carolina: Noi sí [usiamo il diminutivo] per tutto. Per esempio, qui i miei figli gli dicono alla nonna: «nonnina». Lei gli dice: «chiamatemi nonna, non ditemi nonnina»

Verónica: Diminutivo, sí, también Leonardo, me lo dijo «¿por qué dices Danielito? ¿Por qué le dices

Verónica: [...] Leonardo anche me lo dice: «Ma perché dici Danielito? Perché dici piedino?»[risata], «perché è con

<p><i>piecito?»[risata], «porque es de cariñito[risata]». Bueno, creo que eso lo hacemos porque es una herencia cultural de los aztecas, ¿no? Es para hacerte sentir bien «ah, ¡pobrecito!» nosotros utilizamos el diminutivo, pero como cariño y ellos no lo entienden y de hecho, yo le pregunté a mi suegra: «¿cómo le decía Leonardo de chico?» «pues Leonardo o Leo», Leonardito [risa] y ellos no.</i></p>	<p>affetto[risata]». Beh, penso che lo facciamo perché è un patrimonio culturale degli Aztechi, giusto? È per farti sentire bene: «ah, poverina!» usiamo il diminutivo, ma affettuosamente e loro non lo capiscono, infatti, ho chiesto a mia suocera: «come le diceva a Leonardo quando era bambino?», «beh, Leonardo o Leo». [Non le dicevano] Leonardito [risata].</p>
--	---

5.3.3.2 La negazione

Per la cultura messicana rispondere con un “no” secco è semplicemente impensabile poiché va contro la natura di essere cortesi, di avere un atteggiamento *polite* e perché si tende sempre di salvare la faccia degli altri. Tutto questo contrasta con la maniera diretta di comunicazione dell’italiano, la cui risposta dipenderà dal soggetto in questione che potrebbe accettare o rifiutare la domanda fatta, e quindi, rispondere positivamente o negativamente dipendendo dalla situazione.

I messicani, di solito rispondono di “sì” a tutto, infatti si dice: “*a todos diles que sí, pero no les digas cuando*” (dille a tutti di sì, ma non dirgli quando); frase della canzone “*El son de la negra*” che ormai è diventato un proverbio che rispecchia il rifiuto a dire “no”. Come se dire di “sì” non bastasse a far illudere all’interlocutore abituato a rispondere direttamente, i messicani ricorrono ad altre strategie linguistiche per evitare di pronunciare il “fatidico” no. È comune che quando un venditore ambulante offre un prodotto, la risposta tipica messicana sia “*gracias*” [grazie], accompagnata da un sorriso, ma allontanandosi dal venditore. In questo caso il “grazie” ha implicito un “no” che di solito viene omesso per non offendere. Un altro esempio è quando qualcuno offre del cibo in questo caso il messicano che non

tiene appetito, per non mancare di rispetto alla persona risponde con un avverbio di tempo come ad esempio: “*al ratito*” (in un attimo) per temporeggiare.

Lo stesso succede quando qualcuno chiede un indirizzo per strada, solitamente il messicano vorrà essere d'aiuto, ma questo non garantisce che sappiano veramente dove si trova il posto, a volte potrebbe capitare che cerchino di dare una risposta solo per gentilezza. Questi sono solo alcuni esempi della versatilità linguistica del messicano per non rispondere con un “no” secco. Tutte queste strategie confonderebbero un italiano che percepisce la risposta dalla propria prospettiva culturale. Vi presentiamo un paio di esempi che illustrano il contrasto tra la cultura italiana e la messicana nel rispondere ad una domanda:

Entrevistador: Entonces consideras que ¿ellos son más directos?

Héctor: Nosotros somos directos en algunas cosas. Pero, por ejemplo, esta amabilidad de decir “no gracias” o solo “gracias” o no decir “no” lo tenemos más nosotros. Yo en lo personal nunca digo no, a menos de que de verdad no pueda.

Intervistatore: Quindi consideri che loro [gli italiani] sono più diretti?

Héctor: Noi siamo diretti in alcune cose. Però, per esempio, questa gentilezza di dire “no grazie”, solo “grazie” o non dire “no” ce l’abbiamo di più noi. Personalmente non dico mai di no, a meno che non possa davvero.

Tiziana: [In Messico] non si dice «no». Intanto, tu dici «sì» e poi è «no» [...]. Questo è molto difficile per noi, perché noi partiamo col «no». «Si può fare?», «no». Invece là è il contrario: «sì».

5.3.4 La struttura del testo

La cultura influisce nella forma di ordinare gli elementi sintattici che costituiscono un testo orale o scritto. La struttura del testo della cultura anglosassone si considera la prosa scientifica per eccellenza, perché arriva diretto al punto centrale del discorso a differenza delle lingue neolatine (Balboni & Caon, 2015, pagg. 47–48). La lingua italiana e quella spagnola provengono dal latino, perciò, presentano somiglianze in quanto alla strutturazione testuale. Entrambe le lingue hanno una struttura sintattica organizzata in diversi livelli costituiti da frasi subordinate.

Nonostante l'affinità testuale tra le due lingue riportare ciò che si ha in mente e plasmarlo in un testo scritto mette in crisi comunicativa sia gli italiani che i messicani. Questo rappresenta un problema per comunicare in modo efficace.

In linea di massima, il messicano percepisce che la lingua italiana scritta sia ricca di digressioni e dell'uso di un lessico aulico. Lo spagnolo messicano usa un linguaggio descrittivo, ricco in dettagli, ed un uso delle forme di cortesia quasi reverenziale visto dalla prospettiva italiana.

Questo si verifica perché quando abbiamo fatto la domanda sulla percezione della struttura del testo, alla quale hanno risposto 7 italiani e 6 messicani, Matteo, Renata, Tiziana e Alma hanno segnalato che scrivere in italiano o in spagnolo è più complicato che comunicare in forma orale. Qui sotto riportiamo un paio di esempi sulla difficoltà della lingua scritta a confronto di quella parlata:

Alma: El italiano escrito me costaba muchísimo más trabajo entenderlo que el italiano hablado. Si tú haces una carta, escribes un documento es complicadísimo

Alma: L'italiano scritto era per me molto più difficile da capire dell'italiano parlato. Se scrivi una lettera, scrivi un documento, è molto complicato [...] Il linguaggio

[...] *El lenguaje coloquial es mucho más ligero, más directo que el escrito.*

colloquiale è molto più leggero, più diretto di quello scritto.

Tiziana: Per me è stato molto difficile scrivere, poi, non ti dico, allora, io buttavo...mi succedeva col mio ex marito, io scrivevo il concetto, due righe e: «me la metti a posto tu?». Allora: gentile, gentilissimo... e allora, ho detto: «tutti i “fiori”, li metti tu, che io non ci arrivo a fare questa cosa qua!».

5.3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

Siccome l'uso delle lingue è legato all'ambiente sociale, ogni sistema linguistico ha delle radici socioculturali e perciò diventa fondamentale conoscere l'uso della lingua dal punto di vista sociolinguistico per evitare situazioni di fraintendimenti comunicativi.

5.3.5.1 Appellativi e titoli

L'assegnazione e la valorizzazione dei titoli e gli appellativi sono strettamente relazionati con il contesto socioculturale in cui vengono usati. In linea di massima, tanto in Messico quanto in Italia, i titoli di studio sono vincolati allo status acquisito da una persona, e quindi, rappresentano i successi raggiunti che conferiscono prestigio sociale. In ambito formale, non rivolgersi a qualcuno usando il titolo appropriatamente, ad esempio, dottore, avvocato o ingegnere, è considerato un atto irrispettoso. Tuttavia, a causa del divario socioeconomico il titolo in Messico acquisisce un valore più accentuato, poiché si associa ad ottenere una migliore remunerazione economica, e pertanto, è un simbolo di progresso sociale. Perciò, non è raro trovarsi in situazioni in cui una persona che occupa un incarico o posizione di potere si “autoproclama” *Licenciado* (Dottore) per preservare il proprio prestigio sociale di fronte ai subordinati.

Abbiamo ottenuto 13 menzioni sulle differenze dell'uso dei titoli. 8 informant, 6 messicani e 2 italiani percepiscono che l'uso del titolo nella cultura messicana sia eccessivo rispetto all'uso che viene fatto in Italia:

Maurizio: Diciamo *licenciado* quando lo vediamo magari in cravatta, quando ho una certa età, o *licenciada* quando vediamo che ha un tailleur e poi, magari, nessuno dei due hanno il titolo. Quindi è molto comune fare questi interventi a livello sociolinguistico. In Italia [...] non siamo tanto portati a dire «il dottore, la dottoressa», [...] diciamo il nome e cognome.

Fernanda: Creo que a los mexicanos nos gusta más que nos digan por el título más que por la persona. Aquí creo que no lo usan tanto. Inclusive a mi esposo le fastidia, ejemplo en la calle lo digan o sea le fastidia y a un mexicano es así como que me respeta. Inclusive, allá hasta te mandas a hacer tus tarjetitas, que dicen “ingeniero”, “licenciado” y todo porque es una forma muy vistosa de presentarte. Aquí no, a menos de que tengas tu negocio en tu casa, afuera tienes la plaquita que dice “doctor”, “arquitecto”, “ingeniero”. La gente es muy reservada en eso.

Fernanda: Credo che ai messicani ci piaccia di più essere chiamati con il titolo invece che con il nome. Qui credo che non lo usino tanto. Incluso mio marito si infastidisce, ad esempio, che lo chiamino per strada [con il titolo], cioè, si infastidisce. Per un messicano è come una forma di rispetto. Incluso, si fanno i biglietti da visita in cui viene scritto “ingegnere” “dottore” perché è una forma molto importante di presentarsi. Qui no, a patto che tu abbia un ufficio a casa tua, metti fuori una scritta che dica “dottore”.

Susana: [...] hay jerarquías es en México y aquí se notan mucho. Donde se notan las jerarquías en México, es en las oficinas, es

Susana: [...] ci sono gerarchie in Messico e qui sono note. Dove si marcano di più le gerarchie in Messico, è negli uffici, è una

<p><i>impresionante todo mundo tiene que ser licenciado seas o no lo seas,[...], pero es como un respeto.</i></p>	<p>cosa impressionante, tutto il mondo dev'essere per forza dottore, anche se non lo sei [...], ma è in senso di rispetto.</p>
---	--

Enzo, Gregorio, Renata, Sandro e Miriam, quindi 4 italiani e 1 messicana, percepiscono che l'uso del titolo sia uguale:

Renata: Sì, ma anche in Italia è così. Perché mi ricordo che Ximena ha avuto un contatto con un professore dell'università di (NC) lei, l'ha chiamato per nome e gli ha detto «guarda che io sono il professore». Però anche in Italia io penso che molte volte i titoli siano molto importanti anche in Italia.

<p>Miriam: El hecho de salir de una Universidad hace que la gente quiera que le digan “dottore”. Si no saben si eres un abogado, un doctor o un arquitecto, te dicen “dottore”, pero la misma cosa en México te dicen “licenciado”</p>	<p>Miriam: Il fatto di finire l'università fa che la gente voglia sentirsi dire: “dottore”, se non sanno se sei avvocato, dottore o architetto, ti dicono “dottore”, ma è la stessa cosa in Messico, ti dicono: “licenciado”</p>
--	--

Solo Matteo considera che il titolo sia più importante in Italia:

Matteo: Si offendono di più gli italiani, qui è molto meno formale

Tuttavia, occorre menzionare che in Messico il titolo potrebbe essere preceduto dal nome in alcune occasioni, questo dipende dal grado di confidenza instaurato tra gli interlocutori e dalla formalità della situazione. A minore grado di confidenza e maggiore formalità il titolo deve essere usato anteposto al cognome come si usa in Italia: *Licenciado Pérez*. Invece quando il grado di confidenza cresce e la formalità diminuisce, generalmente, si usa il titolo preceduto dal nome: *Licenciada Gabriela*. Di seguito riportiamo l'esempio che ci ha fornito Miriam sull'uso del titolo in Messico e in Italia:

<p><i>Miriam: yo creo que con el apellido: Licenciada Rodríguez y doctoresa Rodríguez. No te dicen Doctoresa Miriam o Licenciada Miriam...bueno en México sí te dicen “Licenciada Miriam”. Aquí en la escuela tú eres Fernández , aquí en la escuela el profesor no te dice: «Lupita dime qué cosa entiendes ...». Te dicen: « Rossini... », o sea, por apellido. Aquí eres doctoresa Fabbri y no eres doctoresa Perla.</i></p>	<p>Miriam: Credo che [il titolo] vada con il cognome: <i>Licenciada Rodríguez y Doctoresa Rodríguez</i>. Non ti dicono: Doctoresa Miriam o Licenciada Miriam...vabbè in Messico sì ti docono “Licenciada Miriam”. Qui a scuola sei Fernández, qui a scuola il professore non ti dice: «Lupita dimmi cosa intendi ...». Ti dicono: « Rossini... », cioè per il cognome. Qui sei la Doctoresa Fabbri, non sei la Doctoresa Perla.</p>
---	---

Va anche notato che gli italiani usano il termine “maestro” per rivolgersi ai docenti della scuola elementare invece i messicani, in linea di massima, lo usano anche per i professori universitari. Questo ce l’ha riferito Enzo e Gregorio. Riportiamo l’esempio di Enzo:

Enzo: [...] Invece di dire, ad esempio, *professor* o professore, si preferiva la forma maestro o maestra. Invece con l’italiano se diciamo, per esempio, maestro ci riferiamo più ai maestri delle scuole elementari o primarie.

L’uso sociolinguistico degli appellativi “signora” e “signorina” presentano distinzioni significative tra la cultura italiana e messicana. In Italia, l’allocutivo “signora” viene usato per rivolgersi ad una donna, che generalmente non si conosce, per dimostrare cortesia e rispetto. Questo appellativo nella società messicana viene sostituito generalmente da “*señorita*” (signorina) facendo attenzione all’età perché “*señora*” (signora) è riservato per una donna sui 50 anni o per una anziana. Tuttavia, è comune trovarsi di fronte alla disgiuntiva di scegliere l’appellativo adeguato perché alcune donne conservano l’idea tradizionale della distinzione tra “signora” e “signorina”, ovverosia, “signora” era un

termine destinato per una donna sposata e “signorina” per una donna nubile, per questo, scherzosamente in modo colloquiale si usa l’apocope “*seño*” per evitare l’offesa. Per quanto riguarda l’appellativo “signorina”, in Italia, viene usato per rivolgersi alle ragazzine, ma è sporadicamente usato, anche per una donna giovane di solito sarà chiamata “signora”. Un messicano o italiano inconsapevole della discrepanza dell’uso di “signora” e “signorina” potrebbe offendere il valore intrinseco di una donna sia nel contesto italiano come nel messicano. La differenza tra l’uso sociolinguistico degli appellativi “signora” e “signorina” è stata notata da Alessio, Federico, Gregorio, Matteo, Renata, Sandro, Carolina, Daniel, Fernanda, Héctor, Miriam, Rocío e Susana. Proponiamo come esempio l’aneddoto che ci ha raccontato Rocío:

Rocío: A mí, me dijeron “*seño*” la última vez. Me traumaron [risa]. Aquí cuando estaba más joven me decían «señora» y yo decía «¿¡¡Por qué me dicen señoraaaa!?!», digo, ya soy señora, pero no me digan [risata]. Acá es una cuestión de respeto, el hecho de decirte “señora”, allá es una cuestión de edad, en México.

Rocío: A me, quest’ultima volta mi hanno chiamato: “*seño*”. Mi hanno traumatizzato[risa]. Qui quando ero più giovane mi davano della “signora” ed io pensavo: perché mi dicono signora!?!?, vabbè, ormai ero signora, non me lo dicano [risata]. Qui è una questione di rispetto, il fatto di dirti signora, di là è una questione di età.

Nella società messicana si usano gli appellativi “*Don*” e “*Doña*” preceduti dal nome, ad esempio, *Don Alberto* o *Doña Socorro*. Sono usati per rivolgersi ad una persona conosciuta mantenendo allo stesso tempo una forma di di cortesia e rispetto. Tuttavia, la parola “Don” potrebbe confondere un italiano, perché questa parola in Italia è comunemente usata accompagnata al nome per rivolgersi al sacerdote. Allo stesso tempo un messicano potrebbe stupirsi nel sentire un italiano usare l’appellativo “Don” per rivolgersi ad un prete, perché potrebbe essere considerata una mancanza di rispetto alla gerarchia ecclesiastica. Alessio,

Gregorio, Daniel, Tiziana, Miriam, Rocío e Susana hanno segnalato l'uso di "Don" e "Doña" ma solo Tiziana ci ha dato un esempio di come il termine Don può essere frainteso:

Tiziana: *El don*, io ero stata ospite di un padre missionario a Neza e lo chiamavo Don Adamo e mi guardavano così [sorpresa] e diceva «*tranquillos, en Italia se usa Don* per un padre, per un cura», ecco, invece loro mi guardavano come si...«No, ¡*tranquillos! In Italia si usa Don*».

5.3.5.2 Le parolacce

Il turpiloquio fa parte del linguaggio verbale, tuttavia ogni cultura attribuisce un valore diverso dipendendo dal momento in cui si usa. Generalmente nella società messicana le parolacce si mascherano da eufemismi creati per evitare l'uso esplicito di parole o espressioni volgari poiché socialmente si viene etichettati come persone senza educazione o appartenenti ad uno ceto socioculturale basso. Gli italiani hanno una maggiore apertura nel dire parolacce in un modo più esplicito, inoltre alcune parole volgari sono ormai un intercalare all'interno di un discorso.

Il rispetto per la sfera religiosa fa sì che nella cultura messicana le bestemmie non si conoscano, però gli italiani bestemmiano della stessa maniera in cui usano le parolacce senza lo scopo di offendere alle divinità. Un messicano anche se non è credente si potrebbe offendere nell'ascoltare le bestemmie di un italiano, rischiando che si fallisca la comunicazione.

5.3.5.3 Problemi pragmatici di comunicazione e mosse comunicative

I problemi che riguardano la pragmatica in prospettiva interculturale emergono per l'uso delle norme di una determinata lingua. Queste regole socioculturali sono fattori che condizionano il comportamento degli individui in un evento comunicativo. Conoscere le

norme che governano una determinata società comporta a negoziare significati in modo efficace, evitando così incomprensioni di tipo interculturale. Le mosse comunicative si possono classificare come “mosse down” e “mosse up” dipendendo dalla posizione che esse conferiscono alla persona che le utilizza per prendere il controllo in un atto comunicativo (Balboni & Caon, 2015, pag. 80).

5.3.5.4 Attaccare, dissentire e rimproverare

L'attaccare, dissentire e rimproverare sono mosse che potrebbero mettere a rischio l'efficacia comunicativa a seconda del contesto culturale in cui vengono utilizzate. L'attacco nella cultura italiana avviene utilizzando strategie per ammorbidire questa mossa, ma anche se l'attacco si presentasse in modo diretto verrebbe comunque accettato dall'interlocutore. Questo comportamento è tipico delle culture che prediligono una comunicazione diretta come quella italiana (Balboni & Caon, 2015, pag. 81). Nella cultura messicana, per converso, attaccare è una mossa da evitare dato che potrebbe provocare fratture nelle relazioni interpersonali.

Per i messicani l'attacco non avviene perché esiste il rischio latente di perdere un rapporto d'amicizia. In Italia, in ambito formale, un capo e un impiegato possono comunicare in modi più paritario e l'attacco che proviene dall'alto potrebbe essere contestato dal dipendente. Invece in Messico l'attacco del superiore significa marcare la posizione di potere e l'impiegato non risponde perché potrebbe scatenare un conflitto maggiore e finire con il licenziamento.

Dissentire nella cultura italiana mette al soggetto in una condizione paritaria in confronto all'interlocutore. In termini generali gli italiani esprimono le proprie opinioni in disaccordo con le idee degli altri senza essere visto come una mossa negativa. I messicani difficilmente andranno contro corrente dei pensieri altrui per evitare di far sentire scomodo all'ascoltatore.

Rimproverare qualcuno per un errore commesso o atteggiamento inappropriato mette in posizione di supremazia a colui chi esterna una disapprovazione. Tendenzialmente il messicano non associa il rimprovero al motivo per cui l'ha ricevuto, ma lo percepisce come un attacco alla propria persona, perciò è importante fargli presente che il rimprovero è per l'azione commessa e non è una questione personale.

Di seguito degli esempi delle nostre interviste che illustrano quanto detto in precedenza:

<p><i>Carolina: eso es más difícil en México. En México es más difícil estar en desacuerdo con alguien, externarlo y que lo vean bien. aquí tú puedes estar en desacuerdo Y no pasa nada. En México no si estás en desacuerdo bien es atacado o excluido. En México eso es muy difícil. Expresar punto de vista real. Es difícil que las otras personas lo acepten.</i></p>	<p>Carolina: Questo [dissentire] è più difficile in Messico. In Messico è più difficile essere in disaccordo con qualcuno, dissentire e che sia ben visto. Qui tu puoi essere in disaccordo e non succede niente. In Messico potresti essere attaccato o escluso. In Messico è molto difficile esprimere il punto di vista reale, e che sia accettato dalle altre persone.</p>
---	--

Federico: Non si può attaccare, sempre c'è questo doppio linguaggio ed è molto interessante perché non perdere un'amicizia che non perdi, quindi c'è questo doppio linguaggio che sì è positivo, l'italiano non è così.

<p><i>Alma: Cómo discuten mucho y se hablan de una manera muy golpeada, ahí también me he acostumbrado, pero al principio me llamaba muchísimo la atención la manera en la cual se hablan y no pasa nada, no pasa a más. Pero si discuten en tonos bastante fuertes y bastante alterados y se dicen cosas fuertes y generalmente ahí queda.</i></p>	<p>Alma: Discutono molto e si comunicano in un modo aggressivo. All'inizio mi colpiva molto la maniera nella quale si parlavano tra di loro e che alla fine non succede niente più. Però discutono in modo molto pesante e alterati. Si dicono cose brutte, però generalmente tutto rimane uguale.</p>
---	--

Intervistatore: Rimproverare?

Tiziana: Neanche. Presto se la legano al dito, mamma mia, non si può dire niente.

5.3.5.5 Costruire idee, esporsi

La costruzione delle idee in Messico dipende dall'apertura mentale della persona che occupa la posizione di gerarchia. Se il leader è disposto a ricevere nuove proposte, esse potrebbero essere accolte in maniera positiva, altrimenti questa mossa potrebbe essere percepita come un attacco verso chi comanda. Invece gli italiani collaborano più liberamente nella costruzione delle idee, anche se questo a volte crea un ambiente di dibattito, per il fatto di voler difendere la propria posizione. Esporsi in questa maniera, secondo gli informant messicani, fa sembrare che gli italiani invece di contribuire alla costruzione di idee tendano a imporre il proprio pensiero in modo individualista. Generalmente i messicani non si espongono a meno che non siano invitati a farlo.

<i>Daniel: Tratan de hacerlo en grupos pero los italianos son muy caóticos. Hablan siempre, hablan mucho y hablan repitiendo las mismas cosas. Generalmente es un caos para que se pongan de acuerdo, es decir, hay la libertad pero falta la organización. Tal vez en México hay un poquito menos de libertad en este campo. Pero tal vez podrían ser más organizados.</i>	Daniel: Cercano di mettersi d'accordo in gruppo, però gli italiani sono molto caotici. Parlano sempre, parlano molto e parlano ripetendo le stesse cose. Generalmente è un caos per mettersi d'accordo, vale a dire che c'è libertà, ma manca organizzazione. Forse in Messico c'è meno libertà in quell'ambito [formale]. Tuttavia, possono essere più organizzati.
---	--

5.3.5.6 Ordinare

Impartire un ordinare è una mossa che compromette la comunicazione poiché si vincola con il valore della gerarchia e mette in gioco le variabili della formalità-informalità e esplicitezza-implicita della forza pragmatica di questa mossa (Balboni & Caon, 2015, pag. 84). Nella cultura messicana l'ordine, anche se proviene da un superiore, viene mascherata e sempre accompagnato da convenevoli. Dare un ordine in maniera esplicita e diretta non è accettato perché è percepito come se fosse un attacco, per questo si usano formule come “¿Podría enviar esta carta?” (potrebbe inviare questa lettera?) sia nella sfera formale o informale. Per la cultura italiana, per converso, l'ordine esplicito non è visto in modo negativo. Solitamente le forme di cortesia vengono usate nel contesto formale, però a volte vengono omesse in un contesto familiare.

5.3.5.7 Cambiare argomento, abbandonare e rimandare

Per la cultura italiana cambiare argomento, abbandonare o rimandare sono mosse che segnano il fallimento in un atto comunicativo perché non si è capaci di sostenere scambio di messaggi. Mentre che per i messicani è un modo di evitare a tutti i costi una escalation che possa scatenare un conflitto maggiore.

5.3.5.8 Ironizzare e sdrammatizzare

Ironizzare e sdrammatizzare in un contesto interculturale potrebbe compromettere l'efficacia comunicativa poiché sono mosse le quali vengono governate da norme socioculturali stabilite in ogni comunità. Rompere l'armonia della conversazione utilizzando queste mosse comunicative nel modo sbagliato potrebbe provocare fraintendimenti significativi.

In Messico come in Italia l'ironia fa parte della comunicazione. Nonostante ciò, l'ironia in Messico è velata e fatta sempre cercando di non mettere in cattiva luce alla persona con cui si interagisce. In Italia invece l'ironia è molto più esplicita e potrebbe anche essere percepita dai messicani come inappropriata.

Nella cultura italiana, sdrammatizzare è una valvola di sfogo per dare una svolta più rilassata ad una conversazione. Tuttavia, questa mossa non viene apprezzata dai messicani che la considerano come una mancanza d'attenzione e di serietà della natura del contesto.

Di seguito un esempio per illustrare quanto detto in precedenza:

Héctor: Son muy irónicos, según yo, demasiado. A veces yo no entiendo su ironía. Nosotros somos más que nos reimos de la ironía, que nos burlamos de nosotros mismos. Nos lo tomamos con humor cuando las cosas no son como quisiéramos. La ironía italiana es como más sarcasmo, como diciendo una broma pero más pesada.	<i>Héctor: Secondo me [gli italiani] sono troppo ironici. A volte io non capisco la loro ironia. Noi più che ridere dall'ironia, ridiamo di noi stessi. Prendiamo con umorismo le cose che non vanno come volessimo. L'ironia italiana è più sarcastica, lo dicono scherzando ma è più pesante.</i>
--	---

5.3.5.9 Interrompere

Per gli italiani interrompere è una mossa accettata poiché è una forma di collaborazione durante un atto comunicativo. Però per i messicani rispettare il *take turning* è fondamentale per avere una conversazione fluida. L'interruzione si considera come una mancanza di educazione dell'interlocutore. Quindi queste differenze nell'uso di questa mossa comunicativa potrebbe essere causa di incomprensioni.

5.3.5.10 Lamentarsi

Per gli italiani lamentarsi più di essere una mossa comunicativa è un argomento di conversazione. La lamentela è presente anche quando non si conosce all'interlocutore. Ad esempio, basta che qualcuno si lamenti in un posto pubblico che altre persone presenti ricambieranno condividendo altre lamentele. Questa attitudine non viene apprezzata dai messicani poiché viene percepita come un atteggiamento negativo per affrontare la vita di tutti i giorni. I messicani riconoscono che anche loro hanno momenti in cui ci si lamenta di qualcosa, però non con tanta frequenza come lo si fa in Italia e soprattutto è raro che si faccia tra sconosciuti.

5.4 Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi

I valori culturali, la comunicazione verbale e non verbale vengono applicati negli eventi comunicativi, però questi eventi hanno delle norme che variano da cultura a cultura.

5.4.1 Il corteggiamento e la gentilezza

L'interazione sociale tra una donna ed un uomo presenta variazioni significative del comportamento, i quali sono legati alla provenienza culturale. Il ruolo che assume l'uomo nel momento del corteggiamento invia segnali che creano aspettative nella donna. Questo tipo di comunicazione non è universale perché le norme del corteggiamento variano in ogni società, pertanto, si dovrebbero prendere in considerazione le differenze culturali per evitare fraintendimenti.

In linea di massima, il corteggiamento in Messico segue un protocollo che qualsiasi donna messicana si aspetterebbe, poiché la gentilezza dell'uomo viene collegata alla buona educazione ed è associata allo status sociale medio o alto. Corteggiare significa mostrare l'interesse che si prova per la donna. Di solito, l'uomo messicano apre la porta della macchina, la invita a cena pagandole il conto, la lascia passare per prima, cammina accanto

a lei posizionandosi all'esterno del marciapiede come segno di protezione e quando vi è una data significativa per lei, ad esempio, il compleanno, l'uomo a volte le dedica una serenata. Tutti questi sono alcuni esempi della galanteria dell'uomo messicano. Una donna messicana che non si senta trattata in quel modo potrebbe pensare che non ci sia interesse, che l'uomo non abbia un minimo di educazione o che ci sia una mancanza di rispetto nei suoi confronti, il che comporterebbe al fallimento della comunicazione. Ad esempio, sarebbe sufficiente che un uomo italiano camminasse davanti una donna messicana per inviare un messaggio erroneo facendola sentire a disagio. Il rituale del corteggiamento allo stile messicano potrebbe non essere apprezzato dalla donna italiana in quanto non essendo solitamente abituata a certi atteggiamenti.

Vale la pena notare che nella cultura messicana il protocollo del corteggiamento viene applicato anche quando non esiste nessun interesse emotivo per una donna. Normalmente, un uomo potrebbe aprire la porta di un negozio ad una donna sconosciuta senza avere un secondo fine. Generalmente questo tipo di atteggiamento galante lo si mostra anche nei riguardi di una persona anziana indipendentemente che sia uomo o donna, come ad esempio cedere il posto in autobus. Senza dubbio, gli italiani anche hanno un atteggiamento cortese, ma non è così diffuso come nella cultura messicana. Di seguito vediamo alcuni esempi che illustrano quanto abbiamo detto in precedenza:

Alma: En eso es bastante diferente, nuestro cortejo es hasta meloso. Los italianos no, son mucho más directos. Al principio, [...] me quedaba yo mal porque no te daban el paso, no te abrían la puerta, no había ese respeto y esa prioridad, ni para las mujeres ni para los ancianos, sobre todo, en una relación de cortejo. Esa es una de las cosas que más me impresionaba.

Alma: Su quello c'è molta differenza, il nostro corteggiamento è più sdolcinato. Gli italiani sono molto più diretti. All'inizio [...] ci restavo male perché non ti danno il passo, non ti aprono, non c'era quel rispetto e quella priorità né per le donne e né per gli anziani, soprattutto in un rapporto di corteggiamento. Quella è una delle cose che più mi faceva impressione.

<p><i>Rocío: Yo me acuerdo, otro novio que tuve antes de casarme, italiano, que él caminaba y se iba así y yo caminando atrás de él, y a mí me daba un coraje, [...] Y es también respeto.</i></p>	<p>Rocío: Io mi ricordo di un altro fidanzato che avevo avuto prima di sposarmi, italiano, che lui camminava e se ne andava ed io camminando dietro di lui e quello mi faceva arrabbiare.[...] Quello è una questione di rispetto.</p>
<p><i>Verónica: Aquí no saben lo que es eso, o sea, esa es una de las cosas que me desespera y en las que hemos tenido más problemas, porque en México la clase baja no tiene esas cortesías con las mujeres, como se dice en México, son uno gañanes, no te abren la puerta, no te dan el lugar, se sientan primero, bueno si te llevan un día a un restaurant, digo, y entonces tu dices, yo me casé con el más naco y con el más gañan italiano y no, es parte de la cultura pero pues a mí si me desespera porque es como una, no, no es que yo no pueda hacerlo pero es como una atención hacia mí, como mujer, y no quiere decir que no lo pueda hacer o que yo soy menos o que no sé. Entoces, ese tipo de cosas como que a mí, sí me desesperan mucho.</i></p>	<p>Verónica: Qui non sanno cosa sia quello, cioè, è una delle cose che mi faceva disperare e per la quale abbiamo più problemi, perché in Messico la classe sociale bassa non ha quel tipo di cortesia con le donne, come si dice in Messico: sono dei rozzi. Non aprono la porta, non ti danno il posto da sedere, se ti portano in ristorante si siedono prima di te, e poi pensi: mi sono sposata con il più pacchiano e rozzo degli italiani, ma non è così, questo fa parte della loro cultura, però a me dispera perché non è che io non possa farlo da sola, ma è un'attenzione verso di me come donna e non vuol dire che non lo sappia fare, che valgo di meno o non so. Quindi, questo tipo di cose a me fanno disperare molto.</p>

Matteo: Beh, qui c'è un'estrema educazione, da un punto di vista formale, no? Io mi ricordo che all'inizio pensavo che ero un maleducato, ma perché erano delle cose, tipo: aprire la porta di una macchina. [...] Io non ho mai visto ad un italiano che: apri la porta, entra lei, poi la chiudi e poi vai e ti metti a guidare. Non esiste, ma qua c'è tantissimo!

Alessio: I messicani sono molto più cavalieri, mi sono reso conto, io organizzo uno scambio culturale con una scuola italiana, [...] E vedo che le ragazze italiane non sono abituate che i ragazzi siano cavalieri, non so, che le aprano la porta o che la aiutino a scendere le scale. Non sono abituate. [...] si sorprendono. E questo per colpa, sempre, della famiglia italiana, la madre ti dovrebbe insegnare questo, ai bambini, ai suoi figli. Mia moglie, sempre ha insegnato a mio figlio a essere cavaliere «apri la porta per favore alla sorella o alla mamma».

5.4.2 La festa

Il concetto di festa nell'immaginario messicano e in quello italiano è ben diverso. In linea di massima, il messicano intende per festa un evento in cui gli elementi principali sono l'alcool e la musica, il mangiare molte volte passa in secondo piano. Invece per gli italiani il cibo rappresenta il punto cruciale in una festa, sedersi e godersi la compagnia, ma la musica non è così indispensabile come per i messicani. Per questo un messicano che viene invitato ad una festa italiana ha delle aspettative in testa che poi non si compiono e talvolta pensa che questo tipo di evento sia noioso. In Messico, si dice che ogni scusa è buona per fare una festa, per quello molte volte le feste sono spontanee, gli amici si organizzano per portare qualcosa da mangiare o da bere a casa dell'ospitante. Questo atteggiamento così informale di organizzare una festa messicana potrebbe far pensare ad un italiano che l'anfitrione non sia generoso con gli invitati.

Alma: Nuestro sentido de la fiesta es mucho más fuerte que el de ellos. Pero nuestras fiestas son más informales que la de ellos. tú puedes organizar una fiesta sin necesidad de tantas cosas. Simple y sencillamente con lo que te lleven y con lo que hay. Aquí no organiza una fiesta, es falta de respeto, se ven muy mal si tú organizas una fiesta y no hay nada, o sea, tiene que haber comida completa. Comida y bebida completa. Entonces es alrededor de la comida. Tener quedar una comida completa pues genera gasto por eso no es que se fomenta mucho la fiesta.

Alma: Il nostro senso di fare festa è molto più forte di quella che hanno loro. Però le nostre feste sono più informali, tu puoi organizzare una festa senza tantissime cose, semplicemente con portare quello che uno ha è sufficiente. Qui no, se non si organizza una festa bene è considerato come una mancanza di rispetto ed è visto male se non si offre il cibo e le bibite, quindi tutto gira attorno al cibo. Dover offrire un pasto completo significa spendere soldi, per questo le feste non sono così diffuse.

5.4.3 Il compleanno

In linea di massima in Italia chi fa gli anni invita un drink agli amici per festeggiare il compleanno. Inoltre, si porta qualcosa di dolce al lavoro per condividere con i colleghi. Invece in Messico, tra gli amici si possono mettere d'accordo per pagare una cena al festeggiato oppure tra i colleghi di lavoro si cooperano per comprare una torta e delle bibite per condividere il compleanno di qualcuno.

In un compleanno messicano non può mancare la torta, questo perché a volte al festeggiato si chiede di dare un morso con la finalità di spingere leggermente la testa verso di essa e macchiarlo di crema come parte di uno scherzo. Questa tradizione messicana potrebbe essere percepita in modo negativo dagli stranieri. Nei compleanni dei bambini messicani, a parte della torta, si usa rompere la “*piñata*”, la quale è fatta da carta di diversi colori e

riempita da caramelle. La “*piñata*” viene appesa e a turni i bambini si formano per cercare di romperla con bastone e così potranno raccogliere le caramelle.

5.4.4 La salute

Il sistema sanitario italiano e il sistema sanitario messicano presentano grandi differenze. In Italia, tutti i cittadini hanno diritto al servizio sanitario senza distinzione di ceto sociale o condizione lavorativa. Invece in Messico il sistema sanitario è composto dal settore pubblico e dal settore privato. La sanità è vincolata alla tipologia di lavoro che svolge la persona, la quale conferisce il diritto ad accedere a uno dei sistemi del settore pubblico, con a carico la sua famiglia. Tuttavia, esiste la possibilità di ricevere attenzione medica senza avere un lavoro formale o pagare un’assicurazione privata, questo mediante ospedali che dipendono solo dal finanziamento pubblico. Generalmente, le persone appartenenti ad un ceto sociale alto scelgono il settore privato pur avendo diritto al settore pubblico perché considerano che l’attenzione medica sia migliore e per evitare i tempi di attesa.

Maurizio: Ora sistema sanitario. Sì, ci sono tante differenze. In Italia è pubblico ed è abbastanza, direi, comodo ed economico. In Messico, quello statale anche qui è molto economico. Io mi sono sempre curato in tutti questi miei 30 anni di vita in Messico, sempre con il sistema sanitario nazionale. In alcune situazioni, sono andato privatamente, quando ho visto che era accessibile dal punto di vista economico, però in tutti e due i casi mi hanno sempre trattato molto bene. In Italia, nelle due occasioni che ho avuto a che fare con il sistema sanitario nazionale, sì mi hanno atteso, sì mi hanno curato, ma aspettando a volte 7 o 8 ore in un ambulatorio.

5.4.5 La scuola

In linea di massima, la relazione tra professore universitario e gli studenti presenta differenze significative. In Messico l'interazione tra professori e studenti porta ad una distanza gerarchica più sottile rispetto a quella italiana. Ad esempio, i professori si rivolgono agli studenti chiamandoli per nome ed in alcune zone del Messico, seppur nella maggior parte del Paese avviene il contrario, gli studenti danno del "tu" all'insegnante instaurando così un rapporto disteso. In Italia invece i professori chiamano per cognome gli studenti e questi ultimi danno del "Lei" al professore. In termini generali, il rapporto tra professore e studente è più distaccato. Questo è stato menzionato da Matteo, Tizana, Alma ed Héctor, di seguito riportiamo l'esempio di Matteo:

Matteo: No, assolutamente diverso. Io ho studiato, ho fatto la laurea in legge, del vecchio ordinamento. È un altro trattamento, cioè, proprio quasi...è completamente diverso. Il professore non sapeva neanche chi fosse questa. Io ho visto scene anche di maleducazione da parte di un professore, diciamo così, rispetto agli alunni. Qui in Messico, io lo definirei, proprio un paternalismo pazzesco. Comunque, quasi meglio, sarebbe bello una via di mezzo tra l'Italia e il Messico, comunque, preferisco tuttavia il Messico, perché hai i saloni più piccoli e il professore segue molto di più lo studente. Sono proprio, completamente l'opposto. [...Gli studenti] mi danno del tu tranquillamente. [...]Io gli chiamo per nome [...] Io finito il corso, vado a mangiare una pizza anche con loro. Non posso definirli i miei amici, assolutamente no, insomma, però dico, c'è una relazione per mesi e mesi, insomma...

CAPITOLO 6 CONCLUSIONI

Il presente capitolo è dedicato nel dare risposta alle domande di ricerca per rilevare i punti critici della comunicazione interculturale tra messicani e italiani. A tal fine, è stata condotta un'indagine qualitativa mediante la somministrazione di 20 interviste semi-strutturate in profondità a 10 italiani e 10 messicani con esperienza nella cultura straniera. Inoltre, si presentano le limitazioni e le indicazioni per future ricerche.

Domanda 1 Quali sono i problemi di comunicazione interculturale tra messicani e italiani dovuti ai valori culturali?

Dall'analisi delle interviste si rivela che il concetto del tempo è un punto critico nella comunicazione interculturale tra messicani e italiani. Gli italiani danno priorità al proprio tempo ed a quello altrui, anche se nelle regioni del sud del Paese il legame temporale diventa più flessibile. Questa concezione dello spazio temporale si rispecchia nell'essere puntuali, avvisare quando si sta per arrivare tardi ed avere poca tolleranza al ritardo. I messicani, invece, prevalentemente vivono il tempo in maniera libera rispetto a schemi temporali in situazioni informali, perciò generalmente non sono così puntuali negli appuntamenti e presentano una maggior tolleranza al ritardo. Tuttavia, si deve sottolineare che nei contesti formali tendenzialmente gli orari vengono più rispettati, anche se potrebbero esserci occasioni in cui ciò non accada. Queste due forme di concepire il tempo rientrano nelle categorie tempo come corda, nel caso degli italiani, e tempo come elastico, nel caso dei messicani, proposte da Balboni e Caon (2015, pag. 94-95). In merito al tempo strutturato la pausa pranzo a lavoro viene rispettata di più nel contesto italiano in confronto a quello messicano. In termini generali, gli italiani potrebbero oltrepassare il tempo a disposizione per intervenire nelle conferenze o riunioni, in questo caso i messicani sono più attenti nel rispettare il tempo strutturato. Un altro punto di scontro riguardante al tempo è il modo in cui si vive il presente, il passato e il futuro. La cultura messicana predilige vivere nel presente poiché il passato non si può cambiare ed il futuro non si può controllare. In contrasto gli italiani tendenzialmente non tollerano le situazioni ambigue ed incerte del futuro. Finalmente abbiamo trovato che i messicani e gli italiani, in linea generale, trascorrono il tempo in modo

opposto, vale a dire i messicani preferiscono le attività in posti chiusi al riparo del clima torrido e prevalentemente con la famiglia, invece gli italiani amano realizzare attività all'aperto condividendo le attività di svago con amici o parenti. Questa contrapposizione nel vivere il tempo comporta a problemi nella comunicazione interculturale perché ogni cultura si organizza a seconda dei precetti del proprio software mentale.

Per quanto riguarda la concezione dello spazio gli italiani e i messicani percepiscono gli aggettivi "lontano" e "vicino" in modo diverso perché hanno una prospettiva della distanza basata sulla estensione territoriale del proprio paese, vale a dire che i messicani sono abituati a percorrere grandi distanze, e quindi, percepiscono come vicino quello che per gli italiani è lontano. Inoltre, la cura degli spazi pubblici è un punto contrastante poiché gli italiani, soprattutto quelli del nord, fanno più attenzione a mantenere in ottime condizioni gli spazi di uso del collettivo sociale. In questo aspetto il Messico tendenzialmente trascura di più gli spazi riservati alla comunità, tuttavia, si riscontrano segnali che si stia diffondendo ogni volta di più l'attenzione alla conservazione degli spazi in comune. È emersa la categoria casa come spazio interculturale perché la casa vista dall'aspetto emotivo viene percepita in maniera diversa dagli italiani e dai messicani. È comune che un messicano sia disposto ad aprire le porte della propria casa ad una persona che non conosce bene come segno di ospitalità, ma un italiano preferirebbe farlo quando l'amicizia è già consolidata. Perciò un italiano potrebbe confondere l'invito del messicano come un invito a far parte della sfera intima di quella persona, invece di solito si tratta di un modo accogliente per iniziare a conoscere una persona.

In Messico la distanza gerarchica è molto esplicita, solitamente il capo non deve essere contraddetto ed il potere è esercitato in modo autorevole. Invece la gerarchia in Italia è implicita, ciò vuol dire che le funzioni dei superiori non sono così evidenti. Questo potrebbe confondere a chi è abituato a lavorare sotto un sistema gerarchico esplicito.

Inoltre, in Messico esiste un divario tra i diversi ceti sociali e solitamente le persone appartenenti a classi sociali diverse non socializzano tra di loro. In Italia le differenze sociali non sono così distanti, e quindi gli italiani generalmente si relazionano tra di loro senza fare differenza tra una classe media o bassa. Lo status viene conferito in Messico dal potere

socioeconomico e dal titolo, invece in Italia, secondo gli informant, dal potere economico, dal cognome e dal livello culturale.

Il modo di concettualizzare la famiglia è differente per i messicani e per gli italiani. In Messico la famiglia generalmente è allargata e in Italia è ristretta. Inoltre, la struttura familiare messicana ha come protagonista la donna, anche se socialmente l'uomo conserva il ruolo di capofamiglia accentuandosi così la disparità di genere. Gli informant hanno segnalato che nella struttura familiare italiana la parità di genere è più evidente, soprattutto nelle regioni del nord, però ancora non si può parlare di una vera uguaglianza tra uomini e donne. Perciò l'immagine concettuale che un italiano ed un messicano hanno in mente quando si riferiscono alla famiglia potrebbe essere fonte di fraintendimenti comunicativi.

Domanda 2 Quali sono i problemi di comunicazione interculturale tra messicani e italiani dovuti alla comunicazione non verbale?

Dalle interviste emerge che la comunicazione attraverso il corpo tendenzialmente viene sottovalutata. Tuttavia alcuni informant ci hanno dato degli esempi che potrebbero compromettere la comunicazione tra italiani e messicani quali: il sistema per fare il calcolo con le dita, il gesticolare degli italiani, il modo di accavallare le gambe, il sorriso come segno di attenzione al cliente, lo sguardo per dimostrare di essere attenti, quando la musica e il tono della voce diventano rumore, la poca tolleranza dei messicani agli odori corporei e la differenza dei gesti. Tutti questi elementi provocano incomprensioni comunicative.

Per quanto riguarda la prossemica i problemi riscontrati sono dovuti alla distanza frontale, perché gli italiani secondo il punto di vista dei messicani si avvicinano troppo nei luoghi pubblici, nello specifico quando si deve fare una coda la quale certe volte non ha un ordine. Come l'ha dichiarato Susana: *Mi ricordo che le file per l'aperitivo erano un incubo, penso che pur essendo latinoamericani abbiamo ancora un certo spazio personale (Susana: Me acuerdo de unas filas para ir a un aperitivo que era una pesadilla, creo que nuestra, aun siendo latinoamericanos, nosotros tenemos todavía un cierto espacio personal)*. Questa scoperta contrasta con i risultati ottenuti nella ricerca svolta sulla comunicazione

interculturale tra italiani e sudanesi (Lobasso et al., 2018, pagg. 39–40) laddove gli italiani percepiscono una differenza sostanziale nel modo in cui il concetto di fare la fila e seguire l'ordine in Italia non viene rispettato dai sudanesi. In questo caso è il messicano che percepisce disordine e poco spazio nelle code da parte degli italiani.

Inoltre, il contatto fisico potrebbe essere causa di incomprensioni soprattutto quando si tratta di salutarsi tra uomini, perché i messicani maschi non si salutano dandosi un bacio sulla guancia. In Messico si danno solo un bacio sulla guancia destra, tra uomini si salutano con una stretta di mano e quando c'è confidenza si dà una pacca sulla spalla. In generale, gli italiani maschi, soprattutto del sud, si possono prendere a braccetto, come l'affermano Balboni e Caon (2015, pag. 66), senza nessun pregiudizio sessuale, questo per un messicano è impensabile. Infine, per i messicani l'abbraccio rappresenta un modo di mostrare affetto. Gli informant italiani hanno notato che i messicani abbracciano più spesso.

In relazione ai problemi comunicativi originati dall'uso culturale degli oggetti troviamo che sia in ambito scolastico che in ambito lavorativo in Messico si predilige l'uso della divisa, inoltre, alcune aziende stabiliscono un *dress code* da rispettare soprattutto da lunedì a giovedì potendo scegliere abiti meno formali i venerdì. Tuttavia, la scelta delle scarpe da ginnastica per andare al lavoro in Messico sarebbe una decisione errata che invece in Italia è permessa. Inoltre, l'uso degli orecchini nelle bimbe è un'abitudine molto diffusa in Messico, ma per gli italiani, specialmente quelli del nord, questa pratica culturale non è accettata. Infine, un regalo che non si dovrebbe fare ad un italiano sono i crisantemi che nella cultura messicana vengono regalati spesso agli amici.

Domanda 3 Quali sono i problemi di comunicazione interculturale tra messicani e italiani legati alla lingua?

Dall'analisi dei dati risulta che uno dei punti critici che potrebbero causare incomprensioni interculturali sono il tono della voce dell'italiano che viene percepito come aggressivo dai messicani. Inoltre, in termini generali gli italiani hanno alcuni aspetti fonologici come la

pronuncia della fricativa velare sorda /x/, la pronuncia corretta della grafia “x” la quale ha quattro valori fonetici distinti in Messico, la corretta scrittura della consonante affricata alveolare sorda /ts/ che in Messico viene rappresentata come “tz” e la differenziazione della bilabiale sonora /b/ in spagnolo. Per quanto riguarda i messicani troviamo le difficoltà nel pronunciare la laterale palatale /ʎ/ e nel pronunciare le doppie.

Riguardo la scelta degli argomenti e delle parole troviamo che in Messico non si dovrebbe parlare di argomenti controversi quali: la politica, la religione o il calcio; di argomenti scomodi per la società messicana come, ad esempio, sesso, età, soldi o questioni intime; e di argomenti negativi del Paese quali: il narcotraffico o la corruzione. Invece gli argomenti tabù da evitare in Italia sono la politica, il sesso e la morte. Inoltre, i falsi amici e le sfumature del colore verde, blu e rosa possono essere fonti di fraintendimenti tra messicani e italiani. Infine, l’uso di anglicismi nelle microlingue da parte degli italiani è molto comune e conferisce prestigio, invece, nella cultura messicana si predilige l’uso dello spagnolo in ambito tecnico-scientifico.

In merito ai problemi legati ad alcune scelte grammaticali si individua l’uso del superlativo relativo e quello assoluto da parte degli italiani, il che risulta un distintivo culturale che potrebbe essere percepito come esagerati. Confermiamo che l’uso del superlativo è una scelta culturale (P. E. Balboni & Caon, 2015; Farese, 2020) che potrebbe causare fraintendimenti interculturali. Dall’altra parte, i messicani usano il diminutivo per alleggerire un’offesa, rendere indiretto un messaggio, essere politicamente corretti ed esprimere affetto. Inoltre, nella cultura messicana non è ben accettato il “no” secco è solitamente viene sostituito da altre forme linguistiche quali: *gracias* (grazie), *al ratito* (tra un po’) e *ahorita* (adesso) a seconda dalla situazione. Questo modo di comunicare mascherato dei messicani comporterebbe dei rischi nella comunicazione con un italiano.

In relazione ai problemi comunicativi di natura sociolinguistica si riscontra che l’uso dei titoli e degli appellativi (signora, signorina e Don) presentano sostanziali differenze culturali le quali possono innalzare barriere nella comunicazione interculturale.

Domanda 4 Quali sono i problemi di comunicazione interculturale tra messicani e italiani negli eventi comunicativi?

Dai dati analizzati si trovano problemi di natura interculturale nel corteggiamento in quanto le regole dell'interazione sociale tra uomo e donna al momento del corteggiamento sono diverse nella cultura messicana rispetto a quella italiana. Inoltre, le norme dell'atteggiamento cortese nella vita quotidiana presentano differenze significative le quali potrebbe far apparire una persona come maleducata. In aggiunta, il rapporto studente – professore, in Messico, diventa più disteso, quasi familiare, però in Italia la distanza tra alunno e professore si allunga perché un professore che fraternizza con gli studenti corre il rischio di perdere prestigio come viene affermato da Balboni e Caon (2015, pag. 105). Per ultimo, troviamo differenze nel sistema di salute. Quello del Messico ha un sistema pubblico e un sistema privato. Invece in Italia la sanità è pubblica.

Questo lavoro contribuisce aprendo una finestra panoramica su alcune delle problematiche che emergono dall'interazione tra italiani e messicani in chiave interculturale. Si evidenzia, inoltre, l'importanza nell'osservare le differenze culturali dalla prospettiva dell'interazione sociale poiché le lenti con i quali si guarda un'azione e l'interpretazione attribuita sono influenzate dalla cultura d'appartenenza. Va segnalato che questo è uno studio basato sull'esperienza vissuta da 20 persone per cui i risultati della ricerca non possono essere generalizzati.

Si dimostra, altresì, che il modello di comunicazione di Balboni e Caon (2015) è utile per evidenziare le differenze culturali che mettono a rischio la comunicazione tra persone che hanno un *background* culturale diverso.

Durante la ricerca è stato scoperto, in modo spontaneo, che gli insegnanti di italiano come lingua straniera in Messico hanno l'interesse nell'approfondire sulle problematiche interculturali per portare agli studenti a riflettere sulla propria cultura per comprendere meglio la cultura italiana. Così lo dimostra il commento di Maurizio alla fine dell'intervista che ha chiesto il permesso di utilizzare il questionario per sottoporlo ai suoi studenti con lo

scopo di farli riflettere sulle tematiche interculturali proposte. Inoltre, gli insegnanti hanno considerato che riflettere sui punti critici della comunicazione tra messicani e italiani sia utile per la didattica in classe e per i corsi di preparazione ai certificati linguistici (ad esempio, CILS, CELI o PLIDA). È stato anche evidenziato che non basta che gli insegnanti sappiano parlare la lingua degli studenti, ma devono anche essere attenti alle questioni culturali che potrebbero compromettere la comunicazione con gli studenti e far fallire le attività didattiche o offendere senza volerlo gli studenti messicani. Sarebbe necessario svolgere una ricerca approfondita per conoscere i bisogni specifici nella didattica della lingua italiana nel contesto messicano in prospettiva interculturale.

Un approfondimento di questo studio potrebbe essere lo svolgere una ricerca mirata ad individuare le differenze nella struttura del testo scritto dello spagnolo del Messico e l'italiano, perché gli informant hanno notato che scrivere nella lingua straniera diventa più difficile perché la struttura scritta cambia. Per questa indagine non è stata presa in considerazione l'analisi contrastiva della scrittura delle due lingue.

In conclusione, si ritiene che lo studio della comunicazione interculturale sia di fondamentale importanza per osservare la cultura straniera e riflettere sulla propria cultura al fine di conoscersi dall'interno per capire l'esterno. Questo tipo di riflessione diventa cruciale nell'insegnamento delle lingue straniere, perché la lingua è il veicolo di comunicazione tra culture che hanno cosmovisioni diverse legate alle radici culturali d'appartenenza.

BIBLIOGRAFIA

- Adler, P. S. (1977). Beyond cultural identity: Reflections upon cultural and multicultural man. In R. W. Brislin (A c. Di), *Culture learning* (pagg. 24–41). Honolulu: East-West Center.1.
- Agar, M. (1994). *Language shock: Understanding the culture of conversation*. New York: William Morrow.
- Aguilar Ochoa, J. A., Checa-Artasu, M. M., Cianciolo Cosentino, G., Colombo, A., Davila, A. C., Gali, M., ... Maccotta, P. di L. (2019). *Italianos en México. Arquitectos, ingenieros, artistas entre los siglos XIX y XX*. (M. M. Checa-Artasu, A c. Di) (1° ed., Vol. Checa). Roma, Italia: Arance editrice.
- Aguirre, G. C., & Hyman, M. (2016). Recruitement and sampling in consumer research. In P. M. W. Hackett (A c. Di), *Qualitative research methods in consumer psychology: Ethnography and culture* (pagg. 33–52). New York: ROUTLEDGE.
- Allan, K. (1998). *The meaning of culture: moving the postmodern critique forward. The meaning of culture: Moving the postmodern critique*. Westport, CT: Praeger.
- Alloatti, S. (2018). Italiano: lingua «straniera»? *Babylonia*, 1, 87–91.
<https://doi.org/10.5167/uzh-164484>
- Álvarez Duque, M. E. (2013). La neurociencia en las ciencias socio-humanas: una mirada transdisciplinar. *Ciencias Sociales y Educación*, 2(3), 53–166.
- Alvarez, W. (2017). Phenomenology of Cultural Communication. In *The International Encyclopedia of Intercultural Communication* (pagg. 1–9). Wiley.
<https://doi.org/10.1002/9781118783665.ieicc0121>
- Ambasciata d'Italia. (2017). Infomercati Esteri. Flussi turistici: Messico verso l'Italia. Recuperato 1 dicembre 2019, da
https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2017/10/pe_messico_2018-2020_firmato.pdf
- Ambasciata d'Italia. (2019). *Info Mercati Esteri: Rapporti con l'Italia*. Recuperato da www.infomercatiesteri.it
- AMIt. (2011). – Chi siamo – AMIt. Recuperato 7 dicembre 2019, da
<https://associazionemessicanaitalianisti.wordpress.com/category/chi-siamo/>
- Andrew, R. (2010). Intercultural communication and the essence of humour. 宇都宮大学

- 国際学部, 29, 23–34. Recuperato da <https://uuair.lib.utsunomiya-u.ac.jp/dspace/handle/10241/7770>
- Anolli, L. (2010). *La mente multiculturale* (2° ed.). Baru, Italia: Laterza.
- Anolli, L., & Legerenzi, P. (2012). *Psicologia generale* (Quinta ed.). Il Mulino.
- ANUIES. (2007). *Catálogo de carreras de licenciatura en Universidades e Institutos Tecnológicos*. Città del Messico, Messico.
- Ariza Herrera, E., Molina Morales, G., & Nieto Martín, G. V. (2019). Adaptación de materiales para la enseñanza del español como lengua extranjera en Latinoamérica: El caso de aula América 11, 32(1), 101–123. <https://doi.org/10.15446/fyf.v32zn1.77418>
- Bagnasco, A., Ghirotto, L., & Sasso, L. (2015). *La ricerca qualitativa: Una risorsa per i professionisti della salute*. Milano: Edra.
- Baiutti, M. (2015). La competenza interculturale: uno dei principali risultati attesi della mobilità studentesca. *Rivista Scuola IaD*, 9(10), 82–113.
- Bajini, I. (2011). Messicani per scelta o ispanografi per vocazione? Il caso di Carlo Caccioli, Fabio Morabito, Francesca Gargallo, Marco Perilli. *Oltreoceano. L'autotraduzione nelle letterature migranti*, 5, 103–112.
- Baker, W. (2020). Exploring intercultural and transcultural communication in ELT. *ELF. The center for English as a lingua franca journal*, 6, 1–12.
- Baker, W., & Sangiamchit, C. (2019). Transcultural communication: language, communication and culture through English as a lingua franca in a social network community. *Language and Intercultural Communication*, 19(6), 471–487. <https://doi.org/10.1080/14708477.2019.1606230>
- Balboni, P. (2001). Problemi di comunicazione interculturale tra Italiani e parlanti di italiano in Nord America. *Italiaca*, 78(4), 445–463. <https://doi.org/10.2307/3656075>
- Balboni, P. E. (1999a). *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Balboni, P. E. (1999b). *Parole comuni culture diversi: Guida alla comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Balboni, P. E. (2007). *La comunicazione interculturale*. Venezia, Italia: Marsilio.
- Balboni, P. E. (2009a). La comunicazione interculturale tra italiani e sloveni. In M. Da Bianca (A c. Di), *Civiltà italiana e geografie d'Europa. XIX Congresso AISLLI 19-24*

- settembre 2006 Trieste Capodistria Padova Pola* (pagg. 131–145). Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- Balboni, P. E. (2009b). La comunicazione interculturale tra italiani e sloveni. In B. M. Da Rif (A c. Di), *Civiltà italiana e geografie d'Europa. XIX Congresso AISLLI 19-24 settembre 2006 Trieste Capodistria Padova Pola* (pagg. 131–145). Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- Balboni, P. E. (2014). *Didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera*. Torino, Italia: Loescher.
- Balboni, P. E. (2017). *Le sfide di Babel. Insegnare le lingue nelle società complesse* (4ta ed.). Novara, Italia.
- Balboni, P. E., & Caon, F. (2015). *La comunicazione interculturale*. Venezia, Italia: Marsilio.
- Baldassarri, D. (2012). La competenza interculturale e i suoi presupposti teorici. *Italiano a stranieri, 13*, 3–10.
- Baldassarri, D. (2013). Le facce della medaglia: osservazioni sul rapporto tra lingua e cultura, *15*, 3–11. Recuperato da www.edilingua.it
- Balzerani, A. (2017). *Segnali in codice. L'analisi del comportamento non verbale*. Roma: Armando editore.
- Banca d'Italia. (2018). *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo*. (D. Milella & S. Vicarelli, A c. Di) (Vol. 23). Italia. Recuperato da https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminari-convegni/2018-0023/rapporto_turismo_finale_convegno.pdf
- Baroni, P. (2019). Se presenta proyecto comercial entre Italia y México. *El Heraldo de México*. Recuperato da <https://heraldodemexico.com.mx/orbe/se-presenta-proyecto-comercial-entre-italia-y-mexico/>
- Barquero Pipín, A. C. (2020). Lengua, cultura, interculturalidad. El tratamiento de la competencia pragmática como parte de la competencia comunicativa en los libros de texto de ELE en el ámbito escolar alemán. Potsdam: Universitätsverlag Potsdam.
- Barriga Villanueva, R., & Martín Butragueño, P. (2015). *Historia sociolingüística de México. México contemporáneo* (Vol. 2). Città del Messico, Messico: El colegio de México.

- Barzizza, M. (2019). Messico, investimenti esteri in crescita. L'Italia è 5^a. *Punto d'incontro Messico*.
- Bathurst, L., & Le Brack, B. (2012). *Anthropology, intercultural communication, and study abroad*. (M. Vande Berg, K. Hemming Lou, & M. R. Paige, A c. Di), *Student learning abroad: What our students are learning, what they're not, and what we can do about it*. Virginia: Stylus publishing, LLC.
- Bazant, M. (2006). *Historia de la educación durante el Porfiriato*. Città del Messico, Messico: Colegio de Mexico.
- Belz, J. A. (2007). The development of intercultural communicative competence in telecollaborative partnerships. In *Online intercultural exchange: An introduction for foreign language teachers* (pagg. 127–166). Clevedon, UK: Multilingual Matters.
- Bennett, M. J. (1986). A developmental approach to training for intercultural sensitivity. *International Journal of Intercultural Relations*, 10, 179–196.
- Bennett, M. J. (2005). *Paradigmatic assumption of intercultural communication*. Milano. Recuperato da www.idrinstitute.org
- Bennett, M. J. (2012). Paradigmatic assumption of intercultural communication. In M. Vande Berg, R. M. Paige, & K. Hemming Lou (A c. Di), *Student learning abroad: What our students are learning, what they're not, and what we can do about it* (pagg. 90–114). Virginia: Stylus publishing, LLC.
- Bennett, M. J. (2015). *Principi di comunicazione interculturale. Paradigme e pratiche*. Milano, Italia: Franco Angeli.
- Bennett, M. J. (2017). Development model of intercultural sensitivity. In *International encyclopedia of intercultural communication* (Kim, Y, pagg. 1–10). Wiley.
- Beorlegui Rodriguez, C. (2007). El lenguaje y la singularidad de la especie humana. *Thémata. Revista de filofofía*, 39, 583–590.
- Bericat, E. (2016). Cultura y sociedad. In J. Iglesias de Ussel, A. T. Requena Rosas, & R. M. Soriano Miras (A c. Di), *La sociedad desde la sociología. Una introducción a la sociología general* (5^o ed., pagg. 123–152). TECNOS.
- Bertoli, G., & Valdani, E. (2018). *Marketing internazionale* (Seconda Ed). Milano: Egea.
- Bettoni, C. (2014). *Usare un'altra lingua: Guida alla pragmatica interculturale* (digitale). Laterza.

- Bhabha, H. K. (1994). *The location of culture*. Londra: ROUTLEDGE.
- Billig, M. (2002). *Banal nationalism*. California: SAGE Publications, Inc.
- Bizzoni, F. (2005). Panorama dello studio dell'italiano in Messico. In M. Lamberti (A. c. Di), *Italia a través de los siglos. Lengua, ideas, literatura*. (pagg. 23–33). México, D.F.
- Bizzoni, F., & Longhitano, S. (2012). Il profilo del docente di italiano in Messico. A colloquio con Franca Bizzoni e Sabina Longhitano | Laboratorio Itals. *Supplemento alla rivista EL.LE*. Recuperato da <https://www.itals.it/il-profilo-del-docente-di-italiano-messico-colloquio-con-franca-bizzoni-e-sabina-longhitano>
- Bleda García, C. (2018). Inteligibilidad entre hablantes no nativos del inglés como lengua franca. *E-Aesla*, 4, 276–284.
- Boas, F. (2017). *The Mind of the Primitive Man* (ristampa). Nikosia, Cipro: BoD – Books on Demand.
- Borello, E., & Mannori, S. (2007). *Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa*. Firenze: Firenze University Press.
- Borghetti, C. (2019). *Educazione linguistica interculturale. Origini, modelli, sviluppi recenti*. Bologna: Caissa Italia.
- Boroditsky, L. (2011). How Language Shapes Thought. *Scientific American*, Aprile, 63–65.
- Bourdieu, P. (1984). *Distinction: A social critique of the judgement of taste*. (R. Nice, Trad.). Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Boyd, R., & Richerson, P. J. (1988). Culture and the evolutionary process. *MAN*, 23(1), 204–205. <https://doi.org/10.2307/2803086>
- Boye, S. (2016). *Intercultural Communicative Competence and Short Stays Abroad: Perceptions of Development*. Germania: Waxmann.
- Branciforte, L. (2005). Las relaciones culturales y diplomáticas entre México e Italia (del siglo XVI al presente). *Studia Historica. Historia Contemporánea*, 23, 269–296.
- Bridgewater, P., & Rotherham, I. D. (2019). A critical perspective on the concept of biocultural diversity and its emerging role in nature and heritage conservation. *People and Nature*, 1(3), 291–304. <https://doi.org/10.1002/pan3.10040>
- Brinkmann, S. (2013). *Qualitative interviewing. Understanding qualitative research*. New York: Oxford University Press.

- Brislin, R. W. (1990). *Applied cross-cultural psychology*. Newbury Park: Sage.
- Brislin, R. W. (2001). *Understanding culture's influence on behavior* (2nd ed.). Ft. Worth: Harcourt.
- Brown, H. D. (2007). *Principles of Language Learning and Teaching* (5° ed.). New York, Stati Uniti d'America: Pearson.
- Bugnone, A. L., & Capasso, V. C. (2016). Reflexiones y aportes para pensar la cultura en la enseñanza-aprendizaje de lenguas extranjeras. *Trabalhos em Linguística Aplicada*, 55(3), 677–701. <https://doi.org/10.1590/010318135105181651>
- Bustamante, M. (2018). *Antropología*. Bogota, Colombia: Areandina.
- Byram, M. (1997a). *Teaching and assessing intercultural communicative competence*. Multilingual Matters.
- Byram, M. (1997b). *Teaching and assessing intercultural communicative competence*. Clevedon, UK: Multicultural Matters.
- Byram, M. (2009). Intercultural competence in foreign languages: The intercultural speaker and the pedagogy of foreign education. In *The SAGE handbook of intercultural competence* (pagg. 321–332). Londra, Inghilterra: SAGE.
- Byram, M., & Wagner, M. (2018). Making a difference: Language teaching for intercultural and international dialogue. *Foreign Language Annals*, 51(1), 140–151. <https://doi.org/10.1111/flan.12319>
- Calsamiglia, H., & Tusón, A. (2014). *Las cosas del decir: Manual de análisis del discurso* (Terza ediz). Barcelona: Editorial Ariel Letras.
- Calzada Escobedo, R. (2018). *Porfiriato*. Messico: Ibukku.
- Camacho Gómez, M. (2013). Culturas negociadoras en México e Italia: Una aproximación comparativa. *Semestre Económico*, 16(34), 169–192.
- Canale, M. (1983). From communicative competence to communicative language pedagogy. In J. C. Richards & R. W. Schmitt (A c. Di), *Language and communication* (pagg. 2–27). London, England: Longman.
- Canale, M., & Swain, M. (1980). Theoretical Bases of Communicative Approaches to Second Language Teaching and Testing. *Applied linguistics*, 1, 1–47.
- Caon, F. (2013). Cultura e civiltà nella didattica delle lingue: una tradizione omogenea, una prospettiva tripartita (Prima parte), 6–9, 23–29. Recuperato da

www.cambridgeenglish.org/advanced

- Caon, F. (2014). Cultura e civiltà nella didattica delle lingue: Una tradizione omogenea, una prospettiva tripartita (parte seconda), 4–6, 10–15.
- Caon, F. (2016). Dalla cultura e civiltà straniera alla comunicazione interculturale Un quadro di riferimento in ambito glottodidattico. In C. A. Melero Rodríguez (A c. Di), *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo* (pagg. 95–116). Venezia, Italia: Ca' Foscari. <https://doi.org/10.14277/6969-072-3/SAIL-7-7>
- Capilla, R. (2018). Asociación de Investigadores Italianos en México. Recuperato 1 dicembre 2019, da <http://www.cienciamx.com/index.php/sociedad/asociaciones/20513-asociacion-investigadores-italianos-mexico>
- Cárdenas de la Peña, E. (1966). *Gesta en el golfo: la Segunda Guerra Mundial y México*. Messico: Primicias.
- Carraher, S. M. (2003). The Father of Cross-Cultural Research: An Interview with Geert Hofstede. *Journal of Applied Management and Entrepreneurship*, 8(2), 98–107.
- Carroll, J. B. (1956). Introduction. In J. B. Carroll (A c. Di), *Language, thought and reality* (pagg. 1–34). Massachusetts, Stati Uniti d'America: MIT Press.
- Castellani, D. (2018). *Scuole italiane all'estero: Memoria, attualità e futuro*. Milano, Italia: Franco Angeli.
- Cavaliere, S. (2016). *Tra lingue e culture. La comunicazione interculturale tra italiani e popoli slavi meridionali*. Venezia, Italia: Edizioni Ca' Foscari.
- Chapman, W. (2013). Nineteenth-Century Evolutionary Anthropology. An Encyclopedia. In R. J. McGee & R. L. Warms (A c. Di), *Theory in Social and Cultural Anthropology* (pagg. 597–602). California, Stati Uniti d'America: SAGE Publications, Inc.
- Checa-Artuso, M. M., & Niglio, O. (2019). Introducción. In *Italianos en México. Arquitectos, ingenieros, artistas entre los siglos XIX y XX* (1° ed., pagg. 19–30). Roma: Aracne editrice.
- Chomsky, N. (1988). *Language and problems of knowledge: the Managua lectures*. Cambridge: MIT Press.
- Chomsky, N. (2005). Three factors in language design. *Linguistic Inquiry*, 36, 1–22.
- Chomsky, N. (2015). *The Minimalist Program*. Cambridge, Massachusetts, Stati Uniti

- d'America: MIT Press.
- Ciaramitaro, F. (2017). Gli italiani del Nuovo Mondo: conquistatori, colonizzatori ed evangelizzatori. In M. F. Ríos Saloma (A c. Di), *El mundo de los conquistadores* (1° ed., pagg. 631–662). Città del Messico, Messico: Silex. Recuperato da www.historicas.unam.mx/publicaciones/publicadigital/libros/mundo/conquistadores.html
- Ciliberti, A. (2012). La nozione di «competenza» nella pedagogia linguistica: dalla «competenza linguistica» alla «competenza comunicativa interculturale». *Italiano LinguaDue*, 2(1979), 1–10. Recuperato da <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/viewFile/2808/3013>
- Citroni, M. (2008). Cultura classica e coscienza moderna. In F. Cambi (A c. Di), *Arquetipi del femminile nella Grecia classica. Tra epica e tragedia: aspetti formativi* (pagg. 13–26). Milano: Unicopli.
- Commissione Europea. (2018). Unione europea e Messico: nuovo accordo sul commercio. Recuperato 13 novembre 2019, da https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_18_782
- Condon, J. (2015). Language, culture, and intercultural communication. In *The SAGE encyclopedia of intercultural competence* (pagg. 577–580). SAGE.
- Consiglio d'Europa. (1995). *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali*. Strasburgo, Austria.
- Consiglio d'Europa. (2003). *Convenzione culturale europea*. (Cancelleria federale della Svizzera, Trad.), *Serie dei Trattati Europei* (Vol. 18). Parigi, Francia. Recuperato da <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19540245/200308270000/0.440.1.pdf>
- Consiglio d'Europa. (2005). *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*.
- Corrales Navarro, E. (2011). El lenguaje no verbal: un proceso cognitivo superior indispensable para el ser humano. *Revista Comunicación*, 20(1), 46–51.
- Corti, A. (2019). *La construcción de la cultura en el español como lengua extranjera*. Salzburg: Waxmann.
- Council of Europe. (2001). *Common European Framework of Reference for Languages:*

- Learning, teaching, assessment*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Crespi, I. (2015). *Cultura/e nella società multiculturale: riflessioni sociologiche*. Macerata, Italia: eum edizioni università di macerata.
- Creswell, J. W., & Poth, C. N. (2018). *Qualitative inquiry and research design: Choosing among five approaches* (4° ed.). Londra: SAGE.
- D'Addario, M. (2019). *Sociologia Evoluzionista. Studio, analisi ed esercizi*. (R. Ruggiero, Trad.) (4° ed.). Babelcube Inc.
- Dalla Libera, C. (2017). *Tra lingue e culture. La comunicación intercultural tra russi e italiani*. Venezia, Italia: Edizioni Ca' Foscari.
- Dalla Vecchia, M. (2016). Linguaggi verbali e non verbali. Possibili problemi di comunicazione interculturale con il mondo tedescofono. *EL.LE Educazione Linguistica*, 5(1), 43–52.
- Dalle Fratte, G. (2004). *Questioni di epistemologia pedagogica e di filosofia dell'educazione. Per una riscoperta del senso dell'agire educativo*. Roma: Armando editore.
- Dasli, M., & Díaz, A. R. (2017). Tracing the «critical» trajectory of language and intercultural communication pedagogy. In M. Dasli & A. R. Díaz (A c. Di), *The critical turn in language and intercultural communication and pedagogy. Theory, research and practice* (pagg. 3–21). Londra, Inghilterra: ROUTLEDGE.
- Dávila Garibí, J. I. (1959). Posible influencia del náhuatl en el uso y abuso del diminutivo en el español de México. In *Estudios de cultura náhuatl* (pagg. 91–94). UNAM.
- Davis, F. (2012). *La comunicación no verbal*. (L. Mourglia, Trad.). Madrid: Alianza editorial.
- De Micheli, A. (2017). Humanismo y ciencia en Lorenzo Boturini Benaduci. *Archivos de Cardiología de México*, 87(3), 197–198. <https://doi.org/DOI:10.1016/j.acmx.2017.06.004>
- Deardorff, D. K. (2004). *The identification and assessment of intercultural competence as a student outcome of internationalization at institutions of higher education in the United States*. North Carolina State University.
- Deardorff, D. K. (2006). Identification and assessment of intercultural competence as a student outcome of internationalization. *Journal of Studies in International Education*,

10(3), 241–266. <https://doi.org/10.1177/1028315306287002>

- Deardorff, D. K. (2010). Intercultural competence in higher education and intercultural dialogue. In S. Bergan & V. Land (A c. Di), *Speaking Across Borders: the role of higher education in furthering intercultural dialogue* (pagg. 87–99). Jouve, Parigi: Council of Europe.
- Deardorff, D. K. (2017). The big picture of intercultural competence assessment. In D. K. Deardorff & L. A. Arasaratnam-Smith (A c. Di), *Intercultural competence in higher education. International approaches, assessment and application* (1° ed., pagg. 124–134). Londra, Inghilterra: ROUTLEDGE.
- Devivo, A. (1987). Italo Calvino. Sotto il sole giaguaro. *Rivista di studi italiani*, V(2), 127–128.
- Diadori, P. (2018). Punti di forza e di debolezza del docente nativo. Il caso dell'italiano L2. *Italiano a stranieri. Rivista semestrale per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera/seconda*, 23, 3–8.
- Díaz, A. R. (2013). *Developing critical languaculture pedagogies in higher education. Theory and practice*. Bristol: Multilingual Matters.
- Dietz, G., & Mateos Cortés, L. S. (2019). Las universidades interculturales en México, logros y retos de un nuevo subsistema de educación superior. The Intercultural Universities in Mexico, Achievements and Challenges of a New Subsystem of Higher Education. *Estudios sobre las Culturas Contemporáneas*, 25(49), 163–190.
- Donat, M. (2010). Saperi Meticci in Messico. Elementi gastronomici nella comunità veneta di Chipilo. *Oltreoceano. L'alimentazione come patrimonio culturale dell'emigrazione nelle Americhe*, 4, 209–219.
- Doorduyn, S. (2012). *Intercultural negotiations: Dutch dealing with italians*. Università di Bologna.
- Ducoin Watty, P. (2018). La educación secundaria mexicana: Entre la búsqueda del acceso equitativo y el rezago. *Revista Educación*, 42(2), 465–494. <https://doi.org/10.15517/revedu.v42i2.27665>
- Duranti, A. (2005). *Antropologia del linguaggio*. Meltemi.
- Enfield, N. J., & Levinson, S. C. (2006). *Roots of human sociality: Cognition, culture and interaction*. Berg Publishers.

- Eringa, K., Caudron, L. N., Rieck, K., Xie, F., & Gerhardt, T. (2015). Research in Hospitality Management How relevant are Hofstede's dimensions for inter-cultural studies? A replication of Hofstede's research among current international business students. *Research in Hospitality Management*, 5(2), 187–198. <https://doi.org/10.1080/22243534.2015.11828344>
- Evans, N., & Levinson, S. C. (2009). The myth of language universals: Language diversity and its importance for cognitive science. *Behavioral and brain Sciences*, 32, 429–492. <https://doi.org/10.1017/S0140525X0999094X>
- Fajardo Uribe, L. A. (2009). A propósito de la comunicación verbal. On verbal communication. *Forma y Función*, 22(luglio-dicembre 2009), 121–142.
- Fantini, A. E. (2019). *Intercultural Communicative Competence in Educational Exchange: A Multinational Perspective*. New York, Stati Uniti: ROUTLEDGE.
- Farese, G. M. (2020). The ethnopragnatics of English understatement and Italian exaggeration: clashing cultural scripts for the expression of personal opinions. In K. Mullan, B. Peeters, & L. Sadow (A c. Di), *Studies in erhnopragmatics, cultural semantics, and intercultural communication. Ethnopragmatics and Semantic Analysis* (pagg. 59–73). Springer. https://doi.org/10.1007/978-981-32-9983-2_4
- Faresina. (2015). Italia-Messico, slancio alla cooperazione scientifica. Recuperato 1 dicembre 2019, da <https://www.innovitalia.net/notizia/italia-messico-slancio-alla-cooperazione-scientifica/>
- Fawcett, R. P. (2015). System networks, codes, and knowledge of the universe. In R. P. Fawcett, M. A. K. Halliday, S. M. Lamb, & A. Makkai (A c. Di), *The semiotics of culture and language. Volume 2: Language and other semiotic systems of culture*. Londra, Inghilterra: Bloomsbury Publishing Pic.
- Ferraro, G., & Andreatta, S. (2017). *Cultural Anthropology. An Applied Perspective* (11° ed.). Stati Uniti d'America.
- Filippone, A., Gallo, M., Passiglia, P., & Romano, V. (2019). *Questioni di Economia. Gli stranieri in Vacanza in Italia: prodotti turistici, destinazioni e caratteristiche dei viaggiatori. Banca d'Italia* (Vol. 501). Divisione Editoria e Banca d'Italia.
- Finol, J. E. (2016). Semiótica e Interculturalidad: límites, fronteras e intersecciones de las culturas. *Cuadernos del Cordicom*, 2(Medios de comunicación e Interculturalidad:

- tendencias y visones), 49–72. Recuperato da http://www.cordicom.gob.ec/wp-content/uploads/downloads/2016/12/Cuaderno_Cordicom_2.pdf
- Flores, R. (2014). *Observando observadores: Una Introducción a las Técnicas Cualitativas de Investigación Social*. Santiago, Chile: Ediciones Uc.
- Foster, C. (2015). Disciplinary Approaches to Culture: Psychology. In J. Bennett (A c. Di), *The SAGE encyclopedia of intercultural competence* (Vol. 1, pagg. 255–261). Thousand Oaks, Stati Uniti: SAGE Publications, Inc. <https://doi.org/doi:10.4135/9781483346267>
- Freddi, G. (1987). *L’Insegnamento della lingua-cultura italiana all’estero: aspetti glottodidattici*. Le Monnier.
- Freilich, M. (1986). *The Relevance of Culture*. New York, United States of America: Bergin & Garvey Publishers.
- Freire, P. (1997). *La educación como práctica de la libertad*. (L. Ronzoni, Trad.) (45° ed.). Città del Messico, Messico: Siglo veintiuno.
- Friedrich, P. (1989). Language, Ideology, and Political Economy. *American Anthropologist, New Series*, 91(2), 295–312.
- Fritzpatrick, F. (2020). *Understanding intercultural interaction. An analysis of key concepts*. UK: Emerald Publishing Limited.
- Fry, G. W. (2015). Disciplinary Approaches to Culture: Sociology. In J. Bennett (A c. Di), *The SAGE encyclopedia of intercultural competence* (Vol. 1, pagg. 261–264). Thousand Oaks, Stati Uniti: SAGE Publications, Inc. <https://doi.org/10.4135/9781483346267>
- Galimberti, U. (2002). Disonancia Cognitiva. In R. Váldez (A c. Di), M. E. G. de Quevedo (Trad.), *Diccionario de psicología* (1° ed., pag. 340). Città del Messico, Messico: Siglo veintiuno ed.
- Galimberti, U. (1991). Cultura. In *Dizionario di psicologia* (pagg. 245–247). Torino, Italia: UTET.
- Ganetti, C. (2019). Language, languages, and linguistics. In C. Ganetti (A c. Di), *How languages work: An introduction to language and linguistics* (pagg. 3–27). Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- García Aguiar, L. C., & García Jiménez, R. (2011). La influencia del sistema meta en

- traducción: el doblaje de Los Picapiedra al español neutro. *Estudios de Traducción*, 1, 127–138. <https://doi.org/doi:10.5209/rev ESTR.2011.v1.9>
- García Canclini, N. (2001). *Culturas híbridas. Estrategias para entrar y salir de la modernidad*. Buenos Aires, Argentina: Paidós.
- García, S. B., & Guerra, P. L. (2008). Conceptualizing Culture in Education: Implications for Schooling in a Culturally Diverse Society. In J. R. Baldwin, S. L. Faulkner, M. L. Hecht, & S. L. Lindsley (A c. Di), *Redefining Culture. Perspectives Across the Disciplines* (pagg. 103–115). New York, Stati Uniti: LEA.
- Garza-Rodriguez, J. (2019). Tourism and Poverty Reduction in Mexico: An ARDL Cointegration Approach. *Sustainability, MDPI, Open Access Journal*, 11(3), 1–10.
- Gaytán Guzmán, R. I. (2019). La política exterior de México durante el siglo XX: hechos y análisis. *Revista de Relaciones Internacionales de la UNAM*, 133(207–238).
- Geertz, C. (1973). *La interpretación de las culturas* (Vol. 134).
- Gentiloni, P., Busacca, A., Blasone, F., Perugini, A., Parano, S., Tamayo Astié, A., ... Hiriart Ramírez, A. (2015). *Presenza e sviluppo delle imprese italiane in Messico 2017*. (J. L. García Martínez, C. Bassoli, E. Bai, F. Ghidoni, V. Petrelli, & G. Muñoz Cano, A c. Di). pwc. Recuperato da <https://www.mo.camcom.it/servizi-estero/internazionalizzazione/bacheca/guida-pratica-per-investire-in-messico-presenza-e-sviluppo-delle-aziende-italiane>
- Ghanem, C. (2015). Teaching in the foreign language classroom: How being a native or non-native speaker of German influence culture teaching. *Language Teaching Research*, 19(2), 169–186. <https://doi.org/DOI:10.1177/1362168814541751>
- Gibbs, G. (2007). *Analyzing qualitative data*. (U. Flick, A c. Di). Londra: SAGE Publications, Inc.
- Gibson, B., & Hua, Z. (2016). Interviews. In Z. Hua (A c. Di), *Research methods in Intercultural communication: A practical guide* (1° ed., pagg. 181–195). Oxford: John Wiley & Sons, Inc.
- Gilardoni, S. (2005). *La didattica dell'italiano L2. Approcci teorici e orientamenti applicativi*. Milano: Educatt.
- Giroux, H. A. (1988). *Teachers as intellectuals: Toward a critical pedagogy of learning*. Westport, CT, Stati Uniti: Greenwood Publishing Group.

- Goleman, D. (2016). *Leadership emotiva. Una nuova intelligenza per guidarci oltre la crisi*. (F. Peri, Trad.) (3° ed.). Italia: BUR Rizzoli.
- Gómez Méndez, C., & Pikhart, M. (2019). Czech-Mexican perspective of intercultural communication and linguistics. In Z. Erdösová, R. Juárez Toledo, & C. Gómez Méndez (A c. Di), *Czech and Mexican realities. Comparative approach to society, language and culture* (1° ed., pagg. 91–110). Chiapas, Mexico: Editorial Fray Bartolomé de Las Casas, A.C. Recuperato da https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/64115732/LIBRO_COMPLETO.pdf?1596762491=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DComparison_of_the_use_of_dialectical_ana.pdf&Expires=1606565971&Signature=NAkSqecTzyqIMmOE~ezH98N1meBRYL5e-MDbOzyYA~~4enPXReQIZ
- Griswold, W. (2005). *Sociologia della cultura*. (M. Santoro, Trad.). Bologna, Italia: Il Mulino.
- Guilherme, M., & Dietz, G. (2015). Difference in diversity: multiple perspectives on multicultural, intercultural, and transcultural conceptual complexities. *Journal of Multicultural Discourses*, 10(1), 1–21. <https://doi.org/10.1080/17447143.2015.1015539>
- Gumperz, J., & Cook-Gumperz, J. (2007). Discourse, cultural diversity and communication: a linguistic anthropological perspective. In H. Kotthoff & H. Spencer-Oatey (A c. Di), *Handbook of Intercultural Communication. Volume 7 di Handbooks of Applied Linguistics* (pagg. 13–29). Berlino, Germania.
- Guntersdorfer, I., & Golubeva, I. (2018). Emotional Intelligence and Intercultural Competence: Theoretical Questions and Pedagogical Possibilities. *Intercultural Communication Education*, 1(2), 54–63. <https://doi.org/10.29140/ice.v1n2.60>
- Hall, B. J., Covarrubias, P. O., & Kirschbaum, K. A. (2018). *Among cultures. The challenge of communication* (3° ed.). New York: Routledge.
- Hall, E. T. (1959). *The Silent Language* (Prima Ed). New York, United States of America: Doubleday.
- Hall, E. T. (1966). *The hidden dimension*. New York: Doubleday.
- Hall, E. T., & Whyte, W. F. (1963). *Intercultural Communication: A Guide to Men of*

- Action. *Practical Anthropology*, 10(5), 216–232.
<https://doi.org/10.1177/009182966301000504>
- Hammer, M. R., Bennett, M. J., & Wiseman, R. (2003). Measuring intercultural sensitivity: The intercultural development inventory. *International Journal of Intercultural Relations*, 27, 421–443.
- Handford, M., Van Maele, J., Matous, P., & Maemura, Y. (2019). Which “culture”? A critical analysis of intercultural communication in engineering education. *Journal of Engineering Education*, 108(2), 161–177.
<https://doi.org/https://doi.org/10.1002/jee.20254>
- Hanna, P., & Mwale, S. (2017). I’m not with you, yet I am...: Virtual face-to-face. In V. Braun, V. Clarke, & D. Gray (A c. Di), *Collecting qualitative data. A practical guide to textual media and virtual techniques* (pagg. 256–274). Cambridge: Cambridge University Press.
- Hardert, R. A., Parker, H. A., Pfuhl, E. H., & Anderson, W. A. (1974). *Sociology and social issues*. San Francisco: Rinehart.
- Heath, R., Mckinely, J., & Baffoe-Djan, J. B. (2020). *Data collection research methods in applied linguistics. Research methods in linguistics*. Londra: Bloomsbury Publishing Pic.
- Hennink, M. M. (2008). Language and communication in cross-cultural qualitative research. In P. Liamputtong (A c. Di), *Doing cross-cultural research. Ethical and methodological perspectives* (pagg. 21–34). Australia: Springer.
- Hernández Muñoz, N. H. M. (2017). La enseñanza de la intracultura. In *II Congreso de Español como Lengua Extranjera del Magreb (CELEM)* (pagg. 103–111). Casa Blanca: Instituto Cervantes. Recuperato da
https://cvc.cervantes.es/ensenanza/biblioteca_ele/publicaciones_centros/PDF/casablanca_2017/21_hernandez.pdf
- Hinkel, E. (1999). Introduction. In E. Hinkel (A c. Di), *Culture in second language teaching and learning*. New York: Cambridge University Press.
- Hoff, H. E. (2014). A critical discussion of Byram’s model of intercultural communicative competence in the light of bildung theories. *Intercultural Education*, 25(6), 508–517.
<https://doi.org/10.1080/14675986.2014.992112>

- Hofstede, G. (1980). *Culture's consequences: International differences in work-related values*. Beverly Hills, CA: SAGE.
- Hofstede, G. (2001). *Culture's Consequences: Comparing values, behaviors, institutions, an organization across nations* (2° ed.). California, Stati Uniti d'America: SAGE.
- Hofstede, G. (2002). Dimensions do not exist: A reply to Brendan McSweeney. *Human Relations*, 55(11), 1355–1361.
<https://doi.org/https://doi.org/10.1177/0018726702055011921>
- Hofstede, G. (2011). Dimensionalizing Cultures: The Hofstede Model in Context. *Online Readings in Psychology and Culture*, 2(1).
<https://doi.org/https://doi.org/10.9707/2307-0919.1014>
- Hofstede, G., Hofstede, G. J., & Minkov, M. (2010). *Cultures and Organizations. Software of the mind. Intercultural cooperation and its importance for survival*. New York, Stati Uniti: McGraw-Hill. Recuperato da [http://testrain.info/download/Software of mind.pdf](http://testrain.info/download/Software%20of%20mind.pdf)
- Holmes, P., Fray, R., Andrews, J., & Attia, M. (2016). How to research multilingually: Possibilities and complexities. In Z. Hua (A c. Di), *Research methods in Intercultural communication: A practical guide* (pagg. 88–102). Oxford: John Wiley & Sons, Inc.
- Howell, B. M., & Paris, J. (2011). *Introducing Cultural Anthropology: A Christian Perspective*. Stati Uniti d'America: Baker Academic.
- Hua, Z. (2016a). Identifying research paradigms. In Z. Hua (A c. Di), *Research Methods in Intercultural Communication: A Practical Guide* (1° ed., pagg. 3–22). Oxford: John Wiley & Sons, Inc.
- Hua, Z. (2016b). *Research methods in Intercultural communication: A practical guide*. (Z. Hua, A c. Di), *Research methods in Intercultural communication: A practical guide* (1° ed.). Oxford: John Wiley & Sons, Inc.
- Hualde, J. I., Olarrea, A., Escobar, A. M., & Travis, C. E. (2016). *Introducción a la lingüística hispánica* (Seconda). United Kingdom: Cambridge University Press.
- Hymes, D. (1972a). Models of the interaction of language and social life. In J. J. Gumperz & D. Hymes (A c. Di), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of communication* (pagg. 35–71). New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Hymes, D. (1972b). On communicative competence. In J. Pride & J. Holmes (A c. Di),

- Sociolinguistics* (pagg. 269–293). Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Il 2 ottobre esce il film su Leonardo da Vinci con Luca Argentero nei panni del genio. Ecco il trailer. (2019). *Finestra sull'arte. Rivista online d'arte antica e contemporanea*. Recuperato da https://www.finestresullarte.info/flash-news/4625n_2-ottobre-esce-film-leonardo-da-vinci-con-luca-argentero.php
- INEE. (2019). *La educación obligatoria en México. Informe 2019*. Città del Messico, Messico: INEE.
- Instituto de los Mexicanos en el Exterior. (2018). Población mexicana en el mundo. Recuperato da http://ime.gob.mx/estadisticas/mundo/estadistica_poblacion_pruebas.html
- ISTAT. (2019). Stranieri residenti al 1° gennaio - Cittadinanza. Recuperato 20 ottobre 2019, da http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRCIT1
- Jackson, J. (2016). How to develop a research proposal. In Z. Hua (A c. Di), *Research methods in Intercultural communication: A practical guide* (1° ed., pagg. 147–161). Oxford: John Wiley & Sons, Inc.
- Jackson, K., & Bazeley, P. (2019). *Qualitative data analysis with nvivo* (3° ed.). Londra: SAGE Publications, Inc.
- Jakobson, R. (1981). Linguistics and poetics. In S. Rudy (A c. Di), *Roman Jakobson. Selected writings. Poetry of grammar and grammar of poetry* (Vol. III, pagg. 18–50). Olanda.
- Jiménez Delgado, M. (2007). Convivencia intercultural en los centros de formación de personas adultas. In E. Soriano Ayala, A. J. González Jiménez, & M. M. Osorio Méndez (A c. Di), *Convivencia y mediación intercultural* (pagg. 86–91). Almería: Universidad de Almería.
- Jusino-Sierra, F. (2018). La base teórica de Vygotsky en las acciones profesionales del trabajo social en puerto rico: ¿Por qué intervenir tomando en cuenta la historia y la cultura del sistema cliente? *Voces Desde El Trabajo Social*, 6(1), 134–157. <https://doi.org/doi:http://dx.doi.org/10.31919/voces.v6i1.125>
- Kahn, D. L. (2000). How to conduct research. In *Hermeneutic phenomenological research. Methods in nursing research* (pagg. 57–70). California: SAGE Publications, Inc.
- Kashima, Y. (2016). Culture and Psychology in the 21st Century: Conceptions of Culture

- and Person for Psychology Revisited. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 47(1), 4–20. <https://doi.org/https://doi.org/10.1177/0022022115599445>
- Keckes, I. (2015). Intracultural communication and intercultural communication: Are they different? *International review of pragmatics*, 7, 171–194. <https://doi.org/10.1163/18773109-00702002>
- Keightley, E., Pickering, M., & Allett, N. (2012). The self-interview: a new method in social science research. *International Journal of Social Research Methodology*, 15(6), 507–521. <https://doi.org/https://doi.org/10.1080/13645579.2011.632155>
- Kim, U., Park, Y. S., & Park, D. H. (2000). The challenge of cross-cultural psychology: The role of indigenous psychologies. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 31(1), 63–75.
- Kirkman, B. L., Lowe, K. B., & Gibson, C. B. (2006). A quarter century of Culture's Consequences: A review of empirical research incorporating Hofstede's cultural values framework. *Journal of International Business Studies*, 37(3), 285–320. <https://doi.org/http://dx.doi.org/10.1057/palgrave.jibs.8400202>
- Kovács, G. (2017). Culture in Language Teaching. A course design for teacher trainees. *Acta Universitatis Sapientiae, philologica*, 9(3), 73–86. <https://doi.org/10.1515/ausp-2017-0030>
- Kramsch, C. (2014). Teaching foreign languages in an era of globalization: Introduction. *Modern Language Journal*, 98(1), 296–311. <https://doi.org/10.1111/j.1540-4781.2014.12057.x>
- Kramsch, C. J. (1993). *Context and culture in language teaching*. Oxford: Oxford University Press.
- Kramsch, C. J. (1998). *Language and culture*. Oxford University Press.
- Kramsch, C. J. (2013). Culture in foreign language teaching. *Iranian Journal of Language Teaching Research*, 1(1), 57–78. <https://doi.org/10.3138/cmlr.30.4.342>
- Kreiner, D. S. (2019). Language and culture. Commonality, variation, and mistaken assumptions. In K. D. Keith (A c. Di), *Cross-cultural and psychology: Contemporary and perspectives* (2° ed., pagg. 357–374). Hoboken: Wiley Blackwell.
- Kroeber, A. L. e, & Kluckhon, C. (1952). *Culture. A Critical review of concepts and definitions*. Massachusetts, Stati Uniti: Harvard University Press.

- Krueger, J. (2018). Direct Social Perception. In L. Newen, D. Bruin, & S. Gallagher (A c. Di), *Oxford handbook of 4E cognition* (pagg. 301–320). Oxford: Oxford University Press.
- Kuper, A. (2001). *Cultura. La versión de los antropólogos*. Barcelona, España: Ed. PAIDÓS.
- Kvale, S. (2007). *Doing interviews*. California: SAGE Publications, Inc.
- Kwantes, C. T., & Glazer, S. (2017). *Culture, organizations, and work : clarifying concepts*. Cham, Svizzera: Springer.
- L'Officiel Italia. (2019). Osteria Gucci ha da oggi una stella Michelin. *L'Officiel Italia*. Recuperato da <https://www.lofficielitalia.com/food/osteria-gucci-massimo-bottura-firenze-stella-michelin>
- Labov, W. (2012). *Dialect diversity in America: The politics of language change*. University of Virginia Press.
- LaBrack, B. (2015). *The psychology of culture shock, 2nd edition. International Journal of Intercultural Relations* (Vol. 26). [https://doi.org/10.1016/S0147-1767\(02\)00037-8](https://doi.org/10.1016/S0147-1767(02)00037-8)
- Lagunas Rodríguez, Z. (2018). *Población, migración y mestizaje en México: época prehispánica-época actual*. Città del Messico, Messico: INAH.
- Lamb, S. M. (2015). Semiotics of language and culture: a relational approach. In R. P. Fawcett, M. A. . Halliday, S. M. Lamb, & A. Makkai (A c. Di), *The semiotics of culture and language. Volume 2: Language and other semiotic systems of culture* (pagg. 71–100). Londra, Inghilterra: Bloomsbury Publishing Pic.
- Leavy, P. (2017). *Research design. Quantitative, qualitative, mix methods, arts-based, and communicaty based, participatory research approaches*. New York: The Guilford Press.
- Leeds-Hurwitz, W. (1993). *Seimotics and Communication. Sings, codes, cultures*. New York, Stati Uniti: Lawrence Erlbaum Associates.
- Leeds-Hurwitz, W. (1990). Notes in the history of intercultural communication: The Foreign Service institute and the mandate for intercultural training. *Quarterly Journal of Speech*, 76(3), 262–281. <https://doi.org/10.1080/00335639009383919>
- Leeuw, E. de. (2008). Self-administered questionnaires and standardized interviews. In P. Alasuutari, L. Brickman, & J. Brannen (A c. Di), *The sage handbook of social*

- research methods* (1° ed., pagg. 313–327). Londra: SAGE Publications, Inc.
- Lévi-Strauss. (1979). Introducción a la obra de Marcel Mauss. In T. R. Martin-Retortillo (Trad.), *Sociología y Antropología* (4° ed., pagg. 13–42). Madrid, Spagna: TECNOS.
- Liamputtong, P. (2008). Doing research in a cross-cultural context: Methodological and ethical challenges. In P. Liamputtong (A c. Di), *Doing cross-cultural research. Ethical and methodological perspectives* (pagg. 3–20). Australia: Springer.
- Lichtman, M. (2006). *Qualitative research in education. A user guide*. California: SAGE Publications, Inc.
- Liddicoat, A. J. (2019). Critical perspectives in intercultural language learning. *Elia*, 17–38. <https://doi.org/10.12795/elia.mon.2019.i1.02>.
- Liddicoat, A. J., & Crozet, C. (2000). Teaching culture as an integrated part of language: Implications for the aims, approaches and pedagogies of language teaching. In A. J. Liddicoat & C. Crozet (A c. Di), *Teaching Languages, Teaching Cultures. Applied linguistics Association of Australia* (pagg. 1–18). Melbourne: Language Australia.
- Liddicoat, A. J., Papademetre, L., Scarino, A., & Kohler, M. (2003). *Report on intercultural language learning*. Canberra. Recuperato da <http://www1.curriculum.edu.au/nalsas/pdf/intercultural.pdf>
- Liddicoat, A. J., & Scarino, A. (2013). *Intercultural language teaching and learning*. Malden, Stati Uniti d’America: Wiley-Blackwell.
- Lindsley, S. L. (1999). A layered model of problematic intercultural communication in U.S.-owned maquiladoras in Mexico. *Communications Monographs*, 66(2), 145–167. <https://doi.org/10.1080/03637759909376469>
- Litvin, S. W. (2019). Hofstede, cultural differences, and TripAdvisor hotel reviews. *International Journal of Tourism Research*, 21(5), 712–717. <https://doi.org/10.1002/jtr.2298>
- Lobasso, F., di Scalea, I. L., Tonioli, V., & Caon, F. (2018). *Tra lingue e culture. La comunicazione interculturale fra italiani e sudanesi*. Venezia, Italia: Edizioni Ca’ Foscari.
- Löfberg, C. (2003). Culture as a Construction for Educational Research. In Brigitta Qvarsell & C. Wulf (A c. Di), *European Studies in Education, Vol. 16* (pagg. 204–215). Berlino, Germania: Waxmann.

- López-Jiménez, M. D. (2018). Diversidad y contenidos socioculturales en los libros de texto para la enseñanza del español como L2. *Revista de Educación*, 382, 11–31.
- López García, Y., & Endres, T. (2017). Driving together: Mexican German intercultural communication in the automotive industry. In B. Covarrubias Venegas, M.-T. Claes, & P. Namazie (A c. Di), *15th IACCM Annual Conference and 8th CEMS/IACCM Doctoral Workshop: Congress Proceedings* (pagg. 364–375). IACCM & SIETAR Europa.
- Lotman, I. (1996). *La semiosfera: semiótica de la cultura y del texto*. Madrid, España: Frónesis, Cátedra.
- Lotman, Y. M. (2001). *Universe of the Mind. A Semiotic Theory of Culture*. New York, Stati Uniti: I. B. Tauris.
- Louis, A., & Grantham, H. (2019). Cultural Intelligence and Community Policing. In B. Akhgar, G. Leventakis, & P. S. Bayerl (A c. Di), *Social Media Strategy in Policing: from cultural intelligence to Community policing* (pagg. 37–60). Cham, Svizzera: Springer.
- Lucidi, F., Alivernini, F., & Pedon, A. (2008). *Metodologia della ricerca qualitativa*. Bologna: Mulino.
- Lucy, J. A. (2015). Sapir-Whorf Hypothesis. *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 903–906. <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.52017-0>
- MAE. (2018). *Programma esecutivo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Repubblica Italiana e gli Stati Uniti Messicani per gli anni 2018-2020*. Recuperato da https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2017/10/pe_messico_2018-2020_firmato.pdf
- Magnusson, E., & Marecek, J. (2015). *Doing interview-based qualitative research. A learner's guide*. UK: Cambridge University Press.
- Mantovani, G. (2000). *Understanding Culture and Psychology* (1° ed.). Londra, Inghilterra: ROUTLEDGE.
- Mantovani, G. (2005). *L'elefante invisibile: Alla scoperta delle differenze culturali* (2° ed.). Milano, Italia: Giunti.
- Marazzini, C., & Petralli, A. (2015). *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*. Firenze: Goware.
- Marshall, C., & Rossman, G. B. (2006). *Designing qualitative research*. California: SAGE

Publications, Inc.

- Martari, Y. (2019). Conoscenze linguistico-tipologiche e culturali per la progettazione del percorso glottodidattico di italiano L2 di apprendenti cinesi: uno studio pilota sull'espressione dell'imperfettività. *Italiano a stranieri. Rivista semestrale per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera/seconda*, 24, 9–14.
- Martin, D. (1970). *Fifty key words in sociology*. Richmond, VA: John Knox.
- Martinelli, L. (2019). La Morenita e quelle tortillas tra Messico e Umbria. *La Repubblica*. Recuperato da https://www.repubblica.it/sapori/2019/09/16/news/perugia_morenita_famiglia_becker-235903192/?refresh_ce
- Martínez Rosales, A. (1988). La cultura ítalo-mexicana de los jesuitas expulsos. In A. Martínez Rosales (A c. Di), *Francisco Xavier Clavigero en la ilustración mexicana 1731-1787* (pagg. 59–76). Città del Messico, Messico: Colegio de Mexico.
- Martínez Rodríguez, M. (2010). El proyecto colonizador de México a finales del siglo XIX. Algunas perspectivas comparativas en Latinoamérica. *Revista de historia y ciencias sociales*, 75, 101–132.
- Martínez Rodríguez, M. (2011). *¡Colonizzazione al Messico! ¿Éxito o Fracaso? Las colonias agrícolas de los italianos en México. 1881 - 1910*. El colegio de Michoacán.
- Matsumoto, D. (2001). *The handbook of culture and psychology*. New York, Stati Uniti: Oxford University Press.
- Matsumoto, D., & Hwang, H. (2015). Intercultural nonverbal communication. In J. M. Bennett (A c. Di), *The SAGE encyclopedia of intercultural competence* (Vol. 2, pagg. 509–513). Los Angeles: SAGE.
- Matsumoto, D., & Juang, L. (2013). *Culture and Psychology* (5° ed.). Wadsworth: CENGAGE Learning.
- Matsuo, C. (2012). A Critique of Michael Byram's Intercultural Communicative Competence Model from the Perspective of Model Type and Conceptualization of Culture. *Fukuoka University Review of Literature & Humanities*, 44, 347–380.
- Matthews, B. M. (2000). *The Chinese Value Survey: An interpretation of value scales and consideration of some preliminary results Background literature*. *International Education Journal* (Vol. 1). Recuperato da <http://www.flinders.edu.au/education/iej>

- Matveev, A. (2017). *Intercultural competence organizations. A guide for leaders, educators and team players*. Cham, Svizzera: Springer.
- McCracken, G. (1988). *The long interview*. California: SAGE Publications, Inc.
- McSweeney, B. (2002). Hofstede's model of national cultural differences and their consequences: A triumph of faith-failure of analysis. *Human Relations*, 55(1), 89–118.
- Mead, R., & Andrews, T. G. (2009). *International management* (4° ed.). Chichester, Inghilterra: Wiley.
- Mehrabian. (1971). *Silent messages*. California: Wadsworth Publishing.
- Mellizo, J. M. (2018). Applications of the Developmental Model of Intercultural Sensitivity (DMIS) in Music Education. *TOPICS for Music Education Praxis*, 46–67.
- Menéndez Menéndez, L., & Díaz Zermeño, H. (2007). *Los primeros cinco directores de la Facultad de Filosofía y Letras 1924-1933 : semblanzas académicas*. Universidad Nacional Autónoma de México.
- Meneses Morales, E. (1998). *Tendencias educativas oficiales en México 1821-1911*. (Y. Guerra, A c. Di) (2° ed., Vol. 1). Città del Messico, Messico: cee-ua.
- Merlo, R. (2019). Acercar México a Italia, interés del país europeo con gobierno de AMLO. *Forbes México*. Recuperato da <https://www.forbes.com.mx/acercar-mexico-a-italia-interes-del-pais-europeo-con-gobierno-de-amlo/amp/>
- Merriam, S. B., & Tisdell, E. J. (2016). *Qualitative research. A guide to design and implementation* (4° ed.). San Francisco: Jossey-Bass.
- Minascurta, M. (2016). Il linguaggio non verbale nella comunicazione interculturale: italiani e romeni a contatto. *Gentes*, 3(3), 145–152.
- Ministero per gli Affari Esteri. (1862). Trattato d'amicizia, di navigazione e di commercio fra la Sardegna e il Messico. In *Raccolta dei trattati e delle convenzioni commerciali in vigore tra l'Italia e gli Stati Stranieri*. Torino, Italia: Favale e comp.
- Minkov, M., & Hofstede, G. (2011). The evolution of Hofstede's doctrine. *Cross Cultural Management: An International Journal*, 18(1), 10–20.
<https://doi.org/10.1108/13527601111104269>
- Mitchell, J. . (2016). *International Cultural Relations* (Vol. 7). New York, Stati Uniti: ROUTLEDGE.
- Moeller, A. K., & Catalano, T. (2015). Foreign language teaching and learning. In J. D.

- Wright (A c. Di), *International encyclopedia for social and behavioral sciences* (2° ed., Vol. 9, pagg. 327–332). Oxford: Pergamon Press. <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.92082-8>
- Molteni, L., & Troilo, G. (2012). *Ricerche di marketing*. Milano: Egea.
- Morales, M. (2018). Governare l'integrazione: il contributo dei consoli e delle comunità migranti. In A. R. Calabrò (A c. Di), *Quaderni del Master in immigrazione, genere modelli familiari e strategie di integrazione n. 5* (Ledizioni, pagg. 62–63). Milano, Italia.
- Nabi, A. (2017). Language and culture. *Journal Of Humanities And Social Science*, 22(11), 91–94.
- Naciones Unidas. (2015). *Declaración Universal de Derechos Humanos*.
- Nadeem, M. U., Mohammed, R., & Dalib, S. (2018). Historical Development and Models of Intercultural Communication Competence (ICC). In B. Mohammed, A. I. Omoloso, R. R. Adetunji, S. Memon, & H. Harun (A c. Di), *SMMTC. Postgraduate symposium 2018. Advancing research in communication, media and multimedia; teory, methodology and applications* (pagg. 186–191). Universiti Utara Malaysia.
- Nienhaus, S. (2008). Comprensioni e malintesi nella comunicazione interculturale. Un esempio dell'incontro tra tedeschi e italiani. *Studi di Glottodidattica*, 2(86–100).
- Nitti, P. (2015). Insegnare italiano come L2. Elementi di glottodidattica. *Scuola e Didattica*, 10, 19–26.
- Novinger, T. (2013). *Intercultural communication. A practical guide*. Austin: University of Texas Press.
- Nuñez, C., Nuñez Mahdi, R., & Popma, L. (2017). *Intercultural Sensitivity. From denial to intercultural competence* (4ta ed.). Assen, Olanda: Royal Van Gorcum.
- OECD. (2019). *Educación Superior en México Resultados y relevancia para el mercado laboral. Resumen, evaluación y recomendaciones*. Parigi, Francia: OECD. <https://doi.org/10.1787/9789264309432-en>
- Ojeda Revah, M. (2012). México en el Mundo. In M. Chust Calero, P. Jiménez Burillo, C. Malamud Rikles, C. Martínez-Shaw, & P. Pérez Herrero (A c. Di), *México. Mirando hacia dentro (1930-1960)* (Vol. 4). Taurus.
- Oliveras, A. (2000). *Hacia la competencia intercultural en el aprendizaje de una lengua*

- extranjera. Estudio del choque cultural y los malosentendidos*. Barcelona: Edinumen.
- Oros Duarte, N. A. (2018). El rol de la comunicación intercultural en las negociaciones entre México y China. *Orientando. Temas de Asia Oriental. Sociedad, cultura y economía*, 15. <https://doi.org/https://doi.org/10.25009/orientando.v0i15.2587>
- Ortega Rodríguez, E. H. (2020). Eventos comunicativos interculturales: la reflexividad sociolingüística en el discurso público sobre las diferencias. *Jangwa Pana*, 19(1), 129-149. <https://doi.org/https://doi.org/10.21676/16574923.3358> 129-139
- Ortiz Medina, E. (2019). La conciencia pre-reflexiva y la tesis de la identidad experiencia/experimentador. *Revista interdisciplinaria de filosofía y psicología*, 14(12), 1–14.
- Osborne, R. E., & Kriese, P. (2019). Sociocentric social justice: Moving from «I'm right» to «we're connected». In R. E. Osborne & P. Kriese (A c. Di), *Social justice, poverty and race. Normative and empirical points of view* (pagg. 73–82). Amsterdam: Rodopi.
- Oyserman, D. (2017). Culture Three Ways: Culture and Subcultures Within Countries. *Annual Review of Psychology*, 68, 15.1-15.29. <https://doi.org/10.1146/annurev-psych-122414-033617>
- Paggiaro, V. (2016). La comunicazione interculturale tra italiani e tedeschi. *EL.LE*, 13(1), 69–82. [https://doi.org/DOI 10.14277/2280-6792/ELLE-5-1-16-4](https://doi.org/DOI%2010.14277/2280-6792/ELLE-5-1-16-4)
- Paige, M. R., & Bennett, J. M. (2015). Intercultural Sensitivity. In *The SAGE encyclopedia of intercultural competence* (pagg. 519–525). SAGE.
- Parsons, T. (1991). *The Social System*. Londra, Inghilterra: ROUTLEDGE.
- Peoples, J., & Bailey, G. (2012). *Humanity: An Introduction to Cultural Anthropology* (9^o ed.). Belmont, Canada: Wadsworth CENGAGE Learning.
- Pérez Mondragón, J., Muñoz Rosales, K. G., & Zambrano Hernández, K. V. (2018). *Italia. Ficha Técnica*. Recuperato da <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/it.html>
- Piller, I. (2011). *Intercultural communication: A critical introduction*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Pinker, S. (1995). *The language instinct. How the mind creates language*. New York, Stati Uniti d'America: HarperPerennial.
- Pinker, S. (2003). *The blank slate: The modern denial of human nature*. Stati Uniti

- d'America: Penguin.
- Planel, C. (2016). Mind the gap: reflections on boundaries and positioning in research in international and comparative education. In M. Crossley, L. Arthur, & E. McNess (A c. Di), *Revisiting insider-outsider research in comparative and international education* (pagg. 95–112). Oxford, United Kingdom: Symposium Books Ltd.
- Pomar, L. (2011). L'immagine del Messico nel <<Costume Antico e Moderno>> di Giuglio Ferrario. *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 7, 177–192.
- Porliod, G. (2018). Speciale Venezia75. *Quindici*, 15, 4–13.
- Powers, W. R. (2008). *Transcription techniques for the spoken word*. New York, Stati Uniti: Altamira Press.
- Pozzo, M. I., & Fernández, S. S. (2012). El fenómeno del español como lengua internacional. Reflexiones sobre el componente cultural en la enseñanza. *Revista de Educación y Ciencias Sociales*, 42, 75–85.
- Qvarsell, Birgitta, & Wulf, C. (A c. di). (2003). Introduction. In *European Studies in Education, Vol. 16* (pagg. 5–10). Berlino, Germania: Waxmann.
- Rahal, A. (2017). Cultural problems in teaching and learning of English as a foreign language in Tunisia. In A. Shahriar & G. K. Syed (A c. Di), *Student and identity in higher education* (pagg. 257–274). Hersey, Pennsylvania: IGI Global.
- Ramos Torres, J. R. (2016). El México callista y la Italia fascista, sus relaciones. *Tzintzun. Revista de Estudios Históricos*, 64, 195–222.
- Ratner, C. (2012). *Macro cultural psychology: a political philosophy of mind*. New York, Stati Uniti: Oxford University Press.
- Reid, E. (2013). Models of intercultural competences in practice. *International Journal of Language and Linguistics*, 1(2), 44–53. <https://doi.org/doi:10.11648/j.ijll.20130102.12>
- Rey, J., Caro, F. J., & Balhadj, S. (2016). Los retos de la comunicación intercultural en la era de la globalización. *Prisma Social: Revista de Investigación Social*, 17, 415–437.
- Ridao Rodrigo, S. (2017). «Es un lector, no un orador»: sobre la tricotomía comunicación verbal, paraverbal y no verbal «A Reader, Not a Speaker»: On the Verbal, Paraverbal and Nonverbal Communication Trichotomy «É um leitor, não um palestrante»: sobre a tricotomia comunicação ver. *Revista digital de investigação en docencia*

- universitaria*, 11(1), 177–192. <https://doi.org/10.19083/ridu.11.499>
- Rigotti, E., & Cigada, S. (2004). *La comunicazione verbale*. Milano: APOGEO.
- Rinderle, S. (2014). The mexican diaspora: A critical examination of sigifiers. In M. K. Asante, Y. Miike, & J. Yin (A c. Di), *The global intercultural communication reader* (2° ed., pagg. 305–320). New York: Taylor&Francis.
- Risager, K. (2006). *Language and Culture. Global Flows and Local Complexity*. Ontario, Canada: Multilingual Matters Ltd.
- Risager, K. (2007). *Language and Culture Pedagogy*. Clevedon, UK: Multilingual Matters Ltd.
- Risager, K. (2013). Linguaculture. In C. Chapelle (A c. Di), *Encyclopedia of applied linguistics* (pagg. 3418–3421). Londra: Blackwell.
- Rizo García, M. (2013). Comunicación e interculturalidad. Comunicaci3n reflexiones en torno a una relaci3n indisoluble. *Global Media Journal*, 10(19), 26–42.
- Robles, M. (2003). *Educaci3n y sociedad en la historia de M3xico*. (A. G3mez Lara, A c. Di) (12° ed.). Citt3 del Messico, Messico.
- Rodr3guez Abella, R. M. (2004). El componente cultural en la ense1anza/aprendizaje de lenguas extranjeras. *Atti del XXI convegno [Associazione ispanisti italiani]*, 2(2004-01-01 (La memoria delle lingue: la didattica e lo studio delle lingue della Penisola Iberica in Italia)), 141–250. Recuperato da https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/18/18_239.pdf
- Rodr3guez Avi1o3, P. (1979). La prensa nacional frente a la intervenci3n de M3xico en la segunda guerra mundial. *Historia Mexicana*, 29(2), 252–300.
- Romano, D. (2008). *Intercultural marriage. Promises and pitfalls* (3° ed.). Boston: Intercultural press.
- Rosaldo, R. I. (2008). Foreword: Defining Culture. In J. R. Baldwin, S. L. Faulkner, M. L. Hecht, & S. L. Lindsley (A c. Di), *Redefining Culture. Perspectives Across the Disciplines* (pagg. ix–xii). New Jersey, Stati Uniti d’America: LEA.
- Sabugal Paz, P. (2018). Amor e identidad. El caso de la migraci3n mexicana en Italia. *Antropolog3a Americana*, 3(5), 73–87.
- Sadurn3 D’Acrid, G. (2017). Resultados de la Encuesta AMIT 2017. In *XXIV Encuentro nacional de profesores de italiano*. Veracruz.

- Salvitti, C. (2020). L'importanza della comunicazione nella didattica (parte II). *Rivista online: Educate.it*, 20(2), 11–15.
- Samovar, L. A., Porter, R. E., McDaniel, E. R., & Roy, C. S. (2015). *Communication between cultures*. Boston, MA, Stati Uniti d'America: CENGAGE Learning.
- Sanchez Perez, J. A. (2012). "Pigmentocracia" y medios de comunicación en el México actual: la importancia de las representaciones socio-raciales y de clase en la televisión mexicana. In *Actas de congreso internacional América Latina: La autonomía de una región. XV Encuentro de latinoamericanistas españoles* (pagg. 1498–1506). Madrid: CEEIB.
- Santipolo, M. (2012). L'intelligenza culturale una letteratura glottodidattica per un approccio multiprospettico alla cultura anglofona. In S. Matteo (A c. Di), *Educare i bambini alla lingua inglese* (pagg. 219–237). Lecce: Pensa multimedia editore.
- Sanz, N., & Tejeda, C. (2016). *México y la UNESCO. La UNESCO y México. Historia de una relación*. Città del Messico, Messico: Organización de las Naciones Unidas para la Educación, la Ciencia y la Cultura. Recuperato da <http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002347/234777s.pdf>
- Sapir, E. (1949). *Culture, language and personality*. (D. G. Mandelbaum, A c. Di). California, Stati Uniti d'America: University of California Press.
- Savarino, F. (2011). Le relazioni fra l'Italia e il Messico tra le guerre mondiali. *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 7, 229–245.
- Savarino Roggero, F. (2003). *México e Italia política y diplomacia en la época del fascismo 1922-1942* (1° ed.). Città del Messico, Messico: Secretaría de Relaciones Exteriores.
- Savarino Roggero, F. (2015). Apuntes sobre la inmigración italiana en México, 1881-1926. In *Inmigrantes y diversidad cultural en México, siglos XIX y XX* (pagg. 241–261). Hidalgo, Messico: Consejo Estatal para la Cultura y las Artes de Hidalgo.
- Savarino Roggero, F., & Mutolo, A. (2008). *El anticlericalismo en México* (1° ed.). Città del Messico, Messico: Porrúa.
- Sbrighi, L. (2018). El aumento de las uniones mixtas en Chipilo, México: actitudes y percepción identitaria en una comunidad inmigrante de origen italiano. *Cuadernos AISPI: Estudios de Lenguas y Literaturas Hispánicas*, 191–213(12), 12.

<https://doi.org/DOI 10.14672/0.2018.1495>

- Schultz, E. A., & Lavenda, R. H. (2015). *Antropologia Culturale*. (M. Tassan, Trad.) (1° ed.). Bologna, Italia: Zanichelli.
- Scollon, R., & Scollon, S. W. (2001). Discourse and intercultural communication. In D. Schiffrin, D. Tannen, & H. E. Hamilton (A c. Di), *The handbook of discourse analysis* (pagg. 538–547). Massachusetts: Blackwell.
- Secretaría de Gobernación. (2019). Visitantes por Nacionalidad. Recuperato 10 dicembre 2019, da <https://www.datatur.sectur.gob.mx/SitePages/Visitantes por Nacionalidad.aspx>
- Secretaría de Servicios Parlamentarios. (2017). *Ley general de cultura y derechos culturales*. Città del Messico, Messico.
- Secretaría de Servicios Parlamentarios. (2019). *Constitución política de los Estados Unidos Mexicanos*. Città del Messico, Messico.
- Seidman, I. (2006). *Interviewing as qualitative research. A guide for researchers in education and social sciences* (3° ed.). New York: Teachers college press.
- Senado de la República. LXIV Legislatura. (2019). *Comisiones unidas de relaciones exteriores y; relaciones exteriores, Europa*.
- Senato della Repubblica. (2012). *Costituzione della Repubblica Italiana*. Roma, Italia: Tipografia del Senato.
- SEP. (2017). *Estrategia nacional de inglés. Estrategia nacional para el fortalecimiento del inglés*. Città del Messico, Messico: SEP.
- SEP. (2019a). Boletín No.255 Firman SEP y Ministerio para Europa y Asuntos Exteriores de Francia, acuerdo para la enseñanza del idioma francés. Recuperato 24 dicembre 2019, da <https://www.gob.mx/sep/es/articulos/boletin-no-255-firman-sep-y-ministerio-para-europa-y-asuntos-exteriores-de-francia-acuerdo-para-la-ensenanza-del-idioma-frances?idiom=es>
- SEP. (2019b). *Principales cifras del sistema educativo nacional 2018-2019*. Città del Messico, Messico: SEP.
- Sercu, L. (2005). *Foreign Language Teachers and Intercultural Competence*. Great Britain: Cromwell Press Ltd.
- Sewell, W. H. (2005). Los conceptos de cultura. In G. Giménez (A c. Di), *Teoría y análisis*

- de la cultura* (pagg. 369–396). Messico: Conaculta.
- Shaules, J. (2019). *Language, culture, and the embodied mind. A developmental model of languaculture learning*. Singapore: Springer.
- Silverman, R. M., & Patterson, K. L. (2015). *Qualitative research methods for community development*. New York: ROUTLEDGE.
- Smith, K. (2018). How culture and biology Interact to shape language and the language faculty. *Topics in Cognitive Science*, 1–23. <https://doi.org/10.1111/tops.12377>
- Snaidero, T. (2019). *Insegnare l'Italia di oggi. Guida a una didattica dell'InterCultura italiana*. Cercenasco: Marcovalerio Edizioni.
- Società Dante Alighieri. (s.d.). Historia. Recuperato 7 dicembre 2019, da <https://www.danteaguas.com.mx/historia.html>
- Sparrow, L. M. (2000). Beyond multicultural man: Complexities of identity. *International Journal of Intercultural Relations*, 24(2), 173–201.
- Speggiorin, M. (2016). La comunicazione interculturale tra italiani e tedescofoni. Eventi comunicativi. *EL.LE Educazione Linguistica*, 15(1), 53–68.
- Spitzberg, B. H., & Changnon, G. (2009). Conceptualizing Intercultural Competence. In D. K. Deardorff (A c. Di), *The SAGE handbook of intercultural competence* (pagg. 2–52). California, Stati Uniti d'America: SAGE Publications, Inc.
- Stern, H. H. (1983). *Fundamental Concepts of language teaching*. Oxford University Press.
- Sun, H., & Zhang, X. (2020). Intercultural communication and mutual learning focusing on light and shadow-taking the movie coco as an example. *Journal of Contemporary Educational Research*, 4(7), 96–100. <https://doi.org/10.26689/jcer.v4i7.1430>
- Tamir, Y. (2020). *Le ragioni del nazionalismo*. EGEA spa.
- Taylor, B. C., & Lindlof, T. R. (2002). *Qualitative communicative research methods* (2° ed.). California: SAGE Publications, Inc.
- Ting-Toomey, S. (1984). Qualitative research: An overview. *International and intercultural communication annual*, 8, 169–185.
- Ting-Toomey, S., & Dorjee, T. (2019). *Communicating across cultures* (2° ed.). New York, Stati Uniti: The Guilford Press.
- Torres, B. (2010). La política exterior de México en los años de la Segunda Guerra Mundial. In *De la guerra al mundo bipolar* (pagg. 15–63). Colegio de Mexico.

<https://doi.org/10.2307/j.ctv3f8pr3.4>

- Tortolici, B. (2004). Appartenenza. In P. Malizia (A c. Di), *Il linguaggio della società. Piccolo lessico della contemporaneità*. Milano: Franco Angeli.
- Tracy, S. J. (2020). *Qualitative research methods. Collecting evidence, crafting analysis, communicating impact* (2° ed.). Stati Uniti d'America: Wiley Blackwell.
- Tylor, E. B. (2016). *Primitive Culture, Volume 1* (ristampa). New York, Stati Uniti d'America: Courier Dover Publications.
- Ufficio Centrale di Statistica. (2018). *Annuario delle Statistiche Ufficiali del Ministero dell'Interno*. Recuperato da http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/Int_00041_ANAGRAFE_DEGLI_ITALIANI_RESIDENTI_ALL_ESTERO_-AIRE-_2018.pdf
- UNESCO. (1970). *Conferencia Intergubernamental sobre los Aspectos Institucionales, Administrativos y Financieros de las Políticas Culturales. Venecia 24 de agosto-2 de septiembre de 1970*. París. Recuperato da <http://unesdoc.unesco.org/images/0009/000928/092837SB.pdf>
- UNESCO. (1982). *WORLD CONFERENCE ON CULTURAL POLICIES. Mexico City, 26 July-6 August 1982*. Parigi. Recuperato da <http://unesdoc.unesco.org/images/0005/000525/052505eo.pdf>
- UNESCO. (2019). Patrimonio Immateriale. Unesco Italia. Recuperato 13 novembre 2019, da <http://www.unesco.it/ItaliaNellUnesco/Detail/189>
- Valencia, H. (2015). El español como lengua internacional o lengua franca. *Ideas*, (1), 1.
- van-der Hofstadt Román, C. J. (2015). *El libro de las habilidades de comunicación* (2da. Edizi). Spagna: Ediciones Díaz de Santos. Recuperato da <https://play.google.com/books/reader?id=7ECICgAAQBAJ&hl=es&pg=GBS.PR6>
- van Ek, J. A. (1986). *Objectives for foreign language learning. Volume I: Scope*. Strasbourg Cedex: Council of Europe.
- Van Houten, J. B., & Shelton, K. (2018). Leading with culture. *The language educator, Gen/feb*, 34–39.
- van Manen, M. (2016). *Phenomenology of practice. Meaning-giving methods in phenomenological research and writing*. New York: Routledge.
- Vargas Llosa, M. (2000). Las culturas y la globalización | Edición impresa | EL PAÍS.

- Recuperato 4 giugno 2018, da
https://elpais.com/diario/2000/04/16/opinion/955836005_850215.html
- Vasileva, O., & Balyasnikova, N. (2019). (Re)Introducing Vygotsky's Thought: From Historical Overview to Contemporary Psychology . *Frontiers in Psychology* .
 Recuperato da <https://www.frontiersin.org/article/10.3389/fpsyg.2019.01515>
- Vera Noriega, J. Á., Rodríguez Carvajal, C. K., & Grubits, S. (2009). La psicología social y el concepto de cultura. *Psicología & Sociedade*, 21 (1), 100–107. Recuperato da <http://www.scielo.br/pdf/psoc/v21n1/12.pdf>
- Vila-Merino, E., Cortés-González, P., & Martín-Solbes, V. (2017). La formación del profesorado y la importancia de las competencias interculturales y emocionales desde la perspectiva ética. *MODULEMA. Revista Científica sobre Diversidad Cultural*, 1, 5–20.
- Vilà Baños, R. (2008). *La competencia comunicativa intercultural. Un estudio en el primer ciclo de la Educación Secundaria Obligatoria*. (Secretaría general técnica, A c. Di).
 Spagna: Cide.
- Vivero Marín, C. E. (2011). Influencia italiana en algunas narradoras mexicanas contemporáneas, 7, 333–342.
- Volli, U. (2008). *Manuale di Semiotica* (7° ed.). Bari, Italia: Laterza.
- Vygotsky, L. S. (1978). *Mind in Society. The Development of Higher Psychological Processes*. Stati Uniti d'America: Harvard University Press.
- Wagoner, B., & Brescó de Luna, I. (2018). Culture, history, and psychology: Some historical reflections and research directions. *Culture & Psychology*, 24(3), 294–309.
<https://doi.org/https://doi.org/10.1177/1354067X18779033>
- White, L. A. (1959). The Concept of Culture. *American Anthropologist*, 61 (2), 227–251.
- Whorf, B. L. (1956). *Language, thought, and reality*. (J. B. Carroll, A c. Di).
 Massachusetts, Stati Uniti d'America: MIT Press.
- Witte, A. (2014). *Blending Spaces: Mediating and Assessing Intercultural Competence in the L2 Classroom*. Berlino, Germania: GRUYTER MOUTON.
- Woodin, J. (2016). How to research interculturally and ethically. In Z. Hua (A c. Di), *Research methods in Intercultural communication: A practical guide* (pag. 103).
 Oxford: John Wiley & Sons, Inc.

- World Tourism Organization. (2019). *International Tourism Highlights, 2019 Edition*. *International Tourism Highlights, 2019 Edition*. World Tourism Organization (UNWTO). <https://doi.org/10.18111/9789284421152>
- XI Programma esecutivo dell'accordo culturale tra il governo della Repubblica italiana e il governo degli Stati Uniti Messicani per gli anni 2015-2018*. (2015). Recuperato da https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2015/04/pe_italia-messico_2015-2018.pdf
- Yoshida, R., & Fisher-Yoshida, B. (2015). Disciplinary Approaches to Culture: An Overview. In J. Bennett (A c. Di), *The SAGE encyclopedia of intercultural competence* (Vol. 1, pagg. 240–244). Thousand Oaks, Stati Uniti: SAGE Publications, Inc. <https://doi.org/10.4135/9781483346267>
- Zafar, S., Sandhu, S. Z., & Khan, Z. A. (2013). A Critical Analysis of ‘Developing Intercultural Competence in the Language Classroom’ by Bennett, Bennett and Allen. *World Applied Sciences Journal*, 21(4), 565–571. <https://doi.org/10.5829/idosi.wasj.2013.21.4.131>
- Zilli Mánica, J. B. (2009). *¡Llegaron los colonos! La prensa de Italia y de México sobre la migración del siglo XIX* (2° ed.). Xalapa, Veracruz, Messico: Concilio.
- Zilli Mánica, J. B. (2014). De los italianos en México. Desde los “conquistadores” hasta los socios de la Cooperativa de emigración agrícola “San Cristoforo” (1924). *ULÚA. Revista de Historia, Sociedad y Cultura*, 24(2), 43–62.
- Zimmermann, C. (2014). *Cultural tendencies in negotiation between Mexico and USA. How to communicate and negotiate successfully*. Germania: GRIN Publishing.
- Zoppetti, A. (2017). *Diciamolo in italiano: Gli abusi dell'inglese nel lessico dell'Italia e incola*. Torino: Hoepli.
- Zorzi-Calò, D. (1996). Dalla competenza comunicativa alla competenza comunicativa interculturale. *Babylonia*, 2, 46–52. Recuperato da <http://www.italy.it/alias/dalla-competenza-comunicativa-alla-competenza-comunicativa-interculturale>

APPENDICI

Appendice I

Questionario versione italiana

Questionario sulla comunicazione interculturale

Obiettivo:

Questo questionario ha come finalità di ricavare informazioni per rivelare i punti critici della comunicazione tra italiani e messicani. Per rispondere all'intervista, l'informant può basarsi sulle proprie esperienze, cioè, sugli episodi vissuti dal contatto con l'altra cultura. (Ad esempio, situazioni sorprendenti, strane, incomprensibili, buffe, offensive)

Strutturazione della scaletta:

Il questionario si articola in quattro sezioni:

- 1. Problemi di comunicazione dovuti a valori culturali**
- 2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale**
- 3. Problemi di comunicazione legati alla lingua**
- 4. Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi**

Come utilizzare la scaletta

- a. Si invia una copia della scaletta dell'intervista ad ogni informant per poter riflettere sugli argomenti proposti, prendere appunti, ed aggiungere informazioni se lo ritiene opportuno.
- b. Durante l'intervista con gli informant si discute sugli argomenti della scaletta. Le risposte dell'intervista si registrano e si annotano negli spazi o sui fogli supplementari per poter recuperare le informazioni fornite dagli informant.

1. Problemi di comunicazione dovuti a valori culturali

Questa sezione è dedicata all'identificazione di valori culturali che possono interferire durante un atto comunicativo tra individui di culture diverse. I valori culturali sono le credenze e le norme che disegnano l'identità culturale di un gruppo sociale che possono causare fraintendimenti tra culture con valori discrepanti quando essi interagiscono.

1.1 Il tempo

Ogni cultura concepisce il tempo in un modo diverso. Alcune culture percepiscono il tempo in modo lineare e rigido, tuttavia, in altre culture il tempo è elastico e flessibile.

- Come viene concepito il tempo in Messico rispetto l'Italia?
- Come organizza il tempo in entrambi paesi?
- Si rispettano i programmi? Si fanno progetti a lungo termine? Sono fatalisti?
- Altro?

a. *Il tempo in ambito formale* (lavoro o scuola)

- Come sono gli orari lavorativi e a scuola?
- Esiste la pausa durante una giornata di lavoro o di scuola?

- Se sì, quanto dura la pausa?
 - Per alcune culture, fare l'anticamera, cioè, attendere di essere ricevuti è la norma. È anche la norma per la cultura messicana?
- b. *Il tempo in ambito informale*
- Come si spende il tempo libero?
 - Con chi si preferisce passare il tempo libero?
- c. In quanto riguarda *la puntualità* come la gestiscono i messicani e gli italiani in eventi formali e informali?
- Si rispettano i tempi programmati?
 - C'è tolleranza con i ritardi?
- d. *Il silenzio come tempo vuoto*
- Come si comportano i messicani quando ci sono momenti di tempo vuoto, ad esempio, in compagnia con amici?
- e. *Organizzazione (ad esempio, per un viaggio, negli uffici pubblici)*
- Si organizzano i viaggi per tempo, programmando tutte le attività che verranno svolte?
 - Com'è l'organizzazione negli uffici pubblici?
- f. *Altro aspetto in relazione al tempo d'aggiungere?*

1.2 Lo spazio

- Essendo il Messico 7 volte l'Italia, come viene concepita la distanza dai messicani?
- a. *Lo spazio pubblico* viene considerato “di tutti” o “di nessuno”. In Messico, tutti si preoccupano per curare i posti pubblici o nessuno si lamenta se sono sporchi?
- Gli uffici di lavoro sono open space?
- b. *Lo spazio privato*: limite spaziale ed emotivo
- I messicani si presentano a casa di qualcuno senza aver ricevuto un invito?
 - Ci sono differenze che riguardano la distanza della disposizione dei tavoli in un ristorante in Messico e in Italia? Quali sono?
 - In che momento viene percepita l'invasione dello spazio personale?
 - È uso far fare il giro turistico di casa agli ospiti? Perché?
- c. Altro?

1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

La gerarchia è associata al potere, cioè a maggiore gerarchia maggiore potere. Questo valore culturale condiziona il comportamento dei membri di una cultura. La gerarchia può essere presente tanto nell'ambito formale; cioè nel rapporto tra capo e dipendente oppure tra insegnante e studente, quanto nel rapporto familiare.

Quali differenze o somiglianze esistono nel comportamento dei messicani e degli italiani in relazione alla gerarchia?

- a. *La gerarchia*
Ambito lavorale e scolastico

- Che ruolo ha la gerarchia dentro un ambiente formale in Messico?
- La gerarchia si salta dal basso verso l'alto?
- I dipendenti che sono sotto nel livello gerarchico si mantengono distaccati dal capo, o stabiliscono una relazione più familiare?
- In una struttura gerarchica la comunicazione è permeabile, cioè, un dipendente può fare una proposta al capo, oppure si tratta di una comunicazione impermeabile, cioè, quello che si propone deve seguire la catena gerarchica senza saltarsi nessun livello?
- Che codici non verbali si utilizzano nella comunicazione gerarchica?
- Come funziona la gerarchia a scuola?
- Altro?

Esibizione di fronte alla gerarchia

- Che strategie usano i messicani per non 'perdere la faccia'?
- Chi commette un errore lo riconosce? In pubblico o privato?
- Come viene visto qualcuno che parla delle proprie abilità in un gruppo di lavoro?
- Quali sono le 'mosse comunicative' che fanno 'perdere la faccia' di una persona? (ad esempio, rimproverare, interrompere, attaccare, ordinare, incoraggiare, ecc.)
- Altro?

Ambito familiare

- L'età rappresenta una gerarchia? In che modo?
- I bambini sono incoraggiati ad esprimere le proprie opinioni di fronte agli adulti?
- Altro?

b. *Lo status*

- Come si relazionano le persone che hanno un certo status?
- Le posizioni di potere sono legate allo status? Come?
- Un dipendente di basso livello gerarchico ha le possibilità di raggiungere un posto di potere?
- Cosa conferisce lo status? (il potere della famiglia, il colore della pelle, ecc.)
- Altro?

c. *Il rispetto*

- In quali situazioni dimostrano rispetto i messicani e gli italiani?
- A chi dimostrano rispetto? (anziani, morte, donne, ecc.)
- Come si dimostra il rispetto? (gesti, posture, si ascolta in silenzio, si aiuta le persone anziane, ecc.)
- Il rispetto si lega al concetto di potere oppure è legato alla persona?
- Il rispetto verso il capo è per la posizione o per una questione di lealtà?

d. *Altro?*

1.4 Il 'fair play', l'onestà

- Come concepiscono l'onestà e il fair play i messicani e gli italiani?
- Dare la mancia per un servizio ricevuto è doveroso? In quali situazioni? Perché?
- Si danno mance o si fanno regali per risolvere alcuna questione burocratica?

- d. In che situazione le 'mance' sorpassano il limite e diventano atti di corruzione?
- e. Altro?

1.5 La famiglia

- Che importanza ha la famiglia nella società messicana e italiana? (differenze e somiglianze)
- a. *il nucleo familiare*
 - Com'è composto il nucleo familiare di una famiglia media in Messico?
- b. *La famiglia allargata*
 - Che ruolo assumono i nonni in una famiglia allargata in cui tutti vivono sotto lo stesso tetto?
 - La madrina e il padrino diventano parte della famiglia?
 - Sono considerati parte della famiglia gli amici?
- c. *Differenze tra donne e uomini nella società*
 - Che ruolo hanno la donna e l'uomo all'interno di una famiglia?
 - Gli uomini esprimono le proprie emozioni in pubblico?
 - La donna lavora ed è indipendente?
 - Quali sono le pressioni sociali sulla donna in Messico e in Italia? (ad esempio, l'età per sposarsi)
 - Come viene visto il maschilismo?
- d. *Corteggiamento*
 - Quando presentare il compagno alla famiglia? È importante? Se sì, influenza nella scelta dal ragazzo/a?
 - Come viene concepito il matrimonio, la convivenza, il divorzio?
- e. *I figli*
 - A che età i figli tendono lasciare la casa dei genitori?
 - Quali sono le ragioni per lasciare la casa o per rimanerci?
 - La classe sociale influenza nella scelta di emanciparsi dai genitori?
- f. *La famiglia negli affari*
 - Che ruolo ha la famiglia negli affari?
- g. *orientamento sessuale*
 - si può esprimere apertamente la propria sessualità?
 - In alcune società dimostrare affetto in pubblico non è ben visto. In che modo viene percepito questo nella società messicana?
 - C'è discriminazione per l'orientamento sessuale?
- h. *Altro?*

1.6 Le metafore, modi di dire e proverbi

Le metafore sono il riflesso della struttura dei valori culturali e le esperienze di una società, le quali condizionano il linguaggio e il modo di relazionarsi con il mondo.

Che differenze e somiglianze ci sono nel mondo metaforico italiano e messicano? Qui sotto si elencano varie tipologie:

- a. *Animali (ad esempio, la volpe e el zorro vengono usati in proverbi, ma con altri significati)*
- b. *Oggetti (tocco ferro vs toco madera)*
- c. *Rispecchiano la cultura:*
 - ad esempio: "fare una bella figura"
 - a. "El que no tranza no avanza"
- d. *Parti del corpo*
- e. *Esistono metafore riguardanti divinità, personaggi storici, personaggi irreali, eccetera?*
"la vendetta de Moctezuma"
- f. *Legati alla religione*
"poner a San Antonio de cabeza" "¡Qué milagro!"
"Darse golpes de pecho" vs "battersi il petto"
"Andare col cavallo di San Francesco"
- g. *Cambiare nome per nome*
In Messico: Kleenex
In Italia: scottex
- h. *Altri?*

1.7 La religione

Messico e Italia sono paesi con una preponderanza di popolazione cattolica.

Si dice che i messicani sono più Guadalupanos che cattolici? Cosa ne pensa? Nel suo paese c'è qualcosa di simile? Come lo dimostrano?

- Esiste la libertà di credo? Ci sono problemi causati dalla diversità di religioni presenti?
- Nelle scuole in Italia c'è l'ora di religione e il crocifisso nelle aule, com'è in Messico?
- Quali pratiche cattoliche sono diverse?
- a. *Il battesimo* si svolge uguale? (ad esempio, ruolo della madrina e del padrino)
- b. *Il matrimonio* in Messico ha dei riti particolari, ad esempio, il lazo, le arras e il ramo alla vergine, che ne pensa? Ci sono altre differenze in Italia?
- c. *I funerali*
 - preghiere dopo il funerale
 - la differenza di giorni da quando muore qualcuno a quando ci sono i funerali
- d. *Altro?*

1.8 Il tipo di conoscenza e di saper fare

- I messicani hanno una conoscenza critica o nozionistica?
- Da cosa dipende lo sviluppo della conoscenza?
- Quando si fa una domanda chiusa del tipo: hai capito? Sai come si fa questo? Qual è la risposta che tendenzialmente si dà?
- Altro?

1.9 Political correctness

Nelle società si stabiliscono formule per cercare di non offendere o discriminare le persone per motivi etnici, sesso, religione, malattia, ecc.

- Che formule usano i messicani e gli italiani? In quali occasioni? (ad esempio, in Messico, quando una persona ha alcuna malattia grave si usa il diminutivo “está enfermito”)
- Cosa potrebbe fraintendersi in entrambe culture? (ad esempio, la parola “indio” in italiano viene usata al posto di “indígena”, ma indio porta una carica discriminatoria per i messicani)
- La negazione è diretta o si usano frasi che sono ambigue? Perché?
- Altro?

1.10 L’umorismo

Tutte le persone ridono, ma ciò che scatena la risata è legato ai valori culturali di ogni società.

- Le barzellette italiane fanno ridere ai messicani e viceversa?
- Il doppio senso viene capito?
- Capisce l’albur? È scomodo? Come lo percepisce? Può seguire una conversazione usando l’albur?
- Altro?

1.11 Gli status symbol. Cosa viene considerato uno status symbol?

- Il tipo di professione o mestiere
- Il colore della pelle
- Essere straniero
- Le chirurgie cosmetiche
- Altro?

1.12 Il nazionalismo

- a. I messicani sono nazionalisti? E gli italiani?
- b. Che opinioni hanno i messicani di sé stessi? E viceversa?
- c. Come vedono i messicani gli stranieri? (altri latinoamericani, europei, americani)
- d. In Italia si tende a dire che i messicani sono sudamericani, cosa pensano i messicani su questo?
- e. Altro?

1.13 Modelli culturali diversi

- a. Come si comportano i messicani e gli italiani di fronte a persone con altri valori culturali?
- b. Sono aperti ad altre culture o chiusi?
- c. Hanno un senso di superiorità o inferiorità nei confronti di altre culture?
- d. Come si manifesta il Malinchismo in Messico? È lo stesso in Italia?
- e. C’è razzismo o classismo? Come lo dimostrano?
- f. C’è tolleranza?
- g. Hanno un’attitudine ottimista o pessimista?
- h. Sono pazienti o si disperano di fronte a situazioni che non meritano?
- i. Si lamentano in pubblico e esplicitamente?
- j. Altro?

1.14 Gli stereotipi

- Che stereotipi usano i messicani per gli italiani?
- Che stereotipi usano gli italiani per i messicani?
- I messicani si guidano attraverso gli stereotipi di altre culture? E gli italiani?
- Altro?

1.15 Credenze e superstizioni

- I messicani sono superstiziosi? Gli italiani?
- Che superstizione hanno che non esiste nella tua cultura?
- Ci tengono a seguire certe credenze o superstizioni?
- Quali sono le credenze o superstizioni più seguiti?
- Altro?

1.16 L'amicizia

- Che ruolo hanno gli amici nella vita di un messicano o italiano?
- Gli amici sono presenti in situazioni difficili o no?
- Cosa sono disposti a dare o a fare per un amico?
- Un amico si può considerare parte della famiglia?
- È facile fare amici in Messico? In Italia?
- Altro?

1.17 Tradizioni messicane o italiane che si seguono anche vivendo in un altro paese?

1.18 L'etichetta

Come viene vissuta l'etichetta in Messico e in Italia? Ad esempio:

- Non appoggiare i gomiti sul tavolo
- Parlare mentre si sta masticando
- Usare le posate per mangiare certi alimenti anche in situazioni informali (ad esempio, pollo)
- Aspettare che tutti si siedano per iniziare a mangiare
- Fare la scarpetta
- Preparare il tavolo
- Aprire la porta ad una donna o ad una persona anziana
- Cedere il posto ad una donna, anziani, nel trasporto pubblico
- Dire salute quando un estraneo starnutisce
- Altro?

1.19 La morte

- a. In Italia per annunciare la morte di una persona, si usa fare l'epigrafe. Come si usa in Messico?
- b. Quanti giorni passano dalla data del decesso alla data del funerale?
- c. In Messico, negli inviti di matrimonio se uno dei genitori degli sposi è deceduto si mette una croce accanto al nome. Come viene visto questo in Italia?
- d. Altro?

2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

Anche quando non si vuole comunicare niente si comunica qualcosa attraverso gesti, posture oppure attraverso oggetti. Questa sezione del questionario è dedicata a rilevare le differenze e somiglianze della cultura italiana e messicana rispetto alla comunicazione non verbale.

2.1 Comunicazione attraverso il corpo (cinesica)

a. Gestì con le mani e le braccia

- Come contano? (ad esempio, il numero 3)
- Quali gesti posso causare confusione?
- Quali gesti possono capirsi come offensivi?
- Quali gesti non si capiscono? (Dire sì e no con la mano)
- Quali gesti che devono evitarsi?
- La stretta di mani è uguale o no?
- Tenere le braccia incrociate ha qualche significato in Messico? In Italia?
- Cosa significa avere le mani in tasca durante una riunione di lavoro? È accettato?
- I movimenti delle mani degli italiani possono fraintendersi? Come?
- Altro?

b. Gambe e piedi

- Come viene considerato l'accavallare le gambe da uomini e donne?
- In Italia, alcuni si tolgono le scarpe quando si entra nella propria casa e si cambiano subito le scarpe. In Messico succede qualcosa di simile?
- Altro?

c. Sorriso

- Si dice che i messicani siano un popolo solare. Perché sorridono i messicani?
- Ci sono occasioni in cui il sorriso potrebbe essere frainteso? In quali?
- Tra i messicani e gli italiani, quali sorridono di più?
- Altro?

d. Lo sguardo

- Che valore ha lo sguardo in Messico e in Italia?
- Nel momento di un brindisi, ci si guarda negli occhi?
- Fissare una persona che non si conosce, come viene interpretato?
- In che contesto si deve distogliere lo sguardo?
- Altro?

e. Gestì facciali

- Gesticolano di più i messicani o gli italiani?
- Ci sono gesti facciali che possono essere fraintesi?
- Altro?

f. La postura

- La postura degli italiani e i messicani sono simili o ci sono delle differenze?
- La postura può creare confusione? Se sì, in che occasioni?
- Altro?

g. *Gli odori e rumori*

- C'è più tolleranza al sudore in Messico o in Italia?
- Ci si asciuga il sudore in pubblico o in privato? Con cosa?
- Com'è la tolleranza verso gli odori provocati per la poca igiene personale?
- Come concepiscono gli odori provocati dal cibo?
- Fare rumore mentre si mastica una gomma causa fastidio?
- In che sfera sono permessi i rumori intestinali?
- Ruttare in pubblico è consentito?
- Esiste un modo particolare che possa non dar fastidio nel soffiarsi il naso e nello starnutare?
- Il verso "tsh" usato per dire "NO" si fraintende? C'è qualche suono che fanno i messicani che non si capisce o che è diverso?
- Altro?

2.2 La "prossemica": la distanza tra corpi come forma di comunicazione

a. *La distanza frontale e laterale*

- I messicani invadono lo spazio frontale? E gli italiani?
- Cosa succede rispetto allo spazio laterale?
- Che distanza può considerarsi come un comportamento invadente, scortese o aggressivo?
- La distanza si accorcia quando si instaura un rapporto più familiare oppure no?
- Le distanze in ambiti formali, come sono?
- La distanza tra uomini è la stessa che tra donne?
- In luoghi pubblici, lo spazio laterale si invade?
- Altro?

b. *Il contatto fisico*

- Tra uomini ci si abbraccia?
- Mettere la mano sul ginocchio dell'interlocutore, è permesso?
- Quanti baci si danno in Messico quando ci si saluta, e quanti in Italia?
- Chi non si dovrebbe baciare quando ci si saluta?

c. *Altro?*

2.3 L' "oggettemica": comunicare con oggetti e status symbol

a. *L'abbigliamento*

- Qual è l'abito che un uomo deve indossare in una situazione formale in Messico?
- Qual è l'abito che una donna deve indossare in una situazione formale in Messico?
- Esistono contesti in cui vestirsi in una determinata maniera possa creare disagio?
- Come ci si veste per andare al lavoro?
- Come ci si veste per andare a scuola?
- Quando si usa la "guayabera"?
- Ci sono vestiti particolari in Messico? Quali?
- Qual è il valore che i messicani conferiscono all'abbigliamento?
- Come viene visto un uomo con i capelli lunghi?

- Come viene visto un uomo con tatuaggi? E una donna?
- Si possono indossare pantaloncini corti in una città che non sia di mare o turistica? (anche se fa caldo)
- L'uso delle uniformi è diverso? (del lavoro, scuola, ecc)
- Altro?

b. Le calzature

- Che tipo di scarpe usano gli uomini in Messico? In Italia?
- Quando usano le scarpe con tacchi le donne messicane?
- Altro?

c. Gli accessori

- Quali accessori indossano le donne?
- Quali accessori indossano gli uomini?
- Gli uomini portano orecchini?
- Nella cultura messicana le bimbe portano gli orecchini, com'è in Italia? Perché?
- Altro?

d. L'uso di profumi e di deodoranti

- Che differenze ci sono nell'uso di profumi e deodoranti nella cultura italiana e messicana?
- L'uso del profumo è discreto o eccessivo?
- Altro?

e. L'uso del make-up

- Le donne messicane usano il trucco eccessivamente, moderatamente, non usano?
- Si usa in situazioni particolari?
- Si truccano in pubblico?
- Altro?

f. Lo status symbol

- Ogni cultura conferisce valore agli oggetti rendendoli *status symbol*. Quali sono i principali oggetti che rappresentano lo status symbol di un messicano e di un italiano?
- Questi oggetti vengono ostentati?
- Altro?

g. Il denaro: prezzo e valore

- Com'è il rapporto dei messicani con i soldi?
- Sono generosi? Ci tengono al denaro?
- Come viene affrontata la mancanza di denaro?
- Si parla apertamente di soldi? (ad esempio, a tavola)
- I messicani dichiarano il reddito familiare?
- In Messico chi paga il conto?
- Si può offrire la cena o è offensivo?
- Chi invita è chi paga?
- Si lascia la mancia? È obbligatoria?
- Altro?

h. Il cibo e le bevande

- Cosa rappresenta il cibo per i messicani e per gli italiani?
- Un pasto è composto di un piatto unico?
- Cosa mangiano i messicani? Cosa bevono?
- Gli orari dei pasti sono uguali?
- In occasioni speciali si fa il brindisi?
- Si sa che la tequila è la bevanda nazionale. Te l'offrono? Come si beve?
- La birra si beve della stessa maniera che in Italia?
- Cosa potrebbe offendere ad un messicano rispetto al cibo e le bevande? E ad un italiano?
- C'è qualcosa che è vietato per motivi religiosi?
- Ci sono dei giorni in cui non si può bere o mangiare qualcosa in particolare? Quando?
- Ci sono dei cibi particolari che si mangiano in un periodo dell'anno determinato? Se sì, quali? Quando?
- La festa dei morti in Messico è molto sentita. Per quella festa, si regalano dei teschi di zucchero. Che emozioni potrebbe scatenare il ricevere un teschio di zucchero con scritto il proprio nome?
- In Italia si mangia la carne di cavallo. In Messico?
- Altro?

i. Regali

- I regali si fanno nel lavoro? Quali regali sono apprezzati?
- Che regali si considerano inappropriati?
- Quando si regalano fiori, c'è una regola da rispettare in quanto a colori o tipi di fiori?
- Si portano dei regali quando uno viene invitato ad un pranzo o cena? Cosa si porta?
- I regali vengono aperti in pubblico o in privato, in Messico? In Italia?
- È usanza in Messico "fare la busta" per un regalo?
- La confezione è importante?
- Altro?

3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

Lo spagnolo e l'italiano sono lingue romanze, tuttavia, presentano discrepanze che potrebbero creare problemi nella comunicazione interculturale.

3.1 Suono della lingua

a. Il tono

- In una conversazione gli italiani tendono ad alzare la voce come segno di coinvolgimento.
- Come percepiscono i messicani il tono della voce degli italiani? Come si percepisce quello messicano?

b. La velocità

- Per alcune culture la velocità con cui si parla è segno di aggressività. Come si percepisce la velocità della lingua italiana in Messico? E quella messicana?

- c. Per alcune culture parlarsi sopra, interrompere e sovrapporre le voci sono considerati mosse aggressive. In Messico si fa? Come lo percepiscono i messicani?

d. *Aspetti fonologici*

Quali sono le parole più complesse fonologicamente dello spagnolo nella variante messicana? (ad esempio, parole con J come jamón oppure parole di origini indigena come Iztaccihuatl, Oaxaca..ecc.)

e. *Altre osservazioni sul tono di voce?*

3.2 La scelta delle parole e degli argomenti

1. *Argomenti tabù*

- Esistono argomenti che possono causare disagio ed è meglio evitare. Quali sono? (ad esempio, droga o sesso) Che argomenti si trattano in Italia apertamente mentre in Messico no?
- Nell'ambito formale ci sono argomenti tabù diversi che nell'ambito informale? Quali?

2. *Terminologia specialistica*

- Si usano sigle e acronimi in Messico? In Italia è diverso?
- L'uso di sigle e acronimi causa incomprensione?
- L'utilizzo di anglicismi provoca incomprensione? Perché?

3. *Il lessico*

- Che problemi di incomprensione sono dovuti al lessico?
I falsi amici possono essere parole:
 - Omonimi: parole che hanno la stessa forma, ma che significano cose diverse
 - Paronimi: parole che hanno una forma simile, ma con significato diverso
 - Polisemiche: parole che hanno più di un significato dipendendo dal contesto
- Esistono nomi dei colori che hanno una rappresentazione mentale diversa all'abituale nella tua lingua? Ad esempio, Verde limón
- Altro?

3.3 Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali

- Quali sono gli aspetti più complessi della lingua spagnola nella variante messicana?
- In Messico si usa l'imperativo tanto come nella lingua italiana?
- Uso dei superlativi e i comparativi. L'uso del superlativo è anche legato ai fattori culturali. Per esempio, negli Stati Uniti sempre c'è qualcosa come: the best, the most, invece, in gli inglesi preferiscono l'understatement, per esempio: un uomo ricco, sarebbe "non ha problemi di soldi", una donna grassa = "non è molto magra". Come si usa in Messico e in Italia?
- L'uso dei verbi in italiano potrebbe causare confusione per i messicani? Quali?
- Altro?

3.4 La struttura del testo

Un testo si struttura d'accordo alla provenienza culturale. Ci sono culture come l'anglosassone che presentano una struttura diretta, cioè, evitano divagazioni ed esprimono i concetti chiaramente; invece, ci sono culture come l'italiana che riempiono il testo con

precisazioni, usando molto le frasi subordinate, e non arrivando subito al punto concettuale come nella cultura anglosassone. Com'è il testo nella cultura messicana?

- a. Che caratteristiche ha un testo messicano?
- b. Ci sono delle differenze nella struttura di lettere formali e informali, inviti, biglietti da visita?
- c. Quando si danno istruzioni si menzionano molti dettagli o sono più generali?
- d. Altro?

3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

L'ambiente sociale provoca che gli individui interiorizzino il modo di comunicare seguendo norme della società alla cui appartengono. La sociolinguistica analizza l'uso delle norme di una lingua dalla prospettiva sociale.

a. Appellativi e titoli

- L'uso degli appellativi e dei titoli varia dipendendo la cultura d'appartenenza. L'uso di appellativi come signora, signore e signorina è diverso tra i due Paesi?
- È corretto rivolgersi ad una donna giovane usando il titolo di signora in Messico? E in Italia?
- Qual è la differenza dell'uso dei titoli (ad, esempio, ingegnere, dottore, professore) nella cultura italiana e la messicana?
- Nell'ambiente lavorativo è corretto rivolgersi ad una persona chiamandola per nome oppure si deve usare il cognome o il titolo?
- A scuola come si rivolgono gli studenti ai professori e viceversa? Come ci si rivolge tra colleghi?

b. L'uso del Lei

- In Messico si mantiene l'uso del Lei o si passa a dare del tu rapidamente? Com'è in Italia?
- In quali circostanze si permette questo passaggio?

c. L'uso del diminutivo

- I messicani usano il diminutivo per mantenere la cortesia, ad esempio, ¿Vamos por un heladito? Come viene percepito questo uso per gli italiani?

d. L'uso delle parolacce

- Le parolacce in Messico sono di uso frequente? Sono esplicite o mascherate? In Italia?
- I messicani bestemmiano? Come viene vista la bestemmia in Messico?
- Si usano parole volgari con moderazione?
- L'uso di parolacce è legato al ceto sociale?

e. L'uso dei convenevoli

- I messicani usano spesso dei convenevoli come: grazie, per favore accompagnato di un sorriso come segno di cortesia. Come viene percepito? È uguale in Italia?

f. Negazioni

- Rispondere con un "no secco" può considerarsi come un atto scortese in alcune culture, perciò si utilizzano altre formulazioni linguistiche per mantenere la cordialità. La cultura messicana, per esempio, invece di dire "no" utilizzano parole come "gracias", "al ratito", "ahorita". Questo causa confusione? In Italia si risponde con il "no secco" senza maggiori spiegazioni?
- Altro?

3.6 Problemi pragmatici: le ‘mosse comunicative’

Le culture adoperano delle strategie per comunicare attraverso mosse che regolano la comunicazione in situazioni di vantaggio o svantaggio rispetto all'interlocutore. Da questo derivano le mosse up che favoriscono a chi compie l'azione comunicativa e le mosse down che mediano la comunicazione per evitare litigi, perdita di tempo, confusione, ecc.

Mosse comunicative di prevalenza up

- a. Attaccare
Tra amici si consente l'attacco in maniera garbata?
In quali situazione l'attacco viene percepito diverso tra le due culture?
- b. Rimproverare
Nel lavoro un superiore può rimproverare un subordinato? Se si fa, avviene in pubblico o in privato?
Nella sfera quotidiana, ci sono situazione in cui non si deve rimproverare?
- c. Costruire insieme e cooperare sono mosse applicate nell'ambito lavorativo? Come viene percepita? Un subordinato può contribuire con delle idee insieme al capo?
- d. Dissentire in maniera esplicita è permesso?
- e. Esporsi
I messicani parlano di sé ritenendosi importanti per gli altri? O sono piuttosto riservati?
- f. In Messico, si ordina o si proibisce esplicitamente?
- g. Al posto di dare un ordine si potrebbe ricorrere alla proposta e al suggerimento per ottenere ciò che si vuole?
- h. Si usa riassumere un discorso come segno di conferma a tutto ciò che si era detto oppure ci si astiene per poter salvare la faccia?
Si riassume per riprendere un discorso precedente o si considera come un atto ripetitivo?
- i. Verificare la comprensione, per alcune culture può essere offensivo. Come viene percepita la verifica della comprensione in Messico?
- j. Altro?

Mosse ambivalenti

Le mosse ambivalenti sono quelle che si possono trovare sul piano up e down

- a. Cambiare argomento quando la situazione inizia a scaldarsi, per non rischiare la faccia o per non ammettere uno sbaglio, non sempre è gradito in alcune culture. Com'è nella cultura messicana?
- b. Fare domande in alcune culture riflette l'inferiorità mettendo a chi domanda in una posizione debole nei confronti dell'interlocutore. Com'è in Messico?
- c. I messicani ironizzano? In quali situazioni?
- d. Si usa interrompere una conversazione?
Come marcano l'interruzione della conversazione? (ad esempio, si alza la voce)
C'è tolleranza all'interruzione?
- e. Quando si sta perdendo un confronto si rimanda? In che altre situazioni si usa rimandare?
- f. Sdrammatizzare può essere considerata come una mossa offensiva. Come percepiscono i messicani l'uso della battuta per sdrammatizzare in una discussione?
- g. Il silenzio può essere una mossa per dimostrare superiorità o inferiorità. Quindi il tacere in che modo viene usato in Messico?

h. Altro?

Mosse di prevalenza down

I messicani sono abituati ad usare le seguenti mosse? Se sì, in quali occasioni?

Ad esempio:

- I messicani sono soliti ad abbandonare una discussione e lasciar perdere?
- Concordano tra loro, vengono a patti oppure scendono a compromessi?
- Se vengono accusati di un errore tendono a difendersi anche se accusati da un superiore?
- Dare delle scuse e delle giustificazioni nella cultura messicana è sintomo di perdere la faccia oppure no?
- Altro?

4. Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi

Gli eventi comunicativi avvengono in scenari linguistici e sociali sotto regole culturali che modellano il comportamento umano.

4.1 Il dialogo

a. Passaggio dal formale all'informale

- In ambito formale, chi conferisce il passaggio dal Lei al tu durante un dialogo?
- In una situazione informale?

b. Passaggio dai convenevoli al discorso generale

- Ci sono delle differenze rispetto all'uso dei saluti ed i convenevoli? Sono brevi, concisi o sono prolungati?

c. Il turno di parola

- Come avviene il turno di parola in un dialogo tra italiani e messicani? (Può essere marcato dal tono della voce, una pausa, l'interruzione)

d. La pausa e il silenzio

- Le pause in un dialogo possono causare problemi comunicativi, poiché vengono interpretate a seconda della cultura. Ci sono pause che creano confusione o imbarazzo durante un dialogo con un messicano?
- Che valore ha il silenzio nella cultura messicana?

e. Le interruzioni

- I messicani rispettano il turno di parola o interrompono durante un dialogo?
- L'interruzione di un dialogo appartiene ad un comportamento maleducato o offensivo che possa compromettere l'esito dell'atto comunicativo?

f. Chiusura di un incontro

- Come chiude un dialogo un messicano? Il saluto finale è breve?
- Altro?

4.2 La telefonata

La telefonata come il dialogo ha delle regole ben precise che dipendono della cultura.

- Le formule di apertura o chiusura di una telefonata con un messicano causano qualche problema nella comunicazione?
- Nelle telefonate aziendali i convenevoli sono prolungati?
- Le telefonate informali hanno orari in cui potrebbero causare disagio?
- Altro?

4.3 E-mail e lettere

- In che occasioni usano l'e-mail i messicani? E gli italiani?
- Ci sono differenze nella struttura stilistica dell'e-mail? (ad esempio, le formule di apertura e chiusura)
- Ci sono differenze stilistiche in una lettera? (formale e informale)

4.4 Social Media

- con che scopo usano i social media i messicani? (ad esempio, facebook, instagram, ecc) e gli italiani?

4.5 I mass media

- I mass media in Messico funzionano come in Italia o ci sono delle differenze? Se sì, quali?

4.6 La riunione formale, presentazioni, conferenze

- Nelle riunioni formali, in alcune culture, come l'americana, si inizia con lodi o barzellette rivolti agli ospiti. Come avviene in Messico? E Italia?
- Come si dimostra attenzione durante una riunione o presentazione?
- I discorsi sono schematici, cioè, per punti o sono discorsi articolati ma spontanei?
- Si può discutere sull'argomento in modo esplicito, indiretto o non si deve farlo?
- Il tempo viene controllato? Se sì, in modo flessibile o rigido?
- Il relatore deve essere in un punto fisso o può muoversi verso gli assistenti?
- Deve essere in piedi o seduto?
- Qual è il dress code?
- Se si tratta di un lavoro di gruppo, chi presenta gli esiti è solo un integrante?
- Se c'è un errore nel lavoro di gruppo, chi assume la responsabilità?
- Si deve seguire l'agenda rigorosamente?
- La puntualità si deve rispettare in un evento formale?
- Altro?

4.7 La trattativa

- La struttura della trattativa segue uno schema inflessibile?
- Sono ammessi regali? Che tipo di regalo si fa di solito? Regalare qualcosa di costoso potrebbe essere interpretato in malo modo?
- Una trattativa si potrebbe concludere in un altro posto diverso dalla sfera aziendale? Quali posti?
- Altro?

4.8 I momenti conviviali: la colazione, il pranzo e la cena

- È tollerato il ritardo ad un invito a mangiare in ambito formale? In ambito informale?
- Di quanto è tollerato?
- In Italia si segue un ordine per esempio, antipasto, primo, secondo, dessert. Come è strutturato un pasto in Messico?
- Si deve portare un regalo ad un invito?
- A chi si deve consegnare il regalo?

- Se sono fiori, c'è un colore o tipologia di fiori che potrebbe causare disagi o confusione? (ad esempio, il fior di Cempasúchil)
- Si usa la formula equivalente al “buon appetito”? quando?
- Per iniziare a mangiare si deve aspettare che tutti abbiano il cibo sul piatto oppure no?
- Lasciare cibo sul piatto è consentito?
- Cosa si beve? Quanto?
- Che argomenti si affrontano a tavola?
- In Italia si capisce che un pranzo è finito quando si arriva al dolce. In Messico come si capisce?
- È buon uso contraccambiare l'invito?
- In situazioni conviviali chi paga il conto?
- È solito che sia l'uomo a pagare il conto oppure anche la donna lo fa, a prescindere dal rapporto tra i due?
- Altro?

4.9 Tempo libero

- Come si trascorre il tempo libero in Messico?
- Quali sono gli sport più seguiti e praticati in Messico? E in Italia?
- Sono attivi o pigri?
- I messicani preferiscono passare il tempo libero chiusi o all'aria aperta?
- Che luoghi frequentano?
- Com'è il rapporto che i messicani hanno in confronto all'ambiente?
- In Messico si fa il pic-nic?
- In Italia assumere il caffè è un rito culturale. In Messico viene vissuto allo stesso modo? Che differenze ci sono?
- Altro?

4.10 Festeggiamenti

a. Compleanni

- Chi festeggia il compleanno invita?
- Come si celebrano i compleanni dei bambini?
- Si usa fare la busta per i regali?
- Esiste l'equivalente della “festa di quindici” anni in Italia?
- Cosa significa la festa dei quindici anni per i messicani?
- In Messico si fanno scambi di regali come “l'amico segreto”. In Italia esiste qualcosa di simile?

b. Baby shower

Esiste in Italia il baby shower? Cosa si regala? Come si svolge un baby shower?

c. matrimonio

- ci sono differenze nel festeggiamento di un matrimonio in Italia e in Messico?

Quali sono?

d. Festa

- Come concettualizzano la festa in Messico? Ci sono differenze?
- Altro?

4.11 Festività

- a. Il Giorno dei Morti come viene percepito?
 - Come si celebra? Cosa significa per i messicani?
 - Cosa si mangia?
- b. L'indipendenza del Messico
 - Come si celebra? Cosa significa per i messicani? Cosa si mangia?
- c. Ci sono differenze nel festeggiare il Natale e la Pasqua? Se sì, quali sono queste differenze?
 - Cosa si mangia? Quando si mangia?
- d. Altro?

4.12 La salute

Ci sono sintomi e trattamenti che sono strettamente legati alla cultura

- a. Che differenze ci sono nel sistema di medico?
- b. Ci sono malattie o sintomi particolari in Messico? (ad esempio, le cervicali in Italia, prendere freddo alla pancia)
- c. Di solito in Messico quando si ha mal di gola si prescrivono antibiotici. Com'è in Italia?
- d. In Italia ci sono le persone contrari ai vaccini. In Messico che si pensa riguardo ai vaccini?
- e. Altro?

4.13 La scuola

- Quali sono le differenze più importanti riguardanti la scuola tra il Messico e l'Italia?
- Che differenze ci sono nel sostenere gli esami?
- Nell'ambito universitario. Ci sono differenze? Se sì, quali?
- Altro?

4.14 Il sistema di governo

- Che differenze ci sono nel sistema politico tra i due Paesi?
- Come si svolgono le elezioni in Italia? E in Messico?
- Si può parlare di politica liberamente oppure no?
- Altro?

Appendice II

Questionario versione spagnola

Entrevista sobre la comunicación intercultural

Objetivo:

Esta entrevista tiene como objetivo obtener información para revelar los puntos críticos de la comunicación intercultural entre italianos y mexicanos. Para responder a la entrevista, el informante puede basarse en sus propias experiencias, es decir, en los episodios experimentados por el contacto con la otra cultura. (Por ejemplo, situaciones sorprendentes, extrañas, incomprensibles, divertidas, ofensivas).

Estructura de la entrevista:

La entrevista se divide en cuatro secciones:

- 1. Problemas de comunicación por valores culturales.**
- 2. Problemas de comunicación por la comunicación no verbal.**
- 3. Problemas de comunicación relacionados con la lengua.**
- 4. Problemas de comunicación en eventos comunicativos.**

Cómo usar el guion de la entrevista:

- a. Se envía una copia del guion de la entrevista a cada informante para que pueda reflexionar sobre los temas propuestos, tomar notas y agregar información, si así lo considera.
- b. Durante la entrevista se tratan los temas propuestos. Las respuestas de la entrevista se graban y se hacen anotaciones en los espacios o en hojas adicionales para recuperar la información proporcionada por los informantes.

1. Problemas de comunicación por valores culturales.

Esta sección está dedicada a la identificación de valores culturales que pueden interferir durante un acto comunicativo entre individuos de diferentes culturas. Los valores culturales son las creencias y normas que dibujan la identidad cultural de un grupo social que puede causar malentendidos entre culturas con valores discrepantes cuando éstas entran en contacto.

1.1 El tiempo

Cada cultura concibe el tiempo de una manera diferente. Algunas culturas perciben el tiempo de forma lineal y rígida, sin embargo, para otras culturas el tiempo es elástico y flexible.

- ¿Cómo se concibe el tiempo en Italia en comparación con México?
- ¿Cómo se organiza el tiempo en ambos países?
- ¿Se respetan los programas? ¿Se hacen planes a largo plazo?
- ¿Son fatalistas?
- ¿Otra cosa más?

a. El tiempo en ámbito formal (trabajo o escuela)

- ¿Cómo es el horario en el trabajo y en la escuela?
- ¿Durante una jornada de trabajo o escuela, hay algún receso?
- Si es así, ¿cuánto tiempo dura el receso?
- Para algunas culturas, “hacer antesala”, es decir, esperar para ser recibido es normal. ¿Es también normal para la cultura mexicana?

b. El tiempo en ámbito informal.

- ¿Cómo pasan el tiempo libre?
- ¿Con quién prefieren pasar el tiempo libre?

c. En cuanto a la puntualidad, ¿cómo la manejan los italianos y mexicanos en eventos formales e informales?

- ¿Se respetan los horarios programados?
- ¿Existe tolerancia hacia la impuntualidad?

d. El silencio como un tiempo vacío.

- ¿Cómo se comportan los italianos cuando hay momentos de tiempo vacío, por ejemplo, en compañía de amigos?

e. La organización (por ejemplo, para un viaje, en oficinas públicas)

- ¿Organizan viajes por tiempo, planifican todas las actividades que se llevarán a cabo?

- ¿Cómo es la organización en las oficinas públicas?

f. ¿Otro aspecto en relación con el tiempo?

1.2 El espacio

- Siendo México 7 veces Italia, ¿cómo conciben la distancia los italianos?

a. El espacio público se considera de "todos" o "nadie". ¿En Italia, todos se preocupan por cuidar los lugares públicos o nadie se queja de que un lugar público esté sucio?

- ¿Las oficinas de trabajo son espacios abiertos?

b. Espacio privado: límite espacial y emocional.

- ¿Los italianos llegan a la casa de alguien sin haber recibido una invitación?

- ¿Qué acción puede ser percibida como invasión del espacio personal y emotivo?

- ¿Se usa mostrar la casa? ¿Por qué?

- ¿Hay alguna diferencia con respecto a la distancia entre las mesas en un restaurante en México e Italia?

c. ¿Algo más que agregar?

1.3 La jerarquía, el respeto, el estatus

La jerarquía está asociada con el poder, es decir, a mayor jerarquía mayor poder. Este valor cultural condiciona el comportamiento de los miembros de una cultura. La jerarquía se puede presentar tanto en la esfera formal; es decir, en la relación entre jefe y empleado, entre maestro y alumno, como en la esfera informal como en las relaciones familiares.

¿Qué diferencias o similitudes existen en el comportamiento de los mexicanos e italianos en relación con la jerarquía?

a. La jerarquía

Ambiente laboral y escolar.

- ¿Cuál es el rol de la jerarquía en Italia en un contexto formal?

- ¿La jerarquía se puede saltar de abajo hacia arriba?

- ¿Los empleados que están por debajo de un nivel jerárquico permanecen distanciados del líder o establecen una relación más familiar?

- En una estructura jerárquica, la comunicación es permeable, es decir, un empleado puede hacer una propuesta al jefe, o es una comunicación impermeable, es decir, se debe seguir la cadena jerárquica sin saltar ningún nivel para hacer una propuesta.

- ¿Qué códigos no verbales se utilizan en la comunicación jerárquica?

- ¿Cómo funciona la jerarquía en la escuela?

- ¿Algo más?

Exposición frente a la jerarquía.

- ¿Qué estrategias usan los mexicanos para no “perder la cara”? (conservar la imagen de sí mismo socialmente)
- ¿Cuáles son las 'estrategias de comunicación' que hacen que una persona 'pierda la cara'? (por ejemplo, reprochar, reprimir, atacar, ordenar, alentar, etc.)
- ¿Quién comete un error lo reconoce delante de todos o privado?
- ¿Cómo es visto cuando alguien habla de sus propias habilidades en un grupo de trabajo?
- ¿Algo más?

Entorno familiar

- ¿La edad representa una jerarquía?
- ¿Se alienta a los niños a expresar sus opiniones frente a los adultos?
- ¿Algo más?

b. El estatus

- ¿Cómo se relacionan las personas que tienen un cierto estatus?
- ¿Las posiciones de poder están relacionadas con el estatus? ¿Cómo?
- ¿Un empleado que tiene un nivel jerárquico bajo tiene la posibilidad de alcanzar un lugar de poder?
- ¿cómo se otorga el estatus? (El poder de la familia, el color de la piel, etc.)
- ¿Algo más?

c. Respeto

- ¿En qué situaciones demuestran respeto los mexicanos y los italianos?
 - ¿A quiénes muestran respeto? (personas mayores, muerte, mujeres, etc.)
 - ¿Cómo se muestra el respeto? (gestos, posturas, escuchar en silencio, ayudar a personas mayores, etc.)
 - ¿El respeto está ligado al concepto de poder o está relacionado con la persona?
 - ¿El respeto hacia del jefe es por su posición o por una cuestión de lealtad?
- d. ¿Algo más?

1.4 Juego limpio, honestidad

- ¿Cómo conciben la honestidad y el juego limpio los italianos?
- ¿Es un deber dar propina por un servicio? ¿En qué situaciones? ¿Por qué?
- ¿Se dan propinas o regalos para resolver alguna situación burocrática?
- ¿En qué situación las “propinas” exceden el límite y se convierten en actos de corrupción?
- Otro?

1.5 La familia

- ¿Qué importancia tiene la familia en la sociedad italiana y mexicana? (diferencias y similitudes)

a. La familia base

- ¿Cómo se compone el núcleo familiar de una familia promedio en Italia?

b. La familia extendida

- ¿Qué papel asumen los abuelos en una familia extendida en la que todos viven bajo el mismo techo?
- ¿La madrina y el padrino se convierten en parte de la familia?
- ¿Los amigos son considerados parte de la familia?

c. Diferencias entre mujeres y hombres en la sociedad

- ¿Qué papel tienen las mujeres y los hombres en una familia?
- ¿Los hombres expresan sus emociones en público?
- ¿La mujer trabaja y es independiente?
- ¿Cuáles son las presiones sociales sobre las mujeres en Italia y en México? (por ejemplo, la edad para casarse)
- ¿Cómo se ve el machismo?

d. El cortejo

- ¿Cuándo presentar al novio a la familia? ¿Es importante? Si es así, ¿influye en la elección del novio/a?
- ¿Cómo se concibe el matrimonio, la convivencia, el divorcio?

e. Los hijos

- ¿A qué edad tienden los muchachos a abandonar el hogar de sus padres?
- ¿Cuáles son las razones para dejar la casa o quedarse allí?
- ¿Influye la clase social en la elección de independizarse de los padres?

f. La familia en los negocios

- ¿Qué papel tiene la familia en el negocio?

g. La orientación sexual

- ¿Se puede expresar abiertamente la sexualidad?
- En algunas culturas, mostrar afecto en público no se ve bien. ¿Cómo se percibe esto en la sociedad italiana?
- ¿Hay discriminación por la orientación sexual?

h. ¿Algo más?

1.6 Metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios

Las metáforas son un reflejo de la estructura de los valores culturales y las experiencias de una sociedad, que condicionan el lenguaje y la forma en que nos relacionamos con el mundo.

¿Qué diferencias y similitudes hay en el mundo metafórico italiano y mexicano? A continuación se enlistan algunos ejemplos:

a. Animales (por ejemplo, la volpe y el zorro se usan en proverbios, pero con otros significados)

b. Objetos (tocco ferro vs toco madera)

c. Reflejan la cultura:

por ejemplo: "fare una bella figura"
"El que no tranza no avanza"

d. Partes del cuerpo

e. ¿Hay metáforas acerca de las deidades, figuras históricas, personajes irreales, etc.?

"La venganza de moctezuma"

f. Relacionado con la religión

"Poner en San Antonio de cabeza" "¡Qué milagro!"

"Darse golpes de pecho" vs. "Battere il petto"

"Andare col cavallo di San Francisco"

g. Cambiar nombre por nombre

En México: Kleenex

En Italia: scottex

h. ¿Algo más?

1.7 Religión

México e Italia son países con preponderancia de la población católica.

¿Se dice que los mexicanos son más Guadalupanos que católicos? ¿Qué piensas? ¿Hay algo similar en Italia? ¿Cómo lo manifiestan el catolicismo los italianos?

- ¿Hay libertad de creencia? ¿Hay problemas causados por la diversidad de religiones presentes?

- ¿En las escuelas de Italia existe la hora de la religión y el crucifijo en las aulas, como es percibido esto por los mexicanos?

- ¿Qué prácticas católicas son diferentes?

a. ¿El bautismo es igual? (por ejemplo, papel de madrina y padrino)

b. El matrimonio en México tiene rituales especiales, por ejemplo, el lazo, las arras y el ramo de la virgen, ¿Cómo es en Italia?

c. El funeral

- oraciones después del funeral

- La diferencia en días desde que alguien muere cuando hay funerales.

d. ¿Algo más?

1.8 El tipo de conocimiento y saber hacer

- ¿Los italianos tienen un conocimiento crítico o nocional?
- ¿De qué depende el desarrollo del conocimiento?
- ¿Cuándo se hace una pregunta cerrada como: ¿entiendes? ¿Sabes cómo se hace esto? ¿Cuál es la respuesta que se da generalmente?
- ¿Algo más?

1.9 Políticamente correcto

En las sociedades, se establecen fórmulas para tratar de no ofender o discriminar a las personas por razones étnicas, sexo, religión, enfermedad, etc.

- ¿Qué fórmulas usan los italianos? ¿En qué ocasiones? (Por ejemplo, en México, cuando una persona tiene una enfermedad grave, se usa el diminuto "Está enfermito")
- ¿Qué podría malinterpretarse en ambas culturas? (Por ejemplo, la palabra "indio" en italiano se usa en lugar de "indígena", pero indio tiene un significado discriminatorio para los mexicanos)
- ¿La negación directa o usas frases ambiguas? ¿Por qué?
- ¿Algo más?

1.10 El humor

Todas las personas se ríen, pero lo que provoca la risa está vinculado a los valores culturales de cada sociedad.

- ¿Los chistes italianos hacen reír a los mexicanos y viceversa?
- ¿Se entiende el doble sentido?
- ¿Los italianos entienden el albur? ¿Es incómodo? ¿Cómo lo perciben? ¿Pueden seguir una conversación usando el albur?
- ¿Algo más?

1.11 Los símbolos de estatus.

- ¿Qué se considera un símbolo de estatus?
- ¿El tipo de profesión?
- ¿El color de la piel?
- Ser extranjero
- Cirugías estéticas.
- ¿Algo más?

1.12 El nacionalismo

- a. ¿Los italianos son los nacionalistas?
- b. ¿Qué opiniones tienen los italianos de sí mismos?
- c. ¿Cómo ven los italianos a los extranjeros? (otros latinoamericanos, europeos, americanos, africanos)
- d. En Italia se suele decir que los mexicanos son sudamericanos, ¿qué piensan los mexicanos al respecto?
- e. ¿Cómo demuestran el nacionalismo los italianos?
- f. ¿Algo más?

1.13 Diferentes modelos culturales

- a. ¿Cómo se comportan los mexicanos e italianos frente a personas con otros valores culturales?
- b. ¿Están abiertos a otras culturas o se cierran?
- c. ¿Tienen un sentido de superioridad o inferioridad hacia otras culturas?
- d. Se dice que México es una sociedad malinchista ¿Es lo mismo en Italia?
- e. ¿Hay racismo o clasismo? ¿Cómo lo demuestran?
- f. ¿Hay tolerancia hacia otras culturas?
- g. ¿Tienen una actitud optimista o pesimista?
- h. ¿Son pacientes o se desesperan por situaciones que no valen la pena?
- i. ¿Se quejan en público y explícitamente?
- j. ¿Algo más?

1.14 estereotipos

- ¿Qué estereotipos usan los mexicanos para los italianos?
- ¿Qué estereotipos usan los italianos para los mexicanos?
- ¿Los italianos se guían por los estereotipos de otras culturas? ¿Y los mexicanos?
- ¿Algo más?

1.15 Creencias y supersticiones

- ¿Son los italianos supersticiosos? ¿Los mexicanos?
- ¿Qué superstición te ha llamado la atención?
- ¿Les importa practicar ciertas creencias o supersticiones?
- ¿Cuáles son las creencias o supersticiones que más practican?
- ¿Algo más?

1.16 La amistad

- ¿Qué papel tienen los amigos en la vida de un italiano o mexicano?
- ¿Los amigos están presentes en situaciones difíciles o no?
- ¿Qué están dispuestos a dar o hacer por un amigo?
- ¿Un amigo puede ser considerado parte de la familia?
- ¿Es fácil hacer amigos en Italia? ¿En México?
- ¿Algo más?

1.17 ¿Qué tradiciones mexicanas o italianas que se conservan incluso viviendo en otro país?

1. 18 La etiqueta

¿Cómo se vive la etiqueta en México y en Italia? Por ejemplo:

- No apoyar los codos sobre la mesa.
- Hablar mientras se mastica
- Usar cubiertos para comer ciertos alimentos incluso en situaciones informales (por ejemplo, pollo)
- Esperar a que todos se sienten para empezar a comer
- Quitarse los zapatos cuando se entra en casa
- preparar la mesa

- Abrirle la puerta a una mujer o una persona mayor.
- Cederle el lugar a una mujer o un anciano, en transporte público.
- Decir salud cuando un extraño estornuda.
- ¿Algo más?

1.19 La muerte

- a. En Italia para anunciar la muerte de una persona, se utiliza para hacer el epígrafe. ¿Qué opina?
- b. ¿Cuántos días pasan desde la fecha de la muerte hasta la fecha del funeral?
- c. En México, en las invitaciones de matrimonio, si uno de los matrimonios muere, se coloca una cruz al lado del nombre. ¿Cómo se ve esto en Italia?
- d. ¿Algo más?

2. Problemas de comunicación por la comunicación no verbal.

Incluso cuando no quiere comunicar nada, comunica algo mediante gestos, posturas o objetos. Esta sección del cuestionario está dedicada a detectar las diferencias y similitudes de la cultura italiana y mexicana con respecto a la comunicación no verbal.

2.1 La comunicación a través del cuerpo (cinética).

- a. Gestos con manos y brazos.
 - ¿Cómo cuentan? (por ejemplo, el número 3)
 - ¿Qué gestos puedo causar confusión?
 - ¿Qué gestos pueden entenderse como ofensivos?
 - ¿Qué gestos no se entienden? (Decir sí con el dedo)
 - ¿Qué gestos hay que evitar?
 - ¿El apretón de manos es el mismo o no?
 - ¿Mantener los brazos cruzados tiene algún significado en México? ¿En Italia?
 - ¿Qué significa tener las manos en el bolsillo durante una reunión de negocios? ¿Se acepta?
 - ¿Los movimientos de las manos de los italianos pueden malinterpretarse? ¿Cómo?
 - ¿Algo más?

b. Piernas y pies

- ¿Cómo cruzan las piernas los hombres y mujeres? ¿Qué diferencias ha notado?
- En Italia, algunos se quitan los zapatos cuando entran a su casa y se los cambian de inmediato. ¿Sucede algo así en México?
- ¿Algo más?

c. sonrisa

- Se dice que los mexicanos son un pueblo alegre. ¿Los italianos?
- ¿Hay ocasiones en que la sonrisa podría ser mal entendida? ¿En cuál ocasión?
- Entre los mexicanos y los italianos, ¿cuál sonrío más?
- ¿Algo más?

d. La mirada

- ¿Cuál es el valor de la mirada en México y en Italia?

- En el momento de un brindis, ¿Se miran a los ojos?
- Fijar con la mirada a una persona que no conoce, ¿cómo se interpreta?
- ¿En qué contexto debemos mirar hacia otro lado?
- ¿Algo más?

e. Gestos faciales

- ¿Quién gesticula más, los italianos o los mexicanos?
- ¿Hay algún gesto facial que pueda malinterpretarse?
- ¿Algo más?

f. Postura

- ¿Las posturas de los italianos y los mexicanos son similares o hay diferencias?
- ¿Puede la postura crear confusión? Si es así, ¿en qué ocasiones?
- ¿Algo más?

g. Los olores y los ruidos

- ¿Hay más tolerancia al sudor en Italia o en México?
- ¿Secan el sudor en público o en privado? ¿Con que?
- ¿Cómo es la tolerancia a los olores causados por la falta de higiene personal?
- ¿Cómo conciben los olores causados por la comida?
- ¿Hacer ruido mientras mastica chicle causa molestia?
- ¿Están permitidos los ruidos intestinales?
- ¿Se permite el eructo en público?
- ¿Hay alguna diferencia en sonarse la nariz y cubrirse para estornudar?
- ¿El sonido "tsh" se usa para decir "NO" puede causar algún malentendido? ¿Hay algún sonido que los mexicanos no entiendan o que sea diferente?
- ¿Algo más?

2.2 Las “proxémica”: la distancia entre cuerpos como forma de comunicación

a. La distancia frontal y lateral

- ¿Los mexicanos invaden el espacio frontal? ¿Y los italianos?
- ¿Qué pasa con respecto al espacio lateral?
- ¿Qué distancia puede considerarse un comportamiento intrusivo, grosero o agresivo?
- ¿Se acorta la distancia cuando se establece una relación más familiar o no?
- Distancias en áreas formales, ¿cómo son?
- ¿La distancia entre hombres es la misma que entre mujeres?
- ¿En lugares públicos, invade el espacio lateral?
- ¿Algo más?

b. Contacto físico

- ¿Entre hombres se abrazan?
- ¿Está permitido poner la mano sobre la rodilla del interlocutor?
- ¿Cuántos besos se dan en México cuando saludas y cuántos en Italia?
- ¿Quién no debe besarse cuando se despide?

c. ¿Algo más que agregar?

2.3 Los “Objetos”: comunicarse con objetos y los símbolos de estatus.

a. La ropa

- ¿Cuál es la vestimenta que un hombre debe usar en una situación formal en México?
- ¿Cuál es la vestimenta que una mujer debe usar en una situación formal en México?
- ¿qué vestimenta la considera inapropiada y para que eventos?
- ¿Cómo se visten para ir a trabajar?
- ¿Cómo se visten para ir a la escuela?
- ¿Cuándo se usa la guayabera?
- ¿Hay alguna ropa que se use en Italia y que en México no? ¿Qué?
- ¿Cuál es el valor que los italianos le dan a la ropa?
- ¿Cómo es visto un hombre con el pelo largo?
- ¿Cómo es visto un hombre con tatuajes? ¿Y una mujer?
- ¿Se pueden usar shorts en una ciudad que no sea costera o turística? (incluso si hace calor)
- ¿Se usa el uniforme como en México? (de trabajo, escuela, etc.)
- ¿Algo más?

b. El calzado

- ¿Qué tipo de zapatos usan los hombres en Italia? ¿Y en México?
- ¿El uso de zapatos con tacón alto es igual en ambos países?
- ¿Algo más?

c. Los accesorios

- ¿Qué accesorios usan las mujeres?
- ¿Qué accesorios usan los hombres?
- ¿Los hombres usan aretes?
- En la cultura mexicana las niñas llevan pendientes ¿Cómo lo perciben los Italianos?
- ¿Algo más?

d. El uso de perfumes y desodorantes

- ¿Qué diferencias hay en el uso de perfumes y desodorantes en la cultura italiana y mexicana?
- ¿Es el uso de perfume discreto o excesivo?
- ¿Algo más?

e. Uso de maquillaje

- ¿Las mujeres italianas usan el maquillaje en exceso, moderadamente, no usan?
- ¿Se usa en situaciones especiales?
- ¿Se maquillan en público?
- ¿Algo más?

f. El símbolo de estatus

- Cada cultura confiere valor a los objetos haciéndolos símbolos de estatus. ¿Cuáles son los principales objetos que representan el símbolo de estado de un mexicano y un italiano?
- ¿Los objetos que dan estatus se muestran a los demás?
- ¿Algo más?

g. Dinero: precio y valor.

- ¿Cómo es la relación de los italianos con el dinero?
- ¿Son generosos? ¿Se aferran al dinero?
- ¿Cómo se aborda el tema de la falta de dinero?
- ¿Hablan abiertamente del dinero? (por ejemplo, en la mesa)
- ¿Los italianos declaran el ingreso familiar?
- En Italia, ¿quién paga la cuenta?
- ¿Pagar por una cena podría considerarse ofensivo?
- ¿Quién invita es quien paga?
- ¿Se deja propina? ¿Es obligatorio?
- ¿Algo más?

h. Alimentos y bebidas

- ¿Qué representa la comida para italianos y para los mexicanos?
- ¿Una comida está hecha de un solo plato?
- ¿Qué comen los italianos? ¿Qué beben?
- ¿el horario de comida es igual?
- ¿En que ocasiones se hace un brindis?
- Sabemos que el tequila es la bebida nacional. ¿Lo ofrecen? ¿Qué ofrecen en Italia?
- ¿Se bebe cerveza de la misma manera que en México?
- ¿Qué podría ofender a un italiano con respecto a la comida y la bebida? ¿Y a un mexicano?
- ¿Hay algo que está prohibido por razones religiosas?
- ¿Hay algún día en que no puedas beber o comer algo en particular? ¿Cuándo?
- ¿Hay algún alimento en particular que se consuma en cierta época del año? Si es así, ¿cuáles? ¿Cuándo?
- La fiesta de los muertos en México es muy practicada. Para esa fiesta, se dan calaveras de azúcar. ¿Qué emociones podrían provocar recibir un cráneo de azúcar con tu nombre escrito?
- En Italia comen carne de caballo. ¿Qué otra cosa es extraña?
- ¿Algo más?

i. regalos

- ¿Se hacen regalos en el contexto de trabajo? ¿Qué tipo de regalos?
- ¿Qué regalos se consideran inapropiados?
- Al dar flores, ¿hay alguna regla que deba respetarse en términos de colores o tipos de flores?
- ¿Se usa llevar regalos cuando uno es invitado a un almuerzo o cena? ¿Qué cosa?
- ¿Se abren los regalos en público o en privado en Italia? ¿Y en México?
- ¿Es costumbre en Italia hacer una cooperación entre amigos y regalar dinero (“fare la busta”) para un regalo? ¿Qué opina de esto?
- ¿Es importante el empaque del regalo?
- ¿Algo más?

3. Problemas de comunicación relacionados con la lengua.

El español y el italiano son lenguas romances, sin embargo, presentan discrepancias que podrían crear problemas en la comunicación intercultural.

3.1 Sonido de la lengua.

a. El tono

- En una conversación, los italianos tienden a levantar la voz como señal de participación.
- ¿Cómo perciben los mexicanos el tono de la voz de los italianos? ¿Cómo perciben el mexicano?

b. La velocidad

- Para algunas culturas la velocidad con la que se habla es un signo de agresión. ¿Cómo percibe la velocidad de la lengua italiana para los mexicanos? ¿Y la mexicana?

c. En algunas culturas interrumpir y hablar al mismo tiempo se consideran estrategias de comunicación agresivas. ¿Se hace en México? ¿Cómo lo perciben los mexicanos? ¿Y los italianos?

d. Aspectos fonológicos

¿Cuáles son las palabras fonológicamente más complejas del italiano? (por ejemplo, en español, palabras con J como jamón o palabras de orígenes indígenas como Iztaccíhuatl, Oaxaca. etc.

¿Qué ha notado que se les dificulte a los italianos al hablar español?

¿Qué se le dificulta a usted al hablar italiano?

e. ¿Algún otro comentario sobre el tono de voz?

3.2 Elección de palabras y argumentos

a. Los temas tabús.

- Hay argumentos que pueden causar incomodidad y es mejor evitarlos. ¿Cuáles son? (por ejemplo, drogas o sexo) ¿Qué temas se tratan abiertamente en Italia mientras que en México no?
- ¿En la esfera formal hay diferentes temas tabús que en el sector informal? ¿Qué?

b. Terminología especializada.

- ¿El uso de acrónimos y siglas en México es diferente que en Italia?
- ¿El uso de acrónimos y siglas causa malentendidos?
- ¿El uso de los anglicismos causa malentendidos? ¿Por qué?

c. El léxico

- ¿El léxico puede crear malentendidos?

Los falsos amigos (falsos cognados) pueden ser palabras:

- Homónimas: palabras que tienen la misma forma, pero que significan cosas diferentes.
- Parónimas: palabras que tienen una forma similar, pero con un significado diferente.
- Polisémicas: palabras que tienen más de un significado según el contexto.
- ¿Hay nombres de colores que tengan una representación mental diferente a la habitual en su idioma? Por ejemplo, “giallo limone”
- ¿Algo más?

3.3 Problemas relacionados con aspectos gramaticales

- ¿Cuáles son los aspectos más complejos de la lengua italiana?
- ¿En México se usa tanto el imperativo como en la lengua italiana?

- Uso de superlativos y comparativos. El uso del superlativo también está vinculado a factores culturales. Por ejemplo, en los Estados Unidos siempre hay algo como: lo mejor, el más, en cambio, en los ingleses la gente prefiere la subestimación, por ejemplo: un hombre rico sería "no tiene problemas de dinero", una mujer gorda = "no es muy delgada". ¿Cómo se usa en México y en Italia?
- ¿El uso de verbos en italiano podría causar confusión para los mexicanos? ¿Qué?
- ¿Algo más?

3.4 La estructura del texto

Un texto está estructurado según la procedencia cultural. Existen culturas como la anglosajona que presentan una estructura directa, es decir, evitan las digresiones y expresan los conceptos con claridad; en cambio, hay culturas como la italiana que llenan el texto con precisión, usando muchas frases subordinadas, y que no alcanzan de inmediato el punto conceptual como en la cultura anglosajona. ¿Cómo es el texto en la cultura italiana?

- ¿Qué características tiene un texto italiano?
- ¿Hay diferencias en la estructura de las cartas formales e informales, invitaciones, tarjetas de visita?
- ¿Al dar instrucciones se mencionan muchos detalles o son más generales?
- ¿Alguna otra cosa que agregar?

3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

El entorno social hace que los individuos internalicen la forma de comunicarse de acuerdo con las normas de la sociedad a la que pertenecen. La sociolingüística analiza el uso de las normas de un lenguaje desde el campo de acción social.

a. Apelativos y títulos.

- El uso de apelativos y títulos varía según la cultura de pertenencia. ¿El uso de apelativos como señora, señor o señorita es diferente entre los dos países?
- ¿Es correcto dirigirse a una joven con el apelativo de señorita en Italia? ¿Y en México?
- ¿Existe alguna diferencia en el uso de títulos (por ejemplo, un ingeniero, un médico, un profesor) en la cultura italiana y la mexicana?
- En el entorno de trabajo, ¿es correcto dirigirse a una persona llamando por su nombre o debería usar el apellido o el título?
- En la escuela, ¿cómo se dirigen los estudiantes a los profesores y viceversa? ¿Cómo se dirige a los colegas?

b. El uso de Usted

- En México se pasa rápidamente del Usted al tu ¿Cómo es en Italia?
- ¿Bajo qué circunstancias se da este paso?

c. Uso del diminutivo.

- Los mexicanos usan el diminutivo para mantener la cortesía, por ejemplo: ¿Vamos por a heladito? ¿Cómo se percibe este uso para los italianos?

d. El uso de groserías

- ¿Las malas palabras en Italia son de uso frecuente? ¿Son explícitas o implícitas?
- ¿Los italianos blasfeman? ¿Es algo habitual en México?
- ¿Usan palabras vulgares con moderación?
- ¿El uso de malas palabras está relacionado con la clase social?

e. El uso de palabras de cortesía

- Los mexicanos suelen usar palabras de cortesía como: gracias, por favor, acompañados de una sonrisa para enfatizar la cortesía. ¿Es lo mismo en Italia? ¿Usan las mismas fórmulas?

f. La negación

- Responder con un “no seco” puede considerarse un acto descortés en algunas culturas, por lo que se utilizan otras formulaciones lingüísticas para mantener la cordialidad. Por ejemplo, la cultura mexicana, en lugar de decir “no” se usa “gracias”, “al ratito”, “ahorita”. ¿Esto causa confusión? ¿En Italia responden con el “no seco” sin más explicación?

g. Uso de Don y Doña

- ¿Cómo usan en Italia usan el apelativo “Don”?

f. ¿Algo más?

3.6 Problemas pragmáticos: las estrategias comunicativas

Las culturas utilizan estrategias comunicativas que regulan la comunicación en función al rol de ventaja o desventaja que representa el interlocutor. Cuando el rol de ventaja favorece al interlocutor estamos ante una estrategia de naturaleza “up” En cuanto al rol de ventaja favorece

De esto se derivan las estrategias hacia arriba que favorecen a quienes realizan la acción comunicativa y las estrategias hacia abajo que median la comunicación para evitar peleas, pérdida de tiempo, confusión, etc.

Estrategias prevalentemente con rol de ventaja por parte del interlocutor

a. El ataque

- ¿Atacar está permitido en la cultura italiana?
- ¿Se permite en forma de broma?
- ¿Lo hacen de manera explícita o implícita?

b. El regaño

¿Puede un superior regañar a un subordinado en el trabajo? Si se hace, ¿se hace en público o en privado?

En la esfera cotidiana, ¿hay una situación en la que no se debe regañar?

c. La construcción de ideas

¿Construir juntos y cooperar son estrategias aplicadas en el lugar de trabajo? ¿Cómo se percibe? ¿Puede un subordinado aportar ideas con el jefe?

d. El desacuerdo

¿Expresan su desacuerdo explícitamente?

e. La exposición

- En Italia, hablar de uno mismo, expresar sus propias opiniones haciendo énfasis en la importancia que tienen, ¿Es una estrategia comunicativa percibida positiva, negativa o neutra?

f. La orden

- En Italia, ¿se ordena implícita o explícitamente?

- ¿Se usa cambiar la orden por una propuesta para obtener lo que se desea?

g. Alentar

- Es una estrategia que permite la entrada a la conversación de un interlocutor pasivo, sin embargo, esta estrategia podría causar incomodidad si no existe una relación de confianza. Por ejemplo: ¡Ándale! ¡dime! ¡cuenta!

¿La emplean de la misma manera los italianos?

h. Verificar la comprensión

Para algunas culturas verificar la comprensión puede ser signo

, ya que algunas culturas pueden ser ofensivas. ¿Cómo se percibe la verificación de entendimiento en Italia?

¿Se utiliza para resumir un discurso como un signo de confirmación de todo lo que se dijo o se uno debe abstenerse para no quedar mal?

i. ¿Algo más?

Estrategias de comunicación ambivalentes

Las estrategias ambivalentes son aquellas que se pueden encontrar en el plano hacia arriba y hacia abajo.

a. Cambiar de tema cuando la situación comienza a calentarse, no arriesgar la cara o no admitir un error, no siempre es bienvenido en algunas culturas. ¿Cómo es en la cultura italiana?

b. Preguntar en algunas culturas refleja la inferioridad porque se pone al interlocutor en una posición débil. ¿Cómo es en México?

c. La ironía

¿Los italianos son irónicos? ¿La ironía es igual que en México?

d. La interrupción

¿Se utiliza para interrumpir una conversación?

¿Cómo marcan la interrupción de la conversación? (por ejemplo, se levanta la voz)

¿Hay tolerancia a la interrupción?

e. Posponer el tema

Cuando si está perdiendo una discusión ¿se usa posponer el tema?

f. La desdramatización

Hacer bromas mientras se tiene una conversación seria puede ser considerado como una estrategia ofensiva. ¿Cómo perciben los italianos el uso de una broma en una discusión?

g. El silencio

- Puede ser una estrategia para demostrar superioridad o inferioridad. Entonces, ¿el silencio en qué manera se usa en Italia?

h. ¿Algo más?

Estrategias de comunicación con prevalencia hacia abajo

¿Los italianos están acostumbrados a usar las siguientes estrategias? Si es así, ¿en qué ocasiones?

Por ejemplo:

- ¿Los italianos están acostumbrados a abandonar una discusión y rendirse?

- ¿Llegan a un acuerdo?

- ¿Si son acusados por error, tienden a defenderse incluso si son acusados por un superior?

- Dar excusas y justificaciones en la cultura italiana, ¿son señales de que hacen quedar mal socialmente?

-¿Algo más?

4. Problemas de comunicación en eventos comunicativos.

Los eventos de comunicación tienen lugar en escenarios lingüísticos y sociales bajo reglas culturales que dan forma al comportamiento humano.

4.1 Diálogo

a. Transición de lo formal a lo informal.

- En la esfera formal, ¿quién se encarga de marcar la transición del “usted” al “tú” en un diálogo?

- ¿En una situación informal?

b. Transición de los saludos iniciales al discurso general.

- ¿Existen diferencias con respecto al uso de saludos y cortesías? ¿Son cortos, concisos o prolongados?

c. El turno de palabra

- ¿Cómo se concede el turno de palabra en un diálogo entre italianos y mexicanos? (Puede ser marcado por el tono de la voz, una pausa, la interrupción)

d. La pausa y el silencio

- Las pausas en un diálogo pueden causar problemas de comunicación, ya que se interpretan de acuerdo con la cultura. ¿Hay alguna pausa que genere confusión o vergüenza durante un diálogo con un italiano?

- ¿Cuál es el valor del silencio en la cultura italiana?

e. Las interrupciones

- ¿Los italianos respetan el turno de palabra o interrumpen durante un diálogo?

- ¿La interrupción de un diálogo se percibe como un comportamiento grosero u ofensivo que podría comprometer el resultado del acto de comunicación?

f. Cierre de un encuentro

- ¿Cómo termina un diálogo italiano? ¿Es corto el saludo final?

- ¿Algo más?

4.2 La llamada telefónica

La llamada telefónica como diálogo tiene reglas muy específicas que dependen de la cultura.

- ¿Las fórmulas para abrir o cerrar una llamada telefónica con un italiano causan problemas en la comunicación?

- En las llamadas de empresas, ¿los saludos son prolongados?

- ¿Las llamadas informales tienen horarios en que podrían causar inconvenientes?

- ¿Algo más?

4.3 Correos electrónicos y cartas.

- ¿En qué ocasiones los italianos usan el correo electrónico? ¿Y los mexicanos?

- ¿Existen diferencias en la estructura estilística del correo electrónico? (por ejemplo, las fórmulas de apertura y cierre)

- ¿Hay diferencias estilísticas en una carta? (formal e informal)

4.4 Redes sociales

- ¿Para qué usan los italianos las redes sociales? (por ejemplo, facebook, instagram, etc.) ¿Y los italianos?

4.5 Los medios de comunicación.

- ¿Los medios de comunicación en México funcionan como en Italia o hay alguna diferencia? Si es así, ¿cuáles?

4.6 La reunión formal, presentaciones, conferencias.

- En reuniones formales, en algunas culturas, como la estadounidense, comienzan con elogios o chistes dirigidos a los invitados. ¿Cómo se llevan a cabo Italia? ¿Y en México?

- ¿Cómo se demuestra la atención durante una reunión o presentación?

- ¿Los discursos son esquemáticos, es decir, por puntos o son discursos articulados pero espontáneos?

- ¿Es posible discutir un asunto de manera explícita, indirecta o no debería hacerse?

- ¿Se tiene bajo control el tiempo? Si es así, ¿flexible o rígidamente?

- ¿El presentador tiene que estar en un punto fijo o puede moverse hacia los asistentes?

- ¿Debe estar de pie o sentado?

- ¿Cuál es el código de vestimenta?

- Si se trata de un trabajo grupal, ¿quién presenta los resultados es solo una parte integral?
- Si hay un error en el trabajo en equipo, ¿quién asume la responsabilidad?
- ¿Tienen que seguir estrictamente la agenda?
- ¿Se debe respetar la puntualidad en un evento formal?
- ¿Algo más?

4.7 La negociación

- ¿La estructura de negociación sigue un patrón inflexible?
- ¿Se permiten regalos? ¿Qué tipo de regalo son habitualmente? ¿Dar algo caro podría ser mal interpretado?
- ¿Se puede concluir un acuerdo en otro lugar que no sea el ámbito corporativo? ¿En que lugares?
- ¿Algo más?

4.8 Momentos convivales: desayuno, almuerzo y cena

- ¿Se tolera el retraso a una invitación a comer en el ambiente formal? ¿En el sector informal?
- ¿Cuánto se tolera?
- En Italia la comida tiene una estructura a seguir, por ejemplo, entrada, primer plato, plato fuerte, postre. ¿Cómo se organiza una comida en México?
- ¿Se debe llevar un regalo a una invitación?
- ¿A quién debe entregarse el regalo?
- Si son flores, ¿hay algún color o tipo de flores que puedan causar inconvenientes o confusión? (por ejemplo, la flor de cempasúchil)
- ¿Se utiliza la fórmula equivalente a "buen apetito"? ¿cuándo?
- Para comenzar a comer, ¿tienen que esperar a que todos tengan comida en el plato o no?
- ¿Se permite dejar comida en el plato?
- ¿Qué se bebe? ¿Cuánto?
- ¿Qué temas se tratan en la mesa?
- En Italia se entiende que una comida se termina cuando se llega al postre. En México, ¿cómo entiende?
- ¿Es de buena educación invitar si se fue invitado?
- En situaciones de convivencia, ¿quién paga la cuenta?
- ¿Es habitual que el hombre pague la cuenta o incluso la mujer lo hace, independientemente de la relación entre los dos?
- ¿Algo más?

4.9 Tiempo libre

- ¿Cómo se pasa el tiempo libre en Italia?
- ¿Cuáles son los deportes más populares y practicados en Italia? ¿Y en México?
- ¿Son activos o pasivos?
- ¿Los italianos prefieren pasar su tiempo libre al aire libre o en lugares cerrados?
- ¿Qué lugares frecuentan?
- ¿Cómo es la relación que tienen los italianos con el medio ambiente?
- ¿Es habitual hacer un picnic en Italia? ¿Y en México?
- En Italia, tomar café es un rito cultural. ¿México vive de la misma manera? ¿Qué diferencias hay?

- ¿Algo más?

4.10 celebraciones

a. Cumpleaños

- ¿Paga el que celebra el cumpleaños?
- ¿Cómo se celebran los cumpleaños infantiles?
- ¿Se usa dar un sobre con dinero?
- ¿Existe el equivalente a “los quince años” en Italia?
- ¿Qué significa la fiesta de quince años para los mexicanos?
- En México, hay intercambios de regalos como "el amigo secreto". ¿Hay algo similar en Italia?

b. Baby shower

¿Hay baby shower en Italia? ¿Qué se regala? ¿Cómo se lleva a cabo un baby shower?

c. matrimonio

- ¿Hay diferencias en la celebración de una boda en Italia y México? ¿Cuáles son?

d. fiesta

- ¿Cómo conceptualiza la fiesta en Italia? ¿Hay alguna diferencia?
- ¿Algo más?

4.11 Festividades

a. ¿Cómo se celebra el día de muertos en Italia?

- ¿Qué significa esto para los italianos?
- ¿Qué se come?

b. La Festa della Repubblica

- ¿Cómo se celebra? ¿Qué significa esto para los italianos?

c. ¿Hay alguna diferencia en la celebración de Navidad y Semana Santa? Si es así, ¿cuáles son estas diferencias?

d. Otro?

4.12 salud

Existen síntomas y tratamientos que están estrechamente relacionados con la cultura.

a. ¿Cuáles son las diferencias en el sistema médico?

b. ¿Hay alguna enfermedad o síntoma particular en Italia? (Por ejemplo, le cervicali)

c. Generalmente en México, cuando uno tiene dolor de garganta, se recetan antibióticos. ¿Cómo es en Italia?

d. En Italia hay personas que están en contra de las vacunas. En México, ¿qué piensas de las vacunas?

e. ¿Algo más?

4.13 la escuela

- ¿Cuáles son las diferencias más importantes con respecto a la escuela entre México e Italia?

- ¿Cuáles son las diferencias existen cuando se presentan los exámenes?

- En el contexto universitario. ¿Hay alguna diferencia? Si es así, ¿cuáles?
- ¿Algo más?

4.14 El sistema de gobierno

- ¿Qué diferencias hay en el sistema político entre los dos países?
- ¿Cómo se celebran las elecciones en Italia? ¿Y en México?
- ¿Se habla de política libremente o no?
- ¿Algo más?

Appendice III

Messaggio primo contatto con l'informati

Buonasera, mi chiamo Paola Hernandez. Sono amica di Donatella Occhipinti e lei mi ha dato il Suo numero perché sto facendo una ricerca sulla comunicazione interculturale tra italiani e messicani per il mio dottorato alla ca' Foscari di Venezia. Vorrei sapere se sarebbe così gentile ad essere disponibile per farLe un'intervista che verrà registrata (solo audio) su questo tema. Io sarei a Queretaro dal 18 al 21 di questo mese. L'intervista dura circa un'oretta più o meno. Se è interessata e le fa piacere mi potrebbe fornire una mail per poter mandarLe la scaletta con le domande , così potrà farsi un'idea dell'intervista e prepararsi con anticipo. In attesa di una sua risposta, la ringrazio fin d'ora. Cordiali saluti. Paola Hernandez

Appendice IV



Università
Ca' Foscari
Venezia

Lettera di consenso per l'uso delle informazioni proporzionati nell'intervista

Titolo del progetto di ricerca:

La dimensione interculturale nell'insegnamento dell'italiano in Messico

Istituzione:

Università Ca' Foscari Venezia

Nome dell'intervistatore

Paola Esmeralda Hernández Muñoz

È della mia conoscenza che l'intervista sarà registrata e trascritta mantenendo la massima riservatezza dei miei dati personali.

Dò il mio consenso ad usare il mio contributo per il progetto di ricerca, inclusi rapporti di ricerca, articoli scientifici e altre pubblicazioni, in maniera anonima.

Consento i diritti di copyright all'intervistatore.

Firma dell'intervistato _____ Data: _____

Firma dell'intervistatore _____ Data: _____

Appendice V

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI NELL'AMBITO DEL PROGETTO **"LA DIMENSIONE INTERCULTURALE DELL'ITALIANO COME LINGUA STRANIERA IN MESSICO"**
ai sensi dell'art.13 del Regolamento UE 2016/679 ("Regolamento")

Con il presente documento, l'Università Ca' Foscari Venezia ("Università") le fornisce informazioni in merito al trattamento dei dati personali raccolti all'interno del progetto di tesi denominato **"LA DIMENSIONE INTERCULTURALE DELL'ITALIANO COME LINGUA STRANIERA IN MESSICO"** che si prefigge di **rilevare i punti critici della comunicazione in ambito interculturale tra i messicani e gli italiani** ed è condotto da **Paola Esmeralda Hernández Muñoz** e supervisionato dal **Prof. Fabio Caon**. Ove necessitasse di ulteriori informazioni relative al progetto, la preghiamo di contattare il Principal Investigator scrivendo all'indirizzo di posta elettronica paola.hernandez@unive.it

Il Progetto è stato redatto conformemente agli standard metodologici del settore disciplinare interessato ed è depositato presso il **Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati** dell'Università Ca' Foscari Venezia ove verrà conservato per cinque anni dalla conclusione programmata della ricerca stessa.

1. TITOLARE DEL TRATTAMENTO

Il Titolare del trattamento è l'Università Ca' Foscari Venezia con sede legale in Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, rappresentata dal Magnifico Rettore *pro tempore*.

2. RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI

L'Università Ca' Foscari Venezia ha nominato il "Responsabile della Protezione dei Dati", che può essere contattato scrivendo all'indirizzo di posta elettronica dpo@unive.it o al seguente indirizzo: Università Ca' Foscari Venezia, Responsabile della Protezione dei Dati, Dorsoduro n. 3246, 30123 Venezia (VE).

3. CATEGORIE DI DATI PERSONALI, FINALITÀ E BASE GIURIDICA

Il trattamento ha ad oggetto i seguenti dati personali: **dati di contatto, dati anagrafici e esperienze con la cultura ospite** del partecipante.

Nell'ambito del suddetto progetto verranno raccolti anche dati personali "particolari", ovvero dati relativi a **all'origine di provenienza, nonché opinioni, aneddoti e esperienze vissute in contatto con la cultura ospite che possano creare problemi comunicativi**.

I predetti dati saranno raccolti attraverso **interviste audio registrate**.

Il trattamento dei dati personali verrà effettuato con strumenti cartacei ed informatici, adottando misure tecniche e organizzative adeguate a proteggerli da accessi non autorizzati o illeciti, dalla distruzione, dalla perdita di integrità e riservatezza, anche accidentali.

Per la tutela della riservatezza dei partecipanti, i dati verranno successivamente privati dei riferimenti direttamente identificativi (ad es. nome cognome, codice fiscale, ecc.), in modo che non siano più immediatamente riconducibili al soggetto a cui si riferiscono, e analizzati ai soli fini della realizzazione del suddetto progetto.

Le attività di ricerca sono svolte nell'ambito dell'esecuzione delle finalità istituzionali di ricerca scientifica dell'Ateneo, pertanto la base giuridica è rappresentata dall'art. 6.1.e) del Regolamento ("esecuzione di un compito d'interesse pubblico") e, con riferimento ai dati particolari, dall'art. 9.2.a) del Regolamento

(“consenso esplicito dell’interessato”). Le verrà, pertanto, richiesto di esprimere il suo consenso alla raccolta e all’utilizzo dei predetti dati in calce al presente documento. Lei potrà revocare il suo consenso in qualsiasi momento senza subire alcun pregiudizio.

E’ possibile opporsi al predetto trattamento in qualsiasi momento, scrivendo al Responsabile della Protezione dei Dati Personali ai recapiti sopra indicati. L’Ateneo si asterrà dal trattare ulteriormente i predetti dati personali salvo sussistano motivi cogenti che legittimino la prosecuzione dello stesso.

4. TEMPI DI CONSERVAZIONE

I dati saranno conservati per la durata del progetto e successivamente saranno anonimizzati e gli audio saranno cancellati. I dati anonimizzati potrebbero essere impiegati in ulteriori progetti di ricerca.

5. DESTINATARI E CATEGORIE DI DESTINATARI DEI DATI PERSONALI

I dati raccolti saranno trattati dai ricercatori dell’Università e dai ricercatori impegnati nel progetto, che agiscono sulla base di specifiche istruzioni fornite in ordine alle finalità e modalità del trattamento medesimo, nonché da soggetti che forniscono servizi ausiliari all’Università nominati ‘responsabili del trattamento’. La lista aggiornata dei responsabili del trattamento è disponibile alla pagina: <https://www.unive.it/pag/34666/>.

I dati, in forma aggregata ed anonima (in modo da non renderla identificabile), potranno inoltre essere comunicati ad altre Università o enti per lo svolgimento delle attività di ricerca e diffusi per attività di disseminazione dei risultati (ad es. in pubblicazioni, rapporti di ricerca, banche dati nonché citazioni durante lezioni, seminari e convegni). Potranno altresì esaminare tutta la documentazione (comprensiva dei dati identificativi dei partecipanti) raccolta nell’ambito del progetto sia organismi nazionali e internazionali sia comitati delle riviste scientifiche italiane e straniere al fine di controllare che la ricerca sia condotta correttamente e in conformità alle disposizioni vigenti, nonché eventuali auditor.

6. DIRITTI DELL’INTERESSATO E MODALITÀ DI ESERCIZIO

Lei potrà esercitare nei confronti dell’Università tutti i diritti previsti dagli artt. 15 e ss. del Regolamento; in particolare, potrà ottenere: l’accesso ai dati personali, la loro rettifica o integrazione, la cancellazione (c.d. “diritto all’oblio”), la limitazione e l’opposizione del trattamento. La richiesta potrà essere presentata, senza alcuna formalità, contattando direttamente il Principal Investigator: pololich@gmail.com, paola.hernandez@unive.it e/o il Responsabile della Protezione dei Dati all’indirizzo dpo@unive.it ovvero inviando una comunicazione al seguente recapito: Università Ca’ Foscari Venezia - Responsabile della Protezione dei Dati, Dorsoduro 3246, 30123 Venezia. In alternativa, è possibile contattare l’Università, scrivendo a PEC protocollo@pec.unive.it.

Inoltre, se ritiene che i dati personali siano stati trattati in violazione a quanto disposto dal Regolamento, potrà fare reclamo al Garante per la Protezione dei Dati Personali o adire le opportune sedi giudiziarie.

CONSENSO AL TRATTAMENTO DI CATEGORIE PARTICOLARI DI DATI PERSONALI

Io sottoscritto/a _____ nato/a a _____ il
_____ consapevole della possibilità di revocare il consenso in qualsiasi momento senza
subire pregiudizio e letta l'informativa che precede

acconsento

non acconsento

al trattamento delle categorie particolari di dati personali sopra citate, ovvero **dati di contatto, dati anagrafici e esperienze con la cultura ospite**, con le modalità e le finalità sopra descritte nell'ambito del progetto **"La dimensione interculturale dell'italiano come lingua straniera in Messico"**.

Data, Luogo _____

Firma _____

Data, Luogo _____

Firma del ricercatore _____

Appendice VI

P1.1 Tempo

Intervistatore: Ok. Iniziamo con il tempo. Ok. Problemi di comunicazione dovuti a valori culturali. Come concepisce il tempo il messicano?

Federico: In orizzontale

Intervistatore: Cioè?

Federico: Cioè, avete una linea continua del tempo, cioè, non ha uno spostamento avanti col pensiero ed è una questione di convivenza nella natura, cioè, c'è proprio un concetto di relazione tempo spazio che è differente dalla nostra cultura.

P1.1.1 Il tempo in ambito formale (lavoro o scuola)

Intervistatore: Il tempo in ambito formale. Che differenza c'è tra un italiano e un messicano?

Federico: ossia? Più specifica, nella formalità?

Intervistatore: Sì. tipo al lavoro, a scuola, sono puntuali?

Federico: Beh, ogni tanto arrivano in ritardo però, insomma, diciamo che uno poi apprende il *al ratito* messicano che significa arriva quando vuole lui, insomma.

Intervistatore: Ok. C'è l'abitudine di fare l'anticamera in Messico? Fare aspettare alla gente?

Federico: Diciamo che è una prassi, no? una praxis sempre chi c'ha un po' più di potere o alle istituzioni è una prassi normale che devi aspettare.

P1.1.3 In quanto riguarda la puntualità

Intervistatore: Ok. In quanto alla puntualità. I messicani hanno tolleranza alle persone che arrivano in ritardo?

Federico: No, sono molto educati, nel senso che giustificano il fatto della ritardanza però come dire, non è vero, c'è questa estetica, questa forma di morale, un po' per difendersi dal proprio ruolo, però ovviamente che non è molto piacevole da parte loro. Diciamo che sono molto educati nel senso «dai, non si preoccupi. Ha avuto un problema» anche se l'altro è una scusa, ci sembra questo gioco. Quindi c'è una tolleranza, diciamo in termini interculturali.

Intervistatore: Rispettano i tempi programmati o le scadenze?

Federico: No, i tempi programmati, direi di sì, in termini generali. Le scadenze, direi di sì in termini generali. Sempre all'ultimo momento arrivano ma insomma arrivano.

P1.1.4 Il silenzio come tempo vuoto

Intervistatore: Ok. Il silenzio come tempo vuoto. Se uno è in una conversazione con un messicano c'è una pausa, un tempo vuoto, che nessuno parla, si preoccupano? Rispettano il tempo vuoto?

Federico: No. Realmente il messicano sì ha un concetto molto pieno del tempo e per questo è continuo. Quindi questo implica ovviamente che la propria logica di continuità è piena e quindi è forse più problematico per un europeo, meno problematico per il messicano.

P1.1.5 L'organizzazione

Intervistatore: Ok. In quanto all'organizzazione degli uffici pubblici, tipo, aprono quando devono aprire, cioè, rispettano gli orari?

Federico: Diamo che i servizi pubblici sono servizi pubblici, il problema è che molte volte ci sono file incredibili, siccome sempre arrivano in ritardo ci sono file di 2000 km, di persone perché aspettano per pagare, non so, la tassa di qualcosa, no?

Intervistatore: Quindi, uffici sono organizzati//

Federico: Gli uffici sono lenti, cioè, c'è un problema di burocrazia che già, tuttavia, si sta sviluppando però è lento. Però sì, diciamo che già si comincia a lavorare abbastanza a livello di ufficio, su quello che è praticamente la velocità, cioè, è un po' difficile, è un po' difficile perché non ci sono soldi, non ci sono finanziamenti. Però in termini generali, lo Stato, lo Stato sì ha grandi possibilità, però diciamo che a livello regionale, di paesini, di comuni, sì, questo è un problema, tuttavia, ancora non...questo è un problema reale del Messico, però, vabbè, è un problema anche di inversione. Però sì, diciamo che poco a poco, c'è internet che si può fare. E anche quello dell'altra parte, diciamo quello che è l'educazione, la cultura delle persone che apprendano fondamentalmente, non so, pagare qualcosa senza spendere soldi. È una cosa che va lenta però c'è. Generazioni di messicani che sono molto più giovani e quindi appoggiano alle persone più anziane, diciamo c'è una collaborazione sulla famiglia. Diciamo che va bene, dal punto di vista sociale, no?

P1.2 El espacio

P1.2.1 Lo spazio pubblico

Intervistatore: Ok. Lo spazio. Lo spazio pubblico viene considerato di tutti e di nessuno? Il messicano ci tiene alla cura di quello spazio pubblico o no?

Federico: Guarda, noi abbiamo qua una realtà, abbiamo un *andador* che è un vicolino e finalmente la Coca Cola che ce l'abbiamo di fronte, ha messo i giochi per i bambini e ha fatto una cosa... un po' cambiato, però sì. C'è un problema di cambio dovuto al problema della violenza prima lo spazio era più attivo, oggi è più controllato per questioni di sicurezza, però c'è questa necessità. Diciamo, che lo spazio sì, cioè, la vita del parco è parte della cultura del Messico. Ci vediamo, la fidanzata, l'ometto, eccetera, eccetera.

Intervistatore: Ma ci tengono a =mantenerlo pulito=?

Federico: =Però bisogna= far molta enfasi che il problema della violenza ha bloccato un po' questa relazione della vita sociale classica, per classica di quello che era il Messico del parco, famosi parchi, no?

P1.2.2 Lo spazio privato

Intervistatore: Lo spazio privato. I messicani sono invadenti dello spazio privato?

Federico: No, sono molto rispettosi. Diciamo che in senso generale urlano fuori, però non si mettono. C'è questo concerto napoletano dell'urlo e della cultura spagnola, però si hanno rispetto e hanno questo principio fondamentalmente di rispetto, cioè, questo è così.

P1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

P 1.3.1 La gerarchia

Intervistatore: In quanto riguarda la gerarchia, il rispetto e lo status. La gerarchia in ambito scolastico e lavorale. Si può saltare la gerarchia? Cioè, una persona che è a un livello basso si può saltare la gerarchia?

Federico: No, assolutamente. C'è questo principio della cultura spagnola, cioè, non esiste l'anarchia☺. Nessuno può praticamente (...) quando tu hai un carico, un incarico, cioè, quel tipo di posto non puoi assolutamente, no? Anche se è amico o siete amici, c'è proprio un concetto di potere, no? Un potere tipo verticale, però è così, insomma.

P1.3.1.1 Esibizione di fronte alla gerarchia

Intervistatore: Ok. Quindi la persona che ha un potere più alto mantiene il distacco o ha una relazione più familiare con gli altri?

Federico: No, diciamo che dipende molto questa è una questione, cioè, il distacco rispetto alla persona, cioè, in termini formali, poi dopo c'è tutta la informalità che implicita conseguenze di interessi personali, cioè, questo è parte del gioco. Nel senso che se io, che

sono più sopra, ho un progetto di certo tipo, cioè, la formalità c'è, però ovviamente ci sono dei progetti sotto. Credo che più o meno, non so se sei d'accordo, non so. Io potrei essere il capo e c'è questa formalità però se il capo un'idea, vuole fare un progetto, cioè, la formalità in un senso, però dall'altra parte ti puoi giocare con l'informazione che tu hai per ottenere informazioni che a lui conviene per progetti di un certo tipo.

Intervistatore: Quindi, c'è anche una comunicazione con la persona che è sotto? Cioè, può avere un'idea e la può dire?

Federico: Sì, dipende dal tipo di relazione che tu hai con la persona, cioè, in tutti i modi se è una questione diretta di, non so, quello che è dialettica non c'è problema, però se è una questione di impiegato, io sono sopra e tu sei sotto «Ciao e buon alè, ci vediamo». Dipende, poi generalmente è una domanda molto astratta questa, nel senso che dipende dall'habitat del lavoro, che tipo di lavoro, dipende da molte cose, no? Se è un lavoro universitario, se è un lavoro di produzione, se è un lavoro di produzione, di prodotto finito, dipende perché non si può generalizzare in questi termini. Però c'è sempre questo concetto della: io sono sopra e tu sei sotto, c'è questa formalità, no?

Intervistatore: Sì, ok.

Federico: Questo è ovvio, no?

Intervistatore: Sì. Secondo te hai visto quel codice non verbale che si usa quando comunichiamo con la gerarchia?

Federico: Sì, c'è un'anteprima, c'è un'*antesala*, no? Prima di entrare sempre c'è questa forma di complicità diretta e in diretta.

Intervistatore: Ok. Eh...

Federico: Poi c'è la formale, ovviamente che quella è la prassi.

Intervistatore: E a scuola, la gerarchia come funziona?

Federico: È lo stesso. E lo stesso perché sono i codici di comunicazione sociale.

Intervistatore: Ok. In quanto alle strategie che usano i messicani per non perdere la faccia. Per non perdere la faccia vuol dire, per non perdere quella faccia sociale davanti alla gerarchia. Riconoscono gli errori, in pubblico o privato? Che cosa fanno?

Federico: È molto difficile questa, è una domanda un po' a doppio filo, no? Nel senso che siccome non c'è dialettica, ossia, nel concetto messicano la dialettica è *muy* difficile, noi possiamo discutere in Italia e varie cose però il concetto della dialettica, siccome non hai strumenti dialettici per, credo che questo sia un po' complicato. Che ne pensi? (**CFT 2.3**).

Intervistatore: Non so, vedo che gli italiani discutono ma poi riprendono la relazione. Il messicano no.

Federico: Sì, il macho forte, no? è una cultura un po' più di violenza, però dovuta una questione culturale di repressione, di ovviamente anche quella di sentirsi sempre minoritari a certe culture, no? con gli Stati Uniti, questa oppressione, questo orgoglio gringo, che vengono qui, che devono parlare bene, che devono avere un livello B1 di spagnolo, io direi che una legge su questo tipo sarebbe considerabile da parte del nuovo governo perché veramente ci ha rotto i coglioni, ci ha rotto i coglioni perché...però è difficile perché la tessitura sociale del Messico con gli Stati Uniti è molto forte, ognuno di noi ha famiglia che vive dall'altra parte mi creato una famiglia, ha creato con principi etici morali, capisci? Di quelli che sono la realtà ispanofoni della conquista quindi con valori molto cattolici da un certo punto quindi questo implica che ovviamente è difficile tagliare questo ombelicale storico che socialmente non si può. Non si può perché parte della trasformazione di una società. Io considero che lì, va bene, da questa base come possiamo ricostruire o come si può

adattare? cioè , come si trasforma. Con certi limiti che non siano regressivi al fatto che uno ti dica, cioè, invece di fronte ti senti una merda. Diciamo che questa è un po' la crescita di queste cose che stanno succedendo ora. Non lo so, non lo so, perché il muro di Berlino ce n'è stato uno, cioè, ce ne mettono un altro. Diciamo che bisogna prendere posizione ma più che altro è una sberla morale agli americani il muro di Berlino, il muro di Trump. Però sì, non ritornare indietro però da questo avanzare, creare e rispondere adeguatamente con il tuo modo di essere culturale. Quello che uno è, ma insomma, non sentirsi una merda col capo, insomma.

Intervistatore: Ok. In ambito familiare , i bambini possono esprimere le proprie opinioni davanti all'adulto o di solito le dicono « no ,stiamo parlando noi »?

Federico: No, i bambini fanno quello che vogliono.

Intervistatore: Ok. Una persona con un certo stato sociale si relazione con un'altra persona di status inferiore?

Federico: Come? Non ho capito.

Intervistatore: Tra le diverse classi sociali si relazionano tra di loro?

Federico: Questo dipende se la persona che è dello Stato alto l'interesse alla persona che è sotto, il resto è (...). Se le interessa ti parla, solo di un certo tipo non socialmente. Sono poche, c'è, però diciamo che si contano con le punte delle dita.

P1.3.3 Il rispetto

Intervistatore: Ok. In quanto al rispetto, in che situazioni il rispetto è diverso in Messico che qua in Italia?

Federico: Questa è una bella domanda perché implica tutto fondamentalmente. Il messicano è molto rispettoso come persone, c'ha i limiti stretti, no? L'italiano è meno, perché quando vede che non va, smolla e dice qualcosa, cioè, interviene. Il messicano no, il messicano ha questa cultura fino alla morte, cioè, « cavoli tuoi », però anche se pensa che non sia giusto, hai capito? Però non mette in gioco se stesso per difendere una situazione sociale o una situazione particolare, diciamo, sociale.

Intervistatore: In quanto al rispetto della gerarchia. Gli impiegati rispettano il capo per essere il capo o per la persona ?

Federico: No, ovviamente, per il lavoro. Certo esiste il concetto di persona, e poi tutto il mondo si va a ubriacare insieme col capo però no, il capo è il capo. Questi sono gli schemi sociali nel lavoro

P1.4 1.1 Il 'fair play', l'onestà

Intervistatore: Come concepisce il messicano l'onestà?

Federico: É molto difficile, non lo so, esser onesto o no è una cosa un po' difficile anche perché c'è una cultura, molto della *tranza*. Per me, diciamo, che sono due tipi di considerazioni, una la persona semplice che è onesta, come semplice e come tale è semplice e poi c'è l'altra categoria sociale che sono i non onesti, o onesti e indirettamente non onesti, cioè, diciamo che proprio sono due mondi differenti, il Messico classico e il Messico semplice che è il Messico veramente è quello che vale e poi c'è l'altra che onestità onestità è un gioco un po' a doppio senso perché insomma, potrei essere onesto però invece no perché in pratica, te la metto sotto, ho capito? Quindi diciamo che li bisogna dividere completamente il paese , il Messico, cioè, il Messico non è la questione di essere onesto o no, non esiste l'onestà in termini generali. Esiste nel limite sociale di persona, che indubbiamente se uno

va in campagna ci sono persone già, questo come livelli sociali, però in termine sociale di lavoro, l'onestà è un doppio gioco.

Intervistatore: Dare la mancia doveroso il Messico ?

Federico: No, vale la mancia fatto di aiutare un'altra persona

Intervistatore: In che situazioni le mance sorpassano il limite di mance diventa una cosa di corruzione ?

Federico: Beh, questo è il Messico di oggi.

P1.5 La famiglia

Intervistatore: La famiglia. Che differenze ci sono con la famiglia tra il Messico e l'Italia? Che rappresenta la famiglia per il messicano?

Federico: (IV .50)

Intervistatore: Quindi la famiglia del messicano è allargata?

Federico: Sì, quando uno gli chiede a lezione «ma, descrivimi la tua famiglia» «quanti? maestro». Insomma, è un problema, è un problema perché adesso si produce meno, no? 10, 11 e poi quando scrivi, descrivi la tua famiglia, sembra che sia: papà, il campo di *futbol* con tutti i tifosi, cioè, adesso si riduce. Il bambino han capito che costa, fondamentale costa, tra le cose *gringas*, diciamo che, è molto gran-. Non lo so, io vedo che *el primo del primo* dell'altro, cioè, c'è sempre questa complicità, aiuto, di rispetto e di (...) se a ti te vale, non ti interessa, sempre c'è uno della famiglia che si interessa perché « questo qua mi ha aiutato », cioè, c'è questo filo che lega, diciamo, la famiglia in termini anche allargata, ovviamente, no? e questo, diciamo, che corrisponde possibilmente a una cosa molto importante, no? se il figlio è andato negli Stati Uniti, c'è e risolve la zia, poi l'atro la contra nonna, eccetera, eccetera però è parte del Messico, diciamo che, la struttura, va bene, insomma, l'allargata è una cosa positiva, insomma, nel senso che rafforza di più quello che stavamo dicendo prima.

Intervistatore: E tipo la madrina, il padrino, hanno un ruolo nella famiglia?

Federico: Sì, fanno parte, politica e mafiosa, facendo sempre quel gioco lì, però questo è già parte di tutti i giochi anche in Italia, insomma. Non è che dobbiamo andare tanto lontani, no? però qui sì, si gioca molto sul *padrinaastro* in funzione del potere che ha, no? E quindi, io sono povero e guarda...tu sai, meglio di me che realmente essere padrino e madrina qua è un concetto di salvezza se succede qualcosa alla famiglia, insomma, il figlio può sempre fare appello a queste persone che hanno più potere a quello che aveva, ovviamente, quello che avevano i genitori, quindi diciamo che è una difesa indiretta di quello con termini, ovviamente, di potere che non ti dà lo stato sociale e giuridico. Diciamo che è una questione di tribuna, una questione proprio di vita sociale a livello antropologico, cioè, questo è bellissimo perché chi ha più soldi nel pueblo, nel paesino, può aiutare a questa persona che ha avuto o potrebbe avere dei problemi, e quindi come una difesa, è come un banco, diciamo, no? Una banca, diciamo, in senso metaforico perché non di soldi, però anche potrebbe essere di soldi. E va bene, se le banche ti chiedono soldi e il padrino ti può aiutare molto meglio, no?

Intervistatore: Gli amici fanno parte della famiglia ?

Federico: Sì, gli amici sono fondamentali perché possono essere figli di puttana però allo stesso tempo ti aiutano nelle situazioni più difficili. Diciamo che l'amicizia è parte di un legame con altre famiglie, cioè, c'è questo vincolo diretto e neuronica, capito? Quindi io direi che va bene è perfetto.

Intervistatore: Per te è stato facile fare amici in Messico ?

Federico: Sì, io sono molto estroverso, non ho problemi per fare amicizia. Faccio amicizia, alla mattina, con il postino, col benzinaio, con le persone, no? Però fare amicizia in Messico non è poi tanto facile, cioè, a parte “amicizia” significa tutto un legame, una storia vecchia, non è che è il tuo amico, no? amicizia è una cosa che dal *bachillerato*, dalle medie praticamente. Quindi c'è un legame molto forte e c'è un rispetto della vita anche futura, matrimonio, divorzio, quello che tu vuoi e poi l'altro ha avuto un bambino e poi sai com'è, no? Diciamo che questo lega molto, lega molto e continua, ma credo che in Italia sia uguale credo che l'amicizia aveva dei valori molto forti, no? Perché sono corrispondenze parallele vita sociale, no? Come un legame neuronico di due esseri differenti che seguono, e quindi c'è un rispetto perché ognuno non è sposato con l'altro ma allo stesso tempo c'è una comunicazione diretta. Quindi diciamo che lì, va benissimo e questo in Italia anche. In Italia è molto forte il legame di amicizie, forse più estroverse perché siamo italiani, però l'essere così estroversi e rifletterla nella cultura messicana credo che sia tipico, perché il messicano non è estroverso è l'interiore, però è lo stesso gioco, cioè, uno è estroverso perché è italiano, tu lo sai meglio di me, e invece introverso il messicano nella stessa relazione, sa che «dai, dai, non rompere i coglioni», non lo dice apertamente, però c'è questa comunicazione di dire «è perfetto, non c'è nessun problema», specialmente nella cultura Latina, questo è molto forte. Non è nella cultura ortodox-, non è nella cultura un po'inglese, no, lì già l'individualismo c'è, però con strutture di difesa molto più forti, qui è molto più trasparente più Latina diciamo.

Intervistatore: Differenza tra uomini e donne nella società?

Federico: Differenze di genere, ovviamente, il problema è che qui è un Paese molto machista e dall'altra parte per me personalmente, si sta esagerando troppo nella parte del *genero* cioè, si passa dall'altra parte, è un rispetto, ovviamente, dell'accettazione della coppia ovviamente omosessuale o di *genero*, però non è accettata, non mi hai accettato perché è una questione tipicamente cattolica. I messicani sono cattolici anche se non vanno in chiesa però sono cattolici. Hanno questa questione del valore, c'è questa cosa che è parte della ferita, di essere feriti come Paese. (...) Però questo cuore rotto di Frida Kahlo è dovuto fondamentalmente a questo, cioè, a questa cultura che sarà difficile finché ci saranno le generazioni nuove che forse che possono trasformare questo, però Il machismo è forte. Il femminicidio, tutto quello che c'è in Messico, il non rispetto all'altro *genero* è dovuto proprio, si estremizza praticamente in quello che è la violenza, no? Che poi molte cose non si dicono e molte cose non si fanno, se si fanno non si dicono☺. Quindi è un gioco doppio colpo.

Intervistatore: La donna può lavorare ?

Federico: La donna può lavorare, donne è molto più accettabile soprattutto se li danno meno soldi, e più responsabile dell'uomo perché è un disgraziato. Quindi in termini generali, il genere femminile è sempre più accettato nel senso del lavoro perché ovviamente, segue maggiormente le regole del gioco, della produzione, no? Questo in termini sociali, in termini reali, diciamo che le donne hanno un ruolo importante in Messico, nella parte del giuridico, nella parte amministrativa, diciamo che c'è stato uno sviluppo notevole, no? Però sempre sotto agli uomini, sempre non vedi mai che sia un governatore di una regione che sia donna e difficile questo cambio strutturale. Perché? Perché così deve essere, secondo i principi logici dell'imperialismo spagnolo e della nostra regina Elisabetta.

Intervistatore: Le donne hanno delle pressioni sociali per sposarsi e mettere famiglia ?

Federico: No, la donna se l'ha sempre cavata da sola, senza il disgraziato o con il disgraziato, cioè, perché la maternità è una cosa molto forte per questo che il vincolo della famiglia è

molto forte e credo che questo rompe un po' con certi concetti del machismo, no? Sarà difficile ma non tanto perché le cose cambiano in positivo e credo che sì, questa è un po' la logica, no? Quindi diciamo che sono molto più autonome. C'è un'autonomia molto più personale e sociale, anche proprio di rispetto alla contabilità, ai valori, a molte cose che un uomo. L'uomo sempre, si accetta però c'è sempre questo forte legame col concetto del genere. Credo che questo è molto importante. Molto importante che stan cambiando cose in un modo o nell'altro.

Intervistatore: Quindi il ruolo dell'uomo in Messico com'è?

Federico: Sì, porta i soldi e se li spende ovviamente e la donna è quella che risparmia, è un classico. E così e così continuerà perché lei difende la famiglia. Il genere stesso difende, c'è una difesa di rispetto mensuralità e alle sue storie, cioè, per questo è molto più responsabile (...) il più bianco, che non è tanto equilibrata perché di là è di più e adesso di qua è di meno, però là c'è un po' più equilibrio dalla parte del maschile rispetto al femminile questo nella cultura orientale. Nella cultura, cattolica, bigotta, spagnola specialmente, è un disastro, no?

Intervistatore: Ok. Il corteggiamento?

Federico: Diciamo che non esiste molto, c'è un'accettazione, va be, dipende, insomma, io poi, io sono antropologo e artistico e per non c'è problema su questo, dei figli, non abbiamo avuto i figli, però vabbè, insomma, abbiamo nipoti, *sobrino*, cioè, tutti i nipoti che abbiamo, diciamo, già in un ruolo artistico o contro naturalistico, cioè, vedi Armando che lavora molto sull'ecologia, sono nati in una buona famiglia. Nel senso buono nel termine sociale, però non so che dovevo dire, qual è la domanda?

Intervistatore: Il corteggiamento?

Federico: Il corteggiamento, non so, qual è la questione del corteggiamento?

Intervistatore: Se l'uomo fa il gentiluomo?

Federico: Con il gentiluomo le donne messicane si illudono, poi alla fine è un figlio di puttana, ovviamente, no? però questi sono, sono il galateo, il galateo quindi è la cultura che...ma anche nelle ragazze della scuola, le dai un apprezzamento si sentono, cioè, molto femminile, è molto educato, io dico che sì, è un valore che non bisogna perdere. Quello là. Anche perché si sente di più quello che è il *genero*, poi dopo se è uno stronzo è un'alta cosa, no? Però fa bene perché dà un po' di input spirituale alla femminilità e al *genero*, no? e poi, insomma, considerazioni personali, del *genero* con la trasferenza gerarchicamente di quello che è l'attualità. Le donne «è un bravo ragazzo, è molto gentile», nel senso che piace questa forma e quindi il fatto di piacere è qualcosa che soddisfa il *genero* e questo va bene, questo punto insomma. Diciamo che ci sono due questioni, no? In termini sociali, niente, il resto era un galateo degli anni...com'era? *Del cine de oro* messicano, infatti, che tanto soffrivano, che tutta la notte, abbiamo noi la *pelicola* dei vecchi, degli anni 50, 60 e c'è questo gioco dell'amore, ma nello stesso tempo c'è questo gioco dell'apprezzamento, cioè, tutte queste piccole facete del galateo che credo che fa bene, credo che faccia bene alle donne, cioè, come donna, come gente, no? è una questione estetica fondamentale, no? Che poi, diventa emozionale, estetica non tanto, estetica nello stesso tempo, indirettamente emozionale perché anche ti tira su, non ti tira giù.

P1.5.5 I figli

Intervistatore: Ok. I figli, a che età tendono di lasciare la casa in Messico? È uguale che in Italia?

Federico: No, in Messico è differente dall'Italia, cioè, il mammismo in Messico non esiste. Esiste in un termine, diciamo, non è mammismo, alcuni sì, però diciamo qua i ragazzini

quando vedono la situazione vanno fuori e lavorano. Noi, siamo negli anni 50', 60', cioè, qui devo arrangiarsi, tirarsi su le braghe e iniziare a lavorare o essere immigrante per aiutare la famiglia, insomma. In Italia, c'è questo concetto di mammismo dovuto a generazioni come mia madre di postguerra, praticamente la guerra che hanno fondamentalmente coltivato questa cultura del protezionismo, che non ti manchi nulla, che questo, che quell'altro, quest'ansietà che poi alla fine è diventata controproducente perché poi quando sono arrivati gli emigrati, hai capito? Che loro voglio sentirsi più ricchi, che non vanno a raccogliere pomodori, noi le raccoglievamo, adesso, le raccolgono i marocchini, prima sì perché gli piaceva, adesso quando son troppi marocchini non gli piace più, insomma, alla fine diciamo che non va molto bene per l'Italia. Dall'altra parte sì, il Messico è come da noi, cioè, io ho cominciato a lavorare ai 13 anni come in Messico, diciamo, i ragazzini in situazioni di strada, situazioni di ragazzi che devono guadagnarsi il grano.

Intervistatore: E con un ceto sociale più alto, è la stessa cosa?

Federico: Ossia?

Intervistatore: Se sono persone che hanno soldi, il figlio diventa indipendente?

Federico: Questo è...bisogna chiarire due cose, questa è la realtà sociale della famiglia semplice, poi c'è l'altra realtà che sono i ricchi o il medio sociale, in cui praticamente gli spaparacchiano fino...le llevan, gli portano a scuola con il suo Nissan nuovo fino a sotto {scuola privata}, cioè, c'è un problema forte, poi io ti stavo parlando di quello che è la realtà povera, no? il medio sociale, medio, è praticamente quello che vorrebbe essere ma che ha debiti proprio fino qua, in cui, è meglio avere difronte a una casa dell'infonavit, quindi che è praticamente la casa sociale, un bel macchinone Toyota ultimo modello che paghi 4,000 pesos che questo è meglio per dimostrare. Questo è praticamente il ceto medio messicano che tendenzialmente è un po' ipocrita, no? c'è questa costruzione che si è fatta, no? Almeno qui a (NCSE), non so, in generale in Messico c'è molta più competenza, ovviamente, di gente. Per qua, io per esempio, io ho un Ferrari che si chiama ovviamente, *vochito* e che sarebbe un *escarabajo*? Un maggiolino, in Italia, vale una fortuna però qua non ci sono più maggiolini, cioè, nel senso che se vuoi, un maggiolino è diventato come pochi che ci sono, una realtà, eh...un classico, eh...di lì, tutte sono macchine ultimo modello, c'è questo concetto di, non sanno guidare, ignoranza stradale, devono portare alla mattina rapidamente, hai capito? I figli a scuola fino a sotto, quasi quasi gli danno un pannolino per pulirsi il culo, hai capito? Questa è l'altra realtà, no? Ed è una realtà che è dovuta a questioni della globalizzazione che tu sei importante e ovviamente ti serve la macchina, ovviamente, poi se tu parli con i ragazzi «ragazzi, lavorate?» «no, non lavoriamo» «cosa fate?», quindi non c'è questo concetto di lavorare, no? Ossia, il Messico, la cultura è che io ho due figli, devo farmi un culo così, hai capito? Perché possano loro raggiungere, ovviamente, quello che loro considerano, però devono aiutarli fino alla fine e come qualcosa che io ti devo, no? cioè, non è un qualcosa che non è un dovere, cioè, tu hai messi figli al mondo perché vivano, per stare tutti insieme e poi ognuno deciderà la propria strada. Però loro hanno questa castrazione di decidere, di dire «mi costa!» capito? Due realtà differenti, cioè, c'è la parte che mangiano panini tutti i giorni panini per sopravvivere e gli altri invece arriva la mamma con il suo Toyota che non sanno neanche guidare, che poi rompono il Toyota è un disastro e quindi il ragazzino con il suo mondo, con il suo cellulare. È questo diciamo che è la realtà sociale, in Italia credo di no.

P1.5.6 La famiglia negli affari

Intervistatore: La famiglia negli affari. I messicani quando hanno un negozio mettono alla famiglia a lavorare?

Federico: Dipende. In generale sì, in generale si considera il concetto familiare come qualcosa di importante, no?

P1.5.7 L'orientamento sessuale

Intervistatore: Ok. L'orientamento sessuale. Si può esprimere apertamente la propria sessualità in Messico?

Federico: Beh, se siamo in carnevale credo di sì.

Intervistatore: Ma abbiamo ancora quel tabù?

Federico: No, credo che i messicani ci abbiano questo doppio gioco, cioè, l'hanno messa sulle casse, si espressa molto più forte qua per difendersi, no? del machismo e dall'altra parte il machismo *tiene más miedo*, ha più paura del *putito*. C'è questo gioco per difendersi. Difendersi è una diversità sessuale e accettato o no, diciamo che io sì, perché nella cultura messicana alla fine sempre è stata accettata perché è una cultura cattolica, perché se tu non vuoi, il prete...è accettata nelle chiacchiere, nei pettegolezzi, nel cinema, nella società stesso, nel piccolo paesino «*ah, el putito ¿dónde está?*» «*ah, ahí en la vuelta*». Questo punto di vista di macho. Dal punto di femminile, vedo che c'è stata più copertura sull'omosessuale femminista che invece solo femmina. C'è sempre questa cosa dal *genero* femminile. Il lesbico è qualcosa che è già accettato nelle grandi città, però sì, c'è qualcosa che non è stato espresso a livello sociale. (CFT. 3.08)

P1.6 1.1 Le metafore, modi di dire e proverbi

Intervistatore: In quanto a metafore, modo di dire, e proverbi. Ci sono difficoltà in capire alcune cose che diciamo?

Federico: Sì, ci sono, ovviamente quello che è molto falsi amici, i modi di dire in termini generali che hanno un significato diverso, cioè, chi dorme non piglia pesci, loro dicono un'altra cosa, hai capito?☺. Quello del *cangrejo* che dorme

Intervistatore: Ah, *Camarón que se duerme se lo lleva la corriente*

Federico: Quindi, vanno su una specificità di un elemento marino per identificare metaforicamente che «Chi dorme non piglia pesci» è molto più semplice☺. Si deve fare questa traduzione in atto metaforico, linguistico e sostantivale credo che è difficile, perché prima ti chiedi cos'è il *camarón*, dopo quello della *corriente*, vabbè, la corrente, credo che l'immagine diretta del pescatore che dorme e il pesce se ne va. A volte è molto più sociale, non si posso fare correlazioni, ci sono alcune cose sì, però non tante direi sono molto più specifiche della cultura di un paese, no?

P1.7 Religione

Intervistatore: Sì, In quanto alla religione. Abbiamo detto che il messicano è cattolico però l'italiano anche. Qual è la differenza nella percezione della religione?

Federico: Io direi che il messicano non è che sia tanto cattolico, cioè, cattolico su simbologie. Cattolico, che significa essere cattolico? In prima cosa, cioè, che significa essere cattolico? Cioè, non lo so. L'italiano cattolico, lì c'è il potere, lo stato quo del Vaticano che è parte, è sublime, è parte della tua identità, però nessuno va in chiesa in Italia, spendono una barca di soldi per mettere la cresima, io direi che non so, è una domanda molto, molto aperta, cioè, non so che dirti. Beh, io direi che qui la cosa cambia, cambia nel senso che, prima di tutto, il messicano sono fondamentalmente cattolici e gli italiani non sono cattolici, gli italiani son ipocriti cattolici che è diverso, nel senso che solo alcune bigotte vanno in chiesa la domenica mattina e il resto per quello che hanno avuto da tanti anni e avranno qualche

secolo. Il messicano gioca sulla cattolicità del messicano o dell'immagine è dovuto a simboli più popolari è dovuto a qualcosa di fervenza cattolica come immagine di miracolo, però che ha dato frutto è continua con questo fervore che è come una trasmissione del potere della chiesa ad immagini e a situazioni di questo tipo. Non a caso, la *Lupita* e il *Juan Diego*, non mi ricordo questo signore che sta lì, è praticamente sono personaggi che scendono un po' di più dal livello della spiritualità alta di quello che è Dio. Loro sono più del popolo, sono persone più vicini alla realtà che stavamo parlando prima sull'onestà, sul sociale, eccetera, eccetera.

Intervistatore: Ok//

Federico: Cioè, tende al bisogno fondamentale di rapporti con immagini o con quotidianità per sopravvivere alla propria realtà semplice, onesta della società e questo direi che è fondamentale della cultura centroamericana e sudamericana, tutto quello che è Centro e Sudamerica, poi vabbè, può essere la vergine di qua o di là, poi sempre c'è questa simbologia o che una chiesa che rappresenta queste immagini e questo è molto bello perché è parte del convivere, dell'unire, di essere chiusi, autonomi e quindi già protetti in un certo valore cattolico.

Intervistatore: Esiste la libertà di credo?

Federico: Sì, il messicano è molto anarchico, cioè, io considero che è un Paese che uno dice e uno fa quello che *le da la gana*. E io penso che è uno dei Paesi più belli perché realmente, forse uno dei principi della costituzione della vostra, della NOSTra, perché son messicano a questo punto, è quello che ognuno ha il diritto di esprimere quello che pensa, eccetera, eccetera, no?

Intervistatore: Quello che dice Benito Juárez?

Federico: Esattamente. Che probabilmente è una cosa che dovremmo riprendere in questi giorni, in questi momenti, che **la globalizzazione sta perdendo un po'** le staffe, no? quindi, diciamo che questo è un rispetto che devono accettare, sì. C'è una libertà su questo. Questo è uno dei principi per me fantastici che non è come quando io ero alle elementari, il cattolicesimo dalla mattina, beh, qui c'è un'altra cosa, era riguardo alla nazione, loro ti obbligavano a essere cattolico per forza.

P1.7.1 Il battesimo

P1.7.2 Il matrimonio

P1.7.3 Il funerale

Intervistatore: Ok. In quanto i riti, al battesimo, il matrimonio, il funerale, che differenze ci sono?

Federico: Io direi che è lo stesso, cioè, a parte cremare, anche in Italia si sta cremando, e diciamo che, non vedo, questo è tipicamente cattolico, cioè, della cultura spagnola, del lutto, vestiti di nero.

Intervistatore: Ma il dopo il funerale?

Federico: Quello del rito dei nove giorni viene dall'imposizione della conquista. **(DFT. 1.23)**

P1.8 Il tipo di conoscenza e di saper fare

Intervistatore: Il tipo di conoscenza e sapere. Il messicano ha una conoscenza critica o nozionistica?

Federico: Forse mista, direi, critica non tanto. Questo valore, critica è molto soggettivo, *creo que más bien* es nozionistica. Ripetono le cose come le galline molte volte.

Intervistatore: Diresti che è in generale o dipende dall'educazione che ha il messicano, cioè, perché ci sono scuole private e pubbliche.

Federico: In generale, nozionistico fondamentalmente, nozionistico sì. Com'era la domanda?

Intervistatore: Se dipende dall'educazione formale se uno possiede una conoscenza critica o nozionistica?

Federico: Qui entriamo in un campo un po' difficile, no? perché si parla molto adesso sulla nuova legge sull'educazione. Se il socioaffettivo bisogna toglierlo e rimettere geografia e storia, no? Diciamo che in termini generali, le differenze tra, per esempio, non so, per esempio, qui le persone, per esempio: il *bachillerato*, le prime elementari e le medie, preferiscono molto portarli alle scuole, private specialmente la base, María lavora in una scuola, fondamentalmente, in una scuola pubblica, dove praticamente vedo che il nozionismo *es un status quo*, capito?

Intervistatore: Ok. Quando si fa una domanda chiusa del tipo: hai capito? Il messicano come risponde?

Federico: Non ti rispondono.

Intervistatore: Silenzio?

Federico: Sì, assoluto. Succede alla fine che non ascoltano e c'è un problema molto forte nell'apprendimento delle lingue perché nella cultura messicana non sono abituati ad ascoltare.

Intervistatore: Ah, no?

Federico: No. E uno degli errori fondamentalmente che quando tu metti di tipo di comprensione orale, non ascoltano, cioè, non hanno questa input di attitudine, quindi una delle cose importanti è praticamente è spingerli a porre attenzione a quello che stanno ascoltando e//

Intervistatore: E parlando fuori dalla scuola se tu gli chiedi a una persona hai capito?

Federico: parliamo a livello sociale o a livello didattico perché//

Intervistatore: A livello sociale.

Federico: « Ha finito? » « Sì, ho finito »

Intervistatore: Anche se non ha finito?

Federico: Chiaro, ovviamente.

P1.9 Political correctness

Intervistatore: Che formule usano i messicani per parlare politicamente, nel senso che ci sono delle volte che uno dice: ah, « *está enfermito* » per non dire che una persona ha una malattia grave? Siamo diretti oppure//

Federico: No, no, i messicani non sono diretti, assolutamente, i messicani sono persone che giocano, girano attorno, è barocco, scusa, questo significa un accumulo, un accumulo dar la vuelta, dare il giro al punto centrale a differenza dell'italiano.

Intervistatore: Alcune cose che si potrebbe fraintendere, del tipo, io qui ho messo un esempio qua; la parola *indio*, la usate per dire *indigena*, ma se tu gli dici a una persona in Messico *indio* si potrebbe offendere?

Federico: Sì.

Intervistatore: Ci sono altre parole che si potrebbero fraintendere?

Federico: Sì, negro. Negro qua è tipico, cioè, « *es moreno, moreno es muy moreno* » dicen. Adesso abbiamo tutti i belizeani che stanno arrivando che stanno caricando per strada, questi sono neri, neri. *Negro, negro o muy moreno*, però ya el *muy moreno* è perché è tipico della

Costa, noi siamo in costa, quindi, probabilmente a Monterrey questo *pega más*, no? Perché sono più bianchi, e quindi, diciamo, che il termine dell'oscurità della pelle, di esser più scuro comporta sempre un razzismo, difatti, anche a livello politico *entre nos*, a livello politico la migrazione sempre ha avuto una funzione di rubare molto di più alla gente povera negra, hai capito? Sudamericani che è quella più bianca dei sudamericani. Però sì, negro, negra...

Intervistatore: Ok. La negazione è diretta? O usano parola ambigue i messicani? Per esempio quando ci offrono qualcosa per strada, diciamo grazie e andiamo via...

Federico: Il, *No gracias* è una forma fina di decir «¡vete a la chingada!» ☺praticamente. (IV 2.08), dall'altra parte, ci sono forme nel linguaggio italiano che italiano, ovviamente, un po' fine come voi avete, perché? Perché si discute molto, por ejemplo «*pues mi amiga la chaparrita*», no? *Chaparra* è un aggettivo messicano dispreggiativo, però con condizione sociale positiva «*ah, mi chaparrita, ha mi flaquita*». E noi, abbiamo un'altra forma in termini di linguaggio di linguaggio proprio di scrittura che si dice non è molto alta, cioè, una forma di negazione con un aggettivo positivo, questo implica che anche noi abbiamo questo elemento di falsità a livello di linguaggio che ☺, perché alla fine il gioco è questo, hai capito? Non offendere, però non offendere tanto, insomma, c'è questo vincolo che non è molto barocco però, vabbè, non utilizziamo una sola parola, no?

Intervistatore: Sì.

Federico: Ma se sei un tappo sei un tappo. Questo è quello che gli sto spiegando ai ragazzi, cioè, «non è molto magra», quindi già questo crea questa cosa, diciamo, che ognuno ha questo giro barocchiano per dire in modo fino o meno, con gestualità, con scrittura, con forme verbali per non offendere la persona.

P1.10 L'umorismo

Intervistatore: Umorismo. Capisci le barzellette dei messicani?

Federico: No, le capisco dopo anni, però hanno una cultura, un dottorato loro, incredibile del doppio gioco, cioè, del doppio senso del significato, hai capito? Cioè, «*mamaluco*» che significa, secondo te?

Intervistatore: «No, mames»

Federico: Esatto. «*Mamaluco*» è una tuta di un bambino, quindi, ieri poi mi accorgo del «*mamaluco*», «no, mames», quindi diciamo che in Messico abbiamo questo doppio dizionario, cioè, per ogni parola c'è un dizionario doppio. In Italia, meno, non ti credere, i messicani sono specialisti. Messico, è una cultura incredibile del doppio linguaggio. E quindi è la difesa, praticamente dell'immagine, di quello che sta dicendo. In Italia, no.

Intervistatore: Ok. Per è scomodo l'*albur*?

Federico: No, è divertente perché è un gancio interculturale, cioè, se una persona insegna italiano e sa un po' il linguaggio che è molto alto, è del dottorato del doppio linguaggio dei messicani puoi riprenderlo da lì e riportarlo in quello che stai facendo. Quindi, diciamo che è qualcosa di nobile, culturalmente importantissimo, molto importante, direi fondamentale per la cultura e la vita della società. Oggi siamo in carnevale, cioè, qua è un casino della madonna. Voglio dire che va benissimo, va benissimo perché è un linguaggio che puoi fare, non sei direzionale, puoi prendere dall'altra parte e c'è anche questo modo delle persone che capiscono quello che tu stai...questo è importante perché sanno che tu sei qua, vivi qua, capisci il doppio senso e dall'altra parte il doppio senso è per riportarli in un elemento educativo, parlando di...insomma, diciamo che va benissimo. (CFT. 2.2)

Intervistatore: I messicani capiscono le barzellette italiane?

Federico: Alcune

Intervistatore: Sono più trasparente le barzellette italiane che l'*albur* messicano?

Federico: Sì, insomma, quello del carabiniere con due dita, e tre dita, lo capiscono sono molto trasparenti. L'*albur* messicano è difficile, non è facile perché si considera che tu minimo devi essere in Messico. Se io dico, un dito, due dita, tu sai il linguaggio delle parole capisci subito che ovviamente, però trasportarlo a quello che è il « mamaluco »

a « no mames», c'è un passaggio notevole che implica che una persona deve vivere qui, cioè, tu insegni italiano e capisci un po' il Paese dove cazzo insegni, quindi questa cosa ci vuole. (DFT .56)

P1.11 Gli status symbol

Intervistatore: Ok. Lo status symbol. Mi hai detto che la macchia per i messicani è uno status symbol. Che altra cosa? Per esempio il colore della pelle?

Federico: Sì, che *eres blanco*, cioè, güero, «ciao güero!», quando *te miran* che sei straniero, già siamo privilegiati.

P1.12 Il nazionalismo

Intervistatore: I nazionalismo. I messicani sono nazionalisti?

Federico: No, i messicani sono globalizzati come credi, cosa stai dicendo?☺. Ovviamente, sono messicani. Messico senza la tequila, il *pocho*, il sombrero come ci hanno insegnato negli anni '70 la televisione e i messicani si difendono, insomma, no...questo sì, l'inno nazionale è servito.

P1.13 Modelli culturali diversi

Intervistatore: Come vedono i messicani agli stranieri, c'è qualche differenza tra interagire con un italiano o un sudamericano. Hanno stereotipi? Hanno pregiudizi?

Federico: Il messicano è molto settario, se sei italiano sei italiano, se sei guatemalteco già *ni te pelan*. C'è questa cosa, generalmente molto forte che è dovuta a questioni storiche, no? di frontiera, praticamente quello che è stato la realtà storica in questi 30 anni, 50 anni tra Centroamerica e Sudamerica, però se sei italiano «wow». Questo anche nel linguaggio dei ragazzi che stanno apprendendo italiano, (...) hanno una comunicazione, che sai bene, che puoi comunicarti direttamente con tutto il mondo e conosci gente e c'è questa prevalenza che meglio che sia un guatemalteco che sia un italiano, che un francese o un inglese, insomma.

Intervistatore: Ok. In quanto a modelli culturali diversi, i messicani sono aperti o chiusi con altre culture?

Federico: Dunque, mi rifai la domanda perché è molto complicata.

Intervistatore: I messicani hanno curiosità di altre culture?

Federico: Sono curiosi, son curiosi. C'è questa curiosità che nasce di un tipo generazionale. Non bisogna essere così aperti con questa domanda, considera che già le generazioni sono interessate più che altro che curiosità perché già tra curiosità e interesse è già qualcosa distinto, quindi diciamo che sono interessati di più a quello che loro vogliono, no? C'è tutta una generazione di 10 o 15 anni di esperienza che ho avuto in quanto che è già questa tendenza già di uscire dal Paese, di conoscere altre realtà e questo è per me, più conoscere è, ovviamente, interessarsi, no?

Intervistatore: E con le persone che arrivano in Messico sono aperti o si mostrano chiusi?

Federico: Sono aperti, sono molto ospitali perché hanno fame di conoscenza, di intercambio, questo è importante. Questo è importante nella generazione nuova, anche non nella tua e nella mia, nella nuova, anche nella nostra se tu vuoi, però, diciamo che sì, c'è questa fame di sangue fresca, di sangue proprio in termini metaforico, hai capito? E purtroppo il limite è che la condizione economica limita questo. Ci sono tanti accordi che si fanno con tutte le

università, però se non c'hanno una lira e dall'altra parte non puoi entrare, cioè, questo è un problema un po'//

Intervistatore: limitante, certo?

Federico: Sì

Intervistatore: Quindi, c'è questa preferenza allo straniero?

Federico: Sì, sì. Il messicano non credo che si disturbi molto con lo straniero

Intervistatore: C'è razzismo in Messico?

Federico: Sì.

Intervistatore: Più razzismo o classismo?

Federico: No, c'è razzismo e tutti e due.

Intervistatore: Quindi il messicano ha un'attitudine pessimista o ottimista?

Federico: No, sono ottimista. In generale il Paese è molto ottimista.

Intervistatore: Pazienti o disperati?

Federico: Sono pazienti, si dispera solo Rossi, cioè, gli europei. Cioè gli stavo dicendo a Mario, una vez «¿Qué onda?», «*que fui a hacer un curso, me voy yo con el vochito hasta turismo que son mil personas tra las 6 licenciaturas, ya cuando estuvimos allá, tuvimos que cerrar un grupo perché de 15 que hicieron el paro ahí, tres pagaron, ¿qué onda ustedes?*» cioè, quiero decirte che...«ay, Rossi no te preocupes ¿perché ustedes son impacientes?» «*impacientes, pero se ponen pendejos que hacen publicidad que no saben hacer asesoría*», cioè, una cosa è la pazienza e un'altra è essere...cioè, la pazienza ha un limite, no? Quindi la pazienza ha un limite, limite. Quindi le università, la pazienza, ci sono limiti e limiti. Per questo, è che il limite è una disperazione violenta, attenzione, perché la violenza nasce dal troppo *aguante*, come dite voi, proprio della forza di *aguantar*

Intervistatore: Sopporta?

Federico: Sopportare, esatto. Sopportare condizioni che già qui, in questa realtà sono più (...). Quindi come la storia, no?

Intervistatore: Ok. Il messicano si lamenta in pubblico o//

Federico: No.

P1.14 Gli stereotipi

Intervistatore: I messicani usano gli stereotipi per riferirsi a una cultura? Tipo a volte gli italiani paragonano qualche attitudine di una persona dicendo: ah, sei come un rumeno, come uno spagnolo. Il messicano lo fa?

Federico: No, i messicani sono messicani. Anche caratterialmente sono sempre stati frontiere, sono sempre stati chiusi dai colonizzatori, da noi si fa paragoni con quello che è antropologicamente però fuori lì non esiste.

P1.15 Credenze e superstizioni

Intervistatore: Credenze e superstizioni. I messicani sono superstizioni come gli italia//

Federico: Sì, son superstiziosi i messicani, sì, non come gli italiani però io direi che i messicani abbastanza

Intervistatore: Qualche superstizione un po' strana che ti abbia visto che ti sia stupito?

Federico: Qualcosa di superstizioso?

Intervistatore: Sì.

Federico: «¿Qué nos vaya bien!». È una superstizione relativa, nel senso, però io direi, non so, superstizioni...

Intervistatore: Tu conosci Catemaco? Che ne pensi?

Federico: Ah, si c'è il giorno *del brujo*, (IV .28) oggi è il giorno *del brujo*. *Se hace una fiesta en un cerro en Catemaco y ese día la gente se regala una sábila para el mal de ojo, para la buena suerte, mucha gente la colgaba en la puerta* (DFT .32) (IV 2.12).

P1.18 L'etichetta

Intervistatore: L'etichetta. Che differenze di etichetta c'è tra il Messico e l'Italia? Non appoggiare il gomito sul tavolo, parlare mentre si mastica, usare le posate, aspettare a tutti che si siedano, fare la scarpetta.

Federico: In ristoranti o in che situazioni, non ho capito.

Intervistatore: In ristoranti o situazioni formali.

Federico: Sì, c'è questa cosa. L'etichetta c'è. Sono molto formali, sono etichettari.

Intervistatore: Dire salute a qualcuno per strada?

Federico: In questo senso, sì, c'è questo modo di partecipazione sterna che di una stupidità, alla fine che cazzo (...) che lui starnutisce. L'educazione è molto viscida, no?

P1.19 La morte

Intervistatore: Che differenze hai notato tra il Messico e l'Italia rispetto al tema "morte"?

Federico: È semplice, il Messico vive la morte quotidiana, cioè, per il messicano la morte è un fatto implicito dalla nascita. Per l'italiano no, per l'italiano la morte ha un altro concetto. In Messico, è parte della cultura messicana. La morte è parte del linguaggio culturale, è parte della vita dei bambini, cioè, tutto quello che vivono i messicani è la morte nella vita, insomma. Quest'ombra che c'hai quando pensi a te stesso, questa illuminazioni che guardi, i brividi, bellezza, che guardi il cielo, tutti questi sono gli eventi tipici della cultura messicana, totalmente piena che non ci sono altri Paesi che c'è l'hanno. Sai, già la morte, per loro, è la fine di qualcosa quando deve essere parte della vita stessa, questo è la differenza fondamentale.

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

P2.1 La comunicazione attraverso il corpo (cinesica)

P2.1.1 Gestì con le mani e le braccia

Intervistatore: Ok. Vediamo. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale. Che gesti con le mani e le braccia ci sono che siano diversi?

Federico: Non direi che ci siano molti elementi...io non trovo molte differenze, è difficile perché il messicano non si muove molto con le mani.

Intervistatore: Se ti faccio {segno del tre in Messico} così per te cos'è?

Federico: Non so, vaffanculo☺.

Intervistatore: La stretta di mano è uguale?

Federico: Io direi di sì, anche con un certo tipo di inchino iniziale, poi guardandosi agli occhi si può allungare un pochettino la mano per dire «piacere».

P2.1.2 Gambe e piedi

Intervistatore: Come accavallano le gambe gli uomini in Messico a differenza dell'Italia?

Federico: Non lo so, non ho fatto mai caso a questo tipo di situazione.

P2.1.3 Il sorriso

Intervistatore: Vabbè, il sorriso. Che qualche differenza nell'uso del sorriso in Messico?

Federico: Non so cosa vuoi dire, se uno è positivo alla mattina si sorride☺. In generale, c'è questa forma di positività, ma generalmente, insomma, c'è il D.F. tutti inchiodati lì, c'è trasparenti. C'è questo input che implica praticamente essere positivi, no? Espressare positivamente quello che è *la chinga del día*.

P2.1.4 Lo sguardo

Intervistatore: Lo sguardo, che valore ha lo sguardo con in Messico e in Italia?

Federico: Tu guardi e non ti guardano.

Intervistatore: I messicani guardano agli occhi, no//

Federico: No, i messicani no. È un problema, è un problema che devi essere troppo trasparente perché la trasparenza entra nell'intimità della propria cultura, quindi questo è troppo forte. Il messicano non può entrare o *te echa 3 o 4 más y es violento*. Però no, cioè, io quello che, c'è questa trasparenza che difende l'individuo, questo mi piace molto, perché entrare troppo non si può. E questo è un valore molto importante. Anche se tu puoi con il potere cosciente di farlo, però credo che questa comunicazione sociale e di linguaggio, perché è parte del linguaggio, sia molto importante di rispetto, no? ovvio che in Italia non è così assolutamente ti fanno i raggi x quasi uno scanner. Io no, io non lo trasmetto perché lo faccio indiretto per rispettare delle linee, insomma, gli italiani, ti fanno (...).

P2.1.5 Gestii facciali

Intervistatore: Gestii facciali. Qualche gesto facciale che facciamo che forse di possa fraintendere?

Federico: Non saprei dirti dei gesti facciali, i messicani in generali non si muovono troppo.

P2.1.7 Gli odori e rumori

Intervistatore: Gli odori e rumori?

Federico: Gli odori sono sento *algo* nel naso. Gli odori sì, hanno questa qualità dell'odore che è rimasto dalla cultura. «Ti sei profumato? Ti sei messo la mattina?», cioè, hanno questa, c'hanno questa, sì, ce l'hanno.

Intervistatore: Credi che abbiano meno tolleranza agli odori, tipo, il sudore?

Federico: No, i messicani hanno un rispetto del proprio corpo che parte della mattina, può essere in un posto dove ci sono 2 gradi sottozero e si fanno la doccia e loro si lavano. C'è la cultura, proprio li senti, li puliti, puliti per tutti i modi si lavano. I francesi non si lavano e hanno inventato il profumo per questo

Intervistatore: Gli odori del cibo, per te sono positivi o negativi?

Federico: Positivi. *Aquí a la vuelta* vendono *unas carnititas*☺. Il problema dell'odore è una parte di stilo molto importante, sono cose che (...)

P2.2 La “prossemica”: la distanza tra corpi come forma di comunicazione

P2.2.1 La distanza frontale e laterale

Intervistatore: In quanto riguarda la prossemica//

Federico: *Fíjate*, mi ricordo una volta la vicina che aveva visto la moca del caffè la mattina che io ci metto 6 metri per arrivare all'*andador*, di distanza, «*Oye vecino, ¡ya vamos a desayunar con ustedes!*»☺. ha sentito l'odore della caffettiera capito?, per dirti, c'è questa sensibilità, no?

Intervistatore: In quanto riguarda la prossemica. I messicani invadono lo spazio frontale o laterale dell'italiano o tu non senti che lo invadano?

Federico: No, c'è molto rispetto dello spazio, per i messicani. I messicani sono persone molto rispettose.

Intervistatore: Quando è che si sentono minacciati per il suo spazio?

Federico: Qui è il problema. Il problema è che quando ti avvicini troppo e da sopra ti abbassi, lì è un problema di (...), cioè, loro sentono questa sensazione del potere, cioè, qualcosa che ti arriva sopra come sensazione che rifiutano. È l'invadenza, è l'invadenza emozionale proprio e quando tu ti con pensiero da sopra, si sentono al proprio al posto di buttarti fuori,

si accorgono, e questo è una cosa un po' dovuta alla cultura. È una questione di violenza ovviamente, no? Però nello stesso tempo non c'è un gioco di contrappeso, capisci? Se non c'è un contrappeso, ovviamente, la vittima sempre è la vittima è l'altro è quello che è vittima, no? quindi...è delicata questa domanda, molto delicata. Però sì, è così e qui non bisogna troppo avvicinarsi, fondamentalmente.

Intervistatore: C'è più distanza tra uomini che tra le donne?

Federico: No, gli uomini sono loro mondo, cioè, ognuno sono i cavoli loro, se non ti guardano, dipende dalla situazione, non so dirti realmente però tra lui e me c'è una questione di linguaggio di vicinanza e tra le donne già crea, quindi una questione non come persona, come di *genero*, quindi già, questo implica molte altre cose, no?

P2.2. 2 Il contatto fisico

Intervistatore: Ok. Il contatto fisico. Tra uomini ci si abbraccia?

Federico: Ci si abbraccia e si spaparacchia «¡Hola! ¿Cómo está mi cuate?»

Intervistatore: Quando ci si saluta in Messico quanti baci si danno?

Federico: Uno a destra

Intervistatore: Anche tra uomini?

Federico: No, no, sennò sei *maricón*. Io non ho avuto molti problemi su questo linguaggio con gli uomini messicani. Però sì, è un problema, è un problema toccarli, no? Ovviamente *porque son machos*. E non è una prassi, no?

P2.3 L' "oggettemica": comunicare con oggetti e status symbol

P2.3.1 L'abbigliamento

Intervistatore: Certo. In questione dell'oggettemica. Degli oggetti che abbiamo. L'abbigliamento. C'è qualche differenza tra come si vestono le donne e gli uomini in Messico che sia diverso in Italia?

Federico: Ti dirò, ci sono alcune che si vestono come prostitute, scusami, c'è questa nuova moda di vestirsi con la moda degli anni '80 però c'è una...tu sai molto bene che la moda è la moda, no? Che i ragazzi devono esprimersi sulla moda per far vedere che son di moda, però ci sono proprio elementi che *¿Qué onda?*

Intervistatore: E per un evento formale e l'italiano un po' più rilassato?

Federico: Non so, sono cose che sempre ho odiato queste. In Italia, sì, si vestono formali. Qui, hanno sempre la giacca e la cravatta nascosta per presentarsi e arrivi con il nodo che non ce l'hanno, ma vedi proprio che la giacca c'è questo rispetto con sé stessi con l'abbigliamento per una formalità. L'italiano, sì, è molto più formale a rispetto della cerimonia. Il messicano, no. Il messicano effettivamente dipende ma in generale no, in generala vedo che all'università se c'è una laurea o con *las quinceañeras*, quello che tu vuoi, una festa «*alla Dio boia*» come si dice a (NCC).

Intervistatore: E le donne?

Federico: Le donne *son demasiado kitsch*, con tacchoni alti, cioè, non c'è questo concetto...io con María, ce ne parliamo ogni giorno perché è obbrobrioso molte volte, cioè, scusami, ☺...E quindi, rispetta al tuo corpo e dimostra quello che c'è non che dimostrano...questa considerazione implica che a loro, lo fanno alla Dio boia, hai capito? Voglio dimostrare che sei una gran figone, ma tranquilla, poi dimostrare ma più elegantemente. È un problema, veramente è un problema perché...le zoccole son vestite meglio, molte volte.

Intervistatore: Per andare a lavoro c'è un codice per vestirsi?

Federico: No, a parte qua al (PL) non devo andare con maglietta, t-shirt

Intervistatore: Invece gli studenti dell'elementare?

Federico: Non so con María, ma credo ancora che ci sia questa cosa ancora dell'uniforme, però nell'elementare, in quello che è bachillerato, no, le medie sì, credo che sì, credo che l'abbiano l'uniforme, non sono sicuro. Sì, perché l'altro giorno c'era l'inno nazionale e tre sono arrivati con le scarpe da ginnastica e gli hanno chiusi☺ in un aula perché non erano formali. Però fino alle medie...

Intervistatore: Conosci la guayabera?

Federico: Sì, io ne ho una. È cerimoniale, è cerimonia, formalità e diciamo, apprezzamento di una cultura, no? Non è una camicia, è una rappresentazione di un popolo. La Guayabera per il *sureste* del Messico è personalità.

Intervistatore: I vestiti, tipici

Federico: Ci sono i regionali, il regionalismo ha il suo simbolismo che è tipico e definono questo, in Italia è la moda. In Italia è la moda che cambia, va e viene. In Messico no, il turismo è del vestuario e dell'artigianato che è parte di una cultura, che poi va ripreso, va alle mode e quello è già un'altra cosa, però qui sì.

Intervistatore: Il valore che il messicano dà all'abbigliamento, ci tiene o//

Federico: No.

P2.3.3 Gli accessori

Intervistatore: Come viene visto l'uomo con i capelli lunghi in Messico?

Federico: C'è questa tendenza già di accettazione dalla parte dei giovani, della parte di una certa generazione di una certa età c'è questa considerazione, però non credo perché della mia età hanno dei figli di 20 o 30 anni già con la *colita*, io direi che già ci siamo. Tra l'altro, nelle culture indigene, cioè, quello che era più avevano i capelli lunghi. Quindi, non è che abbia molto di differenza di gusto questa cosa.

Intervistatore: Ok. I tatuaggi?

Federico: Il tatuaggio è una moda come il *perro*, come il cane. Già il tatuaggio è diventato moda, moda e allo stesso tempo forma di autonomia però...*entre comillas*, come si dice. Per esempio, qui abbiamo 30 persone che hanno i cani, allo stesso tempo ci sono quelli che hanno il tatuaggio, no? Cioè ognuno, quindi non lo so, direi che va bene. Si è accettato anche perché telenovelas tutti hanno il tatuaggio. Anche una rappresentazione multimediale comunicativa implica che l'accettazione sia, cioè, non è una questione culturale, è una questione già di prendere qualcosa che è accettato.

Intervistatore: Gli accessori delle donne messicane sono discreti?

Federico: No, non sono discreti, no, per nulla, è una delle cose bellissime tra l'altro.

Intervistatore: Gli uomini portano orecchini?

Federico: Alcuni, ma diciamo che in generale no.

Intervistatore: Nella cultura messicana le bimbe portano gli orecchini, tu cosa ne pensi?

Federico: Io, non vedo quale sia il problema.

Intervistatore: L'uso del make-up?

Federico: È eccessivo, non sanno truccarsi. In generale, si usa nella formalità. Si truccano in macchina alla mattina prima delle 7 prima di *checar* e corrono sempre.

Intervistatore: Come è il rapporto con i soldi?

Federico: Non hanno tanto rapporto con i soldi, vanno più il potere o si vuole giocare con il potere in generale, il messicano.

Intervistatore: Si parla apertamente dei soldi?

Federico: Sanno qual è la tua realtà, come loro hanno, quindi, c'è questo doppio binario di coscienza

Intervistatore: In Messico chi offre il conto?

Federico: Chi offre paga

Intervistatore: La donna paga?

Federico: Di solito l'uomo come concetto

Intervistatore: Che cosa rappresenta il cibo per i messicani?

Federico: Llenar la panza.

Intervistatore: L'orario dei pasti?

Federico: Sono differente quando voi fatte colazione o pranzate, noi stiamo al desayuno.

Intervistatore: Hai avuto qualche problema per adattarti?

Federico: No, segue la misma logica, il contrario credo che si sia un problema, culturalmente più per il messicano che va in Italia che e quindi che deve cambiare ritmo è più problemi, qua diciamo è diverso, perché il contrario è molto più aperta la situazione, alla fine ci sono i *tacos* e te li puoi mangiare alle 4:00 della mattina, i *tacos de canasta*, invece là no, alle due chiusi i ristoranti, le trattorie e *chingue a su madre*. Diciamo che questo è un po' la differenza. E quello che si non lo capiscono nelle lezioni è un casino questo.

Intervistatore: La birra si beve come in Italia?

Federico: No, la birra è acqua, non si beve acqua si beve birra. Qui ci sono cose alternative all'acqua semplice, succo di frutta, una naranjada. La coca cola per loro non possono vivere senza la coca cola.

Intervistatore: Che potrebbe offendere a un messicano, rispetto al cibo o alle bevande?

Federico: Non lo so...generalmente no. non c'è.

Intervistatore: Per esempio al sud d'Italia se ti offrono cibo devi mangiarlo, altrimenti si offendono. In Messico?

Federico: Anche qua. È un gesto di cordialità e di attenzione

Intervistatore: C'è qualcosa che per motivi religiosi non si possa mangiare ?

Federico: No a casa mia no.

Intervistatore: E per Pasqua?

Federico: Esiste però è già limitata non è poi così ferrea e molto più rigida il sistema in Italia. Qua, direi di no in generale. Non vedo questa gran differenza. In Italia c'è questa tendenza alla Quaresima. In Messico no.

Intervistatore: Ok. C'è qualche cibo particolare che si mangia un certo periodo dell'anno?

Federico: Il mango. Qua si mangia tutto non vedo che ...il cibo è stagionale: pesce, carne, frutta e verdura sono parte continua, cioè, non c'è una realtà rigida. Italia forse è diverso, anche perché a livello stagionale c'è tutto quindi...il pomodoro 15, il kilo di platano macho 11 pesos. Voglio dire, c'è tutto, ci sono//

Intervistatore: Hai detto ai tuoi studenti anche in Italia si mangia la carne di cavallo?

Federico: E ancora non glielo dirò perché è una questione un po' più assurda però vabbè, insomma.

Intervistatore: I regali, i regali si fanno al lavoro? Che regali sono apprezzati al lavoro?

Federico: Io generalmente vedo che ci sono i gran *pasteles*, i gran dolci. Cioè, dei regali nel lavoro tra i nostri colleghi no. lo vedo a livello familiare, sì, per un compleanno o sociali, il Natale, però non nell'ambito così. Naturalmente, ci sono i regali sociali però nel lavoro, che neanche e regalo sono soldi, su 20 mila biglietti.

Intervistatore: Che fiori non dovresti regalare a un messicano ?

Federico: Questi dei morti. I crisantemi non gli devi regalare a un italiano

Intervistatore: I regali vengono aperti in pubblico o in privato?

Federico: pubblico, bene qua non lo so, io normalmente mia famiglia lo apro pubblico.

Intervistatore: La confezione è importante?

Federico: Sì, è molto specifico

P3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

P3.1 Suono della lingua

Intervistatore: Il tono che ha un messicano per parlare?

Federico: (IV 1.2)

P3.1.1 Il tono

Intervistatore: Come percepisci il tono del messicano?

Federico: In generale no

P3.1.2 La velocità

Intervistatore: La velocità?

Federico: Neanche, non c'è problema

Intervistatore: Per alcune culture interrompere, sovrapporre le voci sono considerate mosse aggressive, in Messico anche?

Federico: Sì,

P3.1.3 Aspetti fonologici

Intervistatore: Aspetti fonologici difficili?

Federico: Quando dico México, mi suona bene, ma O-AxACA, sempre soffro con questi tipi di differenze. Fare attenzione nelle lingue indigene, per la lingua spagnola, c'è problema con la J che ce la porteremmo fino alla tomba, però è normale *como los gringos*. Si può coprire, con lettura alta, leggere internamente, leggere a voce. Che altro? Perché quando sono uscito con Sandra mi sono fatto dare cose. Quindi questo lo puoi pulire. **(DFT 2.3)** Però la TL non è spagnola ma viene del contatto con l'indigena che è differente della cultura spagnola.

P3.2 La scelta delle parole e degli argomenti

P3.2.1 Argomenti tabù

Intervistatore: Ok. La scelta delle parole e argomenti. Argomenti tabù in Messico?

Federico: Di politica

P3.2.2 Terminologia specialistica

Intervistatore: Terminologia specialistica. Tipo le sigle, acronimi? Come per esempio ai politici, è una usanza messicana?

Federico: Credo di sì, perché normalmente non so chi è ☺

Intervistatore: L'utilizzo di anglicismi ti provocano qualche incomprensione?

Federico: No, non vedo che sia un problema. Sandiwch, hot dog... È una lettura, computer, però gli italiani leggono l'inglese all'italiano, cioè, con pronuncia italiana. I messicani lo leggono con il suono spagnolo.

P3.2.3 Il lessico

Intervistatore: Certo. Ok. Il lessico, che problemi ti di incomprensione sono dovuti al lessico?

Federico: Sì, falsi amici. Sì, sì, questo è un classico, i falsi amici. Questa è la prima cosa che dobbiamo renderci conto, ovviamente è parte della lingua. I verbi: uscire, salire. Io la prima volta che sono venuto in Messico e ho detto salire su un secondo piano quando non sapevo niente di una parola in spagnolo, hai capito? Io racconto quello che ho fatto io, salire-subir, uscire, quella è la differenza. C'è il burro, il classico burro. *Los despedidos ¿Qué onda?*

(...) aquí. Diciamo che è tutto quello che è omofono, tutte le 4 categorie. Per ustedes è la doppia lettera, la doppia lettera è fondamentale, da penna a penna cambia molto. Se riprendo, se penso in spagnolo lo scrivo bene, se non penso, vado in automatico, cioè, devo disciplinarmi, però c'è un problema, l'accento è difficile, il messicano non è una lingua molto facile. Specialmente nello scrivere.

Intervistatore: Io avevo scritto qui qualche problema con il colori, perché per me il verde può essere *verde limón*. Hai notato qualcosa di simile?

Federico: Il rossa messicano.

P3.3 Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali

Intervistatore: Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali. Che problemi hai notato?

Federico: Uno dei problemi è i possessivi, fondamentalmente...in generale non ho avuto molti problemi con la grammatica, non ho molti problemi. Quello che sì ho problemi è con la seconda persona plurale: ustedes, usted. Quando io faccio questa trasformazione al vos, al vosotros, no? che per me è normale però non capisco...la stessa logica, però realmente non ho problemi grammaticali, nello studio della lingua. Hanno più problemi loro rispetto alla lingua che è differente. Qui non è il problema del contrario, cioè, il problema del l'italiano che apprendono lo spagnolo, tutto era «*vos, andamos, nos queremos*» *todo* sempre la S finale, hai capito? Però io sto apprendendo lo spagnolo, insegnando l'italiano, fondamentalmente insegno i fatti questi. Quello che m dà molti più problemi è ovviamente, il contrario, no? Sto vedendo che ho una buona formazione grammaticale italiana, però loro non hanno una buona formazione grammaticale messicana e quindi lì è quando soffro, quando insegno la nostra lingua.

P3.4 La struttura del testo

Intervistatore: La struttura del testo. Il testo americano, anglosassone, si dice che è più diretto, va al sodo. Com'è secondo te la struttura del testo in Messico rispetto l'Italia?

Federico: gira tanto, due volte...

Intervistatore: Nella struttura di una lettera, un invito, cosa hai notato di differenza?

Federico: Lunga in termini generali, ma molto, molto, più... la struttura di una lettera formale messicana è dal 1400 o dal 1600...illustrissimo, è troppo formale, troppo. In termini di rifiuto educativo di scrivere dei ragazzi d'oggi che non sanno scrivere una lettera formale quindi già, questa cosa è molto, molto grave, che è dovuto a ...che devi un po' rispettare, insomma, è loro lavoro, sono professionisti dovranno capire che una è non è tu *cuate*, no?

Intervistatore: Se tu chiedi un indirizzo, sono lunghi?

Federico: No, sono molto diretti o sennò ti dicono quello che non sanno mai rifiutano al fatto di non dirtelo, quindi devi stare attento a quello che ti dicono, no? può essere una lotteria nazionale che vai diretta o uno sfigato che arrivi ad un'altra colonia☺. Questo per non dirti che non sanno dove. Siccome non possono dirti che non lo so per la famosa "vergüenza" che quello lì è il problema☺.

P3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

P3.5.1 Appellativi e titoli

Intervistatore: L'uso degli appellativi e titolo varia di cultura a cultura. L'uso d'appellativi come signora, signorina. È diverso in Messico che in Italia?

Federico: Sì, in Italia "señorita" ti mandano alla chingada. È diverso.

Intervistatore: Qual è la differenza dell'uso dei titoli? Si deve usare il titolo per rivolgerci ad una persona?

Federico: Sì, il titolo pesa, pesa, «Licenciado, Buen día, ¿cómo está?»

Intervistatore: Si usa il titolo + cognome o il titolo + nome?

Federico: Ah, questo non so...fammi sentire...«ingegniero, ¿cómo estamos, doctor?». No, il nome. Nome però con la carica del *cargo* «ingegniero Federico ¿Cómo estamos?». Il nome legato al potere del «ingegniero», hai capito?

Intervistatore: In Italia?

Federico: «Ingegnere Rossi, come va Lei?». Aquí en México non si utilizza molto i (...) «ingegniero Francisco, ¿Cómo andamos? ¿Bien?»

Intervistatore: Credi che sia così in Italia?

Federico: No, ma ricorda che il diritto romano è fondamentale, cioè, noi siamo un Paese dove il diritto canonico romano sono nati, quindi il fatto della politica è fondamentale, guarda la situazione politica in Italia, cioè, il *derecho* della democrazia, chiamato dalla cultura romana ti porta a questo, cioè tu sei un ingegnere. Invece, qua l'utilizzo...è bellissima questo tipo di domanda perché ovviamente crea un contrasto dovuto a un'etica sociale, perché alla fine noi siamo i costituenti di quella parte che era il diritto romano, quindi non puoi cambiare questa logica, no? è questo, problemi sociali più grande adesso. L'altra no, è semplice, più alla napoletana, diciamo.

P3.5.2 L'uso del Lei

Intervistatore: L'uso del Lei, in Messico, si mantiene l'uso del lei o si passa a dare del tu più rapidamente che in Italia?

Federico: Si passa rapido

P3.5.3 L'uso del diminutivo

Intervistatore: L'uso del diminutivo. L'uso del diminutivo è per mantenere la cortesia, per esempio: un *heladito*. Come lo percepisci?

Federico: Bellissimo, mi auguro un caffettino...è fabuloso, perché c'è questo gusto dello star *juntos*, è questione di emozione socioaffettiva, affettiva completamente, no? quindi la espressione del diminutivo, non in senso dispregiativo, ma in senso affettivo.

P3.5.4 L'uso delle parolacce

Intervistatore: L'uso delle parolacce. Si usano le parolacce apertamente?

Federico: Il messicano?

Intervistatore: Sì.

Federico: No.

Intervistatore: Le bestemmie?

Federico: Invece in Italia, le bestemmie sono una cosa impossibile fare, che non si deve fare perché è un concetto della cultura cattolica spagnola che qui siamo proprio più evangelisti che *ora prono bis* perché la bestemmia è considerata blasfemia.

P3.5.5 L'uso dei convenevoli

Intervistatore: L'uso dei convenevoli in Messico, cosa ti è sembrato?

Federico: A me una volta che ho visto la estetica del linguaggio, non disturba, anche perché è molto gentile, la forma di gentilezza che «passi Lei», noi lo facciamo con il prego, lo facciamo d'altra forma, quindi che non è che sia molto negativa o contrast-, è contrastante perché è molto diversa però//

Intervistatore: Sì, non deve essere per forza negativo. Può essere diverso positivo, diverso negativo, diverso neutrale

Federico: È diverso, poi i valori si considerano nella situazione.

P3.5.6 Negazioni

Intervistatore: Si può dire un no secco a un messicano o è meglio evitarlo?

Federico: Si spaventano un po'. Non sono abituati al no secco.

P3.6 Problemi pragmatici: le mosse comunicative

P3.6.1 Mosse comunicative di prevalenza up

P3.6.1.1 Attaccare

Intervistatore: Le mosse comunicative di prevalenza up, cioè, quello che lo dice ha il potere? Attaccare si consente, anche se è in maniera sgarbata? Può essere anche tra amici.

Federico: Non capisco la domanda. Attaccare in che senso?

Intervistatore: Usano battute per attaccare all'altro?

Federico: No, sempre c'è questo doppio linguaggio ed è molto interessante perché è l'amicizia che non perdi, quindi c'è questo doppio linguaggio che sì è positivo. L'italiano no, l'italiano è un'altra storia, non può viaggiare con questo concetto di doppio linguaggio verbale viene esplicito in un concetto, questo è importantissimo, questa domanda è molto interessante perché senza offendere puoi giocare dall'altra parte. «Ah, ¡cabrón! ¡no mames!» perché esiste il doppio gioco. Questo doppio linguaggio aiuta molto a che rimanga unita, praticamente, quello che è l'amicizia, no?

P3.6.1.2. Rimproverare

Intervistatore: Sì, e rimproverare?

Federico: Questo è un problema perché noi siamo...noi rimproveriamo per una questione di ☺ cultura, cioè, qua... l'imperativo per noi è fondamentale mentre che per il messicano l'imperativo quasi non esiste. Quindi l'imperativo per i messicani è ovviamente un *regañó*. El *regañó*, con l'imperativo soffre, l'imperativo con il pronome soffrono di più è parte, questo sì è culturale perché entra all'interno un linguaggio «adesso me *regaña*». Quindi stai in una lezione e parli con una tonalità che sembra che sia un *regañó*.

P3.6.1.3 Costruire idee

Intervistatore: Costruire insieme e cooperare sono mosse applicate nel lavoro?

Federico: Con i messicani sì, però la collaborazione è difficile, molto difficile. La collaborazione in di aula o termini sociali?

Intervistatore: Sociali

Federico: Sociali sì, se non ti serve la macchina per strada ti aiutano subito a spingerla. Qui sì su questo//

Intervistatore: In ambito di lavoro?

Federico: Sì, però sempre con sottofondo ovviamente di interessi, no? Nell'ambito di classe, di aula lì è troppo difficile perché ovviamente sono tutti partecipi ad un elemento. Lì vedi però la relazione, fondamentalmente di quello che è una persona collaborativa come attitudine e quella che non lo è affatto. In schema generale.

P3.6.1.4 Dissentire

Intervistatore: Dissentire in maniera esplicita è permesso?

Federico: Dissentire? Che non sei d'accordo? Credo che è una questione di in complicità.

Intervistatore: Sì, ma è permesso nella cultura messicana dire che non sono d'accordo in maniera diretta?

Federico: Come al solito, tu sai che la dialettica non esiste nella cultura messicana. Non esiste la discussione come elemento. Non esiste proprio il verbo discutere☺, no? Discutere qua è *pelearse*. Ovviamente, in questo piano la parola non esiste, non esiste, proprio in termini sociali, tutto è mascherato da quello che è il sistema ovviamente non esistendo, ovviamente, passi dall'altra parte, no?

P3.6.1.5 Esporsi

Intervistatore: Quindi esporsi. Tipo i messicani parlano di sé, ritendendosi importanti per gli altri o consideri che siano riservati?

Federico: No, non esplicitamente.

P3.6.1.6 L'ordine

Intervistatore: Quindi mi hai già risposto che l'imperativo praticamente non esiste...

Federico: Ma, sì, direi di no☺

P3.6.1.8 Verificare la comprensione

Intervistatore: Si usa riassumere un discorso come segno di conferma a tutto ciò che si era detto prima?

Federico: In termini generali sì, ma diciamo che retro-alimentazione della domanda, no.

Intervistatore: Ecco. Questa è l'altra domanda, verificare la comprensione è//

Federico: Verificare la comprensione, il problema è che molte volte vanno per i cazzi loro e alla fine non hanno capito un cazzo e devono ricominciare di nuovo l'attività, «io ve l'ho detto, adesso ricominciate l'attività».

Intervistatore: E... si dice che in alcune culture il domandare ti mette in cattiva luce e per quello alcune culture evitano fare domande per verificare l'informazione?

Federico: Certo. Non ti chiedono, non ti chiedono. La vergogna e quindi lo devono rifare di nuovo.

P3.6.2.5 rimandare

Intervistatore: Quando la situazione inizia a riscaldarsi i messicani rimandano?

Federico: Sì, è una nozione classica.

P3.6.2.3 L'ironia

Intervistatore: I messicani ironizzano?

Federico: Sì, nel suo modo di essere sì ironizzano, però l'ironia è molto fina. In termini generali no. anche l'ironia dipende dal livello di un certo tipo culturale che è più un detto popolare che l'ironia di quello che loro vivono. Ironizzare, credo di no, non c'è questa grande sensibilità. Lo fate all'interno, però la questione d'ironizzare è una questione aperta. Che l'ironia è una cosa tipicamente italiana, sì, dalla tipicamente italiana al Messico non è che funzioni molto. Quindi io adesso ho gioco che ho un cane che si chiama Puppy, e dico «se non lo fai, guarda che puppy si arrabbia», è molto utile nella dinamica della lezione perché non vai molto diretto, gli dai un po' di spazio che non si senta tanto compressa o compresso per pensare un po' in italiano. Però l'ironia lascia perdere per i messicani.

P3.6.2.4 L'interruzione

Intervistatore: Gli italiani interrompono quando c'è una conversazione in corso o ti lasciano lo spazio?

Federico: Sì, i messicani sono molto educati, c'è questo finisce e poi dice, è questo è rispetto. Che non ce l'hanno gli italiani.

Intervistatore: C'è tolleranza all'interruzione, cioè, se loro vengono interrotti si arrabbiano?

Federico: Sì, c'è tolleranza, in funzione. C'è tolleranza un'altra volta, dipende da quel tipo del dibattito, della dinamica, ovviamente, della tematica della discussione, c'è e ti danno spazio o ti mandano alla *chingada* indiretta.

Intervistatore: Sì?

Federico: Sì, sì, ti danno un'indiretta, quello che stavamo dicendo che è una ironia indiretta ad un'azione di certo tipo, però non è la causale questa. La causale è che quando tu parli in un piano logico-comunicativo devi rispondere a questo, non puoi parlare in un altro linguaggio, cioè, siccome siamo essere umani non possiamo viaggiare in treni paralleli o parliamo o parliamo, però vabbè, quella è l'arma che loro hanno di difesa, l'arma di comunicazione è questa.

P3.6.2.5 rimandare

Intervistatore: Quando si sta perdendo un confronto si rimanda?

Federico: «Sì, dai, ci vediamo domani». Sì, sì.

P3.6.2.6 Sdrammatizzare

Intervistatore: Sdrammatizzare può essere considerata una mossa offensiva. Si fa in Messico?

Federico: Beh, io direi di sì, c'è la drammaturgia è tipica dello spagnolo. «*Profe venía ayer pero me pasó una cosa que usted no lo cree*». In questo senso, no?

Intervistatore: Credo che non hai capito. Sdrammatizzare

Federico: Ah... «Sì, tranquillo no pasa nada» questo è ovvio sì. Todo pero ya se rompió los huesos y toda la cosa, pues si, sdrammatizzare «¿Cómo está?» «Está bien» «¿pero lo golpearon?» «Sì, poquito pero està bien»☺.

Intervistatore: Non ci avevo pensato, adesso che me lo dici, credo che cambia la maniera di sdrammatizzare perché il messicano sdrammatizza su sé stesso e l'italiano sdrammatizza sull'interlocutore?

Federico: Questo è molto rispettoso, molto rispettoso da parte di chi interluca, ovviamente, del dialogo, capito? Cioè, lui si preoccupa più degli altri se è una cosa che è successa a mia moglie «no se preocupe usted» *le da garantía* a una situazione rispettando la persona che ha di fronte. Gli italiani no.

P3.6.2.7 Il silenzio

Intervistatore: Il silenzio può essere una mossa per dimostrare superiorità o inferiorità?

Federico: Beh, il silenzio in Messico è una cosa fondamentale. Il silenzio è parte dell'habitat, del pensare. In Italia no. Non è un silenzio, è un casino perché l'italiano, c'è sempre qualcuno che dice cazzate, c'è bisogno che qualcuno parli, hai capito?

P3.6.3 Mosse di prevalenza down

Intervistatore: Se qualche messicano viene accusato di un errore tendono a difendersi anche se è stato accusato da un superiore ?

Federico: Calladito

P4. Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi

P4.1 Il dialogo

P4.1.1. Passaggio dal formale all'informale

Intervistatore: Va bene, questo me l'hai già risposto che dare scuse è una mossa per non perdere la faccia. Adesso passiamo ai problemi di comunicazione negli eventi comunicativi. Nel dialogo...//

Federico: (IV 3.6)

Intervistatore: Ok. In un dialogo, il passaggio del formale all'informale. Quello che ha più potere deve dire se può essere chiamato del "tu" o lo può fare direttamente quello che meno potere?

Federico: Quello che ha il potere perché c'è il servilismo.

P4.2 La telefonata

Intervistatore: In una telefonata. Che differenze noti sulle telefonate in Messico e le telefonate in Italia?

Federico: Beh, che se telefono più tardi, dopo le 10, *ya no me pelan*. Penso che dopo le 10 dicono « buonanotte! », cioè, ognuno per i cavoli suoi. Differenze in che forma?

Intervistatore: Non so, forse nelle formule di apertura e chiusura di una telefonata, causa qualche problema?

Federico: Non so

P4.3 E-mail e lettere

Intervistatore: Ok, l'uso dell'e-mail e le lettere. C'è qualche differenza?

Federico: Diciamo che in termini dell'università ci sono due forme...per esempio (PL), per esempio, vedo che c'è questa formalità e informalità...c'è questa comunicazione però già informale, no? La comunicazione ufficiale, la fanno ufficiale. L'uso del mal è molto più sul professionale e tra colleghi c'è questo informale, informale vedo un po' con Candy che manda cose, cioè, che è più di informalità rispetto al gruppo, no?

Intervistatore: C'è qualche differenza tra scrivere una mail in spagnolo e scrivere una mail in italiano?

Federico: No, stilisticamente no. Cordialmente, ci sono queste parole nuove, cordialmente che si utilizza abbastanza, però diciamo che lo spagnolo è molto formale, cioè, insomma, è molto formale nella cultura della scrittura, insomma. Non vedo tanta differenza.

P4.4 Social Media

Intervistatore: I social media. Come vedi che i messicani usano facebook, instagram rispetto agli italiani?

Federico: È tutto uguale.

Intervistatore: I messicani hanno il facebook per denuncia sociale, anche l'italiano?

Federico: Beh, diciamo che qua è l'unico canale, invece là il facebook si è mantenuto per socializzare e qua si utilizza come dici tu, cioè, il macarone completo, hai capito? Quindi non c'è questa definizione, infatti, molti in Italia hanno un facebook generale, e un facebook con gli amici, li dividono, no? In Europa c'è questa questione di soddisfare a chi lo divulga, no? Hanno già più esperienza rispetto a questo medio. Qua no, nel senso che è tutto è un *desmadre*, lo capisci? Nelle nuove generazioni vedo che i ragazzi, io sto dando al *bachillerato* al (PL) e questi sono già { *scrocca le dita* }

Intervistatore: Svegli?

Federico: Sì, sanno quello che è e come, quindi diciamo che noi siamo antecedenti, di generazione, anche se tecnificata come lo sei tu, loro sono già...utilizzano gli elementi di comunicazione informali, ovviamente come deve essere e quindi diciamo che non mancherà molto che utilizzino esta gamma...ellos utilizan el twitter. Dividono.

P4.5 I mass media

Intervistatore: Ok. I mass media?

Federico: La stessa storia non cambia nulla.

P4.6 La riunione formale, presentazioni, conferenze

Intervistatore: La riunione formale, presentazioni, conferenze. Che differenza noti?

Federico: con i discorsi schematici c'è il problema de la riassuntività, di riassunto. Se tu sai riassumere una conferenza, se hai bisogno di fare apuntes, puoi sì comprendere il linguaggio, no? Sennò bisogna scrivere schematico e spiegare un'altra volta.

Intervistatore: Ok. Il tempo viene controllato, cioè, si rispetta il tempo per parlare?

Federico: No, la dinamica di classe è molto relativa di un piano di sviluppo di quello che è realmente il plan dei famosi inglesi, cioè, il plan de classe non funziona. Il plan de classe è una cosa che tu metti per arrivare a certe cose, ma la realtà lì non esiste. Stiamo parlando della classe, no?

Intervistatore: No necessariamente. Di una presentazione, di una conferenza//

Federico: Ah, lì, sì...sono furiosi, quando l'ho fatto all'UNAM, si sono incazzati tutti perché erano 22 minuti, cioè...

Intervistatore: Sì?

Federico: Davvero, ti danno anche i biglietti che è passato. I tempi in un ambito di lavoro in termini generali ci sei dentro. Ci sono, però in rispetto di ritardanza, no? Quindi questo in Messico dipende dalla situazione, se si prolunga hanno una giustificazione logica che non c'è in altri Paesi. Sono stretti, stanno stretti un po' al cronogramma. Ieri abbiamo visto, ho fatto una conferenza su Perugia (DS) abbiamo rispettato abbastanza, diciamo, che sono più dentro questo termine che è anglossasone.

Intervistatore: C'è un codice di vestito per quelle occasioni?

Federico: Chiaro.

Intervistatore: Per passare a presentare un lavoro passa tutto il gruppo o solo uno?

Federico: Tutto il gruppo

Intervistatore: E se c'è un erro chi si prende la responsabilità?

Federico: Se è in termini professionali è colpa del capo, cioè, del responsabile. Sei il responsabile di come prendi i procedimenti corrispondenti.

Intervistatore: In un evento formale si rispetta la puntualità?

Federico: Io direi di sì, in Messico si rispetta abbastanza.

P4.7 La trattativa

Intervistatore: Non so quanta esperienza hai. In una trattativa d'affari se vai a fare affari con qualcuno porti un regalo?

Federico: In business no. Puoi offrire una cosa come una agenda che sia della compagnia, però io non vedo che ci siano le trattative commerciali legali, prima, in Messico, non lo so, c'è (...) ¿qué pasa abajo?

P4.8 I momenti conviviali: la colazione, il pranzo e la cena

Intervistatore: Per una colazione pranzo o cena formale. Il ritardo è permesso?

Federico: No. In Italia no. Qua, anche qua insomma. Aspettano ma dopo sono incazzati...

Intervistatore: Se ti invitano a una cosa a mangiare porti qualcosa?

Federico: Sì, si porta sempre qualcosa. Una bottiglia o qualcosa.

Intervistatore: Lasciare cibo in Messico è consentito?

Federico: Mangiano sempre tutto.

Intervistatore: È di buon gusto contraccambiare l'invito?

Federico: Sì, sì lo fanno.

Intervistatore: Chi paga il conto?

Federico: Chi ha più soldi se ti invita e sennò si divide.

P4.9 Tempo libero

Intervistatore: Come si trascorre il tempo libero in Messico?

Federico: Non trascorrono il tempo libero perché non hanno mai tempo libero, quindi, non esiste il tempo libero in Messico. Esiste in Italia, però non qua.

Intervistatore: Ma il poco tempo libero?

Federico: Come quotidianità, qui non c'è tempo libero perché lavori 10 ore come il cretino e non c'hanno una lira, hai capito? Si lavora come i cretini però alla fine il tempo libero implica molte cose. Andare a camminare, oggi a 45 gradi, no mames,

Intervistatore: Che sport sono i più seguiti?

Federico: adesso c'è la bicicletta, camminare, nuotare non tanto perché c'hanno il mare ma non sanno nuotare...chi vive di fronte al mare vanno a fare una corsa, e il molo è pieno alla mattina, alle 5:00, diciamo che c'è questa volontà di correre. Diciamo in generale fare palestra, fare ginnastica. Perché non c'è lo spazio per andare a fare una gita in montagna. C'è un sacco di palestre.

Intervistatore: Ok. Che rapporto hanno i messicani con il medio ambiente lo rispettano?

Federico: non gliene frega...

Intervistatore: Il concetto del caffè?

Federico: Qui è il caffè americano, ma non è che sia così forte come in Italia.

P4.10 Festeggiamenti

P4.10.1 Compleanni

Intervistatore: Chi festeggia il compleanno invita in Messico?

Federico: No

Intervistatore: Che particolarità hanno i compleanni dei bambini che in Italia non sia così?

Federico: in Italia non sono mai andato a compleanni dei bambini ma qua è parte della tradizione. La festa del bambino è la *piñata*. E fondamentale, è un evento sociale molto importante. Poi quanti bambini ci sono...escono come le mosche poi...

Intervistatore: Si fa la busta per regali in Messico?

Federico: no

P4.10.4 festa

Intervistatore: Il concetto di festa in Messico e lo stesso che il concetto di festa in Italia?

Federico: no, non è la stessa cosa qua la festa è la festa. Il messicano è una persona che vive con la festa, perché con la festa può esprimersi. In Italia siamo legati a vincoli che erano popolari, però che adesso non ci sono più. Io mi ricordo alle feste legate dei bambini negli anni Sessanta, feste popolari della fiera, hai capito?...ma non esistono più queste cose, cominciano di nuovo...la fiera della ciliegia però sono recuperazioni. Si sta recuperando qualcosa che si è perso. Però già il concetto delle persone che vivono la festa già non esiste perché sono ragazzi giovani, mio padre con María, cioè, rimanevano alla 5:00 del mattino a parlare, li vedi, convivono con le persone. Adesso no, è più categorizzato, no?

Intervistatore: Son?

P4.11 Festività

Intervistatore: Che festività del Messico ti hanno sorpreso?

Federico: Tutte. Bellissime, super. In particolare, vabbè, i morti, i morti sì, `una cosa molto bella diciamo che a me piace molto perché c'è molto stimolo da parte della famiglia rispetto ai giorni d'oggi a non perdere questa tradizione. Questo è molto forte, nel senso che già le famiglie gli stessi, anche se è una palla fare queste cose, preparare l'altare è parte. Credo che non si perderà perché è parte, è parte di queste generazioni nuove e ce l'hanno. Qualcosa molto forte che lega molto a tutto quello che è la spiritualità messicana e questo mi piace molto perché c'è molto, mi piace molto come festa.

P4.12 La salute

Intervistatore: In questione di tema salute. Ci sono malattie o sintomi particolari in Messico che non avevo mai sentito prima in Italia?

Federico: La diarrea con fischio, sono *los bichos*... come si chiama quando mangi qualcosa che ti fa male, praticamente che hai problemi di vermi, no?

Intervistatore: Ok. Che differenze ci sono nel sistema medico italiano e messicano?

Federico: Non vedo tanta differenza, vedo mia madre che sta soffrendo in Italia. Qua ti dirò, a me è andata bene io pensavo, però mi sono riattivato al Seguro Social, devi aspettare, però una volta canalizzato con la specialità è molto interessante, cioè non è vero quello che si dice. Il privato son quello che ti rubano i soldi, ma il lavoro specialista sono quelli del Seguro Social, ovviamente, sono persone molto preparate. Personalmente ho visto che c'è una risposta abbastanza notevole oggi, non ti so dire prima. Direi che la specialità funziona, per esempio, abbiamo visto camion che portano gli specialisti dove non ci sono e tutto pagato dal governo quindi le persone che hanno problemi renali o devono fare ogni mese, arrivano i camion li portano dentro e poi li riportano, voglio dire, come andiamo, va bene. C'è questa diffusione ai centri di salute e quindi centralizzati nelle specialità regionali. Per cui insomma so che è difficile, però in un Paese che ha tanti problemi può avere questa infrastruttura e può migliorarla, va benissimo, hai capito? Questo che non c'ha i soldi, non va allo specialista che ti chiede mille pesos per ogni per una visita, se lo stesso specialista lavora-, diciamo che, noto più sociale questo che in Italia. Vedo mia madre che hai casini con mio fratello ancora, non ha mio fratello di darle l'ultima possibilità, che è quella che se lui lavora ha il diritto di stare con mia madre per recuperare le ore, no? Qua è molto meglio alla fine, perché qua sì, la maggioranza son persone che hanno i soldi

Intervistatore: È difficile che ti diano l'antibiotico per un mal di gola?

Federico: Qui ti danno l'antibiotico subito per risolvere il problema ma dovrebbe essere un po' più considerato questa cosa. Qui va a la *farmacia del ahorro* e ti vende il prodotto.

Intervistatore: Hai visto se in Messico c'è questo movimento NO VAX?

Federico: No, credo che non c'è.

P4.13 La scuola

Intervistatore: Solo un'ultima cosa. Fare l'appello all'università in Messico è uguale?

Federico: Non so

P4.14 Il sistema di governo

Intervistatore: Il sistema di governo?

Federico: Questa è una tematica interessante. (CFT 1.6) Qui è molto radicale il concetto di destra e di sinistra, e di centro è un termine già politico, in Italia già si sta diluendo questo livello.

Intervistatore: Che differenze ci sono quando sono le votazioni?

Federico: Non vedo nessuna differenza.

Intervistatore: Si può parlare di politica apertamente oppure no?

Federico: No, è il doppio gioco «¿por quién votaste?» e poi hai votato per altro. Non c'è una dialettica sulla politica. Italia sì la dialettica è fondamentale, però è parte della cultura.

Alessio

108 min 1:48

P1.1 Tempo

Intervistatore: Il tempo. Come concepisce il tempo il messicano a differenza dell'italiano?

Alessio: il tempo, io penso che sì, ci sono differenze nel tempo, diciamo che, il messicano è un po' più rilassato con il tempo, per esempio, quando sono arrivato io sono cuoco e lavoravo in un ristorante, se c'era qualcosa, se c'era un matrimonio, se c'era un banchetto o c'era qualcosa da fa' con un orario specifico, non so alle 2 e mezzo, cominciava il pranzo e poco a poco mi sono reso conto che le 2 e mezzo qui erano le 3 o le 3 e mezzo☺. Per me sí era un po'...all'inizio soprattutto era un po', un po' più complicato. Mi ricordo che io in Italia, il problema in Italia è che si mangia la pasta, quando devi mangiare la pasta, bisogna mettere giù la pasta. Qua qualche volta ci sono molti problemi perché a casa della mamma, alle 1 e mezzo si mangia e se non arrivi a tempo è un casino. Qui no, quando arrivi non c'è problema, se non arrivi mangerai più tardi. È una maniera di vedere differente, no? In questo caso il tempo.

Intervistatore: All'inizio era impressionante?

Alessio: Sì, all'inizio veniva subito all'occhio la differenza di come si gestisce il tempo.

Intervistatore: In questioni di orari, si rispettano? Fanno progetti per il futuro o sono fatalisti?

Alessio: Parlare del Messico in generale è difficile per me ci sono tre Messici differenti, secondo me, e quindi ogni, dipende, diciamo, anche del livello sociale ci sono abitudini differenti. Dove più o meno io vivo, nell'ambito del luogo dove vivo, sì c'è abbastanza programmazione.

Intervistatore: Quindi diciamo che le classi sociali basse//

Alessio: Non potrei dirlo con *seguridad* perché non ho, diciamo direttamente questo rapporto.

Intervistatore: OK. In questione di orari, questi vengono rispettati, sia del lavoro o di scuola?

Alessio: Io lavoro adesso anche in una scuola, i tempi sì...beh, la scuola è privata, *particolare*, non ho mai lavorato in una scuola pubblica. Non ho mai lavorato in una scuola pubblica, non saprei dirti. Però nelle scuole private i tempi sì si rispettano

Intervistatore:¿ Sì, si rispettano?

Alessio: Sì, si rispettano

Intervistatore: Ok. C'è qualche pausa al lavoro qui in Messico?

Alessio: Io direi che, beh, io sono di [una città del centro Italia], una città abbastanza piccola...

Intervistatore: Sì

Alessio: E quindi, quando vivo a [città del centro Italia] io, per esempio, io vedo mio padre che si aveva la pausa. Smettono alle una, all'una non pranzo perché (...) e poi, poi ritornano a lavorare alle 3. Per esempio, qui, sento che questo non c'è. Sì, ci sono, c'è un orario, diciamo di 8 ore, forse c'è una piccola pausa per, non so, forse per mangiare qualcosa, però diciamo una pausa di due o tre ore non esiste, soprattutto, io penso che per il problema degli

spostamenti, no? Che qui in Messico le città son molto più grandi, quindi è più difficile andare a casa ritornare. Non sarebbe molto logico.

Intervistatore: Ok. Fare l'anticamera è usato in Messico? Fare aspettare la gente?

Alessio: Non so, tu dici per una//

Intervistatore: Per un appuntamento che hai, a volte ti fanno aspettare solo per farti aspettare, diciamo.

Alessio: Ah, ok. Non so forse devi andare dal dottore. Anche lì, dipende se è un dottore privato, particolare o se è un dottore del pubblico, però sempre in questo caso, io sento che il tempo lo gestiscono abbastanza male in tutti e due casi. Devi aspettare.

P1.1.2 Il tempo in ambito informale

Intervistatore: Ok. Nell'ambito informale, come passano il tempo i messicani a differenza degli italiani? Come spendono il tempo i messicani?

Alessio: Beh, qui, non so, il fine settimana, diciamo?

Intervistatore: Sì

Alessio: Sento che molte volte e per riposare. Io mi ricordo che in Italia, si aspettava il fine settimana per fare qualcosa, no? Di andare in giro, conoscere qualche altro posto, però, qui in anzitutto ci si riposa e se si fa qualcosa, si va a un centro commerciale, dove c'è più, diciamo, non so, si incontra la gente, c'è più agglomerazione di gente, nel centro commerciale, e non si usa molto, diciamo, fare attività all'aperto. Per esempio, una cosa, che anche questa dipende dallo sociale, e che qui, al parco, ci va la gente della società un pochino più bassa, perché le persone che sono di un certo livello non vanno al parco che è bellissimo, no? E qualche volta, vediamo che la gente che fa il picnic forse su un pezzo di pratino, però la gente di un certo livello, lo vede, per loro non è una cosa che...

Intervistatore: che si dovrebbe fare?

Alessio: Che si dovrebbe fare, ma la gente di un livello più basso e felice, lo approfitta.

I P1.1.3 In quanto riguarda la puntualità

Intervistatore: Certo. Ok. C'è tolleranza? Il messicano è tollerante al ritardo? Fino a che ora inizia già... o non si dispera mai, per il ritardo di qualcuno?

Alessio: Io penso che sia parte dell'idiosincrasia del messicano essere tollerante.

Intervistatore: Essere tollerante?

Alessio: Sì.

P1.1.4 Il silenzio come tempo vuoto

Intervistatore: Ok, il silenzio come spazio vuoto

Alessio: Non c'è.

Intervistatore: Non c'è?

Alessio: No, il messicano, forse, che differenza tra un italiano e un messicano? L'italiano, forse, parla più forte, a me succede molto che mi dicono «Sei arrabbiato?» «☺ No, non sono arrabbiato, così parlo». Però il messicano, è difficile che smetta di parlare. Se tu sei in una riunione con gli amici o con chi sia è impossibile trovare un momento di silenzio.

P1.2 El espacio

P1.2.2 Lo spazio pubblico

Intervistatore: Vediamo, questo dello spazio pubblico. Lo spazio pubblico viene considerato di tutti o di nessuno? Tutti si preoccupano per mantenere un parco pulito o nessuno

Alessio: Sfortunatamente, questo è una cosa che non mi piace molto, perché forse andando anche in macchina, la macchina che è davanti, può succedere che apra la finestra e buttano

via quello che già non stanno utilizzando. Questo la verità, mi succede con una frequenza abbastanza alta, non so. Pensano che la strada...

Intervistatore: sia di nessuno

Alessio: sì di nessuno la possono buttare e qualcuno la cuida, non so.

P1.2.2 Lo spazio privato

Intervistatore: In quanto riguarda allo spazio privato. Il limite emotivo, il messicano, come può sorpassare quello spazio o non lo fa? O è rispettoso degli spazi degli altri? Forse con qualche domanda che fa che non dovrebbe fare...

Alessio: No, penso che in questo caso sia rispettoso, no? Non mi è mai successo che mi facessero le domande che non dovrebbero aver fatto.

Intervistatore: Ok. Io qui ho un esempio, quando ero in Italia, in un ristorante mi hanno messo in un tavolo con gente sconosciuta. Qui in Messico può capitare lo stesso?

Alessio: Questo dipende del tipo di ristorante. In Italia, ci sono molto le sagre. Si conosci le sagre?

Intervistatore: Sì

Alessio: Le sagre...c'è una convivenza lì. Metti tavoli lunghi, grandi e ti siedi dove trovi posto. Qui può succedere lo stesso forse nella Kermes di una scuola, dove c'è più convivenza tra le famiglie. In un ristorante vero e proprio, questo non succede.

Intervistatore: Ok. Anche, a volte, i messicani si lamentano che tipo la suocera arriva con un parente e fa il "giro turistico della casa". Anche questo si fa in Messico?

Alessio: Questo non mi è successo mai. Ho sentito parlare di questa cosa, però con mia suocera e con la famiglia di mia moglie, che lei è messicana non mi è successo.

P1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

P 1.3.1 La gerarchia

Intervistatore: Ok, in quanto alla gerarchia. Che ruolo ha la gerarchia nell'ambiente formale in Messico? Si rispetta? Si può saltare? Diciamo, uno di livello inferiore salta per parlare direttamente con il capo? O si deve rispettare la catena gerarchica?

Alessio: Dipende molto de chi è la testa, il capo, perché ci sono...e dipende anche della situazione. Normalmente sì, si deve rispettare, devi andare a parlare con il tuo superiore diretto. Però, qua c'è un po' di confusione. Io sto parlando della mia esperienza personale.

Intervistatore: Sì, certo.

Alessio: Qualche volta c'è un po' di confusione perché sembrerebbe che qualche volta il capo dice «perché non sei venuto a parlare con me? Non sei venuto a parlare con me?», quindi questo crea un di un po' di confusione

Intervistatore: Se la rispetto oppure no

Alessio: Sì, quando la rispetto? Quando no?

Intervistatore: Ok. I dipendenti di livello più basso possono suggerire al capo direttamente?

Alessio: normalmente, diciamo, che quando sei con il tuo capo, superiore diretto, sì. Non saranno invitati ad una riunione con il capo...

Intervistatore: Il capo, capo.

Alessio: Il capo, capo, sì, diciamo. Perché il capo capo, solo si riunisce, diciamo, con il subdirettore,...di livelli

Intervistatore: =Il capo=

Alessio: =appartenenti=, no?

P1.3.1.1 Esibizione di fronte alla gerarchia

Intervistatore: Ok. Esibizione di fronte alla gerarchia. Che strategie usano i messicani per non perdere la faccia? Nel senso, per non cadere in ridicolo davanti al capo? Si riconosce l'errore o meglio iniziano a parlare di altra cosa?

Alessio: Normalmente, diciamo, se si sta parlando del livello inferiore con il superiore diretto. Il superiore diretto trova, o cerca la maniera di aggirare l'ostacolo o per lo meno di farlo con tatto. Lo stesso non passerebbe...perché io ho vissuto le due cose, le due//

Intervistatore: realtà

Alessio: le due realtà, non succede lo stesso con il capo dei capi con i suoi, diciamo, la mano destra o chi ti sta vicino, lì sono molto più diretti.

P1.3.1.2 Intorno familiare

Intervistatore: sono molto più diretti. Ok. In ambito familiare l'età rappresenta una gerarchia, qui in Messico? I bambini possono parlare apertamente? O devono rispettare i turni, rispettare gli adulti?

Alessio: Una differenza, sempre con l'Italia è questa, che io ho visto ultimamente, che c'è molto più rispetto qui in Messico, nelle famiglie, soprattutto verso gli anziani, o gli stessi figli con i genitori. Sfortunatamente in Italia, si è perso molto questo. I figli mancano molto al rispetto ai genitori e quindi anche ai nonni. Qui in Messico, nell'ambito dove io mi muovo c'è abbastanza rispetto, si rispettano anche i bambini, possono parlare e quindi penso che, in questo aspetto, sia molto migliore qui in Messico.

P1.3.2 Lo status

Intervistatore: Lo status. Come si relazionano le persone con diversi status sociale? Si relazionano//

Alessio: No, qui sì. Questo è il contrario d'Italia, no? In Italia, sì ci sono status, però, per esempio, io quando andavo a scuola. Tutti andavamo a scuola nella stessa scuola e differenti status, eravamo amici con tutti. Qui, quando c'è, quando si deve dare questa relazione, si dà per motivi di lavoro o per altri motivi, perché fuori del lavoro io credo che non esiste. Lo status è quello che determina se sei qua o se sei là.

Intervistatore: Un dipendente di livello più basso può arrivare a occupare un posto di potere o è difficile arrivarci?

Alessio: Io penso che sia difficile. Dove lavoro io adesso in una scuola, può essere che un maestro possa crescere fino a arrivare a una direzione, non so della scuola elementare o della superiore, difficilmente arriverà ad essere il capo perché è una scuola privata e fin là sei arrivato punto. Però in altri ambiti, sì penso che sia difficile.

P1.3.3 Il rispetto

Intervistatore: A parte del rispetto per gli anziani, il messicano mostra rispetto per altre situazioni? Per esempio, la morte, le donne//

Alessio: I messicani sono molto più cavalieri, mi sono reso conto, io organizzo uno scambio culturale con una scuola italiana, quindi, qualche volta vengono loro, poi andiamo noi, una volta all'anno. E vedo che le ragazze italiane non sono abituate a che i ragazzi siano cavalieri, non so, che le aprano la porta o che la aiutino a scendere le scale. Non sono abituate.

Intervistatore: È come la prendono?

Alessio: Prima di tutto, non capiscono cosa stanno facendo i ragazzi messicani o forse io le aiuto alla maestra che viene accompagnarle a fare qualcosa, dicono «ah, che cavaliere!», si sorprendono. E questo per colpa, sempre, della famiglia italiana, la madre ti dovrebbe insegnare questo, a i bambini, ai suoi figli. Io, mia moglie, sempre ha insegnato a mio figlio

a essere cavaliere «apri la porta per favore alla sorella o alla mamma». Ci sono cose che si insegnano//

Intervistatore: Fin da piccoli sì. Ok.

Alessio: Quindi sì c'è, io sento che c'è più rispetto, no? Anche se qui è molto più forte, diciamo, il maschilismo, machismo, però in certi momenti c'è il rispetto per la donna, al meno nell'apparenza☺delle...

Intervistatore: delle cose

Alessio: Sì☺.

Intervistatore: Il rispetto si lega al concetto del potere? Cioè ti rispetto perché sei il capo o perché sei la persona?

Alessio: È una bella domanda...penso che, diciamo, nell'educazione, nell'educazione in sé del messicano sì c'è questo rispetto per le persone. Naturalmente, poi, c'è un eccessivo rispetto per la persona che è di potere, no?

Intervistatore: Anche la lealtà sarebbe più o meno la stessa cosa?

Alessio: La lealtà dipende molto del capo, il capo si deve guadagnare la lealtà. Perché ci sono capi che sono lì però ti vedono con disprezzo e quindi il rispetto per te è soltanto per il potere che hai, non perché per la persona. Però ci sono capi che sì. Sì, hanno il rispetto perché lo vivono anche con le persone che sono qui sotto loro.

P1.4 1.1 Il 'fair play', l'onestà

Intervistatore: Ok. Come percepiscono l'onestà i messicani? Sono onesti? No?

Alessio: E qui come dice AMLO ☺, il problema è sempre la...il principal problema del Messico è la corruzione. Sfortunatamente, io penso che è già un po' parte della mentalità...

Intervistatore: Collettiva

Alessio: Ci sono cose che adesso, sto leggendo con quello che succede adesso con il presidente, che la gente non lo può credere «Non è possibile, sono tutti uguali, quello che è al potere è uguale a quel'altro». È una cosa che è familiare, è di tutti i giorni. Quindi non c'è, forse qualcuno non riconosce la differenza, no? Fra...

Intervistatore: essere onesto...

Alessio: non so se fra essere onesto perché forse lui è onesto però vive una situazione che, siamo troppo tolleranti, diciamo. È troppo facile, dare la, per non farmi fare la contravvenzione gli do un po' di soldi a...è una cosa normale e non dovrebbe essere.

Intervistatore: Quindi per fare una cosa burocratica il regalo anche ci sta?

Alessio: Sì, ci sta. Anche se mi ricordo☺ in Italia, una volta si faceva, mi ricordo che avevo uno zio che i suoi ragazzi dovevano andare a fare il militare, allora, non so se per evitare che facessero il militare o perché gli mandassero a qualche posto, invitava a cena al maresciallo

Intervistatore: ok

Alessio: dico per fare un po'...

Intervistatore: un paragone

Alessio: un paragone con le due mentalità

P1.5 La famiglia

P1.5.1 Il nucleo familiare

Intervistatore: ok. Che importanza ha la famiglia per un messicano?

Alessio: La famiglia per il messicano è importante. È molto importante, forse, non so in Italia, la mia famiglia era molto attaccata, non so nella mattina dovevi andare a qualche parte, per esempio, mia sorella con mia madre si telefona tutti i giorni, tutti i giorni si telefonano,

fanno qualcosa, devono chiamarsi al telefono. Forse qui, sono un po' più liberi di fare i loro movimenti, non devi avvisare tante, tante volte quello che stai facendo, forse qualcuno parte per qualche parte e neanche lo sai. Però sì, io sento che in quel nucleo familiare è abbastanza importante.

P1.5.2 La famiglia allargata

Intervistatore: Come sono le famiglie messicane? Ridotte o allargate?

Alessio: In comparazione dell'italiana è molto più grande la famiglia, no? Cioè, tu dici nel senso di numero di persone?

Intervistatore: Di numero di persone e per esempio i nonni che a volte vivono con i genitori e a volte hanno un ruolo nella famiglia. Non so in Italia, se c'è qualche differenza...

Alessio: Non so, forse quella è più in Italia, eh, che i nonni vivano con i figli. Anche perché in Messico, una famiglia numerosa, difficilmente tutta la famiglia vive nella stessa città. Fino a poco tempo fa, per esempio, la famiglia di mia sposa è qui a **NCC**, però noi abbiamo vissuto a León, mentre che sua sorella viveva a Guadalajara, suo fratello a Città del Messico.

Intervistatore: ok

Alessio: Questo in Italia non si dà molto. Non è molto, normale, diciamo, che succeda questo.

Intervistatore: Ok. Il padrino e la madrina, del battesimo, hanno un ruolo nella famiglia qui in Messico. Come lo percepisce?

Alessio: Normalmente, sì. Qui in Messico si scelgono, forse del battesimo normalmente, sì è della famiglia, padrino e madrina di battesimo. Già se parliamo della comunione, di queste cose, già forse potrebbero essere degli amici. Possono essere anche gli amici. Comunque, penso che il peso della madrina e il padrino, forse ha più peso qui in Messico che in Italia. Diciamo sulla carta perché dopo quando ci sono dei problemi ☺ o di stare dietro di qualcuno non gli frega niente a nessuno ☺

P1.5.3 Differenze tra donne e uomini nella società

Intervistatore: Ok. ☺. Differenze tra il ruolo della donna e dell'uomo nella società?

Alessio: Beh, diciamo che in Italia, già, diciamo che la donna e l'uomo hanno lo stesso ruolo. Ormai tutte le donne o quasi tutte le donne lavorano. Qui in Messico, ancora andiamo per questa strada, eh. Anche qui in Messico, però se la donna può restare a casa lo fa molto volentieri perché qui ancora ci si differenzia molto che la donna è la che sta a casa e l'uomo deve essere quello che le porta il pane a casa. La donna è quella che deve stare attenta ai bambini, deve educare i bambini. Ancora penso che cui//

Intervistatore: Forse le generazioni più giovani, stanno cambiando?

Alessio: Sto dipenderà molto dalle donne, no? Perché io conosco molte donne che si sono preparate, che hanno studiato, che hanno una laurea, però si sposano e dimenticano tutto.

P1.5.5 I figli

Intervistatore: Ok. I figli, a che età tendono di lasciare la casa i figli?

Alessio: I figli, guarda io adesso ho un figlio di 21 anni e una ragazza di 25, tutti e due sono in Italia, studiano l'università, dovrebbero finire, questa state finiscono di studiare, quindi devono ritornare, però già gli abbiamo detto che avranno un ultimatum ☺. Trovate un lavoro e poi ciao {batte le mani e fa un segno con le mani di andare via}

Intervistatore: Ciao, ciao ☺

Alessio: Però anche che loro, eh, dopo tre anni che vivono lì in Italia, vivono soli in un appartamento, ritornare qui e vivere con i genitori. Forse è comodo, no? Però hanno un anno di differenza, per esempio, è questo che lì hanno visto, hanno imparato tante cose, perché qui

in Messico, soprattutto a livello sociale non è abituato a vivere solo. Non son indipendenti, non sono autonomi, da bambini sempre c'è qualcuno in casa che ti aiuta a fare tutto. Io lo ho visto...tu lo puoi vedere da quando arrivi in Messico con l'aeroplano, ti aiutano a fare tutto. Esci dall'aeroporto, ti portano la valigia con il carello fino a dove possono. Arrivi al parcheggio, c'è la persona che ti dice «vieni, vieni» che ti aiuta a fare la manovra. Vai al supermercato c'è gente che ti mette le cose dentro la borsa. Quindi, è tutto un...diciamo, una... non so come dire... una mentalità che non aiuta a essere le persone indipendenti. E loro, adesso, che sono stati in Italia in un appartamento solo, hanno dovuto a stirare, a cucinare, a lavare, a mettere la lavatrice, a tante cose.

P1.5.6 La famiglia negli affari

Intervistatore: La famiglia negli affari. I messicani tengono a mettere la famiglia negli affari?

Alessio: Sì, ci sono molte dite, molte aziende che sono a conduzione familiare

P1.5.7 L'orientamento sessuale

Intervistatore: L'orientamento sessuale si esprime apertamente qui in Messico? La società messicana è aperta o è chiusa? Come lo percepisce?

Alessio: Fino a pochi anni fa era molto chiusa, adesso comincia ad essere un po' più aperta.

Intervistatore: Rispetto all'Italia?

Alessio: Penso che qui in Messico sia un po' più indietro, no? Anche se l'Italia, dipende, da quale Italia parliamo, perché anche l'Italia, ci sono due o tre Italia. C'è la differenza tra il nord, il centro e il sud. Io sono dal centro e il centro è abbastanza chiuso, è abbastanza chiuso anche se è abbastanza, diciamo, tollerante. Forse al sud d'Italia si assomiglia un po' più alla cultura messicana//

Intervistatore: Tutti mi dicono lo stesso

Alessio: Questo aspetto, più allegre, più... «viviamo la vita come viene». Il nord d'Italia, diciamo, è più europeo, è un po' più freddo anche se la mentalità d'Italia del nord è più aperta.

P1.6 1.1 Le metafore, modi di dire e proverbi

Intervistatore: In questione di metafore e modi di dire. Alcune cose che all'inizio, soprattutto non si capiva bene o che ha detto e i messicani hanno riso perché qui non si dice così? Non si ricorda di qualche cosa? Tipo io scritto qua, alcuni esempi//

Alessio: Io, ieri, a scuola, per esempio, ho detto, non mi ricordo perché però è venuta fuori la...abbiamo preso...non so se in tutta Italia si dice, ma almeno a [\[Città Centro Italia\]](#) si dice che «abbiamo preso due picioni con una fava»

Intervistatore: =ho capito☺=

Alessio: = e non lo= capivano, no? ☺e dopo parlandone è venuto fuori è com'è il messicano? Come sarebbe in messicano, diciamo, l'altro che corrisponde?

Intervistatore: Este...matar a//

Alessio: Matar un pájaro...

Intervistatore: matar//

Alessio: **matar dos pájaros** con un tiro. Sì, ci sono metafore che sono più o meno con lo stesso significato, però con altre spiegazioni.

Intervistatore: Sì. Ci sono metafore...perché noi abbiamo metafore che vengono dalla preispania. Tipo la “venganza de Moctezuma”. In Italia, avete qualcosa di simile?

Alessio: che...

Intervistatore: Che venga da...da...

Alessio: dagli antenati?

Intervistatore: Sì

Alessio: La verità, adesso, no, non mi viene.

P1.7 Religione

Intervistatore: La religione. Come si vive la religione in Messico a differenza dell'Italia?

Alessio: Italia dicono che è la “*mata*”☺ della religione, anche se sta perdendo molto potere in Italia, soprattutto i giovani o visto che chiese, che chiudono perché non c'è gente che va in chiesa. Io penso che qui in Messico è ancora abbastanza forte il richiamo della chiesa sia abbastanza forte. Qui di fronte c'è una chiesa, durante la domenica ci sono 10 messe ed è sempre piena. Piena di gente. Anche se, penso che anche qui sia un po'...incomincia un po' in crisi

Intervistatore: Si dice che il messicano è più Guadalupano che cattolico. La prima volta come ha vissuto questo fenomeno?

Alessio: La prima volta che ho visto la Guadalupe, per esempio, la peregrinazione della Guadalupe erano migliaia di persone che peregrinando alla Basilica de Guadalupe, è impressionante la fede che c'è verso la Guadalupe e vedere tutta la gente camminare da tutte le parti del Messico fino ad arrivare alla Basilica sì è impressionante. Anche se poi, dietro ci sono altre cose, no? Lo fai perché hai bisogno di un miracolo, lo fai perché...come si dice? La manda?

Intervistatore: La manda

Alessio: La manda. E poi, forse quando finisce lì, ti ubbriachi, fai casini. Però sì, la fede che c'è per la Guadalupe è molto importante.

Intervistatore: In Italia c'è l'ora della religione e in Messico non c'è. Come Le è sembrato questa situazione qui? Va bene o no?

Alessio: Dove lavoro è una scuola laica, quindi sarebbe proibito parlare di religione anche se, secondo me, è una cosa utile parlare DI religione, non di UNA religione. In generale. Quando ero piccolo, quando andavo a scuola sì la religione era cattolica, non era che parlavano di un'altra religione. Adesso, non so. Penso che sia un po' più aperta la cosa anche in Italia. L'ora di religione è cambiata moltissimo, non è la stessa ora di religione di anni prima. Qui in Messico non esiste. Anche là, la parte privata è molto attenta. Però ci sono scuola private che sono religiose//

Intervistatore: Cattoliche?

Alessio: Cattoliche però FORTE, tipo portano ai ragazzi alle messe. Non puoi entrare alla scuola se i tuoi genitori sono divorziati, per esempio. Quindi puoi trovare un po' di tutto, eh, dipendendo. Qui la scuola, sfortunatamente, è vista come un grande *negozio*, un grande business. Va be', (...) quindi ci sono i clienti, ci sono per tutti e quindi ognuno trova la sua filosofia per attirare il cliente che vuole.

Intervistatore: Ok. Cose diverse in quanto a matrimoni, battesimo, funerali?

Alessio: Un matrimonio qui è un po' più, ☺diciamo, ci sono tante cose che non si fanno in Italia, no? La messa è un po' speciale, ci sono le monetine d'oro, c'è il lazo queste cose non le ho viste mai in Italia. Il battesimo, il battesimo qui, ci sono battesimi, diciamo che sono in gruppo. Però soprattutto, si usa il battesimo che è quello privato, no?

Intervistatore: Sì

Alessio: parte del privato, non ha che nulla ammette però, diciamo, che non ci sono persone che sono fuori dalla famiglia nella stessa cerimonia. Dove dovrebbe esserci.

Intervistatore: Certo, i funerali?

Alessio: I funerali, per fortuna io in Italia no...no. Sfortunatamente sono stato al funerale di mio padre però...anche quello è un po' differente perché il funerale qui è un momento di riunione. Anche prima del funerale, diciamo, come si chiama? La vigilia...come si chiama?

Intervistatore: La velac//

Alessio: Non so lo che sia però. Qui è più importante la vela...la velazione del morto, al meno 24 ore prima del funerale, quindi, è un punto lì che si riunisci tutta la famiglia, gli amici, stanno lì con il corpo de...

Intervistatore: della persona

Alessio: della persona che è morta. In Italia, questo sì esiste però non è tanto importante. Molte volte si fa nella stessa casa, la velazione del morto. E il funerale in sé non ci sono tante differenze.

Intervistatore: E il dopo il funerale si fanno le preghiere come in Messico? Anche in Italia?

Alessio: Anche in Italia, ci son le messe per i morti, uguale che qui in Messico. In questi casi, io sento, la verità non sono molto esperto in questo

Intervistatore: Sì.

Alessio: però sento che non ci siano grandi differenze.

P1.8 Il tipo di conoscenza e di saper fare

Intervistatore: Ok. Il tipo di conoscenza e di saper fare. I messicani hanno una conoscenza critica o nozionistica?

Alessio: Il messicano, diciamo che le conoscenze che ha siano soprattutto quelle che ti danno le persone che sono vicine a te. E forse qui, dovrebbe...forse è un piccolo peccato perché mio figlio, mia madre, mio padre mi dice questo e già rimango con questo. Rimango con questa idea. Non vado a cercare informazione per vedere se è corretto o non è corretto e qualche volta se c'è qualcuno, soprattutto nella famiglia, che la pensa diversamente è molto criticato.

Intervistatore: Il tipo di conoscenza che sviluppa un messicano dipenderà dall'educazione. Sarà che se viene da scuola pubblica o scuola privata//

Alessio: Beh, di principio sì, perché c'è molta differenza di livello tra la scuola pubblica e la scuola privata. Però dipende, la scuola...tu ci starai, non so, 15 anni, studierai 15 anni, però poi devi seguire a imparare cose e lo devi fare tu solo. Lì già non entra la scuola è una cosa più personale.

Intervistatore: Ok. Quando si fa una domanda chiusa i messicani tendono a dire sì? Anche se non hanno capito?

Alessio: ☺Normalmente sì. Lo posso vedere con gli alunni e difficile che dicano che non hanno capito devi fare una domanda un po' più specifica per se ☺ ha capito o no☺.

Intervistatore: Ok. Politicamente corretto. I messicani sono politicamente corretti? Diciamo che per non offendere usano altre parole. Il diminutivo//

Alessio: Sì. Io sento che più che politicamente corretto al messicano non gli piace molto che uno gli parli direttamente. Io personalmente sono una persona abbastanza secca E sì me lo dicono eh.

Intervistatore: Sì?

Alessio: Sì. Perché vorrebbero sempre che ti avrebbe detto che non ti è piaciuto con un sorriso nella bocca e poi e poi devi essere dolce con le parole, girare intorno a quello che uno vorrebbe dire. Mentre sì, forse l'italiano è un po' più//

Intervistatore: diretto

Alessio: diciamo una percentuale di italiani è più elevata è più diretto

P1.10 L'umorismo

Intervistatore: L'umorismo. L'albur, il doppio senso. Come lo percepisce? O non lo capisce?

Alessio: No, ormai sono 25 anni che sono qui e già le conosco tutte, no?☺ Però sì, è parte della cultura del messicano. Il messicano che ti fa l'albur//

Intervistatore: Si offende?

Alessio: Io o...

Intervistatore: Sì

Alessio: Io no.

Intervistatore: Quindi non la prende male diciamo?

Alessio: No, anche perché normalmente l'albur te lo fanno gli amici, no? O la famiglia che è più vicina quindi si prende con umorismo.

Intervistatore: E lo sa fare?

Alessio: Sì, certo! ☺☺

P1.11 Gli status symbol

Intervistatore: ☺. Ok. Lo status symbol del Messico. Forse...io scritto. La professione, il colore della pelle, l'essere straniero...Crede che c'è una differenza qua in Messico?

Alessio: Sì. Posso fare un esempio?

Intervistatore: Sì

Alessio: Perché per entrare in un club privato ti fanno un esame. Per esempio, conosco un club famoso qui che non puoi entrare se sei asiatico. Solo per questo. Se sei asiatico non puoi entrare. E naturalmente ti chiedono tantissime cose e devi avere uno status per poter entrare al club. Anche se hai molto denaro, devi avere uno status perché ti chiedono le referenze, ti chiedono tante cose e se lo stesso club che tiene un comitato dice che no, perché sei un...morenito. Non entri. In questo caso molti messicani si arrabbiano con gli Stati Uniti però non vedono che qui, c'è molto più razzismo che negli Stati Uniti.

Intervistatore: Certo. Quindi essere straniero Le ha aperto le porte quei Messico?

Alessio: Io non ho avuto nessun problema all'essere straniero qui in Messico. Qualche volta a livello burocratico sì, però diciamo con i messicani in sé no.

P1.12 Il nazionalismo

Intervistatore: No. Ok. Messicani sono nazionalisti? Sono orgogliosi del proprio paese?

Alessio: Sì, io penso di sì.

Intervistatore: Che qualcosa che non si dovrebbe dire a un messicano perché si offenderebbe?

Alessio: Qui in Messico educano molto il rispetto alla bandiera, per esempio, quindi devi stare un po' più attento di come tratti la bandiera. Una volta mi ricordo, due anni fa che siamo andati in Italia con gruppo i ragazzi messicani, i ragazzi italiani per dare il benvenuto e i ragazzi i italiani avevano una bandiera del Messico. E un ragazzo non perché voleva fare nessuna falta...una mancanza di rispetto però si è messa la bandiera sulle spalle, del Messico. I ragazzi «Come che mette la bandiera sulle spalle?». Penso che verso la bandiera è quello che più potrebbe offendere.

P1.13 Modelli culturali diversi

Intervistatore: Ok. Sono aperti i messicani con altri modelli culturali? Sono interessati di sapere? O sono chiusi?

Alessio: No. A me, mi domandano spesso, no? Alcune cose di com'è l'Italia. Non penso che siano chiusi.

Intervistatore: Ok. Il messicano è ottimista o pessimista

Alessio: Io penso che sia ottimista

Intervistatore: Ok. Sono pazienti o si disperano di fronte a certe situazioni non gravi?

Alessio: Quello sì c'è un po' di tutto, non posso dire che il messicano sia impazzente

Intervistatore: Si lamentano in pubblico o preferiscono non farlo?

Alessio: mmmm

Intervistatore: Esplicitamente forse

Alessio: In quali campo?

Intervistatore: In qualsiasi campo. Per esempio, se ti succede qualcosa, inizi a lamentarti. O anche con gli amici, in una riunione, iniziano a lamentarsi di quello che gli è successo?

Alessio: Ah, no, no. In questo senso, si lamentano molto.

P1.14 Gli stereotipi

Intervistatore: Gli stereotipi. I messicani che pensano dell'Italia?

Alessio: ☺ La prima cosa che pensano è dell'Italia è la pasta, la pizza, che cosa possono pensare i messicani dell'Italia?

Intervistatore: Che gli abbiano detto?

Alessio: La frase che sempre esulta, che viene fuori il "Mah che cosa?" e il famosissimo gesto degli italiani { **gesto dita insieme verso l'alto** } che gesticolano molto. No?

Intervistatore: Ok. Invece italiani verso i messicani?

Alessio: Un italiano che non conosce il Messico lo stereotipo è quello sbagliato perché non è così. È quello del messicano con il sombrero e forse facendo la siesta. Io penso che sia questo. Anche se quando uno conosce il Messico, dopo si rende conto che non è così.

Intervistatore: Ok. Credenze superstiziose. I messicani sono tanto superstiziosi seguono tanto le superstizioni?

Alessio: Sì, io penso che sì sono abbastanza superstiziosi.

Intervistatore: Le è capitato qualche cosa che non doveva fare perché era vietato, diciamo, in quanto a superstizione?

Alessio: Qui, soprattutto, il venerdì, il venerdì 13 o si attraversa un gatto nero la strada, diciamo, queste sono le superstizioni un po' più forti, no?

P1.16 L'amicizia

Intervistatore: Ok. L'amicizia. Che rappresenta un amico per il messicano?...no...che rappresenta l'amicizia per i messicani? È uguale agli italiani o è diversa?

Alessio: No l'amicizia io penso che in tutto il mondo sia la stessa cosa. Anche se qualche volta ci sbagliamo di dire una persona un amico quando è soltanto un conosciuto, una conoscenza

Intervistatore: mmhm. Fanno parte gli amici della famiglia? Sì, a me è capitato molte volte che un amico mi invitasse ad un evento che era soltanto familiari

Alessio:

Intervistatore: È facile fare amici qui in Messico?

Alessio: È abbastanza facile per uno come me che viene di una cultura un po' chiusa non tanto. Per me i veri amici sono molto pochi. Spero non ci sono tanti problemi per fare amicizia con i messicani

P1.18 L'etichetta

Intervistatore: Ok. l'etichetta. come si usa l'etichetta in Messico? Tipo non appoggiare i gomiti sul tavolo, non apparecchiare il tavolo, non parlare mentre si mangia. C'è qualche differenza?

Alessio: Tanto in Italia come in Messico dipende dal livello sociale delle persone. Io posso stare in Italia è la verità vedi cose che non si devono fare. Succede lo stesso qui.

Intervistatore: Ok. Fare la scarpetta?

Alessio: È bellissimo, però qui non si dovrebbe fare, no? Però io qualche volta «Ah! Mi è caduto il pezzetto di pane là e con la forchetta☺» e me la faccio. Però lo spiego perché questa è una cosa molto buona☺. Capisco che l'etichetta non lo permette però☺lasciare il sughino là così☺.

Intervistatore: Ok. Tipo, quando uno starnutisce, qui in Messico si dice “salute”. In Italia?

Alessio: Sì, in Italia si dice “salute”

Intervistatore: Ma anche a persone sconosciute?

Alessio: Non so...

Intervistatore: Ok.

Alessio: Non so, se in Italia, io qui lo dico. Se sto facendo la fila, non so, qui in banca o in qualche altra parte, se qualcuno starnutisce, gli dico “salud”

Intervistatore: Ok. Quindi la//

Alessio: Forse l'ho imparato qua☺

Intervistatore: Forse☺. La morte. Come vede la morte il messicano e come vede la morte l'italiano? Che differenze ha trovato?

Alessio: Guarda, io penso che il momento della morte lo vedono uguale. Forse, qui in Messico, dietro la morte ci sono tante storie e forse un po' troppo interesse. La tradizione che sono bellissime tradizioni qui in Messico, purtroppo anche qui, anche in questo caso sento che l'interesse economico è dove viene fuori tutto, diciamo, che si approfittano di questa tradizione, no? Com'è successo con il Natale, come succede con la Pasqua//

Intervistatore: Ok, che si sta commercializzando tanto?

Alessio: Sì. Ti offro qualcosa da bere? (CFT. 2)

Intervistatore: Acqua

Alessio: C'è anche coca cola o manzanita

Intervistatore: Negli inviti di matrimonio, la forma di strutturarli è uguale? O quando uno dei genitori è morto mettono una croce accanto. Un italiano come lo prenderebbe?

Alessio: Io penso che sarebbe strano per un italiano. Ma penso che sia una cosa positiva no? Un riconoscimento alla persona, no?

Intervistatore: sì, noi lo facciamo per quello, ma forse per un italiano no...

Alessio: ma forse all'inizio, però quando lo spiego, per esempio, che non lo sapevo ho pensato questo, no? Che è una bella cosa, no?

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

P2.1 La comunicazione attraverso il corpo (cinesica)

P2.1.1 Gestì con le mani e le braccia

Intervistatore: Ok. Problemi dovuti alla comunicazione non verbali, quindi gesti. In questione delle braccia e le mani. Come contiamo i messicani?

Alessio: La differenza è il 3, no? Perché l'italiano, l'europeo, conta con il pollice, l'indice e il medio, tre {segno tre all'italiana}. Il messicano no. Anche in America non so se tutta America, non usa le, diciamo, il pollice per il tre

Intervistatore: Ok. Qualche gesto che può causare confusione? Di un messicano verso un italiano?

Alessio: Ci sono gesti, anche forse, un po' volgare che possono essere...che forse un messicano non può capire, no? Non so, in Italia per dire che una persona è un gay, c'è un gesto che si fa, si tocca un orecchio, qui in Messico non lo capirebbero mai. Qui in Messico, quale potrebbe essere un gesto che non si dovrebbe capire? Mmmmm...adesso non mi viene in mente...a ver aiutami ☺

Intervistatore: Noi diciamo sì movendo il dito dall'alto verso il basso. Può essere che all'inizio non si capisca. Un altro gesto è che per dire magro si fa così {segno con il dito mignolo alzato}, ma qui è un gesto volgare. Forse un italiano non lo dovrebbe fare in Messico.

Alessio: Sicuramente ci sono qualche gesto che si può capire male

Intervistatore: Ieri per esempio, mi hanno detto che il gesto di ringraziare con la mano {palma della mano verso dentro} che facciamo in Messico si può anche capire male. Mi hanno detto che un italiano lo può capire che...

Alessio: che vai a quel paese

Intervistatore: Sì.

Alessio: Sì anche.

P2.2. 2 Il contatto fisico

Intervistatore: Ok. La stratta di mani è uguale?

Alessio: La stretta di mani è il minimo☺. In Italia, si usa che anche tra uomini si dà, quando uno si saluta, si dà un bacio nella guancia, due baci nella guancia. Mi è successo la prima volta che sono venuto qua, mi hanno presentato a un cognato ☺ e gli ho dato un bacio nella guancia ☺ e il messicano «Oh...aspetta, aspetta!» ☺☺ «ti sposi con la sorella, non con me☺»

Intervistatore: ☺ Ok. Accavallare le gambe. Voi accavallate le gambe in maniera stretta. In Messico è più aperta

Alessio: Sì

Intervistatore: Quello a volte potrebbe ...

Alessio: Quella è parte del maschilismo di qui. Io lo faccio perché mi sento comodo.

Intervistatore: Certo

Alessio: Anche se sì, è molto difficile vedere un messicano, con le gambe...accavallare le gambe chiuse.

Intervistatore: Tipo in Italia a volte quando si entra a una casa si tolgono le scarpe. In Messico no. Come ha percepito quella situazione?

Alessio: In Italia, dipende da questo. Le persone che lo fanno si tolgono le scarpe e si mettono...

Intervistatore: Le ciabatte?

Alessio: più che ciabatte si usava, anni fa, si usava di mettersi tipo delle **perse**, perché? Perché si usava che nel pavimento la signora della casa dava la cera per farlo più lucido quindi se ti metti le **perse**, camminando con le **perse** aiuti a che la cera faccia il suo effetto, perché stai strofinando il pavimento e risalti la lucidezza, no? (58:34) Questo credo che in Messico non esiste, anche perché, soprattutto al livello più alto, le signore non fanno questo, c'è sempre qualcuno che lo fa per te e quindi non c'è problema. Se si sporca//

P2.1.3 Il sorriso

Intervistatore: viene a pulire. Certo. Il sorriso. C'è qualche differenza nel sorriso? Che si capisca male?

Alessio: Mah, generalmente il messicano è più sorridente dell'italiano. Quindi lì ci sono...come ho detto prima, forse il messicano si sorprende quando sente parlare l'italiano e

potrebbe essere che l'italiano dice «che ride questo?» magari ☺☺ per la situazione... che ride? ☺☺. Forse si potrebbe mal interpretarsi.

P2.1.4 Lo sguardo

Intervistatore: Ok. Lo sguardo. Che valore ha lo sguardo in Messico? Tipo guardiamo gli occhi? No? Che differenza ha visto?

Alessio: Penso che questo dipende dalla persona in sé.

Intervistatore: Fissare a una persona?

Alessio: Fissare...io, per esempio, uno sguardo che è molto serio, dicono «¿Estás enojado? Sei arrabbiato?». Qualcosa, se fisso una persona, non regge devono sviare lo sguardo dicono «non mi guardare».

P2.1.5 Gesti facciali

Intervistatore: Ok. Qualche gesto facciale dei messicani che non si capisca che si possa fraintendere?

Alessio: ...Ormai sono quasi messicano e non mi rendo conto di...Forse il principio sì ma adesso no...non mi ricordo.

Intervistatore: Ok, non c'è problema. Per esempio, la postura quando si è in piedi, quando si siede, del messicano è uguale a quella dell'italiano?

Alessio: Sì, è uguale.

P2.1.7 Gli odori e rumori

Intervistatore: Gli odori e rumori. C'è tolleranza al sudore qua in Messico? Si sente questo odore o è poco o è meno rispetto Italia?

Alessio: No. Sappiamo che in Italia quasi non usano i *desodoranti*, forse vai su un pullman... e ti ammazzaresti perché la puzza è tanta☺. No. Qui in Messico sì sono più attenti a questo.

Intervistatore: ok. C'è tolleranza degli odori del cibo qui in Messico? Che forse in Italia non c'è tanta tolleranza?

Alessio: Beh, qui in Messico sono tolleranti perché tutta la cucina messicana è molto più *condimentata*. Qui se non c'è il sapore del *chile* o del *limone*, no? Non sa a niente. Mettono il *catsup* sulla pizza, mettono il *chile*, la *maggie*, la *inglesa*. Quindi sono più tolleranti, io penso.

Intervistatore: Quindi un italiano subito sente//

Alessio: Sì, diciamo, sono un po' più sensibili verso...

Intervistatore: mmhum. Verso certi odori.

Alessio: Sì,

Intervistatore: Beh, forse questo è più al Sud d'Italia. Io a [Città Centro Italia] mi hanno fatto un [tschu] per dire "no". No so se//

Alessio: Questo io lo faccio qui a casa

Intervistatore: Ma un messicano non lo capisce?

P2.2 La "prossemica": la distanza tra corpi come forma di comunicazione

P2.2.1 La distanza frontale e laterale

Intervistatore: ok, ok. La prossemica. I messicani invadono lo spazio frontale o laterale? O rispettano? Non ha sentito una vicinanza che non dovrebbe...

Alessio: No. Io penso che si lo rispettano.

Intervistatore: E all'inversa? Che un messicano abbia sentito l'invazione?

Alessio: Nei mie confronti no.

Intervistatore: Ok. Il contatto fisico. Tra uomini ci si abbraccia in Messico?

Alessio: Sì, diciamo, che tra amici e tra anche la famiglia di qualsiasi sesso o sesso opposto si abbracciano. Normalmente, in Messico, con gli uomini diciamo con la stretta di mano, poi ci sono le pacche sulla spalla, un'altra volta la stretta di mano, qualche volta io mi scordo e rimane il messicano con la mano così {mano estesa} 😊

Intervistatore: Mettere la mano sul ginocchio, tipo una pacca sul ginocchio? Un messicano ...

Alessio: No...(IV .2)

P2.3 L' "oggettemica": comunicare con oggetti e status symbol

P2.3.1 L'abbigliamento

Intervistatore: In quanto abbigliamento. C'è qualche differenza degli uomini messicani e italiani? Per occasioni formali?

Alessio: eh...

Intervistatore: o che cosa ha notato di diverso?

Alessio: Guarda che si pensa che l'italiano sia molto elegante, no?

Intervistatore: mmhum

Alessio: Però negli ultimi anni diciamo che non tanto. Penso a un evento formale almeno di un certo livello qui in Messico stanno un po' più attenti. L'italiano già tende ad essere un po' più elegante però sempre c'è qualcosa casuale nell'abbigliamento di in italiano.

Intervistatore: In quanto riguarda le donne. Che differenza ha notato tra una donna italiana e una donna messicana?

Alessio: In generale penso che anche in questo caso siamo un po' più... Sempre parlando di un certo livello alto la donna messicana è molto attenta ai particolari. Spende anche abbastanza soldi. Se c'è di andare un matrimonio, di un giorno o una settimana prima cominciano tutti i preparativi e non è perché sei la sposa, è perché sei un'invitata e devi...sai che in questo momento lì, devi "brillare"

Intervistatore: Ok. Come ci si veste per andare a scuola qui?

Alessio: Gli alunni?

Intervistatore: Sì

Alessio: Normalmente sono uniformi scolari quelli che si usano. Sono poche scuole che...almeno fino alla scuola media è uniforme, ci sono qualche superiore che permette che possano andare vestisti come vogliono sempre con dei limiti.

Intervistatore: E non è strano?

Alessio: Sì. Quando sono arrivato qui, nella scuola dei miei figli, alle superiori, potevano andare vestiti come volevano, ma da 10 anni a questa parte, anche questa scuola ha messo uniforme. Le scuole dicono che per il senso di appartenenza. Non so fino a quando sia il senso di appartenenza e poi quando è il senso dell'economia, degli interessi della stessa scuola per vendere uniformi.

Intervistatore: Mi dicevano che era per una questione di differenza sociale.

Alessio: No, però nella stessa scuola ci sono differenze economiche, però lo puoi vestire uguali, però il ragazzo che arriva con la BMW non è lo stesso che quello che arriva accompagnato con la mamma con la 500 😊.

I P2.3.1 Le calzature

Intervistatore: Le calzature. C'è qualche differenza di calzature qua? O il modo in cui si usano? Tipo di là, io vedo che si usa tanto la scarpa da ginnastica, secondo me//

Alessio: I giovani sì, sì si usa molto anche qui. La differenza per me, sono i numeri ☺ io per trovare i numeri sì è un po' un problema.

Intervistatore: Ah, sì, perché non trova il numero qui in Messico

Alessio: Sì, io solo in un negozio che si chiama *flexi* ha dei numeri grandi, perché gli altri arrivano fino al 28, 29 e non...non li trovo

P2.3.3 Gli accessori

Intervistatore: Gli accessori delle donne?

Alessio: Io penso lì, il mondo si sia globalizzato, quello che *sale* lì o viene fuori là dopo una settimana c'è anche qua. In questo senso i messicani stanno molto attenti a quello che è disegno, a quello che propone l'Italia.

Intervistatore: Gli uomini portano gli orecchini in Messico?

Alessio: No, penso che molto meno che in Italia

Intervistatore: Capelli lunghi in un uomo è ben visto?

Alessio: Dal mio punto di vista si è ben visto. ma non ci sono tanti perché nelle scuole a parte l'uniforme, la differenza di una scuola superiore in Italia e qui, non è soltanto l'uniforme anche i capelli, non solo nella scuola pubblica, ma nella scuola privata non ti permette i capelli lunghi. Neanche di tingerli come voi.

Intervistatore: Gli orecchini le bimbe. Qui in Messico c'è questa tradizione che appena nati le mettono gli orecchini...

Alessio: In Italia non lo so

Intervistatore: Ma non è stato strano di vedere gli orecchini nelle bimbe

Alessio: No

P2.3.4 L'uso di profumi e di deodoranti

Intervistatore: Ok. L'uso dei profumi. È moderato? È esagerato? O come lo percepisce?

Alessio: Qui?

P2.3.5 L'uso del make-up

Intervistatore: L'uso del make-up nelle donne?

Alessio: Qualche volata sì esagerano☺

Intervistatore: Ok. Si truccano in pubblico le messicane?

Alessio: In pubblico no. Però sempre dentro la borsa non può mancare il rossetto o non so come si chiama, per fare un piccolo ritocco, vanno al bagno o forse dentro la macchina, quando arrivano a lavorare 5 min. prima lì si finiscono odi truccarsi.

P2.3.6 Lo status symbol

Intervistatore: Ok. Che status symbol, ma in questione di oggetti ha il messicano? Che cosa rappresenta//

Alessio: La casa, la macchina, forse anche l'abbigliamento, potrebbe essere, soprattutto quello di marca

P2.3.7 Il denaro: prezzo e valore

Intervistatore: Che rapporto hanno i messicani con i soldi? sono generosi? sono attaccati ai soldi?

Alessio: Dipende, se sono di Monterrey ☺☺

Intervistatore: ☺

Alessio: No. Io penso che sono generosi. Forse quello che manca un po' al messicano è pensare più al risparmio a differenza e dell'italiano, l'italiano sì pensa a risparmiare di più

Intervistatore: Ok. Come viene affrontata la mancanza di soldi? Il messicano si dispera o//

Alessio: Tu parli in generale?

Intervistatore: mmhum

Alessio: In generale, io penso che sfortunatamente molti messicani sono abituati a non avere i soldi. E anche se sei di un livello sociale basso e guadagni pochi soldi quando è l'ora dello stipendio, per fortuna che in Messico a differenza dell'Italia è che pagano lo stipendio ogni 15 giorni, in Italia è ogni mese, forse anche questo ti aiuta a saper risparmiare perché se finisci i soldi la prima settimana dopo devi aspettare tre settimane non una come qui. Però molti messicani quando ricevono lo stipendio in due giorni lo finisco e anche per... diciamo cose che non sono importanti

Intervistatore: Ok. In Messico chi paga il conto? Per esempio, in un invito che invita paga?

Alessio: No

Intervistatore: Si può offrire una cena? O potrebbe considerarsi offensivo?

Alessio: No

Intervistatore: Si lascia la mancia?

Alessio: Sì

Intervistatore: È obbligatoria?

Alessio: Tra virgolette sì. Sì, qui in Messico si usa moltissimo che la mancia sia minimo del 10% del conto.

Intervistatore: Perché crede che sia questo insistere tanto con la mancia?

Alessio: perché lo stipendio di un cameriere e minimo guadagnano molto di più con la mancia che con stipendio.

P2.3.8 Il cibo e le bevande

Intervistatore: Che cosa rappresenta il cibo per i messicani?

Alessio: Il cibo?

Intervistatore: Il cibo

Alessio: Il cibo è importantissimo. Rappresenta momenti di convivenza, rappresenta un momento di felicità di poter con il sapore del cibo forse dimenticare alcune cose durante il giorno

Intervistatore: In quanto riguarda gli orari dei pasti che differenze ci sono?

Alessio: Questo penso che sia una grande differenza. Prima di tutto, la colazione qui in Messico è molto più pesante, si mangia di tutto, puoi mangiare tutto. In Italia no, la colazione molto leggera c'è il caffè con la pasta, una brioche e il cappuccino, un latte come biscotti. Però in Italia non sognerebbero neanche di mangiar *uovi* di colazione, meno *chilaquiles* o filetto di *res* con lo spezzatino, con patate, queste cose. Poi l'altra differenza sono anche gli orari, soprattutto del pranzo, il pranzo qui è molto più tardi 2:30 o 3:00, gli stessi ristoranti sono aperti tutto il giorno puoi pranzare quando vuoi. Diciamo che dopo mezzogiorno i ristoranti già servono il pranzo però fino alle 6:00 puoi pranzare. In Italia, i ristoranti alle 3:00 chiudono. Se vuoi vai a cena perché alle 4:00 non trovi niente. E poi la cena in Messico è molto più leggera che in Italia. In Italia sì è molto più pesante. Potresti...fra il pranzo e la cena più o meno non fa differenza. Il pranzo in Italia non manca mai la pasta.

Intervistatore: E l'orario della cena, tipo a che ora più o meno il messicano cena?

Alessio: Il messicano cena più tardi perché pranza più tardi. Normalmente qui si pranza verso le 3:00, 3:30 o 4:00, quindi fino alle 9:00 non c'è fame. Quindi anche se non è molto salutare mangiano più tardi.

Intervistatore: mangiano più tardi//

Alessio: Anche se per questo forse mangiano più leggero

Intervistatore: Allora come fanno le aziende con la colazione? Perché se entra il messicano alle 8 del mattino a lavorare e la colazione è alle 10, come risolvono questa situazione?

Alessio: Le aziende normalmente hanno una mensa. Comunque, anche le aziende non ti danno la colazione, lo stesso impiegato porta la colazione al lavoro. Avrà un tempo, una pausa per poter fare colazione.

intervistatore: Che si vede in una casa messicana?

Alessio: È differente anche quello perché difficilmente bevono acqua. Bevono acqua però con sapore deve essere con limone, con naran-, con qualsiasi frutta e purtroppo molte volte con zucchero. Mentre che in Italia si beve acqua e forse vino

Intervistatore: Quindi, in Messico mentre si mangia non c'è alcol a tavola in casa?

Alessio: Diciamo che durante la settimana no. E il fine settimana quando comincia a apparire l'alcol☺

Intervistatore: Si beve di più qui in Messico rispetto all'Italia? Più alcol?

Alessio: Io sento di sì. Ho visto che qui quando si apre una bottiglia non si smette finché finisce la bottiglia.

Intervistatore: Se la tequila è la bevanda nazionale si usa nelle case di offrirla quando arriva un ospite?

Alessio: sì

Intervistatore: se qualcuno si rifiuta si offendono?

Alessio: no

Intervistatore: Qualche cibo particolare che forse l'inizio Le faceva strano?

Alessio: Qui in Messico ci sono dei piatti, diciamo, molto speciali. I *chapulines* che sono i grilli, forse anche le *escamoles* sono le uova delle formiche, ma soprattutto i grilli, diciamo, che non sono molto attrattivi.

Intervistatore: La festa dei morti è molto sentita qui in Messico e a volte si regala un teschio di zucchero come il nome della persona a cui fai il regalo. Un italiano come percepirebbe questo?

Alessio: Per esperienza diciamo con altre persone, altri italiani, Sì questo chiama un po' l'attenzione, è molto «che succede?». Perché? perché il messicano è così diciamo che con la morte c'è questa relazione di, non so, di prendere in giro la morte un po'. Quindi per l'italiano, sì è qualcosa di speciale, che si fa le domande «Che succede con la morte qua in Messico?».

P2.3.9 Regali

Intervistatore: I regali. Si fanno regali al lavoro? Tra colleghi? Con il superiore?

Alessio: Sì. Più che con il superiore... a Natale, soprattutto a Natale si fanno i regali. C'è uno scambio di regali forse c'è un sorteggio con l'amico che ti tocca fare il regalo. Ed è anche una maniera per risparmiare, per non fare il regalo a tutti, devi fare soltanto a uno, almeno risparmi, no?

Intervistatore: Ok. In quanto riguarda ai fiori. C'è un colore o un fiore che non si dovrebbe regalare a un messicano? O in che occasioni un colore potrebbe capirsi male?

Alessio: ☺ Ci sono i fiori che si usano...quelli arancioni, come si chiamano?

Intervistatore: I *cempasúchil*?

Alessio: Questo se lo regali ☺, non so, a un matrimonio☺. Non penso che sia...☺

Intervistatore: Ok. I regali si aprono in pubblico o in privato?

Alessio: In pubblico

Intervistatore: Si usa fare la busta qui?

Alessio: No, neanche la bottiglia.

Intervistatore: Neanche//

Alessio: Non so se conosci la bottiglia, nei matrimoni, si usava, non so se adesso si usa, che nel matrimonio passavano la bottiglia nei tavoli e gli invitati mettevano i soldi dentro la bottiglia. Qui non si fa.

P3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

P3.1 Suono della lingua

P3.1.1 Il tono

Intervistatore: In questione di problemi di comunicazione legati alla lingua. Il tono del messicano come viene percepito dall'italiano?...Fa fastidio? No? È indif//

Alessio: No, no. Il tono è il contrario. È il messicano che gli dà un po' fastidio il tono dell'italiano o non capisce quando un italiano parla con un tono forte, però è normale, non è arrabbiato per il messicano capisce...quando porto ai ragazzi in Italia a mangiare in un ristorante e chiedono qualcosa e il cameriere risponde «Ma è arrabbiato? Ma perché mi risponde così». Però è normale per un italiano.

Intervistatore: La velocità del parlato messicano...c'è qualche problema?

Alessio: No, io penso che la velocità, più o meno, degli italiani e dei messicani vadano alla stessa velocità.

Intervistatore: Parlarsi sopra, interrompere, sovrapporre la voce. Come lo vedono i messicani?

Alessio: Se lo ricevono non sono contenti, però loro stessi lo fanno

Intervistatore: Interrompono i messicani

Alessio: Diciamo se vediamo una trasmissione sportiva dove ci sono analisti sportivi molte volte sì, fra loro stessi si interpongono e parlano uno sopra l'altro e non si capisce niente, no?

Intervistatore: Ok.

Alessio: Non so, se forse si dà più in Italia. Non saprei.

P3.1.3 Aspetti fonologici

Intervistatore: Ok. Aspetti fonologici. Parole dello spagnolo messicano che siano difficili di pronunciare?

Alessio: È differente perché per esempio dello spagnolo usano molto la “i lunga”, che sarebbe la **J** e si c'è una fonologia particolare che l'italiano non conosce e che soprattutto i primi tempi sia un po' difficile, no? Però poco a poco si...

Intervistatore: Alcuni italiani mi hanno detto che anche la **X**

Alessio: Sì perché la **J** e la **X** sono uguali

Intervistatore: Ma nei nomi come *Xcaret*

Alessio: Beh, sì. Dove ci sono varie consonanti di seguito sì è un po' più difficile no?, per esempio, Oaxaca per esempio, vedi la **X** ma per l'italiano sarebbe Oa[**Xs**]aca. Quindi sì, è un suono che non conosce, che non esiste nell'italiano la **J**. Per esempio, l'italiano parlano male l'inglese perché anche la **H** non suona in Italia. Quindi anche parlare in inglese è difficile per l'italiano perché non conosce questo suono.

P3.2 La scelta delle parole e degli argomenti

P3.2.1 Argomenti tabù

Intervistatore: Scelta degli argomenti. Argomenti tabù che, soprattutto con gente che non si conosce tanto bene si dovrebbero evitare in Messico?

Alessio: Io penso che il sesso sia il più forte

Intervistatore: Si parla apertamente della droga in Messico?

Alessio: Sì si parla però sento che in Messico con relazione all'Italia è un problema differente, no? Appena adesso sta cominciando a permeare il problema della droga in Messico. Il Messico che consuma la droga perché il problema del Messico della droga è quello del narcotraffico. Mentre che in Italia sì è più forte il problema del consumo. Quindi, diciamo, la discussione sulla droga è un po' differente

P3.2.2 Terminologia specialistica

Intervistatore: L'uso della terminologia specialistica, per esempio, gli acronimi sono difficile qua in Messico? sono più comuni che in Italia?

Alessio: Sì si usano molto. Non so, per esempio, il settore salute IMSS o l'altro che era... come si chiama l'altro? El ISSSTE. Vai all'ISSSTE, vai all'IMSS, l'Afore. Sì, ci sono tante.

Intervistatore: L'uso degli anglicismi da parte dei messicani? Gli italiani lo capiscono?

Alessio: No, lì dipende del livello sociale, no?

Intervistatore: Ma so//

Alessio: Se uno parla bene l'inglese no.

Intervistatore: Soprattutto le cose che sono già parte della nostra lingua

Alessio: diciamo che in generale l'80% si capisce

P3.2.3 Il lessico

Intervistatore: Il lessico. Problemi causati da lessico simili ma che significano altra cosa in spagnolo?

Alessio: Al principio sì, la più famosa è quella del burro, quella esce sempre. Sono due cose che si scrivono uguali, che si pronunciano uguale, è il significato è totalmente differente. Però non è stato un grande problema. Anche se ci sono parole che sono quasi uguali, forse una lettera è quello che fa la differenza.

Intervistatore: In questione dei colori c'è qualche differenza tra i nomi dei colori?

Alessio: non saprei. Non penso che ci siano tante differenze.

Intervistatore: Tipo il *verde limón*

Alessio: quello sì perché in Italia i limoni sono gialli

P3.3 Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali

Intervistatore: Ok. Problemi legati alla grammatica. Che cosa era difficile grammaticalmente?

Alessio: per me *para* e *por*. Ancora sorge qualche problema di quando usare *para* o quando usare *por*.

P3.4 La struttura del testo

Intervistatore: Nella struttura del testo. Che differenze ha notato del come sta strutturato un testo in spagnolo a differenza di un testo in italiano? Sono diretti o no?

Alessio: No. Quando scrivono dei testi sono più diretti di quando si parla e non usano molte virgole.

Intervistatore: In questioni di lettere c'è un'altra struttura? Ha notato qualcosa? Una lettera formale è la stessa cosa?

Alessio: Più o meno uguale. Forse.. che c'è di differente? No, quando una lettera è formale, più o meno sono le stesse cose.

P3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

P3.5.1 Appellativi e titoli

Intervistatore: In questione di appellativi e titoli. L'uso degli appellativi e titoli in Messico è diverso? Le persone si offendono se non li chiama per il titolo?

Alessio: Sì, stanno attenti

Intervistatore: L'uso di signora, signorina//

Alessio: Anche lì.

Intervistatore: che differenza c'è?

Alessio: Qui penso che ci tengano di più a fare questa differenziazione. Si può dire che se dici una signora a una signorina si potrebbe offendere e se dici signorina a una signora, ti dice «Abbastanza lavoro mi è costato! ☺».

Intervistatore: L'uso di Don e Doña. Come si usano? Perché Don in Italia è per i preti.

Alessio: o per il padrino

Intervistatore: Per il padrino?

Alessio: Il padrino diciamo//

Intervistatore: Ah, della mafia

Alessio: Diciamo di siciliani. Sì. Qui in Messico il Don è qualcosa che esprime rispetto, no? Verso la persona.

Intervistatore: E che differenza sarebbe tra dire Don e dire Signore?

Alessio: Signore potrebbe essere in generale a una persona che non conosci. Normalmente, il Don è seguito dal nome della persona, quindi è qualche che conosci al quale devi mostrare rispetto.

Intervistatore: Negli usi dei titoli, per dire Licenciado, Maestro e Doctor. Ci sono differenze in Italia? O qualcosa che si potrebbe capire diverso?

Alessio: Licenciado sì. Licenciado in Italia non si usa. È più specifico il termine o sei un avvocato...

Intervistatore: Ok. In ambiente lavorativo, una persona si chiama per cognome o per nome?

Alessio: Qui in Messico?

Intervistatore: Sì

Alessio: Per nome.

Intervistatore: In Italia?

Alessio: Per cognome.

Intervistatore: Ok. In quanto riguarda all'uso del Lei. Si passa subito all'uso del Tu?

Alessio: No. Normalmente, ci si chiede se si può tutear

Intervistatore: In Italia?

Alessio: Penso che lì, sia más...più libero, no? Non c'è tanta formalità

P3.5.4 L'uso delle parolacce

Intervistatore: OK. In Messico si usano le parolacce? O si tende a nascondere le parolacce con altre parole simili?

Alessio: No. Le parolacce sono uguali. La cosa differente sono le blasfeme, le bestemmie che qui non si sono, qui mai si bestemmia, in Italia sì

Intervistatore: Un messicano si potrebbe offendere di una bestemmia?

Alessio: Io penso che un messicano non lo capirebbe.

Intervistatore: L'uso dei convenevoli, per esempio, *por medio de la presente me dirijo a usted...* si gira per arrivare al sodo. In Italia è più diretto?

Alessio: In questa casa come se fossero le lettere diciamo che un certo livello di formalità io penso che sia in Italia questo forse qui e un po' più eccessivo

P3.5.6 Negazioni

Intervistatore: Dire un "no" secco ad un messicano è ben accettato? O si deve girare?

Alessio: Sì devi girare, devi trovare le parole più per arrivarci.

Intervistatore: L'uso di "ahorita". Può confondere ad un italiano?

Alessio: ☺ Perché questo fa parte del tempo, di come uno pensa il tempo. *Ahorita* può essere mai o può essere fra due giorni. L'*ahorita* non ha un significato molto preciso.

P3.6 Problemi pragmatici: le mosse comunicative

P3.6.1 Mosse comunicative di prevalenza up

P3.6.1.1 Attaccare

Intervistatore: Ok. Le mosse comunicative. Tra gli amici si consente attaccare anche se è in una forma garbata?

Alessio: Sì

Intervistatore: In quale situazione l'attacco può essere percepito di maniera negativa?

Alessio: Se l'italiano attacca su qualche problema messicano anche se il messicano sa che ha ragione però non vede bene che una persona di un altro paese venga a criticare una cosa subito ti dice «ah, però in Italia fatte così o fatte cosà».

Intervistatore: Ah ok, contrattaccano

Alessio: Sì

P3.6.1.2. Rimproverare

Intervistatore: Rimproverare un messicano, si fa in pubblico o in privato?

Alessio: Meglio in privato. Certo!

Intervistatore: Il messicano rimprovera?

Alessio: Il messicano rimprovera...Sì lo fa, sì succede che rimproveri, però diciamo che è un caso un po' estremo

P3.6.1.3 Costruire idee

Intervistatore: Costruire insieme e cooperare. Il messicano fa lavoro di squadra, cioè, costruisce insieme agli altri o aspetta che altri facciano il lavoro?

Alessio: Dipende molto dell'urgenza, dell'emergenza se è qualcosa che può aspettare diciamo che la prende con calma.

Intervistatore: Ok. Dissentire di maniera esplicita, il messicano lo fa o lo fa di un modo velato?

Alessio: Anche lì dipende della situazione se sono cose personali e che potrebbero attaccarlo sì sono abbastanza diretti.

Intervistatore: Esporsi davanti agli altri, il messicano ammette l'errore o meglio lo nasconde?

Alessio: Lì non credo che sia una cosa di messicani. È una cosa oggettiva

P3.6.1.6 L'ordine

Intervistatore: Ordinare. Lo fanno con l'imperativo o usano altre strategie come il condizionale?

Alessio: Sì, diciamo il superiore diretto cerca parole non tanto dirette. Non usa tanto l'imperativo.se si tratta diciamo del capo superiore sì lo fa.

P3.6.1.8 Verificare la comprensione

Intervistatore: Che strategie usano i messicani per verificare la comprensione? Ripetono quello che gli hanno detto...

Alessio: Io per sapere se mi hanno capito, faccio delle domande perché si domandi «hai capito?» «Sì, sì ho capito», però se fai una domanda sul contesto di quello che si sta dicendo allora si capisce

P3.6.3 Mosse ambivalenti sono quelle che si possono trovare sul piano up e down

P3.6.2.1 Cambiare argomento

Intervistatore: quando la situazione inizia a scaldarsi, per non rischiare la faccia il messicano gira la conversazione?

Alessio: Dipende anche quello del carattere della persona

P3.6.1.8 Verificare la comprensione

Intervistatore: Fare domande in una cultura mette a chi domanda in una posizione debole. Il messicano fa le domande o meglio non lo fanno perché per non perdere la faccia?

Alessio: Non ho capito

Intervistatore: Sì. Alcune culture fare domande vuol dire che io sono meno, che non ho capito o anche che sono inferiore e si evita perché non è ben visto

Alessio: Ah ok.

Intervistatore: e forse in quelle culture per quello non domandano anche se non hanno capito

Alessio: Sì

P3.6.2.4 L'interruzione

Intervistatore: Che strategie usano per interrompere una conversazione? Per esempio, alzano la voce per interrompere la conversazione?

Alessio: Devono per forza alzare la voce perché sembra che ha più valore questo parla più forte che quello che parla, diciamo, con voce più bassa.

Intervistatore: Ok. Loro tollerano l'interruzione?

Alessio: Non tanto

Intervistatore: Ok, quando stanno perdendo un confronto rimandano

Alessio: Quando stanno perdendo un confronto la mettono alla base della...sull'umore, cambiano un po' il discorso e la mettono sulla parte...forse fanno un albur, qualcosa di...uno scherzo uno scherzo per cambiare un po' il contesto.

P4.2 La telefonata

Intervistatore: Quindi sdrammatizzano...Una telefonata. La differenza di una telefonata messicana a una telefonata italiana

Alessio: La differenza è che io non avevo capito perché i messicani rispondono con «bueno». Dopo ho studiato un po' e ho capito. Questa è la prima differenza. Il messicano non capisce perché è si dice «pronto», perché dice «pronto» l'italiano. ¡*Ya estoy listo!* ¡pronto! Però qualche differenza c'è nella telefonata, però lì dipende chi fa la telefonata soprattutto di donne che posso essere di ore di telefonate. Non so come siano le italiane ma per esperienza qui le donne si mettono anche ore.

P4.3 E-mail e lettere

Intervistatore: Ok. L'uso delle lettere e dell'e-mail. Ha notato qualche differenza?

Alessio: Più o meno uguale, anche se le lettere non si usano più come tante reti sociali che ci sono.

P4.4 Social Media

Intervistatore: Ok. L'uso delle reti sociali? È uguale o è differente?

Alessio: Io ho gruppi qui e là è sono più o meno uguali. Come video, barzellette, memes, più o meno. Anche se i messicani sono maestri nel trovare subito dalla situazione che ci sia cose particolari per ridere.

P4.5 I mass media

Intervistatore: Ok, I mass media sono uguali? La tv, il giornale?

Alessio: Io penso, non lo so, non so se sia la verità, però io penso che qui sia molto controllata i vari poteri dei mass media, della tv, dei giornalisti

P4.7 La trattativa

Intervistatore: Una trattativa si può chiudere in un ristorante?

Alessio: Sì

Intervistatore: In Italia?

Alessio: Sì.

Intervistatore: Ok

Alessio: Penso che meno, però in Messico penso che è molto questo.

P4.10 Festeggiamenti

P4.10.1 Compleanni

Intervistatore: Nei festeggiamenti e i compleanni. Che differenze ci sono nei compleanni di qua con quelli italiani?

Alessio: Soprattutto i bambini, la differenza è qui la tradizione della *piñata*, non può mancare la *piñata* nei festeggiamenti.

Intervistatore: La festa dei XV anni. È una cosa strana?

Alessio: Per me sì, abbastanza strana. Non capivo perché devono festeggiare i XV anni di una ragazza. Dicono che è come la presentazione alla società della ragazza

Intervistatore: Baby shower ci sono in Italia?

Alessio: Io penso di no

Intervistatore: Delle feste che ci sono in Messico. Qual è quella che forse Le ha rimasto impresa?

Alessio: Io penso che la festa che si festeggia più diversa in tutto il mondo è quella dei morti.

P4.12 La salute

Intervistatore: Ok. La salute. Com'è il sistema di salute in generale in Messico che non sia così in Italia?

Alessio: La differenza che c'è in Italia e in Messico è uguale la salute e l'educazione, è uguale anche (...) perché c'è una salute pubblica e una salute privata.

P4.14 Il sistema di governo

Intervistatore: Del governo, la struttura di governo. Le ideologie politiche sono le stesse? Destra e sinistra?

Alessio: Ormai le ideologie non esistono, però il sistema di governo sì pe molto differente in Italia è repubblicano e qui diciamo è un sistema presidenziale. Quindi qui il capo dell'esecutivo è il presidente della repubblica. In Italia no, è una repubblica parlamentare.

Intervistatore: Ok. Abbiamo finito.

Tiziana

165 min 2:45

P1.1 Tempo

Intervistatore: Ok. Vediamo. Problemi di comunicazione dovuti a valori culturali. Come concepisce il tempo il messicano?

Tiziana: Ecco, questo sì. Ti parlo in italiano o//

Intervistatore: In italiano va bene

Tiziana: Perfetto. Così hai un'unica lingua. Allora, il problema personale mio è che all'inizio ero abituata anche ad arrivare presto agli appuntamenti, magari, arrivavo 10 minuti o un quarto d'ora prima e mi è toccato spesso anche per strada, a Città del Messico, aspettare il

mio quarto d'ora di anticipo e 40 minuti del messicano che arrivava con calma e questo mi è pesato perché era pericolosa, e quindi è stata una cosa molto pesante a Città del Messico, e quindi, adesso in Italia che son tornata, arrivo puntuale ☺. Non ho più 10 minuti in anticipo. Un'altra cosa, dell'attendere che è molto particolare negli uffici, però anche questa è una cosa particolare di Città del Messico perché è grande, io non so gli altri posti, l'attesa è normale, tu arrivi in qualsiasi ente pubblico o anche in banca, hai una bella sfilza di sedie, ti siedi e aspetti, e anche questo qui sarebbe inconcepibile, questa cosa, insomma, a parte perché non ci sono le sedie☺, però, ecco è un'altra, oppure un'altra cosa che mi è successo del tempo, per telefono parlando in spagnolo, mi hanno detto «beh, ci sentiamo *ahorita*», questo *ahorita* o ho *un ratito* è una cosa che a noi fa una specie, perché *ahorita* o *un ratito* per noi vuol dire adesso, un momentino. Quindi aspetti 10 minuti o un quarto d'ora. Poi ti chiama dopo tre giorni, ma magari, tu sei italiano, sei arrabbiato, offeso perché non ti ha più chiamato e invece capisci stando là che *ahorita* è un tempo indefinito, può essere 10 minuti, 2 giorni un mese☺. *Ahortia* o *al ratito*. Questo è un concetto del tempo, che mi ha, all'inizio, creato problemi, insomma, aspettative o arrabbiate, ecco.

P1.1.1 Il tempo in ambito formale

Intervistatore: Rispetto al tempo in ambito formale. Gli orari si rispettavano? Arrivavano in tempo? Nell'ambito formale, forse con l'inviti è diverso...

Tiziana: No. Io devo dire la verità, in linea di massima, quando era qualcosa di formale o regolare di lavoro, per esempio, davo lezioni private e lì c'era puntualità, sì, serietà.

Intervistatore: E quindi, nella nell'area informale era diversa la cosa?

Tiziana: Sì, sì. Ah, un'altra cosa legata al tempo e all'informalità, per esempio, una cosa che dicevo ai miei alunni era che loro, magari, mi chiamavano anche alle 10 della sera e dicono in Italia che dopo le 9:00, a meno che non ci sia d'accordo, arrivano solo disgrazie. Almeno, parlo però del nord d'Italia, poi al sud, magari, è diverso, però per noi dicono e non ci si può prendere la libertà di telefonare a ore che per noi sono considerate dopo cena, insomma, quindi, anche questa è un'altra cosa che mi chiamavano alle 10 e ho detto «no, se volete andar d'accordo, entro le 9, e poi non se ne parla più»☺. A proposito del tempo, comunque a livello formale, gli appuntamenti erano regolarmente puntuali, a posto, insomma, senza ritardi, a meno che appunto, non ci fossero problemi: la metropolitana, che i temporali a Città del Messico, insomma, segnano molto il tempo. Anche meteorologico, climatico segna.

Intervistatore: Sì. Quindi le pause?

Tiziana: Le pause, ecco, questo non lo so, nel senso che lì abbiamo rispettato un po' quelle italiane, insomma...

Intervistatore: Perché in ambito...

Tiziana: Sì, misto e quindi si faceva la pausa caffè, la pausa pranzo, magari, la facciamo alle due. Anche adesso qui in Italia si fa, quindi...però era bello farlo insieme, ecco questo. C'era un bell'ambiente, insomma...

Intervistatore: E qui, si fa insieme anche?

Tiziana: A gruppetti sì. Quello l'ho trovato simile, insomma, penso che la tavola, il convivio sia simile Italia-Messico. Apprezzare la cucina insieme credo che sia una cosa comune. Io l'ho vista così, che la cucina, la buona tavola e il convivio e il fatto di stare insieme sia simile.

P1.1.3 In quanto riguarda la puntualità

Intervistatore: Sono tolleranti alla impuntualità?

Tiziana: Noi italiani del nord, no.

Intervistatore: E i messicani?

Tiziana: I messicani penso che siano abituati sì.

Intervistatore: Non ti è capitato nessuno che ti chiedeva perché...

Tiziana: No, no.

P1.1.4 Il silenzio come tempo vuoto

Intervistatore: Il tempo come silenzio vuoto, nel senso che, a volte in una conversazione c'è questo spazio di silenzio che a volte potrebbero essere imbarazzante. C'era questo?

Tiziana: No, io non l'ho notato.

P1.1.5 L'organizzazione

Intervistatore: Sono organizzati? Nel senso di viaggi e delle cose in futuro, si organizzano?

Tiziana: L'organizzazione, diciamo, al meno nel lavoro io non l'ho trovata. È una grande pecca, quella sì. L'organizzazione, il prevedere, il stabilire, il pianificare, no, no, non l'ho trovato, ecco.

Intervistatore: In questione personale, per esempio, per andare via, in viaggio o quelle cose lì o sono più spontanei?

Tiziana: Allora, io ho fatto dei viaggi con l'università, vabbè un professore colombiano, in realtà, però no. Ho visto che c'era tutto organizzato per bene, quello sì, quello sì. Ma anche i pullman che si prendono, per esempio, *estrella blanca* e *estrella de oro* quelli sono molto regolari e puntuali, ne ho presi diversi ed è tutto regolare. I mezzi funzionano. Almeno a Città del Messico, ma poi, appunto, sono andata in Chiapas, a San Luis Potosí, Guanajuato, insomma, ho viaggiato tantissimo con i mezzi. E mi sono trovata sempre bene, puntuali, regolari, senza problema. Quello sì.

P1.2 El espacio

P1.2.1 Lo spazio pubblico

Intervistatore: Ok. Con lo spazio. Tipo, lo spazio pubblico viene considerato di tutti o di nessuno? Nel senso, tutti gli spazi pubblici, la gente ci tiene a mantenerli puliti a//

Tiziana: Lì, penso che essendo a Città del Messico ho notato molta sporcizia, cioè, la gente butta per terra, però c'è anche gente che raccoglie poi. Perché le lattine si riciclavano. Ho trovato questa carta. E anche lì, credo che dipenda dalle zone di Città del Messico perché poi, nel resto del Paese, a me è sembrato che la gente ci tenesse allo spazio pubblico. Anche, lì dipende, grande megalopoli e invece negli Stati nelle cittadine più piccole la cura anche dei giardini, del zocalo e le aiuole fiorite. Io, ho trovato la cura e l'attenzione.

Intervistatore: Ok. E tipo, in un ufficio, si condivide l'ufficio o sono uffici separati?

Tiziana: Ho visto tanti open space, ma sono passati anche diversi anni, quindi adesso non so, diversi open space, sì, quello negli enti pubblici, ho visto tanti che avevano il separé e non tanti in piccoli uffici

P1.2.2 Lo spazio privato

Intervistatore: Ok. Lo spazio privato. Rispettano il limite? Non fanno domande che potrebbero essere scomode?

Tiziana: La cosa che mi ha meravigliato molto, è stato il detto «*mi casa es tu casa*», che è vero, sotto un certo punto di vista. E quello che imbroglia all'italiano, cioè, è che quando l'italiano apre la sua casa entri in confidenza mentre il messicano è vero che ti apre la sua casa quindi tu pensi di essere in confidenza, ma il messicano mantiene la sua intimità separata, cioè, non è che aprendo la porta tu entri nella sua sfera intima. È generoso, ti offre il suo spazio, ma non è la sua persona. Questa è una cosa che... sì, perché un italiano quando

apre la casa sua vuol dire che sei in buoni rapporti, abbastanza intimi, abbastanza profondi. Il messicano, invece, sì ti apre, è molto generoso, molto disponibile, ma sei altro dalla famiglia

Intervistatore: E quindi, forse il messicano la apre subito

Tiziana: Sì

Intervistatore: E per l'italiano...

Tiziana: Ci vuole un po' e il rapporto dell'italiano, però quando te la apre è più profondo e il messicano, invece, è un po' più distaccato.

Intervistatore: Ok, sì, sì... e alcuni messicani dicono che anche qua si usa fare il "tour della casa", quello che ti invitano alla casa e te la mostrano. L'hai visto che lo facevano?

Tiziana: No, dipende. No, no, no, ma forse dipende dalla persona come qua, c'è chi ti fa vedere la casa e chi, ma anche lì dipende magari dal contesto, se uno va alla casa nuova e tu vai a vedere la casa nuova, te la fa vedere ☺.

P1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

P 1.3.1 La gerarchia

Intervistatore: La gerarchia, il rispetto, lo status. Si rispetta la gerarchia al lavoro in Messico? Che differenze hai notato?

on?

Tiziana: Che si rispetti non lo so☺, però c'è, la gerarchia c'è, è molto segnata, ma non solo nel lavoro. Lo status è importantissimo, c'è una specie di discriminazione molto forte, molto forte. Io ho la prima volta che sono arrivata in Messico, sono stata a Nezahualcōyotl che è praticamente il Bronx di Città del Messico perché infatti i miei alunni che invece erano di status sociale molto elevato, perché venivano studiare italiano e quindi erano tutti professionisti o figli delle famiglie, perché costano anche tanto il corso, quando hanno saputo che io all'inizio, un paio d'anni prima, ero finita a ciudad Nezahualcōyotl, mi hanno guardato «ma com'è che sei finita lì?» e io là, effettivamente, ho visto la povertà, insomma, io dormivo in una *guarderia* di un padre italiano, insomma, di un padre italiano missionario, insomma, e quindi, però il mio Messico, il Messico del quale mi sono innamorata era quello, il Messico povero, perché il messicano è veramente generoso e quando entri, ti offre...se ha una *tortilla* te ne dà mezza, cioè, a me quello è stata la cosa che mi ha fatto innamorare del Messico. Però, appunto, il *güero*, il colore e lo status.

Intervistatore: Sono marcati?

Tiziana: Sì, tanto e anche, quindi, la gerarchia, anche al lavoro: *El ingeniero*, el...sì, c'è questa...

Intervistatore: C'è questa gerarchia. L'età è una gerarchia in Messico?

Tiziana: Anche sì. Sì, ecco, questa è una cosa che mi piace, il rispetto della persona, dell'anziano, della persona grande. Io la trovo una cosa bella che dovrebbe essere rivalutata anche qui. Anche del maestro

Intervistatore: Ah sì?

Tiziana: Sì. Il signor maestro. Il maestro è considerato molto e questo rispetto lo trovo un'altra cosa molto giusta la cultura. Il maestro è rispettato a differenza di qua.

Intervistatore: E per rivolgerti agli studenti cambia? Cambia il modo che lo fanno qui? È diverso di là?

Tiziana: Allora, io ho visto il Posgrado all'università e dipende anche dall'insegnante, dal professore. Però, io li ho visti molto, all'università, molto disponibili, molto alla pari. Quello sì. Quello sì, mentre magari, al livello più piccolo, c'è appunto, signor maestro, quando si

arriva all'università, almeno all'UNAM, ho visto, ah ecco docenti alle private non ne ho visti tanti, però lì è così, un po' c'è, un po' più di ami-, no amicizia,

Intervistatore: La distanza si a//

Tiziana: Sì, si accorcia. C'è molta disponibilità e anche disponibilità a offrire perché l'alunno cresca. Sì, ho trovato un'altra differenza, qua c'è il docente e quindi che tutto ti cala dall'alto. Mentre là, io ho trovato più alla pari anche la disponibilità a fare cose insieme per crescere insieme, per dare la possibilità ai ragazzi di migliorarsi, di migliorarsi anche rispetto al docente, cioè, di mettere insieme le forze. Almeno questo all'UNAM e mi era piaciuta molto questa cosa, infatti, è stato il più bel periodo dell'università. Il più bel periodo dell'università è stato lì all'UNAM, è stato il più bello della mia vita, proprio bello, mi è piaciuto molto.

P1.4 1.1 Il 'fair play', l'onestà

Intervistatore: Ok, ok. L'onestà. Come hai visto quella parte lì?

Tiziana: Allora, sempre parte dal presupposto che io sono stata a Città del Messico e quindi è una città dura e pesante. Anche lì dipende dalle persone. Io ho trovato delle persone anche tra i più poveri, bellissime persone. Dopo sappiamo che, diciamo, che forse in alcuni casi è rimasto vivo, lo so che è qualcosa ormai ultrasecolare del periodo della *conquista*, che fai una buona faccia davanti e appena, però, si gira arriva la coltellata, ecco. Quindi c'è questo ancora, questa cosa del fregare *el güero*, però, sì forse questo non è ancora stato superato. Credo, il fatto, di essere servitore anche quando può cerca di ottenere qualcosa. Credo che sia giustificato. È un peccato, però sì. Però dipende tanto dalle persone. Ho trovato delle bellissime persone e dopo c'è chi deve anche vivere. Effettivamente, c'è una gran povertà.

Intervistatore: Dare la mancia per un servizio?

Tiziana: Eccolo, sì. E quello per noi, non è normale. Infatti, noi non è che lo diamo, però mi hanno spiegato che ci sono dei camerieri che guadagnano solo sulla mancia. E quindi, è una cosa che bisognerebbe essere avvisati perché, appunto, da noi, i camerieri hanno il loro stipendio poi, per carità se uno vuole dare la mancia perché ha fatto un servizio superlativo, gliela si lascia, ma nella norma, soprattutto nei posti insomma costosi, nella norma se vai a mangiare una pizza, non è che ti lasci la mancia perché hanno il loro stipendio, quindi per noi è normale così. E quindi dovremmo essere avvisati secondo me, se si va in Messico, di lasciare perché queste persone vivono, invece, con la mancia.

Intervistatore: Ok. Fare regali? Tipo al lavoro, c'era questo//

Tiziana: Ah, sì. È bellissimo. Io ho ricevuto un sacco di regali.

Intervistatore: Ah, sì?

Tiziana: Tanti, tanti. I miei allievi mi hanno fatto, ma anche belli. Ma un regalo che ho apprezzato tantissimo è stato, io prendevo succo d'arancia, una spremuta d'arancia fuori dalla metropolitana tutti i giorni, dopo ho preso anche altre cose☺, ma insomma, perché non ho fatto attenzione, effettivamente, sai c'era questa ragazza che aveva questa cosa delle spremute, però poi l'acqua corrente non c'era, quindi ho preso le amebe. E questa ragazza, il giorno di San Valentino, mi ha regalato la spremuta in segno di amicizia, è stata veramente, poi mi è dispiaciuto non poter più prendere l'aranciata perché, appunto, essendomi presa l'ameba, ho capito che non potevo più farlo☺. Però mi è dispiaciuto perché era una cosa che facevo volentieri. Si facevano due chiacchiere la mattina molto presto, uscita dalla metro per andare al lavoro. E questa, l'ho trovata una cosa veramente bella, bella. Sì, son cose molto carine queste.

Intervistatore: Quindi, tipo, qui in Italia questo, come hai vissuto tu, che ti devano regali...

Tiziana: Non lo so. Io là l'ho vissuto più spontaneo. Anche qui, per carità, il compleanno, però per dirti, il giorno dell'amicizia non c'è. C'è il giorno di San Valentino, ma non è quello dell'amicizia...e non so là so-, oppure, i miei alunni, avevo un alunno che lavorava per l'INAH e andava spesso in paesi, in *pueblitos* e mi portava qualche pensiero ed era carino che pensasse alla sua maestra☺. Molto Carini, sì. Questo l'ho trovata una cosa molto carina. *El día de muertos* o un qualcosa.

Intervistatore: In che situazioni che manco sorpassano il limite//

Tiziana: ☺ aha, *la mordida*?

Intervistatore: Sì

Tiziana: Allora, a me non è mai capitato, però so che appunto, perché io non ho mai guidato a Città del Messico e neanche ci penso ☺. Però so che appunto, mi avevano detto se ti fermano nella patente metti *la mordida* perché so che, appunto, la polizia guadagna poco e arrotonda in questo modo. Mi hanno detto. Però, io personalmente, non ho mai pagato *mordida*.

Intervistatore: In nessuna situazione?

Tiziana: No, mai.

P1.5 La famiglia

Intervistatore: La famiglia?

Tiziana: ☺ la famiglia...

Intervistatore: Come concepisce la famiglia in Messico a differenza dell'italiano?

Tiziana: Ma, io credo che anche quello adesso dipenda molto dalle persone...

Intervistatore: Certo, di quello che hai visto, non forse dalla tua esperienza ma delle famiglie in generale...

Tiziana: Ma il fatto è che siano. Una cosa che mi ha stupito molto è *la casa chica e la casa grande*☺. Questa è il sistema familiare che mi ha molto stupito perché a differenza, son proprio due famiglie con la relativa moglie, di solito è così perché non è mai la donna che due mariti e con i figli. È sempre il marito che ha le due famiglie e sono proprio due famiglie, cioè, non è come in Italia che hanno l'amante. Di solito con l'amante non ci fai i figli. Invece, lì, una cosa, proprio che ho visto di persona che, mi hanno detto «Sì, ma questa è la seconda famiglia». E anche l'ordine, cioè, *la casa grande*, c'è quella ufficiale e *casa chica*. E questa, è stata una cosa che mi ha molto meravigliato, di aver proprio una doppia famiglia con figli, e neanche uno, anche 2 o 3. Per noi italiani, questo credo che sia veramente inconcepibile, l'uomo che va, si va a divertire con l'amante non fa un'altra famiglia e quindi un altro carico, vabbè' di solito, forse ne anche se ne occupano, però questa è la cosa più strana del concetto della famiglia, però poi per il resto, c'è cura dei nonni, ecco, magari, però anche qua, penso più o meno siamo lì, poi c'è chi è molto legato che...forse più con la mamma c'è ancora di più che non in Messico☺. Però è la mamma soprattutto i fratelli, da parte del maschio: la mamma, la mamma e là, invece, mi sembra importante la famiglia soprattutto nelle ricorrenze, ecco, questo l'ho trovato un po' di più, il Natale, le ricorrenze sono importanti per ritrovare tutta la famiglia. Questo sì. Le date, diciamo, ufficiali delle celebrazioni, il *15 de septiembre*, il Natale, *el día de muertos* è un'altra cosa importante, *el día de muertos*//

Intervistatore: Che la passiamo tanto con la famiglia, no?

Tiziana: Sì, sì. C'è proprio il gusto di ritrovarsi. Mentre qui, magari, lo si fa con un certo peso, invece là mi sembra di aver visto che c'è proprio la gioia di ritrovare tutta la famiglia//

Intervistatore: E quindi la famiglia è una famiglia//

Tiziana: Allargata. Sì, sì, cugini e tanti, anche perché facendo tanti figli, ci sono più figli e quindi più nipoti e più cugini e l'ho trovata questa cosa//

Intervistatore: Sì, qualcuno mi ha detto che quando fanno, tipo, l'albero genealogico, i ragazzi chiedono «ma tutta la mia famiglia?»

Tiziana: ☺ Sì, effettivamente. Sì, perché vengono considerati, magari anche noi abbiamo cugini, però, magari, non la consideri all'interno della tua famiglia. La tua famiglia in Italia magari è mamma, papà, fratelli e nonni, ecco, zii, qualcuno però, invece, là, la famiglia viene considerata nella sua bastita☺

Intervistatore: E la madrina e il padrino sono importanti?

Tiziana: Là sì. Mi ricordo che è un signore voleva che io accesi la madrina alla figlia e mi è stato sconsigliato anche perché mi ha detto che, mentre qui è pro-forma, insomma, vai lì alla cerimonia e poi...a me già sembrava strano che l'avesse detto a me perché io sono straniera e non c'entravo con la famiglia né niente, perché qui si tende a fare madrina e padrino della famiglia, cioè, una persona vicina e quindi mi ha un po' meravigliato. Lì, ho chiesto consiglio ai messicani e mi ha detto di non farlo perché hai una responsabilità grossa, poi sei veramente una seconda madre in tutti i sensi, anche economici. Questo è stato proprio un consiglio che ho chiesto ai messicani. Quindi sono importanti la madrina e padrino, cioè, questi ruoli. Mentre noi li prendiamo un po' così alla leggera, non diamo più neanche quel senso, quel significato, mentre là, sì.

Intervistatore: Ok. La differenza di ruolo tra l'uomo e la donna? Come hai visto questo?

Tiziana: Dipende anche lì dei ceti sociali e pesante...

Intervistatore: Tipo, se sei di un ceto sociale basso

Tiziana: La donna lavora tanto, cioè, tanto. Io ho visto questo, che la donna, cioè, il peso della responsabilità è tanto sulla donna

Intervistatore: Meno dell'uomo?

Tiziana: Sì, diciamo, sono ruoli diversi, però la donna so che lavora tanto perché allora, nei ceti sociali bassi io ho presente la *quincena* e questi, comunque, gli uomini prendono e vanno a divertirsi, tanti mi hanno raccontato, insomma, che si spendevano la *quincena* bevendo e invece la donna si rimbecca le maniche e ha il peso dell'educazione, della casa e quindi lavora tanto. Mentre più vai in alto, insomma, io ho visto delle diverse situazioni, più alte e lì, diciamo, che c'è una certa parità, insomma, lavorano tutti e due o se lui lavora perché ha un ruolo prestigioso, quindi lei fa *first lady*, insomma, e quindi sì dipende tanto dai ceti sociali, sì dipende molto. Comunque, sì. Allora, nel basso la donna, insomma, penso che un po' ci ☺☺ (...) ecco e nell'alto è vero che magari può vivere facendo tra virgolette la casalinga, comunque, gestendo. Però, comunque, dipende dal marito.

Intervistatore: Il corteggiamento. Cosa hai visto che sia diverso? Come corteggiano?

Tiziana: Ecco, mi ricordano molto al sud d'Italia☺.

Intervistatore: Sì?

Tiziana: Sì, tanto

Intervistatore: Perché?

Tiziana: Perché fanno tanto i galletti, gli uomini, sì☺, cioè, tanti ti fanno dei regali o, tranne il mio ex marito☺☺, però da quello che ho visto, insomma, ti stanno tanto sotto, molto sotto.

Intervistatore: Sì?

Tiziana: sì, ti stanno molto sotto, sono insistenti

Intervistatore: E qui? Quindi l'uomo italiano com'è?

Tiziana: Qua, un uomo che ti corteggia, ricordarselo☺, ma ti dirò, più o meno, mi sembra che sia più o meno, la stessa cosa, diciamo che come gli uomini meridionali sono più plateali, più esagerati tra virgolette, che ti fa sentire la *Reina*☺, ecco. Al nord, un po' meno, ecco, un po' meno, cioè, è più un studiarsi nel nord Italia. Mentre in Messico e nel sud d'Italia, è più l'uomo che si fa avanti. C'è questa cosa qua, secondo me.

Intervistatore: Ok. La famiglia entra negli affari?

Tiziana: Dipende anche lì. Mi sa che in Messico come il sud Italia sì abbastanza. Qua ti dico a meno che non siano famiglie particolarmente alte di livello dove ci sono tanti affari economici, qua no, a meno che appunto non siano famiglie con tanti soldi che allora lì devono trattare gli affari, però insomma, le persone che ho conosciuto io sono arrangiate tra di loro, ecco, dopo ovvio che la famiglia entra sempre a volte può avere decisioni, sì. Però penso, forse, anche lì dipende dal ceto sociale o da dove sono, per esempio, sempre a Città del Messico sia un po' andati avanti mentre, magari, forse, nei paesi più piccoli, le famiglie c'entrano perché si conoscono tutti e quindi, però, di solito è difficile che si mescolino i ceti sociali

Intervistatore: Il maschilismo?

Tiziana: È pesante, *piropos* o cose così quotidiani☺. Il machismo è pesante. Io ne ho sposato uno e... è una cosa pesante, molto pesante. Il machismo e anche la differenza di stipendio. per esempio, io l'ho notato, pur essendo, alla (PL) in Messico. Il presidente era un messicano, è arrivato, io ero già lì che lavoravo, io ho una laurea, anzi, una specializzazione post-laurea conseguita all'UNAM, è arrivato un brambilla qualsiasi di Milano, che è ragioniere quindi diplomato, e a lui, automaticamente gli hanno dato 500 pesos di più. E quello, mi ha rugato e non poco, infatti, ho fatto le mie dimostranze e poi questo tipo che è arrivato dopo di me, e quindi, non sapeva il lavoro, mi è venuto a chiedere il lavoro e gli ho detto «senti vai a chiederlo al presidente» perché ho detto «o mi dai i 500 pesos oppure...», sì, c'è questa cosa, cioè, io ho toccato veramente con mano ed è proprio brutta. Anche la considerazione, se parla lui viene considerato, se parli tu no. Sì, è molto pesante questa cosa, molto fastidiosa.

Intervistatore: Ok, e l'orientamento sessuale, sono aperti?

Tiziana: Eh, ti dico a parte questi *piropos* ... queste... non tantissimo, il sesso, proprio perché, secondo me, è condizionato da questo machismo e quindi non tanto. Anche il discorso... beh, adesso a Città del Messico è stato reso legale l'aborto, tutte queste cose qui.

Intervistatore: I matrimoni anche paritari sono anche legali a Città del Messico.

Tiziana: Esatto, però, adesso, quando c'ero io no. Ma son passati 17 anni e per fortuna che ci tien-... però dovrebbe... sì, no, siamo ancora indietro, purtroppo.

Intervistatore: Metafore, proverbi//

Tiziana: Tantissimi, tantissimi, appunto i *piropos* tutte queste cose qua e per noi italiani è difficile, è difficile. Io, a parte appunto col machismo, quando passi per strada «*giüera*» e di tutto e di più, però io tanto, i tre quarti, l'80% non li capivo, e quindi «*pastelito*» e questo, e quello che ti dicevano quelle cose e tutte le frasi lunghissime che ti dicono, io non le ho capite mai, quindi non so neanche los *albures*, queste cose qui, per noi sono difficili da capire, tutti i modi di dire.

Intervistatore: ¿Te albureaban?

Tiziana: Sì, tanto☺☺, però io non lo capivo e quindi loro ridevano e ☺☺ io non le capivo☺☺

Intervistatore: Meglio, forse...

Tiziana: Sì☺, effettivamente sì, sono tanti modi di dire.

Intervistatore: Credi che si usa di più questo senso metaforico in Messico che qua in Italia? Perché abbiamo l'*albur*, il piropo, il doppio senso, il...

Tiziana: Sì di più. Anche qui abbiamo doppi sensi e modi di dire però credo là l'usano tanto sì, dipende anche lì del ceto sociale. Ti dico, qualche *albur*, ci stava, però, ecco, nel mondo del lavoro così, erano abbastanza rispettosi, ti dico da questo punto di vista. Il maschismo no☺, però di questo sì, per strada erano tanti però non li capivo

P1.7 Religione

Intervistatore: La religione?

Tiziana: È importante, là è tanto importante. Sì, poi c'era il 12 dicembre. Io mi ricordo ancora la *virgen de Guadalupe* e segna tanto.

Intervistatore: Cosa ti ha stupito?

Tiziana: La cosa che mi ha meravigliato di più è stata tutta questa passione. Non sapevo che ci fossero i santi preferiti e c'era Sant'Antonio di Padova che era un Santo preferito ed era quello *de los novios*

Intervistatore: E sai che cosa gli fanno?

Tiziana: Sì, che quando non accontenta le ragazze, loro lo mettono in castigo nell'angolo con la faccia girata. Questa è stata la cosa che mi ha fatto ridere di più ed è una cosa molto strana, ecco, non l'avevo mai sentita ed è buffa. E mi ha meravigliato che fosse Sant'Antonio da Padova. Un'altra volta in una chiesa, non mi ricordo se ad Aguascalientes o San Marcos, non mi ricordo, ho visto un Santo in una chiesa che aveva una scopa vera, cioè, come attributo, c'era la statua del Santo e gli hanno messo una vera scopa e quindi un'altra cosa un po' più particolare e poi dal punto di vista artistico tutti questi Gesù, il Cristo ridotto in quel modo, con la rotula fuori, cioè, questo sangue, questa corona di spine, che effettivamente era ben calcata, quindi questa brutalità nell'esprimere il dolore reale umano della qui, ecco, non è così forte ma ci sta tutto il discorso storico di come è arrivato il cattolicesimo e cosa doveva trasmettere e ci sta tutto, ecco, però a me è stato molto impattante.

Intervistatore: Hai visto il 12 dicembre, la gente...

Tiziana: Sì quello sì, infatti, non sono mai riuscita a andare a vedere la Guadalupe, mai, perché blocca tutto. È venuto il Papa, anche lì, han bloccato 4, 5 giorni, a Città del Messico era impossibile. Una cosa inverosimile, io dovevo fare tante cose e tanto a piedi, metropolitane bloccate, un macello, insomma, veramente dico «è lì e io sono qua, e venuto qua». E quindi, sì, sì, tanto religiosi tanto e dopo, però ci sono delle cose strane che tipo, la *Santa Muerte* che per noi italiani è inconcepibile una cosa del genere oppure il diverso modo di, non dico d'interpretare la morte, perché anche qui gli italiani mi dicono «eh, ma loro...», ho detto «guarda anche i messicani soffrono non è che ...è solo un diverso di ricordare il defunto» ed è una cosa che a me, è sempre piaciuta tanto. Io las *ofrendas* le faccio ancora a casa mia perché è un modo di ricordare la persona che non c'è più con affetto, con molto affetto e pensare di averla ancora per un momento, con questa consapevolezza di averla quasi qua e la trovo una cosa molto poetica e molto umana che mi piace questa cosa. E poi anche, vabbè, la cosa simpatica de las *ofrendas* di prendersi un po' gioco della morte, che non è non soffrire la morte, ma è un altro momento quella di fare las *ofrendas* negli uffici con le poesie

Intervistatore: Ti hanno fatto le poesie?

Tiziana: A me non è successo, però, non so, al direttore ed era una cosa simpatica, io l'ho trovata simpatica. Tanti italiani, magari, la troverebbero macabra, ma se la prendi dal punto... questa è la cosa bella del Messico che questo momento è un po' di divertimento senza cadere nel macabro, insomma, anche las *calaveras* di cioccolato con una scritta...

Intervistatore: Te la regalavano?

Tiziana: Sì

Intervistatore: Anche con il tuo nome?

Tiziana: No, però me le sono fatte mandare perché per *la ofrenda* non ce le avevo e mi sono fatta portare una *calavera* di *barro negro* de Oaxaca, che ce l'ho, perché appunto siccome sono venuta via di corsa non ho potuto portare delle cose a cui tenevo molto. Allora, ogni tanto qualcuno mi porta qualcosa che mi piace.

Religione

P1.7.1 Il battesimo

P1.7.2 Il matrimonio

P1.7.3 Il funerale

Intervistatore: Quindi, tipo, battesimi, matrimoni o funerali. Cosa hai visto di diverso? Se ti ricordi...

Tiziana: Allora, sì. Mi ricordo un matrimonio. La cosa che mi ha fatto un po' così è stata quella della corda che mettono...☺

Intervistatore: Ah, *¿el lazo?*

Tiziana: ☺ El lazo, ecco, questo a me, sembrerebbe qualcosa di impiccarsi subito e quindi così o i *quinceañeras* cosa che qui non si usa, però vabbè, un po' dovuto alla società sta tornando anche qua. E tutti questi vestiti, proprio *pastelitos* con tutte quelle cose e tutte queste cerimonie, mi sembra, anche i tre anni

Intervistatore: Sì è vero, hai tre anni in tre anni ti portano in chiesa

Tiziana: Che penso sia al tempio come Gesù. E quindi tutte queste cerimonie.

Intervistatore: Quindi seguono tanto i riti?

Tiziana: Tantissimo, tanto, sì, sì, c'è proprio tutta una preparazione. Anche, un costo, un dispendio che però anche qui al sud d'Italia è così. Lo fanno anche qui, cioè, persone che si indebitano per queste cerimonie. Qua al nord meno. *Quinceañera* non c'è. Però, per l'italiano che va là, è un po' tipico, insomma. A proposito di religione, mi è venuta in mente, anche in *Chiapas*, la *Semana Santa*, queste...come si chiamano? Oddio! come si chiama in italiano?

Intervistatore: Va bene, dimmelo =nella lingua=

Tiziana: =che fanno= queste...

Intervistatore: Peregrinazioni?

Tiziana: No, ma sono...

Intervistatore: *¿Viacrucis?*

Tiziana: Anche sì... ma processioni. Le processioni, ci sono in *Chiapas* tutta la settimana, incappucciati che portano al Santo. Quello è stato molto impressionante perché c'era un silenzio irreale e tantissima gente con questi incappucciati tipo Ku Klux Klan bianchi, fa impressione, fa molta impressione e io le non avevo mai viste. Qui le processioni sono diverse, sono tutti vestiti normali, c'è il prete che fa. Invece, lì è un silenzio irreale e...

Intervistatore: Si prendono sul serio il ruolo?

Tiziana: Sì e poi ho saputo che a volte anche crocifiggono qualcuno anche se è illegale, giustamente... e Tlanepantla, forse a Città del Messico...

Intervistatore: A Città del Messico, quello famoso è...

Tiziana: Tlanepantla, mi pare o qualcosa del genere, che proprio il designato Cristo che tutto l'anno si allena a portare la croce pesante davvero, quindi e lo trova come un ruolo, insomma...

Intervistatore: Importante?

Tiziana: Sì e lo vive, che dico, insomma, essere flagellato per davvero, portarsi la croce, essere crocifisso, ti dico anche se è illegale. Allora mi ha detto che, magari, legano le mani, anche perché se non lo fai bene ti rovini la vita. E questo, a proposito della ragione sono cose che segnano tanto. Anche la candelora, *la Candelaria*

Intervistatore: Sì

Tiziana: E un'altra cosa che mi ha fatto ridere, ma c'è un sacco di gente, mi ricordo il prete che aveva fatto per la benedizione un secchio, ma secchio di plastica e mi è arrivata una doccia d'acqua santa, con questo ramo o *el niño Jesús* o anche il *niño de Atocha* ogni quindi questo bambino che viene vestito e quindi ci sono la madrina, tutte queste cose molto particolari della religione che io ho imparato là, insomma, non essendo fervente cattolica qua e non sapevo neanche che esistessero. Però le ho imparate là. E legare anche, per esempio, la *Rosca de Reyes*, con *los tamales* poi per *la Candelaria*. E quindi, sì è segnata da queste feste religiose e legate proprio anche allo stare insieme a mangiare che è fantastico ☺, sì con *il muñequito* che si trova e poi...

Intervistatore: Ti ha toccato *muñequito*?

Tiziana: ☺A me no, però adoro *los tamales*, quelli di *dulce* mi piacciono da morire. Mi piace questa cosa legata al cibo, perché effettivamente ce n'è tanto, la varietà è tanta.

P1.8 Il tipo di conoscenza e di saper fare

Intervistatore: Ok. Il tipo di conoscenza dei messicani. Hanno una conoscenza critica o nozionistica, secondo te?

Tiziana: Nozionistica. Se parliamo del livello universitario scolastico, la differenza ho visto che è molto legato, tipo, all'università degli Stati Uniti, cosa che vogliono fare anche qua. Mentre qui, era molto aperta e libera l'istruzione e quindi la conoscenza e la formazione. Adesso si tende a inscatolarla quindi tu ti laurei in, non so, economia, fai un pezzetto, mentre prima era molto libera, la formazione, adesso, soprattutto, in quelle materie perché forse **architettura**, che è la mia branca, sia più spazio perché l'arte è difficile inscatola. Mentre finanza, economia, quelle cose lì, sono molto rigide e indirizzate, soprattutto, nell'università privata. Questa l'ho trovata, infatti, io non sono tanto d'accordo, anche perché mi ricordo, il mio collega mi ha detto che è entrato all'università con un libro e gli hanno detto «Lei dove va con quel libro? A casa sua lo legge qua non entra». E quindi lo trovo nozionistico, molto settoriale, molto circoscritto come formazione, non open, non multi disciplinare diciamo.

Intervistatore: E quando si fa una domanda chiusa ti dicono di sì i messicani di solito?

Tiziana: Sì, sì. Sempre è tutto sì, sì è possibile. Sì, sì, non si creano problemi☺☺, tutti «*sí, claro que sí*». È la prima? «*claro que sí*». È possibile? «*claro que sí*»,

Intervistatore: Quindi questo non è un sì esatto?

Tiziana: ☺Esatto, «*claro que sí*» non è certezza che sia sì

Intervistatore: Ok. Sono politicamente corretti? Nel senso che, tipo, qua ho messo un esempio del diminutivo, che a volte, per una malattia, per non dire che aveva un problema più grosso

Tiziana: Sì, questo sì, sulla malattia sì. È quello che dicevo all'inizio della sfera privata, la proteggono molto e quindi sì cercano di sminuire.

Intervistatore: Per parlare della gente anche?

Tiziana: Ma... no, questo non te lo so dire

Intervistatore: Ok...

Tiziana: Però sì. È tutto *-ito*. Anche la forma, le forme di parlare, di scrivere, tanto, c'è per arrivare a dire una cosa, si va molto alla larga «e per piacere e avere», c'è tutta questa forma. Per me è stato molto difficile. Scrivere, poi, non ti dico, allora, io buttavo, mi succedeva col mio ex marito, io scrivevo il concetto, due righe, «e me la metti a posto tu?». Allora, gentile, gentilissimo... e allora, ho detto «tutti i fiori, li metti tu, che io ci arrivo a fare questa cosa qua». Mi ricordo, una mia vicina col signor Fernando che era il *portero* «¡Buenos días! ¿Cómo está?», evvai, sei lì per chiedergli una cosa non lo so «mi porta giù le immondizie?», ecco, però mezz'ora, ecco☺ tutto questo *por favorcito* e tutto.

Intervistatore: Quindi questo un italiano lo dovrebbe sapere? Quello di *gracias, por favor*?

Tiziana: Sì, sì. Questo è anche poco «*gracias, por favor*». Infatti, me ne sono accorta, tornando qui, che avevo preso questa cosa e in italiano mi suonava malissimo, ma dico, ma «quante volte lo sto chiedendo? per piacere! Grazie! Va beh...». Sì, ecco, quello è tanto caricato.

Intervistatore: Ma anche in ufficio, non è che arrivi e dici «dammi questa cosa!». Devi arrivare//

Tiziana: Semplice. Allora, diciamo, non arrivare a tanto, però è in Italia se fossero, a volte un po' più gentili, infatti, forse probabilmente mi è rimasta questa cosa, non così esagerata perché se non perdo mezza giornata, però effettivamente qui in Italia adesso mi dicono «ma molto gentile», io lavoro in un ente pubblico «ah, che gentile», sono stata solo gentile, insomma, sì educata, ecco. Però sì, effettivamente, il per favore e grazie lì si dice tanto.

P1.11 Gli status symbol

Intervistatore: Che cosa sono gli status symbol in Messico? Che cosa consideri che rappresenta quello?

Tiziana: *La güerra*, bianco, = biondo...

Intervistatore: =quindi il colore=?

Tiziana: Ricco e le firme europee...o no, statunitense oppure Europa. Qualsiasi cosa che abbiano me europeo...uff!...è il top e quindi la marca europea e queste cose qua. Forse sia lo status symbol, no? O americano o europeo.

P1.12 Il nazionalismo

Intervistatore: Sono nazionalisti i messicani?

Tiziana: Sì, però è bello. L'inno, la bandiera, le feste il 15 di settembre, sì. Però è bello, il senso di appartenenza a un Paese credo che sia giusto. E la mano sul cuore, quando c'è l'inno ci si alza in piedi, rispetto per il proprio Paese, almeno così in queste situazioni, sì. Dopo, sappiamo, voglio dire che, però, vabbè i politici, purtroppo, sono uguali in tutto il mondo. Però questa l'ho trovata una cosa bella il rispetto, sentito. Anche quando canta quel Enrique...

Intervistatore: ¿Cuál Enrique?

Tiziana: Enrique, aspetta, aspetta il figlio di...Enrique Iglesias, ☺tutti in piedi con la mano sul cuore☺, cosa che mi colpita molto☺☺, sono rimasta così {faccia di sorpresa}☺. Sì, a volte ci sono degli aneddoti che☺...

Intervistatore: Ok. Come vedono i messicani agli stranieri? Si aprono? Sono chiusi?

Tiziana: No, son curiosi, sono curiosi e le ammirano. Hanno questa cosa dello straniero. È successo... no, quelli erano degli argentini☺, che eravamo io e la mia amica in Chiapas, un'amica messicana. Allora, sti argentini ci hanno, eravamo a *las Lagunas de Montebello* ah, no, Aguazul e allora «sei italiana?» e così non l'hanno più *pelato*, cioè, non l'hanno

considerata☺ e lei si è molto arrabbiata☺. Allora, sì, anche i messicani quando sentono che sei straniera, che sei italiana, allora, sì, ti fanno un sacco di domande, son curiosi e ti considerano molto.

Intervistatore: Hai avuto preferenza per essere straniera in Messico?

Tiziana: Sì, sì, sì, beh, all'università, quando hanno saputo che venivo da (NCN) anche il *jefe di postgrado*, beh, mi ha steso un tappeto rosso «(NCN)!?», lui era stato qua a (NCN) e probabilmente deve essersi innamorato, non solo della città, e insomma, mi ha aperto le porte a tutto, mi ha dato l'accesso internet, ma ti parlo di 19, 20 anni fa, quindi era all'inizi e la gente doveva pagare. A me, hanno aperto tutto gratis, le biblioteche, tutto. Sì, io come straniera, mi ha trattato benissimo. Dopo, c'è anche l'altro lato della medaglia, per esempio, io dicevo «ma mamma, questo Paese non è possibile!» «Come offendi il nostro Paese?», cioè, ecco, c'è il pro, però dall'altra parte, come il discorso della famiglia che tu pensi di essere in confidenza, invece no. Stessa cosa, si stai in questo Paese e noi ti accogliamo, ma non ti permettere di criticarlo. Quello è l'altro lato della medaglia, in senso che ho detto «sì» ho detto «io non sono ospiti nel tuo paese perché lavoro e pago le tasse che tu non lo fai» perché sapevo che lui non lo faceva, quindi ho detto, cosa che anche qui in Italia, per me è la stessa cosa, nel senso che le persone straniere che qui lavorano pagano le tasse e hanno gli stessi diritti i miei, sia di dire, di opinare, parlare e anche protestare se le cose non vanno bene, non è ospite uno che viene qui a lavorare. E quindi, anche lì, ho avuto una bella discussione, bella accesa anche perché era un po' ubriaco ☺☺. Ecco, quello è un'altra cosa che...l'alcol, se ne fa un largo uso

Intervistatore: Beh, poi arriviamo alla cultura dell'alcool☺. Ok. Quindi diresti che sono aperti alle culture straniere?

Tiziana: Sono curiosi

Intervistatore: Quindi c'è classismo?

Tiziana: Sì, tanto.

Intervistatore: Sono pessimisti o ottimisti i messicani?

Tiziana: No, no, sempre tutto bene☺, è la cosa bella☺ «Ma sì, todo lo que pasa, pasa para algo bueno». Questa è una cosa che mi è rimasta in mente, sono fondamentalmente ottimisti ☺, dopo non so ci credano. Però tendenzialmente, c'è questa volontà che le cose vadano bene.

Intervistatore: Si lamentano in pubblico o//

Tiziana: Meno degli italiani. No, noi siamo veramente una cosa insopportabile. No, loro no. Va bene, sono sempre di buon umore, sì è una bella cosa questa, la solarità, sarà il sole non lo so ☺.

Intervistatore: Si basano sugli stereotipi?

Tiziana: Sì, come tutti. Sì, io che venivo da (NCN), pensavano che tutti avessimo la gondola, che mangiassimo spaghetti tutti i giorni, tutto il giorno, tre volte al giorno e no ho detto «abbiamo anche altre tante cose» e sì, sì, sì, stereotipi sì.

Intervistatore: E prima di arrivare in Messico, tu avevi qualche stereotipo del messicano?

Tiziana: Mah, ti dico. Io ho studiato sempre, cioè, sono arrivata in Messico studiando all'università e preparandomi, quindi

Intervistatore: Avevi già un'idea...

Tiziana: Sì. Certo che non mi sarebbe mai aspettata Città del Messico una città così. Così grande, era un mostro, io non ho considerato un mostro e l'offerta anche, per esempio, mi è capitato che io lavoravo qui da un ingegnere, (DS), prima di partire per il Messico e gli ho detto che avevo partecipato alla borsa di studio, io l'ho e vinta parto «ma perché? C'è

architettura in Messico?» ☺ «anche parecchia, molto!», ecco, quindi questo è lo stereotipo. Lo stereotipo che hanno gli italiani del messicano: che ha il sombrero, che è un tipo *peones* bianco, un campesino. Io non l'ho mai avuta questa cosa perché mi ero preparata e ...

Intervistatore: Sì, avevi una panoramica un po' più reale

Tiziana: Sì, sì, sì

Intervistatore: Credenze e superstizioni che hai trovato?

Tiziana: Sì, tipo quella del Santo, della *Santa muerte*, c'è un mercato a Città del Messico dove c'è tutta la *santeria*, è molto curiosa quella, con tutte le pozioni e poi una cosa curiosissima e che c'era scritto «*no echar sal* nelle acquasantiera delle chiese» e quindi soprattutto a Puebla. Allora mi ha stupito questa cosa « perché la gente deve tirare il sale?», cioè, deve buttare il sale nell'acqua. Allora mi han spiegato della *limpia*, che da anni, quindi questo sincretismo di, che c'è sempre là, tra la religione cattolica, invece quello che c'era prima e quindi questa *limpia* che vanno con l'uovo e fanno la *limpia* buttano il sale e lo buttano nell'acquasantiera per togliere il maligno e quindi c'era queste incrostazioni di sale e quindi c'era questo cartello che è una cosa, insomma, che mi ha...

Intervistatore: Neanche io lo sapevo

Tiziana: Sì, poi vedi il Messico, è grande, quindi è difficile conoscerlo tutto e conoscere tutte, per esempio, la costa del pacifico, l'opposto dell'atlantico, cioè, da qua a di là, da nord a sud, per quello quando l'ho letto, ho detto, beh, Messico, però, in linea di massima quello che ho visto io, poi della capitale è in realtà ancora più particolare.

P1.16 L'amicizia

Intervistatore: sì, sì. Quindi l'amicizia. Hai trovato la differenza tra gli amici messicani e gli italiani?

Tiziana: Gli amici, amici, ne ho fatti pochi perché Città del Messico è una città che non dà molto tempo alla vita. Lavori tanto e butti tanto tempo nel tragitto, quindi è difficile coltivare l'amicizia amicizia, è una città, credo che sia il male di tutte le grandi città. Però ho ancora, in particolare un'amica, alla quale siamo molto legate anche se sono tanti anni che non, però è venuta a trovarmi e qualcuno è grande. Però, sempre un po' tutto, tutto non si sa di un messicano, difficilmente si apre, quello che sta in Messico, dopo quelle persone che ho conosciuto qui, ovviamente sì cambiano, però sono molto riservati i messicani. Trovo che siano molto riservati della propria intimità

Intervistatore: Sì, e forse anche per quello non entrano neanche nella tua?

Tiziana: Sì, c'è un confine, il messicano non si apre totalmente. Ho trovato questa cosa.

P1. 18 L'etichetta

Intervistatore: Può essere, sì. E...l'etichetta?

Tiziana: Oddio! Sì i vestiti anche, mamma mia, c'erano questi completi per andare in ufficio. E una cosa stranissima, per esempio, dei camici, che la gente va in giro per strada già vestita col camice e me questo mi è sembrato un po' poco...ecco, e vedevo con le scarpe bianche, il camice bianco e in metropolitana, allora fa' un po'... con la divisa di lavoro loro parto da casa e questo mi aveva un po' lasciata perplessa. Pure questi *tailleur* quindi molto formali, ecco, per andare al lavoro. Qui, no, beh, dipende anche da chi, però difficilmente trovi persone in autobus che vanno tirati. Sì, può capitare, soprattutto, a (NCN) perché è una città un po' più particolare, però non è che trovi la gente magari anche le divise degli hotel o la gente si cambia là se hai una divisa particolare come quelle dell'esercito, insomma, però sì, là è un po' strana questa cosa di come ti devi vestire

Intervistatore: Quindi c'è un codice specifico praticamente?

Tiziana: Sì, sì, per definire, sì, e anche là vedi, il ceto sociale si vede perché chi è a livello basso, vedi che i vestiti sono... mentre qua, magari, riesci a vestirti anche con pochi soldi, riesci a vestirti bene. Là si vede, o spendi tanto o spendi poco.

Intervistatore: E tipo, altre cose dell'etichetta, del senso di non appoggiare i gomiti sul tavolo, di masticare con la bocca aperta, fare la scarpetta che in Messico non si fa...

Tiziana: Neanche, qua.

Intervistatore: Molti mi dicono che è parte del galateo

Tiziana: No, in teoria non si farebbe neanche qua.

Intervistatore: Non si dovrebbe fare?

Tiziana: No, no. Dopo, per carità, sei tra amici, però se sei a una cena importante non

Intervistatore: Hai notato qualche differenza?

Tiziana: No, vedo che... sarà che l'educazione che ho avuto io è abbastanza, cioè, che so stare, nel senso che, anche i lavori che ho fatto, appunto, per esempio, a casa puoi decidere di fare la scarpetta se sono a cena non lo fai, cioè, se sei con l'ambasciatore, cosa che mi è successo a Città del Messico, non la fai anche se lasci lì il ben di Dio, cioè, penso che qua come là c'è una certa etichetta se vai in certi posti e dopo in famiglia, insomma, diverso. Una cosa che mi è piaciuta molto, ma era la mamma di una mia amica di Acapulco, era che per esempio, quando torni a casa sua, lei offriva un frutto e che non era il caffè, non era da bere, era il frutto. E un'altra cosa che invece mi ha lasciato un po' perplessa su quando si andava a pranzo, a parte il fatto che si mangia alle quattro, è un italiano muore. Infatti, con mio ex marito, uscivamo a mezzogiorno, dico «ma non mangi niente?» era mezzogiorno tra poco si mangia

Intervistatore: Tra poco☺

Tiziana: Alle quattro☺ e poi arrivi ti danno un Cuba libre o il *caballito* a stomaco vuoto e noi italiani ci capotiamo, cioè, io non potevo bere alcol a stomaco vuoto. Questo quindi ti arrivano con «no» e non si può dire «no», «no» non esiste «no grazie, un bicchier d'acqua» «no, no non c'è»☺. E quindi, ecco, questa è un'altra cosa, sì, questa cosa qui delle abitudini di orari è importantissima, infatti, ai miei amici dicevo «quando venite in Italia non pensate di pranzare alle quattro, non trovate niente, forse un tramezzino, forse se siete fortunati a (NCN) trovate un panino, ma il ristorante no e neanche se andate alle 10:00 o alle 11:00 a cenare», ecco, gli orari.

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

P2.1 La comunicazione attraverso il corpo (cinesica)

P2.1.1 Gestì con le mani e le braccia

Intervistatore: Comunicazione attraverso il corpo. La comunicazione non verbale. Ti è capitato qualcosa con i gesti dei messicani? le mani?

Tiziana: Eh, beh, a volte non si capiscono. Ah, eccolo, quello sì di contare. Io mi ricordo in metropolitana «tre biglietti» {segno del tre italiano} «me ne han dati 2», «Tres» {segno del tre italiano}, ma non so, no han dato segno al gesto, ma siccome si conta el uno {segno del'uno in Messico} col mignolo, ma io non lo sapevo☺, e quindi o due o niente e non ci si capiva coi numeri. Quello sì è stata una cosa che all'inizio, dopo, ho cominciato a contare col mignolo che fa un certo effetto, diciamo così, ecco, quindi sì. Però, altri gesti, adesso non me ne vengono in mente.

Intervistatore: Tipo, noi, facciamo sì {segno del sì in Messico}, alcuni di noi.

Tiziana: Ah, *entre comillas*, questo si usa spesso.

Intervistatore: Ah, sì.

Tiziana: Ma vedo che adesso si sta cominciando a fare anche qua, non so da dove. Sì *entre comillas*, si usa, si usa spesso questo sì.

Intervistatore: Però non mai avuto nessun problema dei non capire?

Tiziana: L'unica cosa che su alcune frasi. Una volta, ho offeso una mia allieva perché le ho detto in italiano e che **aveva degli occhi meravigliosi da gatta**. Non avessi detto. Sì è offesa, le ho detto «ma guarda, che in Italia, si dice anche di Liz Taylor», non le è fregato niente, si è offesa e si è offesa.

Intervistatore: Perché gatta...

Tiziana: Da gatta. E invece, in Italia, gli occhi da gatta...

Intervistatore: Sono di animale più che altro.

Tiziana: Sì, non la stai offendendo. Questa, ecco, la cosa brutta è che succede che quando tu parli bene lo spagnolo e non ti viene perdonato, se tu traduci dal detto dall'italiano allo spagnolo, perché siccome lo sai bene, non si ricordano che comunque sei italiana e può essere diverso il modo di interpretare perché anche se tu lo traduci letteralmente il significato, ho capito che era diverso, perché io poi, non avevo neanche capito perché si fosse offesa e me l'ha dovuto spiegare perché io non son rimasta lì come «cosa mai le ho fatto?», le ho fatto un complimento a dei begli occhi e quella è stata, sì, si è offesa e non c'è stato verso.

Intervistatore: Sì, una volta che si offende il messicano//

Tiziana: Uffa! Sì, insomma, bisogna recuperare☺☺.

P2.1.2 Gambe e piedi

Intervistatore: Ok. Gambe, piedi, qualcosa? Tipo, incrociare le gambe, i messicani maschi lo fanno diverso agli italiani...

Tiziana: mmm. Mi pare che i messicani, uomini, non incrocino le gambe, che accavallino, no.

Intervistatore: No?

Tiziana: Non mi sembrava

Intervistatore: Di solito fanno tipo un 4 perché sono è un comportamento da maschio.

Tiziana: Ok. Non l'ho mai notato questo.

P2.1.3 Il sorriso

Intervistatore: Il sorriso. Cosa di diverso? =forse dell'uso=

Tiziana: =che sono sempre= solari. Io li ho sempre visti di buon umore. Non dicono parolacce quanto...non dico...sì, non bestemmiano, ecco, le parolacce sì dicono. Però il sorriso è sempre, difficilmente trovi persone come qua, musone. E bianco, un bello bel sorriso.

Intervistatore: Ah, quello che mi hai detto tu. La blasfema contro Dio, non si dice in Messico?

Tiziana: No, in Messico no. Penso che siamo noi italiani solo a bestemmiare così in questo modo.

Intervistatore: Gli spagnoli anche credo. Anzi, sì, perché per noi certe cose che dico loro e super offensivo.

Tiziana: Ah, ecco, a proposito delle parole. Anche, per esempio, ho detto «mamma mia che branco di caproni!», sempre in spagnolo, tradotto dall'italiano e la mia amica mi fa «ma Tiziana, cosa dici?!» ☺ , ho detto «ma perché? Non son caproni?»☺, «No, non si dice!!!»☺☺.

Intervistatore: Sì pensa, ma non si dice ☺.

Tiziana: Che poi, non riesco ancora adesso a capire, perché un caprone?

Intervistatore: Per questo delle metafore che noi abbiamo e che si//

Tiziana: Questo, l'ho capito, però non ho capito come un caprone può essere una parolaccia.

Intervistatore: In realtà, perché così la usiamo, non è perché la parola sia una parolaccia. Tendiamo a nascondere le parolacce per non vederci, perché se una persona lo dice direttamente si considera volgare, quindi per educazione. Però comunque se lo vuoi dire c'è un'alternativa, una parola per dire la stessa cosa.

Tiziana: Sì, è difficilissima questa cosa qua. Ti dico, sono stata là quattro anni, però questi livelli no.

Intervistatore: Sì, quella parte è invisibile, tendenzialmente si nascondere tutto con altre parole che non si capisce.

Tiziana: Per noi quello è difficile.

Intervistatore: Non solo è l'*albur* in realtà. È il modo del parlato messicano. Perché tipo, con gli spagnoli, loro dicono «culo», per noi è offensivo.

Tiziana: ☺ Sai, che è vero, che è vero che non l'ho mai sentito☺. Anche quando si va al bagno «*del uno, del dos*». Qui solo «andiamo in bagno» e basta!☺.

Intervistatore: Ti è capitato che//

Tiziana: Sì, ti dicevano «*del uno, del dos*», che all'inizio ho detto «boh, cosa vuol dire?»☺. E anche questo, a un proposito di parole che no. Adesso, parlando mi stanno tornando in mente perché sono passati, anche, tanti anni. Ma alla fine è un po' esagerato.

P2.1.4 Lo sguardo

Intervistatore: Lo sguardo. C'era qualche differenza con lo sguardo? Non so, ti fissavano per dimostrarti attenzione. Qualcosa che hai notato?

Tiziana: Ma gli uomini sì. Il solito discorso. Quello del machismo. Che tu passi e praticamente sei nuda e quindi, con tutti i commenti per strada di queste persone, però sempre ai livelli che sei per strada, insomma.

Intervistatore: Sì, quello che hai detto che si credono poeti...

Tiziana: ☺ Sì, ma dopo, però, quando vieni in Italia non ti fila nessuno☺. A volte esagerano, però a volte sì. Però se si comportano bene. Ecco, una cosa pesantissima che mi è capitato all'inizio, la prima volta che sono andata in Messico, è che ho preso, non sapevo che nella linea rossa della metropolitana e ci fosse una certa ora del pomeriggio, le carrozze per sole donne, io da turista con la mia amica, la prima volta quindi parlavamo anche in italiano, *güera* che sono, sono finita in una di queste carrozze miste, praticamente e mi sono trovata le mani, cioè, in tanto era pienissima come...e mani dappertutto. C'è stata una sensazione bruttissima, è stata faticosa uscire perché ho detto alla mia amica... la mia amica, invece, era italiana, ma ha la carnagione olivastria, a lei non era successo così. Io mi sono trovata le mani infilate dappertutto. È una sensazione bruttissima. Sono riuscita a uscire, ho fatto fatica a uscire perché c'erano tutti sti uomini. Lì ho scoperto che c'erano le carrozze per davanti in testa per le donne. Questa è stata un'esperienza così un po' brutta.

P2.1.5 Gesti facciali

Intervistatore: Gesti facciali? Facciamo qualche gesto che non si fa qui?

Tiziana: È stato, semmai, il contrario. Non so perché a me è stato detto, per esempio, che noi italiani gesticoliamo tanto con le mani. Non ho memoria di questo. Gli occhi, forse fanno i furbetti.

P2.1.7 Gli odori e rumori

Intervistatore: Gli odori...

Tiziana: Uh!! Gli odori...tanto da mangiare, tanta roba, di prima mattina, io uscivo molto presto e ci sono tutti questi posti che fanno mangiare, dappertutto, e quindi, i peperoni alla griglia della mattina alla sera☺ o *caldo de pollo*, anche quello dalla mattina alla sera. Tanto roba da mangiare sì. A Città del Messico era tanto inquinata sì. La contaminazione delle macchine era pesante. Infatti, mi ha fatto venire... adesso ho nausea anche qua, appena sento un po' di dolore di gas di scarico, io sto male.

P2.3.4 L'uso di profumi e di deodoranti

Intervistatore: E sono tolleranti agli odori corporei?

Tiziana: Ah, anche quello sì, mamma mia, nella metropolitana, mamma che odori. Loro sì, però si ripete, perché, per esempio, i miei alunni erano tutti lavati, profumati, a volte c'è qualcuno che si fa il bagno nel profumo

Intervistatore: Ah, sì?

P2.3.5 L'uso del make-up

Tiziana: Sì, anche quelli che sti profumi, insomma, sono un po' così.

Intervistatore: Quindi l'uso è un po' eccessivo?

Tiziana: Sì, c'è chi non si lava, poveretti, c'è anche condizioni, oppure questi profumi un po' nauseabondi, si fanno il bagno. E le donne si truccano metropolitana, anche hanno il cucchiaino per farsi. Niente, loro arrivavano, si sedevano, chi riusciva a sedersi, apriva la truss e via, tutti questi. Infatti, io all'inizio, non capivo perché nella mascara ci fosse scritto «non infilarsi negli occhi», «mi sembra un avvertimento un po' esagerato, cioè, chi è che si infila?» e dopo, ho capito, per forza, perché la metropolitana o in *pesero* è facile infilarcela negli occhi o questo cucchiaino che si arricciavano le ciglia e quindi c'era questa abitudine di truccarsi nei mezzi pubblici, insomma, che qua non si fa.

Intervistatore: Ma perché il trucco è importante?

Tiziana: Sì, tanto tanto. Son truccatissime, mettono tanto trucco, però parlo della gente, insomma, sempre che trovo nella metropolitana, ecco, le mie allieve erano più discrete, insomma, non era proprio questi occhi, queste bocche.

Intervistatore: Però, comunque il trucco c'era?

Tiziana: Sì, sì, effettivamente il trucco è importante.

P2.2 La “prosemica”: la distanza tra corpi come forma di comunicazione

P2.2.1 La distanza frontale e laterale

P2.2. 2 Il contatto fisico

Intervistatore: Invece, la prosemica? Sentivi che invadevano il tuo spazio personale? O secondo te, abbiamo più o meno la stessa distanza?

Tiziana: No. C'è la stessa distanza e l'unica cosa è che i saluti sono un po' diversi perché noi, cioè, per darsi i baci, alla fine, ti dà un bacio in bocca perché uno andrebbe di qua e si va tutti e due dallo stesso lato oppure, la pacca sulla spalla quando ti saluti, cosa che in Italia non si usa. Infatti, io mi ricordo, i miei parenti che mi viene a trovare tutti «pa, pa, pa», questo abbraccio con questa pacca sulla spalla che noi non si usa, ecco, e quindi, ecco, questa è un'altra cosa diversa e appunto darsi il bacio si parte tutti e due della stessa, invece, ecco...

Intervistatore: Due o uno?

Tiziana: Sai che non mi ricordo più. Uno, infatti, è per quello che alla fine, quando un messicano e un italiano si salutano viene fuori un po', un problema. Sì è vero.

Intervistatore: Gli uomini si baciano?

Tiziana: No☺, assolutamente no. No, non è maschile☺. Non è macho.

P2.3.1 L'abbigliamento

Intervistatore: Ok. Gli abiti. Gli abiti a scuola. Hai visto qualcosa di diverso?

Tiziana: C'è la divisa che è una cosa che trovo corretta. Anche come senso di appartenenza all'istituto ed è discusso, un po' della patria, un po' anche il senso di appartenenza e quindi del comportamento che devi avere perché sei parte di quella, di quel gruppo, di quell'istituto. È una cosa che sì. Dopo, per carità, è vero chi fa una certa scuola, una certa divisa e quindi anche lì vieni mercato, quindi ha un po', però visto che è la scuola pubblica dove vanno tutti uguali, a parte il college e così, però. Ecco, un altro gesto così o *las fresas que hablan* così. Adesso mi sta venendo in mente.

Intervistatore: Ah, sì. Quello linguisticamente cambia il registro...

Tiziana: Della voce lavora e il modo di atteggiarsi, di parlare, di affrettarsi sì.

Intervistatore: Che quello non ha traduzione qua?

Tiziana: No, fragola ☺. No, effettivamente ci sono delle cose che sono difficili da tradurre. Oddio c'è anche qua «che cagone», però è più brutto dire «cagone» che «fresa» ☺.

Intervistatore: Ok. Ci sono vestiti particolari in Messico?

Tiziana: Vestiti?

Intervistatore: Vestiti.

Tiziana: Uh! Tanti, sì, sì, bellissimi, i *huipiles* o il *charro* sì, c'è una tradizione stupenda, coloratissima. È a seconda dello Stato. Bello, bellissimo.

Intervistatore: E ancora si usa?

Tiziana: Sì, sì, soprattutto nelle cerimonie e nelle feste. Sono bellissimi, molto, molto bello, sì molto più che qua.

Intervistatore: E qua, non ho visto...

Tiziana: No, magari, ecco, nel nord in Tirolo o in Sardegna

Intervistatore: Ma per le sagre?

Tiziana: Sì, le sagre

Intervistatore: Gli danno valore al vestito i messicani?

Tiziana: Sì, molto.

P2.3.3 Gli accessori

Intervistatore: Come viene visto uomo con i capelli lunghi?

Tiziana: Ma là è normale...o, allora, dipende, effettivamente perché negli uffici, cioè, se devi ricoprire un ruolo, tipo, avvocato, un avvocato che ha capelli lunghi no, perché è molto "indigena" {[abbassa la voce](#)} e quindi ce ne sono, ma sono, sì, quelli di un certo tipo, il mio ex marito aveva i capelli lunghi☺☺, per esempio, però sì faceva architettura, quindi un po' l'artista...

Intervistatore: Quindi il suo ambito se lo permetteva, no?

Tiziana: Sì, esatto. Sì, sì, effettivamente è molto "indigena" e lì c'è il classismo che vede nell'indigeno, no? lo status di una persona realizzata e che fa carriera, certo, deve vestirsi in un certo modo, il capello corto, barba fatta. Sì, questo è molto indicativo. Se lo può per-, però, appunto, l'indigena che poi viene trattato male e sì c'è molto classismo anche da quel punto di vista lì, non solo tra ricchi e poveri ma anche, vabbè che poi, l'indigeno si configura nel povero.

Intervistatore: Certo. I tatuaggi si permettono?

Tiziana: Non gli ho visti sai perché son le bande quindi la *Santa Muerte* quelle cose lì.

Intervistatore: Quindi il tatuaggio in Messico ha un//

Tiziana: Ha un sì, un...

Intervistatore: Una connotazione negativa, no?

Tiziana: Di appartenenza non certo all'alta società.

Intervistatore: E gli orecchini sulle bimbe appena nate?

Tiziana: Le bimbe tutte. Sì, gli uomini no e lì vieni classificato destra o sinistra ☺ adesso non ti so dire, però anche l'uomo con l'orecchino no deve essere, anche lì di una certa cosa perché no, no, l'uomo no. Però le bambine sì, appena nate subito.

Intervistatore: Quello è stato diverso per te?

Tiziana: Per me in particolare sì. Però, so che qui sta diminuendo, una volta era così anche per noi, adesso ti dico, poi bisogna vedere sud e nord sempre. Qui al nord, le bambine no se lo fanno già da grandi, mia figlia se l'ha fatto ai 16 anni perché doveva, perché fa danza, se non se l'avrebbe neanche fatto

P2.3.7 Il denaro: prezzo e valore

Intervistatore: Ok. Parlare del prezzo, del denaro si fa in Messico?

Tiziana: No, poi l'uomo dovrebbe pagare, dovrebbe perché il mio ex marito non lo faceva, però sì c'è questa cavalleria dell'uomo che paga e poi chi invita paga. No che si fa alla romana come qua che ognuno paga, no. Chi invita paga ed è proprio una questione fissa, cioè, sì. Qua, invece, si tenderebbe, magari, poi anche, qui dipende, insomma, dall'evento, dalla cosa, però qui si tende, magari, a fare diviso. Là invece sono generosi sempre. Anche lì dipende un po' dal livello

P2.3.8 Il cibo e le bevande

Intervistatore: Cibo e bevande. come viene considerato il cibo in Messico? È importante uguale che//

Tiziana: Questa, diciamo, che è una cosa che ci accomuna perché la cucina e la buona tavola piace a entrambi e anche, adesso qui si sta un po' perdendo, ma insomma dipende dal ritmo di vita, però il tempo che si dedica alla cucina è elevato sia qua che là. Per quando si vogliono far le cose fatte bene, insomma, anche là non ti mangi i *noodles* e cose cinesi o appunto come qua, le cose surgelate. Il *mole*, cioè, una cosa anche *los tamales* voglio dire, si dedica molto tempo alla cucina, cioè, i piatti sono lunghi, sono dei riti, sono dei riti, e appunto, nelle cerimonie o comunque nelle giornate importanti si mangia tanto anche la *barbacoa*, insomma, sì ☺.

Intervistatore: Qualcosa di particolare che hai mangiato in Messico?

Tiziana: Mi sono evitata per fortuna l'occhio perché per fortuna lì era una donna e per fortuna ce ne sono solo due e così. Quello non credo che sarei riuscita a mangiarlo ☺. Ho mangiato le uova di formica, buonissime! E poi a me piace sperimentare, ecco, l'unica cosa è che mettono sempre quella salsa rossa nella carne e così la rendono tutta uguale e mi rendo conto che è per il caldo, il piccante maschera un po', però mettono quella salsa rossa dappertutto e anche il coriandolo che non è *perejil* e quell'altro

Intervistatore: Il *cilantro*?

Tiziana: *Cilantro*. Il *cilantro*, cannella

Intervistatore: Ah, la cannella con il cappuccino?

Tiziana: Sì ☺. Mi ricordo uno che lavorava nella caffetteria nostra di Veracruz, avevo chiesto una *mazanilla*, una camomilla con il limone e fa «*Ustedes italianos ponen limón en todos lados*» io ho detto «voi no? Anche limone, cioè, dico, scusa sai, il limone c'è sempre ☺: *limón, sal, limón y chile*», sempre, dappertutto, anche sul gelato che una volta sono andata, dov'era? A Queretaro. No, dov'è quello vicino a Città del Messico, insomma, il gelato «*¿chile?*», «no, il gelato è senza *chile*» «ma come?», non ci credevano. Acapulco, il cocco

«¿sal, chile y limón?» «no, cocco e basta» e mi ha guardato come per dire «ma come fai a mangiare senza *chile*?», ho detto «no, per me è frutta e la frutta non va con *sal, chile e limón*». Allora questa è una cosa di diversa, ecco. E poi l'alcol, la quantità di alcol che scorre è incredibile. Io mi ricordo «ma dobbiamo prendere il ghiaccio» ho detto

«per cosa?» «è per mettere in fresca le birre» «dico, ma scusa, non avete il frigo? il frigorifero?» «sì, ma non ci stanno» ☺☺, già frigoriferi son giganti, e allora questo *hielo* della vasca *en la tina* e queste bottiglie di birra e vai giù e vai su e vai giù. So che ci sono ancora i vuoti, i resi del vetro che qui non ci sono più. E la cosa che a me proprio non riesco è che si beve senza mangiare, cioè, bevi, bevi e bevi e dico «come fanno?», non lo so, quello non l'ho mai capito, cioè, ci si trova in una *reunión* alle 9:00 della sera e alle 5:00 sono ancora che bevono senza aver mangiato, non so io dopo 3 corona vado in bagno perché ho una pancia così di birra e loro 15 a testa, 20, cioè, una cosa, veramente una quantità industriale di alcol oppure, come dicevo prima, rum, coca e Bacardi a stomaco vuoto come aperitivo è tosto, cioè, ero ubriaca☺, mi dai quello e alla fine sono ubriaca☺, cioè, all'inizio sono ubriaca. Sì, è una quantità di alcol impressionante, mai visto scorrere così tanto alcol in tutta la mia vita☺.

Intervistatore: Mi hai detto in italiano che, però io non avevo fatto caso, che quando ti invitano a mangiare a cena... arrivi, se ti dicono tipo alle 5:00 stai mangiando alle 8:00, voglio dire che non è subito?

Tiziana: Sì, è vero. Sì, perché prima tutto questo aperitivo alcolico☺. Noi italiani, guarda, perché, veramente perché non c'è non hai *botanas* come o non so, mangi patatine, salatini, non so, una bruschetta, un qualcosa giusto per stemperare l'alcol, cioè, ti arriva questa bomba di alcol e ti giuro è una cosa che per noi italiani, almeno so che non sono un bevitore, anche perché, insomma, sì, noi beviamo a tavola mangiando. È vero fai l'aperitivo, ma è uno e mangi patatine, cioè, lo spritz non è che ti butti giù tre spritz e non mangi neanche una patatina, nella peggiore delle ipotesi almeno c'è l'oliva ☺☺ e quindi è veramente letale per noi. Anche l'ultimo dell'anno, prima abbiamo cominciato con i 12 acini di uva☺, cioè, abbiamo dovuto aspettare mezzanotte, ed io ero anche in cinta, una fame che non hai idea, a cominciare trangugiare questi 12 acini di uva, a proposito di tradizioni☺, ogni rintocco e quindi e poi mangi all'1 di notte, cioè, che poi mi ricordo un freddo perché appunto era a Città del Messico il 31 dicembre è inverno e non c'è il riscaldamento. Fa freddo e ti rimane la congestione perché mangi tardi, bevi e quindi prima di mezzanotte hai bevuto poi hai i 12 acini di uva e poi mangi e ormai☺

Intervistatore: E quello. Il Natale è diverso che in Italia, mi riferisco alle ore del mangiare.

Tiziana: Sì, quello era il 31 dicembre. A Natale, no ma quello era il pranzo...aaah, *las posadas* che son bellissime, questa è bellissima sì col *ponche*, quello sì, quello è fattibile☺ il *ponche* non è tanto alcolico è tutto zuccherino☺, c'è la futura

Intervistatore: Come erano le *posadas*?

Tiziana: Belle, bellissime. Mi è piaciuta tanto. Lunghe, eterne, però a volte si accorciavano☺, soprattutto per quelli che stavano fuori perché come dicevo fa freddo a Città del Messico...

Intervistatore: Quelli che cantavano

Tiziana: Sì, esatto. Per belle, poi ti davano i cestini *cacahuates* o unos *dulces*, ti davano//

Intervistatore: La *posada* l'hai fatto... perché noi facciamo la *posada* formale con quelli del lavoro e poi con gli amici o dipende anche nella *colonia*?

Tiziana: No. mi è capitato un ranch bello. Quindi c'era la famiglia e poi c'erano noi amici. Però molto bella, sì, bella è stata. Sì, a volte dicevo «ma quanto dura?». Come *las mañanitas*

☺. Hanno delle cose molto lunghe☺☺. Il buon compleanno a te è molto lungo, *las mañanitas*, però a volte si accorciano. Però sì, ecco, queste tradizioni qua sono belle da vivere. Io le ho vissute come italiano molto positivamente, le ho godute. Sono proprio originali per noi non sono così, ecco, *las posadas* non esistono.

Intervistatore: Sì, è vero. Ma lo facciamo 9 giorni prima?

Tiziana: Sì. No, comincia una ventina di giorni prima e vai avanti, ne fai tante, ogni sera ce ne una, di qua o di là, a farsi, però, ecco, questo praticamente si fa avanti da settembre, c'è tutta una festa. Quel periodo lì, da settembre fino alla candelona è tutto uno, però è bello

Intervistatore: Noi chiamiamo a quello il ponte *Guadalupe-Reyes*, ma in realtà, si comincia prima ancora?

Tiziana: Sì, sì. A proposito di feste religiose c'è anche *las posadas* che sono comunque legate alla sfera religiosa. Dopo si mangia, si beve, ma intanto parte da lì.

P2.3.9 Regali

Intervistatore: Regali. Si aprono quando uno riceve un regalo?

Tiziana: No, mi pareva di no, che infatti, l'ho trovata una cosa molto valida perché così se non ti piace, almeno non devi far finta☺. È una cosa che sto applicando anche qua adesso perché è molto pratica. Era l'altro... quando mi danno i regali per Natale che me li danno prima li metto sotto l'albero e li apro a Natale, così almeno ho il tempo e la possibilità, anche se proprio non mi piace, non si vede che hanno sbagliato di brutto. Penso che sia questo, poi alla fine, forse non so.

Intervistatore: Sì, credo di sì, ma//

Tiziana: Sì, ma non si apriva subito. A meno che appunto non sia, magari...

Intervistatore: Sì, a volte te lo devono chiedere o non so, se tu hai tanta curiosità, chiedi «lo posso aprire?». Sì, perché dipende. Anche, forse l'altra persona si sente in imbarazzo perché non è che ti ha comprato chissà che//

Tiziana: E quindi sì, è un po' un pensiero così, appunto, te lo apri e fai tutte le riflessioni del caso.

Intervistatore: Sì. I fiori. Si regalano fiori? Che fiori?

Tiziana: Io ne ho ricevuti, era una cosa che può sembrare strana, ma io ero preparata ma comunque fa strano che ho ricevuto per il mio compleanno bel mazzo di crisantemi che qua sono dei morti, là no, ovviamente perché là sono i *cempasúchil* i fiori della morte che invece qua sono nelle aiuole☺ e quindi d'estate. E quindi c'è questo. Sì. Sì, ci sono anche dei massi incredibili. Io mi ricordo che per sposarmi volevo andare a ordinare il bouquet e mi ha dato dei libri da sfogliare di bouquet che erano praticamente delle serre☺, cioè, bouquet ENORMI☺. Io ho detto «ma, belli» che stavano, ma devono essere anche molto pesanti. Allora, ho detto «molto belli ma io vorrei un bouquet di rose panna» e quindi sì e c'è il mercato dei fiori che è una cosa meravigliosa, sono bellissimi fiori e si arrivano mazzi di fiori. Io li ho ricevuti e *Las nubes* a me piacciono tantissimo. Andavo e mi prendevo una *nube* di fiori bellissimi. Sì, sì, sì e penso che tengano in considerazione il significato dei fiori.

Intervistatore: C'è qualche colore da voi che non si deva regalare o che abbia un significato specifico?

Tiziana: Le rose gialle sono gelosia. Adesso non so se ancora... penso che ormai si stia perdendo, si sia perso, se non in c'è certi contesti o in certe zone però, per esempio, le rose gialle erano gelosia, le rose rosse sono quelle dell'amore proprio. Adesso, insomma, adesso

credo che si sia perso questa cosa e del significato dei fiori credo che fosse molto importante in passato, in più culture. Adesso penso che si sia perso.

Intervistatore: Parlando di colori, adesso che mi è venuto in mente, che altro aspetto hai visto con i colori in Messico e i colori qua?

Tiziana: Là è tanto variopinto e tanto. Ma ti dico, a me, l'ho notato, a parte che ho fatto architettura, e se noti la mia borsa adesso☺, cioè, per me il *rosa messicano* è il mio colore preferito e il giallo, il rosa sono colori molto acceso, ecco, forse l'abbinamento a volte è scioccante, cioè, abbinamento e l'accostamento a volte non è proprio dei riusciti, ecco, però sono molto colorati, molto variopinti anche quando si va a *Xochimilco* con fiori e colori anche per il *día de Muertos* che fanno, una volta erano di fiori adesso sono di plastica, purtroppo, però sono tanto variopinti, tanto colorati. Gli stessi costumi tradizionali hanno un fondo di bianco e sono a *bordati*, sono ricamati con colori accesi, vivaci.

Intervistatore: Le case?

Tiziana: Le case, in alcuni posti, sì. Sono come a Burano un po' così (CTP .3)

Intervistatore: Ok. Ah, quando fai il compleanno. Qui in Italia quello che fa il compleanno paga l'aperitivo...

Tiziana: La torta

Intervistatore: Lì, in Messico?

Tiziana: Io ho fatto delle cene a casa mia per il mio compleanno, però essendo italiana, non lo so. Per i compleanni, si andava, avevo degli alunni, si andava a casa loro, a mangiare, si faceva... sì, però non grandissime cose. C'era tutto abbastanza contenuto, però ti dico, era forse la capitale, quindi a volte con questo gruppo di alunni che era una classe che mi ha seguito in tutto il percorso, abbastanza lungo, siamo diventati amici, effettivamente, o qualcuno ti invitava fuori oppure a casa si faceva un pranzo, una cena e offrivi e sì, che io ricordi il compleanno.

Intervistatore: La differenza è che in Messico chi fa gli anni riceve tutte le attenzioni non paga niente...

Tiziana: Ah, ecco, non mi sono trovata nel gruppo giusto☺. No, qui no. Qui offrì tu, però ricevi regali, cioè, se tu fai una cena la gente arriva con il regalo per il tuo compleanno.

Intervistatore La busta per il compleanno:?

Tiziana: La busta per il compleanno, no. La busta la può fare la nonna al nipote o il genitore perché non sa cosa comprare, però gli amici la busta non la fanno. Di solito, si fa per il matrimonio. Per il matrimonio si fa la busta ultimamente perché, magari, oppure la lista di nozze che allora in negozio o la busta si fa se per caso gli sposi, perché adesso succede che gli sposi già vivono insieme e quindi hanno già una casa, soprattutto, cosa gli regali allora? Magari, per il viaggio di nozze. Allora, si raccolgono i soldi, infatti, adesso anche le agenzie di viaggi, online, o hanno questa funzione di raccogliere i soldi, quindi neanche più la busta. Pertanto, adesso, si fa tutto online e allora, però per il compleanno no, e in linea di massima è per eventi importanti tipo il matrimonio oppure può succedere che qualche nonno, qualche genitore dica «beh, ti do i soldi e ti compri quello che vuoi», se non sai, però gli amici no

Intervistatore: Ed i compleanni di bambini è diverso?

Tiziana: Sento le mie amiche messicane che, però vedo che lo fanno anche qui adesso. Anche se non sono d'accordo, chiamare il *payaso*, chiamano il pagliaccio, fanno tutte ste cose con...

Intervistatore: La *piñata* in Messico...

Tiziana: Sì, sì, però quella era bella☺. La *piñata* è bella perché la trovo un momento di aggregazione, di tradizione e divertimento anche. Il fatto di chiamare i pagliacci, mimi o queste cose qua, la trovo una cosa aberrante, oppure anche qui si usa andare da McDonald's. Anche qui, diciamo, che penso che si stia uguagliando questa cosa di fare una cosa. Invece, qua la festa di compleanno del bambino, era una festa che facevi tra amici e si faceva una festa. Adesso anche qui fanno di quelle cose esagerate. Io non sono d'accordo.

P3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

P3.1 Suono della lingua

Intervistatore: Problema con la lingua. Il tono della voce dell'italiano potrebbe causare qualche//

Tiziana: Molto fastidio al messicano perché il messicano si spaventa sempre. Pare sempre che noi siamo arrabbiati e ci arrabbiamo e urliamo e invece, effettivamente, abbiamo un tono di voce molto alto e anche quando noi discutiamo. Noi discutiamo molto, ci arrabbiamo, però poi finisce tutto a vino e tarallucci, ☺come si suol dire, un modo di dire italiano. È capitato di avere una discussione con un mio capo, era italiano, quindi abbiamo alzato la voce e quindi c'erano i miei colleghi messicani nascosti dietro la porta, vedevi che tremavano☺, li vedevi, vedevi le sagome nascoste e allora, poi, mi hanno chiesto, mi fanno «ma, no, ma...??» ho detto «no, vado a mangiare con Leonardo», mi han guardato con gli occhi fuori dalle...hanno detto «ma, se vi siete ammazzati!!», «no, va beh, abbiamo chiarito☺». Loro erano rimasti un po' perplessi. Sì, abbiamo un tono di voce alto.

Intervistatore: Arrivare a quel tipo di discussioni per il messicano e tagliare//

Tiziana: Mi sono accorta. Sì, infatti, mio ex marito «non alzare la voce» e va bene, e «non muovere le mani», «cosa devo fare?», cioè, significa ammazzare un italiano, cioè, se in una discussione accesa, si appassiona e tu gli dici «non alzare la voce» «non muovere le mani», lo ammazzi, certo, non dice niente☺. No, invece, sì, sono molto più controllati o forse non dicono, non lo so, perché sì, non si dice, probabilmente si tengono dentro, invece noi buttiamo fuori e poi in linea di massima, insomma,

Intervistatore: Sì, però la cosa strana è stata: ok, ci sono detto di tutto//

Tiziana: E poi vanno a mangiare insieme☺

Intervistatore: Perché siete amici ancora?

Tiziana: Sì, sì, sì. Loro mi hanno guardato proprio come se avessi detto chissà che, no, insomma, ci siamo detti quello che pensavamo e adesso sono a posto☺. Sì, mi hanno guardato in modo molto strano quella volta. Per quello, era strano lavorare.

Intervistatore: Ma non ti è capitato con messicano che poi quel messicano non ti ha parlato più?

Tiziana: Allora, mi è successo di discutere con un messicano a una festa, che appunto, alle 5:00 del mattino, che era molto ubriaco e che mi ha detto appunto che non potevo permettermi di parlare male del Paese, del Messico, del governo perché ero ospite. Lì abbiamo litigato, però poi è andato via e la mattina, dopo qualche ora, da sobrio, insomma, deve aver parlato con la fidanzata, che era comunque messicana e la fidanzata deve avergli detto di avere esagerato e mi ha chiesto scusa e l'ho apprezzato molto. Invece, devo dire la verità è che questa persona, tra l'altro, dopo, quando ha scoperto tutto quello che mi era successo con mio ex-marito e anche alla luce, credo di quella discussione che avevamo avuto, mi ha chiesto di nuovo scusa, molto più sentito, mentre magari, l'altra volta, era stato indotto dalla fidanzata

e quella volta mi ha scritto una mail perché ero già in Italia e quella volta era molto sentito. Sì, penso che sia molto (...).

Intervistatore: Sì, la scusa in realtà è stata una cosa...

Tiziana: Sentita di cuore sì.

P3.1.2 La velocità

Intervistatore: La velocità del parlato e vabbè, il tono del messicano non ti che trasmetteva all'inizio soprattutto?

Tiziana: Era un po' cantato, era molto cantato con questa R molto pronunciata, ma io abitando qua, mi è andata benissimo quindi *Rueda, Robert e Roma* a me, mi viene benissimo e poi è molto cantato e poi a Veracruz non si capisce niente.

Intervistatore: Non hai capito a Veracruz?

Tiziana: Avevamo questo veracruzano in caffetteria, don Luis, mamma mia! Faccio veramente fatica a capire, però a Città del Messico, mi sono trovata molto bene.

Intervistatore: Hai sentito un yucateco?

Tiziana: No, però quelli del nord e li capisco bene. Parla veloce anche una mia amica di Acapulco perché è sulla costa...per esempio, io sono andata anche a mangiare al ristorante che c'è a Brescia, da Candy, non so se lo conosci? Il taco.

Intervistatore: No

Tiziana: Vai, perché mangi a casa.

Intervistatore: Dov'è?

Tiziana: A Brescia, il taco

Intervistatore: Ok, il taco.

Tiziana: Lei si chiama Candy. Sono andata con questa mia amica di Acapulco che lavorava alla Freccia Rossa. Io ti giuro ho fatto una serata che mi sembrava di essere a casa. A casa in Messico, tra lei e Sonia. Tra Sonia e Candy abbiamo parlato e sembrava di essere là. E poi, ti prepara se voi, gli ordini *tamales* da portare, a casa, de carne e mangi là *sopa azteca*, cioè, guarda, vale la pena, ti giuro io sono uscita che camminavamo per Brescia e adesso mi aspettavo di incrociare... proprio ne vale la pena perché lei è figlia di un ristoratore messicano in Messico. Suo papà era don Julián e quindi, insomma, è figlia d'arte, quindi già aveva esperienza là e quindi apprendo qua, non mangi quelle cose che dici «mi aspetto di mangiare», un po' come ristorante italiano in Messico.

P3.1.3 Aspetti fonologici

Intervistatore: Aspetti fonologici della lingua della variante messicana che sono difficile per te?

Tiziana: Sì, **Ignacio**, il **gn** è difficilissimo e dopo, aspetta, **Ignacio** è la cosa più difficile e dopo cos'è che c'era? la R no perché per me è facile.

Intervistatore: La i lunga?

Tiziana: La J, sì, all'inizio, però molto peggio il **gn** cotta anzi mi andava bene perché il mio cognome Jovine con la J e almeno là me lo scrivono giusto Jovine. È stato difficile Tiziana con la zeta e lo scrivono tz come Tzintzuntzan o mi scrivono Tisana con la s oppure Titziana, quando dicevo Tisana con Z...

Intervistatore: Perché bene o male abbiamo il suono ma non per parlo spagnolo

Tiziana: Esatto.

Intervistatore: Tipo, la Guelaguetza

Tiziana: Iztaccíhuatl, mamma, cempasúchil. Tutte queste parole di origine *indígenas* sì sono un qualcosa di letale, cioè, lo vedi scritto e dici «come lo pronuncio?», ti conviene ascoltarlo e ripeterlo, ma anche certe stazioni del metro che...

Intervistatore: Xolo

Tiziana: Xoloc, mamma mia, sì con la X

Intervistatore: E non sei andata alla Riviera Maya che lì è tutto Xcaret, Xel-ha

Tiziana: Là, non ci sono arrivata. Penso di essere uno dei pochi italiani che è andata in Messico non ha visto i Caraibi.

Intervistatore: Ah, sì...

Tiziana: Io no, io ho fatto il *norte*.

P3.2 La scelta delle parole e degli argomenti

P3.2.1 Argomenti tabù

Intervistatore: Argomenti tabù in Messico?

Tiziana: Sì, la privacy, cioè, tu non puoi entrare...

Intervistatore: Tipo l'età, si può chiedere l'età a una persona che stia conoscendo?

Tiziana: No. In teoria, anche qua, sarebbe buona educazione, soprattutto, alle signore non chiedere l'età quella è la buona educazione che qui in Italia sta scomparendo, effettivamente, quindi sì, sì. Ti dico, l'intimità della persona, assolutamente no. Sì, l'età ma là la trovo una cosa normale.

Intervistatore: Parlare delle cose negative del Paese, potrebbe essere un tema tabù?

Tiziana: Sì, perché non ti puoi permettere, tu da straniero di parlarne male. Mi è capitato. Cosa che invece qui in Italia...ma beh, anche qua in Italia forse, però si parla male un altro, devi dargliela all'italiano☺.

Intervistatore: Tipo la droga era un tema che non...//

Tiziana: Talmente tabù che non ho mai sentito☺.

Intervistatore: Qua a volte fanno delle battute e il messicano//

Tiziana: No è troppo...un tema troppo importante e preoccupante per parlarne.

P3.2.2 Terminologia specialistica

Intervistatore: Terminologia specialistica che ti faceva problemi. Per esempio, l'uso delle sigle.

Tiziana: Sì, come in Italia, si usa. Infatti, tutte queste sigle incredibili, mi han fatto, han fatto in modo che io qui in Italia quando vedo una persona straniera a uno sportello, gli spiego di cosa si tratta perché, effettivamente, non si capisce niente e poi uffici, deve andare di qua, di là, di su, di giù. Città del Messico non è che puoi farti 2 o 3 uffici, in un giorno te ne fai uno perché la burocrazia è letale. La burocrazia in Messico è una cosa, infatti, ho detto «se dovessi scegliere un terzo Paese, ne scelgo uno non burocratico» perché dall'Italia al Messico non so quale dei due sia peggio perché, cioè, ti tolgono la vita. Anche i permessi, il permesso di soggiorno sono avanti... aaah, è vero! Una volta la *mordida* me l'han chiesta uscendo da *migración*. A *migración*, siccome mi continuavano a far andare di settimana in settimana e giù c'erano delle persone che mi han detto «vuoi il permesso di soggiorno? ci paghi», non mi ricordo quante migliaia di pesos, 3000 pesos, non mi ricordo «e ce l'hai in una settimana» e lì, ho detto «no, se questo Paese mi vuole, tanto io insegno italiano e non rubo il posto a nessuno, se mi vuole, mi danno il permesso, sennò torno a casa mia». Ho fatto così. Io la *mordida*, quello non l'ho pagato, però è vero che me l'hanno chiesto e che per me, era talmente lontano, che non ho neanche preso in considerazione. Sì, ecco, per avere le cose prima e più facilmente.

P3.2.3 *Il lessico*

Intervistatore: Hai avuto problemi con il lessico? A parte di quelle cose che mi ha detto che...come i falsi amici...

Tiziana: Sì, per esempio, la *recamera* o la camera fotografica, tu pensi che sia *camera* invece è la macchina fotografica. Poi, c'è la classica quella «sono imbarazzata», ecco, quella oppure...ah, sì, mi ricordo un mio amico che io ho detto «venendo con *chaqueta*», «no, non si dice *chaqueta*», ma in spagnolo si dice *chaqueta*, a me l'hanno insegnato così e ancora non ho ben tanto capito☺, ma mi han detto che non si dice. Non si dice «*coger el autobus*» e quello però gliel'ho detto io ai colombiani perché me l'aveva detto il mio professore//

Intervistatore: Ah, perché loro sì lo usano

Tiziana: Loro sì, in Messico, so che no☺. Quindi, ci sono queste cose che tu arrivi da scuola e invece...infatti, il *coger* me l'aveva avvisato il mio insegnante argentino mi aveva detto «in Messico, queste cose non le dicono», però *chaqueta* no, lui non me l'aveva detto. E poi, anche con gli alimenti, lì bisogna stare un po' attenti perché ogni Paese, ho visto ha il suo modo di dire la verdura, tipo, i piselli. io ho detto ai colombiani «¿quieres pasta con *chícharos*?» e mi fanno «¿Eh?» e ho detto «guarda, c'è scritto qui nella latta: *chícharos*, quindi questa volta ho detto giusto», perché mi prendevano in giro, mi fa «tu a una certa ora parli in *chino*☺» e invece no, questa volta l'ho letto e l'ho imparato. Una cosa strana, per esempio, del cibo è che ho scoperto che le uova si compravano a peso e non a numero.

Intervistatore: Quello è anche strano per me perché è verso Città del Messico e quella zona lì.

Tiziana: Ah, ecco, siccome nel supermercato vedevano 12 uova e io ero da sola, 12 uova le mangi in sei mesi☺, a proposito di cose strane, ho detto «io da sola 12 uova quando me le mangio?». Allora, ho detto «vado dall'*abarrote*» e all'*abarrote* ho detto «sei uova» e mi ha guardato «Ah???» «*seis huevos*, sei uova», «ah, ¿*medio kilo*?» e ho detto «che ne so io quanto pesa un uovo!!!»☺. Adesso, so che sei uova pesano mezzo chilo di uovo. E questa è stata una cosa strana oppure che ti vendono il latte nell'*abarrote*, non nel super, ti vendo un sacchetto di nylon, il latte, tipo, un sacchetto di nylon con dentro il latte che fa un certo che. Oppure anche le bibite, *los refrescos* o i succhi, *los jugos*...

Intervistatore: ¿*En bolsita*?

Tiziana: Sì, che a noi italiani, ci fa un certo che bere in un sacchetto di plastica con un *popote*.

P3.3 Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali

Intervistatore: Ok. La grammatica. Grammaticalmente//

Tiziana: Io quello l'avevo studiata prima di partire con questo professore argentino molto bravo, era molto forte in grammatica. Gli accenti sono un po' drammatici perché sono tanti: *esdrújula* e questo, e quell'altro. Però ero più forte del mio ex marito messicano, cioè, io scrivevo meglio di lui. Però sì, anche lì dipende, allora, avendo studiato e parlando italiano correttamente, avendo studiato altre lingue, non l'ho trovata così pesante, insomma. Ecco, la cosa di... invece che dire come in italiano dici «mi si sta», il «mi» «si» e invece lì è il contrario «se me», ecco, quello all'inizio...o l'imperativo perché io dicevo alla mia amica «¿no hablar!» e lei «no, così si dice ai bambini☺» si dice «¿no hables!»☺ e allora, perché in italiano si dice «non parlare o non fare» e usi il non + l'infinito e quindi io lo traducevo così e la mia amica fa «ma no, no, così si dice ai bambini» si dice «¿no hables!». Ecco quella è stata un'altra...

Intervistatore: Differenza.

Tiziana: Differenza.

P3.4 La struttura del testo

Intervistatore: Quindi la struttura del testo, mi dicevi che era diversa, che per arrivare al punto non era così subito...

Tiziana: Allora imparare lo spagnolo è facile. Imparare a parlarlo bene è difficile perché poi arrivare più o meno, insomma, cioè, ci si capisce prima piuttosto che il tedesco o il russo, voglio dire, sì. Imparare a parlarlo bene, quindi con i toni giusti, quello è il gradino del difficile, cioè, tanti possono imparare a parlotare lo spagnolo, ma farlo bene è più difficile. L'accento, io sono fortunata perché mi si attacca, infatti, io ho l'accento *chilango*, *si me oyes hablar, hablo chilango*.

Intervistatore: ¿De barrio o fresca? ☺

Tiziana: De barrio☺

P3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

P3.5.1 Appellativi e titoli

Intervistatore: Ok. Problemi di natura sociolinguistica. Il titolo, gli aperitivi: signora, signorina. In Messico si usano uguali?

Tiziana: No, *vi a una señorita de 85 años*☺. *Señorita*☺, *señorita* sempre con Don Claudio. Là, sì, ci tengono a dire «*señorita*» tanto☺. E anche *doctor*, tutte queste cose...

Intervistatore: Si usa tanto il titolo?

Tiziana: Sì, *ingeniero*. Io mi con il mio ex-marito con ingegnere, ho detto «vabbè ma non serve che lo ripeti 500 volte, sa che è ingegnere!!!», però, appunto, era questo che per me è impattante anche in Italia, cioè, già faccio fatica qua, là per me era molto, molto pesante.

Intervistatore: Quello del *don* e *doña*?

Tiziana: *El don*, perché io ero stata ospite di un padre missionario a Neza e io lo chiamavo Don. Don Adamo e mi guardavano così {*sorpresa*} e diceva «*tranquillos, en Italia se usa Don* per un padre, per un cura», ecco, invece loro mi guardavano come si...«No, *¡tranquillos! In Italia si usa Don*». Da noi, Don è padre, insomma, più corto.

Intervistatore: Sì. Ah, le parolacce, mi dicevi che//

Tiziana: Sì, le bestemmie non si usano proprio. Là, vabbè, è tutto un *chinga*. Quando tu metti *chinga* è una parolaccia. *Cabrón y chinga*, io quello ho imparato non è che ne sappia di più. E poi a Città del Messico è tutto col CH: la *chela*, *chido*, *chilango*. È un modo di parlare diverso dalle altre parti, c'è proprio, infatti, io parlo il capitolino.

Intervistatore: I convenevoli si usano?

Tiziana: Sì, esageratamente eterni e tutto un gonfiare esagerato, cioè, proprio esagerato☺, stomachevole

Intervistatore: Ma se non è così, non ti fanno quello che sei andato//

Tiziana: Sì, esatto. Sì, ma ti dico, me ne sono accorta che avevo preso questa cosa nonostante tutto. Quando sono venuta in Italia e ho ricominciato a parlare italiano, parlavo così, ma c'era qualcosa che mi sta- esagerando, ma dico «ma quante volte devi chiedere permesso, per piacere, grazie? *Por favorcito*, e tutto?». Sì, è esagerato quello veramente per noi è esagerato.

P3.5.6 Negazioni

Intervistatore: Nella negazione, il no secco. A un messicano si può avere un no secco?

Tiziana: Non si dice «no». Intanto, tu dici «sì», poi è «no», però tu devi dire «sì». E questo è difficile. Questo è molto difficile per noi perché noi partiamo col «no», «si può fare?» «no» invece là è il contrario «sì».

Intervistatore: A volte dire grazie significa un «no»? per esempio: se ti offrono qualcosa da comprare invece di dire «no», si dice «grazie»

Tiziana: Sì, è un'altra cosa che sì. Ma sai, che lo sto facendo anche qui in Italia perché non dici «no», ma dici «*gracias*». Una volta mi han detto «ma vuoi fare...?» e io «grazie» e sono andata via😊😊. È bellissima questa cosa, funziona benissimo però rimangono tutti a bocca aperta, quindi in Italia non si usa😊😊. È una cosa che mi è rimasta, anche dico sempre «grazie, grazie» e vado via. È vero qua dici «no» e senza neanche «grazie». Mi è rimasta questa cosa, magari, l'ho tradotta in italiano ed è praticissima. Non me ne ero neanche accorta è una cosa che uso. Ci sono delle cose che ho assimilato e le applico senza ricordarmi che le ho imparate là. È pratico.

P3.6 Problemi pragmatici: le mosse comunicative

P3.6.1 Mosse comunicative di prevalenza up

P3.6.1.1 Attaccare

Intervistatore: Ok. Le Mose comunicative. Tipo, attaccare verbalmente?

Tiziana: No, l'ho detto prima, assolutamente no. Pensano che...non devi essere troppo impulsivo e focoso.

P3.6.1.2. Rimproverare

Intervistatore: Rimproverare?

Tiziana: Neanche. Presto se la legano al dito, mamma mia, non si può dire niente, però😊. È faticoso.

Intervistatore: Sì?

Tiziana: Eh, sì, per noi italiani sì, è faticoso convivere con questa cosa di non alzare la voce, di non muoverti, di non... cioè, è come se ti bloccassero, ti legassero, cioè, sì è pesante per noi, questa cosa qui di moderare, di contenere. Sì, è faticoso.

P3.6.1.3 Costruire idee

Intervistatore: Costruire insieme, cooperare si può far?

Tiziana: Coi messicani, io non mi fido. Dipende dopo per carità, sempre ci sono//

Intervistatore: Tipo al lavoro? Al lavoro se stai lavorando in gruppo...

Tiziana: Aah, cooperare! Ho capito comprare. No, però è sempre legato al discorso iniziale dell'organizzazione. A me è capitato di dover organizzare un evento mettendo insieme tante cose. Ho dovuto organizzare un evento, insomma, una cena di gala nel 2000, però, insomma, non sono molto affidabili. Mi sono arrivate di quelle cose che dopo... è stato pesante. Dopo, per pietà, c'è gente che invece è seria e ti fornisce, però è difficile riuscire a fidarsi che il lavoro venga fatto bene, in tempo.

P3.6.1.4 Dissentire

Intervistatore: Dissentire in maniera esplicita o velata?

Tiziana: Velata. Velatissima

P3.6.1.5 Esporsi

Intervistatore: Esporsi davanti al capo?

Tiziana: Meglio di no, anche perché, appunto, la volta che l'ho fatto, mi son licenziata, quindi sì col presidente messicano della **Camera di Commercio**, l'ho mandato...in quel posto là di cui parlavamo😊. E me ne sono andata. **(CTP. 3)**

P3.6.1.8 Verificare la comprensione

Intervistatore: Verificare la comprensione. Per verificare ti chiedono o rimangono con il dubbio?

Tiziana: Mi pare che rimangano con il dubbio. No, non mi pare proprio.

P3.6.3 Mosse ambivalenti

P3.6.2.1 Cambiare argomento

Intervistatore: Ok. Cambiare argomento quando la situazione si inizia a scaldare per non arrivare per evitare il conflitto?

Tiziana: Sì, lo fanno sì perché non si arriva al conflitto. A meno che non sia una cosa pesante, cioè, come dicevamo ci sono le conseguenze di irreversibilità. Sì e mi ricordo. Anche se però, mi è successo di dire delle cose che non erano state capite. Poi quando mi sono spiegata meglio, allora, sono tornati indietro sui loro passi. Anche, al lavoro è successo con una persona che gli ho fatto, per lei, uno sgarro pesantissimo, però alla fine ha comunque capito ed è tornata sui suoi passi e credo che questa sia stata una grande

Intervistatore: Forse perché la internazionalità non era quella?

Tiziana: Sì, ho recuperato comunque. Sì, non facilmente, però...

Intervistatore: Quindi l'italiano è molto più facile in quella specie di che recuperare? Come lo vedi tu?

Tiziana: Con l'italiano, magari, hai le discussioni, però poi... no, ma forse dipende dal carattere delle persone, sai, perché in Italia non è che se tu hai uno scontro con un tuo titolare. Forse lì, siamo simili. Però se avevo perso la stima di questa persona, poi l'ho riconquistata anche se era difficile come persona, ma forse ero abituato a lavorare con gli italiani perché, appunto, essendo in questa infra-mondo di mezzi qua e di mezzi lì.

P3.6.2.4 L'interruzione

Intervistatore: Sì, può essere. Interrompere la conversazione? I messicani lo fanno?

Tiziana: No.

Intervistatore: Si arrabbiavano?

Tiziana: Ma si arrabbiano anche gli italiani con me☺. Io interrompo spesso☺ perché se mi fai discorsi tanto lunghi, io ti interrompo. È un difetto mio, quindi figurati.

Intervistatore: Ma non ti è capitato in Messico?

Tiziana: Ma con il mio ex marito, ma sai, dopo ci sono problemi altri☺. No, ma, insomma, c'è abbastanza rispetto. No. Sono abbastanza educata come persona, quindi no. È forse più difficile. È più facile che succeda con i meridionali, con i Napoletani che.

P3.6.2.5 rimandare

Intervistatore: Rimandare il discorso?

Tiziana: Sì, spesso sì, sì, sì, si rimanda. Il tempo è sempre la questione del tempo che è così tanto è aleatoria.

P3.6.2.6 Sdrammatizzare

Intervistatore: Sdrammatizzare lo fanno o lo fanno diversamente?

Tiziana: Beh, si cerca sempre di rimediare «no, ma non è niente!»☺. Sempre il positivismo che tutto va bene, va a finir bene, tutto. Hanno questa positività☺, però vabbè, ci stava. Beh, forse dipende dalle situazioni, però forse a volte ti dà un po' di più leggerezza. Siamo un po' pesantoni noi.

P3.6.2.7 Il silenzio

Intervistatore: Il silenzio, ma in senso che può rappresentare anche superiorità o inferiorità...

Tiziana: Sì, a me è successo, magari, con una persona che si sentiva inferiore a me. Chiudo la porta, perché a proposito di tono di voce questa è la prova. Mi è successo che a Neza, che ero ospite da questa *guarderia*, quindi c'era la signora Ruiz, che era la signora della...la cocinera, che non mi parlava perché pensava di non essere alla mia altezza, cioè, oppure voleva invitarmi al matrimonio del figlio che si è sposato e non l'ha fatto perché aveva paura che l'ambiente fosse troppo basso per me e per me è stata una cosa... anche perché nutrivò un affetto per lei, veramente sincero, era una persona splendida. Lei aveva pochi soldi e mi ha comprato un caban, cioè, mi ha regalato... per quello io mi sono innamorata del Messico perché la prima volta ero in questo posto e ho trovata una generosità eccezionale e insomma, non mi sembra, cioè, non mi sento di essere chissà chi è anzi, e proprio mi è piaciuta questa umanità. È proprio quella che mi è piaciuta del Messico. Questa umanità, questa generosità che hanno loro, che hanno non loro è proprio, penso i più poveri. Sono. Hanno un'umiltà che a me ha colpito molto, a me piace tanto. Infatti, mi è piaciuto leggere con Juan Rulfo, che parla di questo. Me l'ha regalato e ce l'ho.

P3.6.3 Mosse di prevalenza down

Intervistatore: Ok. Quindi abbandonano le discussioni?

Tiziana: Sì, non piace il confronto, no.

Intervistatore: Dare delle scuse per giustificare le cose?

Tiziana: Sì, c'è una gran fantasia. C'è un allenamento☺.

P4. Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi

P4.1 Il dialogo

P4.1.1. Passaggio dal formale all'informale

Intervistatore: Ok. il passaggio dal formale all'informale. Chi lo dà? Quello che ha il potere?

Tiziana: Ma penso proprio di sì.

Intervistatore: Hai visto che questo passaggio si dà è rapido?

Tiziana: No! No, non credo che sia mai successo, cioè, quando davo del Lei è rimasto del Lei quando «usted» era...sì.

P4.1.3 Il turno di parola

Intervistatore: Il turno di parola, come lo prendono i messicani?

Tiziana: Sai, che non ce l'ho presente adesso come funziona. Non so, in una riunione, non so, perché, appunto, vabbè, io insegnavo e quindi ero io l'insegnate.

P4.2 La telefonata

Intervistatore: In una telefonata, in generale, che differenze ci sono? Se ti ricordi qualcos'altro a parte l'orario che mi hai detto...

Tiziana: No...beh, io davo lezioni, per cui non c'era il telefono, ma alla **Cammera di Commercio**, non mi sembrava di avere tante telefonate. Boh, a parte per il fatto che devo organizzare quell'evento. Per quello sì, perché non arrivano mai le cose, non c'è mai, per cui ti tocca star di sotto, cioè, e al lavoro bisogna sempre star di sotto. Quello sì, per la mancanza di organizzazione, cioè, che non ci si può fidare tanto. Io questo ho trovato.

P4.3 E-mail e lettere

Intervistatore: E-mail. L'uso dell'e-mail?

Tiziana: Erano appena all'inizio, 20 anni fa.

P4.4 Social Media

Intervistatore: Social media con i tuoi amici messicani, come lo vedi che lo usano?

Tiziana: Sì, sì, lo usiamo, ci sentiamo, appunto, anche perché siamo lontani e quindi è fantastico. Ci sono videocchiamate. Sì, sì.

Intervistatore: Hai notato qualche differenza?

Tiziana: Non lo so perché quando c'ero io, non c'erano. C'era, ti dico, sono passati 17 e comunque vedo che adesso su Facebook ci siamo, su whatsapp ci siamo.

P4.6 La riunione formale, presentazioni, conferenze

Intervistatore: In una riunione, presentazione, conferenza si segue l'agenda?

Tiziana: Là, sì, sì, sì.

Intervistatore: Rispettano i tempi per parlare?

Tiziana: Sì, sì, sì. Sì, io ho visto, sì. Per esempio, sono andata a San Luis Potosí, sempre itaño!, cioè, un misto, però no. Almeno io ho trovato gli orari rispettati.

Intervistatore: E la persona che deve parlare deve essere in piedi o è indifferente? Hai trovato qualche differenza?

Tiziana: No, perché c'erano, per esempio, delle conferenze, di solito erano seduti come qua, cioè, dipende se il relatore deve...dipende da come è impostata, ho visto che è uguale, adesso, può essere una conferenza dove ci sono più relatori seduti e oppure se, invece, a turno si alzano e vedo che è uguale. Vedo anche, sì, nei videos, con il microfono con sì quindi dipende dalla situazione.

P4.7 La trattativa

Intervistatore: In una trattativa in Messico, diciamo, iniziano la trattativa al lavoro, la possono spostare anche mangiando a una cena, colazione, pranzo?

Tiziana: A me non è mai successo, ma penso proprio di sì, credo che sia una cosa fattibile quando c'è una cosa. Dipende poi anche dal tipo, dalla relazione.

P4.8 I momenti conviviali: la colazione, il pranzo e la cena

Intervistatore: Quando ti invitano a mangiare devi portare qualcosa?

Tiziana: Io ho sempre fatto.

Intervistatore: Tu sempre hai fatto, però hai visto che i messicani lo fanno?

Tiziana: No, effettivamente no. In effetto, una volta ero con mio ex-marito e dovevamo andare da sua con mia mamma per la prima volta. Ho detto «ma devo passare...» «ma no, non importa». Ho detto «scusa, vengo ospite io e devo portare qualcosa» «no, ma no!» mi ha detto, e siccome non sapevo mai se credere a lui dopo. Allora, ho detto «senti, in Italia si fa così e se si offende, pace.»😊. Per me è normale portare. Ma anche qui in Italia, c'è chi lo fa e chi no.

Intervistatore: Ok. La colazione. Com'era la colazione?

Tiziana: Del *desayuno* o de *almuerzo*? 😊 perché effettivamente per noi italiani è un po' strano che ce ne siano due, nel senso che, beh, quello non lo so come

Intervistatore: Quello non lo so, come che si siano due?

Tiziana: Il *desayuno* e l'*almuerzo*.

Intervistatore: L'*almuerzo* ¿no es la comida?

Tiziana: No, la *comida* è la *comida*😊. Poi, c'è la cena, perché la *comida* la fanno tardi, alle 3:00, quindi fai *desayuno* quando ti svegli, l'*almuerzo* verso mezzogiorno che, appunto, potrebbe sembrare un pranzo

Intervistatore: Quella è la colazione per me?

Tiziana: Eh, vedi. Sono doppie, invece, per noi la colazione è una colazione la fai la mattina quando ti svegli presto e dopo puoi fare un caffè a metà mattina, puoi mangiare una merendina, una mela, una cosa invece là era il contrario, magari, ti bevi caffè quando ti alzi e dopo mangi qualcosa di sostanzioso intorno a mezzogiorno che sembra un pranzo,

che alle quattro non *comiamo*, non *comiamo* ☺. Ok, quindi facciamo orari diversi è innegabile, dico, noi la colazione, la mattina, a metà ti fai il caffè, all'una mangi, al limite alle quattro ti fai una merenda coi bambini e la cena, ceni, invece so che in Messico la cena, siccome hai mangiato a pranzo alle quattro, la cena è leggera. Invece, a volte per noi, la cena è il pasto più grosso che è sbagliato perché poi vai a letto con la cena, pero se a pranzo non hai avuto tempo di mangiare tanto, ti mangi una cosa veloce, la sera hai fame e quindi sì, ci sono gli orari tutti sballati del pranzo e della cena.

P4.9 Tempo libero

Intervistatore: Il tempo libero come lo passano i messicani?

Tiziana: A Città del Messico, ti dico, difficile parlare di tempo libero, molto difficile.

Intervistatore: Ma nel poco tempo libero?

Tiziana: Del poco tempo libero... a Città del Messico, c'era tantissima offerta di spettacoli, mostre, teatro, tantissimo cinema, tanto cinema c'era, tanti e tante offerte culturali a Città del Messico e poi il parco, la domenica, andare al *parque Chapultepec*, queste cose di famiglia, con la barchetta nel laghetto. Queste cose qua.

Intervistatore: I messicani sono pigri o attivi? Nel senso, piace farsi il giro nella natura?

Tiziana: Eh, dipende, si butano un po' così, a *Chapultepec*, magari, mangiano seduti sì penso che dipenda anche dal clima, nel senso che appunto, anche a me dicono «ah, i messicani!» io dico «sì, ma vai a lavorare te, alle 02:00 del pomeriggio col caldo che fa. Saresti anche tu così, cioè, è ovvio è come in Spagna, è come nel sud d'Italia. Se di estate fa tanto caldo, non puoi lavorare o fare un tipo di lavoro, se c'è l'aria condizionata e sei in ufficio è un conto», però sì. Poi, ci sono i *club deportivos*.

P4.10.2 Baby shower

Intervistatore: Parlando di feste. A parte i compleanni, ti hanno fatto *baby shower*?

Tiziana: Sì, ecco, una cosa incredibile è che sia prima della nascita. Il *baby shower* sì me l'han fatto ed è strano perché, insomma, qui in Italia, forse un po' per scaramanzia, aspetti che sia nato.

Intervistatore: Ah, quindi per te era quella la parte strana?

Tiziana: Sì, perché anche qui si fa, insomma, quando nasce un bambino è sempre una festa anche qua, però che ti facciano regali grandi prima che nasca. Sì, quella è la cosa strana per noi.

P4.10.4 festa

Intervistatore: Il concetto di festa è lo stesso concetto che i messicani hanno in testa rispetto all'italiano? La parola è festa, però in realtà quello che c'è dietro è lo stesso?

Tiziana: No, non credo. La *fiesta mexicana* ☺.

Intervistatore: Quale sarebbe la differenza tra il concetto di festa messicana e il concetto di festa italiana?

Tiziana: Ma adesso, ti dico, forse dipende anche dalla città perché, appunto, non è che puoi fare tutta sta... però, c'è, fanno casino, per esempio, in condominio non è che puoi decidere di far festa. Fai il karaoke alle tre del mattino come capitava con i miei vicini, cioè, ecco, durante la settimana poi. Dopo, io ho dei vicini maleducatissimi qua e fanno confusione di notte, ricevono le persone in camera col computer, però, ecco, sì, io avevo vicini in Messico, che karaoke alle 2:00 o 3:00 del mercoledì, dico «ma scusa, io domani alle sei mi devo alzare», però penso che anche lì dipenda, insomma, da ☺

P4.12 La salute

Intervistatore: La salute. Il sistema di salute, le malattie strane che tu non avevi mai ascoltato?

Tiziana: Beh, cioè, delle cose che non avevo...tipo le amebe, che mio padre quando ha sentito che avevo preso le amebe mi voleva portare a un ospedale specializzato in malattie esotiche. Io ho detto «no, papà, sono andate via» «ma come fai a sapere?» «perché sto bene» ho detto «là mi han dato due pastiglie, l'amefin, un giorno e dopo due giorni l'altra amefin e via», però io non sapevo di averle, me l'ha detto la mia direttrice, le ho detto che era un periodo che ero molto stanca, sentivo stanchezza, mal di stomaco, nausea «guarda, che probabilmente hai le amebe» «oddio! Cosa sono???» e invece le abbiamo curate. il medico. E poi, ho trovato il medico di base, che vabbè, è a pagamento, cosa che qui invece non lo paghi, che però era molto preparato, cosa che qui non lo paghi, ma non sa niente. Quello lo paghi e sono veramente bravi. Ci ho trovato dei medici, anche una dottoressa ginecologa, che ha seguito la mia gravidanza, che lei non aveva l'ecografia a portata di mano, eccetera, però m'ha detto «questa bambina nascerà tra i 3 chili e mezzo e 4», 3 kg 7, 80, cioè, prepara-, sì, sono medici che lavorano sul campo senza paura di assumersi responsabilità. Io ho trovato dei medici molto preparati e ho fatto l'intervento agli occhi con il dottor Suarez, e vabbè, magari, insomma, che va studiato negli Stati Uniti, era figlio d'arte perché suo papà era un oculista, però io ho dovuto fare un raschiamento là. Ne sono andata privatamente, il sistema pubblico non l'ho provato, perché mi ha detto che le gravidanze sono tutte programmate, tutti i tagli Cesari perché sono tanti, sì. Qui in Italia, quando dicono «ah, privatamente», dico «non sapete quello che dite». Io l'ho provato sulla mia pelle e il raschiamento e io sono dovuta andarmi a prendere i soldi, la sera mi ha detto «non c'è niente da fare, domani ti presenti in ospedale con questi soldi» e io sono dovuta andare in banca prima per prendere i soldi. Il medico alle 9:00 mi ha chiamato «ed allora, viene o non viene?» e ho detto «sono in banca che sto aspettando che apra» e la prima cosa, i soldi. E quindi, ho provato là questo sistema che in Italia non fanno, cosa vuol dire quando lo dicono. È importante potersi curare.

P4.13 La scuola

Intervistatore: La scuola?

Tiziana: Eh, la scuola, io quella base non so.

Intervistatore: Quello che hai vissuto tu, raccontami...

Tiziana: A me l'università mi è piaciuta tanto ma perché io ero straniera, per quello mi hanno trattato benissimo e niente. Quello che ho visto, anche il figlio della mia amica, così che è con la divisa e l'alzabandiera, cosa che qui non si fa quindi, insegnamento al rispetto della patria, della bandiera, quello che si diceva prima, nella scuola c'è il rispetto per il maestro e son tutte cose che qui in Italia non ci sono nel sistema.

Intervistatore: Ma nel sistema che hai fatto. Tu sei stata all'università. Che differenze ci sono con il sistema universitario italiano?

Tiziana: Allora, io ti sto parlando sistema universitario vecchio italiano. Adesso si sta uniformando e non mi piace, nel senso che, è molto nozionistico, è molto limitato e che segue un po' i cicli scolastici precedenti, ecco, l'università invece era bella perché ci mettevi del tuo e ti ampliava la mente e gli orizzonti, lasciava e dovevi arrangiarti e questo la mia università vecchia me l'ha dato, cioè, sapermi arrangiare, trovare, cercare, quindi non con dei compiti predefiniti, con tanti esami, no, ti davano un esame, studiavi 30 testi e poi dovevi rispondere, no che tanti piccoli esami, con tanti libricini, un libricino no, era un livello superiore. Io questo, l'ho pensato quando sono andata in Messico perché la mia preparazione, effettivamente, non serve fare né i master né *dottorado*, la mia titolazione era già *más del*

dottorado, cioè, il mio livello dell'epoca, quando ho finito, quando sono andata là, l'ho trovato molto elevato. Cosa che però non c'è più. Quando han messo la triennale qui, secondo me, hanno spezzettato, hanno frantumato tutto il sistema che ti preparava, ti dava una grande base, e adesso, invece ti da un pezzettino e dopo devi continuare a fare un altro pezzettino, un altro pezzettino, un altro pezzettino e continui a fare. Invece, così eri in un unico, dopo, se ce la facevi, bene e se no, ti ritiravi. E io ho trovato questa differenza. Han cambiato anche qua, infatti, ti dico a me l'università mi ha dato quello che non mi han dato le scuole precedenti. Il fatto di sapermi arrangiare, organizzare, esser un laureato. Questa è la differenza, perché se continua a studiare come alle superiori o al liceo, a cosa serve? Niente, cioè, esci e ti manca, cioè, per me qui in Italia adesso esci dalle scuole superiori e se devi fare un corso di italiano per imparare a scrivere, dopo 13 anni di scuola, è grave, è gravissimo, cioè, non posso fare l'esame di ammissione all'università e dover fare un corso di italiano. Chi finisce le super-. Mia nonna all'elementari, sapeva scrivere finiti i 5 anni di elementari, cioè, stanno abbassando il livello culturale e quindi no, non lo trovo... e li, l'avevo già trovata questa cosa, cioè, mi ricordo il professore che aveva detto « ma mi raccomando... » ai suoi allievi perché era di post-grado, ma non so, mi aveva chiesto di andare a seguire una lezione perché seguivo anche delle azioni di post-grado perché con la storia dell'architettura messicana, io andavo anche elezioni, no di post-grado ma di facoltà e allora, quando... sì, «dovete fare la ricerca, ma almeno togliete il link dell'internet dal quale avete preso». Allora, mi guarda «stato troppo cattivo?» io ho detto «no, cioè, siamo all'università, mi sembra il minimo, cioè, non dovrebbero neanche fare ste cose, da noi, se ne fregano». Io mi ricordo, insomma, analisi, tecniche, facevano 3, 4, 5 volte l'esame, c'ho messo 10 anni a laurearmi perché lavoravo, quindi ho trovato questa cosa, però, poi tornando l'ho trovata anche qui. Si sta abbassando purtroppo.

P4.14 Il sistema di governo

Intervistatore: Sì, e per ultimo. Il sistema governo? Se puoi dire qualcosa...

Tiziana: Eh, non so, perché adesso so che è cambiato e sto seguendo un po' meno però lì dipende da... adesso c'è tra Pemex, tutte queste, Coca Cola, ma insomma, c'era Peña Nieto, tutte queste cose questa, corruzione, questa cosa comune alla nostra perché vogliono mangiare e fare pagare sempre al popolo. Dopo c'è a chi va bene perché, ecco, la cosa lì è andata bene, anch'io avevo tanti soldi fino adesso. Infatti, mi rendo conto che tra gli amici che ho, che stanno mo lto bene, non piace AMLO. Mentre a me, sembrava che fosse una brava... all'epoca quando era il sindaco di Città del Messico, cioè, sembra che tutto sommato un... e se è così tanto odiato, ci sarà un motivo 😊 e quindi, sì, ecco, dopo, sai, effettivamente, non è che ci sia, adesso non ci sono più tanto dentro. Io, all'epoca ero andata anche alla manifestazione *de los monos blancos* che certi alunni, mi dicevano «ma tu cosa ti metti in mezzo alle cose messicane?», all'epoca dicevo che « ci sono degli italiani che vengono, a far qualcosa? », però mi sono informata e ho detto «però son stati anche bravi perché stanno difendendo i diritti di un popolo che viene sopraffatto» e quindi mi sono messa in mezzo perché lo trovo giusto, perché gli indigeni, secondo me, hanno molto da dare ed è giusto che ci siano e mantengano le loro tradizioni e sono quelli che stanno tutelando l'ambiente, insomma, e quindi è giusto che, cioè, sono loro i veri titolari del... io la penso così, dopo queste cose a certi miei alunni, a certi i miei amici, non le dico. So che invece Martha la pensa così 😊 o Amanda, insomma. Tipo, io ci tengo al Messico, è un Paese che mi ha dato tanto, anche una figlia 😊😊.

Intervistatore: Va bene//

Tiziana: Grazie di tutto

Intervistatore: No, a te.

Enzo

121 min 2:01

P1.1 Tempo

Intervistatore: Il tempo. Come concepisci tempo il messicano? Le differenze e le assomiglianze.

Enzo: Quello che ho visto, innanzitutto, è stato una grande tranquillità. Per quanto riguarda la concezione del tempo. Personalmente ho vissuto sia l'ambito lavorativo in Messico e quindi anche nella consegna di documenti e nella realizzazione di progetti. A volte quelle cose possono **andare per le lunghe**. Però si arriva lo stesso. C'è un po' più di tempo necessario per la realizzazione di alcune cose.

Intervistatore: Questo come veniva percepito dalla tua visione di italiano?

Enzo: Sì come tutto. Sia a livello culturale o quello che si chiama "l'impatto culturale". El choque cultural. Comunque, con il tempo ci si abitua e poi è difficile una volta ritornati riprendere alcuni ritmi

Intervistatore: Ah sì ?

Enzo: certo, io sono stato per 8 mesi. Dunque, il primo mese è stato complicato per quanto riguarda la conoscenza del nuovo mondo Ma piano piano ci si è adattati.

Intervistatore: Come si gestiva il tempo con la burocrazia?

Enzo: Noi iniziavamo un permesso che durano tre mesi poi dovevamo gestire alcune pratiche burocratiche per il rinnovo, del permesso di lavoro (estancia laboral). Diciamo che, anche lì la gestione del tempo ha influito sulle pratiche burocratiche, ma Alla fine si è risolto tutto. Eravamo un po' preoccupati perché se non ci davano il permesso di lavoro saremmo dovuti ritornare in Europa. Diciamo che io ero in un piccolo paesino e mi dovevo spostare un'ora e mezza in macchina per andare nell'ufficio burocratico più vicino per poter gestire queste cose, però tutto bene.

P1.1.3 In quanto riguarda la puntualità

Intervistatore: In quanto riguarda la puntualità, sono puntuali? sono intolleranti al ritardo? come li hai visti?

Enzo: Ho visto due differenze principali. Al lavoro, Gli orari si rispettavano senza problemi. Anzi, dovevamo timbrare (pinchar) con l'impronta digitale. Quindi era una istituzione moderna dove si lavorava, era un'università e non c'era nessun problema. Nell'ambito privato, cioè, con le amicizie il tempo diventava sempre abbastanza relativo. Dobbiamo dire che neanche gli italiani siamo un popolo puntuali, però A volte il concetto di tempo è molto relativo lì

P1.1.4 Il silenzio come tempo vuoto

Intervistatore: Il silenzio come tempo vuoto. Per esempio, non so se il messicano fa tante pause...

Enzo: Pause no, è più la prosodia dello spagnolo che si parla in Messico. Ho notato la differenza soprattutto per le altre varietà dello spagnolo. Sembra che in Messico si dilunghi un po' il discorso, è più tranquillo. Diciamo che la cultura si riflette anche nella lingua.

P1.2 El espacio

P1.2.1 Lo spazio pubblico

Intervistatore: Lo spazio pubblico viene rispettato? Ci tengono allo spazio pubblico o no?

Enzo: Ho visto entrambe le situazioni zone che vengono curate e mantenute bene e zone, invece, un po' più degradate, per esempio, la spiaggia. Non so io mi trovavo una zona che era a 10 minuti dal Golfo, un paesino che si chiama Tecolutla, vicino al fiume sempre nello stato di Veracruz e quindi a volte c'era un po' di sporcizia però non esagerata. La gente di solito tende a preservare l'ordine e mantenere la pulizia.

P1.2.2 Lo spazio privato

Intervistatore: Rispetto allo spazio pubblico. Il messicano è invadente? O ti fanno domande che non dovrebbero fare?

Enzo: Devo dire che sono abbastanza rispettosi, soprattutto all'inizio poi credo che man mano che si conosca una persona puoi parlare di temi più privati, più personali. Quello che ho notato e che all'inizio mi colpiva un po', ma può capitare anche in Italia era il fatto che la gente si presentasse a casa senza avvisare, però poi è diventata un'abitudine. Dove venivano due persone, potevano starci 8 o 10 e ci si organizzava era bello! Anche per conoscere nuove persone. Sì, sì. Devo dire che sono abbastanza rispettosi

P1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

P 1.3.1 La gerarchia

Intervistatore: La gerarchia il rispetto e lo status. In Messico si deve rispettare la gerarchia oh si può saltare la catena di comando e arrivare il capo ?

Enzo: Diciamo che sì. Si rispetta molto la gerarchia. Io l'ho visto nell'ambito lavorativo. Si nota abbastanza la differenza di classe. Nell'ambito personale soprattutto dovuto alle proprietà, alla disponibilità economica individuale. Si nota molto la suddivisione sociale. In alcune aree. Però nell'ambito lavorativo le persone che sono al di sopra di te. Sì che esercitano questo... come possiamo dire? Questo, tra virgolette, abuso di potere. Ma credo che sia ovunque non solo in Messico

P1.3.1.1 Esibizione di fronte alla gerarchia

Intervistatore: L'esibizione di fronte alla gerarchia. Cosa fa il messicano per non perdere la faccia davanti al capo? Riconosce l'errore?

Enzo: A volte, il fatto di perdere la faccia può essere un problema. Quindi si tende ad evitare salvando un po' la situazione con qualche frase per tirarsi fuori da questa situazione imbarazzante. Invece persone che hanno un potere superiore, per esempio, può essere un tuo responsabile in dipartimento quasi mai va contraddetto. Questo è quello che ho visto io parlo sempre dalla mia esperienza

P1.3.1.2 Intorno familiare

Intervistatore: Nell'ambito familiare hai visto se l'età è una gerarchia ?

Enzo: Sì c'è il rispetto per le persone più grandi più anziane. Credo che soprattutto ci sia un grande rispetto per le persone come i nonni, visti anche come fonte di saggezza. E il padre o una figura maschile credo che sia anche importante. A volte troppo

Intervistatore: perché ?

Enzo: Credo che, diciamo, io parlo soprattutto per gli ultimi casi che si sono verificati anche in Italia per la violenza di genere o dove spesso l'autorità maschile non riconosce quella femminile. Lo dico solo per questo d'accordo?

P1.3.3 Il rispetto

Intervistatore: ok. Altre forme di rispetto che forse la cultura messicana ce l'ha e non c'era la cultura italiana ma non è perché non rispettino la gente ma è solo perché la cultura non ce l'ha?

Enzo: Quello che mi viene in mente è che sono persone molto rispettose soprattutto quando ci si saluta anche per strada vengono usate dei modi molto cortesi. Soprattutto se si è fra colleghi di lavoro. Diciamo che si cerca di mantenere una certa apparenza anche nei modi di comportarsi a livello sociale. Poi queste cose possono cambiare una volta che la situazione o il contesto non lo richiedono

P1.4 1.1 Il 'fair play', l'onestà

Intervistatore: l'onestà?

Enzo: l'onestà, Diciamo che ho vissuto sia casi di persone oneste che persone disoneste. Però credo che sia più personale e caratteriale. Non voglio generalizzare a tutta la popolazione

Intervistatore: si deve dare la mancia? In che casi la mancia inizia ad essere corruzione

Enzo: La mancia, sì, nei ristoranti e nei bar è qualcosa di comune. È qualcosa che per esempio, in Italia spesso manca. Vedo che anche una piccola quantità di mancia però viene sempre lasciata. Quando invece la mancia può diventare corruzione? Credo che non conosciamo il concetto di quello che è la "mordida" e quindi ho sentito {andato via il segnale...silenzio}. Sono io? In cui, per esempio un netturbino, un operatore ecologico, all'inizio non raccoglieva l'immondizia davanti a casa nostra solo perché eravamo nuovi nel quartiere e dovevamo adeguarci diciamo alle "regole del posto" (Se vuoi PPPP non mettere quello)

Intervistatore: Non ti preoccupare. Va bene così.

P1.5 La famiglia

Intervistatore: Che importanza ha la famiglia nella società messicana ?

Enzo: Nella società messicana si è molto importante. L'unione familiare. Soprattutto si vive credo per la famiglia. Eventi importanti ci si riunisce spesso. Diciamo che quasi tutto gira intorno alla famiglia. Almeno per quello che ci ho vissuto io è quello che mi hanno raccontato le persone che ho conosciuto direttamente

Intervistatore: Il ruolo della donna è l'uomo e la società messicana ...?

Enzo: sì, a volte cambia. Dipende, spesso l'uomo è quello che più lavora e la donna di solito rimane spesso in casa o si occupa dei figli, magari, in posti più grandi. Credo che possano lavorare, per esempio, entrambi. Ma questa è una realtà che può verificarsi anche in posti più piccoli in Italia. Io ripeto tutto quello che ho vissuto l'ho vissuto in un posto piccolo. Credo che la concezione di famiglia e lavoro dipenda anche da questo

P1.5.4 Corteggiamento

Intervistatore: Hai visto qualche differenza nel corteggiamento?

Enzo: Corteggiamento, eh sì. Credo che, per esempio, quello che ho trovato molto naturale è il fatto di poter invitare qualcuno o che qualcuno ti inviti a ballare, semplicemente anche in un bar o dove sia semplicemente della musica. Si può fare tranquillamente. Cosa che, credo che nel contesto italiano, provare ad invitare un ragazzo o una ragazza a ballare in un bar. Credo che il ballo si viva in maniera diversa in Messico, rispetto all'Italia.

P1.5.5 I figli

Intervistatore: I figli tendono a lasciare la casa prima o è uguale che in Italia?

Enzo: Non lo so credo che sia molto relativo, però diciamo che forse per qualche anno dipendono ancora della famiglia. Prima di trovare una sistemazione o un lavoro. A meno che non se ne vadano dalla città o dal posto d'origine

P1.5.7 L'orientamento sessuale

Intervistatore: In questione dell'orientamento sessuale. Sono aperti o chiusi?

Enzo: Anche li credo che è imposto più piccolo ci sia meno tolleranza. Anche per le espressioni o dei commenti che ascoltavo o il modo di chiamare alcune persone che avevano un orientamento sessuale diverso. Invece, nei posti più grandi credo che ci sia più libertà. Tendenzialmente credo che il fatto di avere un orientamento sessuale diverso, però, non sia molto ben accettato a livello sociale.

P1.6 1.1 Le metafore, modi di dire e proverbi

Intervistatore: Le metafore, modi di dire e proverbi. Hai trovato qualche difficoltà in Messico rispetto a questo?

Enzo: Dicevamo che l'uso della metafora, dei proverbi e dei modi di dire, si applica alla vita di tutti i giorni. Ci sono espressioni molto colorite anche o che spesso si riferiscono a eventi culturali della società che sono proprio o tipiche del paese. Come credo in ogni paese anche. Però sì sono molto divertenti a volte. Para il confronto vedere come si dice, ad esempio, in italiano o in spagnolo in Messico. È divertente. È qualcosa che serve anche per integrarsi o per conoscere più a fondo la cultura del posto.

Intervistatore: Hai avuto qualche problema o alcuna cosa che non hai capito?

Enzo: Forse all'inizio qualche problema di comunicazione ma per alcune parole. Non so io ho visto che non ho avuto grandi problemi comunque devo dire che è solo questione di abituarsi con il tempo.

P1.7 Religione

Intervistatore: La religione. come hai visto la situazione religione in Messico?

Enzo: Un paese profondamente cattolico soprattutto in un posticino più piccolo, ricordo ad esempio, che una delle prime domande che mi aveva fatto una proprietaria di casa. È stata, subito dopo, « di dove siete? Di che parte dell'Italia?». Eravamo un gruppo e dunque mi hanno soltanto detto: « e andate a messa tutte le domeniche?». È stata una vera domande che mi hanno fatto, che mi ha colpito. È una cosa che normalmente non si chiede. Di altre religioni, non credo che ci sia di altre religioni.

Intervistatore: Conflitti tra religioni ?

Enzo: conflitti tra religioni no. Io ho conosciuto persone anche atei che non credono. Addirittura, dicono che sia qualcosa di inutile o spesso anche persone che dicono «Questa non è la mia religione perché la religione c'è stata imposta dalle persone che sono arrivate diversi secoli fa»

Intervistatore: Battesimi, matrimoni, funerali hai avuto qualche esperienza con questi eventi? Hai trovato qualche differenza?

Enzo: no. non ho trovato nessuna differenza in sostanza, Però non ho partecipato personalmente mi hanno solo raccontato che ci sono alcune persone che soprattutto nel matrimonio che si occupano di procurarsi alcune cose alcuni oggetti che possono essere anche indumenti o vestiti che poi, indossa credo, lo sposo. Non so loro dicevano «el padrino de zapatos»

Intervistatore: Ah, perché la situazione economica come avrai visto non è delle migliori. Quindi a volte non solo nei matrimoni ma nei 15 anni anche una festa nostra c'è il padrino di tutto. Il padrino di alcol, il padrino di ...Praticamente i tuoi invitati ti fanno la festa ?

Enzo: Mi sembra una bella cosa di partecipare in questo modo alla felicità due persone credo in un giorno così. Comunque.

P1.8 Il tipo di conoscenza e di saper fare

Intervistatore: Il tipo di conoscenza dei messicani è critica o nozionistica?

Enzo: Credo che si tende abbastanza a criticare. Spesso anche senza conoscere l'argomento in maniera approfondita. Però sì. Ho visto comunque che ci sono molte manifestazioni il popolo partecipa attivamente se c'è qualcosa con la quale non sono d'accordo. Cosa che, per esempio, in Italia è frequente ma non così tanto. Ho visto che le persone si lamentano abbastanza se c'è qualche ingiustizia. Però devo anche dire che, a volte le misure che prende lo stato sono più dure.

Intervistatore: Quando li fai una domanda chiusa tendenzialmente ti dicono di sì o ti dicono di no apertamente? Per esempio, hai capito? Sì. E poi vedi che non ho capito niente. O vieni domani? sì e non arriva mai.

Enzo: Dalla promessa alla realtà credo che cambi a volte o ci vediamo domani a quest'ora. Spesso l'ora non corrisponde o quella persona non si presenta. Però a volte sì. Quello che ho visto io parlando di domande aperte o chiuse se non si vuole rispondere si tende ad aggirare l'argomento. Però con una frase molto...si usa il verbo "cantinflear"

P1.9 Political correctness

Intervistatore: I messicani sono politicamente corretti? in che modo ?

Enzo: Cercando le strategie linguistiche per poter di simulare o semplificare, una situazione magari difficile o complicata.

Intervistatore: Hai detto un "no" secco ad un messicano? Ha reagito male?

Enzo: Gli ho detto No grazie. Il fatto di rifiutare una cosa, dipende, cambia da una cultura a un'altra. Però credo che essendo l'italiano e lo spagnolo due lingue affini credo che si usino le stesse strategie per poter accettare e rifiutare un invito. Sempre di una certa maniera. Quello che si conosce a livello linguistico come la cortesia. Come dirlo, se dirlo, non dirlo. Seguire un certo rituale. Non possiamo semplicemente dire no o sì. Per rifiutare una cosa, ma è sottinteso che dobbiamo dare una certa giustificazione anche se non è poi la verità.

P1.10 L'umorismo

Intervistatore: L'umorismo? Hai capito l'umorismo messicano? L'albur? Com'è andata la tua esperienza?

Enzo: È andata bene dopo qualche mese. All'inizio, io pensavo di non parlare spagnolo, per esempio, mi rendevo conto che le persone intorno a me stavano ridendo di qualcosa ed io non capivo, in realtà, stavano ridendo di me e delle mie risposte.

Intervistatore: Era per il tuo lessico?

Enzo: no. Era per il modo che avevano loro. Appunto di usare questa strategia linguistica che si chiama albur, alburear, ossia, prendere in giro a qualcuno senza che quella persona se ne renda conto. Riescono a camuffare nel modo di parlare che hanno, ad esempio, lo stesso suono e altre espressioni che possono avere un altro significato. E quindi è molto difficile capire questa sottile differenza tra realtà o presa in giro. Allora inizi a non fidarti delle persone {ride}. Delle domande che ti fanno. Soprattutto degli amici, delle persone più vicine. Me lo sta dicendo sul serio? o mi sta prendendo in giro?

Intervistatore: Sei riuscito a superare la barriera?

Enzo: Dopo aver superato la barriera. Altre persone ripetono gli stessi scherzi e quindi tu sei già preparato possiamo dire, a volte. Però è interessante credo che sia molto sottile e che richieda un grande uso o conoscenza della lingua soprattutto. Credo che ci siano anche delle gare di albur. C'era un famoso comico di cui ci avevano parlato che si chiamava Polo Polo?

Intervistatore: Sì, sì

Enzo: Delle barzellette o dei modi che aveva di usare lui la lingua.

P1.11 Gli status symbol

Intervistatore: Cosa hai notato che i messicani hanno come status symbol? Io messo alcuni esempi: tonalità della pelle, vestiti, il cognome...

Enzo: Lo status non so. Una cosa che mi ha colpito soprattutto in televisione e che c'erano, diciamo, persone che avevano una certa tonalità della pelle, ossia, tendente più al chiaro e questo è una cosa che mi ha colpito moltissimo. Non credevo che si facesse, tra virgolette, un certo tipo di discriminazione, magari, implicita. Una cosa molto bella, che mi è piaciuta così a livello culturale, anche per combattere questa discriminazione tra i vari tipi di persone a livello antropologico, è stato il museo che ho visitato Oaxaca. Un museo che credo che sia culturale, un museo dell'arte lì in Oaxaca, e lì c'erano delle stanze grandissime una dedicata al sesso maschile e l'altra al sesso femminile dove c'erano tantissime foto di persone completamente diverse. Dalla pelle scura con i capelli neri, dalla pelle bianca con le lentiggini con i capelli rossi e quindi diceva, c'era la frase: «Esto es México, también en la diversidad cultural». Anche vuol dire: non siamo soltanto un'etnia o un'entità perché il paese è talmente grande, talmente vario che non possiamo dire «sì» a certe persone che hanno un certo aspetto fisico e «no» ad altre quindi dobbiamo accettarci così come siamo perché c'è tantissima biodiversità sia a livello climatico che faunistico floreale, ma anche le persone cambiano dalla frontiera vicino agli Stati Uniti fino ai Caraibi.

P1.12 Il nazionalismo

Intervistatore: Nazionalismo. I messicani sono nazionalisti?

Enzo: Sì, sono nazionalisti. Difendono molto la loro terra, questo è vero, sono molto attaccati al concetto di attaccati al concetto di paese e il rifiuto ovviamente dovuto anche a cause o ragioni storiche, e per, l'emico numero 1 per eccellenza credo che siano gli Stati Uniti d'America. Quindi c'è una cosa che mi ha colpito molto soprattutto in un bar Avevo visto un graffito (un murales) che diceva, invece di «Estados Unidos Mexicanos» era una domanada «¿Estamos unidos, mexicanos?». Vorrebbe dire che a volte si potrebbe fare di più per il proprio paese. Però sì penso che difendano fino alla fine il fatto della messicanità o di essere appartenenti a questo paese e credo che sia una cosa giusta. Il nazionalismo credo che sia un'altra cosa. Il rispetto per il proprio paese sì, ma esaltare il proprio paese non ho avuto contatti diretti con persone, diciamo nazionaliste.

P1.13 Modelli culturali diversi

Intervistatore: Come hai percepito l'apertura dei messicani ai diversi modelli culturali?

Enzo: Penso che siano interessati a nuovi modelli culturali a livello di conoscenza, ma non so se poi questi modelli si possono adottare nella vita di tutti i giorni. Però sì per esempio io ero lì come insegnante di italiano per studenti di origine messicana, però c'erano, per esempio, persone che parlavano anche lingue che erano lo spagnolo la loro prima lingua. Ci sono stati diversi contatti con diverse persone. Credo che a loro interessava abbastanza il modello culturale italiano perché il paesino dove eravamo noi era anche in passato una colonia italiana e quindi le persone che avevano lì origine, ad esempio, due o tre generazioni

andando indietro nel passato di origine italiana erano interessati a questa scoperta della cultura magari. Nel mio caso è stato questo.

Intervistatore: Quindi diresti che c'è tolleranza? c'è preferenza per lo straniero ?

Enzo: Dipende com'è lo straniero, forse anche dalla provenienza. Credo che il turista statunitense o il gringo non sia molto ben accettato. Però in generale credo che siano un popolo abbastanza accogliente nei confronti dei turisti.

Intervistatore: I messicani sono pazienti , disperati o si lamenta nel pubblico?

Enzo: Sì, a volte esagerano nelle reazioni, credo. Pazienti si sono pazienti, ma non in tutti gli ambiti della vita, però credo che siano persone che si prendono la vita con tranquillità, con calma. Almeno è questo che ho visto io e spesso si tende ad esagerare alcune reazioni. Però dipende dal caso.

P1.14 Gli stereotipi

Intervistatore: Messicani si basano su stereotipi? per esempio, non ti hanno mai detto italiano pizza o cose così

Enzo: Sì, quello è normale. E non si può evitare credo lo stereotipo. Come primo contatto culturale tra un paese e l'altro. Quello è automatico credo di sì. Sì gli stereotipi sono sempre quelli. Possono essere positivi come il fatto di il cibo e la gastronomia nel caso dell'Italia, qualche marca di automobile, auto sportiva. E poi, ovviamente, quelli negativi parlando la criminalità eccetera, eccetera. Però sì piano piano credo che i pochi mesi che siamo rimasti lì almeno abbiamo cercato di dare una visione un po' più autentica di quello che non fosse uno stereotipo. Come si dice in spagnolo? La falacia cultural. Dobbiamo cercare di evitare e mescolare credenze personali e associarli in una visione generale. Non possiamo generalizzare. Sono tutti così no non è così . Devo dire che anche io prima di andare in Messico conoscevo alcune persone e quindi mi avevano dato già un'idea diversa. Ma immagino che qualsiasi persona, prima di spostarsi e andare ad un altro paese pensa di provare quello che è legato a livello stereotipo.

P1.15 Credenze e superstizioni

Intervistatore: Credenze e superstizioni. I messicani sono superstiziosi ?

Enzo: Sì, molto superstiziosi. Credo che alcune cose. In Italia, ad esempio, si dice toccare ferro. In Messico, è toccare legno. Però sono abbastanza superstiziosi per quanto riguarda, non so, un evento importante

Intervistatore: Ti è successo qualcosa ?

Enzo: No. Forse nominare alcune cose per superstizione o dire «ah, non ti preoccupare andrà tutto bene». Vedevo che le persone non erano molto d'accordo sulla mia affermazione. «Fino a quando non abbiamo fatto non vorrei dire se andrà bene bene o se andrà male». Erano un po' prevenuti. D'accordo?

Intervistatore: perché non ci piace pensare al futuro

Enzo: sì, sono d'accordo. Meglio vivere nel momento presente

P1.16 L'amicizia

Intervistatore: È stato facile fare amicizia in Messico ?

Enzo: Sì. Almeno ho legato con alcune persone a distanza di qualche anno. Io sono stato lì qualche anno fa però alcune persone, con molti di loro sono ancora in contatto. Con tutte le persone che ho conosciuto potuto stringere amicizia con quattro persone in particolare. Però la cosa bella dell'amicizia è tornare in un posto e agire e comportarsi come se non fosse

passato mai un giorno. Magari fosse sempre così. Però devo dire che anche le persone in giro erano abbastanza cortesi e gentili nei miei confronti. Piano piano, non so, cercando di frequentare, ad esempio, lo stesso posto, uno stesso bar poi si entra in confidenza. Credo che siano persone abbastanza aperte nel modo di comportarsi

P1. 18 L'etichetta

Intervistatore: L'etichetta. hai notato qualche differenza di uso di certe regole di etichetta tra il Messico e l'Italia ? Io ho messo alcuni esempi: non appoggiare i gomiti sul tavolo, non parlare quando si mastica, apparecchiare il tavolo prima di mangiare, usare le posate

Enzo: Sono cose che equivalgono credo. Non ci sono molte differenze. A parte potrebbe essere sì il fatto di Mangiare alcuni cibi tipici Proprio con le mani però Se in Messico per esempio possono essere i tacos, che tra l'altro sono buonissimi , Italia c'è anche qualcosa che si mangia con le mani Senza problema. Non ho notato profonde differenze a livello Culturale gastronomico Stando insieme e di gentilezza come aprire la porta o Dare la precedenza sì anche quello. Poi dipende sempre molto dalla persona credo.

P1.19 La morte

Intervistatore: Com'è il tema della morte in Messico ?

Enzo: totalmente diverso

Intervistatore: Hai visto la festa dei morti ?

Enzo: Sfortunatamente sono tornato prima della festa che si celebra a novembre. Festa tra virgolette. Però parlo dal punto di vista italiano, Magari in Europa e il fatto che la perdita di una persona è qualcosa orribile sicuramente in tutto il mondo ma il modo di vivere oltre la perdita il fatto di sentirsi vicini, invece di chiudersi in se stessi, ad essere tristi. In questo modo di essere più vicini alle persone, ai cari, ai defunti che non ci sono più. La trovo una cosa molto interessante. E credo che debba essere così, almeno dovrebbe essere così ovunque. Però, mi piace questo fatto della connessione. Soltanto per un giorno o per alcune ore di questo passaggio che si apre tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti per potersi ricongiungere tutti.

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

P2.1 La comunicazione attraverso il corpo (cinesica)

P2.1.1 Gestì con le mani e le braccia

Intervistatore: La comunicazione attraverso il corpo. hai notato qualche differenza o qualche gesto che non capivi o che ti faceva confusione ?

Enzo: Allora il fatto di gesticolare, penso che cambi da paese a paese. Quindi ci sono gesti magari più espressivi. Altri che non si capiscono, però poi vivendo nel paese impari anche questa parte del linguaggio. Non c'è una profonda differenza, però credo il linguaggio, ad esempio, di gesticolare italiano sia anche un codice proprio a parte. Quindi spesso si tende a generalizzare io lo vedevo dal mio punto di vista in Messico, per loro con un gesto o con gli italiani parlavano semplicemente con le mani sempre. Non è sempre così. Però l'importante è che abbiano anche capito che noi abbiamo capito ad usare il linguaggio verbale che c'è in Messico

Intervistatore: Non so.se ti è capitato mai di vedere qualche gesto messicano che poteva essere offensivo per te o hai fatto qualche gesto ai messicani e che poteva essere offensivo per loro ?

Enzo: No sinceramente no non mi e capitata

P2.1.3 Il sorriso

Intervistatore: Cosa mi puoi dire sul sorriso messicano? Non so se hai notato che negli uffici tutti riceveranno con un sorriso?

Enzo: Devo dire che c'era un'estrema gentilezza nel modo di comportarsi. Sì come dici tu sempre con il sorriso ben visibile e molto gentili. Non so, se poi questa cosa corrisponde veramente alle sensazioni della persona che ti sta servendo o ti sta aiutando ad una certa cosa. Però negli sportelli pubblici, la banca, il bar, non so, l'ufficio postale devo dire anche le persone erano molto sorridenti e gentili. Cosa che a volte in Italia non capita.

P2.1.4 Lo sguardo

Intervistatore: Hai notato qualche differenza nello sguardo messicano? ti fissano?

Enzo: No nessun problema. Io credo che avendo vissuto in un posto piccolo all'inizio diciamo che tutte le persone ci sono accorte della nuova presenza. E quindi sì i primi giorni ho le prime settimane diciamo che ero oggetto insieme ai miei compagni di attente osservazioni da una parte delle persone presenti. Eravamo, tra virgolette, "gli italiani". A seconda delle nostre abitudini o del modo di comportarci venivamo, tra virgolette, "giudicati", in senso positivo o negativo dipende però quello che ho visto lì avendo lavorato noi come insegnanti in università. Diciamo che anche fuori dall'ambito lavorativo, bisognava mantenere un certo atteggiamento in certo contesto. Non bisognava, diciamo, uscire fuori dall'etichetta, dal protocollo. Le prime settimane ci sentivamo osservati

P2.1.7 Gli odori e rumori

Intervistatore: Odori rumori invece così sopportano o che non si sopporto ?

Enzo: Odori a volte piacevoli e a volte spiace però Devo dire che ho trovato quasi sempre odori Piacevoli per tutti i posti che ci sono in giro Che preparano da mangiare Si vive molto nelle strade della piazza Soprattutto nella pausa o nell'ora della seconda colazione Spesso c'è un grande traffico di venditori Ambulanti o fissi Che preparano da mangiare. Vediamo che cosa posso dire ancora ... {Trapani}

Intervistatore: Rumori ?

Enzo: Molti e soprattutto il volume della musica. Tantissimo è molto alto era a volte esagerato in esercizi commerciali come supermercati. Si sente molto diciamo la presenza della musica anche i vicini quando mettevano la musica. Sì c'è un concetto diverso. Però a volte c'erano delle vere e proprie competizioni tra musica e musica. Questo è quello che ho vissuto io

Intervistatore: Il sudore?

Enzo: Una cosa che ho visto io Così stando a contatto con le persone Era il mezzo di trasporto Il taxi o l'autobus. Per esempio su un taxi che sono viaggiare più persone di quelle che possono entrare per legge. E quindi abbiamo avuto il contatto fisico con qualcuno però non ho avuto esperienze spiacevoli. C'è anche da dire che è un paese molto caldo, la gente credo che si sistemi con più frequenza.

P2.2 La "prossemica": la distanza tra corpi come forma di comunicazione

P2.2.1 La distanza frontale e laterale

Intervistatore: Pensi i messicani rispettino il tuo spazio fisico ?

Enzo: Credo che non ci sia molta differenza tra la prossemica che c'è ad esempio in Italia. Spesso due persone dello stesso sesso anche due ragazzi, due uomini c'è abbastanza vicinanza

nel modo di parlare di scherzare anche. Però credo che si rispetti abbastanza la distanza. Almeno l'inizio, poi quando si prende un po' più di confidenza non bisogna cercare di varcare quella che conosciamo come la zona di comfort perché a volte si può male interpretare un atteggiamento o una vicinanza un po' esagerata

P2.2. 2 Il contatto fisico

Intervistatore: Cosa hai notato di differente Tra il contatto fisico per esempio degli uomini si abbracciano si baciano come in Italia ?

Enzo: che si abbraccia. Sì, in alcuni casi. Solo forse quando si conosce di più una persona. Tendenzialmente ci si saluta con una stretta di mano tra uomini. Il bacio ci credo che non ci sia. No assolutamente. Cosa che invece in Italia è perfettamente normale tra due uomini o due persone dello stesso sesso.

Intervistatore: L'hai scoperto lì o li sapevo prima ?

Enzo: l'ho scoperto lì.

P2.3 L' "oggettemica": comunicare con oggetti e status symbol

P2.3.1 L'abbigliamento

Intervistatore: Hai notato qualche differenza nell'uso dell' abbigliamento qui in Messico che non si fa in Italia? Un dress code diverso?

Enzo: Dipende anche dal lavoro per esempio dove eravamo noi. Tutti dovevamo andare con lo stesso uniforme, la stessa divisa possiamo dire. Stesso colore di camicia un certo colore di pantaloni o di scarpe. Diciamo anche la lunghezza della gonna delle ragazze e delle donne non doveva superare una certa lunghezza. In alcuni casi sì. Almeno è questa l'esperienza che ho io. Fuori dal lavoro, invece le persone erano libere di vestire come volevano. Però in un ambito più formale o più elegante sicuramente anche un vestito o l'aspetto più curato, più elegante. Però in generale le persone sono abbastanza rispettose dei luoghi a qui vanno

Intervistatore: In chiesa?

Enzo: Credo che la chiesa sia un capitolo a parte. Diciamo che non bisogna mostrare eccessivamente certe parti del corpo. Però credo che questo sia un po' ovunque

P2.3.1 Le calzature

Intervistatore: Calzature. hai notato qualcosa diverso ?

Enzo: No non ricordo di aver visto. Cosa per esempio che mi ha colpito è stato Un lavoro che forse in Italia è scomparso o sta per scomparire sono le persone che puliscono o lustrano le scarpe nella piazza pubblica o in alcune zone. Una cosa che mi ha colpito molto.

P2.3.3 Gli accessori

P2.3.5 L'uso del make-up

Intervistatore: Cosa mi puoi dire sull'uso degli accessori o del **make-up** di una messicana?

Enzo: Sì forse ho visto un po' di differenza con gli accessori Però per esempio una cosa molto bella che si usa lì è la giada (jade). Lo usano per l'elaborazione di alcuni gioielli e di alcuni bracciali sono molto belle le trovo molto interessanti. Per gli uomini non hanno molta decorazione e io lo dico perché avevo anche dei piercing. Quindi non era una cosa così normale In un ragazzo. Anche per andare al lavoro non potevo presentarmi così.

Intervistatore: Te l'hanno proprio detto ?

Enzo: sì perché Avendo un posto come quello di insegnante Tu non puoi mostrare certe cose e persone che Sono più piccoli potrebbero lasciarsi influenzare

Intervistatore: Quindi orecchini in Messico ?

Enzo: non è la norma

Intervistatore: Gli uomini di capelli lunghi ?

Enzo: ho visto qualcun Ragazzo coi capelli lunghi però di solito non tendono ad avere certi tipi di acconciature

Intervistatore: Non so se ti è capitato di vedere una bambina neonata con orecchini? Cosa hai pensato ? Ti è sembrato strano?

Enzo: No, perché almeno dalla zona dall'Italia dove vengo io sì che si usa fare questa cosa, alcuni sono d'accordo, altri no. Però sì è quasi normale mettere già degli orecchini ad una bambina piccola.

Intervistatore: Tu sei di ?

Enzo: del centro dell'Italia dell'Abruzzo

P2.3.4 L'uso di profumi e di deodoranti

Intervistatore: che differenze hai notato con l'uso dei profumi e deodoranti?

Enzo: Il profumo sempre è una cosa individuale. Però credo che si usi abbastanza soprattutto le ragazze.

Intervistatore: Hai notato qualche differenza con il trucco ?

Enzo: Ho notato soprattutto delle sfumature diverse di trucco femminile, a volte può essere eccessivo e a volte no

P2.3.7 Il denaro: prezzo e valore

Intervistatore: Si parla dei soldi con i messicani apertamente o è una cosa tabù?

Enzo: Una cosa che mi ha colpito dal punto di vista dei soldi è Stato il metodo di pagamento dello stipendio ogni due settimane. E quindi all'inizio sentivo questa espressione di «¡ya cayó!» «Che cosa è caduto?» gli dicevo io. «No, lo stipendio di 15 giorni» (la quincena) «ah, va bene!»

Intervistatore: Come hai trovato questo sistema di pagamento utile o meno utile ?

Enzo: Bisogna imparare a gestire meglio le proprie finanze perché può essere pericoloso. Dipende dalla persona da quello che spende dalle necessità che ha. Però credo che possa essere più utile avere già la disposizione dei soldi alla metà del mese. Si parla di denaro, forse non si dice molto quanto si guadagna a livello personale. Questo no.

Intervistatore: Quando si invita fuori quello che invita paga ?

Enzo: Dipende se si è in gruppo o in coppia, credo che tutti paghino la stessa quota. Poi qualcuno può anche offrire a pagare per tutti ma normalmente non si fa

Intervistatore: L'uomo paga a prescindere dalla relazione con la donna ?

Enzo: per quello che ho visto io sì. Conoscendo anche amici che erano sposati o amiche. Diciamo che sì l'uomo si fa carico delle spese. Soprattutto, in una situazione come una cena o pranzo

P2.3.8 Il cibo e le bevande

Intervistatore: Il cibo e le bevande. c'è qualcosa che ti abbia colpito del cibo e le bevande in Messico ?

Enzo: tutto. Ho provato all'inizio per esempio dei sapori molto forti Rispetto al palato di una persona che non era abituata. Dal punto di vista delle bevande sono grandi consumatori di bibite gassate (los refrescos) tantissimo e quindi molti zuccheri e vedo che si vede anche abbastanza birra e ho trovato molto interessante anche i prodotti come la tequila e il mezcal. E ho avuto anche modo di vedere di come si producono, come si fanno quindi è stato molto

bello. Soprattutto questi viaggi che ho fatto nella zona di Oaxaca con delle mezcalerie e molto famose. Ho trovato grandi differenze soprattutto per un ingrediente fondamentale, Il peperoncino o il chile in tutti i modi possibili immaginabili.

Intervistatore: Alla frutta ?

Enzo: Esatto tipi di frutta che non esistono in Europa o non arrivano . Non so. Il fatto di poter trovare tranquillamente un albero di mango o di papaya sul bordo della strada o il tamarindo.

P2.3.9 Regali

Intervistatore: si fanno regali al lavoro? Cosa sarebbe inappropriato regalare?

Enzo: personalmente io festeggiato lì un compleanno e il regalo che mi hanno fatto è una torta, ossia, non una torta nel senso messicano, ma una torta nel senso italiano,

Intervistatore: Sì un pastel?

Enzo: Esattamente, io non sapevo l'uso del pastelazo

Intervistatore: La mordida?

Enzo: Esattamente, Durante il soffio delle candele tipo gli amici Ti spingono la testa o la faccia verso la torta, semplicemente. Sì è stato qualcosa di interessante.

Intervistatore: quindi?

Enzo: Però regali si si fanno non solo nei compleanni ma forse in alcune situazioni. Non sono l'onomastico Se si festeggia o non si festeggia.

Intervistatore: Sai se i regali si devono aprire in presenza o se lo portano a casa ?

Enzo: credo di sì, si devono aprire in presenza

P3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

P3.1 Suono della lingua

P3.1.1 Il tono

Intervistatore: Come percepisci il tono e la velocità del parlato messicano?

Enzo: Ho notato della differenza avendo imparato prima lo spagnolo da un'altra parte. Ho notato il tono, la prosodia, l'accento anche. No non mi è causato nessun problema. Sinceramente ho notato delle parole diverse Per indicare le stesse cose

P3.1.3 Aspetti fonologici

Intervistatore: Aspetti fonologici che all'inizio non potevi pronunciare? Per esempio, il suono della J

Enzo: È più facile per un italiano pronunciare la J quasi muta come h quasi muta aspirata. Però, devo dire che la J nella varietà messicana non è così forte come altre varietà come lo spagnolo. Nessun problema, allora può essere che alcune parole che provengono dalle lingue antiche. Lì si che avevo qualche problema nel modo di pronunciare. Le lingue nahuatl. Cosa c'era? Soprattutto ricordo un antico dio della morte che si chiamava Huitzilopochtli (Huitzilopochtli)

P3.2 La scelta delle parole e degli argomenti

P3.2.1 Argomenti tabù

Intervistatore: Argomenti tabù in Messico?

Enzo: Non ho avuto esperienze del genere

P3.2.2 Terminologia specialistica

Intervistatore: Terminologia specialistica?

Enzo: per esempio?

Intervistatore: Per esempio, se dove andare dal dottore e non sapevi come si chiamava certa cosa

Enzo: aaah, Sì, credo che quello sia dovuto alla conoscenza della lingua. La tecnologia mi ha aiutato molto, se non sapevo una cosa la guardavo sui dizionari

Intervistatore: In questione di anglicismi, Tipo quando un messicano parla spagnolo e mette qualche parola in inglese si capisce ?

Enzo: Si capisce abbastanza bene ma è difficile all'inizio abituarsi Però insomma c'è una grande influenza dell'inglese soprattutto per parole come invece di dire *revisar* si diceva *chequear*

Intervistatore: *Checar*?

Enzo: Sì *checar*. C'è una grande influenza dell'inglese. Poi credo che nelle zone di frontiera sia ancora più forte

P3.2.3 *Il lessico*

Intervistatore: Hai trovato omonimi o pronomi?

Enzo: Spesso con l'italiano c'è il problema dei falsi amici. Questo crea molte difficoltà. I problemi dei falsi amici, parole che in spagnolo e italiano suonano uguali è che hanno significati diversi in entrambe le lingue. Quindi sì spesso poteva dar origine a malintesi e incomprensioni

Intervistatore: ti è capitato?

Enzo: Sì, ma non mi ricordo di qualcosa in specifico. Ah, invece sì. Quando stavo parlando di un animale, invece di dire *ratón* o detto *topo*, perché in italiano è... invece *topo* in italiano è la talpa.

P3.3 Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali

Intervistatore: problemi legati alla grammatica dello spagnolo di varietà messicana?

Enzo: Soprattutto l'uso de *ustedes*. Normalmente quando si impara lo spagnolo, l'italiano è più simile all'uso che c'è in spagnolo del voi con *vosotros*. Io non ho avuto questa difficoltà parlando, ma insegnando. Era difficile far capire ad alcuni alunni *ustedes* son erano due persone diverse. Nel momento in cui imparavano una lingua straniera come l'italiano.

P3.4 La struttura del testo

Intervistatore: Rispetto a la struttura del testo hai notato qualche differenza ?

Enzo: no non ho notato questo

P3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

P3.5.1 *Appellativi e titoli*

Intervistatore: Appellativi e titoli. L'uso dei titoli appellativi è diverso in Messico? come hai notato l'uso per esempio di *señora* e *señorita*

Enzo: Soprattutto chiamare con il titolo di studio una persona sul lavoro. *Licenciado*, *licenciada*, *ingeniero*

Intervistatore: Con il nome o con il cognome?

Enzo: con il cognome. Invece di dire ad esempio *professor* o *professore*, si preferiva la forma *maestro* o *maestra*. Invece con l'italiano se diciamo per esempio *maestro* ci riferiamo più i maestri delle scuole elementari o Primari. Solo per quello. Unica differenza linguistica

P3.5.4 *L'uso delle parolacce*

Intervistatore: L'uso di parolacce, l'uso delle bestemmie?

Enzo: Per esempio ci sono delle espressioni fisse che si possono applicare a diversi ambiti della vita. E parolacce si Perché ovviamente come in tutte le lingue sono frequenti ma non in ambiti formali. Sempre in un contesto che richiede un registro molto più colloquiale. Però sì. Diciamo che sono cose che si imparano facilmente in un posto. L'uso, per esempio, della parola padre per dire qualcosa di positivo e madre invece per indicare qualcosa anche qualsiasi oggetto per non specificare il nome di quell'oggetto. O espressioni idiomatiche non so *te rompo la madre*

Intervistatore: Hai sentito blasfeme contro Dio ?

Enzo: no sinceramente non ho avuto modo di sentire insulti contro Dio di maniera generale. Italia soprattutto in alcune zone spesso si usa per intercalare.

P3.5.5 *L'uso dei convenevoli*

Intervistatore: L'uso dei convenevoli?

Enzo: Sì come dicevamo prima di solito si intende di mettere la persona ha il proprio agio. Quindi si usano molto convenevoli si fa attenzione. Si tratta bene, anche a una persona se sei ospite a causa di qualcuno è Non è esagerato credo che sia piacevole sentirsi così apprezzati. Anche in Italia Si fa però meno. Diciamo quello che è essere un buen *anfitrión* o una buena *anfitriona*, una persona ti tratta bene quando ti invita a casa sua.

P3.5.6 *Negazioni*

Intervistatore: Sai cosa significa *ahorita* in Messico?

Enzo: Sì, può significare un lasso di tempo indefinito. Può essere tra due ore, domani mai, l'altra settimana, non lo so. Io ricordo soprattutto con un compagno di lavoro: *Ahorita mismo se lo platico al licenciado y te mandaré toda la documentación*. Non è mai arrivata la *documentación*.

P3.6 Problemi pragmatici: le mosse comunicative

P3.6.1 Mosse comunicative di prevalenza up

P3.6.1.1 *Attaccare*

Intervistatore: Attaccare verbalmente si può fare ?

Enzo: sì si può fare sempre dipende dalla situazione

P3.6.1.2. *Rimproverare*

Intervistatore: Rimproverare in una situazione formale? Credi che il capo rimproveri al suo dipendente

Enzo: Sì, ma al contrario no. E legato a quello di cui abbiamo parlato prima della gerarchia e la scala sociale

P3.6.3 Mosse ambivalenti sono quelle che si possono trovare sul piano up e down

P3.6.1.3 *Costruire idee*

Intervistatore: Costruire idee, collaborare. Il messicano collabora nella costruzione delle idee...? Se non coopera è perché rispetta la gerarchia del capo? Deve seguire un leader?

Enzo: credo che si possa decidere di lavorare in gruppo, ma poi dipende qual è il carico di lavoro di cui si occupa una persona, come succede con tutti, non svolgono lo stesso, diciamo non fanno lo stesso sforzo, ma credo che possa capitare in tutti i lavori di gruppi in generale. Devo dire, che per l'esperienza che ho avuto, ho avuto esperienze positive ed altre negative

P3.6.1.4 *Dissentire*

Intervistatore: Dissentire di maniera esplicita, in un contesto formale, se è il capo con chi stai parlando?

Enzo: Sì, lo puoi fare, ma poi ci sono dei problemi.

P3.6.1.6 L'ordine

Intervistatore: Si una l'imperativo come forma per ordinare o si preferiscono formule come: potresti...?

Enzo: Girare intorno, sì una strategia per dirlo in maniera più nascosta, più velata.

P3.6.1.8 Verificare la comprensione

Intervistatore: Verificano la comprensione quando non capiscono qualcosa?

Enzo: Sì

P3.6.3 Mosse ambivalenti sono quelle che si possono trovare sul piano up e down

P3.6.2.1 Cambiare argomento quando la situazione inizia a scaldarsi?

Intervistatore: Cambiare argomento quando la situazione inizia a scaldarsi?

Enzo: Sì anche

P3.6.2.3 *L'ironia*

P3.6.2.4 *L'interruzione*

Intervistatore: Interrompere una conversazione?

Enzo: Sì, ma sempre chiedendo scusa o cecando di non essere troppo diretti, troppo bruschi

Intervistatore: Come si prende il turno di parola?

Enzo: In Italia, per prendere il turno di parola devi aumentare il tono di voce. Se aspetti che un'altra persona finisca di parlare forse non parlerai mai. Quindi, in Messico si che è vero che c'è più rispetto per il turno di parola nella conversazione tra due persone o un gruppo. Credo di sì.

P3.6.2.5 *rimandare*

Intervistatore: Rimandano durante una discussione?

Enzo: Sì tendono a evitare il problema, il conflitto.

Intervistatore: Invece l'italiano?

Enzo: Eh, forse se ne parlerà in un altro momento, però non è bene lasciar passare troppo tempo se si deve affrontare una discussione, risolvere un problema.

P4. Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi

P4.1 Il dialogo

Intervistatore: Il passaggio del *Usted* al *tú* è veloce?

Enzo: Può capitare, ma ha a volte le persone anche se hanno confidenza con te, forse è talmente eradicata nel modo di parlare questa abitudine spesso esce l'espressione *Usted*. Invece, di dire "¿Cómo estás, mi hermano?" è "¿Cómo está?". Forse qualcosa di incosciente, di automatico.

Intervistatore: Credi che questo dipenda dalla gerarchia?

Enzo: Sì, forse dipende dalla situazione, dal contesto. Fuori dal lavoro, nel lavoro, anche se si è tra colleghi o persone più o meno dello stesso livello dal punto di vista lavorativo. Può essere difficile.

Intervistatore: Per la chiusura di una conversazione i messicani sono brevi?

Enzo: Ci sono di rituali abbastanza semplici però sempre con gentilezza

P4.2 La telefonata

Intervistatore: Hai notato qualche differenza tra le telefonate in Italia e quelle del Messico?

Enzo: Non so, per esempio in Italia ti chiedono direttamente una cosa, poi dipende dalle persone, però in Messico, credo che prima ti facciano qualche domanda «come va? La famiglia? Tutto bene?» e poi vai al sodo.

P4.3 E-mail e lettere

Intervistatore: E-mail e lettere, hai notato qualche differenza di uso?

Enzo: Credo che sia abbastanza simile. L'unica cosa che ho visto è che bisogna ripetere le cose più volte perché spesso le persone non fanno molto caso alle comunicazioni o a qualcosa di scritto o magari la leggono e poi bisogna spiegarglielo di nuovo. Un pochino di pigrizia. Questo è quello che ho vissuto io. Ci tengo a dire che non voglio generalizzare mai.

P4.4 Social Media

Intervistatore: Social Media, si usa uguale?

Enzo: Credo che l'uso sia più o meno simile. Il fatto delle reti sociali. Sì.

P4.6 La riunione formale, presentazioni, conferenze

Intervistatore: In quanto riguarda alle riunioni formali, presentazioni, conferenze si rispetta l'agenda? che differenze hai visto qua? Si rispettano i tempi?

Enzo: Io ho fatto delle riunioni di dipartimento e tutti gli altri insegnanti di lingue e il direttore del dipartimento. Spesso l'ordine del giorno, a volte si rispettava e a volte no o i tempi erano più lunghi. Una riunione breve poteva essere anche di due ore. Spesso non si affrontavano tutti gli argomenti di cui dovevamo parlare. Si tendeva a sorvolare (sobrepasar)

Intervistatore: Quindi in quelle riunioni tu potevi esprimere la tua opinione o non era gradita?

Enzo: Esattamente, la seconda cosa che hai detto. Esprimere la propria opinione apertamente in modo diretto può essere causa di un problema a volte. Diciamo che anche se c'era un problema e bisognava farlo notare. Era il caso di spiegarlo in un certo modo. Soprattutto perché la maggior parte delle persone che lavoravano lì erano messicane E si comportavano in un certo modo. Io dicevo perché se c'è qualcosa che non va no loro non lo dicono. Dunque, a me e ai miei compagni, Diciamo che eravamo tutti italiani ci sembrava strano questo lamentarsi, diciamo, in contesto non ufficiale e poi per migliorare la situazione «perché non dirlo?». Ma questo succede anche in Italia. Non ci sono problemi

Intervistatore: Non so se per caso hai chiesto ad alcun altro italiano che viveva in Messico da molto più tempo il perché di questa attitudine?

Enzo: Sì, credo che sia dovuto anche al fatto di non correre nessun rischio ad esempio, da un punto di vista lavorativo o non contraddire ad una persona che può decidere anche per il tuo futuro. Io mi sono comportato in un certo modo perché sapevo che la mia permanenza era comunque momentanea. Probabilmente avrei agito anch'io nello stesso modo se dalle mie parole fosse dipeso il mio futuro lavorativo

P4.8 I momenti conviviali: la colazione, il pranzo e la cena

Intervistatore: nei momenti conviviali: la colazione, il pranzo e la cena. Cosa hai visto di diverso in generale?

Enzo: Ho visto che la colazione cambia soprattutto nel modo di mangiare e cosa mangiare. Una colazione con cibi molto più calorici, più pesanti. In Italia, per esempio, la colazione è molto veloce. Invece il Messico ha più importanza. Un pasto quasi completo, li mangiano cose elaborate, molto saporite. Il pranzo e la cena credo che si mangi anche molto fuori di casa. Per esempio, in Italia si tende più a fare pranzo in casa o cenare o invitare persone e preparare anche a casa. In Messico, vedo che tutti questi posti tu tutte queste strutture che

offrono cibo di strada sono molto frequentate. Però ho avuto la possibilità anche di mangiare a casa di persone che mi hanno invitato e sono stato sempre trattato molto bene.

Intervistatore: Quando ti hanno invitato hai portato qualcosa del regalo ?

Enzo: sì perché non so se si fa'. Ma credo che sia anche un'abitudine in Messico presentarsi a casa di qualcuno con qualcosa. In Italia, almeno se vai a cena da qualcuno porti un regalo per il proprietario o la proprietaria o qualcosa che e poi si può condividere insieme come qualcosa da bere un dolce.

Intervistatore: Si usa contraccambiare l'invito?

Enzo: non sempre dipende dai casi.

Intervistatore: Che fiori non si devono regalare ai messicani?

Enzo: non so per deduzione, penso che siano i fiori che si usano per il 2 novembre. Come non so, in Italia non regalare i crisantemi.

P4.9 Tempo libero

Intervistatore: Come passano il tempo libero i messicani ?

Enzo: Non lo so. Io ero una zona di mare e quindi spesso si andava in spiaggia o ritrovavamo anche nella piazza o nel bar, alla caffetteria, alla cantina. Dipende ci sono diversi posti dove passare il tempo libero. Alcuni dove si può andare e altri che ci hanno anche consigliato di non andare. Fosse anche a casa per poter riposare.

Intervistatore: I messicani sono pigri o attivi?

Enzo: Direi che si organizzano delle feste di paese. Questo sì. Appunto se c'è un evento una ricorrenza, un anniversario, ma tendenzialmente hanno voglia di fare, di festeggiare, ma forse l'organizzazione, un po', lascia a desiderare. La forza di volontà, questo voglio dire, diciamo che, se è già tutto preparato meglio. Però credo che gli piaccia molto viaggiare. Questo sì.

P4.10 Festeggiamenti

P4.10.1 Compleanni

Intervistatore: non se hai visto qualche compleanno di un bambino?

Enzo: Sì ho visto un compleanno di un bambino. Ed è di solito ricevere, per esempio, delle caramelle o dei dolci, sotto forma di... come possiamo dire? Delle figure che vengono realizzate con... Adesso non mi ricordo come si chiama in spagnolo il materiale. Qualcuno compra della carta...

Intervistatore: La piñata?

Enzo: Sì, la piñata. Esatto! Che si apprende si rompe con un bastone, con un palo, però di solito il bambino o la bambina è bendato. Non vede.

Intervistatore: per caso sai cos'è la festa dei XV anni in Messico?

Enzo: Non conosco questa cosa

P4.12 La salute

Intervistatore: Parlando della salute. Hai trovato qualche malattia in Messico che ti possa sembrare strana?

Enzo: No. Sinceramente, parlando di freddo, durante i viaggi in autobus, sì che lì, ho avuto molto freddo, perché non sapevo che la temperatura fosse così bassa. Avevo una maglia e pantaloncini corti

Intervistatore: L'uso di pantaloncini corti è normale in Messico?

Enzo: Non è così normale. Soprattutto dell'uso delle camicie a maniche lunghe E anche dei pantaloni. Fungono sia dia protezione per il caldo per evitare di bruciarsi, soprattutto per le persone con la pelle più chiara e poi sono fonte di protezione contro le punture delle zanzare.

È una cosa che ho visto spesso infatti eravamo considerati turisti perenni. Fuori da casa e fuori dal lavoro sì che indossavo pantaloni corti e camicie a maniche corte

Intervistatore: Non sarà che anche lo considerano una mancanza di rispetto ?

Enzo: quello è vero anche una mancanza di rispetto per l'apparenza come tu ti poni nella società con altre persone

P4.13 La scuola

Intervistatore: Differenze della scuola ?

Enzo: Non so come funzioni esattamente, c'è una distinzione tra il *bachillerato*. No. Per quanto riguarda. Sì, ci sono forse delle differenze. Non so gli anni di studio. Quando si può cominciare l'università, se già a 18 anni o 19. Una cosa che mi ha colpito, per esempio, c'era una scuola vicino a casa e loro cantavano l'inno di Veracruz. Dello Stato dove vivevo io.

P4.14 Il sistema di governo

Intervistatore: Differenze nel sistema di governo?

Enzo: Non so se cambia il modo di votare. Il sistema se è maggioritario o è proporzionale. Questo non lo so. Per una cosa che mi ha colpito molto sono stati i manifesti, per esempio, normalmente i manifesti sono in carta o incollati invece in Messico a volte sono anche dipinti sul muro. Qualche comunicazione che si fa, direttamente con la vernice sulla parete dell'edificio. È una cosa che non sapevo.

Intervistatore: Altra cosa che ti viene in mente?

Enzo: la grande diversità di paesaggio e culturale che c'è, e il grande rispetto anche per quello che era il Messico antico, una grande presenza nei musei che sono bellissimi a volte e diciamo che è quasi impossibile tutto nel paese se non impieghi tutta una vita. Ah, per quanto riguarda alle distanze. Prima parlavamo di viaggi in autobus. La distanza è anche molto relativa per gli italiani e i messicani dipende dalla distanza del paese, della grandezza. 20 ore per i miei amici messicani era pochissimo, per me invece era un'eternità
«No, no. Prendi l'autobus che è più economico e ci vogliono solo 20 ore». In 20 ore, posso andare da Bergamo a Palermo e tornare.

Maurizio

P1.1 Tempo

Audio 1

Ciao, allora io comincerei con il punto 1.1 Il tempo.

Evidentemente, ci sono tante differenze in questi aspetti. Io vivo in Messico ormai da più di 30 anni, ma vengo da una città... molto direi... formale nell'ambito degli orari, degli appuntamenti che è (NCN). E sono cresciuto, sono nato lì, ho vissuto per 30 anni, quindi devo dire che definitivamente per quanto riguarda gli orari sia nell'ambito scolastico o del lavoro, perché lavoro anche con diversi uffici burocratici, la differenza è abbastanza grande.

Audio 2

E quando parlo di differenze mi riferisco soprattutto, direi, a orari e tante altre situazioni. Nell'ambito docente, lavoro in due posti e direi che io arrivo sempre puntuale, ovviamente, ma sia nell'università dove lavoro, sia nel (PL), purtroppo, diciamo, gli orari non vengono molto rispettati dai miei alunni. È anche vero che vivono nella città più grande del mondo e allora è evidente che i mezzi di trasporto o qualsiasi situazione che si interpone fra l'arrivo al

posto di lavoro o di studio e l'orario predisposto, ovviamente, molte volte non viene rispettato.

Audio 3

Ecco, per esempio, una cosa che mi sembra veramente strana, molto strana e direi, molto assurda è che in tutti i posti dove io arrivo o per lavorare o per richiedere un servizio in un ambiente burocratico, in un ufficio burocratico, c'è sempre la colazione di mezzo qua in Messico, cioè, non è che uno fa colazione a casa, ma lo fa sul posto di lavoro. Ovviamente, con tutti i problemi che ci possono essere di igiene, di tempi, di presentazione, diciamo, di come ti presenti tu al pubblico...o come... sia come utente che come burocrata che sta offrendo il servizio... no?. Quindi anche qui ci sono tantissimi problemi.

Audio 4

Ecco, per quanto riguarda il discorso delle pause, effettivamente anche qui direi che sia negli ambiti universitari che quelli delle (PL) o negli uffici burocratici dove vado a richiedere un servizio, che ne so io, di una postilla o di un certificato presso il Ministero degli Esteri, le pause sono molto lunghe e questo, purtroppo, non sto dicendo che poi la gente non lavora, attenzione, perché in Messico si lavora tantissimo, si lavora il doppio dell'Italia, però secondo me, è la distribuzione del tempo nell'ambito di lavoro che ha grossi problemi.

Audio 5

Cioè, mi riferisco al fatto che molte volte la gente lavora fino alle 9:00 o 10:00 di sera perché non ha potuto terminare tutto quello che aveva predisposto durante la giornata di lavoro e questo evidentemente è dovuto al fatto che fai la colazione, che arriva l'amico, che c'è la telefonata, che a volte non funziona il sistema, tutte queste situazioni causano dei ritardi enormi nella giornata di lavoro della persona, allora ripeto, non dico che in Messico non si lavora, dico che i tempi sono mal distribuiti e mal gestiti.

Audio 6

Per ultimo, per quanto riguarda questo primo punto. Però c'è una cosa abbastanza positiva, nel senso che non mi è mai stato rifiutato un servizio a uno sportello mentre in Italia sì, esattamente a Padova alle ore 11 e zero minuti, 11:01 minuti, nell'ufficio della prefettura di Padova non hanno voluto farmi un'apostilla su un titolo di studi, perché chiudeva alle 11:00. Non hanno preso in considerazione che io avevo il biglietto di aereo per il giorno dopo, che arrivavo dal Messico, che avevo preso l'automobile alle 5:00 del mattino per poter arrivare a Padova. Tutte queste cose a loro non gliene fregava niente. Invece, in Messico se arrivi anche alle 11:10 e spieghi qual è il tuo problema sempre, sempre, sempre, sempre, sempre te lo risolvono. Questo è il grande vantaggio del Messico rispetto all'Italia.

Audio 7

Adesso, per quanto riguarda invece il discorso dei programmi a lungo, medio o corto termine, dipende molto anche dall'ambito dove uno si disimpegna, dove uno lavora, dove uno ha diciamo, coltiva le sue amicizie. Io sono ancora molto italiano in tanti aspetti nell'ambito... non lo so io, nella convivenza e sia nel lavoro, sia a casa, sia con gli amici e mi piace molto andare al mare, per cui per preparare un viaggio ci metto, esattamente, tre ore e poi parto con

la famiglia, con gli amici. Non c'è mai nessun problema, quindi qui è veramente... o sono atipico io ho o credo di essermi ambientato molto bene in Messico, dove la gente si a volte programma il suo viaggio, ma a volte, magari, ci si vede alla sera alle 10:00 e il giorno dopo si decide di andare al mare e farsi, magari, 8 ore di viaggio. Quindi questo è un altro aspetto positivo del Messico.

P1.2 El espacio

Audio 8

Allora, punto 1.2. Lo spazio.

Questo è un tema molto interessante. È la prima volta che mi viene questionato in un'intervista, perché ne ho fatte tantissime nella mia vita messicana. Effettivamente, secondo me, il messicano in questo aspetto è molto deficiente, senza voler offendere nessuno, ma le distanze molte volte, ti dicono ci vediamo alle 4:00 e sanno che siamo a 40 km di distanza ed esco alle 4 meno 10, quindi il discorso tempo è veramente... non lo so, è una questione... chi lo sa, da cosa dipende, però in una città come Città del Messico dove per andare a un appuntamento a volte ci impieghi anche qua due ore e sai che ci metti due ore, perché lo sai, sei cosciente della distanza, del traffico oppure parti esattamente 15 minuti prima, arrivando due ore dopo l'appuntamento.

Audio 9

Lo spazio anche questo è un problema abbastanza grave perché per strada, io non sono contro le persone che offrono i loro prodotti per strada sempre e quando siano rispettosi delle situazioni che ci possono essere in una strada, in un marciapiede, una persona, magari, che cammina, che cerca, una signora che porta una carrozzella, una signora che ha due bambini per mano oppure un anziano quindi non si rispettano assolutamente gli spazi pubblici ognuno fa quello che vuole e purtroppo qui c'è un discorso, direi, importante da parte dell'autorità, perché l'autorità con questa tolleranza, direi, quasi istituzionale, perché è così, si crea un grande caos, la agibilità degli spazi comuni diventa molto precaria.

P1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

Audio 10

Allora 1.3 La gerarchia, il rispetto e lo status.

Qua la domanda è molto difficile, ritengo che una delle più difficili che ho visto fino adesso, perché soprattutto gli ambiti che io frequento, direi che non credo di aver mai sofferto problemi di mancanza di rispetto o allo stesso tempo essere io quello che non rispetta. Quello che si ho notato è una grande timidezza, molte volte, soprattutto nella università dove io lavoro e in situazioni un po' particolari noto che questa timidezza porta a non salutare, ripeto io ho 60 anni, quindi secondo le mie regole di vita, dovrei essere salutato dai più giovani e invece questo non succede. Non succede anche fra colleghi della stessa università ma non voglio farne una colpa del messicano, semplicemente credo che sia un problema di timidezza e forse...

Audio 11

Ecco, invece, in quanto riguarda la comunicazione. Qui ci sono parecchi problemi. Ci sono parecchi problemi perché secondo me, succede che esistono un po' di situazioni particolari. Io mi ricordo benissimo situazioni dove, magari, alzo la voce in modo, direi, normale per noi

italiani e mi viene risposto «¡no me grites!», cioè, non gridare. Cosa che non succede assolutamente perché, ovviamente, il mio tono della voce è sempre, a volte, un po' più alto, ma non significa che io sto sgridando la persona. Quando voglio sgridare una persona glielo dico. Ti dico chiaramente cosa penso perché sono una persona molto trasparente e diretta. E allora lì subentra il discorso della offesa. Eh, sì, questa cosa non va assolutamente bene, secondo me, nel messicano. Perché? perché così come siamo bravi a farci i complimenti loro

Audio 12

Quindi per chiudere il discorso sulla comunicazione, sempre notando le differenze che ci sono, direi che è molto importante parlare in modo chiaro, chiaro non dare per scontate le cose e purtroppo invece mi succede che il messicano per paura di offendere non ti dice chiaramente la cosa gli gira intorno con 50 parole, quando io da buon **(PI)** con una parola ti posso dire quello che penso, senza offendere ovviamente, perché non sono una persona conflittiva, assolutamente, ma dico la verità e la verità può anche far male non importa, bisogna essere capaci di assorbire anche gli errori. Io faccio errori tutti i giorni, però sono capace di chiedere scusa, cosa che il messicano fa veramente con grandissima fatica ti chiede scusa a volte non lo fa.

Audio 13

E questa cosa succede, sia nel lavoro, sia negli ambienti diciamo sociali, nell'amicizia, sia in famiglia.

Audio 14

Io credo che effettivamente lo status è una cosa brutta sì, ci sono sia in Messico che in Italia queste apparenze, che tipo di macchina hai, come ti vesti, che cellulare hai, tutte queste cose che sono veramente di una banalità incredibile, però evidente è che provocano... come possiamo dire? Le differenze a livello gerarchico, cioè, mi riferisco al fatto che effettivamente se uno si presenta in un certo modo viene considerato in un certo modo, che poi francamente, a me non è mai interessato, io tratto tutti allo stesso modo e spero di averlo insegnato anche alle mie figlie questo valore.

P1.3.3 Il rispetto

Audio 15

Il rispetto, beh, allora, in alcune situazioni credo che i messicani sono molto più rispettosi degli italiani. In alcune situazioni, tipo che ne so, tipo magari davanti in pubblico così non ti espongono oppure cercano sempre di aiutarti se sei in difficoltà, ti offrono l'aiuto, magari, poi non lo fanno, però te lo offrono e va bene anche questa cosa evidentemente. L'italiano sì è un po' più freddo in questo aspetto, decisamente. E per quanto riguarda le situazioni, tipo, aiutare le persone anziane... questa cosa è molto complicata. In Messico, io prendo il metro tutti i giorni ed è veramente, manca tantissimo in questo aspetto manca veramente tanto e sugli autobus con tutte queste situazioni qua sono veramente critico le donne incinta, sì quello rispetto...

Audio 16

Però devo dire che, se sei per strada o hai bisogno di aiuto o chiedi un'informazione, il messicano è sempre ultra disponibile. Anche l'amico, se gli telefoni a mezzanotte ti sta ad ascoltare, tutte queste cose che, magari, gli italiani non fanno ben volentieri.

P1.4 1.1 Il 'fair play', l'onestà

Audio 17

L'onestà. È interessante, è bellissimo questo l'1.4, perché il discorso della mancia molte volte credo che il Messico è un discorso dove il datore di lavoro si approfitta della situazione, per esempio, il benzinaio, io non riesco ancora a capire perché devo dare la mancia al benzinaio, non riesco, non entra nella mia testa e mi sembra un modo di lavarsi le mani da parte del datore di lavoro ed è veramente assurdo che l'utente debba pagare una mancia a quello che gli mette la benzina, quindi questa è una cosa veramente assurda. Il discorso delle mance che sorpassano al limite la corruzione e guarda francamente negli ambienti burocratici qua in Messico non mi è mai successo, mi è successo per strada con la polizia sì tante volte.

P1.5 La famiglia

Audio 18

Benissimo. 1.5. La famiglia. Qui ci sarebbe da parlare per ore, ore e ore, ma mi limiterei alle cose più importanti. La famiglia sì credo che hai messo che è molto importante, anche se moltissime volte, ho visto tanta ipocrisia, tipo, apparire agli altri una famiglia perfetta e poi invece dietro essere una famiglia che non è famiglia. Però io vengo ripeto da una famiglia molto...no conservatrice, però tradizionale italiana, i miei genitori dopo la Seconda Guerra Mondiale si sposarono senza un centesimo in tasca e forse da lì credo che il concetto di famiglia ha preso un... che vi posso dire, ha preso un aspetto molto, molto importante, solido, fatto di grande aiuto, solidarietà e tante altre cose.

Audio 19

Ecco, ovviamente, tutti questi tipi di famiglie che in Messico sono, che ne so io, il papà ha avuto due figli fuori dal matrimonio, la mamma ha avuto un altro figlio di qua, di là. Tutti questi tipi di famiglie, un po', che noi definiamo incasinate, sono molto comuni. In Italia, non mi sembra, fosse negli ultimi anni c'è stata un po' la tendenza a separazioni, divorzi, però definitivamente il Messico è un'abitudine molto comune. Anche molte volte a nascondere una persona. Io conosco tantissime persone che hanno la famiglia normale e poi fuori hanno un'altra famiglia, poi magari, in un'altra città, hanno un'altra famiglia. Quindi, questa è disastroso, direi, soprattutto perché che valori può insegnare i tuoi figli, a chi ti conosce, cioè, veramente... ed è un po' lo stereotipo anche poi delle novele, delle telenovele che fortunatamente, ultimamente, non hanno più tanto successo, però hanno dominato la scena televisiva per quasi 40 anni.

Audio 20

Oggi la donna in Messico, ci sono due tipi di situazioni importanti. Città del Messico è una cosa secondo me e il Messico è un'altra cosa totalmente differente. Purtroppo la situazione, femminicidi, così, che è reale, purtroppo è reale, una disgrazia di questa società, una

degenerazione, direi purtroppo è reale. Per cui, la donna, ripeto io lavoro con tantissime donne, mi sembrano molto efficienti, molto più efficienti degli uomini in molti aspetti e molti ambienti che condivido, cioè, a livello di lavoro, docenza che ne so io, traduzione, interpretariato, tutto il mio mondo di lavoro e quello e quindi posso affermare che la donna ha un aspetto professionale e diciamo che è protagonista in quel senso e mi piace molto che lo siano perché molte volte, mi rendo conto che sono definitivamente più efficienti degli uomini qua in Messico.

Audio 21

Sì, il maschilismo certamente esiste e ci sono situazioni, a volte, molto gravi, tipo, che ne so io, il capo ufficio, che se non ha l'occhiolino strizzato della segretaria, non gli dà il lavoro. Tutte queste situazioni sono molto comuni qua in Messico. Purtroppo, non vi posso dire come succede, cosa succede oggi in Italia perché io non vivo in Italia da 30 anni.

Audio 22

Comunque, tornando al discorso di famiglia, credo che gli uomini all'interno di una famiglia sono sempre molto coccolati e questo, direi, che è un errore enorme che fanno le mamme. Non perché io sia maschilista, è semplicemente perché se la mamma comincia a prediligere il maschio come il figlio all'interno della famiglia, questo tutta la vita imparerà questo tipo di educazione. Ecco, purtroppo la colpa di chi è? Ve lo lascio immaginare!

P1.6 1.1 Le metafore, modi di dire e proverbi

Audio 23

Allora, il punto 1.6. Le metafore, i modi di dire e proverbi. Sì, effettivamente, ci sono molte similitudini e che bello che esista questa cosa, sia degli italiani, sia dei messicani e direi che, però credo di aver capito che il messicano è molto più “*albulero*” come diciamo qui in Messico, cioè, lavora molto sul doppio senso, ci gioca e ci scherza e vabbè, insomma, un po' di divertimento nella ambito comunicativo ci vuole.

P1.7 Religione

Audio 24

Religione 1.7, che vi posso dire, io non sono per niente religioso, quindi ho un punto di vista molto particolare, fuori dal comune, però credo che, effettivamente, ci sia molto questa tendenza a essere praticanti, sia in Messico che in Italia, e però veramente sì esiste la libertà di credo. Che vi posso dire. Il discorso della guadalupeana mi sembra bellissimo per i messicani, ma ripeto io non sono religioso. Quindi è un punto di vista molto particolare.

P1.19 La morte

Per quanto riguarda invece il discorso della morte, cioè, riferendomi proprio alla festività, al giorno dei morti, direi, che in Messico è bellissimo, nel senso che c'è un rispetto e una convivenza unici. Mentre in Italia, è una cosa tristissima, che molte volte io preferisco non andare neanche al cimitero.

P1.8 Il tipo di conoscenza e di saper fare

Audio 25

Ok. Concludo per oggi, con il punto 1.8. Il tipo di conoscenze e di saper fare. I messicani hanno una conoscenza critica o nozionistica? Direi, che sono presenti tutte e due queste conoscenze, ma dipende sempre anche dall'ambito, ripeto io sto in un ambito intellettuale e culturale, abbastanza, direi, alto, cioè, sono docente in due posti dove il livello culturale è molto alto, e credo di aver capito che, perlomeno, quasi io penso più del 80% delle persone che conosco sono abili in tante situazioni. Hanno delle capacità molte volte, magari, non riescono a sviluppare anche per un po' di timidezza, però il talento esiste. Ho lavorato 7 anni a (PL) con il coro dei cantanti lirici della opera di Maria e posso garantirti che il talento esiste ed è enorme. Purtroppo poi non ci sono, magari, le condizioni per svilupparlo.

SECONDA PARTE

P1.10 L'umorismo

Audio 26

Allora, l'umorismo, tutte le persone ridono. Qui c'è un discorso molto particolare, direi che come abbiamo questa caratteristica sia dell'*albur*, sia della barzelletta, sia di questo umorismo sempre del doppio senso, sia gli italiani che i messicani. Però devo dire che l'italiano è sicuramente più drammatico. Il Messicano, invece, vive sempre la sua vita, la giornata e quindi meno dramma rispetto alle situazioni della vita.

P1.13 Modelli culturali diversi

Audio 27

Ecco, una cosa molto importante, direi che il messicano, ha sicuramente una tendenza al rispetto culturale abbastanza grande, soprattutto, rispetto all'italiano. Mentre l'italiano a volte è un po' più presuntuoso e molte volte si crede superiore a tante altre culture, cosa che non va bene ovviamente. Rispetto tantissimo io tutte le culture, ma non va bene essere presuntuosi in questo senso.

TEMA: RISPETTO ALLE CULTURE

P1.16 L'amicizia

Audio 28

Invece per quanto riguarda l'amicizia. Direi che sono due cose un po' più particolari. Ma soprattutto perché il messicano ha la tendenza a fare amicizia da subito, dopo 5 secondi «*ven a mi casa*» «*mi casa es tu casa*» tutte queste frasi qui, che sono frasi un po' troppo convenienti e servili forse. E mentre l'italiano è molto più duro in questo aspetto. Non è che ti offre subito l'amicizia, anche se, poi con il tempo si consolida molto di più quella... l'amicizia di un italiano. Mentre il messicano probabilmente dovuto a un fattore di timidezza, credo, le amicizie per consolidarsi...sì, cominciano presto ma svaniscono anche presto, quindi per farla consolidare ci vogliono determinati ingredienti.

1.17 Tradizioni messicane o italiane che si seguono anche vivendo in un altro paese?

Audio 29

Per quanto riguarda il discorso 1.18, cioè, il fatto della... aspetta che lo guardo bene, tradizioni messicane, 1.17 che si seguono anche vivendo in un altro paese, ma queste dipende sempre anche dai tipo di amici, dalle persone con cui vai a... condividi la tavola e io ho avuto esperienze, tipo, che mi invitavano a cena alle 8:00 e poi invece si cominciava a cenare verso mezzanotte. Questo è terribile, mi sembra qui in Messico. Mentre l'italiano è molto più sbrigativo, se ti invita alle 8:00 alle 8:05 ci sarà già il piatto pronto.

P1.19 La morte

Audio 30

La morte. Beh, questo è un tema bellissimo, nel senso che, il giorno dei morti in Italia è di una tristezza orribile e veramente non mi piace per niente. Io rispetto tutti i morti, anche se non sono un credente, ma mentre in Messico la celebrazione del giorno dei morti è tutto un rito, tutto una favola e tutta una giornata particolare molto bella. Si recupera la figura del morto come se fosse veramente vivo, insomma, qui la differenza direi che è proprio è enorme. A favore del Messico.

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

Audio 31

Il punt, problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale. Attraverso il corpo, direi che, l'italiano è più comunicativo. Purtroppo il messicano molte volte non...e... chissà sempre per il discorso della timidezza, non lo so però, dà per scontata delle cose e non comunica veramente quello che pensa. L'italiano è molto più diretto e ti dice anche a volte in modo un po' forte quello che pensa e questo provoca, ovviamente, situazioni, sia a livello di amicizia, sia a livello di lavoro, sia a livello affettivo. Particolari, anzi, direi un po' complicate.

Audio 32

Il comportamento a tavola direi che qua...francamente non è che io mi metto sempre a osservare queste cose, però quando, diciamo, c'è in corpo, un po' di alcol, cambia la situazione, a volte degenera, a volte si incominciano a confessare determinate cose.

P3.2.1 Argomenti tabù

L'italiano ha una facilità enorme nel confessare il suo stipendio, il suo ruolo nel lavoro. Il messicano no, è molto difficile che ti dica quanto guadagna, tutte situazioni, ovviamente, dovute la personalità e il carattere.

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

P2.1 La comunicazione attraverso il corpo (cinesica)

Audio 33

Certo, i gesti. I gesti con le mani o i gesti facciali sono importantissimi. Molte volte con una smorfia possiamo cambiare il tono della discussione perché evidentemente ognuno ha una sensibilità diversa. L'italiano, francamente non gli importa tanto se tu fai una smorfia. Il messicano sì, se fai una smorfia in una discussione, puoi anche offenderlo e qui non lo so, dipende da ognuno di noi, di come percepiamo questo messaggio. Sinceramente, mi sembra esagerata la situazione la postura, come la definisci, del messicano che con una smorfia cambia totalmente atteggiamento, mentre bisogna considerare tutto l'insieme, cioè, se stiamo

parlando di politica, per esempio, che è il tema sempre ricorrente in qualsiasi momento di convivenza, allora si cambiano le cose.

P2.2 La “prossemica”: la distanza tra corpi come forma di comunicazione

Audio 34

La prossemica.

Molto bello questo discorso. Allora, vediamo, sì, ci si bacia, gli italiani si baciano anche tra uomini. Due baci, bellissimo. Il messicano uomo, col messicano uomo non si bacia, nei casi ovviamente che non siano di tipo affettivo, di un altro tipo affettivo e comunque, direi, che le distanze se ti avvicini troppo al messicano, devi stare attento, nel senso che, anche quando ci si tocca, col messicano bisogna stare un po' attenti perché evidentemente sembra di essere troppo invadenti. Con l'italiano, in questo aspetto non c'è nessun problema.

Audio 35

Invece, cosa molto importante con la messicana o con il messicano o tra messicani o tra italiani e messicani, il bacio appena ci si conosce è una cosa fantastica. Per l'italiano, invece, appena ti conosce ovviamente non c'è il bacio.

P2.3.1 L'abbigliamento

Audio 36

Abbigliamento. Anche questo è un tema interessante come tutti quelli che hai proposto in questa scaletta, direi che è una scaletta molto bella, anzi, se mi dai il permesso la userò con i miei alunni. L'ambito formale. Io credo che oggi è cambiata molto questa cosa, sia in Italia che in Messico. Il fatto di non mettere, per l'uomo, di non mettere la camicia dentro i pantaloni, cioè, *desfajado* o *fajado* come dicono in Messico è importante...no importante, però è molto comune trovare, in un ambito formale, una persona che arriva a un appuntamento con la camicia fuori dai pantaloni e senza giacca e senza cravatta. Direi che anche in Italia, per esempio, non farsi la barba per gli uomini è ormai diventato comune e arrivare anche un po' spettinati, non succede niente.

Audio 37

Invece, la donna come sempre, secondo me, sia in Italia che in Messico è molto più ordinata. È sempre elegante, soprattutto, la donna messicana quando esce di casa è impeccabile. Nelle situazioni in cui non può, non può pettinarsi o così, lo fa nel metrò, lo fa nel taxi, lo fa in automobile, però arriva sempre sul posto di lavoro impeccabile con suo vestito stirato con i capelli pettinati, tutta impeccabile. La donna italiana, secondo me, è più trasandata in questo aspetto.

Audio 38

E per quanto riguarda ai vestiti particolari in Messico. Beh, direi che c'è più una tendenza messicana al folklore. Per l'uomo, la *guayabera* o non lo so negli altri Stati, Veracruz, vestiti di bianco. Tutte queste parti sono molto importanti. L'uso delle uniformi, cioè, dei vestiti all'interno della scuola, dell'abbigliamento all'interno della scuola in Messico è molto, direi, comune e rigoroso. In Italia, decisamente no. Le calzature, direi, che in Italia sono tutti con le scarpe molto meticolosi, sempre nella scarpa è un oggetto, una cosa indispensabile e soprattutto deve essere pratica e bella. Mentre in Messico, non tanto anche se, però

ovviamente esiste quello, il lustrascarpe, cioè, non mi ricordo come si chiami in Messico, cioè, il lustrascarpe in Messico è d'obbligo fuori, dagli uffici ti puliscono sempre queste scarpe.

Audio 39

Per quanto riguarda gli accessori, la donna messicana è sempre impeccabile col tuo orecchino puntuale, la sua collanina coordinata con il resto. L'italiana non tanto, a volte, la vedo senza orecchini, senza niente. L'uomo, magari, in Messico, in una banca ha sempre la cravatta mentre in Italia non tanto, però se vai a una riunione di manager in Italia tutti hanno la cravatta e anche in Messico esiste questa situazione nell'ambito formale del lavoro.

P2.3.7 Il denaro: prezzo e valore

Audio 40

Il denaro. Il denaro è importante per tutti e due. Anche se credo che il Messicano è più generoso. L'italiano è più attento in questa cosa, ma non è così splendido come il messicano. Non sto dicendo che sia tirchio, taccagno... l'italiano. Dico che è più controllato, più misurato in questo aspetto.

Audio 41

Per esempio, la divisione del conto al ristorante. Generalmente, in Messico, ognuno paga la sua parte, che mi sembra giusto, fra l'altro. Mi sembra più giusto dell'italiano che invece dice «facciamo alla romana», ma una volta va bene, due o tre, però mi sono trovato in casi assurdi dove veramente c'è gente che esagera perché sa proprio che poi si pagherà alla romana e questo non va bene. Scusatemi, ma io sono veramente **(PI)** messicano

Audio 42

La mancia. Questo è un discorso importantissimo in Messico, anche se credo che ci sia una responsabilità socioculturale importante. Non capisco, veramente perché bisogna dare la mancia in un boccone, quando fai la benzina o quando posteggi l'automobile, tutte situazioni assurde e mentre in Italia, se vai al ristorante, è già incluso nel prezzo, se lasci qualche cosa in più è ben visto dal cameriere, ma mai una quota fissa. Ultimamente in Messico si sta esagerando veramente, sia al supermercato, sia il benzinaio, dove vedo, ho visto gente lasciare 30, 40, 50 pesos di mancia. E veramente questa è una cosa che non concepisco.

P2.3.8 Il cibo e le bevande

Audio 43

Il mangiare... allora, il cibo è molto importante per tutti, per gli italiani e per i messicani. Anche se l'italiano, secondo a me, è molto più sbrigativo, cioè, un pranzo, magari, lo può fare con amici, però non dura 6 o 7 ore come in Messico. E un'altra cosa importante, per esempio, la differenza dei piatti oppure cosa si mangia o cosa si beve. Molte volte, ti danno il tequila prima di mangiare ed io francamente mettere allo stomaco vuoto un tequila, non ce la farei mai. Mentre in Italia, c'è questo rito del prosecco, dell'aperitivo che è fantastico, che mi piace tantissimo e continuo a professarlo anche fuori dalla mia terra. E per quanto

riguarda ai ritmi del tavolo, cioè, di quando si mangia, beh, una cosa che io ho visto e che il messicano mangia tutte le ore.

Audio 44

Mangia dappertutto, sotto il ponte di Churubusco, all'aeroporto, per strada. Francamente la qualità del cibo per strada non mi sembra buona e pure tutti lo fanno, dal dirigente d'azienda, al calciatore, all'attore, all'impiegato di banca, tutti, tutti lo fanno e francamente non mi sembra una bella cosa.

P2.3.9 Regali

Audio 45

I regali. Dico sinceramente che il messicano è più generoso in questo aspetto perché quando fa un regalo, lo fa con il cuore ed è splendido, non si misura. L'italiano, lo fa anche lui con il cuore, ma non è così splendido, secondo me.

P3.2.1 Argomenti tabù

Audio 46

La scelta delle parole e degli argomenti tabù. Sì, esistono argomenti tabù che causano disagio. Non so, la situazione familiare, sesso, la droga. È vero qui in Messico sono tabù, mentre in Italia se ne parla molto più apertamente. Come dicevo prima, per esempio, il salario molte volte, il messicano non lo dice o si nasconde. L'italiano sì te lo chiede e te lo dice.

P3.5.1 Appellativi e titoli

Audio 47

Allora, punto 3.5. Problemi di natura sociolinguistica. Appellativi e titoli, sì e molte volte la parola *licenciado* viene usata anche in situazioni che non ce n'è assolutamente bisogno. Diciamo *licenciado* quando lo vediamo magari in cravatta, quando ho una certa età, o *licenciada* quando vediamo che ha un tailleur e poi, magari, nessuno dei due hanno il titolo. Quindi è molto comune fare questi interventi a livello sociolinguistico mentre in Italia si usano, diciamo, noi non siamo tanto portati a dire «il dottore, la dottoressa», veramente diciamo il nome e cognome.

P3.5.2 L'uso del Lei

Audio 48

L'uso del Lei e del tu. Generalmente io uso sempre il tu, anche con i miei alunni, l'invito poi a parlarmi del tu, anche se non tutti lo fanno. All'interno delle strutture burocratiche italiane, invece, si continua a parlare con il Lei. Direi che è molto più comodo parlarsi del tu come facciamo in Messico, tra colleghi, tra alunni. Certo, il rispetto non deve mancare, ma se io parlo del tu, non è che sto dicendo...io sto facendo... non sto offendendo il mio interlocutore, al contrario sto cercando di agevolare la comunicazione.

P3.6 Problemi pragmatici: le mosse comunicative

Audio 49

Questo invece, problemi pragmatici: le mosse comunicative. Direi che in Messico non siamo abituati in Messico, noi messicani, parlo, dico, noi messicani perché io sono di doppia nazionalità, non siamo abituati a lavorare in gruppo, c'è sempre un po' di invidia mentre l'italiano questa cosa l'ha superata. Ma l'ha superata, l'italiano, secondo me perché, almeno attenzione io sto parlando, soprattutto, dell'ambito **(PI)** dove la gente produce, direi, ha un dinamismo, direi, abbastanza diverso dal resto dell'Italia e così cerco di essere io sempre, perché mi piace essere dinamico, mi piace essere produttivo, e quindi in Messico, quando invece parliamo con un collega o magari alziamo il tono della voce, c'è sempre questa paura dell'offesa e no, la vita va avanti, per crescere, a volte, bisogna anche accettare le critiche, anzi, bisogna accettare le critiche e molte volte se sbagliamo dobbiamo chiedere scusa è la cosa più...

P3.6.2.4 L'interruzione

Audio 50

Ecco, questo è un tema, direi, totalmente a favore del messicano. L'interruzione nella conversazione. L'italiano, lo fa molto frequentemente, quando vedo la televisione, i programmi che ci sono, veramente è terribile, la maleducazione che si dimostra quando una persona sta parlando e l'altro lo interrompe in continuazione senza lasciarlo terminare, senza lasciarlo finire di comunicare quello che voleva comunicare. Mentre in Messico, sì c'è più tolleranza in questo aspetto, sia nei programmi televisivi, anche se sta cambiando perché ho visto parecchi giornalisti messicani che stanno prendendo questa tendenza a sopra valere l'interlocutore.

P3.6.2.5 rimandare

Audio 51

Bellissimo questo di: i messicani sono soliti ad abbandonare una discussione e lasciar perdere. Credo proprio di sì e sono pronto a difendere questa mia posizione, non per offendere come l'ho detto prima, ma probabilmente per questa questione, un po' di timidezza che ne so io, però sì, effettivamente, molte volte « ¡déjame en paz! ¡ya no le sigas! » e finisce così la discussione.

P4.2 La telefonata

Audio 52

Beh, la telefonata. La telefonata oggi... Oh Signore! Qui ci sarebbe da parlare tre ore. Oggi, purtroppo con i mezzi di comunicazione che così sbrigativi che abbiamo, la telefonata è diventata in disuso, anzi, ha preso un cammino, direi, dell'eterio perché proprio non esiste quasi più la telefonata, ecco. Trovare l'amico, veramente, che ti telefona... a me succede o che tu telefoni all'amico, così, per sapere come sta, per comunicare, per sentirlo in vivo voce, succede tre o quattro volte alla settimana non di più.

P4.3 E-mail e lettere

Audio 53

Io faccio parte di quella generazione che si inviava ancora le lettere cartacee e francamente ho molta nostalgia di quello per quando ricevi la lettera, mamma mia, la tenevi lì come se fosse oro. Oggi questa cosa non succede più, ci sono le mail che sono molto più sbrigative, ma molte volte la mail, ovviamente, non è così, diciamo, non è così chiara, non è così espansiva, non è così comunicativa come è la telefonata che è la cosa più valida ancora, anzi, parliamo proprio di vedersi corpo a corpo, faccia a faccia che è la cosa più bella della vita. Purtroppo, questo non succede più. I mezzi di comunicazione ci hanno obbligato al WhatsApp, al messaggino. E tutto occorre a una velocità veramente pazzesca.

P4.9 Tempo libero

Audio 54

Tempo libero. Tema bellissimo è c'è sempre in qualsiasi esame CILS, CELI, Dante o Istituto Italiano di Cultura, questo tema. Direi che oggi, il tempo... ma attenzione, è molto particolare questa cosa, perché? Perché il tempo libero, per esempio, a Città del Messico è poco, sento veramente che è molto poco. Viviamo in una città di quasi 30 milioni di abitanti, e poter approfittare situazioni culturali da convivere o a casa di... risulta veramente complicato. Almeno noi, nella nostra famiglia cerchiamo sempre di approfittarlo al più possibile, e ormai una strategia convalidata è quella molte volte, di non andare 5 volte alla settimana fuori a mangiare e poi accumuli un po' di denaro e te ne vai alla spiaggia 4, 5, 6, 7 giorni come faremo martedì prossimo.

P4.10 Festeggiamenti

Audio 55

Il compleanno dei bambini, beh, questi sono in Messico spettacolari “piñantas” “refrescos” “regalitos”, no, no, no, ai compleanni dei bambini in Messico è una celebrazione incredibile. In Italia, è molto più misurata. Sì, ci sono i regali, tu questa roba qui, ma in Messico, le feste dei bambini sono per 40-50 a volte veramente non si conta la quantità di gente che c'è. In Italia è molto, ma molto più misurata questa cosa.

Audio 56

E lo stesso discorso vale per le al-, per esempio, per i matrimoni, perché? Perché un matrimonio in Messico con meno di 200 persone, io non l'ho mai visto. I matrimoni, in Italia, a volte sono anche di 20-30 persone solamente, quindi la sontuosità che c'è, e poi la festa in Messico dura tre giorni. In Italia, dura quelle quattro, cinque, sei ore e via. Anche se si predilige, ovviamente, una qualità di cibo importante e un vino buonissimo e una torta spettacolare, tutti eleganti. Ma ripeto, in Messico, dura, il mangiare non è così importante, il bere è molto diverso perché si beve tanta Coca Cola, tante cose gasate e poi si beve il rum, si beve tequila, tutte queste cose qua. A me piacciono le due cose, non sto dicendo che non mi piace il matrimonio in Italia, al contrario, se arrivo a un matrimonio, e c'è un buon prosecco, un buon vino, gutturnio Julius Caesar e una buona pasta...

P4.12 La salute

Audio 57

Ora sistema sanitario. Sì, ci sono tante differenze. In Italia è pubblico ed è abbastanza, direi, comodo ed economico. In Messico, quello statale anche qui è molto economico. Io mi sono sempre curato in tutti questi, i miei più di 30 anni di vita in Messico, sempre con il sistema sanitario nazionale. In alcune situazioni, sono andato privatamente, quando ho visto che era accessibile dal punto di vista economico, però in tutti e due i casi mi hanno sempre trattato molto bene. In Italia, nelle due occasioni che ho avuto a che fare con il sistema sanitario nazionale, sì mi hanno atteso, sì mi hanno curato, ma aspettando a volte 7 o 8 ore in un ambulatorio.

P4.14 Il sistema di governo

Audio 58

La politica, il governo, mamma mia, qui mi stai mettendo in croce perché io li odio tutti perché penso che, purtroppo, la figura del politico è una figura sempre privilegiata in tutti gli ambiti. E il politico sempre se ne approfitta in qualsiasi situazione, che sia di sinistra o di destra o di centro sia in Italia che in Messico, insomma, in poche parole, io odio i politici. Come avrai ben capito. Perché mi sembrano delle figure privilegiate che si approfittano delle situazioni. Hanno indipendentemente dal salario, io credo che se uno lavora bene, merita di guadagnare tanto, sì è vero, però nell'ambito politico nei miei... nella mia esperienza, veramente è un'esperienza terribile. Non ho mai, mai, mai conosciuto un politico onesto.

P4.13 La scuola

Audio 59

Concludendo, parlo della scuola, le differenze più importanti riguardanti la scuola tra il Messico in Italia. Ma gli esami sì sono un po' diversi. Vedo che c'è un po' più di tolleranza in Messico, nel senso che l'esame non è così quadrato come in Italia dove si valuta la competenza, ma in Messico c'è più disponibilità, la discussione, ecco, da un lato, si valuta molto la competenza, dall'altro, si valuta molto la discussione in un esame e sto parlando universitario per quanto riguarda, invece, che ne so io, l'ambito dove lavoro io che è un Istituto Universitario di lingue, come posso dirvi? Gli esami che io applico, che sono trimestrali, che sono qua, diciamo, quelli finali, tre volte all'anno, quindi, c'è un sistema un po' diverso di decisamente e quando faccio l'esame finale cerco di valutare tutto, dalle delle cinque abilità valutarle tutte diciamo....

Gregorio

149 min 2:29

Intervistatore: Metto questo qua.

Gregorio: Sì, sì, mettilo dove ti è più conveniente. Sei comoda. Vuoi sederti qua.

Intervistatore: facciamo così

Gregorio: Se vuoi ci sediamo direttamente. Se tu preferisci, per me non è...

Intervistatore: Sì dove uno stia più comodo

Gregorio: Sì. Questa chiudiamola. Ecco qua.

P1.1 Tempo

Intervistatore: Va bene. Parliamo del tempo. Per alcune culture il tempo è rigido e per altre è flessibile. Il tempo per i messicani come lo percepiscono?

Gregorio: Il tempo per...io...infatti una delle riflessioni che ho fatto sul tempo messicano. Il tempo è sempre un denotante delle culture. Il tempo per i messicani, almeno io così lo percepisco, i messicani a mio avviso percepiscono il tempo rispetto alle azioni, non è indipendente di ciò che si fa, per cui non è un'entità assestante, ecco, diciamo così, cioè, l'*ahorita* è qualcosa che si definisce nel momento in cui si fa una cosa. E quindi, è come se esistesse un presente lungo, ecco. Che, va be', poi a seconda delle culture è diverso, certo, questo denota a mio avviso un'incertezza del futuro. Un'incertezza nel futuro perché pensare al futuro se io ho problemi nel presente. E quindi questo *ahorita* è un po' un tempo lungo che si caratterizza, che il senso del tempo è dato da ciò che si fa, cioè l'azione definisce il tempo, no? Dire oggi, domani o dopo domani significa avere una concezione astratta del tempo invece questo è un fatto concreto, il tempo è quello che mi dà delle risposte. Questa è la mia percezione del tempo.

Intervistatore: Sono puntali? O sono intolleranti ai ritardi?

Gregorio: Mah, non mi sembra che ci sia una...certo che se ci sono gli impegni questo accade, però no...io ho visto altri Paesi dove non sono puntuali, per esempio, Cuba, per esempio, il Brasile, per esempio, in Argentina sono più puntuali. In città si è sempre più puntuale. È sempre questa stessa...ma la puntualità, diciamo, NO, non sono puntuali, sì. Generalmente. Però voglio dire che si rispondono agli impegni, sì.

Intervistatore: Ok//

Gregorio: Io stesso, ho imparato questo. Ho avuto molta difficoltà, non ho imparato completamente però io c'ho il senso della colpa. Tu sei arrivata in ora e io sento la colpa, ecco, sento la responsabilità di essere arrivato in ritardo. Però una volta pensavo che fosse un peccato mortale adesso un peccato degnale

P1.1.4 Il silenzio come tempo vuoto

Intervistatore: Ok, il silenzio come spazio vuoto. I messicani lasciano questi spazi vuoti o lo riempiono parlando?

Gregorio: No, no. I messicani non lasciano spazi vuoti, a mio avviso, anzi c'è un culto del dettaglio, così quello di entrare nel dettaglio delle cose. Poi, il linguaggio messicano è così metaforico è molto metaforico, è molto legato alle immagini, non tanto alla volontà di stupire, ma quello di cercare all'interno del ragionamento un elemento...come posso dire?...caratteristico, ma non neppure caratteristico...un elemento pittoresco, ecco, se si vuole. C'è un rispetto nel fare, generale, del messicano, c'è un rispetto delle forme molto grande, ecco, come sedersi. Io per esempio in Messico, ho sempre notato questa...come...se uno va a tavola non ci si siede uno di fronte all'altro. Sempre la persona dalla destra all'ospite quando si siede a tavolo, ho nota-, certo, questo non dappertutto evidentemente, però c'è questa...questo senso del...

Intervistatore: dettaglio

Gregorio: Sì, le gerarchie in Messico sono sempre molto chiare, la persona più umile non saluta alla persona più importante perché non ossa. La donna di servizio che noi avevamo, per quanto avessimo fatto battaglie con lei, non si sedeva a mangiare con noi, non usciva con mia moglie a fare le spese, e quindi, ci sono queste caratteristiche di subalternità che spesso fanno a pensare anche all'esistenza delle caste. Io che andavo al lavoro, per esempio, a **Coyoacán** a piedi e non in macchina, in realtà perdevo qualche punto. Nel senso «tu hai la macchina e te ne vai a piedi? Sei un cretino», quindi, ecco, in Messico essere padroni

di...bisogna essere padroni. Quindi questi aspetti, cioè, tu devi avere...è come la questione dell'uomo che non fa i servizi, non fa, non perché non ha voglia di farlo, forse non ne ha anche voglia, ma non gli fa perché non li deve fare. Ci sono queste regole che vigono, diciamo, nei comportamenti generali che hanno queste caratteristiche a volte dalla forte caratterizzazione di classe.

Intervistatore: Quindi la gerarchia in Messico è molto marcata?

Gregorio: Molto marcata, cioè, il padrone deve esercitare la condizione di padrone perché se non è un padrone *flojo* e il *servidor* diciamo deve essere *servidor*, cioè, ognuno deve stare nel posto. Questo, cioè, voglio dire, si trova anche nelle campagne italiane del sud, cioè, si trova questa cosa. In fondo uno si sente più sicuro ad essere quello che è. È un po' un senso, cioè, ognuno cerca nella propria dimensione la dignità che appartiene al suo status sociale, ecco, in questo senso l'ho percepito in questo modo. Poi, chiaro, in tutte le considerazioni uno si porta dietro la propria coscienza del mondo, no?

Intervistatore: Certo

Gregorio: E quindi, certe cose si possono anche interpretare in maniera sbagliata e può darsi che... però c'è questa cosa, per esempio, i messicani, noi italiani siamo molto simpatici, però siamo *gritones*, capito?

Intervistatore: Sì

Gregorio: Questa è una cosa che i messicani sentono in termini aggressivi. Pur esistendo in fondo nel tessuto sociale una forte carica aggressiva in Messico, no? Cioè, in Messico c'è, per esempio, io l'ho percepita più che in altri posti a Oaxaca dove evidentemente l'aspetto, diciamo, delle popolazioni native, cioè, dove è più forte, dove ci sono queste situazioni. Tutta la storia di molti Paesi, cioè, i Paesi più violenti dell'America Latina sono i paesi dove c'erano gli Inca, le grandi civiltà, e il Perù, la Bolivia, el Ecuador e lo sono, il Guatemala, l'Honduras, il Messico, cioè, questi Paesi dove due grandi civiltà non hanno trovato una via di mezzo e quindi c'è muro contro muro, no? Il fattore della violenza, a mio avviso, non è dovuto semplicemente a fatti circostanziali, ma il è dovuto a concezioni, a concezione della vita, della morte, dello stare assieme. In alcuni ambienti, la violenza non è percepita come violenza cioè, non è una violenza//

Intervistatore: Il tono della voce dell'italiano può essere percepito come violento?

Gregorio: La voce dell'italiano, cioè, siccome noi siamo *gritones*, e è vero questa cosa qui a volte questo viene percepito come un atto impositivo, di aggressione, per esempio, no? E mi rendo conto, i messicani non amano la voce alta.

Intervistatore: Sì...per noi la voce alta è aggressività//

Gregorio: Sì, sì. Questo è evidente, almeno io l'ho verificato

Intervistatore: Sì può rompere la relazione con un messicano per il tono della voce?

Gregorio: Il messicano è molto pe, molto suscettibile, molte cose, cioè, molto nazionalista nel senso che noi andiamo al termine, cioè, noi italiani siamo un po', posso dire, noi non ci prendiamo troppo seriamente.

Intervistatore: Sì

Gregorio: A me, è capitato, recentemente, una sera di parlare di un dato...di un dato...

Intervistatore: di fatto?

Gregorio: di un dato di fatto che è sui giornali, cioè, non si può nascondere. L'anno scorso in Messico sono stati trenta mila morti ammazzati, quindi, io non l'ho mica inventato, no? E quando in una serata, in una serata a (LI), c'erano delle persone e ho parlato di questo fatto e c'è stata qualcuna che ha detto «*Pero, ¿porqué ofendes mi país?*», cioè, capisci? «Ma come

offendo al tuo Paese? Cioè, sto parlando di un dato sui giornali messicani». Nel senso di parlare di un Paese, non tanto contro, ma della sua parte negativa, come dire, ecco. Ma più di una volta me l'ha detto. Sono rimasto stupito io ne ho parlato di questa cosa con uno scrittore Monge non so se lo conosci?

Intervistatore: No

Gregorio: Monge perché ha fatto una recessione su sole...e questa (...) sono usciti dei bei libri, questo è uno e questo è un altro, per esempio, anche questo qui { **si è alzato per prendere i libri e farmeli vedere** }. Questo, per esempio, che è un bel libro, Julian Herbert, questo sulla casa del dolore altrui, di un eccidio che si è verificato durante la rivoluzione del 1911. Nel 1911, che si è verificato questa cosa vicino a Chihuahua, mi sembra, in questo paese, in questa città. E quello di Emiliano Monge...e quindi è un fatto nuovo. Io lo trovo molto nuovo questa mania di guardare con occhio critico alla realtà del Paese. Cioè un po' tutto. Questo rifiutare che Hernán Cortés sia alle origini del Messico, cioè, qui non è una questione morale o no. Capito?

Intervistatore: Sì

Gregorio: E mi fa piacere, in questi giorni, per esempio, c'è chi sta dicendo che è così. Quando l'ha fatto Carlos Fuentes scrivendo *El espejo enterrado* per poco lo lapidavano. Allora, cioè, esiste questo conflitto. Come questo di Emiliano Monge, in cui si parla di questa crudeltà, di questa aggressività che c'è in Messico verso i *migrantes*, diventano merce di tutti i tipi.

Intervistatore: Sì

Gregorio: Ecco, questo di guardare negli occhi la realtà del Paese in alcuni ambienti è concepito di maniera come un'aggressione al Messico.

Intervistatore: Sì, avevo letto che alcune culture personalizzano tutto. Quindi il Paese si prende come una cosa personale.

Gregorio: Esatto a livello personale, ma non è soltanto questo a mio avviso perché lì c'è una questione proprio di formazione di concetti, di categoria di pensiero, cioè, l'errore...tutto sta, no l'errore io poi non so ognuno, le identità si costruiscono non sono un fatto biologico, sono fatto culturale, si dice «io voglio essere di questo modo», ma questa costruzione, diciamo, in cui ci sono responsabilità precise anche di carattere culturale, José Vasconcelos è uno di questi, cioè, però voglio dire, poi ci sono aspetti positivi e aspetti negativi. C'è, questo mettere al centro di un supposto ipotetico paradiso perduto gli aztechi, capito? Questo ha complicato la l'analisi del Paese. Gli aztechi erano all'interno del Mesoamerica, erano un popolo aggressore, cioè, non si capisce perché i nativi di Tabasco o di altre cose erano servi di Hernán Cortés e questi altri erano i liberatori del Paese. Ecco, costruire attorno agli aztechi una civiltà perduta ha condizionato tutta la formazione.

Intervistatore: Ma fino adesso, quando si dice «siamo della terra azteca» anche se non si appartiene a quella zona del Messico.

Gregorio: Sì. Tu vedi queste cose, per esempio, tra la costa ovest, diciamo, quella tua, e la costa est, quella di Acapulco, c'è una grande differenza d'impostazione, cioè, nella costa ovest...nella costa est c'è l'idea di un colonialismo aggressivo e distruttore. Nella costa ovest, invece, improvvisamente Acapulco diventa la prima zona che conquista l'ovest, cioè, la Cina. Allora c'è tutto, c'è il museo ad Acapulco c'è il racconto della *Nao de China* che va...dalla parte, da quella parte poi, arriva il mango, arriva tutta una serie di frutta, cioè, tutte... eccoci, questo, per esempio, si nota in Messico, la differenza dalla parte ovest, il colonialismo e conquistatore, cioè, quello messicano e della parte est quello europeo. Sono contraddizioni,

ma questo ci mostra come la gente ha voglia di esistere individualmente, cioè, costruire una grandezza azteca, che pure c'è stata, c'è stata una grande civiltà c'entra mica, però non si può costruire rispetto al primato, cioè, se non erano primi, non era niente, no, è una grande cultura lo stesso. Io, proprio ieri sera, ho scritto un articolo su questa cosa. Sulla differenza che c'è fra il dire: «Venezia è bella» e «Venezia è la città più bella del mondo» sono due differenze proprio di maniera di mettere a fuoco quando tu dici: «Venezia è bella», cioè, dai a Venezia una categoria della bellezza la quale ha una sua spiegazione anche autonoma, cioè, «Venezia è bella», è qualcosa che ti riporta a Venezia, come dire, insomma dice «Venezia, ma perché è bella?» «perché questo, perché c'è qua, perché c'è il palazzo Ducale», cioè, la definizione di «Venezia è bella» ti riporta a Venezia, ti obbliga a stabilire un rapporto con Venezia. Quando tu dici «Venezia è la città più bella del mondo» in realtà non dici niente, cioè, dai solo una graduatoria, cioè, dici «ma che significa?», ma insomma esiste una graduatoria della bellezza? Cioè, esiste un mondo che si deve adeguare, come dire, a una scala di valori che non sappiamo neanche qual è, cioè, perché alla fin fine quello che conta è il più perché è il primo. Capisci? Perché se fosse secondo, allora che cosa sarebbe? Ecco. La prima afferma la bellezza, la seconda la nega, cioè, uno non si rende conto però attorno alla seconda, cioè, attorno a questa costruzione di un primato ipotetico che non è basato su nulla, cioè, è basato sicuramente su una ragione di mercato. Un'affirma Venezia e l'altra la nega. Capisci?

Intervistatore: Sì

Gregorio: Allora quando tu costruisci in un sistema storico, costruisci un'identità sulla base, di come dire? Di un valore, nel caso specifico degli aztechi, vincente, perché era questa la questione, cioè, gli aztechi erano più importanti dei mixtechi perché dominavano i mixtechi, allora non si capisce, su un valore vincente finisci per prendere le caratteristiche di tutto il resto. È come dire «i Paesi sono importanti perché hanno gli eroi» e chi non è eroe? Capisci? Crei la frustrazione, crei le soccombenze, crei le dipendenze, crei le incertezze. Le incertezze, io credo che all'interno del Messico, questo...perché poi alla fin fine la popolazione nativa è stata sempre oggetto, sia da parte dei colonialisti sia del Messico indipendente, ecco. Capisci? Cioè, il detto, quando un bianco violenta a un'india, fai «*¡ha mejorado la raza!*!». Tu lo sai meglio di me

Intervistatore: =Sì=

Gregorio: =C'è= ancora questo concetto, no?

Intervistatore: Anche a me lo dicono

Gregorio: Ma il mondo si migliora perché si impara a vivere assieme solo per quello se la gente non impara a vivere assieme non migliora nulla.

Intervistatore: Esatto. Quello è il problema del Messico//

Gregorio: Questo è il problema del mondo. Capito? Cioè, l'unico segno vero del miglioramento del mondo è che gli uomini imparano a vivere assieme. Capisci? E quando tu metti quel famoso più, questo criterio nordamericano di misurare il mondo che è questo che è privato. Quello bisogna sconfiggere.

P1.3.3 Il rispetto

Intervistatore: Il rispetto. I messicani sono rispettosi? Tipo fare domande invadenti, rispettare lo spazio personale...

Gregorio: In Messico...cioè, io non ho mai incontrato un messicano che tu esprima un'opinione e lui ti dice «no». I messicani sono sempre d'accordo, cioè, il messicano rifiuta sempre il confronto e allora questa, a mio avviso, questa cosa rende incerta la questione della

cortesias. Certo, non tutti siamo in grado di valutare le nostre azioni, cioè, come dire...quindi...ripetimi esattamente la domanda

Intervistatore: Sì. Il messicano rispetta...a volte mi hanno detto che...appunto la gerarchia, ci sono delle volte che un messicano non ti saluta perché la gerarchia ti pesa ed è un tipo di rispetto, no?

Gregorio: Cioè, diciamo che il rispetto messicano è molto basato sulla condizione sociale, quindi, è molto regolato, questo si può fare e questo non si può fare e poi ci sono delle caratteristiche. Però i messicani hanno un'educazione formale molto evidente, però poi succedono che si rapiscono i bambini, si fanno i furti e quindi è un settore particolarmente scivoloso. Bisognerebbe stabilire che cos'è il rispetto. Capito?

Intervistatore: Sì

Gregorio: Allora, la sensazione generale è che ci si muova in spazi troppo ristretti. Se tu pensi che il 20% dei messicani vivono in condizioni di promiscuità, questo ti indica un'intimità molto relativa. Allora, all'interno di questa promiscuità come verifichi che, per esempio, la violenza che esercita un genitore su una figlia, su un elemento parentale di una casa. In campagna, da noi, succede questo, sono appunto condizioni di promiscuità. Allora in una situazione del genere dove mancano delle cose, dove...c'è un caso incredibile, io lo considero incredibile, *Chiapas*, il *Chiapas* i maschi trattano le femmine come animali, nel senso che i *chiapaneco* bastona la donna, la considera molto...insomma un essere inferiore di questa mascolinità e nello stesso tempo ci sono degli europei e degli italiani che vanno lì a fare i maestri e così, per difendere una cultura, questa che viene, non so, i zapatisti, queste comunità che si sono costituite. Io ho qualche perplessità, come dire? Allora, non è tutto giusto, però io dico questo, quando noi parliamo del rispetto parliamo di fatti circostanziali, di fatti concreti o parliamo di fatti astratti? È chiaro che il senso del rispetto che abbiamo noi italiani è molto diverso da quello messicano.

Intervistatore: Ok

Gregorio: Per esempio, in Messico, come avviene in molti luoghi, i rapporti individuali sono belli. I rapporti individuali, quelli che semplice ci mettono uno di fronte all'altro, ci guardiamo negli occhi, ci conosciamo meglio e finiamo per rispettarci. Però come mai? Per esempio, i furti, i rapimenti per l'80% dei casi avvengono in ambienti familiari, capito? Allora, invece, c'è una diffidenza molto diffusa, c'è la cultura della differenza, cioè, quindi, si invita poco a casa e anche se in Messico si dice «*Mi casa es tu casa*» non è vero niente, i messicani ti invitano molto poco a casa, cioè, diciamo, ci si trova in luoghi pubblici. Però c'è una riservatezza messicana, diciamo così, che è un po' legata alla diffidenza. In fondo, non bisogna fidarsi molto dei vicini. Quando noi siamo arrivati in Messico e siamo andati a vivere in un ambiente, diciamo, media-alta cultura, medio-alta di livello, in un frazionamento di 53 case con la polizia davanti, tutto questo che succede in Messico, era il compleanno... **Sergio** compiva, nostro figlio, questo che tu hai visto giù, compiva sei anni. E allora, io sono andato a picchiare tutte e 53 le porte della casa, gli ho invitato al compleanno, mi hanno guardato così, capito?

Intervistatore: Sì, per noi non è normale

Gregorio: Hai capito cos'è successo?

Intervistatore: Sì

Gregorio: Io quando arrivava Natale, prendevo il panettone italiano e lo portavo casa per casa, capito? Cioè, questo...poi queste cose si sono diffuse. Si è cominciato a creare una vita sociale all'interno del parco del frazionamento perché era un bel frazionamento. Ecco, per

dirti quando tu dici il rispetto. Il rispetto è qualcosa che si costruisce in Messico c'è molta diffidenza

Intervistatore: Per le cose che succed//

Gregorio: Per le cose che succedono evidentemente. E la diffidenza allo stesso livello sociale ed è fortissima tra livelli sociali diversi, cioè, una volta a casa, un uomo che è venuto a lavare i vetri, ha rubato. Ha rubato perché mia moglie era abituata a lasciare le cose, il braccialetto di là, ecco, le vicine le hanno detto «è colpa tua!» «perché?» «Perché tu non hai nascosto», cioè, perché quello che viene a lavare è per definizione un ladro e tu lo sai meglio di me che è così, ecco, per dirti, allora sai nell'ambito di questo, nella vita essere sé stessi, io dico sempre a mia moglie e mio figlio «non permettere che qualcuno ti obbliga ad essere un altro» e lì ci vogliono le spalle, ecco, quest'è la questione. In Messico, c'è questo problema ed è molto forte. Io però, ho avuto anche la fortuna di conoscere amici bravissimi che ti aprono la casa e sono stato molto contento, quindi, nei rapporti di vita, ma nei rapporti collettivi hanno questa tara .

Intervistatore: Quindi l'onestà del messicano dipende dalle situazioni

Gregorio: C'è un timore generale che dici «non guardiamo al futuro, guardiamo al presente». C'è questo vincolo troppo legato al momento che non aiuta a costruire, cioè, López Obrador che adesso ha questo problema della pacificazione sociale, non ha mica una soluzione semplice, cioè, in un Paese dove c'è il culto alla *Santa Muerte* dove il machismo alla fin fine è del *hombre cojonudo* che risolve i problemi. Allora, a quel punto, cosa significa? Occuparsi della droga o del rapimento, alla fin fine, ti stai occupando della tua vita, come dire? Cioè, è una situazione così. Allora, è chiaro che la questione dei trentamila morti ammazzati non si risolve da un giorno all'altro, richiede intervento, quindi, richiede di un mondo diverso di stare assieme. Quindi questo senso della collettività è fortemente marcato, fortemente condizionato, diciamo così. Questa cultura della diffidenza è un tema fondamentale.

Intervistatore: Ok. La famiglia. Il ruolo della donna continua ad essere sottomessa o in certe situazioni cambia? Questo maschilismo che c'è è troppo forte o le nuove generazioni stanno cambiando?

Gregorio: Ah, le nuove generazioni, io conosco giovane molto più brave, molto più autonome. Il caso specifico di questi amici, tra gli amici più care, la (DS), Fernanda Sánchez è una bambina che io ho visto crescere, i suoi genitori sono stati qui, lei, siamo amici intimi e ci scriviamo, guarda, ieri la mamma mi manda, per dirti, guarda, Liliana, mi ha mandato le foto, vedi, qui Rosa con López Obrador. Io ho anche la foto con López Obrador, cioè, l'ho conosciuto, ma questa Rosa, fra qualche giorno viene anche suo marito qui che è di una casa editrice, ma Rosa Sánchez e sua sorella Nora sono ragazze che sono cresciute nella più grande libertà, andavano in Canada a raccogliere le ciliegie, come andavano in Argentina e come sono andate nel quartiere di Calcutta, cioè, sono cresciute con una mentalità diversa. Sono casi eccezionali evidentemente.

Intervistatore: Anche suppongo per lo stato sociale

Gregorio: Sì, lo stato sociale. Ma qui non è detto che lo stato sociale

Intervistatore: Ti dia

Gregorio: capisci?

Intervistatore: Sì

Gregorio: Quando io mi ritrovo ad una situazione, la nostra donna di servizio, cioè viene da Tecolutla dalla parte di Veracruz. Lei viene a casa nostra, sta lì, non siamo mai riusciti a farla

sedere a tavola con noi, tutto quello che ti ho detto. Però è una persona di cui ci fidavamo al massimo, allora, quando lei finisce il lavoro con noi, io mi rendo conto che il nostro rapporto le ha creato dei problemi perché lei poi è andata al servizio da altre persone e la padrona che era un giudice, la usava all'interno della casa per fare da mangiare alla servitù e la faceva dormire in uno stanzino con l'autista. Allora, io...capisci?

Intervistatore: Sì

Gregorio: In quale sistema educativo, in quale concetto, qui si tratta dalla mancanza totale di rispetto per la persona umana. E noi, stiamo parlando di un giudice.

Intervistatore: Il titolo di studio anche pesa in Messico?

Gregorio: Ma certo, può pesare in negativo, nel senso che può pesare così «io sono superiore», ma questo anche qui. Io, una sera, vado in un ristorante a Roma e questo ristorante è di un mio carissimo amico, un notaio di successo, bravo, importante il quale voleva aiutare la sua compagna che l'ha porta dalla Bolivia con due figlie, e così, le mette su un ristorante perché lei abbia una sua autonomia di vita. Io, una sera, ci vado con un importante critico artistico, Michele d'Angelo, allora ci sediamo, siamo io, lui e altre persone, però il servizio è scadente, ad un certo punto Michele d'Angelo si incazza, cioè, «a me che me ne frega che tu sei notaio, io sono venuto a un ristorante» e aveva ragione. Capito? Cioè io vado a Olbia a comprare il pane, in un panificio dove il panettiere lo conosco, anzi, mi conosce da una vita, mi ricorda tante cose, mi dice «ah, questa è mia figlia che è ingegnere» e sua figlia con il muso lungo e così mi serve, cioè, mi dai il pane con, diciamo, con supponenza e via discorrendo. Io non ci vado più in quel posto. Capito? Cioè, a me che me ne frega, io vengo qui a prendere il pane, non vengo mica a vedere un'ingegnera frustrata. capito? Non mi interessa. Questa situazione in Messico... ma questo succede ti ripeto anche a Olbia. Succede che uno arriva in una classe sociale allora pretende questo. Capito? In Messico, questo è molto forte perché, diciamo, i ruoli comportano delle prerogative. È una questione di casta.

Intervistatore: L'albur messicano l'ha sentito? Lo capisce? Le dà fastidio?

Gregorio: Aspetta, cos'è l'albur?

Intervistatore: Questo doppio senso che noi usiamo praticamente//

Gregorio: No, no, no, lo trovo, ho fatto. Certo che è difficile a volte. A volte diventa difficile capirsi con messicani proprio perché c'è questo doppio senso molto...

Intervistatore: che fa parte del linguaggio del Messico

Gregorio: Fa parte del linguaggio del Messico, c'è un questo è un linguaggio anche figurato, cioè, la metafora e molte cose...no, ma no cioè io... io sostanzialmente, ho un amico, bravissimo medico, (DS), il quale ha studiato dappertutto, cioè, in Francia, ha studiato negli Stati Uniti e ritorna in Messico dopo tutti questi studi e viene assunto in un ospedale importante, forse l'ospedale più importante del Paese, l'ospedale de Nutrición che è un centro di ricerca anche di grande importanza, e lui si rende conto che la sua medicina non serve al Paese...

Intervistatore: Perché?

Gregorio: Non serve al Paese perché il Paese un rapporto diverso e lui, difatti, decide di andare sempre a Oaxaca dove impara la medicina naturalista, dove impara un modo per trasmettere anche le sue conoscenze nell'ambito

Intervistatore: Quindi ha dovuto cercare un canale?

Gregorio: Esattamente, sì «*este no sirve en mi país*» e lui ha fatto tutta la vita in questo modo no e quindi ci sono queste situazioni. Allora, ci sono le idiosincrasie, ci sono il modo di essere, ci sono queste cose. All'interno del frazionamento io mi ricordo che lo spazio

davanti a casa è tuo, allora, questa nascita dei conflitti di dove parcheggiare la macchina, cioè, hai capito? Questo è spazio pubblico, capito? Questi atteggiamenti, ma succede anche da noi, capito? Con meno...in Messico si sente come un diritto. Questo è mio. Ma tutti questi sono denotanti di una vita collettiva difficile, cioè, dove il rapporto di forza è molto importante.

Intervistatore: La religione. La religione in Messico?

Gregorio: La religione è una scappatoia, evidentemente è una scappatoia, i messicani si fanno il segno della croce quando passano davanti ad una chiesa. Succede anche da noi, io l'ho visto anche nel mio paese, la gente quando passa davanti alla chiesa si fa la croce

Intervistatore: Ma è molto più comune in Messico?

Gregorio: Perché in Messico tutti i rituali sono importanti, cioè, il rito è importante, in questo caso e c'è questa necessità di far vedere che tu sei quello, ecco. Quindi c'è un aspetto teatrale anche nelle manifestazioni religiose che comunque, purtroppo, in Messico sono molto legate alla paura, no? Sono molto legate alla paura. L'aspetto religioso. La chiesa è sostanzialmente retrograda, poi, in Messico, capisci? Le alte sfere della chiesa, il clero messicano, si impone sul Paese, non aiuta il Paese a superarsi, cioè, l'alto clero. È come quello che si è laureato, tanto medico, e quindi è quello che deve comandare. Quindi questo fattore in Messico, non aiuta in Messico a uscire da questo stato, diciamo, di tornando in Messico a costruire la convivenza. Non aiuta in Messico a costruire la comunità perché caratterizza il rispetto a una regola la quale individualmente si può trasgredire e nel collettivo diventa un qualcosa che si deve rispettare perché sennò ti giudicano male.

Intervistatore: La conoscenza. Il tipo di conoscenza del messicano è nozionistica o è critica?

Gregorio: Generalmente, molto nozionistico, cioè, io conosco messicani di grande intelligenza, di grande capacità critica, soprattutto nel mondo delle arti, ma anche nelle università, però non è una cosa molto diffusa. Anche in Italia, questa capacità critica sta diminuendo perché viviamo in un'epoca in cui tutti i fatti vengono separati uno dall'altro, viviamo in epoca dal pensiero convergente, come dire, sono il risultato di un fatto quelli che vanno. Faccio l'esempio, il TAV, questo treno di alta velocità, è una cosa che vista in sé dici «come? Se il TAV favorisce il rapporto fra i Paesi, crea posti di lavoro, distribuisce...perché non volete fare?», cioè, allora tutti quelli che sono contro il TAV sono di pensiero negativo e allora all'interno del TAV bisogna creare per le regole genarli di questo fenomeno, bisogna creare una convergenza, cioè, mettere d'accordo alle persone. Però nessuno pensa, cioè, non si vede questo fatto nel macro. Si vede nel micro, ma non si vede nel macro. Allora, nel macro significa, riscaldamento della terra, distruzione di attività, creazione di distacco fra la gente del posto e il territorio, e via discorrendo, cioè, allora questo non funziona. Allora, in una realtà in cui tutti i problemi sono micro, diciamo, sono piccoli si crea che, se ci sono difficoltà, si crea il conflitto tra tante situazioni micro, micro, micro situazioni. In Messico, un po', si crea questa cosa qua, cioè, quindi il pensiero critico, all'interno di uno che pensa di uscire dalla povertà diventando medico, diventando un'altra cosa, no, tu mi impedisce di fare questo, cioè, si creano tanti pensieri convergenti e normalmente il pensiero convergente non è critico. Allora, e poi, in Messico, c'è un problema, forse è il Paese dell'America Latina in cui maggiormente si è imposto il scientificissimo, cioè, questa convinzione che la modernità libera dalla povertà, cioè, che quindi diventare ingegnere, diventare tutto questo è un pensiero molto diffuso. Da noi, in Europa, questo pensiero positivista già comincia a mostrare il fiato corto, cioè, nel senso che in realtà non è vero, cioè, si vede che lo sviluppo aumenta le differenze piuttosto che le diminuisce e si sta verificando la guerra fra i ricchi e i

poveri, fra i poveri e poveri fra i ricchi, cioè, qui c'è guerra dappertutto. Anche se questo Paese è il Paese più sicuro del mondo, cioè, nel senso che se tu pensi che dal 1990 c'erano 2000 morti ammazzati all'anno e oggi ce ne sono solo 387, che sono molte, però a fronte di 387 morti, ci sono tre morti al giorno sul lavoro, capisci? Sono più di 1000 morti, cioè, allora tu ti rendi conto che si stanno verificando altre situazioni che sono, cioè, allora, c'è la sicurezza, però la sicurezza sul lavoro è diminuita, invece, è grave. Ma non solo, ci sono i casi dell'Ilva di Taranto in cui la gente è costretta ha... cioè, per avere lavoro deve subire questi processi di inquinamento atmosferico, cioè, ci sono tutte queste situazioni. Situazioni che si sono creati, cioè, ecco, in Messico c'è questa convinzione, in Messico, in tutta l'America, a Cuba hanno fatto dei disastri, cominciarono a fare una centrale termonucleare, l'hanno fatto in nome del progresso, di questo famoso progresso e dello sviluppo, chiamiamolo così, invece, con lo sviluppo. In Messico lo sviluppo, per esempio, ha creato l'abbandono della campagna che è un fatto gravissimo, che è una delle fonti, a mio avviso, della conflittualità generale del Paese perché si sono perduti i punti di riferimento. Le comunità non sono cresciute sono state abbandonate, ma questo non lo dico io, basta leggere Juan Rulfo per capire, su Pedro Paramo o *el llano en llamas* per capire la tragedia della campagna, il nulla della campagna. Allora, questa convinzione che il progresso salverà il Paese, porta la gente a non considerare la conoscenza come un atto di liberazione in sé in Messico come in Italia. In Messico, è più evidente per questi fenomeni che partono del colonialismo, e por via discorrendo, tutte le problematiche lasciate irrisolte. In Italia, si vede nel rapporto fra il sud e il nord. Il sud è una terra abbandonata dove è chiaro che la mafia cresce, che la ndrangheta e che la delinquenza di tutti i tipi cresce, ma soprattutto quella bianca, quella fatta dalla mafia bianca, quella della corruzione. Capisci? Quindi, e allora, il senso critico è molto basso da questo punto. Cioè, perché questa visione, anche questa visione che ha López Obrador di fare le strade, di fare il tren Maya, e via discorrendo, è una visione che si affida molto a un progresso tecnologico e noi abbiamo capito che il processo tecnologico può rendere schiavi piuttosto che liberare, cioè, c'è questa esigenza che poi alla fin fine il risultato deve essere un benessere sociale, economico e non sempre è così.

Intervistatore: Sì

Gregorio: Cioè, allora, quindi, in Messico c'è poco senso critico, sì.

Intervistatore: I messicani sono superstiziosi? Ha visto alcune superstizioni?

Gregorio: Non posso dirlo, io ho vissuto poco in campagna, cioè, poco nella provincia, però non mi pare che il messicano sia superstizioso, cioè, è rispettoso del rito, però non è superstizioso, cioè, ci sono delle, come dire, delle credenze, chiamiamo così, ma non mi pare, non ho notato questa cosa.

Intervistatore: Il rapporto di amicizia? È facile fare amici in Messico? O che differenza c'è?

Gregorio: Per me è stato facile, però credo che non sia facile per questa questione della diffidenza. Certo, io ero favorito dal mio status (**DS**), cioè, da una condizione di privilegio oggettivo, no? Sai, adesso io, ho lasciato il Messico dal 2010, sono 19 anni, io quando torno in Messico, i miei amici fanno festa, ma non uno, tanti. Guarda, vieni a vedere, ti faccio vedere una cosa, guarda {mi ha mostrato dei regali e ci siamo allontanati dal registratore}. Ogni volta che torno in Messico, organizzano delle feste, ma dalle prime sere, capito? Fanno di tutto, organizzano delle cose per farmi andare in Messico e cose del genere, ma credo che abbia funzionato un altro meccanismo, mio amico mi ha onorato, facendomi battezzare il figlio, io non sono un credente, quindi...

Intervistatore: Ok. Quindi il compadre in Messico è importante?

Gregorio: Sì. E lui me l'ha detto «io voglio che mio figlio sia come te, che abbia il tuo coraggio», cose di questo tipo. È così, io lo vedo, ci tengo, ho fatto una festa in Olbia, in un posto sperduto del mondo, sono venuti dal Messico e addirittura c'è stata una mia amica (DS) che è venuta, che è arrivata alla mattina ed è andata alla mattina dopo, cioè, per dirti, è tornata alla mattina in Messico, tanto per dirti. Per me, in Messico, ho incontrato tanta amicizia e tanta umanità, però non so se è un caso, cioè, per me è stato un facile. Io non sono mai stato oggetto un atto di violenza, cioè, sono vissuto nel Paese, in maniera libera, io andavo al mercato di Sonora, giravo, io prendevo sempre la metropolitana a Città del Messico.

Intervistatore: Quello potrebbe essere un simbolo di status in Messico? Che la gente che ha un certo status non vuole prendere la metropolitana?

Gregorio: Ma io la prendevo. C'erano amici che mi facevano accompagnare da altri «No, è pericoloso», cioè, io non andavo in centro, io al centro storico di Città del Messico non ci andavo con la macchina, ci andavo con la metropolitana, lo trovavo più comodo. Però sì, è uno status.

Intervistatore: Sì

Gregorio: Te l'ho detto, io, dal frazionamento dove vivevo a Coyoacán, andavo al lavoro tutte le mattine a piedi, facendo mezzora di cammino a piedi e ritornando a piedi altrettanto e questi mi guardavano...e tutte le mattine mi dovevo rifiutare...

Intervistatore: Il passaggio

Gregorio: poi qualche volta acquetavo perché beh, insomma, non volevo essere scortese o cose così o era un modo per familiarizzare con il vicino.

Intervistatore: Allora, la concezione di fare festa in Messico è uguale?

Gregorio: Sì sono molto feste, sì, io infatti, quando vado in Messico questi amici, fra cui (DS), io dico «io non mi chiamo più Gregorio, mi chiamo pretexto» 😊

Intervistatore: 😊

Gregorio: Beh, insomma, questo si sa. Il messicano, lo vedi per strada, basta che ci sia un intasamento di traffico e vedi centinaia di persone che ti vendono qualcosa, cioè, in Messico si vive molto in strada. La strada è il luogo degli incontri dove succede qualcosa di nuovo, ecco.

Intervistatore: Il cibo? Che importanza ha il cibo?

Gregorio: In Messico, il cibo è importante, non come da noi, perché no...

Intervistatore: L'importanza è diversa

Gregorio: C'è un'importanza diversa, però la cucina messicana è una grande cucina, ma è una grande cucina che si è strutturata attorno, proprio, a un problema di sopravvivenza, cioè, c'è una varietà di alimenti che poi è stata arricchita. Da noi, invece, la cucina si è sviluppata come affermazione di superiorità. Da noi, la cucina esprime il senso del benessere e che sono molto diverse

Intervistatore: Sì, il primo piatto, tutto un rito

Gregorio: È tutto un rito, ma è il rito della corte, il rito dell'uomo di potere. Così come una volta nell'antichità l'uomo più forte era quello che aveva più donne, nel mondo moderno, cioè, tu vedi, ci sono dei racconti delle feste del 300

Intervistatore: Dei matrimoni

Gregorio: Sì, capisci? Lì c'è proprio un'ostentazione, cioè, il raggiungimento non solo del benessere, ma...

Intervistatore: Mio marito al matrimonio voleva 1000 portate, ma no perché eravamo in Messico.

Gregorio: È un rapporto diverso. Comunque, poi, c'è questa cucina ha avuto un'evoluzione ed è una cucina che in molti casi si è raffinata, ecco, però c'è una differenza sostanziale con la nostra cucina è che la mescolanza dei sapori che da noi non si fa così, cioè, da noi ogni cosa è quella cosa

Intervistatore: Sì, un pomodoro deve essere un pomodoro

Gregorio: Esatto, cioè, quando io andavo dicevo «prende una torta con jamón» e lui dice «e adesso, la cosa» «ma scusa, io voglio sentire il prosciutto» ☺. Ecco, queste cose sono...ma tu lo sai meglio di me. Da noi, si mangia quella cosa ed è saporita.

Intervistatore: Per voi, perché io all'inizio vedevo il panino solo col prosciutto e volevo più cose

Gregorio: Capito? Queste sono le differenze. La nostra non è una cucina della sopravvivenza, è una cucina della cultura, come dire, del modo di vivere

Intervistatore: Ok. E quindi la cultura dell'alcol in Messico?

Gregorio: La cultura dell'alcol è diversa, non è la cultura del vino, in Messico si si vive una bevanda di alta gradazione e noi abbiamo verificato, abbiamo notato come si beve da troppo giovane a 15 anni, 16 anni...questo ...il tequila, mezcal, cioè, della bebida fuerte, cioè, questo cominciare da noi non si verifica, non posso cominciare con un tequila, con un whisky o gin che sono bevande molto diffuse in Messico per noi no. Io dico sempre al messicano «noi facciamo dal meno al más»

Intervistatore: Ok, sì

Gregorio: Invece, in Messico, si dà la sensazione che si beva proprio per ubriacarsi. Invece da noi si beve per...

Intervistatore: Socializzare?

Gregorio: Socializzare. Io da solo, per esempio, non bevo. A me piace il vino. Siamo una cultura del vino poi alla fine mi bevo un tequila, mi piace la grappa, però...

Intervistatore: Noi iniziamo con la bevanda forte

Gregorio: Voi la fuerte. A noi, ci è colpito questa cosa che ai 15 o 16 anni si beva

Intervistatore: E le bevande si sapore tipo “*agua de melón*”

Gregorio: Ah, sì

Intervistatore: Questa combinazione di quelle bevande con il cibo//

Gregorio: Sì, io mi ricordo questa cosa del *agua de jamica* che adesso la beviamo noi pure in casa. Questi sono i fiori, i fiori di Ibisco, il carcadè, soprattutto, si trovano in qualsiasi mercato, si trovano in Messico. Ad Acapulco ne ho trovato tanto. Sì, è una buona abitudine questa cosa del *agua de sabores* che poi si è trasferita anche al gelato che da voi il gelato non è come il nostro, cremoso...

Intervistatore: La nieve

Gregorio: Sì, la nieve. Ma è una bella abitudine, per esempio, a me il tamarindo, a me mi piaceva molto. Poi,

Intervistatore: In Messico all'ora di pranzo si beve acqua?

Gregorio: Qua. L'acqua si beve, accompagna a tutti i pasti. L'acqua e il vino, meno la birra, adesso, si usa un po' tra i giovani. Da noi si usa il vino e l'acqua

Intervistatore: La morte?

Gregorio: La morte è...c'è questo esorcismo della morte, questa morte che fa parte della vita. Questo giocare con la morte, che forse è anche una paura esorcizzata, non c'è dubbio

che c'è questo aspetto, ma questo pensar alla morte anche... c'è, come questo del... è un fatto recente non è così, cioè, questo, in Messico, questa questione del *Día de muertos* non è antica è recente, lo sai, no?

Intervistatore: Io tutta la vita l'ho vissuta

Gregorio: Sì, ma è una questione è nata negli anni 900 non era così, questa... cioè, in alcune realtà certo, ma anche da noi esisteva, cioè, se tu vai nel mondo etrusco, nella tomba etrusca è una tomba fatta in modo tale che si possa visitare il morto, cioè, c'è una stanzetta dove il familiare andava e mangiava con il morto perché portava i fiori che era la parte più profumata perché al morto piaceva sentire l'odore di casa, era così, cioè, questo rapporto tra la vita e la morte è un rapporto. Si portano i fiori per questa ragione, cioè//

Intervistatore: Ma tipo nella zona maya ancora i maya prendono le ossa dei morti e fanno l'altare ed è una cosa un po' più particolare per me e quindi vuol dire che ce l'avevano prima

Gregorio: sì sì, ma io dico questa parte finale

Intervistatore: Ok, sì, la miscela quando sono arrivati...

Gregorio: sì

Intervistatore: Con il cattolicesimo//

Gregorio: sì. Ho letto un libro su questa questione dove registra, però, cioè, voglio dire, il culto dei morti esiste dappertutto e la morte in Messico, c'è questa, tu lo vedi su Pedro Paramo, questo ragazzo che arriva a Comala e non sa se sta con morti e...

Intervistatore: Ha vissuto quella festa lì?

Gregorio: Sì, più di una volta, cioè, sempre. È veramente pittoresca, immagine io ho quasi tutti gli anni andavo a vederla, per esempio, in un posto che a Città del Messico è molto spettacolare, cioè, l'*esplanada* della *UNAM*...

Intervistatore: Dove si fanno gli altari

Gregorio: Dove si fanno gli altari. L'ho vista a Oaxaca, l'ho vista a Patzcuaro, invece, quindi l'ho vista, l'ho vista anche in Amecameca vicino... cioè, c'è tutta una ritualità questa contiguità contra la vita e la morte. In fondo, a che vedere, anche con questo concetto che si ha in Messico, di questo presente infinito

Intervistatore: Si prolunga di più//

Gregorio: Sicuramente, sì devono essere delle reminiscenze delle culture per-colombine, insomma...

Intervistatore: Sì, perché a casa mia, non è tanto di andare al cimitero come nel centro del Messico. Tipo noi mettiamo 12 candele e una da sola, però a casa tutto si fa. E vedo che non è uguale nel centro del Messico

Gregorio: Mah sì, ma sicuramente ci sono dei luoghi, sono importanti il rapporto con il territorio, è importante, cioè, perché questi sono rapporti ancestrali, ma non so, io è vero noi...

Intervistatore: È più negativa la morte per l'italiano?

Gregorio: Sì, ma non per niente esiste nella psichiatria un concetto di questo della...

Intervistatore: Dico, non è che noi non sentiamo niente//

Gregorio: La perdita, bisogna superare il lutto. Il lutto è un concetto fondo che c'è sempre la perdita. Quindi, la morte da noi, sì, la morte... io ogni tanto ci penso, ma non ho paura della morte, sì, insomma a volte... ma non so ho un rapporto con la... però io ho anche un rapporto bello con la vita, voglio dire, sono convinto che il rapporto con la morte è strettamente legato al rapporto che hai con la vita, cioè, la paura. C'è la paura della vita e c'era la paura della morte, ma se c'è l'amore nella vita, probabilmente, la paura della morte è meno forte. Io

quando penso alla vita, penso alla morte, penso al timore di non vedere più mio figlio che è la cosa che più terribile, ma per me stesso non riesco a vedere, cioè, in fondo io ho avuto una vita così piena che continuo ad avercela. Ecco, vedi non ho tempo per pensare alla morte.

Intervistatore: Ok. Il linguaggio non verbale//

Gregorio: E poi, credo soprattutto che la morte avvenga da sola, cioè, la vita bisogna farla e quindi, in Messico, questo rapporto, ma non so, non so perché questa ritualità mi sembra...bisogna un po' giocarci con la morte. Forse è positiva.

Intervistatore: Sì, il linguaggio non verbale dei messicani. Alcuni gesti che non si capiscano all'inizio, soprattutto, o che si capiscono male, che possano essere fraintesi?

Gregorio: Sì, ma la gestualità italiana è molto forte, c'è un latino americanista, Aurelio Romano, che ha fatto un dizionario della gestualità era qui a Roma, era professore della Roma Tre, era mio amico e...la gestualità in Messico... com'è la gestualità?

Intervistatore: Io avevo messo degli esempi quando diciamo «Sì» {[Movimento con il dito dal basso verso l'alto](#)}

Gregorio: Ah, questo sì. Ma non è una gestualità così forte come quella italiana. Noi parliamo {[inizia a gesticolare con le mani](#)}

Intervistatore: Non so, qualcuno mi ha detto che noi usiamo i gesti più per dire cose volgari, perché siccome non si vuole dire direttamente si usano i gesti//

Gregorio: Ecco, voi avete una gestualità più dissimulata, la nostra è più aperta. Perché c'è sempre un modo vostro che di rispettare il contenuto, diciamo, mentre avete un linguaggio molto figurato. Ecco, avete una gestualità dissimulata, non ho percepito questo. Da noi, il linguaggio non verbale è molto più forte. Io, poi. Vengo dal Sud ☺

Intervistatore: ☺ Sì, sì quello mi hanno detto.

Gregorio: Io non ho mai fatto attenzione alla gestualità messicana, vuol dire che non è molto evidente.

Intervistatore: Ok. Il sorriso messicano? C'è qualcosa che si possa capire male nel modo di sorridere?

Gregorio: Io, ho notato, questa cosa qua che il messicano è molto festoso, però è triste, c'è una tristezza, che è una cosa, cioè, è come se un po' che dovesse nascondere qualcosa, ma c'è molta tristezza in Messico, eppure ho notato che c'è molta festosità, che non è allegria, non lo noto come allegria, cioè, queste feste che, per esempio, le feste che si fanno con i bambini. Io non sapevo dell'esistenza di gruppi di ragazzi che organizzano la festa per i bambini, cioè, c'è molto spirito della festa, ma non mi è sembrato. Non ho notato. Ho notato molta tristezza in Messico.

Intervistatore: Come dice Octavio Paz

Gregorio: Sì, come lo dice Juan Rulfo, basta vedere, la letteratura messicana è piena di tristezza, ecco. Però, quando c'è una convivialità le battute sono molto frequenti, si raccontano le barzellette, però c'è questa voglia di festa. Ma nello stesso tempo, c'è un contenimento così, c'è tristezza, spesso è legata anche alla miseria. Ecco. Alle differenze {[è squillato il suo cellulare e ho spento il registratore](#)}

Intervistatore: Il messicano invade lo spazio dell'italiano o l'italiano invade lo spazio//

Gregorio: No, l'italiano è più invadente del messicano

Intervistatore: Sì?

Gregorio: Sì, sì. Non sono invadenti i messicani, anzi, sono molto rispettosi. Almeno, per quello che io conosco.

Intervistatore: Il contatto fisico. Il saluto tra uomini, per esempio...

Gregorio: C'è questa cosa, abitudine di baciarsi in Messico, in Italia, non è così. In Italia, ci si bacia solo fra amici. In Messico, per esempio, è un atto di cortesia, che il maschio deve fare con la femmina. Che poi, io quando l'ho fatto qui in Italia, mi sono ritrovato in difficoltà perché qui si usa molto di meno. Il rispetto della donna in Messico richiede questo bacio sulla guancia che in Italia non c'è. Italia la prossimità è molto più vincolata all'intimità. In Messico è più...

Intervistatore: Però tra uomini non si usa il bacio

Gregorio: Ecco, in Messico c'è questa cosa, questo limite. In Italia, invece, tra uomini ci si bacia, in Messico, adesso sì, tra i giovani sì, io conosco qualcuno, per esempio, i messicani che sono gentili con me lo fanno capiscono che...

Intervistatore: Per te era..

Gregorio: non tutti ma, insomma, la maggioranza sì

Intervistatore: Sì, sì.

Gregorio: Capiscono che in Italia questo è un atto di rispetto

P2.3 L' "oggettemica": comunicare con oggetti e status symbol

P2.3.1 L'abbigliamento

Intervistatore: Oggetti, tipo, in ambito formale, il messicano come si veste? È diverso?

Gregorio: Sono più formali i messicani che gli italiani, sì.

Intervistatore: Sì

Gregorio: Da noi, si va al teatro scamicciati con la maglietta e così. Da noi, si è perduto questa forma della cravatta. In Messico è più formale, sì. Perché fa anche parte dello status sociale, cioè, l'immagine è importante in Messico.

Intervistatore: Sì, sì. Anche andare al cinema vedo che qui non è importante

Gregorio: Sì, sì, in pubblico deve si tiene un certo modo.

P2.3.3 Gli accessori

P2.3.5 L'uso del make-up

Intervistatore: Le donne messicane usano tanti orecchini e il make-up//

Gregorio: No, non mi pare. Da noi, le donne sono più piene di ammenicoli, di cose, anelli. Sì, ma questo fa parte di un certo atteggiamento folklorico e folklorico le messicane, cioè, i colori. In Messico, c'è l'esplosione dei colori, i fiori, tutto di più, diciamo. È l'esuberanza di un Paese tropicale, ecco, quello voglio dire l'esuberanza. Ma mi pare che le donne, che le donne messicane non siano particolarmente così esagerate. L'eleganza messicana è molto contenuta. Da noi, è un po' più libera, ecco, diciamo, da noi, le donne si sentono più...certo in città, poi, è diverso in città. Per esempio, da noi, tu vedi una donna, la differenza tra una romana e una veneziana, si vestono di maniera diversa tra una siciliana. Noi, c'è una coscienza del modo di vestirsi che è molto più libera, cioè, anche questo di non affidarsi all'abito a volte per dissimulare. Da noi, a volte è anche esagerato, voglio dire, per me è esagerato il criterio della firma e queste cose//

Intervistatore: Ah ok, più che altro è il nome di cosa =porti=

Gregorio: =la marca=

P2.3.1 Le calzature

Intervistatore: Ok. E invece le calzature? Le donne usano troppo i tacchi? O per esempio, qui in Italia le scarpe di ginnastica le usano molto.

Gregorio: Da noi, tu sai, le scarpe in Italia sono...dai noi si fanno scarpe buone e belle, voglio dire, c'è l'imbarazzo della scelta. Per quanto mi riguarda, a me piacciono le scarpe comode

Intervistatore: I non avevo mai visto una donna con un vestito carino, ma con delle scarpe di ginnastica, anche in contesti più o meno formali. Perché da me, mettersi un vestito è per mettersi delle scarpe con tacchi.

Gregorio: Sai, questo è un fatto molto femminile, anche da noi, insomma, lo vedo con mia moglie che è così, le scarpe sono una cosa importante. Da noi, sono una cosa importante in Italia, però in Messico si usano molto di più i *tacones*

Intervistatore: I vestiti tipici del Messico ancora si usano?

Gregorio: In Messico?

Intervistatore: Sì

Gregorio: Non ho notato molto. Sì, l'ho visto a Oaxaca, nel sud del Paese, ma al nord no.

Intervistatore: A nord no

Gregorio: No, ma neanche a Chihuahua li ho visti. Al sud//

Intervistatore: Al sud sì, tipo Mérida.

Gregorio: Ma in fondo è giusto che i nativi siano orgogliosi dei loro vestiti. Però vendono anche, quindi loro stessi sono oggetto...però non è così diffuso. A Città del Messico no. Più al sud. In campagna più che in città. Però non direi che sia un costume molto diffuso, ecco.

Intervistatore: Però sì, al sud, c'è questo uso della guayabera anche in contesti formali perché fa molto caldo.

Gregorio: Ma io l'ho visto anche all'interno a Città del Messico. No a Città del Messico, però nei paesi all'interno, Amecameca, in altri paesi che adesso non mi ricordo i nomi ma che sono molto speciali dove ci sono le feste locali, posti bellissimi, fra l'altro. All'interno dei paesi sì, però è occasione di festività in fondo, li ho visti anche a Chiapas, a Chiapas è molto diffuso forse Chiapas è il posto più diffuso che c'è.

Intervistatore: Qui in Italia non praticamene//

Gregorio: No. In occasioni che c'è...sono oramai diventati costumi della festa e basta, però cioè, di gruppi, anche perché è difficile trovarle

Intervistatore: Sì, non è come là che li trovi nel mercatino

Gregorio: E nel caso, diciamo, così, della sagra paesana, al sud si nota molto questa cosa così. Nel mio paese c'è, per esempio, sono costumi spesso importati dagli spagnoli in Italia, di una ritualità spagnola, di origine spagnola. Perciò al sud ci sono al nord no.

P2.3.7 Il denaro: prezzo e valore

Intervistatore: Ok. Parlare del prezzo è un tema che si può parlare con un messicano liberamente

Gregorio: Sì, sì...in Messico si contratta. A volte c'è un aspetto negativo in questo, come dire, quello che può anche una forza di contrattazione maggiore, in questa contrattazione si verifica appunto questo...questo qua ti sta vendendo delle cose che sai che non ci guadagna niente//

Intervistatore: E ancora tu vuoi pagare meno

Gregorio: Sì, questo in Messico succede. A volte sono io stesso, a volte, mi sono visto allo specchio in questo modo negativo, cioè, «questo qua non costa niente e gli ho detto». Però si fa in Messico, fa parte anche di quelle forme di questa ritualità in cui lo status conta.

Intervistatore: Sono generosi i messicani, in questione di soldi? O sono tirchi?

Gregorio: Mah. Non più e non meno dell'Italia, voglio dire, dipende. Sì, io ho visto molta generosità.

Intervistatore: In Messico, chi invita paga?

Gregorio: Insomma, mah...

Intervistatore: Come ha visto?

Gregorio: Sì, quando sono invitato non ho mai pagato.

Intervistatore: Si lascia la mancia?

Gregorio: In Messico sì, certo in Messico si lascia la mancia. C'è un po' questa abitudine nordamericana di lasciare in rapporto alla percentuale, cioè, questo 10 o 15%, cioè, questa opzione del cliente perché sono servito bene. C'è la mancia. Da noi, non c'è più la mancia.

Intervistatore: Ma qualcuno mi ha detto che lasciano la responsabilità al cliente perché i padroni non pagano bene

Gregorio: Ma sai, da noi, questo della mancia, al sud ancora sì dà la mancia perché i rapporti di lavoro sono rapporti illegittimi, diciamo, illegali, cioè, un cameriere non ha il contratto, non ha la cosa. Ma al nord no. I camerieri a Venezia guadagnano bene, insomma, quindi è un po' anche la difesa della dignità.

P2.3.9 Regali

Intervistatore: Ok. I regali. Nel mondo del lavoro si fanno i regali? Che tipo di//

Gregorio: In Messico sì tanto. I regali sono eccessivi

Intervistatore: Sì?

Gregorio: Sì, io conosco gente anche che si indebita per fare regali. In periodo natalizio, questa cosa, c'è quasi un'obbligazione, no? Un obbligo, nel periodo di Natale o cose, fare la festa ai figli. Sì i regali in Messico è una cosa eccessiva, secondo me.

Intervistatore: Si aprono i regali di front//

Gregorio: In Messico no, invece, da noi sì, il regalo bisogna aprirlo e mostrarlo. In Messico, non si aprono i regali.

Intervistatore: I compleanni. Che differen//

Gregorio: Ah, i compleanni sono grandi feste e così, da noi, sono più contenuti, in Messico, invece, sono, appunto fanno parte di festosità ☺

Intervistatore: ☺ di questo pretesto

Gregorio: ☺Sì, sì di questo pretesto.

Intervistatore: Sì, infatti, per me è stato un po' strano perché quello che fa il compleanno deve pagare qualcosa

Gregorio: Ma anche qui in Italia

Intervistatore: No, in Italia è così

Gregorio: Ah sì. Sì, in Italia è così, devi offrire, brindare alla salute.

P3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

P3.1 Suono della lingua

Intervistatore: Sì. Quello sì. Il tono della voce del messicano, come la percepisce? All'inizio, soprattutto, parliamo troppo lento. Le faceva un po' fastidio?

Gregorio: Ma no, sai, il messicano vede sempre da lontano, come dire, quando comincia a parlare, no? Il messicano sta molto attento, molto attento ai modi...sì, sì, sta attento, il messicano ha un modo di parlare rispettoso, direi, sì, sì...

Intervistatore: Ok. Quindi del tono della voce//

Gregorio: Il tono della voce è normale.

Intervistatore: Ok. Argomenti tabù in Messico? A parte il Messico stesso ☺

Gregorio: Il Messico è un argomento tabù, non si può giudicare...

Intervistatore: Le cose negative che passano nel Paese, diciamo.

Gregorio: Sì, sì, certo, non puoi esprimere giudizi su Messico è un tema molto difficile. Di argomenti tabù sono questi.

Intervistatore: La droga e quelle cose lì

Gregorio: Sai, io in Messico uno dei primi argomenti tabù era questo della delinquenza organizzata. Questo fa paura. Io ho portato le prime cose in Messico, ho portato gente che si occupava dall'Italia, giudici e intellettuali che si occupavano della delinquenza organizzata. Ho avviato le prime iniziative in Messico nel 2006 e 2007. Tu lo vedi, il cinema solo recentemente comincia ad affrontare il problema della delinquenza organizzata, prima non si parlava, cioè, diciamo, che è tabù ciò che è potente. Il potere è tabù in Messico. Il potere, la forza è tabù. Il potere è un'entità temuta, ecco, quindi, questo è tabù ed è tabù tutto ciò che riguarda il Paese, la storia del Paese, ma è difficile in Messico esprimere un giudizio sul Paese.

Intervistatore: Ok. Il lessico del messicano, dello spagnolo del Messico. Causa confusione per questa vicinanza con l'italiano che a volte non significano le stesse cose...

Gregorio: Diciamo che il messicano è lo spagnolo più diffuso, insomma, nel mondo. I messicani sono quelli che...certo il messicano si avvale molto di localismo, cioè, insomma, la lingua locale è molto presente nel Messico, cioè, insomma, i toponimi, per esempio. Il messicano non è lo stesso spagnolo dell'Argentina, non lo stesso spagnolo della Spagna è vero rispetto agli altri spagnoli può essere motivo di equivoci, se non di confusione, di equivoci

Intervistatore: Sì, sì, per il lessico che anche se si usa in Spagna, uno spagnolo va lì//

Gregorio: Ma in tutta l'America Latina ci sono i localismi, in Messico ci sono di più, ma questo perché esisteva una cultura, cioè, esisteva una presenza interna molto forte, ecco.

Intervistatore: Sì, sì, abbiamo, appunto, l'influenza linguistica degli aztechi

Gregorio: Ma questo è bello, questo arricchisce lo spagnolo. Questo assolutamente mi sembra un fatto molto positivo certo che lo spagnolo...certo c'è anche la costruzione sintattica non è la stessa, a volte, cioè, il fatto che il messicano sia uno spagnolo molto figurato, cioè, ricorre molto alle espressioni molto popolari che rientrano...il messicano non è lo spagnolo. È uno spagnolo più difficile.

Intervistatore: Sì, perché?

Gregorio: Più complesso.

Intervistatore: C'è sempre questa cosa di nascondere e di non arrivare mai al punto//

Gregorio: Ormai, di non assumere posizioni nette questo è certo. Il messicano non ti dice mai «no». Quindi, questo è una cosa...hai sempre ragione, però poi il messicano fa quello che vuole ☺☺. *Esta siempre de acuerdo, pero después hace lo que le da la gana.* ☺☺

Intervistatore: ☺ Sì. Ok. La grammatica messicana o dello spagnolo. Alcune cose che all'inizio era difficile?

Gregorio: Io no, nel senso che, io ho vissuto a Cuba, ho vissuto in Argentina, ho vissuto in altri Paesi, quindi mi sono familiarizzato molto con lo spagnolo, no? E quindi sono sempre stato più permeabile, come posso dire, più disposto a conoscere altri termini di altri spagnoli, cioè, non ho mai pensato...cioè, ho sempre pensato che lo spagnolo messicano fosse uno spagnolo messicano è basta, nel senso di una lingua che evidentemente aveva vincoli localistici.

Intervistatore: Sì, per esempio, perché a volte ci giudicano altri che sono ispanoparlanti perché, per esempio, noi invece di rispondere «Que» diciamo «mande» perché dicono che

siamo ancora sottomessi. Ma io a mia mamma non le posso dire «Que» perché c'è la gerarchia della famiglia.

Gregorio: Certo, mande, mande, da noi, esistono queste cose, anche “ciao” deriva da questo, sai?

Intervistatore: Ah

Gregorio: Ciao deriva da schiavo suo. Capito?

Intervistatore: Sì, sì

Gregorio: Al sud, anche in Italia ancora si dice... come si dice al sud? Ci sono forme rispettose o chiamiamolo così ossequiose più che rispettose. Ma diciamo che il messicano ha una letteratura così importante che può permettersi di essere così ecco.

Intervistatore: Tipo, l'uso di signora e signorina in Messico

Gregorio: Ah, ecco, questo sì. Le donne ci tengono molto ad essere chiamate *señorita* pure essendo a 70 anni ed io ho imparato, come quello di dire «*Buenas tardes*» anche se è mattina, in Messico si usa molti di più dire «*Buenas tardes*».

Intervistatore: Quello ancora mi fa confusione perché non in tutta Italia è così come qui. Tipo al centro mi dicevano «buon pomeriggio» a Perugia. Però qua io non so a che ora finisce il Buongiorno

Gregorio: Qui si dice «Buongiorno» tutto il giorno

Intervistatore: A che ora finisce quel Buongiorno? A che ora inizio a dire Buonasera?

Gregorio: Buonasera si comincia a dire all'imbrunire perché il saluto è sempre quello che riguarda tutto il tempo a venire, capito? Non è solo il presente

Intervistatore: Quello mi fa confusione

Gregorio: Sì, io dico buona serata, capisci? O un buonanotte, Buonasera. In Italia non si dice buona mattina, buon pomeriggio, si dice «Buongiorno» e poi quando imbrunisce si dice «buona sera» e poi quando ci si saluta si dice «buonanotte» e quindi è molto semplice...

Intervistatore: Invece, noi//

Gregorio: E fra amici ci dice «Ciao», a Venezia si dice «Ciao, arrivederci» «Ciao, Buongiorno», capito? Ecco, sì. A volte si usano anche i due termini, cioè, tra amici, ma in Messico si usa molto «*Buenas tardes*».

Intervistatore: Sì, e noi abbiamo sempre l'orario sotto controllo da quel punto di vista. Diciamo «*Buenos días*» ma se è dopo il mezzogiorno si corregge e si dice «*Buenas tardes*».

Gregorio: Diciamo il saluto più diffuso in Messico è sempre «*Buenas tardes*».

Intervistatore: Sì, infatti perché viene dalle 12 fino alle sei, noi abbiamo quell'orario lì

Gregorio: Questo in Messico, in altri Paesi dell'America Latina non ho verificato, in Argentina no.

Intervistatore: Non ci teniamo a nessuna cosa del tempo ma a «*Buenas tardes*»=

Gregorio: =«*Buenas tardes*»= sì. Da noi, buongiorno è tutto il giorno e poi buonasera quando ci si trova e quando ci si saluta si dice «Arrivederci, Buonanotte», per esempio, arrivederci è il saluto più...quando ci si lascia.

Intervistatore: I titoli si usano con il nome o con il cognome?

Gregorio: Con il cognome da noi, in Italia. In Messico è più col nome.

Intervistatore: Questo a volte ci sono persone che mi dicono che si usa con il cognome e non con il nome, ma io lo vedo che nel mio lavoro mi chiamano per nome usando il titolo, forse perché ho un cognome così diffuso e non è distintivo. Forse per quello. Ma neanche all'università di dicono professoressa

Gregorio: Bueno la maestra in Messico è più importante che professore

Intervistatore: Sì, forse perché è una parola lunga e per questione di economia nessuno ti dice, ormai, professoressa

Gregorio: Profe

Intervistatore: Sì, profe più il nome perché se hai un cognome distintivo l'usano altrimenti con il nome.

Gregorio: Ma, io lo vedo con i politici in Messico, cioè, i politici vengono sempre apostrofati piuttosto per nome che per cognome

Intervistatore: Sì

Gregorio: C'è questa... e poi in Messico si usa sempre il doppio cognome. Ma io ho notato che c'è più questa volontà di usare il vezzeggiativo, come dire, il nome è più legato al *ahorita*, più legato a questa maniera messicana di dire le cose in piccolo, cioè, così come per dire più carino *ahorita*, un po' la *mañanita*, così via dicendo

Intervistatore: un *cafecito*

Gregorio: Sì, un *cafecito* tutta questa cosa qua e in fondo il nome, cioè, questo di rendere più familiare le cose, no?

Intervistatore: Sì, di accorciare un po' la distanza mantenendo il rispetto

Gregorio: Sì, per esempio, io ho notato che nella campagna politica, per esempio, i politici vogliono essere chiamati, cioè, dicono più il nome che il cognome.

Intervistatore: Sì, quello sì l'ho notato

Gregorio: In Messico mi pare questa cosa qua, certo in modo formale-ufficiale il titolo sì lega al cognome. Ecco quello sì.

Intervistatore: Qui in Italia sempre il cognome?

Gregorio: In Italia solo il cognome

Intervistatore: L'uso del Lei in Messico, si passa rapido al tu? Qua è molto più usato il Lei?

Gregorio: Da noi, è un fatto recente quello di...diciamo, nei rapporti formali il Lei è obbligatorio. Nei rapporti così, si usa il Tu, è molto diffuso da noi. In Messico, *el usted* è molto più diffuso, si passa al tu...ma io, sai, non sono un buon esempio da questo punto di vista, vuoi per ragione di carico, vuoi per ragione di differente Paese, cioè, nei miei confronti la cortesia era sempre maggiore

Intervistatore: Sì per la gerarchia

Gregorio: Capisci? Questo era sempre stata maggiore, quindi, però in realtà, l'inferiore o quello che se li considera inferiore ci tiene anche a vedere che la persona a cui si rivolge è tanto superiore e come se questo aggiungesse qualcosa, diciamo, ho conosciuto una persona importante. Sai delle differenze sono sempre molto, però in Messico si nota più l'*usted*, da noi, è molto delle classi più alte, più colte. Generalmente quando si trova nello stesso ambiente darsi del tu è normale. Questo anche se non ci si conosce, ma se è dello stesso ambiente, fra giornalisti, fra avvocati, fra medici//

Intervistatore: Si passa rapidamente al//

Gregorio: Sì, si passa rapidamente al tu

P3.5.4 L'uso delle parolacce

Intervistatore: Le parolacce?

Gregorio: Ma le parolacce, da noi, sono molto un intercalare, come dire, le parolacce hanno perduto il connotato di, diciamo, semantico, ecco, sono soltanto un fatto. In Messico, no. In Messico questo è la parolaccia è parolaccia. Da noi, io sentivo l'altra sera una trasmissione che dicevano «merda, cazzo», insomma, mi sembrava un po' esagerato, ecco, una

trasmissione radiofonica. Questo da noi è vero, da noi c'è l'intercalare, molte cose hanno perduto, cioè, «ma che cazzo dici?», da noi in fondo l'organo c'entra molto poco, ecco, è quasi una necessità di tono, ecco, oppure la necessità, cioè, un modo di dare colore a quello che stai dicendo, di significato, ma da noi la parolaccia è più diffusa, si bestemmia molto di più, cioè, questo in Toscana, soprattutto, la Toscana è la regione della bestemmia ma anche perché c'è la Toscana, L'Emilia Romagna, cioè, che sono questi luoghi anticlericali, cioè, dove in fondo si manifestava un certo... la bestemmia e la blasfemia più che altro è molto diffuso, cioè, bestemmia i santi è un rapporto che in Messico no...

Intervistatore: Per un messicano potrebbe essere, al primo impatto, un po'//

Gregorio: In Messico, diciamo, la formalità è dappertutto. In Messico è più importante che da noi.

P3.6 Problemi pragmatici: le mosse comunicative

P3.6.1 Mosse comunicative di prevalenza up

P3.6.1.1 Attaccare

Intervistatore: Attaccare in Messico, verbalmente, si fa con...il superiore attacca l'inferiore o il superiore più attaccare?

Gregorio: L'aggressione verbale in Messico è dall'inferiore al superiore, molto, c'è, sì. Insomma, il superiore ha meno limiti rispetto all'inferiore.

P3.6.1.2. Rimproverare

Intervistatore: Anche rimproverare?

Gregorio: Sì

Intervistatore: tutto quello...

Gregorio: ddd

P3.6.1.5 Esporsi

Intervistatore: Esporsi. I messicani riconoscono gli errori o tende a non riconoscerlo e girare la cosa

Gregorio: Non lo so. Il messicano cerca di evitare gli errori, come dicevamo, quindi, è sempre molto remissivo.

P3.6.1.8 Verificare la comprensione

Intervistatore: Verificare la comprensione. Il messicano fa domande quando non capisce o solo dice di sì?

Gregorio: Sì, sì, è vero sono sempre sì, sì.

Intervistatore: Quindi evitiamo il conflitto?

Gregorio: Sì, evitate il conflitto

P3.6.2.4 L'interruzione

Intervistatore: Si usa interrompere le conversazioni degli altri?

Gregorio: No. I messicani meno degli italiani. Gli italiani invece usiamo interrompere conversazioni. No. Il messicano è rispettoso. Ti ripeto, gli aspetti formali sono molto...le regole in Messico esistono, ecco. E si rispettano. Ma anche perché c'è un rapporto...è chiaro per chi comanda ha voglia che le regole siano rispettate, no? In Messico, chi comanda, comanda. E quindi è così perché le regole le fa sempre chi comanda.

P3.6.2.6 Sdrammatizzare

Intervistatore: Sdrammatizzare?

Gregorio: Gli italiani sdrammatizziamo di più, siamo più ironici, ci prendiamo molto meno seriamente

Intervistatore: Il messicano sdrammatizza diversamente?

Gregorio: No sdrammattizza, diciamo così, è un po' rigido su questo. C'è una rigidità che sempre fa parte di questa formalità, di questo atteggiamento molto formale. C'è maggiore più incertezza ecco

P4. Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi

P4.1 Il dialogo

P4.1.6 Chiusura di un incontro

Intervistatore: In una chiusura di un incontro, tipo, il saluto è breve o il messicano ti saluta e risaluta?

Gregorio: Sì, saluta e risaluta.

P4.2 La telefonata

Intervistatore: In una telefonata, ha notato qualche differenza tra una telefonata con un messicano e una telefonata qui in Italia?...Sono più brevi? Vanno al sodo più rapido? O c'è questo di istaurare prima questo rapporto personale e poi dire cosa si vuole?

Gregorio: Non lo so, io vedo mia moglie. Mia moglie si passa le ore al telefono, io non ce la faccio a parlare più di tre minuti. Non saprei dire se questa è una cosa...non so. Non lo so.

P4.3 E-mail e lettere

Intervistatore: L'uso della mail? C'è qualche differenza? Si usa di più in Messico o di meno?

Gregorio: non so

P4.4 Social Media

Intervistatore: Ok. I social media?

Gregorio: Ecco, in questo i messicani usano di più. Tutti, guarda, i social media: il whatsapp, il messenger e via scorrendo, oramai sono talmente invadenti che...certo una cultura che crede nella tecnologia è molto dipendente, ecco. Ma questo secondo me, non è una questione di italiani e messicani. Da noi, la gente sta diventando molto più ignorante. La gente non capisce. Sì, è vero, io ho un computer nel quale posso cercare sempre una risposta, però perdi tutti i procedimenti è come se non allenassi più il cervello, capito?

Intervistatore: Sì

Gregorio: Voglio dire, le conoscenze non sono importanti soltanto perché ti danno il risultato, ma anche perché ti allenano il cervello.

Intervistatore: Certo

Gregorio: Stiamo diventando sicuramente tutti meno critici

P4.6 La riunione formale, presentazioni, conferenze

Intervistatore: Ok. Nelle riunioni formali, presentazioni e conferenze, i messicani seguono l'agenda, la rispettano? Rispettano gli orari che erano stabiliti? Cosa ha notato?

Gregorio: (CTP .30) Allora, scusa, la domanda me la ripeti?

Intervistatore: Sì, che se nelle riunioni formali, presentazioni e conferenze, i messicani seguono l'agenda, la rispettano?

Gregorio: Sì, io quando sono andato, ho fatto molte sì.

Intervistatore: Sì sono organizzati, diciamo che//

Gregorio: rispettano l'agenda. Adesso, sull'organizzazione non (...) però c'è sì. Sempre fa parte di questo atteggiamento messicana, cioè, la forma si rispetta

Intervistatore: La forma si rispetta. Quindi portano gli argomenti preparati, non è un discorso tanto sciolto o è un discorso strutturato?

Gregorio: I messicani che ho conosciuto io, sono preparati anche alle modifiche, diciamo, normalmente gestiscono situazioni. Dove sono andato io, sono molto *formales*, è il mio apporto. Non ho notato grande differenza con l'Italia

P4.8 I momenti conviviali: la colazione, il pranzo e la cena

Intervistatore: Nei momenti conviviali, quando uno è invitato ad una cena, uno deve portare qualcosa, in Messico? O se lo porti va bene, però non è necessario come forse lo è in Italia?

Gregorio: In Italia non si usa. In Italia, si usa di portare dei fiori o una bottiglia di vino.

Intervistatore: Ok. In Italia sì. In Messico?

Gregorio: La differenza è questa: tu in Messico, porti la bottiglia di vino e il padrone di casa apre la bottiglia di vino.

Intervistatore: Ok

Gregorio: In Italia, invece, la bottiglia di vino che portano gli ospiti non si apre.

Intervistatore: Ah

Gregorio: È un fatto sostanziale, cioè, perché il padrone di casa ti invita ad una cena in cui già sa il vino che ti darà e quindi quello che mi hai portato tu potrebbe non essere quello adeguato

Intervistatore: Ah, ok.

Gregorio: Capito?

Intervistatore: Sì. Invece in Messico

Gregorio: In Messico, invece, il padrone di casa quasi si sente obbligato ad aprire la tua bottiglia di vino e come se fosse un rispetto per te, cioè, tu hai portato qualcosa che viene apprezzata. Da noi, la bottiglia di vino dell'ospite non si apre. Da noi, si porta il dolce o il vino o un mazzo di fiori o una pianta o si manda, addirittura, prima una pianta. Dipende, in certi strati sociali si fa così.

Intervistatore: Quindi in Messico non è necessario portare qualcosa?

Gregorio: No, mi pare di no. Di meno//

Intervistatore: Se uno lo vuole fare, sì lo può fare, ma non se l'aspettano come qui in Italia.

Gregorio: Sì, sì non è...però io ho sempre fatto. E credo, mi pare anche, che questo, che quelli che sono venuti a casa mia l'hanno fatto, ecco. Ho avuto un che mi portava addirittura un quadro, faceva un atto di cortesia. In Messico, ci sono molte cose di (...)

Intervistatore: Ok. E quindi si cena subito, perché mi hanno detto che quello potrebbe essere una differenza, perché ti= invitano alle 8//=

Gregorio: =E questo potrebbe essere = e poi si mangia alle 10. Questo al principio era tremendo, questa cosa così, allora ti sedevi, non sapevi a che ora, cioè, dovevi arrivare puntuale, no? In Messico, insomma, non c'è tanta puntualità, in fondo, a me capitava noi che siamo abituati ad un tipo di cucina in cui la pasta scuoce e via discorrendo. Capito? Sai, in Italia il pranzo messicano, soprattutto noi facciamo molti ricevimenti e molte cose. In Messico, non si dice all'ora di cena o all'ora di pranzo, si dice: «*a la comida*» e poi c'è sempre questa confusione, non si sa qual è la *comida*, se la *comida* in Messico è quella di mezzogiorno o è quella delle 3 del pomeriggio, se è quella della sera, no? C'è un po' di questo, insomma, le ore sono un po' indeterminate, cioè, la *comida* è dalle 3:00 alle 5:00, può essere a qualsiasi ora. E ora, tu dici «arrivo alle quattro» e dici alle tre, arrivo alle quattro e decidi finalmente di buttare la pasta e di mangiare. Quello che arriva alle 5:00 si offende, dice «ma come mai non mi hai aspettato», cioè, voglio dire, ma scusa, ma tu ti rendi conto è la pasta, e quindi, questo è un po' un casino in Messico, questa cosa dell'ora. Allora, però quando vai a pranzo, ma soprattutto a cena, c'è questa *entremesa*, questa cosa tremenda,

all'inizio, che spesso si risolve con questo tipo di antipasto messicano è molto diverso a quello italiano. In Messico, si usa un antipasto che, anche in Italia si usa anche il salame, ma in Messico si usa il formaggio, tante cose, si usa questa la...come si chiama? Questa con la carne dentro, questo come il calzone italiano, come si chiama?

Intervistatore: Ah, *las empanadas*?

Gregorio: *Las empanadas*, ecco, e allora...Però, a volte, tra l'ora dell'invito e l'ora della cena passano due ore, insomma, sono un po' tante. Questo è diverso da noi. Da noi, c'è un breve, diciamo così, poi dipende se è una cena fra amici, ci si siede subito a tavola e si può fare cosa e poi dipende il fatto che da noi le case sono piccole non sono cose grandi

Intervistatore: Sì, anche il numero di gente//

Gregorio: Ecco, e quindi non è che tu hai il salotto e la cosa. Sì, vabbè, io ce l'ho, ma insomma, però preferisco sedermi a tavola subito.

Intervistatore: La colazione, invece, anche in Messico è diversa?

Gregorio: La colazione in Messico è una cosa più importante di quanto lo sia da noi. Da noi, spesso si risolve con un caffè, io faccio una colazione importante, anch'io amavo la colazione...ma in Messico, è probabilmente più importante del pranzo

Intervistatore: Sì, è un momento di socializzare anche

Gregorio: Io lo trovo bello questo fatto. È un fatto importante questo di trovarti, però in Italia non c'è tutto quel tempo che avete voi messicani. Io lo vedo, a mia moglie le piace tantissimo questa abitudine. Al mattino, portava al bambino a scuola e poi tutte le mamme andavano a fare colazione. Capisci? In Messico, ci si invita anche più a colazione, si organizza più a colazione che a pranzo o a cena

P4.7 La trattativa

Intervistatore: Le trattative si possono fare al pranzo più che alla cena?

Gregorio: Il *desayuno* è una cosa importante in Messico. Da noi, no. Però io questa abitudine messicana, in realtà, l'avevo usata in altri posti perché mi piaceva. A Cuba, per esempio, dove, cioè, io a volte non ho tanto tempo, siccome mi invitano a tante cose, l'unico tempo libero che avevo a mia disposizione era la colazione e allora capitava colazione.

Intervistatore: Sì, sì

Gregorio: E allora, mi sembra un'occasione buona, mi piace, la uso anche in Italia

Intervistatore: Ah, sì?

Gregorio: Sì, la uso in Italia perché per me...Da noi, c'è al sud, per esempio, c'è questa abitudine, no? Questo di trovarsi con gli amici, si ritrovano a bere il caffè. Non è una vera e propria colazione, ma il caffè è un momento in cui ci si ritrova, =al sud=

Intervistatore: =Ma,= allora al sud il caffè è molto più lungo, perché qua ti invitano//

Gregorio: Sì, sì, io l'ho visto nel mio paese, gli amici, «alle 9 ci troviamo in quel posto a bere il caffè» ed è una riunione e dura

Intervistatore: Ah, non è come qua che tipo si bevono il caffè come se fosse uno shot di tequila, praticamente.

Gregorio: Qui il caffè, si beve sempre in piedi, al sud no.

Intervistatore: Anche in Messico c'è la cultura di bere un caffè e ti siedi e//

Gregorio: No, no, da noi il caffè è al banco.

Intervistatore: Però, al sud//

Gregorio: Al sud è lo stesso, però, cioè, diciamo, molta gente usa trovarsi al bar, trovarsi al bar a bere un caffè

Intervistatore: Ok, beh quello è interessante

Gregorio: Sì al mio paese lo fanno molti

Intervistatore: Molti italiani che ho intervistato, di solito, sono del nord infatti io solo ho uno della Sicilia, e tutti mi hanno detto che il Messico sembra al sud d'Italia. Questo è vero o è solo in "superficie"?

Gregorio: No, non è vero, diciamo che in Messico i rapporti non sono così frettolosi come al nord. In Messico, si dà più tempo ai rapporti. In Italia, al nord no, la fretta è tanta fretta. La gente ha sempre fretta e quindi questo. In Messico, no, la gente non ha tanta fretta. E quindi dire che il Messico sia il sud d'Italia non è vero.

P4.9 Tempo libero

Intervistatore: Il tempo libero, come lo passa un messicano a differenza di un italiano? Amano più l'aperto gli italiani? I messicani preferiscono posti chiusi?

Gregorio: Ma anche qui, io non direi che esiste una questione messicana o una questione italiana...

Intervistatore: È una questione di gusti

Gregorio: Sì, è una questione culturale, insomma, no?

Intervistatore: Appunto.

Gregorio: Il tempo libero io personalmente, come passo il tempo libero? A me piace il tempo libero, passarlo con, mi passo tanto tempo in casa a studiare, a stare con me stesso, io sto anche tre giorni senza uscire, ma insomma, e quindi molto tempo libero, mi fa piacere vedere delle persone, quindi uscire. Ma sai, perché lavoro il tempo libero è una cosa speciale. Il tempo libero è sempre legato alla vacanza, capisci? Allora succede questo che tu vai a Parigi e te ne vai al museo, e sei a Venezia non vai al museo, capisci? Quindi succede così, c'è chi lavora ha un rapporto col tempo libero ben diverso, no? Da noi, il tempo libero, molta gente passa il tempo libero andando in palestra, ma sono tutte questioni del lavoro o no. Non credo che ci sia una cosa, cioè, il tempo libero è una questione di, cioè, proprio educazione personale

Intervistatore: Sì mi diceva un italiano, che tipo, non è che siamo amanti della natura. Forse anche per il clima

Gregorio: voi i messicani?

Intervistatore: Sì

Gregorio: Sì è vero, voi non amate molto la natura

Intervistatore: che faceva molta fatica... qui che si fanno il giro, le escursioni, quelle cose in Messico no, che in Messico si usano più per le cose chiuse: andare al cinema, al teatro e cose così.

Gregorio: Ma sai, c'è sempre la solita questione in Messico, è un paese in cui la maggioranza della popolazione è ancora in campagna e quindi è normale, chi è in campagna vuoi andare in città, cioè, poi c'è questa tendenza che i posti più interessanti sono le città. In Argentina, la gente va in Buenos Aires per andare a vedere nei grandi magazzini, nei mercati. Allora, c'è il Patio Bullrich, cioè, capito? Nel Patio, la gente va. Noi italiani siamo abituati a entrare nella chiesa, ma non perché siamo cattolici, ma perché ci sono le opere d'arte. Sai, questo dipende tutto da una cultura personale. In Italia, ovunque vada, tu hai le rovine etrusche, quelle romane, insomma, da noi, il territorio è così pieno di tutto e poi si praticano gli sport, si praticano gli sci, si va a cavallo e si va al mare, in Italia, c'è tanto mare, no? E quindi, cioè, come fai a dire che perché sei italiano? No, no. Io non credo che sia così. Certo le persone imparano le cose perché se sono in montagna sciano perché c'è la neve, ma se sono al mare

vanno al mare perché e tutto quanto. I fattori sociali ma anche i fattori territoriali contano molto sulle abitudini, ma a dire questo no, no, no...

Intervistatore: Ok. Nella questione di salute, alcuna//

Gregorio: Il tempo libero, il tempo libero è quello. Per chi lavora il tempo libero è una cosa per chi lavora è un altro.

Intervistatore: Sì. In questione di salute, dicono che le società somatizzano certe malattie. Lei ha sentito di qualche malattia che le sembrava strana? Per esempio, qui dicono che se prendi freddo al pancino ti farà male.

Gregorio: Noi abbiamo notato che i bambini in Messico sono eccessivamente vestiti. Sì, abbiamo notato questo.

Intervistatore: Sì?

Gregorio: Sì, abbiamo notato questo è ci sembra eccessivo, cioè, sono molto protetti. Questo che tu dicevi del pa-. Da noi, no. C'è questa cosa dei che vengono vestiti tanto. Poi, in Messico, esistono poche carrozzine, cioè, i bambini si portano molto in braccio

Intervistatore: Sì, quello me l'hanno fatto notare

Gregorio: I bambini sono più vestiti di qua. Sì, questo sì.

Intervistatore: È vero. E la scuola? Uniformi? In generale quali sono le differenze tra la scuola italiana e quella messicana?

Gregorio: La differenza è molto forte. Voi... da noi, la scuola pubblica è la SCUOLA e generalmente la scuola privata viene considerata come una scuola di ripiego, a meno che non sia l'istituto tal dei tali, dove sì, però, cioè, da noi la scuola privata è di qualità inferiore a quella pubblica. Quindi la scuola pubblica, per noi, è molto importante. In Messico non è così, cioè, però in Italia anche si nota la differenza, cioè, a Venezia andare al liceo Marco Polo è più importante che andare... però alla fin fine ce ne sono due. Sai, non è che cambi molto no, però, cioè, è chiaro che chi va al liceo classico non è quello che va liceo scientifico, cioè, quindi da noi la differenza è data dal tipo di studio, su studio classico, studio tecnico, magistrale, linguistico, ci sono i musicali, ecco, e quindi è marcata da questo senso. Però per noi, la scuola pubblica è ancora, malgrado tutto quello, è ancora la scuola più importante. Quindi da noi, la scuola...e poi sì la scuola è importante.

Intervistatore: Ok. Il sistema governo in generale. Ci sono differenze? La destra, per esempio, è la stessa destra? O sono tipologie diverse?

Gregorio: Sono tipologie diverse, cioè, adesso che si parla tanto di questo populismo, diciamo, che il populismo in America Latina è più diffuso di quanto lo sia qui, cioè, voglio dire il PRI era un partito populista e il peronismo è populista, cioè, insomma, c'è questa come si chiama? Democrazia in Messico significa una cosa e in Italia un'altra cosa, ecco, cioè, insomma, i concetti, cioè, ma questo è perché in tutto il mondo. Io difatti, credo che la scuola italiana, soprattutto, sia una scuola impostata male perché è impostata in termini nazionali che non si contano più. Nella scuola non bisognerebbe di parlare della storia dei Paesi, ma della storia dei concetti, cioè, che cosa significa dire libertà in Sudafrica, in Argentina, in Italia o in Svezia. Sono cose diverse o che cosa significa dire democrazia o in Inghilterra ci sono sensi civici molto più importanti, cioè, l'educazione civica è molto più importante che in Italia. In Italia, un veneziano ti butta un frigorifero in canale perché l'acqua nasconde, capisci? Cioè, invece non dovrebbe farlo, però il modo di gestire la cosa pubblica è diverso in Italia e in Messico, molto diverso.

Intervistatore: In che senso nel senso?

Gregorio: Nel senso che il potere in Messico è molto più potente, come dire, il potere è invadente in Messico. Il potere è forte, capito? Da noi, il potere viene un po', come dire, non ha così rispetto come...o è meno temuto. È meno temuto, cioè, da noi, c'è anche in Messico tutti quanti sanno che la classe dei politici sono corrotti, ecco, anche in Italia lo sanno, ma in Italia, in fondo, questa corruzione si può dividere, ecco, come posso dire, insomma, corrompiamoci assieme in Italia. Io non sapevo, cioè, non sapevo che l'Italia fosse un Paese così corrotto come veramente lo è. Italia è un Paese, la corruzione...perché la corruzione è un fatto di educazione, capisci? Anche, cioè, la gente non dice io questo non lo faccio. No, tutto quello che si può fare lo fa, al sud più che al nord, ed è sempre di più. Italia è un Paese sempre più corrotto perché, in realtà, poi i regimi nei quali viviamo non sono più aggiustabili, cioè, ci si mette le pezze, cioè, è il sistema stesso che è corrotto perché non può funzionare. Allora, quando tu vai in una città come Napoli, dove non trovi il parcheggio, ti affidi a uno che fa parte di un sistema di corruzione, che non ha nessun interesse a risolvere il parcheggio e via discorrendo, capisci? Allora quale la questione? Allora...

Intervistatore: Il problema in Messico è che la corruzione viene da qualsiasi

Gregorio: È un fatto così generale la corruzione. La corruzione è un modo per far funzionare il Paese se vuoi, capito? Come lo è al sud, cioè, la mafia non è vero che da tutti viene indicato come nemico o come co-. No, perché è quella che ti permette di avere dei soldi, delle cose. Fa parte di un sistema. Come si fa? Da noi, il potere è sempre più legato a un risultato che a una condizione. Una volta, esistevano i partiti, cioè, esisteva il partito comunista, democrazia cristiana, esistevano questi partiti che avevano dei principi i quali erano più o meno rispettati, però c'era un'educazione che oggi non c'è più. Questo Paese, l'Italia è sempre più uguale al Messico, più simile del Messico. Sta diventando sempre più come il Messico

Intervistatore: C'è questa simili tu forte

Gregorio: Sì. Io lo sento, quando assisto, per esempio, al disfacimento della sanità pubblica, che era un fattore di civiltà di un Paese, è un fattore importante, di principi importanti, cioè, io mi rendo conto che sta diventando sempre più come quella del Messico, cioè, nel senso che nel principio generale, cioè, perché un Paese che assume il concetto di salute come un fatto di civiltà, dice «No, da noi gli ammalati bisogna curarli, che abbiano i soldi o che non abbiamo i soldi» e quindi questo entra nei comportamenti generali, cioè, la salute non è una questione che si può, meno o più salutissima, no, è salute e basta, capito? Cioè, io quando faccio il medico, faccio quello che si occupa della salute o della malattia.

Intervistatore: Non importando il titolo di studio della gente

Gregorio: e via discorrendo, ma questa diminuzione, cioè, questo collegare il problema della salute a dei costi specifici sta peggiorando la qualità della salute e quando io in Messico, andavo dal medico, a quel che devo pagare, io capivo che lui mi guardava e cercava di capire quanti soldi ci poteva guadagnare da me. Adesso, lo vedo anche qui. Ma perché? Non è perché il messicano era più cattivo dell'italiano o viceversa, no, perché quella è la pratica della salute

Intervistatore: Sì, che non è una cosa di principi, ma una cosa di soldi

Gregorio: Sì, allora io vedo che questo Paese sta diventando sempre più simile, i comportamenti generali sono sempre più, ma perché il mondo sta diventando uguale un po' dappertutto.

Intervistatore: Sì, sì

Gregorio: Non c'è più il senso, per cui non si può dire «Venezia è bella» e «Venezia è la città più bella del mondo», sembrano la stessa cosa, ma non lo sono.

Intervistatore: Diciamo che, abbiamo finito. Se vuole aggiungere qualcosa che forse non ho chiesto...

Gregorio: sulla differenza tra l'Italia ed il Messico?

Intervistatore: Culturale

Gregorio: Ma Italia e il Messico non sono Paesi uguali. Hanno tradizioni diverse, storie diverse, ambizioni diverse, insomma, sai, poi ci sono i ruoli, Italia è un paese fondante capisci? Italia ha avuto questo privilegio di partire dal Mediterraneo, cioè, il Mediterraneo è stato quello che è stato, cioè, queste cose ci sono e fanno la differenza, cioè poi si arriva alla crisi, però ogni tanto, poi ritornano queste cose. Ti dirò, adesso, per esempio, questo tema del ritornare al testo, cioè, al documento, per fortuna sta ritornando ed è un fatto importante, sai, noi quando ci guardiamo indietro vediamo quello che c'è indietro. Voi quando vi guardate indietro avete qualche difficoltà e queste sono differenze sostanziali

Intervistatore: Siamo legati al presente, praticamente.

Gregorio: No, il Messico ha dei problemi con la storia. Capisci? Questa questione di Cortés, di Malinche, cioè, il Malinchismo, soltanto in qualche caso, qualcuno intende che Malinche era, invece, bisognerebbe prendere come modello femminile e non come la traditrice. Capito? Cioè, questo, tu vedi nei musei, in Messico, sono fatti in edifici nuovi. Allora, il Messico bisogna risolvere il problema col passato, tutti abbiamo un passato, però se tu lo colli questo passato in una graduatoria, sei fregato, capito? Cioè, se tu, voglio dire, tutti abbiamo cercato un modo di stare assieme. Ognuno l'ha fatto in un modo diverso e quindi, c'è questa cosa di chi è primo? Ma chi è primo. Ecco, questa questione, questa cultura del primato è una cosa che voi avete scelto troppo e adesso si ritorce contro di voi. Però, cioè, non tutte le scelte vengono fatte in maniera... con la libertà. Il Messico e l'Italia sono due Paesi diversi come lo era con la Cina e il Messico e l'Italia e gli Stati Uniti. L'Italia e l'Argentina anche se la Argentina è fatta di italiani, ma ciò però lo vedi, cioè, insomma, poi, non tutte le culture sono, cioè, le culture sono un ingrediente, sono un ventaglio di possibilità e possono essere tutto e più si può essere tutto e meglio si è. Quindi questo è il senso della libertà e la libertà è questo e la paura è la libertà è accettarsi come si è, ma non accettarsi in senso passivo, è riconoscersi in quello che si è, cioè, tutti nel mondo mangiamo, abbiamo le nostre funzioni biologiche e facciamo tutto qua, però lo facciamo in maniera diversa.

Intervistatore: Certo, certo, condizionati dal posto

Gregorio: Ecco, e anche se a volte amiamo le stesse cose lo facciamo in modo diverso o anche per ragioni diverse, cioè, possiamo rispettare gli amici per ragioni diverse. Possiamo rispettare gli amici perché preferiamo avere la persona che ci aiuta nel momento di necessità o perché ci fa ridere o perché riusciamo a trasmetterci della sensazione. L'amicizia, io la intendo sempre come quella condizione che ti fa sentire liberi, cioè, considero che l'amicizia sia un fattore importante perché con l'amico posso essere quello che sono. Non ho bisogno di essere un altro personaggio, capito? Quindi, sai, poi in molte cose ci sono i condizionamenti, le paure, le incertezze. Quindi se tutti miglioriamo, possiamo anche diventare simili, uguali mai e se tutti peggioriamo, peggioriamo, cioè, capito? Ridurre le funzioni generali, a poche cose, è sempre un modo per peggiorare non per migliorare, cioè, mantenere le differenze è un fattore positivo e rispettarle è che bisogna imparare a farlo.

P1.1 Tempo

Intervistatore: Il tempo. Come concepisci tempo il messicano? Secondo te rigido o è elastico.

Matteo: Secondo me, è mOLto elastico il messicano. Nel senso che, sia nell'ambito diciamo così, negli appuntamenti, diciamo, la precisione degli appuntamenti, non è molto... non è proprio tedesco, diciamo. Dal punto di vista del lavoro, secondo me, non è il tipo inteso, diciamo. Se c'è un appuntamento, spesso e volentieri è in ritardo. Come concepisce il tempo? Il Messico, diciamo, dei paesi, mi sembra, dove si lavora di più in assoluto nel mondo. E secondo me, a livello produttivo, queste cose potrebbero essere fatte in molto meno tempo. Per cui si diluisce molto.

P1.1.1 Il tempo in ambito formale (lavoro o scuola)

Intervistatore: Come si organizzano il tempo come orari a scuola? Alcuna differenza?

Matteo: Non so se ho capito la domanda. Ah, ok. Si è preciso quando aprono? Assolutamente no. Ti dico, perché io ho avuto brutte esperienze, per esempio, con il laboratorio linguistico, che per esempio, mi dovevo trovare, perché mi dovevo organizzare, perché dovevo fare una conferenza, eccetera. Il tipo delle porte invece di arrivare alle 7 arrivava sempre alle 7:20 7 e 25. In realtà no. Ma categorico eh. Nel mio nella mia esperienza, dico proprio, assolutamente no. Non è preciso per il tempo.

Intervistatore: Ma per esempio, qui nelle università non fanno la pausa pranzo?

Matteo: Allora, in Messico quello che è sacro è lunch. La differenza che io vedo è che qua le lezioni iniziano alle 7 di mattina, cosa che in Italia sarebbe impensabile. Secondo me non è produttivo. Io questo semestre ho lezione alle 7 di mattina e tutti sono mezzi rincoglioniti. Secondo me, alle 7 di mattina non è produttivo per nessuno, la lezione. Però gli orari sono a tutte le ore, anche durante l'ora di pranzo. Dall'1 alle 2, dalle 2 alle 3 e eccetera. Non essendo precisa l'ora del pranzo. Ti dico, invece, per gli addetti a lavoro come impiegati o burocrazia. L'ora più sacra è il lunch, che non troverai mai la segretaria, in qualsiasi ufficio vai o sta mangiando o così. Sto parlando di 11:00 di mattina.

P 1.3.1 La gerarchia

Intervistatore: Fare l'anticamera, fare aspettare la gente è una cosa che si fa in Messico?

Matteo: Si devi parlare con direttivo, con direttore, e così ?

Intervistatore: Sì

Matteo: Sì. Sì, aspetta. Dipendendo dal grado. Se vado a parlare con la Jefa di dipartimento o con il direttore, qualcosina devi aspettare.

Intervistatore: Diciamo che se tu hai la gerarchia più alta ti fanno aspettare anche ?

Matteo: In questo caso no

Intervistatore: Quindi, allora, potrebbe dipendere dalla gerarchia?

Matteo: Assolutamente sì, si rispettano le gerarchie in Messico. In Messico ci sono le gerarchie come ci sono le classi sociali. Quello non ci piove.

P1.1.2 Il tempo in ambito informale

Intervistatore: Come passano il tempo i messicani, uguali che gli italiani o ci sono alcune differenze?

Matteo: il tempo libero?

Intervistatore: Sì, sai che in Italia, andate a fare un giro in montagna, per esempio...

Matteo: Sì, allora, esatto. In Italia è molto più vario. Io adesso sono ad (NCC), è una zona desertica, non è che ci sia molto da fare, per esempio, il sabato e domenica, gente della mia età, sui 44 anni, va' con la famiglia al ristorante. E lì si chiude la cosa. Se parliamo di

divertimenti, si beve, spesso e volentieri, in Messico. Forse in Italia, si beve anche tanto, però è concentrato: il venerdì, sabato e la domenica. In realtà in Messico, puoi iniziare a sbevazzare, a uscire con dei colleghi, a partire del lunedì e il mercoledì addirittura, per cui, non c'è più un orario, diciamo. Però, diciamo che, è molto più vario in Italia.

P1.1.3 In quanto riguarda la puntualità

Intervistatore: I messicani hanno tolleranza con il ritardo?

Matteo: Sì. Quasi una legge non scritta, sì.

P1.1.4 Il silenzio come tempo vuoto

Intervistatore: Il silenzio come tempo vuoto. Per esempio, se stiamo parlando è c'è una pausa, i messicani sopportano...

Matteo: Non lo so, perché sono persone assenti di spazi vuoti. Per quello io ci metto sempre a parlare. Dai, questo è soggettivo, però normalmente, il messicano è uno che tiene la conversazione. È molto più, diciamo, così umano, tra virgolette, di un italiano. Quello assolutamente sì. Per cui direi, che la conversazione è quasi sempre piacevole.

P1.2 El espacio

P1.2.1 Lo spazio pubblico

Intervistatore: Lo spazio pubblico viene considerato di tutti o di nessuno? Cioè, i messicani si arrabbiano se vedono un parco pieno di spazzatura o anche loro contribuiscono per...

Matteo: È uno scherzo, sta domanda? {risate}

Intervistatore: No perché tipo...

Matteo: Cioè, tu dici che vanno a pulire, perché sia considerato una cosa un bene pubblico?

Intervistatore: O che semplicemente non contribuiscono a sporcare

Matteo: Siamo molto indietro qua in Messico, rispetto a quello della pulizia

Intervistatore: Ti dico perché a Playa del Carmen mi hanno ditte che loro ci tengono...

Matteo: Playa del Carmen è un mondo a parte. Ti dico che ho visto un sacco di gente in Messico che ha buttato bottiglie di plastica dalla macchina. Io vado a camminare in un posto lì, pieno di maledetti cose si PET, di Coca Cola. Secondo me no. Poi vedo per esempio una cosa che mi fa incazzare, tipo, che succede spesso in Messico, gente che occupa i posti delle macchine con le sedie per tenersi la cosa, perché a volte uno si appropria anche dello spazio pubblico

P1.2.2 Lo spazio privato

Intervistatore: Rispetto allo spazio pubblico. Il messicano è invadente? Rispetta lo spazio privato della gente?

Matteo: Tecnicamente lo rispetta. Sto pensando se, per esempio, i miei vicini di casa...ma si rispetta. Lo spazio privato si rispetta. Come in Italia.

Intervistatore: I messicani dicono di no, che a volte fate domande troppo personali

Matteo: ma scusa, ma stai parlando di spazio privato

Intervistatore: Spazio privato emozionale

Matteo: ah io ho capito...c'è tipo della casa. Spazio privato emozionale. No, assolutamente non lo rispettano. Fanno domande anche personali. Anche il fatto di uno straniero poi qui c'è anche molta curiosità. Mi è capitato tantissime volte in banca, che mi fa «tu di dove sei? Ti piace...» Forse è curiosità per il fatto che io sono straniero e sono qui da 11 anni e non ci vengono tanti stranieri

Intervistatore: è con la famiglia?

Matteo: no.

P1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

P 1.3.1 La gerarchia

Intervistatore: Più o meno mi hai già detto, in questione scolastica il rapporto studente professore e lo stesso come in Italia ?

Matteo: No, assolutamente diverso. Io ho studiato, ho fatto la laurea in legge, del vecchio ordinamento. È un altro trattamento, cioè, proprio quasi...è completamente diverso. Il professore non sapeva neanche chi era. Questa. Io ho visto scene anche di maleducazione da parte di un professore, diciamo così, rispetto agli alunni. Qui in Messico, io lo definirei, proprio un paternalismo pazzesco. Comunque, quasi meglio, sarebbe bello una di mezzo tra Italia e il Messico, comunque, preferisco tuttavia il Messico, perché hai i saloni più piccoli e il professore segue molto di più lo studente. Son proprio, completamente l'opposto.

Intervistatore: I ragazzi ti danno del Lei?

Matteo: Ma mi danno del tu tranquillamente.

Intervistatore: E tu?

Matteo: Io gli chiamo per nome

Intervistatore: Una cosa che in Italia//

Matteo: Io finito il corso, io mi vado a mangiare una pizza anche con loro. Non posso definirli i miei amici, assolutamente no, insomma, però dico, c'è una relazione per mesi e mesi, insomma...

Intervistatore: che non sarebbe così in Italia

Matteo: Impensabile!

Intervistatore: In quanto riguarda una gerarchia al lavoro, tu ti puoi saltare una gerarchia è sopra di te?

Matteo: no, questo è sacro! In Messico non puoi saltare gerarchie. Anzi, viene visto come un attacco personale. Cosa che io ho preso nel tempo. Io sto dentro gli aspetti amministrativi, eccetera, ma neanche nelle amicizie.

Intervistatore: Sì?

Matteo: nel senso, quello della gerarchia devi assolutamente rispettarla. Puoi saltarti uno? No.

P1.3.1.1 Esibizione di fronte alla gerarchia

Intervistatore: Cosa fa il messicano per non perdere la faccia davanti al capo?

Matteo: questo non l'ho capito bene

Intervistatore: Per esempio, girano attorno al tema, riconoscono gli errori

Matteo: No, non li riconoscono. Io lo definirei forse, allora non voglio fare lo psicologo, secondo me, il difetto più grande, generico, del messicano è che è troppo orgoglioso. Questo è una cosa che io noto tantissimo. Se tu dici qual è la caratteristica dell'italiano? Che si incazzano, che hanno la faccia arrabbiata, ed è vero, sempre a lamentarsi e parla a voce alta. Il messicano è l'orgoglio, cioè, a me è capitato moltissime volte, sia nell'ambito qua di lavoro, sia nell'ambito privato è, che proprio, se sbagli e alzi un attimino la voce, ma senza fare cose pazzesche trovi una chiusura totale

Intervistatore: Ti alza un muro?

Matteo: Sì, esatto, non ricevi niente. Proprio il contrario dell'Italia. In Italia c'è il detto: **Impara l'arte e mettila da parte**. Io mi ricordo che quando andavo a lavorare da bambino che ti stavano lì a gridare: «Tu non capisci un cazzo! Guarda, non sai fare niente!» ;Calladito! Eccetera. Saranno anche cambiati i tempi in Italia. Però qua in Messico, è il contrario, io vedo mia moglie «Sei il più bravo! sei il più bello!». Vedo fuori dai collegi del Messico, la

mamma che gli porta da mangiare al bimbo, c'è un amore pazzesco. Io sono anche un italiano del nord. Completamente diverso.

P1.3.1.2 Intorno familiare

Intervistatore: C'è anche molta gerarchia nell'ambito familiare rispetto all'Italia?

Matteo: Diciamo che la mamma messicana è molto più attenta ed è molto più affettuosa

Intervistatore: I bambini possono esprimere le proprie idee davanti un adulto ?

Matteo: sì Assolutamente sì. Sarebbe diverso analizzare la figura della donna, tra il Messico e l'Italia che invece questo copre molto l'idea.

P1.3.2 Lo status

Intervistatore: La gente che ha un certo status alto si relaziona con la gente di status basso?

Matteo: Allora in Messico ci sono le classi sociali, è inutile dirlo, tutto è strutturato in base alle classi sociali. Se io parlo con una persona e dico «Ma i tuoi figli dove studiano?» e mi dici il nome del collegio, ho già capito se c'hai soldi o no. I frazionamenti privati, l'architettura è fatta per, secondo me per conservare le classi sociali perché quasi tutti in un frazionamento privato e i miei figli giocano con gente che c'ha lo status per vivere in questo frazionamento privato. Un frazionamento meno economico... non so se mi spiego, che quello con i soldi normalmente, sta con gente con i soldi. Normalmente, adesso non esageriamo. Diciamo che in Europa e in Italia è differente, gente miliardaria viene trovata mente tranquillamente (...) qui in Messico no.

Intervistatore: Lo status si può ottenere per il cognome della famiglia?

Matteo: Sì, assolutamente sì

Intervistatore: Il colore della pelle?

Matteo: Beh, il Messico è un paese razzista. È un paese razzista diciamo chiaro, lo vedo e l'ho visto adesso che sono arrivati i guatemaltechi e queste cose qua. Poi qua, passa il treno, passa il treno...

Intervistatore: =La Bestia=

Matteo: =La Bestia =per cui a volte si fermano in una zona della città a chiedere i soldi così. Sento i commenti e... insomma, cioè, popolazioni indigene, ~~non è che sono proprio amati~~, politici che sento, dicono una cazzata pazzesca. Secondo me, è un po' razzista. Poi la gente che magari è molto *güera*. Poi sai cosa? Dipende... Io sono anche in una zona, del centro Messico, cattolico, e c'è molta differenza ti dai contro, poi vi faccio fare un giro, e sì insomma, sì.

P1.3.3 Il rispetto

Intervistatore: In quali situazioni dimostrano rispetto i messicani? Che sia diverso in Italia, o per esempio, il rispetto agli anziani...

Matteo: Sì ho capito. Forse qui è più alto il rispetto agli anziani. Perché c'è la figura della nonna che è una cosa pazzesca quello della *abuela* è altissimo in Messico. Forse è più alto in Messico che in Italia. Io credo di sì, cioè, l'anziano è molto rispettato. In Messico sì.

Intervistatore: le donne?

Matteo: La figura della donna è molto diversa perché...

Intervistatore: viene rispettata?

Matteo: Sai che è il paese con più violenza sulle donne, il Messico... Siamo molto in dietro. E la donna qui ha ancora questa idea che pensano solo ad avere i figli, io ho delle colleghe divorziate che pensano solamente a trovare un altro uomo. Sembra che questa cosa qui

dell'amore sia un'ossessione. Invece di lottare per avere un buon lavoro eccetera. Diciamo che in Italia c'è l'exasperazione dall'altro lato. Qua, non sto generalizzando, però nei ceti sociali più bassi, secondo me c'è molto da fare. La donna schiava dell'uomo economicamente, è difficile.

Intervistatore: Il rispetto verso il capo, è davvero rispetto o è solo per la posizione che c'è il capo?

Matteo: Solo per la posizione che c'ha il capo. Però uguale, io sotto questo punto di vista lo vedo uguale all'Italia.

P1.4 1.1 Il 'fair play', l'onestà

Intervistatore: Come concepiscono l'onestà i messicani?

Matteo: Di cosa stai parlando? Dell'onestà nel lavoro? Della corruzione è come sparare alla Croce Rossa

Intervistatore: Iniziamo con l'ambito del lavoro, relazioni tra amici...

Matteo: Allora, mmm, no. Brava. Esatto. Questo lo posso dire per certo, è più sincera l'amicizia tra i italiani tra gli stessi messicani. Tu hai visto, noi italiani ci abbracciamo, eccetera. I messica... poi, vedi, le amicizie durano poco, c'è l'amico della *prepa*, però non lo so. In Italia, è molto più sincera l'amicizia. Sinceramente, sono sicuro. Anche perché poi, il messicano dà più importanza alla famiglia, quanti vanno in giro col cugino? La figura del cugino è fondamentale. In Italia no, nel senso... secondo me, qui è più importante la famiglia e in Italia quasi l'amico, almeno questo è il mio punto di vista. Va bene?

Intervistatore: Va bene. Dare la mancia per un servizio ricevuto è doveroso qui in Messico?

Matteo: sì. Dare la mancia, cioè, la propina?

Intervistatore: Sì, la propina

Matteo: Sì, sì è obbligatorio il 10% devi darlo. Se non lo dai, addirittura ti vengono a chiedere «cosa ho fatto di male?», cioè, è quasi obbligatorio, ma non è neanche ristorante, ma dove *estazioni* la macchina. Anche se non stanno facendo niente lo dai perché lo devi dare.

Intervistatore: ok, si può dare soldi o un regalo per sistema qualche problema burocratico?

Matteo: Sì! Madonna! C'ho amici, c'ho un amico adesso che sta mettendo su...che il permesso per trasformare un locale commerciale e gli ha dato...questo è proprio la prassi totale. Ma se tu noti che in spagnolo la parola "*mordida*", non ha un'accezione negativa. Che sarebbe la tangente. *Mordida* no ha un'accezione negativa. È come il *pastelito* dame qua da comer a me anche, Per cui, questa cosa è culturale. Non so chi l'ha portata, gli spagnoli o non so che cosa però...

Intervistatore: Quindi, il limite di dare la mancia o dare un regalino per sistemare una cosa, quando sorpassa la soglia e diventa corruzione?

Matteo: Allora ti dico, la corruzione ti dico in Messico ce l'hai in punti più bassi. Dagli agenti di transito a...cioè, in tutti gli aspetti burocratico-amministrativo, c'è. E c'è anche dal punto di vista della simpatia siano soldi. Non so se mi spiego. Che questa è corruzione. Il fatto della simpatia o anche l'aspetto sessuale {nell'università sono uscite di quelle cose, con l'amichetta (DS 0.4)

Intervistatore: sì?

Matteo: sì

Intervistatore: più sulle cose istituzionali, diciamo?

Matteo: sì, permessi amministrativi, eccetera.

P1.5 La famiglia

P1.5.2 La famiglia allargata

Intervistatore: Mi avevi detto che la famiglia è importante qui. Mi potresti dire se in Messico la famiglia è allargata o uguale...?

Matteo: Allargata, assolutamente

Intervistatore: la madrina e il padrino hanno un ruolo specifico?

Matteo: Questo non lo so perché quelli dei miei figli sono tutti italiani. Non saprei dirtelo

Intervistatore: Mi hai già parlato del ruolo della donna. Il ruolo dell'uomo nella società messicana?

Matteo: C'è comunque un pochettino più machismo dai, sicuramente, rispetto all'Italia. Sì insomma, io vedo, ti faccio un esempio?

Intervistatore: Sì

Matteo: Ho notato spesso che l'uomo accompagna la donna al bagno in un locale pubblico, ma guarda poi questi ti dicono quello che credi 22:39, oppure anche questa cortesia quasi mostruosa di aprire porte e eccetera. So di cose di gelosia, parlo con gli studenti o con le amiche divorziate o cose così, so di atti pazzeschi, che una donna non può parlare con un altro uomo e eccetera. Qua a livello di machismo è molto alto.

Intervistatore: Gli uomini esprimono le proprie emozioni davanti alla gente?

Matteo: No

Intervistatore: I figli, a che età tendono di lasciare la casa? È più o meno come in Italia? Dipende dalla classe sociale? Come lo vedi?

Matteo: Qui iniziano emanciparsi presto, molto più che in Italia. Insomma, sì, tutti iniziano a lavorare e poi anche dal fatto che l'uomo mette incinta la donna molto presto, quindi normalmente si sposa e poi divorzierà sicuramente dopo tre anni. Però, minimo ci prova, la mette in cinta, per questo delirio familiare. Va molto via prima dell'italiano quello sicuro. Assolutamente sì.

P1.5.6 La famiglia negli affari

Intervistatore: La famiglia negli affari. Qui si hai un affare, se tende a mettere la famiglia negli affari?

Matteo: Sì, assolutamente, sia la zia, la nonna...sì. Mettono dentro di tutto. Ma questo va bene insomma. Mettere dentro familiari

Intervistatore: Ma anche in Italia è così ?

Matteo: Sono andato via dall'Italia da tanto tempo, guarda che... Però forse nei paesi in Italia c'è ancora questa conduzione familiare. Il negozietto che c'era il papà, la mamma. Questo nei paesotti, nelle grandi città no. Anche perché tutte e due devono lavorare in due posti differenti perché la vita è così cara che non puoi.

P1.5.7 L'orientamento sessuale

Intervistatore: In questione dell'orientamento sessuale. Qui si esprime apertamente? La società cosa ne pensa? Visto che qua tu sei in una parte del Messico...

Matteo: Conservatrice

Intervistatore: Sì

Matteo: C'è più libertà in Europa, stai parlando della sessualità, eccetera. Assolutamente. A me è capitato e conosco, Insomma sta cambiando per l'amor di Dio. Vedo quelli dell'università anche delle ragazzine che vanno mano nella mano, soprattutto in questo centro di lingue ci sono tantissimi omosessuali che studiano lingue, soprattutto nella docenza dell'inglese. Però quello che ti volevo dire è che io noto tantissimo, gente Adulta che è sposata manifestata apertamente gay, omosessuale e si è sposata. E tutti sanno che è gay.

Intervistatore: Per la società

Matteo: Per la società. Tu sai che questo qui è assolutamente gay, però lo vedi sposato con la moglie e così. Mi hai capito, no?

Intervistatore: Certo

Matteo: Per cui assolutamente

Intervistatore: non c'è ancora questa libertà?

Matteo: No, no.

P1.6 1.1 Le metafore, modi di dire e proverbi

Intervistatore: Ci sono delle metafore, modi di dire e proverbi che si possano capire male? Per esempio, un volta mio marito ha detto alle mie amiche: yo soy el zorro y ella la zorra e tutte hanno iniziato a ridere. Sai perché la volpe non è per l'animale furbo.

Matteo: {risate} Sì, Sì...ho detto di cazzate. Ah sì, sì...la come si chiama quella cosa del mais? La ...

Intervistatore: La pannocchia?

Matteo: Quando non sapevo molto bene lo spagnolo: «Oh la pannocchia!» **ho visto gente lì che mi hanno detto** «Sai, la *panocha* è un'altra cosa» E poi altri termini che non mi ricordo. Forse questo è il più manifesto. Un italiano non si immaginerebbe assolutamente proprio questo cambio. Non mi ricordo. Però si esistono delle cose.

Intervistatore: che ti mettono in difficoltà

Matteo: però insomma, le due lingue, in realtà sono molto facili, dai.

Intervistatore: Più trasparenti?

Matteo: Mamma mia! non avevo studiato mai spagnolo nella mia vita, mai, mai aperto un libro.

Intervistatore: wow

Matteo: ho una pronuncia orribile {risate}...andiamo avanti!

Intervistatore: In quanto riguarda a tipo cambiare nome per nome?

Matteo: Se sono italiano esiste la parola per dire refresco. Non esiste, si fa riferimento alla marca, per esempio, «andiamo a comprare due coca cole, compriamo una fanta» nessuno in Italia dice «compriamo delle bibite gasose». Non penso che nessuno in Italia usi il termine “bibite gassose”, oppure il termine signorina! Qui c'è un abuso del termine *señorita* pazzesco. *Señorita, señorita, señorita*, cioè, in Italia non so perché esiste perché non si usa il termine “signorina”. Nei miei tempi, non mi ricordo nessuno che si chiamava “signorina”. Un'altra cosa che mi ha fatto specie è questo del cameriere che viene chiamato “muchacho” no muchacho, “joven”. Che pazzesco, no? In Italia non gli diresti mai così. O dal punto di vista fisico, io ho la tendenza di chiamare a volte: per favore... è molto offensivo in Messico invece in Italia non è...**ma non tipo {pequeño apluaso} non tipo: Vente aquí! Però in Italia dici: Cameriere! {pequeño apluaso}** non è offensivo assolutamente, non è offensivo in un bar. Qua è tantissimo, ma che cosa sto facendo eccetera, così. Beh, qui c'è un'estrema educazione, da un punto di vista formale, no? Io mi ricordo che all'inizio pensavo che era un maleducato, ma perché erano delle cose, tipo aprire la porta di una macchina. Se tu a una donna italiana le apri la porta della macchina così. Ti denuncia perché “quiere violarti”. Io non ho mai visto ad un italiano che: apri la porta, entra lei, poi la chiudi e poi vai e ti metti a guidare. Non esiste, ma qua c'è tantissimo!

Intervistatore: E forse quello lo percepiscono come maleducazione?

Matteo: Sì, sì, esatto! Qui significherebbero uno stremo formalismo. Ma ha delle cose positive: starturare (starnutire sic.) dicono “salute”. In Italia, non ti dicono più salute, ma

neanche morto. A me, la prima volta che sono venuto in Messico ero sorpreso che mi ha detto salute uno camminando per strada, cioè, pazzesco. Immagini se starnutisci a Milano, a Venezia e a Trento e uno dice “salute”, ma forse un vecchietto del parco, ma non succederà mai!

P1.7 Religione

Intervistatore: che differenze ci sono con l'Italia e il Messico con la religione?

Matteo: Allora che, in Italia non va più a messa neanche gatto. Qui se vai il sabato e la domenica c'è la coda fuori dalla chiesa. Si riempie così tanto che la gente è fuori. Poi, bellissimo perché le donne si vestono di un'eleganza pazzesca. Non sembrano che vadano in chiesa, sembra che vadano in discoteca. Per cui, io lo considererei quasi un evento sociale, la messa, no? Poi, la religione, secondo me, è più alla spagnola è molto passionale. Qua è diverso con tutte queste statue, con i capelli, con le parrucche, roba di cristi, delle madonne che ci sono qua in Messico.

Intervistatore: La madonna di Guadalupe

Matteo: Esatto. In Italia no...o il nome di Jesús, Lupe, Lupita. Nome Gesù in Italia non esiste. Nomi biblici: Noe

Intervistatore: Questo si l'ho visto in Italia, per esempio: Luca

Matteo: Evangelisti sì, però biblici no! Qui hai tantissimi: Moises, Noe, Abraham, Isaac, hay tantissimi Isaac qua. Io vedo la lista dei miei studenti. In Italia, uno che si chiama Isacco non ho mai conosciuto nella mia vita. Gli evangelisti sì: Luca, Matteo, Giovanni. Poi, sí nomi di santi anche Francesco è il patrono.

Intervistatore: Il battesimo?

Matteo: è uguale. La cosa così, il pranzo, familiari e amici al ristorante è uguale. Identico.

Intervistatore: il matrimonio?

Matteo: Anche. Del matrimonio devo dire che il matrimonio in Messico e 100 più volte più bello che il matrimonio in Italia io mi risposerei in Messico, **(DS .01)** solo per la festa, sono e una cosa così bella. Poi mi piace, sai perché? Perché danno solo due piattini da mangiare, si beve e si balla tutta la notte. Il matrimonio in Italia dal punto di vista gastronomico sono spettacolari. Mangi primo piatto, sigaretta, vino, mangi, sigaretta. Beh, insomma. In Messico sì che ti diverti

Intervistatore: Funerali ?

Matteo: uguale. No no aspetta cambia è vero cambia. Allora nei funerali, c'è sempre la visita alla camera mortuaria, dalle 8 di mattina a mezzanotte, a qualche ora tu devi andare E c'è la camera mortuaria (...). In Italia c'è il funerale e vai al seppellimento. Qua andare al funerale e al seppellimento non è così importante, ma

Intervistatore: Ma è il dopo ?

Matteo: brava, esatto. Tu devi andare...Non mi ricordo come si chiama?

Intervistatore: alle preghiere?

Matteo: brava, le famose preghiere, però è completamente diverso. Hai ragione te, mi avevo dimenticato.

P1.8 Il tipo di conoscenza e di saper fare

Intervistatore: Il tipo di conoscenza dei messicani è critica o nozionistica?

Matteo: È meno nozionistica di quella italiana

Intervistatore: Sì?

Matteo: Sì, sicuramente. In Italia ti allenano...ricordo a me, a studiare molto anche a memoria eccetera. Qui, probabilmente ti aiutano più a pensare. Ti dirò io ho dato lezioni di latino, ho dato lezione di storia medievale. Sì, devo dire che sì è più dinamica. Sì è più critica, c'è la presentazione di power point del gruppo che sia, poi ci sono le domande.

Intervistatore: Tu dici che è più critica?

Matteo: Tecnicamente. Posso dirti una cosa?

Intervistatore: Sì

Matteo: L'educazione in Messico non sarebbe male. Il problema dell'educazione in Messico, secondo me, non si concentra nell'università. Si concentra in secondaria, non capisco se la secondaria o la primaria, ma c'è un problema lì.

Intervistatore: Secondo me, la prepa

Matteo: Sì, lì c'è il problema, non tanto l'università. Guarda che io ho avuto due ragazzi che venivano dall'università di Siena, che mi aiutavano nel laboratorio linguistico. Erano entusiasti. In realtà, l'università è una continuazione un po' come del liceo, perché fai lavoretti ogni giorno, anzi, lavori quasi più qui, perché hai sempre cose: progettini, presentazioni. In Italia, va beh, arrivi all'esame finale e dopo vai a dormire ed eccetera. (...) In Italia, proprio sofferenza, gente antipatica.

Intervistatore: Tipo, quel messicano se li fai una domanda chiusa, di sì o no, tendono a risponderti sì o no?

Matteo: No assolutamente. Un messicano non ti dirà mai di no. Quasi è stancante questa cosa perché domandi la via e sai che l'altro non lo sa e ti devi dire qualcosa o ti vuole aiutare assolutamente non puoi andare via a mani libere. Io ormai l'ho capito e dico grazie me ne vado. Perché vedo che non lo sai cerca di aiutarti. Che bello da questo punto di vista però si non lo sa non pasa *nada*.

P1.9 Political correctness

Intervistatore: Nella società si sta finiscono nelle forme per cercare di non offendere o discriminare le persone. Che formule usano i messicani?

Matteo: Non spagnolo messicano penso che sia il regno dei diminutivi: il chiquitito, l'enfermito, il papasito, la mamacita. Non è diretta, come può essere quella italiana però cerca delle formule più soft.

Intervistatore: qualche parola che potrebbe offender ad un messicano? Per esempio, la parola indio in italiano viene usata per la traduzione di indigena, ma per un messicano sarebbe un'offesa

Matteo: esatto, brava. Per esempio, qui si dice viejo, in italiano, si usa il termine anziano, in italiano è labile vecchio

Intervistatore: No, la cosa che mi è colpita in Italia è che si usa: vecchio, vechietto. Però vecchio per me...

Matteo: Io sempre ho avuto rispetto per la parola vecchio, qua mi sembra che venga utilizzata tantissima, per esempio, anziano si utilizza poco come parola, forse non è l'esempio migliore

Intervistatore: Forse dicen abuelito? Perché viejo...

Matteo: non lo so. Non mi viene.

P1.10 L'umorismo

Intervistatore: L'umorismo?

Matteo: Questo famoso lì

Intervistatore: l'albur?

Matteo: l'albur...come...il messicano è molto allegro fa delle battute magari troppo spinte//

Intervistatore: il doppio senso?

Matteo: Sì, sono molto di dopi sensi sessuali.

Intervistatore: Ma li capisci?

Matteo: Sì, Sì

Intervistatore: ti fanno ridere o ridi per compromesso?

Matteo: {risate} a parte perché sono una persona che poi ride tantissimo. Sì a volte sono abbastanza bassi, diciamo.

Intervistatore: Ma tu lo fai?

Matteo: io scherzo, 24 ore su 24. Sparo cazzate, per cui...mi piace. Diciamo, il messicano è molto più allegro di in italiano, questo è poco ma sicuro. Umanamente, forse un attimino più superficiali nelle conversazioni, ma io sono anche straniero, non è che entrino molto nel suo intimo con me.

Intervistatore: ma non ti offendi ?

Matteo: Assolutamente no. Posso dire una cosa? i messicani sono veramente molto rispettosi, cioè, sono molto più rispettosi degli italiani per amor di Dio

Intervistatore: Ah, quindi l'albur, non ti offende?

Matteo: No, assolutamente.

P1.11 Gli status symbol

Intervistatore: Che si potrebbe considerare come status symbol come oggetto in Messico? Per esempio la macchina, l'orologio

Matteo: esatto, brava, la macchina. Io conosco tantissime che hanno la macchina bellissima e vivono in catapecchie. La macchina è sacra. Ti posso dire una cosa?

Intervistatore: Sì

Matteo: Un'idea che mi son fatto è che il Messico è molto simile al sud Italia.

Intervistatore: Me l'hanno già detto

Matteo: è identico, ma identico. Beh, non voglio offendere nessuno.

Intervistatore: Sì dai.

Matteo: Però dico, magari sono diversi in certe cose, ma sui difetti del popolo messicano, sono gli stessi difetti che può averlo nel sud d'Italia. Che poi, ci sono delle cose positive come l'importanza della famiglia. In questo senso non si può mica offendere nessuno

Intervistatore: Ma no!

Matteo: per si dici «se il messicano assomiglia ad un milanese» ti dico di no, un Veneziano, Lorenzo, ti dico no. Io che sono di Trento non mi vedo molto simile in certi aspetti. Uno del sud d'Italia sì. È identico, anche forse il sud d'Italia è peggio. È molto peggio.

P1.12 Il nazionalismo

Intervistatore: Nazionalismo. I messicani sono nazionalisti?

Matteo: Sì, dai! Ma non è nazionalista come l'italiano. L'italiano è il meno nazionalista della terra. Non so se tu pensi lo stesso? Ma almeno che non vai a Roma che sono tutti fascisti...

Intervistatore: Secondo me, sono regionalisti, voi. Prima la regione, poi il Paese

Matteo: Brava, assolutamente sì. Italia si unisce quando c'è il calcio, la nazionale. Qui in Messico, dai insomma, si scherza, sono molto critici, i messicani, sul Messico. Però, allo stesso tempo ci tengono molto.

Intervistatore: Alcuni messicani se la prendono quando alcuni italiani dicono che il Messico è Sudamerica

Matteo: Ma giustamente. Il Messico secondo me è molto meglio...cioè, è il Paese migliore in America, dopo gli Stati Uniti. Assolutamente non vedo nessuno superiore al Messico, per cultura, per...In Messico si sta bene. Ti posso dire una cosa? È venuto adesso un italiano che vive a Las Vegas e lui mi ha detto che la vera America è il Messico. Ma anche qui, io vedo la vita che faccio. Io faccio una vita abbastanza brillante. Poi, mi alzo, vado al club sportivo, vengo lì, mi muovo lì, i miei fratelli sono tutti incazzati che in Italia non è così. Qui il clima è anche bello e...di cosa stavamo parlando? Scusa mi sono perso... {risate}

Intervistatore: del nazionalismo, qualcosa che possa offendere ad un messicano che un italiano lo dica...

Matteo: Io non mi metto mai...adesso perché mi stai facendo l'intervista. Io non mi metto mai a parlare del paese che mi sta ospitando. Lo faccio con mia moglie. Ma sì il messicano è critico, ma allo stesso tempo ci tiene, dai. Qui c'è l'alzata bandiera alla mattina in certi posti. Come in Francia. In Italia te lo sogni.

P1.13 Modelli culturali diversi

Intervistatore: Tu credi che i messicani siano aperti a diversi modelli culturali?

Matteo: È molto restio. Il messicano è molto restio a copiare. Anche sulle strutture di Lauree, io ho fatto anche dei suggerimenti: **(DS .02)**. Sono molto rigidi i programmi e i piani di studio. Adesso mi ricordo in Italia, puoi andare a fare un esame nell'altra facoltà. (...) Questa è una rigidità che io non intendo.

Intervistatore: Con te come straniero, come si comportano?

Matteo: C'è un misto tra una venerazione, a me è successo che un bambino mi ha chiesto l'autografo, la gente si mette a ridere, 10 anni fa quando ero appena arrivato, era una festa familiare, «ma tu sei italiano?» Un bambino di 7 anni, «mi fai l'autografo?». Per esempio, mio figlio che, naturalmente è di origini italiane, una ragazza si è innamorata di lui per l'origine italiana, cioè, mio figlio ha 9 anni. Però, dall'altro lato, tutto va bene fino che non stai competendo in "algo". Tipo c'è un'invidia, tipo sulle donne, ma anche se non gli interessi qualcosa, lo dicono. Se ci sono io e un altro messicano e un'altra donna fa la battutina oppure nel lavoro. Nel lavoro scatta la iena, questo è normale, insomma, dai.

Intervistatore: Malinchismo?

Matteo: Venerazione o malinchismo, ma cose streme, sembra che non sia molto abituato a convivere con gli stranieri. Ma forse all'UNAM, ma qui a **(NCC)** chi cazzo vuoi che venga a **(NCC)**.

Intervistatore: Sì forse è quello. Ok. I messicani sono pazienti o si disperano di fronte a situazioni in cui non dovrebbero disperarsi?

Matteo: Il messicano è pazientissimo. L'italiano è disperato.

Intervistatore: Come credi che i messicani reagiscano davanti ad una scena di un italiano disperato?

Matteo: guarda io sono una persona nervosissima, a me, tantissima gente, mi fa dei commenti «ma non puoi star fermo?», cose di questo tipo. Ma sì, i messicani sono molto pazienti. Una cosa incredibile! Agli italiani sembra che gli abbiano messo caffè e cocaina nel

bicchiere. Gli italiani sono nervosissimi. È una cosa incredibile io non so com'è il fatto che gli italiani sono sempre tutti nervosissimi

Intervistatore: Si lamentano in pubblico, esplicitamente?

Matteo: Raramente. L'italiano 20.000 volte in più

P1.14 Gli stereotipi

Intervistatore: Messicani si basano su stereotipi? per esempio, non ti hanno mai detto italiano mafioso o cose così

Matteo: Sì, Sopra l'italiano, un tanto mafioso, però quello che si veste bene, quello che magari ti piace più alle donne. Sì, sotto questo punto di vista esiste

Intervistatore: Invece gli italiani?

Matteo: sui messicani

Intervistatore: sì

Matteo: Sto pensando un po' ai miei amici. È che la gente non conosce bene il Messico, finché non lo vivi non... cioè, uno dell'Italia che pensa il Messico, pensa alle palme, cioè, io pensavo alle palme, alla spiaggia, alla marihuana, ma con tutto il rispetto, le telenovela, avevo un po' questa idea. Io pensavo che tutti facessero la siesta, invece, qua si lavora 20 volte più che in Italia. Devi venire a vivere in Messico non puoi darti un'idea.

Intervistatore: ?

Matteo: mmm

P1.15 Credenze e superstizioni

Intervistatore: Credenze e superstizioni?

Matteo: È più superstizioso il, lasciami pensare, l'italiano, dai! E qui c'è questo, molto, delle carte, della limpia, Ma penso l'Italia sono tutte le trasmissioni sulla tv commerciale dei maghi, è più superstizioso l'italiano. Io credo.

Intervistatore: Una superstizione?

Matteo: non lo so, non mi ricordo. Aiutami!

Intervistatore: Per esempio, nelle mie parti, non so qua, quando un bambino ha il singhiozzio gli metto un filo rosso sulla fronte per farselo passare.

Matteo: È vero. Non mi ricordo il caso. Ma dal punto di vista medico ha molte cose che dici sono assurde. Questo è vero. Mi ricordo altre, ci sono molte cose che non c'è una base scientifica.

P1.17 Tradizioni messicane o italiane che si seguono anche vivendo in un altro paese?

Intervistatore: Tradizioni messicane che si seguono, che non te lo aspettavi una cosa così?

Matteo: Il Messico ha delle bellissime tradizioni. Quella dei morti forse è la più emblematica. Io sono stato a Pascuaro e è bellissima questa qua dei morti. C'è una contrapposizione perché in Italia io mi ricordo il Giorno dei Morti, piove sempre, orribile vai sul cimitero. In Messico è bellissimo, c'è, i mercatini. Forse questa è la più bella. Io credo.

Intervistatore: Il Natale, che differenza c'è'?

Matteo: È uguale, dai. Il Natale è uguale. Il Capodanno cambia

Intervistatore: cambia?

Matteo: Sì, il Capodanno in Italia è più da discoteca.

Intervistatore: Ah, qui si continua con la famiglia ?

Matteo: Io sono andato in discoteca con gli amici italiani. Però sì so di molti che hanno fatto il Capodanno con la famiglia, che palle!, gente giovane

P1. 18 L'etichetta

Intervistatore: L'etichetta? Non appoggiare i gomiti sul tavolo, non masticare quando si mangia, non fare la scarpetta, che qua non si fa...

Matteo: Non vedo questa grande differenza. Rispetto all'Italia?

Intervistatore: sì

Matteo: siamo uguali. Io ho visto qua gente che mangia la pizza con la forchetta e il coltello. Sembra quasi uguale, chi è più educato chi è meno educato. Ma, se mi dici che c'è proprio una differenza clamorosa

P1.19 La morte

Intervistatore: Ok. La morte. La prima volta che sei stato qua hai visto il Giorno dei Morti cosa hai pensato?

Matteo: Qui è pazzesco. Ho visto in cimitero, ho visto gente con la bottiglia. Incredibile gente che mangia dentro il cimitero. È incredibile questa cosa! Questa cosa qua, è inconcepibile, mangiare sulla tomba.

Intervistatore: E quella cosa che ti ha colpito di più ?

Matteo: chiaro, completamente diverso, dai. Da noi c'è una sacralità pazzesca sulla morte che qui invece no. Ci si scherzano, no?

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

P2.1 La comunicazione attraverso il corpo (cinesica)

P2.1.1 Gestii con le mani e le braccia

Intervistatore: Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale. La comunicazione attraverso il corpo. Che gesti hai visto qua che ti possono fa confondere?

Matteo: È con l'Italia che te la godi perché l'Italia ha il gusto della gestualità. Di gesti? Ma non ne fanno dei gesti i messicani

Intervistatore: Come no...

Matteo: Fammi uno

Intervistatore: I numeri li contiamo diversi. Se io ti faccio così {il gesto del 3 mex} cosa potrebbero capire gli italiani?

Matteo: Questo del 3 hai ragione. Questo per dire sì {dedo mex} è vero. Questo per dire OK, però non ce ne sono altri.

Intervistatore: Quindi non ti hanno creato nessun...

Matteo: Non è un problema no

Intervistatore: tipo la prima volta che hai visto questo {dedo sí mex} hai chiesto?

Matteo: Lo capivo, è anche simpatico, lo capivo. Non ho ne anche chiesto, l'ho capito. È come fare così {palma extendida en alto moviemiiento adelante -atras} che è stare occupato.

Intervistatore: Almeno io ho visto in un libro dei gesti che voi fate così {mano cerrada con dedo chiquito al frente}

Matteo: questo vuol dire figlio di puttana

Intervistatore: Ah, sì?

Matteo: Almeno da me quando ero bambino, questo voleva dire figlio di puttana

Intervistatore: Perché nel libro c'era che vuol dire magro

Matteo: Ah, sì, sì. Vuol dire anche magro. Però non ha mai causato problemi, cioè, tra un messicano in italiano con la gestualità, magari la gestualità dell'italiano al messicano. Però, se io vengo in Messico non ho bisogno che nessuno mi spiegasse la gestualità sinceramente.

P2.1.2 Gambe e piedi

Intervistatore: Incrociare le gambe? I messicani non lo fanno come te...

Matteo: non lo fanno mai vero?

Intervistatore: Sì, però aperti

Matteo: però così nessuno lo fa

Intervistatore: no

Matteo: Non ho mai visto un messicano che fa questo

Intervistatore: no

Matteo: Anzi, questo qui è una cosa che ho notato, anzi, come attrattivo degli italiani. Questo di mettere le gambe così. È una cosa che lascia sempre, alla donna messicana abbastanza, cioè, nel senso... me l'hai fatto notare adesso che me lo stai dicendo che in un bar, però è molto raro che un messicano lo faccia.

Intervistatore: Così mai

Matteo: vero, praticamente

Intervistatore: Perché così e solo legato alla donna

Matteo: È vero?

Intervistatore: Sì

Matteo: brava non l'avevo notato. Hai ragione, è vero, a un uomo non l'ho mai visto. In Italia è frequente questo, no?

Intervistatore: Sì, infatti la prima volta ho detto: sarà...non sarà?

Matteo: Pensa, per esempio, ti faccio un esempio, che in Italia a volte puoi andare in braccetto, che stai parlando con qualcuno che con cui c'è la confidenza o in un momento particolare.

Intervistatore: Vi toccate di più tra maschi?

Matteo: Madonna, sì! Mia moglie dice: «son tutti gay! Io vedo che con gli amici ti abbracci». «Ciao, bello!», Qui è impensabile che il doppio bacio all'uomo. Mi è capitato una volta di voler dare il bacio, questo qua era orrorizzato, fare così appena arrivato, fare così è l'abitudine. Sì, sì. L'italiano tocca molto di più. Qui tocchi di più su una donna. Qui tra i miei colleghi che la abbraccia così. Un uomo, assolutamente no. Proprio gli dai la mano o il suo pugno e basta. Anche l'abbraccio per le feste, ma feste tipo di Natale e Capodanno. In Italia un amico ti abbraccia. Qui si fa questo rito con il Natale e Capodanno che ti avvicini, però il braccio deve essere un pochettino largo, li fai da tac, tac, tac {la pacca sulla spalla}. Proprio una formalità. Molto formale no? Tra uomini.

P2.1.3 Il sorriso

Intervistatore: Il sorriso, ti causa qualcosa, non lo so, forse che non doveva sorridere in quel momento?

Matteo: no

P2.1.4 Lo sguardo

Intervistatore: I messicani ti guardano agli occhi?

Matteo: Io ho visto che quando si fa il brindisi non ti guardano agli occhi in Messico. È più frequente qua che in Italia. Sì è un po' differente la mirada

Intervistatore: O ti fissano?

Matteo: A me qua, mi fissano un casino. Una cosa incredibile! C'è ma proprio quasi mi viene da dire «ma che cazzo, c'è da guardare». Qua è pazzesco anche le donne guardano tanto molto di più che in Italia. In Italia una donna non ti guarderà mai, Qui le donne proprio

ti guardano ***** **stra chetti** gli occhi. Ma tutti ti guardano. Tantissima gente guarda tanto. In Europa si guarda molto meglio

P2.1.6 La postura

Intervistatore: una postura che dici in questo contesto non si deve fare?

Matteo: No, non ho mai avuto

P2.1.7 Gli odori e rumori

Intervistatore: Odori e rumori. C'è più tolleranza al sudore in Italia o in Messico?

Matteo: Allora, parto con la mia idea. Il messicano si lava molto di più che l'italiano. Questo è naturale, gli indigeni si lavavano, era una cosa pazzesca, si lavavano due o tre volte al giorno. Mi sembra gli aztechi e i maya ed eccetera. Io tipo, quando sono in Italia e cammino, sento che c'è gente che ha il sudore di una maniera pazzesca! In Messico non mi è mai successo, ma anche il livello sociale più basso è sempre pulitissimo, l'uomo è sempre profumato, anche se non ha soldi. Si mette su questa colonia pazzesca. Sì, questo è molto differente. L'italiano sarà perché fa freddo, che si doccia meno. Io penso ai tempi quando ero bambino, mia mamma mi faceva il bagno solo una volta alla settimana per risparmiare l'acqua, però avevo 6 anni. Io sto pensando che adesso mi faccio la doccia giustamente diario. In Italia non è così, è pazzesco. Non so perché però l'italiano si lava poco. Non so se sia per la "hueva" o per risparmiare soldi, l'acqua c'è dietro sicuramente a questa storia. Il messicano è uno tra le razze più pulite che io ho incontrato

Intervistatore: Odori provocati dal cibo che ti fanno fastidio...?

Matteo: Qua, c'è una cosa pazzesca di sapori e di odori pazzeschi di cibo. Sempre odore di cibo in tutte le parti. Il Dio messicano è il numero 1 nel mo... Secondo me è quasi più buono di quello italiano. Il cibo messicano, io sono un amante...

Intervistatore: Sì?

Matteo: Beh, mi piace tantissimo a me.

P2.2 La "prossemica": la distanza tra corpi come forma di comunicazione

P2.2.1 La distanza frontale e laterale

Intervistatore: Pensi i messicani rispettino il tuo spazio fisico ?

Matteo: Forse in Messico c'è meno rispetto del tuo coso perché è più sociale, più familiare. Italia è una cosa ...molto più distaccato. Ma è un minimo. Non gli vedo questa gran cosa

P2.3 L' "oggettemica": comunicare con oggetti e status symbol

P2.3.1 L'abbigliamento

Intervistatore: Hai notato qualche differenza nell'uso dell' abbigliamento qui in Messico che non si fa in Italia? L'uomo?

Matteo: Qui sono estremamente eleganti in certe situazioni. Io vedo che certi colleghi di lavoro vengono in giacca e così io non vengo mai, e magari venerdì poi vengono con la maglietta perché venerdì è considerato come il giorno relax. Lo vedo sempre con giacca cravatta e poi il venerdì con la playera. È irricognoscibile, è una cosa pazzesca. Dopo il messicano nelle cerimonie è estremamente elegante, troppo. L'italiano più casual dai. Diciamo in generale.

Intervistatore: La donna?

Matteo: La donna è di una pomposità pazzesca. Tu vedi ancora dei tipi di capelli pazzeschi.

P2.3.5 L'uso del make-up

Intervistatore: Il trucco?

Matteo: Mamma, esageratissimo! Qui, guarda, quando ho fatto la mattina, non sai quante volte vedo gente che suona, che c'era la donna che si sta pitturando. Qui ci sono le segretarie che di mattina sembrano pornstar. No, en serio. Una cosa incredibile!

P2.3.1 Le calzature

Intervistatore: I tacchi?

Matteo: I tacchi sembrano delle pornstar. Vedi questa è la cosa che poi vado in Italia e vedo che non si curano come donne pazzesco eh!

Intervistatore: Da un estremo all'altro ?

Matteo: Pensa come mi è cambiato a me. Io vado in Italia e vedo tutte queste che si sposano, si tagliano i capelli, si decolorano. **(DS .02)** Sarà che sarò cambiato di idea. A me, già vedere i pantaloni stracciati sulla donna non mi piace. Beh, sono cambiato proprio come idea. Lì pare che non ci sia più estetica, qui c'è tantissima, ti parlo, ovviamente in un centro sociale alto. Ci sono tante di quelle donne, tette rifatte. Qui ce ne sono tantissime e tante, e tante, e tante.

Intervistatore: Perché credi che sia questa cosa della chirurgia plastica qua con le donne? credi che sia una cosa culturale? credi che sia una pressione sociale? o ci sarà tanta competizione tra le donne?

Matteo: Perché secondo me è molto diviso tra l'uomo e la donna, maschilità e la femminilità insomma, no? La donna, ormai, in Italia ha toccato degli estremi pazzeschi. Vedo le donne con i capelli bianchi ai 50 anni, che hanno deciso di non colorarsi più i capelli. Qui è impensabile, ma io sono d'accordo su questo. Posso dire cosa? Sarò anche cambiato come persona, però io ho assistito a...ho avuto delle discussioni in Italia, con la fidanzata di un mio amico in pizzeria, madonna, un covo di femministe! Poi la messicana è molto più passionale di un'italiana e questo te lo posso anche firmare, te lo diranno tutti gli italiani, ti diranno gli italiani che sono sposati con messicane. Sì insomma sì è differente

Intervistatore: Per andare a scuola si vestono diverso? I bambini

Matteo: C'è l'uniforme, guarda che non è male l'idea dell'uniforme. Sembra che la voleva rimettere Salvini

Intervistatore: Ah sì ?

Matteo: ho sentito una notizia che vorrebbero...Perché effettivamente l'uniforme toglie l'aspetto economico-sociale. E qui in Messico. I pantaloni di Armani e l'altro viene con i pantaloni stracciati, metti l'uniforme per quello. Infatti, io sono del 75 Io mi ricordo che i miei fratelli, non c'era l'uniforme si metteva come un grembiolino nero.

Intervistatore: I tatuaggi?

Matteo: Qua è un mondo molto moralista. Mia moglie, quando è tornata mia moglie è piena di tatuaggi. Mia moglie quando è venuta qua ed ha iniziato a lavorare come psicologa, perché è psicologa. Si nascondeva, aveva un timore, piena di camicie tirale fino a qua { **la muñeca** }. Siamo lontani anni luce. Pensa, il Messico è un altro mondo. Però quello che ho visto in Europa qui è impensabile. Se io sono con un tatuaggio qua { **brazo** } c'è niente che mi rompe le palle sicuro. Tatuaggi sulle mani. Tu lo vedi in Italia no? È comune, c'è gente che si tatua la faccia

Intervistatore: Capelli lunghi negli uomini ?

Matteo: ma non c'è dai. Qua in Messico

Intervistatore: e se ci fosse?

Matteo: No, invidio e invidio e invidio, i capelli dei messicani noi siamo tutti calvi. In Messico il calvo è rarissimo. Cioè io vedo: ma quanti cazzi di capelli ha questo! Qui va molto il baffo. Forse le differenze guarda: gli uomini hanno molto i baffetti, I ragazzi con questi “pelliti” contentissimo gel. E le donne quando vanno a una festa si fanno questo corte, proprio da fata, da dama che è pomposissimo, che in Italia nessuno si farebbe, Tipo hai presente questi riccioloni, questo movimento e tutte si alaciano il pelo (sic. Si alisciano i capelli). C'è gente in capelli ricci bellissimi, tutte si vogliono alaciar el pelo. Tu hai le unghie?

Intervistatore: adesso no

Matteo: Però c'è quelle unghiazze larghissime

Intervistatore: Le calzature. Ti ho visto ragazzi in Italia con vestito e scarpe da ginnastica

Matteo: qui quella moda no

P2.3.3 Gli accessori

Intervistatore: gli accessori da donna ?

Matteo: Tantissimi accessori qua

Intervistatore: Gli orecchini sugli uomini ?

Matteo: ma dici uomini della mia età ?

Intervistatore: qualsiasi età

Matteo: Mi sembra meno, mi sembra meno gli orecchini qui in Messico. Meno sigarette

Intervistatore: Gli orecchini sulle bambine?

Matteo: Li mettono appena nascono. Ricordo che li hanno messi su mia figlia. Cazzo, che mi è sconvolto! Appena nata!!? Una cosa incredibile! È vero. Li chiedono subito.

Intervistatore: Sì, nasciamo con gli orecchini

Matteo: Le messicane nascono con gli orecchini. È vero.

Intervistatore: Cosa hai sentito?

Matteo: io ero contrario, «ma non le farà male? Appena nata!, 3 giorni è le metti gli orecchini?» « ma sì!»

Intervistatore: Quindi a te ha causato impressione?

Matteo: Sì questo sì

P2.3.7 Il denaro: prezzo e valore

Intervistatore: Si parla dei soldi con i messicani apertamente o è una cosa tabù?

Matteo: Allora, gli italiani sono molto più generosi. Io, almeno quando vado a bere avere un caffè pago sempre. Il messicano e più di braccino corto.

Intervistatore: Anche se hai soldi?

Matteo: sì. È vero sono molto più calcolatori. Gli italiani sono molto generosi vero?

Intervistatore: Sì mmju

Matteo: Secondo me, è una caratteristica molto degli italiani

Intervistatore: Sì, però, secondo me, a volte l'italiano ha le mani bucate

Matteo: mani bucate, vero?

Intervistatore: Sì

Matteo: Sì, l'italiano ha le mani bucate. Spendiamo un casino. Io personalmente conosco degli italiani che speso neanche pagano non pagano mai. Se vado a mangiare o così non pago mai. Qui nessuno per il suo collega: ti pago il caffè. A me vieni qua automatico di pagare il caffè

Intervistatore: Quindi chi invita paga in Messico ?

Matteo: Sì è vero quello invita deve pagare. Però l'italiano lo vedo più generoso. Dai, sinceramente.

Intervistatore: E quando c'è una donna?

Matteo: paga sempre l'uomo. Ma anche in Italia, credo, no?

Intervistatore: Ma le nuove generazioni a volte no

P2.3.8 Il cibo e le bevande

Intervistatore: Il cibo e le bevande, per esempio gli orari ?

Matteo: totalmente diversi.

Intervistatore: Ti sei abituato subito?

Matteo: all'inizio no. Adesso io ho cambiato totalmente al messicano, ti faccio un esempio, per esempio: La colazione prima la facevo dolce, già la odio la colazione dolce, devo mangiare salato. Gli orari sono assolutamente sballati. Totalmente non so neanche come dirti. Mi ricordo in Italia che la mia mamma dovevo andare a mangiare a mezzogiorno. Qui è impensabile a mezzogiorno non ho neanche fame. Io faccio colazione...faccio più lunch insomma. Se inizio prestissimo alle 7:00 caffè [parapam...sonido de rápido]. Poi mangio alle 10 o alle 11 tutto tranne che le uova, insomma. È completamente diverso questo è uno shock culturale.

Intervistatore: A che ora più o meno si cena qua?

Matteo: sai che non lo so

Intervistatore: o non si cena?

Matteo: Non si cena, cioè, si cena ma quando vuole uno. La cena non hai anche in tavolo. La cena non è mai in famiglia, nel senso che i miei figli mangiano alle 9:30, io mi faccio un sandwich alle 8:00 e mia moglie prende il cereale alle 10 di sera. Cioè, la cena non esiste realmente un orario. Ma anche il mangiare è difficile, mangiare tutti insieme. Cosa che in Italia è molto... Tu mangi insieme a tuo marito?

Intervistatore: no, per gli orari di lui, però sì vedo che tipo ...

Matteo: In Italia, si cerca di conservare questa cosa

Intervistatore: Sì i negozi chiudono all'ora di pranzo

Matteo: Sì pazzesco. Questa cosa qui è pazzesca non capisco l'Italia è fuori di testa. Madonna, qui sempre è tutto aperto. In Italia è incredibile no? A Trento chiudono l'una e riaprono alle quattro, ma è incredibile. Madonna **che violenti** che vengano i cinesi a far qualcosa

Intervistatore: Cosa si vede qui ?

Matteo: allora cosa si vede, ti dico tranquillamente vino poco, il vino è cattivo è molto più caro che in Italia, né tinto né rosso. Qui si beve ovviamente tequila, whisky tantissimo (...) si beve tanto ron e cola. Lo metterei quasi in terza posizione. Primo tequila, in assoluto, in Messico vai alle cantinas. C'è il tequila

Intervistatore: Il che eventi si deve bere?

Matteo: Si beve sempre, nei matrimoni, le cantine

Intervistatore: C'è qualcosa che non si deve mangiare per motivi religiosi o per un'altra ragione?

Matteo: no

Intervistatore: Pasqua ?

Matteo: ah sì. Però è vero c'è questa cosa del pesce. Questa ossessione i miei suoceri la fanno

P2.3.9 Regali

Intervistatore: I regali. I regali si aprono di fronte alle persone o si portano a casa ? si fanno regali al lavoro?

Matteo: Quanto tecnicismo

Intervistatore: perché in Italia

Matteo: sì sì ricordami l'Italia

Intervistatore: perché in Italia i regali si devono aprire di fronte alle persone

Matteo: Va bene, in Messico, no. In Messico puoi fare quel cavolo che vuoi. Non c'è questa ossessione di aprirli, aprirli, aprirli. È vero hai ragione. Beh, il compleanno c'è la *mordida* è il tipico. Questo è un classico. Questo un pochettino più impressiona. Bellissima questa cosa della *mordida*, sarebbe una cosa di introdurre in Italia. Simpaticissima questa cosa della *mordida*. Quando è il compleanno veramente i messicani ti portano la cosuccia. Sono molto più carini che gli italiani.

Intervistatore: Tipo io odio il mio compleanno in Italia perché io sono quella che devo offrire qualcosa. Tipo lo spritz

Matteo: è vero, hai ragione. In Italia nel compleanno offri, invece qua il compleanno li devi pagare. Che è la cosa più intelligente, perché effettivamente

Intervistatore: La busta con i soldi?

Matteo: per i compleanni, mai fatto

Intervistatore: qui?

Matteo: sì

P3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

P3.1 Suono della lingua

P3.1.1 Il tono

Intervistatore: Come percepisci il tono della voce del messicano?

Matteo: Il tono è molto più tranquillo più calmo, non mi dispera particolarmente

P3.1.2 La velocità

Intervistatore: La velocità?

Matteo: Un po' lentuccio come parlano certi. Un po' a volte, sì. Un po' lenti. Invece con il castigliano, non capisco un cavolo lì sì che avevo problemi a capire. Qui in Messico, lo spagnolo messicano e lo spagnolo più facile della terra. Di tutti gli spagnoli è il più facile.

P3.1.3 Aspetti fonologici

Intervistatore: Aspetti fonologici che all'inizio non potevi pronunciare?

Matteo: Ma sì, madonna. Tipo México. La J sicuramente. Non ho mai capito la X. Ultimamente ho scoperto che stavo pronunciando malissimo "awuacate". Tipo questi qua che rubano il petrolio: cioci...non mi ricordo

Intervistatore: Huachicol?

Matteo: Huachicol,

Intervistatore: o tipo nomi che provengono dal nahuatl, come Popocatepetl?

Matteo: Brava, queste cose qua son difficili

P3.2 La scelta delle parole e degli argomenti

P3.2.1 Argomenti tabù

Intervistatore: Che temi non devi toccare con messicano?

Matteo: Anche te mi devi toccare vero. Ci sono, ci sono, ma non mi ricordo. Dimmi tu

Intervistatore: Tipo argomento: Droga

Matteo: Allora, partiamo di questo presupposto. Gli italiani sono più volgari. Dai, anche parlando sul sesso. L'italiano è un animale

Intervistatore: Forse è aperto, ma il messicano tutto lo nasconde?

Matteo: Hai ragione, sì! Con la droga è un tema che non si parla con un messicano per la questione del narcotraffico, ma della corruzione si parla perché vedo che è una cosa che dà fastidio a tutti.

P3.2.1 *Il lessico*

Intervistatore: Parole che si possano capire male?

Matteo: Sì, sì ti dico, qui: hijo de puta, vola tranquillamente. In Italia: figlio di puttana è una cosa gravissima. Figlio di puttana non lo dici neanche scherzando. Qui dici: Qué hijo de puta! In Italia, non è così neanche con il tuo miglior amico. Strano. Poi lo spagnolo si chiama bellissimo con questo della *chingada* per tutte le parti. Perché poi crea confusione: ¡Vete a la chingada! ¡No me chingues! ¡Eres chingón! Questo non lo capisci. Questo è veramente una cosa culturale. Sono cose che devi capire, tipo: ¡Te voy a chingar cabrón!

Intervistatore: Cabrón anche?

Matteo: Ma cabrón rende l'idea.

Intervistatore: cabrón può essere positivo o negativo

Matteo: Sì, questo non è d'automatico da capire.

P3.3 Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali

P3.4 La struttura del testo

Intervistatore: Questioni di grammatica dello spagnolo?

Matteo: Lo scrivere però è diverso. Il modo di scrivere è diverso. Come estendete... Ti dico il parlare. È molto simile all'italiano, io sto parlando così di costruzioni, all'orale cambia, forme verbali, beh, insomma cambia. Per esempio, il trapassato prossimo voi lo usate. Veramente più difficile che io pensavo all'inizio che era più facile è la struttura dello scrivere. Veramente cambia tantissimo. Io trovo una delle cose che hanno scritto dei professori qua. Mancano più punti. Mancano...è veramente differente.

Intervistatore: Come lo vedi, è più diretto?

Matteo: è meno formale? Ma no, neanche. Scrivere è diverso. Stendere giù la roba non è traduzione letterale. Forse nel parlato sì

Intervistatore: Ma cosa trovi?

Matteo: ma non so come dirti. A volte devo chiedere consiglio, cioè stendere. Aspetta ti faccio un esempio. Perché stendo io actas, che questa cosa qui: "su servidor" io di questo non ho capito un cazzo. "Estamos aquí yo y su servidor" "Aquí estamos, Julio, su servidor, Matteo". Beh, sì insomma. C'è muchos dichos diferentes: mi casa es tu casa. Più utilizzato. Pazzesca sta forma perché tu sai che non starà mai in casa tua, cioè, sembra una formulita magica che devo mettere. Questo per il messicano è automatico: «dove vivi?» «ah, io vivo blablabla que es mi casa es tu casa». Sta obbligato a dirtelo?

Intervistatore: Sì

Matteo: Che tu non sarai mai, ovviamente, però devo metterla. È come dire «Amen». Casa tu casa. Io penso che il 99% dei messicani dicono: tu casa. Questo di: ser su servidor, però viene utilizzato solo in ambito professionale. Non è che vengo da un amico e: soy tu servidor. Proprio in ambito di ufficio.

Intervistatore: Un italiano mi diceva che gli faceva confusione quando gli dicevano: me prestas tu baño

Matteo: Sì esattamente. Io per esempio, ancora non so il *por* e il *para*, todavía non ho capito come si utilizza. Questa è una forte differenza con l'italiano. In italiano è solo "per". Posso dirti...

Intervistatore: dimmi?

Matteo: che poi ovviamente, però questo è un classico, perché l'italiano poi confonde l'italiano con lo spagnolo. Io inizio avere forti dubbi sul mio italiano. Nessuno sa più: per esempio: si dice prenotare, ma in italiano si può dire anche riservare?

Intervistatore: Non so

Matteo: Mi suena tanto a riservar, mi confondo.

Intervistatore: Sì quello l'ho visto perché ho intervistato ad un italiano che ha 30 anni che vive qua.

Matteo: Io a volte quando parlo con gli italiani. A volte no mi viene la parola e metto un terminucio *vintage*, ma è normale. Sono da 10 anni che vivo qui. Poi posso dirti una cosa? Non so, se noti, quando tu stai in paese tipo l'italiano e lo spagnolo. Tu ti auto crei le regole. Tipo per esempio, questo non c'è nei libri. Io ho notato che tutte le parole che terminano in -AD in italiano sono con -TÀ, bondad-bontà, generosidad-generosità, virtud-virtù. Queste cose strane come democracia -democraZia. Poi ti inventi realmente la lingua. Se c'è una cosa in italiano che non esiste, che è difficilissimo. Actividad- attività. Sì, insomma. Ci gioco e poi confondi questo è il vero problema.

Intervistatore: Si vedo anche che noi siamo tanti convenevoli: per la presente, me dirijo a usted, para pedirle?

Matteo: Questo è vero anche nel modo di essere italiani sono molto diretti

P3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

P3.5.1 Appellativi e titoli

Intervistatore: Appellativi e titoli. Il messicano usa molto i titoli? Dico, se non le dici: Licenciado, doctor si offendono

Matteo: Si offendono di più italiani qui sé molto meno formali. Anche nella forma de *Usted* In Italia è esagerata.

Intervistatore: Si passa rapido al tu?

Matteo: Sì, madonna sì! Qua. E una cosa che insegno sempre agli studenti. Se vai in Italia dai del Lei. Quello mi è capitato in banca, che ti danno del tu, ma in forma di simpatia che vogliono subito rompere la barriera. In Italia, penso che si offende no? Se gli dai subito del tu a quello del banco.

P3.5.4 L'uso delle parolacce

Intervistatore: Parolacce?

Matteo: È più volgare l'italiano che il messicano

P3.5.6 Negazioni

Intervistatore: La negazione, come credi che il messicano prenda un "no" secco?

Matteo: Si offende. Devi fare il tuo rollo. Poi, sai con il messicano. Per esempio, con la segretaria, io non posso arrivare lì e darle ordini. Devo fare tutto il rollo «oye, ¿qué tal? Come stas?» e poi TAK! Poi è la pregunta. In Italia, invece, tutto è anche abbastanza secco. Qui devi fare tutto il rituale, devi stare attento che non si offenda, poi ti fa notare che si offende. È molto più passionale.

P3.6 Problemi pragmatici: le mosse comunicative

P3.6.1 Mosse comunicative di prevalenza up

P3.6.1.1 Attaccare

Intervistatore: Tra amici si consente l'attacco di maniera garbata?

Matteo: parli di relazioni tra gli amici? Tu come la vedi?

Intervistatore: Sinceramente io la vedo molto più pesante la cosa in Italia.

Matteo: hai ragione. È così

P3.6.1.2. Rimproverare

Intervistatore: Rimproverare?

Matteo: si offende immediatamente

P3.6.3 Mosse ambivalenti sono quelle che si possono trovare sul piano up e down

P3.6.1.3 Costruire idee

Intervistatore: Costruire idee, collaborare. Il messicano collabora nella costruzione delle idee...? Se non coopera è perché rispetta la gerarchia del capo?

Matteo: Brava questo. Ma sì coopera

Intervistatore: Cambiare argomento. Com'è nella cultura messicana?

Matteo: Gli italiani cambiano di più l'argomento. Penso a me, io porto avanti 70 cose. Gli italiani cambiano tantissimo l'argomento.

Intervistatore: Come lo percepisce il messicano?

Matteo: secondo me, lo percepisce come maleducazione. Maleducazione no, ma secondo me non gli piace.

P3.6.2.4 L'interruzione

Intervistatore: Interrompere?

Matteo: Ma questo è tipico dell'Italiano. Interrompere. Voler parlare. Il messicano...no, ma no, dai, no. Forse in una *asamblea*. Nell'*asamblea* magari che sì, però è differente. È un contesto professionale.

Intervistatore: Ho visto che il messicano di solito chiede la parola...

Matteo: L'italiano è più brusco. Tu sei venuta all'incontro dell'Amit. Sono roba da pazzi. La cosa bella dell'italiano, hanno una cosa, possono offendersi, ma un'ora dici: testa di cazzo o cose così. Però al giorno dopo. Il messicano no. Una volta che si offende, non dico che è per sempre, ma te la tiene. Io per esempio, mi incavolo, ma il giorno dopo, sono il primo a chiederti scusa. Il messicano è proprio più rancoroso.

P3.6.2.5 rimandare

Intervistatore: Rimandare una discussione. Si confrontano o come lo vedi?

Matteo: Si confrontano. Si confronta tantissimo. Se parlo tra uomo e donna si confronta tantissimo. Io ho imparato che devo lasciar perdere se non mi incazzo. Le messicane portano avanti il confronto anche le messicane. Forse da questo punto di vista è simile all'italiano. Sono uguali. Un italiano quando si incazza è terribile, anche il messicano se arriva al punto dove si incavola veramente non è che si gira e se ne va.

Intervistatore: ma forse la classe sociale...?

Matteo: Io ti parlo del contesto dove mi muovo. Sicuramente l'umile ha più paura di chi ha più soldi

P4. Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi

P4.1 Il dialogo

P4.2 La telefonata

Intervistatore: hai notato qualche differenza tra una telefonata in Messico rispetto all'Italia?

Matteo: C'è tutto il rituale. In Italia è più secco

P4.3 E-mail e lettere

Intervistatore: E-mail e lettere, Sì sono uguali ?

Matteo: no, quelle italiane sono rapidissime. Son corte. Io sono in rapporto con l'università e Siena per il CILS e sono ta-ta-ta. Qui ti scrivono su un brano per dirti due cose.

P4.4 Social Media

Intervistatore: Social Media, si usa uguale?

Matteo: Mi sembra che i messicani usino tantissimo Facebook più degli italiani. A meno degli amici che ho

P4.5 I mass media

Intervistatore: I mass media?

Matteo: È totalmente comprato la tv qua. I giornali te lo dico per certo perché ho un amico che ha un giornale ed è un bastardo. Tutti i giornali, anzi, adesso che è venuto su morena, è venuto fuori che ormai certi giornali non prendo più soldi del famoso PRI. A inizio di governo gli davano i suoi milioncini, leggeva il giornale ed era come, non era critico e una cronaca. Parlo dei giornali di qui ad (NCC). Tipo il governatore va a fare la colazione, alle 10 va al congresso ed era una cronaca. Per cui erano tutto, era di parte, ecco, i giornali sono tutti di parte. In Italia, è molto più libero, anzi quasi anche troppo. Tra virgolette, non si mettono d'accordo su niente

P4.6 La riunione formale, presentazioni, conferenze

Intervistatore: In quanto riguarda alle riunioni formali, presentazioni, conferenze si segue l'agenda? che differenze hai visto qua?

Matteo: Io non ho lavorato tanto in Italia

Intervistatore: Quindi Dimmi come si fa qua

Matteo: sì c'è tutto il rituale. C'è bienvenidas...Sì. La faccio io con l'accademia. Si segue

P4.7 La trattativa

Intervistatore: In una trattativa di un affare, si da un regalo, si chiude la trattativa in un posto dove si va a mangiare?

Matteo: beh, normalmente c'è qualche bicchiere dentro c'è. In Italia no, però qua c'è abituale. Nella mangiatina del bicchiere

Intervistatore: si fa più a cena, pranzo o colazione questo?

Matteo: Ma qui le colazioni sono molto importanti qua in Messico. La colazione è un momento molto, cioè, la colazione e il lunch alle 11:00, lo fai spesso con persone per parlare di qualcosa cosa. Cosa che in Italia è impensabile, la colazione. Qua c'è il lunch alle 11 vai a mangiare un piatto, insomma perché qui ti siedi.

P4.8 I momenti conviviali: la colazione, il pranzo e la cena

Intervistatore: Il messicano si aspetta di ricevere qualcosa perché ti ha invitato per una cena, per esempio?

Matteo: Qua, ti posso dire una cosa?

Intervistatore: Sì

Matteo: Qui sono un classico, tipo a taccagnazzo. Che quando tu fai la festa, che tu dici «cosa porto?» » «porta quello che tu bevi». Questo è molto comune. Sto parlando di festicciole tra uomini. Quello, guarda, nessuno ti dice: «metto la carne, voi portate l'alcool». Questa forma è più elegante, ma anche intelligente, perché sempre l'alcool cosata tantissimo. «Cosa porto? Vino, birra?» «Porta quello che tu bevi». Qualcuno si porta la sua bottiglia di Whisky, io mi porto la mia bottiglia di vino

Intervistatore: In una cena se tu sai ospite. In una cena un po' più o meno...meno alcoolica...?

Matteo: una bottiglia

Intervistatore: Ma tu credi che il messicano se l'aspetta o è per che sei italiano che hai questa abitudine

Matteo: Se l'aspetta

Intervistatore: Fiori?

Matteo: No

P4.9 Tempo libero

Intervistatore: Un'altra cosa con il tempo libero, ho visto che in Italia si fa il picnic qua?

Matteo: Mai fatto. Non è molto naturalista il messicano, cioè, «andiamo a fare la camminata in montagna» «eeh???»

Intervistatore: Il rito del caffè ?

Matteo: Completamente differente perché se un italiano ti invita a bere il caffè, lo bevi in 30 secondi, rapidissimo. Qui sembra che devi andare là a sederti. Per non parlare di come fanno il caffè, io vado qua è mi viene una crisi di nervi. Sì è completamente diverso

P4.10 Festeggiamenti

P4.10.1 Compleanni

Intervistatore: la piñata?

Matteo: Sai che la piñata c'è anche in Italia. Però è completamente diversa, c'è nel paese di mia madre si utilizzavano i caschi della moto e la pignata nei vasi di fiori. Rarissimo, è solo nel paese di mia madre e si faceva nel giorno della festa della madonna delle mele. Era un gioco con i caschi. Qui la piñata è ormai, professionale, c'è sempre. Quante volte l'ho tenuta dalla corda «dale, dale, dale» è bellissima la cosa. E poi ti posso dire un'altra cosa che mi ha stupito. Ho fatto un Natale con delle famiglie messicane in un saloncito. Incredibile tutti i giochi che ci sono tra adulti messicani, tipo quello del regalo, dell'intercambio del regalo. Bellissimo! Perché ti mettono degli slip così o tutti portano la borsa di Liverpool o di Zara, e tu pensi che sia il regalo più bello, poi rubare il regalo, te lo giochi. È pazzesco. Il Karaoke! C'è molta inventiva.

P4.10.2 Baby shower

Intervistatore: Baby shower?

Matteo: Non c'è in Italia, vero?

Intervistatore: Non c'è in Italia

Matteo: Incredibile qua è sacrosanto, ma anche per compleanni. Tu non sai quanto ho spento per il compleanno di mia figlia. Ho fatto un compleanno mia figlia dove c'erano 100 persone.

Intervistatore: Qué?

Matteo: Ho preso il saloncito, ho fatto il compleanno, sono arrivate come 100 persone. Tu non hai idea di quanti regali avevo. 10 Barbie in un colpo. Ho dovuto riempire una camioneta come questa stanza, sai l'opulenza, 10 Barbie, 7 cose, mai visto una cosa così. Ovviamente è costata.

P4.10.4 festa

Intervistatore: altre feste?

Matteo: Voi avete un casino di roba. C'è questa del 6 gennaio. Si mangia sempre

P4.12 La salute

Intervistatore: Parlando della salute. Ci sono malattie che per il messicano non sono conosciute come le cervicali

Matteo: Io ho le cervicali. Lasciami pensare...il caso più assoluto è il diabete in Messico. Tutti hanno il diabete. In Italia il diabete...bene, mi ricordo mio compagno di Segni età e non ho sentito nessun'altro. Il nonno di mia moglie è morto di diabete, mia suocera ha il diabete e penso che sia la prima causa di morte. In Italia, tutti, di morti di cancro e di infarto, qui di infarto sono anche meno

P4.12 La salute

Intervistatore: Come vedi il sistema di salute?

Matteo: Io non lo frequento. Posso dirti una cosa? Adesso tutti portano i figli, tutto nel privato. Allora ti spiego un attimo. Tutti, va be', chi se lo può permettere...allora io ho pagato gli imbarazos di mia moglie tipo 30 milla pesos o cose così. Paghi un casino. In Italia, mi sembra che è fatto male anche. Non è molto buono. Io sono a Trento sono in una isola felice con Venezia sono isole felici. Vai a Napoli è uguale a qua

P4.13 La scuola

Intervistatore: Differenze della scuola ?

Matteo: Io ho visto maestri della scuola pubblica che mi hanno detto non metta a suo figlio qui. I miei sono mia scuola privata. Solo che si paga un casino. L'educazione e la salute qua.se la vuoi bene devi pagarla

P4.14 Il sistema di governo

Intervistatore: Differenze nel sistema di governo?

Matteo: La sinistra in America è completamente un'altra cosa. Qui diciamo è una sinistra come populismo in generale. In Italia, il PD non è neanche sinistra. È completamente diverso. La politica è diversa, là c'è l'ossessione dei migranti qua no. Il sistema di votazioni, c'è questa cosa qui del pollice che è differente. Si usa tantissimo come il modello gringo. In Italia non si usano i pollici.

Sandro

230 min 3:50hrs

P1.1 Tempo

Intervistatore: Come viene percepito il tempo rispetto all'Italia?

Sandro: Il tempo qua è più rilassato. Siccome siete una società che hanno meno, il tempo è corto perché qua ci si alza presto la mattina: nel mercato 3 o 4. Nelle classi medie è rilassato. Mentre che per la classe bassa, il tempo è importante. Non puoi dire che per tutti sia uguale.

P1.1.1 Il tempo in ambito formale (lavoro o scuola)

Intervistatore: Come si organizzano il tempo, ad esempio, ad esempio, gli orari lavorativi, pause.

Sandro: Uno in Italia fa la colazione e beve il caffè, “el desayuno” uno già va bevuto il caffè, qua il desayuno generalmente è alle 9:00 o alle 10:00. Sia nella scuola, o in ambiente di lavoro, che sia in ospedali e che siano fabbriche fa parte del suo tempo ed è tempo pagato. Non è tempo interrotto come in Italia. Il tempo da mangiare è tempo utile.

Intervistatore: I messicani rispettano i programmi, fanno progetti a lungo termine o sono fatalisti?

Sandro: Medio fatalisti. La gente quando c'è un prodotto economico rapido lo comprano senza prevedere che dopo non lo può pagare. Qua si usa tanto la carta di credito. Il 70 – 80% non possono, non riescono a compiere la responsabilità.

Intervistatore: Quindi non fanno progetti?

Sandro: Sì, i progetti sì, ma il problema è che manca la responsabilità. È così anche nella politica. Perciò è che si spendono molti soldi qua, e dopo non finiscono perché non ci sono più soldi. A tutti i livelli, centri commerciali, scuole. A tutti i livelli.

Intervistatore: Gli orari di scuola sono gli stessi che in Italia?

Sandro: Sì, perché ho visto che in Italia, ad esempio, nell'epoca di Mussolini era ben separato, dalle 8 a mezzogiorno perché il mezzogiorno era sacro. Come dice mia moglie: «In Italia, a mezzogiorno si ferma a mangiare». Ma dopo è cambiato con il ciclo continuo. Allora va al di là dell'orario di mezzogiorno. Quelli, secondaria, mangiano alle 2:30 o l'1 invece prima si faceva la scuola pomeridiana. Vedi che anche l'asilo, il kinder, e la scuola materna è dalle 9 alle 4. Per me, è didatticamente buono perché imparano a mangiare quello che mangiano tutti.

Intervistatore: In Messico?

Sandro: Qua in Messico dimmi cosa fa un bambino dalle 9 a mezzogiorno? C'è troppo poco. È contenta la maestra perché fa solo 3 ore 😊

Intervistatore: In Messico si fa l'anticamera?

Sandro: Sì, qui si fa abbastanza. Io penso che è una eredità della colonia. Se è il figlio della mia stessa classe non fa la fila, ma alla gente ricca non le importa. Lo vedo negli ospedali, se vengono da fuori, dai paesi, dovrebbe avere una preferenza, ma no. In tutto, negli uffici, nelle scuole. (...) deve cambiare mentalità perché c'è gente che lavora non può perdere 3 o 4 ore.

P1.1.2 Il tempo in ambito informale

Intervistatore: Come spendono il tempo libero i messicani?

Sandro: Aaah, ¡en fiestas! Non ho mai conosciuto un Paese più festaiolo di voi. Perché cominciano da bambini: *Piñate*, quando ha 3 anni che lo presenti alla Vergine di Guadalupe, dopo, io non sapevo che esisteva quello dei XV anni, perché è una tradizione spagnola in cui si offre alla società, ed è una festa! è un matrimonio! È gente che si...specialmente nelle aree agricole, sono feste che io non so da dove vanno a prendere i soldi! Però, partecipa la gente anche.

Intervistatore: Quindi ci piace la festa in generale?

Sandro: Sì, sì. Il messicano è allegro. Anche la situazione stia un po' così, ma vive il momento. E a parte, al messicano gli piace lo sport.

Intervistatore: Che sport gli piace?

Sandro: Un po' di tutto, che sia gruppale, solo no.

P1.1.3 In quanto riguarda la puntualità

Intervistatore: La puntualità?

Sandro: la puntualità è regionale. Nel sud, puntuali no. Ma se tu vai a Tamaulipas o Monterrey, sì sono un po' come nosotros. Perché ho avuto la fortuna che ho lavorato in varie

parti, a Puebla comincia un po' ma già arrivi al nord e sono puntuali. È che non possiamo generalizzare. Tu lo sai che in Italia non è lo stesso il Siciliano che il Milanese.

Intervistatore: C'è tolleranza ai ritardi in Messico?

Sandro: Sì, io mi ricordo che alle prime feste, dicevano «facciamo la “riunione”» la chiamano “la riunione”. Cosa che in Italia è la riunione di lavoro. Le dico a mia moglie «sono le 10:00 e non viene nessuno», però dopo non vanno via più, vengono alle 11:00 o alle 12:00 e poi vanno via alle 3:00 o alle 4:00 di mattina. Poi ci sono i problemi con la coppia perché per me, arrivare 5 min prima, sono già in ritardo no. “Al rato” “Al ratito”

P1.1.4 Il silenzio come tempo vuoto

Intervistatore: Il silenzio come tempo vuoto. Per esempio, se stiamo parlando è c'è una pausa, i messicani sopportano...

Sandro: Sì, non lo sopporta il messicano perché è un popolo che fa rumore. Se devi far festa non gli interessano i vicini, cioè, musica a tutto volume.

P1.2 El espacio

P1.2.1 Lo spazio pubblico

Intervistatore: Lo spazio. Essendo il Messico 7 volte l'Italia. Come viene percepita la distanza?

Sandro: io per esempio da Milano a Genova sono 150 km e qua vai a *Catemaco*. In Italia, ti favoriscono le strade e qua le strade come territorio...e il treno è rimasto nell'epoca di Porfirio. Adesso si trasportano i pullman, in ADO. In 30 anni è migliorato. Da qua per andare a *Cancun* sono 1000 chilometri. Lontano è più lento. Lento per le strade. Se in Italia puoi fare 100 k/h qui fai 70-80.

Intervistatore: Lo spazio pubblico viene considerato di tutti o di nessuno?

Sandro: di tutti

Intervistatore: Quindi il messicano cura...?

Sandro: Sì. Facile di portarlo...è politico il messicano

P1.2.2 Lo spazio privato

Intervistatore: I messicani si presentano a casa di qualcuno senza aver ricevuto un invito? Rispettano il tuo spazio privato?

Sandro: Nella comunità non c'è problema perché è una vita di comunità come in Italia, nei paesini, però nella zona urbana è con invitazione. Adesso c'è il cellulare e ti chiedono se sei in casa. Dipende dall'area rurale o urbana.

Intervistatore: Vedi qualche differenza nella disposizione dei tavoli nei ristoranti rispetto all'Italia?

Sandro: devi ricordare ai messicani che l'Italia è 7 volte più piccola, perché il messicano è abituato allo spazio.

Intervistatore: I messicani mostrano la propria casa?

Sandro: Dipende, se sei disordinato ti lasciano nella porta. Se sono orgogliosi della propria casa ti insegnano tutto. Generalmente se il messicano cambia la sua posizione economica, gli piace mostrare quello che è.

P1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

P 1.3.1 La gerarchia

Intervistatore: La gerarchia...

Sandro: Ah, la gerarchia... “Don Sandro”

Intervistatore: Che differenze hai notato con la gerarchia in un ambiente formale confrontando il Messico e l'Italia? Si saltano la gerarchia?

Sandro: io, l'ho visto nel rancho. Vanno dal patrón. Hanno il loro capataz, ma se non è contento vanno dal capo, y lo vi en la fabrica también. Vanno all'ufficio di, vanno in ufficio, se il suo supervisor non gli dà quello va... Il messicano conosce i suoi diritti. (...) Es sumiso pero si lo tocas reacciona.

Intervistatore: In Italia?

Sandro: No, soprattutto al Nord, perché hanno la disciplina

P1.3.1.1 Esibizione di fronte alla gerarchia

Intervistatore: Nell'esposizione alla gerarchia, che strategie usano i messicani per non perdere la faccia?

Sandro: Van de zalameros o traen regalos porque todavía están pegados a la tierra. «Cuando mi Guayaba va a dar... » o por ejemplo, «le voy a llevar mi hoja de pimienta» «a su esposa, ¿no le gusta esto?». Todavía es muy pegado a la comida, la comida es una cultura, una identidad. Todavía los regalos en México, los que vienen de la naturaleza, son bien aceptados. También invitan «¡vamos a hacer pozole!»

P1.3.1.2 Intorno familiare

Intervistatore: L'età è una gerarchia? I bambini sono incoraggiati ad esprimere le proprie opinioni di fronte ad un adulto? O si deve rispettare l'adulto?

Sandro: Sì, aquí el niño è niño y no tiene que opinar: «No debes meterte en cosas de adultos»

P1.3.2 Lo status

Intervistatore: Parlando dello status. Come si relazionano i messicani con un certo status? Si relazionano con persone di uno status sociale inferiore?

Sandro: Sì, se aprovechan de eso para mantener la distancia. En su linea de estatus se hacen favores

Intervistatore: Cosa fanno con quelli con uno status minore?

Sandro: Con el estado menor para que sea servil. Porque la muchacha que va a una casa, no le quieren dar el sueldo. Le regalan cosas que no usan. (...) No come en tu mesa. Yo, siempre lucho contra eso. Si la señora viene pues aquí tiene que comer. Si yo voy a tomar vino...¿cómo ella va a tomar agua y yo el vino?

Intervistatore: Cosa conferisce lo status?

Sandro: La classe sociale ed economica. Prima era la classe sociale benché fossi povero. Adesso si è trasformato nella classe economica. Ya no es tanto el color de la piel. Se hiciste dinero vas a un fraccionamiento, tus hijos van a una escuela particular, tienen una camioneta.

Intervistatore: Ma quello che proviene da uno status sociale basso può occupare qualche posizione di potere?

Sandro: Si aspiran a ello. Pero cuando llegan son peor con su gente. Porque cómo lo conocen lo maltratan más. Lo explotan más. Porque la clase alta que siempre fue rica. Siempre tiene un poco de compasión. Pone esta asociacion que le ayuda al niño, per esempio. Ma il povero che si è fatto ricco...no

P1.3.3 Il rispetto

Intervistatore: In quali situazioni dimostrano rispetto i messicani? Che sia diverso in Italia.

Sandro: Como una herencia de la colonia, eso que ellos sienten que es blanco tiene un respeto y es que es como ellos no. Como una competencia.

Intervistatore: Dimostrano rispetto verso gli anziani, la morte...?

P1.19 La morte

Sandro: La morte. È una cultura diversa. La concezione della morte è diversa, per quello, qua si festeggia. Si continua a mangiare. Qua il cimitero è allegro. Non come da noi che è freddo. Qua la gente va, specialmente quelli del centro della Repubblica. Qua, la concezione della morte è la continuazione della vita.

P4.1.5 Le interruzioni

Intervistatore: I messicani rispettano il turno di parola o interrompono durante un dialogo?

Sandro: Si interrompono. Poi, a parte, che è molto musicale. In tutto mette la musica. Anche quando seppelliscono un morto, tanti chiedono la musica che l'accompagna. E si mangia. È importante mangiare *tamales*. Qua, andiamo in cimitero, ormai sono già abituato, è un come picnic...direbbero gli europei. Ormai è un sincretismo. La chiesa cattolica ha dovuto accettar...sono troppo forte le identità...sono culture millenarie, cioè, sono molto forte.

P1.3.3 Il rispetto

Intervistatore: La lealtà viene legata alla posizione o alla persona?

Sandro: la gente che sono in basso sono più leali. L'urbano l'ha perso.

P1.4 1.1 Il 'fair play', l'onestà

Intervistatore: Come si percepisce l'onestà in Messico rispetto all'Italia?

Sandro: Se trova un'opportunità e si trova una cosa, è difficile che la restituisca. È un principio che in maggioranza no... ma non si può dire che sono disonesti. C'è la cultura del "giorno". Se trovo una cosa o ho un'opportunità, anche se è tuo fratello, tocca prima a me.

Intervistatore: Dare la mancia per un servizio ricevuto, è doveroso?

Sandro: Il messicano non lo sente doveroso, gli dà potere. Gli piace dare la mancia. All'italiano non tanto. Almeno quelli del Nord no. È se sono Bergamaschi, 40 anni qua è non danno la mancia. Ma in Italia hai camerieri, gli pagano. Qua tanti camerieri non vivono dallo stipendio, vivono dalla mancia. Se tu non gli dai la mancia, lavora gratis.

Intervistatore: Si danno mance o regali per risolvere una questione burocratica?

Sandro: Sì, qua dare cose, non è un soborno. È normale. È parte della cultura. Alla dottoressa, le facciamo il suo regalo perché ci tratti meglio. La sua cesta {si riferisce alla Cesta Natalizia} a fine anno. È parte della cultura. Il sud d'Italia è uguale. È Borbonico.

Intervistatore: In che momento le mance sorpassano il limite ed iniziano a considerarsi come corruzione?

Sandro: Quando ci sono degli interessi. Per esempio, se hai un figlio che ha finito l'università e vuoi trovargli un lavoro. La classe media, per esempio, lo usa. Questo è il Paese dei raccomandati, per quello è che tante istituzioni non funzionano.

Intervistatore: La polizia è corrotta?

Sandro: Sì. Loro non si dicono corrotti, ma dicono che sia «per il basso salario». Pochi messicani si fidano della polizia.

P1.5 La famiglia

P1.5.1 Il nucleo familiare

Intervistatore: Che importanza ha la famiglia nella società messicana?

Sandro: La famiglia è il pilastro della società messicana. Ricorda che nella parte dell'Istmo sono matriarcali. Qui nella famiglia i nonni. Mia moglie era la prima nipote è se l'ha portata via la nonna. Perché se i figli si sposano, continua ad avere una figlia. Lei l'ha cresciuta, e le ha dato l'eredità e le ha dato l'educazione. La donna ha molta importanza quando diventa "grande", non è più sottomessa. È quella che comanda. Per quello è che abbiamo tanti "inutili". Perché si fa la differenza tra la bambina e il bambino. Al bambino, lo viziano e la bambina è tenuta come quasi una schiava

Intervistatore: Che ruolo ha dentro la famiglia la donna in Messico?

Sandro: Ti dico ciò che penso?

Intervistatore: Sì

Sandro: Questo Paese, funziona grazie alle donne. La donna fa di tutto. El hombre es el proveedor, pero va brincando y Se puede hacer otra familia. aquí. Qui nella cultura messicana, dall'epoca preispanica in sé, la bigamia era normale. Non sono riusciti a togliere la bigamia gli spagnoli. A parte, arrivarono solo uomini. Loro si sono approfittati di quello. Hanno creato il meticcio. Quindi la donna è il motore. La mujer tiene la casa, los hijos, el marido. È la radice della terra. Los hombres en esta país no valen nada. Hasta en la política. Rápido se emborrachan, no tienen freno. No piensan a la familia. Ellos nada más cuando llega el XV, le compran un coche, o sea, cosas así que impactan. Pero, ¿la familia de todos los días?).

Intervistatore: il maschilismo?

Sandro: Il maschilista è il prodotto da una donna, perché si fa la differenza: la bambina a lavare i piatti, al bambino non lo disturba. Nella mia esperienza personale, quando mia moglie era la mia fidanzata mi diceva «ti chiedo permesso...» «a me? Se non sono tuo papà! Se vuoi dirmi dove vai, ma a me non devi chiedere permesso». Però neanche io ho l'obbligo di chiedertelo.

Intervistatore: Ma le nuove generazioni?

Sandro: Si sono globalizzate. Con la tecnologia. Le bambine hanno guadagnato tanto. Anche in campagna. Però c'è molta promiscuità, questo genera problemi sociali. Perché le ragazzine sono considerate un oggetto dei parenti maschili. Io l'ho visto nel rancho. Nelle zone urbane no. Adesso l'70% vivono nelle zone urbane e il 30% in campagna. È già cambiata la proporzione.

Intervistatore: il corteggiamento?

Sandro: Qui...bene...l'italiano del nord è "secco". Perché regalare un fiore...Non parlo individualmente, ma in generale. Anche per fare un regalo. Per noi il regalo è per farsi perdonare qualcosa che hai fatto.

Intervistatore: il messicano com'è?

Sandro: Il messicano no. Vuole farsi vedere. Entra in una "gara". È un gentiluomo... Il messicano è individualista. Se io vedo una carta per terra la recogo. Qui la buttano ma non la raccolgono. No hace más que lo suyo. Noi solo con il "tanti auguri a te". Il messicano arriva con la serenata, acompañada de regalos, de comida. Ma tutto questo dura un lampo. Noi non siamo così, ma tutti i giorni rispettiamo alla persona, cioè, stiamo lì quando c'è bisogno.

Intervistatore: Ma ancora si sposano?

Sandro: Sì, il matrimonio si mantiene perché è la forma. Io sempre gli dicevo: «io che sono il capo solo ho una famiglia. Voi che guadagnano 1.000 pesos alla settimana, vanno a casa "dell'altra"». Vanno alla "graduación" di uno e alla "graduación" dell'altro.

P1.5.5 I figli

Intervistatore: A che età lasciano la casa i figli?

Sandro: Alcuni mai. Nella classe sociale bassa, alcuni cominciano da piccoli a lavorare, ma nella classe sociale alta, ce ne sono tanti che vivono con i genitori. Perché qua, ci sono cittadini "A" "B" e "C". Quello che il papà è funzionario di PEMEX...c'è gente che hanno 40, 50 anni e non escono di casa. E hanno studiato, hanno finito l'università, però non vogliono lavorare perché il papà guadagna bene.

P1.5.7 L'orientamento sessuale

Intervistatore: C'è tolleranza verso l'orientamento sessuale in Messico?

Sandro: Bene, ma è negli ultimi anni. Ancora ci sono parti del Messico dove non è accettato. Per esempio: in campagna. Bueno, hace 30 años que yo salí. Come che nel norte, sono una società puritana. Lo habrás visto. Y en el sud son machistas. Nel sud son machistas.

Intervistatore: però quindi non c'entra//

Sandro: Acuérdate que tienen influencia árabe. Pero nel norte sì. Norte, però son más tolerantes. Mi hermano crece mis sobrinos y todo eso...pues no sé. Ha hecho que ha evolucionado in bien ¿no? Nella società puritana quando asetta, asetta o ¿no? Pero lo otro es de cómodo. Me conviene ser machito porque es un privilegio.

P1.6 1.1 Le metafore, modi di dire e proverbi

Intervistatore: Rispetto alle metafore modi di dire proverbi. Che qualche metafora che all'inizio capivi male?

Sandro: Qua ti dicono «¡esta es tu casa!», io sempre dicevo «pues, la vendo». Me la sta regalando. Ah, esto che siempre dicen también «¿me regalas esto?»

Intervistatore: Ah, ¿Me regalas agua?

Sandro: «Me regalas agua» «Préstame el baño». Sono cose diferente. Che son populares. Son diarias.

Intervistatore: Tipo ci sono metafore, qua in Messico (≈)

Sandro: Ce ne sono un sacco.

Intervistatore: Noi abbiamo delle metafore che fanno riferimento alla preispania, per esempio: “La venganza de Moctezuma”

Sandro: La venganza de Moctezuma. Quando mangi piccante.

Intervistatore: Voi avete qualcosa di simile?

Sandro: No, è molto lontano la religione primitiva. (...51:49) Ci sono i Longobardi. Il dialetto son parole che noi, devono aver avuto un significato. Ma si è perso. Come i paesi che hanno un nome che non sai che significa. È lontano. Aquí è vicino. Chiltaltepec, cerro de//

Intervistatore: Xel-ha, Xcaret

Sandro: Xel-ha. Sì, bueno esos son mayas. Due radici. Tu puoi dirmi dove vivo io «Cavernago, Colnago». Se tiene la terminazione -ago deve aver significado, però si è perso nella tradizione orale.

Intervistatore: Altro modo di dire come: Poner a San Martín de cabeza?

Sandro: Ah, sì. Porque aquí castigan los santos

Intervistatore: perché?

Sandro: Perché è perehispánico. Sí, es parte del sincretismo. ¿A poco has oído tú, que a San Antonio de Padua lo voltean porque no...? La religione è una cosa concreta che...Se è in Dios, me tiene que dar. Por eso eres santo, eres santo porque me tienes que hacerme la gracia, si no lo haces te volteo.

Intervistatore: Quindi//

Sandro: Santo è una gerarchia, uno sta muy abajo de eso. Hasta Dios aquí, se enojan con Dios, con la Virgen ¿no? Se enoja la gente (IV .34)

P1.7 Religione

Intervistatore: Messico e Italia sono Paesi, maggiormente, cattolici, ma che differenze noti? Per esempio, la vergine di Guadalupe

Sandro: Guadalupe no es Guadalupe è la Tonantzin. Quando i frali venivano qua hanno capito che era una civiltà sedentaria, dove la religione es una cosa concreta che loro...che è parte de su cultura. Come la vai a eliminar? Entonces, i frati che hanno capito, han lasciato.

Qua è il Paese più cattolico del mondo. Quando viene il Papa qua, son miglioni di gente che vanno. Anche se non son cattolici. Il 12 dicembre di Guadalupe è una festa messicana. Tutti vanno a cantare lì. Io sono andato perché è un fenomeno. Lì alla Basilica della Guadalupe. El cerro del Tepeyac. È un invento, Juan Diego, lo dijo...pero hay que dejarlo. La gente accumuna la gente. A parte, todas le processioni che vengono da...che camminano nelle strade, nei ranchi, arrivano miglioni. È un poco come i musulmani che vanno alla Meca. Però loro una volta in sua vita. Invece, i messicani, tutti gli anni o ¿no?

Intervistatore: Sì

Sandro: A parte, si sposano e gli mettono i fiori alla Virgen. Tutti in casa ce l'hanno.

Intervistatore: Nei negozi...

Sandro: Dov'è pubblico

Intervistatore: Ma non in uffici di governo?

Sandro: No, perché la separazione.

Intervistatore: Perché in Italia ho visto una croce in una banca

Sandro: Sì, quello è il problema che tienen i musulmani là. L'italiano dice «se è mio Paese». Nel loro Paese mettono la croce (...56:45 non si capisce) Sono uguali anche i musulmani. Non son tollerantes

Intervistatore: In Messico, c'è tolleranza per le altre religioni?

Sandro: Sì. Tu vedi che qua, per esempio in Tabasco, non sono cattolici.

Intervistatore: Per Tomás Garrido

Sandro: Sì, a parte la rivoluzione, la guerra cristera. In somma, il cattolicesimo quelli che la mantiene è la classe media, perché è una forma di vita. Che l'età permetta, che ai 3 anni è tutto con la chiesa. Anche se non vai in chiesa, però (≈)

Intervistatore: Sono tradizioni che si seguono?

Sandro: Sì. È nel centro del Messico è.... Te digo, per il sincretismo. Nel centro, la via crucis di Itztapalapa. Viene de España. Però si è adattata parecchio

Intervistatore: Quindi, il battesimo è uguale? Il ruolo del padrino e la madrina è la stessa cosa?

Sandro: Sì. Bueno, aquí è più ampio. Dai noi è più austero, cioè, non è che il padrino dopo ti segue. Aquí il padrino è padrino. E la comadre è comadre. Compadre è compadre.

Intervistatore: Vengono considerati come famiglia?

Sandro: Sì, nell'area rural. El padrino è importante. El niño, el ahijado...sempre hace referencia «este es mi padrino», y tiene obligaciones. Da nosotros, se perdieron. Yo me acuerdo de niño, porque nosotros festejamos Santa Lucia, el regalo lo faceva él. La prosperidad y todo, ha hecho que la familia se hace individual. Todas esas cosas desaparecen. Tú le haces regalos, tú le haces todo. Tú necesitas que alguien te ayude. Acuérdate que aquí haces la fiesta y te hago padrino de anillo, padrino...estas son las anécdotas que te estoy diciendo, de antes. «¡Voy a hacer una fiesta!» pero !no le cuesta nada! Porque tienes el padrino de todo.

Intervistatore: Che differenze vedi, nei matrimoni in Messico? Non so, per esempio la mesa...

Sandro: Aquí es más formal. Con sus flores, con su todo, con sus padrinos, Uguale, come nella politica. Ya ves que los políticos se meten allá, no se mezclan con el pueblo. Il matrimonio dà vuelta en las mesas, atiende a sus invitados. Uguale, come XV años, porque yo he visto quinceañeras que se la pasan trabajando: «¿Qué les falta a estos?»

Intervistatore: I funerali in Messico?

Sandro: I funerali, aquí son fiestas! ¿A poco has visto en Italia que velan al muerto 24hrs.? Alla noche se duermen por su cuenta. Con l'orario e rimane lì. E che da noi, anche 3 giorni. Al terzo giorno...qua per il caldo, qua se murió oggi, domani mattina se seputa. Il funerale qua è partecipativo. Da quando muore a quando è seppellito non si abbandona mai. C'è il velorio. En el rancho, con *tamales*, con *pozol*, con *PON....PON*

Intervistatore: ponche?

Sandro: ponche. Il novenario son nove giorni. Se non vai a uno, vai all'altro Cosa fanno da mangiare? Al principio, en contrate con mi cultura. La gente la vedevo tutti allegri, così quasi giocando a carte. Invece da noi, siamo sempre educati che la tristezza. Il tuo pensiero deve andare per quello che è mancato, per la famiglia. Però non può durare tutto, cioè, un'ora, due ore. È troppo lo stress. Da noi si dice il rosario e il morto rimane lì. Noi non facciamo nessun novenario.

Intervistatore: Non so se hai visto quello che facciamo con la croce? Credi che sia una cosa presipatica perché la religione cattolica non ce l'ha

Sandro: è austera. Il dolore è dolore. Vai al cimitero. Se vai con il mariachi così, pues se escandalizan.

P1.8 Il tipo di conoscenza e di saper fare

Intervistatore: I messicani hanno una conoscenza critica e nozionistica?

Sandro: È critico. Il messicano è muy...su mente es muy abierta.

Intervistatore: Da cosa credi che dipenda il tipo di conoscenza? Dal tipo di scuola, dalla classe sociale?

Sandro: Sì. La scuola ha livelli qua. Io non lo so prima di me, però il rapporto tra scuola privata e scuola pubblica è aumentato tanto. Come yo. Yo sono della scuola pubblica ed io non intendevo perché? Però la moglie dice che «la scuola privata hai un'attenzione e la pubblica...». L'esperienza di mia figlia è figlia del Colón. Sabes che da noi, sono scuole religione che non sono come pubbliche però qua son private. Con mia figlia, l'esperienza, è che quando ha finito il bachillerato, come non c'era biologia, è andata nella pubblica. Al principio, è stato brutto per lei. Ma dopo ha capito che...ha conosciuto un altro mondo. Il mondo reale! L'atro è un poco artefacto «che mi papà c'è qua...!» Tutti son presuntuosi. Poi lì ha cambiato il modo di pensare

Intervistatore: La pubblica gli ha dato un altro tipo di conoscenza ?

Sandro: Di conoscenza e ...Non la scuola o la tua condizione economica. Sei tu che vali! Tu sei andata alla scuola pubblica o privata?

Intervistatore: per tutto il Kinder e l'elementare sono andata nella privata, poi sono entrata nella realtà

Sandro: Bisogna migliorare la scuola privata e non andare alla scuola pubblica e quello che ho sempre dico. Io non sono d'accordo col sistema di qua. È il governo che agisce male

Intervistatore: Ma credo, che sia una cosa culturale secondo me

Sandro: È di classi sociali. Qui anche nei centri commerciali. La classe baja va solo a lavorare. No a spendere. Con 90 pesos al giorno. Non è che li pagano bene nei centri commerciali. Tu lo vedi, le ragazze come sono vestite così, c'è uniforme Perché si vede la differenza. Anche in negozi. Anche la sanità pubblica. Io ho convinto mia moglie «Dobbiamo andare nel settore pubblico. Perché devi andare nel privato che è a scopi lucro? Io non vado a pagar l'hotel...»

P1.9 Political correctness

Intervistatore: Sono politicamente corretti?

Sandro: Sì. Il messicano non enfrenta, sempre de giustificazioni, de scuse. Ti dice « Es que mi abuelito se cayó » Sempre hay una giustificazione. ¡No le ganas! Te lo digo yo porque cuando venían a trabajar, le digo « pues tu abuelito se murió como 10 veces »

Intervistatore: In italiano si usa che per dire in usano la parola indio? Qua come potrebbe capirsi?

Sandro: è dispregiativo

Intervistatore: Che altra parola... ?

Sandro: in alcune parti è il choco

Intervistatore: Mah, no!

Sandro: Sì, alcuni si offendono. La caballada, per esempio, nella fabbrica, c'è chi sono la gerarchia pero ellos son la “caballada”. Dispregiativo. Todos los trabajos son nobles y este que te dice así es porque tu no has podido estudiar, pero es un trabajo igual, pero la “caballada” eso es feo.

Intervistatore: Ma tu lo eviti?

Sandro: No, yo no digo esto. A mí no me gusta

Intervistatore: appunto

Sandro: A mí, no me gusta sta cosa, a mi vale l'individuo non importa il dinero que tiene. Yo soy amigo de la gente que me respeta y yo respeto. Il resto non mi importa.

P1.10 L'umorismo

Intervistatore: Ok...L'umorismo?

Sandro: Ah su mecha, aquí! L'umorismo e la “picardía” también. Tu che sei del Tabasco lo sabes

Intervistatore: Capisci il doppio senso?

Sandro: Yo todavía...mia moglie dice che quando en la televisione, ves que sale mucho programa...todavía no le...no es que no le entiendo, no me...vengo ti dico, de una società puritana e a mí esta cosa no me hace reir. Porque veo a mis sobrinos que hacen tantas cosas y a mí no me. Por eso le digo a mi hija, es muy difícil que yo dico «chingón» non è parte de mí. Pero hay italianos que esas cosas las aprende rápido. No le veo nada de malo, pero tampoco a mi me gusta. Si en Italia, yo no era así menos...Eso depende dell'educación

Intervistatore: Ma per esempio, l'albur lo capisci, ti hanno fatto albur?

Sandro: Sì però yo hago finta de nada. La mejor escudo è non capire. Y he visto que también los mexicanos así son. Hay el que te busca pleito, pero el otro no se mette de nada. No te conviene porque es una provocación. Aquí en Alvarado, (NCSE), hay cosas que dicen...y mi esposa me dice « es que no entendiste» «no! ¡qué voy a entender!»

Intervistatore: Quindi è difficile capire quella cosa lì...?

Sandro: Sì, è difficile perché no lo recibo, non mi interessa. Ma se tu sei “malillo” lo aprendes o ¿no? Dipende de la educación que tienes.

Intervistatore: Ma credo che sia una cosa culturale...

Sandro: Per eso, la tua cultura dipende dalla società in cui sei cresciuto. Io venivo di una società che era muy puritana. È come mia moglie, la prima volta che è andata in Italia, mio fratello le ha detto «Che bella cicciona!». Pero “cicciona” da nosotros es que es gordita. «Cicciona non es que te está viendo los senos, es que está bien fornida de carne» (risate). Pero es de cariño, aquí le dicen “gordito” hasta a un flaco. Ese es el problema de las dos lenguas. Son la misma palabra pero con diferente significado

P1.11 Gli status symbol

Intervistatore: Quali sono gli status symbol? Il colore della pelle? L'essere straniero ti ha aperto porte?

Sandro: Sì. Hay una clase obrera y hay un cierto resentimiento. Eres "gringo", yo siempre digo «No me mezcles el agua col vino. Nosotros no somos gringos. Nosotros a los gringos no los queremos». Pero en la clase media, cómo tú eres blanco cuenta. Te invitan a sus reuniones, a sus posadas. Y después te piden opinión

P1.12 Il nazionalismo

Intervistatore: Il nazionalismo?

Sandro: Aquí es muy fuerte el nacionalismo, cuando le convine. Perché son "vende patria" muchos también. Aquí gana dinero, la clase media, y lo gasta allá {refiriendose a Estados Unidos}. Yo no le llamo nacionalismo, porque hay mucha identidad en México: la comida, la música eso es el verdadero nacionalismo. El nacionalismo bueno. Come mi italianidad.

Intervistatore: Cosa offenderebbe al messicano?

Sandro: Si tu le dices que es nada más de siesta, que nada más...el símbolo de ser flojo. Porque el mexicano es trabajador. Quello che le falta es la responsabilidad. Necesita un supervisor. Lì parliamo di onestà. Al mexicano io sempre lo paragono al napolitano. Il napoletano è inventivo sabe hacer todo pero no es responsable, por eso nunca crece. No coopera, no le gusta la cooperativa. Se tú mejoras no te ayuda. Decían que «un cangrejo mexicano jala al otro». El mexicano es así. Por eso no mejora. Porque una sociedad con la riqueza que ha, estuviera adelante. Se tiene que ayudar más. Aplicar la religione cattolica che dice: «amar al prossimo»

Intervistatore: Perché si dice che Messico è nel Sudamerica o nel Centroamerica?

Sandro: No, Norteamérica. En Italia viste che non va tanta gente che va a la universidad come qua. È come il trabajo. Yo a 16 años empecé a cotizar. Además, fueron los gringos que hicieron eso, porque ellos son americanos. Acuérdate que per los gringos...para ellos el Sudamérica empieza en el río Bravo. È l'influenza de las dos guerras. Ellos hicieron eso. Ellos hicieron el trabajo sucio. Pensé América es esta. No sería ni Norteamérica porque al continente, cuando se da el nombre es el mesoamérica. Acuérdate di Amerigo Vespucci. Que debía de llamarse Colombia. Pero Estados Unidos hizo esto. Porque ellos se llaman Estados Unidos. Después se copio Estados Unidos de México debería llamarse en Messico e basta. Perseguí una identidad. Sempre queriendo copiar a Estados Unidos pero no los mexicanos, la cúpula mexicana.

Intervistatore: Cosa ti potrebbe dar fastidio che un messicano ti dica?

Sandro: Che nosotros no nos bañamos. La familia te lo dice «¡Cochino! ¡No se baña!». «Quiero ver que cuando vayas a venir a mi pueblo que te bañes todos los días y salir col pello mojado». Es cuestión de dónde vas tienes que cambiar. Después no nosotros no usamos mucho perfume. Perfume natural. Tu lo habrás visto en los camiones. Ni las mujeres, porque dices «bueno, los hombres...» en invierno que están vestidos, abajo sudan. Pero aquí un mexicano siempre perfumado e bañado, bañado. Yo lo vi en los ranchos, siempre se bañan. Aquí un poco de la Sierra son un poquito cochinos come nosotros

Intervistatore: Forse per il freddo?

Sandro: Sì, è il clima che ti condiziona. Un'altra anécdota de comida. Los voladores de Papantla se van a Francia. Se ve que el Estado organiza, van, prácticamente lo hacen como un deporte. Se dan a conocer per pierden su...porque es un rito, la fertilización de la tierra. Entonces le decía, porque Marthita trabajó en el Tajín, allá pues conoció un totonaco y le

decía el maestro, le dijo: «¿Cómo era Francia?» «es bonito...las mujeres también, pero la comida...pues no se come nada allá. No hay mi frijolito, ni su salsita». Eso que iban a la comida “internacional” francesa. «Es que van con ese pan, debajo del sobaco y después se lo comen [entonación de asco]». Uguale, me lo decían los trabajadores de la fábrica «¿Qué es eso de pasta?», y te lo dicen auténtico. Eso no lo acepta, no te cae.

Intervistatore: ¿No te cae bien?

Sandro: Porque uguale somos nosotros. Yo tengo... autóctono, allá, un cognato che él: su salami e su polenta, no salen de ahí. Para él no existe. Ne come la comida del sur, no la come perché è dei terron! No è differente dal totonaco. No aceptan otra cultura.

P1.13 Modelli culturali diversi

Intervistatore: I messicani quando sono di fronte a uno straniero, sono cooperativi, si aprono, si chiudono o dipende dalla nazionalità?

Sandro: Dipende dalla nazionalità. Nell'area industriale asì, pues se sienten más... come ti dico? Te ven come...

Intervistatore: Superiori?

Sandro: No, se ve come una competencia. È normal en todos los países, y nell'area della clase media te aceptan, Y piensan que todos son ingenieros de los que vienen fuori. Tú viste... El único que venía yo titulado de perito mecánico. Todos son ingenieros per la gente. Pero de la clase media. Y muchos se mandan a hacer la tarjeta

Intervistatore: Ah sí ?

Sandro: claro! per ignorantes. Porque aquí brincano en una clase. Allá viven como obreros y aquí haz de cuenta que mejoran. Una clase social... come él {fa riferimento a mio marito} Punto allá es más democrática y más ... Acuérdate, la sociedad tú lo ves. Habrás visto cómo comen, como hacen, no es que son tan finos como dices {il Ricercatore non aveva menzionato niente}. Las mesas en Italia todos tienen mantel aunque son pobres, todos el primer plato, eso sí. Però ad esempio, comen haciendo ruido

Intervistatore: L'etichetta ...

Sandro: Sì, Le etiqueta la hacen pero forzada. Cuando van a restaurantes, Pero en casa no saben comer, ne nella classe alta

P1.14 Gli stereotipi

Intervistatore: Tu vedi che messicani si va sano sugli stereotipi italiani per darti un'etichetta?

Sandro: Sì El mexicano quiere copiar, èl piensa que mejora Que ya es existe le forme. La sua intenciones es mejorar. Y el extranjero cada vez que lo ve copiarlo. Yo lo veo en el rancho. Necesitan que uno empiece, todo lo que yo hacía ahí me copiaban. Si viene a mi casa y veo un aparato que nunca visto hasta te lo quiere comprar.

P1.15 Credenze e superstizioni

Intervistatore: Credenze e superstizioni?

Sandro: Pues hasta mi esposa que va con su humo

Intervistatore: ¿qué humo ?

Sandro: En Tabasco son especialistas

Intervistatore: Che cose strane hai visto ?

Sandro: hasta operazioni invisibile. Uno tenía un problema nella prostata, y vino un...

Intervistatore: Sciamano?

Sandro: Sì! Porque acuérdate... allá en los tuxtlas y le hizo una operación invisibile. Sí, ¡le creen!

Intervistatore: Però quella è la classe...bassa?

Sandro: No, también

Intervistatore: ¿También?

Sandro: he visto è un sincretismo. Son muy católicos y todo pero, yo veo que aunque sea la clase media hacen limpias, usan la tierra, usan l'humo. Eso continua, en el sur de Italia es lo mismo. No te creas que sia diferente. No se ha podido morir. Está bien, porque es parte de la cultura

Intervistatore: Qualcosa che hai fatto perché tua moglie ti abbia detto «qua non farlo perché porta male»?

Sandro: Sì. Lo de la rana

Intervistatore: ¿Qué cosa ?

Sandro: Sì. Que no tienes que agarrar la rana

Intervistatore: ¿Por qué ?

Sandro: pues no sé así decía su abuelita que la rana...pues a mí no me hacen nada

P1.16 L'amicizia

Intervistatore: Che ruolo hanno gli amici?

Sandro: bueno aquí, sono amici e compadri. Sono due cose differenti. El compadre è un legame che non è di sangue, ma è forte. Perché è un mutuo soccorso, perché se mi ammalò chi mi cura la famiglia? E l'amicizia è uguale, però alcuni solo per divertirsi. Perché con chi vai alla cantina? con chi vai allo stadio?

Intervistatore: è di compagnia ?

Sandro: E di compagnia diciamo. L'amicizia finisce quando chiedi un prestito i soldi. Perché come amico può aspettare, può aspettare e finisce l'amicizia. Non prestare mai soldi ne fratelli ne agli amici. È meglio uno estraneo. Perché dopo lo denunci ed è peggiore

Intervistatore: Hai fatto amici ?

Sandro: Sì, yo soy amiguero. Yo vengo de pueblo y hasta todo saludo. Sí yo barro afuera y pasa yo lo saludo. Me gusta hacer amigos da cero a 100 años. Pero hay mucho invisible que no. Son herméticos. La clase media ala gente no la ves. Ayer si 7 niños y no se conocen porque son paquete ahorita. Antes se conocían porque todos eran a nivel. Pero ahorita no se conocen. Estamos arruinando la sociedad

P1.17 Tradizioni messicane o italiane che si seguono anche vivendo in un altro paese?

Intervistatore: Tradizioni messicane che seguono? la cosa più strana che hai visto qua?

Sandro: Per me, era...¿Cómo se llama?...la del panteón. Pues sí, para nosotros es un impacto duro. Perché è di dolore e qui è una gioia. Pero lo asimilamos

Intervistatore: All'inizio come ti sentivi ?

Sandro: No son serios. Es una cosa que ya después vas entendiendo. A mí porque mi esposa es antropóloga y me ha ayudado mucho. Yo he dado un salto. En Italia no es tan fácil. Si tú eres obrero estar nel campo della cultura è muy difícil. He tenido la oportunidad de estar con lingüistas, con arquitectos, con un generoso, y esto me ha favorecido mucho. He podido estar nella sociedad dallo campesino con su modismo, con su todo o Aprender un español ya propio rico de vocaboli. Esto es mi riqueza.

P1. 18 L'etichetta

Intervistatore: Delle regole di etichetta, per esempio, non appoggiare i gomiti sul tavolo, non parlare quando si sta mangiando...

Sandro: Non cominciare a mangiare prima che si siedano tutti

Intervistatore: Come funziona in Italia ?

Sandro: da noi è sempre è un rito del mangiare. Bueno ahora no lo sé. Sono cresciuto in una famiglia numerosa e aún así era un rito. Niente mangiare fuori pasto

Intervistatore: Una ragazza mi ha detto che ciò che hai visto qua e che noi apparecchiamo il tavolo ...

Sandro: ah sì. Lì è il fattore Comune di tutto. noi non abbiamo tante classi sociali come qua. Se tu vai in una casa vedrai che ti ponen el mantel. E non mangi dallo stesso piatto y non gli piacciono tanto le plastica. Tu sai che una società si vede la classe più bassa Com'è perché e la numerosa , la masa. Se la masa educata vuol dire che un paese educato

Intervistatore: Fare la scarpetta? qui non si deve fare?

Sandro: {risate}

Intervistatore: Tu la fai ?

Sandro: no

Intervistatore: ma anche in Italia ?

Sandro: no

Intervistatore: sei il primo italiano che mi dice di no

Sandro: Si dice la puccia. Se tu la fai bene non è niente di male. Perché fai vedere che tu pulisci piatto. Che ti è piaciuto. C'è anche, per esempio in Piemonte, la bagna cauda si mangia solo così. Come che il cucchiaino e una cosa strana. Il pane fa il mariage como el vino.

P1.19 La morte

Intervistatore: la cosa che più ti ha colpito della morte in Messico?

Sandro: La concezione della morte. Si porta da mangiare al morto. Si lascia lì l'offenda. Certe culture preispaniche...Anche la classe sociale hanno dovuto adattarsi perché la tortilla te la mangiano dappertutto

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

P2.1.1 Gestì con le mani e le braccia

Intervistatore: Hai notato qualche differenza con i gesti delle mani e delle braccia?

Sandro: Non ho visto tanta differenza

Intervistatore: Quindi non hai avuto nessun problema con i gesti dei messicani ?

Sandro: Sì, ci sono cose che ci vuole alcuni mesi. Come muovono gli occhi. Come che uno non gli fa attenzione ai gesti perché non li conosce.

Intervistatore: Fai così con il segno di zitto?

Sandro: Sì

Intervistatore: Vuoi chiesto italiano che si possa capire male qui in Messico ?

Sandro: {Fa un gesto }Un mexicano que le entiende a ese.

Intervistatore: Che mi hai mandato a fanculo ?

Sandro: Però lo sai tu. A poco dal primo giorno...

Intervistatore: C'è qualcosa che tua moglie ti ha detto non fare qui in Messico ?

P3.1.1 Il tono

Sandro: Es que los italianos somos ruidosos. Hablamos fuerte. Bueno, y en mi caso hablamos fuerte porque en familia numerosa si no hablabas fuerte no te escuchan. Ma dipende dalla regione. Il toscano è gritón

Intervistatore: Bueno para los mexicanos, los italianos de cualquier región cualquier región son gritones

Sandro: Bueno el norteño dice « ¡PUES! ¡VA! »

Intervistatore: quindi noti una differenza nel parlato messicano con quelli del nord?

Sandro: Sì, abbastanza. Imparare l'idioma non è solo l'accademico. Quando tu sai differenziare, gli accenti e modismi, i gesti anche. Allora cominci a parlare. Ottieni la cultura. Tu sei stata a Perugia?

Intervistatore: Sì

Sandro: Lì non gridano tanto. Il toscano sì, non tutti...

Intervistatore: I veneziani

Sandro: il romano, il napoletano è cantato. Es muy fónico.

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

P2.1.1 Gesti con le mani e le braccia

Intervistatore: Accavallare le gambe in Messico cambia?

Sandro: Sì. La postura. Viene dalla chiesa. Noi da bambini ti dicevano «siediti composto». È così {seduto con le mani incrociate}

Intervistatore: con i bracci incrociati?

Sandro: Ricorda che fa freddo, per noi le mani. Le mani nelle tasche.

P2.1.2 Gambe e piedi

Così {accavalla le bambe in maniera stretta} sono i signori, lo vedi nelle donne, gli uomini poco.

P2.1.1 Gesti con le mani e le braccia

La mano in tasca è di mala educazione

Intervistatore: i messicano lo fanno?

Sandro: Sì, l'ho visto nei politici e nella classe media. Chi è prepotente lo fa'. Quello che è umile non tanto. Acuerdate que le billete siempre lo traen aquí {la tasca}. Antes la gente que tenía. Tenían en la bolsa el billete. No lo tenían en la cartera.

Intervistatore: In Italia si tolgono le scarpe in casa?

Sandro: Io sì. Io ci ho le ciabatte per casa e le ciabatte per il giardino

Intervistatore: Ma tua moglie?

Sandro: No, no, no...io gli dico che le scarpe sono quelle che portano le cose dentro. Fa parte della cultura orientale. A parte si rilassa il piede.

Intervistatore: Il messicano dice che comunque deve pulire la casa

Sandro: Ma non la pulisce lui, la pulisce sua mamma o la sua sirvienta. Fagliela pulire a loro e vedrai che si tolgono le scarpe. Però la famiglia di qua no. Adesso no, perché ci siete voi, per rispetto, seno sempre in ciabatte.

Intervistatore: E tua figlia è verso te o verso la mamma

Sandro: Verso la mamma. Il territorio è suo

P2.1.3 Il sorriso

Intervistatore: Si dice che il messicano è un popolo solare. In che momento il sorriso messicano si potrebbe capire male?

Sandro: Se usa más en Yucatán o en el Sureste, pero hay algunas partes que son duros. Sobre todo, a una población indígena tan pisotada que le han quitado hasta eso. Lo ves en su fiesta. Pero, yo quello che osservo sempre, con la vendedora y todo eso...lo desgraciado, tu lo ves la tristeza que tienen. Los niños chiquitos. Yo observo mucho eso. Muchas veces no quisiera verlo per non incomodarlo, pero cuando yo le doy siempre le pido una...porque no están acostumbrados a decir "gracias". Los indígenas no. Que viene de San Juan Chamula y

de todo eso. Porque son tímidos porque son muchachas generalmente. Entonces el contacto con hombres es como promiscuidad. Entonces les digo «una sonrisa». Sí sonrien porque en sus casas la sonrisa existe. No se ha acabado.

Intervistatore: Quindi si sentono inimiditi?

Sandro: Sì. Es que cuando vas a San Juan Chamula te adoptan. Afuera de la iglesia, esta que hace sincretismo, vienen las niñas, te pone nel anillo y ya eres suyo. Allá se pelean entre ellas

P2.1.4 Lo sguardo

Intervistatore: Lo sgurado. I messicani ti guardano agli occhi ?

Sandro: No. Ese es el problema. Esa es la herencia de la colonia (...) La clase media es fea. No miran por no tener relación. Hay gente que pasa y no quiere tener relación. Esa es herencia de la colonia. Tiene miedo que le quites su privilegio

P2.1.5 Gesti facciali

Intervistatore: Qualche gesto facciale che si potrebbe intendere?

Sandro: Todos tenemos una misma...aunque somos diferentes. No veo tanta diferencia

Intervistatore: ?

Sandro: Sì

P2.1.7 Gli odori e rumori

Intervistatore: Odori. Tu mi avevi detto che a voi non piace che vi dicano che non si lavano. come vedi i messicani? quelli della classe bassa hanno qualche odore?

Sandro: Se vai nella casa tante volte si vede, quello che si è urbanizado, tienen desorden en la casa. Aunque tiene la posibilidad de pagar a alguien que le ayude. Hay italianos, come allá en Italia, quieren vivir bien, pero no quieren pagar a la gente. Si aquí lo puedes pagar. Ayúdalo, le das trabajo, denle de comer. Pero tienen todavía, mentalidad de obrero. El trabajo hay que repartirlo. Eso es lo que debemos pensar todos. Porque si no tiene trabajo le va a buscar.

Intervistatore: ok. C'è tolleranza per gli odori dovuti alla poca igiene personale, i messicani?

Sandro: Il messicano non tollera tanto. Él te lo dice «¡Ah! ¡Te huele la boca!» ¡Te lo dice! Antes nosotros no usábamos perfumes. Ahí en el rancho me decía mi hermano cuando vino «¡Mira!». Pues están de rancho, de ahí para cambiar al pueblo son como 5 km, pero puede estar mojado y todo. «¡Mira, toda bien pintadita, con la pata de lodo!». Pero las zapatillas la traen aquí, cuando llegan a la fiesta ya la ponen. Eso es normal. Pero toda bien pintadita, arreglada, con el pelo bien...Porque van a zapateado. Perché il messicano festaiolo. Y después las bodas y todas estas cosas, no importa que eres invitado o no. Tú lo sabes.

Intervistatore: Sí, el gorrón

Sandro: No importa que sea gorrón, pero así es. Así era en mi pueblo también, no es que era invitado, pero salía el hombre y le daba la vuelta al lugar y ofrecía todo, y los niños recogían los confetis; recuerda que para nosotros confetis son los...

Intervistatore: Sí, los huevitos

Sandro: Sì...Hasta aun con la nieve, todos participaban alla boda. Como en el funeral. Era vita comunitaria.

P2.2 La “prossemica”: la distanza tra corpi come forma di comunicazione

P2.2.1 La distanza frontale e laterale

P2.2. 2 Il contatto fisico

Intervistatore: La prossemica. La distancia che il messicano ha, corporale, secondo te è invadente?

Sandro: El mexicano, especialmente de la clase baja, no hay esto, ne del beso, ne l'abrazo. Nella classe media sì. Ya ves cómo saludan aquí ... Que te dan... {Se auto abrazó y se dio una palmada}

Intervistatore: ah, sí. La palmadita...

Sandro: Sí, la palmadita. Tra muchachos, tra todos. El contacto físico con la mujer. Siempre. Ves que un saludo y el contacto físico. Le gusta al mexicano, el contacto físico. Y la clase indígena es dónde yo he notado...c'è...hay una separación. Muchos años de represión es una vida grande. Tu que vives en Tabasco lo sabes.

Intervistatore: Bueno, pero yo vivo en Villahermosa y no sé.

Sandro: Bueno pero no todos viven en Villahermosa. Villahermosa es porque es una ciudad petrolera. Todos los ricos de Pemex, no estaban ahí. Estaban en Villahermosa.

Intervistatore: Certo. Quindi, tra uomini si abbracciano? Si danno il bacio?

Sandro: Noi diamo 2 besos

Intervistatore: Per salutare un uomo?

Sandro: Sempre {fa il gesto della mano estendida}

Intervistatore: Ah, sempre la mano solo.

Sandro: Yo esto de la palmadita, todavía no...«a mí, no me la des, le digo».

Intervistatore: Sì?

Sandro: Sí porque me sacuden. Pero entre cuates. Porque la gente normal no hace eso. La mano y bastante dura con la persona, así...firmes. No es tanto beso o abrazo. Poco. Y nada más en ocasiones de adiós. Yo por ejemplo, con mi cuñado no. Es difícil. A menos que de dolor. Porque apoyas la cabeza por tu dolor. Nada más en ocasiones.

Intervistatore: Invece in Italia e più...

Sandro: Sí, è più normale. Pero las mujeres sí. Bueno las de "alto pedo" como se dice aquí, así {un abrazo al aire}. Per aquí, un abrazo que sientes el cuerpo. È de calor. El abrazo para eso sirve. Si es así que pasa el aire, no...

Intervistatore: no tiene chiste...

Sandro: Sì, no tiene chiste. Es calor.

P2.3 L' "oggettemica": comunicare con oggetti e status symbol

P2.3.1 L'abbigliamento

P2.3.1 Le calzature

Intervistatore: Che differenza hai notato nell'uso l'abbigliamento qui in Messico rispetto all'Italia ?

Sandro: Nel campo, aquí tu ves, el sombrero. C'è gente que va a donde quiera. Aunque se pone un vestido tiene sombrero. He visto aquí en la ciudad también. Los primos de ella, que tiene rancho aunque vienen a un funeral aquí, aunque vienen a una boda, pero traen su sombrero

Intervistatore: Ah sí

Sandro: la mujer aquí, col cabello, mucha con pelo tirado. Da noi si usa, no suelto. Esto lo hacía mi mamá. Yo nunca vi a mi mamá con el pelo suelto. Era cosa de antigua

Intervistatore: e ancora si usa così in Messico

Sandro: Tú ves todas las tradiciones

Intervistatore: La guayabera la conosci?

Sandro: Sì, Tengo una. La guayabera es un status. Pero no es sólo status. Pero no es nada más un estatus rico. Porque ho visto gente e cosa. Él se pone guayabera a una persona que no tiene nada así, porque con eso se hace su uniforme, se siente importante. Qué va la fiesta del patrón tiene que llevar la guayabera. La guayabera es importante. Nosotros era el vestido. Por qué yo da niño, qué tenía 5 años, tenía ya el saco y le scarpe basse, BASSE! Y aquí son las botines. Per il caballo. Per esempio, io botines no me encuentro. La guayabera aquí es...

Intervistatore: La guayabera aquí es importante...

Sandro: En cambio, la mujer en casa aquí ... ¿Cómo se llama ? la túnica

Intervistatore: ¿Qué túnica?

Sandro: Il vestito completo leggero, bianco, o sea, para el calor. La mujer mexicana, le gusta parecer. Gasta per il pelo, unghie, maquillaje. Y le gusta estilizar su figura. En el vestido. Resaltan el busto.

Intervistatore: In una festa formale, ci sono differenze di vestiti in Messico rispetto all'Italia?

Sandro: Sì, perché qua usano tanto il colore e da sera, lungo. Tutto non solo en bodas, graduación...tutto, tutto. Per mia figlia...sì tutto. Scolatti. Da noi non erano tanto scolatti. Tacchi alti.

Intervistatore: E la donna in Italia ?

Sandro: è più austero. Non gli piace tanto. Aquí es normal. Y más en el pueblo. Por eso regalas chanclas para bailar perché se cansan. Nella fiesta dan chanclas perché ya no aguantan. En una fiesta ¿sabes lo que me pasó? Ahí, me la pasé yo, con el montón de zapatos de todas las amigas de mi... Nada más me decían «Señor, Don Sandro, ahí le encargo mis zapatos»

(l'informante ha sviato il tema 2:04:54-2:06:52). Yo una vez ayudé a hacer una maqueta. Y la acompañé a comprar las cosas, es una cosa que yo en Italia nunca he visto, aquí hay tanto para hacer manualidad. Hay todo.

(l'informante ha sviato il tema 2:07:53-2:08:09). Una vez que vieno y dice «es que allá está una sirvienta». Una niña que es sirvienta. Todos le decían «sirvienta» por el color de su pelo, y todo eso. Y le dijo su mamá: «la niña es come tú». No, porque lo dicen de desprecio. ¡De kinder! ¿tú crees? Empieza ahí el bullying.

(l'informante ha sviato il tema 2:08:40-2:08:50). Aquí te lo enseñan , aquí te enseñan a no mezclarte y aparte te venden. Si eres una muchacha bonita, eres el hijo de tal y con ese te vas a casar

P2.3.3 Gli accessori

Intervistatore: Che tolleranza hanno , qui in Messico, con gli uomini che hanno tatuaggi, capelli lunghi?

Sandro: Bueno al machito no le gusta tanto perché è tradicional

Intervistatore: ¿Qué concepción tenemos nosotros del tatuaje ?

Sandro: Aquí el prehispánico el maya era parte de la cultura. Era habitual, no era estético. No es por bonito sino por lo que significa. Pero generalmente quién es católico contro el aborto no es que lo ve bien. Meno el pelo largo. No la barba y el bigote porque la barba y el bigote aquí sí. Pero el pelo largo es símbolo de vago

Intervistatore: Okey, le donne messicane usano accessori ?

Sandro: Sì, tanto. Bastante diría yo. Sia sul vestito che sul corpo. se potrebbero mettere 10 collane , le metterebbero {risate}

P2.3.5 L'uso del make-up

Intervistatore: L'uso del make up delle donne qui? Credi che si truccano più qui?

Sandro: Qua. Specialmente la del calor. No había visto tanta sueca aquí porque les gusta pintarse el pelo, porque les gusta camuflarse. A mí siempre me preguntan que sí porque no me Pinto el pelo. Pero eso es una esclavitud porque luego ahí va la raya blanca y peor.

Intervistatore: Le donne messicane si truccano in pubblico ?

Sandro: In pubblico. Dappertutto, yo he andado nel metro in Messico, dappertutto. Davanti a te. Quasi vogliono che gli tieni lo specchio. Sì perché vogliono usare le due mani. Cuando iba yo allá en Italia «si su sobrina no tiene tanta cosa como mi hija o mi mujer». Y fuerte. Colores fuertes también. La uña del pie en el campo. Me decía mi hermano «lleno de lodo, pero con la uña bien pintada»

P2.3.7 Il denaro: prezzo e valore

Intervistatore: Come il rapporto dei messicani con i soldi? Siamo generosi? Ci tengono? Come si affronta il discorso della mancanza di soldi? Si disperano? Sono calmi?

Sandro: La mexicana no el mexicano. La mexicana es muy valiente busca el dinero contrabajo, com préstamos. Pero ella, a si un hijo le falta esto, glielo va a comprar. Me han pedido prestado. El hombre como que se humilla. No le gusta, manda a su mujer. También mi hija tiene eso del dinero. Ya le dije que si necesitas tú ve tú. El mexicano cuando tiene è generoso. No es codo.

Intervistatore: ¿Ni los del norte ? o ¿es solo mala fama?

Sandro: Los del norte lo que tienes que sombras presumidos. Una vez, quise fui a un baile y no me dejaron entrar porque no llevaba sombrero. Tuve que ir a comprar un sombrero

Intervistatore: Ah, Si?

Sandro: No ves que son grupos norteros. Tú cuando vas a esos eventos tienes que entrar con la bota. La bota es importante para ellos. Ellos tienen un saco con i jeans. Igual las muchachas van con su minifalda pero con su sombrero.

Intervistatore: Se c'è un invito chi paga il conto ?

Sandro: Aquí lo distinguen. Si que invita te paga. Si te invitas porque quiere algo. Es porque quiero un favor. No es a gratis. Nadie invita per amistad. Per resolver tu problema

Intervistatore: In una relazione di amici ?

Sandro: Cada quien por su cuenta. Alla romana, decimos nosotros. En el norte, no nos acostumbra así. Se hacía la ronda. Esta vez pago yo pero ya te debo una

Intervistatore: Ho visto che in Italia a volte si fa un conto unico e si paga la media del conto, però a me non sembra tanto giusto perché se mangi di più fai lo stesso che una persona che non ha mangiato tanto ?

Sandro: E prendi una bottiglia e non bevi niente per e dividi in parti uguali. Quando sei amicitia dices « bueno ». Già l'altra volta gli ho detto. Il mangiare insieme, ma il vino che lo voglio lo paga. Patti chiari amicitia lunga. Qua ognuno si paga il conto, però io lo vedo come falta di fiducia. Uno si deve autodisciplinarsi. Perché si paga in tra tutti uno mangia il piatto più caro, eh?! A casa tua avevi l'acqua dalla chiave. E sei qua e vuoi l'acqua più cara. A me hanno insegnato che quando pagano gli altri uno deve essere austero, educato. Si chiama educazione.

Intervistatore: la donna paga il conto qua?

Sandro: Mia moglie com'è tradizionale mi dà i soldi a me, per no hacerme menos. Per dice «Mira el mandilón que le paga...un mantenido». Mia figlia quando va con amici no. Ma come pareja. Tante volte paga, ma gli dà i soldi a lui.

P2.3.8 Il cibo e le bevande

Intervistatore: Cibi particolari in Messico, all'inizio soprattutto ?

Sandro: sì il mole. Io, la prima volta mia moglie che siamo andati a Puebla. Però sì mi è piaciuto. Anche il pozole, quello che mi è piaciuto è il mais, il trattamento. Il caldo, che io non son di caldo. Io il mondongo ancora no. Qua è tutto condimentato. Anche la pasta, quelli del Sud, per esempio, e più salsa che pasta. Noi invece no è solo per pitturare la pasta

Intervistatore: E la pasta alla messicana?

Sandro: La verde, la verde. A parte date in caldo, quei famosi...come si chiamano?

Intervistatore: Las conchitas?

Sandro: Sì. Coditos. Però la pasta verde fretta? Bene è questione di... dopo Uno non se ne accorge più però sempre nelle feste la pasta verde. E dopo è stracotta che è una massa. Però alcuni la... cioè. sono riuscito in alcune famiglie a fargliela un po' cambiar. Meno cotta, mentre è in acqua sigue cociendo. Ah, come si servono le cosa. La gente mette tutto. Incomincia a mangiare da quello primo che incontra. Con me si comincia con l'anti pasto, mettiamo l'antipasto en la mesa, il primo piatto si ritira, se è risotto è risotto, niente di mischiare. Vado nelle case degli altri in un piatto mettono tutto, un po' di pasta, un po' di cose. Come un buffet. Però hai visto che nosotros en Italia. Buffet però con il piatto diferente y quando cominci a mangiare, cominci dalla pasta, non cominci mica dalla carne. Qua non esistono i piatti e piatto unico in sé. La gente pobre un piatto. La tortilla è il cucchiaio. È un'arte. Una volta abbiamo invitato hai un bambino che vendeva cose per strade a mangiare pesce e mi sono meravigliato perché lui ha mangiato tutto il pesce, l'ho lasciato pulito senza sporcarmi e io che mi sento civilizzato non ci riesco. Come l'ha mangiato? con la tortilla, proprio metodico. Questo è un insegnamento europei che si sentono... e la gente qua pensano che tutti sono ingegneri, che tutti sono avvocati. Da noi c'è di tutto

Intervistatore: C'è qualcosa che non mangiano i messicani per motivi religiosi ?

Sandro: qua non mangiano il cavallo, però non è per religione. È un mezzo di trasporto. Come mangiare noi il cane, una mascota. Mia moglie una volta è andata in Italia è il macellaio, com'era un amico, a noi ci regalavano tutto, ci portava i funghi e le vicine erano gelose perché dicevano « a noi non ci hanno mai portato Niente che siamo di qua e adesso arriva la messicana e li regalano tutto». Qui per religione no. Prima della Quaresima che non si mangiava la carne. Ahora che ricordo, ancora si rispetta la Quaresima. Puro pesce o non carne. Per la comida è solo il cavallo perché qua poi si mangia i chapulines. Le formiche la *chicatana* en Oaxaca. El Tlacuache.

P2.3.9 Regali

Intervistatore: Si aprono i regali quando si ricevono ?

Sandro: Sì, qui sì, porque quieren ver quello che...si fuiste esplendido al regalar o si fuistes miserable. Acosstumbran a los niños a abrir los regalos. No ves que ponen la mesa. Y también el que regala, si hace un buen raglo, no quiere caer en el anonimato.

Intervistatore: Il compleanni ...?

Sandro: aquí i compleanni è una fiesta. Da nosotros è con la famiglia. Aquí el cumpleaños es cumpleaños. Especialmente de los viejos y de los niños.

Intervistatore: Che tipo di fiori o di colori di fiori non si devono regalare?

Sandro: Las rosas rojas para un cumpleaños. Todos los colores son para cada ocasión. Si vas a comprar te pregunta para que las quieres, para una fiesta, para un funeral. Los arreglos. Porque aquí les gustan los arreglos florales ya preparados

Intervistatore: Quando si invita a cena che porti?

Sandro: quando si invita la cena in casa. Nosotros tenemos o postre o vino. Per il resto no porque son parte de la casa. Donde nos preguntan. Porque si es familiares, « ya traigo esto o yo traigo lo otro»

Intervistatore: ma....

Sandro: Io ho acostumbrato alla gente a bere vino. Es bueno porque así abandonan los súper alcholicos. Eso de tomar cuba comiento es mucho alcohol. Pero ahorita la gente ya se acostumbró al vino. Vino tinto, vino blanco. Vino tinto especialmente.

Intervistatore: Il messicano si aspetta un regalo?

Sandro: Sì, è come di mala educación no traer nada. Si no traes nada de comer, pues un arreglo floral. En cena es educado. También en Italia es así. Aquí más los pobres. Que te traen un bolsita de limones, alguna cosa que tienen pero te traen.

Intervistatore: Si usa fare la busta in Messico ?

Sandro: Aquí no se usa. Pero en una boda para no duplicar regalo les he dado la busta y son contentos quando les regalo la busta. Se no tu sabes que aquí, Liverpool. La lista de regalos.

P3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

P3.1 Suono della lingua

P3.1.1 Il tono

Intervistatore: Come ti sembra il tuono la voce il messicano ?

Sandro: Ti trasmette come confianza. Te engaña. Esto es como la puntualidad. Esto es lo mismo. Yo muchas veces he caído. Mi esposa muchas veces me regaña. Es que te está enjaulando.

Intervistatore: te envuelve?

Sandro: Sì, te envuelve «Que vamos a hacer negocios...». El mexicano te envuelve. Pero después a la mera hora se retira

P3.1.2 La velocità

Intervistatore: Come ti sembra la velocità del parlato messicano?

Sandro: non credere. Por ejemplo, Yucatán. Hay zonas que hablan duro y te cuesta. En total en México la lengua, el hablado es rilassato. Mejor que español. Cuando veo las novelas y todo eso, quasi no le entiendo.

P3.1.3 Aspetti fonologici

Intervistatore: Hai qualche problema per pronunciare qualcosa in spagnolo ? All'inizio.

Sandro: el que tiene la J. Porque todavía hay italianos que dicen AMON. Hay muchas impronunciabiles: Chinguapacan {Chimalhuacán} es que hay pueblos que son muy difícil de pronunciar. También antes no podía decir Coatzacoalcos. Sì perché ricordati che noi non abbiamo la X, J, Y. È come voi, non dite Spagna dite España. Siempre le ponen la E.

La scelta delle parole e degli argomenti

P3.2.1 Il lessico

Intervistatore: Problemi con il lessico che forse ti abbia causato confusione?

Sandro: No sé. El largo. Subir y salire. Salire per noi è subir. A parte, formas de hablar: me la prestas o me lo regalas. Tengo esto pero no te lo voy a regalar. Lo vas a tomar pero no te lo voy a regalar.

Intervistatore: o per esempio, el verde. Para nosotros es verde limón

Sandro: Per noi è il giallo. Al principio...Ah no...Plátano macho. Dicevo «è un albur?» la banana maschio {risate}

Intervistatore: Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali?

Sandro: Aquí dicen «la ingeniera» allá è l'ingegnere, che sia hombre o mujer.

P3.3 Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali

Intervistatore: verbi che ti facciano problemi?

Sandro: Que no lo sabes como escribir, per esempio, cuando, quale, es con la C de casa, nosotros es con la Q. Después la B y la V de Venecia o B de Burro. Yo que soy Berardini con la B de burro les digo. Ponciano o Ponc{ch}iano. Después me cuesta Hija. Es como a ustedes, le decía a mia moglie che les cuesta fiGLIo, fiGLIa y la CI [chi] CE [che].. una che vive qua le digo CheChilia... ¡juy! ¡Me odia! Me dice CECILIA.

P3.4 La struttura del testo

Intervistatore: Com'è la struttura del testo?

Sandro: Yo vi que los mexicanos escribían muy bien. Muy ordenados. Come eramos nosotros con il pennino. Cioè, tienen una buena calligrafia. Non siamo diventare disordinata però qua è la “forma”. E questo è parte dell'educazione. A voi insegnano la calligrafia come insegnavano a noi, mia madre. Mia madre curava la calligrafia. Anche se non c'era le righe sapeva scrivere

Intervistatore: Come scrivono i messicani ? sono diretti ?

Sandro: Sì. Anche quando scrivono una cosa così. Quando scrivono un discorso e poco sintetico. E troppo largo

Intervistatore: In Italia ?

Sandro: al nord e più sintetico. Nel sud no. Perché qua sono più zalameri. La redazione è buona, però si perde. È estetica non è funzionale. Poi ci sono le presentazioni. Devo presentare tutto il coso. 15 horas per presentar a uno. Noi diciamo... come si dice? che sono borbonica, però quando li metti tanti fronzoli. Come si dice nell'arte del 700 quando la puntura è piena di cose. Non mi ricordo più

Intervistatore: A volte dicono che il messicano è barocco

Sandro: È barocco. Quello lì. Eso es barroco, esa es la palabra.

Intervistatore: Anche nella cucina

Sandro: In tutto. Anche per preparare una cosa. C'è delle feste. Del resto è piatto, piatto, però per far vedere. Qua anche un matrimonio, hai visto la preparazione, come camminare...come...Curano la forma.

Intervistatore: La forma, per esempio negli inviti, tutti i convenevoli

Sandro: Sì, l'ordine delle cose.

Intervistatore: Invece in Italia sono più semplici con gli inviti...

Sandro: Sì, bueno de Roma più su. Perché in basso sono come voi.

P3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

P3.5.1 Appellativi e titoli

Intervistatore: Appellativi e titoli?

Sandro: Sì

Intervistatore: È importante il titolo?

Sandro: qua sì. È dato il soprannome.

Intervistatore: Il dottore, Ingegnere

Sandro: ah sì. Come quello che là erano muratori e qua sono ingegneri. Perché la gerarchia. C'è un rispetto se ti dice dottore. Tra la Classe media è uguale, per darsi importanza dice «mio marito è dottore»

Intervistatore: Quello che mi stavi dicendo dei soprannomi, In Italia si usano?

Sandro: no, più che soprannomi era la famiglia, per esempio, mi abuelo era Paolo ed io Paoli è come una dinastia. Un altro esempio, uno è andato a lavorare in Australia, e gli hanno detto, aquí no eres Carlo, aquí eres Charles. Entonces entre compañeros ya no le decían Carlo era Charles e quando llega al pueblo ya no lo pueden pronunciar. La gente, entonces, le dicen Charly y la mujer del Charly è Charlin, el hijos son Charli. Esa deformación en el linguismo. Y eso ya es un sobranome. Y acá se usa mucho en el crimen organizado.

P3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

P3.5.2 L'uso del Lei

Intervistatore: L'uso del Lei, in Messico si passa direttamente al tu?

Sandro: No. Respetto. Hay obreros que se sienten nacionalistas. No les gusta darte tanto de usted. Te dicen Ingeniero. Quello che non conocen les dan del Lei. A menos de que sea un niño. In famiglia, a mi mamá yo non le davo del tu y in dialetto è VU come usted. Ya la hermana más chica, ya vino con modernismo pero nosotros lo veíamos mal.

Intervistatore: Io l'ho visto con mio fratello. Mio fratello le dà del Lei a mia zia. Io no

Sandro: Tu ya evolucionaste para atrás perché pierdes respeto {risate}. Igual mi cuñada. Mi cuñada le dice per nombre y mi mamá la veías cómo recinaba los dientes

Intervistatore: qui in Messico?

Sandro: Lo stesso. Aquí en México hay mucho respeto. Se da mucho de usted

Intervistatore: Anche con la famiglia?

Sandro: El "don". Mi mujer me decía « Tu en el rancho no te quites el Don, porque si te quitas el Don te van a faltar de respeto». Llevé a un a Italia y me decía «Don Sandro» y se reían porque da nosotros el Don es el cura.

P3.5.4 L'uso delle parolacce

Intervistatore: I messicani usano le parolacce esplicitamente?

Sandro: Mira, ya no son parolacce

Intervistatore: Va beh, ma perché tu vivi in una zona che...

Sandro: Sì, (NCSE) e Alvarado también e anche el Poblano il oaxaqueño

Intervistatore: Però Città del Messico?

Sandro: Allá es otro idioma. Todos son modismos. Son cantinfleados ya. Pero aquí he visto que hasta la clase alta, palabras vulgares la dicen, aquí en (NCSE) son mal hablados. Nel norte no tanto. Son sarcásticos que es diferente, igual los poblanos son sarcásticos. Io a los de la costa pacífica no los conozco. Pero les gusta mucho el álbum. ¡Como el mexicano le gusta mucho el albur! Y a las mujeres ¡como les gusta! El prohibido

Intervistatore: Entonces la cosa prohibida ¿le gusta al mexicano ?

Sandro: Sì, la represión

Intervistatore: ¿La represión ?

Sandro: Sì, por qué las mujere es reprimida porque ella está a dos columnas más abajo. Entonces quello que te permiten decir es como estar en el escalón de los hombres. Y cómo se usan los "genitales", así como en Cuba, el coño aquí se usa. Y yo lo digo porque mi cultura es aparte, o sea, yo no lo siento.

P3.5.6 Negazioni

Intervistatore: Il messicano è diretto al dire No?

Sandro: E come dicevo prima a volte ti offrono qualcosa ma in realtà se lo portan via. Como i messicani quante promesse. Te hace todas las promesas del mundo. Pero no tienen ningún valor. Ah, otra cosa, si tú prestas algo y no la vas a buscar no te lo devuelven. Cómo pasa el tiempo se les olvida que es tuya « ¿ah me la prestaste tú? ». Aunque le digas todos los días a ver tráemelo, no lo hacen. No se preocupan de qué me va a servir.

Intervistatore: ¿El ahorita en México ?

Sandro: Asu esa cosa, que nosotros también en familia, Entonces yo me apuro porque è ahorita. Ahorita, ahorita, ahorita y ¿qué? Pasa una hora y estamos aquí todavía. Y yo se lo digo a mi esposa, qué me dice « ya me voy » me dice ella, pero y no se va. Lo dices 50 veces. Es que « me voy » y yo ya estoy en la puerta. También para ir a comprar se prueban aquello se prueban esto y a veces ni comprar nada.

Intervistatore: Una cosa che ho visto in Italia è quelli che portano solo una cosa E ti chiedono di passare prima. Qui in Messico non si fa, uno fa la fila.

Sandro: Yo sono educado. Yo veo uno atrás qué tiene una cosa « ¿Quiere pasar ? » ¡pasan, eh! Non ti dicono che no. Si te dan las gracias. Pero un mexicano no lo hace. También en la calle a un peatón ¡no lo ven! Y cuando vamos al doctor yo no estoy enfermo pero hago la cola y cuando se mete mi esposa, tengo que salir yo, va a ser uno... No te cree. Entonces me tengo que ir a sentar para que se quede ahí

Intervistatore: Ok

Sandro: no, si la señora es aguerrida, no tienes que pelear, ¡menos! en público porque eso te cachetea. Y tengo miedo. Aquí se dice “te tengo respeto”. No que es una forma que nosotros no va. El respeto es una cosa que se dice...

Intervistatore: Sì perché qua il rispetto e anche tacere essere sottomesso.

Sandro: Sì

P3.6 Problemi pragmatici: le mosse comunicative

P3.6.1 Mosse comunicative di prevalenza up

P3.6.1.1 Attaccare

Intervistatore: Tra amici si consente l'attacco sgarbato o è meglio non farlo?

Sandro: No. Ai messicani le gusta la broma, pero también se ofende. Hay que saber no ser pesado. Se puede decir pero no repetirlo, perché yo he visto se pelean. Y hay cosas cómo somos de diferentes culturas que para mí a lo mejor no es nada pero para él sí. O al revés.

P3.6.1.2. Rimproverare

Intervistatore: Rimproverare, i messicani rimproverano direttamente ?

Sandro: Es que siempre ahí vamos. Nosotros no tenemos supervisor, el obrero es supervisor, trabaja y enseña al aprendiz que aquí le dicen chalán. Pero para aprender tiene que regañar. Tomalo como crítica no es porque me enojo contigo

Intervistatore: Il messicano lo prende personale ?

Sandro: Ah, ¡eso! « Por eso nunca vas a aprender » le digo. Tú no tienes que ver come critica para que mejoren tus cosas. El mexicanoeso es otra herencia de la colonia. Tú sabes. No era regañar. La società disciplinadas un regañones. Un alemán es regañón. Un japonés un regañones. Yo lo vi. He trabajado con ellos. Siempre son críticos. Pero lo debes de tomar para mejorar

Intervistatore: Il messicano crede ...

Sandro: Qué lo tiene personal con él. He visto nella familia. Nosotros nos peleamos, no gritamos. Y nada. Pero es eso, nosotros no le damos el peso. Y aquí se gritan y se ofenden. Io de siempre soy así. Oyes un monólogo y tú me dices sí, sí, sí, sí, pero no es verdad. Lo hace por complacerme. Yo prefiero que me ...yo le digo a mi hija «yo quiero saber tu opinión, no importa se è contraria a la mía»

Intervistatore: Quindi dissentire la stessa cosa no ?

Sandro: Sì

P3.6.1.8 Verificare la comprensione

Intervistatore: Per verificare la comprensione, per alcune culture può essere offensivo come viene percepita la comprensione. Se un mese che non ti ripeti la stessa cosa che le hai detto come proposito di verificare la comprensione tu come lo percepisci?

Sandro: Ecco, el sentido que tienes. Se te lo está diciendo porque no está atento. Porque muchas veces está pensando en otra cosa. Le dices y te lo repite no puede repetir 1000 veces y no le interesa. El mexicanos un poco distraído. Eso lo he visto en las escuelas, el mexicano no sé dónde están con la cabeza. No le ponen atención y He visto niños ugal en la familia a la mamá no le ponen nunca atención. È come la mamá no le sigue, le siguen diciendo sí. Ese es el problema, entonces a uno lo irrita. Esos en el trabajo porque el trabajo es otra cosa si no pones atención mañana te vas a lastimar, no lo vas a hacer bien. Me dicen que al final has entendido «¿Qué has entendido ?» « No sé »

Intervistatore: In teoria, a una domanda di sì o no il messicano sempre ti risponderà di sì

Sandro: Sì, sempre te dice que sí, y aún no le da gusto que te dicen que no, que no ha entendido. Perché? Entonces uno dice «perché» ¿Qué no has entendido ? Pero dice sí y después si en el día después y no lo ha hecho. Es el mecánico. Nunca te dicen que no, todo se parece sencillo. « Es que no le entendí bien. Es que eres extranjero y por eso no le entendí bien»

Intervistatore: ¿te echan la culpa ?

Sandro: Sì, perché no te explicaste bien. En el rancho sucedía también

P3.6.2.1 Cambiare argomento quando la situazione inizia a scaldarsi

Intervistatore: Cambiare argomento quando la situazione inizia a scaldarsi?

Sandro: Ah, sì. Bueno hay gente que no se frena, una vez que se calienta .

Intervistatore: Va avanti

Sandro: Y hay gente que nunca enfrenta esa cosa ...nunca...

Intervistatore: Non c'è confronto ?

Sandro: mai. Hay gente que tú puedes provocarlo y no opina. Por ejemplo, en la política Bueno, tú sabes que él es panista y yo soy Obradorista, por decir. sabes qué se dicen cosas, él lo tiene pero no la quiere confrontar. Mientras nosotros somos una cultura que me gusta pelear

Intervistatore: Al messicano no ?

Sandro: Al messicano no Le gusta pelear. No es democrático

Intervistatore: Creo que cuando pelea ya es a muerte

Sandro: es porque es personal. Cuando hago esempio, dice «No son individuales, son exemplos generales, porque no es referido a ti » En el específico en el individual todos somos diferentes. Però nella sociedad. È la percentual che cuenta. Se la società è...se non è puntual, il 90%. Los otros son puntuales pero es nada más el 10%. Puedes encontrar quello del 10% come quello del 90%.

P3.6.2.3 L'ironia

Intervistatore: Il messicano ironizza?

Sandro: Es que es alburista. Quello de rancho es muy pesado.

Intervistatore: Sì?

Sandro: Sì, acuérdate que hay hasta poesía. Le gusta provocar, pero con elegancia diciamo. Se llaman indirectas.

Intervistatore: Las indirectas. Qualcuno si sente inferiore rispetto alla tua cultura o superiore?

Sandro: Bueno, yo te diré que mucha gente se siente que «¡Ay! ¡Sì! El europeo que aquí...que... », y no nacionalista, ad esempio, come el centro de México: A ti te ven como uno que vino de afuera

Intervistatore: Sí, soy de la provincia

Sandro: es los provincianos y la capital. Bueno, pero eso es en todo el mundo. Porque los romanos, nada más Roma. Un romano que fue a Romania. Todo era a confronto. Es que todo es diferente, le digo. Cuando uno me dice «¿es más bonito en Italia?» yo les digo «no hay más bonito. Es que es diferente». Es como la naturaleza, como los paisajes ¿cómo voy a comparar la montaña con la nieve? Son dos cosas diferentes. Puedes decir que me gusta más el calor que el frío. Esto sí.

P3.6.2.4 *L'interruzione*

Intervistatore: Alzare la voce, il messicano lo tollera o... ?

Sandro: No. «NO me levantes la voz», eso siempre te lo dicen. Eso me dice...tranquilo porque si levantas la voz, lo sienten como...

Intervistatore: Agresión

Sandro: agresión. Uno que es extranjero tiene que estar cuidado. Y más en la zona norte, allá te matan por una cosa así.

Intervistatore: L'interruzione, la sopportiamo nosotros i messicani?

Sandro: No, non lo sopporta. Perché perde il filo. Come que él le gusta preparar. Es improvisado y tu lo interrumpes, cómo no es natural

Intervistatore: Per voi, l'interrompere è costante e non c'è nessun problema?

Sandro: Sì, è costante. Con un messicano è meglio, lascialo parlare, dopo commenti alla fine.

P3.6.2.5 *rimandare*

Intervistatore: I messicani continuano una discussione o non si confrontano?

Sandro: no. Porque tienen miedo. Si va col coche y el otro no poner la direccional. Son gente que son capaces que se bajaría y le tiran un tiro. Mejor respira 10 veces y ya.

Intervistatore: Y ya déjalo pasar

Sandro: Sì, porque aquí hay gente muy caliente. ¡La mujer también es, a su mecha! Una vez una señora vino aquí y Tenía un camión de basura. Lo estacionaba aquí afuera porque le daba la sombra. Yo le dije «la banqueta desde los peatones, la calle es pública Es de los coches, Y yo no le puedo impedir estacionar, Pero la educación sí porque esto huele feo», «Llamamos al tránsito » me dijo « si tú tienes la razón » « Y yo llamo a salubridad» Ahí se fue gritando y me gritó y me gritó pero afuera de la puerta , Por qué no me vaya a pegar. Dimoró come tiempo. Pero yo no soy rencoroso. Una vez, en un velorio , es que yo no me casé con...lo prohibido...es qe son cosas que. Y la pienso igual como le digo. Pero no tengo que hacer una cosa importante. Si usted viene y me pide un favor io glielo hago. « No eres mi enemiga » le digo. «Entiende que debe de vivir en una forma cívica»

P4. Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi

P4.1 Il dialogo

P4.1.1. Passaggio dal formale all'informale

Intervistatore: Gli eventi comunicativi. Il dialogo. In una gerarchia chi inizia il dialogo? Il capo o quello che è inferiore?

Sandro: Bene, sempre l'inizia l'alto della gerarchia. La inizia il bajo, cuando uno necesita: favores, permisos. Pero de trabajo y de todo. En la familia también. Si hay que organizar una fiesta, hay que hacer una cosa. Siempre es el capofamiglia o en el caso sea la mujer. Quien tiene más autoridad.

P4.1.4 La pausa e il silenzio

Intervistatore: La pausa è il silenzio. Ti faccio un esempio, a me è capitato che quando stiamo in dialogo, io faccio una pausa, ma voglio continuare a parlare e a volte l'italiano si gira e se ne va. Forse la mia pausa è troppa o sono lenta...

Sandro: C'è un'altra velocità

Intervistatore: Sì? abbiamo un'altra velocità noi?

Sandro: No. L'italiano, che è disperato

Intervistatore: Penserà che ho finito?

Sandro: L'italiano non tan paziente. Perché chi è puntuale non è paziente

P4.2 La telefonata

Intervistatore: Nella telefonata sai che noi diciamo: Ciao, come stai? È un po' più lungo...

Sandro: Bueno las formas, siempre hay que saludare. Siempre si saluta y nosotros siempre...yo me enseñé a preguntar cómo está la familia. Cómo esta esto ke,ke,ke,ke...y después. Esto de llamar y pedir rápido, es como impersonal. Es como llegar a una casa y decir «oye, no me presta una cosa» primero preguntame como estoy {Contemporaneo con el entrevistador}

Intervistatore: ...ro preguntame como estoy {Contemporaneo con el entrevistado}

Sandro: No se sabe si tú esposo está en el hospital o que tu hijo le fue mal en la escuela. Una delicatessa! Così si dice in Italiano.

Intervistatore: In Italia?

Sandro: en mi cultura, nada de diretto. Siempre si saluta. Nada de que abordes una persona así sin Buongiorno! Buonasera! Como usted dicen con permiso aunque no se conocen pero está ahí en la bola, se asienta y dice con permiso. A mí me gusta esto. Por qué no eres anónimo. Así no eres anónimo sabe que estuviste y qué te vas. Para nosotros es un poco anticuado. Es el saludo nada más. Come ciao, ciao, ciao, ciao. Pero a uno que era mayor no se le dice ciao. Se le dice buongiorno. El ciao es entre compañeros.

P4.3 E-mail e lettere

Intervistatore: Le mail e lettere. Il messicano usa le mail e lettere o preferisce parlare faccia a faccia ?

Sandro: Ha cambiado mucho la primera vez que estuve en el Estero escribía todos los días o alla ragazza o a parenti a persone che non avevi mai scritto nella tua famiglia, una sorella... Alla mamma perché sempre, ma per esempio ad un fratello no. È lì esprimi i sentimenti. Nunca le dices que «ay, que te quiero mucho» es difícil. Pero en la carta...el sistema epistolario es muy bueno. Ahorita en el whatsapp, la gente no usa formas. Yo sí, todavía, al

último, yo siempre meto “¡saludos!”. Siempre en español. Aunque sintético, el mensaje así limpio no me gusta. Non è parte de mi cultura.

P4.4 Social Media

Intervistatore: I social media. come vedi, per esempio, l’uso di Facebook di un messicano medio ad un italiano ?

Sandro: aquí se usa mucho más. Hasta la gente del campo todo mundo tiene. La gente más pobre, más es hábil, como que su mente es más limpia. Sono abili. Io ho visto. Pensé que no. ellos saben le aplicación todo. Cómo le gusta la tecnología. Tú habrás visto, universitarios grandes, rechazan.

P4.5 I mass media

Intervistatore: La tv, i mass media in Messico. Che influenza hanno, che in Italia non sia così ?

Sandro: Las novelas. Porque aquí les gusta llorar. Hasta el deporte lo hacen para llorar

Intervistatore: ¿Como que lo ...?

Sandro: sí, es así. Es muy romántico los mexicanos. Cómo es romántico también es vengativo. Se odia odia, se ama ama. (CFT 2.12)

P4.6 La riunione formale, presentazioni, conferenze

Intervistatore: Il messicano segue l'agenda?

Sandro: Es bastante ordenado. Eso es pues una discusión. No por qué Tra il dire e il fare. È le gusta el orden. Es como yo digo, le gusta Suiza porque es limpio, pero hay que ser como los suizos. Igual, quello che escribes tiene que ser coherente.

Intervistatore: Il dress code in un'azienda Qui in Messico diverso ad una azienda in Italia?

Sandro: cos'è il dress code

Intervistatore: il codice di vestimenta

Sandro: In Italia, te dan el uniforme aquí cuando llegue no daban. Pero todo es cuestión de economía. Aquí el uniforme en la escuela. Hasta Universidad privada vas con...Pero aquí hasta bachillerato tienes que estar con uniforme. Yo lo veo bien. Porque así se ve. En una ciudad y tanto, no sabes chi. En la fábrica ahorita sí. Aparte tú ves que las enfermeras se visten En casa y va. Tú lo ves vestido afuera. Los empleados tú lo ves, porque ves que dan su...El banco ya ves queda ... Sí, sí. El uniforme es muy importante aquí.

Intervistatore: E tipo nella zona petroliera ?

Sandro: Aquí todos son unifromados y mucho gremio con orgullo. Se sienten orgullosos.

Intervistatore: Sì perché non sono del “popolo”

Sandro: gano bien.

P4.7 La trattativa

Intervistatore: Una trattativa potrebbe concludersi in un altro posto che non sia il posto di lavoro?

Sandro: Sì, es informal. Aquí les gusta eso. Un simposio. Aquí te piden, con cualquier trattativa Y te diré una cosa. Me gusta más porque es un poco per privacidad. Muchas veces, si es la primera vez, no les gusta que lo veas con lo que tiene o con lo que no tienes. Yo per esempio, vendí ranchos. No me gusta che vieni a mi casa para ver, cioè, se è malo, lo hacen en un lugar público.

Intervistatore: In che momento della giornata? Colazione, pranzo o cena.

Sandro: Muchas veces es desayuno. Porque la mañana, inicia a laborar. Porque de cena es para celebrar. La cena es per celebrar pero los acuerdos es en la mañana. El desayuno.

Intervistatore: ¿Desayunos de negocios no hay en Italia?

Sandro: No, en Italia son más de estar en tu oficina. Aquí no. Aquí hay que ser desconfiados. No tienen que ver né tu fábrica né tus cosas. Se ya lo acepta ya le vas a enseñar. Es per non influenzer su criterio.

Intervistatore: ...

Sandro: Falta mucho

Intervistatore: Mi hai già detto della festa...

Sandro: La alegría mexicana y es familiar. Acurdate que la piñata se hacen en las posadas, se hace en los cumpleaños de adultos que se pone a los adultos la venda. Nosotros llevamos a Italia la piñata.

Intervistatore: yo hice una allá...

Sandro: Tú no tienes idea la alegría de los niños. Los adultos le querían pegar. Perché en mi pueblo è come un Borgo. Entonces, no hay né timbre né nada. Es más vida de comunidad. Pero también es de turismo. Y se va la familia al refugio de montaña, llegaban los niños me parecía ver la historia de Amelín. Y llegaban los niños, y decían fiesta y los niños y todos se tiraban y los papás no entendían. Le dije a mi hermano que trajera 10 kilos de dulces. «¿10 kilos?». Porque después hicimos las bolsitas. También mi hermano, que tenía 40, quiso romperla. Estaba un ambiente electrico. Los niños no sabían darle a la piñata pero lo bueno es que había uno de Brazil, de esos que adoptan los misioneros, y le pregunté si sabía y dijo que algo había visto y sí sabía. Y después hasta los niños chiquitos, venian de bajo del pueblo, no sé ni cómo supieron.

Intervistatore: Entonces fue aceptada la piñata en Italia?

Sandro: Sì

P4.11 Festività

Intervistatore: Non c'è una festa tipo come l'indipendenza del Messico?

Sandro: Da noi c'è il 25 aprile. Ma come festa d'indipendenza era del reino, pero como reino terminó se llevaron todas las fiestas. Aparte, Italia è un invento, todavía no se acepta. Uno se siente siciliano, uno se siente...no se siente italiano...Aquí sí, cómo le digo yo a tu marido. Aquí sí nos decimos "italianos", porque somos de afuera. Si tú ves a uno de Padua, aquí lo sientes paísano, pero allá no lo ves. Uguale ustedes. Marthita, se quedó mal con una mexicana. Estabamos en el Duomo di Milano. Le dijo «mexicana», cómo que no le gustó a la mexicana. Una turista. Porque hay permaloso, que se sienten.

P4.12 La salute

Intervistatore: In Italia ci sono delle malattie che non avevo mai sentito. Le cervicali, che se prendi freddo al pancino...

Sandro: è per la geografia

Intervistatore: Per la geografia?

Sandro: Sì.

Intervistatore: C'è qualche malattia "mexicana" che prima non avevi mai sentito?

Sandro: Quelle infezioni per mangiare. Yo tuve Dengue, dengue emorragico

Intervistatore: ¿Te dio?

Sandro: En un principio teníamos miedo perché los de la compañía te dicen que allá. Tienes que tener cuidado de comer en los mercados, l'igene. Tienes que hacerte tu anticuerpo primero. Yo primero no comía en el rancho porque ni sabes. Pero tienes que hacerlo sin ofender.

P4.14 Il sistema di governo

Intervistatore: questa è l'ultima. Il sistema di governo?

Sandro: Il sistema di governo, aquí quello che he visto yo. Aquí es una República que procreo el Reino. Aquí el presidente municipal es re. Su familia está en el balcón. El gobernador lo mismo el presidente. Los Reyes europeos, ¡No! son más democráticos que los

Intervistatore: ¿Qué los democráticos de aquí?

Sandro: Sì. Aquí el poder es la ley. Aquí los tres poderes no existen. Yo he tenido problemas. Una vez vino aquí uno y discutí. ¿sabes que me dijo ? perché me preguntó y «¿ usted vota? » « yo no, porque no soy naturalizado» «¿Entonces por qué discute conmigo? Aquí en México es así aquí el que llegue al poder es el que tiene que mandar porque la gente no entiende no es democrática » «El democrático no eres tú, Por qué no lo enseñas. El problema eres tú non la gente». Claro que la gente tiene que entender que la democracia, no porque uno no está en la mayoría, pero mañana puede estar en la mayoría. Pero debe participar. No tiene que ser el bien del partido sino tiene que ser el bien del país.

Intervistatore: Tipo il centro destra sinistra come partito politico sono uguale qui in Messico che in Italia ?

Sandro: È che qui empiezo dal sindacato. Il sindacato aquí es una empresa no es un abogado. Porque él emplea la gente, porque él corre a la que está adentro, pero si es que ¿¿él no es el patrón!?. Él recibe dinero del patrones, él recibe dinero dalla cosa. Esto no es el sindicato. Él debe defender

Intervistatore:I diritti

Sandro: Ellos no. Ellos venden la mano de obra la fábrica, a la empresa, al Seguro Social meten la gente que quiere. Aquí el nepotismo es... aquí el sindicato político no existe. Es tipo gringo. Que lo creó...¿Cómo se llama? Que era la mafia italiana, que creó el sindicato que es una fuerza che se contrappone a una empresa. Pero no es un abogado. Él defiende a los suyos. No defiende a los trabajadores. Ya viste el sindicato en Italia es social. El contrato per todos. Aún per quello che non è iscritto. Tú no tienes la obligación. Aquí si no estás inscrito no trabajas. Son de clases sociales. El problema es que hay gente de clase baja, que se va al poder, no quiere que mejoren le cose. Se quiere hacer de la clase alta. No hay un ideal social. Que se puede llamar de izquierda. Como López Obrador. Él no es de izquierda, èl es social, que no le importa el dinero. Es como Mújica que tiene su gallina y su vocho. La gente puede pasar de derecha a izquierda sin que la llamen. Porque no es ni de izquierda ni de derecha. Si tú eres un político es porque ahí voy a despacharme

Intervistatore: abbiamo finito

Sandro: grazie

Intervistatore: NOO a te, ti ringrazio tantissimo.

Renata

188 min 3:08

P1.1 Tempo

Intervistatore: Il tempo. Come concepisce il tempo il messicano? Le differenze e le assomiglianze.

Renata: In un modo tutto differente sì. Prima di tutto sono bravi, cioè, nell'arte di perdere il tempo. Non riesco a capire, però non sono molto efficaci, molte volte non ti danno la risposta nel momento, ci devono pensare, per esempio, io ho presentato un progetto, però penso che non gli interessi, cioè, neppure si prendono la briga di chiamarti, di dirti sì o no. Però

generalmente non so da che cosa dipende, però non riescono a organizzarsi bene col tempo. Sempre ci sono delle decisioni o forse dipende anche dal fatto che le persone non sono abituate ad essere libere nelle scelte, quindi dipendono sempre da un'altra persona. Ci sono sempre delle scuse, nessuno sa mai niente. Però si perde molto tempo nell'organizzazione di certe attività.

Intervistatore: Sì...

Renata: E poi per quanto riguarda qua questi qua gli orari lavorativi, e a scuola. Bene ti posso dire una cosa che io ho delle pause e... no, io sono all'università quindi è differente. Solo che sì, abbiamo lezioni anche alle 02:00 del pomeriggio

Intervistatore: Non c'è la pausa

Renata: Sì, non c'è la pausa. Proprio l'ora di pranzo non viene rispettata, quindi, si mangia un po' quando si può. E molta gente che mangia la mattina e poi finisce col mangiare, cioè. fa colazione la mattina e poi pranzo verso le 04:30 o 5:00. A me anche, mi succedeva così quando le mie figlie erano piccole. Praticamente sono a scuola fino alle tre, però questo è un'altra cosa. Bisogna organizzarsi. Però sul lavoro no. Nel mio caso no.

Intervistatore: Altra cosa?

Renata: Questo di fare l'anticamera cos'è?

Intervistatore: fare l'anticamera è farti aspettare alle persone, a volte come un segno di ...

Renata: Potere

Intervistatore: Sì...

Renata: Sì dipende da dove. A me succede un pochino per dalla dentista. Forse lei non calcola i tempi che ci sono. Poi sai, sempre preferisco andare da un privato, proprio perché per motivi di tempo, cioè, fissa un appuntamento e vorrei sì stare lì. Però no, generalmente non mi succede. Sì non mi succede.

Intervistatore: il messicano è fatalista?

Renata: sì, sì, sì, lo è. Sì, vive molto meglio rispetto agli altri. Praticamente prende tutto sul momento quello che capita, capita, e senza programmare.

P1.1.2 Il tempo in ambito informale

Intervistatore: Il tempo libero. Come lo spende? Hai notato qualche differenza?

Renata: Sì, praticamente...eh... qui sinceramente il tempo libero, anche quando lo chiedo ai miei ragazzi. Bueno, si va al cinema, non c'è molto contatto con la natura, non ci sono degli sport, eccetto il ciclismo. Anche perché tutto dipende dalla sicurezza. Mi sa che fare un poco di *run* non è o a fare un po' di *trekking*, è un po' difficile dipende da dove lo fai. Però generalmente la gente si chiude, cioè, o va a un club, cose che magari non esiste in Italia, se non sono dei centri sportivi dove c'è di tutto. Praticamente lì si convive oppure la gente...

Intervistatore: Tipo posti chiusi, tipo palestre?

Renata: o delle palestre però dei centri abbastanza grandi. Dove tu puoi svolgere tutte le attività sportive, c'è la piscina e tutto, può andare a bere qualcosa, però sempre sei protetto o si va all'americana, al *mall*. Praticamente questi grandi centri commerciali ormai sono all'ordine del giorno e la gente più che altro, il tempo libero lo passa mangiando. Magari, vai a mangiare un gelato, vai a mangiare non so cosa, mangiare fuori. Però fare qualche attività fisica di ginnastica Aaah. Non ce ne sono tante.

Intervistatore: Sì, come andare come voi in montagna...

Renata: sì. Mi sa che a parte la sicurezza, però anche il caldo, fa molto caldo, cioè praticamente andare in bicicletta o Aaah. Quando puoi, pica il sole. Sì è difficile.

P1.1.3 In quanto riguarda la puntualità

Intervistatore: Ok. La puntualità...

Renata: La puntualità dipende, generalmente non è, però ultimamente io c'ho del delle persone che cominciano ad essere puntuali e a non esser insofferenti verso a... Generalmente, in generale, non si è puntuali. Io penso che, *bueno*, a parte di un fatto culturale, succede sempre qualcosa per strada: c'è un incidente, il traffico e tutto che, magari, che (NCC), sì è una città grande, però ancora nei limiti, cioè, stiamo proprio sulla dimensione umana. Poi non so che cosa succede a Città del Messico dove le distanze son quelle e se tu non arrivi puntuale, cioè, entre e la parte culturale e poi a parti i disagi che possono succedere. Sì anche quello implica al ritardo perché sì finalmente è un paese dove c'è moltissima gente. Da noi, in Italia, magari calcoli abbastanza bene, non c'è tutta questa gente. Qui ce n'è tanta. È molte volte la gente non prende neppure... eh... come si dice? Non rispetta, pues, la segnaletica per qui sì, la percentuale degli incidenti sono causate per l'imprudenza. Praticamente sì e quello, beh, ti porta. Però io conosco delle persone che veramente, ci mettono un sacco di tempo per prepararsi.

Intervistatore: O non arrivano...

Renata: non arrivano e poi non ti avvisano. A me è successo l'altro giorno, che sì ho fatto un appuntamento con un *pedicurista* e poi ho chiamato perché ho disdetto. Però ho fatto una cosa e mi fa «signora, grazie per chiamarmi» perché è difficile avere un appuntamento con questa persona e praticamente mi ha ringraziato perché ho il posto, il mio posto, lo prendere...

Intervistatore: Un'altra persona

Renata: Sì, poi tu come cliente o come persona che stai aspettando ad una persona...io sì mi arrabbierei moltissimo.

Intervistatore: I messicani rispettano i tempi programmati? le scadenze?

Renata: Più o meno c'è una certa tolleranza. Dipende sì. Quello che sai che cosa non rispettano è quando tu compri qualcosa e poi te lo devono consegnare, non sono aah, però per farti pagare sì e quello sì rispettano i tempi e non c'è verso di fargli cambiare idea, però sì nella consegna delle cose. Un anno fa ho fatto un appuntamento, per esempio, pure con un idraulico o non arrivano o arrivano dopo non so quanti giorni. È sempre così. Sì, sì dipende.

Intervistatore: Però loro sono tolleranti al ritardo? Quanto tempo, diciamo, che iniziano ad ispirarsi messicani quando una persona arriva in ritardo dipende anche?

Renata: Dipende, per esempio, a scuola sì è un'arma, 10 minuti per gli studenti. Dipende io penso di che tipo di appuntamento hai

Intervistatore: certo

Renata: se formale o informale. Beh, però generalmente non si rispetta

Intervistatore: Però la tolleranza c'è?

Renata: Sì, sì. Il messicano «Non ti preoccupare, no passa nada». Non si dispera.

P1.1.4 Il silenzio come tempo vuoto

Intervistatore: Il silenzio come tempo vuoto.

Renata: Per me il silenzio è un'arma di violenza di quelli là, di quelle grosse. Sì, perché questa è la differenza fra noi e i messicani, penso, perché noi diciamo le cose come stanno, così come sono e loro no. E il silenzio, molte volte, ferisce molto di più di prendere a parolacce una persona. Sì, perché per lo meno quando sgridi una persona sai che cosa pensi e tutto. Il silenzio no. Non sai mai come può agire ed è veramente una coltellata di quelle orribili. Per me no. Il silenzio è una forma di violenza di poco rispetto. Sì e qua pure lo dicono: «*Calladita te ves más bonita*». Volte, io pure, ormai sono diventata insicura non so

più quando aprir la bocca e quando no. Quindi dopo tanto tempo non so poi che cosa, se faccio bene, se non faccio, che dico, faccio un'osservazione che magari potrebbe... no, no, no ho perso totalmente il controllo

Intervistatore: Quando c'è una conversazione e c'è un silenzio, i messicani non ti chiedono cosa c'è? Perché non parli? Tu come italiana lo chiedi?

Renata: sì, sì, sì perché pure a me stupisce, perché c'è gente che sta...rimane sempre in silenzio. Non riesci a capire quello che vuole, che sta pensando, io sono chiacchierona.

P1.1.5 L'organizzazione

Intervistatore: L'organizzazione. Fanno progetti a lungo termine? Progettano i viaggi? L'apertura e chiusura degli uffici viene rispettata?

Renata: gli uffici pubblici sì. Un viaggio come in che senso?

Intervistatore: Nel senso che si progettano con tempo l'albergo e tutto quanto?

Renata: dipende, per esempio, io cerco di farlo quando sono nell'alta stagione quindi cerco di prendere di orga... però, qui può, magari la gente, poi all'improvviso decide di fare un viaggio. C'è di tutto sì. Però come un anno prima, tu dici, come da noi

Intervistatore: Sì... che sono più di agenda, che hanno già visto l'albergo, praticamente sanno l'itinerario...

Renata: io penso che se lo fai con un viaggio organizzato sì, perché finalmente ti devi assicurare il posto, però se lo fai per conto tuo no. Perché sono due cose differenti.

P1.2 El espacio

Intervistatore: Essendo il Messico 7 volte l'Italia, come viene concepita la distanza dai messicani?

Renata: Bueno, distanza fisica, penso che come in Italia è una cultura di contatto praticamente non ci sono problemi. Io penso che invadi lo spazio dipendono dalle domande che fa' più che fisicamente è emozionalmente. Vedo che qui la gente si abbraccia e tutto, non ci sono problemi. Gli uomini non si salutano col bacio come in Italia, quello è un'altra cosa, però no, non siamo come i giapponesi dove sì bisogna fare un inchino o come gli americani dove sì bisogna mantener la distanza. Penso che l'invasione dello spazio dipende dalle domande più che fisicamente.

P1.2.2 Lo spazio privato

Intervistatore: Ok, Si fa il giro turistico della casa?

Renata: È famoso, però io l'ho fatto perché c'è lui che è italiano.

Intervistatore: Questo per i messicani, viene considerato una violazione alla privacy?

Renata: Non ci ho mai pensato perché...sì, a volte dico «però no non ti invitano?», cioè, non esiste neppure. Non è una cosa importante. Non so perché. È la prima volta che lo vedo scritto. Non c'ho mai pen...sì ci avevo pensato, però non mi ero fatto come un problema su quella cosa. Io penso che effettivamente devi di entrare in una sfera o non so se noi siamo più vanitosi, «però guarda che cosa ho comprato, questo qua è eh eh», cioè, ogni pezzo da noi viene visto come un soprammobile e viene visto come una grande compra e quindi lo vuoi far vedere però "*en buena onda*"

P1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

P 1.3.1 La gerarchia

Intervistatore: Il ruolo della gerarchia dentro un ambiente formale. c'è tanto gerarchia ed è uguale che in Italia

Renata: Sì. Dipende, sì la gerarchia c'è, io penso che come un po' dappertutto, puoi riuscire ad entrare un poco più in contatto, io lo vedo anche con i giudici e tutto, può andare a fargli

visita, cose che da noi no, no, non esiste. Il preside, dipende dal rapporto che c'è, magari puoi avere un buon rapporto, però io più in là non vado, non mi spingo e poi dipende dall'amicizia o dal rispetto che si instaura

Intervistatore: E si può saltare la gerarchia?

Renata: no, no, no, no. Assolutamente no. Ti sbattono fuori.

Intervistatore: Mi ha detto che c'è un rapporto di amicizia, ma che dipende dal capo...

Renata: Sì, però nonostante questo rispetto il suo spazio. Perché c'è gente che...io non me la passo nel suo ufficio tutto il tempo, c'è gente che riesce ad installarsi totalmente.

Intervistatore: Si può suggerire al capo?

Renata: Sì si può suggerire

Intervistatore: Quindi è permeabile la comunicazione con il capo?

Renata: Sì, dipende sì. Dipende dal tipo di persona pure. Sì c'è gente che ascolta e c'è gente che non ascolta praticamente.

Intervistatore: Sui codici non verbali il messicano a qualche gesto ho qualcosa per comunicarsi con il capo? Qualcosa che hai notato?

Renata: no sinceramente no.

Intervistatore: la gerarchia a scuola, tipo con gli studenti si usa uguale che in Italia?

Renata: no. No, là è completamente c'è un muro. Qui, no. Qui ti danno del tu, si va a mangiare fuori insieme, e pure si prendono... c'è non ti fano, non ti lavora... perché qui funziona per fare i compiti praticamente tutti i giorni. Là magari è un solo esame e eccetera. Te non puoi andare lì e dire professore oggi non ho studiato, non ho fatto l'esame mi faceva male la pancia. Qua sì te lo fanno, lo dicono e praticamente sono io che devo capire loro e poi gli studenti qua ci hanno molto potere nell'università e ultimamente mi hanno ancora di più. Devi fare pure attenzione a quello che dici, a quello che non dici. In Italia puoi registrare un professore, quello lo ricordo là, qui non lo puoi fare.

Intervistatore: ma è vietato?

Renata: è vietato, cioè, non esiste neppure

Intervistatore: Sì... io l'ho iniziato a vedere in Italia

Renata: Tutti mettevano là il registratore. Praticamente lo sbobinavi per prendere gli appunti perché magari andava così veloce che non riesci a scrivere

Intervistatore: ma forse è per il tipo di strutturazione delle lezioni che non sono solo frontali?

Renata: Cioè interagisci. Io la userei nella spiegazione perché poi magari sono...la famosa spiegazione. Ecco qua, sto spiegando. si alzano e vanno in bagno, cioè, dico così sì, devono andare in bagno però eh però aspetta qua il momento. È molto differente.

P1.3.1.1 Esibizione di fronte alla gerarchia

Intervistatore: L'esibizione di fronte alla gerarchia. Che strategie usano i messicani per non perdere la faccia, cioè, per non cadere nel ridicolo di fronte al capo? Tipo: non dicono che hanno commesso un errore, iniziano a parlare di un'altra cosa

Renata: io vedo pure quando voglio sapere qualcosa e allora non conviene però riescono a girarlo, c'è del discorso parlo, con un'eleganza che non riesco.

Intervistatore: Come viene visto qualcuno che parla delle proprie abilità in un gruppo di lavoro?

Renata: Generalmente no perché il io io io. Non puoi dire che hai avuto quell'esperienza o tutte queste cose. No, non è ben visto. Io non sono lavorare in gruppo, non posso lavorare in gruppo perché io penso che lavorare in gruppo...io penso che ognuno di noi ha la propria

personalità quindi porta avanti quello che sa fare. Certo che quindi io non riesco a lavorare in gruppo, non mi piace lavorare in gruppo e penso che sì bisogna rispettare il gusto di tutti.

P1.3.1.2 Intorno familiare

Intervistatore: L'età rappresenta una gerarchia qui in Messico? È diverso in Italia?

Renata: io qui ho avuto dei capi anche molto più giovani di me e lì sì è un paese di vecchiotti finalmente l'Italia. Molte volte, io non dico di no, però i giovani sì hanno... veramente è un paese molto giovane qua. Però molte volte pure nelle positiva anche l'esperienza sì, io penso che quella è importante sì.

Intervistatore: però si rapportano anche con una gerarchia con te per l'età?

Renata: Ah, proprio con i miei colleghi, proprio se ne sbattono. Dipende però...

Intervistatore: tipo i bambini rispettano gli anziani?

Renata: Forse oggi giorno non è più. No, non lo so perché io poi non vedo queste cose. Non c'ho fatto famiglia qua. Quindi non so com'è il rapporto tra... Però generalmente sì. Si cerca di far rispettare gli anziani. Perlomeno guarda quando ci sono le riunioni...io lo vedo pure con le mie figlie che stanno bene con tutte le età. Cose che sì notavo eppure quando stavano in Italia che le mie figlie, praticamente, c'hanno i miei zii, sono grandi, stanno benissimo insieme e tutti dicevano «perché queste qua stanno con le persone più anziane?», però è normale, cioè, Messico magari sì lo vedo. È molto più comune. Quindi c'è un certo rispetto pure sì, sì, anche se non è formale, però informale, c'è un certo rispetto per le persone più grandi. Cosa che lì no, non convivono quei giovani con le persone più anziane no e qui sì vedo che tutti. A livello di gerarchia proprio, di posti di lavoro e di cose...

P1.3.2 Lo status

Intervistatore: Sì, c'è lo spazio marcato, diciamo. Lo status. Le persone con un certo status si relazionano con persone che hanno uno status più basso?

Renata: No, c'è molta discriminazione. Prima di tutto, il colore della pelle. E questo sì lo vedo anche con le mie figlie, perché una volta siamo messi...eh...quella televisione Directv. Ti ricordi quelli di Directv?

Intervistatore: Sì...

Renata: E quindi è venuto il signore a fare l'impianto, a fare tutte le cose, a fare prima il contratto e mi fa, che lo vedi Nayeli è più scuretta, mi fa che se era la figlia della "sirvienta" della cameriera. Così mi fa. No, è figlia mia, praticamente ne ho 2 sono figlie dello stesso padre solo una è più scura e l'altra che cosa. Però sì, il colore della pelle. Il nome è quello ti dicevo, per esempio le mie figlie hanno il nome messicano. Qui mi hanno detto: «perché gli hai messo il nome messicano?», perché gli devo mettere dei nomi italiani? Tutto relazionato all'Europa. E sì, lo status qui è importante, soprattutto, per il tipo di macchina che c'hai, che sfoci, sì magari possono avere una macchina bella però stare in una casa e AJA! quindi l'importante è apparire perché poi andare in giro in macchina. Però sì, sì, sì, sì, non riescono a stare, cioè, io per il fatto che sono straniera tutti la prima cosa che dicono è che: si chiama Renata ed è straniera e italiana. Questo è uno status qua. Se poi gli dico che sono siciliana mi diminuisce. Però sì, è una cosa classista. Soprattutto prima la macchina, poi dove vivi e poi sì tutto l'altro. Amici stranieri...

Intervistatore: Ti ha aperto le porte l'essere straniera?

Renata: Su certe cose sì. Sì, lo posso dire chiaramente. Per le elezioni sì, lo devo dire, anche se ho dei colleghi che sono abbastanza bravi, sono messicani e sono abbastanza bravi.

P1.3.3 Il rispetto

Intervistatore: Il rispetto, in che occasioni mostra il messicano il rispetto che forse l'italiani no.

Renata: No, non riesco a capire

Intervistatore: Per esempio, il rispetto verso gli anziani o verso le donne

Renata: c'è il rispetto sì verso le persone più anziane. Verso le donne. No generalmente no, però qui la donna, guardava avanti e si preparano. Io lo vedo anche tra i ragazzi e eccetera. Le donne sì, si preparano di più proprio per andare avanti. Perché qui lo stato non ti protegge, praticamente. Non protegge nessuno nemmeno a una donna. Sono forti, sono forti. Ogni 10 maggio che è la festa della donna, della madre, mi metto a piangere perché sì, la donna qua è molto forte. Molto forte.

Intervistatore: Il rispetto si legga al potere? Cioè, si rispetta perché è il capo...

Renata: Si rispetta perché ti può cacciare. Qui bisogna a star zitti e eccetera. Sì, perché gli prende, si alza la mattina e li sbatte fuori su due piedi.

Intervistatore: Quindi anche la lealtà...

Renata: Sì, sì che non gli cominci a dar fastidio, non lo puoi contraddire. Si cominci a proporre delle cose, sì favorevoli per tutti, per LUI. Siccome l'iniziativa non è partita da lui ed è partita magari di una persona che cominciava a dargli fastidio sì te la fa vedere dura.

P1.4 1.1 Il 'fair play', l'onestà

Intervistatore: I messicani come percepiscono l'onestà?

Renata: questo qua è un tema sì, sì. Sulla pratica sì, cioè, nella teoria, a volte nella pratica no. Cercano sempre una scusa. Però ho trovato sinceramente delle persone che sì conosco e che mi hanno aiutato, sì sono delle persone abbastanza oneste.

Intervistatore: dare la mancia e doveroso in ristorante?

Renata: Sì, sì. Qui per legge lo devi dare. Sì te lo dico e sembra che per legge lo devi dare perché poi...te lo dicono, te lo caricano sulla carta di credito o la carta o glielo dai al cosa. Però sembra che sia...io sempre la do. Che il 10%, alcuni la vogliono al 15%. Perché loro vivono...io ho visto che una che gli dà 50 pesos al giorno, penso che il ristorante gli dà 50 pesos, quindi loro si devono rifare un poco con le mance.

Intervistatore: Si danno mance o regali per risolvere questioni burocratiche?

Renata: A volte io penso che sì, come che è una forma di riconoscimento perché ti sbrigano le cose. È una situazione che io c'ho perché sai che la cellula Professional qui, della laurea in Italia, però io c'avevo 3 nomi, praticamente io ho un nome in Italia valido giuridicamente solo il primo cognome, però sull'atto di nascita, sullo strato ne ho 3. Però finalmente ne vale 1, però su tutti i documenti scolastici ne ho 3, a volte 2. Io per l'Italia sono la stessa, qui no, qui risulterà un sacco di persone quindi abbiamo dovuto, sì ho conosciuto il capo perché gli devo spiegare tutto come era. Mi ha portato tutti i documenti a Città del Messico e sì finalmente è riuscito, come? Non so. Però sì chi ti avrebbe ascoltato perché sí devi farlo, mia figlia mi fa «è il suo lavoro». Però magari un regalino come forma di riconoscimento perché lui non mai dato niente, non ha mai chiesto niente. Però io sinceramente, siccome l'impresa è molto ardua, ma molto ardua e quindi io penso che sì. Però non è comprarsi la persona soprattutto perché mi ha risolto un caso molto difficile.

Intervistatore: In che momento le mance posso diventare corruzione?

Renata: Quando fai le cose storte. La cosa è che giuridicamente qua per il Messico io risultavo 3 persone differenti, però in Italia io sono una, vai a farglielo spiegare. Però io penso che quando fai le cose storte, allora diventa corruzione quando ti imbrogliare. Qua non stiamo imbrogliando niente. Perché sul mio documento di migrazione, sul passaporto ne ho

solamente uno, ma insomma. È una forma di riconoscimento finalmente come quando vai dal medico e fine anno gli regali bottiglia, però non penso che sia di corruzione proprio perché per te quella persona è importante e che ha risolto un problema finalmente

P1.5 La famiglia

P1.5.1 Il nucleo familiare

Intervistatore: Che importanza ha la famiglia nella società messicana?

Renata: Può essere importante tantissimo come no. Però generalmente sì è una struttura molto importante. Penso che sia dovuto al fatto, e questo sì l'ho visto, in Italia pure è importante così in certe cose. Quando viene a mancare anche la struttura, lo stato che ti aiuta è la famiglia che prende il posto dello Stato (...) Però qui *son como mueganos*. Tutti insieme, fanno le feste insieme, vanno in vacanza tutti insieme, a volte si prendono delle decisioni tutti insieme. Dipende, se vanno tutti d'accordo tutti felici e contenti. Però sì è molto importante perché qui si vedono abbastanza spesso.

P1.5.2 La famiglia allargata

Intervistatore: C'è la famiglia allargata?

Renata: Sì, in certi casi vivono pure con i parenti.

Intervistatore: I nonni, che ruolo hanno?

Renata: I nonni hanno un ruolo abbastanza importante. Hanno un ruolo importante nella vita io vedo pure i nonni che si portano i bambini all'asilo, alla scuola. Sì è bello. Penso che sia una cosa importante.

Intervistatore: Ma è anche così in Italia? Dalle tue parti?

Renata: In generale sì. Ma già comincia ad avere qualche nonna ribelle che vuole fare la vita a parte. Però generalmente, sì. Se i figli lavorano vanno con la nonna.

P1.5.3 Differenze tra donne e uomini nella società

Intervistatore: Differenze tra donne e uomini nella società. Che ruolo ha la donna dentro la famiglia e che ruolo ha l'uomo?

Renata: Io penso che dipende da che tipo di famiglia. Nelle famiglie di una certa classe sociale la donna non lavora, perché il lavoro, non è ben visto e quindi deve fare vita sociale e il marito può fare quello che vuole. In certe famiglie sinceramente non lo so.

Intervistatore: Ma la donna può essere indipendente?

Renata: Dipende, l'uomo non vuole che la donna vada avanti. Se la donna va avanti e lui va indietro sono problemi. Cavoli ammari. Sì, è successo con me. Mio marito era un freno. In quanto al ruolo è indipendente quando riesce a mandare al diavolo a tutti e riesce ad andare avanti.

Intervistatore: Gli uomini esprimono le proprie emozioni in pubblico?

Renata: Qui non lo faranno mai. Qua gli uomini non piangono. Neppure le donne piangono, le donne un po' di più. Però generalmente non esprimono. In Italia sì.

Intervistatore: Quali sono le pressioni sociali del Messico rispetto alla donna?

Renata: Che si deve sposare e che deve avere dei figli. Io non so se da noi è così. Anche se ora sta cambiando già non si sposano così giovani però sì tendono a fare un master, a diventare più indipendente.

P1.5.4 Corteggiamento

Renata: Il corteggiamento. Che differenza c'è tra un uomo italiano che corteggia e un uomo messicano che corteggia?

Intervistatore: Sì, forse più romantico è l'italiano

Intervistatore: Il messicano?

Renata: Quello va diretto.

Intervistatore: Il matrimonio ancora viene considerato importante

Renata: Sì c'è molta gente che convive moltissima gente. Sì. E dipendendo dalla famiglia si dicono che non sono matrimoni. Però io penso che qui convivono molto di più rispetto all'Italia

Intervistatore: Il divorzio è un tema tabù?

Renata: No, qua, per esempio, (NC)XXXXXXXX è il posto numero uno dove ci sono dei divorzi. Non è mal visto.

P1.5.5 I figli

Intervistatore: In Messico i giovani vanno via di casa presto? O è come in Italia che c'è la figura del mammone?

Renata: Rispetto all'Italia, si vanno via di casa, molto prima, perché trovano lavoro magari in un altro posto. Perché incominciano ad affittare una casa insieme ad altre persone. Perché qui non è importante, quindi magari cominciano con un fornello elettrico, con un lettino o un divano e poco a poco incominciano a mettere su casa. Cosa che da noi magari no, cioè, devi avere le comodità e io in confronto, c'è, la differenza tra una mamma, magari italiana e una mamma qua. La mamma qua incoraggia molto ad andare via, ad andare a studiare in un altro paese. Non so se un madre italiana freni un poco di più. Però qui praticamente si vanno via anche con poco e poi incominciano a farsi una casetta e tutto, però incominciano proprio dal basso. Cosa che in Italia no, perché voglio "fare la bella figura" è molto più materialista la società in Italia e qui è meno materialista.

P1.5.7 L'orientamento sessuale

Intervistatore: L'orientamento sessuale si esprime apertamente qui in Messico?

Renata: Non tanto. Ora un po' di più però no. È una cosa tabù.

Intervistatore: Si dimostra l'affetto in pubblico o in privato?

Renata: Sì, sì la gente lo fa. Magari è mal visto con persone dello stesso sesso.

P1.6 1.1 Le metafore, modi di dire e proverbi

Intervistatore: Le metafore, modi di dire e proverbi italiani, posso capirsi male qua?

Renata: Anche quando magari, noi diciamo figlio di puttana in Italia, non significa figlio di puttana in Messico "*hijo de la chingada*" qua sì, io avuto dei problemi quando mio marito. È molto forte.

Intervistatore: Proverbi che rispecchiano la cultura, io per esempio ho messo "fare la bella figura"...

Renata: Sì "*quedó bien*". Perché la società italiana e la cultura italiana è basata sull'estetica io penso che sia essendo un paese dove c'è stata tanta arte. Io stavo pensando proprio eso perché in Italia abbiamo tanti soprammobili? Io penso che la riproduzione finalmente di una statua sia a livello piccolino perché io lo vedo, perché devi togliere la polvere a queste cose. Il fatto che là è esteticamente è differente.

P1.7 Religione

Intervistatore: Le differenze della religione nei due paesi?

Renata: Prima di tutto la gente va molto più in chiesa rispetto all'Italia, i giovani un po' meno però si continuano ad andarci. C'è gente che va tutti i giorni in chiesa si son *mochos* come dicono qua. Qua nel centro del Messico sì. Vanno in chiesa e si ci hanno dei pregiudizi

incredibili. Dipende, può essere se sono in città o un po' fuori. Mia figlia quando è nata e l'abbiamo battezzato all'anno, che sì è anche per un italiano battezzarla poi che si ha compiuto un anno era tanto. Lì prima dei 3 mesi sicuramente. Anche in Italia prima dei 3 mesi. Ma io ho aspettato un anno e quasi mi dicono che le spuntavano le corna se non lo facevo che erano delle cose. Sono molto più religiosi.

Intervistatore: Libertà di credo?

Renata: Sì praticamente ci sono tutti questi cristiani, questi qua, che non sono i nostri cristiani praticamente, una linea del protestantesimo. Sì generalmente lo stato dovrebbe essere dal laico finalmente anche se si pratica la religione, però a livello di governo no.

P1.7.1 Il battesimo

P1.7.2 Il matrimonio

P1.7.3 Il funerale

Intervistatore: Che differenze ci sono in un matrimonio messicano e uno italiano?

Renata: il cibo, sì dipende naturalmente se è un matrimonio fatto in città o un poco fuori. Quando sono fuori, quello che, praticamente, ho capito è tutta la comunità che aiuta a preparare

Intervistatore: Con il padrino e la madrina...

Renata: Sì la madrina, mi è successo questo qua: sono arrivata e c'era una bambina che doveva fare XV anni che doveva entrare in società e tutto. E mi fa che voleva che io fossi la madrina praticamente del vestito. Ed io ho detto. In più il vestito non è bianco ma colore verde acqua. All'inizio per me capire queste cose era di: è stata lasciata sull'altare? Guarda, le feste sì, da noi, quando io ho fatto il battesimo delle mie due figlie, padrino di questo, padrino di...praticamente gli sposi non spendono niente per fare il matrimonio e sì quando io ho fatto per le mie figlie, io non ho scelto i padrini. I padrini sì, ma per la chiesa. Perché qui ti comprano pure l'abito e tutto. Io ho detto no. Comprò tutto io, prima di tutto perché non voglio fare impegnare ad una persona, per me è inconcepibile. O tu hai soldi per farlo o ...un'altra cosa: il padrino della torta, il padrino di non so...delle scarpe, degli orecchini, della sala, delle bibite. Praticamente sono degli sponsors. Per me è inconcepibile e finora non riesco a...che poi sì: *¿en qué te ayudo?* Si hay una fiesta *¿en qué te ayudo?* In quanto riguarda il rito, sì quello de *las aras* e *il lazo* da noi non esiste.

Intervistatore: I funerali?

Renata: è una cosa che non mi piace, perché poi con tutta la pena che c'è, però qui è normale, praticamente mangi a casa del defunto. E da noi no, perlomeno tutti portiamo da mangiare alla famiglia. Da me è così, poi lasciano le cose discretamente e se ne vanno. Io mi ricordo che qua quando è morto una persona che per noi era molto importante finita la messa, il funerale e poi l'hanno cremata. Poi hanno dato *tacos*. È normale, e poi ci sono i nove giorni.

Intervistatore: Quello del cibo...?

Renata: Sì perché hanno un sacco di problemi, anche economici perché morire implica pure delle spese e tutti che non se ne andavano perché stavano aspettando che tu gli dessi da mangiare e quindi devi vedere dove trovi un catering o qualcosa che ti faccia...però qui è normale.

P1.8 Il tipo di conoscenza e di saper fare

Intervistatore: Il tipo di conoscenza e di saper fare. I messicani hanno una conoscenza critica o nozionistica?

Renata: Dipende, generalmente sì dipende. Non sono molto critici nelle cose però li fanno.

Intervistatore: Da cosa dipenderà?

Renata: Io ho la mia teoria. Da quando conosco la storia del Messico, perché io ho studiato storia, sempre si è parlato della poca... pare un paese in progresso, ed io non riesco a capire questa cosa. Allora, sì c'è un'enorme differenza tra la pubblica e la scuola privata. Io ormai non credo che il Messico è. Il problema è che nelle scuole sì. Nelle scuole pubbliche c'è un numero enorme di studenti, di alunni, soprattutto nell'elementare. Tu come insegnante non puoi. Perché 50 bambini eeh. Però penso che sia un metodo voluto perché se tu li curi uno per uno praticamente il paese va avanti. Io non credo più nel discorso del Messico che sono indietro... Nelle scuole private c'è di tutto. L'inglese, per esempio, lo paghi. Molte scuole private esistono perché pure è come se fossero "guarderías" perché mentre tu vai a lavorare, invece, in scuola pubblica le ore di lezioni sono ridotte i professori fanno lo sciopero, tutte queste cose, tu se lavori è un problema. Anche tra la struttura delle scuole c'è di tutto, ce ne sono buone, e nelle scuole pubbliche c'è anche di tutto però generalmente si deve sapere che scuola è perché se la scuola non è quella che ti capita sotto casa no! La mia teoria è che il problema dell'educazione si può risolvere però non lo vogliono fare.

Intervistatore: Il messicano quando gli fanno una domanda chiusa tendono a risponderti...

Renata: No, una domanda chiusa non te la rispondono mai, se gli conviene sì...

Intervistatore: Ma tendenzialmente rispondono...?

Renata: Sì.

P1.9 Political correctness

Intervistatore: Nelle società si stabiliscono formule per cercare di non offendere o discriminare le persone per motivi etnici, sesso, religione, malattia, ecc.

Renata: Sì tendono a ridurre

Intervistatore: Qualche strategia che usino i messicani per non offendere?

Renata: di non offendere o non far scoprire. Adesso mi ricordo di una cosa. Il fatto di avere le mestruazioni qui non puoi dire che hai la mestruazione. Magari una segretaria veniva indisposta e quindi tu non puoi mostrare l'assorbente e diceva: mi dai un cioccolato? Sì quello del senso di pudore sì è molto forte. Sta cambiando però tu non puoi dire mai a una persona che sei indisposta.

Intervistatore: C'è qualche parola che potrebbe offendere a un italiano?

Renata: Di offendere no, ma quando dici per telefono: «¿Quién eres?» qua «¿Con quién tengo el gusto?». Quando tu dici «Chi è? o chi sei?» da noi no, però qua «¿Quién eres?» è forte. Qua «¿Con quién tengo el gusto?». Ancora per me è il "me permites" che significa "mi aspetti" per me è forte e ancora oggi, che io lo so che non è però "me permites" lo sento forte.

Intervistatore: Aaah, è perché per voi è una cosa di fermati perché vado io...

Renata: Sì sì. Aspettami un attimo, però io ancora lo prendo così. Però poi ci penso.

P1.10 L'umorismo

Intervistatore: L'umorismo. Capisci l'umorismo dei messicani? L'albur ti offende?

Renata: quando riesco a capirlo sì, ma su certe cose no.

P1.12 Il nazionalismo

Intervistatore: I messicani sono nazionalisti?

Renata: Sì, molto.

Intervistatore: Che opinione hanno di loro stessi?

Renata: Beh, A volte sono fieri di se stessi però a volte anche C'è questo senso come senso di inferiorità. Da quello che ho capito, perché quando fanno delle cose fuori, però pure il Messico ce l'ha, pure il Messico ce l'hai, pure il Messico lo può fare. A volte si arrabbiano

tanto perché, sì qui certe cose si possono fare, però manca pure l'esperienza, perché, cioè, nel senso che anche se da noi si fanno le cose perché ci sono stati tanti anni di fare un esperimento. Qua vogliono fare gli esperimenti o vogliono sì, per esempio, ora questo dell'ingegneria, però sì, magari, un prodotto, cioè, ho visto dei ragazzi che vincono. Però sì, se lo fanno in Europa, se lo fanno negli Stati Uniti. Però tu alla prima non lo puoi fare. Non so degli oggetti...sì c'hanno questa cosa che.

Intervistatore: sono aperti i messicani con il con gli stranieri?

Renata: okey, sì lo posso dire che dipende dalla nazionalità e lo vedo anche in *migració*. Se sei europeo, non c'è problema però se sei del centro America o di un'altra cosa sì sì sì non sei ben visto. Anche qui è così. E poi dipende perché quando gli conviene, quando gli conviene per sfoggiare l'amico straniero sì. Però si incomincia ti dicono « stai zitto! perché sei straniero e posso faccio applicare la 33». All'inizio non sapevo cosa fosse la 33

Intervistatore: Io non so cosa sia la 33?

Renata: Non sai? L'espulsione praticamente. Lo straniero non può mai parlare della politica. Con gli amici sì lo posso fare. Ed io, per esempio, **all'università** non partecipo ai *mitín* o alle manifestazioni che si fanno per strada perché si possono frantendere queste cose, per cui, io me ne sto a casa. Io non partecipo perché sono degli atti politici. Per esempio, sì sono parte del sindacato, sì posso partecipare alle riunioni però io non posso stare nel *comité* perché io sono italiana ed è quindi finalmente nei sindacati entri in questioni politiche del paese e non puoi farlo.

Intervistatore: Tu sai perché spesso dicono che il Messico è Sudamerica?

Renata: Perché pensano che Sudamerica è proprio la parte dove si parla lo spagnolo. L'americano per me sono gli Stati Uniti

P1.13 Modelli culturali diversi

Intervistatore: C'è razzismo qua in Messico?

Renata: Sì però velato però contro la gente indigena e anche di classe sociale bassa

Intervistatore: *Malinchismo*?

Renata: quando conviene.

Intervistatore: I messicani sono ottimisti o pessimisti?

Renata: Generalmente sono ottimisti. Anzi, ultimamente ci sono delle gravi di depressione dicono che si stanno suicidando e tutto, dicono. Però io sì, rispetto all'Italia non li vedo tanto così depressi perché lì sì c'è gente depressa, per esempio...ci sono dei casi, per esempio, io non so se, ahora te ha tocado, però sì, in Italia sì mi ricordo che una madre riusciva a uccidere i figli, è uno stato proprio (...) qui non esiste. Sì è successo un caso a (NC) tantissimi anni fa. Però generalmente no una madre ...io penso che là entrano in una depressione. Chissà, per gli squilibri mentali. Però non vedo qua. Magari quando si incomincia bere sì ti viene. Però generalmente non lo vedo così. Dicono gli psicologi diversi di nuovi studi di sì, però come l'Italia non credo.

Intervistatore: I messicani sono pazienti e si disperano?

Renata: No, hanno molto più pazienza. Io sì mi dispero perché sì sono il mio carattere qua. Qua riescono a fare. Io lo vedo pure quando cerco di imitare i messicani e eeh, mi calmo e le cose mi riescono molto meglio perché sì io mi dispero e quindi tu comincia a violentarti, il corpo ti trasforma. No qua super pacifici ah, e quando riesco, sì vedo che ad avere pazienza riesco.

Intervistatore: si lamentano in pubblico?

Renata: No, no, no, non esiste. Quando io voglio che mi dicano no cambiano discorso. No, non si lamentano. Beh, si lamentano della politica, ma così de sé stessi, generalmente no. Generalmente loro non esternano. I messicani non esternano quello che sentono, noi sì, noi esterniamo.

P1.14 Gli stereotipi

Intervistatore: Gli stereotipi. I messicani si bassano su stereotipi con gli italiani?

Renata: Sì sì sì

Intervistatore: Che stereotipi usano?

Renata: Che gli italiani...Aspetta che cosa dicono? a che si mangia solamente pasta che si mangia solamente pizza. Questo è quello che dicono che sono dei latin lover.

Intervistatore: Quali sono gli stereotipi degli italiani verso i messicani?

Renata: Praticamente che qui non si lavora e si lavora tanto.

Intervistatore: Per caso i tuoi parenti, amici, che non conoscono il Messico hanno altri stereotipi?

Renata: Più che stereotipi hanno dei pregiudizi, ma quello è già un'altra cosa. Che se c'è l'arte? Che se c'è questo? Che se c'è quell'altro? A volte, se ci sono i cani? Se c'è tutto quello dei beni materiali...sì, ma qua c'è di tutto.

P1.15 Credenze e superstizioni

Intervistatore: Ok. Credenze e superstizioni. Ci sono delle superstizioni dei messicani che forse all'inizio non capivi?

Renata: Vediamo, =vediam=

Intervistatore: = Passami = il sale, ...

Renata: Ay sì. Questa te la devo perché non me la ricordo.

Intervistatore: Ma vedi che//

Renata: i numeri il 13 che per noi è portafortuna

Intervistatore: Per noi è tutto il contrario?

Renata: C'è qualcosetta però no//

Intervistatore: I messicani, li vedi superstiziosi?

Renata: No li vedo superstiziosi. C'è qualcosetta però finalmente no.

Intervistatore: Gli italiani, invece?

Renata: Sì molto di più, per quello che ho capito ci sono dei posti dove vanno dalla cartomante. Dalla cartomante sì. Quella cosa sì

Intervistatore: Ma i messicani, non vanno anche dagli stregoni, si fanno la limpia?

Renata: Quello sì, ma è un'altra cosa.

Intervistatore: Quella cosa viene dalla preispania?

Renata: Sì. Dicono anche che viene dall'antica Roma=

Intervistatore: =Sì?

Renata: =dicono anche delle culture antiche esisteva e poi rimane sì.

P1.16 L'amicizia

Intervistatore: ok, ok, e l'amicizia? Che ruolo hanno gli amici nella vita è un messicano? come vedi gli amici messicani? vedi tu che gli amici italiani sono diversi?

Renata: mmm, sì però a me, ne sono toccati pure amici con certi valori e mi hanno aiutato nei momenti più difficili. Sì, sì. Poi ci sono amici, conoscenti però sì generalmente Sì.

Intervistatore: È facile fare amici qua?

Renata: Forse sì, a me è successo quello che dicevo io. Non lo so. Io sì sono arrivata poi in centro ho conosciuto un sacco di ... di come si chiama? Di, di, **di (G)**. Mentre le amiche che ciò qua. Che poi risulta che erano... una... delle studentesse già signore. Quando resul- che sono tutti di Città del Messico, per loro è molto difficile fare amicizia.

Intervistatore: Sì?

Renata: sì loro sanno... sì, sì, sì, sono un poco... sì. Però generalmente sì//

Intervistatore: gli amici fanno parte della famiglia?

Renata: nel mio caso sì.

Intervistatore: Nel tuo caso sì

Renata: Sì, perché io non c'ho famiglia qua e quindi sì. Sì penso che l'amicizia sì stendono la mano a qualsiasi ora sì

Intervistatore: ?

P1. 18 L'etichetta

Intervistatore: ok. L'etichetta. Che differenza d'etichetta ci sono? Tipo non appoggiare i gomiti sul tavolo//

Renata: Io penso che dipende dalla classe sociale più in alto sei, allora, magari sì o di prima, magari ora si sta perdendo molto però prima si erano molto più educati e eccetera. Questo io penso che poco dappertutto. Poi magari, una cosa è l'etichetta una cosa è il protocollo. Magari provieni da un mondo politico dove sì devi rispettare il protocollo che è differente.

Intervistatore: fare la scarpetta?

Renata: ah, *bueno* qua, magari si fa con la tortilla. Ti aiuti con la tortilla. Sì, la scarpetta sì perché là si usa il pane. Però qua riesci a farla sì//

Intervistatore: Però in un ristorante, lo potresti fare?

Renata: No, anche da noi.

Intervistatore: Cedere il posto ad un anziano. Sì fa qui?

Renata: a volte sì. A volte. Io sono cresciuta in una scuola in Australia e te lo inculcavano veramente, te lo ripetevano, te lo ripetevano a scuola. Guarda che quando ti fanno il *coco wash* come dicono qua, il lavaggio del cervello, sì ti rimangono le cose in testa. Da bambino. Quindi io lo faccio.

Intervistatore: Eh...dire salute quando un//?

Renata: Qui te lo dicono. E per fino quando eeh. Qui, non tanto però. Non più però sì, si saluta la gente per strada anche se non la conosci di mattina soprattutto nei paesini, in città *ajá* e poi una cosa, si ringrazia l'autista quando fai un viaggio in pullman. Generalmente si fa. Con quello dello starnuto si fa sì augura la salute. Dappertutto "*salud*" sì.

P1.19 La morte

Intervistatore: La morte. Si fa l'epigrafe in Messico? Quello della foto quando uno muore.

Renata: Ah, la foto noi. Perché io pure sì, ho comprato queste cornici perché i miei genitori...mio padre li compra quindi. Perché qua ci sono una famiglia che ci ha aiutato moltissimo perfino le mie figlie le diciamo, la chiamavano, la signora, *abuelita*, nonna, e per quello quando è morta io ho portato queste cose dall'Italia. C'è. Erano delle cornici per i morti che lo metti là e non gliel'hanno fatto mettere qua.

Intervistatore: Sì//

Renata: E l'annuncio lo vedi che, soprattutto nel sud Italia, questo è. Penso che sia un origine ebrea o della Turchia che ti mettono questi sì manifesti e qua non esiste. Eh...l'annuncio sul

giornale solamente sei famosi. E quindi sì sei in una famiglia, magari, no, però sennò per telefono e non si fanno i bigliettini per il ringraziamento.

Intervistatore: E quanti giorni passano dalla data del decesso ai funerali? perché qui è immediato. In Italia?

Renata: non lo so. Qui è immediato. Non so, in Italia prima ai tempi in Italia si teneva il morto in casa. Qui no. Praticamente lo mandi alla pompa funebre. C'è tutto lo spazio, molto all'americana perché c'è questa sala enorme. Poi c'è dove prendi il caffè, c'è tutto, ci sono le docce perché la famiglia magari a vabbè e poi c'è una stanza dove ti puoi preparare. C'è un lettino e tutto. Però questo sì già è costosissimo pure e la gente molte volte qua pure ci sono queste assicura-, queste cose che compri, no? Eeeh...che paghi ogni mese, perché se all'improvviso ti muore qualcuno praticamente ce l'hai prepagata. Non lo so Italia ormai come si fa, se esiste ora, però no.

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

P2.1 La comunicazione attraverso il corpo (cinesica)

P2.1.1 Gestì con le mani e le braccia

Intervistatore: Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale. I gesti, no?

Renata: ok

Intervistatore: Comunicazione attraverso le braccia e le mani? Per esempio, come contiamo?

Renata: Ma anche come si spazza! Io non spazzo mai, ma è al contrario dell'Italia. Come fai, per esempio, per tagliare una cosa. Qui è dall'alto verso il basso. Io lo faccio al contrario, dal basso verso l'alto. Io non so le mie figlie come lo fanno non ci ho fatto caso, perché una signora, una volta una spagnola, mi ha visto e le ha detto all'altra spagnola «però lei le patate le pela come noi». Io lo vedo che fanno così {movimento verso l'alto}. Anche per spazzare... aspetta... {cade qualcosa e lo raccoglie .1} è il contrario di qua, cioè, in modo sì, di passare la scopa, di spazzare è molto differente. Il modo, penso di fare il letto è anche differente perché magari non mi infilzano là le cose. E poi, il pelare le cose è differente. Facci caso, ora che torni in Italia.

Intervistatore: sì, ok. Ok. E... gesti che possono confondere?

Renata: ah, sì quella là dei soldi, praticamente, magari, io glielo dico... perché qua i soldi {señal mexicana para dinero}, ma, cioè, questo qua sì {segno italiano con le due mani}, ti faccio un mazzo così in Italia. Però se tu vedi assomiglia molto a fare i soldi. Non ho soldi {señal mexicana para dinero}. Io gli ho detto fate attenzione perché magari incominciate a muovere un poco le dita, viene fuori un'altra cosa. Perché da noi è così {segno italiano per dire soldi} soldi e poi, per dire grazie, qui alzano la mano così {alza la mano all'altezza del viso con la palma verso l'interno}, io non riesco a capirlo e a volte grazie o ti dicono grazie sì o no?

Intervistatore: sì, alzano la mano

Renata: alzano la mano così, io pensavo che era “vai a quel paese” ☺☺. E poi i suoni...ah.

Intervistatore: I suoni?

Renata: ah, il tschi, tschi. Sì per fermare una persona

Intervistatore: Ah, il shi, shi. Uno che io non capivo era: tku {alzando il mento}

Renata: Lo fanno anche in Turchia. Quelli della Turchia c'hanno tante cose che sono simili a noi: tku, tku {alzando il mento}. Sai una c'è una cosa, quello io non riesco a capire è ancora

l'abbraccio e il bacio, quando io do ..., sì. Anche per quando si dà l'abbraccio, sì quello qua non so ancora. Però quando non conosci una persona sì, perché io generalmente gli do il bacio sulla guancia, però no, sempre che...sono io che sbaglio e non riesco a capire ancora. Dopo 30 anni qua. Non riesco a capire.

Intervistatore: La stretta di mani?

Renata: Dipende perché se tu dai a una gente, ad una persona che vive in campagna, appena e ti danno la mano. Facci caso, c'è qualcosa e loro pure il saluto col bacio non esiste. Loro mantengono più la distanza rispetto ad una persona di classe sociale...//

Intervistatore: Media?

Renata: Sì. Però facci caso e vedrai che sì perché uno...sono stata molte volte con questa gente e quindi è differente. Che poi io li ho abituati ad abbracciarli e salutare con il con...ma lo facciano con me. Però con gli altri no.

Intervistatore: Tenere le braccia incrociate

Renata: Non ci avevo mai fatto...Non mi ero mai posto questo arg-. Sì.

Intervistatore: Avere le mani in tasca?

Renata: Pure a me, dà fastidio avere le mani in tasca.

P2.1.2 Gambe e piedi

Una cosa che eee... messicani come gli italiani come non si tolgono le scarpe stando in casa, perché i francesi, per entrare in casa tua a piedi scalzi =Io non so perché =

Intervistatore: = Quelli del nord sì=

Renata: Sì scalzi?

Intervistatore: Scalzi no, però subito si cambiano le scarpe per le ciabatte

Renata: Ah, sì, sì. Quello sì

Intervistatore: ah ok

Renata: Quello sì, perché dipende anche dal fatto che c'hai i piedi stanchi, poi vivi in un appartamento e non puoi andare con i tacchi praticamente, cioè, =cia-, qua no=

Intervistatore: =Qua no=

Renata: No, qua no, magari sì se c'è... Non le pantofole, io le pantofole le metto quando c'ho freddo praticamente. Però si tolgono le scarpe non so che cosa si mettono perché la signora magari sta in tacchi, sui tacchi e dunque. Però sì. E poi qua è tutto pianeggia-, c'è, generalmente ci sono le case, gli appartamenti non esistono quindi io penso che anche quello influisce, no?

Intervistatore: Sì perché non sappiamo la convivenza negli appartamenti, il messicano = vive in una casa=

Renata: =ciò non esiste=

P2.1.2 Gambe e piedi

Intervistatore: E...accavallare le gambe...?

Renata: Sì, io accavallo sempre le gambe, non lo so se è mal visto o ben visto//

Intervistatore: però gli uomini?

Renata: Ah, non ho visto, ma io sì.

Intervistatore: Ma tu sei donna, non c'è problema

Renata: Ma su certe cose sì mi dicono che non devo accavallare le gambe

Intervistatore: Sì? In che situazioni?

Renata: Magari se sei sul podium, su qualcosa, seduto//

Intervistatore: Ah, se sei di fronte =a=

Renata: =a un pubblico= non dovrei e poi me lo dimentico sinceramente. A me, certe cose me le giustificano perché io sono straniera.

P2.1.3 Il sorriso

Intervistatore: ok. Il sorriso. Si dice che il messicano è solare. Ma questo si potrebbe capire male? In che situazioni?

Renata: Sì potrebbe essere, magari...non lo so. Però sì potrebbe essere. Penso che anche in Italia dipende a volte pure sorridi per sdrammatizzare. A me una volta è successo e mi è finita male però è successo pure con uno stesso italiano.

P2.1.4 Lo sguardo

Intervistatore: Lo sguardo. I messicani ti fissano, ti guardano quando li parli?

Renata: Dipende, dipende sì. Però sì, quando vogliono nascondere praticamente non ti guardano agli occhi. Quando c'è qualcosa che...

Intervistatore: Non va?

Renata: Sì, sì. Ti guardano gli occhi ma non sono neppure fissi. Dipende, dipende però non sono insistenti, ti mettono... io ho avuto sì, una cosa, un alunno che si mi metteva in disagio però erano proprio i suoi occhi. Però generalmente sì ti guardano negli occhi.

Intervistatore: È importante//

Renata: La gente sì ti guardano negli occhi

Intervistatore: È per mostrarti attenzione?

Renata: Io penso che sì. C'è un'importanza, no? Perché una cosa è guardare negli occhi e una cosa è fissare perché vedi che poi

Intervistatore: =Sì, sì=

Renata: =perché vedi= che poi magari se fissi poi diventi molto più teso, no?

Intervistatore: più teso, sì, sì. È si sente anche che ti sta fissando

Renata: Sì, sì, esattamente.

Intervistatore: O..k//

Renata: Per esempio, sì, ah! Quello dell'abbraccio, per esempio, sì, per molti anni ho lavorato in un seminario, era l'unica donna, e i così...e i seminaristi facci- che io gli abbracciavamo no? Però sì, si sente l'abbraccio quando è, cioè, con che intenzione lo fa, sì. ☺ Forse questi avevano bisogno di una mamma ☺. Sì

Intervistatore: Ok. nel momento del brindisi, i messicani guardano negli occhi?

Renata: Non ho mai fatto caso, sì non ci ho mai fatto caso

Intervistatore: però voi//

Renata: No, no, facciamo il cin cin. No, no, guardi il bicchiere no?

Intervistatore: noi sì, guardiamo il bicchiere

Renata: Vero, che si guarda il bicchiere?

P2.1.5 Gesti facciali

Intervistatore: Sì...mi puoi dire qualcosa sui i gesti facciali dei messicani? Tipo, un amica//

Renata: Io non riesco, a volte rimangono impassibili

Intervistatore: Sì? =Non siamo trasparenti?=
=Sì, non so, = riescono a...

Intervistatore: a mascherare?

Renata: a mascherare molto. Io vorrei essere così, non ce la faccio, esterno troppo quello che sento. Non ce la faccio, vorrei essere come voi.

Intervistatore: Tipo c'è un gesto facciale che un'amica mi ha raccontato che un volta le è capitato di essere con dei greci e per segnalare qualcuno ha messo ha fatto così {spingere la lingua all'interno della bocca segnalando la posizione che vuoi far vedere} e loro hanno pensato male. In Italia si potrebbe fraintendere quello vero?

Renata: ☺ Così {stesso gesto} è vero ☺

Intervistatore: Sì, qui c'è una doppia lettura di quel gesto ☺.

Renata: Sì sì, che non puoi dire alla persona ☺

P2.1.6 La postura

Intervistatore: Sì...I messicani hanno qualche postura del corpo che possa confondere o mettere a disagio?...forse non hai fatto caso?...forse perché non è importante?

Renata: sì non è stato importante

P2.1.7 Gli odori e rumori

Intervistatore: Gli odori e rumori. C'è tolleranza del sudore in Messico?...o è meno//

Renata: Generalmente il sudore non è, però, magari, se vai su certi pullman un odore della gente che...dei contadi-, della gente che è particolare. Però anche in Italia o in Spagna o in Francia sì, la gente sì, =però=

Intervistatore: =almeno= tu sei la prima che mi hai detto qualcosa perché gli altri mi hanno detto praticamente di no... voi siete... a... non ci sono tanti odori qua

Renata: no, della pelle no. Forse si fanno il bagno ogni giorno e eeh. Però su certe sì, le classi sociali sì sempre mm hm, però no. Generalmente sì, la gente è pulita mm sì

Intervistatore: C'è tolleranza agli odori provocati dal cibo?

Renata: ok, sì dipende da dove sei, per esempio, okey, sì dipende da dove sei perché in certi... anzi, io mi lamento, dipende da quali odori sì. Per esempio, per me è importante, l'altro giorno siamo passati da una pasticceria, asettica, perché il forno ce l'hanno fuori, cioè, non so dove ce l'hanno, però c'hanno delle cose belle da vedere, però il sapore e l'odore non facevano per me è molto importante l'odore. Di là è il caffè, se tu magari vai in certi posti, ok//

Intervistatore: tipo se vai in centro che sai che lì c'è l'odore del cibo c'è. Per te, ti dà fastidio?

Renata: Dipende, ci sono delle cose che mi piacciono, per esempio, però se fanno delle interiora sì...los... eh... come gli dicono qua? e passi, quello sì mi viene da vomitare,

Intervistatore: Le che?

Renata: Le...le...parti...le frattaglie fritte

Intervistatore: ah sì

Renata: che ci sono. Come gli dicono qua? Los...ay, non mi ricordo, bueno, va beh

Intervistatore: quello non importa

Renata: Ora all'inizio sì, con il mais, io quando sono scesa dall'aereo, la prima volta, fastidiosissimo, fastidioso, no, no...una cosa... perché i giorni, sì, i primi giorni non riuscivo, era fortissimo. Non so se... ora mi ci sono abituata. Quando scendo dell'aereo e vengo dall'Europa non sento questa cosa, no, però, la prima volta sì, l'ho sentito sì

Intervistatore: Sì, il Messico ha un odore di mais...

Renata: Sì, forse...mi dicevano che era il mais, ora non più

Intervistatore: Che a me piace ☺

Renata: Sì, una messicana che viveva in Italia, quando veniva qua si metteva tutte le *tortilla*. Però all'inizio sì mi, mi faceva sì. Ora no, poi dipende dal... da, dove sei e dipende dal cibo, se è grasso grasso, sì è fastidioso

Intervistatore: ok ruttare in pubblico?

Renata: No, non si fa.

Intervistatore: Però mi ha detto italiano che qui sputano...

Renata: Ogni tanto c'è qualcuno però in genere no

Intervistatore: il modo di soffiarsi il naso? Come quando c'è stata l'influenza H1N1...

Renata: Quello era per prevenzione, ora quello che si vede è che la gente non cammina col fazzoletto, sì, e non so da che cosa dipende. L'altro giorno sì, ho detto: « vuoi un po' di carta? » ☺. È simpatico che poi qua, la gente, e lo faccio pure io, ormai, cammino con un rotolo di carta igienica, per forza, perché nei bagni, non tutti, magari, in certi negozi, per esempio, Sanborns o Vips si trovi la carta igienica, in altri no, quindi ...eh sì, lo faccio pure io. All'inizio, tanti anni fa quelli che erano i fazzolettini di carta non esistevano tanto e usavi la carta igienica praticamente per eeh... quello che sì, sì, praticamente non si soffiano il naso perché non c'hanno la... e quindi questo rumore tchi, tchi {rumore nasale aspirato verso dentro} mi dà fastidio e sempre gli do, « guarda, soffiati bene il naso », allora io gli do...è fastidiosissimo.

P2.2 La “prossemica”: la distanza tra corpi come forma di comunicazione

P2.2.1 La distanza frontale e laterale

Intervistatore: ok, ok. La prossemica. Quindi//

Renata: sì, la distanza...

Intervistatore: Sì, la distanza. Non hai sentito l'invasione del tuo spazio fisico da parte dei messicani?

Renata: No, non so nel resto d'Italia, in più, io sono siciliana

Intervistatore: certo

Renata: però sì, lo senti quando finalmente arriva con altre intenzioni. Sì, lo senti subito. Ti dico fra gli uomini non c'è il contatto, devono essere molto amici, molto amici

Intervistatore: Con le donne invece?

Renata: Sì, sì, sì.

P2.2. 2 Il contatto fisico

Intervistatore: A chi non dovrebbero baciare?

Renata: Agli uomini no, no

P2.3 L' “oggettemica”: comunicare con oggetti e status symbol

P2.3.1 L'abbigliamento

Intervistatore: Abbigliamento. Che differenza di abito hai visto qua che dici quello non si dovrebbe usare per X occasione?

Renata: gli stivali, per esempio, gli stivali qua se li mettono in inverno, e beh, in inverno e anche in state. A me sembra assurdo o le calze pure che se li mettono in...non più perché qui ormai si usano i sandali. All'inizio non si usano, tanti anni fa, i sandali, non esisteva. Negli uffici puoi usare delle calze, collant bianche con le scarpe. Non lo so. Era orribile. E neppure andavano scollate. Ora non puoi andare con i jeans al lavoro//

Intervistatore: No?

Renata: sì, in certi posti non puoi andare in jeans. Magari da noi è tollerato perché magari sono di marca, c'è un certo taglio, e tutto. Qui no. Te lo dicono in certe cose non puoi andare in jeans. Io lo faccio perché l'università è più libera, però in certe scuole pubbliche, in certi uffici tu non puoi andare in jeans, cioè, è proibito.

Intervistatore: i pantaloncini corti?

Renata: Quello sì non lo sopporto. Io sì, mi piace solamente per il mare e tutto. È quello che penso sì, e neppure perché penso che in città sì bisogna, e ultimamente sì, e per me è ridicolo. Bene, quando sono ragazzi e eccetera, però le signore//

Intervistatore: e gli uomini?

Renata: no, neppure per me con la canottiera. Per esempio, io non sopporto gli uomini con le, bene, è già una cosa mia, con i sandali. Devono essere dei sandali proprio belli, sennò, no, pure tu, sì aJà, e vedo che magari sì, un bel sandalo però con buon pedicure, però devono essere veramente un taglio bello. Sennò *en chanclas* come dicono qua non lo sopporto sì, è una cosa molto più forte di me.

Intervistatore: Anche qui, per esempio, a (NC) un uomo non è ben visto se unsa pantaloncini corti, anche se stiamo a 45 °. Qui è lo stesso?

Renata: No, io penso che quello si vai al mare sì, ma qua in città no. Non lo sopporto.

Intervistatore: Sì, ma neanche i messicani, dico, in Europa è normale

Renata: Non lo so.

Intervistatore: All'università sì, i ragazzi.

Renata: Ormai sono cambiate le cose, nei miei tempi no. Io penso che sì, sì, ci sono degli spazi dove pure io... magari... cioè dei pregiudizi, però per me sì è importante

Intervistatore: Come ci si veste per andare a scuola? ... dico qui c'è l'uniforme

Renata: Ah sì, la scuola sì...

Intervistatore: praticamente tutti i livelli

Renata: Sì eccetto all'università che poi magari sì

Intervistatore: Che non sarebbe permesso portare all'università come vestito?

Renata: Beh, c'è gente che lo fa, ma poi sono dei pregiudizi miei

Intervistatore: Vestiti particolari in Messico? Anche vestiti tipici...come nella zona maya dello Yucatán...

Renata: Ah, Sì, sì, quelli sono bellissimi. Ora, se tu sei di quella gente...qua viene discriminato. Se tu ti metti guarda io ti posso dire una cosa. Questa qua sta prendendo un poco di importanza perché è stata la moglie del governatore ad introdurla e darle una certa importanza quindi, siccome era la moglie del governatore allora sì. Però ci sono dei vestiti molto belli, effettivamente, quando facciamo delle attività culturali **all'università**, io gli dico "non vi mettete il vestito" perché sì, c'è la una maestra d'italiano che gli faceva mettere tutti i vestiti delle regioni d'Italia, io no, in confronto un vestito messicano. Però, io so pure, per esempio, a Oaxaca che ci sono dei vestiti, però solamente la gente classe bassa lo mette, praticamente//

Intervistatore: praticamente, più che altro, la gente che rappresenta quella etnia.

Renata: Sì, esattamente che è permesso. Però no io incominciassi qua però si è in tanti (...). Io qua, non c'ho spazio però c'è una collezione di tutte le bamboline di tutto il Messico e America Latina con il vestito tipico. Devono essere propri di stoffa queste cose. Sì però mi piace molto sì

Intervistatore: In Italia si usa il vestito tipico per qualcosa?

Renata: No. In Sardegna sì. In Italia, per tutta l'Italia è la Sardegna, sì perché c'ho un'amica sarda e sì. Però da noi, no. In **Sicilia**, al contrario (VTP)

P2.3.1 Le calzature

Intervistatore: Le calzature? Diciamo che qua le messicane si//

Renata: mettono più tacchi, sì, sì.

Intervistatore: Per camminare per le strade come mi hai fatto vedere oggi

Renata: Sì, i tacchi si usano molto di più o siccome c'è gente che prende l'autobus si mette le scarpe da ginnastica, le signore, sì, si usano molto le scarpe da ginnastica, i jeans, i pantaloni, la tuta, *el pants*, no? La tuta, penso che anche per il fatto di stare sempre in autobus è molto più comodo. Lì per evitare, magari, che ti possono toccare, no? Tutte queste cose. Però sì, generalmente, le signore di... ora si incominciano a vedere molto di più i vestiti. Prima, non si usavano i vestiti e le gonne, sì, cioè, c'è questa tendenza a coprire le gambe, però nelle classi sociali basse sì, le signore sempre vanno i jeans perché mi sa che è molto più comodo, per salire e scendere e per evitare magari che possono infilare la mamma dove no.

P2.3.3 Gli accessori

Intervistatore: Accessori, come vedi gli accessori delle messicane?

Renata: Sì sono molto vistose, sì, magari noi ci abbiamo eeeeh, però discrete. Però a volte sì, sono molto finti, sì troppo.

Intervistatore: gli uomini possono usare orecchini?

Renata: ultimamente i ragazzi gli usano tanto

Intervistatore: Qui in Messico?

Renata: Sì. Ora c'è il tatuaggio. Ora c'è una campagna e (...) dovessi evitare la discriminazione verso queste persone, perché generalmente non trovano lavoro, non gli assumono. E ora, per radio sì, si sente soprattutto il partito *Morena*. Sì c'è, se c'è si significa che esiste perché vengono discriminati.

Intervistatore: Mettere orecchini alle bimbe...

Renata: Quelli si mettono sì

Intervistatore: Come hai percepito quello?

Renata: Qui li mettono sempre perché è una tradizione, pure qui si mettono gli orecchini appena nate, effettivamente, non sentono dolore, perché l'ho visto quando le hanno infilato l'orecchino non ha sentito niente, non so perché si fa. Forse per distinguerle dai maschietti o nel nostro caso, vedo che sin da ai tempi degli etruschi, degli antichi etruschi poi la gioielleria... sì sì...Io l'ho visto fare proprio appena nate, appena nate non sentono niente, se già passa, magari, qualche giorno, incominciano poi a piangere, ma appena nate non sentono niente. Io pure odio il dolore fisico.

P2.3.4 L'uso di profumi e di deodoranti

Intervistatore: profumi e deodoranti. Sono discreti?

Renata: A volte sì, dipende anche da che tipo di profumo. Mi sa che questo *animal* che si usa tanto è, perché questi prodotti, però dipende sempre qui, le classi sociali sono molto marcate sì, e praticamente chi eeeh...compra, magari, questi qua *Chanel* o *Madame Rochas* questi qua che si usano dappertutto. Mentre le classi sociali più bassi comprano questi qua, che ci sono un sacco di negozi che vendono queste essenze, uno dei più forti *animal*. Il nome stesso lo dice ed è veramente fastidioso, c'è l'odore...

P2.3.5 L'uso del make-up

Intervistatore: L'uso del make-up, del trucco?

Renata: È molto forte, sì. Sinceramente sì, io preferirei una cosa molto più discreta perché sì, sì, sì.

Intervistatore: si truccano in pubblico le messicane?

Renata: sì, sì, oppure in macchina, generalmente quando c'è molto traffico sì vedi che le donne che approfittano oppure sì, sì, rapidamente “*se dan una manita de gato*”. Sì come dicono qua.

Intervistatore: Perché?

Renata: Perché loro dicono che ti trattano così come ti vedono, per cui è difficile trovare qualcuno, magari, struccata o acqua e sapone. Magari si devono andare in ufficio eccetera perché deve rappresentare non so che cosa deve stare tutto a posto. Però, sì, si truccano ed è pesante il trucco.

P2.3.7 Il denaro: prezzo e valore

Intervistatore: Ok. Il denaro. il prezzo e il valore. Che rapporto ha il messicano con i soldi?

Renata: Ah, quello spende, spende pure quello che non c'è. Praticamente sì, come dice un'amica «guadagno 10 pesos e ne spendo 50» Come fa? Chi lo sa...Sono molto spendaccioni ma c'è tutto un metodo. C'è il sistema della *tanda* che in Italia non esiste. Il sistema della *tanda* praticamente, che a me sembra comodo, questo lo devi chiedere alle mie figlie, non ho idea, *ajá*, si riuniscono delle persone, che mettono a parte dello stipendio, 15 giorni, a differenza dell'Italia, qui lo stipendio lo percepisci ogni 15 giorni, proprio per evitare, mi sa che li spendano tutto ☺durante il mese, sennò non arrivano a fine mese☺. Quindi sì, perché non riescono a capire. Mentre i lavoratori, non so gente che lavora, quei muratori, non so, loro per settimana. Sì ogni settimana gli danno la paga, la busta paga. E si riuniscono. E loro si mettono d'accordo che ogni 15 gior-, penso che c'è un capo, uno! E quindi si danno dei soldi, non so, stabiliscono loro qual è la quantità. Tipo faccio un esempio, 500 pesos, ogni 15 giorni. Non so quanto tempo

Intervistatore: Credo siano 12 mesi

Renata: Sì, che poi ti restituiscono questo il doppio, non so come fanno e quindi è una forma per risparmiare praticamente. Poi c'è molta gente che ti vende di tutto. Qui veramente c'è molto commercio, come dicono “informale”, quindi c'è un'evasione fiscale, incredibile, però dall'altra parte la gente pure deve mangiare. Io dico: sì è meglio, dedicarsi a questo tipo di attività che finalmente sono delle cose che ti vendono i maglioni, ti vendono sciarpe, trucchi, di tutto. Che finalmente lo Stato non ti garantisce il lavoro, praticamente devi vivere di qualcosa, là chiudi un occhio. E poi, praticamente poi te li danno in *pagos* ogni 15 giorni, poi non so, dipendendo dal costo totale, anche 2 o 3 mesi per poterlo pagare. Però c'è molta gente che sì fa così. E quindi si riesce a far delle cose, no? Qui ti vendono di tutto, praticamente, ti vendono di tutto. Non so come fanno, pero *bueno*.

Intervistatore: Sono generosi? Ci tengono ai soldi?

Renata: No, no, no. Generalmente sì sono generosi. Penso che chi sono i più tirati, sono quelli più ricchi. Però la gente ti dà il cuore, ti spende e poi dice... non si fanno problemi con i soldi. No.

Intervistatore: Si parla apertamente dei soldi? O è una cosa tabù per i messicani?

Renata: mmmm...

Intervistatore: Dico, ti chiedono quanto guadagni?

Renata: No, perché qui in Messico non si sa quanto si guadagna. Si sa lo stipendio minimo però da lì, nessuno sa niente. No, non te lo dicono. No.

Intervistatore: Chi invita paga?

Renata: Sì generalmente sì, è un Paese, sì, *ajá*

Intervistatore: Se c'è un uomo con una donna, l'uomo deve pagare?

Renata: A volte sì. Non sempre.

Intervistatore: Però di solito, a chi li portano il conto?

Renata: Ah, sì, lo portano all'uomo.

P2.3.8 Il cibo e le bevande

Intervistatore: Che cosa rappresenta il cibo per i messicani?

Renata: Ah, sì è importante, un momento per condividere, sì. E praticamente, qui, quando ti fanno un invito, non arrivano mai all'ora, però neppure si sa a che ora finisce, perché praticamente a differenza di altri posti dove sì ti mettono...ti devono mettere nell'invito l'orario e poi, quando finisce. No, qua, praticamente, arrivi quando puoi, aggiungi un posto al tavolo perché sempre c'è un amico in più. Sposti pure la seggiola, sì. E quello che sì, puoi portare chi vuoi molte volte, dipende...cosa che io ancora non riesco a digerire, questa cosa. Poi devi fare da mangiare per moltissimi giorni e per molta gente. Praticamente le pentole più grandi, io le ho viste qua. E praticamente sì, da noi no. Io non riesco a concepire questa cosa, non mi piacciono.

Intervistatore: Cosa si beve qua, quando si mangia?

Renata: si beve la coca cola, no? E tutte quelle...**ajá**

Intervistatore: L'acqua?

Renata: L'acqua sì, però di frutta. L'acqua semplice, cioè, l'acqua naturale, praticamente no, durante un giornata, però (**VTP .27decimas**). E poi che altro?

Intervistatore: La bevanda nazionale, te la offrono//

Renata: Sì, sì, solo che c'è una cosa, che qui lo prendono come aperitivo, io non riesco a prenderlo come aperitivo. Te lo prendo come il digestivo, il digestivo sì, per me come aperitivo è fortissimo. No, io lo prendo come digestivo, così dopo un pranzo abbastanza pesante, guarda, con il cibo così è eccellente

Intervistatore: C'è qualcosa che non mangiano i messicani per questioni religiose?...Tipo, Pasqua

Renata: Sì, la carne, sì, ancora rispettano il Mercoledì delle Ceneri, il Venerdì Santo ancora. E dicono, da noi, solo il Venerdì Santo, però qua tutti i venerdì della quaresima. Quello che sì che non si fa è il pranzo di Pasqua. Sì e non riesco a certe cose.

Intervistatore: La prima volta che hai visto la festa dei morti cosa hai pensato?

Renata: Me l'hanno dovuto spiegare perché mi hanno fatto una *calavera*//

Intervistatore: Con il tuo nome?

Renata: Sì, con il mio nome, però anche mi hanno fatto queste poesie, come si chiama?

Intervistatore: *Las calaveritas*

Renata: Sì, sì, che non c'ho capito niente però così. E son bravi.

Intervistatore: Questo come l'hai sentito?

Renata: Mi sono messa a ridere. Ma c'è gente, per esempio, una vicina che era spagnola e le hanno bussato la porta e volevano il Halloween e vede una persona vestita da scheletro, praticamente sì ha gridato. Però no, io l'ho preso, perché io stavo a Guanajuato la prima volta, quindi là c'era tutta una festa e mi avevano già avvisato: "qua quasi non si danno lezioni perché il Paese è sempre in festa". Quindi mi dovevano avvisare perché non dovevo andare a lavorare. Questo era. Già le cose son cambiate, però sì. Però era per me una festa perché sí me l'avevano detto che era una festa. Allora che ci penso sì, è una bella festa

Intervistatore: Quindi la morte per il messicano//

Renata: Sì, sdrammatizzano moltissimo

Intervistatore: Per l'italiano è più seria?

Renata: Sì.

Intervistatore: In Italia, si mangia la carne di cavallo il che è strano per un messicano. C'è qualcosa della cucina messicana che sia strano per te?

Renata: Pueden ser, estos... los *chapulines* o *los escamoles*. Sì una volta ho dovuto chiudere gli occhi, perché se vai a Oaxaca pure te li presentano lì, sei al mercato, te li presentano vivi, questi vermi che si muovono, pues praticamente no. E non ce la faccio, li ho mangiati, ma ho chiuso gli occhi, quindi, siccome non sono cose qua... non è...

Intervistatore: Sì, non è in tutto il Messico

Renata: Sì, non è forte.

P2.3.9 Regali

Intervistatore: I regali si fanno nel lavoro?

Renata: Sì, sì, c'è lo scambio delle tazze

Intervistatore: Tutti questi giochi di regali, in Italia non si fanno?

Renata: Sì, non si fa. Qua sì, tutto un pretesto, qualsiasi pretesto è buono per fare festa

Intervistatore: Che regalo sarebbe inappropriato?

Renata: Ah, un completino. Questo me l'aveva detto una messicana che è andata in Italia e che le hanno fatto un completino, che era un reggiseno con lo slip. Questo è inconcepibile. Io mi ricordo, all'inizio, ora è molto più diffuso, però io all'inizio compravo delle mutande rosse da regalare a Capodanno a delle persone, all'inizio mi guardavano così {*espressione di sorpresa*}. Però poco a poco, ora è diventato molto comune in Messico. Quello sì.

Intervistatore: Forse un regalo caro?

Renata: Dipende a chi lo regali. Poi qui ti regalano qualsiasi cosa, che è il simbolo, è il pensiero praticamente. In Italia, io lo vedo con la mia famiglia, sì deve essere caro. Perché se no, non esiste.

Intervistatore: Si scartano i regali?

Renata: No. Questo pure per me, all'inizio, ora l'ho capito, però no, si scartano dopo. Ed è brutto, non si mette neppure il nome della persona, per il fatto di che ti regalano qualcosa e non sai da chi è provenuto e dici grazie però non sai finalmente. Non so da che cosa proviene. E poi, la confezione del regalo, che per me è molto importante. Qui ☺la devi pagare a parte, praticamente la devi comprare tu ☺ il sacchetto o quello che è o lo devi mandare a fare. E praticamente per me è inconcepibile quello. Io lo dico e lo stradico, per noi il fatto di uscire di un negozio che fanno la confezione e bellina. Tutto concetto estetico, sì. Quando tu vivi in Italia, per te è normale. Il problema è quando tu vai fuori, si incomincia a vedere veramente perché... in che cosa sei italiano e in che cosa no. Lì, poi, condividi certi valori, certe tradizioni con gli altri, praticamente, per te è normale. Però quando sei fuori è quando sì. Dici: che mi sta succedendo?

Intervistatore: Ma anche il messicano ci tiene?

Renata: Sì, però lo fai tu e costa. Magari nel negozio o quello che è, non è caro. Perché è parte del negozio. La confezione del regalo è parte. Vai a comprare delle passe, ti fanno la cosa. Qua no, vai a comprare qualcosa e ti danno un sacchetto.

Intervistatore: Sì, soprattutto con le cose di mangiare sì è vero. Non è che vai al panificio qua e ti mettono la carta. Quello sì.

Renata: Quello nella busta di plastica.

Intervistatore: Fare la busta per un regalo. Si fa in Messico?

Renata: Sì, sì

Intervistatore: Qui?

Renata: Sai una cosa? magari, non tanto. Io lo faccio perché a volte è pratico, a volte non ho tempo o non sai i gusti. Mi mette un poco in imbarazzo gusti che possono essere differenti ai miei. Ho detto guarda, li metto i soldi, gli do i soldi e compra quello che vuole. Qui solamente c'è una cosa, la carta regalo.

P3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

P3.1 Suono della lingua

P3.1.1 Il tono

Intervistatore: Ok, il suono della lingua? Il tono del parlato messicano come lo percepisci?

Renata: Dipende dall'espressione. Generalmente sì, è allegro. Penso che dipende dallo stato d'animo di uno e dalla situazione, perché c'è gente simpatica e gente antipatica, però il suono è generalmente simpatico. Un italiano non può mai battere un messicano, il messicano 😊 ce l'hanno sempre nel (...) in confronto con gli italiani 😊😊 Sì, sì riescono a farlo. *Ni te metas con un mexicano* 😊😊

Intervistatore: La velocità del parlato, ti causa qualche problema di comunicazione?

Renata: No, no, no. Penso che io sono la disperata, io parlo molto velocemente. I messicani no, sono più tranquilli. Anzi, il fatto che io sono disperata molte volte pensano che io sia arrabbiata. Il fatto che sì, ci ho un tono di voce anche un poco brusco. Però no, i messicani non perdono la calma. Io non ho mai visto un messicano perdere la calma. Generalmente no. Il fatto che quando è, e tu gridi, qua non perdono la calma, non gridano. Anzi, non gli piace che tu gli sgridi. Non esiste! NO esiste in Messico.

Intervistatore: Potrebbe diventare pericoloso gridare a un messicano?

Renata: Sì

Intervistatore: Parlarsi sopra, interrompere...

Renata: Ah, sì io lo faccio, purtroppo ultimamente lo faccio molto di più e qui non esiste

Intervistatore: Ma ti dicono qualcosa?

Renata: Sì "permíteme" che sto parlando io.

Intervistatore: Ah, quindi gli fa fastidio//

Renata: sì, interrompere no, magari è una maleducazione nostra e eccetera.

P3.2 La scelta delle parole e degli argomenti

P3.2.1 Argomenti tabù

Intervistatore: Argomenti tabù? A parte di quello delle mestruazioni. Io fatto alcuni esempi: parlare della droga, sesso.

Renata: Dipende dei contesti. Della droga, magari si parla.

Intervistatore: Ma con una persona che non conosci tanto bene, puoi parlare di un argomento così?

Renata: No.

P3.2.2 Terminologia specialistica

Intervistatore: Terminologia specialistica, per esempio, l'uso delle sigle

Renata: Sì, sì, per usarlo lo devi conoscere molto bene. Io pure che mi dedico alla traduzione, sì, devi conoscere la...fa parte della cultura. Anche per me, pure in Italia devo cercare le sigle.

Intervistatore: Però nell'ambito politico, tipo AMLO, là è Salvini

Renata: Sì, qui si usa moltissimo, soprattutto per il presidente della repubblica o per certe istituzioni. Quando io faccio la traduzione poi metto tra parentesi cosa si riferisce, perché se no, non riesci a capire di che si tratta.

Intervistatore: Anglicismi. Tipo, nel parlato del messicano quando usano qualche anglicismo, c'è qualche problema di comunicazione o riesci a capire//

Renata: Non lo so perché io so l'inglese. Però generalmente no. Wi-fi, in spagna si dice [güi fi].

Intervistatore: Quindi con i messicani no//

Renata: no, perché qui, a parte che pronunciano molto bene per il fatto che sia vicini agli Stati Uniti. In Italia con l'accento...qui c'è molta gente che lo parla molto bene.

P3.2.3 *Il lessico*

Intervistatore: Falsi amici. Parola che si posso capire male in Messico

Renata: Può essere una volta che: “*tomar protesta*” io all'inizio dico: ma perché devono protestare? O l'embargo: *te venimos a embargar*. Per me era molto strano. Embargo, sì, dice uno, quello a Cuba, qua che cos'è?

Intervistatore: Parole che hanno una forma simile ma con un significato diverso?

Renata: Per esempio: molestare. Molestare in Italia è anche a livello penale.

Intervistatore: Sì...

Renata: Un'altra cosa è il dottore, il titolo di dottore, qua è il dottore di ricerca quindi, magari nelle traduzioni devi avere un po' di...magari là è dottore e qua è *licenciado en*. Ah, una cosa è *licenciado* perché licenziato in Italia è ☺che ti sbattono fuori dal lavoro praticamente ☺. Questo può causare problemi. Veramente

P3.3 Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali

Intervistatore: Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali. Hai problemi con qualche verbo in spagnolo, tipo: *llevar y traer*

Renata: Ah, sì perché è uno solo. Ci devo pensare un attimino. Devo pensarci bene, perché lo uso sempre male, perché da noi//

Intervistatore: Qualche problema con i nomi dei colori, per esempio: verde limón

Renata: Ah sì come celeste bueno, el azul, el blu, sì devo specificare il blu. El *azul* che magari lo possono confondere con azzurro che è un'altra cosa. Sì per quanto riguarda i colori.

Intervistatore: In quanto alla grammatica. Si usa in Messico il diminutivo?

Renata: Sì un *cafecito* por favor.

Intervistatore: Devi usare tutta un'introduzione//

Renata: Sai, io lo vedo nelle lettere che fanno: *me complace saludarle* e bla, bla, bla. Fanno una cosa che per me è molto difficile tradurre. C'è tutto un rito di referen-, soprattutto nella parte scritta più che orale, molte volte è molto difficile tradurre. Attentamente...è molto difficile da fare. Io penso che c'è questo senso di inferiorità dove tu senti come che, tipo ti rivolgi...

Intervistatore: Come nell'epoca della colonia?

Renata: Quello c'è ancora, soprattutto nella parte scritta

Intervistatore: Sì o il *mande*

Renata: Sì, il *mande* o su *servidor* è molto forte e che tu mi stai servendo, non nel fatto di mi servi per...però ti aiuto a fare

Intervistatore: Il messicano usa il superlativo come gli americani o utilizzano altre frasi come: un po'

Renata: *está gordita*

Intervistatore: Sì, il diminutivo

Renata: Per non offendere

P3.4 La struttura del testo

Intervistatore: Mi hai detto che nella struttura del testo messicano, ci sono certe caratteristiche. Allora consideri che il messicano è più diretto rispetto a un testo italiano?

Renata: No, non si è mai diretto. In una lettera fatta negli Stati Uniti o in Italia vai al sodo. Qua no. C'è tutto un rituale, non si capisce mai cosa vuoi dire. È barocco. Ci sono molti termini che potrebbero essere pure eliminati, però racchiude tutta una mentalità di non andare direttamente al sodo per chiedere una cosa.

Intervistatore: altra cosa?

Renata: I certificati di nascita. Qui vengono tutti, i testimoni, il nonno, i genitori e tutto. Però io penso che sia una questione anche, perché molti, i nomi sono uguali. Quindi se tu non fai, non specifichi. Perché da noi no. Tu hai visto un certificato di nascita?

Intervistatore: Sì, è solo con il nome di mamma e papà

Renata: Qui viene tutto, però penso che sia per il fatto di distinguere ad una persona da un'altra.

P3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

P3.5.1 Appellativi e titoli

Intervistatore: L'uso di titoli e appellativi in Messico. Si deve dire il *licenciado* o il *doctor*. La gente si offende se non dici//

Renata: Sì, ma anche in Italia è così. Perché mi ricordo che Ximena ha avuto un contatto con un professore dell'università di (NC) lei, l'ha chiamato per nome e gli ha detto «guarda che io sono il professore». Però anche in Italia. Io penso che molte volte i titoli sono molto importanti anche in Italia.

Intervistatore: cosa mi puoi dire dell'uso di signora, signorina

Renata: Qua sì si offendono perché è signorina è perché non ha avuto rapporti sessuali. Signora, se tu dici “signora” ad una “signorina” grande di età, ti fa “*señorita*”. Però penso che sia per il rapporto sessuale.

Intervistatore: Ma in Italia non ho mai sentito “signorina”

Renata: Penso che sia anche legato al rapporto sessuale, però al contrario.

Intervistatore: Si chiama per cognome o nome ad un collega di lavoro

Renata: Generalmente qua si usa il nome. Il cognome qua no, però il nome sì.

Intervistatore: Però io ho visto che quando c'è un cognome particolare//

Renata: Sì, las Bianchi

P3.5.4 L'uso delle parolacce

Intervistatore: Le parolacce. Le usano in Messico? Le mascherano?

Renata: ultimamente molto di più. El *wey* si dice moltissimo fra...sì molto, molto, donne e uomini, io le dico a volte, però non è che sia ben visto.

Intervistatore: Il messicano tende a mascherare le parolacce, come//

Renata: “*A huevo*” “*Huivis*”

Intervistatore: Credi che l'uso della parolaccia sia legato ad un ceto sociale?

Renata: Io penso, che dipende anche da con chi stai parlando. Se sono amici da sempre, magari lo dici. Perché finalmente non è bello.

P3.5.6 Negazioni

Intervistatore: Il no secco, il messicano l'accetta?

Renata: No. Mai, loro non ti dirà mai «NO». Mai, mai, il «NO» non esiste.

P3.6 Problemi pragmatici: le mosse comunicative

P3.6.1 Mosse comunicative di prevalenza up

P3.6.1.1 Attaccare

Intervistatore: Tra amici è permesso l'attaccare?

Renata: Però io penso che lo fanno come cosa di difesa. Io c'ho un'amica. Che sì mi attacca, io non la attacco mai. Però sì hanno la tendenza sì.

Intervistatore: Rimproverare?

Renata: Non è consentito

Intervistatore: In pubblico?

Renata: No, meno! Ti possono accusare. È grave. Io ci avevo dei ragazzi che non mi studiavano, ed io non potevo dirgli niente.

P3.6.1.3 Costruire idee

Intervistatore: Costruire insieme e cooperare, sono mosse che si fanno nel lavoro?

Renata: Sì dipende. Sai che cosa sento? Che purtroppo (**interruzione VTP.5 decimi**) c'è che qui la gente non è libera di esprimere (**CTP .4**) qui la gente non è libera di esprimere quello che sente. Quindi sì dipendendo da chi si muova per primo, allora sì si muovono, però non sono capaci di prendere una decisione per conto proprio. È quello che penso.

Intervistatore: Quindi di pende dall'apertura della gerarchia?

Renata: Sì, esattamente. Però io sono più libera in questo, quindi qui si creano dei bandi, ed io dico: chi c'ha ragione, c'ha ragione non importa. Però qui è pericoloso. Per prendere delle decisioni.

P3.6.1.6 L'ordine

Intervistatore: ok. Si ordina esplicitamente o si deve fare tutto un giro//

Renata: Sì, un giro quello che ci conviene fare, per questo e come.

Intervistatore: Quindi non si può arrivare e dire fammi questo!

Renata: con il condizionale e poi praticamente *te marean* come si dice qua. Ti dicono un sacco di parole per arrivare al sodo.

P3.6.1.8 Verificare la comprensione

Intervistatore: Che tecniche usano i messicani per verificare la comprensione? Ripetono ci che si ha detto prima?

Renata: non ci ho mai fatto caso su questa cosa.

P3.6.3 Mosse ambivalenti sono quelle che si possono trovare sul piano up e down

P3.6.2.1 Cambiare argomento

Intervistatore: quando la situazione inizia a scaldarsi, per non rischiare la faccia il messicano gira la conversazione?

Renata: Sì, sì. Son so☺(...). Devo imparare molto da loro.

P3.6.2.2 Fare domande

Intervistatore: Fare domande in alcune culture riflette l'inferiorità mettendo a chi domanda in una posizione debole nei confronti dell'interlocutore. Com'è in Messico?

Renata: Dipende

Intervistatore: Tu come professoressa come l'hai visto?

Renata: No, quello che non so porto è che uno ti fa la domanda, la stessa cosa la devi ripetere 10 mila volte. Se uno fa una domanda perché non ha capito deve fare pure attenzione. Incredibile quello!

P3.6.2.4 *L'interruzione*

Intervistatore: Come marcano, i messicani, l'interruzione della conversazione? Alzano la voce?

Renata: No, col dito.

Intervistatore: Col dito?

Renata: Sì, ¿puedo? {segno con dito alzato}

Intervistatore: Per rispetto di chi sta parlando?

Renata: Sì, fanno col dito. Noi no.

P3.6.2.5 *rimandare*

Intervistatore: Quando si sta perdendo il confronto si rimanda?

Renata: Sì, sì, ma pure io. A volte quando è mi alzo e me ne vado.

P3.6.2.6 *Sdrammatizzare*

Intervistatore: Ok. Sdrammatizzare può essere considerato una mossa offensiva?

Renata: Sì, se non sai farlo.

P3.6.2.7 *Il silenzio*

Intervistatore: Il silenzio//

Renata: Quello te l'avevo già detto che per me è una forma di violenza. Perché non sai dall'altra parte cosa stai pensando.

Intervistatore: Una volta mi è capitato che mi stavano spiegando qualcosa ed io ho aspettato il mio turno di parole per poter intervenire e l'altra persona si è girata pensando che io non avessi niente da dire. Forse ho fatto una lunga "pausa"

Renata: È vero, perché io voglio le risposte subito e loro...ed io pure movetevi! È vero. Il fatto che tu stai spiegando e loro devono tirar fuori ancora il quaderno o forse sono io la disperata, però sì lo vedo che con tutta la calma del mondo.

P3.6.3 *Mosse di prevalenza down*

Intervistatore: Ci si arriva ad un accordo quando c'è un lavoro da fare?

Renata: guarda, sai che cosa ho capito da molto tempo? Che si cerca di fare un'equipe d'accordo a gente che conviene al capo. Perché lo vedevo nei consigli accademici, soprattutto per l'elezione del rettore e quindi se l'equipe, la commissione...devi fare tutto un gioco di vedere chi conviene. Quindi nel momento in cui conviene e quindi si mettono d'accordo. Però se c'è uno che non va, allora, e cercano di eliminare sì. Sì, sì, mi pe capitato sul lavoro. Ormai lo so e quindi cercano di formare//

Intervistatore: C'è questa politica =che=

Renata: =che= sì, di sotto che dicono sì, devi votare per questo, devi votare per aaah. Quindi la democrazia sì. Quindi deve essere una cosa che CONVenga perché tutto deve essere che convenga. Qui si una molto la parola che "convenga"

Intervistatore: Se i messicani vengono accusati di un errore, tendono a difendersi anche se è il capo chi lo dice?

Renata: No, col capo non ti puoi confrontare, cioè, non esiste. Il capo c'ha molto potere di distruggerti o di farti andare avanti. Proprio con una parola che hai detto, ti distrugge.

Intervistatore: Quindi il messicano tende a dare scuse e giustificazioni per non perdere la faccia?

Renata: Sì

P4. Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi

P4.1 Il dialogo

P4.1.1. Passaggio dal formale all'informale

Intervistatore: Se in un dialogo, c'è un superiore e uno di livello più basso chi inizia la conversazione?

Renata: non ci ho mai fatto caso. C'è gente che si è basso ma ha bisogno di parlare.

Intervistatore: Ok il passaggio del Lei. La persona con più gerarchia deve "autorizzare" il passaggio del Lei?

Renata: Sì naturalmente.

Intervistatore: Il passaggio del Lei qui in Messico è subito rispetto all'Italia?

Renata: No, no, là è del Lei. Qua magari non è...o dipende dal rapporto che si instaura

P4.1.6 Chiusura di un incontro

Intervistatore: La chiusura di un incontro. È sempre il capo che chiude

Renata: Sì, generalmente è il capo. E lui che c'hai l'ordine del giorno, e lui che preside la cosa.

P4.2 La telefonata

Intervistatore: Nella telefonata sono diretti? Anche se si tratta di telefonate formali?

Renata: La differenza tra l'Italia e il Messico è che quando io chiamo in Italia, io mi presento direttamente. Qua dicono «¿Con quién hablo?» e qua c'ho «e tu con chi vuoi parlare?» Sai, dico sei tu che mi stavi chiamando. E quello mi dà fastidio. Ultimamente si presentano «¿Está la señorita...?» soprattutto per la situazione di sicurezza perché l'altro giorno c'è stato un tentativo di estorsione perché sapevano perfettamente chi ero ed è stato abbastanza spiacevole. Però sì quando chiamano: «Pronto! Sono aaah, c'è Maria in casa?» e no qua è «¿Con quién hablo?». Ora, non lasciano mai il messaggio, soprattutto quando c'era una donna con un uomo, perché questo succedeva quando io ero sposata, quando c'erano i telefoni fissi, praticamente, si volevano lasciare un messaggio per mio marito non me lo facevano. Non esisteva.

Intervistatore: Rispettano gli orari per telefonare?

Renata: Qui non li rispettano. Non so se è così in Italia, ma questi qua, l'altro giorno si è successo un casino veramente un problema con un'alunna e con la mia coordinatrice, (**DS 0.3**), era un'attività che io avevo assegnato nei giorni prima, era in linea, un corso in linea. Un sabato. E poi dopo 15 giorni, la domenica me lo dovevano consegnare. Mi chiama. Mando un messaggio, sabato alle 7 di sera per dirmi che praticamente quello che io le avevo mandato praticamente non riusciva a averlo. Io non ho risposto. La coordinatrice ha scritto una mail a me e alla president un sabato alle 10 di sera. Io ho detto «io non rispondo» domenica mattina ho risposto «Sì, ho ricevuto il messaggio, però questa qua un sabato di sera». Io non so se è così in Italia, ormai, ma con questi apparecchi la gente si sente libera. Mia figlia è molto più stretta di me, il fine settimana non *puedo*. Ma per un compito o come dicono qua una "tarea" spostare un president, ma scherzi? Quello lo fai, magari se si sta incendiando la scuola, però...

P4.3 E-mail e lettere

Intervistatore: Hai notato qualche differenza tra scrivere un'e-mail in Messico e in Italia?

Renata: Dipendendo la mail, qui rispetto, dipendendo che è il metodo più veloce per mandare un messaggio, finalmente sì, rispetta la stessa cosa di una lettera in cartaceo. Io ho visto che praticamente hanno le stesse caratteristiche, l'unica cosa è la velocità. Se il registro è formale sì rispetta le stesse caratteristiche del formato cartoccio.

P4.4 Social Media

Intervistatore: Che differenze hai notato nell'uso dei social media?

Renata: L'uso mi sembra qua molto più frequente, rispetto all'Europa. In Messico sì, molto più, penso che per il fatto di essere un paese in via di sviluppo, il fatto di usare la tecnologia lo fa sentire molto più avanti. Cosa che vedo, non lo so in Italia, però in Francia lo usano molto di meno. Molto di meno il Facebook, in Italia non lo so. Qui son bravi per usare la tecnologia. Questo sì.

P4.5 I mass media

Intervistatore: Ok, I mass media in Messico? Credi che abbiano la stessa influenza che in Italia?

Renata: Sì come dappertutto, quello che mi piace e che ci sono due canali culturali. Canal 22 e 11 che per me sono degli ottimi canali.

Intervistatore: Qualcuno mi ha detto che Peña Nieto ha vinto grazie alla Tv

Renata: Ma anche Berlusconi, canale 5 era suo. Quindi non li vedo molta differenza. La televisione italiana sinceramente pure patetica come qua.

P4.6 La riunione formale, presentazioni, conferenze

Intervistatore: La riunione formale, presentazioni, conferenze. Si segue l'agenda?

Renata: Sì, però a volte molta gente domanda tante di quelle cose sei cerca di rispettare.

Intervistatore: Mi stupisco perché pensavo di no. Forse è una cosa dagli Stati Uniti

Renata: Sì, perché loro sono molto programmati.

Intervistatore: Quando devono spiegare qualcosa fanno dei punti?

Renata: Penso che c'è di tutto, anche in Italia vedevo professori che erano molto confusi, incominciano a parlare di una cosa e poi... Io penso che qui sono molto più schematici, per spiegare non divagano. L'ho visto in una cosa, il tipo di conferenza che dà un italiano e che dà un messicano, il messicano è molto puntuale, pla, pla, pla, pla, l'italiano incomincia... C'ho dei libri, degli ottimi libri di un autore italiano che sì mi piace, però comincia a divagare.

Intervistatore: Il messicano è più diretto?

Renata: Sì, è più puntuale nelle cose. Sì. Sì, lo vedo pure nelle conferenze, perché ci sono stata nelle conferenze date da certi italiani che mi sono piaciute. Si rifacevano un sacco di autori è perdono il filo finalmente. Una differenza delle università è che qui, per esempio, sono più pratici che teorici. Un professore qua, ti piglia, veramente ti guida, come Virgilio prendeva dalla mano a Dante, e praticamente c'è questo che sai fare un progetto cosa che in Italia, magari, sai molte altre cose, però poi nel momento, il progetto non lo sai fare. Io non lo sapevo fare o no?

Intervistatore: Il tempo viene controllato in una conferenza?

Renata: Sì

Intervistatore: Il relatore si può muovere?

Renata: Tutto dipende da che tipo di materia. Io vedo che quelli di filosofia rimangono seduti e leggono, mentre preferiscono sì, (...) che tu conosci lei preferisce farlo tutto in piedi e mettere su *power point* punti da sviluppare. Dipende dal carattere del professore.

Intervistatore: Quando si fa un lavoro in gruppo, chi presenta i risultati? Un solo integrante o tutti? Se c'è un errore di chi è la responsabilità?

Renata: Non lo so. Non mi è mai successo. Chi presenta il lavoro, para chi ha meno problemi per parlare in pubblico.

Intervistatore: In questi casi, la puntualità viene rispettata?

Renata: Generalmente sì, magari poi succedono delle cose però sì.

P4.7 La trattativa

Intervistatore: Non se lo sai. Quando c'è una trattativa si finisce nell'azienda o//

Renata: no, un pranzo (...)

Intervistatore: Si fanno regali nelle aziende?

Renata: non lo so. A Natale sì. Che magari ci sono questi sorteggi che si fanno. Io poi, non lo so qua, non lo so in Italia perché non ho mai lavorato. Però il pranzo di Natale bisogna sempre farlo. Quello si fa. Ultimamente si è eliminato la festa del maestro che in Italia non esiste. Il 15 maggio è una festa molto importante in Messico. Però sì sono delle cose molto importanti per i messicani. E il pranzo di Natale. Non so se si faccia in Italia. Non ho idea.

P4.8 I momenti conviviali: la colazione, il pranzo e la cena

Intervistatore: Nei momenti conviviali: la colazione, il pranzo e la cena in contesto formale, c'è tolleranza al ritardo?

Renata: Lì bisogna rispettare i tempi. Si dilungano molto sulle decisioni, da quello che ho capito, per chiudere la trattativa. Per aprirla no. Ma poi, per pensarci sempre è...rimandano.

Intervistatore: Si danno regali in queste occasioni ?

Renata: Non lo so

Intervistatore: Ci sono fiori che non si devono regalare in Messico?

Renata: Io non regalerei mai, come in Italia, un crisantemo. Un cempazuchilt non lo regali perché sai che è per i morti. Di solito la distinzione si fa per i morti come in Italia. I crisantemi sono per i morti e il cempazuchilt sono per morti. Questo solamente.

Intervistatore: La chiusura del pranzo. In Italia è il caffè. In Messico?

Renata: Il caffè si prende con la torta, col dolce,. Il caffè chiude il pranzo. Ma si chiude da mangiare, ma poi si continua a bere. La torta si piglia con la coca cola o con il caffè o con un bicchiere di latte. Questo lo fanno le mie figlie e non lo sopporto. Non posso far niente. ☺Così chiudono il pranzo o la cena con il bicchiere di latte!! ☺

Intervistatore: È consentito lasciare cibo sul piatto in Messico?

Renata: Una volta mi è capitato che ho lasciato cibo perché avevano cucinato dei ragazzi di gastronomia e non mi è piaciuto, e un signore mi ha detto: non gli è piaciuto vero? Non è ben visto.

Intervistatore: Si usa contraccambiare l'invito?

Renata: A volte, a volte lo fanno a casa o a volte lo fanno nei ristoranti.

P4.9 Tempo libero

Intervistatore: Una cosa che per me era strana, era fare il picnic//

Renata: A me piace fare il picnic e qui nessuno vuole venire a fare il picnic. Non ci sono molti spazi. Io conosco una parte della Marquesa nello Stato del Toluca e lì sì la gente va a fare il picnic. Ma per il resto, non esiste qua il picnic. Quello che lo fanno così è in Settimana Santa, cioè, il sabato, una cosa strana per me che magari, la Pasquetta qua non esiste, lunedì di Pasqua, quindi quello che succede è prima. Il Giovedì Santo e il Venerdì Santo la gente va in campagna come se fosse Pasquetta o vanno *en los balnearios* praticamente , alla piscina e tutto. E quindi, praticamente, la settimana di pasqua è come se fosse ferragosto da noi, perché la gente va al mare e in state no, qui piove, pure che il fatto che magari ti può toccare un

periodo in cui piove e vai al mare e ti rovini la vacanza, letteralmente, perché le piogge qui, tu lo sai. Però sì qui la Pasqua e come se fosse Ferragosto da noi.

P4.10 Festeggiamenti

P4.10.1 Compleanni

Intervistatore: Compleanni. Chi festeggia il compleanno invita qui in Messico?

Renata: Io sì.

Intervistatore: Tu sì, perché sei italiana?

Renata: Sì, però qua no.

Intervistatore: I bambini come celebrano...//

Renata: Qui sì, là sono 4 bambini in una casa, sembrano in una gabbia. Sì, veramente qui le feste li fanno...c'è, questi giardini, questi spazi dove si fanno le feste. *Son los jardeines o los saloncitos*. Con tutti i giochi per bambini e poi c'è la piñata. Si invitano un sacco di bambini e generalmente all'aperto. Le feste di compleanno, generalmente, si fanno, se tu hai, in casa, un giardino allora lo fai in giardino. Generalmente le feste son grandi, non sono 2 bambini o 3 bambini. Quello se lo ricordano è molto bello, ci sono i Mariachi, ci sono un sacco di cose.

Intervistatore: Esiste qualcosa di equivalente in Italia alla festa di XV anni?

Renata: Là no. L'entrata in società non esiste.

Intervistatore: Cosa hai pensato?

Renata: Che non avevo capito. Poi il dubbio era che il vestito era verde acqua o rosa pallido, ho pensato a questa qua l'ha lasciata lo sposo proprio sull'altare e poi ho capito di cosa si trattava, però io alle mie figlie non gliel'ho fatto. Se ci credi veramente viene fuori la spessa di un matrimonio. Vai in chiesa, prendi il vestito, le lezioni di ballo che devi prendere prima, il pranzo che devi fare o la cena dipendendo di che cosa è, e praticamente tutta la quantità di invitati c'hai e per certe famiglie sì è un orgoglio. È una cosa molto importante. Dipende se ci credi, io no. Io ho fatto una riunione con le loro amici e basta. Qualcosa del genere, perché per me era inconcepibile, perché c'è anche la festa *de los 3 años*. Sì, la presentazione al templo, che a me, me l'hanno messo in testa che gliela dovevo fare, delle mie amiche gliel'hanno fatta perché altrimenti io non sapevo come si faceva. Il prete si è arrabbiato perché bisognava presentare un cestino con della frutta e il mio cestino era piccolo, e quindi ci voleva un cestino più grande con tanta frutta dentro. E praticamente, l'hanno organizzato loro, però io non sono mai riuscita a capire di cosa si trattava. Però sì, la festa per le bambine. Perché sempre era per le bambine.

Intervistatore: Per i maschi//

Renata: Sempre per le bambine. I 3 anni, la presentazione al *templo* e i XV anni.

Intervistatore: In Messico si fanno dei giochetti per scambiarsi regali, tipo: l'amico segreto. In Italia?

Renata: Non ci sono. Io non l'ho mai fatto. Però le mie figlie, sì, a scuola lo facevano

Intervistatore: Per che credi che facciamo tutti questi giochetti? Per far festa?

Renata: Sì, sì, sì. No, è un paese...ma anche qua, ora per San Valentino i lecca lecca a forma di cuore e tutto. È la festa dell'amore, ma anche dell'amicizia.

Intervistatore: Perché in Italia è solo per l'amore?

Renata: Sì, poi ci sono i baci perugini. Qui non solo gli innamorati festeggiano.

P4.10.2 Baby shower

Intervistatore: Il baby shower?

Renata: Sì, questa festa che si fa prima. Io penso che è un modo per ricevere prima i regali del bimbo. Si fa una riunione, con certi giochetti, perché poi bisogna trattenere la gente.

Intervistatore: C'è alcool?

Renata: Nel baby shower no. Eccetto, guarda che c'è una bibita sì dice: seda...seda de da-

Intervistatore: *Medias de seda*?

Renata: Sì *medias de seda*, lì sì perché mi ricordo che era una specie di frullato. Si utilizza la carnation, vodka e poi un poco di colorante e quindi veniva fuori una bibita bella colorita.

Intervistatore: Ovviamente alla mamma non gliela danno

Renata: sì, sì, sì,

Intervistatore: perché può essere analcolica

Renata: ah, non lo so, io solo l'ho presa con la vodka. Quindi non lo so.

Intervistatore: Il messicano come concettualizza questa cosa della festa. Dire andiamo in una festa in Italia e lo stesso in Messico?

Renata: Questo è successo pure con mia figlia, però con la brasiliana con una festa di carnevale in Francia, pensava che fosse cosa brasiliana. Penso che la differenza è, non so se dipenda dallo spazio, il fatto della...è una forma di divertimento in uno spazio sicuro per questo non ci sono molte attività fuori dello spazio che magari... io, penso. Normalmente là, le case sono molto più piccole rispetto al Messico, e quindi lo spazio è. E gli invitati sono contati là, non è che puoi portare qualcuno. Puoi arrivare quando puoi, se hai delle cose da fare poi arrivi e fai una scappatina all'ora che puoi e normalmente c'è molto più alcool credo, ci sono molte più bibite. Anzi, in una festa in Messico, ci può essere l'alcool e non ci può essere niente da mangiare, però da bere non manca mai. Anche se c'è un limite di età per poter consumare l'alcool, però finalmente in qualsiasi OXXO che sono questi piccoli negozietti dove vendono di tutto, praticamente ti vendono alcool, te lo vendono l'importante è di avere più 18 anni e poi te lo vendono. Però qui una festa non mancano mai le patatine, le noccioline e queste cose così è l'alcol. Può mancare da mangiare, però quello non ti manca mai. Ah, e il giacchio, queste borse, col ghiaccio che magari da noi non si usa tanto. Qui si usa e sì soprattutto per il fatto che puoi portare altra gente, e la festa è un modo di divertirsi

Intervistatore: La musica?

Renata: Anche la musica alta che lì non lo puoi fare, perché praticamente, sì ti cacciano. Qui non esiste questo fatto degli schiamazzi notturni. Anzi, chiami la polizia è non fa niente. In Italia, non puoi farlo perché ci sono gli schiamazzi notturni. Quasi sì. E la polizia non può entrare a una casa privata. Qui non esiste. Però poi chiamano i *Mariachis*. Sì è differente, sì lo spazio sì, qui puoi portare chi vuoi in una festa. Là non lo puoi fare. Penso per privacy, quello qua non importa, importa divertirsi. Qua quando si fa una festa in una casa abbastanza grande, e lì no, gli spazi sono molto ridotti.

Intervistatore: La festa dell'indipendenza

Renata: Sì quella mi piace.

Intervistatore: In Italia c'è qualcosa così?

Renata: Il 2 giugno la festa nazionale non è, perché in Francia sì, è molto più forte tutto. In Italia no, in Italia si fa a livello di Stato, non so se danno il giorno di feste in Italia però non c'è festa, praticamente no. C'è tutta questa euforia per una partita di calcio, però il 2 giugno no. Sì, qui vai...io pure mi vesto da messicana e faccio la festa messicana e faccio cibo messicano e tutti vengono a mangiare da me o andiamo in casa di qualcun altro, però sì è bello. Si mi piace molto.

Intervistatore: Ok. Che differenze ci sono nel Natale

Renata: Ah, provveduto, il fatto che io non sopporto che si mangia a mezzanotte. Si incomincia a mangiare a mezzanotte è una cosa che tollero perché tutte le cose di aspettare.

Ti immagini che, magari per te potrebbe andare ☺☺bene, comunque a mezzanotte inizi a servire i piatti e poi cominci tu la festa☺☺

Intervistatore: Qui dobbiamo aspettare mezzanotte per forza?

Renata: Sì generalmente. Noi non lo facciamo più, mangiamo molto prima. Io ultimamente lo sto passando con un'amica italiana, per cui, però normalmente siamo qui. Il cibo...si prepara molto da mangiare. Per me sì la casa è molto importante. C'è gente in Messico che...quello che succede in Messico è che qui si incarica molto. Molta gente si dedica a fare dei pacchi, cioè, in casa lavori, prepari da mangiare e vendono per un sacco di persone. Per me è molto importante che la casa faccia odore, sì, però c'è gente che non sa farlo o non vuole farlo. Ora è molto differente stando in città che stando in campagna, quello sì nei paesini ti fanno *tamales* per 15 o 20 giorni, non fai altro che uccidono il maiale e loro lo fanno fuori praticamente. En los patios, delle loro case, fanno l'accostamento, praticamente cominciano, come si dice? A *arrullar el niño Dios*, sì a dondolare il *niño* perché poi si canta e poi lo mettono.

Intervistatore: è un rituale praticamente

Renata: sì, sì, sì, sì, ed è molto forte. Nelle città ormai non più.

Intervistatore: Scusa, cosa si mangia qua a (NC)

Renata: a (NC) si mangia il baccalà, il cosciotto di maiale, ci sono vari modi per prepararlo o con una salsa a base di chile, si mette al forno o con della frutta secca

Intervistatore: Non si mangia il tacchino?

Renata: Il tacchino pure. C'è il cosciotto, il tacchino e come si dice?

Intervistatore: =los romeritos? =

Renata: =il baccalà= los romeritos sì però se la gente viene da Città del Messico e vive qui, si fa los romeritos. E poi cosa fanno? Ah, sì la sidra e gli spaghetti. Questo è tipico te li fanno al forno, e poi come dolce ti fanno il fruit cake come dicono qua.

Intervistatore: In quantità di cibo è tanto?

Renata: Sì è tanto, e poi lo fanno per il giorno dopo, per il *recalentado*, cosa che noi non abbiamo. Per lo meno a casa mia, si fa una cosa il 14 di sera, e il 25 si cambia totalmente il menù.

P4.12 La salute

Intervistatore: Ok. La salute. Per alcuni messicani ci sono delle malattie strane, tipo le cervicali

Renata: Forse quelli là intestinali "*las amibas*", poi i vermi, che poi anche da me esistevano i vermi, e mia nonna ci faceva tutto un rito perché l'aveva imparato da piccola, un massaggio e poi chissà che cosa recitava, in che lingua, non lo so, però più che altro quello che è la stessa cosa di qua. No, io penso che le malattie sono uguali. A differenza dell'Italia, qui vanno molto dall'omeopata cosa che in Italia non esiste ti fanno poi il tè. Io dicevo all'inizio: se fa effetto a loro deve fare pure effetto a me, però ci devi credere. Quando posso si mi faccio mettere gli aghetti e funziona. Mia sorella non va, però mia sorella non crede a queste cose. Io penso che per certe cose va bene, poi quando si tratta di un cancro delle cose molto più gravi, sì devi di andare da un medico.

Intervistatore: Altra cosa, l'antibiotico in Italia non te lo danno così facilmente come in Messico

Renata: Io so, che quando sono andata l'ultima volta in Italia, mi sono ammalata moltissimo, solo che ho fatto l'errore., sì mi ero portata la medicina si qua. Ho fatto l'errore che poi sono andata a casa e non me la sono portata. Ho avuto un'influenza di quelle che veramente sono

stata a letto 4 giorni che sono stata in Sicilia e 3 giorni a letto. Una cosa incredibile, mi hanno dato una cura per 15 giorni che non mi ha fatto effetto e poi sono tornata lì nelle Marche ho preso la medicina di qua è mi ha fatto subito effetto. Qui c'è un amico che è ginecologo ed è italiano ed io gli ho chiesto: senti la medicina qua com'è? Mi fa è molto più potente in Messico che in Italia, ti fa molto più effetto. Una cura per un'influenza di 15 giorni...ma no...qua ti devi alzare per andare a lavorare. Però qui c'è molta medicina naturale, cioè, la gente cerca di...può essere un palliativo a volte però funziona.

Intervistatore: quindi Italia c'è un boom diciamo di quelle persone che non vogliono fare i vaccini a ai figli

Renata: ah, sì sì, qua in Messico siamo proprio... stiamo bene, sì. Perché è sempre esistito, quindi gente che andava in Italia, ormai...Sì perché là si pensava che certe cose ormai le avevano superate, però non lo so, certe malattie sono ritornate. Sì, qui è molto importante avere la cartella, anche per la scuola e tutto, per avere il passaporto dei bambini, per avere i passaporti devono esibire pure la cartella di vaccinazione.

P4.14 Il sistema di governo

Intervistatore: Sì, ok, un'ultima domanda. Che differenze percepisci con il sistema di governo?

Renata: È un disastro in tutte e due paesi, ma quello che vedo è che l'italiano ancora certi diritti ce li ha in Messico no, per esempio, la difesa del lavoro, della salute rispetto al Messico, anche all'istruzione. Però penso che tutti i due governi non hanno credibilità.

Greta

155 min, 2:35hrs

P1.1 Tempo minuto 00 24

Intervistatore: Problemi di comunicazione dovuti ai valori culturali tra italiani e messicani. Il tempo. Come viene percepito il tempo rispetto all'Italia?

Greta: Io, ti dico: che ho notato è che in Italia son sempre con l'ansia del tempo. Tutto sembra molto frenetici. Bisogna fare orario a fare questo e l'altro, invece, qui vedo che lo prendono molto più con calma, cioè, si godono un po' la vita come...basata sul tempo. Non è un limite il tempo. Perché comunque, anche con gli orari di lavoro non si capisce bene. Magari cominciano più tardi, però poi possono finire più tardi, cioè, molto più flessibile. Non sono come noi, chiusi dentro il tempo. Questo l'ho notato tantissimo...sì...che è diverso rispetto a noi.

P1.1.1 Il tempo in ambito formale (lavoro o scuola)

Intervistatore: Come l'organizzazione del tempo, ad esempio, al lavoro

Greta: Beh, io ho visto, ho fatto il confronto con una ragazza che comunque cominciava alle 9:00 la mattina e finiva alle 6:00. Però come mi diceva che: "se un giorno non ho voglia di fare la pausa pranzo, posso finire prima. Oppure se arrivo un'ora un po' più tardi posso finire un po' più tardi dopo, che da noi, invece, è molto difficile trovare degli orari flessibili, cioè, devi essere alle 8:00 in ufficio e finisci alle 6:00 ti fai le tue pause per forza così e...che...io faccio un lavoro creativo perché comunque lavoro con la comunicazione in social e delle volte avresti bisogno di un'ora in più di pausa o di un momento per staccare però avendo degli orari fissi non puoi mai prendertelo. Un posto così dove si gestiscono gli orari in modo diverso sarebbe molto positivo.

Intervistatore: Si rispettano i programmi?

Greta: Eh, quelli...(risate) Mi è capitato che qui dovevamo aspettare una consegna di un pacco e non è mai arrivato nessuno. Quindi, quello sì... oppure è successo la scorsa settimana...è arrivato il Signore...l'operatore tecnico del telefono, dicendoci che avrebbero cambiato wi-fi: "Passo tra 5 minuti" e siamo ancora aspettando penso che non è più arrivato. Quindi, questo vedo che è un po'... un po' così. Però... c'è... comunque...qui sono sempre...sembrano tutti contenti. In un posto di lavoro da noi, magari entri in un negozio e sono tutti là... che non ti guardano neanche, un po' mussoni. Mentre... mentre qua comunque sono sempre col sorriso, non gli pesa, come, la cosa e quindi è bello.

Intervistatore: Fanno dei progetti a lungo termini o sono spontanei?

Greta: Non ti saprei proprio tanto rispondere perché comunque essendo sempre qui a (PL), che sono in mezzo a americani, canadesi, da tutte le parti del mondo. C'è, comunque vedo che qua a (PL), fanno comunque programmi per gli eventi, tutti i sabato, però proprio con persone del posto, non saprei dirti come sono organizzati con i tempi, perché veramente, cioè, vivo qui, ma è un ambito un po' sì misato.

P1.1.2 Il tempo in ambito informale.

Minuto 4:05 - 4:56

Intervistatore: Come si spende il tempo libero a differenza dall'Italia?

Greta: Quindi, comunque con le persone con cui sono stata, sono tutte della mia età o qualcosa in più, mi sembra che più o meno, il tempo libero, alla fine, lo spendono come noi, stando con gli amici, vai in spiaggia, vai a bere qualcosa, mangiare qualcosa fuori o in piscina. Anche magari, di fronte a noi, nell'appartamento c'erano i ragazzi...erano là tranquilli a fare una grigliata. Quindi più o meno come noi...Vedo che hanno tante palestre di yoga, o comunque palestre anche all'aperto. Quindi più o meno il tempo è...più o meno come lo spendiamo noi. Se devo avere riferimento magari per la mia, più o meno, la mia fascia d'età. Vedo che non ci sono molte differenze.

P1.1.3 In quanto riguarda la puntualità

Intervistatore: Sono puntuali?

Greta: Così così direi...Dipende perché qui a (PL) tipo, sono sempre molto tutti precisi, delle volte un po' così. Anche, il padrone di casa, una signora è sempre precisissima, arriva anche in anticipo, delle volte, mentre un'altra, sempre un po' con calma. Quindi, anche da noi è un po' così. Dipende dalle persone o dall'ambiente

Intervistatore: C'è tolleranza al ritardo?

Greta: Secondo me, siete più tranquilli... c'è... qua son tranquilli. Da noi, ti arrabbi subito. Qui invece non vedo che... sì sono molto tolleranti, ma su tante cose. Anche magari vedo... anche qua, un giorno, non hai subito i soldi, glieli porti un'ora dopo, e non ci sono problemi. A casa, cioè, non è permesso proprio in Italia. Quindi sono tolleranti per molte cose.

P1.1.4 Il silenzio come tempo vuoto

Intervistatore: Il silenzio, se c'è un vuoto di silenzio come la prendono?

Greta: Con i ragazzi che ho conosciuto qua... magari perché son giovani...non c'è ... si vede subito che appena... c'è... magari un momento di silenzio, o da una parte o dall'altra si prova sempre a cominciare un nuovo discorso.

Intervistatore: Nessuno ti chiede se sei arrabbiata o...?

Greta: No, non mi è mai capitato. Di solito, mi dicono il contrario, perché sorridi sempre? perché sei sempre allegra? Anche, perché la maggior parte delle persone messicane con cui ho a che fare sono vicini di casa, diciamo, e qui a Neblina, che comunque è sempre un rapporto molto amichevole. Quindi, una cosa tranquilla, diciamo. Quindi però, comunque

sono attenti. Se vedono che oggi è una giornata magari un po' giù... magari ti chiedono: tutto ok?, però magari, sempre, sempre rispettosi, però mai per farsi gli affari tuoi. Poi se vedono che tu comunque ti apri. Allora, sono favorevoli a questo. In Italia, delle volte secondo me, la gente tende a volersi farei i fatti tuoi. E a sapere per forza, perché questo, perché l'altro, perché sì e perché no.

Intervistatore: Hai notato qualcosa di diverso negli uffici, ad esempio, la banca?

Greta: L'unico ufficio in cui sono andata è non c'era nessuno, quindi, appena sono arrivata ho fatto tutto. L'unica differenza è che a casa probabilmente stavo due ore solo per chiedere se era arrivato il pacco. Qua non c'era nessuno quel giorno. È andato tutto bene.

P1.2 El espacio

P1.2.1 Lo spazio pubblico. 8:58

Intervistatore: Lo spazio. Essendo il Messico 7 volte l'Italia. Come viene percepita la distanza?

Greta: Allora, noi ci siamo mossi qua a torno e comunque non ci siamo resi conto tanto della distanza perché abbiamo trovato la comodità del "collettivo", che dovrebbero metterlo anche in Italia. Non averlo...quando ci torneremo a casa ci mancherà il collettivo.

Comunque, abbiamo la bicicletta e vedo che riusciamo a muoverci dappertutto. La cosa che ci è sembrata più strana è che un amico ci fa: "venite a trovarmi a Città del Messico"...Eh, sì, sì, nessun problema. Poi abbiamo guardato... 2 ore di aereo! È come andare in Sicilia! è tantissimo! Ci sembra molto più vicino. Però, stando qui attorno, non te ne rendi conto, perché comunque, appunto, un collettivo, l'autobus, riesci a muoverti tranquillamente. Poi, in effetti, quando dici: Vorrei andare in quel posto lì, ma due ore di aereo è così distante. Poi là ci pensi un attimo e ti rendi conto che decisamente... Però, comunque, (NCSE) è anche un po' tanto turistica e quindi ha tutti i mezzi. Anche se devi andare... c'è anche... Noi che abbiamo deciso in febbraio, appunto, andare a Città del Messico, ci prendiamo il collettivo, andiamo a Cancun in aeroporto e prendere l'aereo, in 40 minuti e siamo già là è molto semplice ...

Intervistatore: Lo spazio pubblico viene considerato di tutti o di nessuno?

Greta: Questa cosa non l'ho ancora capita benissimo, perché in alcuni spazi vedo che sono sempre molto attenti, **conta che io abito a Playacar**, quindi lì, vedo che tutti i pezzi verdi, le parti verdi, comunque, sono sempre molto curati. Anche, le persone, se vedono qualcosa, si fermano. Poi, in giro, non capisco. Comunque, non ho mai visto sporco da dire non curano la propria città. Comunque, è considerato di tutti, cioè, perché comunque tutti fanno qualcosa per tenerlo. Però, magari in alcune parti non ho ancora capito bene questo. Comunque, penso di essere andato in città in Italia molto più sporche. A Napoli, su certi punti. L'unica cosa che ho visto è l'immondizia, che non capisco perché fanno la raccolta e poi buttano tutto su uno stesso camion. Infatti, a casa facevamo tutto diviso, poi abbiamo visto che era l'unico bidone. Scusa, allora anche noi

P1.2.2 Lo spazio privato

Intervistatore: Rispettano il tuo spazio privato?

Greta: Sì, comunque, sono più rispettosi. A me dà questa idea. L'italiano delle volte è più invadente. Mentre che loro sono più, cioè, anche all'inizio quando venivamo qua, adesso se non ci vedono quasi si preoccupano: "gli italiani dove sono? oggi non ci sono?". All'inizio, vedevi che era solo il "Ciao, come va?" invece, adesso, ti fermi: "ah, facciamo una cosa domani?". Pian pianino, vedi che hanno rispettato il tuo spazio. Adesso, vedono che un po'

tu ti fidi, loro si fidano, ti hanno conosciuto, e quindi, pian pianino entrano un po'. Sono rispettosi nel loro spazio e nel tuo. Sono rispettosi, quindi nel momento in cui vedono che tu li dai un po' di spazio allora entrano come lo farei io, ma in Italia, non è sempre così.

Intervistatore: I messicani si presentano a casa di qualcuno senza aver ricevuto un invito?

Greta: Non mi è mai capitato Per esempio vicini sono venuti solo una volta ma per ma per presentarsi e hanno solo bussato Dicendo che appunto loro erano lì se avevamo bisogno di qualcosa. No, non mi è mai capitata, questa cosa che si autoinvitano o che arrivino

Intervistatore: Vedi qualche differenza nella disposizione dei tavoli nei ristoranti rispetto all'Italia?

Greta: in alcuni sì. Qui vedo che magari c'è il ristorante sulla "quinta" (5ta) o altri ristoranti più costosi, diciamo così, hanno più spazio, più o meno lo stesso dell'Italia. Ma è un po' una cosa che dipende, perché magari, vai in un posto, andiamo qua a mangiare il pollo, in un posto in cui sono tutti i messicani, e anche nello stesso tavolo eravamo noi e anche una famiglia di messicani sullo stesso tavolo. Quindi, dipende anche lì un po' dal posto in cui sei. In Italia, tante volte, per mettere più posti possibili dentro un locale, si avvicinano tantissimo i tavoli. Quello è vero. Qui ho visto che è un po' dipende. In alcuni posti, hai più spazio e in alcuni posti no, ma anche lì è bello. Anche ti vivi di più il posto.

Intervistatore: Si mostra la casa agli ospiti? Diciamo tipo "un giro turistico" della casa?

Greta: sai che non lo so perché forse vuoi mostrare casa tua. Non lo so

Intervistatore: Ti è capitato qua in Messico?

Greta: Qua non mi è mai capitato. So che a casa, sì, lo facciamo tutti. Non so perché. A me, è una cosa che non piace, cioè, nel senso che se una ti dice «ah, sono curiosa di vedere la tua casa» «ok, te la mostro». Però, non so. Io, tipo mia mamma, so che lo fa perché, diciamo che è orgogliosa della sua casa, ma non di quello che ha, me è perché lei se l'ha costruita pian pianino come voleva lei, e quindi so che quando la mostra è perché è proprio felice della sua casa. Però, sì in effetti non ci avevo mai pensato a questa cosa. È vero, fai il giro turistico della casa. Non so perché si faccia questa cosa.

P1.3 La gerarchia, il rispetto, lo status

P 1.3.1 La gerarchia

Intervistatore: Che differenze hai notato con la gerarchia in un ambiente formale confrontando il Messico e l'Italia?

Greta: In realtà, non ho visto moltissimo questo ambito perché qua, comunque io lavoro col computer, e quindi sono qua a (PL) diciamo. Ho fatto solo un colloquio qui, ho visto molta meno distanza. In Italia, il superiore quando ti fa il colloquio, è difficile che tu trovi una persona con cui riesci a parlare tranquillamente. Quello che ho fatto è stato molto tranquillo a livello Mi ha parlato in inglese perché lo spagnolo non lo so. Quando sono arrivata mi ha chiesto come andava, perché avevo scelto il Messico. Cosa che qui in Italia non ti chiedono (...). C'è più distanza in Italia, notando da questo colloquio che ho avuto. Magari, comunque, vedo anche qui tra i manager oppure le persone del ristorante sono tutti molto, poi, vicini. Nel momento in cui, ovviamente, c'è qualcosa che non va, si vedono le distanze, però comunque, tendenzialmente sono molto vicini. Non vedo troppo la differenza «ah, io sono un manager e faccio tutto e tu non fai niente». Sul piccolo che ho visto, io ho visto meno distacco. Questo sí

Intervistatore: Diresti che la comunicazione è permeabile?

Greta: A me, dà l'idea che ci sia la possibilità, e che si possa

Intervistatore: Anche suggerire cose... ?

Greta: Da quello che vedo qua sì

P1.3.1.1 *Esibizione di fronte alla gerarchia*

Intervistatore: Che strategie usano i messicani per non perdere la faccia ?

Greta: sai che quello non l'ho capito bene. Sembra come che ti sviino un po' il discorso. Però, in realtà è una cosa che viene fatta anche in Italia. Soprattutto da chi ha una buona capacità di linguaggio. Io lo faccio. Ho fatto questo {suono per indicare giro}, ci giro un po' attorno. Mi dà l'idea che facciano come me. Però, appunto, è una cosa che anche in Italia si tende a fare, se senti che sei andato un po' troppo oltre, cerchi di ritrattare o un po' di modificare quello che hai appena detto.

Intervistatore: Non so, se hai l'esperienza... se qualcuno ti ha rimproverato ?

Greta: A me hanno rimproverato un giorno perché ero nella parte sbagliata, cioè, non ero sulla pista ciclabile ma ero sul marciapiede ma non ci sono i cartelli e quindi...scusa

Intervistatore: Ma è stato un messicano ?

Greta: Sì, mi hanno fermato per dirmi che non ero sulla pista ciclabile

Intervistatore: ?

Greta: Sí

Intervistatore: Interrompere un discorso quando stai parlando ?

Greta: no, mi sembra che rispettino abbastanza quando uno ha finito. E poi cominciano a parlare. Sì, in Italia, si vede tanto questa cosa che ti interrompono (...). E come si controllassero che tu abbia finito il discorso per ricominciare. Penso che sia comunque legato a quello che dicevo prima alla questione del rispetto dello spazio.

P1.3.1.2 *Intorno familiare*

Intervistatore: Per caso non hai notato, se l'età rappresenta una gerarchia?

Greta: No in realtà non ho votato questa cosa. Ho notato che non urlano e si sdraiano per terra come i bambini italiani, e poi la mamma urla a 1 km di distanza. Che quando lo sentiamo, adesso ci dà un fastidio. Non vogliamo tornare a casa per queste cose, perché stando fuori tanto ti rendi conto quando dicono poi «gli italiani...!»

Intervistatore: Quindi quella relazione lì tu la vedi diversa?

Greta: Sí. Non è che urla o deve tirare il bambino dappertutto. Anche qua li vedi che piangono, però c'è un modo di relazionarsi diverso. Da noi veramente li lasciano là per terra e dopo a 1 km di distanza: «Guarda, che se non vieni qua, ti lascio lì!» e urlano come matti dappertutto. Qua gente che si urla in strada non li ho mai visti, cioè, Non mi è mai capitato di vedere gente che urla ai figli in strada per chiamarli. Ho notato questo, non so, se sia dovuto a un'educazione diversa, a una cultura diversa sicuramente. Però questo l'ho notato tanto. Anche con fratelli più piccoli perché comunque si curano tanto tra di loro. Un giorno ci è capitato che eravamo in coda al McDonald's, per prendere un gelato penso, e c'era questa ragazzina che avrà avuto 15 anni e aveva altri quattro fratellini di cui uno era proprio piccola, avrà avuto 6, 7 mesi. Lei era là, con la piccola sempre in braccio, le dava anche il gelato, le dava da mangiare, poi controllava quelli piccoli. Molto tra di loro che si aiutano tanto. Da me la maggior parte dei fratelli o non vanno d'accordo o sono tutto il tempo a litigare. Poi quando diventi più grandi ti accorge di quanto valga avere qualcuno. Però sono più affettivi.

P1.3.2 *Lo status*

Intervistatore: I messicani che hanno un certo stato sociale si relazionano con persone che hanno uno status sociale inferiore?

Greta: allora, ho visto delle volte che sono un po' restii a questa cosa, cioè, io sono riuscito ad arrivare, quindi te non ci sei riuscito, un po' lasciano da parte. Altre volte vedo che quasi hanno compassione per chi non c'è riuscito. Quindi credo che anche là dipenda dalle persone. Perché comunque io abitando Playacar è un po' per sé perché sono pochi messicani alla fine, tanti stranieri. Però vedo che comunque un po' dipende. Forse, dipende anche da quanto uno abbia un certo status. Magari la persona che ha quasi compassione è perché ancora non è arrivata ad avere lo status più alto, diciamo, mentre chi ormai è in alto dice quasi «non mi importa degli altri». Però mi sembra abbastanza simile anche in Italia questa cosa

Intervistatore: Sì?

Greta: Sì. E che in Italia abbiamo più... Qui si vede molto di più la povertà. In Italia i poveri poveri non li vedi, è difficile che trovi persone che magari abitano tutti in una stessa stanza. In Italia c'è tanto il ceto medio. Vecchia borghesia diciamo, quindi non sei né povero né ricco, stai bene, ti puoi godere la tua vita. Quindi è difficile questa cosa. Però chi è in alto, vedi che verso le persone più in basso sempre un po' quella "puzza sotto il naso" di dire «io ho fatto meglio di te». Qua vedi tanto la differenza perché vedi tanta povertà, che soprattutto magari appena esci un po', cioè, all'inizio abitavamo infondo tra la trentesima e la quarantesima e già là vedi molta differenza rispetto al centro. C'è più differenza tra i vari ceti sociali.

Intervistatore: Credi che le posizioni di potere sono legati allo status?

Greta: questo non lo so perché non mi sono molto informata anche sulla politica. L'unica cosa è che magari, ci hanno riferito dei ragazzi qui è che per voi dipende anche dal colore della pelle. Se un messicano è più scuro, diciamo, ha meno possibilità. Almeno mi sembra aver capito così. Mentre se una persona è più chiara ha qualche possibilità in più. Poi ci dicevano delle differenze di chi sa più lingue che viene pagato di più rispetto a chi ne sa meno, anche se potrebbe avere più capacità. Questo ce l'hanno parlato diversi ragazzi. Infatti, magari anche a noi dicono. Per voi è più facile perché è vero che Non sapete lo spagnolo però Magari sapete bene l'italiano e sapete bene l'inglese. L'italiano e poi lo spagnolo che comunque più o meno riesci a capire cosa ti dicono. Quindi potresti avere più possibilità di noi che sappiamo magari solo lo spagnolo e siamo del posto. Questo sì ce l'hanno riferito da più persone.

P1.3.3 Il rispetto

Intervistatore: Noti qualche differenza nella forma di mostra e rispetto in confronto con l'Italia?

Greta: per strada è un disastro. Cioè, mi è arrivato un messaggio di un amico due settimane fa, che poi sorridevo coi ragazzi, che ha preso la multa perché ha appena appena parcheggiato sul marciapiede (...28:49). Qui prenderebbero la multa ogni giorno perché qui taxi si fermano ovunque. Quello l'ho visto che un po' non si capisce bene. Le norme stradali qua un po'...sulle strisce pedonali non hai la precedenza, ti investono. Quello, qui si vede tanto la differenza rispetto a casa. Quindi sul rispetto, non verso le persone ma verso questo ambito quello lo vediamo sempre e non riusciamo ad abituarci dopo quattro mesi che siamo qua. Continui ad essere sull'attenti perché hai sempre paura che ti investano. A me, è capitato, adesso rido perché..., poi lì ho preso paura. Che un signore non si è proprio accorto ed ha aperto la portiera e io non sono riuscita a frenare e mi sono schiantata dentro la macchina. Però non mi sono fatta niente. Quindi, il rispetto un po' delle norme, ho visto un po' di confusione forse.

Intervistatore: Il rispetto verso e componenti della famiglia, verso gli anziani ...?

Greta: Questo mi sembra tanto. Che siano molto attenti alla famiglia, mi sembra tantissimo e agli anziani.

Intervistatore: Come vedi la relazione con gli anziani rispetto all'Italia ?

Greta: sempre il contrario di noi. Da noi l'anziano è visto come un po' « è vecchio!». Qui invece, un po' mi sembra un quasi il contrario, cioè, e il saggio. Quello che sa, che ti può raccontare come funzionano le cose. Io ho percepito questa cosa un po'. Quasi il contrario diciamo. Per noi, quasi vengono lasciati da parte in Italia, delle volte. Qui invece, ti raccontano le storie, come girar il mondo, (...) mi dà un po' quest'idea.

Intervistatore: Il rispetto viene legato allo status della persona ?

Greta: Quello non lo so

P1.4 1.1 Il 'fair play', l'onestà

Intervistatore: Come percepisci l'onestà in Messico rispetto all'Italia?

Greta: Allora, un po' vedo che hanno ...Gli italiani li piacciono perché vedo, magari, la differenza quando parlano con un americano o con un italiano. Poi però noi italiani sfruttiamo questa cosa. Magari sempre sei pronto a contrattare sul prezzo o, perché delle volte c'è, dicono di quei prezzi che dici «dai, è impossibile che questa cosa costi così tanto». Quindi vedo che è quello. Quindi, un po' è favorevole perché comunque agli italiani, poi si fermano sempre a parlare «italiani? ma da dove? E l'Italia...» e tutto. Dall'altra un po', forse anche noi sfruttiamo questa cosa. A me è capitato che senza parlare mi dicono: questo è il prezzo, ma se sei italiano è questo prezzo qui. Ma, perché? O che qualcosa che non torna sotto? E quindi non capisco oppure gli sto simpatico io.

Intervistatore: Ti dà un po' di diffidenza?

Greta: Sì, ti dà quel minimo di diffidenza iniziale che poi dopo delle volte fai due parole e riesci a capir subito che è proprio onestà. Altre volte dici: questo sotto sotto...

Intervistatore: Non ti è capitato che davvero vogliono fregare?

Greta: No, qui no. Forse una volta in un ristorante. Abbiamo ordinate un tè, pensando che fosse un tè freddo e invece era un tè caldo e ce l'hanno messo in conto anche se non l'abbiamo bevuto. Quindi ci hanno messo l'acqua calda. Però insomma è una cosa talmente piccola che...

Intervistatore: Si dà la mancia?

Greta: Su questo ne parliamo sempre con i ragazzi. Ogni volta perché se ti trovi bene in un locale, nel posto, anche a casa lasciamo la mancia, quindi. La cosa che un po' strana, che noi non abbiamo a casa, è che qui ti scrivono proprio che la mancia non è inclusa e che devi lasciare la mancia. Però, delle volte, se il servizio non è buono o se ci vengo tre volte la settimana non posso lasciarti 3 euro ogni volta che vengo. Alla fine, abbiamo visto che tendono sempre a dirti, se paghi con la carta, a darti la percentuale della carta di credito, però con la percentuale si spende un po' di più. Quindi sempre mettiamo dei soldi a parte così decidiamo in base al servizio. È una cosa che invece noi non abbiamo perché la lasci, se vuoi, a casa. Magari certi ristoranti a casa è il coperto è come se fosse la mancia. Qua non c'è. A casa su tanti ristoranti c'è, 1 o 2 €, è come dare la mancia alla fine. È giusto, però forse non siamo abituati. I ragazzi che sono americani sì, perché per loro è normale perché anche in America è così. Anzi, ti scrivono sul conto anche la percentuale. È questione di abitudine.

Intervistatore: Si danno mance o regali per risolvere una questione burocratica?

Greta: Questo ne ho sentito parlare. A me, non mi è mai capitato. Però un ragazzo è capitato che l'hanno fermato dei poliziotti e non aveva niente lui, e all'inizio mi hanno chiesto di dargli

il telefono, ha racimolato un po' i soldi che aveva in giro e gli ha dato qualcosa. Però si abbiamo sentito di stare attenti a questa cosa che qui capita spesso.

Intervistatore: Con la burocrazia messicana?

Greta: Va tutto bene. Abbiamo fatto anche il numero telefonico, alla fine, è stato tutto regolare senza problemi

P1.5 La famiglia

P1.5.1 Il nucleo familiare

Intervistatore: Come hai percepito l'importanza della famiglia e la società ?

Greta: Su alcuni ambiti magari è come da noi, sempre un paragone con la mia famiglia, quindi io ho i genitori che sono assieme, i miei zii. A Natale, magari, ti trovi tutti assieme. Qui è un po' difficile, perché comunque parlavamo del periodo di Natale, come vuoi festeggiare, ma qua (NCSE) ci sono tante persone che non sono di (NCSE). Quindi, durante le feste, poi vanno via oppure non hanno la propria famiglia qui, ma stanno insieme agli amici e gli amici diventano la loro famiglia. Qui il confronto è difficile, però vedo spesso, che ci sono famiglie con i bambini, che vanno a prendere qualcosa fuori, li vedi al parco o gli vedi in spiaggia il sabato e la domenica, soprattutto perché è pieno, come essere a casa da noi a Vernazza. Più o meno l'idea che ho io di famiglia rispetto a quella che ho a casa

P1.5.2 La famiglia allargata

Intervistatore: Quindi è una famiglia allargata?

Greta: No, vedo che comunque ci sono tutti questi nonni o altre persone assieme. Più persone, e no mamma e papà con due figli, e poi vedi i nonni ho gli amici o gli zii.

Intervistatore: La madrina e il padrino ?

Greta: io ce li ho a casa. Io il mio padrino la mia madrina che sono quelli che poi mi hanno tenuto nei sacramenti. Sono molto legati, sono due carissimi amici dei miei genitori. Comunque, vedo che sono abbastanza religiosi anche qui. Mi pare di vedere e quindi comunque sono cattolici. L'unica chiesa qui che andiamo qua è che c'è quella piccolina.

P1.5.3 Differenze tra donne e uomini nella società

Intervistatore: le differenze di ruolo tra uomini e donne?

Greta: qui un po' più mercata rispetto all'Italia. Perché vedo con degli altri ragazzi, condividiamo i conti e magari, qualche volta che usciamo assieme è capitato che pagassi io però poi danno sempre il resto a lui, non mi hanno mai ridato i soldi di resto a me. Mi è capitato di notar questa cosa, però mi è capitato una volta, e poi un'altra volta mi è capitato di nuovo ed è stato lui a dirmelo «hai visto che continuano a dare il resto a me e non a te?». Una volta al ristorante, quando andiamo a mangiare fuori tutti e tre, una volta paga uno e una volta paga l'altro, per far prima senza star lì a far conti, mi hanno dato il conto a me e il cameriere ha detto: «ma paga la ragazza?» «sì, pago io, ho i soldi io». A casa questa cosa non la vedi minimamente ormai, soprattutto, al Nord. Al sud, un po' si nota. Soprattutto al nord Venezia, Milano città così grandi non lo noti minimamente. Qua invece si si nota. Vedi che non è marcata da dire devono stare a casa, perché comunque lavorano e sono fuori. Però di questa cosa, se c'è un uomo e una donna è più l'uomo che paga o che sceglie. Quindi un po' sì. Questa cosa sì.

Intervistatore: Gli uomini qua esprimono le proprie emozioni in pubblico, rispetto all'Italia? Gli italiani comunque...

Greta: Sì, ultimamente, poi soprattutto sono più frignoni delle donne delle volte. Sono più attenti. Qua non mi pare. Poi ti dico che sempre ho avuto a che fare con ragazzi più giovani,

poi soprattutto se sei di Nazioni diverse, cerchi sempre un confronto e poi ti apre alla fine. Non mi hai mai capitato che espressamente mostrassero qualcosa. Che a casa, però capita.

Intervistatore: La donna lavora ed è indipendente ?

Greta: Qua vedo tante donne che lavorano in giro anche Sui locali o comunque sui ristoranti. Qua anche dipende un po' da quanta indipendenza uno vuole. Anche in Italia ci sono persone ancora che non lavorano. Vedo che comunque mi sembrano abbastanza indipendenti. Le vedi che anche vanno in giro da sole tranquillamente senza dover avere il marito appeso.

Intervistatore: Quali credi tu che siano le pressioni sociali per una donna in Messico ?

Greta: non so bene. Mi dà l'idea che ci siano un po' più pressioni rispetto all'Italia. L'Italia adesso... Non si sposano neanche. Qua non è che sia diverso dall'Italia ma che sia come da noi un po' di anni fa. Un po' di anni fa prima ti sposavi e avevi una famiglia e poi, se arrivava, ti facevi una carriera. Adesso invece da noi fai il contrario. Anche lì noi viviamo al nord, che è molto più sviluppato, molto più industriale, se vai al sud tante ventenni, comunque, se non sono sposate, cominciano a dirgli «perché non sei sposata ? Perché non hai figli ?». se me lo diceva mia mamma a 20 anni «mamma, ma sei pazza? Cosa dici??». Anche dipende dallo status che ha, il livello di studi, il lavoro può permettersi. È tanto un mix. È simile qui e in Italia, però magari qui ci sia uno sviluppo diverso e una cultura diversa.

P1.5.4 Corteggiamento

Intervistatore: il corteggiamento?

Greta: Lo salto, perché ci sono dei ragazzi che ci hanno provato, ma non sono entrata nel gioco.

Intervistatore: Come l'hai capito?

Greta: Uguale che in Italia. Penso che più o meno funzioni allo stesso modo. Forse in Italia sono molto più sfacciati, invece di girarsi attorno, vanno proprio diretti. Anche là dipende dalla persona.

Intervistatore: Come vedi la relazione familiare tra uomini e donne?

Greta: A casa ultimamente tende a vedere la mamma con i figli o il papà con i figli non si sono mai sposati. Qui invece ci sono tante famiglie

P1.5.5 I figli

Intervistatore: A che età lasciano la casa i figli?

Greta: Non saprei dirti. A volte vedo, ragazzi nei negozi, con dei bambini piccoli. Questa è una cosa che ci chiedevamo e non l'abbiamo ben capita. Neanche, magari, quante istruzioni hanno i ragazzi, se escono da casa dopo aver studiato o escono prima perché non studiano o si fanno subito una famiglia. Questa è una cosa che non abbiamo capito.

Intervistatore: In Italia?

Greta: In Italia, tendenzialmente adesso, con le scuse che le scuole sono obbligatorie fino alla superiore, almeno o poi comunque devi fare delle scuole professionali, è difficile che uno ai 18 o 20 anni esca da casa. Anche là dipende un po'. Vedo degli amici che non hanno nessuna intensione di lasciar casa perché è comodo, perché dicono «tanto, la mamma mi lava, mi stira, mi fa questo e mi fa l'altro»

Intervistatore: Quello in Italia, è tendenzialmente con gli uomini?

Greta: Anche con le ragazze. Un po' meno, però c'è comunque. Le mie amiche più vicine sono tutte come me. Son tutte che hanno voglia di uscire di casa, si son sempre rimboccate le maniche e i miei amici anche, però dipende dalle persona con cui ti piace circondarti. Però vedo alcune che si lamentano sempre, però non fanno niente. « Non mi va bene, questo. Non mi va bene l'altro e non voglio stare con mia mamma» «allora, fai qualcosa» «eh, ma non ho

voglia». Però comunque in Italia prima di vent'anni difficile che esci da casa. Non hai la possibilità. Se sei anche andato a scuola finisci hai 19 anni. Non è che tu abbia dei soldi per mantenerti.

P1.5.7 L'orientamento sessuale

Intervistatore: L'orientamento sessuale si prima a me apertamente ?

Greta: non ho fatto caso, perché comunque... Forse in realtà non l'ho notato perché in realtà io sono molto aperta su questo ambito, quindi neanche a casa, ho notato se viene criticato o no.

Intervistatore: Che differenze hai notato nella dimostrazione di affetto in pubblico?

Greta: Di meno, vedi che magari qui che le coppie si tengono per mano, abbracciano ogni tanto. Da me, mamma mia, vedi dei ragazzi che delle volte e dici «Ragazzi, per favore potete andare da un'altra parte?». Quello lo noto di più. Alla fine, cultura, un po' di rispetto alle persone che ti circondano.

P1.6 1.1 Le metafore, modi di dire e proverbi

Intervistatore: Rispetto alle metafore modi di dire proverbi?

Greta: L'unica cosa che mi sono segnata io e che appunto ho visto cambiare il nome per nome, Qui da noi c'è l'e-mail, il computer, quello è e quello rimane. Invece, qua no, hanno tutti i suoi nomi in spagnolo. Quindi, quando pensi di facilitarti la vita: «portati il computer». Quello ho notato che qui traducono tutto.

P1.7 Religione

Intervistatore: Messico e Italia sono Paesi, maggiormente, cattolici, ma che differenze noti?

Greta: Vedo che seguono tantissimo Halloween, comunque la notte dei morti. Che da noi non si sente così tanto. Ma che si sia una festa che porta a tutti gli italiani allo stesso santo, no, perché alla fine, ogni regione e ogni città ha il suo padrone. L'unica cosa che aggruppa più persone in Italia, è l'angelus del papa la domenica. Anche lì, è più forzata la cosa. Noi sentiamo quello della propria città, per esempio, a Venezia vedi la Madonna della Salute o il Redentore che senti tanto.

Intervistatore: Come vedi la religione qua ?

Greta: qua, comunque, mi sembra che forse più che in Italia. In Italia, sono un po' sono gli anziani che sono religiosi diciamo. Qui vedi sempre di più. Perché comunque, spesso passeggiamo e comunque vedi in chiesa qualcuno. Mi ha capitato anche a me, vedi sempre persone. Vedi matrimoni tranquillamente che a casa non vedi niente, ultimamente sempre un po' meno. Oppure comunque quando c'è la messa, che c'è capitato a passare a mezzogiorno, mi pare che ci sia la domenica, che c'è anche quella in inglese, la chiesetta qui è sempre piena. C'è gente anche fuori che ascolta. Comunque mi sembra un po' di più rispetto all'Italia. Star fuori mi sembra un po' strano come cosa. Noi siamo abituati, che vai dentro, stai dentro. È un po' strano.

Intervistatore: Credi che in Messico esista libertà di credenza religiosa?

Greta: Credo che non ci siano problemi anche perché una ragazza qua è budista ed è messicana. Quindi, penso che se lei non ha questo tipo di problema, anche al parlarne non credo ci siano problemi. Però appunto, qui siamo sempre a (NCSE), piena di turisti. Sicuramente, una mentalità magari più aperta. Un po' meno fiscali come cose.

P1.8 Il tipo di conoscenza e di saper fare

Intervistatore: I messicani hanno una conoscenza critica e nozionistica?

Greta: Ah, me sembra che si applichino molto, anche perché vedo anche qua gli operai Vedo che provano traggono sempre stratagemmi per fare tutto. Se non riescono a fare in modo

vedo che provano. Però, questo credo che dipenda sempre da persona a persona. È difficile. Ma, come a casa. Anche a casa, ci sono italiani, che quello imparano e quello è, perché c'è scritto sul libro, ed altri, invece, mettono in moto un po' le idee e dicono «no, forse non è così»

P3.5.6 La negazione

Intervistatore: Quando si fa una domanda chiusa, i messicani tendono a dire di “Sì” a prescindere?

Greta: Mi sembrano comunque molto tranquilli, perché magari, delle volte capita anche a noi di dirgli « hai capito? », perché magari, noi non sappiamo spiegarci benissimo, però sempre molto tranquilli. Non sono mai chiusi

Intervistatore: Ma sempre dicono di sì?

Greta: Sì, di solito sì. Pure, mi è capitato che se non hanno capito, anzi mi aiutavano farmi capire. Quindi, di solito, comunque, sempre verso il sì, la risposta positiva. Però comunque sempre una risposta positiva. Se poi magari non avevano capito comunque non era un “no”. Invece è sempre stato, « magari è questo » oppure io riprovavo e allora loro cercavano di venirmi in contro. Mi è capitato, anche uno che ha aperto il traduttore per aiutarmi.

P1.9 Political correctness

Intervistatore: Sono politicamente corretti?

Greta: Allora, qua, non mi è mai capitato, però ti posso dire che in Italia, difficilmente ti trovi qualcuno di diretto che dice le cose così. Tendenzialmente cercano di girare attorno «hai capito? » «no » allora giro ancora attorno. Magari anche dicono, per esempio, «secondo me, ha dei problemi», però non vuoi dire qual tipo di problema ha. Giriamo attorno. Inserisci qualcosa che non c'entra niente.

Intervistatore: ti dicono “no” secco?

Greta: Sì, quando mi è capitato, mi hanno detto “no” secco

P1.11 Gli status symbol

Intervistatore: Altri status symbol?

Greta: Noi non abbiamo cercato, ma quando abbiamo ho mandato il curriculum, Mi hanno chiamato subito per un colloquio. Comunque, gli altri ragazzi che sono qua, hanno trovato subito da lavorare, non hanno avuto problemi.

Intervistatore: In Italia?

Greta: è più difficile. Dipende cosa vuoi fare perché se vuoi fare il muratore, forse se sei straniero, ti viene più facile tendono a fregarti e ti pagano meno. Se vuoi un altro tipo di lavoro, anche la guida turistica, lì fai più fatica o sai tantissime lingue se no a questo punto prendono uno di casa, italiano, fanno prima.

Intervistatore: La cura del corpo?

Greta: Ho visto che per farsi i capelli o farsi le unghie, i prezzi sono molto bassi, rispetto ai nostri. Forse i capelli hanno un'altro taglio, ma le unghie usano gli stessi prodotti che usano anche a casa, a casa spendo 20 euro qui spendo 8 è tanta la differenza. E poi, non dici «è solo quello» ce ne sono tantissimi, a volte 3 sulla stessa strada. E fanno tutti lo stesso prezzo. Comunque ho visto che gli uomini e le donne siano più o meno lì, anzi, forse in Italia adesso sia peggio l'uomo.

P1.12 Il nazionalismo

Intervistatore: I messicani sono nazionalisti?

Greta: Mi sembra un po' più dell'italiano. Che tengano un po' di più...tipo qua, non mi ricordo quando, c'era il giorno del cambio del presidente, che ci hanno spiegato, e qua era

proprio festa. Erano tutti in spiaggia o c'era tantissima gente qui in piscina. Per noi era un sabato normale. Ci hanno detto che "oggi è festa", appunto perché c'era questo cambio. Probabilmente, è più sposta questa cosa...perché magari noi, quando abbiamo il 2 giugno a casa, c'è la banda che suona, non è che la gente festeggia. In Italia, non è tanto. Viene fuori solo quando l'Italia gioca i mondiali. Che tutti sono amici. Solo in quel momento viene fuori il nazionalismo dell'italiano, con lo sport.

P1.13 Modelli culturali diversi

Intervistatore: Che opinione hai sui messicani?

Greta: Mi sembrano tutti contenti, a me. È una cosa che...anche mentre lavoro a me sorprende tantissimo questa cosa. Da noi, ci sono delle persone che sembrano che gli obblighi, perché devono star là per forza. Invece comunque, qui, sono sempre contenti di quello che fanno. Contenti di andare al lavoro, di star là, di parlare con le persone anche. A me dà questa idea, che stiano bene, comunque. Anche chi non sta benissimo, comunque riesca ad accontentarsi, ad essere contento di quello che ha. In Italia, invece, non siamo mai contenti di niente.

Intervistatore: che opinione hanno i messicani su di voi?

Greta: Gli italiani, mi sembrano bene. I canadesi e gli americani anche perché pagano tanti soldi, mi hanno dato un po' questa idea. Non capisco bene con gli asiatici, mi sembra che non abbiano un buon rapporto, anche perché li vedi pochi. Da noi è pieno. Quindi, sembra che non ci sia questo rapporto.

Intervistatore: Essere straniera ti ha aperto le porte?

Greta: Sì, qui sono tranquillissima. Tutti mi chiedono « perché questo Paese? Perché qua? ». Sono tutti curiosi. Non ho visto che il fatto di essere straniera mi abbia creato difficoltà. Anche per pagare l'appartamento, si sono sempre fidati. Noi in Italia allo straniero non (...). Capiamo bene, poi valutiamo quello che c'è

Intervistatore: come si comporta un messicano con uno straniero a differenza di quello che farebbe un italiano?

Greta: I messicano sono più propositivi. Lo vedo anche tanto nella vendita dei tour che...Da noi: «Ti vendo un tour» « no » «ok». Infatti, delle volte diciamo: «dovremo portar qualcuno per provare», qualche messicano in Italia a vendere dei tour in Italia, farebbero molto più soldi. Questa cosa: «ehi, tu, quella del vestito rosso. Dai, prova a venire qui, andiamo a fare questo tour per domani mattina, con gli amici». È molto più spontaneo. Invece a casa è «devo vendere questo un tour» « no, grazie » «ok». Finita la discussione.

Intervistatore: Funziona questa tecnica?

Greta: Secondo me, sì. Perché comunque, un turista quando va in vacanza ha voglia di rilassarsi, di tranquillità e magari vedere delle persone che ti vendono delle gite, tristi e così, ti viene meno voglia. Si uno lo prende con filosofia, con tranquillità, ti viene voglia di dire "sì, mi fermo a vedere che cosa mi propongono"

Intervistatore: Non so se hai visto favoritismo verso lo straniero?

Greta: In Italia no. In Italia, prima l'italiano e poi lo straniero. Qui no.

Intervistatore: ti è sembrato un po' strano?

Greta: Sì, all'inizio sì, perché comunque, dici «non ti conviene uno che è più vicino a te?» diciamo.

Intervistatore: Diresti che c'è qualche forma di razzismo qui?

Greta: Penso che è un po' come a casa. C'è ma delle volte non si fa vedere

Intervistatore: I messicani sono ottimisti o pessimisti?

Greta: Sono un po' più ottimisti

Intervistatore: I messicani sono pazienti o disperati?

Greta: Sempre pazienti. Sono meno pazienti gli italiani. Se non capiscono, appunto, "ti mandano a quel Paese". Una volta, siamo andati al ristorante e «possiamo mangiare?», «Sì, ma dovete aspettare un quarto d'ora» «ah, no perché sapete è andato a fare la spessa» e questo alla fine è un senso di pazienza, di tranquillità. Per noi, era stranissimo. Non era un problema aspettare 10 min perché lo aspettiamo anche a casa, ma aspettarli perché è andato a fare la spessa, per noi è un po' strano. Da noi, non esiste. Anche noi siamo diventati così, quando torneremo a casa saremmo sempre tutto relax. Essendo qua, ti abitui subito ad essere come un messicano.

Intervistatore: Si lamentano in pubblico o in priv//?

Greta: Ogni tanto ho visto qualcuno che magari discute, ma niente di//

Intervistatore: Rispetto a Italia?

Greta: in Italia urlano. Urliamo sempre in Italia è normale.

P1.14 Gli stereotipi

Intervistatore: Gli stereotipi che usano i messicani per gli italiani?

Greta: Solo appunto che non facciano confusione. Solo quello. La siesta è quella l'idea dell'italiano del Messico, ma stando qua, vedi che non è così. Perché vedi che lavorano dalla mattina alla sera sempre. Però poi questa è l'idea che hai se pensi al Messico.

Intervistatore: I messicani si guidano attraverso degli stereotipi?

Greta: In Italia, tantissimo. C'è qualcuno che ruba: ah, « sei come un albanese, sei come i rumeni». Qua non mi è mai capitato.

P1.15 Credenze e superstizioni

Intervistatore: Credenze e superstizioni?

Greta: In Italia, siamo superstiziosi, io sono superstiziosa

Intervistatore: Sì?

Greta: Infatti, l'abbiamo mezzo adottato, viene tutte le sere un gatto nero. Le prime volte che arrivava non volevo neanche toccare il gatto.

Intervistatore: I messicani?

Greta: So che ne hanno alcune anche loro ma non mi è mai capitato che qualcuno mi avesse detto «guarda, sta' attenta a quella cosa... »

Intervistatore: Che altre superstizioni ne hai?

Greta: qua, essendo che siamo sempre in 3, ho superato quella di mangiare in 3. A casa non si poteva, o in 2 o in 4, perché in 3 proprio non si poteva, perché porta sfortuna quello al centro. La sfortuna voleva che io fossi sempre quella al centro e non si poteva fare a casa, o la classica se rovesci il sale buttalò dietro. A casa se vedevo un gatto nero che passava in strada, aspettavo qualcuno che passasse prima.

Intervistatore: Con i messicani?

Greta: Magari, un attimo i giorni dei morti, che comunque fanno più festa. C'è capitato il 6 che è la beffana a Venezia. Con la rosca, che a uno dei ragazzi è capitato di trovare il personaggio e gli hanno detto che a febbraio deve pagare i tamales. In realtà stiamo un po' scoprendo.

P1.16 L'amicizia

Intervistatore: Che ruolo hanno gli amici?

Greta: Qui a (NCSE), l'ho visto tanto che si affidano agli amici, perché essendo che tanti sono da fuori diventano anche la tua famiglia.

Intervistatore: è facile fare amici messicani?

Greta: Nel mio lavoro ci sono tanti ragazzi giovani. Quindi sì, fai presto, ma anche l'ambiente che ti porta a farli. Ma anche in Italia sarebbe la stessa cosa

P1.17 Tradizioni messicane o italiane che si seguono anche vivendo in un altro paese?

Intervistatore: che tradizioni italiane che si seguono anche vivendo in un altro paese?

Greta: Sì, Abbiamo festeggiato il Natale, ho fatto l'albero. Abbiamo preso una caramella per ciascuno dei ragazzi per la Befana. A Natale abbiamo fatto il pasticcio. Siamo andati a comprarci il pandoro Perché in Italia si mangia quello. Noi abbiamo tanto la tradizione del cibo in Italia. A volte andiamo a mangiare la pizza fuori o a casa facciamo carbonara. Ci abbiamo portato il Natale da casa perché comunque è diverso a casa è con la famiglia, ci sono tante persone, si mangia tutto il giorno.

Intervistatore: E delle tradizioni messicani, cosa hai visto ?

Greta: ho visto appunto quella del 6, il Natale è diverso, ho visto tantissimo la notte dei morti, non ho visto così tanta gente qui a (NCSE).

P1. 18 L'etichetta

Intervistatore: Come viene visto l'etichetta In Italia e in Messico ?

Greta: In Italia molto di più. Su alcune cose qui magari abbiamo visto i gomiti, Tante volte non ci sono le posate, tipo quando siamo andati a mangiare il pollo, abbiamo fatto una valanga di salviette. L'unica cosa che ho visto che da me non è concepibile è che mentre lavorano che mangiano, e poi un secondo mettono là roba e ti servono o le cassiere al Walmart che magari mangiano ogni tanto. Da noi, proprio non esiste questa cosa. Per il resto più o meno uguale.

Intervistatore: Fare la scarpetta ?

Greta: non lo so.se si fa qua ma chi non lo fa lascia nel cose più buone nel piatto. Per me si deve fare la scarpetta. Siamo andati in un ristorante italiano perché volevamo mangiare gnocchi e avevamo quasi finito ed è arrivato il cameriere: «posso portare i piatti?» «no, ci porti il pane». E poi ho visto un po' preparare la tavola, che non la preparano, Abbiamo fatto una fatica per trovare una tovaglia. Hanno questo e che mangiano e puliscono.

Intervistatore: Dire salute quando una persona starnutisce?

Greta: Sì, io sì lo dico.

P2. Problemi di comunicazione dovuti alla comunicazione non verbale

P2.1.1 Gestì con le mani e le braccia

Intervistatore: Hai notato qualche differenza con i gesti delle mani e delle braccia?

Greta: In Italia invece tantissimo. Ah, il tre voi fate così { gesto italiano } e noi facciamo così { gesto messicano }

Intervistatore: C'è qualche gesto messicano che ti possa causare confusione?

Greta: Mi pare che anche in realtà sia più o meno uguale. Voi siete un po' più contenuti. Noi usciamo tutto! Tra un po' ci spostiamo e facciamo un giro. È più evidente, però come concetto è più o meno simile

Intervistatore: Vuoi aggiungere altro?

Greta: qua l'unica cosa che notato è la stretta di mano per presentarsi. In Italia diamo due baci. E qui magari abbracciati un po' di più. Anche a casa no. Qua, ti conosci un attimo di più, che ne so, per farti gli auguri a Natale o Capodanno ti dai il bacio e un piccolo abbraccio. A casa no, è più semplice, due baci e punto. Soprattutto, tra ragazzo e ragazza, magari tra due ragazze anche sì, ma tra ragazzo e ragazza è più difficile.

P2.1.2 Gambe e piedi

Intervistatore: Accavallare le gambe? Nel caso degli uomini

Greta: Qui sì, è normale. In Italia comincia ad essere un po' di più l'uomo che stretta le gambe. Altra cosa, è qui vanno tanto scalzi

Intervistatore: Come?

Greta: Bene, qui c'è tanta spiaggia, quindi è normale che da qui la mia spiaggia scalzi. Qui anche vanno in giro in costume o senza la maglia Italia non si può, per legge.

Intervistatore: Voi quando entrate a casa avete letto le scarpe subito ?

Greta: Sì, perché seno dobbiamo pulire, quindi titoli le scarpe

P2.1.3 Il sorriso

Intervistatore: Cosa mi puoi dire del sorriso ?

Greta: Magari, qui, perché è un posto così turistico, magari se ti guardano e gli fai un sorriso pensano che ti devono vendere qualcosa e quindi devi essere sempre attento. però che sia frainteso per altri non mi è mai capitato.

P2.1.4 Lo sguardo

Proprio devi essere attenta a guardarli tipo perché appena li vedi così, ti chiamano

Intervistatore: Quindi il contatto visuale con un operatore turistico è meglio il ritardo ?

Greta: sì

Intervistatore: Che valore ha lo sguardo per il messicano ?

Greta: Molto importante. Per gli italiani non sempre, delle persone tendono a non guardarti mentre ti parlano. Ma dipende da persona a persona, mi piace che quando parlo con una persona che mi guardi e guardarlo. perché comunque il contatto visivo è importante per l'attenzione.

Intervistatore: Qua come hai visto che si comportano i messicani quando parli ?

Greta: tendono di più a darle importanza, ma forse perché sono più tranquilli. Il fatto che siano più tranquilli rispetto a noi quindi non sono magari sempre pensando All ansia. Credo sia proprio dovuto a quello

Intervistatore: Fissare ad una persona che non si conosce ?

Greta: Qua non l'ho visto. A casa sì, qualcuno di fissa.

P2.1.5 Gestì facciali

Intervistatore: Qualche gesto facciale che si potrebbe intendere ? ad esempio, a volte, noi segnaliamo così { Gesto beh la lingua che spunta sulla guancia indicando un punto Specifico }

Greta: Quello sì si potrebbe intendere Perché noi viene fatto in altre circostanze

Intervistatore: Anche da noi

Greta: A casa a solo un doppio senso

P2.1.6 La postura

Intervistatore: Hai notato qualcosa sulla postura dei messicani ?

Greta: no, mi sembra uguale

P2.1.7 Gli odori e rumori

Intervistatore: Credi che ci sia più tolleranza al sudore In Messico o in Italia ?

Greta: qua forse. Italia appena senti qualcuno e dici « quello non si lava». Qui a play ha sempre fatto molto caldo quindi non ti accorgi di niente

Intervistatore: Credi che nei posti pubblici ci siano dei loro particolari che ti possono dispiacere ?

Greta: credo che qui perché sia tutto all'aperto, quindi non saprei dirti. C'è tanto odore di cibo. Quali senti molto di più delle volte anche in Italia. Odori dicevo anche la mattina, forse qui notti più questo anche di là. Rumori, qui sempre invece da noi «da quest'ora a quest'ora devi far silenzio»

Intervistatore: Che mi dici del rumore [tsu]?

Greta: Noi non lo facciamo e più al sud. È più al sud che fanno più rumori

Intervistatore: C'è altra cosa che hai visto che ti è sembrato strano o che in Italia non si fa ?

Greta: qua sputano dappertutto, che da noi non c'è.

P2.2 La “prossemica”: la distanza tra corpi come forma di comunicazione

P2.2.1 La distanza frontale e laterale

Intervistatore: In relazione alla prossemica, Senti che messicani si avvicinano di più e che invadono il tuo spazio ?

Greta: Siamo noi. Un messicano, da quello che ho percepito è più frontale, forse probabilmente perché tende a guardarti mentre ti parla. Magari in italiano lo fa meno perché se sei di lato, magari, è normale che ad un certo punto distogli un attimo lo sguardo. Proprio che ti siano appiccicati no mi sembra che sia per il rispetto che abbiamo ho detto prima

Intervistatore: Crede che gli italiani siano più invadenti dello spazio rispetto ai messicani?

Greta: delle volte si soprattutto quelli del Sud. Toccano di più gli italiani del Sud. Il messicano magari se la prende con calma e poi comincia ad entrare più da amico, diciamo.

Intervistatore: E unavolta.se nel tuo amico non ti invade il tuo spazio ?

Greta: no sempre sono rispettosi

P2.2. 2 Il contatto fisico

Intervistatore: Tra uomini ci si abbraccia qui in Messico?

Greta: non mi pare proprio. Ma neanche a casa, è più difficile, magari adesso tra i ragazzi si dà una pacca sulla spalla, Ma non è che proprio si abbracciano. Neanche a casa c'è tanto questa cosa dell' abbraccio

Intervistatore: Il saluto con il bacio si fa in Messico tra gli uomini ?

Greta: Si stringono la mano mi pare. Anche a casa un po' dipende, magari più adulti si stringono La mano, Tra ragazzi ti dai anche (...)

Intervistatore: Mettere la mano sul ginocchio dell' interlocutore ...?

Greta: qua no

P2.3 L' “oggettemica”: comunicare con oggetti e status symbol

P2.3.1 L'abbigliamento

Intervistatore: Che differenza hai notato nell'uso l'abbigliamento qui in Messico rispetto all'Italia ?

Greta: Forse noi siamo più attenti. Ma quello dipende un po' dallo status. Per andare a scuola ho visto che tanti bambini hanno la divisa. Quindi penso che sia abbastanza normale. Poi che ne so con i capelli lunghi i tatuaggi mi sembrano tranquillissimi su questo. Che invece in Italia qualcuno dice « oh, ma guarda quanti tatuaggi ha quello »

Intervistatore: Però vedi uomini messicani con tatuaggi ?

Greta: mi è capitato poco. Sono tolleranti ma loro non lo usano tanto

P2.3.1 Le calzature

Intervistatore: Qualche vestito particolare che hai visto ?

Greta: no magari delle zeppe che a casa le abbiamo eliminate. C'è il resto mi sembra che sia la stessa cosa.

P2.3.3 Gli accessori

Anche per gli accessori. Ho notato che delle collane un pochino più appariscenti ma niente di che

P2.3.4 L'uso di profumi e di deodoranti

Intervistatore: Che mi puoi dire dell'uso dei profumi ?

Greta: Noi a casa siamo tanto il profumo e il deodorante. Noi abbiamo qui in doccia il deodorante, anche il deodorante a casa. Lo stesso col profumo. Qua lo noti un po' meno

P2.3.5 L'uso del make-up

Intervistatore: L'uso del make-up delle donne qui?

Greta: Qua mi sembra che lo usino meno che a casa. Invece qua vedo delle donne struccate che non hanno bisogno di niente

P2.3.6 Lo status symbol

Intervistatore: Quale sarebbe lo status symbol per un messicano ?

Greta: sai che questo non l'ho notato

Intervistatore: In Italia?

Greta: In Italia è di solito è la macchina, la casa o i gioielli

P2.3.7 Il denaro: prezzo e valore

Intervistatore: Come il rapporto dei messicani con i soldi ?

Greta: A me sembrano tranquilli, che comunque dipendono quello che possono spendere. Cercano di non strafare, che comunque mi sembrano generosi. Perché vedo che comunque quando chiedono le persone per strada i messicani sono i primi che danno qualcosa

Intervistatore: Com'è l'italiano in questo aspetto?

Greta: è indietro l'italiano. Noi qua, siamo quasi ricchi, noi usciamo per mangiare una pizza, voi state addirittura a casa. Noi quasi quasi ci facciamo un regalo. Noi siamo un po' più tirchi.

Intervistatore: Attaccati ai soldi forse ?

Greta: Sì, Abbiamo sempre paura che non siano abbastanza. Qua li ho visti tranquilli però non tendono a parlarne. Noi quasi si fa: «io ho preso questo stipendio questo mese...», mentre qua, se poi chiedi «ma quanto più o meno prendete?» Magari lo abbiamo chiesto per curiosità, per capire di più il posto e sono tranquillissimi a dirlo. Non è che loro ti dicono o questo o quello sembrano umili diciamo. In Italia anche la dipende ma un po' tendono a mostrare.

Intervistatore: In Messico che paga il conto ?

Greta: L'uomo paga il conto

Intervistatore: Se è il capo che invita, è il capo anche che paga il conto ?

Greta: Se magari in un ufficio è il capo che ti invita fuori è il capo che paga

Intervistatore: Quindi chi invita paga ?

Greta: dipende, se è tra amici ok, ma in ambito lavorativo, se il capo che ti dice « domani andiamo a pranzo qui » paga lui

P2.3.8 Il cibo e le bevande

Intervistatore: Che rappresenta il cibo per il messicano e per l'italiano ?

Greta: credo che in questo siano uguali. Mi pare che un po' entrambi siano orgogliosi dei propri cibi. Mi sembra uguale questo concetto di cibo. Qui avete più pasti unici. Noi abbiamo primo, secondo, contorno, dolce. Qui c'è la carne di Toro. A casa non la mangiamo

Intervistatore: ma a Mestre c'è un posto dove la vendono

Greta: Sì, ma qui la vendono al supermercato. È molto buona.

Intervistatore: non lo sapevo. Per noi la carne strana è la carne di cavallo

Greta: ah, è buonissima. E perché non la mangiano?

Intervistatore: Perché il cavallo è un animale amato, tipo un cane

Greta: Ma qua su un posto c'è la carne di *Pastor*. Che cos'è?

Intervistatore: È maiale non è un cane

Greta: è maiale? Perché i ragazzi hanno detto «no! È il cane! Ma mangiano il cane!?» ho detto «ragazzi, non mangiano il cane qua, non siamo in Cina e poi non vanno d'accordo con gli Asiatici».

Intervistatore: Gli orari dei pasti ?

Greta: Non ho capito qui mangiano sempre

Intervistatore: Cosa mi puoi dire della colazione ?

Greta: da noi la brioche e il cappuccino. qua sono i fagioli le uova sono cose che noi mangiamo a pranzo. Io sono una che mi mangio piuttosto alla mattina quindi non mi faccio problemi. Mi ha fatto un po' strano i fagioli alla mattina.

Intervistatore: Come sono gli orari in Italia ?

Greta: in Italia, la colazione fino alle 10, da 12:00 alle due il pranzo, E poi dalle 7 alle 9 la cena. Invece si può andare a mangiare alle 11 qua tranquillamente. A noi è capitato di mangiare alle 03:00 di pomeriggio, il pranzo e poi alle 11 la cena

Intervistatore: La tequila?

Greta: Sì, l'abbiamo avuta qua al lavoro, ce l'hanno offerta. Ma è meglio quella di casa perché a casa la beviamo con sale e limone. E quali avevano *strong* senza niente. Mi ha sorpresa la quantità di lattine di corona, che a casa solo trovi le bottiglie, Invece qua è pieno di latine che poi ho visto che le raccolgono

Intervistatore: Cibi particolari che si mangiano o che non si mangiano per questioni per questioni religiose ?

Greta: Avendo una religione simile alla nostra, come la nostra, Io magari non le rispetto però so che mia nonna, che prima della vigilia di Natale si mangia solo pesce, che venerdì bisognerebbe mangiare solo pesce.

P2.3.9 Regali

Intervistatore: I regali si fanno al lavoro ?

Greta: non so. Neanche so se vengono aperti davanti agli altri

P3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

P3.1 Suono della lingua

P3.1.1 Il tono

Intervistatore: Come ti sembra il tuono la voce il messicano ?

Greta: Pacato, normale, non è che urlano. Ma gli italiani per questo e che a volte non riescono a capirsi, si agitano

P3.1.2 La velocità

Intervistatore: Come ti sembra la velocità del parlato messicano?

Greta: Mi sembra come a casa in realtà. Non saprei dirti perché con noi parlano piano per farsi capire, si adeguano.

Intervistatore: I messicani si parlano sopra?

Greta: Quello non ho mai visto nessuno qua che lo fa

Intervistatore: Qualche messicano vi ha fatto notare questa cosa quando voi parlate ?

Greta: no, nessuno ti ha detto niente

P3.1.3 Aspetti fonologici

Intervistatore: Hai qualche problema per pronunciare qualcosa in spagnolo ? ad esempio: *jamón, Oaxaca*

Greta: Quando ci abbiamo detto «andiamo a EXPUA», no, non si dice così «Xpu ha» o «xsh, xsh»

Intervistatore: Perché voi siete in zona Maya

Greta: Esatto. Per noi è la X perché noi è “EX” e qua è “Sh” o la enne con la...che noi non la abbiamo. Abbiamo la “gn” che non è proprio “ñ”. Non è proprio lo stesso identico suono.

La scelta delle parole e degli argomenti

P3.2.1 Argomenti tabù

Intervistatore: Gli argomenti tabù per i messicani ?

Greta: non so la droga, ma comunque ne parlano. Noi siamo un po’ più aperti su tutti gli argomenti. Soprattutto i ragazzi non hanno problema di parlarne. Non mi è mai capitato fare questi discorsi con i messicani.

P3.2.1 Terminologia specialistica

Intervistatore: Hai avuto problemi per capire ai messicani quando usano anglicismi?

Greta: La Store, comunque lo dicono strano « Cosa ha detto?». Abbiamo riso per una cosa, ma non me la ricordo proprio cosa fosse.

P3.2.1 Il lessico

Intervistatore: Problemi con il lessico che forse ti abbia causato confusione?

Greta: Magari “Rosso” “Rosa” voi dice RoJ {mal pronunciata la J} o che è rosso, ma noi abbiamo detto “roscio”, una cosa del genere.

P3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

P3.5.2 L’uso del Lei

Greta: Io sempre parlo del tu perché diciamo, che qua, l’ambiente è molto informale.

P3.5.5 L’uso dei convenevoli

Greta: ¡Hola! ¿Qué tal? Che poi non sappiamo se dobbiamo rispondere o no. Di solito, ti fermi, ma tante volte non rispondi perché sono già andati via. In Italia non c’è un qualcosa del genere, e delle volte non capiamo bene.

P4.9 Tempo libero

Intervistatore: Sono attivi o pigri?

Greta: Sono più tranquilli, magari vanno in spiaggia, magari vanno a bere qualcosa. Invece, gli italiani, se hanno più tempo libero vanno a fare una escursione o qualcosa più impegnativa. Ho visto che seguono gli sport, che qui c’è la box. Lo vedono in ristorante. Questo volevo chiederti, in Italia c’è il calcio, qui è la box?

Intervistatore: È anche il calcio, ma c’è la box o seguono tanto quello della NFL

P4.12La salute

Intervistatore: Com'è la sanità in Messico?

Greta: Non so dirti perché ho un'assicurazione italiana, ma in Italia non c'è che nel lavoro hai un'assicurazione per ce l'abbiamo già. Non è a pagamento, solo devi pagare il "ticket".

P4.14 Il sistema di governo

Intervistatore: Vedi che si tira fuori l'argomento di politica qui in Messico?

Greta: In Italia sempre, cioè, ne parli sempre con gli amici. Qui no, forse, magari perché siamo stranieri, quindi magari non parli della tua politica.

Intervistatore: Abbiamo finito, ma se vuoi aggiungere qualcosa in più, qualcosa ti sia capitata, qualcosa di strano...

Greta: Proprio strano, strano c'è questa cosa delle macchine. Quando hanno finito al lavoro, salgono tutti dietro al camiocino e vanno tutti dietro, montati su...sul trasporto merci. Da noi non succede. Oppure, ci è capitato a Playacar che annaffiano le aiuole, ma con un camion e c'è uno sopra il camion con tipo un tubo e butta l'acqua a fiumi. Per noi, è una cosa stranissima. O che hanno dipinto le righe a mano, le strisce. Da me hanno la macchinetta.

SUSANA

Entrevistador: ¿Te hago la entrevista en español o prefieres la prefieres en italiano?

Susana: En italiano si quieres, o bueno mejor en español.

P1. Problemas de comunicación por valores culturales.

P1.1 Tiempo

Entrevistador: ¿Cómo concibe el tiempo en italiano a diferencia del mexicano?

Susana: Yo creo que es bastante parecido en realidad. Me esperaba que fueran más puntuales porque yo cuando fui allá, pensé que los europeos iban a ser más puntuales y no, son tan puntuales como los mexicanos y en algunas cosas son más impuntuales que nosotros.

Entrevistador: ¿En qué cosas?

Susana: He visto, por ejemplo, fiestas en las que alguien llegaba 3 horas después, o personajes que se caracterizan por ser tan impuntuales que tan increíble, ¿no? Hay de todo y depende de la persona, por ejemplo, para los congresos siempre empezaban tipo 20 minutos tarde 25 minutos tarde y es de esperarse que empiecen tarde. Pero creo que el mexicano en un congreso o en una cosa formal se ha ido ajustando a las normas norteamericanas. Un congreso está empezando en 15 o 20 minutos tarde en México bueno es muy parecido todo es muy parecido.

Entrevistador: ¿Cómo ves la organización de los tiempos, o sea, horarios de oficinas? ¿Las abren a la hora que las deben de abrir?

Susana: Creo que hay diferencias regionales, según he visto, y me he encontrado con gente que es del norte y es mucho más puntual que la gente, yo vivo en Roma, del centro y el sur. Creo que es un poquito más laxa la idea de los horarios. Las oficinas sí se abren y se cierran en general a tiempo. ¿Qué otra cosa? Es que estaba pensando en los autobuses, por ejemplo,

los autobuses para nada van a cumplir los horarios en Roma, por ejemplo. Mientras que me tocó ir a Pisa... fue más al norte... No... Era dónde hacen el *Palio*. ¿Cómo se llama...?

Entrevistador: Siena

Susana: A Siena... y en Siena pasaban a la hora exacta. Entonces, sí hay una diferencia regional. En México, los autobuses no tienen ningún control para nada, pero eso lo compensamos con que hay muchos autobuses, y ese mismo caos, ya estamos acostumbrados. Entonces ya estaremos un poco como gestionarlo. Mientras que el italiano todavía se queja. No sé a mí me da esa impresión en México tú sabes que el Autobús no va a pasar a tiempo es más no hay horarios de autobuses ya está en la cultura no se espera que haya. Mientras que allá está el horario, pero no se cumple eso provoca inconformidades.

Entrevistador: ¿Los italianos respetan los programas, los proyectos a largo plazo?

Susana: Depende del ámbito. Hay ciertas profesiones, en las que sí se tienen que hacer los proyectos a largo plazo, pero no creo que sean tipo como los británicos y los anglosajones que van a hacer muy cuidadosos en la planeación. Hay un poco de fatalismo como en México también, o sea, los proyectos, me da la impresión, de que son más buenas intenciones a que sean realistas y que se vayan a cumplir paso a paso. La primera impresión, cuando llegué allá, es que teníamos que dar la presentación nosotros ante el colegio docente, los que habíamos entrado al doctorado, y nadie nos avisó. Nos avisaron 2 días antes, no nos dijeron. Yo que había estudiado en Estados Unidos, me esperaba un curso de introducción. Es totalmente distinto. No quiere decir, que sea mala la Academia en Italia, pero son otras costumbres totalmente.

Entrevistador: ¿Qué diferencias hay en los horarios de escuela?

Susana: La mayor diferencia en la universidad es esa idea de que el profesor tiene una cierta autonomía para crear una clase. Creo que Italia está en intermedio, en EE.UU. tú ves que el profesor tiene la autonomía de crear una clase, aquí en México se debe de seguir un programa de estudios rígidos, no te puedes salir y tu única libertad como profesor está dentro del aula. En el día a día, en Italia, hay como una cosa intermedia de esta programación.

Entrevistador: ¿y a qué hora tenías la *pausa pranzo*?

Susana: A mí me tocaba la *pausa pranzo* a mediodía, lo que para mí era muy extraño a las 12:30, y regresaban a clases a las 2 eso lo notaba muy extraño porque en México a las 2 de la tarde no debe de haber clases ya ha cambiado también. En cuanto los tiempos y ellos son muy estructurados en cuanto a la hora de despertarse, desayunar, la hora en que deben tomarse la *pausa café*, la hora de la *pausa pranzo* en la que se vacían los salones, pero sí hay una cierta libertad de los horarios, a mí me tocaron llegar a clases y acaban a las 8 de la noche. Empezaban a las 6 acababan a las 8:30. También tienen esa es la actitud que en México a veces hay más rigidez en ese sentido. Tomamos otros modelos culturales y estamos aprendiendo a ser más estructurados, digo, al menos en la planeación porque en la práctica los muchachos, nuestros alumnos, llegan a la hora que quieren también y depende del profesor.

Entrevistador: Para algunas culturas, “hacer antesala”, es decir, esperar para ser recibido es normal. ¿Es también normal para la cultura mexicana?

Susana: Claro que sí se hace allá mucho y en México se hace más. Pues ya para hacer los trámites eran esperas muy largas, pero muy largas, es normal que la gente tenga que perder el tiempo ahí, los mismos médicos, aquí es impensable que un médico no tenga una secretaria, en México ya está el médico solo, eso fue un shock para mí la primera vez que fui con el doctor, que no tenía asistente, para mí eso era imposible porque eso te habla también que hay una diferencia en México muy ... Eso que el señor doctor tiene que tener secretaria. Entonces habla de los niveles. Allá es un poco como que el propio doctor es como un libero profesionalista. Se hace su mismo trabajo, esa es una diferencia. Pero sí te hacen esperar lo mismo que aquí. Ya tú sabes que tienes que esperar.

Entrevistador: ¿Cómo pasan el tiempo libre un mexicano y un italiano?

Susana: Creo que también ellos tienen muy bien definidos sus momentos de tiempo libre. El tiempo libre, por ejemplo, depende de la estación, como se manejan mucho lo de las cuatro estaciones entonces no es lo mismo lo que van a hacer en el invierno, que lo van a hacer en el verano, que lo que van a hacer en la primavera y en el otoño. Entonces se habla mucho del pícnic de salir al parque y también se hace mucho deporte al aire libre más que en México porque por lo menos en (NCSE) tienen las condiciones más favorables para salir a hacer deporte, climáticas, pero sí... como que su manejo del tiempo es muy dependiendo de los ciclos naturales y todos son muy conscientes de eso.

Entrevistador: ¿Y con quién prefieren pasar el tiempo?

Susana: El mexicano es muy de familia tiene sus cuates, pero creo que la familia es mucho muy importante. El italiano pasa más tiempo con los amigos sí, pero también hay ciertas fechas en la que la familia tiene que estar, por ejemplo, toda la cuestión de Pascua, toda la cuestión de las Navidades. Creo que en eso nos parecemos mucho. Una cosa que me llamó la atención es que allá el día 24 de diciembre, que es cuando nosotros nos reunimos como familia y es simbólico y realmente sagrado, ellos en realidad pasan la noche con los amigos, y al día siguiente que es el día de Navidad es donde se reúne con la familia. Ahí hay una diferencia. Pues a mí me tocó ir a una fiesta de víspera de Navidad, pero fue una fiesta como cualquiera. En donde se toma trago, ¿me entiendes? Bueno aquí también se toma trago, pero primero es la familia. Primeros la tradición y ya después toma el trago. En cuánto a tiempo libre ellos van al cine, pero en los cines están bellos escondidos al menos en las ciudades, pero se está dando que el centro comercial es un atractivo para las juventudes incluso para las familias completas que se pasan todo el día ahí. Yo lo vine descubrir muy tarde en realidad, yo cuando llegué yo decía: «¿y dónde está el cine?». Ya luego lo fui descubriendo, pero también me di cuenta de que mucha gente agarra el carro y se van a los centros comerciales, incluso muy lejos, hay un multiplex ahí en Roma que queda casi por Fiumicino que es gigantesco y hasta allá iba mi conquilina e iba seguido. Nuestros centros comerciales están más integrados dentro del tejido urbano, el de ellos está totalmente fuera porque hay mucho la tienda tradicional que es en la parte de abajo de los edificios.

Entrevistador: ¿Qué piensas del silencio como tiempo muerto?

Susana: En realidad es poco. Se habla mucho, se habla, se habla, se habla, en Italia. También en México, no es una cultura en la que vas a estar, así como en silencio todo el tiempo si estás con alguien se supone que vas a estar (...)

Entrevistador: ¿Y cómo tomarían el silencio si de repente estás hablando y te quedas en silencio?

Susana: Acá en México te preguntan. ¿Qué te pasa? En Italia fíjate que lo estuve pensando, pero no me vino a la mente ninguna situación.

Entrevistador: ¿Alguna otra cosa del silencio?

Susana: No solo eso. En cuanto a la organización, a mí me llamaba la atención que hacen las cosas un poco al último minuto y que no se usa la conferma previa. Aquí en México ya se usa que te mandan a confirmar. ¿Oye nos vemos mañana siempre? Pero en Italia, muy raro, muy muy raro.

Entrevistador: ¿Y no puede ser porque no te tienen porque confirmar algo que ya te habían dicho?

Susana: Pero muchas veces te quedan mal.

Entrevistador: Me comentaron que los que no son profesionistas, por ejemplo, el fontanero si lo si estás aún ahora te queda mal ¿tú qué piensas?

Susana: En México sí estamos muy desorganizados en eso. En Italia, se supone que sí llegan, pero tampoco son de respetar los horarios. Aunque hay una diferente concepción de esos oficios acá son considerados como de muy bajo nivel y allá como una profesión casi como cualquiera, en ese sentido creo que hay una mayor formalidad de ese tipo de oficios allá.

P1.2 El espacio

Entrevistador: Con respecto al espacio ¿Cómo conciben las distancias los italianos a diferencia de los mexicanos?

Susana: Una de las cosas que noté es que las distancias geográficas se piensan en horas de tren cómo está todo muy conectado entonces por ejemplo si decían voy a ir a Milán desde Roma ya sabías que eran 4 horas de tren entonces el concepto se basa en el tren, en las horas del tren y no tanto en el avión sino en el tren y creo que en México, creo que esa cuestión de autobús y también tienes la limitante regional porque ya tú sabes que en una noche puedes llegar a Ciudad de México, pero ya cuando te dicen que vas a viajar Aguascalientes o que vas a viajar al norte dices espérate eso está lejísimo. Mientras que en Italia creo que una jornada de viaje puedes alcanzar del norte al sur realmente si te subes al tren. Una noche de viaje como que se nos hace normal (...) Aquí los lugares realmente lejos estamos hablando de personas que se pasan de 20 a 23 horas en el autobús. Es una locura si te pones a ver llegas al otro lado de Europa.

Entrevistador: Espacios públicos. ¿Se consideran de todos o de nadie?

Susana: En realidad y te puedo decir que depende de la zona en Italia y en México. Nosotros precisamente hacíamos análisis de Espacio Público y fuimos a un viaje que se llama Liegi que queda en Roma en una parte periférica e hicimos un análisis de cómo era concebido el espacio y ese lugar es un “tierra de nadie”. Mientras el centro histórico de Roma, el mero centro dentro de los muros Aurelianos y lo que encuentras es que sí hay mucho más claro porque aparte es donde están ellos recibiendo visitantes. Entonces hay más ese sentido de pertenencia. Ahora yo vivía en una zona medio burguesa y en esa zona había gente que si hacían graffiti se veía que al día siguiente pintaban. Había una idea de mantener la zona, el

edificio pintado, aunque había también graffitis en otras zonas que ya lo habían dejado, pero si había ese día de mantener nuestro edificio sin graffiti y luego me tocaba por otras zonas cerca de la estación Terni y por ahí, por ejemplo, todo es graffiti por el tipo de gente que vive, pero incluso hacen del graffiti una cosa que es valorada, street art, y que los murales maravillosos que hay por esa zona son muy apreciados. Entonces, si tiene que ver con la zona definitivamente, y con la clase social, aunque no lo acepten, tipo de gente que vive ahí. El espacio público igual que en México tiene que ver con esas líneas... Con esos factores.

Entrevistador: En cuanto al ¿espacio privado?

Susana: No hay que llegar sin avisar sin invitación es grosero. Aquí en México puedes de repente dependiendo del nivel de confianza que tengas con la persona, pero aún así se espera en México que si alguien te viene a ver es porque necesita algo. Somos una cultura en la que incluso si quieres pasar el tiempo con esa persona, lo que quieres es compañía hay como esa idea de, voy a ir a ver a alguien porque necesito algo de esta persona. Italia creo que también, pero a mí no me tocó tanto vivir eso, lo que sí me tocaba es que me invitaban a la casa, pero nunca me presenté en casa de nadie. También hay gente que nunca te dice dónde vive, depende de la relación, y ahí sí noté que la gente del norte es un poco más cerradita que la gente del sur. La gente del sur es un poquito más abierta: ven a mi casa y esto, los del sur son un poquito más “accoglienti” como dicen.

Entrevistador: ¿Alguna vez sentiste que violaran tu espacio privado personal?

Susana: No, no lo creo. Creo que somos bastante parecidos en cuanto a los límites. Nosotros aquí en (NCSE) tenemos mucho más espacio personal que, si vives en una ciudad como Roma, eso es porque vives en una ciudad y está todo amontonado, pero eso no tiene nada que ver con la cultura.

Entrevistador: Hay algunos informantes mexicanos que han dicho que el estar sentado en la misma mesa con otros no les gusta, pero que lo entienden porque saben que los restaurantes son pequeños y tienen que estar así. ¿Tú qué piensas?

Susana: Que no vengan los mexicanos a decir eso porque van a las taquerías se sientan en el puesto y se sientan uno al lado de otro y casi codo con codo. Depende mucho de adónde vas, en qué situación estás espacio está disponible para que te sientes. Por ejemplo, una cosa que noté allá, y también los turistas lo hacen es que se sientan en las escaleras de los lugares a comer... Las iglesias... De los puentes y cosas así y eso también lo hace el turista porque no tiene dónde sentarse, entonces rompe la regla, pero el italiano creo que es muy propio y siempre se quiere sentar a comer. Es que la comida es muy importante para ellos como también para nosotros... Pero el mexicano estamos más ... Que si no hay de otra comes en la calle corriendo. Allá lo vi con las pizzas, que se compraban el taglio di pizza, pero eran los estudiantes, ya la gente más grande o con profesión ya se sientan.

P1.3 La jerarquía, el respeto, el estatus

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la jerarquía el respeto y el estatus?

Susana: Sí, son muy jerárquicos muchos. México igual yo no sé cuál sea más jerárquico.

Entrevistador: Por lo que pudiese notar. ¿Se pueden brincar las jerarquías?

Susana: Es que ahí no te puedo decir tanto, porque yo estaba en una situación muy curiosa cuando llegas de ignorante, llegas de estudiantes de fuera tú no sabes quién es este profesor. En cambio, los de ahí que sí saben que este profesor escribió cuatro libros y qué es el sueño de trabajar con el profesor, pues sienten la jerarquía más fuerte que la que tú la vas a sentir nunca. Tú vas a sentir que el profesor es una persona importante los respetas y hablan de usted, pero yo veía colegas que también le hablaban de tú a mi profesora y ella estaba muy tranquila.... Pero sí hay eso del señor jefe y la jefa todo lo de atrás ahí van como unos súbditos eso se da mucho allá y se da mucho acá. (...) México al profesor se le habla de usted, pero hay países en los que ya no se usa por ejemplo en España me dicen que ya no se usa o en Estados Unidos definitivamente el profesor te va a dar su nombre de pila y te va a pedir que le hables de tú.

Entrevistador: ¿El alumno puede tutear al profesor?

Susana: Marca ese el límite más claramente en Italia que en México. La diferencia de posición se marca en el uso del tú y el usted. Entonces, tú al muchacho le hablas de tú y son pocos los estudiantes que te llegan a hablar de tú, pero es porque ya te conocen y se vuelven tus amigos personales. De hecho, tengo una alumna que me habla de tú porque la chica venía de España y venía con esas ideas, pero a mí me cuesta trabajo a mí que ella me hable de tú también me saca de onda. Es que dentro de la cabeza ya de uno es que la normalidad es que el estudiante te hable de usted y que tú le hables de tú. Yo incluso a mis profesores les hablo de usted y ya son mis colegas.

Entrevistador: ¿Te llaman con tu título y tu apellido?

Susana: En México últimamente los chamacos te dicen miss, también te dicen maestra. Son las modas de las escuelas privadas y de los gringos, pero yo los pongo en su lugar y a mí realmente eso no me gusta porque pienso que profesor sería ideal, pero por si te dicen maestro ... ni modo no lo puedo evitar, es que hay jerarquías en México y aquí se notan mucho.

Donde sí se notan las jerarquías en México, es en las oficinas, es impresionante todo mundo tiene que ser licenciado seas o no lo seas, qué es lo más chistoso porque ya empiezas a ver los currículums y muchos que se llaman licenciados ni siquiera lo son, pero es como un respeto.

Entrevistador: ¿Qué estrategia usan los italianos para no perder la cara social?

Susana: es muy importante “la bella figura” para los italianos. Es uno de los conceptos fundamentales para entender esa cultura, incluso hay expresiones como “*ho fatto una figuraccia*” “*ho fatto una figura di merda*”, y hay muchas expresiones que hablan de figuras y en realidad ellos están preocupados por la imagen que van a dar, que se refleja en todo. Manera de vestir, maquillaje que se ponen, accesorios, peinados de la señora que se hacen la “piega”. En México también se da, pero en México siento que incluso a nivel de clase social hay, o sea, más baja la clase social, un poco menos de cuidado en cambio en Italia no importa la clase social, la gente, aunque sea relativamente más humilde tú ves que se preocupan por tener una imagen impecable.

Entrevistador: ¿Cuándo se pierde la cara?

Susana: Cuando hacen el ridículo que se evita a toda costa. Es muy raro que una persona demuestre su debilidad o que se raje es que aquí donde viene el concepto de rajarse es muy

inusual que un superior reconozca que hubo un error y casi siempre se acostumbra a echarle la culpa a los subordinados eso se da mucho en México.

Entrevistador: ¿Me puedes decir de la cuestión jerárquica en la familia en México? Por ejemplo, los niños con respecto a la edad de los adultos.

Susana: Somos muy tradicionalistas en México, a los niños los queremos callados y haciendo lo que el papá quiera, aunque seas muy adelantado mentalmente de todas maneras termina reproduciendo ese tipo de cosas, de que el niño no hable mientras los adultos hablan, no les damos a los niños la posibilidad de expresarse. Creo que en Italia están más avanzados en ese sentido los incluyen más en la plática, los incluyen más, les dan más atención en general... Van a correr y el niño está en la carreola.

Entrevistador: ¿He visto que llevan a los niños a los bares...? ¿lo has notado?

Susana: Sí, porque la concepción del alcohol es muy difícil distinta, marca puedes estar incluso avergonzado de estar consumiendo mientras que en Italia el niño puede estar ahí, se entiende que el padre no le va a dar alcohol, que nadie se va a comportar mal por haberse tomado dos copas de vino. Si es que hasta el perro llevan a esos lugares, eso también lo tienes que entender. Te quería decir que, sobre los niños, los niños son mucho menos, hay un niño por familia, dos o tres ya es porque son unos conejos, ¿me entiendes? Y tienen un rol mucho más importante dentro de la familia por su propia rareza porque hay menos niños entonces se vuelven el centro de la familia del abuelo, de la abuela, de los papás, viven más tiempo los italianos que los mexicanos están más sanos entonces hay cambios tienen a los abuelos que se ocupan los papás los valoran los tienen ya grandes y aquí en México a los niños, los tienes desde los 16 o 17 años entonces que puede importarte luego tienes otro, otro y otro. Otra concepción de lo que vale un niño y eso le permite al niño tener un papel un poquito más predominante en el momento de una reunión familiar pueden hablar más.

Entrevistador: ¿Los estatutos sociales se mezclan entre sí?

Susana: Creo que, en Italia, y esto lo sé de oídas más que de haberlo vivido, hay unos ciertos círculos sociales que no se mezclan con nadie y son gente que son príncipes de la antigua monarquía ellos no se van a mezclar con nadie. Hay ciertos grupos sociales que se pueden mezclar, por ejemplo, a nivel universitario, profesores que están en un alto nivel social, pero que tienen que convivir con muchachos de todos los orígenes. Eso se da en México también, pero no se mezclan, pero no se habla de clase social, no es como en México. En México, la desigualdad es más notoria y cómo es visible se nota más y se reproduce más. Acabamos de pasar de ver la película de Godínez contra Luismis contra mírreyes. ¿Qué es eso? Diferencia de clases.

Entrevistador: ¿Cómo se marca el estatus? ¿El estatus lo tienes porque tienes un apellido?

Susana: La familia. La familia es muy importante tanto en Italia como en México. No es claro a primera vista, creo que la región también, o sea, ellos son muy discriminantes en este sentido incluso por la manera de hablar. Entonces, cosas que a nosotros los extranjeros nos pasan invisibles para ellos son claras como el agua y ahí ya notan que es uno de cierta región y también notan que también hablan cómo se expresa el italiano ahí es donde tiene una riqueza extraordinaria porque están los registros. Entonces los mismos italianos te dicen el registro áulico, este, es un italiano áulico ya lo hablan con un nivel altísimo de palabras, así

como te diré sofisticadas, etcétera, y luego está el lenguaje de la calle que incluso ahí hay niveles porque ya cuando en lugar de hablar de italiano te hablan en dialecto, no quiero decir que el dialecto sea menos, pero si ya es un grupo localmente identificado.

Entrevistador: ¿El estatus con respecto al color de piel?

Susana: Como hay más de todos colores en el sentido de que siendo de raza blanca tienes a los más rubios. Los más morenos de cabello negro. Tienes los más mezclados, siento que esté lo que me tocó vivir no hay tanta diferencia en ese sentido.

Entrevistador: ¿Y la piel bronceada?

Susana: Sí el bronceado, si fíjate qué bien que lo mencionaste se me había pasado. El bronceado es un símbolo de estatus. Es muy apreciado en el bronceado.

Entrevistador: En cuestión de respeto. ¿Qué diferencias notas entre Italia y México?

Susana: A la autoridad ni aquí ni allá hay respeto. Tenemos esa cosa en común, pero a la familia, a los padres, sobre todo a los ancestros, a los padres, a los abuelos creo que sí hay un respeto muy marcado. Dependiendo de la creencia también, hay respeto a los líderes religiosos y te lo digo porque en Italia sí hay mucha gente que es muy, muy papista y respetan a sus párrocos y todo igual. Acá en México vas a encontrarlo y no solamente entre los católicos sino también entre los protestantes que sus líderes son muy, muy respetados. Político se respetan muy poco los políticos. La policía se respeta más allá que acá, porque acá nos da miedo un policía y en Italia todavía lo ves como una figura de protección.

Entrevistador: Y en el caso de la mujer. ¿Cómo ves el respeto hacia la mujer?

Susana: No tanto. En México como en Italia están muy mal, mi versión de las cosas es porque yo trabajaba con una amiga que se dedica a análisis de género. Entonces tanto en Italia como en México creo que existe una crisis de los roles tradicionales entonces, esa crisis de los roles tradicionales está metiendo a los varones en problemas porque muchos de ellos tienen dificultad en aceptar la mayor independencia de las mujeres que también se traduce en una independencia de dejarlos o quedarse con ellos por cuestiones emocionales y no nada más de dependencia económica. Entonces eso ha causado feminicidios tanto en Italia como en México tienen un serio problema y sí hay muchas bromas. Bromas que se burlan de las mujeres.

Entrevistador: ¿Crees que el mexicano lo dice abiertamente o los con demés?

Susana: Creo que en ambos casos lo dicen abiertamente dentro de sus grupos. Creo que depende de los públicos en dónde están. Eso sí, hay unos especímenes allá que son realmente mucho más avanzados. En general, el mexicano, en general está más atrasado a nivel de paridad de trabajo y también a los hijos no les dan la atención y el tiempo. Ni tienen su rol como formadores de esa nueva vida. Pero creo que si hay discriminación de género fuerte los dos países.

P1.4 Juego limpio, honestidad

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la honestidad?

Susana: Pues no se espera la honestidad de parte de los políticos, ni en México ni en Italia. Hay otros grupos sociales que tampoco se espera que se manejen de manera honesta por ejemplo, los taxistas en Italia, un taxista te va a dar vueltas y si eres turista te va a engañar y te va a cobrar de más, iba a ver la manera de joderte igual que en México. Entonces, hay ciertos grupos en los que ya tienes que andar con cuidado porque ya sabes que esos grupos te dan a perjudicar.

Entrevistador: ¿En general el italiano es honesto o?...

Susana: No, en general es como el mexicano “El que no tranza no avanza”. Me parece que la honestidad es un valor muy poco de moda en México y en Italia. Allá por ejemplo el italiano que se sube al autobús y no paga el boleto y que son muchísimos y es normal (...). Creo que depende de los valores familiares que hayan tenido creo que tradicionalmente debieron de haber sido más o menos un poco como en México que nos encontramos en un proceso en que se están perdiendo ciertos valores tradicionales.

Entrevistador: ¿Dar la propina?

Susana: No se ocupa en Italia tanto para nada. En México se tiene que dar porque personalmente mi razón es que los patronos son tan injustos con la gente trabaja. Trabaja por tan poco que tú tienes que contribuir para que tengan un ingreso más adecuado. Entonces, sabes las reglas del juego en México y sabes que si no les das propina los estás perjudicando. En Italia también sabes que reciben su dinero y que tienen ciertos beneficios sobre todo los que están de manera regular, entonces te quedas tranquilo de que ya están cubiertos.

P1.5 La familia

Entrevistador: ¿La familia?

Susana: Creo que los italianos tienen más clara en la cuestión del matriarcado. En México también se da y fuerte, pero en México está más cubierta. El matriarcado Italiano es más abierto mientras que el matriarcado mexicano es tan fuerte, probablemente más, pero está cubierto porque se cubre bajo la idea del machismo, del patriarcado, de que todavía es el jefe de la casa quién lleva los pantalones. La realidad es que la mujer es la que saca la cara muchas veces y es la que está incluso manteniendo las familias, teniéndolas en orden y es la que lleva el control y ahora con la cuestión de la independencia de las mujeres lo que está pasando en México es que ese matriarcado se está volviendo más público y eso está creando mucho problema. En Italia el matriarcado es clarísimo, está la figura del mammone, que yo pensé que era un mito y no es un mito es una realidad. En México también se está creando, pero aun, así como nos casamos más jóvenes, sales de la casa y como sales del núcleo familiar, tal vez encuentras una mujer mandona o que asuma el rol que tenía tu madre, pero ya no es tu madre, finalmente ya es una pareja porque aquí se casan a los 25, a los 26 ya empieza la presión. Creo que se está alargando el periodo, pero en Italia no. En Italia de 35 o 40 años se están casando, ahí ves al señor calvo o canoso con el chiquito que es el primer hijo. Aquí en México les dirían que, si es su nieto, pero es central el rol de la familia en los dos países.

Entrevistador: ¿El núcleo familiar es extendido?

Susana: Aquí es mamá, papá y más hijos y ya se está empezando a abrir la idea, gracias a Dios, de las familias que no son tradicionales, entonces ya se está viendo. En Italia no sé por qué no me encontré con una familia por ejemplo de dos papás o de dos mamás. Pero ya aquí

en México sí me he enterado de un poco más siempre han existido, pero que están haciendo un poquito más abiertas. Lo que hay en México son madres solteras “hasta para tirar para arriba” porque hay muchísimos hombres irresponsables que lo que hacen es preñar a la mujer y la dejan y no se vuelven a hacer cargo y tienen dos o tres hijos de diferentes madres y las mujeres ya tienen varios hijos de diferentes padres. Eso en México se está dando mucho y ya se está normalizando. Ya hasta se hacen memes de mi bendición y no sé qué y eso es simplemente la normalización de la madre soltera y el matriarcado que se está reforzando.

Entrevistador: ¿Los hombres expresan sus emociones en público o en privado?

Susana: Se tienen que tomar una botella de tequila o dos cartones de cerveza para empezar a mostrar sus emociones los hombres en México. En Italia me parece que son más abiertos al momento de expresar sus emociones los varones. Sí, una vez hice una entrevista yo a un muchacho de Nápoles y me decía que el italiano se besan más con los amigos y con los padres. Tienen una relación más cercana en ese sentido. Creo que depende de las familias, pero en México no se espera que los padres y los hijos varones se estén abrazando y dando besos en las mejillas ni nada de eso mientras que, en Italia, creo que es mucho más común.

Entrevistador: ¿Y qué me puedes decir de la mujer? ¿La mujer italiana es más independiente?

Susana: Está es cosa curiosa, porque te digo que las mujeres Italia se supone que se casan más tarde y tiene la oportunidad de crear una propia vida para sí misma, pero en México, en realidad se pueden casar muy jóvenes, pero se divorcian muy jóvenes también y tienen hijos muy jóvenes y ella se hacen cargo de los hijos.

Entrevistador: ¿El cortejo?

Susana: El cortejo tengo poco que decirte. Yo en México no he tenido nunca novio así que sinceramente no te puedo decir que no tengo ni idea. En Italia, me tocaron unos tipos muy directos que saben lo que quieren, esa es la imagen del italiano como el latín lover, muy sexualizado y que va a lo que quiere. En México, no me ha tocado así que te lo dirá alguien más.

Entrevistador: ¿La relación de la familia y los negocios?

Susana: Muy importante. Los negocios y la familia van mezclados, hasta en los narcos, lo ves se llaman las familias van juntos, es que la familia es el centro de confianza, no hay nada más importante que la familia, aunque tú, aunque tu hermano sea un bastardo, me refiero a nivel emocional, tu mamá te va a decir es que es tu hermano y eso siempre va a ser una carga o alguien que te ayude.

Entrevistador: ¿Y en Italia?

Susana: En Italia es lo mismo, igual la familia de la mafia.

Entrevistador: Respecto a la apertura de la orientación sexual. ¿Qué me puedes decir?

Susana: Creo que en México estamos siendo más abiertos por la influencia norteamericana. Yo en realidad en Italia conocí solo a un gay ya fuera del closet y que yo no estoy segura de que su mamá y su papá lo supieran. Ah, no, de hecho, ese era su gran conflicto. Sí, como aquí hay varios que eran amigos de un amigo y todos estaban en el closet. Creo que nada más

había dos y se van a otras ciudades a vivir. En México pasa eso también, que los gays se van a otras ciudades para que los papás no los estén persiguiendo y no los estén trolleando. Por lo menos en los ambientes universitarios que yo frecuento yo veo mucho mayor apertura, incluso en los medios de comunicación, muchísimos gays que son los que, parece que lo chicos salen del closet más jóvenes ya hay más discusión.

Entrevistador: ¿En cuestión de metáforas, proverbios y expresiones idiomáticas?

Susana: Estaba yo mencionando siempre lo de la “Bella figura” que es muy importante. Es una riqueza de figuras del lenguaje como en español. No me vienen a la mente algunos. Pero creo que tenemos como dos culturas que son muy ricas en ese sentido tenemos cada quien lo suyo hay conceptos en México como el de malinchista o el de rajarse que creo que no existen en Italia.

Entrevistador: Cambiar nombre pero nombre

Susana: Los puntos si eso es normal La Saba la encontré allá que se llama nuvenia

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la religión?

Susana: La religión es central y se practica como parte del calendario cívico más en México. Porque por ejemplo cuántas fiestas religiosas hay en el calendario que nadie va a trabajar. En México.... Navidad, la Guadalupe, y semana santa y basta. Allá tienen que si la Asunción... Hay varios días que están marcados. Hay tres o cuatro días más en el calendario normal de ellos que no se trabajan y que México sí. Eso a mí me llamaba la atención no que es la fiesta de esto no que es la fiesta el otro la festa.

Entrevistador: ¿En Italia hay libertad de credo?

Susana: Si yo encontré, una gente en Italia que tenía su acta de excomunión que había pedido por qué lo habían bautizado sus papás sin su permiso y entonces ahí tenía el acta de excomunión y son totalmente contra clericales.

Entrevistador: ¿Hay problemas con la religión?

Susana: Creo que lo que más tienes un problema por la inmigración que trae consigo las diferencias religiosas. Creo que en México los problemas que hay y que van a aumentar son aquellas entre las diferentes denominaciones de los cristianos. Los católicos están perdiendo lugar enfrente de los otros grupos protestantes y en un futuro los grupos protestantes empezarán a obtener mayores escaños en los lugares de poder. Y eso va a crear ciertos problemas. En Italia hay mucha tolerancia porque por ejemplo en torpignattara que era donde mi amiga vivía primero. Ahí se reúnen todos los musulmanes y ahí es donde hacen sus fiestas y también hay mucha comunidad de Pakistán Hindú entonces. Todos esos hacen sus fiestas y no pasa nada. Creo que hay más libertad en ese sentido. En México no hay tantos musulmanes, pero si los hubiera, creo que serían más perseguidos.

Entrevistador: ¿El tipo de conocimiento es crítico o?

Susana: Me parece que del resto del mundo el italiano promedio sabe muy poco. Pero si vas a una universidad los conocimientos especializados son muy profundos. Son más profundos que en México.

Entrevistador: ¿Son de repito lo que viene en el libro, o tengo un pensamiento crítico?

Susana: No creo que ni allá, ni acaso esté promoviendo el pensamiento crítico. Tal vez en México en las universidades privadas un poco más. Y hacia allá vamos, pero en general creo que hay más repetición. Allá la costumbre es leer mucho. Y aprenderse lo que viene en el libro y poderlo replicar, pero a lo que voy, es que el conocimiento en general no es tan valorado y tampoco en México no es. La gente que tiene los niveles más altos digamos. No es la que sabe más (...) Creo que ahí coincidimos ... Pero ahí la cultura la lectura y bibliotecas y librerías que funcionan más que en México, pero en cuanto al conocimiento del mundo es muy nocióncístico también. ¿Dónde queda México? Y la mitad de la gente no sabe. O como nosotros los lugares lejanos no sabemos dónde quedan creo que nos parecemos en eso.

Entrevistador: ¿Políticamente correcto?

Susana: Ay, no sé de qué hablar.

Entrevistador: Por ejemplo, ya ves que nosotros para no ser tan directos decimos ay ese niño está enfermito pero lo que realidad queremos decir es que tiene alguna discapacidad mental.

Susana: Creo que son más directos que nosotros. El mexicano llama la atención porque es de mucho ocultar todo. Mucho de suavizarse según nosotros. Creo que haya lo siguiente que te iba a decir es que hay mucha burla hay mucho ácido. Se tiran mucho ácido incluso los amigos. Estoy hablando de los que hablan mal de la gente. Yo me acuerdo de unas amigas que decían ellos que quito de mi amiga está feo. Pero un bebé de 3 meses, que decían que estaba feo, eso me impactó mucho, porque creo que todavía acá no lo dices, si lo puedes pensar que el chiquito sea feo o no le dedicas 10 minutos de disertación diciendo que el niño está feo. Eso a mí me impactó muchísimo. Y también estaba pensando que si tengo muchos ejemplos de gente hablando mal de otros. A sus espaldas y también en México se da totalmente, pero siento que hay mucho veneno allá y está muy aceptado la crítica más fuerte. La burla también muy fuerte. Recuerdo muchas veces que se burlaban de la profesora. La imitaba una, y le salía igualito. Y si era motivo de burla y era motivo de obsequiosidad de frente. Era una burla incluso muy cruel, eso a mí me llamaba mucho la atención. Tal vez eso lo hacemos en México, pero no le dedicamos tanto tiempo, creo que somos un poco más cuidadosos de no dañar o de decir algo que pueda llegar ... Somos chismosos en los dos lugares a morir. Pero en optado una crítica más mordaz. Allá, pero es cultural se me hace. Entre amigos aquí las críticas pueden ser directa a tu cara. Y allá eso no lo vi, menos crítica directa a tu cara y más ácida la crítica detrás.

Entrevistador: ¿Palabras que se pueden malentender?

Susana: Bueno pues ellos se reían cada vez que yo decía pino de la tablet o que se imaginaban un pino marítimo adornado.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del doble sentido de los chistes? ¿En Italia les entendías y los hacías?

Susana: Hay unos que no los entendía.

Entrevistador: ¿En qué parte nos quedamos? ¿En el humor? Ah...en que no entendiste

Susana: Que probablemente no entendía. La verdad es que llegue con un nivel que todavía me hacía mucha falta conversacional... Y sí, había de repente chistes y yo no entendía. Pero es normal para el que está aprendiendo.

Entrevistador: ¿Y tú hacías chistes y te entendían?

Susana: No, porque no los hacía, obviamente, (...) Es que cuando no tienes una confianza no los haces, porque no los puedes explicar y el sentido del humor es distinto. De ciertas cosas tratas a veces de explicar el chiste, pero no te sale ¿no?

Entrevistador: ¿Qué piensas de los símbolos de estatus?

Susana: El vestido en general, las marcas son muy importantes, incluso si estas... Eres... Si no eres súper millonario de todas maneras el bien vestir. El vestir con ciertos accesorios, las señoras eran del típico ¿no? El abrigo de buena calidad. Probablemente tenía 40 años el abrigo. No vi que usaran tantas joyas, algunos amigos sí usaban como unos aretitos muy lindos, así como... pero eran muy ... muy simpáticos. Haz de cuenta unos piecitos, cositas así, pero era como gente, pues yo estaba en comunicación entonces con gente de más estilo, más... ¿Cómo te podría decir? ¿Cómo les dicen a estos...?

Entrevistador: ¿Hipster?

Susana: Hipster, exactamente eso. Es el color de repente, de cabello que se pintaban muy extraño... los cortes de pelo... Pero sí es muy importante. Es muy importante esos símbolos. La macchina. El carro es menos importante que en México. En México el carro es más importante como símbolo de estatus. Veía a mis amigas que de repente salían con unos carros viejísimos, pero viejísimos de 15 años y acá es imposible que tú seas profesor universitario y que llegues con esa carcacha. Te acaban vivo, es mucho más importante. La televisión acá también. Allá no, no importan tanto ese tipo de cosas, son menos importantes. ¿Qué es importante? ¿La ropa? Creo que la ropa. La ropa, incluso si eres de una subcultura urbana, digamos, tienes que tener los tenis caros. Tienes que tener... ¿Me entiendes? A lo mejor el "relojón". Son cosas que yo creo que aquí en México se da mucho, pero el dinero. Creo que la marca no. La marca es muy importante, aunque esté fea tu ropa. Y si por eso ves a la gente haciendo peregrinación al Ceibo, aquí en Tabasco, porque van a buscar la camiseta de marca o van... antes, el dólar no era tan caro, iban a Houston a hacer los viajes de shopping. Eso se da mucho en México. También creo que, en México, pero el carro creo que puede hacer una diferencia.

Entrevistador: ¿Qué hay de las cirugías estéticas?

Susana: Creo que era en la nariz. Aquí es en todos lados. Las mujeres acá, se operan muy jovencitas. Si tienes una nariz, a lo mejor marcada, definitivamente se van a operar desde muy jóvenes, es vital. Eso no importa, lo que importa es la nariz, me imagino. Pero las señoras, sobre todo aquellas que están en televisión más viejitas si se levantan todo. La cara, la boca, se la estiran y los labios horribles, como de las que salen en la televisión con el colágeno. Sí, eso sí. Pero creo que cierto grupo, la gente normal, me parece que le dan más importancia, por ejemplo, hacerse la piega todas las semanas. Las señoras se las hacen. Yo iba con mí y mis amigas. En las peluqueras están las viejitas todas las semanas. Aquí eso no. Allá la mujer mayor es más cuidadosa, eso me llamó la atención. Las señoras son más

cuidadas de su aspecto que las de aquí. Aquí como que llega el momento en que se echan las señoras y ya están en unas fachas horribles.

Entrevistador: ¿Nacionalismo?

Susana: Creo que el mexicano es más nacionalista que el italiano. El italiano habla muy mal del país en general. Creo que si pudieran se dividirían en dos o tres naciones. Entonces en México es nada más la República de Yucatán que quiere siempre salirse.

Entrevistador: ¿Ves a los mexicanos hablando mal de México?

Susana: No. Hablamos también mal de México, pero nos preocupamos. El italiano siento que es más despegado. Hablan mal en general ¿no? Me da la impresión. No sé, qué sientan en su corazón, no sé. Ah, pero al mismo tiempo piensan que su país tiene las mejores cosas del mundo. Eso es junto con pegado. En México tenemos lo contrario, mucho nacionalismo de boca, o sea, de boca para afuera, pero en realidad denigramos mucho lo que se hace aquí.

Entrevistador: ¿Es malinchismo?

Susana: Eso si es un poco el que es poco, el que prefiere una marca mexicana, una marca. Extranjera y aunque las marcas mexicanas pueden ser muy buenas de calidad. En cambio, allá todo es made in Italy. Allá en Italia, si todo el orgullo, el orgullo de sus productos es muy fuerte, pero como la cuestión de Estado nación, sobre todo relacionada con el gobierno, creo que es muy baja, más baja que acá. Y eso que estamos muy bajo

Entrevistador: ¿La apertura hacia los extranjeros, los italianos?

Susana: Sí, dependiendo de cuales son los extranjeros. Siento que acá igual el extranjero que te quita el trabajo que sería todos, el que viene de Pakistan, de África, del Norte de África. Eso lo ven muy mal, como una amenaza, pero el que llega de turista... El turista lo soportan porque no les queda de otra. Y creo que al mexicano y todos nosotros que somos exóticos, pues un poco nos hacen fiesta. Pero es el exótico que saben que no se va a quedar, que va a dejar una contribución de cierta manera, traer un poco de alegría. Porque así lo ven. Como si tuvieras un pájaro ahí en una jaula. También a los ecuatorianos y peruanos creo que tampoco les ha ido tan mal. Pero son los intermedios porque ellos ya estaban. Ah... También está, el que te confunde con un ecuatoriano y piensa que le vas a ir a limpiar la casa. Sí, porque piensan que eres peruano y piensan. Te acomodan en ese nivel de las que limpiar la casa, porque a eso se dedican esos señores.

Entrevistador: ¿Cuándo ya saben de dónde eres cambian de actitud?

Susana: Sí, porque ya eres como global, no eres el que emigra por fuerza. El mexicano le da la apertura al extranjero, igual los admiramos mucho, nada más por ser extranjeros, pero no los integramos tanto dentro de nuestra vida cotidiana, Imagino que nos cuesta un poquito. No sé, a los italianos no en general al extranjero como que le hacen mucha fiesta. Te impresionan mucho el mexicano hacia el extranjero? Siento, pero imperó. Extranjeros integrados en la vida cotidiana no hay tantos.

Entrevistador: ¿No será porque vivimos en una ciudad con pocos extranjeros?

Susana: Sí, la ciudad está bastante limitada en ese sentido, pero aquí había comunidades de venezolanos... En general los aceptamos, creo bastante, bastante bien. Pero igual el guatemalteco, el hondureño... los centroamericanos que son prácticamente como nosotros. Pero si te das cuenta ahí hay como ... como categorías, entonces en ese sentido cómo que los acomodas.

Entrevistador: ¿Me dijeron los italianos que, no somos muy abiertos con los asiáticos?

Susana: ¿Asiáticos? Es que hay poquísimos, pienso. Creo que es la diferencia cultural... Sí, al europeo y al norteamericano lo admiramos, esa es la realidad. Al europeo brazos abiertos.

Entrevistador: Pero me dijeron que, de hecho, en Querétaro, hay un club que una de las condiciones para entrar a ese club, es no ser asiático.

Susana: Yo me quedé así... Pero fíjate que, de todas maneras, están integrados. O sea, a lo mejor no ahorita, pero hay muchas comunidades chinas. Yo, yo, yo, yo. Obviamente que Querétaro es otro mundo. Sí, pero yo veo que D.F. Yo creo que el D.F. Y ahí están los Salaverry chinos y todos los del barrio **de entenderlo**. Conozco a unas personas en la India que son del D.F. y creo que depende de la permeabilidad que tienen las zonas con acceso, igual me dijo una muchacha de Playa del Carmen que ella no sentía ningún tipo de discriminación que la aceptaba bien a mí. Pero estando ya sabían mucho, mucho extranjero. Si eso se dice, eso los ambientes. Pero yo creo que en Tabasco particularmente no hay tanta, si existe o no tanta apertura. Al contrario, creo que no hay que hacerlo.

[09:58]

Pues yo no lo sé. A mi me edes ciertas cosas explicar el chiste pronorte los símbolos de cactus cómo celebrar las marcas muy importante incluso si estás están pendientes tear concierto accesorios la señora será el pipí como el abrigo de buena calidad que tenía 40 y un abrigo llamar foulard al banco

Susana: Te das cuenta, o sea, si se integran se casan. ¿Me entiendes? No hacen núcleos cerrados como en otras ciudades. Ah hola: No hacen núcleos porque no existe la cantidad de gente para hacer núcleos. Los núcleos llevan a la integración, yo creo. Por ejemplo los chinos que están llegando nuevamente. Me atrevería a decir que ahí si hay esa razón.

Entrevistador: ¿Clasicismo en Italia?

Susana: ¿Racismo en Italia? Sí, si hay, nada más que a veces nosotros nos manejamos en unos niveles de estudiantes que no lo vemos, pero obviamente si hay. Hay estas familias viejísimas ¿Cómo te digo? Qué son casi príncipes, y ahí no vas a entrar.

Entrevistador: ¿No será porque la clase social predominante es el medio?

Susana: Exacto no te toca, así es realmente.

Entrevistador: ¿Actitud optimista o pesimista los italianos?

Susana: Los italianos se quejan bastante. Los mexicanos también, pero creo que menos. Es que el mexicano está más pensando ... En que ahí viene otra fiesta, iba a ir a verte con los amigos, van a ir al cine, van a ir a tomar trago, todo es fiesta. Cómo cultura sí creo que nos acostumbramos más ... Es que creo que el país es del "que no pasa nada" como dicen.

Entonces ya nos acostumbramos. ¿Hay un hueco en la calle? Si, te das la vuelta, ni modos. En cambio, el italiano si lo sufre mucho de eso no.

Entrevistador: ¿El mexicano tiene extrema paciencia?

Susana: Sí, porque es el país del no pasa nada. Los crían para aguantar, es histórico. Los crían para aguantar, por eso es que hacen lo que quieren los políticos, porque estamos acostumbrados.

Entrevistador: ¿Los estereotipos?

Susana: La Vecchietta con el carrello. Y los subgrupos como ya dijimos los hipster todos esos hay.

Entrevistador: ¿Nosotros los mexicanos tenemos estereotipos hacia el italiano?

Susana: Sí, qué es gritón, es alegre, que le gusta estar mucho con la familia, es mafioso. Y el mexicano obviamente también. El italiano, creo que tienen la misma idea, de que somos muy fiesteros. Y muy alegres también, al menos eso es lo que me dicen. Otro estereotipo es que gritan mucho, qué hacen unos gestos exagerados. Que las mujeres son histéricas y los hombres supersexualizados. Porque es del tipo que nos gusta mucho a las mexicanas. Entonces estereotipos

Entrevistador: ¿Se dejan guiar por los estereotipos? He notado que, por ejemplo, si haces algo diferente te dicen: “eres como un rumano”, “eres como un ruso”, “eres como un gringo”

Susana: Es que ellos tienen más contacto. Aquí también te dicen eres como los Testigos de Jehová si te pones una falda larga.

Entrevistador: ¿No, en cuestión de otra nacionalidad?

Susana: Sí, imagínate una “Testigo de Jehová” y ya te lo imaginaste. Entonces es la señora de la sombrilla con la falda larga y los zapatitos bajos. Porque la señora tiene que hacer su promoción que hace. O “manejas como taxista”. Hay ciertos tipos sociales más que culturales. Y el “no seas indio” eso también es un estereotipo fuerte. O “pareces una chacha”, la gata de la casa te dice, O el cómo “eres un naco”.

Entrevistador: ¿Creen en supersticiones?

Susana: Una vez abrí una sombrilla para enseñársela a mi amiga, casi me mata. Decai hoy tengo culpa bilidad. Tira por arriba de los hombros. Pero acá también hay muchísima. Y puede ser la persona más católica del mundo y creyente y vas a tener tus supersticiones.

No le des vueltas a una silla no lo sabía DaleUna silla en una pata y dale vueltavuelta una silla en una pata y es muerte Le pasas por encima a alguien y es la muerte. Se acuesta alguien en una mesa es la muerte. Un niño, acostado sobre la mesa es la muerte. Porque así los ponían antes a los cadáveres sobre las mesas. Entonces muchísimas, muchísimas, hay.

Entrevistador: ¿La amistad?

Susana: las amistades en los dos creo que son largas y muy cercanas. Pueden ser.

Entrevistador: ¿Los amigos llegan a ser parte de tu familia?

Julia: Sí, tengo tantas tías en realidad son tías porque son amigas de mi mamá. Más bien de mi tía que es la más amiguera y yo soy... Yo me he convertido en la tía de niños que son los hijos de mis amigos.

Entrevistador: ¿Qué diferencias notas entre los amigos italianos y los mexicanos?

Susana: Bueno eso no lo sé porque estaba aquí en habla como según le fue en la feria yo tengo mis amigos. Yo tengo mis amigos de las de la Universidad por ejemplo no amigos ni en la primaria ni en la secundaria, pero conozco a mucha gente que tiene los amigos desde el kínder. Entonces depende de cómo te va.

Entrevistador: Un informante italiano me dijo que ellos no andan con la familia, ni con primo, ni su hermano, sino que ellos andan más con sus amigos. ¿Qué piensas tú?

Susana: Pero también aquí los hermanos y los primos son más. A nivel numérico. ¿Cuántos primos tienes? Casi los primos son como hermanos. Entonces la concepción de Primo eso es importante, es muy distinta en Estados Unidos, por ejemplo, un primo es un extraño, y aquí en México puede ser tu hermano, porque te criaste con él o con ella, y en Italia pues aún menos, y se ven poco. En cambio, aquí vives al lado. En Italia por eso los amigos toman ese lugar.

Entrevistador: ¿Tradiciones mexicanas que vives en el extranjero?

Susana: Eso te lo pueden contestar los que viven allá, porque yo soy mera simple, no hacía nada, ni el día de muertos, ni nada explicaba de repente a alguien qué cosas se hacía, pero no me llevaba tradiciones.

Entrevistador: ¿Etiqueta?

Susana: Depende de la familia y de la clase social. Aquí en México tenemos ese dicho la educación se mamá. Finalmente, lo que significa es que en tu familia es la que te va a enseñar cómo te vas a comportar en la calle. Y dependiendo de la clase social de la familia es como te vas a comportar. Estás educado de una manera en la que vas a otro lugar y quedas en ridículo porque saber comportarse, porque aquí no solo se castiga socialmente. El no saber usar los cubiertos, sino también el ser pretencioso. La pretensión, en un lugar que no se deba también está castigada. No sé si en Italia, pero aquí en México, si tú llegas a un lugar donde se está comiendo Barbacoa o están comiendo tacos y no metes la mano, quedas como un pinche chocante.

Entrevistador: fare la Scarpetta

lia: Acá casi no se usa. Sé crítica un poco limpiar el plato. Tenías hambre, te dicen por qué no se usa. Eso se nota, le llama la atención de la gente, por ejemplo, yo lo hice ahora en un congreso que fui. Nos sirvieron el mole más delicioso. Que te hayas imaginado en tu vida. Yo lo chupaba, así era de maravilloso el mole. Porque fue en Puebla en uno de los mejores lugares y nos sirvieron uno de los moles más deliciosos y yo estaba en la mesa con puros norteamericanos, un noruego, un costarricense y lo limpié. Y a todos les llamó la atención y yo sé que en no se hace tampoco, pero lo limpié por tener la mejor mole del planeta. Más bien es muy mal visto en el resto de esos países, porque llamé la atención, pero no me importó.

Entrevistador: ¿No te importaba fare la bella figura?

Susana: En ese caso no porque no los conocía absolutamente y no me importaba. Pero al italiano si le importa.

Entrevistador: ¿Es verdad que no preparamos la mesa para comer?

Susana: si hay mucho desorden aquí. No preparamos lo de la comida y se está perdiendo mucho, yo creo que antes si se hacía. Y me tengo que estar parando cada 5 minutos, por no tener las servilletas o por los cubiertos. Aquí se da mucho que comer solo, aunque estés con otros porque por ejemplo tu mamá se levanta a buscar una cosa o tu papá ya comió.

Entrevistador: ¿Qué piensas de la costumbre de quitarse los zapatos, cuando entras a una casa?

lia: Depende, de las casas aquí en México no se usa. Depende de la tradición que ellos tengan y del pavimento que ellos tengan, porque si tienen el parque, te lo van a hacer quitar. Una Actriz famosa de la Ciudad de México, tenía las pantuflas puestas porque el departamento tenía parque. Es lo que te digo, depende del nivel de dónde vas o con quién te mueves.

Entrevistador: ¿Qué te abran la puerta del carro es normal en Italia?

Susana: Si, a mí me tocó los “piacciones”. Los hombres que andan de zorros. Aquí hay algunos hombres raros que por ejemplo vas en la banqueta y quieren que vayas del otro lado. Qué porque te estoy vendiendo. Tradicionalistas de mi edad de 40 años que todavía tienen esas ideas. Que me van a abrir la puerta.... A mí me da risa, pero bueno.

Entrevistador: ¿La muerte?

Susana: Es una cosa más seria en Italia, está más relacionada con la religión católica. Los rituales católicos en México también, pero aquí está mezclado totalmente con la cuestión prehispánica. Esos que tienen parte católica parte ... Es más sincretismo. La muerte es vista de una manera que mezcla lo prehispánico con lo católico. No te das cuenta para que sales.

Entrevistador: Con respecto a la comunicación verbal. ¿Qué diferencias hay?

Susana: Los gestos italianos, uno no los entiende los tienes que llegar a aprender. Son un código que tienes que aprender. También en México hay gestos específicos, pero somos menos gestuales que los italianos, pero por eso son famosos.

Entrevistador: ¿Qué gestos le dio trabajo entender una cosa sorpresa?

Susana: El gesto que pones la lengua dentro de tu mejilla lo usas si estás hablando de alguien de manera bromista para señalarlo sin que se dé cuenta. Ya significa una m***** mamada. Entonces si es obsceno y para nosotros no era obsceno, porque también hay una evolución en la comprensión de los gestos. Cuando estrechas la mano, es menos fuerte que en México. Sobre todos los hombres mexicanos son distintos a nivel gestual. Y las “palmaditas” son muy importantes porque no se besan. Puede ser que esa palmada, tiene esa cuestión de afecto, de reconocimiento que sustituye el beso.

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en el abrazo?

Susana: Abrazamos cerrado en Italia te dejan el hueco entre cuerpo y cuerpo. En Estados Unidos ni se diga, no saben abrazar nunca. Pero en Italia el hueco queda, en México no. En México si te abrazas. El abrazo es más cercano, más largo también, creo yo.

Entrevistador: ¿Las piernas?

Susana: Los hombres cruzan las piernas... este ... Los gays cruzan las piernas en México. Es uno de los signos de que ese hombre es gay. En cambio, el hombre heterosexual lo que hace es que cruza la pierna haciendo un cuatro y así marca, y así mantiene (Esto es horrible) pero como que mantienen los órganos genitales a la vista y eso es lo que están haciendo. Si es el mexicano. En cambio, creo que el italiano tiene la facultad de doblar la pierna de otra manera, eso es lo malo que en Italia no se sabe quién es gay. Porque no sabemos esas marcas. Ya cuando empiezas a hablar italiano bien y entender en italiano ya empiezas a escuchar en el discurso las inflexiones de tono y de vocabulario. Pero si no lo sabes bien, en la cuestión gestual, estás perdida.

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en la sonrisa?

Susana: No, no he notado ninguna diferencia ahí. Debo decirte que somos dos pueblos que nos gusta reírnos los dos. De manera franca también.

Entrevistador: ¿Qué hay de la sonrisa en los establecimientos como las tiendas?

Susana: En ese tipo de intercambio... En las tiendas no que vas a estar sonriendo. Incluso aquí te haces amigo de la cajera y todo, allá he visto que sí, platicaban con algunas señoras, pero no son tan “zalameras” cómo diríamos aquí.

Entrevistador: ¿Qué hay de la mirada?

Susana: Si la mirada, por ejemplo, en los brindis si tienes que verte a los ojos para hacer el brindis. En México, es imposible. Fijar la mirada se evita en el transporte público, pero en México es lo mismo. Creo que pocas veces vas a cruzar una mirada con alguien en un lugar público que no conoces.

Entrevistador: ¿Qué hay de las posturas?

Susana: En las posturas no he notado ninguna diferencia, tendría que verla para poder decirlo. Pero lo que si es importante son los gestos te tienes que aprender para hablar italiano. Para hablar italiano bien tienes que usar los gestos y muchas veces regresas a México, y ya se te quedaron. Ya estás haciendo así (gesto con la mano cerrada) Y parece que estás loca. Yo me acuerdo que cuando regresé este semestre los chamacos me decían que hablaba raro. Y así hay gestos de allá para acá y para todos lados. Porque hay cosas que en español mexicano no puedes expresarte tan bien, como la expresa un solo gesto en Italia. Hay algunos que no, por ejemplo, ese que “ya nos vamos”. Ese no lo adquirí, pero ese que ponen los dedos juntos lo adquieres rapidísimo. Y el “me ne frega”, esos son inmediatos.

Entrevistador: ¿Los hombres son más tocalones?

Susana: Ni siquiera los hermanos en México, no te tocan, Nadie ni el papá tampoco gran cosa. Un abrazo de vez en cuando. Sí, creo que el hombre italiano es más zorro en ese sentido. Lo vemos como más zorros, las mexicanas.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los olores y ruidos?

Susana: Creo que el perfume aquí se usa de manera más exagerada. Tengo esa impresión.

Entrevistador: ¿Qué me dices del sudor?

Susana: Gente que hace deporte si de repente así te toca. En el autobús es asqueroso, y ahí sí no me quiero ver racista, pero hay mucha gente que no utiliza desodorante porque no lo utiliza en su cultura. Y mucho de ese olor venía de gente de África del Norte y de la India. Porque realmente en esas culturas no se usa el desodorante. En el verano también el italiano, que saca la ropa sucia y que ya la usó, eso también huele. Pero también vete al metro y apesta igual. Creo que a nivel de higiene personal el mexicano tiene estándares culturales, más pulcros. Es más raro aquí que una mexicana no se lave el cabello todos los días, rarísimo. Yo me lo lavo un día sí y uno no, pero es algo que aprendí allá. Y es bueno porque me lo recomendaron, a mí porque se me cae tanto el cabello que ya aprendí a cuidarlo. Cambiar el champú porque esas cosas los italianos son los líderes en cuestión de belleza. Eso también hay que verlo. Siento que **sí**, tienen cierto cuidado.

Entrevistador: ¿Y los ruidos?

Susana: Allá me impresioné con el horario de la siesta que te tienes que callar a las 2 yo no lo sabía. De hecho, una vez me regañaron mis amigas griegas. Me dijeron que está la ley y yo ¿Cómo va a ser? totalmente sorprendente para nosotros, porque eso no está regularizado acá y luego este... La proxémica pienso que si se acercan más. Me acuerdo de unas filas para ir a un aperitivo que era una pesadilla. Creo que nuestra... aun siendo latinoamericanos tenemos todavía cierto espacio personal. No siempre el italiano, pero cuando hay ese tipo de situaciones si se amontonan. Y eso para nosotros es de “No lo podemos creer” porque es algo que ya tenemos la idea de la fila... la fila de la tortilla, la fila del pan, es una fila no es el amontonamiento. En México a veces la fila se la saltan, pero te digo, fui a un cóctel y la gente “nice” pusieron los bocadillos y se pusieron como unos animales todos así. Y me impresionó, todos así formaron un triángulo, no había fila y eso me impresionó mucho. Creo que somos más organizados, aunque somos más gandallas.

Entrevistador: ¿Que me puedes decir del beso?

Susana: Allá entre los hombres es normal. Aquí es señal de shoteria.

Entrevistador: ¿Bueno los objetos? ...

Susana: La manera de vestir la sciarpa, los guantes... cómo te decía, el cabello de las señoras es muy importante tienen que estar perfectamente bien, aunque sean unas señoras que no sean millonarias, desde el zapato al cabello son muy guapas y se maquillan se ven muy bien. habían muchas viejitas por ese rumbo y yo lo veía.

Entrevistador: ¿Para ir a la escuela hay algún código de vestimenta?

Susana: Depende del grupo social donde estás. En la escuela se nota mucho la cuestión de los tatuajes de qué quieres ser, si quieres ser hípster, si quieres ser más elegante, y todos se aceptan, pero son los grupos sociales que hay dentro de la universidad. No tienen uniformes.

Los zapatos cómodos y alguna vez en eventos, es que vi zapatillas nada más Porque en general bonitos y todo, pero... me encantan, por ejemplo, Las señoras que usaban estos zapatos como tenis, pero con brillantes, eran unos tenis padrísimos que costaban como 2000 o 3000 pesos, pero era zapato cómodo, pero muy a la moda eso a mí me gustaba mucho y aquí no existen, por ejemplo. Aquí con un vestido bonito en México te lo tienes que poner con zapatillas y dónde si veía zapatillas es en la tele, esas mujeres como las vedettes.

Entrevistador: ¿Toleran más los tatuajes allá?

Susana: Sí, mucha más. Sobre todo, entre los jóvenes, aunque aquí también se están poniendo de moda, pero mucho menos, aquí todavía son muy mal vistos, en cambio allá se llenan de tatuajes los chicos y las chicas. Es más, creo una cuestión de edad. Está de moda, es generacional. Yo he ido a la Roma 3 veces y me impresionaba unos tatuajes bellísimos, colores de cabello. Ya estoy viendo lo de colores de cabello aquí en México, ayer vi a una chica y tenía un color de cabello padrísimo era morado con rosa, pero era mucha la influencia japonesa, pero ya hay más libertad con el color de cabello. Pero los tatuajes como son permanentes. El mexicano no se anima tanto porque dicen las mamás que te van a marcar y realmente los van a buscar. Para contratar si te ven eso, todavía está relacionado con la cuestión de quién es o quién no es un presidiario.

Entrevistador: ¿El perfume?

Susana: Perfume en realidad no me acuerdo haber sentido un golpe fuerte de perfume, pero aquí si lo usan mucho. O los hombres de repente se bañan en loción. Y allá no me acuerdo si olían bien, pero no era eso.

Entrevistador: ¿El maquillaje?

Susana: El maquillaje depende, puede ser excesivo en algunos grupos sociales. Esas chicas, por ejemplo, que tienen ojos azules que tiene se ponen muchísima máscara (rimmel ese es otro ejemplo rímel es un nombre comercial) se pone mucha máscara y si veo maquillaje, pero no es necesario ni es tan excesivo aquí. En México, si se maquillan mucho las mujeres mucho, mucho. Aquí el ejemplo, es que llegando me tuve que empezar a maquillar más. Y te voltean a ver. Esa es otra cosa de la mirada, el mexicano mucho expresa con la mirada. Cuando está frente a ti no te va a decir nada, pero en cierta manera sí.

Entrevistador: ¿Los lentes de sol?

Susana: Ah... los lentes de sol son muy importantes como “status symbol”, son muy importantes los sombreritos, cosas así que acá no se pueden usar. Aquí los lentes de sol si los usas y te dicen ¡ay!, se te perdió la playa y se burlan. En Italia está considerado parte normal es un “status symbols” y los lentes normales también porque los cambian cada año, iban a lo último de la moda, no es como aquí que puedes tener 15 años el mismo lente (...) pero allá tenías que haber cambiado ya tres o cuatro veces.

Entrevistador: ¿El valor del dinero?

Susana: Fíjate en mi experiencia, se lamentan, pero lo pagan. Pero invitan el café, al otro si hay cierta ... no sé... se lamentan mucho, siempre se andan quejando mucho sobre todos los jóvenes. Digo de los jóvenes porque son con los que convivía. Me acuerdo que una vez, le

dije a una que también era borsista de doctorado, una súper privilegiada. Y le dije que yo ganaba más que ella (...) murió de envidia en ese momento. Ella siempre estaba súper maquillada siempre ... porque hay esos extremos. Están las muchachitas que andan atrás del jefe y también dices ahí hay una relación sospechosa, pero me acuerdo que le dije que yo ganaba 500 € más que ella y la mujer murió en ese momento porque eso era el privilegio de ella (...) Si se arden, si se lamentan, pero todos en México igual. En México se habla menos de dinero. No sabes cuánto ganan tus amigos, puede ser la amiga del alma de esta persona por 15 años y no sabes cuánto gana su marido... ¿Te imaginas? Por el estado de las cosas... por eso en México la gente se endeuda tanto, no sé si allá eso si no me tocó ver, aquí la gente se endeuda mucho para aparentar. ¿Por qué? ... porque no se habla mucho de dinero no sabes cuánto gana realmente. Allá hasta te lo dicen.

Entrevistador: ¿En Italia el que invita paga?

Susana: Sí, el que te invita paga, pero no siempre hay gente que... hay gente que se pasa de lanza en las cenas, sobre todo en las cuentas gigantescas, que llegan y que piden el amaro, el dulce, el café y luego quieren dividir la cuenta... eso no me parece, pero tampoco les parece a otras personas de Italia.

Entrevistador: ¿Qué representa la comida para el italiano?

Susana: ¡Uy! Es el centro del universo en Italia, en la calidad es más importante que la cantidad, la cantidad es menor que en México. En México la cantidad es muy importante. Es más importante aquí la cantidad que la calidad. Si tú oyes a la gente que habla mucho de comida, te van a decir: sirvieron unas tortas gigantes, aunque no hayan sido realmente buenísimas. En Italia te van a dar unos platillos maravillosos... y una de las cosas más bonitas que pueden hacer es cocinarte, invitarte a su casa y cocinarte... es uno de los gestos más extraordinarios y bonitos (...) La mejor comida que he comido en Italia, la comí en casa de gente que me ha cocinado y creo que eso lo aprecio mucho. En México, más bien te invitan a una fiesta. La fiesta es el convivir, pero la comida puede no ser de excelente calidad. Allá todo el cariño te lo meten en conseguirte el queso más caro y bueno del mundo. Y así es como te sientes querido. ¿Y cómo apapachas a los otros? Comprándoles un buen vino, llevándoles un buen dulce ... bueno no un dulce... un postre, tú también entras en la dinámica porque te das cuenta que eso es lo que vale. Extraño la comida tan buena porque vas a cualquier supermercado y todo lo que vas a comprar hasta lo más barato tiene cierta calidad. En cambio, acá, puede variar si puedes comprar cosas de baja calidad. En México, si quieres comprar cosas de calidad que ellos compran normalmente tienes que pagar más. Incluso en las verduras y todo. De la comida se habla tanto, uno se vuelve experto sobre ciertas cosas. Están los amaros, los vinos, los quesos, los dulces que son de estación, los panes, entonces realmente es una de las culturas gastronómicas más maravillosas que hay, es una cultura y es de todos los días. En México también, pero no la apreciamos tanto.

Entrevistador: ¿Si alguien te invita a un café en México qué significa?

Susana: Te vas a pasar chismeando toda la tarde. También los griegos lo hacen y peor, pero los italianos no.

Entrevistador: ¿Qué pasa con la bebida?

Susana: El mexicano está más interesado por la compañía, está más interesado por el evento que por la comida, por ejemplo, aquí puedes ir al Vips y pasártela excelente, Vas con alguien que te cae bien y a lo mejor la comida no es tan buena o incluso mala. No te vas a quejar de la comida y la vas a soportar no importa. Allá tienes que comer y tiene que ser un buen lugar.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir acerca de los regalos?

Susana: Los regalos son muy apreciados.

Entrevistador: ¿Los regalos se abren enfrente?

Susana: No lo sé. Fíjate que yo nunca los envolvía (...) Aquí yo siempre los he abierto. Pero en Italia si son muy apreciados por ejemplo el tequila de hecho, cuando vas a casa de ellos tienes que llevar algo. Ya sea una botella de vino, es muy clásico y sino un dulce, Si tú no vas a cocinar porque ellos esperan (...)

Entrevistador: ¿El mexicano espera eso?

Susana: El mexicano no. El mexicano llega con las manos vacías, no se ve mal a excepción cuando se organizaron para hacer una “fiesta de traje”. En Italia, ellos llevan el dulce y el vino, en cambio en México lo más puedes poner la casa, y las botanas. O el trago, y van a llegar los demás cada uno con su platillo. Y ahí sí, si no llegas estás mal visto y se registran.... ya tenemos etiquetados a los que nunca llegan con nada.

Entrevistador: Pasamos a los problemas relacionados con la lengua, por ejemplo, el tono de voz de los italianos. ¿Cómo te parece?

Susana: Cuando discuten los italianos pueden gritar, sobre todo, las mujeres. Es trillante, que puede ser, muy chilloso... chillante. Sí, porque se da el tono que adoptan para pelear. Me ha tocado escuchar a varios y si se pone horrible el asunto. Para mí es impresionante, pero supongo que para ellos también, porque a nadie le gusta estar en un pleito. Pero si las mujeres gritan o los hombres también se pueden poner como locos, también tengo varios ejemplos para nosotros es impresionante, porque el mexicano evita el conflicto frontal. Lo evitamos a toda costa. Lo vemos como un desahogo.

Entrevistador: ¿Y la velocidad?

Susana: Hablan rápidamente. Ya me estoy acostumbrando y se exige que hables rápido. No entendía la doble consonante. No la pronunciaba, ni entendía que significaba. Luego esas cuestiones del abierto y el cerrado. Son delicados para los oídos de un extranjero pienso yo.

Entrevistador: ¿Eso es lo que te costaba trabajo?

Susana: Y me sigue costando trabajo. Las “s” también se burlaban mucho que decía tizana.

Entrevistador: ¿Con respecto a las palabras tabú?

Susana: Pues no, obviamente no vas a hablar mal de la Madonna ni cosas así. Yo nunca. En cambio, los españoles dicen muchas blasfemias. Nosotros no decimos blasfemias en México. Metemos a la madre en todo y a la chingadera con todo. Pero a los santos no. Eso de los españoles de la ostia tampoco lo decimos.

Entrevistador: ¿Acrónimos que te hayan dado problemas?

Susana: Sí, por ejemplo, usan algunos acrónimos como la ASL, esa aaniaria ¿No? Y son impronunciables, vas al ASLe. Sí, los usan, pero como también nosotros nos usamos un montón. A mí me llamaba mucho la atención cómo usan con el apellido, por ejemplo, la Salvini coma la Morelli, y me llamaba mucho la atención porque aquí es casi para la, puta. Eso me daba mucha risa. Y acá es la Chabela o se usa como un gran grado de confianza y allá lo usan en ámbito formal, con los apellidos de las profesoras o de las políticas, eso me llamaba muchísimo la atención porque pensaba que era grosero y realmente no. Eso en México es para una familiaridad extrema o incluso despectivo.

Entrevistador: ¿Y qué me puedes decir del léxico?

Susana: Pues no me vienen a la mente, debe de haber muchos, pero no me viene nada a la mente. Bueno, en cambio una vez si me regañó la maestra porque yo decía andar en lugar de venir. Ella en un evento me regañó así se dice aquí. Pero era lo que yo necesitaba porque los amigos no me estaban corrigiendo. Se hartó y me corrigió que también a veces es bienvenido porque si no cuando vas a corregir tu error.

Entrevistador: ¿Con respecto al texto que me puede decir?

Susana: El texto es Lungo imbrogliato, También si me confundía el sono y el sto, pero creo que también a todo el mundo (...) El texto, creo que son larguísimos, muy enredados, muy circulares, Si le podemos decir así. En italiano están llenos de palabras elegantísimas. Y que luego tiran mucho lo que dicen acá el Name-dropping. A los gringos o sea Mencionar nombres y nombres y nombres. Para darse importancia de que ya los leíste. Ya los conociste, pero en realidad el argumento no es tan complejo. Hay gente que escribe muy bien (...)Con una idea clara, pero hay otros que son muy difíciles de leer. En cambio, en México también se da en las mismas condiciones los jóvenes que están aprendiendo a escribir académico, pero los que ya pasamos por cedazo norteamericano tendemos a escribir de manera estructurada, no estructurada más directa. El italiano es un solo discurso largo y muy confuso muchas veces. Y no terminan a ver si os da tiempo.

Entrevistador: ¿El uso del tiempo?

Susana: El uso del tiempo ahí es terrible, por ejemplo, para dar una plática, cuánto de ellos decían que ya me falta poquito y le faltaba 20 minutos, o ya cerró y le faltaban 20 minutos, o ya ahorita termino y ya se habían pasado por mucho, de sus tiempos. El mexicano está acostumbrando a ser más cuidadoso del uso del tiempo.

Entrevistador: ¿Las instrucciones?

Susana: Las instrucciones las dan muy detalladas, pero a veces confusas. El lugar que te digan izquierda, izquierda, izquierda, derecha o algo así. Más claro también en México a veces pasa lo mismo.

Entrevistador: ¿La estructura de las cartas, documentos oficiales y otros documentos oficiales son iguales?

Susana: No, esos te las tienes que aprender, igual pasa en México. Pueden ser más breves las fórmulas de ellos en las cartas. El mexicano usa el eufemismo, al mantener la cara en el escrito. Yo lo hago porque todo eso queda en archivo y es una imagen que estás creando, qué estás comunicando, cómo te leen y te tratan.

En cuestión de títulos en LEI eso me costaba mucho trabajo y lo tenías que usar con los profesores. Porque implica una forma diferente de conjugar los verbos. eL LA el Suo con mayúscula Eso también se me complica

Entrevistador: ¿Y del uso de las malas palabras o groserías?

Susana: Si se usan incluso las escuchan en conferencias, dicen cazzo... y eso en México nunca, jamás, es perder la cara ahí si quedas mal. Yo a veces las uso como “qué diablos” “qué demonios”, pero nunca que verch... Esa no la uso ni en la vida normal. Cómo allá usan mucho lo del cazzo y aquí, según mi punto de vista, que digas verga, ya en lo más bajo de la escala. Eso es mi punto de vista, porque los muchachos lo están usando cada día más.

Entrevistador: ¿Qué hay del uso de los apelativos?

Susana: signore, signora eso también se usa aquí pero menos.

Entrevistador: ¿Y el uso de señora y señorita?

Susana: Pero aquí no tiene nada que ver con la edad. Aquí es más respetuoso ser señorita, que ser señora. El énfasis está en el estado marital. En México se guarda eso incluso hasta los 70 años.

Entrevistador: ¿Diferencias entre el uso de usted en México y en Italia?

Susana: Si se cambia más rápido en México. Si aún estoy intentando tutear a mi tutora que no es mucho más grande que yo. No la grande, fíjate que la grande, si permitía, pero la intermedia no me ha respondido. Es por edad, por profesión, y porque sea tu mentor y ahí ya tienes 3 razones y no puedes. Por ejemplo, mis maestras que me dieron clases aquí en Tabasco yo no les puedo hablar de tú. Porque son mis profesoras. Y así va a ser toda la vida. El registro áulico eso está muy claro eso me gusta de la gente en Italia, dicen eso es un italiano áulico. Porque hay como niveles está el italiano áulico, el italiano de la tele, el italiano de la vida diaria e incluso el dialecto. Es un registro totalmente.

Entrevistador: bbbb

Susana: El estornudo yo se lo dije a mi sobrino, pero le quedé debiendo el de nada y él me lo reclamó ya tiene bien la estructura tienes las cuatro partes de la estructura y tiene solamente 4 años. Estornudas, salud, gracias, de nada. El “salud” en los lugares públicos será más. La educación que se espera en los lugares públicos. Allá no. (...) Y en coro te lo van a decir, te lo van a decir como en 100.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los movimientos comunicativos?

Susana: el rimprovero sí, también en público te pueden reclamar, lo hacen en público por ejemplo un profesor se lo hizo a un alumno en público. Eso de hablar de sí mismo, Pero más que nada tienen a sus secuaces qué son los que usan para hablar bien de ellos. En México es mal visto hablar bien de uno mismo. Presumir, si se usa, pero me lo toman a mal. Pero a veces si se enojan.

Entrevistador: ¿El uso de don y doña?

Susana: Señor y señora es para el desconocido, el don y doña es para conocidos, pero con respeto. Es para marcar el respeto, pero de una persona de la que hablas seguido. La tradición española Doña en el libro del Quijote era la Señora del Castillo. Nosotros usamos el “doña esa”, eso es lo curioso del tabasqueño porque es despectivo.

Entrevistador: ¿Cómo se marca el turno de palabra en Italia?

Susana: Creo que somos parecidos, yo no noté gran diferencia. Aquí interrumpimos más creo. Al menos yo interrumpo más y es algo que no me gusta. Creo que eso lo agarre de allá, porque fíjate que aquí en reuniones yo interrumpo y hasta me han regañado. El cambio es como más pausado el cambio de turno aquí. Pero también se pueden alargar hablando allá, es eterno que van a hablar. Significa que no se esperan incluso alzar la mano, se usa mucho en juntas formales.

Entrevistador: y con la pausa y el silencio que me puedes decir

Susana:

Entrevistador: Las llamadas telefónicas. ¿Existen alguna diferencia en ellas?

Susana: Pues no, pero te cuento la anécdota de citofono. En el chistofono tienes que decir quién y yo no sabía esa frase dije una burrada, dije “chi parla” y se burló de mí, una amiga. En México no tenemos citofono eso es una regla que nosotros no sabemos.

Entrevistador: Me he dado cuenta de que en México. ¿No se pueden hacer contrato por teléfono?

Susana: Es que aquí hay una cosa y es la cultura de la desconfianza. Por ejemplo, en Italia está la autocertificación y eso es otra cultura distinta. En México no te creen nada.

Entrevistador: ¿Con respecto al email?

Susana: El email no te contestan o te contestan seis meses después. Eso es una grosería para el mexicano. El mexicano también de repente te deja unos días. En lo que piensa que te va a contestar, pero te contesta. Norteamericano de inmediato te contesta. Italiano no te contesta y les vale.

Entrevistador: ¿Con respecto a las redes sociales?

Susana: Todo el mundo las usa.

Entrevistador: ¿No, notas alguna diferencia en el uso?

Susana: Creo que lo usan similar, porque como es un instrumento nuevo que ha salido a la humanidad. Un poco están encontrando los usos. México, Italia ambos tienen la idea de la familia como central. Y creo que si están algunos usos similares. Están un poquito más adelantados allá en el sentido de que el metro, todos estamos dando el celular, pero bueno también aquí. En la clase hay un poco más de respeto allá, aquí la gente está muy mal acostumbrada. Se aburren y creen que tienen el derecho de sacar el teléfono y lo hacen, los profesores lo hacen, los alumnos, En Estados Unidos hay reglas, no se pueden sacar el teléfono. El italiano lo tienen que decir, porque es que tienes que respetar el lugar acá no, acá hay mucho desorden.

Entrevistador: ¿Allá el teléfono lo usan para grabar las clases?

Susana: Aquí no, pero poco a poco ya se está usando. Los muchachos al menos toman la foto. Ya a nivel de cómo lo usan, el estilo de la belleza y de la bella figura se reflejan. Debe de haber muchos en Instagram, pero en México también se da, así que no lo podría saber porque depende de las generaciones. México es uno de los países con uso de ciertas plataformas, por ejemplo, cuando entró en Netflix éramos uno de los países donde más horas de Netflix estaban viendo. En el mundo. Netflix entró en octubre del 2015 y aquí en México entró en el 2011. Entonces son 4 años de diferencia, te imaginas. En términos de desarrollo tecnológico. Aparte aquí hubo televisión por cable y en Italia no existe. Directamente de la televisión a la satélite o el Sky no tiene tanto tiempo que entro. Estamos más adelantados a nivel tecnológico por los norteamericanos. Vamos más en la tendencia, somos un mercado más interesante para los Estados Unidos. Mi mamá que tiene su Facebook a sus ya 60 y tantos años. A mi tía no le gusta lo de Facebook, pero mi tía ve Netflix, le cambia y le jala. El mexicano está muy abierto a la tecnología. Y de todas las clases sociales, es muy valorado es un estatus social como no se me había ocurrido antes, el teléfono en México es un status symbol. El teléfono es el status symbol número uno en México. Todo el mundo tiene el laptop, pero eso se brincó.

Entrevistador: ¿El uso del mass media?

Susana: Los noticieros se ven tanto en México como en Italia, pero en México cada vez se ven menos. Están perdiendo mucha fuerza. Ya no los ven, por la tecnología porque la gente ya los ve en el Internet. Y tienen algunos eventos mediáticos importantes como San remo... Hasta que lo vi con una italiana me di cuenta de que seguía siendo un evento mediático Yo no lo sabía ... El euro Star... el concurso europeo también lo veo mucho.

Entrevistador: Con respecto a las reuniones. ¿Qué has notado?

Susana: Son muy largas, con mucha ceremonia.

Entrevistador: ¿Crees que se respeta la agenda?

Susana: Si las respetan, pero hay otros eventos, como 4 horas de seminario sin pausa, para el baño eso es una locura, es una cosa inhumana realmente. Y ahí estamos sentados con el celular muchos porque en realidad no están oyendo nada.

Entrevistador: ¿Qué hay de los momentos de convivio?

Susana: La cena en casa, la pizza fuera. Las comidas son muy estructuradas. Se come menos, pero durante el día en más ocasiones que en México. En México, la comida es nada exagerada, estamos haciéndolo como en Estados Unidos.

Entrevistador: ¿Hacer un picnic en México?

Susana: No, no se hace, sobre todo aquí en Tabasco, el sol es un enemigo.

Entrevistador: Los cumpleaños por ejemplo en Italia. ¿El que cumple años invita?

Susana: Ah sí, aquí a veces se hace de que lo invitan y se le paga lo que se comió.

Entrevistador: Los cumpleaños de los niños. ¿Qué diferencias hay?

Susana: Eso sí, me tocó. Van a los parques, donde haya juegos, ahí hacen el picnic y ponen en la mesita y todo. Acá no, regularmente en la casa o si tienen mucho dinero o quieren gastar mucho rentan un salón. Con los globos y los payasos. El gastadero igual y es quedar bien. Aquí las fiestas se usan para hacer capital social.

Entrevistador: ¿En Italia se usa hacer la Busta?

Susana: Los puntos es hacer la Busta.

Entrevistador: Es meter dinero en un sobre para el regalo de algún amigo.

Susana: Aquí también se hace, se le llama a hacer una vaquita, pero realmente se da más en las oficinas donde no tienes la suficiente amistad como para gastarte el dineral en esa persona, pero si le quieres dar algo. Entonces se juntan y ya lo puedes hacer, eso se hace mucho en las oficinas. “Vamos a cooperar para el cumpleaños” o llegan con el pastel, eso se hace muy seguido, pero te das cuenta de que es otro nivel de relación.

Entrevistador: ¿Bodas y Baby Shower?

Susana: No, no me tocó, pero la Pascua es muy distinto. Es alegre mientras que aquí, es una Pascua muy triste. Pascua muy solemne la de México. Se ponen las películas de llorar... Allá en sí, la Pascua es un festejo muy bonito tienen los dulces típicos, tienen el chocolate que comen a morir o sea todo el mes los supermercados están vestidos para la Pascua. La casa de los huevos de Pascua, la búsqueda de huevos, es otra cosa, es más alegre. (...) El Vía Crucis para empezar es una tradición mexicana, así como oscura. ¿Entiendes?

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del sistema de salud?

Susana: Pues que hay médicos para todos. Pero no es un servicio bueno, es que me tocó a mí ni en los hospitales ni en los médicos. No siempre son adecuados, por ejemplo, en los dentistas me tocaron una nulidad espantosa, pero son muy buenos para la rehabilitación física. Eso si tienen esa diferencia, es lo que me tocó vivir ¿no? Tienes la idea de no abrir, o sea de no operar, hasta que sea la última opción. En México lo primero que hacen es operarte. Allá te tienen sufriendo toda la vida.

Entrevistador: ¿Alguna otra festividad?

Susana: La Navidad se celebra en familia, pero no como acá que es la gran fiesta el 24 y el recalentado el 25, pero ya todos están crudos.

Entrevistador: ¿Algo más?

Susana: Pues el liceo que tiene 2 años más, qué tienes que hacer examen, el de maturità. Aquí nada más salen y ya. En el sistema de gobierno no se elige a la persona, sino al partido. Y ya luego entre ellos eligen a la persona pues no sé, si será bueno o malo, pero es distinto. Pues de política siempre están hablando, hay una polarización muy, muy fuerte entre derecha e izquierda. Igual acá pero ya pasando las elecciones y a todos nos olvidamos de eso porque ya sabemos que todos son unos corruptos. En Tabasco hay una obsesión con la política, le dedican todos los noticieros, pero si tú te quieres excluir o te quieres salir de ese círculo. No oyes los noticieros y ya. No está tan obsesivo el asunto, se puede también decir “dejen de hablar de política”, en Italia se habla mucho.

Aurora

P.1 Tempo

Entrevistador: ¿Cómo conciben el tiempo los italianos respecto a los mexicanos?

Aurora: Nosotros tenemos un ritmo más lento, por ejemplo, para socializar, sobre todo, somos menos ansiosos. Entonces, seguramente ellos tienen siempre... Siempre tienen la idea de que ellos están muy ocupados y te están concediendo tiempo o que prácticamente pueden o se niegan prácticamente a tener contacto. Incluso a veces social para organizar una cena, como los partidos políticos en Italia, tienen que ponerse de acuerdo todos. Entonces, el mexicano, es más, este... Más accesible en ese aspecto. Nos dejamos invadir más. En cambio, el italiano se mantiene siempre, incluso en las amistades así entrañables siempre hay una pequeña barrera sutil. Yo esto lo he notado, sin hablar mal de ellos claro. Hay que entender que es pragmática, cada uno es lo que ha comido de pequeño, ¿no? Pero yo te voy a decir una cosa, siento que el mexicano se adapta muy bien, es cuestión de leer los códigos de comportamiento y adaptarse. Yo, por mucho tiempo los estuve comparándolos y no es así como tú te adaptas, la integración *avviene* un poco a la vez y sobre todo reconociendo las diferencias y no combatiéndolas.

Entrevistador: ¿Toleran el retraso?

Aurora: En (NCC) poco. Pero te voy a decir una cosa, que la puntualidad que tienen ellos, la concepción del tiempo que ellos tienen, después de tantos años yo me he adaptado mucho a esto y me gusta. Yo soy muy puntual en mi trabajo yo llego antes siempre antes para cualquier cosa. Para no llegar con el Jesús en la boca. Cosa que pues a veces el mexicano, ya sabes que incluso en las fiestas, ¿no? 2 horas antes a sabiendas que no son muy puntuales. Aquí en (NCC). Aparte los doctores que ahí tienes que esperar una eternidad, si dicen a tal hora, es a tal hora.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del silencio como tiempo vacío? O sea, ¿Cuándo hay una conversación?

Aurora: Se sobreponen las conversaciones. Es una mala educación, en México, y yo sé los he dicho algunas personas conversándolo así. Tienes tú que prácticamente luchar por tu espacio cosa que en México somos muy educados, o sea, muy respetuosos del espacio de los demás. Me ha costado un poco de trabajo porque efectivamente cuando yo voy a allá, los primeros días tengo que acostumbrarme. Y te voy a decir una cosa, que también influye mucho la cuestión de la tecnología. Que yo estoy ahora mucho más en contacto con personas mexicanas y esto ayuda mucho para tener dos caras. Caras en el comportamiento, en lo que corresponde, por ejemplo, a la puntualidad, ¿no? Cuando yo voy a México soy mexicana. Cuando yo estoy en Estados Unidos soy gringa. Cuando estoy aquí soy italiana-mexicana porque esto de mexicana no te lo vas a quitar nunca y ¡qué bueno! ¡gracias a Dios! Incluso en el acento se ve que yo soy latinoamericana y a mucho orgullo, ¿no?

Entrevistador: En cuestión de organización, ¿Son más organizados que nosotros?

Aurora: Depende en qué ámbito.

Entrevistador: ¿En el ámbito formal?

Aurora: Ellos creen y luego se echan unos a otros también. Son muy críticos con ellos mismos: «¡aquí en Italia no funciona nada! ¡aquí estoy y el otro!». Ellos toda la vida están refunfuñando. Nosotros no, nosotros refunfuñamos, pero de otra manera. El italiano siempre está inconforme. El mexicano se adapta, dice «no tenemos esto, pero bueno tenemos esto otro». Se ingenia para encontrar algo positivo. Por ejemplo, «¿Cómo estás?», «muy bien» y aquí «*non c'è male*». Negativismo. Son negativos, yo tengo amigas que les digo «¡ya bájale! Mira, date cuenta...» y yo a veces caigo en eso y digo « ¡no! No puedo permitirme eso. No yo no soy eso». Pero lucho por qué la influencia del ambiente es muy pesada y vivo con dos italianos. Estos no son mexicanos y a veces chocamos porque aquí en mi casa yo soy mexicana y ellos muchas veces no aceptan. Mi hija recientemente estuvo tres meses entre México y Estados Unidos por qué yo tengo familia en Los Ángeles. Regresó que era otra, se adaptó, no se quería regresar. Entendió muchas cosas. La que ahora va a presentar el examen

Entrevistador: El espacio físico. Pensar que en México es siete veces más grande ¿Qué tal la concepción del espacio físico a veces cambia?

Aurora: Una pregunta ambigua porque en realidad el italiano viaja mucho no tiene fronteras. (...)

Entrevistador: ¿En cuestión del espacio privado?

Aurora: Ahí somos celosos. Tú no puedes llegar a una casa sin antes de avisar. El raro siempre tiene que haber un preaviso, siempre tienes que llegar con algo porque si no es mal visto. Pero tienen una generosidad de recibir, pero en cambio de, o sea, es todo intercambio social. Ves que esta casa esta grande es porque como mexicana antes de divorciarme yo les decía Si háganla acá. Sí acá la vamos a pasar muy bien. Ya nada más me hablaban cómo sabían que era mexicana y me decían oye y si llevamos de comer y organizamos El domingo y yo les contestabas y vengan acá... Como tengo una alberca... Ah pues si vénganse. Eso se acabó porque en mi situación social terminó. No me interesa, me dediqué a otras cosas. A prepararme, a trabajar de nuevo. Así que me di cuenta de que es como te puedo decir. Ellos si son generosos, pero siempre hay un límite. El mexicano es más dadivoso vamos a decirle así. Aunque no tengas sacas lo que sea y te lo da, no se crea problemas.

Entrevistador: En cuestión de jerarquía, respeto y el estatus. Por ejemplo, la jerarquía en el trabajo. ¿Crees que sea igual como en México o es diferente?

Aurora: Yo creo que en México hay más diferencia. Me acuerdo, que trabajé en (...) En la Secretaría de Hacienda y Crédito Público. Te puedes imaginar que es una buena experiencia. El jefe era el jefe. Aquí si el jefe, sí, pero, digamos que no impone ese temor de: «¡Ay! “el jefe” A ver todos». Sobre todo, en la Ciudad de México, tú sabes que la gente es muy servil, el mexicano es servil, y eso no lo quita nadie. Yo no soy así por eso. Lo que pasa es que el mexicano aparentemente con su sonrisa o con su tranquilidad piensa que uno es tonto o que uno es débil, yo no soy de débil, soy educada, eso es la diferencia. Yo no permito, yo respeto tu espacio, pero tú me debes de respetar a mí sobre todo si no es mutuo no me importa que tú seas el director. Tal vez yo valgo más que tú, yo sé de dónde vengo, y hay una cosa que tiene el extranjero, te como tú ya te adaptaste a dos ambientes... Yo tengo tres ambientes...porque yo ya viví en Mexicali que es donde nací en la Ciudad de México. Aquí estuve luego me fui alle Marche, o sea, Hay todo un background que me hace sentir fuerte y

segura de mí misma y a veces la gente eso no lo tolera. Tú de cualquier manera eres siempre una extranjera eres parte sí, pero no “mexicana”

Entrevistador: ¿Entonces un subordinado en Italia puede llegar con una idea y platicársela al jefe?

Aurora: Dependiendo, porque yo he notado que cuando una persona tiene poder. Y de peligro de que de alguna manera pueda competir, digamos intelectualmente. Si tú quieres por el lugar o demostrar que es mejor no, Le tiene que bajar un poquito. De hecho, a mí me pasó con una profesora Y por eso no es el conflicto el conflicto me hace de que yo gano un (...)

Entrevistador: ¿Entonces saltarse la Academia de la jerarquía?...

Aurora: Es terrible (...) No te puedes saltar mínimamente porque son muy sensibles digamos a eso.

Entrevistador: ¿Y en México saltarse la jerarquía?...

Aurora: Yo no sé...(..)

Entrevistador: ¿2 puntos en el entorno familiar en cuestión de jerarquía?

Aurora: Yo veo, por ejemplo, la abuela de mis hijos, ahorita tiene demencia senil, siempre la han querido la han respetado de hecho. Yo separándome pues no voy a verla, pero ellos van y de pronto la ayuda. Ha habido necesidad incluso de acudirle, entonces si veo. Pero, por ejemplo, a mí no hay el respeto que yo le tenía a mi madre ... Mi madre era... La única vez que me permitió... [hizo un sonido] chuparse los dientes... Yo me acuerdo que uno de mis hermanos grandes me tuvo las manos, porque yo no me dejaba yo siempre fui un poco rebelde, Para que mi mamá me pudiera dar una disque cachetada porque nunca nos pegó (...) Y si me dio una especie de cachetada (...). Mis sobrinos chiquitos estaban y le abrían la puerta a su tía para entrar en un lugar. Digamos que para nosotros es respeto para los italianos no sé lo que sea, para ellos todavía no lo acabo de entender, pero mis hijos no son como era yo definitivamente.

Entrevistador: Hacemos a lo que tiene que ver con la honestidad que tengo en estos son los italianos respecto a nosotros

Aurora: Nosotros somos un desastre, la honradez es un lujo en México. Mira este yo me considero una persona muy honrada; honrada en mi comportamiento y honrada también en lo material. Los italianos ¿Cómo son? ¿Cómo los percibo yo? ... Son más honestos que los mexicanos, pero si ven la posibilidad, tú lo ves en el gobierno lo que pasa cuando abren El “vaso de Pandora” que le llaman. Salen sapos y ranas ¿no? Pero digamos que no es una institución como es en México...Tú sabes muy bien que nosotros tenemos ya toda una...Quién asume el poder tiene que estar a la par de los demás. Tiene que entrarle también. Es fácilmente comprobable (...)

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir sobre la familia? Cómo familia, cómo ver los núcleos familiares aquí Son importantes, así como en México o Importante pero diferente

Aurora: Es muy importante el núcleo principal Padre, Madre e hijos. Yo creo que los tutelan demasiado. Por ejemplo, las casas se conciben muchas veces como, tal vez ahora menos,

pero dejar una casa al hijo que incluso esté cerca, porque incluso piensan en la vejez, O de que hay que cuidar a los nietos... Eso es algo que no entiendo. Que nada más voy a tener un hijo porque mi mamá nada más me podía cuidar uno. O sea que va acondicionando con base a lo que tus padres pueden seguir tutelándote. Porque en realidad es esto. Claro que a los ancianos se les ayuda también, yo no digo que no... Es una forma de intercambio entre ellos. Yo nunca he pensado si el día de mañana llego a tener nietos yo ya les dije que cada quien te cuide a los suyos. Yo ya los cuidé a ustedes ... Pero yo no sufro por eso. Aquí en cambio la abuela es una cosa muy valiosa ¿no? (...) Si son muy allegados entre hijos y padres, entre parientes menos.

Entrevistador: En México ¿cómo lo ves?

Aurora: La familia es más extendida, se reúnen. Hacen y hay alegría a pesar de todas las broncas. Y todo Yo mi familia veo soy de una familia numerosa con problemas y todo obviamente. Y mamá y papá ya no existen, ya murieron, pero siempre hay un vínculo entre ellos. Nos vemos cuando yo voy Y nos vemos todos o sea que. Mis sobrinos me buscan y yo los busco (...) Es más núcleo es un núcleo más grande y nos incluimos.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del rol de la mujer y el hombre en la sociedad italiana?

Aurora: Es más paritario aquí en Italia aparentemente, porque la mujer siempre está cargada más de trabajo es un... El hombre de alguna manera logra tener siempre menos que hacer en casa. Personalmente yo no trabajaba cuando mi marido estaba en casa y yo me dedicaba a la casa esa era mi obligación. Que yo misma me lo impuse eh... Hasta que no me separé, empecé a trabajar (...)

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del cortejo?

Aurora: Nooo! Olvídate nunca como los mexicanos. El cortejo es muy limitado. Yo me acuerdo que mi marido me bromeaba mucho y me decía: “la única vez que le abrí la puerta a mi esposa es porque el carro era nuevo y tenía miedo de que me lo rayara” y se reía. Si he tenido más atenciones por parte de ellos. Hasta la fecha que no de mi marido, pero este señor hizo esta casa, este señor nos sigue manteniendo a pesar de que... Cosa que en México a veces te abandonan. Él siente la responsabilidad. Es un galanteo diferente en el sentido de que sienten mucho la responsabilidad de los hijos. Ahora, yo como persona, una vez que se cortó, digamos el lazo, yo siempre fui respetuosa de... digamos de su espacio. Él tiene la llave de esta casa, pero nunca he llegado de que abre. ¿No?... voy a ir porque te voy a arreglarla no sé que... Claro porque ya realmente, poco sucede, pero...Él siente mucho la responsabilidad de esa casa. Me importa que no me abriera la puerta del carro.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los hijos la familia?

Aurora: Los hijos son los eternos adolescentes. Yo tengo uno de casi 29 años y a veces tiene un comportamiento adolencencial, que digo: Dios mío cuándo vas a madurar. Y si se lo dice olvídate no lo entiende. pretenden, Los hijos pretenden. Yo desde los 21 años me salí de casa para irme a estudiar, me busqué un trabajo, Nunca me ayudaron para mis estudios, me formé, claro con bases muy sólidas de mi familia. Yo les agradezco a mis padres sobre todo a mi madre, pero nunca se me ocurrió que tuviera que exigir o pretender, o a ver si me vas a dejar cuando se muera. De hecho, Yo renuncié a lo poco que me habían dejado. Entonces

para decirte que tenemos otra idea de lo que es esa relación de dependencia digamos de los padres. Aquí son muy dependientes todavía, para mí.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la relación de la familia en los negocios?

Aurora: Si ellos tienen mucho asociarse en familia, sobre todo hace 20 o 30 años yo me acuerdo que había abarrote dónde toda la familia le entraba. Ahora yo creo menos. Ahora buscan más espacio los jóvenes.

Entrevistador: ¿Cómo se hace apertura en cuestión de la orientación sexual?

Aurora: Son más abiertos. Yo he notado, por ejemplo, se encierran en el cuarto y ahí se quedan a dormir y desayunan, todavía no sabía que hospedaban prácticamente a los novios de las hijas y eso ¿no? O viceversa (...)

Entrevistador: ¿Y qué pasa con las parejas del mismo sexo?

Aurora: Pues aparentemente, hay una aceptación de la homosexualidad, pero yo pienso que aún existe este rechazo a lo que es diferente, la diversidad, pero sí creo que haya más tolerancia.

Entrevistador: ¿Hay más tolerancia?

Aurora: No sé, yo tengo muchos años que no vivo en México, no te podría hacer una comparación. Aquí si yo... Esté... por ejemplo... Bueno este es español no tiene caso, pero también tengo una conocida que era jovencita cuando llegue aquí que, en un momento dado, pues ella quiso ser lesbiana y a su madre le costó un poco trabajo, pero al final lo aceptó.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir acerca de las frases idiomáticas, proverbios?

Aurora: Menos... nosotros los mexicanos somos los reyes de eso, olvídalo. Siempre hay un proverbio, un dicho y efectivamente yo noto a los italianos que cuando... Yo los incluyo, incluso en los niveles bajos y les encantan se los apuntan inmediatamente. Yo los uso mucho, soy muy pintoresca para hablar... Cuando hablo con ellos en clase y hago mucho énfasis (...) les gusta.

Entrevistador: ¿Me puedes decir algunas palabras que sean confusas dentro de los Proverbios o de los Dichos?

Aurora: A mí me pasó una vez que estábamos en San Benedetto del Tronto. Que estábamos en una fiesta y yo traía una piel, y entonces yo dije ando bien caliente, entonces todos se quedaron así... Entonces mi marido me dice no, no se dice eso y yo ¿Por qué? Le digo... Quiere decir esta otra cosa... ¡Ay nooo!, eso no.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la religión?

Aurora: Emilia-Romagna no es de las grandes zonas Religiosas. Yo me he acercado a la filosofía del budismo (...) Soy católica por tradición porque me fue impuesta por qué siempre estuve en escuela de monjas en escuelas privadas y todo ese rollo, que teníamos. Yo les agradezco porque me educaron muy bien respecto a la escuela Pública. Muy bien solo quedaba la escuela pública no quiero mucho más claro sino la educación también ellas, pero no estoy de acuerdo con muchas cosas estoy en un momento (...)

Entrevistador: Pero, ¿cómo ves a los italianos con respecto a los mexicanos? Son más creyentes o...

Aurora: No, definitivamente no aquí en esta zona no... no quieren a los padres.

Entrevistador: ¿En cuestión de bautizos, bodas y funerales has notado alguna diferencia?

Aurora: Son convencionalismos sociales. Más que nada hay que hacerlos porque los hacen todos, pero si es menos fiesta que en México. Son más limitaditos ... Todo es más... se hace lo que se tiene que hacer. Todo muy bien todo muy sobrio. Nosotros somos más folklóricos, somos más expansivo. Sí definitivamente hay una diferencia.

Entrevistador: ¿Los italianos tienen conocimiento crítico o noncionistico?

Aurora: Muy crítico. Todo lo critican. Todo hasta lo que no deben. Yo considero que... aparte de que los estoy criticando ahorita, pero porque me lo estás preguntando; bueno yo considero que aparte que lo está criticando ahorita porque me lo están preguntando, pero yo no amo, por ejemplo, tal vez sea mi carácter o la formación que yo tuve en familia. Yo nunca ando ni con chismes, no me gusta, no pierdo mi tiempo en tonterías, además se me olvidan... es otra cosa. Y, por otro lado, pues dejo a la gente que haga lo que quiera, no me interesa, y si se meten conmigo los ignoro porque basta que yo esté tranquila conmigo misma y sobre todo con mis hijos que el resto no me importa.

Entrevistador: En cuestión de educación formal. ¿Tú crees que se aprenden todo de memoria o tienen, o desarrollan un pensamiento crítico con base a la información?

Aurora: Pienso que el italiano es mucho a cuestión de cómo fue educado. Yo te hablo del (NCC) pues, porque es aquí donde tengo muchos años viviendo. Siempre hay un, pero... Entonces yo no me he contagiado de eso, porque seguramente por la formación que yo recibí en México, Yo vengo de dos padres inteligentes personas preparadas a pesar de que mi padre estudio poco, por qué no tuvo la posibilidad, (...) Yo creo que eso me formó mucho, mi mamá no se metía con nadie no le interesaba. Ella era de estudiar, a leer su trabajo y mi papá su política, sus cosas. Sus ideales era sumamente siempre emprendedor en cosas que no resultaron bien, pero (...) Pero siempre fue una persona que no anduvo con chismes. Entonces difícil yo respeto a las personas esas su forma de Mentalidad y está bien, pues soy la que viene para acá, pero no las adopto.

Entrevistador: ¿Los italianos tienen a responder si a las preguntas?

Aurora: Bueno te voy a responder de la siguiente manera. En varias ocasiones sobre todavía el principio iba a Roma, el Cervantes para tomar cursos, y también estuve en Salamanca y en Barcelona. Me anduve instruyendo en varias partes ¿no? Y las italianas calladitas que me veo más bonita... yo si no entiendo preguntaba las cosas entonces no sé cómo las juzgo... ¿Por cómo soy yo o por lo que realmente son? ... Son muy orgullosos no admiten el error. Entonces no admitir el error quiere decir que muchas veces no entiendes. Entonces yo diría que en esto el mexicano es más humilde. Un mexicano te va a decir: "Disculpe, me atravesé" ... Aquí jamás, aquí te mientan a la mamá y olvídase casi se van a las manos. Que nunca se van a las manos, siempre hacen como que se van a dar. En cambio, un mexicano si se van a las manos, se van a las manos, incluso las mujeres. Y creo que yo tengo mucho eso todavía. A mí no me hagas una cosa porque yo no soy capaz de reaccionar. Siempre hay un instinto un poco primitivo, pero al mismo tiempo soy una persona educada eso es el mexicano. Tiene

una gran sofisticación, pero al mismo tiempo hay un componente muy primitivo. Es una dualidad que el mexicano tiene, tal vez sea la idiosincrasia que tenemos. El italiano lo tiene más templadito, amenaza, pero no lo hace, lo hace por abajo. Si estás en el sur sacan la pistola... Por poco... Me ha tocado a mí en Cuernavaca, uno que sacó la pistola. Estábamos en una discoteca, en el Camino Real de México veníamos de una cena del trabajo. Y uno se le atravesó y no sé qué pasó y el otro pues le dijo, y el otro sacó la pistola y se la puso en el vidrio. Yo iba en la parte del pasajero lo único que hice fue agacharme porque yo dije si hay un disparo al menos que no me toque. Pero si me pasó en México un par de veces que sacaron la pistola. Yo viví por 7 años y medio en México en DF. Aquí yo nunca he visto eso. Eso lo dejamos para los mafiosos allá en el sur seguramente haya, sí porque tienen más sangre caliente, acuérdate que por allá anduvieron los españoles. Entonces aquí son un poco más templaditos.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de lo políticamente correcto?

Aurora: Pues crítica mucho al gobierno supuestamente hay mucho fraude, mucha farsa. Yo me acuerdo que una vez leí un artículo de un periodista que decía. Cuando me di cuenta de que mi hijo jugaba a la mafia y que pagaba la mordida y eso ... Es el momento de regresar a Italia y yo dije ¿pues será? A mí los años me han enseñado que aquí son peores. No quería que se le contaminaran los hijos y se vino a Italia ¡por favor! Dime tú. Yo pienso que no son correctos, tampoco ellos, pero lo esconden más. Pero si tuvieran la posibilidad, lo harían también.

Entrevistador: Pero, por ejemplo ¿Son directos para decirte algo o son como nosotros? Que para decir que alguien tiene algún problema mental usamos una expresión como está enfermito para no decir de qué cosas se enfermó cómo le hacen los italianos o lo dicen abiertamente.

Aurora: Son más reservados. Solamente cuando tú entras a un círculo de personas que son muy cercanas por ejemplo amigos.

Entrevistador: ¿Con respecto al humor, entienden el doble sentido?

Aurora: Menos. Si lo tienen a su manera, pero nunca será picaresco... El ingenio que tiene el mexicano, a mí se me ha perdido mucho eso. Yo lo veo en mi sobrino, si me encanta. El mexicano tiene una inteligencia fantástica para jugar con las palabras. Simplemente las coplas que se hacen... El italiano es más neutral en eso.

Entrevistador: ¿Y los chistes los entienden?

Aurora: Sí los entiendo, pero no es que no es que.... Pero digo ¡ay que idiota! O sea, esto nunca lo voy a entender completamente... Las películas italianas ¡ay no! No las veo, veo otras cosas. Me hallo más, a pesar de que soy un poco antiamericana ahora porque ya me tienen hasta aquí, Pero muchas veces cosas selectas... Prefiero el cine francés me gusta mucho. Incluso el español de pronto no mucho.

Entrevistador: Los símbolos de estatus. ¿Para un italiano que sería un símbolo?

Aurora: La casa... La casa es un estatus símbolo increíble. Yo me encontré con esta casa que mi marido quería comprar. No quería esa casa yo quería una casa más chica en el centro (...) Ay, pero tiene una alberca, yo no estaba acostumbrada a una alberca yo nunca tuve una

alberca en mi casa, yo vengo de una clase media normal, Padres trabajadores y todo, pero, no era mi aspiración la quiso él (...) [A algunas personas] Parece que les molesta, porque me ven como algo que ellos no tienen. Y sobre todo soy extranjera (...) Luego de que me separé... ¿Y vas a quedarte ahí? ... Pero date cuenta de que esto es un pueblito, la mentalidad El cerebritito es así de pollito así son.

Entrevistador: ¿Y si llegas tarde te dicen algo?

Aurora: El mexicano te va a decir no te preocupes, sale ándale mira a ver... No te ponen esa posición... aquí te pone una cara, se les nota en la actitud o te lo dicen de plano.

Entrevistador: El italiano nacionalista. ¿De qué forma?

Aurora: Mucho casi chovinista.

Entrevistador: He notado que a muchos mexicanos le molesta que le digan que es sudamericano. ¿Tú qué piensas?

Aurora: Pues a mí me molesta que me digan sudamericano, porque simplemente no me ubican, yo soy norteamericana por cuestión de geografía, no porque quiera a pasarme... a mí no me interesa, a pesar de que yo siempre vivía en frontera. Y tengo parte de mi familia que vive en Estados Unidos... Eso no lo entienden, entonces tú eres sudamericana... No, México no está en el sur, ni está en Centroamérica... En la escuela enseñan que México es de Sudamérica, así lo tienen en los libros, es una cosa increíble, entonces yo digo no... No es que me moleste que me confundan con un argentino o una peruana, yo me siento... Ellos son como yo, es más, hay lazos y hay empatía indiscutiblemente no tengo ese tipo de problema, simplemente es una cuestión de definición. Pero todos desde México para abajo somos Sudamérica para ellos. Yo te hablo de las escuelas ... Sudamérica... ¡No! No es Sudamérica. Norteamérica yo soy norteamericana. Yo estaba en... me acuerdo que fuimos a una excursión a Viena con la escuela porque yo estudio en la escuela de Cerámica de aquí, Por eso me vine porque me gané una beca, Y entonces en esta Universidad había un mosaico de todo el continente. Entonces la guía estaba diciendo que Estados Unidos- Norteamérica y ya México-Centroamérica. Y la corregí y le dije: ¡No! ¡Nosotros no somos Centroamérica nosotros somos Norteamérica! No me hizo caso. Italia no está en Oriente, perdóname yo sé que ese extremo, pero Europa es Europa Central del Norte o del sur ¿no?

Entrevistador: Pasemos a los diferentes modelos culturales. ¿Ellos son más abiertos a las otras culturas o son más cerrados respecto a nosotros?

Aurora: Yo creo que el mexicano es como una pequeña esponjita, todo lo absorbe. A veces, hasta amamos más al extranjero y es una cosa que yo le critico mucho a mis connacionales. No tienes nada que envidiar, pero no te das cuenta de lo que eres y críticas y atacas. Ya viste ahora con la película de Roma, lo que pasó, entonces yo digo. ¿Cómo es posible que tú, mexicano ataques por envidia a una persona que vale?, y además que la critiques físicamente entonces yo digo: ¿Quién eres tú? Todos somos indios y a mucho orgullo, yo tengo sangre de aquí y a mucho orgullo. Una bisabuela era Yaqui Yaqui, Mi madre era morenísima con el cabello negro, yo le decía a mi mamá: ay mamá porque no salí como tú. Y a mi mamá no le gustaba su color, a pesar de que era una mujer muy inteligente, una mujer muy capaz, ella siempre negaba esa parte de ella misma, entonces yo pienso que sea una cuestión de educación generacional. Yo no, yo tengo hermanos son güeros otros son morenos, yo pues

estoy a la mitad, pero realmente para mí eso no representa un problema. Yo creo que me hubieran aceptado igual si hubiera sido mulata. Por ejemplo, no.

Entrevistador: Entonces. ¿Los italianos son cerrados o abiertos hacia ciertas culturas?

Aurora: Depende, por ejemplo, los africanos son bien aceptados, mi hijo tuvo por muchos años una novia que su madre era de Bolonia y su padre era africano que había sido adoptado para estudiar aquí... Una mulata (...) En general yo veo que son bien aceptados. La única cosa es que con toda esta emigración he visto un poquito más de rechazo de que nosotros somos nosotros y que ustedes son ustedes. Es el temor a lo desconocido, a lo que va a pasar y pues desafortunadamente no está llegando de lo mejor.

Entrevistador: ¿Los italianos se basan en estereotipos nacionales para calificar a las personas y el mexicano?

Aurora: (...) La ofensa de qué ¡cómo eres India! ¿Dónde la ponemos? ... ¡Ay no seas Naca! Somos muy racistas.

Entrevistador: ¿Con respecto a las creencias de supersticiones?...

Aurora: ¡Uy mucho! En cantidad. Nunca dirás que estás bien, porque eso trae mala suerte, Por eso el “non c'è male”

En cambio, el mexicano es muy ostentoso hasta de lo que no tienen. Claro, pero hay que pensar que el “cómo me ves me tratas” También lo tienen los italianos. ¿Por qué se visten tan bien? Porque yo misma me preocupo por mi apariencia cuando voy a trabajar. A mí me dicen ay eres bien “Catrina”. Soy bien catrina porque así soy yo, no porque los mexicanos sean así. Por ejemplo, la italiana, aunque es muy bonita es muy desaliñada y hasta sucia. Vamos a hablar de mujeres, pero también los hombres huelen mal es cierto, y ahora ... El mexicano es más limpio, más pulcro, yo viví en México, en la Ciudad de México y claro a veces el metro olía a león, por toda la cantidad de gente, pero menos. Aquí mis compañeros de la escuela cuando yo era estudiante, ¡madre mía! Nosotras las profesoras decimos, abre las ventanas y ya luego entramos. No sé, se ponen la ropa varias veces, No se bañan, las mismas profesoras huelen mal, mal peinadas, mal pintadas, con la cara de pocos amigos. El mexicano cuida más su apariencia ... Es el indio... el indio siempre trae su pelo limpio, se lo mojaba para que vieran que lo traiga limpio, relamido. Eso viene de nuestros indios, acuérdate que cuando llegaron los españoles los queapestaban eran ellos. Ellos tenían un sistema hidráulico y perfecto. Y la limpieza era importante para ellos, para eso tenían los de Tezcamales (Sic. **temazcal**) o ¿Cómo se llaman? El europeo en sí, es más sucio. Cubrir con perfumes los malos olores.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la etiqueta? ¿Cambian algo?

Aurora: Sí claro aquí hay etiqueta, pero a veces por ejemplo en la mesa, a veces, comen mal. Yo por ejemplo una cosa que no he podido hacer es: corregir a mis hijos porque tenían una mala influencia.... Pero yo la verdad digo hay una cierta manera de una etiqueta en la mesa, aunque esté sola, me pongo mi mantel, no hablo con la boca llena, Y aquí... tú estás viendo lo que está pasando en esa boca enfrente de ti. Y gente de nivel social alto, no cuidan eso... Todo esto yo se lo enseñé a mis alumnos y les digo: “salud” ¿Cómo se dice? “de nada” ... Porque es parte de la pragmática, yo he seguido seminario sobre esto. Es muy importante

el comportamiento cuando viajen o cuando estén en contacto con el país que los va a recibir. No es nada más es hablar el idioma, puede haber malos entendidos y a veces te puedes crear un problema. El mexicano es muy “permaloso” Es la verdad, a mí un poquito se me ha quitado, pero sigo siendo si me voy a allá al ratito agarro la onda(...).

Nosotros pasamos de la amabilidad extrema a la agresividad total. No hay gris, es blanco o es negro. Pero jugamos mucho con las “esfumaturas” Acuérdate de eso, por eso la idiosincrasia del mexicano es tan compleja. Simplemente el verbo chingar. ¿Cuántas tiene?, y se maravillan. Fíjate cuántas “esfumaturas” para decir tantas cosas diferentes se pude hacer un chingonario.

Entrevistador: ¿Cómo ven la muerte los italianos y cómo vemos la muerte nosotros?

Aurora: Yo por ejemplo ahorita, y los niños de tercer año de primaria ... de secundaria perdón, también con los de quinto año de primaria, introducimos el tema de Día de Muertos. Yo lo había hecho y tengo mi altar y todo que me llevo a la escuela porque siempre es un tema de conversación o parte cultural de los Programas. Este año la profesora me pidió que lo presentara, pues están fascinados porque nos abrió mucho el camino la película coco (...) Y los niños están... fíjate que eso de los alebrijes... tú no tienes idea de las cosas que me están haciendo, (...). Han aceptado, entonces hay quien me pregunta: Pero ¿Cómo entonces la gente se pone contenta? No, les digo, Es una manera de exorcizar la muerte. Es una manera de respeto a la muerte ... Ese día se cree... porque además los indígenas también tenían está idea porque es la fusión de dos culturas. Y ese día es un día de fiesta porque bajan nuestros muertos a estar con nosotros. Por eso no es que estemos contentos de que hayan muerto, estamos contentos de reunirnos ese día. Y nos festejamos, y jugamos con ella también, porque en realidad le tenemos miedo a la muerte, por eso jugamos con ella para quitarle importancia. Todo esto es una preparación para que ellos capten cómo concebir la muerte. Yo siempre hago una comparación.

Entrevistador: ¿Entonces para ellos?

Aurora: Para ellos la muerte es algo muy negativo. Ay el día de muertos están los crisantemos, pero digamos que hay desconexión total. Ya se murió, sufrieron lo que sufrieron, pero ya se murieron “El vivo al vivo y el muerto al muerto”

Entrevistador: ¿Problemas de comunicación por cuestiones no verbales? Por ejemplo, los gestos.

Aurora: Sí, las miradas. No creo que pueda haber una confusión de mensaje no verbal. Es más, el cuerpo, la actitud la mirada. Yo misma estoy con los brazos así, [brazos cruzados] No porque esté cerrada sino porque estoy más cómoda. Yo cuando estoy con ellos en una clase, hablo mucho con las manos porque ellos están acostumbrados a hablar con las manos. Entonces es una señal de que estoy abierta. Me acerco a ellos, el contacto visual es muy importante, respetar los turnos de palabra, si yo voy a alguien que levanto la mano, pero si hay alguien más que levanto la mano antes, me acuerdo siempre de quien la levantó primero y les digo permítame un momentito por favor, luego sigues tú. Y fíjate que me lo respetan, las profesoras italianas no hacen eso (...)Una vez lleve un won ... Entonces cuando oían el Won silencio. Yo no tengo porque gritar, me canso las cuerdas vocales (...) Yo estoy aquí para enseñarte, pero si tú no quieres no puedo hacer nada. No te voy a gritar porque además

te estoy respetando al no gritarte(...) Yo nunca he tenido problema de malentendido con los gestos.

Entrevistador: ¿La sonrisa?

Aurora: ¡Ay! Con la sonrisa tienes que tener cuidado aquí en Italia, porque se puede malinterpretar. Una vez me lo dijo mi marido, y en cambio yo le sonrío a todo el mundo y no me importa. Le sonrío a medio mundo, llego y digo buenos días y sonrío(...) Otra cosa que hay una diferencia: tú no puedes “attaccare il bottone” En México somos más amantes de platicar; pues de platicar y de establecer una conversación banal. Aquí no, se respeta mucho, tienes que tener cuidado, tiene que conocer a esa persona, porque ya ves de hecho. ¡Ay, mi ha attaccato il bottone!

No puedes ir ni decir ay, disculpe es que... a mala pena te contestan. Aquí en el norte así son también, es muy difícil que tú puedas entablar una conversación banal. Es rara la persona, entonces he aprendido a que no lo hago pues yo sé que no es bien recibido.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la mirada?

Aurora: Mucha gente no te ve a los ojos, eso lo he notado. Yo, en cambio soy una que ve a los ojos. Y hay veces que con una mirada Quemás. A mí me pasó con una señora, qué bueno fue toda una historia ¿no? Se comportó mal conmigo de hecho, nos fuimos a juicio porque me tumbó de la bicicleta. Duró como 2 años al final ganamos, pero este... Llegó un momento en que la juez nos había reunido, y entonces paso la señora, y estuvo alegando ¿no?, y la jueza... si no puede estar callada, mejor “salgase”; y cuando pasó se me quedó viendo y yo me la comí con la mirada. Uy está me dijo entre dientes, y yo nada más me le quedé viendo (...) Yo cuando quiero sostengo la mirada. Pero generalmente yo soy una persona que me gusta ver a los ojos a las personas, entender... Es una manera de entrar en contacto, es tu atención, es decir existes para mí. Si yo no te veo, tú no existes.

Entrevistador: entonces has notado que el italiano...

Aurora: Menos; el italiano es menos, escapa más. No están a veces acostumbrados. Me acuerdo cuando me dijo, yo hablo mucho de mis alumnos porque es donde tengo más trato social ¿no?, sobre todo porque son más jóvenes... No sé, me parece más fácil... Yo siempre los veo a los ojos. ¿Qué pasó? ¿Cómo estás hoy? ¿Qué te desayunaste? Entrar un poco, crear una especie de puente y se inicia con la mirada, y al principio me contestaban con la mirada agachada y hay algunos que lo hacen todavía, no me ven les doy miedo, no sé. Sobre todo, al principio ya después se acostumbran. Pero no están acostumbrados a eso los chicos no los ven.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del ruido?

Aurora: Tú has estado en miles de restaurantes, ¿no? ¿Cuánto gritan? Mi hermana cuando vino dijo “¡Dios mío!” ¿Qué es esto? Todos gritan, y si no estamos en el sur ¡eh! A mí me molesta el ruido tremendamente (...)

Entrevistador: ¿Hay ruidos que a ellos los molestarían que a nosotros no nos molestaría?

Aurora: Pero yo fraccionan gritando más. Tú ves que yo vivo aquí en el campo, ¿no? Vivo en condominio. No puedo darte una opinión.

Entrevistador: Bueno en México pasa el que te vende el gas, el vende esquites...

Aurora: Ah bueno, eso es parte de la vida, aquí no, aquí todo es más silencioso.

Entrevistador: ¿Bueno aquí no hay ruido?

Aurora: Las fiestas que se hacen en México, yo me acuerdo que mi papá. En Guadalajara, pobrecito que en paz descansa; hacían unas fiestas que no lo dejaban en paz, en el condominio, no hay respeto. En México no hay respeto.

Entrevistador: Con respecto a la proxémica y a la distancia de los cuerpos. ¿Tú crees que ellos se acercan más o ellos se acercan menos?

Aurora: Casi no te tocan; a pesar de que se dan dos besos y los hombres se besan y se abrazan. Bueno en México también se abrazan, pero el abrazo es fuerte ... De que te hago daño. No hay mucho acercamiento corpóreo realmente. No me dan esa impresión. Hay más espacio, pero si estás haciendo cola están encima de ti, El mexicano es más respetuoso (...) Hay una distancia cada pueblo tiene su distancia. En México tenemos una distancia, pero al mismo tiempo no somos tan susceptibles; al mismo tiempo puedes tolerar. Lo que no aceptamos es que se sobreponga una conversación. Yo estoy acabando todavía ... A veces yo me acuerdo que mi marido, una de las cosas que me molestaba, es que estoy explicando una cosa... sí, sí, ya entendí. ¡No! le dije espérate, no he acabado. Y no lo entendía, y vivimos 25 años juntos y nunca lo entendió... Sí, sí, ya entendí, ya. Es una mala educación tremenda ... Muy maleducado. Más que el espacio físico... La conversación... Ahora, se ha limitado un poco más eso del espacio físico porque ahora hay una línea y ya sabes que tienes que esperar ahí. Y hace 30 años estabas ahí, y ahí estaba también el otro, ya casi hasta opinaba también.

Entrevistador: En cuestión de los objetos por ejemplo la ropa ellos se dicen diferentes cómo lo ves signo?

Aurora: Aquí hay un culto para lo bello. El Design italiano, la ropa seguramente sí.

Entrevistador: ¿Pero el día al día del italiano?

Aurora: Si por lo que veo sí, las casas las tienen de una cierta manera, como se visten, el carro.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso del maquillaje?

Aurora: Digamos que la latinoamericana se pinta más, la italiana menos. El más útil en su decoración facial (ah, ah, ah). (...) El italiano se va de la exageración de una cosa súper maravillosa a anular ya simplemente en el aseo, lo que es su presentación.

Entrevistador: ¿Hablar de dinero?

Aurora: Oh siempre. En la cena... Fuimos a comer a tal, gastamos tanto. En México no. Yo me quedaba y me decía y ¿cómo? ... Bueno si lo hacen ellos, pero yo no lo hago. Gasté tanto. O cuando haces un regalo y dices me costó tanto... No se dice. Pero también por ejemplo si tienes una bolsa que dicen, pues bueno esto se da igual en los españoles, qué bonita está tu vuelta, ay gracias fíjate que la compré en rebajas. Siempre bajar un poquito su valor. Para que no cree envidia ... Entonces yo digo si, gracias la compré a mitad de precio, eso no sé si es porque soy italiano soy mexicana.

Entrevistador: ¿Entonces la relación que ellos tienen con el dinero no es igual que la de nosotros?

Aurora: Nosotros lo sentamos, que es diferente. En una fiesta ostentamos, podemos en general no comer al día siguiente, pero las quinceañeras... Hay familias que realmente se endeudan para una fiesta porque tienen que demostrar que ellos pueden. También pasa con el italiano, pero en menor medida, en diferentes contextos sociales.

Entrevistador: ¿La comida y la bebida, para el italiano significa lo mismo que para el mexicano?

Aurora: Tiene un valor extraordinario. Posiblemente, se deban al orgullo de los productos que tienen, pero también ellos padecieron guerras. Yo me acuerdo que mi suegra platicaba que comienzan las raíces de los papás. No tenían que comer (...) Vivieron realmente en la guerra y fue muy dura. Entonces, sobre todo en las generaciones de los señores que ahora tienen 90, 80 años lo vivieron. Ya las generaciones nuevas menos. Acuérdate qué en los 60's fue el boom aquí y después los setenta y los ochenta la crisis. Y empezó en los 90 un desastre, y se dieron cuenta de que las viejas generaciones habían ahorrado, atesorado Pensando en las generaciones. Ahora menos. Y ahora pues ya estamos en crisis. Estamos más acostumbrados a las crisis. La toreamos y siempre ha sido así. (...) Porque tenemos las fiestas, tenemos esto, tenemos lo otro. Siempre le sacamos una parte lúdica y reímos de eso. Nosotros reímos de nuestras desgracias, el italiano no. No ríe de sus desgracias se lamenta y se lamenta.

Entrevistador: ¿Los regalos se abren enfrente o se los llevan cerrados?

Aurora: Los niños si abren los regalos. Cuando yo hacía fiesta para los niños se abrían los regalos. Los adultos los guardan, Por lo menos lo que a mí me tocó ver (...)

Entrevistador: En cuestión de los cumpleaños, por ejemplo, aquí el que cumpleaños para el aperitivo

Aurora: Sí, allá te lo pagan y en cambio aquí te toca. Los niños llevan a la escuela los pastelitos: Yo invito porque es mi cumpleaños... Yo no... Si yo soy la cumpleañera. ¿Pues qué pasó?

Entrevistador: Problemas de comunicación que se relacionan con la lengua, el tono de voz del italiano. ¿Cómo lo percibes o cómo lo percibías al inicio?

Aurora: Te voy a contar la percepción que tuvo mi hermana cuando vino la primera vez (...) ¡Ay estos italianos qué educación tienen! Esa manera tan golpeada de hablar. Bueno, Rosa es otra cultura... Y tú te estás volviendo igual. Yo tengo que sobrevivir, perdóname le dije: yo no creo de haber cambiado tantísimo, a lo mejor no me doy cuenta. Yo ya soy una híbrida... Yo la verdad es lo que yo digo incluso cómo hablo (...) Trato de modular mi voz, de ser amable, no grito. Es también una cuestión que refleja mi educación. No soy hija de Juan Pueblo Gracias a Dios. En mi casa me enseñaron una cierta etiqueta. Mis padres nunca gritaban.

Entrevistador: Entonces el tono de la voz de un italiano puede...

Aurora: Puede molestarle a una persona que viene de fuera, por ejemplo. Un mexicano. Y hermana decía, pero ¿por qué están enojados? (...) Los italianos son muy determinados a veces no se andan con medios tonos.

Entrevistador: ¿Y nosotros?

Aurora: Nosotros somos de: Oye por favor me podrías... Serías tan amable de... ¿Dónde? “fammi questo” “fammi l’altro” “Ce la fai a farmi questo?” “Ce la fai...” “Me podrías hacer esto...” “Te pido un favor” Siempre hay un preámbulo: podrías (...) Aquí vas directamente a lo que vas a pedir.

Entrevistador: nosotros para decir no lo camuflajemos....

Aurora: Uy sí. El mexicano te chinga la madre con la sonrisa. A mí me tocó ver en el aeropuerto de Ciudad de México que a un señor que llevaba varios toppers se los abrieron y pues ya el tiro varios para que no se los quitarán. Lo que no pudo dijo ah está bien... Se dio la vuelta y dijo: hijos de su***. Pero no dijo nada frente a ellos, de las autoridades. El italiano no. El italiano que alega no tiene miedo de eso.

Entrevistador: ¿Y ese comportamiento del italiano en México?

Aurora: Se puede meter en un gran problema. (...) Nosotros le tenemos mucho miedo a la autoridad, pero al mismo tiempo la burlamos. El italiano se enfrenta más a la autoridad (...)

Entrevistador: En cuestión de aspectos fonológicos. ¿Qué es lo que más te ha costado trabajo o al principio que te costaba trabajo?

Aurora: la GH, la GL: aglio, aGLio... Las dobles... La doble S. teníamos que hacer, porque nos dieron el agua de la presa, del acueducto, entonces metimos los tubos . Cuando llegó el agua aquí porque tenemos también el pozo, entonces vinieron los fontaneros ,se trataba de hacer una base para poner encima la caja de conexiones. Les dije: “mi fa una casetta” entonces viene el albañil. Y vino el albañil y empezó... Entonces vino mi marido y cuando ve: ¿Pero ¿qué estás haciendo? Pero. ¿Qué es lo que les dijiste que hicieran? ¡¡¡Pues una “casetta” ... ¡¡¡No!!! El otro entendió que tenía que hacer los cimientos para una casita... Pues yo no sé pronunciar.

Entrevistador: Y tú qué enseñas el español ¿Qué has notado que a ellos les cueste trabajo?

Aurora: La J y la doble L. Y luego la H la pronuncian como: JJ... ¿Pero porque la aspiran? ... Porque tú estás acostumbrado natural inglés, que además hablan malísimo el inglés, pero la jota de la H se les queda House. Entonces, empiezan y dicen “Jistoria”, el Jijo... No, cuidado jijo es una mala palabra en México. Si tú a una persona le dices: oiga jijo, te va a ir mal. Entonces tienes más cuidado Jijo no, hijo. La H con la J es una malísima combinación para ellos porque tienen la interferencia del inglés con la H y la J que les cuesta trabajo...

Entrevistador: ¿Y hablando del inglés ...?

Aurora: (...) Sí, si podría causar interferencia porque pronuncia un malísimo

Entrevistador: ¿Respecto a aspectos gramaticales que te hayan costado al inicio?

Aurora: Pues un poquito los verbos como en todos los idiomas que se aprenden. (...) La estructura o sea la sintáctica se parece bastante al español. Me cuesta trabajo cuando hago

traducciones porque tengo que entrar en el canal español ... Yo soy buena para traducir del italiano al español, pero del español al italiano me cuesta trabajo porque la sintáctica cambia. (...) Lo que aquí es el pasado remoto, qué es el pretérito indefinido, o sea, cuando yo les explico ellos tienen problemas (...) Eso les cuesta mucho trabajo a ellos, entender Melo y ahí si se necesita una persona de lengua que se los explique, es muy difícil para ellos porque dicen que es arcaico utilizar el pretérito indefinido. (...)

Entrevistador: ¿El diminutivo?

Aurora: No tiene motivos, no nosotros para eso nos pintamos solos. “Ay mi amorcito” “Ay chiquita” “Ay hijito”

Entrevistador: El Uso de apelativos y títulos...

Aurora: Apelativo menos tampoco. (...) Aquí señora es una jerarquía. En cambio, allá hay una diferencia: señorita, por favor. Más el sur que en el norte porque acuérdate que también hay diferencias en México. Por ejemplo, cuando llegué a México me decían: ay perdóname, discúlpame. Yo decía esto se la lleva pidiendo disculpas (...) El norte es más directo. Cuando yo llegue a México a trabajar me acuerdo que yo llegaba y saludaba normalmente, pero en México tienes que estar un rato: “Oye qué tal” “Cómo te fue” “Todo bien”. En cambio, me acuerdo de Alicia Rocha que ya murió la hermana de Ricardo (...) Me decía. ¿Qué dormimos juntas o qué?... Pues luego ella me educó digamos así para... Pero yo llegue muy bronca del Norte

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de las groserías?

Aurora: Menos. Aquí en el ambiente si “vaffanculo” ...es la única cosa que, por ejemplo, pero no, no la oyes.

Entrevistador: ¿Las blasfemias?

Aurora: “Ay por Dios” a pesar de que no soy católica se me hace muy feo y eso todavía está la fecha, yo esté ... Afortunadamente mis Hijos Digo ¡ay Dios! A pesar de que no soy católica de hueso colorado, ay qué feo no lo digas, se me hace muy feo.

Entrevistador: El ataque en un diálogo cuando el interlocutor es de una jerarquía mayor a la tuya... se permite entrecot o hacen

Aurora: Yo sí reacciono... pero entre ellos, creo que lo toman como algo más natural. El mexicano no lo acepta. A menos de que no se hace servir con su jefe. Atención porque esto yo lo vi mucho en el DF.

Entrevistador: ¿Y el regaño?

Aurora: Ah, tú no puedes regañar a la gente. Y menos, cuando vamos dejando un carro, aunque tenga error... no, no puedes. Nunca el error contrata que para neutralizar la cosa. Si tú te disculpas ya perdiste.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la construcción de ideas en grupo?

Aurora: En algunos grupos quieren predominar, en otros son completamente inertes, depende de qué tipo de grupo de trabajo te encuentres (...) No tengo ese contacto, la única

cosa si es que con ese director empezó a gritar, y yo le dije que “estamos en una escuela no me grite”. Yo no permito eso, por eso no me meto en broncas porque no lo acepto.

Entrevistador: ¿En general ellos expresan el desacuerdo?

Aurora: Siempre.

Entrevistador: ¿Son muy mandones?

Aurora: También.

Entrevistador: ¿Alienta al otro a hablar?

Aurora: No lo hacen.

Entrevistador: ¿Verifican la comprensión?

Aurora: ci siamo capiti? Sí, si lo hacen. Es muy calórico “Siamo d'accordo?” “lo facciamo?”

Entrevistador: ¿Formulan preguntas si no entendieron algo?

Aurora: No lo puedo aplicar en este momento

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la ironía?

Aurora: Poco, somos más irónicos nosotros. Somos buenos para la ironía y para disfrazar la ironía.

Entrevistador: ¿Y cuándo ellos son irónicos?

Aurora: Son groseros... En nuestra percepción es grosera.

(...) :Aurora: Además manejas a la gente que te diga que si aunque... Viene un trabajador a la casa a pintar una pared... Ay no sea Malito, pínteme también la otra... Estáis señora... Ándele no sea malito le voy a preparar un tamalito. Le doy su propina. Ya está el otro pintando.

Entrevistador 2.si aquí en Italia

Aurora: no...”a lo que te traje truje”

Entrevistador: Rimandare

Aurora: Sí, si lo hacen. Eso yo nunca lo hago y ni pregunto de más a la gente... Bueno no tiene nada que ver con lo que las preguntaste, pero yo nunca me lo permitiría. Todavía hay gente que me para y me dice: ¿Todavía vives en esa mansión? Yo nunca me permitiría eso. No entra en mi código en mi educación, ni me interesa. ¿Oye, y tienen novia tu hijo? ... Y qué te importa... pero no te cuentan nada de ellos. Ellos invaden. ¿Pero tú?

Entrevistador: La transición del tú, al usted. ¿Es igual que en México?

Aurora: Aquí empiezas con el “usted”. Siempre tienes que pedir permiso yo por lo general soy la que siempre lo pido porque soy tremenda. Por ejemplo, una empleada de una perfumería que te hable de tú, yo que soy la cliente estoy en la posición más alta y yo aquí lo he visto y no está bien.

Entrevistador: ¿Cómo marcan el turno de palabra italiana?

Aurora: Sobreponiendo sutilmente o incluso bruscamente las palabras... Fíjate en los debates ... Un debate es un debate, yo lo entiendo, pero hay turnos de palabras. No lo respetan. No lo respetan hasta que el mediador ya desesperado hace hasta lo imposible. Se sobreponen, se van metiendo y se van metiendo. Yo conocí recientemente a una persona que me molestaba y se lo hice notar y me dijo bueno, es que es un diálogo. No, le dije, esto es un monólogo. Discúlpame, le dije no me parece. No me lo tomes a mal, pero de pronto me dices. ¿Por qué estás callada? Para no sobreponer mis palabras a las tuyas, le dije, opto por callar, deja de interesarme el tema. Yo no me apasiono por una cosa que no me respeta. Si no quieres saber lo que yo pienso pues habla tú, es tu problema, pero no me digas después. ¿Por qué estás callada?

Entrevistador: ¿Cómo hacer cierre de un encuentro?

Aurora: Es corto, aquí en (NCC) es corto.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de las llamadas telefónicas? ¿Has notado alguna diferencia?

Aurora: Yo hablo mucho con mis amigas mexicanas, estamos a largas y a largas distancias, pero por lo general son cortas.

Entrevistador: ¿Cuándo te hablan por ejemplo de algo formal?

Aurora: Son mucho más directos.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso del correo?

Aurora: Son muy sintéticos. Nosotros utilizamos... si alguna introducción. Yo por ejemplo cuando les prepararon el DELE (B2) les hago mucho hincapié en el uso de los conectores, y en lo que van a poner en el cuerpo. Muy sintéticos y también en las cartas, son muy sintéticos no saben redactar.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso de las redes sociales?

Aurora: La verdad es que yo como ni como que nada con gente de allá, de México y de España. No sé que decir.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los medios de comunicación, la radio, la televisión y el periódico? ¿Lo ven más o menos?

Aurora: La gente sigue, por ejemplo, el noticiero, veo que leen los periódicos, si hay un interés notorio. Con lo que se refiere a los medios de comunicación, están bien informados.

Entrevistador: ¿En una reunión formal si hay una agenda?

Aurora: Se sigue.

Entrevistador: ¿Y respetan los tiempos?

Aurora: Relativamente, más que en México, pero no. No siempre se respetan. Se dice que se respetan, pero no es cierto.

Entrevistador: ¿Por ejemplo, en una cena se respetan los horarios?

Aurora: Si se respetan.

Entrevistador: ¿Hay que llevar algo?

Aurora: Si hay que llevar algo, siempre algo. ¿Qué te traigo?

Entrevistador: ¿Preguntas?

Aurora: Si tienes confianza sí. Si no pues una botella de vino, flores no. Generalmente algo de comer.

Entrevistador: Si es que hay que regalar flores. ¿Qué flores deberías de evitar?

Aurora: Los crisantemos son para los muertos. Como yo, una vez quería decorar la mesa con crisantemos... y no, no, no esas son de muertos. Como las de Cempasúchil.

Entrevistador: al final la cena que quieras que ofrecer Al final de la cena. ¿Qué tienes que ofrecer?

Aurora: El digestivo es importante ofrecerlo, café y también por ejemplo queso. (...)Pero están menos en la mesa. Pero que un mexicano puede estar en una reunión informal.

Entrevistador: ¿Por qué?

Aurora: Aquí la sobremesa es más corta... El mexicano luego se queda ahí en la chocha. Y ahí estás platicando más relajado.

Entrevistador: ¿Entonces puede ser que al italiano lo que la une es el plato?

Aurora: Sí, y le dan una importancia. Si no comieron bien ay, ay, ay. (...) Cuando invitas a tu casa tiene que quedarte bien. El mexicano es más bonachón... No importa, lo importante es reunirnos. A menos que de verdad te den una cosa insufrible... Pero al italiano ay no.

Entrevistador: ¿Con quién pasan el tiempo libre?

Aurora: Lo pasan, dependiendo del rango de edad. Es mucho entre amigos. Fuera de casa si tienen agrupaciones y tienen hobbies se reúnen con ellos. O en grupos de amigos. Cuando tienen los hijos chicos, nace mucho la actividad social con los que los rodea. Al interés del niño porque tiene menos tiempo. Entonces, haces amistad con los padres de familia. Pero están muy separados, por ejemplo, los amigos de cuando era chiquito, los amigos del trabajo, los amigos... Yo cuando hacía comidas aquí. Créemelo que tenía 60 personas, y yo mezclaba. Y siempre era un éxito, esta es mi casa y yo hago lo que me da mi gana, Y venían: ¿Oye podemos invitar a?... si tráiganlo. Y aquí no acostumbran a que puedo llevar a un amigo. No está bien, no puedes...Y menos por ejemplo a una boda, ¡uy existe! Yo me acuerdo que cuando vino mi papá que en paz descansa. Teníamos que ir un domingo a casa de unos amigos. Amigos, amigos, de que nos veíamos todas las semanas. Y le dije: mi papá está aquí. ¿Puede venir mi papá? Y me dijo que no, entonces yo le dije: ah pues no puedo ir porque no lo puedo dejar solo. Entonces mi papá pensaba que también él iba a ir que también iba a estar en la reunión. No papá sabes que... ¡Ay qué barbaridad! Mi papá: ¿Pero qué gente es esta? ¿Qué amigos son? (...) Eso fue de mala educación para nosotros los mexicanos, lo fue. Para ellos era pues, que en la mesa somos tantos, nada más... ¿No puedes acercar una silla más? Y éramos amigos así eh (...)Amigos de infancia de mi marido y nos veíamos seguido.

Entrevistador: ¿Entonces el concepto de hacer fiesta en México es diferente?

Aurora: Mucho, aquí hay toda una preparación, la comida, sobre todo. Todo gira alrededor de la comida. El mexicano le da mucha importancia a la música, la parte lúdica. El italiano menos, el italiano es la comida, el éxito de una reunión es la comida.

Entrevistador: ¿En Italia siguen las festividades?

Aurora: Yo diría que sí fíjate. Veo por ejemplo del Día de Muertos o para la Pascua los restaurantes están llenos, tienes que reservar o por ejemplo. ¿Qué otra cosa?... Las confirmaciones, las comuniones, los matrimonios también, alrededor de la comida. La comida esmeras en que quede bien, Tiene que ser de calidad.

Entrevistador: ¿Enfermedades que en México no son usuales y que aquí sí?

Aurora: Qué hay que taparse la panza porque si se enfría te vas a enfermar. Yo eso nunca lo había oído, y hasta la fecha no lo respeto. Ay es que cogió aire. O por ejemplo el cabello mojado. Nosotros salimos con el cabello mojado y aquí ay no, no, no, no. Me acuerdo que una vez... Una de las primeras veces que fui a la peluquería, yo tenía prisa... Ay no, no, no, hay que secarlo. Claro que era invierno, pero a mí no me importaba estaba acostumbrada a salir con el cabello mojado. No estaba haciendo excesivamente frío, pero digo, no era verano ¿no?

Entrevistador: ¿Cómo ves el sistema de gobierno? ¿La derecha es la misma música que la izquierda? ¿Es lo mismo que en México, o las ideologías son diferentes?

Aurora: Yo creo que aquí están muy marcadas, no entiendo mucho de política, pero me da la impresión que sí, están muy marcadas. Por ejemplo, mi hermano era del PRI luego paso por el PAN Y luego en del PAN paso por el PRI (...)

Carolina

P1. Problemas de comunicación por valores culturales.

P1.1 Tiempo

Entrevistador: El tiempo. Algunas culturas conciben el tiempo como rígido o otras de una forma más flexible ¿cómo conciben el tiempo los italianos desde la perspectiva mexicana?

Carolina: Ellos sí son bastante rígidos

Entrevistador: ¿Tienen tolerancia al retardo?

Carolina: Sí, sí, sí son tolerantes. Creo que rígido no sería la palabra, o sea, como que están en medio entre rígido y flexible.

Entrevistador: ¿En comparación con México?

Carolina: no, no, no, nada que ver.

Entrevistador: ¿nosotros somos más..?

Carolina: impuntuales, o sea, para nosotros el tiempo no existe. No le damos un verdadero valor al tiempo. Sin embargo, el italiano sí, pero decimos que es un poco más flexible en ese aspecto

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en cuestión de horarios de trabajo?

Carolina: ¿De las jornadas de trabajo?

Entrevistador: Sí

Carolina: Según yo, ellos le dan mucha importancia al ir a comer. Salir de la oficina, por ejemplo, a las 2:00 de la tarde y regresar a las 4, para ellos es importante. No hay discusión en ese aspecto, o sea, no es tan fácil que un italiano te diga que se va a quedar de horario corrido (...) No está en su naturaleza. Según yo. Por lo que me ha tocado ver a mí.

Entrevistador: ¿Cómo pasan el tiempo libre?

Carolina: Ellos hacen mucho ejercicio, a ellos les gusta salir al aire libre, ellos sí disfrutan la naturaleza, hacen deporte. Le dan importancia a ese tipo de cosas.

Entrevistador: ¿Cómo toman el silencio como tiempo vacío?

Carolina: Yo creo que no tienen problemas con el silencio. Ni tampoco son silenciosos

P1.2 El espacio

P1.2.1 *El espacio público*

Entrevistador: El espacio público ¿es de todos o de nadie? Por ejemplo: un parque que es público todos se preocupan por cuidarlo o ¿lo llenan de basura?

Carolina: No, de basura no lo llenan. No me ha tocado ver italianos que no tengan respeto en ese aspecto. Lo que luego es, por ejemplo, en las grandes ciudades, por ejemplo en Roma la gente tira fácilmente el cigarro por la calle, o sea, el cigarro, pero no otra cosa. Bueno, solamente esa cosa si noté que a la gente se le hace fácil tirar el cigarro por la calle

P1.2.2 *Espacio privado*

Entrevistador: ¿Respetan el espacio privado? O ¿has sentido que invaden tu privacidad?

Carolina: Sólo las suegras, solo las suegras son “invadenti” como dicen aquí. Yo creo que lo respetan bastante. Son respetuosos en esa parte del espacio hasta decimos que los italianos más “ligh”, que se pudiera entender, sí son respetuosos.

P1.3 La jerarquía, el respeto, el estatus

P 1.3.1 *La jerarquía*

Entrevistador: Respecto a las jerarquías en el trabajo, ¿se pueden saltar las jerarquías de abajo para arriba ?

Carolina: No, No se puede saltar. Yo tuve experiencias laborales y no se puede saltar. Al menos lo que me tocó ver no.

Entrevistador: ¿En México?

Carolina: En México, a veces sí. Yo creo que sí. A veces, la gente quiere hacerse, lo tenemos a decir, más astuta. Entonces si salta el jefe, no le da el valor o la jerarquía que le corresponde. En México si pasa eso.

Entrevistador: En el entorno familiar, ¿se respeta la jerarquía igual que en México? Por ejemplo, la edad es una jerarquía que se da en el entorno familiar

Carolina: Yo creo que sí se respeta, por ejemplo, en mi casa prevalece la opinión de mi esposo. Aunque yo pudiera estar en desacuerdo prevalece la de él y luego hacia fuera, la de su papá tiene mucha importancia.

P1.3.2 *El estatus*

Entrevistador: Con respecto al estatus, ¿crees que las personas que tienen cierto estatus se relacionan con las personas que son de un estatus inferior?

Carolina: No, bueno...de mi experiencia en "l'Aquila", por ejemplo... la familia donde yo estoy... el estatus es...dedimos...el nivel cultural más que todo. No tanto económico, ni social. Cómo que a nivel cultural si hay una separación.

Entrevistador: Entonces ¿el estatus lo otorga el dinero?

Carolina: No, no tiene tanto que ver el dinero porque al final de cuentas la media de vida aquí de los italianos es más o menos pareja. Creo que más bien es culturalmente. Creo que más bien es ¿quién eres tú? eres un president, el profesor o quién, ¿me entiendes? A ese nivel me refiero. Educativo.

P1.3.3 Respeto

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia entre México e Italia cuando se habla de respeto?

Carolina: Creo que los italianos son más respetuosos que los mexicanos, o sea, como yo entiendo el respeto. No se atreven a externar su opinión si nadie les pregunta o a meterse. Por ejemplo, en la educación de tus hijos, nadie se atreve a dar un comentario de cómo educar a tus hijos.

P1.4 Juego limpio, honestidad

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la honestidad y el juego limpio?

Carolina: Son más honestos que los mexicanos

Entrevistador: ¿Se da propina por el servicio ?

Carolina: No, porque ellos no consideran que la propina, o sea, aquí quien hace su trabajo ya va pagado al completo y la gente que hace su trabajo se siente digna con lo que está recibiendo. Entonces, si se las dejás que bien, no dicen nada, pero no es algo que les pertenece. No se queda mal si alguien no les da propina.

Entrevistador: ¿Cuándo se vería mal dar una propina o un regalo?

Carolina: Eso se ve en todos los niveles hasta en las escuelas, o sea, que tú le vas a hacer un regalo maestro cuando no tienen por qué haber un regalo y te nace a ti regalarle, eso no se ve bien. Por ejemplo, cuando las escuelas están cooperando que para darle el regalo de Pascua a la maestra. Pon tú, que a lo mejor tu no estás de acuerdo con el regalo de Pascua porque lo ves insignificante o porque no te gusta. Tú decides hacerlo aparte. Eso no viene bien visto. Puede ser una tontería pero aquí no viene bien visto porque no hiciste parte de una colectividad que decidió algo para un profesor. Es como si te quisieras hacer ver más importante

P1.5 La familia

P1.5.1 La familia base

Entrevistador: ¿Qué diferencias ves entre el núcleo familiar mexicano e italiano?

Carolina: Decimos que la familia aquí se entiende: el papá, la mamá y los hijos. En México no lo entendemos así. Cuando decimos familia entendemos: a la abuelita, al papá, al suegro, a la suegra, a los primos; primos hermanos, primos en segundo grado, o sea, para nosotros la

familia es un concepto más amplio. Aquí no, es siempre familia el suegro y la suegra pero la familia, familia así como tal, es sólo el núcleo.

Entrevistador: ¿Cómo percibes el rol de los abuelos entre México e Italia?

Carolina: No lo sé porque mis papás están muy jóvenes y ellos están todavía en la edad laboral. Entonces, el tiempo que le podían dedicar a mis hijos y era un tiempo de abuelos y todo pero era limitado. Y el tiempo de los abuelos italianos es mucho más amplio porque ellos ya están en la época de la jubilación y están más grandes. Entonces, sí tenían más tiempo para dedicarles a mis hijos.

Entrevistador: ¿Qué diferencias has notado en el rol de la mujer y el hombre en Italia y en México?

Carolina: Creo que aquí, al hombre se le está más permitido estar más tiempo a casa, al igual que la mujer, en ese plano están igual. Entre menos se casan mejor, digo mejor para muchas mamás italianas porque así no se quedan solas.

Entrevistador: hablando de eso ¿Crees que el fenómeno del italiano mammone también existe en México?

Carolina: Creo que es igual pero la diferencia que en México, el poder adquisitivo tiene que fluir. Entonces, los padres de familia o las madres que son las que podrían tener más tiempo al hijo, no se lo pueden permitir. Pero creo que el nivel cultural están igual. En ambas partes quisieran tener el hijo siempre en casa. Sólo que aquí, por el hecho de que la gente tiene un mejor ingreso te permite tener a tu hijo en casa.

Entrevistador: ¿Qué diferencias has notado en el cortejo?

Carolina: Yo creo que el italiano sí es sincero, o sea, hay de todo, pero en general el italiano cuando te quiere enamorar, tú te das cuenta rápido si el italiano quiere solamente un “affair” [tener una aventura] contigo o realmente quiere algo serio, o sea, te das cuenta o hasta a veces es bastante claro en ese aspecto. El mexicano no. Te hace creer que quiere algo serio contigo cuando en realidad no es así tiende más a mentir en esa parte y el italiano no

Entrevistador: ¿La familia se involucran los negocios ?

Carolina: Lo que yo he visto aquí, es que aquí las empresas que han tenido éxito, hay muchas empresas aquí en Italia, están formadas por familias. Se construyen empresas familiares. En México, no pasa porque ahí la idea de que “ni te metas con la familia porque vas a salir peleando”. Aquí eso sí. De hecho esa es la base de la economía italiana.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir sobre la percepción que tienen los italianos hacia las parejas del mismo sexo ?

Carolina: Aquí son abiertos. En México, todavía tenemos un poquito más de prejuicios hacia ese aspecto. La parte sexual de las personas no se les da peso. Yo creo que México si se les damos Mucho peso a qué si eres gay o no eres gay. aquí si haces bien tu trabajo a la gente no le importa si eres gay o no eres gay. No les interesa tu orientación sexual.

P1.6 Metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de las expresiones idiomáticas?

Carolina: No pues, en este momento no me acuerdo

P1.7 Religión

Entrevistador: ¿Qué diferencia ves en la religión?

Carolina: Ellos son también igual, por ejemplo, son católicos, pero no viven el catolicismo como nosotros. Nosotros somos más fanáticos. Ellos son igual católicos y creen igual, pero son menos fanáticos que nosotros

Entrevistador: ¿y las blasfemas?

Carolina: Nosotros eso sí, de plano no está en nuestro...ni en nuestra cultura, ni en nada de eso de ofender a Dios. No existe. De hecho, yo cuando vine aquí, eso sí fue un impacto cultural para mí. El escuchar qué dijeran ese tipo de palabras. Yo no lo podía concebir. Hasta de personas con una cierta educación que no te esperas escucharlas.

Entrevistador: En cuestión de bautizos funerales bodas qué me puedes decir que sean diferentes

Carolina: Lo que yo he visto aquí es que la gente es menos...Por ejemplo cuando una persona muere en México, obvio es una tragedia para cualquiera, pero nosotros somos más expansivos o no sé si dramático es la palabra correcta para enfrentar (sic. describir) ese dolor, pero sí como que lo hacemos ver más. En Italia La gente se mide más o está más "composta". Aquí el bautizo súper importante y la primera comunión olvídate. La primera comunión aquí es un evento de verdad muy muy grande. Aquí la primera comunión haz de cuenta que fueran unos XV años. Aquí los XV años no existen. Ni tampoco en la fiesta de los 18 años. Se van a la pizzería es algo así como que light. Pero la fiesta de primera comunión tiene su rito. La Iglesia, el vestido, el vestido para la fiesta, el vestido para la Iglesia, los arreglos, el restaurante, las invitaciones...

P1.8 El tipo de conocimiento y saber hacer

Entrevistador: ¿El italiano tiene conocimiento crítico o enciclopédico?

Carolina: Creo que ellos son críticos, o sea, aparte por la forma cultural que tienen ellos creen y están convencidos de lo que hicieron y cómo lo hicieron. Entonces, qué su conocimiento es el verdadero. Ellos no son flexibles en ese aspecto.

3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

f. La negación

Entrevistador: ¿El italiano sabe decir no ? lo dice de forma directa o indirecta

Carolina: Te dicen no. no te suavizan nada

P1.9 Políticamente correcto

Entrevistador: En México decimos, por ejemplo, " ¡ay! está enfermito". Para decir que una persona tiene alguna enfermedad mental ¿Los italianos suavizan de esta manera algunas cosas?

Carolina: Ellos son bastante reservados en ese aspecto. Si lo pueden decir Porque están autorizados decírtelo te lo dicen sino, no te dicen nada. Creo que ellos sí son directos Cuando tiene algún problema dicen es que ella tiene un problema O está mal de la cabeza No tienen problemas en decirlo De llamar las cosas por su nombre Sí es la amante es la amante Sí es la novia es la novia No como los de allá que si es la amante dicen anda con ella o. Nosotros los mexicanos tendemos a ocultar la verdad. No es porque seamos malos Sino porque así crecimos. Aquí no aquí las cosas así lo que es blanco porque es blanco

P1.10 El humor

Entrevistador: Qué me puedes decir del humor Italia no lo entiendes te hace reír

Carolina: Si me hace reír

Entrevistador: El doble sentido lo dicen lo usan ?

Carolina: No No me ha tocado convivir con gente que use el doble sentido

Entrevistador: Y allá él le tocó

Carolina: Sí allá si obvio. Pero muchas veces no le entendía

P1.11 Los símbolos de estatus.

Entrevistador: En Italia qué crees tú que sea un símbolo de estatus ?

Carolina: La casa al Mare. La casa in montagna. El hecho de tenerla en una localidad de mar o de montaña que Nada más la usan por cierto periodo Sí es un símbolo de estatus, o sea, Porque es alguien que tiene un nivel de ingreso alto

P1.12 El nacionalismo

Entrevistador: Son nacionalistas ?

Carolina: Si los italianos sí

Entrevistador: como lo demuestran ?

Carolina: Ellos compran y aman lo que producen aquí. Aquí la gente se siente orgullosa de decir “Ah, está ricotta es de Avezzano ” o “este pesce è di Pescara”. La gente cuando va al súper pide: “quiero los camarones del adriático”. La gente si se enorgullece de lo que produce y de lo que hace, hasta los zapatos. Ah es que me voy a comprar estos porque son valle verde. El mexicano no, más americano es mejor

Entrevistador: Qué piensas de qué a veces algunos italianos dicen que eres Sudamericana o aunque seas mexicana

Carolina: a mí me da mucha risa. Cuando me siento en confianza o estoy de muy buen humor aclaro la situación. Por lo general no soy una persona que se ofende así que no le doy mucha importancia a eso.

P1.13 Diferentes modelos culturales

Entrevistador: Los italianos están abiertos o cerrados a las diferencias culturales ?

Carolina: Son selectivos. En una reunión te puede hablar y todo pero eso no quiere decir que vas ayer más allá de Esa reunión. Igual trabajo son selectivos

Entrevistador: pero con otras culturas ?

Carolina: Ellos lo hacen en general creo que está en su ADN en ser selectivos con todos. Hasta con el mismo italiano. “Ah se di Foggia” o “Ese es delle Marche “

Entrevistador: Son pacientes o se desesperan

Carolina: En medio, ni pacientes, ni desesperados. Creo que somos más desesperados nosotros y tenemos menos respeto del tiempo. Cómo que somos incongruentes

P1.14 estereotipos

Entrevistador: Estereotipos Qué estereotipos te han dicho por ser mexicano

Carolina: el ranchero. Como nosotras somos morenas estereotipan que eres la “clásica mexicana”. Morena, cabello negro, O del hombre que qué piensan que todos son machos Porque todos son como Vinicio del toro

Entrevistador: Y en México tenemos estereotipos del italiano

Carolina: Sí sí sí todos creen que son mafiosos. Aunque eso no es motivo para enorgullecerse, para ningún italiano

P1.15 Creencias y supersticiones

Entrevistador: Creencias y supersticiones ...

Carolina: sí sí. Eso sí fíjate que ellos son muy supersticiosos. Lo viví mucho cuando iba a tener mi primer hijo

Entrevistador: Cómo qué tipo de supersticiones te decían

Carolina: De no comprar nada. De no comprar, por ejemplo , la carriola. Ni de llevarlas a casa. Tú puedes comprar las cosas, perol as dejas en el negocio (sic. tienda). no las puedes llevar A tu casa. luego me explicaban que era por qué Tantos niños que murieron durante la guerra Creció con esos miedos de perderlos. Como si portara male. Pero sí son muy supersticiosos

P1.16 La amistad

Entrevistador: Qué diferencias notas en la relación de amistad que hay aquí en Italia y que hay en México

Carolina: En México cualquiera es amigo. Tú llamas amigo a cualquiera la palabra en si no tiene una fuerza porque tú se la atribuyes. “Ah te presento un amigo “ cuando lo mejor solo estuviste con él en un café. Aquí la palabra amigo si tiene un peso en como tal

Entrevistador: Los amigos italianos y los amigos mexicanos están presentes de igual manera cuando te pasa algo?

Carolina: Al menos en mi caso yo en México tengo pocas amigas o pocos amigos. Decimos que es igual

Entrevistador: Alguna tradición mexicana que sigas fuera de México

Carolina: Nada más los tacos que le hago mis hijos los tacos. Pero en realidad no porque tampoco en mi casa no la seguíamos. Por ejemplo el día de los muertos en mi casa nunca se hacía altar

Entrevistador: Como ves las reglas de etiqueta de aquí a diferencia de México

Carolina: Aquí sí está más marcada. Que para llegar a una casa tienes que llamar antes para ir a visitar a alguien, cuando vas a visitar a un enfermo. El avisar sí es importante.

Entrevistador: Qué diferencias notas en la concepción de la muerte del mexicano y del italiano ?

Carolina: Sí, cambia porque en México, se muere, pero crees que esa persona al final de cuentas vive. Tú la mantienes viva, en el recuerdo, en todas las cosas que haces, en la esperanza de que la vas a volver a ver, porque así crecimos. Aquí, como que la muerte es absoluta. A pesar de que la gente también se dice ser católica. No se da un verdadero peso a lo que sigue. Aquí la gente muere... y muere. No hay de otra. De hecho, la gente ni siquiera habla fácilmente de la resurrección.

Entrevistador: Problemas de comunicación no verbal. Hablemos de los gestos ...

Carolina: Ah, sí me ha pasado. No me acuerdo uno en específico, pero sí con mi esposo. Se me ocurre esto: «oye, al rato me acompañas por un refresco» le dije. Me dijo «sí, sí, ok te acompaño». Pero pasó el tiempo y él se puso a hacer otras cosas y vi que estaba ocupado. A mí, se me hizo fácil ir a comprar la coca porque estaba cerca, y regresé. Entonces, él se quedó mal porque yo había regresado con la coca. Él me dijo que «ya habíamos dicho una cosa». Entonces, de esa cosa se armó una explosión, pero obviamente después entendí que era una cosa que yo le había dicho y que luego no respeté. Eso veo que pasa en general aquí, que si dices algo siempre tienes que cumplir. Ni con mis hijos una promesa se tiene que cumplir no como los mexicanos que decimos «sí, sí, ya te la compro». Sí, el ahorita, “ahorita” te lo doy y nunca llega el “ahorita”.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los gestos?

Carolina: Cuando daba clases mis alumnos siempre me decían que yo decía mucho “por ejemplo”. Yo digo que articulaciones no. Articulan más los italianos en las cosas que dicen mueven más las manos. A mí la única cosa que me dicen, es que cuando hablo parece que me río. Que aquí las italianas en general cuando hablan no es que se ríen.

Entrevistador: ¿Como percibías la sonrisa?

Carolina: La sonrisa puede ser malinterpretada. Yo, por ejemplo, aprendí ya estando aquí a no reírme a carcajadas. Yo evito reírme a carcajadas. Me tuve que amoldar en esa parte, porque la risa muy llamativa si puede ser malinterpretada como otra cosa. Eso es algo que cambié

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir la tolerancia a los olores corpóreos?

Carolina: Nosotros somos menos tolerantes a los olores corporales. A mí me ha pasado más no en la época de calor sino en la época de invierno, por ejemplo, con los abrigos yo ando siempre oliendo a cada rato los abrigos de mis hijos, los meto a la lavadora, los llevo a lavar. pero es una cosa que soy yo me doy cuenta porque los italianos no se preocupan por eso. Es lo último de sus preocupaciones es una cosa más Latina.

P2.2 Las “proxémica”: la distancia entre cuerpos como forma de comunicación

P2.2.1 La distancia frontal y lateral

Entrevistador: En cuestión de la distancia de los cuerpos ¿Crees que los italianos invadan nuestro espacio?

Carolina: Yo creo que los mexicanos. Somos más de contacto. El mexicano te palmea. Te abraza con más facilidad. Hay más contacto y el italiano no. A pesar de que, el italiano gesticula más que nosotros, pero siempre hay un poquito más de distancia en comparación con el mexicano

Entrevistador: ¿Cómo son los saludos? ¿Qué diferencias has notado?

Carolina: Aquí son dos besos, pero cuando hay un cariño así extremo son 3 besos. Mi esposo se da 3 besos, a veces con los amigos que no ve.

Entrevistador: ¿Qué me dices del lado de donde empiezan el saludo de beso?

Carolina: Sí es diferente

Entrevistador: ¿Los hombres en México se saludan de beso?

Carolina: No, porque son machos.

P2.3.1 La ropa

Entrevistador: Para un evento formal ¿se visten igual en México que en Italia?

Carolina: No, por ejemplo, aquí a los velorios la gente va muy, muy elegante. En México, un velorio es una cosa normal, puedes ir en jeans. Aquí, la gente se pone su traje. Son más sobrios en ese aspecto.

Entrevistador: ¿Me puedes hablar de algún otro evento donde los italianos se visten diferente que los mexicanos?

Carolina: A mí me ha tocado ver mucho, por ejemplo, los maestros. Hay mucho maestras que llegan en minifalda con sus botas hasta acá [Hace la seña marcando arriba de la rodilla]. Nadie hace alguna observación maliciosa ni nada por el estilo. Se ve como un estilo de vestir nada más. Imagínate en México si llegas con una minifalda, la destruyen en un segundo. No sólo los alumnos sino los maestros y padres de familia, Y la estereotipan. Si usas una minifalda y unas botas arriba de la rodilla. Cosa que aquí no pasa.

Entrevistador: ¿Alguna vestimenta inusual?

Carolina: Las mujeres de Pescocostanzo que visten todas de negro. Ahí las ancianas, la señoras ya grandes, van con su falda de lana con paliacate negro. Pero casi todas vestidas de negro. Pero van casi todas vestidas de negro en la zona de allá de (...), Gazzera, Pescocostanzo.

Entrevistador: ¿Esa es su vestimenta del diario?

Carolina: Sí, sí, del diario. Ahí tú las ves todavía vestidas así

Entrevistador: ¿Cómo en la zona maya?

Carolina: Sí, sí, igual.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los accesorios de mujer?

Carolina: Yo creo que igual. La verdad no veo diferencias porque a la mujer italiana también le gustan los accesorios. Obviamente para el verano usan más. Son más “folclóricas”. Creo que es igual.

Entrevistador: ¿Qué me dices de los zapatos con tacón?

Carolina: Creo que ese sí. Las mexicanas usamos más tacón

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir sobre el uso de aretes en un hombre aquí en Italia?

Carolina: Es normal

Entrevistador: ¿En México?

Carolina: Es mal visto.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del cabello largo de un hombre aquí?

Carolina: Aquí normal. No lo percibe mal. Allá sí, ¡olvídate! Casi, casi te tachan de otra cosa.

P2.3.5 Uso de maquillaje

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso del maquillaje?

Carolina: Las mexicanas tendremos a maquillarnos más. Bueno, a usar más colores llamativos en nuestro maquillaje.

Entrevistador: ¿Las italianas se maquillan en público?

Carolina: nunca me ha tocado ver a una italiana

P2.3.7 Dinero: precio y valor.

Entrevistador: ¿El italiano habla de dinero?

Carolina: no, hasta para preguntarte cuánto te cuesta la renta de tu casa. No lo hace. El mexicano es menos respetuoso en ese sentido. Fácilmente aunque no te conozca te pregunta «¿cuánto ganas?». No se hace problemas para hacer preguntas de ese tipo de hablar de dinero:

«fíjate, que gane me 50,000 pesos en una venta». El italiano no tiende a decir ese tipo de cosas.

Entrevistador: ¿El que invita paga?

Carolina: No. Aquí no pasa eso. Aquí, cada quien paga su cuenta. De hecho cuando alguien cumple años y ofrece algo paga el cumpleaños. No le pagan los otros. No como en México que te ensartan tu cooperación a las ya fuerzas cuando hay un cumpleaños.

Entrevistador: Pero aquí se usa “fare la busta” que es una especie de operación para un cumpleaños

Carolina: A mí no me gusta. Yo participo si Sí es algo que hacen todos en colectivo, pero si hay un poco de libertad nos abstenemos, y lo hacemos por cuenta nuestra.

Entrevistador: ¿Por qué no te gusta?

Carolina: Porque como que no le da un valor en realidad el regalo.

Entrevistador: ¿Los italianos son generosos con el dinero, respecto a los mexicanos ?

Carolina: No, son más generosos los mexicanos. En ese aspecto sí. Esos gastan hasta lo que no tienen.

P2.3.8 Alimentos y bebidas

Entrevistador: ¿Qué representa la comida para los mexicanos y para los italianos ?

Carolina: ¿A qué te refieres?

Entrevistador: al valor que le dan a la comida y todo lo que está en torno a ella. Por ejemplo, en algún evento como una boda la comida juega un papel diferente.

Carolina: El mexicano le da importancia a la música. A qué banda va a ir. A la comida no tanto. Creo que en ese aspecto los italianos si son más críticos. Ellos sí, ven que les sirvieron, cuánto antipasto. Por ejemplo, acá en el sur, la comida son 3 primeros platos. 3 primi, 3 secondi, 3 dolci o 4 dolci, En el norte no es así basta que coman un primo, vas a que coman un secondo.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la cultura del alcohol en Italia y en México ?

Carolina: Creo que los italianos toman más Porque ellos consumen más cosas del diario, por ejemplo, el vino, todos los digestivos y todo eso. Pero no es un consumo excesivo sino simplemente para lo que sirve. Toman un digestivo para digerir, toman una copa de vino y no pasa de ahí. El mexicano cuando va a consumir alcohol lo hace para emborracharse. No para pasar el momento, por ejemplo, no se pueden echar una cerveza para el calor. No basta una cerveza para el calor.

Entrevistador: ¿Que se consume a la hora de la comida ?

Carolina: Aquí sí, la gente toma mucha agua. En México la gente toma agua de sabor o refresco. Mi papá no puede sentarse a la mesa si no hay agua de naranja, de sandía o limonada, y el día que nadie la hace es un drama fatal. Él no sabe de tomar agua natural.

Entrevistador: ¿Algún tipo de comida que esté prohibida o que coman por motivos religiosos?

Carolina: Es vigilia en Navidad por eso aquí comen mariscos por qué cenan antes de la medianoche

Entrevistador: ¿Y en México ?

Carolina: no porque nosotros cenamos después. En realidad sí es vigilia, lo que pasa es que ya nadie la respeta

P2.3.9 regalos

Entrevistador: ¿Hay alguna regla que se tenga que seguir para arreglar flores ?

Carolina: Aquí no se pueden llevar flores porque dicen que es como si pensarás que la persona ya está muerta. Por ejemplo, cuando vas a visitar un enfermo, no le puedes llevar flores. Al menos en el Aquilano no se usa. Puedes llevar una planta eso sí. Algo que tenga raíz, pero no puedes llevar un “mazzo di fiori”. Solamente eso está tolerado cuando nace un niño. Ahí sí decimos que entra en el “bon ton”. Puedes llevar flores a la mamá. Pero si una persona está enferma, no puedes llevar flores y menos si son blancas.

Entrevistador: ¿yq que representan las flores blancas ?

Carolina: No me acuerdo por qué pero supongo yo que tiene relación con Las flores que se usan para los muertos

Entrevistador: ¿Y en México ?

Carolina: En México no hay problema

Entrevistador: ¿Los regalos se abren cuando se reciben ?

Carolina: aquí sí. Mi hija ahora que tuvo una fiesta de cumpleaños abrió todos los regalos y la gente estaba así [gesto de sorprendida]: «¡ay, ya lo abrió!» «¡ay, no se lo des ahorita porque lo va a abrir!». Llegaban y ella automáticamente los abría. La gente tal vez, no se siente segura de su regalo o si le va a gustar o no. Aquí si pasa que es normal. Yo también al inicio lo veía: «¡ay, abrió el regalo!»

Entrevistador: ¿El empaque del regalo es importante?

Carolina: Aquí no.

Entrevistador: ¿En México ?

Carolina: En México sí. Como que te da un cierto nivel. Si llevas una caja de Palacio de Hierro, aunque sea una estupidez lo que te pusieron adentro, por decirlo así, pero ¡wow!

P3. Problemas de comunicación relacionados con la lengua.

P3.1 Sonido de la lengua

P3.1.1 El tono

Entrevistador: ¿El tono de la voz de un italiano le podría causar impresión un mexicano?

Carolina: Sí, sí, sí, pero yo entiendo que es por el uso de las dobles. Es por la fuerza que agarre las palabras al dobletear o la gesticulación que tienen porque piensan que están gritando

P3.1.3 Aspectos fonológicos

Entrevistador: ¿Aspectos fonológicos de la lengua italiana que te cuestan trabajo o que te costaba trabajo?

Carolina: Bueno ahorita ya no, pero la G con la L como en “aglio” o las dobles: la L

Entrevistador: ¿Alguna otra cosa que quisieras agregar ?

Carolina: No, simplemente de que gritan mucho y la gente puede creer que están discutiendo.

P3.2 Elección de palabras y argumentos

P3.2.1 Los temas tabús

Entrevistador: ¿Qué temas se consideran tabús aquí en Italia?

Carolina: No, me viene en mente nada.

Entrevistador: Por ejemplo: sexo

Carolina: Ah no aquí no se habla abiertamente con las amigas.

Entrevistador: ¿En México ?

Carolina: En México sí. Yo aquí tengo mis amigas amigas pero nunca llegamos a esos temas. En cambio allá en México si puede pasar que tengamos ese tema.

P3.2.1 Terminología especializada

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la tecnología especializada en algún ámbito?

Carolina: No, ahorita no se me viene nada a la mente. Bueno es que los italianos son más directos, no disfrazan, no esconden, no cortan, no lo hacen bonito. Nosotros tendemos como que a matizarlo.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los falsos amigos que te han causado algún problema al principio ?

Carolina: Ahorita me acuerdo de “burro”

Entrevistador: ¿Alguna otra cosa ?

Carolina: pues yo al principio tenía problemas cuando decía “Balletti” porque cada vez que lo decía, me lo escribían con V

Entrevistador: ¿Colores que tal vez no corresponderían al color que tú entendías en México?

Carolina: el celeste. Por ejemplo, para nosotros azul, es azul clarito o azul celeste. Aquí es azul y celeste. Son dos cosas diferentes. No es azul bajito, es celeste.

P3.3 Problemas relacionados con aspectos gramaticales

Entrevistador: ¿Problemas con la gramática italiana que hayas tenido?

Carolina: Uso de las dobles

P3.4 La estructura del texto

Entrevistador: ¿Qué diferencias encuentras en la estructura del texto italiano respecto a la estructura del texto mexicano?

Carolina: Nunca me puse a analizar.

P3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

P3.5.1 Apelativos y títulos.

Entrevistador: ¿Señor señora señorita se usan igual ?

Carolina: No, Aquí aunque sea señorita es correcto llamarla señora. En realidad aquí la gente no tiene tanto eso como nosotros en México «¡ay! Me dijo señora». La gente que puedes saber si estás casada o no estás casada.

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso del usted?

Carolina: Creo que se conserva más en México. Aquí fácilmente. Aquí casi siempre del tú. Por ejemplo, con los niños y el adulto no hay esa diferencia. Mis hijos batalla bastante con eso porque ellos en México, obviamente, se acostumbraron a llamar a las personas mayores de “usted” o era su “tía”, pero no se puede llamar con el nombre de pila. Acá, no se ocupa. Hasta las vecinas, a la señora aquí de enfrente “Fiona”, “Giulia”, las llaman como tal. En México, eso no lo hubiesen podido hacer. Señor o señora si no la conoce o si la conocen, me preguntaban «mamá y ¿cómo la llamo?». No puedes llamar a una amiga mía señora ¿Cómo le llamas? “tía”. Entonces, ellos batallaron.

Entrevistador: ¿Y desde perspectiva de entre adultos ?

Carolina: No, tarda más tiempo. Difícilmente con una persona que la empecé llamándola de “usted” la terminé llamándola de “tú”. Entonces está siempre esa distinción de “usted”, o como cuando te dicen “me presta” o “mande” por qué tienen que decir “mande”.

P3.5.3 Uso del diminutivo.

Entrevistador: ¿Como notas el uso del diminutivo?

Carolina: nosotros sí y para todo. Por ejemplo, mis hijos aquí le dicen a la *nonna* “nonnina”. Ella les dice «llámame nonna, no me digas nonnina»

P3.5.4 El uso de groserías

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de las groserías ?

Carolina: Las usan muy seguido “cazzo” para todo. Es que yo no soy grosera.

P3.5.7 Uso de Don y Doña

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso de don y doña ?

Carolina: Doña esa

Entrevistador: ¿doña esa es despectivo ?

Carolina: sí. Depende cómo lo usas porque si dices «¿A dónde vas? Ahí con Doña esa». Pero sí es más despectivo

Entrevistador: ¿Don y doña aquí no se usa ?

Carolina: No, por qué don aquí es una autoridad don marco los sacerdotes. Tienen una autoridad.

Entrevistador: ¿Y doña ?

Carolina: No, nunca lo he escuchado

P3.6.1 Estrategias prevalentemente con rol de ventaja por parte del interlocutor

P3.6.1.1 El ataque

Entrevistador: ¿Se usa atacar a una persona, verbalmente ?

Carolina: Sí

Entrevistador: ¿Y en México ?

Carolina: En México, te agarran a madrazos no hay tanta la forma verbal. Cuando hay una discusión aquí la gente tiende a atacarte. En México o te retiras o lo madreas. No hay de qué te vas a poner a discutir. Está la que tolera y mejor se va y está la que luego luego te avienta tu cachetada. En México, es difícil sostener una discusión con alguien. Sostenerla como tal es difícil. Mejor se va y no sigue el enfrentamiento o te agrede físicamente.

P3.6.1.2 El regaño

Entrevistador: ¿El uso del regaño en México es diferente que en Italia ?

Carolina: Fíjate qué yo tenía a un tío que siempre que regañaba a mis hijos me decía que yo lo regañaba en italiano.

P3.6.1.3 La construcción de ideas

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir la construcción de ideas ?

Carolina: Creo que es una cosa en general. Pero creo que somos más competitivos en México

P3.6.1.4 El desacuerdo

Entrevistador: El desacuerdo...

Carolina: eso es más difícil en México. En México es más difícil estar en desacuerdo con Alguien no externarlo Y que lo vean bien. aquí tú puedes estar en desacuerdo Y no pasa nada. En México no si estás en desacuerdo bien es atacado o excluido. En México eso es muy difícil. Expresar punto de vista real. Es difícil que las otras personas lo acepten. Hasta los

grupos de amigas no puedes expresar abiertamente tu ideología política porque vienes apartada

P3.6.1.6 La orden

Entrevistador: ¿Como expresan la orden ?

Carolina: aquí es más imperativo “fallo!” “Muovilo!”. Sin “per favore” o “grazie”. Esa fue una de las cosas que sufrí. Yo le decía “tu non chiedi le cose neache per favore”

P3.6.1.8 Verificar la comprensión

Entrevistador: ¿Como verifican la comprensión ?

Carolina: eso a mí me falla a veces. A veces no entiendo en sí que es lo que me están queriendo decir y yo rebobino después, o sea, a veces me quedo y digo “¿porque no pregunte en ese instante”

Entrevistador: ¿Posponer un tema ?

Carolina: No nosotros no lo podemos hacer. Calmarnos y luego retomar. Queremos ya la solución inmediata. Creo que el italiano es más flexible para retomar un tema. El mexicano ¡ya! ya se concluyó, ya perdiste ¡basta! O Ya ganaste basta. Ya no se retoma, ya no se vuelve a discutir. yo siento que el mexicano no logra mantener las discusiones

Entrevistador: ¿Cómo se otorga el turno de palabra aquí en Italia ?

Carolina: Te lo agarras y ya. Te impones. En México no. En México hasta en las escuelas los enseñan “A ver hasta cuándo nos dan la palabra ”, alzar la mano, a esperar a que termine la otra. Aquí la gente va y se lo toma, interviene ,no espera. mis hijos también Sufrieron mucho eso En la escuela. Bueno, lo sufrieron ellos, los maestros estaban felices. Los maestros siempre me decían «¡ay qué hijos tan educados tiene señora!» «Pero por qué me dice eso maestra» «Carlos y Francesco nunca toma la palabra si no se les da». Pero eran los únicos que alzaban la mano. La maestra tenía curiosidad de saber dónde habían estudiado ellos. Ellos habían estudiado en México. quería saber porque tenían ciertos comportamientos que obviamente los diferenciaban de todos los niños de aquí.

P4.2 La llamada telefónica

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en las llamadas telefónicas ?

Carolina: Son larguísimas. Siento yo que son más largas aquí

P4.3 Correos electrónicos y cartas.

Entrevistador: ¿Cómo ves el uso de los correos electrónicos ?

Carolina: se usa más en México. La gente se comunica más por correo en México. La gente en México sobre todo en el ámbito laboral tiende a dejar más evidencia Porque está siempre con la duda de que su palabra no sea suficiente

P4.4 Redes sociales

Entrevistador: ¿Tú crees que usamos igual las redes sociales ?

Carolina: ¡No!! En México es el top. En México la gente usa mucho las redes sociales. No hay una medición. Los italianos no. No es algo que los acapare.

P4.5 Los medios de comunicación.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los medios de comunicación ?

Carolina: No, aquí son más libres. En nuestro país los medios de comunicación siempre tienen intereses.

P4.6 La reunión formal, presentaciones, conferencias.

Entrevistador: ¿Las reuniones formales las presentaciones y conferencias se sigue la agenda del día y se respetan los tiempos ?

Carolina: creo que más en México. Aquí no, aquí todos hablan. No hay orden. Los italianos no son buenos con el orden. Es un hablar en continuación

Entrevistador: ¿Tienen algún código de vestimenta para ir al trabajo ?

Carolina: No, Ellos no. Yo siento que ellos son muy libres. Nosotros tenemos el marco más bien americanizado. Que si vas al trabajo no puedes ir de jeans o de playera. Aquí en Italia, no. La gente va como se le da la gana Y nadie tiene ningún prejuicio el hecho de que tú llegues en jeans

P4.7 La negociación

Entrevistador: ¿En una negociación se dan regalos ?

Carolina: no lo sé. no me ha tocado verlo

P4.8 Momentos convivales: desayuno, almuerzo y cena

Entrevistador: ¿Diferencias en el desayuno almuerzo y cena ?

Carolina: es diferente, el desayuno aquí es breve. La cena si tiene otra importancia. La cena es importante a nivel familiar Porque a veces la comida tal vez estás en el trabajo o no puedes ir a tu casa. Pero la cena aquí si tiene un valor muy importante A nivel de familia

Entrevistador: ¿Se lleva algo cuando te invitan a cenar ?

Carolina: Si vas a su casa sí. Una planta por lo general aquí la gente lleva plantas. yo me acuerdo cuando me casé tenía plantas como no tienes idea

Entrevistador: ¿Que te inviten a tomar ?

Carolina: El aperitivo. Aquí se usa mucho ir a tomar el aperitivo

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la cultura del café ?

Carolina: para nosotros la cultura del café Es un momento largo largo largo De confesiones y confesiones . Aquí Es algo breve

Entrevistador: ¿Tu hija tiene aretes?

Carolina: Sí, pero es una tradición mexicana

Entrevistador: ¿Percibiste alguna reacción sobre eso aquí ?

Carolina: Nació en México pero los aretes de los puse aquí. Ya tenía un año. Un vecino me dijo «le pusiste aretes como los gitanos». Si había gente que me decía «¡Ay tiene aretes!»

P4.10 celebraciones

P4.10.1 Cumpleaños

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir la celebración de los cumpleaños De los niños ?

Carolina: cuando se lo celebró aquí... Nacieron todos en la época de diciembre o están enfermos o hace mucho frío. Pero a Laura se lo celebre aquí y le hice su piñata , les di dulceros a los niños como se hace en México

Entrevistador: ¿Cómo fue recibida la piñata aquí ?

Carolina: pues fíjate que aquí en el sur hay una moda de la piñata. Al menos en el centro y en el sur hay una moda, porque empecé a ir a fiestas y veía la piñata. Pero no cantan, solo dicen “uno, due, tre” y la parten con una cosa de plástico. Así nunca la piñata se rompe sino que ellos mismos la abren y dejan salir los dulces.

Entrevistador: ¿Algo más que quieras agregar sobre las fiestas ?

Carolina: es que nosotros tenemos una gran cantidad de eventos sociales: Baby shower, cumpleaños bautizos. En México, el pastel es importante en un cumpleaños. La piñata más

Entrevistador: ¿Qué diferencias hay entre el concepto de fiesta En México que en Italia?

Carolina: todo. Para nosotros cuando alguien va a ser una fiesta es fiesta, en grande, no hay fiestas chiquitas. Cuando alguien va a ser una reunión es una reunión

Entrevistador: ¿la reunión se parece a una fiesta Italia ?

Carolina: sí sí sí . Nosotros todo lo hacemos en grande

Entrevistador: ¿como la cena de Navidad ?

Carolina: sí porque ya sabemos que va a llegar el pariente y le tenemos quedar de comer. Aquí lo máximo que te pueden ofrecer es un torrón, El panettone, el dulce, el café y basta. Pero no le ofreces de comer porque Aparte es algo que ya te avanzó (sic. sobró) sono gli avanzi y no se ofrecen a los hoespedes.

Entrevistador: ¿Entonces no se puede ofrecer lo que sobró ?

Carolina: No

Entrevistador: ¿puede ser ofensivo ?

Carolina: sí. De hecho hasta los mismos italiano, sí lo tienen que comer pues se lo comen pero sí no ...

P4.11 Festividades

Entrevistador: ¿Qué festividades se hacían en Italia?

Carolina: Pasquetta, aquí la pasquetta es algo sacro.

P4.12 salud

Entrevistador: ¿Qué diferencias has notado en la cuestión salud?

Carolina: nosotros tenemos más a autopreescibirnos, automedicarnos en México. Aquí no , aquí la gente no se automedica. Todo lo tiene que consultar con el doctor. A veces he ido con la farmacista a pedir algún medicamento y alguna vez sí me dijo no estamos en “Signora qui non siamo in América, queste medicine non ce le abbiamo”. Es cierto t, hay medicamentos que no se les dan a los niños. Gli antistaminici aquí no se los dan Porque dicen que es contraproducente

Entrevistador: ¿alguna enfermedad diferente que hayas escuchado aquí ?

Carolina: No, Yo creo que más en México a mis hijos les dio de tifoidea, de rotavirus

Entrevistador: ¿Qué me dices del aire que puedes agarrar que la panza?

Carolina: así yo no entendía por qué la aquilanas, había un frío de esos fríos que te perforaba, Y yo las veía de mallas y con las zapatillas. Me explicaban que no importaba que yo estuviera ligera de ropa de acá pero lo que sí importaba era que yo tuviera cubierta la panza. Me deje de enfermar y dejé de sentir tanto frío

P4.13 la escuela

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de las escuelas ?

Carolina: acá siempre son mejores las públicas. De hecho, aquí las escuelas aunque sean públicas son competitivas. Tienen su Open Day. Tratan de acaparar alumnos. Eso En México no pasa.

P4.14 El sistema de gobierno

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del sistema de Gobierno ?

Carolina: Según yo es diferente Porque aquí en realidad el que es de sinistra es una sinistra que no es como la de nosotros que es para los pobres. Sí es igualdad pero principios de igualdad generalizados. Y nosotros en México entendemos la izquierda como que es una ideología que va hacia las clases vulnerables nada más O sea a los pobres . que ningún mexicano quiere aceptar , Aunque sea De un estatus social medio, No quiere aceptar que en realidad vive en la pobreza. Es una pobreza Clasificada de otra forma.

P1. Problemas de comunicación por valores culturales.

P1.1 Tiempo

Entrevistador: Problemas de comunicación por valores culturales con los italianos por ejemplo el tiempo algunas culturas conciben el tiempo como rígido u otras de una forma más flexible. ¿Los italianos cómo conciben el tiempo desde la perspectiva mexicana?

Héctor: Bueno, pues este es uno de los problemas que he tenido aquí, porque yo soy muy impuntual. Mi papá es y ha sido siempre el más puntual de todos, y me ha enseñado a ser puntual, y me ha exigido, pero yo no, no, puedo. Nunca me mido mis tiempos y si siempre llego tarde o ... Siempre es fastidioso para mí respetar la puntualidad me esfuerzo al mínimo. Entonces, pues con los italianos tengo problemas a veces, porque 5 minutos o 10 minutos se enojan. Ya después se acostumbran los que me conocen y dicen: ah, ya sé que sí dice que va a llegar a las 4 va a llegar a las 4:15. Pero creo que ellos respetan... son muchísimo más puntuales que yo o que nosotros si lo queremos decir así. Entonces... este... pues sí, tienen un sentido de la responsabilidad del tiempo más elevado del mío.

Entrevistador: ¿Ellos hacen planes a largo plazo? ¿Los mexicanos hacen planes a largo plazo?

Héctor: sí, pues yo creo que ellos preparan más las cosas. Sí, planean más. Un poco, no es tan exagerado como para decir: sí, los italianos son muchísimo más, que planifican todo como si hablaras de uno de Londres, no, por ejemplo, que son mucho más organizados o de uno del norte de Europa. En Italia, son muy tranquilos, son muy relajados también, pero si se organizan, si se meten de acuerdo con mucho tiempo y respetan sus citas y así. Yo soy mucho más relajado, mucho más tranquilo, puedo cambiar una cita o que se me olvide...

Entrevistador: ¿Cómo pasan el tiempo libre? ¿Hacen las mismas actividades que en México o aquí hacen otro tipo de actividades?

Héctor: Aquí se hacen otro tipo de actividades. Hay muchas cosas que dices: << pues es lo mismo>>. Hay otras cosas que no te das cuenta hasta que no lo analizas, pero que son muy diferentes. Allá se juntan para ver el partido o así, ¿no? Y aquí es poco común porque no hay tanto ese espíritu... no son tan aficionados como en México, por ejemplo. También creo que el espíritu de compañerismo, de fiesta así... Es mucho menor aquí que allá. Entonces los amigos son menos, Se sale menos. Entre los amigos se ponen de acuerdo para verse a veces, no te han seguido.

Entrevistador: ¿Consideras que no es espontáneo cómo podría ser en México?

Héctor: En México se sale muchísimo, te juntas todo el tiempo con tus amigos tres, cuatro veces a la semana, Si tienes el tiempo. Aquí si tienes tiempo tal vez, no lo haces. Te dedicas a hacer diferentes cosas. Por lo que yo he visto, con amigos, con la pareja, pues es diferente. Aquí lo que me está tocando vivir es que muchos viven con su pareja y hacen todo junto.

Entrevistador: ¿En México?

Héctor: En México pues no. En México, en realidad conozco pocas personas que viven juntos. Más bien son novios desde hace muchos años, pero cada quién vive en su casa de

todas formas. Aquí luego, luego, se van a vivir juntos. Aquí hacen todo juntos y allá me da la impresión de que hacen muchas cosas juntos, pero cada quien tiene sus planes también, sus actividades individuales.

Entrevistador: El silencio como tiempo vacío, por ejemplo, en una conversación. ¿Ellos guardan silencio esperando a darte el turno de la palabra? ¿Hablan, hablan? O te preguntan. ¿Por qué estás calladito?

Héctor: Pues he vivido diversos casos. Creo que depende de las personas. En general de los italianos te puedo decir de los dos casos. Y hablarte también de mí, yo soy muy callado. Yo hablo cuando me preguntan algo, y no me gusta sacar temas de conversación que no valen la pena solamente por tener conversación en la mesa. Prefiero quedarme callado. Entonces muchos me preguntan: ¿Por qué tan callado? ¿Qué Tienes? ¿Estás bien? ¡Qué serio! Y yo: <<estoy bien>>. Ellos, algunos hablan mucho. Unos establecen una conversación y ahí se interactúa, habla uno, habla el otro y se hace una interesante conversación. Pero hay personas que solamente hablan y hablan y hablan, de ellos mismos. Te preguntan una cosa y todavía no les respondes y ya te está hablando de otra cosa, de otro tema suyo o de otra cosa. Y significa que no le interesa absolutamente nada de lo que te preguntó, te lo preguntó por Cortesía, pero en realidad no le interesa nada. Le interesa él mismo o ella misma. Y seguido está platicando las cosas que le pasaron a esa persona.

P1.2 El espacio

P1.2.1 *El espacio público*

Entrevistador: Respecto al espacio. ¿Respetan el espacio público? El espacio público es de todos o de nadie. De todos, quiere decir que todos, por ejemplo: un parque, un escritorio, una oficina. Todos se preocupan por ese espacio que es público, de mantenerlo o no les importa si está sucio, si está desordenado...

Héctor: Aquí en (NCN), donde yo vivo, es una ciudad muy limpia y se respetan muchísimo los espacios porque no solo son espacios públicos, son espacios históricos, preciosos, que se conservan, cada calle, cada ángulo de la ciudad. Entonces aquí, pues por ejemplo no hay coches. Se camina para llegar a todos lados, y los espacios públicos, por así decirlo, son pocos, hay pocos parques, hay pocos jardines, hay pocos... ellos les dicen: <<campos>> aquí que son las placitas. Y aquí la gente que se reúnen en las placitas, en las más grandes, o donde están más cerca de los estudiantes, y siempre es muy limpio. La basura en su lugar. De noche, hay poca gente. Después de las 2:00 a.m. ya están todos dormidos, entonces aquí no hay vida nocturna. Y seguramente hay algunos que se dedican a grafitear, a manchar, a rayar, a pegar stickers. Generalmente lo hacen sobre los objetos modernos cómo un poste, sobre una caja de luz, sobre esas cosas. Y generalmente respetan la piedra y la historia. Entonces, pues se contiene el delito. Pero en una ciudad grande si es evidente la contaminación, la basura, el graffiti en todos lados. Aquí es mucho menos. Aquí en esta isla me gusta donde vivo, no hay basura, no hay graffiti, no hay nada. Entonces hay mucho respeto por los espacios, hay mucha educación.

P1.2.2 *Espacio privado*

Entrevistador: ¿Puedes decir del espacio privado? ¿Crees que en algún momento hacen el límite de preguntarte cosas que en México no se preguntarían?

Héctor: Creo que lo respetan. Si me ha pasado que me preguntan cosas un poquito personales. Pero muy poco, generalmente te preguntan las mismas cosas de siempre: ¿Por

qué estás aquí? ¿Desde hace cuánto tiempo? ¿Estudias o trabajas? Pero yo también siempre busco generar una conversación interesante a través de preguntas distintas. Entonces yo también estímulo...

Entrevistador: ¿Y qué te preguntan?

Héctor: Sí, también preguntarles cosas un poquito más radicales para avivar la conversación. Bueno la privacidad, la respetan muchísimo. Cada quién ... ¿Cómo se dice? ... cazzi loro... ¿Cómo se dice en español?

Entrevistador: ¿Cada quién con su vida?

Héctor: Sí, cada quién con su vida.

P1.3 La jerarquía, el respeto, el estatus

P 1.3.1 La jerarquía

Entrevistador: En un ambiente laboral. ¿Se tiene que respetar la cadena jerárquica?

Héctor: Híjole, aquí, por ejemplo, son muy respetuosos con los que son jerárquicamente más arriba de ti. Por ejemplo, en México le hablas de usted. ¿No? Aquí también, aquí le hablan del “Lei”, pero es para mí exagerado. Es demasiado respeto, respeto exagerado. Yo creo que no es necesario hablarles del “Lei” para tenerles respeto a una persona o por ejemplo no quieren molestar a la persona porque es falta de respeto. Preguntarle y fastidiarlo con una cosa porque uy...

Entrevistador: ¿Por qué es el jefe?

Héctor: sí, entonces yo creo que aquí Respetan mucho a la jerarquía. Y en México también se respeta de frente, pero ya después le mientas la madre. ¿No? O te quejas, por lo general son más respetuosos en ese sentido.

P1.3.3 Respeto

Entrevistador: Ejemplo la edad es una jerarquía también. Por ejemplo, en México nuestras mamás generalmente nos dicen: <<respeto al abuelito>>, <<respeto a tus mayores>>. Aquí en Italia. ¿Cómo la has visto?

Héctor: No, pues yo aquí he visto que el respeto es más hacia las personas....

Entrevistador: ¿Con poder?

Héctor: Sí, con poder o al profesor o esas cosas. A la abuelita, la tiran a un poquito de loca. Si las respetan, pero es más de que ahí está la abuelita. ¿No? Y está loquilla. Y en México, es más notable el respeto que le tienes a los viejos. No creo que sea tan marcado, tan diferente. Es así como una delgada línea. En general se respeta.

P1.3.2 El estatus

Entrevistador: ¿Quiere decir que tú qué vienes de abajo no te podría saltar la cadena?

Héctor: No te la puedes saltar, por respeto a tu jefe inmediato. Tienes que hablarlo con tu jefe inmediato. Lo metes también en consideración, por ejemplo, yo ahora tuve una situación donde tuve que hablar con el jefe, porque tal vez, será una cosa más personal. Entonces no era necesario involucrar al jefe directo. Pero si, no creo que te pueda saltar la jerarquía.

P1.4 Juego limpio, honestidad

Entrevistador: En cuestión de honestidad. ¿Cómo confían en la honestidad los italianos?

Héctor: Híjole, pues yo tengo un amigo que es mentiroso, es un pirata-ladrón. Los demás son muy honestos. Está la hipocresía pues está en boca de todos, por ejemplo, en el trabajo hay mucha hipocresía política para mantener una buena relación con todas las personas del trabajo. Se usa un lenguaje que, yo le llamo así: “hipócrita”. Un poco hipócrita para mantener una buena política, una buena relación entre ellos. Y no me gusta porque a mí me gusta hablar siempre directo y las cosas como son, ¿no? Corto y en directo. Yo no soy hipócrita, yo soy muy honesto y entonces cuando veo estas cosas me molestan, pero las entiendo. Las entiendo por qué a veces eso es mejor para mantener una relación que se tiene que mantener a fuerzas. Entonces es la mejor solución para ellos hacer así, es la más fácil.

Entrevistador: ¿Las propinas? ¿Se dan propinas aquí como en México o es diferente?

Héctor: No, aquí no se da propina. Al menos, así me han enseñado a mí. Desde que estaba estudiando italiano en México me decían mis maestros que aquí no se daba propina, y cuando llegué aquí, también todos mis compañeros y mis profesores me dijeron: <<no, aquí no se da propina>>. La propina la da si tú quieres, no es una obligación, yo nunca la doy. Pero los turistas la dejan porque en sus países es una costumbre. Cuando salgo, si viene alguien de mi familia que salimos a un lugar a cenar, un lugar “decente”, costoso... seguramente ellos dejan la propina. Pero si tú vas a comer al restaurante o al bar, no dejas propina. Ya va incluida en el precio [tono de broma y risas]

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la corrupción aquí en Italia?

Héctor: Sí, si claro. Italia, sobre todo en el sur, desde hace muchos años, la estructura social, política y económica tienen una profunda relación con la mafia. En todo el mundo hay corrupción, hasta en los niveles más sanos y “blancos” que se podría decir, por ejemplo, en mi trabajo. Para seleccionar a una persona en el trabajo cuando te contratan, te tienen que contratar a través de una convocatoria, cómo seguramente en México y en muchos países también hacen, pero la convocatoria la sacan después de que ya te contrataron casi casi. Es solamente una formalidad, una pantalla para... Es decir, ya saben a quién van a contratar antes de que abran la convocatoria, y eso es decepcionante para las personas que aplican. ¿Qué sentido tiene? Solo para burlar esta Ley. Eso es una forma de corrupción. A nivel político, yo soy ignorante porque a mí no me interesa dedicar mi tiempo a la política. Sin embargo, no hace falta remarcar que los niveles de corrupción son altísimos (...) Creo que tienen cierto parecido políticamente nuestros países, porque en el norte de Europa da la impresión de que son muchos más correctos. Y de que hay mucho menos corrupción. Aquí, somos muy parecidos en cuanto a la actitud. “Que no transa no avanza”.

P1.5 La familia

P1.5.1 La familia base

Entrevistador: ¿Cómo ves el núcleo familiar italiano? ¿Es igual que en México?

Héctor: Pues aquí las familias son chiquitas. Dos hijos.

Entrevistador: ¿En México?

Héctor: En México, son pocos los que al final tienen un hijo o dos hijos. Son las mamás solteras seguramente las que no se avientan más de 3. Una familia normal en México, unos 4 chamacos los avienta tranquilamente. Hoy en día todavía. Antes, eran 6, 8, 10, 12... También aquí, pero hoy en día siento que ya casi ninguna familia le llega a los tres hijos aquí en Italia. Al menos yo no lo he visto.

P1.5.2 La familia extendida

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la familia extendida? Por ejemplo, en México, hay veces que viven en la misma casa los tíos o los abuelos, y si no es, en la misma casa, viven cerca, como que tienden en una red familiar. ¿Cómo ves esa situación aquí en Italia?

Héctor: En México vive toda la familia en el mismo barrio y un chorro en la misma casa y aquí no. En el sur, creo que será mucho más, he estado poco, pero he tenido la oportunidad de ver o que me platiquen que si hay casas donde vive la tía, donde vive el sobrino también. Sí, creo que el surf es muy parecido... mucho más parecido. Aquí en el norte de Italia, es un poquito más contenido todo esto. En general todos los aspectos. Hay una marcada diferencia en el país entre el norte y el sur. Los del norte son más ricos, más educados... todo un poquito más en orden, más como los países del norte de Europa. El sur es más al bravo, más salvaje la situación.

P1.5.3 Diferencias entre mujeres y hombres en la sociedad

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de las diferencias de roles de la mujer y el hombre aquí en Italia?

Héctor: Yo creo que la equidad de género está, presente en los dos países, en todo el mundo, de una manera cada vez más fuerte. Si hay muchos problemas en todos lados sobre abuso o que una mujer se sienta como oprimida...(...)

Entrevistador: Entonces. ¿Consideras que es igual en los dos países?

Héctor: Sí, yo diría que sí. He visto de todo por eso yo creo que sí es un poco parecido.

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia entre el cortejo en México y el cortejo en Italia?

Héctor: Sí, a mí me gusta cortejar a las muchachas. Aquí los italianos tienen modos distintos. No son tan ... calientes... en el hablar, en el modo de expresarse, en el acercarse a una mujer. Calientes, no me refiero a sexualmente, sino al estilo latino. Nosotros somos de sangre caliente, somos apasionados. Aquí son un poco más fríos, más secos, Menos emocionales, más indiferentes.

Entrevistador: ¿Crees que el cortejo en México sea más largo y aquí son más directos?

Héctor: No lo sé, creo que el acercamiento es distinto, claramente, No sé si el factor largo o corto hace que se diferencie como la manera en la que se hace el ligue, ¿no?

Entrevistador: Según tú. ¿Cómo ligan ellos que sea diferente a cómo se liga en México?

Héctor: Por ejemplo, en México se liga bailando. Llegas y no tienes que decir una palabra, nada más estirar la mano y ya. Si ella te dice que si, entonces bailan una, dos o tres canciones y ya al rato se están besando tranquilamente, después le preguntas su nombre. Aquí... aquí no bailan ni madres. Está bien aburrido, no hay vida nocturna. Al menos aquí en (NCN) pero

es en general, he estado en las grandes ciudades y no es la gran vida nocturna. Tienes que batallarle para encontrar los lugares donde se baila. Aquí se bebe, son alcohólicos todos, pero cierran temprano a las 2 ya se fueron a dormir, y no solo eso, a las 10- 11 de la noche en adelante cierran todos los lugares y si no sabes cuál es la zona dónde están abiertos los bares, donde se concentran los jóvenes, te quedas solo. Si te quedas en la zona turística a las 10 de la noche, ya no hay nada. Aquí en (NCN) hay tres lugares nada más. En Rialto, campo Santa Margherita y en la Fondamenta della Misericordia. Todos además están cerrados y a las 2 a.m. cierran también estos lugares y se quedaban abiertos 2 centros sociales que abren solo por temporadas y abren solo algunos días, y son los únicos que abren hasta las 4 o 5 de la mañana. Ya cuando te lo sabes pues vas a ir, le bailas poquito, pero no es para nada como en mi ciudad de Guanajuato, por ejemplo, cada puerta es un bar y están abiertas toda la noche. Y sabes dónde ir a escuchar cierta música, a dónde ir a bailar ciertas cosas, ciertas canciones, ciertos estilos. Y pues así ligas. ¿No? Al menos así le hago yo. Aquí, pues es de más platiquita. Salir en la tarde a tomarte un aperitivo. Te tomas una copa en la tarde, y ya si se gustan se quedan en la calle más tiempo, a seguir bebiendo, a seguir practicando.

Entrevistador: Entonces aquí. ¿La práctica es muy importante?

Héctor: Sí, si ... aquí son un poquito más medidos.

Entrevistador: Con respecto a la orientación sexual. ¿Crees que son abiertos con personas homosexuales?

Héctor: Pues es que Italia es un país chiquito. La ciudad más grande que es Roma tendrá tres millones de personas, dos millones... quién sabe cuántas tenga, pero dos millones, yo estudié en León Guanajuato y ahí son dos millones. Y se me hace una ciudad chica, por decirlo así, México son 25000000 millones, y México como país es grandísimo, son cómo 125000000 millones, 140... Quién sabe cuántos millones de mexicanos somos. (...) Entonces yo he visto de todo, de todas las personas que he convivido los veo muy tolerantes al igual que en México. Sin embargo, a través de los medios de comunicación ves que hay casos de poca tolerancia. A través de las redes sociales o, por ejemplo, aquí hay muchos escándalos políticos. Porque su presidente tiene iniciativas, ideas radicales que parecen un poco amigables, con los homosexuales. O con otras minorías, sin embargo, la gente en general es de mentalidad abierta y tolerante.

P1.6 Metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios

Entrevistador: En cuestión de metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios. ¿Has encontrado cosas que te hagan reír lo que no entiendas? ... Algún “Osote” que hayas hecho.

Héctor: Sí, sí, me ha pasado. Por ejemplo, ayer una amiga que traía una botella de agua y le dije: << la borracha>> Yo me acordé de que en México también se le dicen la borrachita a la cantinflora... y un amigo que habla español dijo: <<ah, sí es cierto, borracha en español es ubriaca>>. Si hay así algunas palabras por ahí. De doble sentido y así... pues aquí se usa poco. Pero le intentan obviamente, no al grado del albur, como nosotros que somos los maestros. Pero si le intentan y si tienen así cosas chistosas.

Entrevistador: ¿Has intentado alburear a tus amigos?

Héctor: Si.

Entrevistador: ¿Te entienden?

Héctor: En español no... en italiano.

Entrevistador: ¿Traduces el albur?

Héctor: sí... sí.

Entrevistador: ¿Le agarran?

Héctor: Pues sí, pero se lo explicas ahí y despacito... ¿Qué te iba a decir? ... Ah, ya me acordé. A mí lo que más me sorprendió cuando llegué aquí, era que no sabía que en cada región tenía un dialecto y que entre ellos no se entienden. Que el italiano es una lengua que se unificó hace poquitos años... unos 400 años. Entonces el principio para mí, era imposible entenderle a las personas, sobre todos los viejitos que hablan solamente en dialecto. Y era sorprendente que existiera esto, pues en México todos hablan español. Los dialectos y las lenguas prehispánicas, no las hablan ningún mexicano, las hablan los indígenas. Que vive rezagados y aquí todos los viejitos les hablan así a sus familias o a sus muchachos, y yo no les entiendo nada. Y poco a poco empecé a aprender algunas palabras pues a través de mis amigos así o algunos tonitos o las cadencias de cada zona, por ejemplo: Y una cosa que yo no sabía diferenciar. Me decían: << ¿No sientes que es de Roma? >> Pues no cabrón, pero cuando conoces a más personas de Roma, logras identificar el acento típico de cada región. Y vas conociendo las regiones, los acentos con ciertas palabras, de sus dialectos. Esto es en cuanto al lenguaje lo que más, me llamó la atención.

P1.7 Religión

Entrevistador: En la religión tanto en México como en Italia mayoritariamente son católicos. ¿Cómo percibes eso? ¿Son similares o son diferentes?

Héctor: Creo que aquí son más hipócritas, porque me tienen un respeto súper sacro a la religión. No le pueden decir nada, no pueden nada, todos son cristianos, aunque ninguno es practicante. Y no se alza la voz en contra de la religión, porque es la cuna de la religión, porque es aquí donde está el poder del Vaticano. Y en México a pesar de que también hay una hipocresía muy grande, de que todos son cristianos y nadie va a misa. En realidad, el mexicano siente más el cristianismo. Muchas veces elevan una oración o tienen pensamientos con respecto a su religión. Aquí no.

Entrevistador: ¿No sé, si te ha tocado ver gente que blasfema?

Héctor: Si, aquí están las dos blasfemias, en México no existen. En México no se insulta la religión, a Dios, a la Virgen, a la Iglesia. En México se insulta a la madre, ¿no? Es el insulto que tenemos porque para nosotros los mexicanos, eso sí es un insulto. Si tú insultas a Dios, a una religión, y a la Virgen. A nosotros nos vale madres. No nos importa, insúltalos, a mí que. A mi mamá, no le dices nada. Entonces aquí por ser así de sacro, así de respetado e importante, la religión, los insultos más fuertes, son las blasfemias a Dios, a la iglesia y a la virgen. Son groserías tan fuertes que no lo dicen de frente a una persona mayor o a una persona que respetan ... No dicen las blasfemias. Las dicen entre amigos o si no te importa quién está allí. Son muy cuidadosos delante de quién dicen las blasfemias. Cuando estamos así entre amigos las dicen todo el tiempo y las gritan: <<Porco Dio>> [3 veces]. Pero delante

de un profesor nunca. Delante de un jefe trabajo nunca. Es más delante, en la calle de personas que no conocen, no lo dicen son precavidos en esa cuestión.

P1.8 El tipo de conocimiento y saber hacer

Entrevistador: En cuestión de conocimiento. ¿Crees que los italianos tienen un conocimiento crítico o que son más de repetir? Algo así como un conocimiento enciclopédico.

Héctor: Creo que depende de la persona, depende de la cosa que están estudiando, por ejemplo, aquí hay muchos que estudian lenguas, idiomas. Entonces es un conocimiento diferente que se aprende, que se mantiene, qué se usa. Hay otros que estudian arte, entonces es un conocimiento, también de mucha interacción poco, enciclopédico.

Entrevistador: Entonces. ¿Dirías que es más o menos igual que en México?

Héctor: Sí, no le encuentro una trascendencia importante al ... Si uno es más metódico, si uno es más... Creo que depende más de otras cosas, no de que están estudiando. Como persona en general, hay personas que son muy metódicas y otras personas que son más empíricas.

3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

f. La negación

Entrevistador: En México usamos otras palabras para decir no, por ejemplo, hay ocasiones en que decimos “gracias” cuando te ofrecen algo, pero en realidad quiere decir “No” ¿En Italia usan la negación más directa?

Héctor: Sí, son muy directos.

Entrevistador: ¿Consideras que ellos son más directos?

Héctor: Nosotros somos directos en algunas cosas, pero, por ejemplo, esta amabilidad de decir “gracias” o “solo gracias” o no decir “no”. Lo tenemos más que los otros. Yo en lo personal nunca digo no, al menos de que de verdad no pueda.

P1.9 Políticamente correcto

Entrevistador: En México decimos, por ejemplo, “¡Ay! Está enfermito”. Para decir que una persona tiene alguna enfermedad mental.

Héctor: Creo que lo dicen correctamente, sin inventarse una palabra como el “está malito”, pero lo dicen con respeto de todas formas. Si es una persona de capacidades diferentes.

Entrevistador: ¿Igual es para dirigirse a los extranjeros?

Héctor: Por ejemplo, con los negros. Aquí hay mucha migración de negros y de otros países. Cómo se refieren a ellos hablando así personalmente pues dicen: <<el negro>>. También depende de cómo cambia la palabra, si dicen: << el Nero>> o <<el negro>>. Hablando de un color o de una raza. Cuando dices “negro” para una raza, pues es más despectivo, lo estás agrediendo un poco más.

Entrevistador: ¿Y en México?

Héctor: En México pues no hay negros. Están todos mezclados todos los colores, pero la raza Negra no existe. (...) En México la discriminación racial es a los indígenas, porque no

hay negros, hay un grupo de negros en Yucatán y ya. Entonces en México le dices “indio” a la persona o por el color si le dices “Prieto”. Lo atacas de esta manera, y hasta... puede ser marcadamente o así entre amigos, para insultar, para denigrar, para ... Y nos ofenden porque saben que estás jugando o así. Aquí no lo hacen. Aquí no se ofenden de esa manera porque aquí es diferente, porque no está mezclada la diferencia de razas como en México, desde el principio fueron una mezcla enorme. Aquí no, aquí están los italianos y están los negros de África, y están los chinos, los de Bangladesh, los que vienen de India, y no se mezclan como nosotros. Son Razas separadas, marcadas y no se le falta el respeto directamente, pero sí se les ve como personas inferiores, inmigrantes inferiores. Sin cultura, sin dinero, sin ...

Entrevistador: ¿A ti te ha tocado alguna cosa racista?

Héctor: ¿Hacia mi persona?

Entrevistador: Así es.

Héctor: No

P1.11 Los símbolos de estatus.

Entrevistador: ¿Qué puede representar un símbolo de estatus aquí en Italia?

Héctor: Las muchachas con la ropa “firmada”. Así le dicen ¿no? Está toda firmada, así le dicen por qué trae la bolsa, el abrigo y los zapatos de marca. Es lo que yo he visto más. Porque aquí a diferencia de México, siento que es un privilegio tener automóvil, por ejemplo, aquí las clases medias se mueven en transporte público, todos. En México no, en México la clase media todos tienen coche. En México es muy fácil tener automóvil. Te compras uno usado y así la armas, aquí no. Aquí usan los medios públicos siempre.

Entrevistador: ¿Y allá el medio público cómo es?

Héctor: Es para la clase baja, media baja. Es para una persona que no puede pagar un coche, pero allá toda la clase media tiene un coche, inclusive uno por persona o más de uno en la familia. Creo que también es por una cuestión de espacio, de movilidad, de decisiones gubernamentales, de urbanística porque es un país pequeño que desde 1930-40 ya tenía problemas de espacio por tantos automóviles, y en México no porque apenas se estaba industrializando en esa época. Además, es mucho más pequeño aquí que allá. Entonces hay espacio para todos los automóviles, para estacionarse... Es más caro tener un coche, mantener un coche aquí que allá, entonces las personas optan por los medios públicos.

P1.12 El nacionalismo

Entrevistador: ¿Son Nacionalistas los italianos?

Héctor: El mexicano es más nacionalista 100%. Aquí no, aquí se odian entre ellos, se tiran m***** entre regiones. Como en México no se hace. En México al máximo que dice: <<los de Jalisco son jotos>>. Es más, de juego que un odio verdadero. Aquí no, aquí los vénéto odian a todos hasta los mismos vénéto (...). Entre el sur y el norte se odian. Porque hubo un movimiento urbanístico fuertísimo en que todas las empresas. Las mandaron al norte y en el sur no había empresas todos los trabajadores se vinieron al norte, para seguir trabajando en la empresa, pero en el norte, porque se movieron acá todos para tener más inversión de

los países de Europa. Entre otros intereses. Siento que históricamente Italia como país existe desde hace poquísimos años, como 200 años no sé 250, antes eran regiones y cada quien salía adelante. Luego está el Vaticano que es independiente y que es el centro más importante del mundo seguramente (...) cada quién su región, cada quién su dialecto, no está marcada su identidad regional aparte del acento de la lengua, tienen las mismas costumbres, tienen las mismas actividades, son muy, muy, parecidos.

Entrevistador: No sé, si te ha tocado que te digan que México es de Sudamérica ¿Qué piensas de ello?

Héctor: Pues es normal que haya esta ignorancia. Es normal que uno confunda Latinoamérica con Sudamérica. ¿No? Pero nosotros somos parte del Norte, luego está el centro y luego está el sur.

Entrevistador: Cuando les corriges eso. ¿Cómo se comportan?

Héctor: Me ha tocado varios casos, unas personas que no les interesa y se les olvida luego, luego, o sea que en la siguiente conversación te vuelven a decir lo mismo. Aunque ya los habías corregido. Personas que dicen: <<ah, okay ya entiendo, esto es el centro, esto es el norte, este es el sur>>. Una cosa que sucede seguido que te dicen que eres de Sudamérica. <<¿Sudamérica? Soy de Norteamérica>> y luego te dicen “centro” ... No, no, no....

P1.13 Diferentes modelos culturales

Entrevistador: ¿Los Italianos son abiertos con otras culturas?

Héctor: Yo creo que sí son abiertos, también creo que hay una diferencia de culturas a la vuelta de la esquina. Nosotros, podríamos decir que, para el norte, está EE. UU., para el sur es lo mismo, no hay una marcada diferencia de Cultura en todo continente americano. Latinos y los ingleses, pero aquí no es diferente, tiene su lengua dentro de la misma Italia cada Región tiene sus dialectos. Yo creo que sí, son muy abiertos a las diferencias culturales y son muy curiosos también al conocer, aprender nuevas palabras en otros idiomas, a preguntar cosas de comida, de lugares. Para aprender, para conocer de otra cultura. También depende del interés de cada persona.

P1.14 estereotipos

Entrevistador: ¿Te han dicho algún estereotipo por ser mexicano?

Héctor: Sí, Siempre.

Entrevistador: ¿Cómo qué?


Héctor: Con el narco porque están de moda las series de televisión de narcos. Entonces es lo que ellos ven. Pocos se educan a través de las fuentes de conocimientos verdaderas y se educan más por la televisión, entonces ¿Qué saben de México? Pues lo que vieron en la serie de televisión “narcos”. El primer año todos me decían: << plata o plomo>>, porque era la frase de la serie.

Entrevistador: ¿Y tú qué decías?...

Héctor: Pues yo le doy cuerda... O Speedy González, también, es un personaje muy famoso. Entonces muchos cuando se quieren hacerse los chistosos Dicen: <<yepa, yepa, arriba,

arriba>>, y yo le sigo la corriente, porque es muy divertido. No me molesta Los prejuicios es algo muy normal.

Entrevistador: Y tú antes de venir a Italia. ¿Tenías algún tipo de prejuicio acerca de los italianos?

Héctor: Yo, tenía la imagen del italiano americanizado, de los americanos, hijos de italianos. También, muchas cosas, por ejemplo: que se hablan gritando que usan siempre la mano así (). Estereotipos marcadísimos de la televisión que los repites y los abrazas como si fueran parte de la identidad del país.

P1.15 Creencias y supersticiones

Entrevistador: Según tu percepción. ¿Son supersticiosos?

Héctor: Pues sí, yo tengo amigos que son muy supersticiosos. Que se asustan y creen que vieron al fantasma o que escucharon la voz y no. La cosa más importante que he notado sobre creencias y supersticiones, es el Horóscopo. Aquí todas, te preguntan luego, luego, qué signo eres y seguían a través de sus conocimientos astrales siempre. Le da una importancia altísima al horóscopo, a tu signo zodiacal y eso a mí me sorprendió mucho porque yo en México, mi tía una vez al año ¿no?, decía una m***** del horóscopo y pues no le haces caso. Dices pues es lo que se leyó en la revista del mes, de la “cosmo”. Para mí en México, esta cuestión del horóscopo era lo que las muchachas se leían en la revista mensual de “vanidades”, y eran m***** ¿no? Yo pensaba: puedo leer los 12 horóscopos y a todos les voy a encontrar una cosa que decir <<ah, es mi horóscopo>>. Yo lo veía como invenciones, pero ya estando aquí, viendo que existía todo este conocimiento y estudio de las estrellas, veo que hay una base en la cual se sustentan para decir todas estas cosas, y es interesante porque me llama la atención cómo es que lograban decir... relacionar una cosa con una estrella, con un planeta

P1.16 La amistad

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de cómo consiguen la amistad? ¿Es más fácil hacer amigos aquí? ¿Cómo ves la cuestión de la amistad?

Héctor: No me cuesta hacer amigos, yo tengo muchos amigos siempre, ya sea aquí o allá.

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia entre los amigos de aquí y los amigos de allá?

Héctor: La diferencia que yo he tenido es que, aquí conozco a muchas personas todo el tiempo, muchas, muchas, muchas porque es una ciudad donde vienen de fuera todos, son pocos los (NCN), son personas que vienen a estudiar, que vienen de turistas, que vienen a trabajar, pero son todos de fuera y en México, eran más locales, eran pocos, los que venían de fuera. Si había, pero en general cada quién se queda en su zona y hay un pequeño grupo de personas que vienen de fuera. Aquí no, aquí todos vienen de fuera e inclusive muchas personas que viven en ciudades cercanas van y vienen en lugar de conseguirse una casa aquí.

P1.17 ¿Qué tradiciones mexicanas o italianas que se conservan incluso viviendo en otro país?

Entrevistador: ¿Sigues alguna tradición mexicana aquí?

Héctor: Pues sí, se abrazan las traiciones y las cosas que te gustan. Aquí tengo mis botellas de tequila y de mezcal. Tengo mis botas de vaquero, mi sombrero que me pongo cada que puedo, en ocasiones especiales, en fiestas.

Entrevistador: ¿Qué te dicen?

Héctor: Yo, pues ahí se les hace raro, pero ósea tú decides en qué manera influenciarte y no por lo que te puedan decir.

P1. 18 La etiqueta

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en los comportamientos de etiqueta que en Italia adoptan? Lo que tú consideres que son ausentes porque en México se hacen. Por ejemplo, abrir la puerta una mujer, apoyar los codos cuando se come, no hablar con la boca llena, decir salud cuando uno estornuda.

Héctor: Bueno eso de decir salud poco. En México salud siempre, aunque no lo conoces. Aquí no y se me hace bien raro. En el salón de clases estornudabas y nada... cabrón. Algunos sí, y a veces no, pero no lo sienten como una obligación como nosotros. Eso sí lo noté y me causó extrañeza, de que no dicen salud. Amabilidad con las muchachas si, ahí más o menos igual, yo soy bien amable, siempre, a veces más que mis compañeros. Sin embargo, si son amables, son atentos, son muy educados en todos los aspectos.

P1.19 La muerte

Entrevistador: ¿Hablar de la muerte aquí es igual que cómo se hace en México?

Héctor: Ellos tienen un interés muy amplio por nuestras costumbres y tradiciones respecto a la muerte, siempre preguntan: <<Oh, el Día de los Muertos>> <<Es especial para ustedes, ¿verdad?>>. En realidad, cada quien tiene sus creencias, sus costumbres y yo como mexicano tengo una visión distinta a la de los mexicanos respecto a la muerte. Creo que cada quien tiene su visión, no podemos pensar en estas tradiciones que dicen que el puente de los espíritus y la chingada. Esos cuentos prehispánicos que no reflejar todo, inclusive a nivel de religión del cristianismo, el paraíso y el infierno. Yo no puedo seguir este tipo de cuentos. Para ellos es muy interesante que la cultura mexicana vea la muerte con alegría porque expresan esta seguridad de que hay algo después de la muerte o estas cosas. En realidad, pues simplemente es un optimismo que tenemos de decir “chingue su madre” y se va adelante y que no sirve de nada penar por una persona que se fue porque todos nos vamos a ir y aunque es triste es así, y te chingas. Entonces, o agarras el pedo o sufres. Va a suceder de todas formas decide tú, cómo te la quieres tomar. Entonces es más inteligente, según yo, verlo así. Que llorarles por siempre.

P2. Problemas de comunicación por la comunicación no verbal.

P2.1 La comunicación a través del cuerpo (cinética).

Entrevistador: Por ejemplo, la comunicación a través del cuerpo. ¿Qué gestos no entiendes? ¿No entendías? O gestos que tú haces y que ellos no entiendan, ¿Qué me puedes decir al respecto?

Héctor: Ellos usan mucho las manos, por ejemplo. Y yo agarre esos moditos de hablar con las manos. ¿Qué quieres? ¿Qué estás c*****? che c***** vuoi? [hizo la seña anterior] (...) Nosotros con las manos tenemos más los insultos: “Picatelo” o “chinga tu madre” o así

[seña con el brazo para mandar a chingar a su madre en México]. Ellos no, ellos casi no los usan. Tienen uno igual de así de “chinga a tu madre” [seña con el brazo de vaffanculo en la cultura italiana]. Pero los usan poco, ellos usan las manos más para expresarse, esas cuestiones exageradas ... Como para exagerar sus expresiones.

P2.1.3 La sonrisa

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la sonrisa? ¿La usan igual?

Héctor: Pues yo le sonrío todo el tiempo y aquí son más amargados sonrían menos, nosotros nos los pasamos cotorreando, riéndonos y diciendo chistes todo el tiempo. Pero yo con mis amigos, con las personas que convivo tengo más o menos está dinámica. Procurando una atmósfera positiva en la que sonrías constantemente.

P2.1.4 La mirada

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en la forma de mirar?

Héctor: Sí, a mí me dicen mucho sobre mi mirada que tengo una mirada profunda que los miro mucho porque hablo poco y veo mucho. Tengo una mirada expresiva y me lo hace notar.

P2.1.5 Gestos faciales

Entrevistador: ¿Me puedes decir de los gestos faciales que no entendías al inicio? ¿O ahorita?

Héctor: Sí, al inicio había gestos sociales que no entendía y tenía que preguntar: cuál exactamente es la intención porque, no entendía... Pero poco a poco te las aprendes y ya también las vas usando... Ahorita por ejemplo no sé ni cuál, pero antes si eran varias que se me hacían raro y eran muy marcadas.

P2.1.7 Los olores y los ruidos

Entrevistador: En cuestión de la tolerancia con los olores y los ruidos. ¿Cómo son los italianos en comparación con los mexicanos?

Héctor: No, aquí no puedes hacer ruido. No puedo hacer una fiesta porque luego, luego se enojan los vecinos. No puedes ir en la calle con música porque se enojan todos en la calle, no puedes cantar en la calle o echar desmadre porque no es bien visto. No le puedes faltar al respeto a la gente haciendo ruido. México la calle está llena de fiesta, en la calle, tan solo el comercio está echando desmadre todo el tiempo, gritando. Hay música en cada negocio, altísima. De noche, 1000 bares, mil antros con música, gente en la calle. Hasta el mariachi que es el espíritu de música, de fiesta por las calles, o en tu casa metes la música y echas desmadre a gusto. Aquí, son muchísimos más calmados y poco tolerantes respecto al desmadre. El nivel del desmadre no se compara al de México.

Entrevistador: ¿En cuanto a los olores corpóreos por ejemplo?

Héctor: En México, la gente es más limpia. Se bañan todos los días y aquí no. Aquí se bañan cada quién sabe cuando... El cabello no se lo lavan. A mí, me han tocado personas que les apesta el cabello, o personas que la ropa no la lavan y aunque ellos se bañen y no huelan mal se ponen la misma ropa que apesta a madres, a pescado o a humedad (...) pero es poco porque yo pensaba verlo mucho más y no lo siento. Será que yo también no tengo un sentido del olfato desarrollado, pero no he tenido tantas malas experiencias con los olores. Me vendría

de decir que es más común en España (...) o en el norte de Europa por el frío que no se bañan los franceses. Aquí siento que son más limpios que en otros países.

Entrevistador: ¿Son tolerantes a los olores de comida?

Héctor: Pues su cocina es muy básica, no hay olores fuertes, ellos sienten la cebolla asada antes de hacer la pasta o el ajo y yo no la siento. Y yo les digo: ¿Qué sienten? La cebolla es demasiado “básica” ... En México hay siempre cebolla en todos lados, aquí es todo muy neutral. En México es una fiesta de olores y sabores en la cocina espectacular.

P2.2 Las “proxémica”: la distancia entre cuerpos como forma de comunicación

P1.13 Diferentes modelos culturales

Entrevistador: ¿Los italianos se quejan en público o esperan a que pase la situación y después se quejan?

Héctor: Generalmente después, tengo un par de amigos, que si gritan luego, luego, si son aguerridos y cuando algo no les cae luego, luego, dicen: <<oh, cabrón>>. Pero en general las personas no dicen nada. Esta es de poesía que te comentaba primero y ya después se ponen a hablar un chorro de cosas.

P2.2.1 La distancia frontal y lateral

Entrevistador: ¿Cómo percibes la distancia corporal de los italianos con respecto a los mexicanos?

Héctor: Si es marcada la diferencia, nosotros nos abrazamos, nos tocamos, nos saludamos con un fuerte abrazo. Aquí no, aquí es todo con pincitas, inclusive entre amigos los saludos no son tan fraternales como en México.

P2.2.2 Contacto físico

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del saludo con beso?

Héctor: Bueno, pero el beso no se lo das a nadie. A un hombre aquí en Italia le das el beso a un amiguísimo que no has visto en un tiempo, o hay una relación, así como de muchos cariños y respeto también. Pero a un amigo, aunque sea así un amigazo, aunque lo vea seguido no hay esta relación cómo más fraternal, no le das el beso, los saludas así de lejos o le das un estrechón de manos. Se lo das a una persona... al abuelito, al papá.

Entrevistador: ¿O sea me estás diciendo que, en México, aunque no te conozcan tanto te pueden abrazar para saludarte?

Héctor: En México no se da el beso al hombre, entre hombres no se da. Aquí se da, pero con las personas con las que tienes una relación especial, es una cosa de mucho respeto.

Entrevistador: ¿Entonces el italiano se abraza para saludarse?

Héctor: No, el abrazo no. Ahora con las muchachas ahí depende de la intención. No hace contacto físico.

P2.3 Los “Objetos”: comunicarse con objetos y los símbolos de estatus.

2.3.1 La ropa

Entrevistador: ¿Alguna diferencia en el código de vestimenta? Para ir por ejemplo al trabajo en México y en Italia.

Héctor: Yo creo que esto también es un caso muy particular, que no depende del país, depende del trabajo y de la persona. Personalmente me gusta vestir bien. Entonces, yo me visto siempre de traje, de camisa para ir al trabajo y no sólo para el trabajo sino para cualquier ocasión importante o cualquier pretexto que tenga para vestirme bien.

Entrevistador: ¿Los italianos?

Héctor: Los italianos siento que son menos... curan menos su aspecto, les gusta andar de pants o así de playera ...

Entrevistador: ¿Más casuales?

Héctor: Sí, más casual siempre. No les gusta vestirse formal o, por ejemplo, planchar la camisa. Ni siquiera las mujeres planchan. En México, se plancha todo. Mi mamá me planchaba hasta los calzones, aunque nadie los viera. Aquí no planchan ni la camisa, ni siquiera prefieren llevarla a la tintorería o metérsela arrugada que planchar. Creo que, en México, se da mucho porque la mujer ama de casa, la plancha.

Entrevistador: ¿Algún tipo de vestimenta que hayas visto que usen que se te haya hecho extraño?

Héctor: Pero espérate antes de continuar... Esto de la plancha es interesante ¿no? Porque, por ejemplo, creo que, en México, se da mucho porque la mujer ama de casa le planchan las camisas a su marido o a la familia, o si tienes una doméstica en la casa la pones a planchar. Aquí no, aquí no hay domésticas. En México es súper común que tienes una persona que te ayude en la casa ¿no?, o sea, no estás rico para tener una persona que te ayude en la casa. Entonces, pues entre el ama de casa o la persona que ayuda planchan o le planchan la camisa al muchacho o al señor. Aquí no, aquí a la mamá le vale v***** y no planchan. Entonces los hombres que viven solos o que la mujer no le planchan porque trabaja se van arrugados.

Entrevistador: ¿Hablando de relaciones madre e hijo aquí se dice que el italiano es Mamone tú como lo percibes?

Héctor: Pues es que yo no siento que sea una cuestión de sobre protección, es una cuestión de que las cosas son así, ya sea que el chavo o el señor no agarró una pareja o no tuvo una oportunidad de trabajo que le permitió independizarse y agarrar otra casa o no tuvo ningún aliciente, motivante o motivo que lo portara fuera de su hogar y simplemente se quedó ahí es una cosa que sucede y simplemente se quedó ahí es una cosa son cosas que sucede. (...) Sucede también en México, pienso que también hay muchos casos, tal vez hay más casos o son un poco más complejos donde no es sólo la mamá, donde está la tía y el papá y la abuelita y la ...y no sólo el señor con su mamá, sino una familia más grande todos ahí metidos en la casa. Es más común, podría decir, pero siento que se dan igual los casos.

Entrevistador: Ya que tú traes el cabello largo. ¿Cómo ves la actitud de los italianos así el cabello largo comparado con la actitud de los mexicanos?

Héctor: En México, mi papá no me deja tener el cabello largo. Con el cabello largo me deja de hablar. Aquí pues nadie me dice nada y veo que hay muchos hombres con el cabello largo. Siento que es una cosa que hacemos, al menos yo porque me gustaba, y como me lo prohibieron siempre, pues ahorita que es la oportunidad que tengo. Ya no tengo a mi papá que me está chingando.

Entrevistador: Entonces ¿Hay poca tolerancia en México en ese aspecto?

Héctor: Pues yo creo que sí.

Entrevistador: ¿Me puedes decir de la tolerancia hacia los hombres con aretes?

Héctor: Creo que los aretes, en México también, son muchos más tolerantes ahorita.

Entrevistador: ¿Ya ha ido cambiando?

Héctor: Sí, también con el cabello, pero las personas como: mi papá, mi abuelita no les gustan. Pero a mi mamá sí le gusta, le da igual, no le disgusta. No es una cosa que le cause revuelo si un hombre tiene el cabello largo o si un hombre tiene un arete. A mi papá sí y no es que sea... ambos son personas de la misma edad, del mismo país. Aquí, creo que son más abiertos con el cabello largo.

2.3.3 *Los accesorios*

2.3.5 *Uso de maquillaje*

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de accesorios en una mujer en Italia y en México?

Héctor: Es igual, cargadísimas, maquillaje cargadísimo, en anillos, collares y todo eso creo que en México es un poquito más. Aquí también lo veo, pero en algunas personas nada más.

2.3.7 *Dinero: precio y valor.*

Entrevistador: ¿Los italianos son abiertos hablando de dinero respecto a un mexicano?

Héctor: No, yo no hablo de dinero con personas que no conozco.

Entrevistador: ¿Quién paga la cuenta en Italia cuando se invita a alguien?

Héctor: Aquí se usa mucho eso de dividir la cuenta, por ejemplo, 25 a testa, y ya todos ponen 25, pero uno se gastó sólo 10, uno no comió se tomó solo unas cervezas o uno pidió la pizza más carísima... (...) Ahí te toca poner demás o de menos y si no estás de acuerdo, lo dices (...) Pero si lo usan cuando son más de 10 personas o cuando es un grupo así grande. Allá en México no. Allá en México, se separan siempre las cuentas o por ejemplo en México a mí me ha tocado que con la familia una persona paga todo, el tío o “alguno que se pone guapo”. Con las muchachas pues, a mí me gusta pagar siempre que tengo, cuando no tengo pues le digo saca 5. Pero siempre que tengo pago yo siempre.

Entrevistador: ¿Y aquí las muchachas no se ofrecen a pagar su parte de la cuenta?

Héctor: Me lo dicen siempre.

Entrevistador: ¿En México?

Héctor: También, las muchachas les gusta para sus cosas o decirlo de todas formas. No es que no les guste el gesto de que te paguen es simplemente demostrar que no hay necesidad. Pero yo, por ejemplo, en México yo tenía mi novia rica que me pagaba todo. Primero dos o tres años pagué todo yo y ya después le dije: <<Mira, ya no tengo dinero, si quieres ir a comer a los lugares así, pues tienes que pagar tú>> Pues bien empezó a pagar todo ella.

2.3.8 *Alimentos y bebidas*

Entrevistador: Según tu perspectiva. ¿Qué representa la comida para el italiano?

Héctor: Si es muy importante, la aman y la respeta. Culturalmente la tiene muy en alto. Es una cocina muy importante, son platillos reconocidos y hechos internacionalmente y están muy orgullosos, aunque la nuestra es superior.

Entrevistador: ¿Hay alguna cosa que comen aquí y que no comerías? Por ejemplo: la carne de caballo.

Héctor: La carne de caballo ya la probé y está bien buena. Más bien es como en México, con los chapulines, con los huevos de hormigas o con algunos animales que aquí no se acostumbra.

2.3.9 regalos

Entrevistador: ¿En qué contextos un regalo? ¿En el ámbito de trabajo? ¿Los regalitos para que te hagan un favor?

Héctor:

Entrevistador: ¿Cuándo reciben un regalo se abre delante de la gente?

Héctor: Decides tú, cómo hacerla, por ejemplo, para los cumpleaños ya llegas y le das el regalo y tú le dices o te preguntan: ¿Lo abro aquí? ¿O lo abro después? Y ya tú le dices. En el trabajo, por ejemplo, conmigo se acostumbra que se hace un pequeño regalo entre todos o entre los amigos también se aplican esa de €5 por persona y compramos un regalo entre todos. A mí no me gusta esta actividad de hacer coperacha. Si yo te quiero regalar algo, te lo regalo yo. Una cosa pensada por mí y no el gesto de cada quien mete 5 y damos algo caro o algo así más importante porque todos estamos jódidos y no podemos comprar. Mejor no me den nada, yo prefiero... a mí me basta su compañía. Entonces, a mí no me gusta participar en estas cosas. Aquí se hace mucho. En México, Pues con los amigos era de regalar botellas siempre. Para el cumpleaños pues compras una botella más cara y ya. De todas formas, se la van a “chupar” juntos al final.

Entrevistador: ¿Qué piensas de que cuando uno cumple años en Italia invita el aperitivo?

Héctor: Yo no lo hago, por ejemplo, en el trabajo, el que cumpleaños tiene que llevar el pastel o los dulces, o el pan dulce para compartir a todos o la botella. La que cumpleaños se hace su pastel para ella y se hace su fiesta y saca su pastel en su fiesta, le ofrece a todos o te juntas con los amigos en el bar y paga la primera ronda, el del cumpleaños, o si se la rifa paga toda la fiesta. En México no, en México te pagan todo en tu cumpleaños, pues es mi cumpleaños. **TAS ******* ¿Por qué tengo que traerte el pastel? ¡házmelo tú!

Entrevistador: ¿Me puedes decir sobre el empaque del regalo?

Héctor: Creo que es igual.

P3. Problemas de comunicación relacionados con la lengua.

P3.1 Sonido de la lengua

P3.1.1 El tono

Entrevistador: ¿Cómo percibes el tono de voz de los italianos?

Héctor: Yo traía la idea de que se gritaban todo el tiempo y me hacía reír cuando veía a las personas, que se gritaban chorro y en realidad estaban hablando normal. En realidad, no es

tan exagerado, pero si sucede seguido si ves a esas personas que son así, pero no es que todos estén gritando todo el tiempo para comunicarse.

P3.1.3 Aspectos fonológicos

Entrevistador: ¿Algo que te cueste trabajo pronunciar?

Héctor: Yo no puedo pronunciar la “R” porque tengo frenillo.

Entrevistador: Entiendes las dobles. ¿Por qué te las aprendiste? ¿O por qué las sabes diferenciar?

Héctor: Las dobles no las sé, diferenciar.

Entrevistador: ¿No te ha causado malos entendidos?

Héctor: No, para nada. Pero luego aquí los italianos tienen un par de errores para hablar inglés que a mí me desespera que todos lo hacen y es que no pronuncian la “h”. Entonces, en lugar de decir: <<hello >> dicen: <<ello>> o el lugar de decir: <<hall>> dicen <<old>>. Entonces, tú piensas que estás diciendo otra palabra. Siempre así la “H” no la pronuncian. Entonces, todos hablan mal el inglés. Y la otra que hacen, es que la última letra la largan. Las consonantes las alargan cuando hablan en inglés, siempre. Tipo, “the bookKe”, “the kissSe”. Todas las últimas letras la largan un chorro. No tiene sentido esa cadencia, pero todos lo hacen es como natural para ellos.

Entrevistador: Entonces los anglicismos. ¿Te causan malos entendidos?

Héctor: Sí, cuando un italiano me habla en inglés no lo entiendo.

Entrevistador: ¿Y qué me dices de las palabras que usan en la lengua italiana que provienen del inglés? Por ejemplo: la babysistter .

Héctor: Bueno, hablando del lenguaje italiano... de la lengua italiana. Yo creo que es una lengua pobre comparada con el español, porque hay muchísimas palabras que no tienen. Que nosotros tenemos una palabra y ellos no la tienen entonces la usan en inglés o usan la explicación, dos palabras así para escribir una, tres palabras para describir un concepto que nosotros tenemos. Yo he notado muchas barreras de comunicación porque la lengua no tiene la palabra. También nosotros le decimos “mouse” al ratón de la computadora y no le decimos “ratón” como en España, pero son pocas las palabras y aquí son muchas.

P3.3 Problemas relacionados con aspectos gramaticales

Entrevistador: ¿Qué se te ha hecho difícil de la gramática italiana?

Héctor: Las dobles letras siempre me han dado fastidio porque no sé identificar cuando va doble y cuando no.

P3.5.5 El uso de palabras de cortesía

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de las palabras de cortesía?

Héctor: En algunos momentos, porque hay otros momentos en los que exageran el uso de la cortesía. Le dan tantos giros, sobre todo para pedir un favor, que requiere una explicación, una cosa especial, son muy así de dar muchos rodeos. Sin embargo, cuando van a la tiendita o es algo así muy informal si son muy directos.

P3.4 La estructura del texto

Entrevistador: ¿Cómo percibes la estructuración de los textos?

Héctor: Para la estructura de los textos, creo que son un poquito exagerados también, en cuanto a la formalidad. Nosotros somos formales, pero somos los directos. Ellos exageran un poquito: “Gentilissimo”, y así estas palabras exageradas.

P3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

P3.5.1 Apelativos y títulos

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso de los títulos y apelativos? Por ejemplo, el uso de “signora” y “signorina”

Héctor: Aquí todas señoras. Las “signorinas” es para una chiquilla, una chavita. Es “ragazza” o “signora”. “Signorina” no se usa.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso de los títulos?

Héctor: Aquí se usa mucho menos. Aquí no le dicen “licenciado” a nadie, o sea, uno que se graduó de la Universidad no le dices nada. Allá sí, allá es ¡EL licenciado!

Entrevistador: ¿Los títulos se usan combinados con el nombre de pila o con el apellido?

Héctor: Yo pienso que en México esta confianza intermedia es como cuando hay una persona que respetas mucho, pero ya las conoces, entonces le puedo decir: <<licenciado Jorge>>, en lugar de: << licenciado>> López podría decir así. Mi papá, siempre por apellido, siempre cuando se dirigen hacia él.

Entrevistador: Hacia tus profesores. ¿Cómo te diriges?

Héctor: Yo soy siempre informal, respetuoso, pero informal. Yo le digo: <<Prof.>> ¿Qué onda Prof? ¿Cómo estás? O ¿Cómo está, Prof.? Pero siempre así, no le digo su nombre, no le digo “licenciado”, no le digo “profesor”. Si es una persona que respeto mucho, “maestro”, por más que un profesor, un maestro. El respeto de la palabra “maestro”. Acá se dicen “Prof.”, “professore”. El “professore” y por el apellido.

P3.6 Problemas pragmáticos: las estrategias comunicativas

P3.6.1 Estrategias prevalentemente con rol de ventaja por parte del interlocutor

P3.6.1.1 El ataque

Entrevistador: ¿Cómo percibes el ataque?

Héctor: Yo creo que aquí muchas veces llegan a decirse de palabras y eso es lo máximo que hacen. Me ha tocado ver que se gritan mucho en la calle así: <<¡@*#&\$>> [simulación de frases antisonantes] y ¡ya! En México no, en México si te empiezas a decir así, de palabras con uno, es porque te vas a agarrar a putazos, es porque va a terminar mal. Es como... yo por qué pierdo mi tiempo a gritarte cosas, si no te voy a hacer nada. Mejor vete, no la hagas de pedo. Aquí no, aquí se gritan todos, se insultan, se dicen, se reclaman, se recuerdan, se reexplican todo 5, 6, 7 veces, y ¡ya!, y se quedan enojados. Aquí se gritan mucho, pero no llegan a la violencia física como nosotros en México.

P3.6.1.2 El regaño

Entrevistador: ¿Un jefe regaña a su subordinado en público o lo hace en privado?

Héctor: En el trabajo es muy personal siempre, de que <<ven la oficina>>, y ¡ya! Con una mamá ya sabes que te grita en la calle tranquilamente.

P3.6.1.3 La construcción de ideas

Entrevistador: ¿Cómo percibes el modo en que construyen las ideas? Por ejemplo, en el trabajo.

Héctor: Hablando en general, de la cultura mexicana, se atacan entre ellos y no se apoyan mutuamente por envidias, porque uno quiere salir adelante, y si ves que tu compañero, que tu competencia está saliendo adelante, no lo vas a ayudar, no lo vas a impulsar. A diferencia de los Estados Unidos, donde si ven que eres una persona con potencial ven el potencial y te ayudan. En México eso, es una cosa que yo no veo. En México, el egoísmo y la envidia de tu compañero salga adelante y tú no, es una cosa muy fuerte. Aquí en Italia no he logrado ver exactamente cómo funciona.

4.6 La reunión formal, presentaciones, conferencias.

Entrevistador: En una reunión formal. ¿Se respetan los turnos de palabra y la agenda?

Héctor: A nivel de trabajo, siempre se sigue el orden establecido. Ordenados siempre, siempre óptimo.

P3.6.2.2 La ironía

Entrevistador: ¿Cómo usan la ironía los italianos?

Héctor: Son muy irónicos, según yo, demasiado. A veces yo no entiendo su ironía. Nosotros somos más de rernos de la ironía, que nos burlamos de nosotros mismos. Nos lo tomamos con humor cuando las cosas no son como quisiéramos. La ironía italiana es como más sarcasmo, como diciendo una broma, pero más...

Entrevistador: ¿Es pesadita?

Héctor: Sí

P3.6.2.3 La interrupción

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la interrupción en una conversación?

Héctor: Sí, depende de las personas, pero sí me ha tocado. Tengo una amiga que la interrumpen todo el tiempo. Repite 10 veces la misma parte inicial o avanza poco a poco porque la están interrumpiendo, interrumpiendo, interrumpiendo, interrumpiendo hasta que logra decir, la frase que quería decir. Yo: << ¡pobrecita!>>. No me gusta cuando suceden estas cosas, o sea, hay momentos para interrumpir. Si necesitas terminar un concepto y alguien empezó a hablar, lo interrumpes para terminar tú y después dejarlo, o sea, el chiste es ser consciente de las interrupciones. En base de ser consciente de cómo se está desarrollando la conversación y que uno empezó a hablar o que uno quiere hablar también, y no solo con centrarte en tí, que estás diciendo tu discurso y no te das cuenta que hay uno que está tratando de decir una frase desde hace 6 minutos. Se necesita ser inteligente, atento y educado para escuchar y atender la opinión de todos.

EXCUSAS

Entrevistador: ¿Cómo utilizan las excusas?

Héctor: Pues yo creo que en general van a dar excusas siempre.

Entrevistador: ¿Cuándo cometen un error lo reconocen? ¿O te voltean la tortilla?

Héctor: Sí, hígole pues sí he visto personas que les cuesta trabajo reconocer que cometieron un error ellos y te la disfrazan un poquito para no decir perdón, para no aceptarlo abiertamente que fue su error. También hay personas que conozco que piden perdón 1000 veces que también no es lo más apropiado. << ah, perdón, perdón, perdón, perdón >> << ¿Pero por qué me pides perdón por esto? Piensa un poquito no hay necesidad de exagerar >>

P4.2 La llamada telefónica

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia entre las llamadas telefónicas en México e Italia?

Héctor: Pues yo he notado que tratan de ir directo al grano siempre, o sea, que le dicen: <<dimmi tutto!>> “dímelo todo”, en este momento, en chinga para colgarte que estoy haciendo otra cosa. También de la otra parte que pides disculpas también mucho: <<disculpame si te llamo, ¿te disturbo? ¿Estás ocupado? ¿Tienes tiempo?>> y pierdes más tiempo en decir todas estas cosas que en decir lo que quería.

P4.3 Correos electrónicos y cartas.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso de los correos electrónicos y las cartas? ¿Se usan diferente?

Héctor: Pues son muy formales, o es también porque me está tocando vivir esta etapa de la formalidad. Pero veo en sus cartas una formalidad exagerada. Una manera de hablar y de escribir con una propiedad exagerada. Cuando la comunicación continúa se va simplificando, entonces en la primera carta viene todo exageradísimo. En la segunda, un poquito menos y después un poquito menos y así. Si se mantiene dentro del mismo tema de conversación en el que respondes. Ya al final te permites omitir el saludo o meter tu inicial en lugar de toda tu firma al final. Y ellos siempre manejan este lenguaje...

P4.4 Redes sociales

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso de las redes sociales?

Héctor: Pues no veo muchas diferencias en cuanto al uso de redes sociales. Siempre mucho y pues un uso para comunicarse, para perder el tiempo, para entretenerse, No seinto diferencias

P4.5 Los medios de comunicación

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso de los medios de comunicación?

Héctor: Yo me mantengo lejos de los medios de comunicación, entonces no podría hacer un análisis real. Lo que me impresiona es que aquí los medios de comunicación pues son un poquito más... siento que no se concentran tanto en el escándalo, en la farándula como en México. En México son muy amarillistas, y aquí son más objetivos.

P4.8 Momentos convivales: desayuno, almuerzo y cena

Entrevistador: Cuando te invitan a comer. ¿Se acostumbra llevar algo?

Héctor: Pues generalmente llevan una botella de vino. Aquí se toma mucho el vino, en México no, en México se toma el tequila, la cerveza, el mezcal. Aquí se toma el vino siempre, para comer, para cenar. Igual, tal vez en México, en algunas casas. Yo nunca había tenido la costumbre de tomar vino hasta que vine. Entonces, si te invitan a comer, tú llevas un vino o llevas un postre.

Entrevistador: ¿En México?

Héctor: En México, no pues las chelas [jejeje]. Llevas las chelas.

Entrevistador: ¿Eso es acordado con el que te invitó?

Héctor: Si llevas las chelas es porque quieres tu tomarte unas chelas ahí, antes de la comida, durante la comida o después, pero no es por el detalle de llevar algo. Aquí si es más por el detalle.

P4.10.4 fiesta

Entrevistador: ¿La concepción de fiesta en México y la concepción de fiesta en Italia es la misma?

Héctor: No, en México hacemos mucha fiesta, nos gusta mucho. Aquí son pocas las fiestas, o sea, aquí se acostumbra ir al bar, tomarte dos copas y ya. En México si sales de fiesta no quieres regresar hasta el día siguiente a tu casa o te clavas con la fiesta, te gusta y no te quieres ir. Quieres seguir cotorreando y cotorreando. Aquí son más tranquilos.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de las fiestas nacionales?

Héctor: Aquí son más aburridos. En México la fiesta de independencias es una fiestatototota, como en ningún país. Aquí no, aquí no... aquí nada más no trabajan. Si hacen fiesta, solo se juntan para comer y tomarse cual cosa (sic. algo) de día y así. Pero la fiesta como el “Grito de Independencia” en México, que se junta todo el pueblo en las plazas de cada ciudad y a las 12:00 de la noche gritan: ¡Viva México! eso no lo hace nadie en ningún país.

P4.12 salud

Entrevistador: ¿Qué diferencias has notado en el sistema de salud? ¿Te ha tocado?

Héctor: Sí, me ha tocado. Me lastimé la rodilla el año pasado y tuve que ir al hospital. La diferencia es que no hay tanta gente como en México, no hay tanta demanda porque no hay tantos enfermos. En México, los hospitales siempre están llenos. Aquí no, aquí hay más o menos gente. Obviamente tienes que esperar un buen rato porque se tardan con cada paciente, pero a comparación a lo que tendrías que esperar en un hospital en México, o sea, aquí me tocó esperar una hora y media, dos horas, no sé. En México seguramente me había tocado esperar 6 horas. A nivel de infraestructura los veo bien, pero también en México tiene una buena infraestructura en hospitales solo que escasean los recursos.

Entrevistador: ¿Es gratis?

Héctor: No, aquí no es gratis, pero, por ejemplo, te atienden y ya hasta el final, ya cuando te vas, tú tienes que ir a pagar a una máquina que está en la entrada del hospital y si no tienes el dinero no lo pagas, y ya tú la pagarás después, cuando tengas el dinero. Ahí, ellos te tienen tu cuenta, pero no te niegan el servicio y te dejan ir, o sea, ahí está la máquina, paga tú. No es que no puedes irte sin pagar. Es una cosa que me gustó.

P4.13 la escuela

Entrevistador: ¿Pero con respecto al sistema?

Héctor: Aquí en Italia veo cómo funciona, y el sistema es diferente. No es el sistema de puntos, el sistema de cursos es todo totalmente diferente al sistema que se maneja en México. Aquí es mucho oral y autodidacta. Te dejan leer los libros. Tienes que leer los libros tú, a la biblioteca o en tu casa. Leer un chingo de libros y ya después venir a hablar sobre los libros, sobre los temas de los libros. En México, es el profesor que tiene que estar a atrás de ti como

niño chiquito. A pedirte capítulo por capítulo del libro a estarte orientando, a llevarte de la mano, paso por paso. Aquí no, aquí si no lo lees me doy cuenta con el examen final y vas para atrás. Y allá en México, aunque el Profesor detrás de ti todo el año, podrías no haber leído el libro y Sacas los resúmenes, te copias las tareas y la armas. Sacas el acordeón y vámonos.

Miriam

128 minutos

P1.1 Tiempo

Entrevistador: El tiempo. Algunas culturas conciben el tiempo como rígido o otras de una forma más flexible ¿cómo conciben el tiempo los italianos desde la perspectiva mexicana?

Miriam: Seguramente en comparación con los mexicanos son mucho más rígidos. El respetar de un horario es muy importante. A los mexicanos cuando llegan a Italia les cuesta un poquito de trabajo adaptarse al que “ahorita” es en este momento. No es “ahorita” un momento general

Entrevistador: ¿Hay alguna diferencia en la organización de los horarios respecto a México?

Miriam: En los horarios de trabajo. Regresamos el mismo discurso son muy rígidos. Quieren que los trabajadores, sea que sean empleados o que estemos dando trabajo a alguien, sea muy exactos en sus horarios y de la misma forma los trabajadores quieren que quien les da trabajo sea muy preciso en los horarios y si no que pague los horarios extras. Misma cosa es para las vacaciones. Aquí para un trabajador tener vacaciones es muy importante. Tener muy bien organizadas sus vacaciones durante un año.

Entrevistador: ¿Cómo pasan el tiempo libre a diferencia del mexicano?

Miriam: A diferencia del mexicano. Bueno, el italiano seguramente dado el clima en el cual nos encontramos, yo lo digo por la ciudad donde vivo, gran parte del año hace frío o sino fresco así que mucho del tiempo lo pasan en el gimnasio, les gusta leer, les gusta cocinar, Al mismo tiempo ir al cine y caminar en los espacios verdes cuando el clima lo permite.

Entrevistador: ¿Son intolerantes a la impuntualidad ?

Miriam: Sí

Entrevistador: ¿Cómo conciben el silencio como tiempo vacío?

Miriam: El silencio es una cosa que puede entrar ampliamente en una conversación. Aunque si tratan de llevar un ritmo de conversación continua

Entrevistador: En cuestión de organización ¿son organizados ... ?

Miriam: Sí con mucho tiempo. Si estamos hablando de una persona que está empleada, en el público o en el privado , ellos en febrero o marzo ya saben Cuándo van a tener las vacaciones de verano, se dividen y hacen su calendario. En los últimos años ya no tanto, pero hace 4 o 5 años, lo hacían hasta anual.

P1.2 El espacio

P1.2.1 *El espacio público*

Entrevistador: Siendo México 7 veces Italia, ¿cómo conciben la distancia los italianos?

Miriam: 7 veces más grande México quiere decir que decir muchísimo. entonces, para un joven probablemente el espacio ya no es tan marcado como para una persona adulta mayor. Creo que aquí la división no sea tanto de distancia más de edad, porque con el hecho de la globalización los jóvenes van a estudiar a otros países europeos. Mientras que Mientras que los ancianos o los adultos mayores se limitaron a su territorio. Entonces, creo que sea una cosa que viaja junta, le edad con la distancia.

Entrevistador: El espacio público se considera de “todos” o “nadie” ¿En Italia, todos se preocupan por cuidar los lugares públicos o nadie se queja de que un lugar público esté sucio?

Miriam: El espacio público es considerado de todos. Aquí entran en los últimos años, entran más factores. Digamos que antes el espacio público lo cuidaban los mismos habitantes. Ahora no sé si por una división de culturas, nos hemos vuelto un país multicultural, cosa que hasta hace poco tiempo no lo era. Yo lo veo con el espacio de aquí afuera, el jardín antes lo cuidaban quienes vivíamos aquí. Ahora llega gente de fuera, ensucia y no limpia. Y es una tragedia porque esos parques lindísimos ya noe limpios porque dejan todo tirado los que vienen de fuera.

P1.2.2 *Espacio privado*

Entrevistador: Entonces ¿el espacio privado lo invaden con alguna pregunta que tal vez para ellos sea normal pero para tí no?

Miriam: El espacio privado es muy privado aquí. No les gusta que entres a sus casas. yo estoy hablando en el sentido de (NCC), no sé las demás partes de Italia. El (GI), por una cuestión de siempre de cultura Y siendo un lugar donde hay tanto estudiante extranjero, el (GI) (GI) ha cerrado muchos sus puertas. Entonces para que uno pueda entrar a la sociedad perugina, o estas establecido desde hace muchísimo tiempo o te has hecho una fama de que pueden confiar en ti. Entonces, sí abre todas sus puertas, si no son muy cerrados y sus límites privados, son muy privados.

Entrevistador: ¿También hacia las otras personas?

Miriam: No, Por ejemplo, me pasaba al principio que llegaba una persona y: ¿Buenos días ?y yo le preguntaba ¿cómo estás ? y la gente se me quedaba viendo Cómo ¿por qué quieres saber?. Una persona me lo dijo, muy italiano ¿por qué quieres saber cómo estoy? Pues nada más era una forma de amabilidad para decirlo porque nuestra cultura se usa. Ahora ya están acostumbrados de que yo siempre pregunto cómo estás y que es una cosa amable. Pero al principio como que lo sacabas un poquito de onda

P1.3 *La jerarquía, el respeto, el estatus*

P 1.3.1 *La jerarquía*

Entrevistador: ¿Está muy marcada la jerarquía aquí en Italia ?

Miriam: Sí, está marcada pero al mismo tiempo no cuánto en México. Porque en México tú a tu director no le puedes hacer sin cierto tipo de preguntas y Aquí cómo se supone que todos somos iguales si podrías hacerlo.

Entrevistador: ¿Cómo dirías entonces qué es en México ?

Miriam: hace mucho tiempo que no vivo en México pero voy frecuentemente y sí veo que hay límites que en México no se puede pasar con preguntas

Entrevistador: ¿se tiene que seguir la cadena de jerarquías de abajo para arriba?

Miriam: Pero en Italia el que viene de abajo no quiere decir que tú estés más abajo económicamente que todos. En México generalmente sí.

Entrevistador: En la exposición delante el jerarquía. Eso se trata de que uno tiene una “cara social” y hay veces que no la quiere perder delante del jefe ¿Qué estrategias usan los italianos para no perder la “cara” delante el jefe?

Miriam: Eso yo no lo sé. Yo siempre les decía a mis empleados, prefiero que reconozcan su error y todo mundo lo podemos hacer. Prefiero que digan “No sé y reconocerlo”. Yo creo que sí se crea un ambiente de armonía se reconocen los errores. Depende mucho del jefe.

Entrevistador: en entorno familiar ¿La edad representa una jerarquía? Por ejemplo, ¿los niños tutean a las personas más grandes?

Miriam: Aquí también en los últimos tiempos ha cambiado muchísimo. Puedo decir que hasta hace 15 años, la jerarquía en cuestión de edad pesaba mucho. A nivel de papás pesaba mucho. Digamos 20 años no 15. Últimamente han cambiado muchísimo las cosas. Los jóvenes han perdido mucho respeto hacia los adultos en Italia, hacia los profesores definitivamente y creo que se está volviendo un problema muy grande pero porque han perdido la base de la familia.

1.3.2 El estatus

Entrevistador: ¿Las personas que tienen un cierto estatus se relacionan con otras de menor estatus? o

Miriam: Sí

Entrevistador: ¿hay separación como en México?

Miriam: No

Entrevistador: ¿Que otorga el estatus aquí en Italia ? ¿el apellido, el dinero o la profesión?

Miriam: Yo creo que hay dos diferentes. Seguramente el dinero. Y eso seríamos tontos en decir que no existe porque en todo el mundo es así. Pero en Italia también existe Lo que te otorga un apellido de abolengo, o sea, Las familias que son nobles, por ejemplo, son nobles aunque sean pobres y a ese círculo no entran los ricos. No porque tú tengas dinero vas a entrar a un círculo de nobles

Entrevistador: En cuestión de respeto, ¿has estado en alguna situación en la que para ti sea una falta de respeto pero que aquí la gente lo toma como normal?

Miriam: En muchas cosas. Abrirle la puerta a una mujer En México es una falta o era una falta porque también los jóvenes ya Están a un nivel... Dejarle lugar a una mujer o a un anciano en un autobús, aquí no existe ya eso definitivamente. Bajar de una banda unas maletas para un anciano. Mi mamá se estaba quejando de eso hace un mes: Había hombres fuertes a mi alrededor y ningún europeo, no digamos italianos sino europeo, fue para a bajarme a la maleta de la banda de las maletas. Hay muchas pequeñas cosas que desde mi punto de vista todavía en México somos superiores.

P1.4 Juego limpio, honestidad

Entrevistador: ¿Cómo percibe la honestidad italiana?

Miriam: [risas] A lo mejor aquí “una mano se lava con la otra”. Por desgracia sí, aunque en México todavía la corrupción está muy fuerte. Es triste decirlo porque yo amo a mi país pero es una de las cosas en las que caemos muy fuertemente. De la misma forma una persona que trabaja para el público se puede aprovechar de una persona en México. Cosa que aquí no puedes. Aquí no puede sobornar a una persona con €20 o €2 que es aún peor. No hablemos de miles y los millones sí ahí sí. pero 20 euros no le das a una persona para que te de un certificado, Pero de la misma forma el empleado público no te va a poder cobrar cómo te ve. Cosa que en México pasa. En México, acabo de escuchar un caso, no que me pasó a mí, pero que sí se vinieron a quejar los italianos que en México, en un estado, en un pueblo, entre las

montañas, un empleado del municipio les estaba pidiendo más dinero a ellos lo que eran los impuestos normales, y obviamente, ellos decían, o sea, van a entrar a la caja del municipio 50 y el santo señor se va a quedar 250 entonces en México todavía pasa eso.

Entrevistador: ¿Se dan regalitos para obtener algún favorcito o agilizar algún trámite ?

Miriam: Yo creo que por lo menos lo que toca a las personas que yo frecuento no

Entrevistador: ¿Se da la propina?

Miriam: En Italia no. Tengo que decir que los años, yo estando al público por muchísimos años. Por añísimos, trabajé en una agencia de viaje y solo una persona ... Bueno nuestros clientes frecuentes decían les dejé “el dinero para el en el bar”. Solo una persona que no era italiana y que era árabe Nos dejó €1 encima de la mesa para que fuéramos a comprar nuestro café. Es definitivamente otra forma de ver las cosas.

P1.5 La familia

Entrevistador: ¿Qué diferencias encuentra en la familia italiana ?

Miriam: ¿ A nivel de educación o a nivel de abierta en la comunicación?

Entrevistador: A nivel de cualquier cosa que hayas notado diferente aquí

Miriam: Yo creo que la familia en Italia, y vuelvo a repetir a nivel de mi experiencia, es mucho más abierta en la comunicación en Italia que en México. En México hay todavía ese *finto* respeto. Ese escudo en los que a veces se ponen atrás los hijos de no decirles a sus papás directamente las cosas. En Italia definitivamente con nuestros hijos somos más abiertos. Pero siempre se guarda ese nivel de que yo soy el papá y tú eres el hijo

Entrevistador: La familia en Italia es ¿núcleo o familia extendida ?

Miriam: Al día de hoy, definitivamente, en Italia existe la familia extendida. Somos un porcentaje muy poco de papá y mamá e hijos del primer matrimonio. Mi esposo por ejemplo trabaja en un internado y dice siempre que cuando él empezó a trabajar hace 40 años, llegaban la mamá, el papá y el muchacho que tenía que dejar en el internado. La mamá lloraba porque dejaba el niño y lo llevaba completo de todo, sus sábanas, su colchón, su almohada y la primera pregunta era ¿profesor, cuándo puedo venir por mi hijo ? O sea ¿cuándo son las primeras vacaciones? Ahora, llega la mamá con el nuevo compañero, el papá con la nueva esposa, llevan al niño, lo avientan ahí y te preguntan ¿Y por qué lo tengo que venir a recoger en Navidad? Hay un porcentaje muy pequeño del que lleva colchón nuevo o el que lleva los cojines nuevos. Han cambiado muchísimo las cosas. La familia está muy alargada o no existe

Entrevistador: Bueno familia alargada sería el hecho de que por ejemplo en México es muy común que hayan abuelos que viven con los padres o que las tías vivan al lado y es como una red

Miriam: Sí es como una red de protección para los seres queridos, O sea, a tu mamá no le abandonas, a tu tía anciana su hermana la lleva a su casa y viven juntas, en armonía o no pero viven juntos. Aquí no. Yo, por ejemplo, no quiero ser vieja en este país

Entrevistador: ¿Cómo percibe la diferencia de roles del hombre y la mujer en la sociedad italiana?

Miriam: En México todavía existe muy fuerte. En Italia, menos. En el trabajo las mujeres siguen siendo pagadas menos que los hombres, aunque desarrollamos el mismo trabajo, sobre todo en el privado. En el público, no. En el público pues es ley y tiene que ser igual para todos. Pero en el privado, aún se encuentran gentes que ganan menos entre mujeres y hombres, pero en la casa estás a la par de tu esposo o el esposo a la par de la esposa o la compañera. Entonces, sí hay más paridad de género.

Entrevistador: ¿El cortejo...?

Miriam: Infinita. En México todavía uno te lleva serenata, te compra flores, te abre la puerta, te invita a cenar. Ahorita si bien te va, te invitan a cenar la primera vez, pero si no cada quien se paga lo suyo y es muy diferente ya no es como era antes.

Entrevistador: ¿Los hijos a qué horas dejan la casa aquí en Italia ?

Miriam: Tarde, muy tarde por una cuestión de una cuestión económica y no porque no tengan ganas de dejarla. Pero el hecho, de que no puedan encontrar un trabajo inmediatamente hace sí que los hijos se vaya muy tarde. Ahorita hijos de 40 años viviendo con sus papás

Entrevistador: ¿La familia si involucran los negocios?

Miriam: Si quieren los hijos sí. Son las esperanzas de cada papá probablemente o a lo mejor porque es una forma de darles una tranquilidad económica ellos. Está tan difícil, el hecho, de encontrar aquí un trabajo para los jóvenes. Es que en México Si remas muy fuerte puedes pero aquí remas y remas y remas Y vuelves a quedar en el mismo lugar Otras Ingenia si descubres el agua caliente y entonces sí das un salto muy grande

Entrevistador: ¿Son abiertos en cuestión de la orientación sexual?

Miriam: Son mediamente tolerantes Con la comunicación que ahorita hay una televisión y Todos los medios de comunicación las cosas han cambiado mucho en los últimos 10 años. Pero aún no somos Estados Unidos o no somos Inglaterra. Más abiertos que en México sí

P1.6 Metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de las expresiones idiomáticas y metáforas?

Miriam: Eso el saludo que me quedó muy marcado qué porque quieres saber cómo estoy.No en realidad no. Tal vez al principio si lo notaba. Pero sí definitivamente si hay expresiones que se pueden entender mal.

P1.7 Religión

Entrevistador: ¿Qué diferencias ve en la religión?

Miriam: Qué México el 63% es católico. ha bajado, ha bajado mucho. Yo precisamente acabo de hacer un estudio y salió que el 63% de los mexicanos es católico. Católico creyente y que aplica la religión, y mucho más es el porcentaje que es católico pero No practican. Pero en Italia, el hecho de que tenemos al Papa en la casa, probablemente ha hecho que se vaya alejando cada vez más y en realidad en Italia es de que te casas, te vas a bautizar y vas al funeral y ya estuvo. Una cosa que yo encuentro interesante es que empiezan a dar clases para aprender sobre otras religiones. Cosa que en México, absolutamente, o al menos por lo que yo sé, no lo hacen y podría ser una buena forma, sin que nos quedemos sin creer en nada, una buena forma más que nada, para entender a los demás.

Entrevistador: ¿Qué diferencias ha visto en cuestion de los bautizos, funerales y bodas?

Miriam: En cuestión, de matrimonio el festejo hay dos mundos completamente diferentes. En Italia la Iglesia más o menos es lo mismo. El festejo de la Iglesia, no sé, el lazo, las arras que son detalles que a los italianos cuando se aplica aquí que se casa una mexicana, les gusta mucho. Probablemente lo ven como una cuestión de folclor. Pero en la cuestión de la fiesta, para el mexicano, la fiesta de la boda, es una cuarta parte el alimento y un 75% la fiesta, el baile, el brincoteo y la tomada. En Italia, el 80% de la fiesta es la comida del año, y si no tienes una boda con un buen alimento y con una buena cantidad de alimento no es una fiesta para ellos. Entonces, definitivamente, desde los festejos... pero es así para todo: la Navidad, la Pascua. Todo está basado sobre la comida. Ahora es mucho menos, hace 30 años, mira, era una cosa fuera de lo nor... o sea, para mí era “por favor, que no me inviten a una boda”

porque era comer 5, 6, 8 horas de comida. Como, por ejemplo, cuando hace muchos años y ya no lo es, una mujer se casaba en Italia, tenía que llevar un *corredo*, o sea, toda su juventud, la mamá trabajaba e iba juntando sábanas, manteles, juntando... no sé cómo se llama en español, pero el *corredo* que era baúles de manteles, sábanas, colchas, toallas bordadas. Yo cuando llegué, acá mi cuñada me preguntó ¿Y cuando llega tu *corredo*? A ella su mamá le llevo 7 baúles de cosas que había juntado por toda la vida.

Entrevistador: ¿Qué significado tenían ?

Miriam: Eran los dones que llevaba la esposa y que la mamá le había bordado o tejido. En la actualidad, yo creo que van a las tiendas casi como nosotros, pero siguen juntando, o sea, mi cuñada está juntando para su hija y ella no borda pero “supe que las monjitas Están bordando unas bonitas sábanas” iba y encargan para cuando se case su hija.

Entrevistador: ¿El funeral ?

Miriam: ¿el funeral católico? porque también está el funeral laico que es la cosa más triste del mundo. Espero nunca volver a ir a uno de esos.

Entrevistador: ¿Qué diferencias hay ?

Miriam: El funeral católico , vas y participas a la misa, Los rosarios , está la familia presente y al final De cuentas, yo no sé si tú eres creyente, pero Si creemos en Dios sabemos que hay un lugar mejor al que nuestro ser querido se fue. A nosotros nos tocó federal laico (...) y fuimos al cementerio y hay una sala gris anónima, Donde pusieron las sillas como teatro y ahí pusieron una música Y después se levantaron los mejores amigos y dijeron algunas palabras para el señor Que ya se había ido y al niño le dijeron Que su papá se había vuelto una nota musical y que iba a estar bailando por el mundo. Entonces sí fue una sensación muy rara y sí los hay. Cada vez, hay más gente que no cree en nada. En los funerales religiosos, son muy similares a los mexicanos según yo, porque pasa misa, hay rosarios (...) y después el mes. Aquí también hay misas del mes y creo que depende mucho si vives en una ciudad grande o en un pueblito y mucho del dónde te encuentras en Italia. En el sur de Italia es otro mundo

P1.8 El tipo de conocimiento y saber hacer

Entrevistador: ¿El italiano tiene conocimiento crítico o enciclopédico?

Miriam: Yo creo que hasta los años 80, podría existir eso. Ahora los jóvenes se han vuelto muy planos. No tienen ese fervor ni para la política, ni para la religión, o sea , viven en ningún momento muy plano. Definitivamente lo que sus papás Les dan, lo pasan. Resplandecer entre los jóvenes, Entre comillas es todo muy fácil , porque todos son el mismo nivel, todos tienen la misma educación. Digamos que hay un nivel más alto de los muchachos que salen y abren sus horizontes Pero los que se quedan aquí, todos están (...)

3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

f. La negación

Entrevistador: En México tendencialmente cuando alguien te hace una pregunta cerrada tendemos a decir sí ¿El italiano es igual?

Miriam: Te dicen sí o te dicen no. No se va a quedar con un sí nada más por decir que sí

P1.9 Políticamente correcto

Entrevistador: ¿Son políticamente correctos?

Miriam: [risa] Esa es una muy buena pregunta. ¿Son políticamente correctos? El 80% de las personas creo que sí. Hay 20% de personas que de políticamente correctos no saben lo que es. Es más, sí pueden ser incorrectos, estudiandosela, ese 20% de los italianos lo hay y lo hay muy marcado

Entrevistador: ¿y qué expresiones usan?

Miriam: bueno. .. con eso de los extranjeros. Me callas en gracia porque yo tenía una cliente y me dice “ay estos extranjeros Miriam, Mira esos extranjeros nos están quitando el trabajo” “ay que esos extranjeros... ”. hasta que un día le dije señora yo soy extracomunitaria. Entendamos qué quiere decir extranjero o extracomunitario - es que tú no pareces – [dijo la señora]. Entonces es que tú no has salido de Italia . Abre tus horizontes. Volvemos a entrar a ese discurso. El hecho de que nosotros usemos algunas palabras o frases para disfrazar lo que es la realidad aquí son mucho más duros y mucho más claro.

Entrevistador: ¿Eso podría ser un impacto para mexicano ?

Miriam: claro un impacto muy fuerte claro que sí. Yo recuerdo que una chica en el trabajo yo le dije «¡por favor hay que apurarnos!» y ella se volteó, o sea, estaba diciéndoles a todas, nosotros, incluyéndome a mí, porque teníamos la tienda así. Entonces, yo dije «¡por favor hay que apurarnos!» y ella me dijo «¿qué me ves? ¿me estoy rascando?». Entonces, yo así, como que «¿eh?». Era para alentarlas, para ayudarlas, para decirles «¡vamos, todas juntas! ¡lo podemos hacer! ¡vamos a terminar en horario!». Sí, efectivamente una frase puede entenderla una persona de una forma, una persona mexicana y un italiano en otra.

P1.10 El humor

Entrevistador: ¿El humor ? ¿cambia? ¿Se entienden sus chistes?

Miriam: El humor es muy diferente. Yo lo digo como mexicana, por ejemplo, al principio yo llegué aquí y yo veía las gente que veía las películas de Fantozzi y yo decía «¡¿Cómo es posible que un humor pueda ser tan humillante?!, o sea, qué humillen a una persona a nivel que todo mundo se ría ¡no lo entiendo!» y sigo sin entender. No entiendo cómo puede ser una persona humillada y los demás se pueden reír. Esa faceta del humor para el mexicano no es humor. Pero aquí, por años y años, ahora un poquito menos, pero claro que sí. Creo que hasta que no pasa mucho tiempo, Hasta que no tienes un dominio del idioma bastante fuerte, puedes empezar a gozar de lo que puede ser una película de humor italiana. Que ha cambiado muchísimo, que ahora hay cosas muchísimo más ligeras. También el uso de las palabras, por ejemplo, en México nunca hicieras un chiste sobre Dios o dijeras una grosería sobre Dios ¡Nunca! En Italia dicen groserías muy fuertes, metiendo a la Virgen...por ejemplo, ese factor es una diferencia muy fuerte entre México e Italia. Yo todavía, tengo 36, 37 años acá, y todavía tengo una persona bastante cerca de por mis rumbos, que todos los días dice unas cosas, que yo a mi marido le digo: «a ver, ¿qué no piensa lo que acaba de decir?», o sea, dijo 10 palabras de las cuales 8 fueron ofensas a Dios y al final de cuentas se apachurró un dedo con la puerta, o sea, no es tan grave la cosa. Pero es una costumbre, que repito, que hasta que uno no pasa muchos años aquí, puedes entender que un hombre sólo porque se le cerró la puerta en un dedo diga esas cosas.

P1.11 Los símbolos de estatus

Entrevistador: ¿Qué consideran como símbolo de estatus?

Miriam: La ropa, los viajes, los coches, la casa. Creo que Estas son las 4 cosas principales. Porque si tú piensas en las escuelas, hasta en la primaria son todos son iguales. En la secundaria, empieza a haber un poquito de selección de a qué escuela van ciertos tipo de niños y a otra escuela van niños con menos posibilidades, pero siguen yendo al mismo nivel. Las escuelas superiores misma cosa, se empieza a hacer una selección y ahorita, se empieza a hacer una selección de raza. Hay escuelas donde solo ... Por ejemplo, la escuela donde fue mi hija cuando era pequeña, ahorita que vino una niña mexicana (NCC), dije «bueno, vamos a ver esa escuela, a lo mejor y podría ser una solución» y todos me dijeron «¡no, espérate!

Ahí hay sólo extracomunitarios, hay solo dos niños italianos en toda la escuela» y yo dije «pero ¿por qué? A ver explíquenme esta cosa», «Como no saben el idioma ha bajado mucho, ya se volvió una cosa como de tercera clase ahí, porque están los extracomunitarios» Ya se está marcando muchísimo esto.

P1.12 El nacionalismo

Entrevistador: ¿Son nacionalistas?

Miriam: Sí

Entrevistador: ¿Cómo lo demuestran ?

Miriam: Bueno, es que son nacionalistas muy chistosos. Hasta hace poco no cantaban el himno nacional, o sea, después con el fútbol empezaron a cantar el himno nacional. Pero yo me acuerdo de niña en México que el lunes había saludo a la bandera, cantaba, todos los niños de México se sabe el himno nacional. Aquí serán hasta hace 20 años que empezaron con la cuestión del himno nacional y los niños y las camisetas del fútbol. porque el fútbol lo llevó a eso no porque ellos fueran nacionalistas. Pero creo que aquí también influye una cosa muy importante. México no sufrió una Segunda Guerra Mundial, y eso es una división muy grande en todo, o sea, no en todo pero en muchísimas cosas. Por ejemplo, los ancianos no entienden por qué salir a comer una pizza el sábado en la noche a un restaurante ¿Cómo? Si te la pueden traer a tu casa y la comes tan rica como si fueras al restaurante ¿Por qué vas a ir a aventar el dinero? El hecho de tener una ayuda dentro de la casa, las mujeres de una cierta edad hacen todo, no hay una posibilidad de que alguien te venga a dar una mano, casi pasa por el hecho de que ¿cómo no puedes hacerlo tú sola? Las familias jóvenes ahora, tienen ayuda en casa, salen a comer al restaurant, salen al cine. Entonces, creo que a nivel de generación hay una grande división. Los mexicanos se siente mexicano, extraño su comida igual que los italianos. Los italianos en México, acaban haciéndose su pasta. yo veo a mi hija qué es ítalo-mexicana, pero que por cuestiones de trabajo está en México y su cena ideal era que le mandáramos dos pedazos de *torta al pesto*, qué es el pan que se come acá. Entonces regresó a su trabajo y se comió su *torta al pesto* con su copa de vino y dijo «es que esto ¡me sabe a gloria!», o sea, para ella era lo máximo. Entonces, misma cosa nosotros con las tortillas acá. Parece tonto pero es parte del nacionalismo. Nuestra historia, en lugar, los italianos la conocen poco. Los mexicanos conocen más de la historia italiana, aunque no se imaginan que haya una diversidad tan grande dependiendo de las zonas geográficas. Porque para el mexicano Italia es Italia, es todo. Entonces yo creo que para el italiano es más regional que nacionalismo. Lo ves que una señora de (NCC), no quiere ir al supermercado al Lidl, porque es alemán. Entonces a mí me matan de la risa porque ¿qué onda? Pero creo que ahí volvemos al discurso de que si tú abres los horizontes, que los jóvenes que conocen otros lugares y que convive con gente de otros lugares. Son diferentes de la generación de viejitos.

P1.13 Diferentes modelos culturales

Entrevistador: ¿Son abiertos a diferentes culturas?

Miriam: En (NCC) no. Son muy reservados. Como decía yo al principio, tal vez los jóvenes por el hecho de las universidades. Pero en general (GI) quiero estar en su casa con sus amigos (GI)s. Pero es casi imposible porque nos hemos vuelto una sociedad multicultural. Entonces ahora, es muy chistoso, pero al principio por ejemplo, Ahora yo tengo una muy buena amiga que el primer día, que mi hijo 4 años, invito a su hijo a jugar, la escuela está a 200 metros de aquí, yo le dije “lo invito a comer mañana”, en México, invitar a un niño a tu casa no es ningún problema. Ella vino y sientó toda la tarde a ver cómo jugaban los niños. Yo tenía 1000 cosas que hacer y ella se vino a cuidar, le extranjera de esa época, Cómo que estaba yo

afuera del nivel de. pero una vez te dejan entrar Es gente buena al final de cuentas, tranquilos, tienen sus costumbres. Otras mamás, vuelvo a repetir, para un mexicano es «Mamá voy a invitar a alguien a comer» «sí, que sí suba». Allá acabó la cosa, te lo llevas a tu casa, le das de comer LO que hay. Y si me acerca una mamá después de dos o tres días de que el niño había venido a comer acá, y me dice: «Oye Miriam, quisiera yo invitar no Mario, o sea, mi hijo, a mi casa», le digo «cuando quieras». Saca el calendario, su agenda ¿Qué te parece el 25 de abril? Estábamos en febrero. Yo pensé que me estaba “tomando el pelo”. «Estoy ocupada estas semanas. el 25 de abril ¿te queda bien ?» y yo «sí, claro». Para un mexicano no es complicarse la vida para llevarse a un niño a tu casa a comer o a pasar la tarde.

Entrevistador: ¿Los italianos tienen sentido de superioridad o de inferioridad frente de otras culturas?

Miriam: De superioridad seguramente con todos los inmigrantes están llegando. Sí, superioridad.

Entrevistador: ¿Son optimistas o pesimistas?

Miriam: pesimistas

Entrevistador: ¿son pacientes o se desesperan?

Miriam: desesperados

Entrevistador: ¿Se quejan en público?

Miriam: Claro que sí

P1.14 estereotipos

Entrevistador: ¿Se basan en los estereotipos?

Miriam: Etiquetan a las personas sí, pero regresamos a la misma historia. La ciudad donde yo vivo, es una ciudad multicultural y hay muchísimo extranjero y la vida de la comunidad, solo en los últimos años, habemos gentes que estamos a nivel de los demás, por ejemplo, la comunidad mexicana, aquí es una comunidad que tiene un nivel bastante alto, sea cultural, hemos logrado que nuestros hijos se integren perfectamente, respetando, siendo italo-mexicanos, respetando sus raíces italianas al igual que las mexicanas. Esto es una cosa muy difícil. Yo, la verdad estoy muy orgullosa de mi comunidad porque hemos demostrado que hay mujeres que están solas. Bueno que están solas porque se han divorciado, creo que viudas no hay, pero divorciadas sí o dejadas, que las han dejado y que se han quedado encerradas en este país porque no han podido sacar a sus hijos y han salido adelante en una forma increíble. Podrían estar en la caritas pidiendo que las mantuvieran y no. Las señoras se pusieron a trabajar, sacan a sus hijos tanto de carreras, hijos que ocupan lugares muy buenos, hijos con cultura, hijos a los que no les han hecho perder sus raíces mexicanas y eso para mí es oro. Y sí es cierto, nos hacemos la cabeza de cuadrillos, y hacemos las piñatas, que el 12 de diciembre, el 16 echamos el grito juntas, un 16 echamos el grito en un restaurant chino [risas], eso fue lo máximo del popurrí cultural. Pero sí tratamos de desarrollar las raíces de nuestros hijos en el contexto italiano. Creo que la comunidad mexicana en Peugia es la verdad estamos llevando muy alta...somos 98% mujeres y dos hombres.

Entrevistador: Hay pocos hombres acá

Miriam: Pocos pero que también han hecho un buen papel. Hemos tenido un sastre que fue muy famoso en su época, de aquí. Hay otros, no es cierto que son 2, hay como 4. Hay otro que pinta en Assisi cosas muy bonitas. Hay otro que se quedó aquí por amor a su hija porque pasó alrevés. Se podía ir a México y se hubiera podido olvidar de la niña y en lugar, el señor le está echando ganas y chambeando humildemente aquí para lograr estar con sus niños. Entonces vuelvo a repetir. La comunidad mexicana en (NCC) la verdad es que es (...)

P1.15 Creencias y supersticiones

Entrevistador: ¿Creencias y supersticiones de los italiano en comparación con los mexicanos?

Miriam: Yo creo que estamos casi a la par. Los mexicanos probablemente, nuestras creencias, las traemos más de una raíz...no sé... de una limpia cosas que aquí no existen, obviamente, pero aquí creen en la mala suerte, al gato negro, al no pasar debajo de una escalera, martes y viernes no te puedes casar, no puedes emprender un negocio, el día 13 y el 17 tampoco. Son dos tipos de creencias pero las tenemos. Yo tenía un jefe bastante importante que una vez estábamos organizando una presentación muy importante. Entonces le digo «ok, entonces la hacemos el martes 13 a las 5:00 de la tarde» Se voltea y me dice «pero ni de broma por favor» Y yo «pero por qué sí ya tenemos todo listo» «Nos esperamos el miércoles y lo hacemos a las 2:00 de la tarde por qué No va a ser ni a las 17 ni el miércoles ni el 13 ». Sí cree la gente en eso acá

P1.16 La amistad

Entrevistador: La amistad ¿Es fácil hacer amigos aquí igual que en México ? ¿cómo son los amigos acá ?

Miriam: El mexicano es amigo de todos y de nadie. El mexicano es amigo de todos en el sentido de que te deja entrar a su casa muy fácilmente. Por las fiestas, de verdad, somos capaces de abrir la puerta y entre quien entre. Aquí no, por ejemplo, a mí mi suegra me decía que los frentazos que yo me daba con la gente era porque dejaba entrar a cualquiera a mi casa. Entonces yo le decía: «Señora, pero así ya ganaron los demás, o sea, yo soy así y voy a seguir siendo así. No van a cambiar mi ser, o sea, si hay gente mala, pues que mala suerte, ¡me tocó!». Aquí no. Yo creo que en México son más abiertos y no solo, por ejemplo, se enfermó un niño y hace una red de amistades para juntar dinero para que se vaya el niño a operar de tal. La hija de tu muchacha se quedó embarazada entonces organicen canastillas para ...Eso aquí no, es más, lo verían hasta medio raro, si le organizas una cosa a una casi desconocida para poderla apoyar

P1. 18 la etiqueta

Entrevistador: ¿Cambios en el uso de reglas de etiqueta?

Miriam: En México, definitivamente, todavía existe más etiqueta que aquí. Aquí casi que la perdimos. Cuando yo tengo gente invitada a cenar o a comer, todo el mundo dice «pero ¿por qué sacas tantos vasos? ¿por qué cambias los platos?» Porque mi cabeza, en mis costumbres mexicanas, estoy invitando a alguien, voy a servirle el primer plato en un plato limpio y el segundo le voy a cambiar un plato. Aquí te dan un plato y Dios te ayude. Nadie se va a poner a lavar cubiertos otra vez, a no ser que estes en una cena de etiqueta de un cierto nivel. Los comunes mortales, no van a hacer eso por ti. (...) Otra cosa que me han hecho notar mexicanos que vienen acá, es que cuando tu pagas la cuenta en muchos restaurantes ya se usa que tu te vas a la caja y pagas en la caja a la salida. En México, te llevan la cuenta, te echas otra platicadita, te traen, a lo mejor de tomar, más pagas, pasa otra media hora y ya te paras y vas a la puerta, en la puerta hay caramelitos, te dicen muchas gracias y no te cargan porque no pueden. Aquí vas pagas y ya. Misma cosa las fiestas. En México te dicen un horario, tu llegas ahí una hora después o media hora después y no pasa nada. Aquí si te invitan a cenar a las 7:00 pues como que vas llegando a las 7:10 o 7:15 (7 y cuarto) y ya es una ofensa para la persona de la casa que tú llegues a las 8:00 de la noche porque la pasta se va a pasar de *cottura* y para ellos el problema del alimento se vuelve un problema verdadero. Es una ofensa eso. Llegar tarde. Como si todos trabajamos en la semana y te invitamos a cenar,

no vas a a acabar a las 4 de la mañana. Vas a cenar, vas a platicar y te vas a ir. Eso ultimamente, lo he notado con mexicanos que acaba de llegar. Me dicen «que feo, acaban, cenan, a lo mejor se toman su digestivo y buenas noches, buenas noches y todos juntos se van». El mexicano es de la guitarra y la cerveza. No, no, al otro día al trabajo.

P1.19 La muerte

Entrevistador: ¿Cómo ven la muerte los italianos a diferencia de nosotros?

Miriam: a diferencia de mí. Yo, por ejemplo, hablo mucho de la muerte porque no sabes cuándo te va a tocar voy a llegar seguramente. Aquí cuando yo digo, hasta a mis mismos hijos, « cuando me muera no voy a estar para esto ...» se quedan medio sacados de onda, hasta casi que les molesta. Oigan no me vayan a pescar sí me estoy muriendo me desconectan y arrivederci yo no quiero dar lata. A los italianos casi que les molesta eso, pero al mismo tiempo ahora han sacado la formula de dejar escrito lo que quieres y lo vas a registrar, entonces, eso es muy bueno. Esto no lo hicieron por bondad de alma, lo hicieron por el hecho de que como muchas parejas conviven. Muchas parejas homosexuales no tenían derechos, entonces, para eso lo están haciendo para qué uno pueda decir «mi compañera va a disponer ella que cosa hacer o simplemente si me pongo muy grave no quiero que me den terapias paleativas». Y de la muerte, por ejemplo, el Día de Muertos que yo pongo mi calavera, pongo mi altar de muertos, lo pongo pequeño pero lo pongo, cosa que México me da mucho gusto que ha retomado esa tradición, gracias a Dios el Halloween se está cancelando y han retomado la tradición de los muertos. Y esa muerte que yo tengo, tengo una Catrina con la sonrisa, cada vez que vienen mis amigos es de «no lo puedo creer, mira nada más que sonrisa trae». Es que la tenemos que tomar un poquito más a la ligera y en teoría si somos católicos vamos a ir a un lugar mucho mejor. Pero aquí hacerla al drama es básico.

P2. Problemas de comunicación por la comunicación no verbal.

P2.1 La comunicación a través del cuerpo (cinética).

P2.1.1 Gestos con manos y brazos.

Entrevistador: lo que se refiere a la comunicación no verbal, por ejemplo, ¿Qué gestos italianos se podrían malinterpretar o no entender para un mexicano?

Miriam: bueno hay muchos mitos en México o muchos mexicanos, mejor dicho que creen que mover las manos en alguna forma..., lo hacen todos los italianos, pero porque lo ven en las películas. Entonces, muchas veces hacen gestos o dicen palabras que pueden resultar ofensivas para los italianos, por ejemplo, “estúpida” o “imbécil” usada en los dos sentidos, o sea, un italiano dice muy fácilmente no seas “estúpida” a un mexicano puede resultar muy ofensiva la cosa o “*imbecile*” puede resultar muy ofensiva para un mexicano. Misma cosa, por ejemplo, como los turistas que trajeron un perrito, el señor bromeando siempre al perrito le decía «estúpido, ven acá», pero era una broma, o sea, lo cuidaba mucho a su perrito, pero él lo decía de broma. Entonces, yo le dije «sabe, si se quiere buscar un problema con los italianos, no es porque se lo vas a decir una persona, es porque al perro le estas diciendo así y vas a crearte un problema grandísimo». Entonces, salió la palabra, que si utilizaba “tarugo” nadie iba a entender lo que le estaba diciendo. Gestos y palabras pueden ser muy delicada la cosa. (...) El contar, tú dices 3 o ¿cómo dices tu? En México decimos 3 [seña mexicana del 3]

P2.1.3 La sonrisa

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de la sonrisa aquí en Italia ?

Miriam: La sonrisa sí. Por ejemplo, a mí muchas personas me dicen que por qué me río tanto. ¿Qué felicidad traigo? ¿por qué te estás riendo? No me estoy riendo de tí, a lo mejor me estoy riendo contigo qué es diferente Oh no tengo por qué traer cara. Eso, y la segunda, cuando estas al público yo creo que sea mucho mejor regalarle una sonrisa que traer cara. Hace unos días se lo decía yo a mi esposo en el supermercado «A ver, En México a veces hasta nos pasamos. A veces hasta vas bailando la bamba mientras vas caminando, pero siempre con la sonrisa siempre con amabilidad». Acá el otro día, era una cara De la empleada que yo le digo «yo entiendo que cada persona pueda tener problemas muy grandes a lo mejor que no sabemos, pero estás en un lugar de trabajo, entonces pon una bonita sonrisa y cuando te vas a tu casa gritaras en tu casa, pero no tienes porque tener una cara desagradable con los demás». Definitivamente en Italia cuando la traen la traen y hay gente que en el trabajo le contesta mal a las demás personas sin pudor, punto, ando enojado y ando enojado con el mundo

Entrevistador: ¿Eso se refiere al servicio al cliente ?

Miriam: el servicio al cliente que tenemos en México creo que sea, no porque soy mexicana, pero creo que sea uno de los mejores. Starbucks después de que puso en México las cafeterías tomó como ejemplo el servicio para todo el mundo el servicio de México. No por nada.

Entrevistador: ¿Las palabras de cortesía como por favor y gracias ?

Miriam: aquí son una pérdida de tiempo y en el teléfono también

Entrevistador: ¿en el teléfono igual ?

Miriam: sí y eso, por ejemplo, yo le platicaba con una amiga holandesa qué tiene un esposo iraní (..) y un día estábamos platicando exactamente las diferencias, Yo le decía que no podía entender cómo podían convivir en tranquilidad una agnóstica totalmente como un musulmán (..) Ella me decía que lo que lo estaba era que tomaban el teléfono y decían «Hola ¿cómo estás?» «ah, que bien. Oye, ¿cómo pasastes el día?» ¿Por qué no me dicen directamente lo que quieren ? pues por una cuestión de amabilidad (..) Los iraníes no como a la quinta pregunta te dicen lo que quieren. Aquí con los italianos es muy directa la cosa y a veces nuestras familias mexicanas lo notan con nuestros esposos o parientes italianos ¿Qué está enojado? No está enojado, son así , son más directos

P2.1.4 La mirada

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de la mirada aquí en Italia?

Miriam: Creo que como los mexicanos. Creo que eso es una cosa personal

P2.1.7 Los olores y los ruidos

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los olores?

Miriam: En México probablemente llegar a una casa y que huela a comida no pueda ser un problema. Aquí sí, aquí no las pasamos prendiendo velas y haciendo...hace rato horné un pastel y puse velas porque vas a llegar. La casa que huele a ajo o que no está limpia. Por ejemplo, una cosa del tipo la limpieza de Pascua, en México no existe. En Umbria, cada año cuando llega La Semana Santa, o sea, La Pascua, como va a venir el padre a bendecir tu casa. Entonces hacemos las limpiezas de Pascua, esto quiere decir que toda la casa la vacías prácticamente. Caomodas closets, limpias pisos a todo lo que da, vidrios, ventanas, todo y haces tus limpiezas de Pascua. Esta vez que vino a mi mamá de México y fue la primera vez que vino aquí en Pascua. Yo empecé a darle , a limpiar y toda la cosa, estaba muy en duda si en llamar a dos chicas que me vienen a ayudar de repente. Dice mi mamá «pues está bien la casa» «es que va a venir el padre y he tenido tanto trabajo que no he podido hacer la limpieza

de Pascua» y mi mamá se empieza a atcar de la risa y dice «¿limpian para que venga el padre?» «Sí y yo soy de las ligeras» Hay gente que se dedica un mes de tiempo para limpiar su casa. En México, nunca limpiarías una casa para la Semana Santa. No se festeja la Semana Santa como se festeja aquí en el sentido de dar las felicidades de “*buona Pasqua*”. Son cosas muy diferentes. Y los olores entran en esto seguramente.

Entrevistador: ¿lo olores corporales?

Miriam: Ahora se han mejorado. Era mucho peor. Porque las mujeres no se depilaban, Porque se bañaban mucho menos, yo no sé en la zona donde vives tu, pero la gente de aquí no se lavaba la cabeza en una semana. Yo cuando llegué aquí, la persona donde llegué a vivir, me dijo que estaba muy preocupada por mí porque todos los días me bañaba y se me iba a caer el pelo y mis aceites naturales los estaba yo perdiendo. Para ellos es cuestion e costumbre. Regresamos al discurso, ellos estuvieron en una guerra, con un clima muy pesado, con escasez. Entonces, las mujeres acostumbraban a que lavaban solo en ciertos días, se bañaban una vez a la semana y las que salieron con más posibilidades iban a que les lavaran la cabeza al salon de belleza una vez a la semana. Un poco que no se saben peinar, no son muy auto didactas en estas cosas de la limpieza del cuerpo. Prefieren ir a los centros de belleza donde les hacen todo y por eso hay unos olores terribles, pero ha mejorado muchísimo. En México te bañas ahasta tres veces si es necesario, pero también tenemos otro clima y el agua no nos falta. Vivimos en le paraiso.

Entrevistador: ¿En cueatión de ruidos?

Miriam: En cuestión de ruidos son muy respetuosos porque vivimos en condominio. Aprendes a que hay ciertos trabajos que no se puedn hacer en ciertos horarios. No puedes tirar una pared el domingo a las 7:00 de la mañana, colgar un cuadro, ya no digamso una pared. No puedes cocinar cebolla el domingo a las 6 :00 de la mañana porque el de abajo se muere. Desde ese punto de vista, sean los ruidos que los olores, tienen horarios. Tu sabes que si el miercoles vas a organizar tu fiesta de cumpleaños, a lo mejor esa va a aser tu fiesta del año. Donde vas a achar relajó el miércoles y los vecinos probablemente te van a aguantar porque es una vez al año que lo haces. Pero tu no puedes ir cada miercoles, jueves y viernes pasartela de fuesta loca a las 2 de la mañana cantando

P2.2 Las “proxémica”: la distancia entre cuerpos como forma de comunicación

P2.2.1 *La distancia frontal y lateral*

Entrevistador: Con respecto a la proxémica ¿sientes que los italianos invaden tu espacio físico?

Miriam: No, la única diferencia que veo es que acá las personas están más atentas a cómo tocan a los niños. En Méico, todavía llegas y a lo mejor hasta lo cargas o lo tocas, Aquí tocar a un bebé, o sea, Aquí tocar a un recién nacido... pides permiso. Ayer, una niña se acercó a mí, y yo estaba haciendo así, y esta la estaban agarrando y ella me pescó el dedo. Entonces yo me volteé, y le dije a la mamá «posso? » y la acaricie y jugué con ella dos minutos, pero a lo mejor si la tocaba y no le iba a gustar a la mamá. Desde ese punto de vista, los niños y sobre todo, un hombre que le hace así a una niñita ...

Entrevistador: ¿entre hombres se abrazan?

Miriam: Sí, se abrazan y se besan. En México no, te dan una trompada. (...) Un hombre le popone la mano acá [en la rodilla] y no pasa nada. En méxico, un hombre le pone la mano a una mujer y dices ¿qué te está pasando? Estás brincando esa linea invisible que no se tiene que pasar. Tal vez, las mujeres a los hombres, los puedes tomar por el brazo, no hay ningún

problema. Pero definitivamente, un hombre que le pone las manos a una mujer en las piernas o le hace una cosita así en la espalda a otro hombre...no.

P2.3 Los “Objetos”: comunicarse con objetos y los símbolos de estatus.

P2.3.1 La ropa

Entrevistador: ¿Alguna diferencia que encuentres en el código de vestimenta entre Italia y México?

Miriam: En Italia se ha vuelto muy relajada la cosa, antes los hombres usaban corbata casi siempre en las oficinas. Ahora, cuando ya usan un saco, un par de jeans y un saco ya están elegantísimo. Comprarse un traje quiere decir una ceremonia o nivel de trabajo que te pide ese tipo de ropa. Por ejemplo, yo en un trabajo que tuve tuve 5 empleadas Y dos de ellas venían medio mal vestidas, sobre todo una que era Sudamericana que venía toda jacarandosa, de repente se me presentaba mostrando todo el *Ben* de Dios que le había dado, y para evitar el problema platicando con el dueño me dijo «es que la tienes que correr, no la puedes tener acá porque da una imagen del lugar que no queremos». Entonces, para evitar ese problema, fui y compre unas camisetas iguales para todas y les pusimos, un entre comillas, uniforme que en realidad era la parte de arriba, que era mi problema porque la chica Era muy capaz nada más que se presentaba en una forma que que para México o Latinoamérica no ... Era verano y se presentaba con sus camisetas. Aquí, representaba un problema para la señora, por ejemplo, «es que mi marido nada más está así y no puede ver lo que les está presentando de trabajo porque El señor está hipnotizado». Pero de ahí en fuera no veo ... por ejemplo, En México se visten más Para salir, se cuidan más las manos. Creo que se dedican un poco más a la cuestión de la ropa y somos jacarandosos, definitivamente salimos con unas cosas que ... Mi hermana dice «acuérdate que lo no que aquí brilla, en México deslumbra» y tiene toda la razón. Tiene toda la razón porque hay veces que salen con unas cosas que yo digo ¿y cómo se van a comprar eso? En México va a ser el hit y sí es cierto. Se lo llevan y solo porque viene de Italia, lanzan una moda que no sé cómo. Seguramente en Italia, la forma de vestir es más sobria. Allá vas a misa y vas bien vestida, aquí vas a misa y vas en pants porque es tu domingo De relax. Entonces, esa forma de etiqueta que en México hay para algunas cosas aquí ya se perdió.

Entrevistador: Ahora que me dice sobre el código de de vestir en la iglesia ¿qué piensa del código que tienen algunas iglesias en Italia?

Miriam: El hecho de entrar a San Pietro o en Roma así tapada a la basílica. La verdad lo veo adecuado porque en Italia lo hacen por una cuestión de **no** respeto a la religión. Cómo son lugares que aquí la gente llega por turista y no por creyentes, tuvieron que poner eso porque llegaba gente, no quiero decir razas, pero De América del Norte con shorts, con chanclas, con tops que eran casi un brasier. Entonces, sí tuvieron que empezar a poner esos trapos que te ponen para taparte, por una cuestión de respeto al lugar a donde vas. No por una forma de etiqueta

Entrevistador: ¿En las escuelas?

Miriam: en las escuelas existe una bata, en la escuela primaria, Pero hace unos días estaba yo viendo qué están haciendo experimentos en el norte de Italia para poner los uniformes en las escuelas medias y preparatoria, para regresar al uniforme porque no tan mucha diferencia Entre algunos niños. Regresamos al discurso de que Ahora ya es multicultural la situación. Entonces para evitar algunos problemas, estos profesores decían que habían encontrado muy buena la selección de ponerles a todos unos jeans y una camiseta blanca. No un uniforme como en México

P2.3.3 Los accesorios

Entrevistador: ¿Cómo se percibe el hombre con el cabello largo aquí ?

Miriam: normal

Entrevistador: ¿En México?

Miriam: No, les gusta el pelo corto

Entrevistador: ¿Tatuajes ?

Miriam: tatuajes... Aunque aquí dicen que son más abiertos a los tatuajes que en México, no es cierto. Yo siempre, regresando al ambiente de trabajo, por ejemplo 3 cosas: Una persona que daba masajes a un equipo de fútbol, el muchacho estaba tatuado de aquí para acá [Señalando el inicio del cuello hacia abajo] y después los shorts para arriba. Entonces yo una vez le pregunté «Bueno y porque si te gusta tanto tatuarte No está sta todo en las manos, Los jugadores están tatuados», me dijo «es que no se dejan tocar, les da asco a la gente común, no se deja tocar». Otra vez, mi hija tuvo un accidente bastante grande y tuvo que usar un guante por mucho tiempo en el brazo y para ir al trabajo para que el sol no le diera tenía que ponerse el guante y la chica con la que trabajaba se había tatuado prácticamente todo el brazo, entonces las llaman para hacer la presentación de un coche Y salen las dos, mi hija con su guante blanco porque iba a ser afuera e iba a haber sol, y de repente las veo regresar de carrera a los 20 minutos, le digo « ¿qué pasa ?» « ¡el otro guante blanco! ¡el otro guante blanco!» «¿Tienen que ir de guantes blancos ? o ¿qué onda?» me dice «no, es que no le dejan entrar al trabajo porque está tatuada». Entonces, no era una buena presentación, para la empresa que iban a representar, que estuviera tatuada. Son modernos, pero no tanto.

Entrevistador: ¿En México ?

Miriam: yo creo que todavía en México desde ese punto de vista no sea una cosa muy aceptada, mi recomendada, aunque ya muchos jóvenes andan tatuados.

Entrevistador: ¿Qué me puede decir los accesorios en mujeres? ¿En México se usan más cargados ?

Miriam: sí, claro que sí. No nos colgamos la piedra del molcajete porque no nos la podemos llevar por el mundo, pero si no lo haríamos. Claro que sí.

Entrevistador: ¿El uso de aretes en las bebés?

Miriam: Mi experiencia. Yo tengo una hija y un hijo. Mi hija nace y a los 5 meses vamos a México y regresa con aretes. Porque yo le dije aquí cuando nació «Por favor, póngale los aretes de una vez», mi mamá todavía llegó con las dormilonas, pues me las regresaron y me dijeron qué eso era falta de cultura, que por favor me llevara yo mis dormilonas a mi casa y que no se las presentara yo en el hospital porque era de salvajes esa cosa. Así me lo dijeron «esto es de salvajes». Voy a México a los 5 meses, claro que le fui a poner los aretes, faltaba más, y cuando regresé al año y medio de mi hija, se le empezó a infectar, pero no el hoyito del arete sino arriba, se corto con la uña de bebé y se le empezó a infectar la parte de afuera del oído. Llamo a la pediatra y me dice «traígamela porque la necesito ver». Cuando la vio me dijo de todo lo peor que me pudo haber dicho: Que era yo una inconsciente, qué los caníbales nada más hacían eso, qué cómo le había yo hecho esa cosa mi niña, que si los hubiera querido cuando hubiese sido adulta los hubiera pedido ella, Pero cómo se me ocurrió, y ahora lo que le está pasando de la infección es porque probablemente en México le pusieron una cosa que no era. Pero ya había pasado casi un año. Hasta la fecha cuando la pediatra ve a mi hija «Ay, esos aretes». Ahora, mi hija usa de esos aretes oaxaqueños, esos gigantesos así, llamativísimos.

P2.3.5 Uso de maquillaje

Entrevistador: ¿El uso de maquillaje? ¿Es mucho más sobrio aquí ?

Miriam: sí es mucho más sobrio. Yo cuando voy a México Me dicen qué porque no me Pinto Y yo ya estoy súper pintada en este momento. Para Italia Hay veces que exagero Y no es así es que soy muy básica. Mucha gente anda de cara lavada, muchas mujeres. Como las niñas.

P2.3.4 El uso de perfumes y desodorantes

P2.3.7 Dinero: precio y valor.

Entrevistador: Hablan de dinero, precio y valor, ¿ellos hablan fácil del dinero?

Miriam: Depende de con quién estás hablando, si estás entre amigos puedes hablarlo tranquilamente, si quieres pedir un descuento en una tienda tienes que saber en qué tienda estas, o sea, no en todas las tiendas, en una tienda de un nivel alto no vas a poder pedir descuento, en tal caso te lo van a hacer ellos si estás comprando una cosa. A mí para no ofenderlos me gusta decir “saca tu varita mágica y ves que puedes hacer por mí” punto, porque no puedo pedir el descuento directamente, además de que no soy muy buena en eso, pero no puedo pedirlo directamente porque veo que se ofenden los de las tiendas normales. En México el regateo (...) es una tradición para el mexicano, pero es una ofensa que aplican los turistas que ya se está volviendo hasta de mal gusto. Le regatean a una artesana que ha trabajado dos meses para hacer un camino de mesa Porque se están aventando €4 y aquí se viene a gastar €400 por una que tiene una firma, está hecho por una máquina y a lo mejor el plástico. Eso a mí me molesta muchísimo. Tienen que aprender, pero no vamos a poder enseñar a los turistas, tienen que aprender nuestros artesanos a tener una dignidad mucho más fuerte y a mantener sus precios. Porque se lo van a comprar de todas formas. Lo que pasa es que... Me pasó este año en Cholula, llegó una niña y me dijo «¿Me compra los aretes? » y yo le dije « no, gracias» « 50 pesos» «no, gracias» «bueno se los doy a 22 y me los compra» entonces yo le dije «A ver espérame tantito te voy a explicar una cosa, esto no puede ser ¿cuánto tiempo te tardaste en hacer estos aretes ?» « 3 días » « ¿y tú crees que 22 pesos cubre tu trabajo de 3 días ? No es posible ». Esto es porque nuestros artesanos les falta la seguridad. aquí un artesano Tiene un nivel muy alto en México nuestros artesanos están abajo de los de abajo. Es que el turista ya lo ve como casi una costumbre: es que en México tienes que regatear. Las personas de Estados Unidos lo hacen casi como deporte.

Entrevistador: ¿quién invita paga?

Miriam: Cada quien paga.

P2.3.8 Alimentos y bebidas

Entrevistador: ¿Cómo es la cultura del alcohol aquí en Italia a diferencia de México?

Miriam: Es completamente diferente a la de México. En México, se toma muchísimo alcohol, no importa el día o el horario. En Italia, definitivamente, se toma más vino y más cerveza. Tal vez no más cerveza pero más vino sí. y sobre todo no se toman súper alcohólicos durante los días de trabajo. Mientras en México, no importa la hora, el día, el festejo o el no haber festejo. Y los jóvenes es una cosa terrible, da lástima verlos.

Entrevistador: ¿Algo raro que coman aquí los italianos ?

Miriam: Más bien creo que sea al revés, que ellos vean que nosotros comemos cosas más raras

Entrevistador: ¿La carne de caballo ?

Miriam: ah, la carne de caballo acá sí y también la carne de burro, en Cerdeña (Sardegna), en la isla de Cerdeña se come y es muy rica. La carne de caballo se come en toda Italia y la

carne de burro solo se come en sardaña (Cerdeña) en la isla. Cuando nos la sirvieron, fue casi un reto de estas personas, porque nos sirvieron la carne y yo me volví a parar, porque estábamos en una cosa como buffett, y le dije «oiga, Me puede hacer otro pedacito de carne así asadita» y me dice «¿Sabes lo que está comiendo?» y le dije «Pues carne» Y me dijo «es carne de burro» y le dije «ay está muy rica parece cecina, me das otro pedacito» (...) Eso en comparación a nosotros, el hecho de que comamos chapulines o que comamos huevos de hormiga o las revolturas el mismo plato seguramente, el hecho de ponerle chile a todo. Pero es una cuestión de Cultura, no nos las pueden quitar, por ejemplo, nosotros a un sándwich de jamón con mayonesa y queso, a ver, el de nosotros va a hacer sándwich de jamón, mayonesa, queso y sus rajitas. Aquí va a ser pan y jamón. Está muy marcada la cuestión de los condimentos de nosotros que le ponemos a todo lo que da. Unas papas, acá te compras una bolsa de papas, En México le echan: jugo magui, salsa no sé qué cosa, limón, chile y sale una cosa así bañada negra que te fascina. Aquí no, de seguro.

P2.3.9 regalos

Entrevistador: ¿los regalos se abren de frente a las personas o se espera abrirse en privado?

Miriam: Por educación, se deberían de abrir en público en el momento en el que te los dan y debo decir que se ve mal gran parte de las veces, o sea hay una persona que nosotros conocemos que tú les das el regalo y se lo lleva siempre Y no los abre. Entonces, tú no sabes si le gustó o no le gustó

Entrevistador: ¿Qué regalos se podrían considerar inapropiados ?

Miriam: Cosas muy personales, como pueden ser cosas de baño, ropa interior si no es una persona muy conocida

Entrevistador: ¿"fare la busta" ?

Miriam: Se usa, a mí me parece una cosa muy impersonal porque quiere decir que no tienes tiempo. En México este año lo vi muchísimo. Este año la Navidad fue muy triste ver cómo los jóvenes pedían "prefiero mi sobre" Ya no tienen el aquel de que lo va a cambiar, pues que lo vayan a cambiar chambeale, dedícale, el tiempo. En otra fiesta de cumpleaños también llegaban gente con sobrecitos

P3. Problemas de comunicación relacionados con la lengua.

P3.1 Sonido de la lengua.

P3.1.1 El tono

Entrevistador: ¿Cómo es el tono de la voz de los italianos para un mexicano?

Miriam: El volumen a un mexicano le puede dar temor. Puede entender mal que se están peleando y llegando a un cierto volumen en la gritadera de los italianos, un mexicano alza las manos. Un italiano no las va a alzar, va a seguir gritando igual. A mí al principio me ponía histérica el hecho de que se gritaban y se gritaban, se daban la media vuelta y se iban. En México, se hubieran roto la cara, o sea, hubiera sido una cosa terrible. El volumen de la voz lo tienen muy alto. Lo tenemos ya muy alto [risas]. No tiene el mismo sentido de una gritadera en español, cuando en México se llega a gritar a ese nivel va a ver un problema muy grande, a lo mejor se van a dar una buena golpiza. La relación ya se fraccionó. Lo que se gritan, si a una mujer le dicen estúpida, ya se fracturó toda la cosa ahí. Aquí se gritan terriblemente mal y no les importa. Si yo me tengo que pelear a lo mejor cierre la puerta y las ventanas. Aquí se gritan, y en el verano como vivimos con las ventanas abiertas, oyes lo que le dice el señor a la señora, el del vecino y el de allá arriba en la misma forma. No tienen pudor desde ese

punto de vista. Se dan la media vuelta y son amigos como siempre. Definitivamente, no tiene el mismo sentido que en México

P3.1.2 La velocidad

Entrevistador: ¿y la velocidad a la que hablan?

Miriam: Son muy rápidos pero también en México. Como buenos latinos.

P3.1.3 Aspectos fonológicos

Entrevistador: ¿Aspectos fonológicos que al principio se te hacían difícil o que se les haga difícil ?

Miriam: el “GLI” es una cosa que a los latinoamericanos es muy difícil y también porque los latinoamericanos tenemos tanta imaginación que aprendemos a hablar “itañolo” brevísimo tiempo y si no lo sabes te lo inventas y le pegas algún artículo que no es o le pegas a la parte final de la palabra una “i” y ya crees que estás hablando italiano. Pero hablar bien italiano para un latinoamericano es difícil, exactamente por eso Porque cometemos muchos errores y acabamos hablando “itañolo”

P3.2 Elección de palabras y argumentos

P3.2.1 Los temas tabús.

Entrevistador: ¿Que se consideraría un tema tabú aquí en Italia?

Miriam: mmmm

Entrevistador: Por ejemplo yo enlisté hablar de la droga abiertamente, de sexo o por ejemplo, una informante italiana me comentó que en México es tabú hablar de la menstruación...

Miriam: ah, sí aquí todos « tengo mi periodo» y yo «¿qué? ¿cómo? ¡Es una niña! ¡Que está diciendo eso!» o van a nadar y lo dicen abiertamente, no puedo porque ... En México no. Creo que aquí son más abiertos en decir las cosas, ya sea el sexo o de la salud, Una persona que está en la menopausia pues está en la menopausia es una cosa natural. En México, la señoras se abochornan antes de decirlo. Y si me doy cuenta por qué Ahora veo la reacción de los mexicanos que se quedan así como que: «¿Qué acabas de decir?». Hablar de pornografía o de prostitución en una mesa, por ejemplo, En México sería impensable, O como unos abuelos hijos papas y nietos sería impensable y aquí te explican Lo que es, y nuestros hijos a veces yendo a México tienen más información de la que deberían de tener para la gente de su edad. Porque aquí son más abiertos.

P3.2.1 El léxico.

Entrevistador: ¿Léxico que pueda ser mal entendido?

Miriam: Simplemente una *matita* y una matita. En español quiere decir una plantita y en Italia no quiere decir lápiz. Definitivamente sí hay muchas palabras y en la forma en la cual decir las... Con la cual uno tiene que estar atento a cómo lo dices.

P3.3 Problemas relacionados con aspectos gramaticales

Entrevistador: ¿Me puedes decir algo que inicio o ahora se te hace difícil de la gramática italiana?

Miriam: Los tiempos definitivamente. Usar los tiempos correctamente en italiano Son difíciles para los latinoamericanos. Yo tuve la suerte de ir a la Universidad a aprender italiano y tengo que decir que si tú estudias es diferente a ver la televisión o tratas de hablar así autónomamente aprender

P3.4 La estructura del texto

Entrevistador: ¿Qué diferencias hay en la estructura del texto? ¿Son directos para escribir algo?

Miriam: Más o menos escribimos igual aunque probablemente ellos son más directos, siempre en decir las cosas. Hace cuestión de trabajo tú le escribes “Buenos días, quiero esto”. “Buenos días quisiera saber si en su tienda ...” en México siempre hacemos más larga la situación de lo que se necesita.

Entrevistador: ¿Las instrucciones calles pasa igual ?

Miriam: definitivamente ellos utilizan más puntos geográficos para dar las referencias que lo que nosotros hacemos

P3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

P3.5.1 Apelativos y títulos.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los usos de apelativos y título? Por ejemplo: el uso de señora y señorita...

Miriam: En México todavía se usa el señorita. En Italia una mujer es una señora. Una mujer de una cierta edad, o sea, *signorina* es una mujer de 16 años. Una que ya tiene 25,40 o 60 ya es una señora. Una mexicana se podría ofender. El hecho de una persona en el momento en el que te ven O que ellos creen que tienes una cierta cultura Y estás trabajando, entonces, como en México te vuelves una “licenciada”, te vuelves una “*dottoressa*”. Pero es la misma cosa en México

Entrevistador: ¿El título pese igual que en México ?

Miriam: El hecho de salir de una Universidad hace que la gente quiera que le digan “*dottore*” Si no saben si eres un abogado, un doctor o un arquitecto, te dicen “*dottore*”, pero la misma cosa en México te dicen “licenciado”

Entrevistador: ¿Se pasa rápido del usted al tú en comparación a México ?

Miriam: ahí depende mucho de la generación. Un adulto mayor siempre va a mantener el usted y un joven a veces se pasan y te dicen del “tú” inmediatamente y a veces para algunas personas es molesto. Eso depende de con quién estás tratando

Entrevistador: ¿El título se usa con el nombre con el apellido ?

Miriam: con el apellido

Entrevistador: Yo tengo una duda en México, porque varios me han dicho de diferente forma ¿En México se usa con el apellido o con el nombre ?

Miriam: yo creo que con el apellido. Licenciada Rodríguez y *dottoressa* Rodríguez. no te dicen *dottoressa* Miriam o Licenciada Miriam, Bueno en México si te dicen “Licenciada Miriam”. Aquí en la escuela tú eres Fernández , aquí en la escuela el profesor no te dice: «Lupita dime qué cosa entiendes ...» Te dicen « Rossini... », o sea, por apellido. Aquí eres *dottoressa* Fabbri y no eres *dottoressa* Perla.

Entrevistador: ¿El uso del diminutivo, en Italia, es igual que en México?

Miriam: Anita, Perlita. Aquí no. a un adulto que tú la sigas llamando Teresita, o sea, ¡Por favor! a mí me pasó hace poco cuando llegues dile « Luisito» Veo a manolito y es un ser de 1.90 x 115 kg y tiene como 50 años . en Italia, nunca vas a encontrar un Luisito de ese volumen y de esa edad

Entrevistador: ¿Los italianos responden “no” directamente? o ¿lo suavizan de algún modo?

Miriam: Acá te dicen no y si quieres ser amable no mi dispiace

Entrevistador: ¿El uso de don y doña ?

Miriam: don aquí es para los sacerdotes, y las únicas que me dicen doña son las de Santo Domingo o Colombia

P3.6.1 Estrategias prevalentemente con rol de ventaja por parte del interlocutor

P3.6.1.1 El ataque

Entrevistador: ¿Se atacan verbalmente?

Miriam: Sí. muy fuerte. Verbalmente, repetimos llegan a un nivel altísimo. Que nosotros no llegaríamos por qué México pasaríamos a las manos probablemente y vuelvo a repetir. En Italia, seguramente tiene un vocabulario más amplio y agresivo que en México. Porque regresamos a unas reglas de etiqueta que en México marcan ciertos límites, pero dependen del nivel social.

P3.6.1.2 El regaño

Entrevistador: ¿el regaño?

Miriam: Para los hijos son regaño y para los empleados una llamada de atención y tienes que estar muy atenta de cómo lo dices.

Entrevistador: ¿En público o privado ?

Miriam: privado

Entrevistador: ¿Para ambas cosas ?

Miriam: sí, es desagradable llamar la atención a un hijo en frente de todos.

P3.6.1.3 La construcción de ideas

Entrevistador: ¿Cómo se da la construcción de ideas en un grupo de trabajo?

Miriam: Sí, pero es difícil. Son individualistas seguramente, muy competitivos. Si formas un equipo bonito, logras trabajar en gran armonía. hace poco se me con unas ex empleadas y me decían que «Es que el grupo que nosotros teníamos en la oficina no había rivalidad». Creo que sea un factor humano más que cultural, ese. Que puedas encontrar gente con la cual puedas trabajar bien. Es un hecho que que en Italia hacer carrera es una cosa muy muy importante. Entonces, si te vas a aplastar te aplastan.

P3.6.1.6 La orden

Entrevistador: ¿Laborde nadas con el imperativo o usan el podría ...?

Miriam: Seguramente con el imperativo, pero en México lo haces mucho. Nadas más fuerte. En México, todavía escucho gente que dan órdenes como si fueran capataces, Y siguen tratando a sus empleados sobre todo los de la casa, como que no les importa. Junto en México desde ese punto de vista tratan a los empleados como si fueran trapos. Por Ejemplo, una vez vi a una persona que a las 4:00 de la mañana le hablo a su colaborador de la casa y me dijo «ya vamos a llegar, prepara la cena». A las 4:00 de la mañana en Italia te mandan por un tubo, verdaderamente no existe la posibilidad a menos de que sean Rockefeller y que tengas un mayordomo. Qué es atento todo el día a lo que tú quieres. Pero una persona común que tiene un asistente en su casa, una muchacha, para entendernos, aquí no, ni te contestan el teléfono. Tendrías que pagarle €10000 para que este pendiente a la hora que quiera pero allá le pagan 180 pesos, y pretenden que en cualquier cosa a cualquier hora se haga. En México no somos racistas somos clasistas que es muy diferente. Tal vez hasta más desagradable.

P3.6.1.8 Verificar la comprensión

Entrevistador: Verificar la comprensión ¿cuando no entienden preguntan?

Miriam: No siempre

P3.6.2 Estrategias de comunicación ambivalentes

P3.6.2.3 La ironía

Entrevistador: ¿son irónicos italiano ?

Miriam: sí, pero en México muchísimo más. Además siempre vamos a encontrar una forma de acentuar esa ironía. Aquí no. Si son irónicos pero hasta tienen un dicho “el juego es simpático mientras que dura poco”

P3.6.2.4 La interrupción

Entrevistador: ¿la interrupción ?

Miriam: Lo hacen

Entrevistador: ¿Un mexicano lo tomaría como una falta de respeto ?

Miriam: sí y ahí es la base de educación de cada familia. Si aquí te interrumpe no les importa

P3.6.2.4 Posponer el tema

Entrevistador: ¿Admiten un error?

Miriam: Yo creo que aquí son más directos

Entrevistador: ¿Se justifica si tiene un error ?

Miriam: Poco muy poco

Entrevistador: ¿no lo aceptan tan fácilmente ?

Miriam: No. Hay de base, no platicaba yo con mis hijos, Les decía yo «qué hay que admitir en la vida cuando uno se equivoca, Porque se vale equivocarse ». Pero eso de darle la culpa siempre a los demás está muy mal, porque hay mucha gente que vive dándole la culpa a los demás y aquí es una cosa normal «Esto me pasa porque el otro no hizo esto» «La escuela no está bien en Italia porque los demás no hacen » «La sanidad está pésima porque no trabajan », o sea, todo mundo Tenemos una excusa, alguien que es culpable

P3.6.2.4 La interrupción

Entrevistador: El turno de palabra ¿ como saben pedir el turno de palabra ?

Miriam: no saben

P4. Problemas de comunicación en eventos comunicativos.

P4.1 Encuentros

Entrevistador: ¿Cuando se cierra un encuentro el saludo final es corto ?

Miriam: seguramente México somos más largos

P4.2 La llamada telefónica

Entrevistador: ¿Diferencias que haya notado las llamadas telefónicas?

Miriam: «Hasta luego ». En México saludas O en una cena, lo estábamos diciendo, qué pasa hasta media hora después de que dices « ya nos vamos ». Aquí dicen « ya nos vamos » te paras y te vas

P4.3 Correos electrónicos y cartas

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en el uso de correos electrónicos?

Miriam: Misma cosa. Son mas directos

Redes sociales

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en el uso de las redes sociales ?

Miriam: Creo que sea más o menos la misma tendencia. Seguramente, ayer estaba yo notando, precisamente, con una persona de un marketing: Es que hay que ponerle música para México. Estábamos en una videoconferencia precisamente con un italiano en México con el marketing mexicano. el italiano dueño de la marca prácticamente y yo que estaba de referir. Y los de México decían «pero es que hay que ponerles música, Porque si música esto no jala». Cuando le pusimos la música dijimos «en México va a jalar definitivamente» Porque estamos acostumbrados a otra cosa. Regresamos al hecho de que lo que no brilla acá allá reesplende

Entrevistador: Situación del uso de las redes sociales yo noté que en México se postean mucho los problemas sociales...

Miriam: Sí, lo que pasa es que en México No es solo de que no puedes Decir las cosas políticas. Creo que en México seguimos dándole la culpa a los demás (risas). En México ¿cómo va a funcionar la escuela o la sanidad ? Si la gente de un cierto nivel sigue pagando escuelas privadas y hospitales privados ¿Qué Gobierno te va a dar algo por lo que tú vas a pagar una cosa extra ? El Gobierno de México poner las vacunas a disposición para todos ¿Qué señora de cierto nivel En México se va a ir al Seguro Social a su “Lord” una aguja que no sea...? Se les va a caer el pedigrí. Aquí, vamos a ir a la salubridad pública, todos juntos ya, y nos van a poner las vacunas a todos iguales. Cuando no empieza a funcionar la cosa, hay protestas y protestas y protestas hasta que no arreglen esa cosa. En México no, pero no es sólo porque no podemos porque el Gobierno me va a hacer algo o porque se me van a echar a todos encima. Es porque no nos importa definitivamente. Definitivamente no vamos va adelante. Yo este el pasado invierno, tuve hasta una discusión en México, con algunas personas porque me dijeron «ay, es que ustedes viven muy cómodos en Italia. Allá sí funciona todo, allá la instrucción funciona, la salubridad funciona, los transportes públicos funcionan, la policía funciona», o sea, dije «sí funcionaba muy bien 20 años, funciona ahorita, pero te aseguro que en el momento en que no empieza a funcionar algo ¡uff! hay desfiles, hay protestas» no solo en las redes, hay protestas de personas, y les exigen que las escuelas tengan un cierto nivel, que la sanidad esté en un cierto nivel. En México va y no te gusta porque tienes que hacer una fila como una hora como la haces aquí. Allá quieres que le pongan su vacuna y le den su paletita. Tuve un caso de una persona, aquí, que se enfermó, bastante grave que decía «es que no quiero estar en un hospital público, ¡que horrible! ¡Por favor! ¿cómo voy a creer? ¡mi esposa está sentada en una silla de plástico! y tuvieron que comprarme la taza y traer papel de baño acá», el señor salió sin operación, curado. En México, hubiera ido a una clínica privada, le hubieran cortado lo que le tenían que cortar y acá no le cortaron nada. ¿Eso porque? Porque exigen los italianos y exigen, exigen y exigen. Allá no, allá te vas a un privado y le resolviste el problema al gobierno.

P4.6 La reunión formal, presentaciones, conferencias.

Entrevistador: En un contexto formal, por ejemplo, en conferencias o reuniones ¿los italianos llevan la agenda?

Miriam: sí

Entrevistador: ¿cuidan los tiempos?

Miriam: Sí

Entrevistador: ¿traen todo preparado?

Miriam: Sí, y los mexicanos algunas veces llegamos a hacer unos papeles terribles, y porque hay un responsable. En Italia, si algo sale mal, va a haber un responsable. En Italia Va a haber un responsable Ya sea que sea la última rueda hasta atrás del último empleado Porque

tú proyección no salió bien. Vas a hacer una presentación, son capaces de hacer una prueba antes para que salga exactamente bien cómo la quieren. En México, vamos a llegar, los mexicanos aquí, y a lo mejor no hemos ni siquiera probado que la memoria que traemos funcione, y se presenta crisis bastante grandes porque a lo mejor vienen representantes de un estado o empresas, ya no digamos niños de la escuela que vienen a hacer un intercambio y que viene mal organizados.

P4.7 La negociación

Entrevistador: La negociación. ¿me podrías decir cómo es una negociación en México? Por ejemplo, ¿las negociaciones que empiezan en el lugar del trabajo se llevan afuera?

Miriam: Aquí pocas veces a no ser que lo tengas planeado, o sea, ya sabes que podría hacer que vas a acabar comiendo, pero si no muchas veces, ya es la una *arrivederci!* Vamos cada quien a su casa, terminamos o te dicen literalmente son las 12:30 hay que apurarnos porque va a ser la 1

P4.8 Momentos convivenciales: desayuno, almuerzo y cena

Entrevistador: ¿Qué diferencias hay en los momentos convivenciales: desayuno, comida y cena?

Miriam: No. El desayuno es básico, poco familiar. La comida, pues aquí también depende mucho de familia, si es la mamá quiere que comamos todos juntos o si cada uno anda... depende del tipo de la familia, de la ciudad también, sí es muy grande.

Entrevistador: cuando se invita a alguien a cenar ¿tiene que llevar algo?

Miriam: Sí, casi siempre te tienes que presentar con alguna cosa. Te invitan a cenar llevas una botella de vino o el postre. No vas a llegar con la sopa. Pero si vas a llegar como un postre o una planta, unas flores.

Entrevistador: Qué flores no se deberían de regalar

Miriam: Crisantemos. Los crisantemos son de muertos. En México son de fiesta. Yo una vez aquí fue un error gravísimo mío, Primer año que estaba yo aquí, y para agradecerle a una persona que se había comportado conmigo maravillosamente. Yo salí de la Universidad, y habían los crisantemos preciosos, entonces, me fui a gastar mi semana en Comprar el ramo más grande que pude de crisantemos Para agradecerle y cuando llegué, Gracias a Dios era una persona muy amable y muy atenta, los recibió y me dijo «te voy a explicar una cosa: Esta es la flor que se lleva al cementerio y es una flor de muerto, no es una flor de celebración»

P4.10 celebraciones

Entrevistador: Las celebraciones como los cumpleaños ¿qué diferencias hay en los cumpleaños de los niños?

Miriam: las mamás tiran la casa por la ventana. En Italia no. Hay unas mamás locas que queremos hacerles pastel, piñata, invitar a los niños y toda la cosa. Pero son limitados. Últimamente han salido hasta salones de fiestas antes no existían.

Entrevistador: ¿Qué ha hecho piñatas a sus hijos?

Miriam: si, cada año

Entrevistador: ¿cómo lo tomaban los niños italianos?

Miriam: al principio Terriblemente mal. La primera piñata que hice, la hice en la casa para mi hija y como era Junio prácticamente, la escuela estaba acabando, Entonces invitamos a los compañeritos del kinder, vinieron las mamás y cuando vieron el palo casi le da un infarto, fue de que «¿noooo! Se van a lastimar» Y entonces los tenían a distancia y Cada quien

tenía su niño así como que protegido por qué les iban a dar con el palo Y después otra vez en el kinder lleve una pena una piñata a un carnaval a la escuela y la misma cosa las maestras tenían a los niños así Alejados y que no se acerquen. Después de que vieron que caían los dulces y los niños se habían divertido tanto, las maestras me pidieron que yo les hiciera las piñatas. Y ya los cumpleaños era de que si vamos porque hay piñata. Cuando lo entendieron listo.

Entrevistador: ¿Los 15 años ?

Miriam: no pero están los 18 qué es una fiesta importante como en México sólo que no de crinolina y esas cosas. Es para hombre y para mujer los 18.

Entrevistador: ¿Baby showers?

Miriam: no, es de mal gusto celebrar un bebé que no ha nacido

Entrevistador: ¿Cómo conciben el concepto de fiesta el mexicano y el italiano ?

Miriam: fiesta para un mexicano Es música y tomar Y ahí lo que sé de comer, unos tacos o lo que salga hoy llamamos al de las pizzas. En Italia, empiezas por el alimento, el lugar Y la compañía claro. El alimento con un buen vino pero no es la borrachera que nos tenemos que poner

Entrevistador: En la cuestión de festividades ¿Qué festividades se celebran aquí ?

Miriam: Muchísimas, Santos de cada lugar . Santo de la ciudad, (NCC) tiene dos, 1 en el otoño y uno en el verano.Los muertos ellos tienen una feria especial para el día de los muertos. La Pascua Tiene otra feria y después a los alrededores hay feria por todo. haY seria de las lentejas soy feria la cebolla, del cerdo, de las fresas, de los espárragos. De todo.

P4.12 salud

Entrevistador: ¿enfermedades raras?

Miriam: Bueno es que no existen en México sino que acá ellos ya pasaron por eso. Ver a un mexicano que sale con la cabeza mojada, y no le importa, no es que no le importe es que no se da cuenta que salirse a -2 con la cabeza mojada después de 3 meses vas a tener un problema de cervicales Y en México eso no te pasa porque sales están a 40° y se te seca el pelo en 3 minutos. No necesitas. Aquí al grado, que cuando mi hija era pequeña íbamos a la playa y había una señora que después de que salíamos, o sea, después de todo el día en la playa, nos regresábamos a la casa o al hotel en que estábamos y esta señora, amiga de nosotros, a su niña la sentaba en la sillita de la terraza del habitación y sacaba la secadora y le secaba el pelo con 40° afuera y nosotros decíamos «deja que se le seque» «No, porque le va a doler la cervical cuando sea adulta». Entonces le secaba el pelo para nosotros eso no existe.

P4.14 El sistema de gobierno

Entrevistador: ¿el sistema de Gobierno?

Miriam: El sistema de gobierno ya es una revoltura. Antes los italianos tenían muy bien marcado y seguramente sabían bien lo que querían. Creo que ahora, en Italia, como en todo el mundo, ahorita ya no hay un pensamiento común al cual agregarse. Ya no crees en algo. Ahora el menos peor, perdón la expresión, pero es así. Es una tristeza porque políticamente ya no tienes ideales. Ya no tienes un ideal. Antes tenías un ideal de izquierda, un de derecha, un ideal de centro, un ideal de la sección católica, pero tenías un ideal. Mi esposo me platica que cuando ellos eran jóvenes, ellos se estudiaban los manifiestos, se estudiaban lo que era políticamente la tendencia de ese personaje o la carrera que había seguido. Ahora, un día es de derecha y a las próximas elecciones de izquierda o fundó una cosa nueva que no

entendemos qué cosa es. Es como en México, es la misma cosa, es una suciedad, no se entiende nada ya. Y los valores políticos “cero”, no existen.

Fernanda
179 minutos

P1.1 Tiempo

Entrevistador: El tiempo. Algunas culturas conciben el tiempo como rígido o otras de una forma más flexible ¿cómo conciben el tiempo los italianos desde la perspectiva mexicana?

Fernanda: Creo que el italiano tiene un ni idea de tiempo rígido podría ser porque veo que la gente no se preocupa por prever. Nosotros tenemos esta cultura de que estamos desarrollando nuestra vida, por ejemplo, estudiamos una carrera o te preparas para el trabajo, pero casi siempre estás pensando “en 3 años ¿cómo me veo?” “en 5 años ¿cómo me veo ?” y estás aspirando a desarrollarte para crecer, tomas cursos, tomas diplomados y siempre estás yendo un poquito más allá para tener cierta estabilidad en el futuro. La verdad aquí, hasta ahorita, no he visto que los italianos se preocupen por su futuro o por: “¿Qué va a pasar de mí cuando este viejito?” “¿quién me va a pagar mi pensión?”. Cómo que todo lo van dejando al día. Yo no veo que la gente que es profesionista diga «mañana tengo que ir a un curso o mañana tengo que ir a un diplomado, hay un simposium de esto, hay un congreso internacional... ». No, jamás aquí en esta zona de Italia no veo que la gente se preocupe por ser más competitiva de manera profesional.

Entrevistador: ¿Respetan los horarios? ¿son puntuales respecto a México?

Fernanda: Son puntuales para cosas que les conviene por ejemplo cuando saben que tienen que ir al médico y saben que Tienen que hacer una súper fila para poder tener acceso al servicio médico, Hay gente que llega muy temprano. Pero cuándo hacen otro tipo de trámites, de qué van a la posta o tienen que rellenar un cierto tipo de documentación ya casi llegan cuando va a cerrar la posta y todo mundo peleando porque quieren un turno pero no prevén el tiempo.

Entrevistador: ¿Son tolerantes al retraso?

Fernanda: La verdad no me ha pasado hasta ahorita. Además yo siendo mexicana yo siempre me he preocupado y a pesar de que tenemos ese concepto de que piensan que el mexicano siempre llega tarde a todos lados. La verdad siempre me he preocupado por ser lo contrario. Siempre e inclusive en mi vida laboral, en 8 años que trabajé, jamás tuve un retardo. Ahorita que estoy en este país hago las mismas cosas. Si tengo que ir a una junta para la escuela del niño, igual llego temprano. Cómo que la gente no me ubica que sea italiana o sea mexicana por este comportamiento, porque realmente hago las mismas cosas como allí. Es un poco extraño porque como te digo no toda la gente tiene el mismo comportamiento. porque para la escuela hay gente que llega temprano. Si fueran otro tipo de situaciones cómo las documentaciones entonces llegan tarde. Si es un funeral la gente tiene tolerancia o respeto y entonces llegan temprano. Para el trabajo en horarios laborales la gente tiende mucho a hacer comodina. Yo lo veo por el trabajo de mi esposo qué igual y tienen sus horarios laborales Pero no es que se preocupen a llegar a checar una tarjeta. Como nadie les controla el tiempo directamente siempre son de llegar 10 minutos tarde o le hablan y le dicen «tengo que ir al dentista, llego media hora más tarde». Pienso que esas cosas personales no tendrían por qué interrumpir en tu vida laboral porque también tienes que cumplir un horario. Sin

embargo, la gente se toma privilegios que no le corresponden en cuanto al tiempo de los demás o al tiempo laboral.

Entrevistador: ¿Cómo pasan el tiempo libre a diferencia del mexicano?

Fernanda: Son completamente diferentes. México tiene muchos lugares, muchas distracciones afortunadamente ¿Será que tenemos más imaginación? Aparte de la zona de donde yo vengo qué es Querétaro. Querétaro es conocida por tener muchísimos centros comerciales y muchas plazas. Inclusive ahí, tenemos la plaza más grande de Latinoamérica que es “plaza Antea”. Claro que sales a Querétaro a pasear y en cada esquina tienes una plaza o tienes un lugar de ocio para ir a perder el tiempo, ya sea para ir al cine, para irte a tomar un café. Para empezar con el café, es que vas a sentarte en una mesa, es una charla alrededor de una hora o media hora más o menos y estás con una amistad compartiendo el tiempo y en comparación con Italia que dices “me voy a tomar un café contigo” y son dos minutos parado en la barra esta y ya te está corriendo uno atrás porque está esperando su turno para tomar su café y no platicas nada. Realmente el contacto con las personas es súper poquito, o sea, es un tiempo mínimo para poder relacionarse con otras personas ¿Cómo le hacen para sobrevivir? Porque nosotros tenemos esa necesidad de estar en contacto con la gente, de socializar, de sentirte empático con las personas, el que te cuenten ¿cómo está tu vida? Saber...aquí la gente hablan de lo de siempre, mismos temas toda la vida: el fútbol, de Salvini en la política, que si eres de derecha o de izquierda, que hubo en la televisión el día de ayer, las mismas noticias todos los días y párale de contar. No creo que intimida nadie de forma...No hacen introspección en conocer la vida de la gente de otra manera más que lo superficial. La gente aquí en Italia la percibo como que nada más es sólo superficial. Entonces, pues de ahí parten muchas cosas porque muchas de las...ahora sí que se desarrolla la civilización en cuestión del desarrollo de la humanidad, o sea, desde su sociedad. Por ejemplo, en México nos ofrecen a nosotros lugares donde la gente puede convivir, de pasar el tiempo, de estar con los amigos, de ir a un bar, de echarte unas alitas y que te ponen la musiquita pero estás echando desmadre y así. Aquí, en Italia pues no, o sea, los lugares son rápidos, servicio express, cómetelo, llévatelo, pero, o sea, son lugares donde no hay ese contacto con la gente

Entrevistador: El silencio como tiempo vacío. Por ejemplo, si tu guardas silencio ¿alguien te lo cuestiona? o ¿tú lo cuestionas?

Fernanda: Pues los italianos son bien raros que no hablen, o sea, creo que no tienen un minuto de silencio. Tú vas a conocer a una persona, o sea, una charla en la calle, conoces a un grupo de personas y los italianos empiezan “bla, bla, bla, bla, bla” y empiezan a discutir, hasta parece que están peleando, porque su tono de voz siempre es muy fuerte. Tú como extranjero te quedas callado porque estás entendiendo la situación. A veces igual no quieres participar porque no quieres entrar en discusiones en un tema político O no quieres entrar en discusión del tema “religión” y menos de fútbol porque ni te gusta ¿Qué hacen ellos? cómo que asienten de que tú estás entendiendo pero igual saben que no pueden hacerte formar parte de su cultura o de su forma de pensar porque no eres de aquí. A mí me ha tocado que a mí nadie me ha obligado al decir ¿y tú qué opinas? O quererme forzar a dar una opinión. Solamente he asentido con la cabeza o he dicho qué estoy de acuerdo. A veces he querido dar mi opinión pero sí he sentido de que no piensa igual a mí, entonces no la aceptamos y ok seguimos con nuestra charla; y es como si estuvieras pintado en el momento porque dices “yo no puedo decir realmente lo que pienso porque no soy de aquí y ni me aceptan en su forma de expresión y entonces mejor nos quedamos en silencio”. Para mí, los silencios es

como oportunidades de seguir siendo tú como que mantener a distancia tu ideología y mejor no entrar en detalles o en broncas con gente que quiere que pienses igual que ellos y sin embargo no aceptan que exista una diferencia.

Entrevistador: En cuestión de organización ¿son organizados//

Fernanda: No, no, no, ¡olvídalo! o sea, para empezar yo llegué aquí, a vivir a una casa de una persona cero organizada, desde la habitación hasta su forma de vida, era un cero organización. Yo me quedé pensando, igual que era solamente esta persona bueno mi pareja y empecé a conocer otras personas, sus hermanos, los cuñados, los sobrinos. Siempre, toda la vida están corriendo, no planean su vida, el día de mañana ya se les ocurre cambiar drásticamente su forma de vivir, de pensar, de todo. Pero no, no creo que sean organizados, para nada.

P1.2 El espacio

P1.2.1 *El espacio público*

Entrevistador: Siendo México 7 veces Italia, ¿cómo conciben la distancia los italianos?

Fernanda: De mi casa a la escuela, cuando yo iba a la Universidad, digamos que hacía alrededor de 3 o 4 km caminando todos los días. Aquí de mi “pobre” casa a la estación son 2 km que no es nada, pero aquí se les hace eterno y es una mega distancia. Los señores para salir de aquí a comprar el pollo, a comprar las verduras, a ir al súper, lo hacen en coche, o sea, ¡en coche! Neta, yo no sé cómo le hacen para circular tantos coches aquí porque este es un pueblo, es una colonia, o sea, es una colonia de México, y cómo le haces para que en una colonia quepa no sé cuántos miles de carros aquí, o sea, vienen a rueda de vuelta. Está peor que el DF, está peor que en el Distrito Federal, el tráfico pero no es porque sea grande sino porque es un pueblo chiquito con un chorro de carros y la gente no camina nada.

Entrevistador: El espacio público se considera de “todos” o “nadie” ¿En Italia, todos se preocupan por cuidar los lugares públicos o nadie se queja de que un lugar público esté sucio?

Fernanda: Lamentablemente me ha tocado ver que mejor la gente extranjera es la que cuida más los espacios públicos. Alguna vez entré en debate en Facebook con una persona de (NCS) porque pusieron una foto de una fuente, de una foto muy bonita que está en el centro del (NCS) que está llena de basura. Empezaron a poner que es culpa del Gobierno porque no limpia la calle, porque no envía al servicio de la “pulizia”, que porque no viene gente a limpiar, que porque nosotros pagamos los impuestos, que tampoco hay botes de basura en la calle. Que le digo “discúlpame, pero no es culpa del Gobierno. Esta es la educación de la gente. Porque a mí, si yo voy tomando la calle un refresco o me acabe mi panino o lo que tú quieras y me queda basura, yo la aviento a la calle, me la llevo en mi bolsa y la tiro en mi casa” y mucha gente dice “no, pero es que el Gobierno debería poner botes de basura” “sí, pero si no lo hay porque ahorita el recurso del Gobierno está ocupado en otra cosa entonces tú como ciudadano ¿qué haces para cuidar lo tuyo? ¡Nada! Ah, ¿Porqué, entonces es culpa del Gobierno? Entonces yo creo que Italia no tiene ese sentido de pertenencia de su país de decir, yo cuido lo que tengo. Lamentablemente Italia, es según la unicef, es un país alarmante en cuestión de que no hay espacios públicos para niños y lo es, porque no existe, al menos aquí en la redonda en 4, 5 o 6 km a la redonda no hay un parque en buen estado para un niño. Tú no puedes llevar un bebé a jugar a una resbaladilla o a uno subibaja porque todos están rotos o están rellenos de basura o no cortan el césped. Pero, no es que el Gobierno tiene la responsabilidad porque si tú vives allí cerca, y es un espacio para tu familia, para tus hijos, como ciudadano puedes llevar tus botes o tus bolsas de basura y limpiar, y organizarte con la gente de la colonia para limpiarlo. Te digo esto, lamentablemente lo he visto más de la

gente extranjera, los “morenos”, la gente de Nigeria que la gente de aquí. Los africanos e incluso los chinos se juntan en comunidades para ir a limpiar. Pero mejor la gente de otros países limpian lo que hacen los italianos.

P1.2.2 *Espacio privado*

Entrevistador: Entonces ¿el espacio privado lo invaden con alguna pregunta que tal vez para ellos sea normal pero para tí no?

Fernanda: No sé si es parte de la cultura de las italianas, o sea, de las mujeres específicamente porque los hombres la verdad, es que me ha tocado personas muy discretas, muy en lo suyo. Sí te saludan, te conocen, pero no se meten más allá del respeto de “sí, señora” y estas con el marido y no hace preguntas raras. Pero las mujeres son muy indagozas en buscar: “ah, quizá ésta se vino a casar con el extranjero por la visa o por el pasaporte europeo” o “¿sí es su hijo? ¿cuántos hijos tiene? ¿no que era casado? Y así como que te hacen preguntas tipo ¿qué no eras tú la otra pareja? o así. Aunque, no hubiera tenido otra pareja, aunque esta persona hubiera estado soltero 5 años antes. Pero siempre buscan la forma de hacerte sentir incómodo. Específicamente me ha tocado más con las mujeres. Lo contrario con los hombres. Los hombres son súper lindos. Los hombres son súper caballerosos, son súper protectores. Me ha tocado, y más con mi hijo, así que le regalan cosas y todo. Pero con las mujeres, cero empatía, o sea, yo sí me choca mucho con las mujeres italianas, con los hombres no, al contrario.

Entrevistador: ¿Vienen a tu casa sin avisar ?

Fernanda: No, bueno en México también hay gente que es muy chismosa. En México, bueno, lo que pasa es que no sé. Tiene mucho que ver con la familia, por ejemplo, allá tú estás en tu casa y aunque tu pareja fuera mexicana, aparte de que se entienden en el mismo idioma, tú los puedes mandar a “Chihuahua un baile” si nos los quieres recibir. Pero como que quizás en otro país, hay otras costumbres y no se sabe en el momento si el marido acostumbraba a recibir gente sin avisar, o sea, hay un chorro de temas de por medio que quizá en el momento no tendemos a decir “no lo quiero recibir”. De momento, nunca me ha tocado. Pero he visto, por ejemplo, mi cuñada que cuando tiene visitas de plano no los recibe: “no, ven más tarde” “estoy ocupada”

P1.3 *La jerarquía, el respeto, el estatus*

P 1.3.1 *La jerarquía*

Entrevistador: Respecto a las jerarquías en el trabajo, ¿se pueden saltar las jerarquías de abajo para arriba?

Fernanda: Según la experiencia del trabajo de mi esposo. He visto que sí los pueden saltar. Sin embargo, es mal visto, obviamente, por el jefe de abajo que dice « no me pediste el apoyo, entonces hay algo por ahí conmigo, no tienes la confianza». Pero eso también sucede en México. Es muy común porque es el poder jerárquico, como bien mencionas, se supone que te enseñan en el trabajo que este es tu jefe y este es el jefe al que tienes que responderle, al que tienes que pedirle, pero si este jefe no está capacitado y no te ayuda o no recibes lo que necesitas, obviamente que existe el de arriba, obviamente puedes llegar a esa instancia cuando ya es algo que te súper urge o que ya necesita otro tipo de solución. Obviamente que a nadie le gusta saber que no hace su trabajo.

Entrevistador: En la exposición delante el jerarquía. Eso se trata de que uno tiene una “cara social” y hay veces que no la quiere perder delante del jefe ¿Qué estrategias usan los italianos para no perder la “cara” delante el jefe?

Fernanda: eso sí, he visto que los italianos son súper tercos, súper necios y no aceptan tan fácilmente que se han equivocado, o sea, los errores. Le dan muchas vueltas al asunto para llegar a nada, o sea, te pueden decir “no, yo no fui” aunque les estás enseñando que “mira lo hiciste y aquí están las pruebas de que lo hiciste” son de “no, yo no fui, yo no fui” y no los sacas de ahí. Se ponen a gritar, al final aquí es el concurso del que más grita, o sea, no necesariamente tiene la razón, o sea, simplemente por el hecho de gritar y decir que “yo no lo hice”. Gritar a los 1000 vientos que no fui y que no fui, o sea, no fue. Te imaginas está cañón vivir en esta sociedad porque dices y ¿cómo le hacen para entenderse? porque al final el jefe quiere una respuesta y si este a fuerzas te dice que no (...) No entiendo cómo hacen para entenderse

Entrevistador: en entorno familiar ¿La edad representa una jerarquía? Por ejemplo, ¿los niños tutean a las personas más grandes?

Fernanda: bueno, hasta ahorita con la gente que he conocido si les permiten ya tutearse. Creo que quizás unos años más atrás hubiera sido lo contrario. Pero, por ejemplo, en México sí me tocó todavía, en casa de mi mamá, cuando ella era chica, dice que le decía su mamá “hábleme de usted” y a mí ya no, o sea, ni a mí ya me tocó hablar de usted, ya me tocó de tú directamente. Pero un tiempo, sí recuerdo que escuchaba mucho eso que a los tíos, que a los sobrinitos así les tocaba que a los mayores, todos se les llamaba de “usted”. No, creo que esto aquí ya ni existe y ya todos son tuteados. Lamentablemente, creo que no existe ese respeto por la gente mayor.

Entrevistador: ¿crees que en México se respete más a la persona mayor que aquí?

Fernanda: sí, lo he visto en un ejemplo súper sencillo. Cuando vas en el transporte, por ejemplo, allá en México, pasa que tú vas en el autobús y de repente subió una viejita y lo primero que hace cualquier muchacho e incluso una mujer, que las mujeres haya menos, pero más un hombre, se levanta y le cede el lugar a la persona viejita, al anciano. Igual cuando va en la calle, tú le ayudas a cruzar la calle a un anciano. La gente se detiene con el coche. Creo que hay, inclusive más lugares adaptados para los ancianos, los baños que están acondicionados para la gente anciana. Aquí, la verdad no lo he visto aún, todavía son contados los lugares. Aquí, en la calle va la gente en el autobús y se sube una viejita y yo me quedo sorprendida porque digo “ahorita se levanta un italiano a darle el lugar” y no, o sea, van sentados los hombres se voltean, así como que no me vea, que no me vea, y siguen sentados, y la señora ahí, a duras penas luchando para agarrarse del los tubos para ir en el bus y yo sí me he parado para darle lugar. Inclusive, quito mi “passeggino” para que se siente la señora. Pero, yo a veces me sorprendo porque te digo que más los extranjeros que los mismos italianos somos quienes tenemos estas actitudes así de todavía ver por la gente mayor. Sí lo noto mucho, inclusive, o sea, tú vas viendo en la calle, cuando van a comprar, o que las señoras cuando el doctor se caen y es más fácil que se levanten solos a que corre alguien ayudarlos.

1.3.2 El estatus

Entrevistador: ¿Las personas que tienen un cierto estatus se relacionan con otras de menor estatus? o ¿hay separación como en México?

Fernanda: En México sí se tiene marcado los estatus. Lamentablemente, en muchas ocasiones. México es una sociedad racista con los mismos mexicanos, no con el extranjero, ahí es al revés. Con los extranjeros, los acogemos súper bien y si somos amigos del extranjero nos sentimos súper “nice”. Pero con el mismo mexicano somos racistas. He visto personas, tenía conocidos, amigos que tenían a los hijos en escuelas particulares pero en la misma

colonia también tenía a los amiguitos que iban a la escuela de gobierno y decían: “no te juntes con este porque no te conviene”. Lamentablemente, estas educando a un niño que va a ser adulto y que después ese niño se va a convertir en eso mismo, o sea, que va a separar el estatus, que va a buscar socializar con gente cierto estatus y no con la gente abajo.

Entrevistador: ¿Aquí cómo lo has visto?

Fernanda: aquí no. A ver, sí igual aquí también. Aquí sí también hay niños que voltean a ver... bueno, gente que educa a sus hijos de que solamente con ciertas personas se puede socializar. Pero, aquí más que con la gente del estatus, es más bien con los extranjeros, o sea, por ejemplo, puedes ver un italiano juntarse con otro italiano aunque tengan menos ingresos o que tenga un nivel de vida un poco más bajo, pero sí es bien acogido. Sin embargo, el italiano con un extranjero no, o sea, un italiano para que permita que su hijo socialice, o un joven que se va a casar con un extranjero, es un poquito más cerrado. La gente es un poco xenófoba en ese aspecto. Más que el estatus creo que cuenta la nacionalidad.

Entrevistador: En cuestión de respeto, ¿has estado en alguna situación en la que para ti sea una falta de respeto pero que aquí la gente lo toma como normal?

Fernanda: Como choques culturales. Aventarte el dinero cuando vas a comprar algo. En serio a mí, se me hace un mega falta de respeto porque igual en México estás acostumbrado que te dicen que el dinero lo das en la mano y es de mala educación, o sea, así literalmente me enseñó mi mamá “es de mala educación aventar el dinero, que te lo den así”. Aquí en Italia, en serio, es bien raro, aquí no te dan el dinero en la mano, o sea, tienen ellos como parte de su cultura “la charolita” para poner el dinero. Pero, se ve súper mal que estos fulanos cuando tú llegas y te avientan el billete y estos te regresan el cambio y también lo avientan. La primera vez que me pasó a mí, yo sí me quedé así de ¿qué!!? Porque no estás acostumbrado, yo le di el dinero en la mano y este se me quedó mirando feo y luego me avienta el dinero y yo dije: «ay, qué grosero». Pero ya cuando empiezas a ver que es con todos, dices: «no, bueno, es su forma de ser». Pero los otros, he visto otra gente pagar, tipo con los chinos, por ejemplo, cuando voy a comprar con el chino. El chino sí tiene la costumbre como nosotros de dar y recibir el dinero en mano. Los “morenos” también, o sea, los tipos nigerianos, de Etiopía o de otros lados así que andan por aquí, cuando tú les das el dinero en mano te regresan en mano. Entonces, ¿por qué los italianos avientan el dinero? ¿por qué estamos muy lejos de estos países y hacen esta característica rara?

P1.4 Juego limpio, honestidad

Entrevistador: ¿Cómo percibes la honestidad?

Fernanda: A ver, en comparación, digamos que sí ponemos apelar a Italia con México en cuestión de la honestidad, ahí más o menos se andan “echando un tiro”. Creo que México tiene muchas situaciones en el trabajo, digamos, en cuestión laboral, porque encuentras mucho robo o “furto” directamente de mercancías, de fraudes, etcétera, etcétera. La gente, allá se ingenia de todo para hacer y deshacer en cuestión de honestidad. Lo malo es que a la gente le cuesta un poquito más encontrar cómo darse cuenta que la gente está haciendo algún fraude. Esto es porque el mexicano está acostumbrado, o más bien, somos más confianzudos, o sea, le damos más fácil la confianza a una persona en cuestión laboral y después ya cuando te das cuenta que esa persona hace un fraude o que era malo, que te mentía o que era deshonesto y lo que sea. Entonces, ya te pegan en tu corazoncito, por cómo salió, le confié. Aquí, en Italia, creo que es un poquito al revés, o sea, la gente es cero confiada, o sea, ya se conocen entre ellos mismos. Creo que les cuesta mucho ser abiertos a poder confiar en una persona. Porque tú lo ves en cualquier lugar que buscan empleados y lo primero que dicen

para poder darte el puesto es que tienes que venir a un “colloquio”, una entrevista para tener la confianza de la persona o del dueño de la casa, de lo que sea, tienes que tener ciertas características. Pero ellos utilizan mucho siempre para poder “affidarsi” (sic. confiarse) de la persona y que la persona se “affide” (sic. confie) de ti, quiere decir que ya han habido muchísimas situaciones en que la gente ha tenido prácticas deshonestas. Nunca me ha tocado ver directamente, pero sí creo y he visto, por la cuestión laboral, de cómo reclutan aquí al personal y que hay muchísima rotación de personal, que ha habido muchas muy malas prácticas deshonestas de la gente.

Entrevistador: ¿se da la propina por algún servicio?

Fernanda: A ver, aquí creo que ya te la cobran Porque las veces que he ido a comer con mi esposo siempre en el ticket te ponen el derecho de la mesa y el derecho de no sé qué cosa. Entonces cuando ya te cobran el derecho del “Coperto” y todo, ya no deja él propina porque se entiende que ya te están cobrando por el servicio. Pero cuándo vas a un barecito por el café y está el muchachito que te atiende que da servicio extra y el bar sólo te está cobrando lo del bar entonces nosotros dejamos una cantidad mínima. En México, ya está estipulado qué tienes que dejar el 16% del consumo como propina. Cosa que no se me hace nada mal porque yo trabajé mucho tiempo reclutando personal, y más o menos conoces los tabuladores de sueldos de estas personas, contra lo que perciben otras personas. Lamentablemente, en México, ya existe esta creencia que parte del sueldo de los meseros, de la gente que atiende esos servicios, está compuesta por las propinas y una parte por el salario fijo. Que el salario fijo, en realidad, es mínimo en cuestión de lo que ellos deberían estar percibiendo por las propinas. Sin embargo, te pones en el lugar de esas personas que están trabajando un horario de 8 horas, part-time 4 horas, y eso casi no existe, 8 horas completas porque a veces en los restaurantes se exige trabajar más y dices: le damos un sueldo mínimo como empresa porque crees, entre comillas, que el sueldo que va a recibir ellos fuerte es propinas pero en México ¿cuántas gente damos propina? o sea, hay mucha gente que la verdad no damos propina. Yo como persona procuro siempre dejar algo como propina porque eso mucha gente no lo sabe y piensan que si les pagan rebien y aparte quieren propina. Pero no es cierto, la realidad es que es un sueldo muy mínimo lo que recibe la gente y lo fuerte vendrían siendo las propinas, pero si no les dejas ¿qué ganan?

Entrevistador: ¿Se dan regalitos para obtener algún favorcito o agilizar algún trámite ?

Fernanda: Sí, definitivamente y más los trabajadores del gobierno. En la empresa donde yo trabajaba en México teníamos un código de ética que decía «Está prohibidísimo recibir regalos de cualquier proveedor». No importa porque razón y menos en especie o en dinero. En especie más bien se podía con el permiso del jefe directo, pero en dinero no. En otra empresa donde trabajaba también código de ética y decía: Si vas a recibir un regalo se permite, pero lo vas a repartir con todos los que trabajan en tu área. Tienes que compartir el premio. Claro que ya nadie lo recibía por pena porque si le iban a dar un regalito para ir a un restaurante o lana para ir al cine, pues mejor nadie recibía nada porque no querían...como que era como quemarte solo, era como que yo recibo dinero por favores y por esa razón mejor ya nadie recibía nada. Pero aquí en Italia funciona todo con favores. La verdad es que es bien raro quien trabaja sin favores. Por ejemplo, acaba de pasar la temporada de Pascua y la cantidad industrial de botellas de vino que le llegan a mi esposo, de colombas, de huevos de Pascua, de chocolates y todo porque, obviamente, quieren que cuando ellos llegan mi esposo los atiendan rápido...sin hacer la fila. les da rápido la cita consulta médica las recetas sin hacer la fila no . Me ha tocado a mí dar regalito igual para recibir un apoyo

(...) pero fue impresionante. Yo, ahí yo me quedé así como ¿en serio? o sea, en serio solamente con un favor o un regalito la gente trabaja.

(DS 2.00)

P1.5 La familia

Entrevistador: ¿Qué diferencias encuentras en la familia italiana ?

Fernanda: Cero, o sea, aquí no hay familia. En México, somos súper apegados con nuestra familia por más pleitos que tengas con el hermano o con la mamá o con quien sea, aunque no te llesves con toda la familia, no importa porque siempre pasa o hay una fecha que te hace recordar a los tuyos y siempre tratas de estar en contacto, por ejemplo, el día de Navidad, el día de la mamá, el día del papá; siempre tienes una fecha especial para convivir y la nostalgia te entra a todo lo que da para estar con tu familia. Dejas tu trabajo, las familias viajan kilómetros enteros para ir a pasar la Navidad con los suyos. Que se juntan en la casa de la abuelita. Todo se resume en armonía familiar. En Italia, la gente es súper despegada. (...) tu te fijas para Navidad, para estos eventos, la gente sola en su casa compra lo suyo y ya basta.

Entrevistador: ¿Cómo percibes la diferencia de roles del hombre y la mujer en la sociedad italiana?

Fernanda: En México decimos que vivimos en una sociedad machista ¿cuál machista? Los hombres en México son un amor. Mi papá a su edad, ya está grandecito, todavía es de ayudarle a mi mamá a limpiar, mínimo, los trastes, mete la ropa a la lavadora, se responsabiliza al menos por llevar a mi hermano a la escuela o así, o sea, hace cosas. No todo porque se diría allá que no es hombre, pero sí hace algo por contribuir a la casa, cambiar un poquito, que si se descompuso esto y lo arreglo, que pinto por acá o que pinto por allá. En Italia, se puede estar cayendo la casa, se puede estar cayendo la “nonna”, se puede estar cayendo la mamá y nadie mete las manos en la casa. Los hombres no saben lo que es trabajar para la casa. No sé si solamente es en lo que yo he visto de aquí o es en general toda Italia pero yo te puedo hablar por él experiencia. (...) No están educados para ayudar en una casa. Pero esto es triste porque eso significa que una mamá aquí... ¿cómo educas a tu hijo? Lo educas que tiene que ser machista que solamente tiene que estar sentado mirando la televisión, el periódico, que tiene que salir con los amigos, pero que no contribuyen en absolutamente nada en la casa.

Entrevistador: ¿y el rol de la mujer?

Fernanda: bueno, este rol digamos que va de la mano con el otro. Lo curioso de esto es que, por ejemplo, en México el hombre casi no participa en labores de la casa. Sin embargo, tratan, o sea, el hombre en México está despertando mucho de quitarse ese tabú del machista. Pero, también la mujer tiene este rol de que también contribuye a la par en cuestión laboral, o sea, el hombre ya es consciente de que no tiene a la mamá o esposa de turno, todo el día porque también están contribuyendo ambos en la casa o que tiene esa responsabilidad conjunta. Aquí en Italia, la cuestión es que como la mayoría de las mujeres están hechas o están educadas para solamente ser amas de casa o para satisfacer los deseos que tiene la pareja en casa: de que cocina, que hazle esto y que eso. Muchas mujeres lamentablemente, no tienen todavía la apertura de empezará a desarrollarse. Aquí muchos trabajos o mucha de de la fuente laboral de las mujeres es las ventas y que las babysitter o badante, pero es un sector muy pequeño de la población italiana que se prepara por estudiar una carrera de licenciada (...) es un porcentaje muy pequeño en comparación de México. Como aquí un porcentaje de la mujer le enseñan que tiene que hacerse responsable de toda la casa y el marido tiene que traer lo

necesario para sostener la casa, pero en cambio, la mujer lo tiene que dejar descansar y no darle otra carga más.

Entrevistador: ¿El cortejo?

Fernanda: Creo que como que un poquito igual porque tanto el mexicano como el italiano tiene esto de que al principio son todo miel, todo cariño, todo amor y ya cuando están casados se les olvidó, o sea, es muy raro que después de un tiempo de casados sigan siendo súper detallista. En ambas partes es lo mismo por lo que he visto.

Entrevistador: La familia en los negocios ¿Qué papel tiene la familia en el negocio?

Fernanda: Cada quien, es individual.

Primo de mi esposo no sé si una pizzería tienen lo suyo y contratan gente externa para trabajar pero de ahí en fuera tengo cabeza nadie familiares su amistad ni amistad sea y con ellos ayudándoles a trabajar ni van a preguntar cómo estás eh te venimos a echar porras siquiera por qué cómo va el negocio nada acaso de la pastelería de este lado lo mismo tiene el marido tiene trabajando a la esposa están atendiendo el nuevo centro los dos igual contrataron gente externó para apoyarse entre ellos pero de ahí en fuera nadie de la familia tiene que ver nada con el negocio es simplemente cosa de ellos

Entrevistador: ¿Son abiertos en cuestión de la orientación sexual?

Fernanda: En este lugar, en este pueblito, bueno “(NCS)” es un poco todavía cerrado porque es un lugar muy pequeño. Lamentablemente, la gente aquí, pues obviamente, se conocen todos (...) entonces es muy difícil para la gente poder salir del “closet” como decimos, o sea, el poder expresarse o decirse activamente que cambiaron de gustos o que ya no quieren pertenecer a este género sexual. Les cuesta mucho ser abiertos y a la gente ser receptivos en esta cuestión. Creo que más bien tratan de ser calladitos, se lo guardan y la gente prefiere, incluso, hasta vivir sola que poder expresarlo porque saben que la gente no los va a apoyar. También, como gran parte de la población de aquí todavía es viejita, son gente de más de 60 años, entonces, todavía con costumbres muy antiguas y el poder aceptar que los jóvenes tengan estas ideologías, todavía les cuesta mucho ser abiertos a esas cosas

P1.6 Metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de las expresiones idiomáticas?

Fernanda: Sí, hay un montón. La más sencilla de todos, pero la primera vez que me dijeron “*in boca al lupo*” y yo ¿qué? ¿en la boca de quién?!! Porque no entendía. porque literalmente dicen “en la boca del lobo” y yo entendía que era como una cosa mala. “En boca del lobo” ¿pero si no me voy a meter a la boca del lobo? porque en México Te dicen así “en la boca del lobo”. Porque si vas y te metes en la boca del lobo es que vas y te metes en problemas. Yo esa vez estaba por casarme, por cierto, y me dijeron “in boca al lupo” yo me dije: «¿me voy a meter a la boca del lobo ? ¿ya lo conocen cómo es ? o ¿qué?». Ya hasta después me dijeron que aquí es “buena suerte”. Pero yo no entendía. Son cosas chistosas. Aquí tengo otra, hasta apuntada. “*Tagliare la testa al toro*” me sonaba un poquito parecida a lo que decimos en México de que “agarra al toro por los cuernos”. También cuando te dicen “è una donna in stato interessante” yo- ¿Por qué interesante? ¿qué tiene de interesante? Luego ya entendí que te lo dicen cuando la mujer está embarazada, esa es la forma de ser discreto y de no decirlo directamente. “*Tutto fumo, niente arrosto*” cuando te dicen “esta persona es *tutto fumo, niente arrosto*” como decimos allá, que la gente se quiere creer mucho y al final no es nada, que es gente muy presunciosa y que es sin sustancia alguna.

P1.7 Religión

Entrevistador: ¿Qué diferencias ve en la religión?

Fernanda: Ah, eso fue la primera cosa que noté aquí cuando llegué a Italia. Partimos por el hecho de que Italia es la cuna de la religión católica, porque tenemos aquí en Roma al Vaticano y yo por este simple hecho, pensaba que Italia era un lugar súper católico, que en cada esquina había gente rezando y que todas las personas daban su contribución a la iglesia y así súper devotas de la religión. Pero cuando vengo aquí y empiezo a dar vueltas por la calle y a conocer la ciudad y todo, o sea, me fui de espaldas porque para empezar, ni una iglesia está abierta, o sea, en serio, neta te da risa, porque aparte de que las iglesias son muy bonitas, porque son construcciones muy antiguas y tienen historia y demás, albergan unas cosas maravillosas que ni cuenta se da uno de que tienen tumbas de gente muy considerable en la historia. Pero bueno esa es cosa aparte. La cosa es que cuando yo iba pasando por las iglesias decía “¿a qué horas abren estos?” “¿a qué horas trabajan?” “¿a qué hora hay misa?” “¿a qué horas viene la gente a escuchar?” porque te llama la atención cuando empiezas a darte cuenta que solamente hay misa cuando se muere la gente, que hay una misa solamente los domingos y en navidad, obviamente, la de año nuevo, pero de ahí, para de contar. Las misas, a menos que alguien las pide o que de plano el cura tiene ganas de trabajar, o que tiene hambre porque en serio en Italia no existe religión católica.

Entrevistador: ¿Qué diferencias notas en los bautizos, funerales y bodas?

Fernanda: Me ha tocado ir a una boda y me ha tocado ir a un bautizo y la verdad totalmente diferente a lo que estamos acostumbrados allá. Del bautismo, pues solamente era la cuestión de la iglesia y de terminar. Allá estamos acostumbrados en México de que hace de que se hace “el bolo” afuera de la iglesia y ya después la comidita y aparte la gente y los regalos que te llevan y gastas un chorrón de dinero para la fiesta, que el pastel, le compras el vestido al niño y etcétera. Aquí es súper sencillo, llevan al niño, hacen el evento y ya después se van a un barecito y se toman un café y si le llevaron al niño regalos bien y si no también. Al final, lo que les importaba a ellos era bautizar al niño. En la cuestión de la boda, más o menos, porque he visto dos tipos de boda. Una boda al estilo mexicano, ya se sabe que estamos acostumbrados allá que se hace el pachangón, que invitas a no sé cuántos cientos de invitados que aunque ni los conoces, todos llegan y gastas un chorro en el pollo con mole, el arroz, la barbacoa y haces un montón de comida y aparte la fiesta toda la noche y al siguiente día. Aquí, he visto dos tipos, mencionaba, uno es al estilo que le llaman aquí “(GI)” que se renta el salón, se hace muy similar al de México porque se hace lo del vestido y todo gira en torno al vestido de la novia. Desde días antes, están festejando “la tornaboda” que le llaman aquí, que van a la casa de la novia, el novio le canta directamente a la ventana de la novia y llevan el sonidito y empiezan a echar cohetes y ya con eso empieza el festejo de la boda. Llega el evento y llegan los invitados, pagan por platillos, por personas y se ponen a cantar música tipo entre gitana y árabe. No sé por qué la música napoletana es una mezcla rara. Pero muy parecido a nuestra cultura. La otra es la fresa. La boda fresa aquí, es sales de la iglesia, te pagan un restaurante muy nice la comida y ya se acabó. No música, no nada. Está el evento (GI) tipo mexicano y el otro que es así la boda fresa europea fría.

P1.8 El tipo de conocimiento y saber hacer

Entrevistador: ¿El italiano tiene conocimiento crítico o enciclopédico?

Fernanda: No, críticos no creo porque, bueno, critican pero no hay ningún beneficio porque no es crítica constructiva, es simplemente que se lamentan de todo. Pero actúan conforme a lo que ya vieron, cuentan lo que ya leyeron o percibieron o vieron que otra gente hizo, pero no no hay una evolución, o sea, siempre es lo mismo.

Entrevistador: Generalmente cada vez que hago esa pregunta me responden como lo has hecho tú sobre el aspecto de que los italianos critican ¿me puedes decir qué piensas al respecto?

Fernanda: Sí, lo que pasa es que igual vemos que la sociedad italiana está muy concentrada en lamentarse. (...) sí son criticones y lamentones pero nada más, o sea, no hacen nada por corregir lo les achaca, o sea, solamente critican, se lamentan y basta.

Entrevistador: ¿Y el mexicano?

Fernanda: nosotros igual nos podemos quejar y podemos lamentarnos pero sí hacemos por solucionar las cosas. El italiano se queja, se lamenta y de un problema, más bien de una solución, encuentran 10 problemas, o sea, al revés. Nosotros no, nosotros igual podemos tener alguna situación que se nos hace compleja en el momento y demás pero siempre buscamos la forma de solucionarlo.

3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

f. La negación

Entrevistador: En México tendencialmente cuando alguien te hace una pregunta cerrada tendemos a decir sí ¿El italiano es igual?

Fernanda: si le hacen una pregunta a un italiano de cualquier cosa y la pregunta tendiera en que la respuesta fuera sí, el italiano tiene la duda decirlo, es más, te dice que no, o sea, sí son contundentes en su respuesta porque están más acostumbrados a debatir. Inmediatamente su respuesta es contundente en el lado opuesto. Los mexicanos no, los mexicanos si la respuesta tendiera a decir lo contrario, nosotros por asentir con la persona o por no querer entrar en el conflicto decimos «sí, está bien, ajá, tienes razón». Como que te ahorras la bronca

P1.9 Políticamente correcto

Entrevistador: ¿Son políticamente correctos? Por ejemplo, yo veo que tu usas el término “morenito” para referirte a una persona de color ¿Los italianos también tiene este tipo de lenguaje?

Fernanda: no, los italianos son muy racistas en esta cuestión. Te dicen “la negra” o la “chica de color” directamente o el indio, el chino o la mexicana. Pero sí son un poquito más marcados en ese aspecto

Entrevistador: ¿Y en otras ocasiones? (Por ejemplo, en México, cuando una persona tiene una enfermedad grave, se usa el diminuto "Está enfermito" para suavizar la situación)

Fernanda: para suavizar sí, pero también tiene mucho que ver con el contexto de las cosas, por ejemplo a ver hablando del trabajo de mi esposo que es una clínica y obviamente que no bueno es que va a llegar en a expresar directamente lo que tiene otro entonces digamos que todos los avisan para porque la gente está escuchando todo el tiempo pero si vas en la calle, me ha tocado escuchar: «mira, ahí va con este tarado, con este tonto, con ese que está enfermito, con ese que hasta se le salen los mocos». La gente a veces es medio groserita, o sea, no tienen el tacto porque la gente la está escuchando, lo dicen abiertamente, a veces dicen “no entiende el idioma” o si saben que lo entendemos pero si me escucha. He escuchado que hacen comentarios ofensivos sobre la gente que está enferma o tiene alguna discapacidad o o simplemente por el hecho de tener otro color u otra característica siempre hablan de forma ofensiva

P1.10 El humor

Entrevistador: ¿El humor ? ¿cambia? ¿Se entienden sus chistes?

Fernanda: Sí, pero creo que tiene mucho que ver mi esposo, porque él es bonachón y siempre está echando broma. Esto me ayudó mucho porque igual las bromas las hace en

italiano. Entonces, ya él me empezó a enseñar el idioma con películas de risa, o sea, de Totò, de los años 60's, 50's, este señor que es un cómico (GI) y también con muchas películas de otros artistas de aquí del sur. El idioma (GI) es muy chistoso porque son muy juerguistas como los mexicanos. Tienen bromas muy similares a las de nosotros. Entonces no me costó entender sus formas de bromear. Es muy similar al mexicano. Si estuviera en otra región de Italia, entonces sí sería para mí un poco más complicado pero afortunadamente los (GI)s son un poco amexicanados.

Entrevistador: ¿usan el doble sentido ?

Fernanda: Si tienen doble sentido, ahorita no se me viene a la mente alguna palabra específica pero sí.

P1.11 Los símbolos de estatus

Entrevistador: ¿Qué consideran como símbolo de estatus?

Fernanda: Los viajes que coleccionan. Si un italiano ha viajado es una persona de estatus y de mundo, sino has salido de Italia estás jodido

P1.12 El nacionalismo

Entrevistador: ¿Son nacionalistas?

Fernanda: Sí, por la pasta, o sea, su comida, aman la pasta, la pizza. El fútbol ni se diga porque en cada lugar de la Italia, todos son súper aficionados, los hombres, las mujeres ni tanto pero los hombres sí, a todos sus equipos. Tan nacionalistas que entre el mismo país tienen rivalidad por la cuestión del fútbol, por la cuestión política. Porque aquí en Italia es como si estuviera dividido. En México, lo mismo, porque igual en el norte comemos una cosa, en el sur otra cosa, en el centro y somos afines a diferentes cosas, pero no estamos peleados los del norte con los del sur o del centro. Un mexicano se puede mover al norte y «ay, qué onda paisano, hablas chistosito» y no pasa de que te dicen eso. Pero si aquí un (GI) se va al véneto ¿que le van a decir? tú eres un “jodido” porque vienes allá. Eres un terrone, que es una forma vulgar que llaman a los (GI)s porque les decían en ese entonces que estaban llenos tierra porque cultivaban y vivían de la agricultura. Entre su mismo país son nacionalistas pero también son racistas entre ellos.

Entrevistador: ¿Hay algo que les podría molestar si un mexicano se los dice con respecto a su nacionalismo?

Fernanda: Bueno pues aquí en el sur olvidalo que tú le digas a alguien que es italiano. Aquí en el sur tú diles “es (GI)” ya te lo echaste como enemigo de por vida. Porque eso ya es parte de la historia de Italia. Se supone que antes de que se funcionará la Italia, o sea, que se hiciera ya como tal, Nápoles, neapolis que en ese entonces era Neapolis y toda la región del norte que estaba conformado por la Venecia, principalmente. (NCS) era una ciudad mucho más poderosa que el norte de Italia cuando se juntaron estas dos y formaron Italia, entonces todos los tesoros y todo esto que había en la Italia del sur se los llevó el norte, en cuestión de dinero y allá hicieron sus construcciones bonitas y demás. Pero por esa razón y otras aparte de la política, se odian el norte y el sur. Entonces si tú a un (GI) le dices “italiano” y te dicen “no” soy (GI), no soy italianos. Como si fueran dos países completamente distintos

P1.13 Diferentes modelos culturales

Entrevistador: ¿Son abiertos a diferentes culturas?

Fernanda: Bueno todas las personas, o sea, no significa tampoco que todas las personas sean igual. Me ha tocado a mí situaciones de que voy al mercadito y de repente me ve un fulano y me dice «ay, tú ¿de qué país eres? porque se nota que no eres de aquí, que no eres italiana» « soy de México» «ah, no es cierto pareces argentina, pareces de otro lado, pareces de todos

lados me han dicho menos de México». Pero cuando le digo que soy mexicana, entonces empiezan a contarme cosas de nuestra cultura, que tú te quedas sorprendido porque entonces conocen bien México “ah, ¿qué tal playa? que tal lugar, que me gusta este ¿cómo se llama este que es bien fuerte, que tiene un gusano dentro? «ah el agave». Entonces, empiezan a sacar cosas de nuestro país y eso significa que les gusta o que están abiertos a recibir o percibir gente de otros lados. Pero también me ha tocado el otro extremo que tú dices «soy mexicana» y hasta dicen «¿Qué haces aquí?» «¿ya tienes tus papeles?» y entonces «¿cómo es que te mantienes aquí?» «¿estás casada?». Que empiezan a cuestionar toda tu vida para ver si estas bien o si estás legalmente, que no te estas robando 1€ de su bolsillo. He vivido de las 2 partes, pero más me ha tocado de la primera. Más cosas positivas que negativas.

Entrevistador: ¿Son optimistas?

Fernanda: No, que va. Positivos para nada, o sea, son súper pesimistas. Se les cae el mundo encima. Yo por estas cosas, a veces, la verdad que yo tengo una muy buena relación con mi esposo porque le ayuda mucho que es muy bromista y aparte yo también soy súper bromista, (...) pero hay veces que en serio, ni él solo se soporta (...) en serio hasta yo no quiero ni discutir porque se encierran en su “yo” y “yo tengo la razón”, “yo no quiero saber nada más”. De un problema ya sacaron 50, no hay forma de solucionar el asunto, son súper tercos, todo lo quieren solucionar gritando, o sea, no hay forma de que un italiano encuentre la solución a un problema, no hay, o sea, no existe.

Entrevistador: ¿son pacientes o se desesperan?

Fernanda: uh, qué si no.

Entrevistador: ¿Se quejan en público?

Fernanda: sí, bueno, a ver, a mí me han pasado cosas chistosas, por ejemplo, cuando vamos al súper, de que se desespera. Qué está pagando mi esposo, no... ¡imagínate la escena! Está en la caja, tiene un montón de artículos que acaba de pasar, y que la chica está pagando. En eso mi hijo está en la carreola o en el passegino y empieza «ma, ma, ma... quiero una paleta» gritando. Eso ya le alteró los nervios al italiano. En ese momento, le dice la de la caja «son €50» y empieza a buscar en la cartera y entonces ya empieza a moverse todo, porque ya se está desesperando y se le salen las monedas, se le sale el cambio. Mejor le dice la de la caja «¡hey, tranquilo! ¡dame el dinero, yo lo cojo!» y entonces la chica empieza a contar y el otro está guardando las cosas en la bolsa pero ya con los pelos de punta. Pierden rapidísimo los estribos, no tienen tolerancias, cero paciencia.

P1.14 estereotipos

Entrevistador: ¿Se basan en los estereotipos?

Fernanda: me ha pasado que me preguntan «¿Eres mexicana?» yo - «sí, ¿Por qué?» «¡es que no eres morena!» - y yo - «no es que todos los mexicanos somos morenos», ah ok, o así creen que no pareces mexicana, o sea, tienen la idea de que todos somos morenos o chaparritos o que traemos el rebozo, las trenzas, o porque no te peinas así ,o la falda. Más me ha tocado que por la tez del color.

P1.15 Creencias y supersticiones

Entrevistador: ¿Tienen creencias y supersticiones?

Fernanda: Sí tienen supersticiones pero más que positivas son negativas. Por ejemplo, a mí me da risa que vamos en la calle y mi esposo ve al gato negro y empieza a hacer crucitas. Le digo «¿ y eso?» «es que es de mala suerte» «más mala suerte le das al gato que el gato a tí». Luego también está la sal. Aquí en el sur, creo que la sal es de buena suerte y luego mi esposo

cada vez que ve la sal la anda aventando para que le dé buena suerte y eso es mala suerte en México esos son contrarios (...)

Entrevistador: ¿son muy supersticiosos ?

Fernanda: sí, porque por ejemplo, la verdad yo nunca le he dado como que sentido a esas de las supersticiones como que me da igual. Pero mi esposo sí me da tanta risa porque ya a su edad y ya viendo un gato está haciendole crucitas que porque va a tener mala suerte[risa]. Ah, también algo así que como cuando le hablan de la muerte; que le “auguran” así en chiste «¡qué te vas a morir de esto porque estás enfermo!», que empiezan entre ellos a hablar de broma y se tocan “las bolitas” los hombres y se la sacuden y yo digo ¿eso por qué? Y es porque cuando te hablan de la muerte y que te “auguran” la muerte tienes que sacudir “las bolas” para que no te vayas a morir. Y yo me parto de risa nada más de verlo ¿y eso qué es?

Entrevistador: ¿podría ser malinterpretado eso en México?

Fernanda: obvio que sí, porque si alguien te está hablando en broma y este se está sacudiendo “las bolas” y tú te vas a quedar ¿y a este qué le pasa? ¿me está acosando? Pudiera ocasionar un problema

P1.16 La amistad

Entrevistador: La amistad ¿Es fácil hacer amigos aquí igual que en México ? ¿cómo son los amigos acá ?

Fernanda: es un tema súper... creo que por eso muchas de las personas que somos inmigrantes sufrimos o pasamos períodos tristes porque allá en México estaba acostumbrada a que tienes la amiguita desde la primaria y creces a la secundaria, igual sigues manteniendo la amistad, aunque ya no la frecuentes tan rápido, por igual te ves de vez en cuando para tomarte un cafecito y eso. Aparte tienes as amistades del trabajo y te sales a tener vínculos. En México estamos acostumbrados que aparte de las relaciones que formamos por el trabajo, por todas las demás culturales-obligatorias que tengan que existir por formar el vínculo emocional. Aquí no. Aquí creo que la gente vive mucho en su rollo, o sea, cada quien su vida. Tengo el trabajo, tengo a mis hijos y basta. He visto poco círculos de mamás que se juntan, sobre todo las que ya tienen los hijitos, que en la tarde juntan para llevarlos a jugar y eso, pero muy contados. De los hombres, más los he visto los domingos, pero para hablar los temas importantes del fútbol y párale de contar, o sea, de ahí en fuera, como que alguien venga a tu casa (...) o que la gente tenga una amistad que ya venga de ciertos años no, o sea, casi siempre son amistades con poco tiempo de duración o no sé cómo llamarlo, no duración, sino como que vengan de antigüedad de muy poco tiempo

Entrevistador: ¿has tratado de mantener una tradición mexicana?

Fernanda: sí, sí, la verdad es que este que fue mi primer año, hice mi altar de muertos. Me costó porque obviamente pues aquí no encuentras cosas inmateriales que sean mexicanas. Las florecitas de cempasuchilt las hice yo a mano. Conseguí las fotos y bueno pues las cosas que se asemejaban más a nuestra tradición. Sin embargo, por un lado yo quería hacerlo más grande porque quería que mi esposo me diera la oportunidad de abrir el portón para ponerlo ahí y que a la gente le llamara la atención de venir a ver ¿qué es? y que vieran esta cosa que era mexicana, pero mi esposo, al mismo tiempo me decía «No, pero es que aquí mucha gente va a decir ¿qué es eso? Y van a pensar que es brujería» «Porque ustedes los mexicanos festejan mucho a la muerte y nosotros los italianos somos más de festejar la vida». Como que son cosas contrarias.

P1.19 La muerte

Entrevistador: ¿el tema de la muerte no es igual?

Fernanda: No, no es igual porque si te fijas para el 2 de noviembre que se festejan aquí, que también conmemoran a sus muertos, les lleven un recuerdo, pero no es que festeje como tal a la muerte sino más bien los recuerdos de las personas. Nosotros sí festejamos como tal a la catrina porque tenemos nuestros disfracitos y todo eso. Conmemoramos directamente a la muerte. Alguna vez platicando con una persona, me explicaba eso, me decía « lo que pasa es que en Italia no es que creemos directamente en la muerte sino más bien en la vida después de la muerte y festejamos más bien la alegría de estar vivos. Por eso es que mucha gente aquí, no es que vamos tanto a los funerales y que no les gustan tanto estas cosas tristes porque les gusta más la alegría de vivir», y dije «Bueno, quizá sería percepción de esta persona». Pero, no sé, también mi esposo me explicaba algo similar, que me decía que «no», que pudiera ocasionar un choque cultural raro que vieran el altar porque como que nosotros conmemoramos a los muertos y que ellos no estaban acostumbrados.

P1. 18 la etiqueta

Entrevistador: ¿Cambios en el uso de reglas de etiqueta?

Fernanda: eso de “*fare la scarpetta*” no. Ves que allá te dicen, en México, es de mala educación que limpies el plato. La gente puede pensar que eres un muerto de hambre. Aquí, todo lo contrario porque “*fare la scarpetta*” es que tu platillo estuvo tan bueno que a la gente le encantó y hasta limpió el plato, y si no va a significar que no estuvo bueno. Cuando empezamos a comer mi esposo, alguna vez, la pizza juntos. Él me dice «¿cómo comes la pizza? ¿con cubiertos o sin cubiertos?», yo le dije «¡qué con cubiertos!», le dije «yo, con las manos». En México no te enseñan a comer con cubiertos, cero, o sea, te comes un taco y no te lo comes con cubiertos. No estamos acostumbrados así. Entonces, dice «lo que pasa es que aquí estamos acostumbrados a que la pizza se come con cubiertos y entonces vas a un restaurante y te pone en tu jueguito de cubiertos y te estás comiendo la pizza partida así como si fuera un bistec». Pero en serio lo ves y te causa así que no sabe tan bueno. Pero son costumbres, igual no lo vas a cuestionar porque así es la forma de vida. Igual te adaptas...te tienes que adaptar al lugar a donde vas. Entonces, pues sí, comer esto con la pizza así con los cubiertos, más o menos, lo he hecho. Yo prefiero 1000 veces comprar la pizza y comerlo aquí en casa cómodamente con la mano.

P2. Problemas de comunicación por la comunicación no verbal.

P2.1 La comunicación a través del cuerpo (cinética).

P2.1.1 Gestos con manos y brazos.

Entrevistador: lo que se refiere a la comunicación no verbal, por ejemplo, ¿Qué gestos italianos se podrían malinterpretar o no entender para un mexicano?

Fernanda: No, no me costó mucho porque si te fijas, yo soy una persona que gesticula mucho con las manos también y lo tengo desde chiquita. Pero cuando llegué a Italia, más bien empecé a aprender las gesticulaciones de sus movimientos. Igual mi esposo también me ha explicado, que cuando haces esto..., y me explicaban los movimientos. Entonces ya cuando empiezas a hablar con la gente, pues ya más o menos entiendes. Pero no, la verdad me causó así como problema

Entrevistador: ¿Te has fijado cómo cruzan las piernas algunos los hombres?

Fernanda: sí, es chistosito porque aquí los hombres tienen ese movimiento que cruzan la pierna tipo señorita y entre más bonito les salga, porque en serio hasta hacen un movimiento de ladito y cruzan así y se quedan así de ladito, o sea, entre más bonito lo hacen es que están

más educados. Pero también existe el italiano o el (GI) aquí en este caso que se sienta así, como tipo mexicano, que abre las piernas y se desparrama. Mi esposo es más del segundo No es el primero. El día que yo lo vea sentarse como señorita lo desconozco

Entrevistador: ¿Se te hizo raro ?

Fernanda: sí, pero sí se me hizo raro porque dije «bueno, ¿este es gay? o ¿qué?». Pero no, es realmente su forma de sentarse así educadamente.

P2.1.3 La sonrisa

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de la sonrisa aquí en Italia ?

Fernanda: Creo que son igual, risueños. Expresivos, quizá un poquito más aquí creo. Lo que pasa es que en México se piensa que la sociedad es machista y todo o porque está con la novia, el novio se inhibe por que los amigos le van a decir que es “mandil” y eso. Entonces como que tienden a ser “no, yo no me rio así”. Aquí no, aquí como que les vale “Wilson” es sí sueltan y hacen y deshacen con su forma de expresarse.

Entrevistador: Entonces, por ejemplo, cuando vas a algún *ufficio* ¿te reciben igual que México?

Fernanda: Ah, no, no, no, no, no, o sea, es totalmente diferente. La gente que trabaja aquí en el Gobierno, y tendrá que ver con un montón de cosas que más o menos ya estuve tratando de pensarlo en una ocasión, por que te pones a pensar el ejemplo en México, el sistema es muy similar al de aquí. Creo que también llegan a tener fallas del sistema, que también existe que no se pone de acuerdo el jefe, que también existe que no tienen suministros o que lo sea por cualquier cosita puede haber algún te afecte tu trabajo. Pero en México, no sé, por alguna razón la gente siempre es un poco más agradable en su forma de ser. No digamos que la culpa es porque el edificio está feo, porque se sienten tristes, porque las computadoras también... porque México también tiene la misma situación. No hay oficinas del Gobierno que también “son del año del caldo”, que trabajan con equipos obsoletos, que las impresoras parecen puercos que están muriendo, o sea, eso también pasa allá. Sin embargo, la gente es más optimista en su forma de trabajo, que trabajan menos horas no, trabajan menos horas aquí y sin embargo su calidad de trabajo y su forma de trabajo, de percibir tan solo a la gente es un fastidio. Creo que aquí tienen mucho la mentalidad de que: ¡ay, ya entró otra persona más! o sea, sí mija pero sino entrara esa persona no tendrías que comer porque entonces significaría que no tienes trabajo. Pero no lo ven de esa manera, o sea, para ellos trabajar significa verdaderamente un fastidio. La gente que trabaja en el sector de Gobierno.

P2.1.4 La mirada

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de la mirada aquí en Italia?

Fernanda: ¿sólo cuestión laboral?

Entrevistador: en general

Fernanda: en cuestión laboral, la gente que trabaja en el Gobierno casi no te mira a los ojos porque están muy concentrados, según ellos, en lo que hacen. Están por aquí moviendo papeles. Sí, sí y el que sigue, ni siquiera te voltearon a ver. Cuando tú estás entablando una conversación con una persona para crear algún lazo, un vínculo, sí tratan de ser un poco más perceptivos. Sin embargo, no siempre logran concretar el vínculo. No porque no sé si ellos mismos se cierran a decir «no, pero esta persona es extranjera y como que en mi círculo no va», entonces un ratito te aguantan pero no como para generar el vínculo. En una plática corta, te pueden mirar y pueden mantener el contacto visual pero ya después de un rato no tiene sentido

Entrevistador: ¿Te has sentido excluida por la cuestión mirada ?

Fernanda: sí, porque creo que cuando tú estás entablando una conversación y sobre todo del grupo, sí es muy común que salgas a la calle y nos encontramos un grupo de personas y empiecen a platicar ¿que hacen las personas? Pues, dirigen la mirada a la persona que está hablando o a quién le van a prestar atención. Entonces estos ¿que hacen? se voltean «ah, sí señor Rossi, buenos días, buenas tardes» y empiezan a platicar « señora, buenas tardes». Pero ya ni te están mirando o ni siquiera te fumaron, te excluyen del grupo, y se siente así como que chistoso. Por eso, mi esposo fue lo primero que te dijo «es que esta siempre se está quejando porque dice que nadie la saluda». No es que me queje porque no me saludan sino porque la gente no es educada, o sea, no saben que existe una persona también allí. No porque ni siquiera, sea yo mexicano, otra nacionalidad, sino porque más bien... tiene mucho que ver eso, porque si yo fuera italiana, creo que las cosas serían diferentes. Por el hecho de que saben que soy una extranjera entonces se mantienen un poco alejados de la situación.

Entrevistador: ¿Algún gesto facial que te cause problemas?

Fernanda: no he visto nada así raro que me llame la atención

P2.1.7 Los olores y los ruidos

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los olores? ¿Hay más tolerancia aquí o en México?

Fernanda: No, la gente aquí en el sur, obviamente por las temperaturas que se alcanzan que incluso más de 40, 45° todos tienden muchísimo a sudar. Lo que no es común, es que la gente no tiene ese sentido de higiene tan desarrollado como nosotros allá, o sea, la gente aquí se ducha una vez a la semana. No sé por qué. No sé si es solo cuestión de aquí del sur o también allá en el norte. Pero lo he visto bastante. Ocasiona que, obviamente, toda la gente en el autobús, en la calle, allá un concierto de “aromaterapia” cañón así por todos lados. Pero lo curioso es que la gente se quejan, volvemos a lo mismo, los italianos critican pero no hacen nada por solucionar las cosas. De nada sirve que te estás quejando que apestan si nadie se ducha, o sea, ¿cómo para qué?

Entrevistador: ¿Son intolerantes al ruido?

Fernanda: a ver en México, somos escandalosos también porque nos gusta. Haces ruido para hacer el quehacer, poner música a todo volumen para ir a las fiestas, contratamos los sonidos así súper chiflones para hacer cualquier despapaye, en la empresa, en la casa todo. Aquí no siempre lo hacen. Tanto así que somos tan escándalos que tuvieron que inventarse las leyes de medio ambiente porque a ciertas horas de la madrugada teníamos que aprender a respetar que existe el espacio de los demás y qué tenemos que dejar de hacer ruido. Aquí en Italia, igual son escandalosos, sin embargo, cómo son lugares chiquitos y no hay tanto salón, no existen estos salones como en México de fiestas y eso, la gente pasa con los coches con el volumen a todo lo que da o contratan estos carros de sonidos promocionando la Madonna de no sé quién (...) pasan a todo volumen a las 11, 12 de la noche (...) y tú estás dormido y ya te despertaron al bebé y empiezan todos a quejarse porque nadie hace nada, que el Gobierno que no ponen policías, que “i carabinieri” están dormidos, que ellos nadie les dice nada, o sea, si se quejan pero no hay solución. No existen reglas, no existe una ley que diga que a partir de tales horas estos no pueden andar haciendo despapaye o simplemente no hay supervisión de la policía

P2.2 Las “proxémica”: la distancia entre cuerpos como forma de comunicación

P2.2.1 La distancia frontal y lateral

Entrevistador: Con respecto a la proxémica ¿sientes que los italianos invaden tu espacio físico?

Fernanda: Eso sí creo que el italiano busca mucho el contacto de cuerpos, igual no sé si es parte de su educación o desde niños, no sé. Inclusive, por ejemplo, entre hombres yo me he fijado que cuando van en la calle, tipo mi esposo se encuentra con otra persona, otro caballero, se encuentran de frente y se dan un beso, así en el cachete, y uno lo ve súper normal. Cuando allá en México, los hombres son de ¿qué onda wey? Se dan así con la mano toque de puño y acá bien machos. Aquí es así de besito y luego todavía se agarran de la manita y se van agarrados así de codito y se van cambiando así ¿cómo estás? ¿cómo te ha ido? y todo ¿y tu vida? sí todo bien. Pero eso en México, sería de que ya este “tira del otro lado”. Pero ya cuando lo ves una vez, dos veces, 3 veces, entiendes que esto es parte de su sociedad, o sea, es una costumbre entre hombres. Igual las mujeres, cuando las mujeres se saludan y son como 50 veces “mua”, derecha e izquierda, y ahora ¿para dónde? y siguen caminando. También las mujeres, entre mujeres van caminando de la mano y no significa que sean lesbianas sino que supuestamente es signo de amistad arraigada. Pero ves, normalmente en la calle, dos mujeres, niñas de 15 años de 30 de 40 de las manos no porque son pareja sino que son una amistad muy muy arraigada

Entrevistador: ¿Te ha pasado alguna situación como la que mencionas?

Fernanda: Sí, una ocasión, una persona que me presentó mi esposo (...) y esta chica se me acerca y empieza un beso, dos veces, 3 veces y 4... yo dije « ¿Qué no nomas eran dos?» y se me acerca y se me empieza a pegar y me agarra así del codito y yo así como ¡Alejalate! ¡Alejalate! No estés invadeindo. Pero no, así es ella de súper amable que quería entablar conversación pero la verdad es que me sentía incómoda porque aparte de que no entiendes si lo hacía por el hecho de que quería sentir amistad o porque me estaba fastidiando. En ese sentido me sentía confundida.

Entrevistador: ¿entonces aquí hay más de 2 besos?

Fernanda: sí te dan 3 o 4.

Entrevistador: ¿y entre hombres?

Fernanda: tan solo dos

Entrevistador: ¿has equivocado la dirección del beso?

Fernanda: sí, porque en España es derecha-izquierda y aquí es de izquierda a derecha. No sé cómo es. El caso es que también sí me he equivocado, o sea, cuando me han empezado a dar el beso, yo me he quedado así trabada y ¿para dónde? Ya mejor me agarran y me acomodan. Creo que a todo el mundo nos pasa

P2.3 Los “Objetos”: comunicarse con objetos y los símbolos de estatus.

P2.3.1 La ropa

Entrevistador: ¿Alguna diferencia que encuentres en el código de vestimenta entre Italia y México?

Fernanda: bueno aquí para las escuelas me gusta esto del hecho de saber que los niños pueden ir a la escuela vestidos y libremente porque nosotros que venimos de un país donde estás acostumbrado a utilizar uniforme todos los días, ya sabes que es un verdadero fastidio ponerte lo mismo, 365 días del año, y que tienes que plancharlo, y que hueva. Aparte, como que ver un montón de gente vestida como tú, como que te de hueva. A mí me gusta mucho eso de aquí, de que los niños aquí pueden vestir libremente y solamente lo que lo que usan ellos es como un hábito, el “*grembiule*”, que es la bata está, pero que cambia de tonalidad según el grupito donde van pero igual cuando salen de paseo lo ocupan casi siempre que van

a la escuela y todos los días es libre. En el caso de los hombres y mujeres para los fines de semana, acostumbran mucho ponerse la ropa etiqueta. Salen a pasear en el horario de las 9:00 de la mañana a la 1:00 de la tarde que está abierta la calle principal, se va la gente, se ponen de gala y empiezan a caminar, así hacen la pasarela de la calle porque absolutamente no hay nada, o sea, solamente caminan de ida y vuelta, se saludan entre ellos presumiendo la ropa, o sea, hombres, mujeres y niños los vistes bien para la misa de las 6:00 de la tarde también. La gente se pone sus mejores galas para ir a la misa a la única misa que hay, así que aprovechan para presumir a todos el atuendo nuevo de la semana

Entrevistador: ¿Ropa para el trabajo?

Fernanda: para el trabajo no. Para el trabajo la gente va como quiere. A mi esposo lo acabas de ver que se fue a trabajar y se fue en pants. En México, un médico no puede ir de pants a trabajar, o sea, tendría que ir “de vestir” con una camisa de vestir y su bata. Él aquí se fue comodamente a dar consulta. Él no sería presentable para trabajar así en México, o sea, cualquier persona que hubiera llegado a un hospital le dirían «¿qué te duele?» serías el paciente porque no creo que lo iban a confundir con médico.

Entrevistador: ¿alguna vestimenta rara, extraña o típica que hayas visto aquí?

Fernanda: lo único que he visto raro son las combinaciones de las ropas de las mujeres, por ejemplo, aquí hay mucho la moda que se ponen los tacones y encima las medias de los tacones. La verdad, no sé cómo hacen para caminar.

P2.3.3 Los accesorios

Entrevistador: ¿Qué diferencias has notado en el uso de accesorios entre Italia y México?

Fernanda: depende del lugar de México igual porque, por ejemplo, yo una vez fui a Zacatecas, me acuerdo que cuando me asomé para caminar por las calles, me llevé una gran sorpresa porque en serio parece que estás en Milán, o sea, las de Zacatecas, las mujeres ahí, todas salen súper guapas, bien peinadas, se alajan, se pone los tacones, a pesar de que es una ciudad colonial y todas las mujeres de ahí son muy arregladas, o sea, se cuelgan hasta el molcajete para salir. Yo me acuerdo, que yo, en ese entonces estaba reclutando gente en un hotel y yo iba así tipo jeans y mezcilla, bueno los tenis y no llevaba así nada, digamos, que glamorosa para estar allí, solamente lo de la comodidad del hotel. Pero cuando salí a la calle, en serio, me sentía una piltrafa a comparación de las mujeres zacatecanas. Todas en serio, todas muy guapas y arregladas. Lo mismo me pasó aquí, cuando llegué, a los 3 días, que salgo y voy caminando por la calle, entonces, me doy cuenta que todas las mujeres de aquí iban con los peinados muy hechos de salón y bien maquilladas y con las uñitas así de gelecito y arregladas. Bueno, no es que se cuelgen el molcajete pero sí salen de una manera muy presentable. Es muy rara, más bien, la mujer que aquí sale desalineada. Así que no creo que tenga que ver, digamos que, con la sociedad, sino más bien, que se dejan llevar por el ritmo de vida, quizá de la ciudad, porque también en otra ciudad, por ejemplo, en Querétaro, también las mujeres igual se arreglan un montón pero en otros lugares, en otros pueblitos, digamos que, ya si te vas a la Sierra, obvio que no vas a encontrar mujeres arregladas tipo glamour. Pero te vas a encontrar mujeres muy guapas, indígenas, a su manera, que se arreglan. Igual también aquí, no es que vas a encontrar a las mujeres glamorosas toda la vida, pero sí te vas a algunas partes de (NCS), allá dónde está Ercolano, que es un lugar más retirado, y que está lleno de rutas arqueológicas y todo eso, también la gente es un poco más tranquila

P2.3.5 Uso de maquillaje

Entrevistador: ¿El uso de maquillaje?

Fernanda: en ambos lugares es igual porque allá en México también conozco un montón de gente que se compra kilos de maquillaje para arreglarse y aquí también, o sea, que hay gente que sale sin nada y hay gente que también se empaniza completamente

P2.3.4 El uso de perfumes y desodorantes

Entrevistador: ¿El uso de perfumes y desodorantes es igual ?

Fernanda: en cuestión hombre no. Los hombres en México, usan desodorante y se perfuman. Inclusive son muy “marquistas”, o sea, buscan ciertas marcas de perfumes. México es súper famoso o bueno muy reconocido por las marcas de perfumistas porque allá se vende muy bien. Todos los hombres y mujeres mexicanos gastamos grandes cantidades de dinero, en todo lo que es perfumería y cosméticos y de marca porque andamos comprando chafitas del mercado. Queremos marcas originales: Carolina Herrera, queremos a Armani etc. Curiosamente, aquí en Italia, si los hombres usan desodorante ya es mucho. Los perfumes casi no los compran los hombres, al menos yo aquí en este pueblo, es bien raro encontrar un lugar que te vende perfumes originales, o sea, piratas hay un montón de esos de 2, €3. Pero originales, casi no, o seas, quiere decir que los que aquí, los perfumistas se fueron hacer fama a otros países latinos, porque en sus propios países no funciona. La cultura, en general de los italianos, no está hecha para utilizar desodorante y perfume.

P2.3.7 Dinero: precio y valor.

Entrevistador: Hablando de dinero, precio y valor, ¿ellos hablan fácil del dinero o son reservados?

Fernanda: creo que son reservados, o sea, nunca he visto alguien que diga sí yo tengo tantos miles millones y que gano esto y que el otro. Así como que son reservados en ese tema. Te das cuenta de su forma de vida por lo que traen o a lo mejor porque lo usan pero no es que veas que lo presumen

Entrevistador: ¿son generosos?

Fernanda: sí. sí son generosos. No con todo el mundo pero sí. Cuando ciertas cosas tocan su corazoncito o sienten el cariño. Digamos, me pasa con mi bebé, porque igual tiene dos añitos y la gente sabe que él es medio italiano y medio mexicano, igual porque lo conocen por su papá, pero siempre pasa que a donde va, tipo a un bar, a la una panadería, siempre le andan regalando algo. He visto también a otros niños, inclusive, la gente que pide en la calle, que la gente es generosa y les regalan las “colombas” o le regala la ropa para que la venda. No son tan tan aferrados al dinero. La verdad aquí... será porque en esta parte de Italia, como te digo, en el sur, a la gente le ha costado mucho más salir adelante por esta cuestión política. Que te decía que todos aquí o la mayoría de la gente vive del turismo de la cosecha del cultivo. Entonces, son familias que han crecido toda su vida no en la pobreza, digamos, pero tampoco en un nivel de vida exageradamente bueno. Entonces, creo que tiene mucho que ver, que la gente igual de lo poco que tiene, lo conserva, y no es que andan vanagloriándose de las cosas.

Entrevistador: ¿quién invita paga?

Fernanda: sí, me ha tocado ver que pasamos a la calle y le dicen a mi esposo «Vieni a prenderti un caffè» (...) y pagan las personas sin conocerme o algo. En México, eso sí no, porque a veces cuando vas y te dicen «oye, vamos te invito un café» y a veces cuando te llevan la cuenta dices «¿Qué onda ? ¿mitad y mitad ?» y te pones de acuerdo con las personas.

Quizá, no sé, si es porque somos excesivamente confianzudos, pero aquí, la gente si te está invitando de plano no pagas

Entrevistador: Por ejemplo, cuando estás en un restaurante, al menos en el norte, lo que he visto es que muchas veces cuando llega la cuenta todos pagan la misma cantidad independientemente de lo que comiste ¿aquí es igual?

Fernanda: No. Cada quien paga lo que pidió. Aquí casi siempre dicen «¡vamos al restaurante!» pero a cada quien le traen su “comando”, cuentas separadas

P2.3.8 Alimentos y bebidas

Entrevistador: ¿Cómo es la cultura de la comida aquí en Italia a diferencia de México?

Fernanda: lo que pasa es que el italiano es nacionalista pero no ve a la comida, digamos que como...¿cómo te digo? Es que los mexicanos somos glotones, o sea, comemos hasta sin tener hambre, pero por el simple hecho de que nos gusta nuestra comida, la disfrutamos tanto prepararla, como comerla y compartirla. Mi esposo, yo por ejemplo, cuando le pregunto ¿qué quieres de comer? a mí me llama mucho la atención que no me dicen nada “no tengo hambre” o “no se me antoja nada”, o sea, quiere decir que su comida no le llena, no le gusta, o sea, su comida italiana. Si a mí me preguntaran eso, siendo mexicana, te saca un repertorio así tipo: “no, quiero enchiladas, quiero pozole”, o sea la comida mexicana se te antoja cañón. A veces sí me pongo como triste porque digo: “bueno, ¿y qué hubiera pasado, por ejemplo, si en ciertas partes de su historia, no hubieran llegado ciertos ingredientes aquí a Italia? ¿qué comerían? o sea, si no hubiera llegado el tomate, sería simplemente la pasta con el *burro* o ciertas verduras porque digamos que no está padre comerse la pasta con la “*melanzana*”. La verdad, la comida italiana es rica pero no es, que digamos, que tiene un repertorio muy grande en ingredientes. Es simplemente pasta revuelta con cualquier ingrediente o la pizza revuelta con cualquier ingrediente y parale de contar. Esa es su base de alimentación

Entrevistador: ¿Y la comida las bodas?

Fernanda: Allá, estamos acostumbrados a que todos los días comemos rico. Aquí no comen rico todos los días. Aquí comen rico sólo cuando hay fiestas. Porque ahí en la fiesta es donde encuentran un repertorio más grande de alimentación. Entonces, sí yo creo que por eso choca mucho en las fiestas o es tan diferente.

Entrevistador: ¿Cómo es la cultura del alcohol aquí en Italia a diferencia de México?

Fernanda: Aquí se acostumbra a que la gente hace su aperitivo de la tarde y su “apericena”. Que salen a un bar a tomar algo, una bebida alcohólica o alcohólica dependiendo del gusto de las personas. La verdad, a mí se me hace como la forma de comer y comer, porque el aperitivo no solo es la bebida sino que traen los “stuzzichini” y aparte ya con eso comiste y aparte viene la comida y ¡echale! En México, creo que solamente bebemos por cuestión emocional, o sea, por cuestión de salir con las amistades, de hacer lo que le llamamos “bebedores sociales” porque sales con los cuates y te echas “unas birras” y ya con eso, estás ahí pasándola padre, estás tomando y porque hay una fiesta en general. Pero es muy raro, de una persona, que a la hora de la comida se abra una botella de vino o que para la cena se toma otra vez el vino. Y si lo haces es porque pensamos que tienen seriamente problemas de alcoholismo. Aquí en Italia, es una costumbre normal, o sea, la gente después del aperitivo todavía llega a la casa y se come la pasta y se toma la copa de vino y para la noche en lugar de la coca, otra vez la copa de vino.

Entrevistador: ¿Y el asunto de tomar agua cuando comes?

Fernanda: a mi esposo hasta la fecha se le hace raro verme tomar agua, porque para él no existe, o sea, para él es la coca vino o la “birra” y me tomar agua y dice «¿y eso que es?»

Entrevistador: Bueno, pero esto es agua de sabor

Fernanda: Casi no toman agua la verdad. A menos de que sea para un medicamento

P2.3.9 regalos

Entrevistador: ¿los regalos se abren de frente a las personas o se espera abrirse en privado?

Fernanda: De las veces que he ido a fiestas, más bien, he visto que los conservan así igual. Ni siquiera he visto ya tantos regalos porque he visto que se acostumbra más, que les dan dinero, “*la busta*”

Entrevistador: ¿Qué piensas de “*la busta*”?

Fernanda: la verdad, se me hace... bueno es algo que ya estaba acostumbrada en México, solamente que no estamos todavía tan habituados, pero sí también en México se usa. Es como costumbre en las bodas, no ves que se acostumbra a que le pegan el dinero en el velo de la novia y que luego con ese dinero se va de vacaciones. Digamos que, no es “*la busta*” pero te dan regalo aparte. Pero aquí casi siempre es “*la busta*”. Al principio se me hacía medio raro, así como ¿y que no era mejor un regalito? O algo así. Como que te salga del corazón, porque es un poco más personal. Pero igual, también, te evitas un chorro de broncas y si no le gustó, que si luego lo vende o que lo regresa y lo veo como algo un poco más simple, digamos, como una forma de ahorrarse un problema

P3. Problemas de comunicación relacionados con la lengua.

P3.1 Sonido de la lengua.

P3.1.1 El tono

Entrevistador: ¿Cómo es el tono de la voz de los italianos ?

Fernanda: Lo que pasa es que como ellos están acostumbrados a que siempre están debatiendo y que ellos siempre tienen que tener la razón. Entre que un italiano quiere tener razón y el otro también, elevan el tono de voz. Por ejemplo, yo sí al principio me costó acostumbrarme al tono de voz con mi esposo porque cuando él empezaba a hablar y de repente empezamos a entrar en un debate acalorado, entonces empieza: bla, bla,bla y yo le decía «oye, ¡bajale! o sea, porque no estoy peleando contigo. No quiero discutir »

« No, pero no estoy peleado es mi forma de hablar, es mi tono de voz» « sí, pero en México no, o sea, en México ya es pelear y yo no quiero pelear» «no estoy peleando, te lo juro que no estoy peleando» y entre que me decía que no estaba peleando ya se ponía como energúmeno. Yo le decía «oye, no manches ¡cálmate! Oye yo no voy a hablar contigo hasta que no bajes el tono de voz» «no, pero te lo juro que no estoy peleando». Entonces, ya después me acostumbré y dije «efectivamente es su tono de voz». Pero así habla todo el mundo, o sea, sales a la calle y todos gritan por igual. Pero uno que no es de aquí, al principio te da el choque así como que me está gritando, me está diciendo esto, o ¿está enojado conmigo? y empiezas a llorar y todo. Pero ya tienes que así es su forma de ser y ya te da igual. Pero sí, la verdad que sí es un choque. Me pasó también por qué en una empresa donde trabajaba. Una de las chicas de servicio al cliente, diario le hablaba un fulano y la hacía llorar. Amiga, pero cuéntame qué te pasa si quieres hablamos con el gerente a ver en qué te puedo ayudar. Hablamos con el gerente de servicios y nos dijo que «el cliente así es porque es un italiano». Qué le hablaba con su tono de voz y esta chica reaccionaba con que la ponía nerviosa y no podía ella contra él. Porque ella no estaba acostumbrada a escuchar a un

italiano quejarse, porque para ella era un grito, para ella era agresividad. Era un tono molesto y la hacía llorar. La persona llamaba para disculparse diciendo que así era su voz y también él lo explicaba. Pero obviamente, que quien no está acostumbrado a relacionarse con un italiano entiende que podría ser un signo de agresividad, de desesperación o yo qué sé. Pero de qué pueden poner nerviosa una persona sí.

P3.1.2 La velocidad

Entrevistador: ¿y la velocidad?

Fernanda: Pues es que hablan hasta por los codos. Ya cuando se empiezan en carrera y aparte con el tono de voz (bla, bla, bla) no les entiendes

P3.1.3 Aspectos fonológicos

Entrevistador: ¿Aspectos fonológicos que al principio se te hacían difícil o que se les haga difícil ?

Fernanda: Las palabras que tienen la doble G [yi] por ejemplo, figlio[*fijjio*] [‘fiλλo]. “Fiλλo” es G [yi] pero no es G[yi] y luego la [*mojje*] todo lo que lleva la GL aquí suena como [yi] pero no tiene que ser [yi]. Te lo explican de una forma, que más o menos así, pero no «Si estás hablando no te entiendo». “foye”[*foglie* [*fojje*]] no que “foye” no ¿eso qué significa? «no te entiendo». Yo me doy por vencida, a veces con esas palabras pero ya los que más o menos me conocen ya saben lo que quiero decir.

Entrevistador: ¿Alguna otra cosa?

Fernanda: Las dobles palabras que llevan su “descansito” tipo “*traT-Ttoria*” y tiene que ser “*traT—Toria*” y tienes que contar los dos segundos para que haya “descansito” para nosotros es “*tratoria*” y ya, pero no suena igual y no significaría lo mismo

P3.2 Elección de palabras y argumentos

P3.2.1 *Los temas tabús.*

Entrevistador: ¿Que se consideraría un tema tabú aquí en Italia?

Fernanda: temás tabús... no, hasta eso ahorita creo que no he encontrado algún tema. Bueno puede ser que sí. La gente transexual. La gente de aquí todavía es muy burlona con ese tema. Si tú le hablas a una persona que está en proceso de un cambio así, entonces ya te ven como que «esta persona es mala influencia» «en lugar de encaminarla por el lado del bien la está apoyando por el lado del mal». Sí, he visto tipo la gente que pide ayuda porque es transexual que quiera una amistad o que simplemente alguien que lo comprenda y empiece a platicar con esas personas y los demás que ven que tú les ofreces el apoyo que te estás volviendo su amistad entonces ya tú eres la mala influencia porque en lugar de apoyar, digo de ayudarla a salir, la estas apoyando a hundirse en su huequito. Pero igual es lo mismo con la gente que es gay que se declara así. Si tú empezar apoyar a estas personas igual también eres la mala influencia

P3.2.1 *El léxico.*

Entrevistador: ¿Te causa algún problema el uso de las siglas?

Fernanda: sí, sí, al principio, obviamente, cuando mi esposo me decía «es que tenemos que ir al A.S.L.». Qué es el servicio médico. Hasta la fecha todavía no sé ni qué significa, pero ya entiendo que es un edificio donde se va a solicitar el servicio médico.

Entrevistador: ¿Crees que usamos las siglas de la misma manera en México?

Fernanda: sí, bueno, por ejemplo, en México utilizamos demasiado las siglas «ve al ISSSTE» o «¿Cuánto tienes de puntos de Infonavit?» «Vete al IMSS a sacar tú N.S.S del IMSS». Todo lo hablamos en siglas, obviamente, supongo que aquí lo deberían usar igual.

Entrevistador: ¿Léxico que pueda ser mal entendido?

Fernanda: No, creo que no. Solamente tipo cosas graciosas con mi esposo pero igual porque las palabras que significan lo mismo en italiano. Bueno tipo “guarda”, nosotros decimos “guarda esto”, que significaría “mira esto”, “guarda esto” que lo “guardes en un lugar” y mi esposo lo “está guardando” y así que “lo estoy mirando”.

P3.3 Problemas relacionados con aspectos gramaticales

Entrevistador: ¿Me puedes decir algo que inicio o ahora se te hace difícil de la gramática italiana?

Fernanda: No sé cuántos cursos de italiano que he tomado porque ya perdí la cuenta. Desde antes de venir aquí, tomé un curso en una página, (DS), supuestamente te prepara hasta el nivel B2 y te va haciendo exámenes con certificación de la empresa McGraw Hill que te da un diplomita. Entonces, empecé a hacer el curso que te ayuda muy bien con las cosas muy básicas. Pero cuando llegué aquí Italia, te das cuenta realmente, este curso no sirve para nada porque aparte de aprender un poquito de vocabulario, en la cuestión de cómo hablan los italianos cambia en muchas circunstancias, o sea, las palabras forman diferentes significados en diferentes contextos, por ejemplo, el “putroppo” puede significar hasta 5 cosas diferentes al mismo tiempo y así otros, un chorro de palabra. Me ha costado en cómo hablar en el pasado y conjugar verbos en futuro. Las conjugaciones de los verbos y las terminaciones. Quizá, porque no le he prestado mucha atención o casi siempre hablas con presente, pero ya cuando quieres conjugar cosas o hablar que lo hiciste antes o lo que quieres hacer. Ahí es cuando, más o menos, me empiezo trabar.

P3.4 La estructura del texto

Entrevistador: ¿Qué diferencias hay en la estructura del texto? ¿Son directos para escribir algo?

Fernanda: No la verdad no me ha tocado ver algún caso así en específico

P3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

P3.5.1 Apelativos y títulos.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los usos de apelativos y título? Por ejemplo: el uso de señora y señorita...

Fernanda: bueno, aquí cuando ya tú eres, digamos, que ya estas casado, que te ven con un “bimbo”, independientemente si eres mamá soltera o no lo eres, ya eres “señora”. En México no. En México lo ven por tu “juventud”, digamos, o sea, te miden en cuestión años. Porque tú puedes ser mamá soltera, puedes tener o aparentar juventud, tipo de veinti tantos años y teniendo 40 y sigues siendo “señorita”. Ya si alguien te quiere joder mucho te dicen “señora”.

Entrevistador: ¿Una mexicana se podría ofender si dicen señora?

Fernanda: Obviamente que sí y a mí me pasó, por ejemplo, cuando yo llegué aquí que empecé a ir a comprar en el mercadito, las señoras que me empiezan a ofrecer y me empezaron a decir «señora», y yo así de «¡aaahhh! ¿¡Cuándo!? ¡Me dijeron “señora”!», Porque en México estás acostumbrado a te vas al mercado y te dicen «señorita, ¡buenas tardes!», o sea, por educación ...y para todos lados te dicen “señorita” porque allá la forma de vender correcta o educada, digamos, que te enseñan inclusive la gente que te enseñan cosas de servicio es “señorita”. Aquí no, lo correcto es que te dicen “señora” porque ya te

ven con hijos. Pero uno que es joven, digamos que no estas todavía de 50 entonces te dicen « señora » y dices «¡oh, por Dios!» te rompen el corazón.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso de los títulos académicos?

Fernanda: creo que a los mexicanos nos gusta más que nos digan por el título más que por la persona. Aquí creo que no lo usan tanto. Inclusive a mi esposo le fastidia, ejemplo en la calle lo digan autoridades, o sea, le fastidia y a un mexicano es así como que me respeta. Inclusive, allá hasta te mandas a hacer tus tarjetitas, que dicen “ingeniero”, “licenciado” y todo porque es una forma muy vistosa de presentarte. Aquí no, a menos de que tengas tu negocio en tu casa, afuera tienes la plaquita que dice “doctor”, “arquitecto”, “ingeniero”. La gente es muy reservada en eso.

Entrevistador: ¿el título se usa con el apellido o con el nombre?

Fernanda: Lo he visto completo con nombres y apellidos

Entrevistador: Pero para hablarlo, ¿se le llama por todo el nombre completo?

Fernanda: Solamente te cortan un nombre y un apellido si quieres pero para hablar lo

Entrevistador: ¿Cómo ves el paso del usted al tú ?

Fernanda: Creo que sí tardan un poquito más porque igual la gente aquí es más grande, o sea, tienen una edad más avanzada, digamos, que es más difícil que estas personas acepten el que te empecén a tuitear alguien más joven. Por lo general, pasará un poco más de tiempo.

Entrevistador: ¿El uso del diminutivo, en Italia, es igual que en México?

Fernanda: No. Aquí, si hablo con -ito y todo en chiquito, van a decir esa está loquita

Entrevistador: ¿El uso de las groserías?

Fernanda: creo que es algo muy similar también allá. Porque en México también hay muchos mexicanos, habemos muchos mexicanos que cada 10 palabras, decimos 11 groserías. Aquí también, está parte de Italia, también hablan mucho así, con groserías.

Entrevistador: ¿y las blasfemas?

Fernanda: ah, sí que hablan tipo religión y que se mofan de cosas. Sí, todo el tiempo. Por eso, te digo que aquí es que te das cuenta que Italia no es un país religioso, porque muchas todas sus groserías, más que de inventarse una palabra, tipo como nosotros “chingada madre” o así, la mayoría de sus groserías tienen que ver con la religión. Lo primero que me pasó cuando lo escuché fue eso que dije que aquí son irreverentes, o sea, que la gente se mofa de la religión, significa que no hay religión porque ya que escuchas que dicen “*porco Dio*”. Para que le falten el respeto a un ser religioso, que se supone sería parte de la cultura, entonces no existe.

Entrevistador: ¿el uso de las palabras de cortesía es igual que en México? por ejemplo, me podría, por favor, gracias.

Fernanda: Existen pero no al grado de que sea tan frecuente. Por ejemplo, me ha pasado que vas a un bar o un restaurante y tú saludas, tú lo dices más no es que todos te contestan porque acá la gente no está acostumbrada, no sé, si a decirlo o responder, eso todavía tengo la incógnita. Porque de que lo dicen, lo dicen, más no responden todos. Si tú quieres iniciar una conversación con una persona, cuesta, casi no están abiertas o no tienen la apertura inicial de una conversación o continuar con el saludo. Es bastante curioso porque, por ejemplo, en Nápoles hay algunos restaurantes que tienen afuera un leterrito que dice «*un caffè €3, un caffè per favore €2,50, ¡buongiorno! un caffè €2, ¡buongiorno! un caffè per favore e ¡buona giornata! gratis*». Eso significa que están invitando a la gente a que sea un poco más amable con sus saludos o que sea más cordial al pedir las cosas. Eso a mí me dio a pensar de que esto no es percepción mía, sino que así es la gente. En realidad, aquí la gente no está educada para

dar un saludo cordial y pedir las cosas por favor porque aquí todos tienen una forma muy grotesca de comunicarse entre ellas. Así de “¡Quiero un café!” y ya. Como muy fríos. Cuando vi esos letreros, en varios lados, entonces creo que no solamente era mi percepción sino que es en general.

Entrevistador: ¿Los italianos responden “no” directamente? o ¿lo suavizan de algún modo?

Fernanda: aquí es no, es no, o sea, aquí es un “no” rotundo.

P3.6.1 Estrategias prevalentemente con rol de ventaja por parte del interlocutor

P3.6.1.1 El ataque

Entrevistador: ¿Se atacan verbalmente?

Fernanda: Sí, depende de la situación, del contexto. Hablando de lo más sencillo “el fútbol” cuando están un grupo de hombres y empiezan a hablar entre ellos y de repente alguien sale con que vio le va al equipo contrario entonces todo el mundo empieza a atacar, o sea, solo por el hecho de irle... o sea, pueden ser de la misma familia, sin embargo, si le va a otro equipo, entonces, se convierte automáticamente en enemigo y empiezan a atacar. En México creo que somos un poco más tolerantes en ese aspecto porque aquí lo llevan al grado de la política, o sea, que elevan el problema al doble, al triple, no sé qué tanto. Pero en serio, eso es un gran problema. Aquí la tolerancia no existe. Te puedo decir que si por ejemplo, mi esposo que es (GI) y le va al (NCS) y si por ejemplo, viene tu esposo y él le dice que le va a la Juve, no lo deja entrar. Se atacan entre ellos. No sé porque si son del mismo país. En lugar de conocerse, caerse bien porque les gusta la comida o porque vean algo positivo. Uy no, ya pusieron una barra completa.

P3.6.1.2 El regaño

Entrevistador: ¿el regaño?

Fernanda: he visto con los niños, las mamás mexicanas somos un poquito más consentidoras, o sea, sí los regañamos al niño pero después (...) al rato te consiento. Las mamás italianas y las papás son muy gritones. La verdad, es lo mismo que te decía, creo que ellos creen tienen la idea de que gritando solucionan las cosas, que el que más grita gana o yo qué sé. Pero creo que no es la forma adecuada para comunicarse con un niño. Porque los niños están chiquititos y soportan decibeles de sonido inclusive diferentes a los adultos. Si te pones a gritarle a un niño, en lugar de que te entienda o que sea receptivo, lo único que haces es espantarlo y no te está entendiendo ni papas porque está evadiendo el grito. De eso me he percatado de muchas veces que cuando aquí las mamás están regañando al niño están gritando y los niños ni caso hacen, solamente se están tapando y están llorando y se desesperan porque no hay solución, o sea, en lugar de enseñarles a que hay una solución solamente arreglan todo gritando.

P3.6.1.3 La construcción de ideas

Entrevistador: ¿Cómo se da la construcción de ideas en un grupo de trabajo?

Fernanda: no, pues imagínate, es que es lo mismo. Partimos por el hecho de que son italianos y los italianos pues no les gusta perder, o sea, que todos quieren tener la razón al mismo tiempo. No creo que exista la forma en que un grupo de italianos se pueda poner de acuerdo. Aparte de eso, si existen otro tipo de situaciones que afectan a este de trabajo, ya sea política, llámese deporte, lo que tú quieras que afecte este centro de grupo de trabajo, o sea, es cualquier pretexto para no poder trabajar. Ok, o sea, mi esposo me dio un ejemplo la otra vez dice que había bueno en el trabajo existen 4 secretarias, no las 4 secretarías no se tragan una que por qué bueno a ver el chiste es que hicieron una iba a cumplir sus 42 y tantos

años y que estaban enojadas porque esto no los había invitado a su cumpleaños y por esa razón todas estaban discutiendo no podían trabajar una y la voy a mirar a la otra le hablaban a mi esposo temprano un día Paolo yo no voy a ir a trabajar porque en la tarde está Anna yo no la puedo ver por qué ya no me invito a su cumpleaños ok bueno pues que venga esta eh Lucia no Lucia a tampoco porque no se lleva bien con la otra mano hicieron un rollo con todo esto porque por una fiesta de cumpleaños y no podían trabajar no podían dar citas a los a la gente no se puede completar el turno los médicos tuvieron que hacer las secretarias porque no podían trabajar eh es tonto no pero dices como una persona de 42 años puede llegar a eso aquí. En México ¿qué hace el jefe? ¡te corre! o sea, ¿no quieres trabajar? Pues buscamos otra secretaria y aquí se los aguantan.

P3.6.1.6 La orden

Entrevistador: ¿te ordena directamente ...?

Fernanda: yo creo que igual lo hace. Sí dan la la orden pero no son supervisados sea una orden mal supervisada o no revisada es prácticamente una orden que no está dada. Porque sí o sea claro que sí le dicen haces esto ya sólo 3 dato pero igual si no lo hacen y no revisan

P3.6.2 Estrategias de comunicación ambivalentes

P3.6.2.3 La ironía

Entrevistador: ¿cómo usan la ironía?

Fernanda: creo que igual. Usan la ironía y en el mismo sentido que los mexicanos. Sí he visto que usan sus juegos de palabras.

P3.6.2.4 La interrupción

Entrevistador: ¿la interrupción ?

Fernanda: Hasta ahorita no me ha tocado he visto, más bien, que quieren darse a notar. Tipo como que un grupo de personas están hablando, 3 acá muy entrados, y de repente quieren levantar la mano y empieza así que a ver y no lo dejan hablar. Así que hasta que terminan de hablar y ya. Pero si una persona queriendo levantar la manita y no la dejan hablar

P3.6.2.4 Posponer el tema

Entrevistador: ¿Admiten un error?

Fernanda: no, no, y hacen un mega pancho

P4. Problemas de comunicación en eventos comunicativos.

P4.2 La llamada telefónica

Entrevistador: ¿Diferencias que hayas notado las llamadas telefónicas?

Fernanda: a llamársele fónica que además telefónicas aquí en Italia nose horario o cuando te hablan si empiezan igual que nosotros o es diferente no creo que y bueno igual depende el contexto de la llamada no por ejemplo igual a arriba están las sobrinas de mi esposo que igual a veces estamos nosotros dormidos y tipo 12:01 de la mañana sonó el teléfono porque hablo el novio iguales en México sucedería también en cuestiones laboral por ejemplo que le llaman a mi esposo a menos que sea una cuestión de emergencia lo molestan pero normalmente no es que están fastidiando cosa que también en México sucede claro eh No, no he notado que exista realmente una variación en cuanto a diferencias.

P4.3 Correos electrónicos y cartas

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en el uso de correos electrónicos?

Fernanda: yo creo ni usan bueno al menos mi esposo y un aviso que lo usan muchos a casi todo es comunicación verbal, mensajitos y whatsapp. Ahora creo que el whatsapp sustituyó en gran parte el correo electrónico porque igual es un medio más rápido. Pero sí creo que es muy rara la persona que utiliza el correo.

P4.4 Redes sociales

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en el uso de las redes sociales ?

Fernanda: No. Lo utilizan igual. Facebook y Twitter. Bueno, aquí he visto que los italianos son un poco más asiduos al Twitter sobre todo en la televisión. Tienen estos programas donde puedes debatir, puedes enviar el mensaje por Twitter y por Facebook y se están peleando y debatiendo al mismo tiempo, o sea, como que utilizan más las redes sociales.

P4.5 Los medios de comunicación.

Entrevistador: ¿Cómo percibes a los medios de comunicación de aquí?

Fernanda: bueno, son bastante diferentes. Pero en México lo que pasa es, que en nuestro país solamente existen dos potencias en medios de comunicación que es la televisión y el radio. Ya ni tanto por que al final de cuentas, siguen siendo los mismos dueños de Emilio Azcarraga y del otro este Salinas Priego existen allí solamente dos bandos de radiocomunicaciones, de telecomunicaciones, nosotros como mexicanos estamos acostumbrados a mirar y así tal cual se escucha lo hablamos o eres de Televisa o de tvAzteca. Que dice uno, Televisa solamente pasa programación para gente tonta, por las telenovelas y todo eso; o yo soy más de TvAzteca porque pasan un poquito más de series o cosas más interesantes. Entonces. digamos que, la sociedad está dividida en dos. Aquí en Italia no existe que uno es dueño de una cadena porque aquí hay un montón de canalitos que están auspiciados por diferentes formas de entradas. Digamos que los canales funcionan de una forma diferente. Entonces, creo que aquí los italianos tienen un poquito más de opciones de buscar otra cosa más diferente que no están solamente encerrados en dos opciones sino que es un poquito más abierta su programación. Sin embargo, a pesar de ser abierta solamente tienen dos cosas siempre en la televisión, deportes y política, o sea, a pesar de que ellos tienen más libertad porque no pertenecen a ninguna empresa en sí, la telecomunicación o la radiodifusión, están aturdidos por el fútbol y por la política.

P4.6 La reunión formal, presentaciones, conferencias.

Entrevistador: En un contexto formal, por ejemplo, en conferencias o reuniones ¿los italianos llevan la agenda?

Fernanda: No, la verdad alguna vez asistí con mi esposo a un congreso pero la verdad no es que hiciste una agenda o te dice a qué horas empieza y a qué horas acaba. Pero, la verdad no he visto yo un curso hasta ahorita o bien organizado que te diga nada, de tal hora a tal hora es tal cosa. Solamente es algo así como que llega un fulano hablando, explicándoles y ya, pero realmente nunca he visto hasta ahorita algo más organizado.

Entrevistador: ¿Es más organizado en México este tipo cosas?

Fernanda: La verdad que fui a un montón de congresos, de cursos por parte de trabajo y la verdad sí, desde el momento en el que te enviaban la agenda con anticipación, con el lugar donde te vas a quedar. Veías qué de tal hora a tal hora era una cosa, que después viene la otra, y estaban contando con tiempo, y las diapositivas que hacían. Se preparaban totalmente

el curso, el esquemita de todas las formas posibles para que se llevara a cabo. La verdad aquí todavía no me ha tocado de ver algo así tan organizado

Entrevistador: ¿En ese tipo de reuniones hay un código de vestimenta?

Fernanda: Sí. Bueno, en México, a mí me tocó ir a lugares donde sí. En el momento en que envían una invitación te decían el tipo de vestimenta si era informal-casual, formal-casual; y para tal hora, de la cena, esta es. Aquí, la verdad solamente me ha tocado recibir la invitación, pero no sabes ni cómo ir

Entrevistador: ¿cómo los viste que fueron?

Fernanda: Bueno, pues que iban “de chile, mole y pozole” porque unos iban muy formales, otros iban de jeans. Las chicas iban así súper entaconadas, otras de tenis y así.

Entrevistador: ¿Quién asume el error dentro de un grupo de trabajo?

Fernanda: En teoría, debería ser el líder del equipo. Bueno, en México así te enseñan. Al menos, allí, en las empresas donde yo trabajaba, a nosotros nos preparan como líderes y se supone como líder, te decían «pero, tú eres el responsable de lo que suceda dentro de tu equipo, sea para bien o para mal, eres el responsable de desarrollar a tu gente. Si salen cosas buenas te vamos a felicitar, pero sí hay cosas malas también tienes que salir a levantarlo». Aquí la verdad, no he visto un caso de liderazgo. Aún no he visto que existan liderazgos, o sea, simplemente cada quien actúa por su por su medio de forma muy independiente. Pero si hay un problema o algo lo evaden, cómo te había visto anteriormente, o sea, nadie tiene la culpa pero tampoco nadie tiene la razón

P4.7 La negociación

Entrevistador: La negociación. tú tienes tú tienes mucha En México y no había encontrado a nadie que tuviera tanta experiencia ¿me podrías decir cómo es una negociación en México? Por ejemplo, ¿las negociaciones que empiezan en el lugar del trabajo se llevan afuera?

Fernanda: Bueno, a ver, sí depende igual también mucho del código de ética de la empresa porque no todas las empresas tienen la apertura de que tú puedas salir del lugar de trabajo a socializar. Pero generalmente ya es muy raro la empresa que no te lo permite. Al contrario, porque ya México siendo un país que está inmerso en un montón de competitividad, muchas empresas extranjeras, ya en todo el mundo se está peleando la mano de obra, se está peleando un montón de situaciones, mercancías, suministros y demás. Entonces, obviamente, que tienes que buscar una buena negociación para tener las mejores oportunidades. Entonces, sí creo que México es un poco más abierto en ese aspecto. Tu cómo como persona, como agente estas buscando un beneficio para tu empresa. Primero, llevas una plática en la oficina, donde bueno estas detallando y de más. Pero cuando ya vas a arreglar la negociación y la empresa te da la oportunidad, la flexibilidad, de poder salir o de invitarle a la persona en cuestión una comida que obviamente la paga la empresa, que inclusive puede haber regalitos de por medio, siempre y cuando, te lo autoriza la empresa. Se abre un poco más la relación. Digamos que es un poquito más cercana entre tu proveedor y tú, digamos que, no solo existe la relación “trabajo” sino que también ya hay un poquito más de confianzas y empiezas a crear vínculos, y eso es bueno porque al final, a la larga, cuando empiezas a tener alguna situación, algún problema o algo. Lo primero que haces, es que a esta persona, ya te la ganaste porque ya te dio el número del whatsapp o ya te dio su correo. Si es que hay algún problema, en el momento podrías, más adelante, mandale un mensajito y te está apoyando directamente. Que ya no funciona, a través de un broker o demás, sino que ya esta personas te está atendiendo directamente. Aquí en Italia, he visto que la gente se salta el paso de la negociación directa, o sea, con las personas qué ofrecen el servicio. Te gusta y si o no y ya de ahí viene el regalo.

Pero no salen a generar el vínculo, sino simplemente es así como que te gusta o no. Pero en sí, la relación o el vínculo que se forma es muy frío.

P4.8 Momentos convivales: desayuno, almuerzo y cena

Entrevistador: En ese mismo ámbito, ¿En qué momento se prefiere cerrar las negociaciones? ¿Desayuno, comida o cena en México?

Fernanda: La comida

Entrevistador: ¿Tiene un por qué?

Fernanda: Sí, pero no te creas que es como que por regla, sino más bien por comodidad y por horario. Porque uno en la mañana, en la empresa, tienes un chorro de actividades que primero es leer tus correos, revisar tus pendientes del día anterior. Vamos, organizar tu día. Posteriormente si la empresa te va a pagar la comida, con la persona, con el proveedor en cuestión, tienes que sacar un vale de caja e ir a cambiar el dinero. Entonces todo eso lleva un poquito de tiempo. Es muy difícil que las empresas organicen un desayuno con una persona o con un proveedor porque hay un chorro de detallitos de por medio que te lo impiden. No porque es una costumbre que afuerza tiene que ser la comida pero creo que por comodidad, por cuestión de ayuda de la empresa, es que se dan así en las tardecitas, tipo a la hora de la comida o en la tarde tomar un café

Entrevistador: En muchos países la cena es de negocios ¿En México ?

Fernanda: Creo que solamente existen, digamos, que para festejar eventos internos o conmemorar algún logro de la empresa, pero así como que para que entre empresas de giros distintos, para cerrar algún negocio, no.

Entrevistador: ¿y siempre es en restaurante?

Fernanda: Siempre en un lugar neutral porque si lo invitas a tu casa ya se toma como otra cosa.

Entrevistador: En cuestión de invitaciones a la casa, cuando alguien te invita la casa ¿Tienes que llevar un regalito para una cena?

Fernanda: Bueno, ese tema ha sido tema de discusión entre mi esposo y yo. No creo que tiene que ver con la cultura, sino más bien, con la educación de cada familia, por ejemplo, tanto en México como aquí, por ejemplo, yo le digo a mi esposo que en México cuando a te invitan a una casa, no es que tú a fuerzas tienes que llevar un regalo, pero a veces uno por agradecimiento, llevas un detalle. Por ejemplo, si yo te digo «oye, vienes a mi casa» o «voy a tu casa a comer», tú me dices «sí, y yo te voy a preparar algo bien sabroso», a lo mejor porque yo soy detallista y porque que tú vas a tardar parte de tu día preparando alimentos y yo quiero agradecerte. Te llevo una botella de vino. Más no es obligatorio, que tú me la pediste, pero es un detalle mío. Aparte es súper agradable que llega una persona a tu casa, que aparte tú no le pediste nada, que tú le invitas, pero que llevan un regalito y te quedan ganas de volver a invitarlo. Aquí me pasó una vez que unas mexicanas me invitaron a un convivio de septiembre. Entonces, esta chica me manda un mensaje y me dice «es que va a ser aquí en mi casa, pero va a ser de “poner” porque mandamos hacer unos tamales». Entonces, le digo a mi esposo «van a ser €6 de todos los tamales de todos los tamales que nos vamos a comer» y me dice «cómo es eso que te invitan a la casa y te empiezan a pedir dinero, o sea, es que yo si yo te invito a mi casa no te pido dinero». Entonces, le empecé a explicar que no se trata de que des dinero, sino lo que pasa es que nosotros teníamos esa costumbre en México, que eran tipo fiestas de “traje”. Le explique el concepto: que era que tú ibas, se repartía lo que se iba a gastar y que todos ponemos un poquito de dinero para hacer un convivio. A mi esposo no lo sacabas de que él en una fiesta, jamás, o en una invitación,

te iban a cobrar lo que te ibas a comer. Total no sabes lo que me costó «no, pero ya he tratado con otras mexicanas y no es cosa tuya ni de cultura, eso es mala educación ¿cómo que te invitan a una casa y te cobran? », o sea, fue un show. Sin embargo, me ha tocado que nos han invitado a otros lados, por ejemplo, amistades de mi esposo y mi esposa le digo «oye llevamos esto o yo preparo algo y lo llevamos», «Ah, no. Si te están invitando ellos tienen que poner las cosas». A mí lo que me dio la impresión es que mi esposo es comodino. Cómo que mientras él ponga menos está contento. Pero no siempre porque también hay otras circunstancias, tipo cuando viene alguna persona que le cae muy bien, entonces, «oye ¿que vas a preparar?»

Entrevistador: ¿Pero ahí tú eres la anfitriona ?

Fernanda: sí como yo soy la anfitriona yo tengo que poner. «¿y si le dices que traiga esto?» «No. No no porque nosotros estamos invitando». Cuando le conviene no se puede traer extra, pero tampoco puedes dar y viceversa. A veces no entiendo muy bien cómo funciona. Pero, por ejemplo, si le cayó a él de extrañeza lo del “traje”, lo de los convivios de traje. Son súper comunes para nosotros porque las hacemos del trabajo. Ahí Te pones de acuerdo, todo mundo va a comer lo mismo y la hacemos de coperacha o Llevamos cada quién va a traer un guisado.

Entrevistador: ¿Y qué se debe una reunión italiana ?

Fernanda: De cajón, el vino. Tienen su vino blanco o su vino rojo, dependiendo, y bueno la Coca Cola y ya. Porque estos no conocen el “agua de sabores”

Entrevistador: ¿Y el agua agua ?

Fernanda: el agua agua sí. Solamente la gaseosa

Entrevistador: ¿Cómo hace el desarrollo de una reunión en México ?

Fernanda: Lo que te sacan primero es la botana y la coquita o la cerveza, y ya mucho más tarde tipo a las 10 de la noche ya empiezas con la cena y así es hasta en Navidad que dices “ya quiero cenar” cuando eres niño. Aquí increíblemente a las 8 de la noche ya están todos: “¿ya cenamos? ¿ya cenamos? ¿ya tenemos hambre?” y ya después de la cena a dornir. Que dices tu ¿qué sigue?

P4.9 Tiempo libre

Entrevistador: ¿tú crees que los italianos hacen más deporte que nosotros?

Fernanda: no, no, no. Creo que existen igual también grupitos porque me ha tocado por aquí. Aquí hay gente que se reúne para hacer sus paseos con la bicicleta. También he visto fulanitos correr y fulanitas correr. Pero va también de la mano que no existen espacios aquí para hacer deporte. En México no hacemos ejercicio porque somos gordos. Pero si hay espacios para hacer deporte, o sea, existen las deportivas que hace el Gobierno, las albercas olímpicas, al menos en Querétaro hay un montón. A cada ratito están las zonas para andar en bicicleta, la ciclopista, que le llaman, las deportivas. A cada rato, en cada colonia, para que vayas a hacer ejercicio ahí con los tubos que te ponen en la calle, o sea, pero sí hay espacios libres para que puedas ejercicio. Aquí pues no, o sea, yo he intentado salir a correr. Me harté. Me harté porque iba corriendo y atrás de mí, los carros y te van presionando porque tú vas tapando literalmente la calle porque no hay espacio para correr. Decíste de todo intento. Tienes que pararte muy muy temprano, o sea, tipo 4 de la mañana, para ir a correr que no hay una sola alma en la calle. Creo que cultura de deporte no hay. Inclusive, o sea, Italia no es un país que tiene potencias en deporte.

Entrevistador: ¿qué relación tienen los italianos con el medio ambiente?

Fernanda: horrible. Para empezar, los italianos no tienen ni idea, ni conciencia de toda la contaminación que están generando. Es bien triste, al menos ver aquí en (NCS), qué tienen

un mar bellissimo y es triste de verdad ir al mar y ver toda la basura nadando en el mar. ¿qué significa? que ni siquiera es cuestión de que digas que son los desechos que tiran al mar, o sea, tú estás nadando pero no es el desecho de que sale de alcantarillas. Sino es los mares de basura que la gente que va ahí y hace su picnic, que están ahí conviviendo con los hijos. En serio, están los hijos nadando entre los pañales cagados, o sea, es horrible. Es triste de verdad.

Entrevistador: ¿aquí se hace la *diferenziata*?

Fernanda: si ya está la *diferenziata* pero aún así la gente todavía no lo hace al 100%. Aquí afuera existen 4 botes, que supuestamente son del señor del pollo. La gente que está arriba de los condominios hacen un desmadre, avientan todo y sacan basura de todo tipo, ni siquiera lo diferencian, o sea, todo en una sola bolsa y lo avientan a la calle. Igual el *sindaco* de aquí dice “yo los quiero ayudar”. Pero de eso sí se quejan “el *sindaco* no limpia las calles” “Siempre tiene la basura en la calles” “(NCS) es una ciudad que no es *pullita*” ¿pero quién tiene la culpa? El *sindaco* no viene y les saca la basura. El *sindaco* su responsabilidad es de venir a mandar la limpieza, pero la gente se queja que es culpa del *sindaco*, más no hacen nada por solucionarlo

P4.10 celebraciones

Entrevistador: ¿los cumpleaños?

Fernanda: No es cosa triste. En México, se acostumbra en serio, que hacemos mega fiestas por los cumpleaños. Aparte, tú la mega fiesta, sino que tenemos el vínculo familiar muy apogado. Es el cumpleaños de quién sea, en tu casa no falta un pastelito y alguien que te está cantando “las mañanitas”. Ya sea que se junte tu familia, que tus amiguitos y ahí estás súper feliz aunque no tengas ni regalos, pero se siente el calor de la familia. Aquí ¿que hacen con los niños? Les rentan la ludoteca a €50 dos horas, un montón de bocadillos, y están jugando los niños, y los papás del otro lado entretenidos ahí con el teléfono y platicando entre ellos, subiéndose a fumar, mientras los niños disfrutan el día. No hay piñata. Dulces si les dan porque hay algunos paquetes que tienen dulces. pero a lo que voy es que no es cálidos sino que es olamente una forma de llevar al niño a la pase bien, a que esté bailando, jugando pero pues no no existe como que el verdadero significado del porque estoy festejado.

Entrevistador: ¿y en adultos?

Fernanda: no he visto una fiesta de adultos

Entrevistador: ¿a tuya?

Fernanda: No me lo festejé o sea qué me voy a comer y guapo papá o algo así, ah, no, no, aparte fue mi primera vez aquí en Italia y la verdad no tenía ni ganas de festejar porque igual como lo mismo, había visto la gente deaquí es como aburrida una que no haya ver En México, si hubiera estado ahí, me hubieran festejado al menos en el trabajo, me hubieran llevado mi pastel o mis papas hubieran comprado mi pastel hubieran y hubieran reunido algunos amigos y ahí hubiera estado en la casa. Aquí no tenía amigos. Los amigos de mi esposo pues todos son de más de 60 años. No me imagino que van a estar ahí brincando conmigo. Es horrible.

Entrevistador: ¿Y la ronda de aperitivos que se invita para el cumpleaños aquí en Italia?

Fernanda: bueno algo así me platicó mi esposo, pero más que los cumpleaños, me dijo que eran el Santo, porque déjame decirte que aquí en el sur de Italia se festejan más el onomástico que el cumpleaños. Aquí, por ejemplo, cuando es San Paolo a mi esposo lo ven en la calle y le dicen “felicidades Paolo” y entonces él tiene la responsabilidad de invitar un café porque es su onomástico, o sea, en lugar de que lo inviten a él, él tiene que invitar. Allá si yo soy la

cumpleañera me tendrían que invitar a mi, no yo a ellos. Pero bueno eso solo es aquí con el onomástico no es cumpleaños. El cumpleaños es un día x

Entrevistador: ¿los 15 años?

Fernanda: no existen pero existe la fiesta de los 18 años y se hace una fiesta muy similar a la de México, que presentan a la niña a la sociedad y todo pero es hasta 18

Entrevistador: ¿El concepto de fiesta es igual ?

Fernanda: no, por qué fiesta para nosotros es pachangon enorme, que si el salón, un montón de sillas, el sonido, un montón de comer. Aquí fiesta puede ser unos fulanos que traen coche aquí en la calle, están parados tomando, o en un restaurante y hacen así una comida.

Entrevistador: En la cuestión de festividades ¿Qué festividades se celebran aquí ?

Fernanda: Ah, está que estaba de pasar de la *Pasquetta*. Hay unas comunidades, Yo le digo comunidades de personitas, que se reúnen, o no sé si son familias o si son de la colonia. Hacen unos banderines y empiezan a hacer una como un desfile con las *madonnas*. Eso lo hacen el lunes de *Pasquetta* y dos domingos después cierran esta calle (DS) y enfrente de la parroquia de San Paolo empiezan a hacer así como que la danza y todo y toda la gente va y pierde el tiempos y todo el día está bailando con las *madonnas*. Ah, pero hacen así tipo concurso porque aparte creo que les dan premios a la que mejor canta la mejor canción del momento, que es una canción cristiana o católica.

P4.12 salud

Entrevistador: ¿Qué diferencias has encontrado en el sector salud? o ¿enfermedades raras?

Fernanda: Sí, las *cervivale*. Aquí todo es culpa de las *cervivale*.

P4.13 la escuela

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la escuela?

Fernanda: Bueno la otra vez estaba estudiando las diferencias de las niveles académicos. Bueno, lo que noté es que de los niños en el nivel preescolar que aquí es la escuela de *nido* o de *asilo* son igual 3 años. No hay diferencia. Para la siguiente que es la *elementare* aquí son 5 años y en México son 6. En la siguiente que está vendría siendo la secundaria aquí son igual 3 años y allá también son 3. La que sigue, la preparatoria, aquí son 4 y allá son 3. Ahí digamos que se compensan los años que se pierden, 1 y 1. En la Universidad en todas las carreras de los *liceos*, más o menos van de 3 a 4 años, más aparte las especialidades que son otros 3, más aparte más aparte el doctorado que en México solo es tus 3, 4 años dependiendo la licenciatura qué estudias tus años de especialidad, dos de maestría y 3 de doctorado. Así que digamos, más o menos es lo mismo, pues en años es lo mismo. En sistema, por ejemplo, a mí se me hace muy frio que los profesores aquí no tienen comunicación con los papás, a menos que los papas se interesen directamente por preguntar. A lo mejor es diferente en escuela de Gobierno de una particular. Sin embargo, en México, aunque sea escuela de Gobierno, los papas y los profesores tienen una relación, un vínculo más allegado que con los niños. Por ejemplo, aquí me pasó que cuando fui a preguntar por este “chaparro” en la escuela y le digo al profesor que me atendió “quiero saber si el bebé se quedo” y me dice “¿cómo se llama? Ayudeme a buscarlo aquí en la lista” y ya lo vi y me dice “ah bien. Entocnes la esperamos el 4 de septiembre las 11:00 de la mañana para que venga a ver el sorteo de los profesores que le tocaron” y le dije “¿y no hacen alguna junta para saber el sistema? ¿cómo funciona? ¿como tiene que venir vestidos?” y me dice “no, el mero 4 de septiembre más o menos vamos a ver las cosas no todo”. En México cuando vas a una escuela te dan una lista con las cosas, desde el principio, porque ya saben que somos bien

preguntones. Te dicen estos son los uniformes, estos son los libros que vas a ocupar, este es el profesor que te va a tocar, o sea, aquí creo que todo es a la mera hora y allá somos un poquito más organizados en ese aspecto también, o sea, ¿será que somos más preocupones?

P4.14 El sistema de gobierno

Entrevistador: Su sistema de Gobierno comparado con el nuestro ¿cómo es ?

Fernanda: bueno pues ya cómo te había comentado hace ratito aquí o es azul o es negro, o sea, simplemente es derecha o izquierda. En México, tenemos un montón de opciones. Somos multi opcionales

Daniel

134 minutos

P1.1 Tiempo

Entrevistador: El tiempo. Algunas culturas conciben el tiempo como rígido o otras de una forma más flexible ¿cómo conciben el tiempo los italianos desde la perspectiva mexicana?

Daniel: En ciertos momentos es como si fueran dos mundos súper diferentes desde este punto de vista y a veces es como si fueran muy muy parecidos. Una prima lectura, los italianos necesitan más correr, necesitan más organizar, necesitan que las cosas que las cosas se hagan rápidamente. Obviamente, la primera lectura nos hace creer que en México es lo contrario, es decir, que todo es más lento, que la gente lo hace más lentamente, que no hay un orden con el tiempo. Esto es una lectura primaria, que no digo que sea falsa, pero es una lectura elemental. Muchas veces, me he dado cuenta que muchas cosas son rápidas y bien organizadas y hay sentido del tiempo en México, y muchas veces en Italia algunas cosas son lentas todo el tiempo, se dilatan. No sé, creo que es también desde nuestro punto de vista, Si yo tengo prisa por hacer algo también me pondré a decir «qué lento que hacen todo aquí» y obviamente si estoy de vacaciones y estoy conociendo un lugar. Si me sirven un café media hora después digo: “qué bonito, qué folklórico” . También depende de ti y de tus prisas.

Entrevistador: ¿Qué diferencias has notado de cómo se pasa el tiempo libre en Italia y en México?

Daniel: Son más organizados los italianos. Italia teniendo un buen clima respecto a Europa del norte, Más nos encontramos en una cultura del norte más necesidad de organizar su tiempo libre Porque los días de sol están súper contados Y obviamente vas a una cultura donde el sol está siempre. Qué se ponen organizar, organizar y organizar por qué el sol está siempre Porque en cualquier momento que yo decida si tengo el tiempo libre de organizarme e irme a la playa, agarro y voy. Aquí no, es decir, hay que organizar no solo por el trabajo sino también por el tiempo, si hace buen tiempo o no. Entonces si hay dos mundos diferentes. Yo en México lo organizaba nada aquí sí he tenido que organizar

Entrevistador: En cuanto a la puntualidad ¿Son puntuales? ¿tienen tolerancia a la persona que no es puntual?

Daniel: Sí, la tolerancia es mucha, pero yo creo que no se han encontrado con gente que está acostumbrada, por ejemplo, en México o en el sur del mundo, a no ser puntuales. Yo me he dado cuenta que muy pocas veces cuando llego tarde a algo me lo hacen notar, Es decir, hay una flexibilidad. a menos de que yo siempre llegue tarde (...). Generalmente, aquí también está la costumbre que si alguien está por llegar tarde avisa antes. Entonces eso también hace que mi flexibilidad delante la impuntualidad sea un poquito mayor. El problema es cuando llega alguien muy muy tarde sin advertir, sin avisar. Noto diferencias fuertes.

Entrevistador: El Silencio como tiempo vacío. ¿Hay veces que las pausas se pueden llegar a malentender?

Daniel: Esta pregunta es interesante porque, por ejemplo, yo no lo he notado muy fuerte, es decir, me he encontrado con mexicanos que hablan mucho e incluso los que no conozco en la calle, que estoy viajando, que estoy pidiendo información y se detienen a hablar. lo mismo que en Italia. He encontrado silencios como no.

P1.2 El espacio

P1.2.1 *El espacio público*

Entrevistador: En cuestión de espacio ¿el espacio público de todos o de nadie?

Daniel: Sí se preocupan

Entrevistador: ¿En México?

Daniel: en realidad no lo sé. Viví muchos años en México, pero lo viví en mi infancia y en mi prima juventud. Ahora que me estoy acercando más a la vida pública, a la vida política yo tengo la sensación de que en Italia hay más interés por los lugares públicos. Pero porque yo me estoy acercando más a la vida política. Que hay gente que discute, que habla, que pide esto. En México, eran temas que a mí no me interesaban, de los cuales yo no oía, de los cuales yo no participaba. Por eso, puedo decir que aquí hay más interés.

P1.2.2 *Espacio privado*

Entrevistador: ¿Respetan el espacio privado? Por ejemplo a veces aquí los restaurantes tienen las mesas muy pegadas tal vez para algún para alguien eso signifique invasión de espacio privado. ¿Has sentido que invaden tu privacidad?

Daniel: El espacio físico lo veo más o menos igual. Pero todo depende de la organización social y económica. Por ejemplo, yo viajé en muchos años en la ciudad de México. Ahí el espacio el espacio físico en el metro o en los autobuses es de nada, es decir, cuerpo contra cuerpo, Miles de personas y uno no puede decir nada porque es así, es decir, Ese espacio físico aquí nadie lo aceptaría porque no están acostumbrados. Lo mismo pasa en los restaurantes, yo creo que si hay más mesas, yo creo que no tiene que ver con la cuestión del espacio personal si no que es una cuestión meramente económica ellos hacen cuentas. Los italianos están más metidos en un rollo de hacer dinero En vez de ofrecer un servicio y entonces dicen: En un restaurante normal me caben 10 mesas. Yo voy a poner 15 porque voy a ganar más. Entonces esta pregunta no se la hacen.

Entrevistador: ¿Qué me dices del espacio personal? ¿sientes que es respetado?

Daniel: La primera pregunta incómoda que yo recibí y que me di cuenta que en México nunca la hacemos, pero después descubrí que aquí es algo muy pero muy normal, es por ejemplo, la gente habla mucho de los sueldos que tienen y la primera vez que escuché a muchos italianos que hablaban de sus sueldos, abiertamente en un grupo de gente que apenas y se conocían para mí fue algo escandaloso. La primera vez que me preguntaron: «¿cuánto ganas?» y eso para mí casi casi era una pregunta íntima porque nadie me lo preguntaba y en México nadie habla de eso y que cuando lo hacen, lo hacen ya entre gente que se conocen muy bien y cuándo hacen este tipo de preguntas es porque necesitas, no es por curiosidad sino porque necesitan obtener esa información. Fue la única cosa que al inicio fue un shock para mí. Pero me he dado cuenta y yo también hablo de temas que para ellos no.

P1.3 La jerarquía, el respeto, el estatus

P 1.3.1 *La jerarquía*

Entrevistador: Respecto a las jerarquías en el trabajo, ¿se pueden saltar las jerarquías de abajo para arriba?

Daniel: Muchas cosas son muy parecidas en México otras cosas no. Aquí la jerarquía es menos rígida, Por ejemplo, los grandes jefes es más fácil acercarse a ellos, es más fácil hablar con ellos, es más fácil hacer ciertas preguntas a ellos. En Italia también hay más derechos laborales, es decir, yo he vivido en los dos lugares y he vivido con jefes autoritarios en un lugar y en el otro pero me he dado cuenta que en México afectivamente pueden decidir sobre tu vida Sin importarles ningún artículo de la ley. Aquí obviamente tienen más cuidado porque saben que la gente se puede cansar y hacer ciertas denuncias y que por ese jefe su empresa puede perder dinero. Entonces esta actitud de la jerarquía existe en Italia, es un problema fuerte, también se accede al mando de comando también por caminos que no son claros. De amistades, de regalos, también como en México, no siempre llega el mejor. Pero las jerarquías o los niveles altos son más accesibles puedes acceder al menos para pedir algo. Esto yo lo he notado más aquí.

Entrevistador: ¿Qué estrategias usan los italianos para no perder la cara delante de una jerarquía?

Daniel: Yo he notado, por ejemplo, México cuando alguien hacía un trabajo malo o lo hacía muy mal, Muchas veces los jefes actuaban en público o en privado no importa El empleado tenía poco margen para defender su punto de vista. Los empleados allá muy pocas veces pueden defenderse: “No, yo hice bien. El problema es este, este y este” . Si el empleado lo entiende así entonces no va a tener espacio México. En Italia, me he dado cuenta que es lo contrario, es decir, no solo los empleados sino que mucha gente que comete errores no lo aceptas ni siquiera de frente a lo tangible. Me he dado cuenta que, por ejemplo, la gente que recibe multas en lugares donde no se podían detener ni siquiera un segundo, se ponen a discutir por la multa y no lo aceptan. Lo mismo me he dado cuenta con compañeros de trabajo que han cometido errores y no lo aceptan y se quedan montados en su burro.

Entrevistador: ¿Pero es que la jerarquía nada por la edad sea respetada tanto México como en Italia?

Daniel: Son dos cosas muy diferentes, es decir, En México qué son la gente de una cierta edad pesan desde un punto de vista sobre todo económico. Pero emocionalmente cuéntame más, es decir, los abuelos tienen un peso emocional más fuerte, es decir, la misma familia los hacen ver como gente importante. Pesan porque han producido muy poco dinero, porque muchos de ellos no tienen una jubilación Digna que lo saqué adelante. entonces el problema Al final de sus años se multiplica también para el resto de la familia. Aquí es lo contrario, exactamente te lo contrario, es decir, La mayor parte de los abuelos tienen una situación económica muy buena porque llegan ya jubilados. Yo por ejemplo todos los ancianos que conozco, no conozco ni un solo anciano aquí en el norte de Italia que no tenga la jubilación. Entonces llegan con una situación económica muy buena pero en el contexto de la familia Son ignorados, es decir, a la primera oportunidad los meten afuera de la familia, Es decir, a las casas de reposo. He visto muy pocas situaciones en donde los hijos se organizan para vivir con ellos o para llevárselos a sus casas. Esto no existe, inmediatamente los sacan. Es proporcionalmente diferente, es decir, los respetan porque tienen dinero, porque ayudan también con su dinero o con el dinero que han acumulado de sus ahorros pero tampoco familiarmente cuentan mucho.

P1.3.3 Respeto

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia entre México e Italia cuando se habla de respeto?

Daniel: En estas las dos culturas son muy diferentes, es decir, los italianos son casi casi como anarquistas muchas veces se saltan todo. A veces incluso lo hacen jugando o haciéndose los simpáticos. Me he dado cuenta que, el sentido de respeto, y no sólo de respeto sino también de educación y de conciencia civil es muy alta en México. Quizá viene desde los latigazos de los conquistadores donde nosotros, por ejemplo, cuando enseñé el español y la importancia de hablar siempre con el “usted”, que se está perdiendo en muchas zonas. Obviamente digo: «También nosotros adquirimos así a golpe de latigazos». Pero también no solo eso. No quiero decir que seamos un producto de la conquista pero se quedó una sociedad civil que me he dado cuenta, proporcionalmente que si agarramos un chico de 14 años, si agarramos una persona de 25, si agarramos una persona de 50 y 70, proporcionalmente yo me doy cuenta que los mexicanos tienen un nivel de respeto muy alto. Después están los casos individuales donde vamos a encontrar un mexicano súper grosero, súper tonto, súper incivil y un italiano exquisito, perfecto. Yo creo que en México el nivel de respeto es más alto.

P1.4 Juego limpio, honestidad

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la honestidad y el juego limpio?

Daniel: Ninguno de los dos. Estamos hablando de los pueblos con más problemas de esto. El mexicano muchas veces la palabra “tranza”. Aquí el “furbo” y allá el “tranza”. Yo creo que son dos pueblos que tienen un gran nivel de esto. Digamos que Italia tienen más de 2000 años de problemas. Los italianos tienen una historia increíble Y tienen una inteligencia fantástica para hacer 1000 cosas. Para incluso jugar con las reglas ,es decir ,a veces, muchas veces sin salirse de las reglas pero juegan con ellas Siempre al límite . Y esto también es una característica de esa imaginación. Tal vez la única diferencia Qué tienen es que los italianos pueden ser burdos pero también pueden ser muy sutiles en esto. Yo diría que los mexicanos son un poquito más burdos. A mí un italiano me dijo una vez que «adoraba la corrupción en México» -Yo le dije - «¿De qué me estás hablando ? la corrupción también existe en Italia. También es uno de los países más corruptos en Europa». me dice «sí pero aquí, en Italia, si tú quieres hacer algo verdaderamente corrupto es algo verdaderamente elitista se lo pueden permitir Solo esos millonarios muy altos que tienen que pagar Una licencia para obtener un permiso De construir un tren que no pueden y tienen que Pagar millones y millones y millones a estas personas que van a firmar Y si yo quisiera corromper por ejemplo un policía Probablemente ese policía va a ganar más que yo. Por ejemplo si me da una multa en la calle y lo quiero corromper probablemente ese policía va a ganar más que yo y probablemente el riesgo de perder. Para ser corrupto en Italia se necesita ser muy rico. En México es democrático todos tienen acceso a la corrupción»

P1.5 La familia

Entrevistador: ¿Cómo ves el concepto de familia entre México e Italia?

Daniel: Una primera lectura es que hay más familia México Es una primera lectura que es muy simple, es decir, me he dado cuenta que en México como en todas las sociedades occidentales esa familia se está desintegrando , está viviendo cosas muy muy fuertes. Los

papás que ya no conviven con los hijos, inmediatamente se separan. La disgregación de los hermanos que no se ven o que no nos vemos más. Lo único que no cambia. El mexicano tiene más necesidad de contar este sueño dorado de la familia. Mi familia es así, mi familia es así, mi familia esto, mi familia lo otro. Los italianos tienen un poquito menos de eso. Pero es la narración no sé si es verdad.

Entrevistador: ¿Cómo percibes la diferencia de roles del hombre y la mujer en la sociedad?

Daniel: Yo por ejemplo vivo en Italia pero vivo en trieste vive en una de las sociedades con una situación única en el mundo europeo y en el mundo italiano. Aquí viven las primeras mujeres que en la playa Podía estar desnuda si querían o no. Después se fue multiplicando a lo largo de los años en otras regiones de Italia. Fue la primera ciudad donde era muy normal ver mujeres solas en los bares o mujeres solas en los restaurantes. Hoy en día en Cerdeña o en algunos pueblos de Sicilia Entrar a estos bares si no ves a ninguna mujer sola, tiene que estar siempre acompañada por algo. Lo mismo pasa en México, muchas cosas están cambiando, hay una narración de muchas mujeres que dicen que ya se están emancipando. La realidad es un poco diferente, digamos que, El problema es que yo tengo un grupo de amigos y amigas, de clase media aquí y clase media allá, qué más o menos es homogénea yo no veo tantas diferencias. Las amigas que yo tengo en México me parecen suficientemente libres, Hacen ciertas actividades libres como las que veo aquí también. Entonces, Para mí no hay mucha diferencia.

Entrevistador: ¿Ves alguna diferencia en el cortejo?

Daniel: sí, es muy fuerte. A los mexicanos les gusta más el juego del cortejo. Los italianos lo tienen pero tienen otro. Sea como tiempo o sea como realidad. Yo, por ejemplo, muchas veces ni me di cuenta porque era totalmente diferente, porque se hacían otras cosas. Muchas son muy parecidas, es decir, universales. por ejemplo, si quieres regalar rosas, invitar a salir y todo eso pero...

Entrevistador: ¿Qué peculiaridades has notado ?

Daniel: por ejemplo, los mexicanos y las mexicanas Hacen notar mucho el propósito y también el agrado de la otra persona. Es demasiado obvio. Entonces, tú Recibes esta indicación y sabe si te tienes que alejar o continúas. En Italia, por ejemplo, aunque si la persona le gusta jamás te lo hace notar.

Entrevistador: ¿No se notan las galanterías cómo abrir la puerta y dejar pasar a la mujer primero?

Daniel: Porque en México lo hacen por ejemplo cuando el hombre está cortejando o cazando Pero no lo hace después. En ese sentido los italianos son un poquito más coherentes. No lo hacen antes si no lo hacen después. Y el golpe del cortejo y el después aquí también se vive pero creo que en México es más evidente. El cazador es más simpático pero ya cuando ha cazado es menos simpático.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los hijos? ¿cuando se desprenden del núcleo familiar aquí y en México ?

Daniel: Son dos casos diferentes. Al final el resultado es el mismo pero son dos cosas diferentes. Muchas veces los chicos mexicanos sueñan o soñamos ya ser independientes a los 17 años. No tenemos la necesidad de quedarnos en la casa. Incluso una necesidad de escapar, de huir, de tener tu propia libertad, Sólo que la situación económica de México es muy difícil porque, Me he dado cuenta que incluso trabajos medianamente aceptables en México no te dan para alquilar y vivir por tu cuenta. En Italia es otra situación, es decir, los jóvenes que acceden al trabajo, Aunque fuera un trabajo muy simple, podrían vivir ya solos

Con eso. probablemente muchos están muy bien en su casa, han creado una situación de comodidad donde las familias no les piden horarios para Venir o no, si toman o no, ya no les importa porque hay ese permisivismo...

Entrevistador: ¿Quieres decir que en México los chicos necesitan seguir más reglas impuestas por los papas?

Daniel: claro, Por qué estás en ese núcleo que sigue siendo de los papás. aquí La casa de los papas pero han dado más libertades. Por eso es que al final muchos chicos de 20 a 25 años por un motivo por el otro Se quedan en sus casas sin quererlo , bueno, unos si queriéndolo y otros no pero el resultado es ese.

Entrevistador: ¿La familia se involucran los negocios ?

Daniel: No. Aquí son dos mundos diferentes. La familia tratan que sea el último en acceder. me he dado cuenta, por ejemplo, No existe la cultura de pedirle prestado dinero a la familia y si se hace se hace como la última carta. Se hace con una carta verdadera, es decir, se regresa el dinero. Y se trata de no mezclar las dos cosas. Me he dado cuenta de eso. Es más fácil que los negocios se hagan con otras personas. En México no, la primera idea que tenemos cuando yo voy a hacer un negocio es quién de mi familia me puede servir para hacer esta cosa. Son dos mundos diferentes.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir sobre la percepción que tienen los italianos hacia las parejas del mismo sexo ?

Daniel: Tenemos muchas cosas parecidas porque vivimos en una cultura católica, eso quiere decir que mentimos spudoratamente. Tenemos un control religioso aunque si tú te profesas laico pero la sociedad tiene un control muy fuerte. Pero la libertad de la intimidad las dos culturas son un desmadre, es decir, el nivel de permisividad es muy alto y muy sofisticado. Digamos que me he dado cuenta que últimamente en México los temas de la sexualidad y de la vida sexual. Se está abriendo siempre más, es decir, se está volviendo menos un tabú. Digamos que cuando yo vine aquí sentí qué podría ser algo más abierta pero en la realidad creo que son dos mundos un poquito diferente. Pero tal vez ahora en México lo vería más abierto.

Pl.6 Metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de las expresiones idiomáticas?

Daniel: Sí, hay muchas pero desgraciadamente me llega cuando me acuerdo. Pero las que yo he vivido más fuerte son estos falsos amigos. El más peligroso en lo absoluto para mí es la palabra “estúpido”. Porque en italiano “estúpido” es como “tonto” para nosotros. Ellos lo utilizan y no estás ofendiendo fuertemente. Lo utilizan para jugar. Semánticamente tiene una fuerza muy de bastante. Yo me acuerdo, la primera vez que fuimos a México, con mi mujer, estábamos en una cena con mi y ella me dijo estúpido pero a la italiana, es decir, yo me acuerdo el horror de toda mi familia diciendo “ lo ofenden muy feo” . Entonces ahí tratar de explicar a una parte y a la otra. No me ofendió porque esa palabra me lo dijo a la italiana pero también con mi mujer decirle Nunca la utilices en México jamás por qué está ofendiendo, No la puedes traducir a la italiana porque se parece. Son dos mundos diferentes. Lo mismo va a ser con “Bravo”, por ejemplo, “Bravo” el bravucón y la buena persona. Yo me acuerdo que la primera vez que me puse a jugar fútbol aquí en Italia, Antes de entrar antes de entrar al campo un hombre pregunta ¿y tú eres bravo? Yo no sabía bien el concepto de esta palabra «qué diablos les pasa a los italianos, me están preguntando si soy Bravucón o no Sé que eran un pueblo de Cacho o sea de fútbol pero no tanto». Entonces pensar «tengo que jugar fútbol

o Tengo que golpearme con alguien». Al inicio fue muy difícil porque era así. los italianos, por ejemplo, Confundo confunden mucho cuándo van a México y quieres hablar español O bien mexicanos o gente que habla español y quieren conversar Un poquito se confunde mucho con él El cálido con el caliente, Te puedes imaginar una amiga muy guapa que lleve a México y mis amigos Que la circundaron y le pregunta oye comes cómo son las italianas Cuéntanos un poquito y ella dice Como los mexicanos somos calientes como ustedes. ellos estaban felices por la respuesta Yo le pregunté en italiano quieres decir esto quiere decir lo otro no lo otro. Entonces esta cosa de decir eres muy caliente cuando quieras decir cálido También es una buena trampa donde te puedes caer. Como vimos dos mundos diferentes necesitamos construir estos mundos a través de metáforas propias

P1.7 Religión

Entrevistador: ¿Qué diferencia ves en la religión?

Daniel: Son dos rollos muy diferentes, es decir, A mí la verdad lo digo abiertamente me asustan mucho los católicos y últimamente me están asustando muchísimo. Están pasando muchas cosas y no veo que alcen la voz por lo que está pasando incluso en el mundo católico. Como Sociedad católica un poquito me asusta más la mexicana yo los veo como más católicos Y católicos muy escondidos porque parece que no lo son pero en el modo de ser y de pensar y De prohibir Se ve la influencia muy fuerte. Los italianos son un poquito más laicos que abiertamente trata de separar Las dos cosas pero en Italia La estructura la política en la vía en la vida de la administración pública está más cabrona es decir Influencia más. En México hay una sociedad católica más influenciada Por la Iglesia en Italia Un poquito menos. Pero las leyes y beneficios; esta ley si la puedes hacer, esta ley no la puedes hacer, Eso Italia está muchísimo más cabrón, Más fuerte.

Entrevistador: En cuestión de bautizos funerales bodas ¿qué me puedes decir que sean diferentes?

Daniel: Son fiestas muy importantes. Digamos que en México, Se termina más por la gran fiesta. El componente del baile, de la fiesta De la música es siempre Marcado en todas estas cosas. En Italia son fiestas importantes pero el componente del baile y de la música no es importante. El objetivo, el centro es la fiesta religiosa y después la comida. Los grandes regalos, se gasta muchísimos regalos. Pero esto ya está pasando en México. Ya se está perdiendo el control De lo que gastó . digamos que es un poquito más Excesivo en México, Me he dado cuenta que desde el kinder ya están haciendo la Fiesta de graduación qué es la cosa más estúpida que exista En el kinder y vestidos de graduados. Es algo que en México se está perdiendo el control muy fuerte. Yo por ejemplo como estudio sociológico les muestro las fiestas de XV años. En México es la cosa más absurda y más increíble porque La gente se endeuda ,las niñas terminan con un una crisis de nervios muy fuerte Por el baile que tienen que preparar (...) yA mí las fiestas mexicanas necesito instante. En muchas cosas las fiestas mexicanas son ya ... En otras cosas son más bonitas. Por ejemplo las bodas, yo soy un fotógrafo y hago muchas bodas en Italia Y me he dado cuenta que las bodas en México son más bonitas Porque hay más fiesta, es decir, no siempre hay música. Yo creo que ni siquiera la mitad de las bodas que hecho hay música. La música no les interesa , La música es un algo que molesta y que no les ayuda.

P1.8 El tipo de conocimiento y saber hacer

Entrevistador: ¿El italiano tiene conocimiento crítico o enciclopédico?

Daniel: Como con los mexicanos, alguien que sea informado más otros un poco menos. Están los ignorantes y Medianamente culta como en todos los pueblos hay gente medianamente culta

Entrevistador: Generalmente cuando hago esta pregunta hablar de la forma en que los italianos critican ¿Qué diferencias o similitudes has encontrado en eso ?

Daniel: Eso es un defecto del mexicano. Mientras más vas al norte más la gente son directos. La gente directa y punto. Los mexicanos esconden, no dicen, no hablan y solo cuando explotan en un acto de violencia que ya no pueden más explotarán y no pueden verbalizar. Es cuestión de cultura pero yo lo metería como un defecto de los mexicanos, es decir, habla muy poco de estos problemas.

3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

f. La negación

Entrevistador: Hay algunas culturas que ante una pregunta cerrada, es decir, de respuesta sí o no tienden a decir sí ¿el italiano es así?

Daniel: Digamos que es a mitad del camino. Por ejemplo, yo cada vez que voy a México y me encuentro con mis amigos Y hago una comida o hago un encuentro ve esto o el otro, Y los invito y muchos me dicen, por ejemplo , ya conociendo ambas culturas. Yo nací en México y tengo una vida viviendo aquí en Italia y mi esposa sale mana y voy seguido a Alemania. Pasó con mis amigos alemanes y mi suegra que si yo Le invitaba una cosa ella tranquilamente me decía que « no » y me decía por que «por qué no tengo ganas están Tarde de venir » Y las primeras veces para mí era muy fuerte. Obviamente es parte de la cultura no están mintiendo. Como yo ya sé que los mexicanos no pueden decir no, Me dicen «sí, pero voy a salir tarde del trabajo », «sí, pero tengo primero que ir al súper a comprar esto », «sí, pero tengo que pasar primero a mi casa ». Yo los detengo y les digo «No, cabrones díganme bien van a venir o no». No importa, les juro que no importa Si no vienen pero dígamelo Por qué este sí pero Es un pinche no porque los conozco . Como ya conozco la cultura los tengo que poner de frente a la evidencia y les digo «van a venir o no » (...). No están acostumbrados a decir «no, puedo» « lo siento, no puedo» y entonces tú te enojas y todo eso.

Entrevistador: ¿Y el italiano?

Daniel: El italiano a mitad, es decir , Te dicen un sí o te dicen un no puedo, pero se inventan Por ejemplo, “tengo que trabajar un poquito más”. Aquí te dicen no pero te lo suavizan diciendo «no, porque tengo que ir a casa de mi abuela», se inventan eso. Obviamente, están a la mitad del camino, pero ya dicen “no puedo” “sí puedo”. Entonces son un poquito más claros. Los mexicanos no, es un defecto muy fuerte.

P1.9 Políticamente correcto

Entrevistador: En México decimos, por ejemplo, “ ¡ay! está enfermito”. Para decir que una persona tiene alguna enfermedad mental ¿Los italianos suavizan de esta manera algunas cosas?

Daniel: Sí pero menos fuerte los mexicanos estamos llenos de esto. También tiene que ver ...puede ser también con una empatía, un corazón, con una sociedad un poquito más buena

porque efectivamente muchos mexicanos son muy buenos de corazón, es decir, me he dado cuenta que mucha gente es verdaderamente Tranquila, honesta, amable a la mano, que si puede dar algo Te lo da aunque no lo tenga O aunque no pueda. Entonces esto en el lenguaje, en el decir, en el atacar o no atacar es parte de la cultura Parte del corazón que puedan tener o no

P1.10 El humor

Entrevistador: Qué me puedes decir del humor en Italia ¿lo entiendes? ¿te hace reír?

Daniel: Me he dado cuenta que si yo tuviera que traducir el albur mexicano me iría directamente alude al dialecto romano o ni siquiera es un dialecto pero el modo románico de hablar en italiano qué es muy fuerte y muy interesante lleno de tanta locura al interno deseo qué si yo por ejemplo muchas veces en el grupo de mexicanos en Italia puse la el puso el ejemplo y les pedí quién me podría traducir en italiano la expresión aquí solo mi chicharrones truenan y llegué a la conclusión que sólo en romanesco se podía decir algo aproximar algo que también culturalmente tenga un sentido no FIL y entonces obviamente también existe esto en Italia un sentido del humor a través de lenguaje muy desarrollado existe es muy fuerte muy muy fuerte y sólo se puede hacer a través de tu capacidad lingüística es decir si tú dices no en México sólo existe esto y aquí no es porque tú no llegas a saber la verdadera capacidad lingüística que tiene Italia también tiene cosas muy interesantes y si nos vamos al dialecto de puliese si nos vamos a otros dialectos también tiene (...)

Entrevistador: ¿Pero el humor italiano te hace reír?

Daniel: Si no te hace reír es porque no lo entiendes. Yo por ejemplo los primeros años no entendían. Hay un cómico italiano que muchos italianos que habían vivido en México, me decían «Totó es como vuestro cantinflas». Yo, en los primeros años que veía esté «Totó» yo decía «bueno, no, no, no...». Obviamente, yo tengo muchas dificultades con muchos cómicos italianos porque me he dado cuenta que para que te hagan reír los cómicos, tú tienes que tener un bagaje lingüístico de muchos años, una cultura al espalda muy fuerte y entonces, obviamente, van a ser los últimos. Vas a entender primero a los políticos, vas a entender primero a los escritores, a los cantantes. Los cómicos van a ser los últimos porque porque está cabrón, es decir, ellos se llevan atrás toda la historia lingüística.

P1.11 Los símbolos de estatus.

Entrevistador: En Italia qué crees tú que sea un símbolo de estatus?

Daniel: En Italia es la ropa. No hay más. Me he dado cuenta de gente que viste muy bien Y tiene un coche medio, tiene una casa hasta fea, hace vacaciones mediocres; o es más, las vacaciones sirven para Demostrar también mi equipaje que tengo: Cómo me voy a decir para la cena, cómo voy a estar en la playa, cómo me voy a mover allá. En Italia es la ropa

P1.12 El nacionalismo

Entrevistador: ¿Son nacionalistas ?

Daniel: Sí los dos. ¿los italianos los mexicanos?

Entrevistador: los dos pero si quieres podemos empezar con los italianos

Daniel: sí pero no muy fuerte y lo esconden Un poquito más.

Entrevistador: qué les podría molestar

Daniel: Los italianos están súper cansados que los asocien culturalmente con la mafia. Con estos clichés de la góndola, de la pizza, de la pasta, comiendo las 24 horas al día, un pueblo que se la pasan viendo el fútbol. Pero la cosa que más lo hieren es, por ejemplo, que los asocien a la mafia. Es un pueblo que la mayor parte como también en México Sufren de este cáncer saben cuánto es difícil y saben que no es fácil y qué trabajando y pagando los impuestos.

A dormir la siesta que la fiesta que nos gusta hacer las cosas básicamente al ahí se va pero yo creo que somos más más nacionalistas nosotros porque calla por el nacionalismo ha tenido ya guerras muy fuertes sobre todo la última entonces ellos ellos ya han vivido las consecuencias del nacionalismo y si todavía lo tenemos que vivir el nacionalismo es la cosa para mí es el cáncer más fuerte de México es un país súper nacionales y yo lo considero un cáncer porque no te hace ver bien la realidad de tu país es así los mexicanos están convencidos que viven bien en tu país el mejor país del mundo YY eso me hace que yo no acepto el ver cuánto hay que hacer todavía cuánto es un país injusto pero cuánto es un país también ya entonces y a propósito de nacionalismo está el último acto de nacionalismo no ahora qué nuevo Gobierno quiere o quitar estas nacionalismo pidiendo las famosas disculpas España por lo que pasó hace 500 años no con la cola la la la famosa conquista entonces esto es solo un efecto más nacionalismo lo están haciendo público qué saben que el ... Todas las evidentes más 1000 1000 veces más 1000 veces más porque no hemos tenido la joda de una verdadera guerra sí ya la última guerra sentido sí sí hay diferencia

Entrevistador: Diferencias los modelos culturales hay tolerancia de los diferentes modelos culturales

Daniel: yo creo que hay hay hay más tolerancia que me poquito más yo yo la veo dos muy católicos pero también he visto mucha gente que abiertamente y en lugares públicos rechaza cualquier injerencia parte de la Iglesia entonces por ejemplo no yo yo no es decir si existe la intolerancia pero es un poquito más escondida está cambiando serie de problemas si eres muy qué eres africano pero mira esto estoy más que nada está está haciendo sí sí tú me hablas de religión sí pero bien un poco pero pero aquí está sí culturalmente siempre ha sido estamos estamos hablando desde hace quizás 500 años que están más de 500 años que están las las las cruzadas eso entre Oriente y Occidente es decir la incompetencia y la incompatibilidad cultural existe desde hace mucho el problema es cuando políticamente yo quiero obtener algo y multiplicando esas diferencias entonces ahora el problema no es no es solo no es no es tanto social es político es político y son los políticos los que están multiplicando el problema y es a nivel político administrativo los que pueden resolver este problema entonces la religión y la sociedad están detrás sólo para ver si les sirve algo si pueden hacer algo sí pueden en realidad es político lo que estamos viviendo ahora es es político y es administrativo

Entrevistador: Tienen una actitud pesimista o ...

Daniel: Sí, Esta es la cosa más chistosa. En México, En México la situación está más de la chingada Políticamente económicamente y socialmente porque tenemos el problema del narcotráfico Qué es 200 veces más fuerte que aquí Pero hay más optimismo allá. Los italianos tienen una situación mejor, es decir, tienen una situación Administrativa y económica mejor Pero hay más pesimismo En el ambiente. Es algo muy chistoso que io lo veo, Yo lo vivo. Yo en ese sentido me he dado cuenta que yo cuando llegué hace 26 años sin dinero Era más optimista. Qué ahora que ya tengo más cosas Que tengo un trabajo estable que he alcanzado cierta posición Que tengo cierta estabilidad que me he comprado una casa que tengo eso que tengo el otro Soy muchísimo más pesimista. en ese sentido me he dado cuenta. Soy

muchísimo más pesimista y eso es algo que tengo que tomar en cuenta para decir Tengo que hacer algo para cambiar . En ese sentido Lo mejor es el modo de pensar mexicano

Entrevistador: ¿El italiano se queja público o en privado ?

Daniel: Puede ser también pero el mexicano tiene otros elementos. El mexicano Se puede quejar un poquito pero después sale y se divierte Y hace la fiesta. yo conozco muchos mexicanos que Tienen una situación familiar terrible Y con muchos problemas pero están siempre bromeando. Yo no digo que es un modo de esconder , es un modo de aceptar Ciertas cosas con más optimismo . Muchos mexicanos no poseen casas , siempre están endeudados eternamente, ni siquiera pueden acceder A los préstamos de los bancos. Los italianos no alquilan culturalmente Tienen que comprar. No existe la mentalidad del italianos, En muy pocos, alquilar casas. Entonces la mayor parte de los italianos son propietarios. Tienen más cosas

Entrevistador: Qué me puedes decir de las creencias y supersticiones

Daniel: Los mexicanos sí . Muchísimo más. Sí italiano sí pero un poquito menos. Un poquito más lo esconden, pero también. Venimos de pueblos católicos entonces ahí está ...

Entrevistador: La amistad ¿se te ha hecho fácil hacer amigos aquí en Italia hay alguna diferencia entre los amigos italianos sus amigos mexicanos?

Daniel: Es diferente En México es más fácil obviamente. Pero digamos que aquí Es un poquito más difícil hacer amistad Ya cuando lo haces sabes bien que es una buena amistad. Digamos que allá es más fácil Conocer gente salir, también tener buenos amigos Pero los mexicanos siempre van a estar un poquito más en el rollo del desmadre. Pero también son son muy solidarios

Entrevistador: alguna fiesta que sigas aquí en Italia

Daniel: Trato de hacer aunque no muy bien la Día de Muertos. Es tal vez la que más me gusta. Es tal vez la que más le hace falta a los italianos

Entrevistador: ¿Por qué ?

Daniel: Porque No obstante que son católicos Y No obstante que tenemos generales muy parecidos. Ellos tienen mucho miedo de sus muertos. Tiene mucho miedo de hablar de los muertos. A mí me da mucha tristeza que una vez que Los entierran y los entierran. y revocarlos, No llegan a entender que también podemos evocar los en medio de una fiesta. Para ellos es no quiero ni siquiera hablar porque lloro Y porque me hace mal. Empiezan a tener este concepto gringo de los fantasmas O de los muertos como elementos que me tienen que asustar Que me hacen mal, que me buscan para hacerme daño No para comunicar algo. Entonces , Les hace mucha falta porque tienen ya la base Católica. La base católica es una base de comunicación muy fuerte Con la muerte vida y muerte a través de Un pasaje religioso . entonces , A ellos les hace muchísima falta recordar a sus muertos pero recordarlos bien. En forma positiva, en forma de los buenos recuerdos, incluso cuando hacían chistes, Incluso en una fiesta, incluso por qué no hacer una cena donde le gustaba este tipo de plato en su honor. Entonces todo esto les hace mucha falta, es una fiesta que yo trato de hacer. Es una fiesta que mis cursos de español hablo mucho. estamos llenos de películas qué hablan sobre esto.

Entrevistador: ¿Lo aceptan ?

Daniel: muchos tienen problemas. muchos dicen abiertamente Que no les gusta hablar de este tema. otros, Sí lo ven con mucho interés. Entonces tú tienes que ir como en un campo con minas. Ellos, culturalmente, han decidido que si se habla de muerte tiene que ser bajo una crisis muy fuerte emocional. Me ha tocado gente que dice ¡ya párale!

Entrevistador: ¿Diferencias de comportamiento de etiqueta?

Daniel: Lo que yo he notado son, sobre todo, dos cosas muy importantes. En México, más o menos cuando la comida; estoy hablando de una familia promedio o incluso si están haciendo una comida especial que hay 5 o 7 personas, A cómo van saliendo los platos la gente empieza a comer. Yo no sé si era entre mis amigos o las familias que me ha tocado ver. Yo me he dado cuenta que no está el momento en el que servimos a todos y después comenzamos. Me he dado cuenta que en Italia está más...

Entrevistador: ¿organizado, tal vez ?

Daniel: organizado pero no sólo organizado...En México me han tocado cenas y comidas organizadas pero Llega tu plato y después una persona empieza a comer, llega el otro plato Un minuto después, qué puede ser un minuto 10 segundos. Acá un poquito está la cortesía que alguien espera. Lo veo por ejemplo mucho En las pizzería hs cuando sale un grupo de 10 personas o de 5 personas, las pizzas que llegan primero, es muy raro que empiecen a comer. Cuando se tardan un poquito, son los demás que dicen “no, empiecen porque sino se enfría” . En México no. Está la cultura en México de llevarse la comida. si no terminas tu plato pides Para llevar. Esto aquí no es posible. empiezan algunos restaurantes, Pero lo hacen con motivo de que se están empezando a organizar y no tirar tanta comida. Pero mucha gente tiene muchísima dificultad porque para ellos se les hace lo más naco y lo más terrible, pedir para llevar. Muchos italianos me han dicho que si no me lo termino entonces para qué se va a salir a comer afuera. Si sales a comer y no tienes hambre para que ir, es decir, Cuál es la lógica de ir a un restaurante si vas a dejar la mitad de tu plato o por qué no te organizas tú y tu marido piden dos platos y se lo dividen si no tiene mucha hambre. El problema está en el momento en que tú públicamente pides la comida para llevar. Por ejemplo, yo he comido con amigos italianos así en México donde nos dieron porciones muy grandes y ellos, aunque si yo les dije pueden pedir tranquilamente para llevar, culturalmente no podían hacerlo y me dijeron «bueno, Ahora nosotros vamos a ir al baño y te pedimos qué tú nos pidas nuestros platos para llevar» Solo así porque para ellos es lo peor de lo peor.

(Nota vocal mía: entonces puede ser que el desperdicio público y todos ven que no te lo vas a comer.. Ellos tienen una imagen pública que cuidar)

P2. Problemas de comunicación por la comunicación no verbal.

P2.1 La comunicación a través del cuerpo (cinética).

P2.1.1 Gestos con manos y brazos.

Entrevistador: ¿Qué gestos italianos se podrían malinterpretar o no entender para un mexicano?

Daniel: pues más bien que no entiendas. Los italianos usan más la comunicación con los brazos y con las manos Y nosotros utilizamos más las expresiones de la cara. Pero poco a poco empezamos a entender. yo nunca lo viví como Una barrera

Entrevistador: ¿El modo de cruzar las piernas aquí en Italia ...?

Daniel: un macho así no. Efectivamente no había pensado en eso pero me gusta más el modelo italiano de cruzar las piernas Y ahora que lo dices en México lo he hecho últimamente y quién sabe qué pensarán de mí.

P2.1.3 La sonrisa

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de la sonrisa aquí en Italia ?

Daniel: se usa menos. por ejemplo yo Eso sí lo vi muy fuerte por ejemplo porque en trieste es una ciudad en donde se sonríe muy poco. Y también los lugares públicos dónde te tendrían que recibir con una sonrisa, por ejemplo, en los negocios. La gente es muy seria y parece hasta gruñona que te reciben así scorbutica. Poco a poco te das cuenta que son así y ya. pero al inicio sí. Yo Tenía esa necesidad ...

P2.1.4 La mirada

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de la mirada aquí en Italia ?

Daniel: Las dos. es como allá. a veces miramos más a veces miramos ver menos. Me he dado cuenta que los hombres, al menos aquí en el norte de Italia, muy poco voltean a ver a las mujeres En México estamos acostumbrados a voltearnos más. Tal vez sea porque Es el machismo más fuerte. Me he dado cuenta y los he observado. chicas Guapísimas que pasan al lado de 3 o 4 hombres que están hablando en la calle y ningún Ellos se voltean a mirarla. Esto es imposible en México. Ya no voltearse y que digan algún comentario o algo. Pero en México esto es otro problema Porque da más fuerte con el acoso

P2.1.5 Gestos faciales

Entrevistador: Me habías dicho que nosotros somos más de hacer gestos faciales ¿me podrías dar algún ejemplo?

Daniel: no. cuando algo no te gusta o te gusta demasiado lo hacemos notar más y esto nosotros lo hacemos más con el gesto y los italianos más verbalmente.

Entrevistador: Hablando de gestos ¿haces el sí con la mano?

Daniel: a mi no me gusta hacer gestos. Ni en México ni en Italia. No me gusta mucho. Nunca me han interesado. Lo mío, lo mío es la cuestión verbal

P2.1.7 Los olores y los ruidos

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los olores? ¿Hay más tolerancia aquí o en México?

Daniel: No, yo creo que aquí. En México hay olores más fuertes y estamos más acostumbrados A que eso sea normal

Entrevistador: Por ejemplo olor de comida ...

Daniel: sí claro eso es la primera cosa que se siente. Cuando hay gente que me pregunta por qué va a ser un viaje a México: «¿qué es lo primero que vamos a ...?» Les digo que se come a todas horas y en cualquier lugar. Entonces el olor, bueno o malo, a según de si te gusta o no, va a estar siempre y la música. Que a veces puede ser ruido o a veces puede ser algo que te acompaña no importa si tomas un autobús, un taxi o entras en un simple café. La música siempre está presente en las calles y también los olores. Pero también hay más problemas de alcantarillas abiertas, desagües abiertos. Entonces tenemos estos problemas y es más normal que me llegue este olor.

Entrevistador: ¿ Qué puedes decir de los colores corporales?

Daniel: Los dos son fuertes. Tal vez un poquito más en Italia se sienta más. En México, tenemos una cultura a veces hasta obsesiva de tenerse que hacer la ducha cada día. En Italia, no estoy diciendo que sean más sucios pero tienen otro nivel.

P2.2 Las “proxémica”: la distancia entre cuerpos como forma de comunicación

P2.2.1 La distancia frontal y lateral

Entrevistador: Con respecto a la proxémica ¿sientes que los italianos invaden tu espacio físico?

Daniel: No, yo no he tenido problemas. Ahora yo tenía un problema muy fuerte pero era un problema social, es decir, en la Ciudad de México por todos los los asaltos y todo eso. Entonces cuando se acercaban las personas a preguntarme por una calle, yo no aceptaba que se me acercaran, incluso cuando se paraba un coche y me pedían información, yo se las daba a 2 metros de distancia. Nunca me acerqué, pero era por un motivo mío de seguridad. Lo mismo tuve ese problema aquí al inicio, que me duró 6 meses. Lo mismo me pasó, por ejemplo, sobre todo la distancia más larga que yo tenía allá y después aquí, fue con la policía. Yo, por ejemplo, tenía un terror enorme. Para mí la policía, yo no se si ahora cuánto ha cambiado, pero para mí la policía en México... la diferencia con los criminales era de que ellos hacían a la luz del día y se sentían con algo legal. Era la única diferencia. Entonces yo, por ejemplo, más lejos estaba de cualquier policía, nunca les pedí nada, nunca por suerte tuve que pedir auxilio ni nada, nunca por suerte nada de nada, pero es una distancia para mí de seguridad total. Esto me pasó, por ejemplo, en los primeros meses que estaba aquí. Sin que yo fuera criminal, ni nada pero cada vez que veía un policía aquí en Italia yo tenía que tener mi distancia de seguridad. Después me di cuenta que vivíamos en dos situaciones totalmente diferentes y ya no tengo ningún problema, es decir, pero por motivos de seguridad yo mantenía mi distancia.

P2.2. 2 *Contacto físico*

Entrevistador: ¿Qué diferencia hay entre el contacto físico en México y en Italia?

Daniel: Tengo contacto mucho más fuerte en México Pero cuál ya hay mucha confianza: con tu pareja, con tus hijos, con tu familia, con tus amigos. Por ejemplo yo con mis amigos y mis amigas mexicanas...efectivamente entre hombres y mujeres en México. Eso es muy fuerte, es más fuerte que aquí. Yo considero que hay una cosa que es mejor en México, es decir, hay más contacto físico. Pero las cosa mejor en Italia de que hay más, el poco que hay, es mejor entre hombres. Yo le hice también tenía ese problema que entre hombres se besaban y se saludaban en las mejillas. El hecho de que te toquén, eso al inicio fue algo extraño pero ya luego lo acepté como parte de la cultura cuando ya vi que todos lo estaban haciendo y sin darme cuenta lo trate de hacer con amigos y familiares en México y me di cuenta de que se alejaba inmediatamente. Es algo que Italia lo tiene mejor, es decir, bueno hay más en México cuando es mixto, pero es mejor el italiano entre hombres es decir (...)

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los abrazos?

Daniel: Aquí en Italia, es algo más rápido. También he visto la abrazos muy largos, muy intensos, interesantes. Esto de la palmadita también es como la bendición

P2.3 Los “Objetos”: comunicarse con objetos y los símbolos de estatus.

2.3.1 La ropa

Entrevistador: ¿Alguna diferencia que encuentres en el vestir entre Italia y México?

Daniel: Mi único problema iniciales cuando yo usaba sandalias, que era a la americana, a la Norteamericana, a la mexicana, que era con calcetines o calcetas. Cuando me hice muchos italianos no las tenían decía «¿pero cómo? Les hará mal en los pies, el sudor y eso». Después me di cuenta que tienen pequeños calcetines que no se llegan a ver Y me di cuenta que el modelo italiano es el mejor, es decir, para vestir para aceptar el calor. Como ropa, llegué muy mexicano pero me he dado cuenta que me gusta más el modelo italiano. No se puede competir. Al inicio si los veía medio raros pero no

Entrevistador: ¿Algún código de vestimenta que se use diferente aquí en Italia ?

Daniel: La única cosa absurda que tienen para mí los italianos es que es el pueblo que mejor se viste para salir en las calles, hasta para tomarse un estúpido café. Y tienen la tradición de que apenas llegan a su casa son los más fachosos del mundo. Inmediatamente se transforman y se ponen sus sudaderas y su pijama y muchas veces te reciben así. Organizan cenas en casas donde te reciben así. Eso sigue siendo para mí impensable

2.3.3 *Los accesorios*

Entrevistador: ¿Qué diferencias has notado en el uso de accesorios entre Italia y México?

Daniel: Las italianas hay más o menos pero las mexicanas mucho

2.3.8 *Alimentos y bebidas*

Entrevistador: ¿Qué diferencias has notado en la concepción de la comida?

Daniel: Aquí es más importante porque las dos culturas existen mucho. Pero los italianos siempre están hablando de platos de cómo cocinaron. En México si hablas un poquito pero se ve que no es un tema de prioridad. Hablas más del chupe, hablas más de la música, hablas más de tus broncas del trabajo. Aquí es esa obsesión

2.3.9 *regalos*

Entrevistador: ¿Los regalos se abren de frente a las personas o se espera abrirse en privado?

Daniel: Yo me he dado cuenta que aquí todos esperan que abran el regalo. Yo no, yo traía mi cultura mexicana que abrías después porque lo importante es la pachanga entonces dejas para después. Me vi muy mal enfrente de regalos incluso muy muy caros que los puse a un lado y dije sí gracias. Aquí hay que abrirlos inmediatamente

Entrevistador: ¿El regalo es importante cuando se va a cerrar un trato?

Daniel: Bueno no lo sé. Tal vez en México un poquito más, y aquí un poquito menos. aquí tal vez una botella o algo así. como te he dicho que mi vida laboral la he hecho más aquí en Italia ...

Entrevistador: ¿Cómo se cierra un trato aquí en Italia?

Daniel: Aquí incluso puedes cerrar un trato y ya se sella con un café. No puedes sellar con algo muy simple. Lo puedes también hacer como una fiesta

Entrevistador: ¿Los tratos se cierran fuera del área de trabajo?

Daniel: Sí muchas veces. Aquí en los cafés se han cerrado más negocios que en cualquier lugar

Entrevistador: ¿Flores que no se deberían de regalar en Italia?

Daniel: No sé por qué nunca regalado muchas flores

Entrevistador: ¿Si vas a una casa tienes que llevar regalo?

Daniel: En México no, me he dado cuenta que las primeras veces que me invitaron a cenar en Italia me vi mal, porque México cuando te invitan a comer pero yo no llevo nada. Aquí sí hay que llevar algo y no sólo eso cuando ya hay mucha confianza tienes que preguntar qué llevo.

Entrevistador: Allí si alguien lleva algo es porque todos tienen que llevar algo

Daniel: sí pero es diferente porque es una cosa organizada por el grupo. Pero si te invitan a comer te invitan a comer tú llegas con tu persona y ya

P3. Problemas de comunicación relacionados con la lengua.

P3.1 Sonido de la lengua.

P3.1.1 El tono

Entrevistador: ¿Qué transmitía el tono de voz de los italianos, al principio ?

Daniel: Nada. Es tal vez un poquito más rápido y los ves un poquito más nerviosos

P3.1.3 Aspectos fonológicos

Entrevistador: ¿Aspectos fonológicos que al principio se te hacían difícil o que se les haga difícil ?

Daniel: bueno la J obviamente se lo trata de inventar, Pero no es un problema para comunica. Yo he tenido y sigo teniendo muchos problemas con las dobles tt, Con las palabras que empiezan con la S porque nosotros no estamos acostumbrados o tenemos siempre una vocal.

Entrevistador: ¿Qué puedo decir de los anglicismos que usan los italianos entienden o no?

Daniel: Yo muchas veces pronunciaba palabras en inglés que las pronunciaba aa la mexicana y no me entendieron o bromeaban

P3.2 Elección de palabras y argumentos

P3.2.1 *Los temas tabús.*

Entrevistador: ¿Algún otro tema tengo que hayas encontrado ?

Daniel: bueno ya te dije la muerte que para eso es difícil hablar de eso

P3.2.1 *El léxico.*

Entrevistador: ¿?

Daniel: ooo

P3.3 Problemas relacionados con aspectos gramaticales

Entrevistador: ¿Me puedes decir algo que inicio o ahora se te hace difícil de la gramática italiana ?

Daniel: Tenemos todos estos problemas con el verbo ser y estar que Teníamos que separar y obviamente en italiano no. Lo mismo Con por y para Ellos tienen una proposición única Qué es para las dos cosas. Por ejemplo en el mundo de la fotografía utilizamos dos verbos diferentes. En español es Tomarte una foto y en Italiano utilizan el verbo hacer Farti. Yo por ejemplo cuando voy a México a veces digo te hago una foto.

P3.4 La estructura del texto

Entrevistador: ¿Qué diferencias hay en la estructura del texto?

Daniel: Italianos más directo pero si vamos al norte de Europa son todavía más directos

P3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

P3.5.1 *Apelativos y títulos.*

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los usos de apelativos y título ?

Daniel: los dos usan muchos. Pero en México en forma de guasa se usan muchísimo más. Digamos que si nos mantenemos en una formalidad es igual. En México tiene más obsesión por estos títulos de que si unas licenciado quieren que lo llamen licenciado Pero eso también es la cultura de sentirse importante o no sentirse menos o pisoteado. Un poco esta obsesión que tenemos un poco pueblerina en México. La obsesión también de ciertas mujeres de seguirles llamando señoritas Porque si no las llama señoritas haces el atentado hacia su

dignidad. Esto por ejemplo la mujer italiana ni siquiera lo piensa, es más No lo verían como una medalla al honor más bien lo verían como una medalla al deshonor. Digamos que en esto los mexicanos son más formales. Pero en el sentido de los títulos informales como los apodos y todo eso en México los usan 50 veces más. Me he dado cuenta que los diarios italianos están copiando mucho a mexicanos de esto. Como “Lady botella” o “lord chupe” y me he dado cuenta que ahorita los italianos nos están copiando

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir del uso de usted ?

Daniel: Es más fuerte en México. No quiero decir que aquí se ha perdido Sólo en contadas ocasiones. allá un poquito más, si no conoces, si hay mucha diferencia de edad Estás obligado a seguirlo. está también el mundo de la jerarquía

Entrevistador: ¿El uso del diminutivo en Italia ?

Daniel: no, poco

Entrevistador: ¿El uso de las groserías, blasfemias ?

Daniel: las dos utilizan muchísimo las groserías. Tal vez los italianos las usan sin preocuparse mucho del espacio público. Los mexicanos se cuidan un poquito de eso

Entrevistador: ¿e insultar a Dios?

Daniel: No, es más en Italia. Yo llegué aquí y no sabía que era la “bestemia” que sería en realidad para nosotros la palabra “injuria” pero en realidad yo sabía de esta palabra pero nunca la habia utilizado. Tuve que viajar a España porque los españoles la utilizan muchísimo pero nosotros no.

Entrevistador: ¿Uso del “Don” y “Doña”?

Daniel: nosotros más. Aquí no.

P3.6.1 Estrategias prevalentemente con rol de ventaja por parte del interlocutor

P3.6.1.1 El ataque

Entrevistador: ¿Un superior puede atacar a un subordinado?

Daniel: Pues sí pero ya depende de la relación que tienen. En los dos existe y en los dos tiene que ver que relaciones y que se puede permitir.

P3.6.1.2 El regaño

Entrevistador: ¿Te regañan en público o en privado?

Daniel: El regaño laboral es más fuerte en México. Porque hay menos derechos y hay menos cultura de derechos laborales

P3.6.1.3 La construcción de ideas

Entrevistador: ¿Cómo se da la construcción de ideas en un grupo de trabajo?

Daniel: Tratan de hacerlo en grupos pero los italianos son muy caóticos. Hablan siempre, hablan mucho y hablan repitiendo las mismas cosas. Generalmente es un caos para que se pongan de acuerdo, es decir, hay la libertad pero falta la organización. Tal vez en México hay un poquito menos de libertad en este campo. Pero tal vez podrían ser más organizados.

P3.6.1.4 El desacuerdo

Entrevistador: ¿El desacuerdo que lo hacen ver ...?

Daniel: sí aquí más

P3.6.1.5 La exposición

Entrevistador: ¿se exponen delante del jefe?

Daniel: Aquí hay más cultura y aquí lo puedes hacer más

P3.6.1.6 La orden

Entrevistador: ¿te ordena directamente ...?

Daniel: es un imperativo que no notas mucho. No es un gran problema

P3.6.1.7 Alentar

Entrevistador: ¿Se acostumbra alentar a una persona para que hable de algún tema?

Daniel: No, no mucho . más en México tal vez

P3.6.1.8 Verificar la comprensión

Entrevistador: con respecto a verificar la comprensión ¿Pregunta cuándo no entendieron?

Daniel: esto las dos culturas existen pero creo que más que nada es una cuestión de los hombres. Nosotros no preguntamos, nos gusta organizar Antes y las mujeres tal vez preguntas más

P3.6.2 Estrategias de comunicación ambivalentes

P3.6.2.2 La ironía

Entrevistador: ¿La ironía ?

Daniel: en los dos. Es un poco diferente

Entrevistador: ¿en qué notas la diferencia ?

Daniel: en este momento no sabría decirte. Es muy parecida pero también muy diferente. Yo creo que es más sutil la mexicana

P3.6.2.3 La interrupción

Entrevistador: ¿la interrupción ?

Daniel: en las dos culturas existe. Tal vez un poco menos en México pero En las dos existe

P3.6.2.5 La desdramatización

Entrevistador: ¿ *La desdramatización?*

Daniel: En las dos culturas se da y en las dos culturas quedas mal. A tu interlocutor no le gustaría

P3.6.2.6 El silencio

Entrevistador: ¿ *El silencio?*

Daniel: no lo he notado

P4. Problemas de comunicación en eventos comunicativos.

P4.2 La llamada telefónica

Entrevistador: ¿Diferencias que hayas notado las llamadas telefónicas ?

Daniel: Como allá no cambia depende de la importancia de la persona con la que hablas

P4.3 Correos electrónicos y cartas

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en el uso de correos electrónicos y cartas?

Daniel: Los italianos tienen un poquito más formal las fórmulas

P4.4 Redes sociales

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en el uso de las redes sociales ?

Daniel: no lo sé

P4.5 Los medios de comunicación.

Entrevistador: ¿Como ves los medios de comunicación ?

Daniel: Sí muy fuerte muy negativa en un país, muy negativamente en el otro país. Muy a menudo muy mala y tendenciosa en ambos países

P4.6 La reunión formal, presentaciones, conferencias.

Entrevistador: ¿Se sigue la agenda en una reunión formal, presentaciones, conferencias?

Daniel: En las dos depende de la organización Y en las dos puede ser un desastre y en las dos puede ser perfectas

P4.8 Momentos convivales: desayuno, almuerzo y cena

Entrevistador: ¿Qué diferencias hay en los desayunos, almuerzos y las cenas?

Daniel: Son mundos diferentes por ejemplo aquí las desayuno son muy raquíticos Casi inexistentes. Es como si se volvieran los dos mundos al revés. Los italianos terminan con una cena que es lo más importante y los mexicanos Terminamos con una cena que es la menos importante después de las 2, el desayuno y el almuerzo, la comida.

P4.12 salud

Entrevistador: ¿Qué diferencias has encontrado en el sector salud las enfermedades o servicios ?

Daniel: si hablamos de Salud general como una media de la población, como servicios como citas, como todo, está mejor aquí, es decir generalizado. En México, tenemos que diferenciar quién tiene ciertos servicios y quién no. Si vamos a tener una persona que tiene una aseguradora que le ofrece un súper servicio de tal hospital, obviamente, vamos a tener también ahí un súper servicio y depende de eso. Depende de eso, entonces no sabría decirte. Allá hay que hablar mucho de una situación económica, una clase social. Ya aquí un poco general. Después, también existen las dos cosas. También existe quién no obstante eso tiene su seguro perfecto y va en otro hospital y tiene otro servicio y todo eso.

P4.13 la escuela

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la escuela?

Daniel: La Escuela también son dos mundos diferentes porque Italia todavía está resistiendo a la escuela pública. Existen las privada pero muy pocas y no quiere decir que sean mejores. La escuela pública sigue siendo patrimonio de la sociedad. En México eso ya se disparó. Decir que estudio en una escuela pública. Es meterte un sello de que eres pobre Y qué vas a tener una educación de mierda. Esto es más generalizado que nada. Sin darse cuenta que ella muchas escuelas privadas. Ya son miles y ya no es la misma calidad. Entonces muchos mexicanos están pagando Por un servicio de mier**** Y lo mismo está pasando ya con los servicios médicos. Y lo mismo está pasando con muchas cosas. Entonces aquí al menos eso está resistiendo todavía. Me he dado cuenta que están privatizando mucho los servicios médicos de salud. Pero la educación sigue siendo de un cierto nivel Y sigue siendo pública, es decir, En manos del Estado. Esto en Italia es mucho mejor

P4.14 El sistema de gobierno

Entrevistador: ¿Qué puedo decir del sistema de Gobierno ?

Daniel: Los dos son sistemas muy complejos. Los dos sistemas tienen muchos problemas. En los dos sistemas está llegando al poder administrativo gente nefasta Y en los dos países hay a una polarización muy fuerte. Yo creo que en México hay más ganas de acercarse políticas. En Italia menos, pero los derogatorios políticos que han hecho son Más interesantes de lo que están haciendo en México. En México hay más esperanzas, están más activos. Pero

la solución que ofrece el sistema son peores de las que hay aquí, o sea, aquí hay menos gente interesada, pero lo que están haciendo políticamente es interesante.

Pseudonimo: Rocío

Durata: 236 min.

SIMBOLO	SIGNIFICATO
(NCN)	Nome Città Nord
(CFT)	Commento Fuori Tema
(CTP)	Commento rivolto ad una terza persona
(OI)	Oggetto identificabile
(LI)	Luogo identificabile
(DFT)	Discorso fuori tema
(CRI)	Cancellato a richiesta dell'informante
(PI)	Patronymico identificabile
(PL)	Posto Lavoro
.00	secondi
00.00	Minuti
=	Sovrapposizione delle voci
//	Interruzione
...	Pausa breve volontaria
[risa]	Risata iniziale o finale
[risa]...[risa]	Risata e parlato contemporanei
[risa][risa]	
(...)	Non udibile
-	Sospensione della parola volontariamente
(DS)	Dato sensibile
(IV)	Interruzione volontaria

P1.1 Tiempo

Entrevistador: Problemas de comunicación por valores culturales. El tiempo. Algunas culturas conciben el tiempo como rígido o otras de una forma más flexible ¿cómo conciben el tiempo los italianos desde la perspectiva mexicana?

Rocío: Lo que pasa es que (NCN) tiene un tiempo suyo. Yo estuve viviendo dos años en Turín que era otra ciudad. Siendo yo de Ciudad de México no percibí tanto un cambio. Digamos que el tiempo viene más respetado en general, el tiempo propio y de los demás. No existe que uno llega una hora tarde o media hora tarde como en México[risa], que en México somos un poco más flexibles, digamos. Aquí, la gente tiene más respeto del tiempo, por ejemplo, es un aspecto que yo he adoptado por necesidad porque sino, no puedes trabajar, no puedes convivir. Entonces uno cambia fuerzas[risa]. Porque si no tienes respeto de los demás, en relación al tiempo, pierdes la confianza de que te dejen determinadas responsabilidades o tareas. Entonces uno mismo, tiene que cambiar para adaptarse a la realidad que te está aceptando. Entonces, concretamente, en relación a tu pregunta, el tiempo italiano es más ordenado respecto al tiempo mexicano, que es... el ahorita, que es un tiempo infinito[risa], puede ser este momento como puede ser nunca[risa]. Entonces, aquí no existe eso. Nos vemos mañana a las 10 y nos vemos mañana a las 10. Incluso, hasta en relación al espacio, por ejemplo, cuando vas a visitar a alguien te tengo que... hasta para una *telefonada*: ¿a qué horas

te puedo llamar? Para el modo que no te moleste porque tal vez estás en el trabajo y estás haciendo tus cosas y yo quiero hablar contigo bien, mejor que no te disturbo y te distraigo de lo tuyo y hablamos tranquilamente. Entonces, ya hasta para una llamada: ¿A qué horas te puedo llamar?

Entrevistador: ¿Hay que fijar un tiempo?

Rocío: Sí, sí, hay que fijar un tiempo. Entonces, digamos que en general, sí hay más respeto de los tiempos de las personas respecto a México seguramente. Yo, de hecho, cuando voy a México, o sea, en este sentido, a veces me desespero y a veces digo: «Ay, bueno aquí es así y ya».

Entrevistador: Porque ya te acostumbraste...

Rocío: Sí, sí, porque ya me acostumbré. Vas a agarrar un camión, parte a las 4:30 y sales a las 10 para las 5 ¿no?

Entrevistador: Entonces, ves que nadie//

Rocío: Que nadie se enoja, todo normal, así tranquilo. Entonces, yo digo, así como que bueno, uno se readapta a la concepción del tiempo diferente.

Entrevistador: Claro. En cuestión de organización ¿el mexicano es fatalistas? Es decir: “¿Qué sea lo que Dios quiera!” ¿los italianos son más organizados respecto a los mexicanos?

Rocío: Sí[risa][risa], lo que pasa es que aquí, yo siento que no es tampoco una cosa negativa o necesariamente negativa porque, o sea, el mexicano, de repente como decías tú, en esta frase: “¿Qué sea lo que Dios quiera!”, como en otro tipo de invocaciones hacia una posibilidad que no es terrenal[risa], deja ese espacio casi mágico de enfrentar la realidad. Entonces, el italiano, es más, en ese sentido, es más pragmático, es más concreto y no tiene ese aspecto mágico de la realidad. En lo que tiene que ver en la producción y al trabajo y a la responsabilidad eso funciona muy bien. Pero lo que tiene que ver con el aspecto humano, más emocional y hasta de fantasía pues hay una carencia, yo siento. El mexicano, en ese sentido, a lo mejor, puede parecer un poco irresponsable a veces o así como que “vale madres”, perdona la expresión, pero en este contexto cabe. Que, de hecho, a veces, se puede caer en eso también. No lo justifico tampoco porque hay veces que la gente realmente, dices, o sea, «¡échale ganas ca-!», o sea, no depende del mundo celestial «¡ay que darle, hay que trabajar!». Pero, por otra parte, appunto, por ahí da espacio a este tipo de realidad que es un poco más juguetona, un poco menos dramática porque ya de por sí la vida es pesadita. (CFT .6)

Entrevistador: ¿Qué diferencias ves entre pasar el tiempo libre en México y pasar el tiempo libre aquí?

Rocío: Yo siendo de Ciudad de México, cuando tenía tiempo libre, lo dedicaba a salir con los amigos, a ir al cine, al teatro o estar en familia, a platicar, a convivir, a relacionarte.

Entrevistador: ¿Aquí?

Rocío: Aquí, pues estoy yo sola con mis hijos, entonces es diferente el tiempo libre. También hago cosas, o sea, hay muchas opciones también de cosas que hacer sobretodo acá en (NCN), por ejemplo, hoy voy a un concierto gratuito (CTP .42).

Entrevistador: Entonces, cambia, pero ¿por qué también tu situación familiar cambió?

Rocío: Sí también porque cuando voy a México, normalmente, organizo para estar con mi familia, para verme con mis amistades, para ir a tomarte el café, o sea, aquí tomarse el café, mira la tacita, o sea, es súper rápido.

Entrevistador: Ok, ese es un punto interesante. ¿El ritual del café es diferente, entonces?

Rocío: Sí, porque en México, ya sabes que en Sanborns, que te dan 20 tazas de café y terminas todo nervioso, pero estás ahí cotorreando, estás contándote, estás platicando, compartiendo tu vida, o sea, lo que te ha pasado, lo que le pasa a tus amigos, tu entorno//

Entrevistador: Entonces, puede ser que un mexicano que no sabe, si lo invitan a tomarse un café ¿lo puede entender mal?

Rocío: Sí, seguramente[risa], ya para empezar, appunto, el tamaño de la taza. [risa]No que te dan tus tarrotes[risa], o sea, te tomas appunto, tazas y tazas de café porque te la sigues cotorreando y aquí pues es como que te lo tomas hasta parado y ya luego ya: Ciao!

Entrevistador: Sí ¿y eso es todo?

Rocío: [risa]Sí, ya se acabó[risa]. Entonces, sí, claro que hay una diferencia, pero, bueno, aquí, particularmente (NCN) es una realidad también a sí misma, porque aquí las relaciones humanas son más estrechas, porque la ciudad lo permite, entonces, el modo de relacionarse, incluso, por ahí no un café, pero un vasito de vino e que podría equivaler a lo que es el café en México. Porque entonces: «¡ay, vamos a tomar algo!», ya sabes que es el spritz, el aperitivo, el vinillo o yo que sé y ahí estás, te la cuenta, y estás un ratito. (...[risa]) Entonces, ya es otra cosa, pero hay como horarios, el aperitivo del mediodía es rapidín porque luego tienes que ir a comer, preparar las cosas, a seguir con tu día. El aperitivo de la tarde ya es como más relax, porque ya sabes que ok, tienes la cena pero ya te echaste el día, entonces, te lo tomas y vas con más calmita y así, y café en la tarde ni existe, o sea, en la tarde como el aperitivo, ni existe porque después no duermes[risa][risa]. Entonces, nadie se toma el café a las 6:00 de la tarde. (CFT .12)

Entrevistador: El silencio como tiempo vacío. Hay veces que para dar el turno de la palabra se hace una pausa, pero algunos lo pueden interpretar como ya acabé de hablar. También si estás en silencio alguien te puede preguntar ¿Qué te pasa? ¿Cómo conciben el silencio como tiempo vacío?

Rocío: O sea ¿Cómo actitud?

Entrevistador: Sí, o sea, ¿se soporta ese espacio de silencio? ¿El silencio que le puede causar al mexicano y al italiano?

Rocío: El silencio...es que es un poco subjetivo, o sea, es cultural y es subjetivo porque por ejemplo, en México y también llegué a vivir sola, entonces, el silencio sólo al inicio en lo que uno empiezas a [risa]encarrilarte en la experiencia[risa], a lo mejor un poco tiendes a llenarlo. Yo con el tiempo, personalmente, he aprendido a apreciarlo, el silencio. Aquí, la ciudad cuando no hay mucho turismo, como ahorita a ve...

Entrevistador: No hay nada

Rocío: Silencio, o sea, a mí este silencio me encanta, la verdad, lo disfruto, y cuando voy a otras realidades donde hay mucho ruido, me aturdo, o sea, sé que es temporáneo porque mi realidad ahora es ésta. La realidad es silenciosa. Pero cuando me muevo en otros lugares que, appunto, que hay así demasiado ruido, a veces me aturdo, ya no aguanto tanto porque ya me acostumbré a este silencio.

Entrevistador: Entonces, para un mexicano recién llegado el silencio le cause extrañe//

Rocío: Pues sí, bueno, de hecho, igual en momentos que te llega la nostalgia y sientes el silencio pues pones tu música, pones tus cumbias, tus salsas, tu Silvio Rodríguez[risa]. Para un italiano, depende porque también he conocido personas que no aceptan el silencio. Entonces, lo tienen que llenar a cómo dé lugar con la palabra diciendo cosas que ni al caso, que mejor ¡calláte![risa]. Mejor el silencio que estar oyendo sandeces[risa] o llenar los

espacios a fuerzas por no aceptarlo. Entonces, yo la verdad, el silencio personalmente lo acepto y lo disfruto no me disturba, al contrario.

P1.2 El espacio

P1.2.1 El espacio público

Entrevistador: ok. Como espacio, a veces las distancias son relativas, México es 7 veces más grande que Italia, ¿cómo conciben la distancia los italianos? ¿Cuánto es lejos ya para ellos?

Rocío: Ah, pues las distancias cortas[risa]. Mira aquí, por ejemplo, yo un periodo lo viví en la (NCN), en la (LI) que está acá enfrente. Llegué a conocer gente que no, o sea, que ir a (NCN), ya atravesar el (LI), era ya cómo hacer la excursión del día: «¡Ay, es que tengo que ir a (NCN)!» «¡¿pero si estás en (NCN)!». Cosas así, que yo con mis hijos cuando estaban chiquitos los llevaba a recorrer todos los diferentes parques de la ciudad, porque el concepto de la distancia pues es relativo, o sea, yo cuando vivía en ciudad de México, hacía una hora para ir a la escuela, una hora para ir al trabajo, una hora para regresar a mi casa, o sea, perdía 3 horas de mi vida nada más para transportarme. Aquí igual las pierdo, no es que no las pierdo porque el hecho de vivir en el (LI), y hablo concretamente de la realidad de (NCN), el tiempo te lo hace más lento porque por decirte yo voy a trabajar a (NCN), ayer fui a trabajar a (NCN), hoy he ido a trabajar a (NCN) y cuando iba a (NCN) me tardaba una hora y cuarto en llegar hasta allá en autobús y en (NCN) me tardo igual, una hora, me tardo en llegar y está acá, pero es porque en el (LI), pero esta distancia que en realidad es corta y se vuelve larga por el medio de transporte, si uno está neurótico y ansioso, ves que no te pasa nunca. (...), no es el metro. Pero también con el tiempo, esta cosa me ha hecho entrar como en otro ritmo de vida, entonces la aprecio. Pero veo que los que viven aquí en la (LI), tienen un poco esa característica, que aprecian esta lentitud de moverse en la distancia. Sabes que tienes que considerar un tiempo largo dependiendo

del tipo de (OI) o del medio de transporte, sabes que tienes que considerar un determinado tiempo para llegar a un lugar. Cuando yo les comentaba que para atravesar Ciudad de México, uno se puede tardar hasta 2 horas - 2:30 nada más para atravesar la ciudad, se alucinaban «¿Cómo? ¡Es como ir de Torino a Milano!» pues sí, así es. Entonces, así como que ¡órale! O cuando dices pues «quiero ir al Caribe desde la ciudad de México» «¿Cuánto te tardas?» «¿Cómo 20 horas?» «cosa?»[risa]. Se espantan casi. Como para nosotros decir ir a Alemania o ir a Francia o a España, que incluso hasta en camión, te tardas esas horas y dices “ay, pues me las echo”. Porque ya uno está acostumbrado a ese acercamiento al tiempo y a la distancia que pueden ser larguísimos. Entonces, ya como que te acomodas y te dejas ir y ya porque no te queda de otra.

Entrevistador: Ok. El espacio público se considera de “todos” o “nadie” ¿En Italia, todos se preocupan por cuidar los lugares públicos o nadie se queja de que un lugar público esté sucio?

Rocío: Bueno, yo te puedo hablar siempre de (NCN) porque es el lugar donde vivo. Aquí el espacio público, hay personas que lo cuidan y hay personas que no. Lamentablemente, también con la invasión que hay de turistas, mucha gente es muy cochina entonces no lo cuida, les vale gorro, y así, ensucian, comen y dejan ahí la basura. Nadie me lo ha contado, yo lo he visto. Entonces, ya no es de los italianos sino es del respeto a un bien común. Porque si tú vienes a visitar una ciudad que sabes que es famosa, y sabes que es hermosa, o sea, que es todo wow, y llegas y haces tu cochinerito, pues mejor ni vengas. Si no sabes respetar o no tienes ganas de respetar. Porque si uno viaja, donde vas pues ves la situación, si tú ves limpio

y tiras un papel al piso, la gente ve mal. Entonces, aquí yo te cuento a ti una anécdota. Yo cada día cuando abro mis oscuros de las ventanas, que dan al campo, veo a los barrenderos ya están ahí a antes de las 7:00 de la mañana y están ahí limpiando, barriendo y cuando empieza el día, la actividad cotidiana, el campo está limpio, está limpiecito, ya recogieron las hojas secas, ya recogieron la basura, ya recogieron colillas, ya recogieron todo. Ya en la tarde, que ya pasó la gente ya ves el cochinerero. Pero otra, aquí en ese sentido también tuvo alguna culpa el Comune porque quitó los cestos de basura, diciendo que eran los residentes que no respetaban...

Entrevistador: ¿Los horarios de sacar basura?

Rocío: No. Ajá, bueno antes dejabas la basura afuera y pasaba el barrendero y ya se la llevaba. Ahorita, quitaron ese servicio, entonces, tú tienes que estar en tu casa para echar la basura cuando pasen ellos y si no estás la llevas a la (OI) que se estacionan aquí atrás, pero lo tienes que hacer antes de las 8 de la mañana. Entonces, esto ¿por qué es una consecuencia de la consecuencia de la consecuencia? Esto porque cuando se dejaba la basura afuera, muchas veces pasaba que llegaban las gaviotas, rompían las bolsas de la basura y pues dejaban el cochinerero. Entonces, mete que uno dejaba la basura en la noche, llegaban las gaviotas, rompían y después salían ratas, entonces, se hacía un relajo. Entonces, cuando dijeron que ya no iba a ser así, entonces, en la mañana había gente que a lo mejor en la noche quería deshacerse de su basura, iba y la tiraba en el cesto de basura público y los barrenderos cuando veía, se quejaban, entonces, dijeron «bueno, ¿así? Entonces mejor los quitamos». Esa fue su solución inteligente, en lugar de poner más, los quitaron, o sea, digo, no es que todo mundo hace esas cosas, pero hubiera sido una buena solución poner más cestos de basura que quitarlos. Porque ahora, quitándolos, aquí en esta zona hay uno aquí en (LI) y otro acá delante de una y ya. Para toda la cantidad de gente que pasa por este espacio durante el día es nada. Entonces, digamos que ahí, está un poco la conciencia de cada quien, en el respeto de los espacios públicos y también los servicios públicos de cómo viene dado y de cómo viene administrado.

P1.2.2 *Espacio privado*

Entrevistador: Claro. El espacio privado. ¿Lo respetan? O sea, ¿nadie llega a tu casa sin pedir permiso? O ¿Te hacen preguntas incómodas que en México nunca harían? ¿Cómo has vivido lo del espacio privado?

Rocío: Bueno, recién llegada, sobre todo aquí a (NCN). Me daba risa, porque la gente, no tanto que te invadiera, sino que te espiraba, así como de la ventana ahí veías el ojo así[risa]. De que estabas tú afuera con tus cuates y así y ya veías así la viejita que veía que estabas haciendo, te sentías observada. Entonces, así ¿Qué onda? Pero el otro día, platicando con un periodista (PI) que le comentaba esta misma cosa, él me dijo que lo que pasa es que estas cosas de la gente de “ver”, era también para proteger, porque si sucedía algo, pues podían llamar a ayuda o lo que fuera. Era un espiar, pero también una protección a una situación externa. Pero yo lo vi un poco, así como una espía y ya. (DFT .41). Se me fue el avión.

Entrevistador: En lo de la espía.

Rocío: Ah, sí. Entonces//

Entrevistador: ¿y en cuestión de preguntas?

Rocío: Pues hasta eso que no. No son tan...o sea, si hay una amistad, te preguntan para ver cómo estás. Si sabes que hay un problema o un sacón de onda o así, pero en general, son bastante respetuosos del espacio íntimo de las personas. A veces hasta un poco extremo porque para no *disturbar* a lo mejor en una cosa que tú quisieras que te *disturbaran*[risa]

pasan casi por indiferentes. Yo esta cosa con el tiempo la he entendido que no es porque sean mala onda sino porque no quieren *disturbar*. Porque no quieren invadir un espacio que es tuyo íntimo. Entonces para evitar esta posible invasión mejor mantienen la distancia pasando a veces por gente fría. Te digo porque ya voy para 25 años, entonces ya este tipo de cosas, este...

Entrevistador: Sí, las asimilas, ya lo ves desde otro punto de vista.

Rocío: Sí, sí, sí.

Entrevistador: Pero ¿Esto podría causar confusión a un mexicano recién llegado?

Rocío: Sí, porque uno está acostumbrado a la convivencia y a contarse y no se hace tantos problemas para decir las cosas personales. A veces somos hasta demasiado abiertos. Yo como que ya he encontrado un equilibrio en todo esto. (CFT .4) A veces, somos hasta demasiado abiertos, yo digo, no sé porque yo, ya como que he encontrado un equilibrio en esto, o sea, estando aquí y estando allá. Ese espacio íntimo me lo tengo o me abro con quien yo quiera. Y mucha gente en México, yo me acuerdo, hasta en Ciudad de México a veces estás por agarrar el metro y la gente te empieza a contar su vida privada[risa]. Cómo que uno se desahoga con cualquiera para sacarlo.

Entrevistador: Bueno, como tienes como 20 horas en el metro pues dices, tengo tiempo de contarle mi vida[risa]

Rocío: Sí, pero aparte el tiempo es como saco, esta cosa con alguien que nunca más voy a volver a ver. Entonces, le puedo decir tranquilamente porque se pierde en el infinito de la población y se guarda mi secreto en el anónimo.

P1.3 La jerarquía, el respeto, el estatus

P 1.3.1 La jerarquía

Entrevistador: La jerarquía, el respeto, el estatus. ¿Está muy marcada la jerarquía aquí en Italia? ¿se tiene que seguir la cadena de jerarquías de abajo para arriba?

Rocío: La verdad es que los trabajos que he tenido aquí qué más o menos son bastante independientes, o sea, sí he trabajado, ahorita de hecho, estoy trabajando en una institución, pero soy una figura profesionalista externa, entonces yo hago referencia a la institución que me paga y bueno, claro, cuando hago referencia, cuando tengo alguna cuestión que resolver, yo tengo que comunicarlo a los diferentes ámbitos porque yo trabajo para esta institución que se llama (PL) y esta institución le da un servicio a (PL), al servicio médico. Entonces, por ejemplo, si yo un día, pido un permiso o no voy a trabajar, lo tengo que comunicar a las dos realidades. Me tardé un poco en entender esta cosa, porque yo al principio no sabía, comunicaba sólo al (PL) que era donde yo iba a trabajar, pero en realidad los que me pagaban eran los otros. Me tuvieron que decir como 6 veces «Mira, que también existimos nosotros». Porque sí es una cosa rara, pero yo en otras ocasiones he trabajado en escuelas, he trabajado vendiendo boletos, o sea, en realidad es muy//

Entrevistador: muy independiente, no es que hayas estado en una súper jerarquía como en una empresa

Rocío: No, no, no, por suerte no. Esto porque también, yo soy separada, entonces teniendo que ver por mis hijos, siempre busqué trabajos que me permitieran estar bastante en casa. Entonces me adaptaba, o sea, trataba de adaptar, appunto, el trabajo a mi realidad.

Entrevistador: En entorno familiar ¿La edad representa una jerarquía? Por ejemplo, ¿los niños tutean a las personas más grandes? ¿Qué diferencias has notado con los niños italianos?

Rocío: Yo creo que los italianos como padres son muy... bueno, es generacional también, porque, por ejemplo, los de mi generación, pues los padres fueron personas que vivieron en

la guerra. Entonces, vivieron condiciones muy duras del después de la guerra, también de reconstrucción, y entonces, los hijos todavía pasaron por un proceso de extrema pobreza, digamos, vivida de los padres, que les quisieron dar una vida mejor porque habían salido de la guerra. Entonces ha vivido cosas muy gruesas. Entonces, a los hijos trataron de darles una vida mejor. Mi generación, o sea, estos hijos de esa generación, de repente, hay padres que han caído, desde mi punto de vista, en lo superficial porque han continuado con esa cosa de «¡démole todo a los hijos! ¡démole todo a los hijos!», y han hecho de los hijos, unos chavitos que todo pretenden, que todo quieren, que casi se enojan si tú no le das una cosa. Yo me acuerdo, cuando mis hijos estaban chiquitos, que nos invitaban a las fiestas de cumpleaños, [risa]habían niños que se subían a las mesas y yo si hubiera sido mi hijo «a ver, chamaco» lo iba a agarrar de la oreja, tal vez no en público, pero «a ver, ¡bájate de ahí! A ver ¿qué estás haciendo?» o la mirada fulminante, ya sabes, pero aquí no. Hay mamás, así de que, a mí me alucinaban, porque «ay, que bonito mi hijo» y yo así de que «ay, ya que agarren a ese chamaco» que no lo soportas. Entonces, como que les permitían hacer demasiado. De hecho, ahorita, no sé, si tú sepas, pero estábamos pagando consecuencias, por eso está lo de la “Baby Gang” (CRI 3.33). También he conocido padres de los que he aprendido, por decirte, tengo un amigo pero que él es parlemitano que se separó también y estaba casado con una francesa y bueno, su hijo vive más tiempo con él, porque él es como más caluroso y la francesa es más como más calculadora. Entonces, yo lo veo como trata a su hijo, la libertad que le da, la seguridad que le da, o sea, ¡Qué buena onda! Aprendo también de él, y a veces en relación a mis hijos, como madre mexicana que también de «A ver, ¿dónde vas? [risa]». Ahorita, que ya está creciendo mi hijo, que ya quiere su libertad, hay veces que yo estoy luchando por darle límite, pero mi argumento con él, es decirle, es «uno, estas antes que tu hermana, tu hermana te está viendo y al rato me la encuentro igual». Porque así es, es un proceso de vida, pero le digo «ahorita, soy yo la que te da el límite, al rato te lo tienes que dar tú mismo, porque ese es mi rol, yo soy tu mamá y ese es mi rol y el límite te lo tengo que dar. Al rato, vas a ser tú, entonces toma conciencia de los límites que te doy porque a lo mejor te van a servir [risa], en lugar de que te sean fastidiosos, o sea, piensa por qué te los estoy dando». Yo trato de hablar mucho ellos. Trato de explicarle también mis razones, de por qué determinada actitud. Hay veces que sí me siento, no sé si has visto a este chavo que hace videos que imita a las mamás, no me acuerdo ni cómo se llama, pero es súper simpático, un chavo mexicano que este//

Entrevistador: Ah, ya, ya, un que a veces hasta se pone una peluca

Rocío: Sí[risa], sí. «¡Me vas a matar de un coraje!», o sea, esas típicas cosas de...o la chancla o «Ma, no encuentro algo» «y si voy yo y lo encuentro ¿Qué te hago?». Ese tipo de cosas, ahí para que veas cuando lo pienso, me siento mamá mexicana, absolutamente porque esa fue mi caso mi educación y yo hago referencia a lo que aprendí porque también me veo y digo: «bueno ¡funcionó!» [risa], no por nada, pero ¡funcionó! Digamos, muchas cosas cuando uno crece, reniega //

Entrevistador: =de su raíz, claro=

Rocío: =de su educación=. No, tanto de las raíz, yo con México estoy muy allegada siempre, de la educación porque a lo mejor en determinados momentos la sentí muy tradicionalista, muy cerrada, pero estando lejos, revaloro algunas cosas. También adaptándome a lo que es aquí porque, o sea, no puedo comportarme solo como mamá mexicana, tengo que adaptarme también a la realidad que está aquí y no es fácil porque hay veces que doy límites y afuera

los chavitos se encuentran con otra realidad, entonces, se hacen comparaciones ¿pero por qué él sí y a mí no me dejas? Y ese tipo de cosas.

Entrevistador: Sí, hay diferencia//

Rocío: Conmigo ha sido un poco la lucha, digamos con el padre y con abuela, casi más con el padre, porque el padre está presente, pero de lejitos y la cuestión educativa la enfrento más. La abuela me apoya bastante, pero en realidad la que trae la chancla en la mano soy yo. Hay veces que sí es desgastante.

Entrevistador: En México, ¿Crees que sea diferente el rol del padre?

Rocío: No creo, yo creo que es igual. Nada más que allá tienes a la comadre, tienes a la mamá, a alguien... normalmente tienes a alguien.

Entrevistador: ¿Hay una red más amplia de apoyo?

Rocío: Pues sí. A menos que no seas de plano sola en la vida, pero normalmente, tienes a alguien. Yo aquí te digo, un poco cuento con mi suegra, pero hay cosas que son más personales y que no me van tampoco de compartirlas con ella. Entonces, me apoyo con mis amigas. A veces he tenido necesidad por trabajo de cuando eran más chiquitos, ahorita ya no, pero cuando eran más chiquitos, de buscar apoyo concreto ¿te puedes quedar un rato con mis chavos? O te los llevo y ¿te los puedo encargar un par de horas? O sea, cosas así, entonces, también saber a quién se los estás dejando porque no a cualquier persona le vas a dejar a tus hijos.

Entrevistador: Y no cualquiera los va a aceptar también

Rocío: No cualquiera los acepta, que te los traten bien, que se porten bien, o sea, es un poquito complicado, pero hasta eso que son bien portados [risa]

P1.16 La amistad

Entrevistador: ¿Se te ha hecho fácil hacer amigos italianos?

Rocío: Bueno, cuando llegué a Turín, no mucho porque aparte me metí a estudiar italiano entonces estaba en una escuela que era de extranjeros, entonces, tenía amigos africanos, sudamericanos. Cuando llegué aquí, al inicio no fue fácil, la verdad, porque los (PI) son como más arraigados a la gente que conocían, han cambiado mucho, la verdad, también aquí cuando yo llegué a (NCN) había como unos 85,000 residentes, había bastante gente todavía. Ahorita hay 30,000 menos, 35,000 menos, entonces se siente esta cosa. Entonces, bueno, cuando yo llegué, era la “novia de”, entonces como la “novia de”, pues sus amigos me aceptaban y así. Pero había amigos que a mí no me gustaban, pero que tenía que convivir con ellos porque eran amigos de él y cosas así. Pero pues obviamente, en el tiempo y también con la separación, pues me he hecho de mis amistades, pues ya llevo muchos años acá y con las amistades, también he tenido que quitar amistades, incluso mexicanas. (CFT .51)

Entrevistador: Sí, claro, me dijiste que también has tenido que quitar amistades mexicanas

Rocío: Ah, sí, con mexicanas, también, te digo que tuve que romper con algunas porque no por el hecho de ser mexicanos uno no se lleva bien con la gente. Claro, yo como que me arraigaba, me gustaba tener amigas mexicanas, pero me di cuenta de en realidad, habían muchas envidias. (DFT .41)

P4.10 celebraciones

Ya son 8 años que hago la ofrenda del Día de Muertos acá en (NCN). (DFT .58) La primera vez que lo propusimos, yo estudié en la Academia de Bellas Artes, entonces me puse necia y lo hicimos acá en el panteón, (LI), y después pasaron algunos años que no lo pude hacer, y después lo hicimos en la (NCN) en un ex convento, que está bien bonito ese espacio, y después lo hicimos en una escuela, en un liceo (DS) y después en otro liceo 2 o 3 veces ahí

y las 2 o 3 últimas veces que lo hicimos en una galería que está por **(LI)**. Y como ya son varios años que lo hacemos, pues la que siente, que sabe, que está, viene. La verdad es que la última vez, hasta la gente se propuso para participar, para proponer algo, «¿oye y puedo hacer esto en la ofrenda?» y cosas así. Entonces, ha sido padre, es una friega porque estamos ahí una semana, que digo con todo el trabajo que tiene, al menos una semana que esté. Entonces, appunto, el año pasado, no, el antepasado, después de lo del temblor, llame e amistades pintores **(PI)** y no, a donar una obra para hacer un asta y recaudar fondos para mandar a México. Entonces, se los mande a una amiga que trabaja con niños de la calle en Ciudad México. Recogimos cómo €2000 y se los mandamos a México. Entonces, te digo, en realidad, appunto, con México tengo esa relación que si puedo hacer algo me muevo y hago algo no me deslindó de estar lejos.

PI.19 La muerte

Entrevistador: Hablando de la muerte, ¿Cómo ven la muerte los italianos a diferencia de nosotros?

Rocío: Le tienen miedo, no quieren hablar

Entrevistador: ¿Evitan ese tema?

Rocío: sí, bueno no todos, pero en general es así. Por ejemplo, lo que te comentaba, la vez que hice la primera ofrenda de muertos en el panteón, yo me la pasé 10 días en el panteón, de las 10:00 de la mañana hasta las 4:00 de la tarde, llegaba yo. Estaba haciendo la guardia a la ofrenda porque decía «si entra la gente que sepa que es esto». Había gente que se asomaba así [cara de sorpresa] porque yo encendía hasta el incienso, entonces salía el humo y se asomaban así [cara de sorpresa] y veían las velas, pero afuera había papel picado, entonces como que no entendían el color con... y muchas veces me pasó. Eso ha sido como mágico, porque ha llegado gente que dice «ah, ¡Qué bien!», después de que explicas lo que es la ofrenda y el sentido que tiene. Ellos traen su sufrimiento porque traes un sufrimiento como cuando se rompe un lazo. Como que, con la explicación, con el hecho de estar en la ofrenda, se sienten acogidos. Entonces eso ha sido una labor, ha sido una labor de todo este tiempo, porque en las diferentes sedes donde lo hemos propuesto es como..., también cuando mis hijos eran más pequeños, invitaba a las maestras que llevaran la clase, entonces venían niños y hacemos talleres, hacían su calaverita, que pintaran su calavera y cosas así. Les ponía la película de “hasta los huesos”, no sé si la has llegado a ver

Entrevistador: No

Rocío: Es un cortito bonito, que para los niños está súper bien porque cuenta lo que es. Así en un lenguaje infantil. Entonces, más de una vez me llegó a pasar que algún niño se me pusiera a llorar porque se le había muerto el tío, la tía, la abuela o algo así, y la familia no los había llevado al panteón o los había excluido totalmente de la ceremonia del funeral, pero ellos trían su sufrimiento. Entonces, cuando llegaban ahí y les explicaba, varias veces me llegó a pasar que algún niño me llorara.

Entrevistador: Algo que en México tal vez no pase

Rocío: mmhum, entonces ya. Otra vez me acuerdo que también una señora, de casualidad, así llegó, estaba yo vendiendo boletos [risa], uno de mis múltiples trabajos, y me llegó y me contó que...es más, no sé por qué me salió decirle «mire, yo estoy voy a hacer esta cosa, si quieres venir...», no la conocía, o sea, nos conocíamos de eso que te ves en la calle y te saludas así. Ella me dijo «ay, yo te agradezco mucho porque acabo de perder a mi mamá. Tengo hace dos días que la sepultamos ¿puedo venir?», le dije «claro, ven ayúdame también hacer el altar» y vino y me ayudó a hacer las flores de papel y cosas así. Después me estaba

súper agradecida porque me dijo «¡híjole! gracias por qué me hiciste como estar con mi mamá». Ese es el sentido, y te digo mucha gente, muchos, me ha pasado así, que mucha gente se ha quedado agradecida y acogida de vivir una experiencia relaciona a lo que es nuestra tradición porque aquí en general no se habla, se tiene miedo, sí bye se llevan flores, pero nunca más se paran en el panteón y ya fue, ¡ya se murió y ya ciao! Entonces como que le tienen miedo a hablar de la muerte.

Entrevistador: Sí, igual los funerales son diferentes. En México, usan los 9 días//

Rocío: Ay, sí. Aquí es lo que les digo a mis hijos, por favor no me vayan a meter al refri, o sea, como me muerdo quémenme y me llevan a México[risa] por favor. No quiero estar en el refri porque me da frío[risa]. Hace poco falleció el (DS) y obviamente andaba, todo sacado de onda y me dijo, un día: «¿me acompañas a verlo?» y fui y te lo juro salí mal, o sea, de ver el cuerpo ahí, en este cuarto frío. (DFT .33) Con mis hijos hablo seguido de la muerte. (DFT 2.18) Ellos pueden, a lo mejor, hasta bromear con la muerte. De hecho, haciendo el altar, noté que, por ejemplo, está el Halloween, que antes aquí no existía y empezó a agarrar pie también. Entonces, hacerlo y promoverlo también con las escuelas era para decirles «Chavos, en México se bromea con la muerte, pero para exorcizar el miedo, no para burlarse nada más de volverse una calaca o volverse un fantasma sino porque como igualmente todos vamos a morir hay que exorcizar ese miedo porque es una cosa natural. Es una experiencia natural de la vida, un regenerarse normal. Es doloroso, pero es así». Entonces, sí, yo combato el Halloween como puedo.

Entrevistador: Sí de hecho, también en México estaba agarrando mucha moda hasta que hicieron la película y todo eso. Tuvo que venir del extranjero para decir: «¡Oye, tienes una muy bonita tradición!» Coco ayudó mucho también.

P1.4 Juego limpio, honestidad

Ok. En cuestión de honestidad ¿los italianos son honestos como nosotros? ¿Qué pasa ahí con la honestidad como valor?

Rocío: [risa] yo creo que es una pregunta interesante esta, porque sí hay mucha hipocresía, pero regreso a la cuestión de la amistad. Si la gente... si tú logras establecer con las personas una relación honesta y sincera no les queda de otra porque si no se relacionan en esos términos entonces pues no vas más allá de la apariencia, de la formalidad. Entonces, si se manifiesta en ese sentido, tú sabes que con esa persona llegas a un cierto punto y no vas más allá, pero si la persona se abre y se muestra honrada y sincera tampoco hay límite en esto. Sí, yo tengo amistades, también, tal vez por mi carácter que no me gusta la hipocresía y también es una cosa que tuve que elaborar, porque cuando llegué, en lo que agarras la onda de dónde estás y cómo es la gente y todo esto, yo trataba de ser como soy, pero notaba como una cierta lejanía, un muro en medio. Entonces, eso hizo que yo me retirara, que me cerrara un poco. Pero después, tomé la decisión, justo después de la primera vez que hice la ofrenda. Me leí libros acerca de los aztecas, de la muerte y eso, por qué mi trabajo de tesis de la academia fue acerca de cómo los mexicanos representan la muerte. Entonces, pues tuve que leer a José León-Portilla, por ejemplo, más Moctezuma y quedé fascinada. Entonces, yo dije, sí tengo unas súper raíces, o sea, bueno, ahora sí que yo así soy, quien me quiera pues me quiere y quien no me quiera pues a chiflar su flauta a otro lado. Entonces, ya empecé yo también a auto determinarme y a ponerme en modo de que si te late pus así y si no pus no hay bronca, o sea, cada quien su vida y eso en relación te digo, también a mexicanas[risa]

Entrevistador: No es que sea exclusivamente//

Rocío: sí, o sea, yo creo que tiene mucho que ver el carácter de la persona y cuánto se abre a la posibilidad de, appunto, de la sinceridad. Puede ser cultural, pero también es caracterial

Entrevistador: sí, aclaro

Rocío: O sea, por ejemplo, ahorita, por decirte, trabajo en centros de salud mental y trabajo con gente que tiene problemas de salud, a veces algunos más graves, menos graves, pero aún en ese contexto, si yo me presento con sinceridad, me meto en relación con esas personas con sinceridad, ellos lo perciben y de consecuencia activan su creatividad. Yo los pongo a pintar, yo soy (DS), entonces si yo no encuentro el modo motivarlos, pues la gente cierra. Entonces, esta motivación, se basa en la sinceridad, en no tomarse tan en serio. Aquí la gente se toma muy en serio, no son autocríticos, no ven la vida con una cierta, es que me viene en italiano, leggerezza...

Entrevistador: no, importa

Rocío: [risa] en español ¿cómo se diría? ¿ligereza?

Entrevistador: Sí...no...bueno eso [risa]

Rocío: O sea, que en México así como que te cotorrean, ni modo te la aceptas y te ríes y ya. Aquí se ofenden, y si tú haces una... dices algo así, un poco, que pueda parecer ofensivo, pero en realidad estás bromeando, la gente se ofende. Entonces, también es un lenguaje muy sutil que hay que aprender para ir más allá...

Entrevistador: de esos límites

Rocío: Sí, sí. Eso sí es cultural.

Entrevistador: y en cuestión...se deja la mancia, o sea, ¿Se da la propina?

Rocío: No es así como en México que la tienes que dejar. Si quieres la dejas y si no, no estás obligado a dejarla. El hecho de sentarte y que te cobren más, ya ahí está lo del servicio. En México si tienes que dejar el porcentaje, a veces sí está medio mandado, pero estás obligado. Entonces, son dos modos de hacerlo.

P1.5 La familia

Entrevistador: El cortejo. ¿Diferencias en el cortejo?

Rocío: Lo que pasa es que también los tiempos van cambiando. Aquí las relaciones son como más directas. Sí puede a haber el cortejo, pero es un cortejo más corto. No es así como en México, que a lo mejor, hay más pudor. Esa es mi percepción, también tiene muchos años que no estoy en México, pero eso era cuando yo estaba allá. Aquí ha cambiado mucho con las nuevas tecnologías. Yo veo a mi hijo, que las chavitas le mandan mensaje. Se ponen ellas en primera fila para cortejarlo. También el modo de él, o sea, de hacerlo a través de los mensajes. Yo más bien le digo «si te gusta alguien, invítala al cine o invítale un cafecito ¡sal! ¡Conózcanse! ¡Vívanse!». Pero como que estas nuevas generaciones hacen el cortejo a través de su celular[risa]. El año pasado, con mi hija, que está más chiquita, el año pasado, tenía un admirador, que de repente le llevaba flores o le llevaba chocolatitos//

Entrevistador: Ah, mira, más chiquitos y se comportan como si fueran//

Rocío: Sí, sí, sí. Y ella como: ¿Qué quiere este? Pero yo le decía: pero ay, que ternura, te regala tus chocolates. Son modos que, con el tiempo, yo siento que se pierden un poco y es una lastima.

Entrevistador: Todavía hay familias que conserva que el hombre tiene que ser caballeroso, en México, para demostrarte la importancia. Esa parte aquí es omitida, pero tienen otras virtudes.

Rocío: Ah, bueno, los italianos en general son más fieles, por ejemplo, que en México. Eso también es una cuestión de respeto. La cuestión de la relación, se le da importancia pues, a

pesar de los problemas que puedan salir y todo, es importante la situación familiar. Y el cortejo, pues, es una lástima porque, a mí personalmente soy como, se podría decir así “a la antigüita” y sí me gusta la idea de que a la mujer se le trate con respeto, pero también con fantasía.

Entrevistador: Con delicadeza//

Rocío: Sí. Yo me acuerdo, otro novio que tuve antes de casarme, italiano, que él caminaba y se iba así y yo caminando atrás de él, y a mí me daba un coraje, ¡si no soy tu pinche perro! Las primeras veces, ahí trataba de mantenerle el paso, ya después decía «pues ¡qué se vaya! Si quieres ir adelante, pues ¡órale!», luego ya ni me encontraba y «¿Qué pasó? Pensé que estabas atrás». Y es también respeto. O por ejemplo, ya que está uno con una persona y encuentra a otras personas y en México normalmente te presentan. Aquí te saludas a la persona y uno ahí está esperando y ya luego “ciao”. Pero eso es cultural, por ejemplo, para uno como mexicano sí te puedes sacar de onda porque te sientes excluido. Pero para el italiano es un ratito y luego “ciao” y ya sigo contigo. Es cultural, ya cuando uno está aquí de tiempo lo asumes que es así y ya no te lo tomas personal. Porque la bronca es que estamos acostumbrados a ese modo y puedes sentirte excluido y te puedes sacar de onda. Pero yo siento que es una cosas que no es para sacarse de onda, sino asumir que es una cuestión cultural y que no te están excluyendo.

P2.1.4 La mirada

Entrevistador: hablando de ese tipo de encuentros, ¿Cómo percibes el uso de la mirada aquí en Italia mientras se sostiene una conversación grupal? ¿Te excluyen con la mirada?

Rocío: Sí, sí, sí.

El saludo o la educación

Yo por ejemplo con mis hijos, es una cosa que les tengo que recordar «¡Saluda! ¡despídete!», porque cuando estaban más chiquitos, así eran como a la italiana y les costaba un trabajo. Ahorita que ya están más grandecito, de plano como ahorita que se fue, viene «¡Saluda! ¡despídete!», porque para mí es educación. Aquí me ha pasado, a veces, que gente con la que cenas, al día siguiente, te la encuentras en la calle y no te pelan, no te saludan. Me ha pasado, entonces a mi exesposo, a veces le decía «¿Por qué se comportan así? ¡Qué mal educados!» y él me decía «es que son tímidos» «eso no es timidez, es mala educación». Para mí, es una cuestión de educación porque si haces finta de que no te conozco, pues entonces yo también//

Entrevistador: Entonces, eso podría ser interpretado por un mexicano que los italianos son cerrados, ¿a primera vista? ¿Hay más apertura en México?

Rocío: Y aparte, también en realidad, y eso me he dado cuenta en el tiempo, los italianos son muy inseguros de sí mismo. Entonces, tienen miedo a ser juzgados, a ser criticados, a presentarse como son y que la gente vea algo con lo que te puedan tijerear [risa]. Se vuelven “fintos” para no dar a conocer su verdadero aspecto. Presentan una fachada nada más. Si logras superar esa fachada con quien se deja y porque les late hacerlo. A veces es sorprendente, la persona que puedes encontrar, peor hay que agarrarles el modo para que superen eso. No tan fácilmente se abren y eso es cultural, está la parte de la educación y está la parte de la cultura.

P1.13 Diferentes modelos culturales

Porque yo siento como que en relación a esta apertura y se está promoviendo cada vez más con la política actual, de desconfiar del otro. ¿Este quién es? ¿De dónde viene? Mejor no le hablo, está más oscuro... En cambio, de tener la curiosidad de saber quién es, vamos a ver que traes, puedo aprender de ti

Entrevistador: ¿En México es diferente?

Rocío: sí, seguro. De hecho, yo en los contextos en los que me muevo, hay gente que me ha dicho «es que ustedes son más ligeros, más simpáticos, es gente alegre, solar». Porque aquí se percibe eso de quedarse como cerrados. Como no te dejen entrar, hasta aquí llegaste.

P3.1 Sonido de la lengua.

P3.1.1 El tono

Entrevistador: Hasta en las oficinas públicas que no te sonrían ¿Eso para un mexicano es un choque?

Rocío: sí, o los gritos ¿no? Aquí son muy gritones y es cultural. En México, no se grita, ya si gritas es porque estás enojado. Entonces también es muy cultural. Yo al principio, ya después ya me acostumbré, pero al principio sí me sacaba de onda y decía «¡Chin! ¡ya se enojó!» «¡Nooo!» y yo «ah, ¿no!»». Porque los italianos son gritones, pero eso no quiere decir que están enojados.

Entrevistador: Yo todavía esa parte no la supero [risa]

Rocío: sí, eso es cultural, al menos que al alzar la voz o en el grito no haya una intención que puedas identificar y que se pueda ver que ya hay una intención de pelea o algo así, entonces ahí ya es claro el mensaje.

Entrevistador: También el quejarse de todo//

Rocío: sí, sí, sí.

Entrevistador: ¿eso podría causar un choque con un mexicano?

P1.1 Tiempo

Rocío: sí, sí, sí. Sí es cierto o a veces hasta se proyectan en el futuro «es que dentro de una semana, a lo mejor va a pasar eso ¿y yo qué voy a hacer?» «Sí, pero ¡espérate! ¡hoy es hoy! O sea, espérate a ver qué va a pasar mañana, pasado mañana, y así le sigues hasta llegar ese día». Como que proyectan la tragedia, en lugar de programar la posibilidad, de decir ¿cómo puedo evitar una tragedia?

Entrevistador: De tengo ese problema ¿cómo lo puedo resolver? ¿Y ellos se concentran en el problema?

Rocío: sí, exacto.

P1.6 Metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios

Entrevistador: La metáfora, proverbios, ¿Qué me puedes decir de las expresiones idiomáticas y metáforas?

Rocío: Ahorita no se me ocurre, pero sí. Ahí va un poco el juego del lenguaje, porque también en México la gente juega mucho con el lenguaje, los alburas, los dobles sentidos, todas estas variaciones del lenguaje. Entonces, aquí a lo mejor, luego también hay gente que dice “hablo español”, pero estos matices solo los puedes entender viviendo en el lugar. Los italianos que han ido a México y que han, por ahí, percibido este juego que hay en el lenguaje, a lo mejor, no lo saben usar, pero lo entienden. Quien no tiene familiaridad con este tipo de experiencias, se puede quedar con su cara de ¿what? ¿Cómo? Y los mexicanos «jajajaja», y ellos: ¿de qué se están riendo?

P3.2.1 El léxico.

Y acá también, hay modos de decir cosas que, por ejemplo, una cosa que yo no acepto, que es un modo cultural es la “*bestemmia*”. A mí me molesta, me irrita, o sea, maldecir lo divino me parece una ofensa a la vida. Para ellos es normal. Sobre todo, aquí en el (NRN), es súper normal y es una cosa que culturalmente, sé que existe, pero no la comparto, y cuando alguien

“*bestemmia*” se lo digo «por favor no lo hagas, o sea, me molesta» «¡Ay, pero aquí...!» «Sí, pero yo soy mexicana [risa], delante de mí no lo hagas, por favor». Como me acuerdo una vez que esta yo trabajando, hace años, hacía restauración, y entonces estaba yo en medio de albañiles porque hacía restauración y ellos estaban haciendo su chamba de albañil, y una vez a un romano, se le escapó decir, esa frase, nombrando *ai morti* ¿Cómo dicen?

Entrevistador: Sí, algo así de...

Rocío: Sí, en el (NRN) dicen *ti ta morti*, o sea, que son: tú y tus muertos y yo a este romano, le dije: «¿Sabes qué en México la cultura de la muerte es muy diferente? Entonces, por favor, a mis muertos déjamelos en paz [risa]» «ay, pero es que en Roma se usa así» «Sí, pero yo soy mexicana, no soy romana». Este tipo de cosas yo las manifiesto, ya no me las aguanto, porque sí. Algunos años me las aguanté, pero después decidí que no, que no quería aguantarlas. Entonces las manifiesto, las digo y la gente lo entiende y lo respeta. Yo soy muy diplomática, cuando hay una cosa que me molesta, la digo con respeto y hasta “disculpas” me andan pidiendo «perdón, perdón, es que no sabía». [risa] Bueno, ya que no se repita [risa]. Pero hay modos de decir las cosas, appunto, con los modos de decir, al mismo tiempo cuando hay algo que culturalmente yo también digo que puede que la persona lo puede tomar a mal, si me lo manifiesta, pues yo también pido disculpas, en lugar de guardar rencor: «Ah, es que tú me dijiste» y a lo mejor yo estaba bromeando. Si me lo manifiestas y me lo explicas: «¡Ay, perdón! Pues no sabía». Ahí es una cuestión de también de comunicación directa y verbal, si uno tiene el valor de hacerlo, porque a veces no tienes el valor de expresarlo y te quedas ahí con la piedrita.

P1.7 Religión

Entrevistador: Sí. La religión. ¿Qué diferencias ves en la religión?

Rocío: En México está muy arraigada la religión y manipula al pueblo fundamentalmente. De ahí, bueno, se desprenden también, otros matices culturales interesantes, el sincretismo religioso, las festividades populares que son maravillosas, pero la religión, en realidad, en México, es un arma de control popular. Incluso cuando han llegado los evangelistas, llegan a las comunidades indígenas y los convencen, no sé cómo, y lo logran y manipulan a la gente y le sacan su lana y ese tipo de cosas, o sea, yo en ese sentido, aún cuando vivía en México, veía las cosas y me hacía daño ver cómo la religión manipulaba la fe de las personas.

Entrevistador: ok.

Rocío: Aquí, la gente es como, sí creo en Dios, pero no voy a misa, no es tan practicante. Yo no soy católica, yo practico el budismo desde hace como 13 años. Entonces, sí tuve mis crisis místicas, porque pues yo pasé de ser católica, a ser atea, a ser budista [risa]. Entonces, digamos que personalmente, vivía ese conflicto y con mucha dificultad porque tenía la necesidad de creer en algo, pero la religión católica realmente no me convenció. Entonces, por eso mejor, dejé de creer un rato y después cuando encontré el canal en el que ...

Entrevistador: en el que te sentías bien

Rocío: me sentía bien, entonces, pues entré en este canal y entrando en este canal, he visto que en el mundo, en la gente que practica el budismo, por ejemplo, que es un budismo, que yo practico, que es un budismo japonés, pues hay cantidad de gente, hay gente de todo el mundo y así. Entonces, hay una apertura bastante grande y tengo amigas musulmanas, por ejemplo // (CTP 2:16)

Entrevistador: Ok. ¿Entonces, sí ves apertura de religión aquí en Italia?

Rocío: Bueno ahorita está la bronca con los musulmanes, pero ya es una cuestión de manipulación de las religiones, o sea, yo creo en la tolerancia religiosa.

Entrevistador: Entonces ¿aquí puede ser una cosa política, más que de gente?

Rocío: Sí, sí

Entrevistador: ¿En México es al revés?

Rocío: Pues es de las dos porque usan la religión para controlar

Entrevistador: (... .1) institución es la iglesia...

Rocío: Es que aquí la iglesia, aquí está. Pero en realidad, aquí lo que sucede es que pierde adeptos la iglesia. Entonces se está readaptando a las nuevas realidades para que la gente no se vaya y deje de creer porque es lo que está pasando y casi puedo decir que es un riesgo, porque mientras una población, tenga fe. La fe con conciencia, en realidad es un poder. La fe enajenante, es un instrumento para la política. Porque la fe de por sí, yo no la veo como una experiencia negativa, al contrario, es una fuerza que le da al ser humano para enfrentar las dificultades de la vida y para enfrentarse así mismo. La fe como instrumento de manipulación pues se basa en la ignorancia y es más fácil de manipular.

P1.8 El tipo de conocimiento y saber hacer

Entrevistador: El tipo de conocimiento. ¿El italiano tiene conocimiento crítico o enciclopédico?

Rocío: En general, hay mucha ignorancia en general, demasiada[risa]. Yo creo que el internet, por ejemplo, en lugar de promover el conocimiento lo ha degradado porque hay mucha información//

Entrevistador: que no es verdad

Rocío: que no es verdad, pero también, aunque sea verdad, o sea, tienes que tener una base para decir eso sí o eso no. En mis tiempos de estudio, pues uno estudia y se lee un libro y parte de unas bases teóricas, un desarrollo y llegas a una conclusión. La información que encuentras en internet, lo que te daba un libro, a lo mejor te lo echas en 2 páginas, entonces es muy concisa la información y no te permite la reflexión. Esta cosa no ayuda al conocimiento, obviamente, porque la reflexión es necesaria para ser crítico.

Entonces, de hecho, veo a mis hijos, que les digo «¡Pónganse a estudiar! ¡Estudie, estudien!». Se aprenden las cosas de memoria. Yo también me aprendía cosas de memoria para pasar un examen, pero también estudiaba. Entonces, sí yo creo que mucha gente no le da la importancia necesaria al estudio como reflexión y como amor por el conocimiento. Porque el conocimiento hay que tenerle amor para entender dónde te estás moviendo. Si nada más es por pasar una materia o para seguir adelante y a ver que pasa...es nada más funcional.

Entrevistador: O sea, que sus argumentos los basan más en la repetición de lo que ya leyeron que realmente//

Rocío: asimilar

3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

f. La negación

Entrevistador: Ok. En México tendencialmente cuando alguien te hace una pregunta cerrada tendemos a decir sí ¿El italiano es igual?

Rocío: El italiano sí te dice que no. Creo que es una cosa positiva.

Entrevistador: Pero al principio, ¿cómo lo agarrabas?

Rocío: Al principio, sí me llegué a sacar de onda[risa]. Yo creo que es una forma de respeto también porque, y es más yo aquí aprendí a decir que no. Porque a veces es necesario decir no, y uno no lo hace por no ofender, pero al final pagas tú las consecuencias. Por ejemplo, cuando llegué aquí a (NCN) y que te encontrabas con alguien en la calle y «¡Hola! ¿cómo estás?» «¡vamos a tomar algo!» y «bueno ¡órale!» y ya «Ciao!», «Ciao!»; y sigues caminando

y te vuelves a encontrar a alguien y de nuevo: «¡Hola! ¿cómo estás?» «¿quieres tomar algo?», Ya veces cuando estaba con mi esposo llegábamos a la casa medios borrachos, Encontraba 5 personas y te tomabas una y con la otra te tomabas dos con la platicada. Entonces, ¿Me voy a volver alcohólica aquí? Entonces, hay veces que decía «Bueno, ok, pero me tomo un agua» «¿¿Cómo agua!?!». Entonces, aprendí a decir que NO. O estar en una situación, en una reunión y que ya te quieres ir, que ya te estas aburriendo y dices «¡ya me quiero ir!». Agarro y me voy, porque ya no me siento a gusto, porque ya me aburrí, o sea, aceptar eso pues, y enfrentarlo porque también hacia uno mismo. Es propio una cuestión cultural que en México, appunto, si ya te quieres ir es «¡No! ¿Cómo te vas a ir? ¡échate la última!» y dices «¡Chin, bueno! ¡Pues me la echo! [risa]» y aunque ya te quieres ir, ya te quedas.

Entrevistador: ¡Te envuelven!

Rocío: ¡exacto! Aquí, incluso me ha servido hasta en el trabajo, para darme valor a mí misma. Decir «¿sabes qué? NO»

Entrevistador: En México un jefe, prácticamente y de antemano sabe que su empleado va a decir que sí.

Rocío: Pues sí. Mira, te voy a poner un ejemplo, así que me pasó hace poquito, yo trabajo en (PL), entonces voy a diferentes lugares, me muevo por la (LI) en diferentes centros de salud mental. Entonces, uno de estos es en el hospital. En el hospital, me habían dado dos horas de trabajo, pero en la práctica, esas dos horas eran pocas, entonces yo pedí media hora más, y primero me dijeron que «no se puede», por no pagarme, «no se puede, hasta dos horas», entonces, bueno «si son dos horas, consideren que el trabajo que yo no puedo hacer, lo va a hacer mi compañera», yo tengo siempre a alguien que trabaja conmigo, que me sostiene. Y hace poco, finalmente, me dijeron «te autorizamos la media hora». Entonces, con esta cosa que me dijeron «esa media hora no» bueno yo dije «ok, pues si quieren», porque yo a veces me llegué a quedar más hasta gratis ¿me entiendes? Por sacar el trabajo. Después dije «¡Basta! ¿No me la das? ¡Ciao!», y yo con la pena, dejé a mis compañeros a que terminan de hacer ellas el trabajo porque me hablan dicho «dos horas y ¡ya!» bueno, pues dos horas y ciao!, o sea, ya no me quedo, o sea, a darte más de mi tiempo, si tú te pones en ese plan. Entonces, doy valor a mi espacio, doy valor a tu tiempo. Si tú me lo pagas, yo no te voy a trabajar gratis, porque mucho tiempo he trabajado gratis y he hecho cosas gratis y ahorita ya no tengo la edad de trabajar gratis. Entonces, me tengo que dar valor y para darme valor he aprendido a decir NO. Porque entonces, en realidad, me ha servido también esta cosa porque pal cotorreo y eso sí, bueno se deja ir, pero también en la vida práctica es necesario decir “no” para algunas situaciones como ésta en le contexto de trabajo, sino la gente abusa de ti.

Entrevistador: claro

Rocío: Entonces hay que poner límites

P1.10 El humor

Entrevistador: ¿entiendes el doble sentido de ellos? ¿El humor? ¿cambia? ¿Se entienden sus chistes?

Rocío: Sí, ya ahorita sí ya. Yo no comparto tanto, aunque hay humor “popular”, porque lo encuentro un poco vulgar, entonces no lo comparto mucho, pero me gusta cuando hay humor fino, porque lo hay, entonces, cuando sale el humor fino que es un poco también como el mexicano con el albur que tienes que encontrar el modo de decodificar el mensaje. Ese tipo de humor yo lo aprecio más porque te hace casi que pensar. Ese tipo de humor me late.

P1.11 Los símbolos de estatus

Entrevistador: Ok. Símbolos de estatus. ¿Qué consideran como símbolo de estatus?

Rocío: La apariencia física, el cómo te vistes, la ropa, donde vas a comer afuera, y los restaurantes

Entrevistador: ¿color de piel?

Rocío: No.

Entrevistador: eso de abronzarsi

Rocío: Ah, bueno sí. Hay gente que se va a broncear a las lámparas[risa].

Entrevistador: ¿Allá en México es al revés?

Rocío: (... .1) o el polvito para ponerte blanca. Yo esta cosa de la piel, por ejemplo, yo soy morena, pero no soy una morena demasiado oscura, entonces me acuerdo, así recién llegada, que me chuleaban el color de la piel «¡ay que bonito color de piel!» «¿Cómo le haces?»[risa]. Pero no... a ver repíteme bien la pregunta porque cómo que me salí//

Entrevistador: Sí. Como que el color de piel también puede ser un símbolo de estatus.

Rocío: Ah, sí. No, no, no es tanto.

Entrevistador: En México, sí a veces//

Rocío: En México sí, porque México es racista. En México está ese racismo interno.

(DFT .29). Yo siento que el color de la piel, o sea, por ejemplo, ahorita hay mucha migración africana y de repente ves negros que están bien vestidos y ves normales. Pero son negros.

Entrevistador: ok, son del mismo color.

P2.3 Los “Objetos”: comunicarse con objetos y los símbolos de estatus.

P2.3.1 La ropa

Rocío: Exacto, pero, por ejemplo, en el contexto de aquí de la ciudad que trabaja con el turismo, se nota, un negro que tiene lana y un negro que no la tiene. Los que tienen lana (... .3) pues, sí, el aspecto que te da el vestido yo siento que es muy importante aquí. Pero quien le da ese valor es gente superficial. Entonces, si tu le das un valor al vestido, obviamente uno no va a andar en fachas, pero normal. Como dice: quién se la tira. Pues sabes que te tienes que relacionar//

Entrevistador: Bueno y hablando de la vestimenta, ¿Alguna diferencia que encuentres en el código de vestimenta entre Italia y México? en ciertos lugares como ir al cine, que en México, es prácticamente un evento.

Rocío: No, aquí se visten bien para ir a comer afuera, para ir a bailar afuera, para hacerse la noche (CTP .7). En México, honestamente, ya a distancia tiempo, y viendo desde afuera, hasta me da risa, por ejemplo, las fiestas de XV años, las bodas y eso, que la gente se viste exageradamente bien: el vestido largo, y acá abierto, y acá súper *scic*. Por ejemplo, hace como dos años se casó mi sobrina, en Guadalajara, y fuimos a la boda y yo me compré un vestido sencillo, digamos elegante pero normalito y cuando llegamos a la boda, o sea mi cuñada, así con su vestido todo pegado (... .2), así todo con brillantes. Y los invitados, acá trajeados, como que se me hizo exagerado. Y vas, por ejemplo, yo tengo orígenes de la (LI) vas a ver los aparadores de las quinceañeras y acá el súper vestido. Está súper exagerado, o sea, yo jamás me metería una cosa así. Tampoco mi hija, ahora que va a cumplir sus 15, le dije: «¿Te gustaría hacer un viaje o una fiesta?» «¡Un viaje! Nada que ver que yo me voy a vestir así»

Entrevistador: ¿Tal vez porque no creció allá?

Rocío: Sí, no creció allá. Per fíjate que hubo una reunión con unas amigas mexicanas y la hija iba a cumplir 15, y platicaban del hecho, ella es (PI), y platicaban del hecho que ella quería su fiesta a la mexicana con su súper vestido y acá. No sé, probablemente pues ha

vivido más este tipo de experiencias y le latió, yo por ejemplo, aún siendo mexicana y todo, nunca quise una fiesta así[risa].

Entrevistador: A lo mejor la mamá de la chica sí le hicieron sus XV años...

Rocío: Su primera comunión, primero la hice aquí y después la hicimos en México, también en la iglesia con invitados y ella siendo el centro de la atención, porque era su primera comunión, la hizo solita, no la hizo con otros niños. De repente se sentía como: «¡Ay, felicidades!»

Entrevistador: ¿Dónde? ¿Aquí o en México?

Rocío: Allá, y ella, así como que estaba súper tímida porque no estaba acostumbrada a ser el centro de atención y te digo, ahorita, a ella no le interesa hacerse esa experiencia, le late más hacerse un viaje.

Entrevistador: claro.

Rocío: Pero ahí sí es completamente cultural, porque aquí...

Entrevistador: no es algo que se use

Rocío: aquí para nada. Yo, por ejemplo, con mi hijo, que en los hombres es diferente todavía, también en México. Cuando cumplió 15 años, me lo llevé de viaje a Londres, le dije «te hago tu regalo»//

Entrevistador: En México pasa desapercibido

Rocío: Ajá. Pero yo a él igual le di valor ¿me entiendes? Entonces nos fuimos a Londres 4 días. Y mi hija «¡yo también quiero mi viaje de XV!». En realidad, una fiesta de XV años es la presentación de la señorita la sociedad. A mí, esta cosa, la verdad, no me interesa, en su más mínimo aspecto, o sea, ¿por qué tengo que presentar a mi hija a la sociedad porque ya se volvió señorita? Pero para nada, la sociedad, no me importa que sepan que mi hija ya es señorita.

Entrevistador: Hay gente que no está consciente del por qué se hace, nada más piensan en la fiesta...

Rocío: Pero también es cuestión de estatus, porque cuando hace la fiesta de XV años, o sea, rompes el cochinito y te gastas hasta lo que no puedes y haces fiestiones, o sea, a mí esa cosa, personalmente, me parece un absurdo. Esa es una cosa que desde que yo era adolescente se me hacía absurdo y crecí y reafirmé esa opinión. Yo veo a mi hija y mejor que ni sepan porque yo la veo bonita y me da hasta miedo por todo lo que pasa en México. No comparto, ni siquiera a nivel cultural esta cuestión que es mexicana, pero que nunca sentí que me perteneciera. Ni el matrimonio. A mí me casaron[risa]. Porque yo me quería venir acá y me dijeron «Si te vas, ¡olvídate que tienes familia!». Bueno, pero esa ya es mi cabeza, digamos un poquito liberal en este tipo de cosas.

P1.12 El nacionalismo

Entrevistador: El nacionalismo. ¿Son nacionalistas?

Rocío: No

Entrevistador: ¿Nosotros?

Rocío: Sí

Entrevistador: ¿Te molesta que te digan que eres de Sudamérica?

Rocío: No, para nada.

Entrevistador: En cuestión de tu área geográfica de pertenencia

Rocío: ah, ¿Cómo cuando dicen de los gringos “americanos”? Sí, en ese tipo de cosas yo aclaro siempre. «Bueno, aquí es México pertenece a Latinoamérica, pero es Norteamérica geográficamente». Se los aclaro porque es ignorancia, porque es la información que ellos dan

como verdadera. Entonces para darles un poquito de educación,[risa] que se orienten en el mundo, pero que yo me ofenda no. Es de acá, esa impresión equivocada, pero pues por eso, como es de acá pues hay que darles la información correcta.

Entrevistador: ¿No te han dicho “*permalosa*” cuándo lo aclaras?

Rocío: Sí. Yo sólo les doy la información correcta, más bien los ofendidos son ellos porque es una cosa que ellos ignoran, o sea, es más más bien al contrario

Entrevistador: Me han dicho los mexicanos que les cuesta reconocer el error

Rocío: Por eso te digo que es más bien al contrario que si tú les aclaras una cuestión y si te contestan así, pues más bien es como decir: yo en realidad estoy ignorándote y te echó la bolita de que eres tú, que te estás ofendiendo. Pero eso ya es más psicológico. Del mensaje subliminal que lo entiendes también con el tiempo. Porque en realidad ellos también son “*permalosos*”, pueden decirte a ti, pero ellos también lo son. Como te pueden decir, en amistad, como en México, perdón la expresión que te voy a decir, en amistad, «¡Chinga a tu madre!» aquí también te pueden mandar a «fare in culo» en amistad[risa]. Ahí, ya son códigos de comunicación que se basan, yo creo, en la amistad. Porque si tú conoces a la persona y la conoces en un cierto ambiente o con un cierto tipo de relación puedes ofenderte o no. Porque obvio el modo en qué te lo dicen, quién te lo dice y este tipo de cosas, pues ya, uno lo elabora. Te comento, yo hago teatro y empecé a ir a curso, (... .1), el que dirige, el prof. digamos, al inicio, era un modo de él, desde su punto de vista, de desbloquearme la timidez de decirme que tenía **(DS)** grande. **(DS)** y me lo dijo un año, me lo dijo 2 y ya al tercer año le dije «¿Sabes qué? Ya me quedó claro que tengo **(DS)**, ya no me digas más que estoy **(DS)**, porque cada vez que cambia el grupo, entran personas nuevas y la verdad, ya me empiezo a ofender» «¡Ah, disculpa!». Lo dejó de hacer[risa]. ¿Entiendes? O sea, el primer año, el segundo año, pero ya al tercer año, dije «¡Bueno, ya!» y sí, ya jamás me lo volvió a decir.

Entrevistador: Ya es bullying[risa]

Rocío: Ya es bullying[risa]. Sí, así. Por ejemplo. Por eso te digo que, recordando lo que hablábamos antes del decir que “NO”, o sea, hay que decirlo porque si uno no lo dice, a ellos no les llega el mensaje. Porque cuando ya les dices el mensaje claramente, ya los pones contra la espada y la pared. Ya si le siguen es mala onda.

P1. 18 la etiqueta

Entrevistador: Claro. La etiqueta. ¿Cambios en el uso de reglas de etiqueta?

Rocío: Aquí en ese sentido la gente es como más ligera, a menos de que no vayas a un lugar un poquito más exclusivo donde tengas tú también que entrar en el juego de la “*sciccheria*” [risa]. Pero aún en ese ambiente, a mí me ha llegado a pasar de estar en situaciones un poco *scic* o con gente de un cierto nivel, aún ahí, yo encuentro que hay una cierta *leggerezza* y que en México somos un poquito más rígidos en eso. No es que esté mal, porque el comportamiento correcto tiene que ser, pero tampoco el ser rígidos. Aquí, como que esta cosa del ser rígidos no existe tanto. Si voy a comer ostiones, sé que puedo usar las manos y es normal. Tal vez en México, a lo mejor, ni sabes cómo agarrar el ostión y te saca de onda. **(DFT 2.10)** Yo creo que si uno, mantiene una actitud de respeto en la mesa, claro que no me voy a poner a chupar el hueso del pollo[risa]. Pero si uno mantiene una actitud de respeto en la mesa, puede hacer gestos que, en apariencia, no vengán al caso, digamos, es cuestión de encontrar el contexto porque uno se puede comportar en un determinado modo en un lugar y comportarse en determinado modo en otro lugar y así. Es una cuestión, también de ser maleables y adaptarse donde te encuentres//

P3.5.1 Apelativos y títulos.

Entrevistador: Claro (DFT .53) ¿Qué me puedes decir de los usos de apelativos y título? Por ejemplo: el uso de señora y señorita...yo aún llego allá y todavía me dicen “señorita”

Rocío: A mí, me dijeron “*seño*” la última vez. Me traumatizaron [risa][risa]. Aquí cuando estaba más joven me decían «señora» y yo decía «¿¡¡Por qué me dicen señoraaaaa!!?», digo, ya soy señora, pero no me digan [risa]. Acá es una cuestión de respeto, el hecho de decirte “señora”, allá es una cuestión de edad, en México y aquí es una cuestión de respeto. A menos de que no seas una chavita que te dicen “*signorina*”. (DTF .34)

Entrevistador: ¿Qué podría causar el decir señora en México a alguien joven?

Rocío: Es casi una falta de respeto

Segunda parte dell'intervista

P1.13 Diferentes modelos culturales

Entrevistador: ¿Qué me decías?

Rocío: Que, para un italiano, culturalmente, es más fácil adaptarse a México que para un mexicano adaptarse a Italia. porque los mexicanos acogen, se dan, humanamente pues, y en cambio los italianos necesitan de su tiempo para aceptarte. Te tienen que procesarte [risa], entonces, ya cuando se dan, se dan, pero no se dan tan fácilmente. Son más desconfiados. Los mexicanos somos como más de que te damos chance luego luego y ya si demuestras lo contrario, “te mandan a la goma”, pero el italiano, primero checan el dato y ya así okey, y bueno y ya. Si no ya ni te pelan [risa]. No conozco un italiano que haya ido a México y que me haya dicho «¡Qué mal que me la pasé en México!». Todos los italianos que he conocido que han estado en México, todos, me han dicho «México, ¡qué bonito!» y de consecuencia los mexicanos que están aquí cuando dices «soy mexicano, soy mexicana» [dicen] «¡Ay, México!» y te tratan bien porque eres mexicana.

Entrevistador: Sí. (DFT 2.36)

Rocío: Cómo que hay una buena onda entre México e Italia a nivel cultural, que no es institucional, es cultural, a pesar de todo. A pesar de que haya diferencias culturales, hay buena onda, se acepta bastante bien México en Italia.

P2. Problemas de comunicación por la comunicación no verbal.

P2.1 La comunicación a través del cuerpo (cinética).

P2.1.1 Gestos con manos y brazos.

Entrevistador: A lo que se refiere a la comunicación no verbal, por ejemplo, ¿Qué gestos italianos se podrían malinterpretar o no entender para un mexicano? Algo que tal vez te pasaba al principio.

Rocío: Ya ni me acuerdo. ¿Qué yo haya entendido mal?

Entrevistador: Sí

Rocío: Pues más que gestos, el tono de la voz que me daba un mensaje de agresión. Me daba risa [gesto con la mano dedos juntos]

Entrevistador: Ah, la manita [risa]

Rocío: [risa] Esa me daba risa. Pero pues no...

Entrevistador: No de mal entendido

Rocío: Ajá. El de mandar a la goma a alguien así para recordar a su progenitora, ese se hace así [gesto con el brazo], pero en México se acerca un poco, el gesto así [gesto en italiano] y el gesto así [gesto en México] pero es bastante cercano.

P2.1.5 Gestos faciales

Entrevistador: ¿Gestos faciales que te hayan parecido extraños o son diferentes?

Rocío: A lo mejor también es un alguna diferencia entre hombres y mujeres porque a mí me venía natural a veces como mordirme el labio tipo para pensar y acá me decían que es sexy «¿Sexy de cosa? si estoy pensando». Mi gesto era interpretado con otra valencia. Por ejemplo, el usar las manos para comunicar. Me doy cuenta ahora, también, que usar los sonidos para comunicar. Yo soy muy onomatopéyica, pero no sé si es por ser mexicana. Por ejemplo, no sé, platicando, pues cortas el tomate como así: *chuu-chuu-chuu* o ese tipo de cosas o lancé la cosa *fuuum*. Me han hecho notar, yo lo hacía inconscientemente, pero me lo han hecho notar «¡Ay, qué chistoso que usas estos ruidos!», para complementar la acción de lo que es y yo no me había dado cuenta de esta cosa.

P3.5.3 *Uso del diminutivo.*

Por ejemplo, el hecho, pero más bien de los italianos que van a México es el diminutivo, que en México se usa mucho: «ay, que vamos por un taquito, ¡pásame la salcita!», todo chiquito. Pero es cariñoso el diminutivo. En México, el diminutivo es cariñoso y pues aquí no se usa para expresar el cariño. Eso es mexicano completamente. En el lenguaje así hablando italiano no lo uso.

Entrevistador: Sí, claro o para evitar decir algo más fuerte: “está enfermito”

P3.5.5 *El uso de palabras de cortesía*

Rocío: O por ejemplo, el “por favor”. Aquí se usan por favor pero no en el modo en que lo puedes usar en México que casi casi dices una cosa y “por favor” y dices otra cosa y “por favor”, para hacer más suave el mensaje de la orden.

Entrevistador: Sí y el podrías hacerme...

Rocío: Exacto, tienes que darle la vuelta larga para llegar al punto. Yo aquí, ese modo lo uso, yo esa forma así larga la uso, de hecho, con mi compañero le digo «potrei domandarti una roba?» me dice «ya cuando me dices así, es que ya lo tengo que hacer». Pero le doy la vuelta larga y cómo que no me puede decir que “no”. [risa]

Entrevistador: Sí, como que somos más indirectos ¿Cuándo uno recibe la orden aquí en Italia, puede sentirse sacado de onda? Ellos usan más el imperativo para dar la orden

Rocío: Sí, a lo mejor, aquí son un poquito más directos (CTP .3). Aquí como que son más diplomáticos te dicen lo que tienes que hacer y cómo están las cosas y acéptalo. Son como más formales y prácticos y menos gentiles. (CTP .4)

P2.1.7 *Los olores y los ruidos*

Entrevistador: La tolerancia a los olores.

Rocío: ¿En que sentido?

Entrevistador: Por ejemplo, aquí se acostumbra a abrir la ventada para que salgan los olores porque sienten más rápido si es un olor de comida o de esas cosas que tal vez en México no se haga caso a ese tipo de olores porque tal vez tenemos más tolerancia

Rocío: ¿A los olores?

Entrevistador: Sí, bueno a los olores corporales no, por ejemplo, aquí cuan//

Rocío: Porque la gente se baña menos[risa]. En invierno la gente se baña ... yo me sorprendería cuando empecé a investigar eso, porque deberás fue una cosa que sí me puse a investigar, ¿por qué huelen así? Hay gente que se bañaba después de una semana y me decían «pero es que ustedes se bañan demasiado seguido». Yo en el invierno, lo máximo que dejó pasar es un día sí, un día no, pero aquí hay gente que se baña después de una semana, ¡guácala![risa].

Ves que en invierno sacan sus abrigos y huelen a alcanfor. Esas cosas todavía yo no las tolero. (DFT .25)

P2.2 Las “proxémica”: la distancia entre cuerpos como forma de comunicación

P2.2.1 *La distancia frontal y lateral*

Entrevistador: Contacto físico ¿se acercan a la misma distancia que nosotros?

Rocío: No, son más invasivos, más invadentes.

Entrevistador: Como que tú tienes que ir hacia atrás

Rocío: Sí[risa]. Pero también, yo siento que pueden ser hasta un poco más ligeros con respecto a nosotros porque nosotros si nos invaden el espacio, es como una falta de respeto. Incluso, el hecho del beso entre hombres, el abrazo entre hombres, en México, es mal codificado. Aquí es natural que dos hombres se den un beso en el cachete, es mal visto, aquí es amistad. En México no, en México ya eres gay si te das[risa] un beso con un hombre[risa].

Entrevistador: O si le dan un beso a un mexicano se queda así como de palo

Rocío: mmhum, [risa][risa] ¡ay el compadre! Los compadres del granero [risa]. Este aspecto, por ejemplo, a mí se me hace sano porque allá es un poco, también, del machismo. Del concepto del macho mexicano de «¿cómo voy a besar un hombre?».

Entrevistador: Sí, claro. Aquí es normal, por eso es necesario que lo sepan los que estudian italiano que si los besan en por una cuestión cultural.

Rocío: Por ejemplo, también el abrazo, aquí se abraza más. No que en México no, pero en México como que es un gesto más íntimo, lo haces con una amistad, lo haces con la familia. Aquí, o sea, yo aquí he aprendido a abrazar más profundamente.

Entrevistador: Un informante italiano, me comentaba que le confundía el tiempo del abrazo en México en el saludo.

Rocío: Bueno no sé o ya pasó tiempo. Yo cuando voy a México a ver a mi familia o a ver a mis amigos, pues claro que los abrazo y así. Pero en general, mi relación con la gente en general, el contacto físico lo mantengo más distante. También por todo lo que se sabe//

Entrevistador: Sí, claro. Allá hay otra realidad.

Rocío: Entonces sí, tomamos nuestras precauciones y acá digamos que, a veces me ha pasado que saludo a gente que no conozco y te saludan de beso enseguida. Entonces como que no sé. No quiero decir relativo porque sí es cultural pero los italianos en general a lo mejor tiene un contacto físico...

Entrevistador: ¿Todavía más que nosotros?

Rocío: Yo creo que sí. Cuando hay contacto físico, en México, a lo mejor es como más sincero.

Entrevistador: Ok, porque ya lo conoces

Rocío: Mmmhum, aquí como que es más espontáneo. Me viene de decir esto.

Entrevistador: Mmmhum

Rocío: A distancia de años

Entrevistador: Sí, sí. Puede ser

Rocío: Sí, ya también cambia la percepción con el tiempo

P2.3.3 Los accesorios

Entrevistador: Claro. Y los tatuajes, el cabello largo en un hombre ¿Hay diferencia en cuanto a percepción? Aquí hay mucha gente tatuada ¿En México tiene una connotación diferente?

Rocío: A lo mejor tiene una connotación diferente. La verdad no sé si es que hay mucha gente tatuada en México. Pero el tatuaje antes era como de marinero o de alguien que había salido de la cárcel[risa]. Hasta donde yo me quedé. Tiene una connotación negativa.

Entrevistador: Creo que sigue siendo así. Tiene una connotación...//

Rocío: negativa

Entrevistador: Exacto. El pelo largo en un hombre

Rocío: En México es así como que “marica” igual o alguien que no se cuida. Aquí no, aquí es normal. Si hay un chavo de pelo largo es un alternativo, un rebelde[risa].

Entrevistador: De hecho, hace poquito salió una noticia en México que “con el pelo no se estudia” por qué se están revelando las nuevas generaciones a ir como quieren a la escuela.

Rocío: Se me hace así como muy castrante, cómo puede ser que con el pelo largo no puedes estudiar.

Entrevistador: Pero así son allá. Hasta en la primaria te revisan//

Rocío: Bueno eso sí, que estés bien peinado. (DFT 1.17)

P2.3 Los “Objetos”: comunicarse con objetos y los símbolos de estatus.

P2.3.1 La ropa

Entrevistador: De hecho, aquí las escuelas también presenta diferencias ¿Usan uniformes?

Rocío: No. Que a veces es un bien y a veces es un mal porque...ahorita ya están más grandes y ya es menos pero yo me acuerdo cuando estaban chiquitos, ves la diferencia social de repente. Porque el uniforme es uniforme

Entrevistador: Por eso lo hicieron en México

Rocío: Ajá, y ahí, appunto, las diferencias sociales se manifiestan así, desde el vestir. Por eso regresamos al discurso anterior de las apariencias.

Entrevistador: El maquillaje. ¿El uso del maquillaje de las italianas respecto a las mexicanas?

Rocío: Aquí como que se maquillan menos, yo siento, aunque...con ella sí de repente me dijo «Me quiero maquillar» «¿Para qué te maquillas si estás bonita así?»

Entrevistador: Es lo que todo mundo te dice aquí...

Rocío: Yo, en general, me maquillo poco, ahorita ni siquiera me puedo maquillar (DS). Tengo miedo de maquillarme, pero no es que tampoco me maquille mucho, pero en general así las mujeres, raras que se maquillen demasiado. Un mínimo ritocco y ya. Se me hace más natural. Las niñas de su edad, de repente, se andan maquillando que ya parecen más grandes, o sea, ¿para qué? ¡Estás chiquita! He visto niñas más chiquitas que ella maquilladas que ya parecen señorita, o sea, más grande de lo que son.

Entrevistador: Sí. ¿El uso de aretes en las niñas-bebés?

Rocío: Bueno, eso sí es más mexicano. [risa]

Entrevistador: ¿Tu hija tiene aretes?

Rocío: Se los pone a veces.

Entrevistador: ¿Se los abriste de bebé como en México?

Rocío: Sí, al año se los abrí, un poquito menos.

Entrevistador: ¿lo aceptaron aquí?

Rocío: Me dijeron «ay, tan chiquita, ¿Qué tal si de grande no los quiere?». Yo se los ponía también de bebé. «¿Ay, ya con aretes tan bebé?» «Pues sí [risa]». A mí me los hicieron en el hospital recién nacida.

Entrevistador: ¿Pero no te pusieron peros en el hospital, para ella?

Rocío: No, ¡a mí te digo!

Entrevistador: Ah, ¿a ti?

Rocío: A ella fui a un Sanborns en México. Ni se acuerda.

P2.3.7 Dinero: precio y valor.

Entrevistador: Con respecto al dinero, al precio y al valor de las cosas, ¿ellos hablan fácil del dinero? ¿Cuánto ganas? ¿Es tema de conversación aquí en Italia?

Rocío: Digamos que decir cuánto ganas no, si no “gano bien” o “ahí más o menos” .

Entrevistador: ¿No te lo han preguntado ?

Rocío: no, cómo que es un aspecto personal

Entrevistador: ¿cuándo te regalan algo te hacen saber si es caro?

Rocío: No

Entrevistador: ¿El regalo lo abren presencia o se lo llevan a casa?

Rocío: En presencia normalmente para compartir esta cosa y agradecer y ponérsela así de «¡Ay, mira cómo se ve!»[risa]. De hecho, cuando ellos estaban chiquitos que les organizaba sus fiestas de cumpleaños, como ellos tienen esa costumbre de abrirlos en presencia, se me hacía un relajo porque luego los niños querían abrir los juguetes que les regalaban y luego se ponían a jugar con los juguetes nuevos, a veces lo rompían recién regalados. Entonces, llegó un momento en que dije «¡No! Ya no voy a abrir los juguetes» agradecemos «gracias por los juguetes» y los abríamos aquí en la casa en tranquilidad. Pero me sucedía así en otras en fiestas de cumpleaños que los abrían así directos y «¿a ver quién te regaló esta cosa?». Pero luego los niños hacen así, abren y: «¡ah!», ábreme el otro y «¡ah!», y ni ven, y no le dan el valor del regalo porque como hay muchos ya los ven así como de la bola. Entonces, ya así como que ya en la casa «Ah, mira ¿qué es esto!?» ya era un poco diferente, pero ellos en general, agradecen abriendo los regalos en el momento. Es su modo de agradecimiento en realidad. De decir, como, appunto, «¿cómo se me ve?»

Entrevistador: En cuestión de que, por ejemplo: ¿Los italianos son generosos o son más aferrados al dinero? ¿Cómo los percibes en general?

Rocío: Yo la verdad es que, digamos, estableciendo relaciones de amistad, son generosos he encontrado solidaridad. Por ejemplo, ahora estuve enferma del ojo que dejé de ir a trabajar 15 días, vivieron amigos «¿qué necesitas?», me traían las cosas, me cocinaban porque no podía ni cocinar. En otros momentos, a lo mejor, esta cosa no las percibí, en otros momentos de dificultad, pero probablemente porque yo no manifestaba mi dificultad. Es que, en realidad, uno está acostumbrado como que a vérselas por sí mismo. Pero si uno con humildad, reconoce que necesita ayuda y llegan a ayudarte, es bonito, se siente rico porque eso es la amistad. También quien viene y te ayuda está contento de ayudarte. Entonces, me di cuenta de como que hay que dar ese pasito atrás y promover ese tipo de cosas también aquí porque la gente en realidad lo necesita, o sea, necesita sentirse útil para alguien y saber que cuenta contigo porque el día que te toque a ti, yo puedo ir en tu ayuda porque somos amigas y no porque tú me ayudaste y ahora me toca ayudarte sino porque hay una amistad y me solidarizo contigo porque me nace hacerlo. Y esa vez, sentí mucha solidaridad de parte de mis amigos italianos, sea moral que concreta, y le dan mucho valor a esto.

Entrevistador: Por ejemplo, cuando se va restaurante ¿cada quien paga su cuenta?

Rocío: Sí casi siempre se paga cada quién lo suyo. Para no entrar en broncas o puede ser que se haga una cuenta única y se reparta equitativamente o cada quien se paga lo suyo, normalmente es así. Claro que si yo voy con 3 hijos y divido la cuenta pues no, o sea, si es equivalente, debe ser equivalente. Pero normalmente, se tiende a encontrar un equilibrio en el gasto en modo solidario, normalmente. En México es así como que yo te invito. Yo pago,

tú ahorita no. Y acá, es una cosa de “todos iguales”, más compartido porque aunque haya un cierto bienestar social, a lo mejor, alguien tiene más o alguien tiene menos o alguien hasta la mitad, pero haciéndolo de este modo no hay abuso. Yo, esto también, es un aspecto que lo encuentro sano porque a veces el hecho de que yo te pago puede ser una generosidad, puede ser una pequeña demostración de poder, sobre todo del hombre hacia la mujer, porque así que una mujer le pague a un hombre, ¡no cómo crees! Yo aquí, a mi compañero, a veces lo he invitado y la verdad es que me siento bien y no me crea ningún conflicto porque se que a veces él me ha invitado, entonces ahí nos equilibramos a veces es entre los dos, le doy una parte. Porque esto también es una cosa que he aprendido en el tiempo, pero eso a lo mejor es personal que propio para quitarle el poder al hombre como el hombre tiene mucho poder económico y así lo manifiesta. Para quitarle ese poder, les quitas la parte económica y entonces como que se quedan desarmados. Entonces, hacia a ti misma, esta cosa es una...sales de tu comodidad, de tu zona de confort, dado el hecho de que eres mujer, pero te da independencia y la seguridad porque eres menos manipulable. Pero hay que ser honesto con uno mismo para...como mujer, digo, para aceptar esto porque es cómodo que el hombre te pague. [risa]Honestamente.

Entrevistador: En cuestión de esto de los regalos. Aquí se usa “*fare la busta*” ¿En México, ¿cómo lo tomarían?

Rocío: En México nunca lo vi. Aquí, por ejemplo, hasta para los niños se usa, también que, está la fiesta de cumpleaños, entonces para darle un regalo más padre, entonces se hace una “vaca” y entonces, a mi hijo, por ejemplo, una vez le regalaron una bicicleta porque hicieron la cooperación entre más familias y lograron juntar esa cifra y le prefirieron regalarle una cosa “bien”, que está bien por qué tienes que regalarle 10 regalos que al final a lo mejor una cosa (...) que así, pero haciendo, appunto, esta red de solidaridad, así se puede lograr. Claro que no está mal.

Entrevistador: No. Simplemente es un mundo que desconocemos en México.

Rocío: Sí, es un modo diferente, porque allá a lo mejor es más de estatus, a veces, el que regalas. Entonces, digo, si uno regala una cosa así sencilla, te quedas, así como que «¡Chale!». ¿No?

Entrevistador: Sí, sí es cierto porque puede ser que le regales hasta un lapicero, pero tiene que ser de Liverpool ya como que lo relacionan con algo de estatus.

Rocío: Pero pues uno regala de corazón, de acuerdo a las posibilidades que tienes. Ahorita, si me regalan cosas, que me ha pasado, que alguien hizo, le doy mucho valor, porque haciendo este objeto, haciendo esta cosa, pensó en mí, le metió la energía pensando en mí, y casi que le doy más valor que una cosa que vas y compras en el mercado o en un negocio o lo que sea. Entonces eso, es completamente otra cosa, pero esa ya soy yo[risa].

P3.1.2 La velocidad

Entrevistador: Sí, ya cada quien. Ok. La velocidad con la que hablan los italianos ¿te causaba al inicio algo? Por ejemplo, extrañeza o no entendías o enojados. El tono ya me dijiste pero ¿la velocidad?

¿**Rocío:** La velocidad, pues dependiendo de la región porque...por ejemplo, los Napoli habla muy rápido y es difícil entenderles de repente, aunque hablen [risa]italiano. Los romanos pues también hablan rápido, tienen otro acento y así, pero yo creo que más que la velocidad, es el acento. Es curioso porque aquí bastan pocos kilómetros y ya cambia el acento, hasta algunas cosas dialectales. Entonces, digamos, que no me crea conflicto la velocidad sino más bien, appunto, el acento.

P3.1.3 Aspectos fonológicos

Entrevistador: ¿Aspectos fonológicos que al principio se te hacían difícil pronunciar en italiano?

Rocío: El “*se me*” y el “*se me*”. Ese me cuesta trabajo porque es chiquito y es al contrario. Pues diría que ya. Ahorita meto la pata, en los plurales, pero porque me distraigo. Son cosas que ya sé, pero me distraigo. Pero sino la B [b] o la V [v], esa también porque para nosotros es pura B [b] [risa]

Entrevistador: De hecho, tenemos que especificar “vaca” o “burro” [risa]

Rocío: [risa] Sí, acá es B [b] e V [v]. Entonces ya haces una diferencia. En vez de V[b]erona es V[v]erona. Son truquitos que tienes que aprender. Como los árabes que para ellos es la D y la P.

Entrevistador: Ah, igual los chinos, no la distinguen.

Rocío: Sí, como sonido.

P3.2 Elección de palabras y argumentos

P3.2.1 *Los temas tabús.*

Entrevistador: Ok, temas tabús aparte de la muerte, es un tema tabú en Italia.

Rocío: Sí.

Entrevistador: ¿Otro tema tabús que hayas visto? ¿Algo de lo que no se hable generalmente? ¿Algo que tu hayas notado?

Rocío: No me viene nada a la mente, porque al final de cuentas la gente habla un poco de todo.

Entrevistador: ¿Es cómo que más libre que en México tal vez?

Rocío: No sé. En México, por ejemplo, la sexualidad es un tema tabú. Aquí no es un tema tabú. Aquí no. Aquí no es un tema tabú. Diría sí, la muerte, por ahí, más que tema es la intimidad de las personas, regresando a lo que ya habíamos dicho antes, la gente es bastante respetuosa de la intimidad del otro, o sea, si tú no tienes si tu no quieres compartir no van y te preguntan.

P1.13 Diferentes modelos culturales

Entrevistador: Ok. Hablando de sexualidad, me salté ese pedazo, pero ¿Hay tolerancia hacia la homosexualidad? O ¿Es un tabú?

Rocío: Pues, yo la verdad es que he visto, chavos besándose y chavas besándose hasta en la calle. Creo que hay apertura, pero la tendencia sería a la oscuridad, al oscurantismo, eso es lo que quisieran, los del nuevo gobierno, de hecho, no sé si tienes presente a Pillon y sus reformas sobre la familia...

Entrevistador: No

Rocío: Así se llama Pillon con doble l, que organizaron hace poco un convenio sobre la familia

Entrevistador: Algo supe.

Rocío: O sea, todo lo que tenga que ver con la libertad sexual es de «¡Ay, cómo crees!!!!!»

Entrevistador: O sea, ¿van para atrás?

Rocío: Medievales completamente...

Entrevistador: ¿Algo como la Santa Inquisición?

Rocío: Sí, sí, sí, sí. Sí, en serio. Está de miedo porque aparte de quitar muchos derechos a la mujer. Quisieran quitarles derechos. (DFT 1.40)

P3.1.3 Aspectos fonológicos

Entrevistador: Los anglicismos. ¿Te causa alguna dificultad de comprensión cuándo lo pronuncian los italianos?

Rocío: mmmm...

Entrevistador: Por ejemplo: la “h” que es muda

Rocío: Sí, más o menos, digamos que con el tiempo se han agregado más. También para el uso de internet y esas cosas, que cuando yo llegué aquí que ya pasaron un chingo de años. Pero digamos, que no fue así tan...más bien lo que he visto, en el tiempo, es la adquisición de modos de otras lenguas que no necesariamente el inglés.

Entrevistador: A ver//

Rocío: Como característica de una determinada situación. Porque culturalmente pues han entrado otras culturas, o sea, aquí dentro la cultura italiana, pues han llegado de otras partes del mundo y entonces para referirte a esa realidad concreta pues también tienes que utilizar esa palabra. Esto lo he visto un poco en el tiempo porque por ahí en México que está más presente toda esta cultura de Estados Unidos. Aquí es más bien la presencia de otras culturas, subculturas de otros países, de África sobretodo, del Medio Oriente, y también de América Latina. Entonces, es como la integración de otros aspectos, sí hay anglicismos, pero también hay estas otras cosas así culturales de otros países de otros idiomas, no nada más del inglés. Que en México sí está muy fuerte eso, o ¿No?

P3.4 La estructura del texto

Entrevistador: Sí (DFT 1.00). Ok. La estructura del texto. ¿Qué diferencias hay en la estructura del texto? ¿Son directos para escribir algo? Respecto a un texto mexicano, ¿cómo es el texto italiano?

Rocío: ¿Pero tú hablas de libros o hablas de artículos o en general?

Entrevistador: En general, lo que has notado de diferente...

Rocío: Bueno, yo creo que hacen una especie de introducción al tema, una orientación sobre el tema que se va a enfrentar para después enfrentarlo y dejar casi una pregunta abierta, es decir, bueno delante de esto ¿qué onda? Ahí también depende, obviamente, el texto, depende de toda una serie cosas, porque como te decía, ahorita, más bien, yendo a internet, el tipo de textos también cambian. Si yo pienso a un libro de las cosas que he llegado a estudiar o así como pintura, de historia del arte, de filosofía o psicología. También coherentemente la estructura del texto también es analítica. También, appunto, está estructurado de ese modo, pero si pienso en un texto de internet, es muy rápido y a lo mejor la conclusión hasta te la dan.

P3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

P3.5.1 Apelativos y títulos.

Entrevistador: Ok ¿Se pasa rápido del usted al tú en comparación a México?

Rocío: Sí, hay gente que de plano te dice “*non darmi del Lei*”. Tanto en Italia como en México es una cuestión de respeto, pero en México el darse del “tú”, hace familiar la relación y rompe un poco la formalidad casi enseguida. En cambio, aquí si te dan del “tú” es casi de “a ver, este igualado ¿que?” como para que para llegar al “tú” hay que procesar la relación.

Es más correcto que se refieran al “Lei” y ya está en ti decidir si quieres que te hablen de “tú”. Es como decirte señora a 25 años, es una cuestión de respeto.

Entrevistador: El uso de los títulos de estudio ¿se usan igual que en México?

Rocío: No, no mucho. *Dottore, dottoressa*. También es una cosa que no entendía por qué yo decía «¿Hay puro doctor aquí? ¿Dónde están los otros profesionistas?». Yo que me muevo en este ambiente que te comentaba, si veo que se especifica la especialidad. Yo, personalmente, no me pongo la etiqueta. Ellos saben lo que hago y que soy terapeuta, pero yo no me pongo la etiqueta. Al interno de la estructura me presentan siempre como (DS). Me gusta relacionarme en un modo sencillo.

Entrevistador: Ok. ¿En México los títulos se usan con el apellido o con el nombre?

Rocío: Ahorita pensándolo, aquí cuando estudié en la Academia se usaba el apellido, o sea, profesor con el apellido.

Entrevistador: ¿El uso de don y doña?

Rocío: Existe *don* e *donna* qué es una forma antigua del italiano. *Donna Sofia*. Ya no se usa ahora, pero si la dices se entiende.

P3.6.1 Estrategias prevalentemente con rol de ventaja por parte del interlocutor

P3.6.1.1 El ataque

Entrevistador: (DFT 2.08) Ok. Estrategias. Aquí depende del rol del interlocutor. ¿Se atacan verbalmente? Si es una persona que tiene más poder que tú ¿Lo hacen? ¿O buscan otras estrategias para no ofender? ¿El italiano cómo es?

Rocío: mmm...mmm

Entrevistador: Bueno, si no tienes nada que decir no importa

Rocío: No, más bien, es que estaba pensando. Porque sí. Creo que tratan de encontrar el modo diplomático de decirlo. Quién es directo puede pasar como maleducado. Igual puede pasar que alguien te la cante derecha. Pero normalmente, es cómo para nosotros usar el diminutivo, dar la vuelta larga, el modo gentil de llegar al asunto, pero si el asunto es ese no tienes escapatoria te lo dicen.

P3.6.1.2 El regaño

Entrevistador: ¿el regaño? ¿En público o privado?

Rocío: Yo lo que he visto, por ejemplo, hacia los niños, aquí regañan en público les vale madre [risa]. Yo no lo hacía, si pasa alguna cosa les decía “bueno lo arreglamos en la casa” y ya llegábamos aquí y les decía lo que les tenía que decir. Pero veía escenas que, hasta jalada de orejas, agarrarlos de la greña, insultarlos en público a los niños. Se me hacía de “ay que pobrecitos” porque es humillante. Pero eso también corresponde a algunos niveles sociales. Porque yo creo que, no es regaño, pero también la indiferencia de algunas madres, digamos, con niños chiquitos, o sea, hacia el niño, puede justificarse con qué tiene que aprender a ser independiente, pero muchas veces el niño necesita de la presencia y del límite. Entonces, es casi un abandono, más que hacerlos independientes. Entonces ahí el regaño es casi como que inexistente porque te sientes en culpa porque lo estás dejando sólo.

P3.6.1.3 La construcción de ideas

Entrevistador: ¿Se pueden construir ideas en un grupo de trabajo?

Rocío: Sí

P3.6.1.4 El desacuerdo

Entrevistador: ¿Te dicen cuando no están de acuerdo?

Rocío: sí

P3.6.1.5 Exponerse

Entrevistador: ¿Se exponen frente al jefe o usan estrategias para no perder la “cara social”?

Rocío: ¿Cómo?

Entrevistador: O sea, si tienen algún error, lo reconocen o mejor se salen por la tangente

Rocío: Bueno si el error es grave, te lo dicen. Me viene en mente que hace poco, se pelearon unas amigas mías, y vinieron cada una por su cuenta a contarme cómo sucedieron las cosas y yo les decía «Traten de hablar y si para ti es importante traten de encontrar una solución». Una estaba dispuesta, pero la otra no. Entonces, al final no enfrentaron el asunto. La que no quiso, no tuvo el valor de decirle las cosas porque para ella no valía más la pena. Cerró el canal, y la otra tenía algo culpa, se quedó mal, pero pues dijo «bueno, pues si no quiere tampoco es a fuerzas» y rompieron. Te diré que a mí lo mismo me pasó con unas mexicanas y yo también rompí y yo esa vez que sucedió esta cosa todavía las invité a confrontarnos y no tuvieron el valor de hacerlo.

Entrevistador: ¿Evitaron el confronto?

Rocío: Sí. Yo por una cuestión educativa, si tengo una bronca, prefiero aclararla. Como va y a lo que sea, pero digámonoslo. Pero ellas en este caso no tuvieron ese valor. (CTP .58)

P3.6.2 Estrategias de comunicación ambivalentes

P3.6.2.3 La ironía

Entrevistador: OK. ¿son irónicos los italiano?

Rocío: sí hay ironía, pero yo siento que la ironía necesita de una cierta inteligencia, una cosa fina. Y no es fácil, tampoco, ser irónicos. Entonces sí hay, pero no forma parte de la cultura, más bien, forma parte de la capacidad y de la formación que uno tiene.

P3.6.2.4 Posponer el tema

Entrevistador: Ok. Posponer el tema ¿lo dejan para después o lo enfrentan?

Rocío: Yo creo que lo enfrentan

P3.6.2.6 La desdramatización

Entrevistador: Sdrammatizzare. ¿desdramatizan cuando se encuentran en alguna situación seria? ¿Lo hacen cómo lo haría un mexicano o diferente?

Rocío: Lo hacen diferente, que a veces no se entiende si todavía están tomando per il culo como dicen acá[risa] o están tratando de desdramatizar. Como que no les sale. En ese sentido no hay tanta ligereza, no son tan ligeros, como que más bien son pesaditos[risa].

P4. Problemas de comunicación en eventos comunicativos.

P4.1 Diálogo

P4.1.2 Transición de los saludos iniciales al discurso general

Entrevistador: En la transición de los saludos iniciales en el discurso ¿son más rápidos los italianos? Si es algo formal...

Rocío: Si es algo formal van enseguida a la cuestión

P4.1.6 Cierre de un encuentro

Entrevistador: ¿Cómo cierran en una cuestión formal?

Rocío: “va bon” [risa] ok, va ben. De la serie ahí llegamos ya. Ese es el mensaje.

P4.2 La llamada telefónica

Entrevistador: ¿Diferencias que haya notado las llamadas telefónicas? ¿Hay veces que te llaman de los bancos para ofrecerte algún producto como en México?

Rocío: Aquí, los bancos no te llaman nunca. (DS) Lo que es muy invadente son las llamadas de ventas, que ya agarraron tus números y te llaman y te echan el choro. Si se presentan, pero ya que te avienten el choro a mí ya me da hasta flojera. Un días hasta, me hicieron 3 llamadas: «¿Sabes qué? Te agradezco, pero yo estoy bien así: Ciao!». Yo también les doy el corte porque si no, cada quien tiene su técnica de venta y entonces si les dices que “no” pues te dicen «¡Espéreme tantito!». Así que mejor les doy el cortón y hay veces que he colgado porque es en la cena o estoy haciendo mis cosas y no tengo ganas de hablar de ventas y no me molestes...en buena onda.

P4.3 Correos electrónicos y cartas

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en el uso de correos electrónicos?

Rocío: Es que en México casi no//

Entrevistador: =¿No lo viviste?=
=

Rocío: =Porque no cuando= yo... Cuando llegué aquí comunicaba con mi familia con cartas, imagínate, de repente llegué a comunicar por e-mail con mis hermanos, pero como ya puedes hacer llamadas y video llamadas pues ya no es necesario. Eso a nivel familiar. A nivel, institucional, la verdad no sé porque no he trabajado en México desde hace muchos años.

Entrevistador: ¿Y aquí cómo lo has visto?

Rocío: Aquí, la mail es como casi íntima. Puede ser institucional porque queda la *traccia*. Entonces, aunque no sea *PEC*, pero igual tienes la prueba de que mandaste un correo o que te llega un correo, entonces eso ya es algo. De hecho, tiene valor legal. Pero si es *PEC* todavía mejor.

Entrevistador: Eso no lo conocen en México

Rocío: ¿No?

Entrevistador: Cuando me pidieron hacer una *PEC*, no sabía que era [risa]

Y generalmente, tendrían que contestar. Yo por ejemplo, mando mails a mi trabajo pero

Rocío: [risa] Sí, bueno, con la *PEC*, es algo todavía más institucional la cosa.

Entrevistador: Sí puede ser esa la diferencia ¿No?

Rocío: Sí, sí, sí. Normalmente te tendrían que contestar, pero a veces yo mando mails a mi trabajo de alguna comunicación oficial y nunca me contestan [risa]. Pero yo sé que ya se las mandé y que ya les llegó. Eso ya lo aprendí, que queda ahí la *traccia*, ahí.

Redes sociales

Entrevistador: Las redes sociales. ¿Has notado alguna diferencia en el uso de las redes sociales?

Rocío: Pues lo que pasa es que también por el tipo de amistades que tengo y eso, más o menos se comparten, más o menos, la línea de información que es denuncia social, digamos, o de determinadas problemáticas sociales y de México pues para reír o recetas [risa]. Aunque sean críticas políticas pero son siempre... ¿No conoces la (DS)? ¿Has entrado?

Entrevistador: Sí, sí. He entrado a veces.

Rocío: Yo entro de vez en cuando. Me divierten ver los memes y así.

Entrevistador: (DFT.19) Uno no lo piensa, pero sí hay diferencias

Rocío: Sí, sí hay un montón.

P4.5 Los medios de comunicación.

Entrevistador: Los medios de comunicación. ¿Cómo ves los medios de comunicación de aquí en comparación con México?

Rocío: Honestamente, de hecho, son años que tengo la tele, pero no la veo. La usamos para ver pelis y así. La uso poquísimo la televisión. Antes cuando estaban más chiquitos pues sí, por los cartones para los niños y eso. Pero ahorita, tenemos menos tiempo en general y casi no la usamos. Pero lo que alcanzo a escuchar de la gente, pues la información que llega es tendenciosa. Ahorita, appunto, es con Salvini y es súper racista y todo ese tipo de cosas.

P4.6 La reunión formal, presentaciones, conferencias.

Entrevistador: La reunión formal, presentaciones, conferencias. En un contexto formal, por ejemplo, en conferencias o reuniones ¿los italianos llevan la agenda? ¿cuidan los tiempos?

Rocío: Más o menos son bastante formales en ese sentido y respetan bastante la *scaletta*. Son muy bien organizados en ese sentido. Tienen ese 10% de humanidad diría yo, para que no sea así tan alemán, tan rígido, porque ya son otras culturas, todavía más estructuras, rígidas. De hecho, la gente sufre de eso, los italianos todavía tienen esa formalidad, pero qué se puede humanizar digamos.

Entrevistador: ¿El presentador está en algún punto fijo o se mueven?

Rocío: Normalmente están en el mismo... Si es una conferencia, pues tienen su mesa y están ahí sentados y hablan desde ahí. Si es una presentación de espectáculos y así pues claro que se mueven. Pero en la conferencia están sentados.

Entrevistador: Si hay un error en un equipo de trabajo ¿Quién se asume la responsabilidad?

Rocío: Se echan la bolita [risa]

P4.7 La negociación

Entrevistador: Ok. En la negociación de significados ¿son abiertos? ¿Puedes llegar a un acuerdo con un italiano?

Rocío: Pues hay de todo porque sí hay quien “tiene la razón” y de ahí no lo mueves y lo dejas con su razón [risa]. Hay quienes están abiertos al diálogo y dispuestos a cambiar de opinión.

P4.8 Momentos convivales: desayuno, almuerzo y cena

Entrevistador: OK. Momentos convivales: desayuno, almuerzo y cena. Si alguien te invita a comer ¿Hay tolerancia en la hora de llegada?

Rocío: Si avisas no hay problema. Si les dices «Oye, ¿sabe que? Tuve un problema y no puedo llegar, necesitamos 10 min. más»

Entrevistador: ¿En México?

Rocío: Cuando llegaste llegaste. Aquí ese es un aspecto que como te decía antes//

Entrevistador: ¿Del respeto del tiempo?

Rocío: Sí, yo lo encuentro positivo

Entrevistador: ¿tiene que llevar algo?

Rocío: Si te nace hacerlo, obviamente es bienvenido, pero no estás obligado. Yo a veces he preguntado y me han dicho que “no”. Pero yo si les digo: tráete un vino o un postre [risa] [risa]

Entrevistador: ¿Qué flores no se deberían de regalar?

Rocío: No, la verdad no sé

Entrevistador: ¿Qué se bebe?

Rocío: Aquí es el vino

Entrevistador: ¿En México? ¿En tu casa bebían agua?

Rocío: Agua de frutas. Poco refresco por suerte, si se llegaba a tomar, pero poco. Yo tomo agua.

Entrevistador: Pero, por ejemplo, cuando llegó mi marido a mi casa y dijo que quería agua para acompañar la comida, todos se sacaron de onda [risa]

Rocío: También, cuando yo he ido con ellos que voy con primas de la familia y así: «¿Qué quieren tomar: la coquita, la fanta?» y decían «agua», y todos «¡¡¡AGUA?!!»[risa]. Se les hace como poco ¿No?

Entrevistador: Sí

Rocío: Cuando voy a México, lo que aprovecho es tomar jugos de frutas naturales. Eso me gusta. Tomar agua de fruta, ya lo pienso porque no sabes de dónde sale esa agua que no vaya a ser la de malas//

Entrevistador: Sobretudo en la calle

Rocío: Ajá. Entonces prefiero el jugo que la fruta está cerrada. Más bien aprovecho de eso. Refresco no, refresco cero, cero, cero, no para nada no. No me gusta. Es puro azúcar, dulce y me empanzona. Mejor una chela[risa]

P4.10 celebraciones

Entrevistador: Ok. Eso de los cumpleaños. ¿qué diferencias hay en los cumpleaños? ¿El que cumple paga?

Rocío: Sí, de hecho, esa también es una de esas cosas que no la entendía yo al inicio. ¿Cómo si yo soy la festejada? ¿Tengo que pagar? [risa]

Entrevistador: El concepto de fiesta en México y en Italia ¿Es diferente?

Rocío: No. Son bien aburridos[risa]. Aquí el concepto de fiestas es comer, empanzarse y tragar hasta que el cuerpo ya no aguante[risa]. En México, pues le bailas y te echas tu copita y todavía le sigues platicando y el cotorreo y otra vez bailas y otra vez comes, y así se la pasa uno. Aquí es como, todos sentados y come, come y come y ya, nada más te la pasas platicando y ¡Ya! Esa es la fiesta. De hecho, yo aquí, en tu casa, he armado...de repente he armado fiestas, y este...

Entrevistador: ¿Fiestas estilo nosotros?

Rocío: Sí. Pero digamos, que de alguna forma tratándola de adaptar a lo que son ellos. Una vez, por ejemplo, hice una cosa que se llama *My home gallery*. Ahorita, ya cayó el proyecto, pero lo hice 3 años. Entonces, exponía mi obra e invitaba gente. La primera vez, invité una cosa abierta, me llegaron como 70 personas aquí en la casa. Tuve que avisarles a todos los vecinos, sino también los vecinos son de «¿quién entró? ¿Quién es?». Entonces, les dije «voy a hacer esto, son bienvenidos, si quieren venir», pero no vinieron. Pero tuve que hacer esto, cada vez que lo hacía

Entrevistador: ¿y en México no?

Rocío: No, en México no. Aquí sí porque está el espacio común de las escaleras y entonces claro tenía que tener cuidado a no tener broncas. Pero, por ejemplo, otras veces invité o ya lo hice cerrado después de la primera experiencia[risa] que llegaron 70 personas, ya invité a gente específica, entonces, por ejemplo, invité a amigos músicos y llegaron aquí, tocaron, cantamos, bailamos. Obvio, que quien vino se lo pasó bien. Porque «¡Ay qué padre la fiesta! ¡cantamos, bailamos!». Entonces, sí, lo que es fiesta ¡pues! Es que la gente aquí está, como que con el tiempo, se ha ido haciendo más *amargation* y no saben divertirse, no digo reír ni tampoco digo todos, pero hablando en general, así como que les cuesta trabajo ver la vida con leggerezza. ¿Cómo se dice en español?

Entrevistador: Sí, no importa [risa]. En la cuestión de festividades ¿Qué festividades se celebran aquí? ¿Son concurridas? O ¿Son más concurridas en México?

Rocío: Sí, seguro. En México son más seguidas.

Entrevistador: Navidad y todo eso ¿Tiene algún cambio aquí?

Rocío: Pues es consumo y comer[risa]. Todo, también, la Pascua es consumo y comer. Pues es que es eso. El carnaval, todavía cuando yo llegué, y ya se lamentaban, era más fiesta. Uno se vestía, se ponía su vestido, salía a la calle, hacía su desmadre porque era carnaval te disfrazabas y nadie te reconocía.

Entrevistador: ¿y ya ni eso, ahorita ya?

Rocío: Ahorita, está bien triste, la gente aquí ya ni se viste, apenas los niños, que todavía están inocentes. Los que se visten, y se gastan una lanota, son los extranjeros que van y se rentan sus vestidos de €500 una noche y se van a la fiesta (**LI**) se gastan otros 500 o €1000 para cenar unos tacos y ya, o sea, todo lo que era la parte popular, que hacían fiestas en la calle y estaba el carnaval, que hacían conciertos. Lo han quitado todo. Por ejemplo, en (**LI**) los mismos baristas se organizaban para hacer fiestas, para preparar el grupo y ya no los dejaron. Entonces han matando... yo cuando llegué a (**NCN**) había fiestas más seguidas, conciertos, o sea, a su modo pues, pero lo hacían. La fiesta de la Unidad, que tenían, eran fiestas políticas, de Rifondazione comunista, que eran fiestas políticas porque tenían su trasfondo político, pero, o sea, traían música en vivo, hacían las costicinas con la polenta, y entonces, la gente comiendo en la calle y ahorita, en realidad, ya desaparecieron. Quedan las sagras que aquí en (**NCN**) sobreviven 2 o 3, que todavía son populares, digamos, las más escondidas son las más populares porque los turistas no saben, entonces no llegan, llegan gente del lugar nada más. Pero existen estas fiestas populares de hecho, por ejemplo, en el (**NCN**) en (**LI**), está la sagra o en (**LI**) también está la sagra y es típica porque encuentras de comer pescado.

Entrevistador: Entonces, digamos, que el hecho de ser ciudad ¿empieza a opacar las fiestas? ¿Y en los pueblos se conserva?

Rocío: Pues la fiesta (**PI**) por antonomasia sería el Redentore y también la fiesta della Salute, que las dos tienen un trasfondo religioso.

P4.12 salud

Entrevistador: Ok. El sistema de salud, más que el sistema de salud: ¿Algunas enfermedades raras desde tu punto de vista?

Rocío: “*La sesta malattia*” y “*mani-bocca-piedi*” son enfermedades infantiles. De hecho, “*mani-bocca-piedi*” creo que es un virus que les salen llaguitas a los niños en las manos, en la boca y en los pies. Entre niños, de adulto es raro que te de. Pero si le da al niño es contagioso. Ya ves que están las enfermedades como el sarampión y esas cosas y “*La sesta malattia*” es una enfermedad que no tiene nombre, así la llaman. Que también es una forma viral, es como un resfriado casi, pero tiene sus características así de sexta enfermedad, así se llama. (**IV .2**) Por ejemplo, esa cosa también de los piojos, que uno dice en México «¡ay, que cocino, no se baña!». En cambio, aquí descubrí que los piojos van en las cabezas limpias. Cuando una cabeza está limpia, el piojo busca ese “hogar”. (**DS .9**) Es una cosa que aquí, cada año, los niños agarran piojos. Pero ¿Cómo? ¡Estamos en Europa! [risa] (**DS 2.29**)

P4.14 El sistema de gobierno

Entrevistador: ¿el sistema de Gobierno?

Rocío: Un desastre. Yo a veces digo «Me vine de Guatemala a meterme a Guatepeor». Cuando llegué no estaba mal. Como todas las realidades, tienen sus problemas. Claro que cómo veía yo México y veía Italia, todavía, digamos que tuve un momento de gracia, de vivir a Italia en un periodo, antes de Berlusconi, todavía socialmente bien organizado, o sea, donde la educación funcionaba bien, donde la salud funcionaba bien. Yo tuve problemas de salud y no tenía yo gastos

Entrevistador: ¿Sí cambió?

Rocío: Sí. Han quitado servicios y han puesto “*tickets*” donde antes el servicio era gratuito. Han privatizado muchos servicios, o sea, mete que algún servicio esté en la sanidad, como que te diré...tú tienes la necesidad de un servicio especial, una especialidad. Entonces, a lo mejor, sí existe el servicio, pero pues como ya hay poco personal, porque lo que están haciendo es disminuir el personal. Entonces, hay gente que se va en pensión y ya no los sustituyen.

Entrevistador: ¿Lo mismo pasa en las universidades?

Rocío: Sí, sí. Están desmantelando lo que funcionaba para que no funcione y se vuelva privado. Esa es la tendencia, esa es la tendencia. Entonces, sí es un drama porque te toca. Ahora, que me pasó lo del ojo. En la mala pata, tuve suerte porque llegué de emergencia al hospital, y entendieron que el problema era más o menos grave entonces me mandaron enseguida, a un control con el especialista y no pagué nada, porque era una emergencia. Ya que empecé a estar bien, ya me empezaron a cobrar los controles.

Entrevistador: ¿Es cómo un doctor privado en México?

Rocío: Pues, bueno el control cuesta €20. Pero, por ejemplo, una vez tuve una recaída y fui a emergencias y me cobraron €45 por el servicio porque llegué caminando, pues entonces no es grave, ya no lo consideraron una urgencia y entonces fui con una privada para que me explicara bien la situación y me cobró 50. De haber sabido, me venía con la privada en seguida y ciao! Pero son cosas que uno va descubriendo. (DFT 5.

Gobierno como estructura

Rocío: Aquí hay miedo a la policía. No miedo porque te vayan a hacer algo sino miedo a las multas por si haces una infracción.

Entrevistador: pero la institución en México no pone reglas. Pero puede ser porque se lo toman a la ligera, si no mataste a nadie y sólo fue un alto, pero no se está pensando en el futuro. Somos muy blandos

Rocío: por otra parte, como decir... a veces son un poquito exagerados, en esto. por ejemplo, en el pago de los impuestos. Aquí hay impuestos de todo. Ya ves que quieren cobrar por entrar a la ciudad, ahora. Esta cosa se me hace ridícula porque no resuelve absolutamente el problema de la ciudad. Pero estas cosas de los impuestos, por ejemplo, este impuesto por la televisión se me hace la cosa más absurda. Porque ya me estás dando un servicio que es un asco y aparte me quieres cobrar impuesto para cochinas, pues más bien, ahí la tengo de adorno, yo quité hasta el *decoder* porque no veo la televisión

Entrevistador: ¿pero aún así lo pagas?

Rocío: Sí, te lo cobran porque, aunque tengas internet puedes hacer uso del servicio y el impuesto es alto, porque es 20% - 22%, o sea, no es cualquier cosita te quitan un buen.

Entrevistador: Sí, eso veo, pero hay impuestos útiles como el impuesto por la basura para que esa institución que recoge la basura, tenga los medios para hacer bien su trabajo.

Rocío: pues sí. Por ejemplo, la escuela como impuesto de inscripción son 6 euros. Más que impuesto es el seguro que todos los niños tienen ese seguro, entonces son 6 euros de seguro,

más 25 para papelería y fotocopias y últimamente, ya ni siquiera te dan fotocopias porque tienes que hacer todo online. Ya que está activado el servicio online en las escuelas, entonces tú online ves que clases tuvieron, que temas vieron, que tareas tienen y los avisos, ya te los mandan y tú si quieres te los imprimes o te los imprimes ya por tu cuenta y aún así te siguen cobrando esa lana, o sea, es como voluntario, pero casi casi que obligatorio.

Entrevistador: ¿pero no es impagable? ¿se puede con el gasto?

Rocío: pues sí.

Alma

82 minutos

P1.1 Tiempo

Entrevistador: El tiempo. Algunas culturas conciben el tiempo como rígido o otras de una forma más flexible ¿cómo conciben el tiempo los italianos desde la perspectiva mexicana?

Alma: Cambia muchísimo. Italia de verdad tiene su forma geográfica refleja también las culturas porque son fruto también del pasado. En el norte estuvieron invadidos por otras culturas, tienen una influencia muchísimo más nórdica. El centro es fue la zona de la religiosa, digamos, del Vaticano, la zona de los papas, las tierras de los papas; y el sur pues estuvo invadido por los españoles entre otras cosas los Borbones. Entonces, cambia mucho. Aquí he vivido más de 40 años. Aquí el tiempo no es precisamente rígido, pero no es tampoco relajado, o sea, creo que son bastante respetuosos de los tiempos, sin embargo, tienen esa flexibilidad italiana de decirte «bueno, paciencia». Si no llegaste pues paciencia te espero. No creo que sea muy....

Entrevistador: ¿Son intolerantes...?

Alma: No son tan intolerantes. Pero el factor tiempo viene considerado importante

Entrevistador: ¿Son organizados...?

Alma: Sí, son organizados. Pero es gente que pierde mucho tiempo en hablar. El hablar para ellos es como primordial. Hablan muchísimo, demasiado a veces. Entonces, a veces todas las cosas están bien organizadas, pero se pierde el tiempo en hablar. Hablan mucho y entonces, por ejemplo, en una conferencia, la gente llega y comienza a conversar; y es media hora que tiene que empezar y no empieza porque la gente sigue conversando. El hablar para ellos es prioritario

Entrevistador: Entonces ¿las agendas...?

Alma: No se siguen las agendas. No son rigurosas. En el ambiente que yo me muevo no sé en otras áreas, pero en todos estos años no he encontrado agendas rigurosas en ninguno de los ambientes que he frecuentado

Entrevistador: ¿Cómo pasan el tiempo libre a diferencia del mexicano?

Alma: Digo una cosa fuerte. Creo que el italiano es mucho de apariencias, pero en realidad la sustancia es otra. Son muy familiares, son muy cerrados en sus costumbres de casa y aunque aparentemente son muy abiertos, en el fondo no lo son. Cierro, yo vivo en una región muy particular y que refleja las murallas que tiene; y así como está amurallada la ciudad así los umbros, la gente que se llama umbra, umbro es bastante cerrado en su núcleo. Son muchos pequeños núcleos, no son muy cohesivos.

Entrevistador: El silencio como tiempo vacío...

Alma: Lo llenan hablando. Por ejemplo, en la reunión de la escuela se termina la reunión y yo me voy y ellos siguen conversando, hablando y criticando por mucho tiempo. Y lo hacen antes, mientras, durante y después.

P1.2 El espacio

P1.2.1 El espacio público

Entrevistador: Siendo México 7 veces Italia, ¿cómo conciben la distancia los italianos?

Alma: Para mí eso fue muy significativo porque viniendo de un lugar tan grande como es México. Primero dos cosas fundamentales, los espacios que para nosotros son enormes. Las distancias son verdaderamente distancias. En cambio, aquí para ellos todo es proporcional, decían «¡ay, es que tengo que ir al centro!», yo decía “si son 7 min. caminando al centro” o 10 min. en auto. Lo perciben de una manera diferente. Yo no sé las grandes ciudades porque no he vivido ahí. Pero aquí me da risa como lo perciben. Por otro lado, te sientes un poco siempre invadido porque los espacios son tan reducidos que siempre hay gente que te ve, gente que conversa. Los vecinos se enteran siempre de todo en ese sentido es muy pueblo por lo menos aquí en (NCC)

Entrevistador: El espacio público se considera de “todos” o “nadie” ¿En Italia, todos se preocupan por cuidar los lugares públicos o nadie se queja de que un lugar público esté sucio?

Alma: Son de todos y de nadie. Son de todos porque todo mundo siente que es el espacio de todos. En 40 años ha cambiado muchísimo, creo que es uno de los aspectos que ha desmejorado mucho con el tiempo. En los primeros años que llegué aquí, encontraba yo que los espacios públicos estaban mucho más cuidados. Ahora verdaderamente no están muy descuidados y la gente se ha vuelto cada vez más indiferente a los espacios

Entrevistador: y en cuestión de oficinas ¿tienen Open Space? ¿depende de la jerarquía?

Alma: no es muy marcada la jerarquía, pero sí hay jerarquía, o sea, el presidente, por ejemplo, si entras en el edificio de la “regione” o al municipio de (NCC), los espacios que ocupa el presidente municipal son súper espaciosos, pero en los demás empleados, ahí no toto tanta la diferencia

P1.2.2 *Espacio privado*

Entrevistador: Entonces el espacio privado lo invaden...

Alma: Sí, bastante, de alguna forma. Sin embargo, no les gusta mucho que uno invada su espacio. Tu no llegas a una casa sin avisar. Cosa que para nosotros es de “paso a saludar a fulanito o a sultanito”. Aquí no. En eso son muy formales, no sé si porque vivo aquí y en las ciudades más grandes sea diferente. Por lo menos la gente de mi generación son muy formales en eso... en los espacios personales. Además, el espacio casa es otro de sus pilares. La casa para ello significa una tarjeta de presentación. Entonces, llegar o aceptar que alguien llegue a tu casa y tu casa no está arreglada como tú quieres presentarla para ellos es muy importante porque te la muestran en todos los detalles. eso es otra cosa que me impresionaba mucho cuando llegué «¡ay, ven, mira, te muestro...!» y te van llevando por toda la casa. Porque con el tiempo entendido que para ellos la casa es muy importante

P1.3 La jerarquía, el respeto, el estatus

P 1.3.1 *La jerarquía*

Entrevistador: Respecto a las jerarquías en el trabajo, ¿se pueden saltar las jerarquías de abajo para arriba?

Alma: Sí está bastante marcado la jerarquía.

Entrevistador: en entorno familiar ¿La edad representa una jerarquía?

Alma: No, es diferente. Es muy importante sobre todo porque además... Cuando yo llegué aquí las mujeres ya estaban en un entorno laboral mucho más fuerte de lo que era en México. Entonces el núcleo familiar está muy apoyado en los padres y los abuelos Tenían, digo tenían por qué no toque eso también ha cambiado, tenían una jerarquía y un lugar en la familia primordial. no sólo de respeto, porque si hay respeto al mayor sino también desde el punto de vista económico. Unían fuerzas sociales, económicas y afectivas. Creo que esas estas últimas generaciones han cambiado mucho. Cuando yo llegué aquí había muchos núcleos familiares formado por los abuelos que vivían en la misma casa. En la casa de los abuelos llegaban a vivir los padres y luego los hijos. Había hecho eso mucho muy marcado. Ahora ya no, ahora los jóvenes tienden mucho más a vivir por cuenta propia y ahí las familias se han hecho muy núcleos

P1.5 La familia

Entrevistador: ¿Cuándo dejan los hijos el núcleo familiar en Italia?

Alma: tardísimo. Por dos razones. Por la crisis económica que ha empeorado eso Y porque los italianos son muy mammones. Está muy apegados a la casa, pero no es tanto el apego afectivo Si no la pego al servicio. La abuela, la mamá es la que cocina, Es la que lava. Ha cambiado la generación de mi hija que tiene 30 años Un poco. Yo no estaba muy fuerte esto, que los chicos A los 20 o 25 años todavía viven con sus padres Y dependen entre comillas de sus padres. Esto ha empeorado porque no hay trabajo y las expectativas de los jóvenes son muy altas. Antes te ibas de casa y hacías tu familia teniendo muy poquitas cosas. Ahora, las expectativas de los jóvenes son muy altas

1.3.2 El estatus

Entrevistador: ¿Qué cosa da estatus aquí en Italia?

Alma: La casa, el vestido y el coche

P1.4 Juego limpio, honestidad

Entrevistador: ¿La honestidad ...?

Alma: Sería grave decir que son deshonestos, pero no creo que sea uno de los valores que los caracteriza. Tienden a buscar la manera, la astucia, de hacer las cosas y de alguna manera obtener ventajas

Bing Entrevistador: ¿se da la propina en los restaurantes?

Alma: no. Los italianos no están acostumbrados a la famosa propina, pero en estos últimos años están muy contaminados por los otros. Así que como los extranjeros Dan propina, casi casi que ahora se pretende Que haya propina, pero oficialmente no Porque tú pagas el servicio. Realmente no se usa. Se usa A grandes dimensiones El dinero por abajo del agua. Se usa a grandes niveles de corrupción. Pero si un policía te para ni se te ocurra decirles «ahí nos arreglamos con una mochada», eso sí no. no es micro, es macro

Entrevistador: ¿Se dan regalitos para solucionar algún problema?

Alma: sí, eso sí. Mucho y funciona. Es otro tipo de corrupción, pero disfrazadita. Disfrazada de amabilidad

P1.5 La familia

Entrevistador: ¿Cómo percibe la diferencia de roles del hombre y la mujer en la sociedad?

Alma: Cuando yo llegué hace casi 40 años eran más machos que los mexicanos. Eso es una de las cosas que a mí me impresionaba muchísimo. Con sus grandísimas diferencias. En el

norte de una manera muchísimo más Emancipadas y las mujeres, muchísimo más evolucionado todo. En el centro así así y en el sur ...como si fueran dos países diferentes. Si tú viajabas de Milán a la Calabria o a la Sicilia eran dos países totalmente diferentes. Creo que ahora sea equilibrado un poco. No creo que se puede hablar de total paridad

Entrevistador: ¿El cortejo?

Alma: En eso es bastante diferente. Nuestro cortejo es hasta meloso. Los italianos no. Son mucho más directos. Al principio, ahora no, me quedaba yo mal porque no te daban el paso, no te abrían la puerta. No había ese respeto y esa prioridad Ni para las mujeres ni para los ancianos. Sobre todo, en una relación de cortejo. Esa es una de las cosas que más me impresionaba

Entrevistador: La familia en los negocios ¿Qué papel tiene la familia en el negocio?

Alma: Hay muchos negocios de familia

Entrevistador: ¿Hay discriminación por la orientación sexual?

Alma: Ahí también va de zonas a zonas. Aquí volvemos a un abismo entre el norte y el sur. De repente en los pueblos o ciudades pequeñas cómo está todavía hay muchísima estrechez

P1.6 Metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de las expresiones idiomáticas?

Alma: Miles. Es un idioma lleno de metáforas

Entrevistador: ¿Algo que se pueda confundir del español al italiano o viceversa?

Alma: Sí hay palabras que se pueden malinterpretar. Me acuerdo de una anécdota muy curiosa, una de mis alumnas se fue a cortar el cabello y se miró al espejo y dijo «¡qué bruto!». La señora que estaba cortando el cabello se quedó seria. Pero ahí sí era la palabra que tiene otro significado completamente diferente, pero sí, hay expresiones. Ahorita no me viene ninguna a la mente, que para ellos no son fuertes y para nosotros lo son o viceversa. Cómo discuten mucho y se hablan de una manera muy golpeada, ahí también me he acostumbrado, pero al principio me llamaba muchísimo la atención la manera en la cual se hablan y no pasa nada, no pasa a más. Pero si discuten en tonos bastante fuertes y bastante alterados y se dicen cosas fuertes y generalmente ahí queda. Al ratito se acabó y desapareció la cosa.

Entrevistador: ¿Eso para un mexicano como lo percibe?

Alma: Para un mexicano es fuerte. si tienen una manera, no sólo directa sino golpeada y a veces ofensiva diría yo. En México llegas a los golpes con más facilidad. Eso a mí me impresionó, yo estaba esperando a ver a qué horas veía algún empujón, pero no. He visto pocas situaciones de conflicto o discusión que degeneren golpes. Es mucho de palabras y de palabras muy fuertes, pero ahí se acaba. Hablo de las relaciones interpersonales en general. Discuten y se dicen unas cosas tremendas y se dan la media vuelta y ahí se quedó.

P1.7 Religión

Entrevistador: ¿Qué diferencia ve en la religión?

Alma: Aquí son muy mochos. Aquí, en las ciudades grandes debe de ser más diluido. Veo una distancia enorme entre mi generación y la generación de mi hija. Entre los jóvenes la religión ha pasado a un segundo plano bastante fuerte. Yo no soy católica y no llegaba a la Iglesia entonces sí notaba que se me quedaban viendo los domingos. Si vivía observada en ese aspecto Porque este lugar es muy pequeño. Entonces, todo mundo se entera si vas a misa o no vas a misa

Entrevistador: ¿Las blasfemas?

Alma: terribles. Las blasfemas es una cosa que me impresionaba y me sigue impresionando. Precisamente hoy en la mañana, me estaba tomando un café, leyendo el periódico y había un

grupito, de estudiantes en frente, de chicas y las usaban. Levanté los ojos porque verdaderamente era una chiquilla que tendría 13 años y usan esas expresiones fuertes. Bueno y no soy católica, imagínate si lo fuera.

Entrevistador: En cuestión de bautizos, funerales, bodas ¿qué ha notado de diferencia?

Alma: Siempre la apariencia. Son ceremonias tan importantes en nuestra cultura como en la de ellos. Son eventos de mucho peso socialmente. La diferencia que noto es que el evento es más afectivo, desde el punto de vista del reunirnos es más importante que el mostrarnos. Aquí todo está concentrado en la apariencia, en la comida que debe ser Exagerada, en el vestido, en el regalo, en el comentar qué es lo que regalaste que eso me llamaba muchísimo la atención porque: ¿Qué regalaste? ¿cuánto dinero diste? Al menos en mi generación ir a un matrimonio era ir a meter dinero en la famosa “busta” Que a mí me llamaba muchísimo la atención porque además te preguntaban ¿cuánto pusiste en la “busta”? En México si te reúnes es más la fiesta, somos más fiesteros. Nuestra fiesta es más genuina, digamos, al menos en el nivel en el que yo me muevo. En México, no sé si las familias ricas se mueven de otra manera. El estar juntos era más importante que todo lo demás. En cambio, aquí, es la comida, es la crítica, es el vestido, es qué llevaste. Mucha la apariencia. El italiano es mucho de apariencia.

P1.8 El tipo de conocimiento y saber hacer

Entrevistador: ¿El italiano tiene conocimiento crítico o enciclopédico?

Alma: No encuentro que sean particularmente “informados”, Se va mucho por lo que escuchan, pero como en todo hay niveles. Conozco gente muy elevada, con una cultura muy amplia con un pensamiento muy crítico. Como conozco mucha gente que no lo es. En el medio donde yo me muevo, sinceramente encuentro que no es muy alto su nivel

3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

f. La negación

Entrevistador: Hay algunas culturas que ante una pregunta cerrada, es decir, de respuesta sí o no tienden a decir sí ¿el italiano es así?

Alma: No, los italianos no. Son muchísimo más críticos y mucho más opositivos. Mucho más que nosotros.

Entrevistador: ¿Los italianos critican?

Alma: Son muy criticones. Tienen el no por delante y la crítica hacia el otro. Los mexicanos somos más facilones: “Sí, sí, se puede” Pero al mismo tiempo creo que somos más benévolos y más dispuestos con una disponibilidad de ánimo un poquito diferente. Ellos sí son bien criticones.

P1.9 Políticamente correcto

Entrevistador: ¿Son políticamente correctos?

Alma: no, y menos en los últimos 20 años. Es una degeneración moral impresionante

P1.10 El humor

Entrevistador: ¿El humor? ¿cambia, se entiende ...?

Alma: Son de buen humor tal vez un poco diferentes al nuestro

Entrevistador: ¿Se entienden sus chistes?

Alma: No. nosotros tenemos un humor más ...somos de más humor, o sea, somos más chisteros que ellos, Pero ahora que les entiendo, al principio no les entendía, tienen un humor más irónico que nuestro. Nosotros somos más chicharacheros que ellos y son como más serios en algunas

Entrevistador: ¿usan el doble sentido?

Alma: no cómo lo usamos nosotros. Nosotros somos los Reyes del doble sentido

P1.12 El nacionalismo

Entrevistador: ¿Son nacionalistas?

Alma: Sí, terriblemente nacionalistas

Entrevistador: ¿Cómo lo demuestran?

Alma: en todo. son muy mucho nacionalista. Es una de las cosas que en parte les admiro Porque ese nacionalismo, por los años en los que yo llegué, los había sacado adelante. Cuando yo llegué habían pasado solamente dos décadas después de la guerra e Italia era uno de los países más destruidos Y por ese nacionalismo tan fuerte que tienen habían salido en los años 60 y 70 Fue el boom económico de Italia. Son muy creativos Es innegable. Creo, desgraciadamente, que este nacionalismo ha tomado un cauce diferente. Un cauce de intolerancia. El problema de la migración no está poniendo muy fuerte y sin embargo creo que no son racistas. No puedo generalizar que el pueblo italiano sea racista. Yo en lo particular, no sé si es porque soy mexicana, pero nunca he tenido un desdén En los núcleos sociales de amistad. Los he tenido a nivel laboral ¿Porque ocupa una mexicana un puesto así?

P1.13 Diferentes modelos culturales

Entrevistador: ¿Se sienten superiores algunas culturas?

Alma: sí

Entrevistador: ¿Son optimistas?

Alma: más bien pesimistas

Entrevistador: ¿son pacientes...?

Alma: No, terriblemente impacientes

Entrevistador: ¿Se quejan en público?

Alma: Terriblemente. Se quejan todo el día de todo

P1.14 estereotipos

Entrevistador: ¿Se basan en los estereotipos para decirte algún defecto?

Alma: sí

P1.15 Creencias y supersticiones

Entrevistador: Creencias y supersticiones ...

Alma: Uy sí. Muchísimas.

Entrevistador: ¿son muy supersticiosos?

Alma: Muchísimas. Incluso en todos los niveles, te digo que yo me muevo Con gente de niveles culturales altos y aún en ellos persivo estas cosas ¿Cómo una persona de tu cultura, de tu nivel social y sigues creyendo “en el gato negro”? Para darte un ejemplo

P1.16 La amistad

Entrevistador: La amistad ¿Es fácil hacer amigos aquí igual que en México? ¿cómo son los amigos acá?

Alma: No...Reciben bien, abren sus puertas Son dispuestos, yo he encontrado a gente realmente dispuesta a ayudarte. Pero como no son muy optimistas y son desconfiados. Entonces, la amistad, no están abiertas ni tan ligera como la nuestra. Tal vez exageremos por la otra parte de que “somos amigos de todos” y “mi casa es tu casa”. Aquí mi casa es mi casa y te invito a venir, pero mi casa es mi casa. En esta metáfora te digo todo “Mi casa es mi casa” y “tu casa es mi casa” y no hay mexicano que no lo diga. Aquí a nadie le he oído decir “mi casa es tu casa”

P1. 18 La etiqueta

Entrevistador: ¿Cambios en el uso de reglas de etiqueta?

Alma: Ay si debo decir que es a nivel social que es muy marcado. La gente de pueblo cómo hablan tanto, hablan con la boca llena, usan mal los cubiertos, pero estado en lugares donde las reglas de etiqueta se siguen

Entrevistador: ¿Decir salud cuando estornuda?

Alma: No, no son muy de eso ni “salud” ni “pásale”. Estas expresiones tan amables con a esta cortesía no es muy común

P1.19 La muerte

Entrevistador: ¿Cómo percibe la muerte el italiano a diferencia del mexicano?

Alma: Son dramáticos, son teatrales. Entonces la muerte es un evento verdaderamente triste. Sin embargo, es contrastante a veces, te tapizan todas las paredes de todos los muertos que hay ¿Has notado?

Entrevistador: no

Alma: esa es una de las cosas que me llamaba la atención Y en todas las ciudades. para los muertos mandan hacer una “esquela” se llama. Los avisos. pero tapizan las ciudades y la gente va caminando y eso me llama tantísimo la atención, bueno es un pueblo, es una ciudad pequeña: «¡ay “fulanito” se murió!». Eso para mí no sé...no sé si en México en el periódico. Pero aquí con la foto y alrededor de uno está toda la familia que pusieron y te llenan las paredes de estos manifestos funebres. Entonces sí es un evento dramático mucho más dramático que para nosotros. Yo creo que en general nosotros somos más ligeros de ánimo que ellos

P2. Problemas de comunicación por la comunicación no verbal.

P2.1 La comunicación a través del cuerpo (cinética).

P2.1.1 Gestos con manos y brazos.

Entrevistador: La comunicación a través del cuerpo ...gestos...

Alma: Ellos tienen muchísimo más gestos que nosotros. Parte de ese aspecto tan exterior tan teatral que tienen. Yo creo que a un italiano si le amarras las manos no puede hablar. gesticular muchísimo con las manos y con la cara más que nosotros, creo yo.

Entrevistador: ¿Qué gestos italianos se podrían malinterpretar o no entender para un mexicano?

Alma: Los encontraba yo muy bruscos. Que si te dicen que te salgas te hacen así con la mano como ¡largate! Son gestos fuertes y si me molestaban

P2.1.3 La sonrisa

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de la sonrisa aquí en Italia?

Alma: no son tan sonrientes como nosotros. Yo tengo una hermana que es realmente el prototipo del mexicano y obviamente yo con 40 años yo he perdido mucho, pero ella cuando viene, donde ella va, entra con una sonrisa, les pregunta cómo están Y verdaderamente la gente se queda anonadada, o sea , sorprendida casi que es un extraterrestre. Qué aprecian muchísimo porque dónde va es un evento mi hermana. Entra un supermercado y empieza a hablar con fulanito le pregunta cómo está le dice que le vaya bien. Lo conozca o no lo conozca. Aquí para nada. Aprecian la sonrisa, aprecian la amabilidad, pero siempre con una

cierta distancia. A pesar de que hablan con las manos se toca mucho menos. El apapacho, el tocarse no es común.

P2.1.4 La mirada

Entrevistador: ¿Cómo percibes el uso de la mirada aquí en Italia?

Alma: Son muy criticones creo que con la mirada ...no son atentos. Son más desatentos que nosotros, pero creo que sí siguen las cosas con la mirada por este sentido de crítica que tienen

P2.1.7 Los olores y los ruidos

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los olores? ¿Hay más tolerancia aquí o en México? ¿Son intolerantes al ruido?

Alma: pues ellos hacen muchísimo ruido. A mí me sigue impresionando que por ejemplo cuando voy a una conferencia la gente habla durante las conferencias. Pero el uso del celular aquí es verdaderamente molesto. De los olores no sé qué decirte

Entrevistador: Por ejemplo, en sus casas no puede haber olor a comida

Alma: ah sí, en sus casas a sus casas son immaculadas. Es ventilada, es sacudida ...las cosas que me decía mi hija es: «¡mamá, la gente en México no sacude!» Aquí sacan las cosas, las colchas y todo Y hasta instrumento como una raqueta con el que golpean las cosas para sacarles el polvo.

Entrevistador: ¿Qué puedes decir de los colores corporales?

Alma: Eso sí ha cambiado. Cuando yo llegué aquí era verdaderamente insoportable. La higiene personal era muy diferente a la nuestra. Se bañaba un poco Y la gente apesta bastante. Y en todos los niveles porque yo vivía en la casa donde estaban todos los estudiantes Y eran todas universitarias y era verdaderamente notable. Ha cambiado bastante y en la generación de mi hija ya noto esta falta de higiene. Al contrario, porque ahora los chicos y las chicas se cuidan muchísimo el aspecto personal. Incluida la higiene

P2.2 Las “proxémica”: la distancia entre cuerpos como forma de comunicación

P2.2.1 La distancia frontal y lateral

Entrevistador: Con respecto a la proxémica ¿sientes que los italianos invaden tu espacio físico?

Alma: Yo creo que en eso no haya mucha diferencia. El **contacto personal** es diferente. Nosotros nos tocamos más eso es lo que he podido notar. Nosotros demostramos nuestro afecto no sólo con las palabras sino con el tocar. Tocamos a las personas mucho más los mexicanos. La mano. el apapacho esto los italianos no lo hacen, pero sin embargo Se besan entre hombres. Mi sobrino cuando llegó me decía «¿tía que cosa?». Entre hombres se besan y es lo más natural

P2.3 Los “Objetos”: comunicarse con objetos y los símbolos de estatus.

P2.3.1 La ropa

Entrevistador: ¿Alguna diferencia que encuentres en el vestir entre Italia y México?

Alma: Volvemos de generaciones a generaciones. Si yo te hablo de mi generación hasta me parece exagerado como van a trabajar. Entre los jóvenes esto ha cambiado muchísimo, es más, encuentro que a veces llegan hasta descuidados, fuera de lugar, vestidos fuera de lugar. Como que eso ha cambiado notablemente pero la gente de mi generación para nada. Por lo que te decía yo antes, son muy exteriores y la apariencia cuenta mucho.

P2.3.3 Los accesorios

Entrevistador: ¿Qué diferencias has notado en el uso de accesorios entre Italia y México?

Alma: También cuenta mucho de generación a generación y de nivel social a nivel social. La gente media-alta usa muchísimas joyas

P2.3.5 Uso de maquillaje

Entrevistador: ¿El uso de maquillaje?

Alma: nuevamente es generacional. Es curioso porque cuando llegué aquí los jovencitos, la gente muy joven no se maquillaban tanto. Ahora encuentro que las chicas, demasiado jovencitas, se maquillan exageradamente pero no de todos los días. el uso de maquillaje excesivo lo encuentro en los adolescentes excesivos.

P2.3.8 Alimentos y bebidas

Entrevistador: ¿Cómo es la cultura del alcohol aquí en Italia a diferencia de México?

Alma: Es un grave problema sobre todo en los jóvenes. El alcohol es...Siendo que ellos comen y el vino forma parte de su alimentación es fácil exagerar, es fácil que se pase de la línea. No tanto mi generación sino en la generación de los jóvenes. Es un problema grave y le digo sino de los “súper alcoholes” y empiezan a ver muy pronto. Está relajada una familia, están relajadas las reglas sociales, todo se puede. Jovencitos empiezan a ir a la discoteca a los 13 o 14 años y llegan de madrugada y entran en contacto con drogas alcohol y excesos demasiado jóvenes.

P2.3.9 regalos

Entrevistador: ¿los regalos se abren de frente a las personas o se espera abrirse en privado?

Alma: Eso también es social. Depende del nivel social porque entre el “pueblo” la gente espera que tú abras el regalo y qué les digas “gracias”, que lo aprecies y lo muestres. Pero la gente de un cierto nivel alto por lo general no, al contrario, sería hasta un poco vulgar abrir el regalo

Entrevistador: ¿Qué cosa no se debería regalar?

Alma: Depende de la relación Personal. Entre amigos te regalas cualquier cosa . es también jerárquico, No regalas una cosa personal A una persona con la cual no tienes confianza. A mi jefe no le regalo una ropa íntima

Entrevistador: ¿El empaque del regalo es importante?

Alma: Sí como Todo. Todo lo que es exterior es importante aquí

P3. Problemas de comunicación relacionados con la lengua.

P3.1 Sonido de la lengua.

P3.1.1 El tono

Entrevistador: ¿Cómo es el tono de la voz de los italianos?

Alma: Es altísimo

Entrevistador: ¿podría causar confusión?

Alma: Sí bastante. yo creo que es una de las notas que nos hace ser más diferentes por qué Los mexicanos somos ruidosos, pero no en ese exceso. No con ese tono fuerte discusión. Esa es una de las cosas que en 40 años no he tolerado ni voy a tolerar nunca. Me sigue molestando y Les sigo diciendo “baja la voz, estamos conversando”. En fracción de segundos se enciende el tono de voz y se discute en alto volumen.

Entrevistador: ¿Qué me dice la velocidad a la que hablan?

Alma: es muchísima. Hablan rapidísimo

P3.1.3 Aspectos fonológicos

Entrevistador: ¿Aspectos fonológicos que al principio se te hacían difícil o que se les haga difícil?

Alma: Las dobles (...) no sigo pronunciando ni escuchando las dobles, las letras dobles

P3.2 Elección de palabras y argumentos

P3.2.1 *Los temas tabús.*

Entrevistador: ¿Que se consideraría un tema tabú aquí en Italia?

Alma: Son bastante abiertos y bastante irrespetuoso porque hablan de todo y de cosas que para mí son sorprendentes, Por ejemplo, yo soy muy respetuosa de la vida ajena y no hago comentarios y soy muy cuidadosa de comentar cosas que puedan invadir la vida de los demás o no sé si es porque soy mexicana o porque en mi familia me educaron así pero los encuentros de bastante irreverentes porque hablan de todo. Así como qué temas tabús no. Un poco lo del sexo. Pero en todo caso he oído comentarios entre mis compañeras muy íntimos y muy personales que a mí nunca se me ocurriría comentar de mi vida personal

P3.2.1 *El léxico.*

Entrevistador: ¿Los anglicismos que usan de la lengua italiana se entienden?

Alma: eso es una de las cosas que la lengua italiana se ha contaminado muchísimo (...) y además los mexicanos de un cierto nivel de estudio hablamos muchísimo más inglés que los italianos sobre todo cuando yo llegué aquí. Hace 40 años pocos italianos hablaban inglés. Sin embargo, es uno de los idiomas que está más contaminado de anglicismo. Además, pronuncian raro porque como no pronuncia la h. Dicen cosas raras: “la oll” en lugar de “la hall”

P3.3 Problemas relacionados con aspectos gramaticales

Entrevistador: ¿Me puedes decir algo que inicio o ahora se te hace difícil de la gramática italiana?

Alma: En cuestión gramatical son los tiempos de los verbos. los tiempos de los verbos son Mucho más complejos que en español. No puedo decir que una lengua sea más rica que la otra, pero si encuentro mucha diferencia Entre el italiano escrito y el italiano hablado

Entrevistador: ¿En qué sentido?

Alma: el italiano escrito es muchísimo más complicado. El italiano escrito me costaba muchísimo más trabajo entenderlo que el italiano hablado. Si tú haces una carta, escribes un documento es complicadísimo y sigue siendo. No, es que se dice así o hay que ponerle así. El lenguaje coloquial es mucho más ligero, Más directo que lo escrito Y los tiempos son bastante complicados. Mi directora me decía: «cuando empieces A usar el conjuntivo Alma, entonces empezarás a hablar bien el italiano»

P3.4 La estructura del texto

Entrevistador: ¿Qué diferencias hay en la estructura del texto?

Alma: italianos más directo pero si vamos al norte de Europa son todavía más directos

Entrevistador: ¿Son directos para escribir algo?

Alma: no, le dan mucha vuelta. Es muy ornamental el italiano, primero que nada, tiene una variedad increíble de vocablos, de sinónimos. Sí es un lenguaje muy muy rico y ellos lo usan

a la grande. Todavía ahora escribo una carta en mi secretaria que es italiana: «Alma, yo le pondría así...». Entonces, aún después de muchos años noto que yo soy mucho más directa al escribir. Cuando hacía una traducción al español, Era de risa porque teníamos este texto en italiano, yo lo traducía en español y mi compañera lo traducía en inglés. En Italia no era así (marcando una hoja completa), en Italia no era así (marcando más de la mitad de una hoja) y y en inglés será así (marcando menos de la mitad de una hoja).

Entrevistador: ¿Se iba reduciendo?

Alma: sí y todavía el inglés es más directo

P3.5 Problemas de comunicación de carácter sociolingüístico

P3.5.1 Apelativos y títulos.

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de los usos de apelativos y título? Por ejemplo: el uso de señora y señorita...

Alma: Ha perdido importancia. Cuando yo llegué sí lo usaban mucho. Entre las nuevas generaciones es una de las cosas que va decayendo y era el “usted”

Entrevistador: ¿Se pasa muy rápido del usted al tú?

Alma: sí

Entrevistador: ¿Se usa diferente el señora y señorita?

Alma: aquí el señoras de respeto. Aquí me dicen señora desde que soy jovencita, además era importante decir y bromean cuando te dicen ya no eres “signorina” porque ya te casaste

Entrevistador: ¿El uso del diminutivo en Italia?

Alma: No, como nosotros. No con el exceso que nosotros lo usamos

Entrevistador: ¿El uso de las groserías?

Alma: Son terriblemente mal hablados los italianos y en todos los niveles. Por ejemplo, en los debates qué pasan en la televisión, los debates políticos. los italianos son muy politizados. La política tiene uno peso aquí en todos los niveles. Todo mundo habla de política y La política está en todo. Si tú oías un debate Político (...) Todo el mundo usa groserías, pero desde que llegué Usan más

Entrevistador: ¿el uso de Don y Doña?

Alma: Como el “Voi” en el italiano antiguo, pero ya está desapareciendo. Cuando llegue a las personas ancianas lo decía un equivalente a nuestro don y doña

P3.6.1 Estrategias prevalentemente con rol de ventaja por parte del interlocutor

P3.6.1.1 El ataque

Entrevistador: ¿Se atacan verbalmente?

Alma: Sí

P3.6.1.2 El regaño

Entrevistador: ¿Te regañan en público o en privado?

Alma: Sí precisamente porque se atacan mucho con las palabras. Por ejemplo, los padres regañan a los hijos enfrente de... en la calle de dónde estén, En el restaurante los oyes. Eso lo encuentro muy fuerte todavía. No hay esa privacidad

P3.6.1.3 La construcción de ideas

Entrevistador: ¿Cómo se da la construcción de ideas en un grupo de trabajo?

Alma: No es facilísimo porque son muy individualistas. No es fácil. En un grupo siempre hay discusiones fuertes porque la lucha de poderes es muy evidente. No son muy cohesivos si no son muy de (...)

P3.6.1.4 El desacuerdo

Entrevistador: ¿Expresan el desacuerdo abiertamente?

Alma: sí, totalmente

P3.6.1.5 La exposición

Entrevistador: ¿se exponen delante del jefe? ¿reconocen el error?

Alma: Tiene que haber siempre me excusa. No es una característica la humildad. No son muy humildes como raza y son astutos. Entonces difícilmente reconocen el error

P3.6.1.6 La orden

Entrevistador: ¿te ordena directamente ...?

Alma: Depende, yo he vivido las dos situaciones. Entonces no te puedo decir cuál prevalece más sobre la otra

P3.6.1.8 Verificar la comprensión

Entrevistador: con respecto a verificar la comprensión ¿Pregunta cuándo no entendieron?

Alma: Tienen a verificar la información

P3.6.2 Estrategias de comunicación ambivalentes

P3.6.2.3 La interrupción

Entrevistador: ¿la interrupción?

Alma: Interrumpen y se interrumpen siempre cuando hablan entre ellos

Entrevistador: ¿y cuál es su percepción?

Alma: para mí sigue siendo muy molesto y ofensivo

P3.6.2.4 Posponer el tema

Entrevistador: Cuando se está perdiendo una discusión ¿se usa posponer el tema?

Alma: No sé si llegan a una conclusión, pero discuten hasta el agotamiento

P4. Problemas de comunicación en eventos comunicativos.

P4.1.3 El turno de palabra

Entrevistador: ¿Cómo?

Alma: Siendo que se interrumpen las discusiones cuando hablan se sobreponen muchísimo. Depende si estamos en una reunión formal de maestros y si está hablando el director ahí la jerarquía pesa. Pero si un maestro empieza a hablar otro maestro es capaz de interrumpirlo y hablar encima del otro maestro

P4.1.6 Cierre de un encuentro

Entrevistador: ¿Cómo se cierra una conversación?

Alma: son bastante directos, cuando se acabó se acabó. Nosotros somos más de: “ay, pero bueno... sí sí sí...”

P4.2 La llamada telefónica

Entrevistador: ¿Diferencias que hayas notado las llamadas telefónicas?

Alma: Sí es una llamada formal son muy formales De cómo saludan. en las llamadas telefónicas comunes, reflejan lo que te dicho antes son bastante directos

P4.3 Correos electrónicos y cartas

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en el uso de correos electrónicos y cartas?

Alma: La verdad no sé decirte eso porque en el ámbito laboral mío no comunicamos por correo

P4.4 Redes sociales

Entrevistador: ¿Has notado alguna diferencia en el uso de las redes sociales ?

Alma: Se usa muchísimo. Ahora toda la comunicación se pasa por whatsapp

P4.6 La reunión formal, presentaciones, conferencias.

Entrevistador: ¿Quién asume el error dentro de un grupo de trabajo?

Alma: A qué hay liderazgos muy fuertes. Si en un grupo hay un líder toma las riendas fuertes. No aceptan tan fácilmente el error así que sí se diluye la responsabilidad

P4.8 Momentos convivales: desayuno, almuerzo y cena

Entrevistador: ¿Sí es un evento formal se tolera el retraso?

Alma: no

Entrevistador: ¿Se tiene que llevar algo a la casa?

Alma: sí siempre Y es mal visto si llega sin nada

Entrevistador: ¿Qué cosas se llevan?

Alma: se lleva una botella, se lleva un postre (sic. dulce). Depende de la relación que se tenga, si es una cosa formal obviamente llevas una botella o llevas un arreglo o unas flores. Ni entre amigos es bien visto que llegues con las manos vacías

Entrevistador: En cuestión de flores ¿qué flores no le debes de regalar a un italiano?

Alma: Los crisantemos Están relacionados con la muerte o el día de los muertos. Entonces yo compré un ramo de crisantemos y se los llevé a una amiga en el hospital. Se levantó asustada y yo me preguntaba qué estaba pasando y eran los crisantemos. Pues, son muy supersticiosos

Entrevistador: En restaurante ¿el que invita paga?

Alma: Ahí sí hay algunas cosas diferentes a las nuestras. Depende de la intimidad que se tenga con la persona. Pero no son muy pagadores, o sea, cada quien lo suyo. Sin embargo, esta esta cosa de demostrar y si es por negocios o por interés se paga. Y el del cumpleaños paga esa es una de las cosas que encuentro muy diferente. Es el festejado el que lleva e invita con muchísima exageración además porque llevan una cantidad de cosas hasta a los trabajos. Eso en México... pues el cumpleañosero soy yo

Entrevistador: ¿Qué diferencias encuentran los cumpleaños infantiles?

Alma: Los cumpleaños infantiles son muy diferentes (...) El cumpleaños es menos sentido que para nosotros. Nuestros cumpleaños son muy significativos. Entonces las fiestas de los niños no existían cuando llegué aquí. De hecho, para las fiestas de mis hijos se quedaban sorprendidos de lo que yo preparaba y de lo que yo hacía. Invitaba yo a todos los niños...Y es otra cosa sí ¿cómo? ¡imposible! Eso ha cambiado, pero ahora no en casa sino en los salones. Cuando yo llegué no habían salones de fiestas y en México desde hace muchísimo. Ahora se usa mucho el salón de fiesta. Aunque encuentro que no es ese cumpleaños nuestro. Lo lo viven de una diferente manera

Entrevistador: ¿Baby shower?

Alma: no hay baby shower

Entrevistador: ¿Qué diferencia hay entre el concepto de fiesta en México y el concepto de fiesta en Italia?

Alma: En algunos aspectos sí. definitivamente para nosotros cada ocasión es buena para una fiesta. Nuestro sentido de la fiesta es mucho más fuerte que el de ellos. Pero nuestras fiestas son más informales Que la de ellos. tú puedes organizar una fiesta sin necesidad de tantas cosas. Simple y sencillamente con lo que te lleven y con lo que hay. Aquí no organiza una fiesta, es falta de respeto, se ven muy mal si tú organizas una fiesta y no hay nada, o sea, tiene que haber comida completa. Comida y bebida completa. Entonces es alrededor de la comida. Tener quedar una comida completa pues genera gasto por eso no es que se fomenta mucho la fiesta. Otra cosa es que no hay fiesta de disfraces. Que son hermosos y además son de tradición tipo el de Venecia Y se festeja mucho el carnaval incluso en todas las escuelas se Festeja el carnaval porque la fiesta de carnaval está enlazada al teatro Goldoneano Y a la tradición de los disfraces clásicos. Qué se ha transformado y contaminado con todos estos disfraces de batman, por ejemplo. Pero no hay el concepto de organizar una fiesta de disfraces simplemente para divertirse

Entrevistador: ¿Qué fiestas son fuertes para los italianos?

Alma: La Navidad y todas las fiestas religiosas son fuertes para los italianos. Y todas las fiestas religiosas están enlazadas a un evento gastronómico. El dulce de San conzanzo, el dulce de quién sabe quién. No está nunca desligado algún evento con la comida

Entrevistador: ¿Navidad en qué es diferente aquí?

Alma: no mucho, es la fiesta de la familia. Bueno, no es noche buena es Navidad porque es la comida. No es la fiesta de la noche buena, no es la espera porque del mundo católico La noches en la Iglesia, La cena no cenar carne Ponerse en vigilia E ir a misa. Y luego El festejo es el 25 Para la comida. Esa es una gran diferencia Porque para nosotros es la noche buena. Y es más el 25 te comes el resto de lo de la cena. Ahí en los horarios cambia muchísimo Porque aquí los horarios de la Navidad, como todo gira alrededor de la comida, se cena a las 8:00 o 9 de la noche. Una vez que estaba mi hermana aquí me dijo «¿cómo crees que voy a llegar a las 8?» «si vas a llegar a las 8 porque se cena a las 8». Y no hay regalos. Eso el intercambio de regalos Eso es para los niños, pero la gente que se intercambia regalos de Navidad como nosotros no

P4.12 salud

Entrevistador: ¿Qué diferencias has encontrado en el sector salud? o ¿enfermedades raras?

Alma: Tal vez cuando llegué de México pues la famosa “influenza” porque nosotros decíamos o gripe o catarro.

Entrevistador: ¿Ha escuchado de las cervicales?

Alma: Ah, eso es porque son muy hipocondriacos. Son dramáticos en todo, entonces son también muy hipocondriacos, se quejan de todo, son muy quejumbrosos. “Ay, me duele acá” “no tendré acá” “tengo que ir con el médico”

Entrevistador: ¿su sistema de salud se los permite?

Alma: claro. Ahí tocas un tema muy grande. Porque todo puedo decir, pero sin embargo el sistema de salud en Italia funciona, con todos sus pormenores y con todos sus problemas. Es bastante accesible y no es gratuito como cuando yo llegué. Yo tuve alumnas que les dio apendicitis y los operaron y no les cobraron la operación. Claro ahora ya es más complicada la cosa, pero si tú llegas aquí, aunque no tengas ningún tipo de seguro entras aquí y no te cobran.

P4.13 la escuela

Entrevistador: ¿Qué me puedes decir de la escuela?

Alma: Te digo una cosa muy importante. Que la educación está en manos del Estado Y que la escuela privada tiene un espacio bastante reducido, o sea, está invertido. La calidad está en el Sistema Estatal, aunque no esté por qué Las expectativas de los italianos son de que la Educación sea estatal y alta. Mientras que nosotros sabemos si queremos tener una buena educación Tenemos que ir a las universidades privadas o a las escuelas privadas. Creo que eso les admiro mucho la posibilidad que tienen de estudiar. Se quejan muchísimo de lo que pagan y no tienen ni idea de lo que significa pagar y no solamente en México Sino también por ejemplo en Estados Unidos. Otra cosa que te digo del sistema escolar es que los niños que tienen alguna deficiencia mental Están integrados a la escuela pública. No hay escuelas especiales. Aquí desde los años 70 o 75 se cerraron las escuelas especiales Y cualquier tipo de deficiencia los niños están en las escuelas públicas Con una sic. enseñante de apoyo. Con una enseñante qué tiene la especialización en cualquier tipo de discapacidad. A veces funciona de maravilla y a veces no funciona Como en todo. Pero la verdad es qué es una gran conquista social.

P4.14 El sistema de gobierno

Entrevistador: Su sistema de Gobierno comparado con el nuestro ¿cómo es?

Alma: En este momento me siento muy desilusionada de su sistema democrático, pero yo me sentía muy honrada de vivir en un país Donde era bastante respetada la democracia. Creo que estamos tengo una crisis mundial en ese sentido.

Verónica

Durata: 3:59

P1.1 Tiempo

Entrevistador: Problemas de comunicación por valores culturales. El tiempo. Algunas culturas conciben el tiempo como rígido o otras de una forma más flexible ¿cómo conciben el tiempo el italiano a diferencia del mexicano? Hay culturas que lo conciben rígido o flexible. ¿Cómo consideras que lo concibe el italiano?

Verónica: Rígido. Por qué haz de cuenta que mi suegra o mi cuñada dicen «vamos a hacer...», o sea, bueno, tienen tiempo de trabajo ¿no? Y eso es así como que sagrado ¿no? Entonces, después dicen «bueno, voy a ir al supermercado a comprar eso, voy con el dentista, voy a ir con no sé qué, voy a ir con no sé cuánto...», y el mexicano, el mexicano es muy distinto, por ejemplo, tú dices, el del trabajo, bueno pues por que te pagan y si no te castigan, no es sea tAn sagrado para ti, pero por ejemplo, si tienes que ir al dentista, bueno, si ya tienes cita y no la puedes cancelar porque te cobran o lo que sea, sí, pero si tu amiga te invita a tomar un café, a una fiesta, obviamente, aunque tengas programado el supermercado, pues no vas a ir. Vas a las 11:00 de la noche, algo inconcebible aquí, ¿no? Hasta mi suegra dice «Ay, ¿Cómo está abierto el domingo? ¿Por qué no se planifican?», yo así «pues no...». Pues ellos, a veces pienso que tienen como un cronograma así tuk, tuk, tuk en la cabeza tuk, tuk, tuk, debo de hacer esto y para nosotros no, puedo decir «puedo hacer esto, puedo el otro», luego no te da tiempo de nada, pero bueno, finalmente pues pasa, pero sí, ellos son así como que tuk, tuk muy estructurados. Y por supuesto llegan temprano[risa]. Ellos sí, eso sí, son muy puntuales nada que ver con México. Qué tengo amigAs que lleguen así súper tarde. Entonces, si las citas a 5:00, a las 5:00 van saliendo independientemente de a cómo esten, pero yo sí, entonces eso sí me gusta porque yo soy de las pocas mexicanas que son puntuales.

Digo, en el contexto social, en el contexto profesional tienes que llegar temprano o tienes consecuencias, entonces llegan temprano.

Entrevistador: Ok. Entonces, ¿el tiempo formal en México es más respetado?

Verónica: Sí.

Entrevistador: Ok. ¿Lo respetas por qué tienes consecuencias?

Verónica: Sí, exacto. No, por que tu consideres que sea, o sea, que lo tengas incluido en ti, llegar temprano, no, o sea, porque sino te quitan tu bono de puntualidad o te regañan o eso. Pero sino en un día normal, si no tienes consecuencias, sí llegas pero llegas 15 minutos tarde o 20 minutos tarde. Ah, y otra cosa, en las oficinas, siempre llegas y te tomas tu café y cotorreas, y entonces, empiezas a trabajar. No como aquí, que llegan y empiezan a trabajar y tiene un tiempo para comer, pero no como en México, que llegas, te tomas el café y después de 10 o 15 minutos, bueno pues empiezas a trabajar, entonces ¿Para qué llegas temprano? ¿Para checar! Y ya después, pues, ahí se verá.

P1.1.3 *En cuanto a la puntualidad*

Entrevistador: Ok, ¿los italianos se molestan si eres impuntual?

Verónica: Bueno, conmigo no se molestan porque llego temprano, pero sí, cuando alguno, por alguna circunstancia, llega tarde, sí se molestan.

Entrevistador: ¿El mexicano?

Verónica: Nooo, el mexicano no. El mexicano, más bien se burla de ti, si tu le reclamas de que llegaron tarde. Ah, no, y aparte de todo, no tienen como... bueno, todos los mexicanos somos así como que: no fue mi responsabilidad, fueron los dioses ¿no? «SE ME hizo tarde», o sea, ¿cómo? «se me hizo tarde», o sea, en lugar de, bueno «YO llegué tarde», no, es así como fuera de mi «se me hizo tarde», así por los dioses o la luna, o sea, no aceptas una responsabilidad «YO llegué tarde», o por ejemplo, mi exesposo decía mucho, el era francés, llegaba por ejemplo, la gente que trabajaba con él «¿Por qué llegaste tarde?» «se me hizo tarde», o sea, eso era una explicación, o sea, no te estoy preguntando «¿por qué llegaste tarde?», «se me hizo tarde», o sea, no, digo como que los dioses conjugaron todo para que yo llegara tarde, o sea, aparte de todo no toman la responsabilidad de que llegaste tarde.

P1.1.4 *El silencio como un tiempo vacío.*

Entrevistador: ¿El silencio como tiempo vacío?

Verónica: ¿De quién?

Entrevistador: De ellos.

Verónica: [risa]El silencio no existe, bueno, tal vez si existe la palabra silencio, cuando ellos quieren que tú te calles, para que ellos empiecen a hablar. Entonces, no, es que ellos no pueden estar en silencio, siempre tienen que...no sé si tienen demasiadas ideas en la cabeza u odian el silencio, no pueden estar en silencio o bueno, si estan oyendo algo o están en la televisión o el cine sí, pero nunca es lo que pasa en México que te quedas así en una reunión que no tienes nada que decir de «pues, sí...» no, ellos no, siempre están hablando, siempre están hablando, hablando y hablando y hablando, o sea, no, no existe el silencio para los italianos.

P1.2 *El espacio*

P1.2.1 *El espacio público*

Entrevistador: Ok. En cuestión de espacio. ¿El espacio público es de todos o de nadie? De todos que decir que lo cuidan o de nadie quiere decir que es responsabilidad del gobierno y yo no lo cuido.

Verónica: pues, una parte, pero yo pienso que es de todos porque en los espacios de los apartamentos y todo, como que todos tratan de mantenerlo limpio o de poner cosas y todo, o sea, se nota, ve cómo tienen las casas, no sé, en las casas de INFONAVIT en México, es un despapaye y nadie se hace cargo de nada y por ejemplo, las casas tipo INFONAVIT aquí, las casas de interés social, aquí, digo, no son las más bellas del planeta, pero sí están bonitas y los parques. Sí, la gente llega y recoge basura, por ejemplo, acá cuando llega otra gente y mete basura y todo, la gente va y reporta y todo, entonces sí se involucra. Sí, es muy diferente de México.

P1.2.2 Espacio privado

Entrevistador: El espacio privado, el límite emocional. ¿Sientes que lo invaden o son respetuosos de tu espacio privado? ¿preguntas que en México no se hagan, de gente que tú no conoces?

Verónica: =Ay, sí.=

Entrevistador: =¿Cómo lo sientes?=
=

Verónica: Ay, no, son muy metiches, excеси-, por ejemplo, o sea, se me hace tan chistoso en las oficinas públicas, por ejemplo, en México, aunque los escritorios estén igual de juntos o más juntos que en Italia, por ejemplo, si alguien te está atendiendo, te atiende y está contigo. Tú vas aquí, por ejemplo, cuando fui a sacar mi permiso de *soggiorno* o vas a la posta, o sea, no sé, tú tienes un problema y te está atendiendo alguien, pero todos, todos los que están ahí, se enfocan en ti, y te preguntan, pero todos y opinan todos y dejan de atender a la persona que está ahí en su turno para enfocarse así. También, hasta la policía, o sea, cuando yo fui...o sea, todos opinan, todos, todos te preguntan y tú te sientes como que «y ¿estos qué? ¿es de interés público mi asunto?», y sí, te hacen preguntas como que ni al caso porque, por ejemplo, en México no te preguntan así «¿Cuántos años tienes?» gente que, por ejemplo, la vecina que me cae gorda, o sea, que yo ni conocía y me dice «¿Cuántos años tienes?» y yo tenía ganas de preguntarle: «y tú, ¿cuántos kilos pesas?», no, o sea, digo, son cosas que no se preguntan o los amigos de Leonardo «¿Y qué? ¿no vas a trabajar nunca?», o sea, yo digo que sí son como muy metiches.

Entrevistador: ¿Ese límite lo encuentras en México?

Verónica: Ah, sí, claro. En México nadie te pregunta «¿cuántos años tienes?», bueno, si es muy tu amigo, pues, ya lo sabe y todo. No se hace ese tipo de preguntas a gente que no te conoce y tampoco «¿cuántos pesas?» o «¿cuántos ganas?», pues no, y los amigos de Leonardo «Oye, y ¿cuánto estás ganando?», y yo así «¿qué les importa?», pero sí, hacen preguntas que no...y en México eso no se pregunta.

P1.3 La jerarquía, el respeto, el estatus

P 1.3.1 La jerarquía

Entrevistador: La jerarquía, el respeto, el estatus. Empezamos con la jerarquía. ¿No sé si sabes si la jerarquía se sigue aquí en Italia como en México? o sea, que no te puede saltar a tu jefe inmediato.

Verónica: Pues, mira, yo lo platiqué con Leonardo y yo también lo vi, en algunas empresas a las que fuimos, cuando estábamos investigando un negocio que íbamos a hacer en México, pero bueno, que al final no hacemos. Aquí como que son más flexibles, o sea, el jefe no es

así «Ay, el jefe viene» y me pongo a trabajar o no le pregunto o le hablo del usted, aquí son como más amigables, como que son...obviamente, sí, respetan la jerarquía, pero no lo ven como que «ay, no hay que hablarle», no sé si en México es por nuestra historia pero aquí sí, es el jefe pero eso no quiere decir que sea más que yo o que yo no puedo como tener ideas, es como una estructura más flexible. Sobretudo opiniones y demás. Y a mí lo que me causa es que, por ejemplo, Leonardo luego me cuenta es que «no, es que yo le dije a mi jefe... », «¡te van a correr! O sea, ¿cómo dijiste eso?», «¿qué tiene? ¡Es cierto! », «pues es cierto pero eso no se dice Leonardo!», «no, si yo lo digo», y no lo corren y yo así de «¡uuuy!» [cara de sorpresa en positivo].

Entrevistador: ¿Entonces en México el empleado de categoría baja no puede opinar como aquí?

Verónica: No, porque corres el riesgo de que...yo sí lo hacía, pero obviamente, yo ya tenía 5 años en la empresa y yo sabía que no era tan fácil que me reemplazaran, obviamente, todo mundo es reemplazable, pero yo así lo hacía, pero no lo hacía así, o sea, lo hacía así con más tacto. No y estos lo dicen como va y no los corren. Entonces, así como que, ¡órale! Que bueno.

P1.3.1.1 *Exposición frente a la jerarquía*

Entrevistador: La exposición ante la jerarquía. Toda la gente tenemos una cara social. Para no perder esa cara social, el empleado que hace en Italia, ¿no sé si lo sabes? Si comete un error, no lo dice...o es como en México//

Verónica: Ajá, que estás viendo a quién le echas la culpa. No, al menos, cuando yo escuché a mi cuñada y al Leonardo también pues sí, si lo dice «sí, me equivoqué». Lo que sí es que no tratan de no regañarlos en público. Eso sí lo tratan de hacer. Fue una cosa bien graciosa porque yo una vez llegué a la posta, pero no sé, llegué como a la 1 de la tarde que no había nadie y yo voy precisamente a esa hora porque no hay nadie, no hay que formarse ni nada. Cuando llegué el jefe estaba regañando al empleado «blablau» entonces yo llego y entonces yo así como que «¡ups!», digo, pero estaba abierto, pero el empleado puso cara de sorprendido cuando me vio y ya el jefe volteó y no siguió regañándolo y yo, por ejemplo, en México yo he tenido, no sé, en otras circunstancias que llegas a una oficina pública y al jefe le vale, sigue regañándolo y aquí no, tratan de mantener esa...

Entrevistador: Cara social

Verónica: Exactamente. Pero eso, sí, eso de que no regañan en publico eso sí lo cuidan más. Habrá gente que le vale, pero en general siento que no regañan a la gente en público tratan de hacerlo privadamente.

P1.3.1.2 *Entorno familiar*

Entrevistador: La jerarquía, pero en el entorno familiar. ¿La edad es una jerarquía como en México? ¿cómo lo ves? ¿los niños respetan igual? ¿los abuelos tienen el mismo valor?

Verónica: Pues un poco porque como hay tanto anciano, no sé ve como en México que no tenemos tanto anciano, pero, por ejemplo, yo le pregunté eso a Leonardo, ¿qué respeto le daban a los ancianos? Y me dijo que sí los respetaban mucho pero bueno yo no lo veo tanto,

eh, o sea, como hay tanto viejo, por ejemplo, en México, si va un viejito tratas de cederle el lugar en todo pero por ejemplo, aquí como hay tantos, nunca te vas a sentar. Entonces sí. Yo he tenido la oportunidad de vivir en también en Estados Unidos, en México, en España y Portugal. En Estados Unidos, por ejemplo, una persona mayor es el senior, y esa así como que todo mundo lo respeta, y le dan el paso y todo y aquí no. Yo no sé, si es porque hay tantos, o sea, que no, pero bueno, tampoco es que pasen y los arrollen, si hay cierto. Pero no es tanto como en Estados Unidos que, así como que se puede saltar la fila el señor. Aquí no, aquí hay un montón, los jóvenes o bueno los que no estamos tan jóvenes nunca pasaríamos. Pero bueno yo creo que sí los respetan pero no así como que tanto, tanto//

Entrevistador: O sea, ¿sientes que hay más respeto en México comparado con Italia?

Verónica: No, más o menos similar, porque no...bueno...que en México...yo creo que sí es un poco más que en México, aquí. Es similar pero yo creo que aquí es un poco como más el respeto. Pero yo no sé si es el respeto a la...como que en México ya se está devaluando mucho el respeto entre las personas. No sé si tenga que ver con eso, yo creo que aquí es un poquito mayor el respeto hacia los ancianos.

P1.3.2 El estatus

Entrevistador: Ok. El estatus. ¿Las personas de un estatus alto, se relacionan con los del estatus social medio o bajo? ¿Qué diferencia hay en ese tipo relación respecto a México?

Verónica: Pues aquí son como muy socialistas[risa], porque, bueno, así como que, no sé, bueno, antes de llegar aquí como que así «¿Qué un mesero se vaya de vacaciones a Cancún?», así como que dices «¡Ay, no!» porque desafortunadamente en México un mesero va a poder venir a Italia, es muy triste pero así es o por ejemplo, en la fiesta de mi cuñada, o sea, el plomero, el plomero estaba en la fiesta, yo así como que «¿Qué ha-?», o sea, sí, me salió lo mexicana «¿Qué hace el plomero aquí?», o sea, en México es muy triste y está muy mal, pero yo Jamás conviviría con el plomero de mi hermano o con mi plomero, o sea, hay como que hay una escala social, Leonardo dice que hay una...que casi, casi somos como los indios que hay castas y sí es cierto. Eso sí, como que al prin-, bueno, ahorita ya me acostumbré, pero al principio fue algo así muy sorprendente porque también es cuestión de educación, o sea, ¿qué platicas tú con un plomero en México? o sea, en buena onda, y acá no, por ejemplo, la esposa o la compañera del plomero pues sí me dijo «Ay, es que fuimos aquí, fuimos a México, fui a tal museo», como que aquí son como más socialistas, en cuanto a lo social y en cuanto a lo cultural y sí, la educación, por eso. No es nada más el dinero que casi todos ganan aquí lo mismo, por eso.

P1.4 Juego limpio, honestidad

Entrevistador: En cuestión de juegos limpio y honestidad. ¿Cómo se percibe la honestidad aquí en Italia a diferencia de México?

Verónica: No, como a 1000 años luz. Aquí sí hay casos de corrupción, pero al final, después de 10 años, porque sí, la policía es un poco lenta para investigar, pero sí los meten a la cárcel o sí salen, salen en el periódico y sí hacen algo y no es que no haya corrupción, sí hay corrupción y creo que en el sur más, por lo que veo en las noticias, pero yo creo que sí, aquí hay más honestidad que en México.

Entrevistador: ¿Se tiene que dar la propina para un servicio?

Verónica: No, no se tiene que dar la propina, bueno, para los restaurantes, no, al menos que tu quieras darla, o sea, a menos de que sea un súper excelente servicio o vayas a un súper restaurant o vayas a alguna cosa no. Yo creo que los que dan propina aquí son los extranjeros,

por ejemplo, mi mamá cuando vino a España, le decían «es que no tienes que dejar propina» «yo quiero dejar propina porque YO quiero», bueno no sé que estaba pensando, pero si ella quería dar propina y los meseros ¡que bueno! Entonces, yo creo que los extranjeros son los que dan propina, pero, pues no, no dan propina para nada.

Entrevistador: ¿En qué situación las propinas pueden exceder el límite y tomarse como corrupción?

Verónica: Bueno, eso yo no lo sé, pero le pregunte a Darío y él me dijo que más allá de unos chocolatitos, unos dulcecitos o eso, ya sí eso se podría considerar como corrupción y está penado, y está penado también por la sociedad, es como «¿qué estás haciendo?», por mil euros no se van a meter en problemas. Pero unos chocolatitos o algo así...

Entrevistador: Entonces, ¿los regalitos para resolver algún problema burocrático sí son permitidos aquí?

Verónica: No, que se lo regales pero que ya se haya resuelto el asunto.

Entrevistador: ¿Es después?

Verónica: Es después de agradecimiento. Pero sí «ahí le dejo esas galletitas para que...», no, o sea, no.

Entrevistador: ¿En México?

Verónica: Los regalitos sí y desafortunadamente yo lo llegué a hacer y en la industria privada que es lo peor, también.

Entrevistador: ¿Pero es una cosa que todo mundo hace?

Verónica: Sí, claro. De hecho, en las transnacionales si nos ponía desde cero regalos, plumas nada más «y tú ¿cómo plumas?» como que sí fue un choque cultural, pero bueno, finalmente//

Entrevistador: ¿Por qué? ¿qué daban los mexicanos?

Verónica: Dependiendo, por ejemplo, al director de (LI) le dabas la botella más cara que había de tequila, al director de la (LI), pues esto y todo. Pero después la compro una transnacional y pues no, eso se considera corrupción. Entonces, el regalo era una pluma Bic con nuestro logo. Eso era, pues sí, uno como cultura mexicana dices «¿pues qué tiene? ¡Es un regalito!», pues no, eso se considera corrupción. Ya como agradecimiento le regalas unas galletitas pero ya que se resolvió el problema porque si es tomado como corrupción.

P1.5 La familia

Entrevistador: La familia. ¿Qué diferencias ves con la familia italiana y con la familia mexicana?

Verónica: Que aquí las familias, es el núcleo familiar, y los papás y si al caso un tío por ahí, y no, y haz de cuenta que si se reúnen los fines de semana, o sea, sí, los italianos son muy apegados a la mamá, pero EXTRA pegados, o sea, en México sí somos apegados pero bueno aquí dicen «quitate que ahí te voy» pero no son tanto, pero allá es una macro familia en México porque es los papás, los abuelos, los tíos abuelos, los primos, son así una mega familia y aquí no, aparte que aquí tienen menos hijos, aquí las familias ya son como más pequeñas y entonces como que sí, y sí cómo son escandalosos pero bueno.

Entrevistador: Ok. ¿La diferencia de rol como hombre y mujer en la sociedad? ¿Cómo lo ves aquí y cómo lo ves en México?

Verónica: Pues tenemos similitudes, de hecho, yo tenía una discusión con una amiga allá que, por tener una forma menos cortés de comportarse los hombres, automáticamente el machismo se iba a eliminar y no es cierto. Yo siento que aquí el machismo existe más que

en México, pero aquí está más disimulado. Porque, por ejemplo, hacen a los hombres inútiles. Por ejemplo, mis hermanos, le abren la puerta a las mujeres, abren la puerta para que pasen las mujeres y no es que sean sus novias, o sea, a cualquier mujer le abren la puerta, caminan de lado donde pasan los coches, o sea, tienen todas esas cortesías, pero les enseñaron a planchar, a lavar, a cocinar. Aquí, no planchan, no lavan, no cocinan, no nada. Por ejemplo, yo recuerdo que una vez me dice mi suegro, Leonardo llegó una vez con una camisa sin planchar «Es que yo no la voy a planchar» y mi suegro «no, tienes que plancharla, sino se van a divorciar» y yo así como que «¿Por no planchar una camisa me voy a divorciar?» [cara de sorpresa]pero es porque las mamás les hacen todo. Entonces, pues eso es un machismo, pero es un macro machismo, no es un micro machismo. Entonces, eso de que no son machistas, sí. Y luego, por ejemplo, los programas que hay ¿Cómo se llama ese programa? Bueno, sí, es más acentuado en el sur, pero también aquí en el norte hay. Eso de que golpean a las mujeres, de que las controlan, de que no se que. Hay un programa son casos de la vida real, no me acuerdo ahorita como se llama. Pero tú dices no, no tiene nada que ver que no les abran la puerta porque sí las mujeres se sienten ofendidas si les abren la puerta, pero llegas a casa y el tipo no te ayuda a planchar, no te ayuda a lavar, entonces se engañan.

P1.5.4 El cortejo

Entrevistador: ¿El cortejo es diferente también?

Verónica: Aquí no saben lo que es eso, o sea, esa es una de las cosas que me desespera y en las que hemos tenido más problemas, porque en México la clase baja no tiene esas cortesías con las mujeres, como se dice en México, son uno gañanes, no te abren la puerta, no te dan el lugar, se sientan primero, bueno si te llevan un día a un restaurant, digo, y entonces tu dices, yo me casé con el más naco y con el más gañan italiano y no, es parte de la cultura pero pues a mí sí me desespera porque es como una, no, no es que yo no pueda hacerlo pero es como una atención hacia mí, como mujer, y no quiere decir que no lo pueda hacer o que yo soy menos o que no sé. Entoces, ese tipo de cosas como que a mí, sí me desesperan mucho y por más que le digo «es que tienes que hacerlo» y «¿Por qué no lo puedes hacerlo tú?», «es que no se trata de que pueda o no pueda, es que tú lo tienes que hacer», o por ejemplo, de que estamos en el restaurant, o sea, y él se sirve su cerveza o su vino y yo así ¿So? Y así como que «pues sírvete», «¿cómo que sírvete? No, sírveme tú», o sea, todo ese tipo de cosas, a mí sí me desesperan mucho, o sea, son unos salvajes, tal cual, salvajes. Eso sí es impacto. No existe el cor-, bueno, yo no sé cómo se cortejan, pero no, o sea, están muy mal, pero bueno, en fin.

Entrevistador: ¿Entonces, en México aún hay ese tipo de cosas?

Verónica: Sí, claro. En México, sales con un tipo que no te abre la puerta, que no te sirve el vino, camina delante de ti tu cómo si fueras musulmana atrás y todo, por ejemplo, a mi esposo le digo «me voy a comprar mi burka, pues me traes atrás», ¿cómo es posible? No, entonces, en México sí, yo no hubiera seguido con un tipo así, pero bueno, en fin, ya que le vamos a hacer[risa]

P1.5.5 Los hijos

Entrevistador: Ok. Los hijos. ¿Cómo a qué edad abandonan los hijos el hogar?¿Lo hacen primero los mexicanos?

Verónica: Pues, sí, yo diría que sí. Depende de la economía. Yo a mi esposo le pregunté y ustedes ¿cuándo? Por que mi esposo abando-, más bien, su mamá se fue de la casa porque encontró otro compañero pero el así se fue como a los 30 años de su casa «¿y si hubiera vivido ahí tu mamá? », «no, pues hubiera vivido ahí yo igual» yo así POING. Él me dijo que era por cuestión económica, pero yo realmente no le creo porque están tan apegados a la mamá, pero es así una cosa extraordinaria. Yo pensé que mis hermanos eran...eh...

Entrevistador: ¿Con mamitis?

Verónica: Tenían mamitis, pero no, estos dicen «¡quítate que ahí te voy!», o sea, no, no, no, o sea, todo le consultan a la mamá, o sea, todo le platican a la mamá. No que la mamá no sea importante, sí claro, pero es así como «¡ya, por Dios!». Entonces, él dice que aproximadamente que a los 25 o 30 años se salen de su casa, pero que es cuestión económica. Yo la verdad no lo creo. Yo creo que aunque hubieran tenido dinero se quedan viviendo ahí ¿por qué? Por que la mamá lo escucha, les lava la ropa, los consiente. Y en México, se salen a los 20, depende si vas a la universidad y todo, así depende mucho de la economía, pero yo creo que ellos sí se saldrían, los hombres porque las mujeres sí, hasta que se casan o hasta que ya dicen «ya no me voy a casar, mejor me encuentro una casa», me voy con mis amigas o lo que sea. Las mujeres es muy distinto, sí, pero yo creo que sí, los hombres si pudieran a los 18 años se saldrían, y no es que no quieren a sus mamás pero no tienen esa necesidad imperiosa de vivir y contarle todo a su mamá.

P1.5.7 La orientación sexual

Entrevistador: La orientación sexual. ¿Aquí la expresan libremente? ¿Cómo lo ves?

Verónica: Pues, hay unos que no salen del closet, yo conozco 2, pero en general sí, como que ser homosexual es algo así como más normal, si no son amanerados porque si son amanerados, yo he visto que sí hay cierto tipo de burla y todo, pero si no son amanerados, o sea, si son muy respetuosos. A diferencia de México, que desde que se dio la libertad pro...por ejemplo, en ciudad de México que es lo que yo conozco, tú ibas a la zona rosa, que se considera, pues el punto rosa de la ciudad, pero se pasaron ya del otro lado porque ni siquiera como heterosexuales, ahí se están besando, se están fajando y así, como que consíganse un motel. Pero ya se pasaron hacia el otro lado, por ejemplo, si algún policía o algo les dice algo lo acusan de discriminación sexual y ...

Entrevistador: ¿Por violar sus derechos?

Verónica: Ajá, exacto, pero si tú como heterosexual haces eso, a ti si te ponen una multa por infligir, bueno no se cómo se llame ese tipo de multas, infligir los valores morales o lo que sea. Pero ellos no pueden hacer nada, de hecho, a mi un policía de la Ciudad de México me lo comentó, es que «si yo los denuncio, después se me regresa porque me denuncian y jurídicamente por atentar a sus derechos». ¿Pero cómo es que están aquí dando su espectáculo? Aunque sea así una parejita, él me dijo así «una parejita normal». No pueden hacerlo porque está regulado por la ley. Pero eso ya se pasaron al otro lado y aquí afortunadamente no es eso, o sea, nadie les dice pero tampoco es que esten ahí besando en la calle.

Entrevistador: ¿Es más explícito en México?

Verónica: Sí, porque cómo estaban tan, digamos, cómo estaba muy oculto, ya que ellos agarraron su libertad, o les dieron libertad como que explotó y aquí no, aquí es como más normal, o sea, no es así cómo para sentirse orgulloso, pero tampoco para decir «ay, lo escondo»

P1.5.6 La familia en los negocios

Entrevistador: ¿Sabes si la familia participa en los negocios?

Verónica: Bueno pues sí, bueno pero yo no conozco ninguno pero los negocios más representativos en Italia están llevados por familias. Toda la familia se involucra y pues en México, pues igual. Hay familias que sí. Porque la familia, finalmente, en los dos países es muy importante y muy leal sobretodo.

P1.6 Metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios

Entrevistador: Metáforas, expresiones idiomáticas y proverbios. Se dice que las metáforas representan cosas culturales, por ejemplo, nosotros tenemos, si no tranzas no avanzas, por la corrupción, ¿alguna cosa así que represente la cultura italiana?

Verónica: A mí, lo que me llamó la atención en eso, hasta que viví aquí, me di cuenta que yo soy muy dada a decir, en situaciones chistosas en situaciones así como que...soy muy dada a decir mis refranes, mis proverbios, como se digan, y a mí lo que me llamó mucho la atención es que, por ejemplo, cuando voy con mi suegra o con amigos o con Leonardo yo les digo «ah, pues es que en español se dice así» y ellos me dicen «Ah, sí, es que en italiano se dice así». Entonces, nada más, en muchos casos es una traducción y en otros casos nada más cambian ciertas palabras, pero es lo mimo. De hecho, por ejemplo, no sé nos regalaron algo y Leonardo, siempre quejándose, «no, es que no sé que» entonces yo le dije que «a caballo regalado no se le ve diente» entonces mi suegra me dice, porque finalmente, ella no habla español pero sí entiende español, me dice «sí, es que in Italia se dice: *a cavallo donato non si guarda in bocca*» entonces yo jugando le dije al Leonardo «uy, ustedes nos tobaron nuestro refrán» «y no, no es cierto», pero lo que a mí realmente me sorprendió, sí me sorprendió porque no lo tenía consciente pero finalmente, los mexicanos somos una mezcla de las culturas que estaba ahí precolombinas y de europeos. Y me enteré que ese refrán está escrito por un monje italiano, obviamente, creo que eso pasó a España y de España pasó a nosotros. Entonces muchos refranes que ellos tienen, o sea, que son como consejos prácticos del diario vivir, simplemente nos pasaron a nosotros desde muchísimo tiempo, claro que ellos tienen cosas que nosotros no vivimos. Por ejemplo, lo que me llama mucho la atención también sus refranes que se refieren mucho a santos, por ejemplo, dicen en san Erasmo, no sé, el día de san Erasmo se recogen las nueces o el día de san Martino llueve quien sabe que, o sea, pero tienen un montón de refranes de santos, como que...mi suegra sale con su san no sé que y ahí sale con su refrán y san no sé...como que tienen muy presentes a los santos...

Entrevistador: ¿En México?

Verónica: No, pero más que nada, pero como somos parte de la cultura europea, compartimos muchos refranes. Pero bueno ellos nunca van a tener ese de cuando la lechuza canta el indio muere, pues no, evidentemente, o nosotros, no sé, si tienen uno de la nieve, no pues ¿dónde? O sea. Entonces sí, cada uno sí, pero a mí más lo que me sorprendió fue que los refranes, o sea ese refrán de: a caballo regalado, que viene de un santo italiano creo que de hecho la iglesia está ahí en el centro, no sé de donde sea el santo, pero sí, compartimos muchos valores, pero obviamente, cada uno tienes sus cosas como ese del indio. Pues ese no es donde quiera, pero sí//

Entrevistador: Sí, porque es la parte de México

Verónica: Sí, claro, porque aquí ¿cuál indígena? Entonces no sé si haya lechuza aquí, bueno sí debe de haber, pero ese es clásico, cuando la lechuza canta el indio muere.

Entrevistador: O los refranes de Moctezuma o//

Verónica: Sí, pero aquí de gente histórica, alguna vez Leonardo y uno de sus amigos han dicho «es que como Mussolini decía...», como que tienen trauma con Mussolini. Lo dicen

en un sentido como sarcástico o irónico, pero así como que es, nunca han dicho «como Garibaldi decía...» de hecho, dicen «ese Garibaldi, ¿pa' qué nos unió?». Entonces sí, eso tiene más que nada.

P1.7 Religión

Entrevistador: Ok. La religión, ¿qué diferencias ves en la religión?

Verónica: Pues mira, eso es muy, muy gracioso porque, o sea, los mexicanos y los italianos somos muy católicos, pero a mí lo que me da mucha risa es que, por ejemplo, mi familia política grita que «ellos no son católicos, que la iglesia no les importa, que no sé que...» «Ok, perfecto, muy respetable», pero por ejemplo, Leonardo, ok, pero nos vamos a casar por la iglesia, y tú: «o sea ¿cómo?» y yo no, yo lo dije, él insiste en que se quiere casar por la iglesia, y yo «¿y por qué te quieres casa por la iglesia?», «no, es que sí para que como...», no me lo dijo tal cual pero me dio la impresión como de niña de pueblo de México «pues para que valga más el matrimonio», entonces digo, o ¿somos o no somos? O por ejemplo, mi suegra, jamás va a misa, pero aquí en (NCN), hay un día que acaba de pasar, pero no se celebró por la pandemia, pero lo de la Santa Salute, o sea, no es católica, no va a la iglesia, no está de acuerdo con la iglesia, pero cuando yo estuve aquí que no estaba en la pandemia, la acompañé a la iglesia a llevar rosas o flores a eso. Entonces ¿somos o no somos? Entonces eso sí, o sea, todos los santos se los sabe, entonces, o sea, obviamente, ellos están inmersos son el producto de una cultura que cree mucho en la iglesia, pero, o sea, pero viven un amor-odio con la religión, porque siempre se quejan de que el papa, de que el estado italiano le tiene que pagar la seguridad, y que el estado italiano les tiene que pagar el avión y que el estado italiano. Pues sí es injusto, porque el Vaticano tiene bastante dinero, bueno, tiene muchos activos, igual y no tiene mucho flujo de dinero por eso Italia le tiene que estar pagando, pero a la vez, están inmersos en esa cultura, o sea, a mi sí, o sea, ellos no se dan cuenta que tan incoherentes son, digo, si no eres católico ¿a qué vas a la iglesia? Es una tradición, pero al fin es una iglesia, y no es una iglesia desconsagrada, es una iglesia consagrada. Por ejemplo, lo que pasan en las barcas cuando van también al *redentor*, o sea, todas son fiestas religiosas. Para ellos sus fiestas más. Importantes son religiosas, la Navidad, el redentor, la de la Santa Salute, todas son fiestas religiosas, entonces no me puedes venir a decir que tú has roto con la iglesia y luego me llevas a misa y a llevar flores a la virgen, o sea, ...Ah...yo creo que son tan católicos o más que nosotros, aunque no lo quieran aceptar tal vez piensan que es anacrónico, no sé cual, no sé por qué no quieren aceptar que son católicos, o sea, como si fuera algo...

Entrevistador: ¿Negativo?

Verónica: Negativo. Exacto.

Entrevistador: ¿En México, tu lo ves más congruente?

Verónica: Sí, yo lo veo más congruente, a mi la gente que dice «sabes que, a mí no me importa el catolicismo», obviamente, no podemos sustraernos de eso porque ahí, y tienes eso y por ejemplo, ves a los sacerdotes y no le gritas y todo, porque se presenta una figura de autoridad que te dijeron desde chiquito y todo, pero sí somos más coherentes, y claro somos católicos y apostólicos, romanos no pero sí.

Entrevistador: ¿Otra diferencia que hayas visto per en algún ritual, como matrimonios, bautizos, funerales?

Verónica: Bueno, en la misa yo sí siento que en México, bueno se refiere a nuestra cultura, en México es así como que muy folclórica, como que eeh, hablan de todo, dicen bromas, la gente se levanta y eeeh, es como más relax, como que todos felices, y aquí es como lo que

ves en las películas en las catedrales, aparte las catedrales son diversas, o sea pero así como que más solemne el asunto y en México la misa tiene todo, menos de solmene. Sí tiene cierta solemnidad porque es la misa, pero bueno, el padre puede hablar de política, puede hablar de eso, puede hablar del otro, cotorrea, entonces bueno, las misas que yo he visto, que el corito tlin, tlin, tlin//

Entrevistador: Ah, que se canta y todo

Verónica: Sí, es como más relax la situación y aquí es como más solemne. De hecho, a mí me gusta ir porque me siento así como en película y nadie habla y todo mundo serio y en México no es así y este, el bautizo yo fui a un bautizo y lo que me llamó la atención es que en México le compran a los niños, bueno yo tengo un ahijado y le compré un ropón de eso que parecen merengues y aquí los visten con su trajecito, normal, y sí, eso fue lo que vi, un trajecito de niño bonito y ya, y también les echan agua y obviamente no sé tanto pero a mí me pareció igual.

Entrevistador: Alguien me dijo de una tradición, pero no me acuerdo si era bautizo, era algo de las moneditas que se tiran...

Verónica: Ah sí, en México tiras monedas

Entrevistador: ¿Es para el bautizo?

Verónica: Sí, pero eso ya es saliendo de la iglesia. Eso se llama bolo, o sea, tú como padrino juntas moneditas, o sea, monedas de 1 peso, 5 pesos, 10 pesos lo que sea y entonces ya los niños allá ya saben que saliendo del bautizo, se las avientas y los niños tienen que recoger las monedas, esa es una tradición en Ciudad de México, pero yo aquí en Italia no vi nada.

Entrevistador: ¿Funerales?

Verónica: Bueno, aquí lo que me llamó la atención es que no los velan en la noche, así como que los dejan ahí solitos, se me hizo así como medio feo, y aparte como que tardan mucho tiempo en enterrarlos, creo que es hasta por ley, porque obviamente, tiene que pasar como 24hrs. Para que no les haya dado...que salga como cuento de Edgar Allan Poe que los entierran vivos, pero creo que en México a las 48hr tiene que estar ya enterrado por ley y aquí pasan 3 o 4 días y así como que se me hizo un poco raro, porque bueno en invierno, va, pero en verano, bueno supongo que tienen cámaras refrigeradas o o lo que sea, pero sí se me hace así como que ¿Qué hacen?

Entrevistador: ¿Entonces, el velorio en México es importante?

Verónica: Ah, sí, claro. El velorio es muy importante porque rezas. Ah y otra cosa, en México tú rezas, ya luego después, al menos en Ciudad de México, después de que ya está el velorio, hacen la misa y lo entierran y toda la gente que te acompañó al entierro, al velorio, los amigos o los familiares y todo, vas a tu casa y les tienes que dar de comer y aquí pues no, mi suegra dice que algunas familias sí lo hacen, que si dan de comer. Pero lo que no hacen aquí es que allá en México hay algo que se dice el novenario que tu invitás a la gente que quiere rezar el rosario por el alma de la persona le tienes que invitar de cenar, igual algo, no sé, unos tamales, o una tostadas o todo, entonces duranre 9 días rezan el rozario y todo, y al final de los 9 días se hace otra vez una comida. Entonces eso es la diferencia, y a mí me suena como más. Sí bueno, todavía de que gastaste en el funeral, todavía de que estás triste y todo eso, pero finalmente en México, es algo que yo no he visto aquí, como que la familia y los vecinos y los amigos te ayudan y es una forma que sientas en esa transición de que fue la persona, es un modo de que tu te sientas acompañado de que sientas que es una red que te protege, que no te quedaste solo. Entonces, eso sí, a pesar de eso, se me hace como algo muy

padre, y eso aquí eso no existe. Aquí, se me hace bien triste, a pesar de lo triste del funeral, sí se me hace como que no tienes un soporte de la sociedad.

Entrevistador: Sí, de tu entorno

Verónica: De tu entorno

P1.8 El tipo de conocimiento y saber hacer

Entrevistador: Ok. Tipo de conocimiento. ¿Crees que los italiano tienen un conocimiento crítico o enciclopédico, nocionístico?

Verónica: Pues es que eso es bien difícil de decir, porque bueno, yo he conocido gentes como mi suegra que ante la evidencia científica ella sigue diciendo, por ejemplo, me enfermo y mi hermano que es médico me dice «es que te pasa esto», bueno yo voy y digo «no, es que me pasó esto» y mi suegra «¡no! Te pasa esto, esto y esto por esto» «pero es que mi hermano que es...» «¡no!» «está bien» no, no me voy a poner a discutir a discutir porque bueno ni entiendo su tipo de pensamiento que ¿de dónde saca eso? Pero bueno, también he conocidos que yo les digo «que es esto, esto y esto», «ah, ok, sí». Entonces se me hace como muy difícil de definir que tipo de conocimiento tienen. Pero si yo tuviera que elegir, diría que igual que los mexicanos que somos noncionistas, o sea tenemos, tenemos conocimiento, bueno tú cuando naces y creces en una sociedad, o sea, te dan un conocimiento que ya está establecido y bueno, es el conocimiento de tu comunidad y ya se trata y así vives y etcétera, entonces no sé si sea otro. Pero yo creo que más bien, igual que los mexicanos es empírico, más que nada, no son muy, aunque ha de haber gente como en todas las sociedades que piensa y todo eso. Pero sí se me hace muy difícil decir «Ay, los italianos son» o sea, no se si exista una sociedad que todo lo cuestionan. No sé si los alemanes o los japoneses no sé. Pero eso, sí no sé. Se me hace muy difícil de definir, tanto a los mexicanos como a los italianos.

Entrevistador: Claro. Me ha pasado con los mexicanos que cuando llego a esta pregunta. Generalmente me sacan el punto de la crítica, que la crítica es diferente aquí que allá

Verónica: La crítica...

Entrevistador: Pero la crítica

Verónica: ¿Hacia qué?

Entrevistador: Hacia las personas...

Verónica: Bueno, es parte como de...o sea, yo siento que los italianos no saben ser felices, o sea, critican todo como si ellos fueran monedita de oro, o sea, es algo que yo he tenido que luchar mucho con mi esposo porque no es tanto como ser...eh...no sé, como que no me abras la puerta y todo, porque criticar a mí, se me hace muy malo, bueno, digo, yo también lo hago, pero trato de no hacerlo porque habla más mal de ti que de la persona que estas criticando, pero critican, se queja, pero critican así en mal plan. Bueno, no hay una critica buen plan, por eso, pero ellos, son como más [sonido de víbora], como más jodones, no sé, critican cosas que no deberían de ser criticables, así como que «ay, mira, ese está bien gordo» «ay, sí, tu tan bien hehecito que estás», o hasta son incoherentes, criticas cosas que...o yo le saco mi refrán al Leonardo «tú ves la paja en el ojo ajeno, pero no ves el tronco que tú traes ahí», no sé, algo así. Sí, son súper criticones y sin base, o sea, porque yo luego lo hago reflexionar «ah, ok, él está gordo ¿y tú? ¿y esto? ¿y el otro?». Entonces, él ya ha tratado de bajarle a su crítica, pero sí son bien criticones y así. ¿Qué les pasa? Digo, yo también critico, todos criticamos y eso está mal.

Entrevistador: ¿Cómo es diferente la critica? ¿el mexicano critica delante de la persona? ¿su critica dura menos?

Verónica: No es tan ácido. Has de cuenta que el mexicano te critica para burlarse pero también se burla de sí mismo «¡ay mira, ese pinche gordo! Pero vamos por unos tacos» ¿Sí me entiendes? Lo agarra como burla pero también se burla de sí mismo. Es menos, está mal también, pues. En primera, trata de no...sí te critica pero trata que la otra persona no escuche y si te escucha te sientes mal, o sea, porque sabes que está mal y sabes que lastimaste a alguien. No es que sea tu mejor amigo, pero no viene al caso y a los italianos les vale, o sea, pasa la gente y tú «¡cállate que te van a golpear!», ni por su seguridad propia dejan de criticar a alguien en la cara, y tú dices «ay, de veras, se pasan de veras, ay no manches».

P1.9 Políticamente correcto

Entrevistador: Ok. Políticamente correcto. Hay palabras que se usan para no ofender. Por ejemplo, decir indio en México no está bien, tienes que buscar otra forma para referirte a esa persona. En Italia conoces algún tipo de léxico que usen ellos.

Verónica: Yo creo que ellos son políticamente correctos porque están obligados por ley. Por qué, por ejemplo, no sé yo he escuchado a mi esposo y a muchos amigos que se refieren a la gente, a los negros, o a los Bangladesh muy despectivamente, pero obviamente no lo externan en público, al menos lo pueden decir cuando alguien no los escucha porque aquí sí hay consecuencias legales. Por qué hay leyes contra la discriminación graves, pero la gente no lo ha sumido, no sé como lo haría un holandés, bueno no todos los holandeses, pero yo tengo amigos holandeses y ellos sí, creen que todos somos iguales, etcétera, etcétera. No te puedo decir porque en México también somos racistas. Pero tratamos de decir así «ay, el negrito», o sea, tratamos así como de suavizar más el asunto. Pero aquí no «ay, el negro y que no sé que...y...el Bangladesh y el terrón y ...y el no sé que», bueno «el *terron*» sí se los dicen en su cara y hasta lo publican y eso porque bueno, eso no está legalizado. Entonces son políticamente correctos porque los obligan. Pero si no, igual, dirían lo que piensan.

P1.10 El humor

Entrevistador: Ok. En cuestión de humor. ¿Cómo ves el humor de aquí?

Verónica: No, no, no por Dios, o sea, es un humor así de JA—JA—JA—JA, o sea, por ejemplo, mi esposo y otros tantos que he conocido, aman a un tipo que se llama *Fantozzi*. No por Dios, o sea, tú lo ves y así como que, o sea, es un humor como muy tonto, o sea, no. Yo no le encuentro gracia, pero para nada. Es un humor tonto. Pero a ellos, les encanta y ven las películas 20 veces y se siguen riendo y tú así como que «no por Dios». Eso del humor italiano, yo no lo encuentro. Por ejemplo, también, en sus bromas, que no...o sea, que te ofenden, y o sea, «es que estaba bromeando» y tú «no, ubícate» y te dicen «permalosa», que sería, «eres una sentida», pues sí, pero no tienen en cuenta la diferencia de culturas, o sea, no llega y yo le digo «ay, ya llegó el espagueti [risa]», que a mí me daría risa pero no [risa] yo no digo porque digo «no, te estoy ofendiendo»[risa], y ellos dicen de cosas.

Entrevistador: ¿Entre ellos se aguanta, entonces? ¿Ese tipo de humor entre ellos no pasa nada?

Verónica: Sí, ves que no pasa nada. Por ejemplo, yo a veces me asusto, como que: «¿qué le dijiste?», así como que: «¡no manches Leonardo!» y él me dice «¿qué tiene?». Ah, pero cuando me lo dice a mí, le digo «no, pues ¡ubícate! O sea, ¡yo no!». La verdad, yo no entiendo su humor y sí ha sido base de conflictos. Por ejemplo, la otra vez, me dice «ay» y me hace así como si yo fuera perro y le digo «oye y ¿qué onda?» «ay, es que estaba jugando» «conmigo no juegues, o sea, yo no soy un perro» «es que eres una *permalosa*» «lo que tu quieras, pero no», o sea, y sí ha sido fuente de conflicto porque ellos tienen un humor que

hasta caen en el humor negro, ¿no? Y se dejan ir y no toman las diferencias culturales. Una vez, con mi familia, no sé que dijo y todos así callados y él «¡ups!». Todo mundo se le quedó viendo así de que: «¿qué te pasa?», no recuerdo de qué fue pero sí tienen bastante diferente al mexicano. Sí se pasan. Hacen burla de cuestiones que no se debe de hacer burla. Como, por ejemplo, la apariencia de las personas o de las creencias de las personas que en México se respetan. Igual y te burlas así, pero no vas y te ríes enfrente de la gente. Entonces, sí ha sido así de JA—JA—JA.

Entrevistador: Sus dobles sentidos, no se si te ha tocado porque nosotros tenemos mucho doble sentido en México//

Verónica: Sí, pero ellos no tienen la inteligencia creativa para entenderle. Leonardo, sí ya después, le tienes que explicar la broma, «no, mira Leonardo, es que se relaciona con eso y todo» pero no tiene esa agilidad mental para o igual les falta vivir allá pero todavía no. Pero ellos son como muy burdos, o sea, eso de que tienen una cancioncita de «Milano milame lano» algo así que es bastante obvio.

Entrevistador: Ok. ¿Entonces su doble sentido no es tan doble? Es más directo, o//

Verónica: Sí, muy burdo, porque el doble sentido del mexicano, es muy ágil, simplemente se ve en las canciones de la bamba, que uno le dice una cosa y el otro le dice...pero sí tú lo analizas palabra por palabra no dijeron nada malo, o sea, «yo no te dije nada[risa]»

Entrevistador: Fue tu mente

Verónica: Fue tu mente cochambrosa. Pero, entonces, tú tienes que tener una agilidad mental para componer todo, de tal modo, que si lo analizas «yo no te dije nada, todo era perfecto», pero eso de «Milano y todo», te lo digo y es obvio que tú me estas diciendo eso.

Entrevistador: O sea, es evidente

Verónica: Sí, no es doble sentido, es evidente. Entonces no.

P1.11 Los símbolos de estatus.

Entrevistador: Los símbolos de estatus. ¿Qué serían los símbolos de estatus para el italiano?

Verónica: El dinero, como en todas partes, los estudios porque aquí es así como...a mí eso sí me sorprendió mucho porque, por ejemplo, simplemente mis vecinos. Cuando yo llegué, así como que «ah, pues la extranjera esta», no «la extracomunitaria», como te dicen la EXTRA como si fuéramos menos «la extracomunitaria». Pero bueno, cuando mi suegra les dijo que era ingeniero, entonces como que «aaah», entonces sí te hablamos. Aquí están así como si tener un *laurea* hubiera sido ganarse el premio nobel. Bueno en México, digo, sí, o sea, no es que sean nada pero tampoco es así como que «wow». Bueno aquí, eso, aunque pertenezcas así a una familia...no sé yo, de apellido de renombre. Igual, no hay una misma conducta en México como con la gente de allá que tiene dinero y además, y hay una cierta gente que tiene dinero en México que es muy nefasta, aquí son como más...no es como que vayas y digas «¡ay!». Pero sí reconocen un cierto estatus. La gente con dinero. Pero aquí casi todos ganan igual pero bueno hay gente que sí tiene dinero porque tenga empresas y todo. Porque la gente que tenga estudios y la gente que pertenezca a familias de renombre, por lo que sea.

P1.12 El nacionalismo

Entrevistador: ¿Son nacionalistas?

Verónica: No, para nada, mi esposo cuando le preguntaban en México «¿eres italiano?», «no, yo soy (PI)» «Ah, ¿pero (NCN) está en Italia?» «sí, pero no, soy son (PI) yo no tengo que ver con la gente del sur». Para nada son nacionalistas, para nada. De hecho, yo creo que

aún viven enojados porque Garibaldi los unión, o sea, creo que algún día de estos van a tirar la estatua que está en (NCN).

P1.13 Diferentes modelos culturales

Entrevistador: ¿Cómo ven los italianos a los extranjeros?

Verónica: En este momento, como que sí tienen razón, como que les vienen a quitar el trabajo, como que vienen a vivir de sus impuestos y bueno yo creo que el gobierno socialista tiene la culpa porque sí, yo siento que siento que ser extranjero en Italia es mejor que ser italiano porque tienen más...por ejemplo, para poner negocios les dan más facilidades a los extranjeros. El sistema de salud que tienen, muchos italianos lo soportan y la gente pues sí es pobre y todo, pero pues, o sea, llega un momento que dices «sí, puedo ayudar», pero ya nos estamos hundiendo todos de tanto ayudar. Yo creo que por ley tu no puedes discriminar, pero creo que debajo de todas esas injusticias se está haciendo una ...los italianos empiezan a ser más racistas precisamente por eso. Por ese sistema tan injusto que está en Italia. Sí yo siento que los ven...y depende que extranjero. Viene un estadounidense o viene un suizo, así como que esos sí son bienvenidos, pero por ejemplo, viene alguien americano que no sea canadiense o estadounidense...mexicano todavía nos ven un poco mejor, pero por ejemplo, de México para abajo olvídale, así como que no. En general, los italianos, y este, y pues a la gente de Europa del Este, a los chinos, y todos. Solamente a ciertos países. Pues como en México igual, o sea, pues sí digo, a los sudamericanos ¿Cómo les dices? “sudacas”, o sea, no, pero si vienen de Europa sí. Entonces en eso sí somos... pero yo creo que aquí va a terminar por explotar eso porque sí, por el sistema tan injusto que los hace pagar todo ese sistema a los italianos en beneficio de extranjeros que no han trabajado tanto por el país.

P1.14 estereotipos

Entrevistador: Ok. ¿Estereotipos que te hayan dicho?

Verónica: Uuuh, sí, un montón. Por ejemplo, Leonardo cuando me conoció, este, el famoso Speedy González, no sé como me decía «Speedy Verónica o Speedy González». Él no creía, por los documentales y demás, que yo andaba con mi sombrero y eso, pero sí, él creía que todo México era cómo se pasa en las películas que era todo polvoso, pobre y así, y de hecho todavía mi suegra de repente me hace cada comentario, o sea, «suegra, es México, no es África» o por ejemplo, Leonardo cuando llegó, levaba como ropa vieja así como para regalarla «¿para regalarla a quién?», o sea, ¿sí, me entiendes? Al final mis hermanos le terminaron de regalarle ropa que ya no les quedaba, que habían comprado de marcas nice en Estados Unidos, o por ejemplo, cuando íbamos a los centros comerciales, no es mala onda pero los centros comerciales de México están mejor, entonces Leonardo así [gesto de sorpresa positivo], por ejemplo, en Santa Fe «¿y hay esto en México?» «¡pues si no es África!», y pues yo también estoy haciendo lo mismo porque deben de haber partes bien en África. Sí tienen muchos este...si no has ido a México, en primera piensan que todos somos iguales, o sea, morenitos y todo, porque le enseñé una foto de mi cuñada que es el norte del país, pues sí es rubia de ojos claros «¿y ella es mexicana?», y yo «¡claro!», o Leonardo la primera vez que llegó a Guadalajara «¿y ese es mexicanos?», «sí», «¿y ese es mexicanos?», «sí, todos son mexicanos ¡cállate!» ¿Por qué? porque es gente que es más alta, más blanca, es más tipo europeo, y entonces, fuimos a Hermosillo y lo mismo «¿y ese es mexicanos?», «sí», «¿y ese es mexicanos?», «que ¡SÍ! ¿Qué no ves el nopal ahí en la frente? Nada más porque está alto o blanco con ojos verdes, pero es mexicano». Entonces sí tiene muchísimos estereotipos, hasta que van a México. Bueno, si nada más van a Cancún, pos no.

Entrevistador: ¿Tiene un sentido de superioridad o de inferioridad respecto a ti mexicano?

Verónica: No, que tenga un sentido de superioridad no y de inferioridad no, pues tampoco.

Entrevistador: ¿Son pacientes o se desesperan?

Verónica: Son las personas más impacientes y desesperadas del universo [risa]. Sí son muy, muy impacientes y muy desesperados y hacen drama de cualquier cosa, de cualquier cosa, o sea, tiene cero tolerancia a la frustración y se quejan de todo, o sea, yo no sé dónde deberían vivir porque el verano les molesta el calor, les molestan los moscos. El invierno les molesta el frío, les molesta la oscuridad, entonces no sé. Leonardo se levanta todos los días hoy van a ser 5 grados, hoy a 3, hoy va a... y obviamente se queja y le digo «Leonardo, deja de ver. El día que diga 25 grados en invierno me dices, porque eso va a ser algo... o sea, es invierno en Europa ¿qué esperas? Es así y punto, acéptalo, naciste aquí ¿Todavía no te entra en la mente que en invierno hace frío? En verano hace calor», o sea, como que busca así de qué quejarse, de qué sentirse mal. Ay, no, que horror, y obviamente de todo se desesperan. Hay tres personas en la cola «NO, es que nuestras instituciones no sirven, pero no sé que...» y yo así como que [ojos hacia arriba en desesperación], o sea, sí son muy desesperados.

Entrevistador: ¿Y el mexicano cómo es?

Verónica: No, pues si hay gente en la cola ¿qué haces?

Entrevistador: o sea ¿lo aceptan?

Verónica: Lo aceptas y te pones a platicar con el de alado y digo ¡así es! ¿qué le vas a hacer? No en México no. Obviamente también en México nos pasamos. A veces sí hay que esperar mucho y sí... pero en general no. Pero aquí sí son así súper quejosos y ¡Ay, no que horror!

Entrevistador: ¿Entonces se quejan en público y explícitamente?

Verónica: Sí y de todo. [risa] Absolutamente de todo. Tu vas, y vas en el... y lo que me desespera es que, bueno eso sí compartimos italianos y mexicanos, no hacen nada, o sea, se quejan del gobierno, se quejan de esto, se quejan del otro, pero no hacen nada. Por ejemplo, yo a Leonardo le digo «¡Deja de quejarte! ¿Por qué no hacen nada?», por ejemplo, los franceses van y cierran las calles y ustedes se quejan igual que los mexicanos, pero nosotros los mexicanos nos quejamos y ya a otra cosa, pues. Pero ellos se quejan y se quejan y se quejan. Tú te pones en cualquier lugar y llega un italiano y se está quejando de algo, de todo.

Entrevistador: Ok.

Verónica: El otro día fui al hospital, una señora: «no, mamá y es que no tenían la medicina», está bien, a informarse de la medicina, 10 minutos hablando de que el sistema de salud se está cayendo de que no sé que, de que no encontró la medicina, de que no sé cuanto y yo tenía ganas de levantarme de «YA, ¡BASTA!», o sea, y así. Todos son iguales y se quejan de todo y les vale. Ah, y se comparten «no, sí...» y se//

Entrevistador: ¿Pero la queja es plática para ellos?

Verónica: Ah, sí claro, por eso no nunca dejan de hablar [risa]

P1.15 Creencias y supersticiones

Entrevistador: Creencias y supersticiones, ¿Cómo lo ves en comparación de los mexicanos?

Verónica: A menos aquí en el norte, no tienen tantas supersticiones, o sea, a mí lo que me choca es que no crean en los fantasmas, realmente me choca ¿por qué? ¿cómo es posible que en un lugar tan antiguo como es (NCN), dicen que no hay fantasmas? Y lo que más me choca es que me dicen «¿cómo es posible que en pleno siglo XXI, una persona que fue a la universidad crea en los fantasmas?». Ok. Te lo compro, está bien. Pero ellos si son tan racionales, tal vez no crean que, pasando debajo de una escalera, o que ven un gato negro, o sea, no. De hecho, una vez en Guanajuato, Leonardo fue en semana santa, Leonardo decía «no, es que...» se iba burlando como siempre de la representación de Jesucristo y yo

«¡Cállate! Estas en México, no estás en Italia, aquí sí te golpean». Entonces, iba una señora viejita y le dice a la hija «no pases debajo de la escalera porque es mala suerte», entonces Leonardo le dice, aparte metiche, ¿qué le importa? «no, señora, mala suerte el de Jesucristo que lo crucificaron en la cruz» ¿te imaginas? Que la señora lo agarra del brazo «¡no! Porque Jesús es nuestro señor», y le empezó a echar rollo, y el Leonardo se me quedaba viendo con ganas de... porque la señora se lo aferró para darle la lección de religión para que no anduviera diciendo eso. Se lo aferró y no lo dejaba ir, por supuesto yo no lo fui a rescatar porque primera, no estás en Italia, o sea, debes de respetar las costumbres de la gente, no debes de ser metiche porque aquí en Italia son metiches, o sea, tú y yo estamos hablando y se mete alguien a la platica que ni conocemos. Entonces, eso tienen los italianos. Son metiches. «La señora no te está diciendo a ti nada, o sea, que le estas diciendo tú ahí» entonces la señora «no, no sé que» y el Leonardo «¡Sálvame!» yo por supuesto, «¡ahora, escuchas a la señora!» yo me fui: tiririn, me estaba riendo por allá, ¿no? Hasta que llegó la hija de la señora y le dije «eso te pasa por metiche y por no respetar a la gente». Ellos no creen en eso, y me dicen que yo que soy del medioevo porque yo creo en fantasmas. Pero ellos también tienen creencias absurdas eso de que comen y si hace frío les va a hacer daño, o sea, y yo [cara de sorpresa]. No es lo mismo, por ejemplo, que eso sí está documentado que si estás en el rayo de sol a 40° y te das una ducha con agua a -3° obviamente sacas al cuerpo en homeostasis y sí te mueres, obvio. Pero eso de que [risa] comes y que está haciendo un poco de frío y si no te pones un suéter o si no enciendes el calefactor ¿te hace daño? O sea, no te pasa a ti, digo ellos...no creo que los italianos sean la versión 3 del humano, ¿verdad? O sea, somos iguales en cuanto a cuerpo físico. Entonces, eso es una creencia absurda. ¿Sí o. no? Pero según ellos no, ellos son muy desarrollados y muy siglo XXI. Y lo peor del caso es que lo somatizan y realmente les hace daño. Pero eso ya es una somatización. Es como cuando te comes y dices «ay, me va a hacer daño» te hace daño obviamente, porque ya lo somatizaste. Pero bueno, según ellos no tienen ningún tipo de superstición. Al menos aquí en el norte y con la gente que yo convivo no. Aunque hay algunos que creen en los horóscopos, o sea, no creen, pero «¿a ver qué dice?». Es como en México «ay, yo leo la mano» «ay, no creo, pero a ver ¿qué dice?» igualitos aquí, dice, tal vez no...dicen «yo soy del siglo XXI ¿cómo voy a creer en esas cosas? Pero ¿qué dice mi horóscopo?». Todos creemos en cosas que no existen.

P1.16 La amistad

Entrevistador: La amistad. ¿Cómo ves la amistad aquí y en México?

Verónica: Yo creo que aquí no es tan fácil hacer amigos. Por eso ellos son tan felices en México porque como que haya somos como más acogedores, como que somos más...este...sobretudo con los extranjeros es de: «ay, vente acá, pobrecito» te acogemos y te invitamos. Y ellos no. Una que otra persona que se sale de la media, sí, te invita a su casa y todo, pero aquí para que te inviten a su casa, que te inviten a comer, pues sí, tienes que tener lazos ya con italiano, o sea, te lleven, pero no son tan fáciles de hacer amigos. O sea, desde mi punto de vista no.

Entrevistador: Hablando de casa...eh...He visto que algunas mexicanas se quejaban de que aquí llega, por ejemplo, la suegra con el tío y le enseña tu casa, le dan como un tour//

Verónica: Ah, sí, a qué raro, sí. Haz de cuenta que cuando vinimos a vivir aquí, a la suegra de mi cuñada le enseñaron la casa y yo así como que «¿pa' qué?», y luego vinieron los amigos de Leonardo y a cada uno les enseñó la casa. El palacio de 50 habitaciones, ¿no? Tú en México ¿qué te voy a enseñar? Bueno si te quiero enseñar, no sé, una reparación que hice o te quiero enseñar un closet que tú vas a imitar, o sea, pero así de...pues no como que ¿pa'

qué? Y yo le pregunté a Leonardo «¿y por qué?» « No, nada más que vean cómo está decorada» y yo «pero no hemos decorado, la casa está nueva», «no, no es para que...». Ni siquiera él supo porqué lo hace. Digo, no es que hayamos metido el mejor diseñador italiano, pero ni siquiera ellos lo saben pero es como una costumbre. Pero es una costumbre así como medio rara, o sea, a ti ¿qué te importa? [risa]...donde duermo, el baño pues sí porque lo vas a utilizar pues, pero fuera así de eso como ¿pa' qué?

Entrevistador: ¿Pero eso es la privacidad tuya?

Verónica: Sí, es mi privacidad, o sea, yo no lo hago así de «a ver todos vamos a pasar...» o sea, no, pero si no es museo.

Entrevistador: Pero, por ejemplo, tú como mexicana sí invitas a casa, pero a cierta parte de tu casa..

Verónica: Primero a ciertas personas y también a cierta parte de mi casa, al comedor, a la sala y pues al baño y ya. ¿Qué te tienes que andar metiendo a la recámara? Y luego aquí, me preocupa más, cómo son de criticones y de metiches. Está raro.

P1. 18 La etiqueta

Entrevistador: La etiqueta. ¿Cómo ves la etiqueta aquí a comparación de México?

Verónica: Pues somos similares. Bueno yo creo que también depende, igual que en México, de la clase social, pero yo eso lo veo, lo veo similar. Depende mucho de la clase social. Porque, por ejemplo, aquí hay un programa que a mí me gusta ver. Es un programa tonto, pero se llama “Ospiti alla casa”. Entonces ahí, pasa una señora, toda bella ella, que te enseña, qué se debe comer así, que se debe comer allá, o sea, extra exagerado, o sea, digo, a mí me reprobaba porque es como un concurso de a ver quién pone mejor la mesa y te da consejos y bla, bla, bla. Y a mí me gusta porque aparte cocina y Hay algunos que son muy dispares y tú dices « ay, vas a perder », o sea, ni cómo ayudarte. Pero eso sí, como en México, hay gente que come con la boca abierta o come, etcétera, pero yo creo que somos algo similar.

P1.19 La muerte

Entrevistador: Ok. La muerte, ¿Cómo concibe la muerte a diferencia del mexicano?

Verónica: Pues ellos como que le temen mucho, por ejemplo, yo le decía a mi suegra con eso del covid y eso: «ay, suegra, pues al que le toca le toca», y ellos no, o sea, mi suegra se me quedaba viendo así [cara de espantada], o sea, no entienden ese concepto. Bueno igual no son fatalistas como nosotros, o sea, “al que le toca le toca” y así como que ¿para qué te preocupas? Si, o sea, y ella no me lo dice, pero, por ejemplo, le saca mucho de onda eso del altar. Porque ella siente como que se celebra la muerte y como que le tienen...no les gusta es un tema como tabú para ellos, y para nosotros no. Para nosotros no, para nosotros es así como que convivir con la muerte y todo es...digo, el día de muertos y todo. Ahorita sí lo toman, pero lo toman más bien como festival ellos. No lo toman con todas las implicaciones culturales que tiene, o sea, para nosotros no es un festival, o sea, no es disfrazarse, o sea, tiene un trasfondo religioso, de cosmovisión y de muchas cosas y ellos no lo captan. Porque ellos, como que la muerte, es un tema que no quieren tocar porque como que le tienen miedo, digo, no es que nosotros la andemos buscando, pero pues uno dice «si ya te toca, pus te toca» o sea, ¿qué le haces?

P2. Problemas de comunicación por la comunicación no verbal.

P2.1 La comunicación a través del cuerpo (cinética).

Entrevistador: Problemas de comunicación por la comunicación no verbal. Los gestos los brazos, las manos//

Verónica: [movimiento de la mano típica italiana]

Entrevistador: El típico, el de la manito.

Verónica: Pues mira, a mí me sucedió algo muy chistoso porque Leonardo tiene un amigo que te tienes que alejar de él 2 metros, si no te madrea porque mueve tanto las manos que tú te tienes que mover para esquivarlo «es que no sé qué, y no sé cuánto». Entonces una vez Leonardo me dice «es que Marco es muy explícito con las manos», y yo «mmmju, ok, ajá, está bien», porque no sé si a todos los italianos, pero por lo menos a los que yo conozco, o sea, ellos tienen un concepto y aunque tú les digas «no sabes qué es que es así, así y asá» «no» «oye pero es que...» «no, ok», yo como que ya les agarré la onda, entonces, ok, «hay que demostrártelo porque tú por más argumentos estas necio de que así es, o sea, pero es que tu eres igual», «no» «tal vez no eres tan efusivo porque eres como medio tímido, pero igual porque eres italiano», «no es cierto». Entonces, ese mismo día vamos caminando por (NCN) y no sé que me dijo, entonces, lo agarro de la mano y ya empieza a hablar y no se suelta, le tengo la mano así [brazo hacia abajo] y no se la suelta, entonces, estaba «no, pero es que...» y no le suelta la mano «¿y no qué?», luchando para zafarse la mano y yo lo agarro «¡déjame!», «¿por qué? Pues sígueme platicando», «no». No pueden, no sé, es algo raro, tienen que conectada la lengua a las manos, o sea, no pueden hablar sino se expresan con la mano, y no pueden hablar. Yo lo agarré, porque lo tenía agarrado de la mano y se calló, o sea, luchó unos instantes para deshacer y cuando no pudo «¡déjame!», o sea, porque no podía, o sea, no pueden seguir el discurso sino manotean. Entonces, así como que le digo «eres igual que Marco, o sea, y ya te lo demostré, pero bueno». Y otra cosa también que se me hace súper chistosa es que cuando van, o sea, pueden ir platicando en la calle, pero si tienen que decirse algo muy interesante o importante que tienen que poner atención, se paran en seco, o sea, no pueden seguir caminando y platicar, por ejemplo, tú y yo vamos caminando por la calle «oye, fíjate que no sé que...», igual y nos acercamos y «no, fíjate» y así, pero sigues caminando pero ellos se paran en seco y yo «¿y por qué no caminan?». Como que es muy raro, obviamente manotean, pero yo creo que dejan de caminar para toda la energía en las manos o no sé es algo muy raro. Y luego, tantos gestos que hacen, que es algo así como que...yo no entiendo mucho y es que luego le hacen...y hay algunos que me molestan. Eso que le hagan así [gesto mano barbilla]

Entrevistador: Ah, ¿el de la barbilla?

Verónica: Me molesta, o que te hagan así...eres estúpido, ay no, no, no, me molesta, me molesta

Entrevistador: ¿ese para qué lo usan?

Verónica: Para despiértate. Me sube así como que el PH, o luego no sé cómo le hacen...ah, o uno que le hacen poniéndose el índice sobre la barbilla, sobre la mejilla y le hacen así [gesto para decir que algo estuvo bueno (comida)]

Entrevistador: Ah...para decir que está bueno

Verónica: Ajá, y yo, la primera vez que lo hizo «te duele el diente o ¿qué?». Ah, o para decir que está bien, le hacen así, o sea, ¿las pulgadas que necesitan el tubo?

Entrevistador: Ah

Verónica: Es que dicen OK, y te hacen así, pero para mí es eso de cero o de ¿cuántas pulgadas necesitas las tuberías? Y yo «Ok, es así con el gordo»

Entrevistador: O sea, hacen muchos gestos y utilizan muchos las manos y la verdad a mí sí me sacan de onda, aparte del clásico así que juntan todos los dedos, o sea, luego burlan, sí Leonardo, sí, pero luego hay unos que luego sí me sacan de quicio, eso que te hacen así de ¡despiértate!, ay no, así como que te dicen «a ver pendejo ¡despiértate!». Me desesperan, o sea, yo sé que cada uno tenemos nuestros gestos pero ellos sí. Tiene demasiados, pero en fin.

P2.1.2 Piernas y pies

Entrevistador: Te has fijado de alguna diferencia de ¿cómo se sientan?

Verónica: Creo que las mujeres no cruzan tanto las piernas como en México. Sí las cruzan pero no tanto como que las cruzan las que se sienten como que van muy wow. Pero en general no, las mujeres italianas no son...son muy guapas, bueno no todas, obviamente, son muy en general su modo de ser y estar son muy sofisticadas pero no son muy femeninas a mi modo de ver, no es que sean machorras pero no exaltan su femineidad entonces, no cruzan tanto la pierna y los hombres, alguno que otro pero en general no. Unos que otros sí, pero ponen su pantorrilla encima del muslo así como en México o como en otras partes pero tampoco...

Entrevistador: ¿No has notado que a veces cruzan las piernas cerradas?

Verónica: No.

P2.1.3 La sonrisa

Entrevistador: Ok. ¿La sonrisa? ¿Qué diferencias hay en el uso de la sonrisa?

Verónica: Pues, sonríen muy a fuerzas o cuando se están burlando de alguien, pero no casi no sonríen. Y fíjate, que es chistoso porque se sonríen más en verano que en invierno. El invierno traen el jeta siempre está bien que hace frío pero no estamos en Rusia que digas «ay, tengo congelada la boca». Pero yo sí he notado como que en invierno son más infelices y no sonríen. No sonríen tanto son como más...no, no sonríen. Sí, hay gente que sí sonrío pero en general no usan mucho la sonrisa.

Entrevistador: Y en lugares públicos como oficinas ¿cómo ves esa actitud de no sonreír? ¿para ti es algo negativo?

Verónica: Aquí, son como, y también en los *negocios*, la gente, ahorita ya me acostumbré, pero era así como «¿y estos por qué están encabronados?», ya no enojados, encabronados «¿y estos por qué están encabronados?», «o sea ¿qué les pasa?» y bueno, al principio yo podría decir «es alguna cuestión de racismo» o de eso, pero no, entre ellos son así. Llegan y te dicen «salve» así como que necesitas. Pero si son como agresivos y todo eso sobre todo los negocios, o sea, en México, si quieres que yo vuelva a comprarte o que te compre eres amable y simpático. No, aquí no, aquí te aleccionan vas a comprar «pero es que no me gusta eso», «ah, no estas mal, porque esto se hace así, así y así», y tú «o sea, pero es que yo quiero ese» «¡no!», y tú «pero es que» «no»[risa] así como que...«pues bueno, pues no y ya», yo no vuelvo, pero aquí no hay de otra, vas o vas, entonces...y en las oficinas públicas también no son como...pero una cosa sí a diferencia de México, pero en lo que dices de las oficinas públicas, «ay, ¡buenas tardes!», depende si ya desayunó o no si ya se tomó su café, pero así de que «pues no, no hay», así como este...Suárez «no hay, no hay» y regresa cuando puedas, y aquí si te tratan de ayudar con su jeta, pero te tratan de ayudar, y soy como muy «a ver, entiende y tienes que ir a esta oficina y tienes que ir a la otra, y no sé que». Entonces vas y entonces regresas. Te lo dicen con su jeta pero te ayudan.

Entrevistador: Ok.

Verónica: Eso sí te tratan de ayudar para que resuelvas el problema, son como que resuelvan el problema. Y en México no, «ay, pues ni modo regrese otra vez». Con una sonrisa, digo, prefiero que no me hagan sonrisas y que me resuelvan.

Entrevistador: Ok. ¿La mirada?

Verónica: Ay, no. Mira, yo pregunte porque pensé que había otra forma de comportarse en cuanto a eso, o sea, que aquí era permitido ver fijamente a la gente, a mí me incomoda porque «¿qué me ves? o «¿traigo monitos en la cara o qué?». Entonces yo le pregunté a toda mi familia política si eso era normal y no, me dijeron que es mal educado. Pero a mí particularmente, siempre me pasa que la gente me ve, pero desde 1 km o 200 metros, pero me ve fijamente, o sea...

Entrevistador: ¿Por qué eres diferente tal vez?

Verónica: No sé, pero a mí lo que me cae gordo es que, no sé, si es porque creen que soy extranjera, o sea, yo por ejemplo me puedes llamar la atención o lo que sea, o traes un vestido x, o traes tra los cabellos pintados de morado, o sea, me puedes llamar la atención, pero yo te veo disimuladamente y trato de que no te des cuenta de que te estoy viendo, o sea, cómo hacemos en México. Me ves y si yo te veo, o sea, si eres bastante sensible volteas aunque no quieras saber quién te está viendo. Entonces tratas así de «¡Ah, qué padre que está el techo!». Pero aquí voltean, o sea, ves que te estoy viendo y me sigues viendo fijamente y luego se enojan porque yo a una señora, o sea, me cayó muy gorda una viejita, o sea, yo sé que es una viejita y no tenía por qué haberle dicho, pero como toda la gente me vea así ya me tienen harta. Entonces, yo iba caminando y yo así «¿y que me ve?», y hasta te haces así de que «ay, ¿qué traigo?» [voltea para todos lados], «o sea, si me vi al espejo cuando salí, no traigo el pelo pintado de amarillo limón», pasó y le dije «cosa?», y se indignó y así «AAAah, ¡¡me dijo!!», pero es mal educado, o sea, te estas comportando mal educadamente porque soy extranjera o por qué eres muy maleducada. Bueno, a mí, sí me ha sucedido y me molesta pero yo ya pregunte y eso no está permitido, bueno no está bien visto, no es que no esté permitido.

Entrevistador: ¿Qué otra cosa con la mirada? cuando estás hablando ¿te ven en señal de atención? ¿es igual en México?

Verónica: Pues, yo siento que mucha gente aquí ni siquiera, o sea, está pensando en lo que va a decir y generalmente sales perdiendo, o sea, no es que sea una competición, pero, por ejemplo, te preguntan «oye », hay gente de todo ¿no? Hay gente que sí. Te ponen atención si ellos están específicamente interesados en lo que te preguntaron, pero, por ejemplo, si les dices «oye, ¿cómo te fue?», «pues, fíjate que bien...», pero si no les interesa no has acabado de hablar y ¡ñuun! salen con su tema y tú así como que «no, ta' bien, ta' bueno». Cómo que mucha gente aquí les encanta escuchar el sonido de su voz. Obviamente, sí, por ejemplo, si te preguntan «oye, ¿es que quiero ir a México qué me recomiendas? », entonces sí te hacen caso, pero es algo que les interesa a ellos. Pero si no, o sea, están... se me hace que en su cabeza están...bueno pero todo mundo lo hacemos pero yo creo que el pueblo que sabe menos conversar en el mundo son los italiano. Bueno, eso te lo enseñan, bueno a mí me lo enseñaron en una clase de ventas que tú tienes que escuchar, tener una escucha activa y no estar pensando en lo que le vas a decir, sino que realmente lo que está diciendo. Pero aquí, yo siento que no te escuchan.

P2.1.5 Gestos faciales

Entrevistador: ¿Gestos faciales diferentes?

Verónica: Sí, así como gesticulan. Así hacen sus gestos y así como que «¿qué dije?»

Entrevistador: ¿qué impresión te dan?

Verónica: Que, pues es que, no sé, yo sé que ya no, pero la primera vez que yo llegué aquí, no como turista, porque como turista tú estás en tu onda y ja, ja, ja y todo es bello, pero ya cuando desde que llegué a vivir aquí la primera vez que, por ejemplo, fui a comprar un billete del autobús, yo estaba asustada porque dije «¡se van a madrear! ¡se van a madrear estos!», porque llega un señor, yo no sabía italiano, no sé qué le dijo, pero llegó a comprar algo ahí en el *tabacchino*, y no sé qué, y el otro sube la voz, y el otro sube la voz y no sé qué estaban discutiendo y el otro le decía quién sabe qué, pero cómo si estuvieran enojados y yo volteo con Leonardo así con cara de asustada «¿pero qué te pasa?», « ¡se están peleando! » [bajó la voz], «¿quién?», «esos se van a pelar» [bajó la voz], «no, no se van a pelar, están hablando del partido», de no sé..., o sea, algo del fútbol, pero yo así [cara sorpresa negativo], ahora que ya sé, o sea, que ya entiendo, que ya sé que no se van a pelear y están diciendo del partido, pero si tú no entiendes, sus gestos faciales eran realmente de enojo, no pues ya, en México ya se hubieran, o sea, hasta haces espacio para la pelea, pero no, así son. Entonces así son, como que tienen como muchos gestos. No saben hacer, bueno...ha de haber gente que sí ha de saber, pero en general no conoces la cara de póker, o sea, son como muy expresivos.

P2.1.7 Los olores y los ruidos

Entrevistador: ¿Olores, ruidos?

Verónica: ¿Olores?

Entrevistador: Ajá.

Verónica: Ja, ja, ja...ay, nooo, muchos no se bañan. Se les hace tan normal, no, no. Sobre todo en verano es un gran sufrimiento, o sea, yo no entiendo, o sea, yo sé que es una cuestión cultural. De hecho, cuando Leonardo fue la primera vez a México yo le dije «sí, te puedes quedar en mi casa, pero te bañas». Porque ya habíamos tenido algunas experiencias con europeos y yo con un italiano, no se bañaba. Él se indignó, le dijo obviamente a su mamá, su mamá también se indignó conmigo «¿cómo era posible que yo pensara que no se bañara?», pero es que es una realidad, hay gente que no se baña. Entonces, este...y no usan perfume. Por ejemplo, en Ciudad de México, tú te subes al transporte público, la gente huele a jabón y a perfume, sobre todo las mujeres ¿no? Y huele, y huele, pues estás acostumbrado. Aquí yo me he subido a este...¿cómo se llama?

Entrevistador: ¿Al tram?

Verónica: Sí, al tram, raras veces huele a perfume, raras veces, o sea, la gente no usa perfume, ya me doy de santos de que se bañen, pero en verano...o sea, y no es de los viejitos nada más, o sea, yo he encontrado a muchachas jóvenes, MUCHACHAS, o sea, ¡no manches! O sea, no es un olor de que fuiste y jugaste, bueno, o sea, no es un olor de que hueles...es un olor de varios días que no se bañan. ¡Qué asco! ¡Qué horror! Y la gente tan normal. En México, si tu hueles mal, la gente te ve así como que «¡báñate!». No, y aquí van así como si olieras a rosas ¡Qué asco! ¿y ruidos? Son muy escandalosos, muy escandalosos, o sea, en México somos muy escandalosos, pero con la música, pero aquí su tono. Yo sé, yo leí que el italiano es un idioma que tiene mayor sonoridad por la cantidad de E, I que hay y hace que en la cabeza suena más y suena más, y bueno, algo así alguna vez leí. Pero se pasan porque, no sé, no pueden tener, o luego los teléfonos, a mí ¿qué me importa tus asuntos en el teléfono? O sea, yo cuando voy en un transporte público y me hablan, yo trato de no contarle mi vida con el que voy hablando, a menos que sea algo así, o sea, el teléfono, celular, o sea, si estoy en mi casa tirada, sí te cuento mi vida, pero en el teléfono ¿qué le importa a la gente? o sea,

es una...y estos no «ABLABLA» y todos hablando así, con el teléfono y gritan y a veces sí, igual y soy muy puntillosa pero a veces me duele la cabeza de estarlos oyendo. Nosotros los mexicanos, sí somos muy ruidos, con la música, y con todo eso, pero ellos simplemente con su voy ya no necesitan música. Pero en cambio, después de cierta hora, ellos no pueden hacer ruido, ay, eso sí está muy padre. Eso, sí, eso me encanta, porque en México puedes hacer diario, a las 3:00 de la mañana tu ruido, hay leyes anti-ruido, pero ¿quién respeta las leyes anti-ruido en México? nadie, y aparte ya está dicho, por ejemplo, cuando vivíamos en México, Leonardo, o sea, vivíamos junto a una casa donde había una empresa, 15 de septiembre, Navidad, posadas y todo y no se podía dormir, pero eso ya es algo que dices «es fiesta, ¡te aguantas!» [risa], ¿Sí o no?

Entrevistador: Sí

Verónica: Ni, llamas a la policía ¿para qué? Para hacer el ridículo porque no haces ruido entre semana, pero en fiestas te aguantas y aquí, no. Pero ay, no, eso de que...deberían de hacer un anti-ruido en el celular ¿a mí qué me importa? Me hecho toda la conversación de la tipa, de esto, de aquello ¿A mí qué me importa? Entonces digo «¡ay! ¿Cuándo fui a aprender italiano? Si no sería solo ruido así de fondo». Pero sí son muy escandalosos.

P2.2 La “prossemica”: la distancia tra corpi come forma di comunicazione

P2.2.1 La distanza frontale e laterale

Entrevistador: La proxémica, ¿crees que tenemos la misma distancia?

Verónica: No, ellos son diferentes, y yo no me había dado cuenta hasta que fui al supermercado sola. La gente se te acerca demás, o sea, yo no era consciente de esa distancia pero me siento...eh...me siento invadida, me siento mal y luego inconsciente me hago para adelante. Porque si te acercas demasiado yo no sé si es mi alma chilanga que: «¡hazte para allá! O ¿qué me quieres robar?», o sea, pero como que estoy en la fila y el de atrás se me acerca demasiado, digo, no me pone aquí, pero sí lo siento y me hago para adelante y él se hace para adelante, y entonces, así como que...entonces ya lo que hago es entrar con el carrito y todo y poner el carrito detrás. Entonces, así te mantengo a distancia pero sí la distancia es más...ok sí, si tu vas a Ciudad de México en el metro estamos así como ñing, pero tú tratas de ver al techo, tratas de hacerte así como delgadito para tratar lo menos de sentir, pero aquí sí hay un gran espacio y aún así se te pegan, o sea, así como que «¡hazte para allá!». Entonces si la distancia es menor y me incomoda. Sí, realmente me incomoda.

P2.2. 2 Il contatto fisico

Entrevistador: El contacto físico, por ejemplo, los besos...este//

Verónica: Ah, otra.

Entrevistador: A ver.

Verónica: O sea, por ejemplo, luego te presentan a los amigos de Leonardo, ni me conoces y ya me estás plantando dos besos y te agarra de los hombros y *mua, mua*, y tú así como que «¡Ay, nooo!», digo, sí soy muy sangrona en eso porque no me gusta que la gente que no conozco me toque y no es nada sexual y nada los hombres y mu-, ¡no me gusta! Entonces, eso de que llegan y te dan dos besos, y aparte de que ellos este... tú los besas y se quedan esperando así como que esperando todo y tú «j-e,j-e», y aparte pues ya pasaron tres segundos y «¡ya llégale! ¡hazte pa' allá!», no...se quedan esperando a que lo hagas, entonces, así como que, ay, no, o sea, es como...digo, ahorita ya no, pero al principio sí me sacaba de onda. No, porque casi beso a dos, tres en la boca «¿cómo pa' dónde?»

Entrevistador: Ah, porque también se empieza creo que diferente.

Verónica: Ajá, sí también. Ahorita no te sé decir, ya lo hago así como automático, pero al principio así como que es un poco como molesto. A mí, sí, eso de que te conozco y ya me estás baboseando ahí. Aparte sí, no son los besos así que te dan en le aire, ello sí te dan y tú así «¡waaa!». Eso sí no me gusta son como muy//

Entrevistador: ¿Y entre hombres?

Verónica: Ah, también entre hombres que se besen que se digan: «bello»[risa]. Eso es así como que «¿¡qué onda!? ¿¡qué onda!?!», así como, igual y sale el machismo, que también, bueno, el machismo empieza por las mujeres. Igual y me sale el machismo de así «¡Hola, bello! ¿cómo estás?» y yo «¿por qué le dice bello ?». No, pero bueno, son sus costumbritas pero...este...

Entrevistador: ¿Eso en México?

Verónica: Pus, no. Imagínate que alguien le diga «bello» a un hombre [risa][risa], o sea, la burla total primero ¿no?, o sea, y te ven así como que «¿¡jórale!?!», ni los homosexuales dicen «¿Qué onda? ¡bello!», igual en su bar así x sí, pero a un hombre así en la ofician, pus, no llegas y dices «bello», no, y aquí sí. Es algo así como muy normal, están muy seguros de su sexualidad. Muy bien por ellos, pero sí es extraño. Ay, sí, pero eso de que me besen 20 veces o 3 veces o dos veces no me gusta.

Entrevistador: ¿Y Leonardo no da dos besos allá? O ¿ya lo sabía?

Verónica: No, no sé yo creo que lo aprendió intuitivamente porque yo nunca le dije ¿no? Pero, este, no, no a nadie. Porque en México te dicen «¿Qué onda?» y te extienden la mano luego, luego. Entonces yo creo que por eso él dijo «aquí es así». Pero las mujeres si les daba sus dos besos, pero las mujeres allá se ríen «ja, ja, ja» **(DS .01)** Y a los hombres pues creo que no lo hizo precisamente porque le extendían la mano y ya él entendía de que pus no y no.

Entrevistador: Entonces, ¿el saludo en México cómo es entre hombres?

Verónica: Con la mano o te dan una palmada en la espalda «Ah, ¿qué pasó? ¿cómo estás?», o sea, no con la mano. En México entre hombres no se besan.

Entrevistador: Entonces, ¿el contacto físico entre hombres es diferente?

Verónica: Sí, no se besan, socialmente no[risa]

P2.3 L' "oggettemica": comunicare con oggetti e status symbol

P2.3.1 L'abbigliamento

Entrevistador: Ok. Objetos. La ropa

Verónica: Uy, la ropa es súper importante. Es una de las razones por las cuales yo dejé de estudiar italiano la primera vez. Cuando tuve un novio italiano dije, antes que Leonardo, dije «¡voy a estudiar italiano!», ¿no? Desistí. Yo no entiendo, realmente no entiendo, por ejemplo, 25 palabras para una chamarra o un sobretodo cortito, que el *golf*, que el no sé que, que la *maglietta*, o sea, que si tiene el botón aquí es otra cosa, que si tiene el botón...o sea, como que por qué son muchos...ya sé por qué son el país de la moda. Por qué tienen 20 palabras para designar algo que nosotros le decimos chamarra. Punto...o súeter, punto, ¿no? Porque si tiene capucha ya tiene otro nombre ¿no? Si tiene 3 botones o si tiene cierre, o sea, el material y x ¿no? Y sí es así súper, es que sí es de algodón, que si es de no sé que, y es no, o sea, como que están muy fijados en la ropa y dices «Bueno, ok», pero se me hace así como desesperante, o sea, tú que estás aprendiendo italiano que, por ejemplo, que para usted y para ella tengan la misma palabra y tengan 25 palabras para chamarra ¿no es ridículo?

Entrevistador: Es que hay diferencia.

Verónica: Pero, por ejemplo, cuando yo estoy hablando con mi suegra, hablando de ella, de alguien que es ella. Me dice «a lei», no, no «a lei, usted» porque yo le hablo de usted a mi suegra. Entonces, sí se confunde. En lo escrito sí, porque lei lo escribes con mayúscula y la otra lei sin mayúscula, pero, bueno, en el lenguaje hablado, si yo te estoy hablando de usted, entonces, sí hemos tenido así de «a lei, no, a lei de usted, usted», «ah, bueno». Sí, ¿me entiendes?

Entrevistador: Sí.

Verónica: Sí, o sea, sí es un poco desesperante, o sea, es ridículo más que desesperante. Es ridículo que tengan 25 palabras para definir una prenda de ropa. Entonces, ya digo «está bien, es el país de la moda». Es como los esquimales que tienen 25 palabras para la nieve o para el hielo, pues, viven ahí, entonces yo digo «está bien», pero es ridículo. Entonces sí son muy fijados en...ah, y por ejemplo, son súper fijados en eso de que «è firmato»

Entrevistador: Ah, ok.

Verónica: yo «so, what?» entonces, no sé, mi hermano me regaló un *piumino* que yo le digo *bombolino*, que me lo compró en estados unidos en las tiendas de esas de outlet y mi suegra «Ah, ¡es que es firmado!» y yo «so?», o sea, sí son como muy, en eso de la ropa sí son como muy fijados y es así «es fir- », o por ejemplo, hay precios exorbitantes, bueno, sí, yo entiendo si te vas a Milán, si te vas a la calle esa de wow, pero aquí en Udine, o sea, al final. Entonces, o sea, «es que es firmado» y yo...bueno y Leonardo me dice «es que dura más todo» sí, bueno hay calidades, pero tú puedes encontrar buena calidad, al menos en México, buena calidad y no tienes que comprar algo exageradamente caro en que estás pagando el local en el centro y las niñas bonitas y todo, pero aquí como que wow, pero aquí la ropa es su top.

Entrevistador: Ok. ¿En el modo de vestir has visto alguna diferencia? No sé, en algún evento que aquí se visten así y aquí en Italia no.

Verónica: Aquí, son como fachosos fashion[risa][risa]

Entrevistador: [risa]

Verónica: Porque, bueno es que tenemos diferentes formas de ver, porque, por ejemplo, allá tú vas a trabajar y hay un código de vestimenta. Por ejemplo, a mí no me gustan los tacones por mi estructura del pie, por lo que tú quieras, ¿no? Pero yo tenía que usar tacones, si quieres de 4 cm, o sea, pero si yo iba en tenis, o sea, no me dejaban entrar. Simplemente la de recursos humanos, venía y me decía «sabes qué, te vas y te cambias. Aquí no se entra con tenis ni con zapato bajo» y tienes que peinarte y tienes que no sé que, ¿no? Y entonces, a mí, me llama mucho la atención que por ejemplo, vamos al banco o cuando vamos a oficinas, pero no con los empleados sino ya con los directivos o lo que sea, y tú los ves así con sus tenis y su, eso sí súper bien vestidos, ¿no? Por eso te digo fachoso fashion, así con su pantaloncito y todo pero sus tenis, ¿no? Y entonces tú, o unos vestidos preciosos y sus tenis, ¿no? O sea, mi cerebro hace «Kriiii», así como que no, no, no, no, pero ellos son como que le dan más peso a la comodidad que al este, es que no se puede decir, bueno sí es muy diferente la forma de vestir y sí he visto mujeres que sí usan tacones y son como más femeninas, pero en general así, los Godínez, así normales, sí como que van de tenis y sin peinar, así como muy, o sea, como peor que viernes casual en México, o sea, aunque sea viernes casual en México tú no puedes llevar tenis, o sea, jamás, ¿no? De hecho, a mí me caen gordos los tenis, los tenis son para hacer ejercicio y punto. Pero aquí no, o sea, como que sí, sí hay diferencias muy grandes.

Entrevistador: Y por ejemplo, el viernes casual en México ¿Por qué te obliga de lunes a jueves llegar vestido diferente?

Verónica: Porque el viernes casual, haz de cuenta, de lunes a jueves tú trabajas de 9:00 de la mañana a 6:00 de la tarde y el viernes en muchas empresas trabajas de 9:00 a 3:00

Entrevistador: Ah, menos horas

Verónica: Menos horas, entonces, es como más relajado, pero más relajado en la cuestión de que los hombres pueden ir sin corbata, pero no puedes llevar ni tacón, o sea, no puedes llevar, sí puedes llevar tacón bajo, pero jamás presentarte en jeans o con tenis, sí puedes llevar tacón bajo y puede ya no ir con saco, pero bueno sí tienes que ir presentable pues como si fueras a salir con tus amigos, tampoco es para que te lleves la pijama. ¿Por qué lo hacen? No lo sé pero existe el viernes casual de que es más, obviamente, si no hay ningún evento si no hay nada, en un día normal sí puedes hacerlo. Pero estos son del viernes híper casual.

Entrevistador: Ok. ¿Accesorios en las mujeres?

Verónica: No usan, fíjate, no, no usan, no tienen, no y luego se me quedan viendo porque yo me pongo así como tres anillos, mis pulseras, mis aretes y todo y así como que «¿y esta?, ¿a qué festival va?», ¿no?[risa]. Sí, no, no usan fíjate. Yo le regalé a mi cuñada aretes de plata con este, con su este, pero sí son como más vistosos y nunca los usa, no nunca los usa. No son de...de...de usar, te digo, como que no son extra feme-, como que no explotan su...bueno es que no es explotar. No exhiben tanto su feminidad, al menos en ese sentido. No es que no sean femeninas, sí son femeninas y sí, algunas son muy guapas y así, pero no, en ese sentido no. Ni se maquillan tampoco, o sea, en el día a día no se maquillan. Si van a una fiesta sí y no exageradas, ¿no? No parecen paya-, como en México unas tu dices «¡no, por Dios! O sea, ¡no! ¿qué te sucede?». [risa] Hay una compañera de trabajo que se fue a una fiesta así: peinado de salón[risa], así de esos de tres metros[risa] nadie le dijo a esta mujer que eso se usa en la noche, el sábado pero bueno, pero aquí, aquí están todo lo contrario, o sea, no. Pero cuando van a un evento sí y se ponen tacocito, pero fuera de eso, no.

Entrevistador: ¿los hombres usan aretes?

Verónica: Sí

Entrevistador: ¿y en México cómo es visto eso?

Verónica: De hecho, si quieres entrar a cierto tipo de industrias como por ejemplo la farmacéutica, te revisan. Yo tengo un amigo que en su juventud usó un arete y cuando tenía un grupo de rock y ya sabes, ¿no? Y no es homosexual, es heterosexual, pero su arete porque ay...bueno, pero finalmente ya pasó su juventud etcétera y llevaba una carrera, pues bien, y le ofrecieron un puesto en farmacéutica y lo perdió, porque lo revisaron y para farmacéutica no tienes que tener tatuajes, y él tenía, ya se le había cerrado, él que tuvo un arete y lo revisaron y no lo contrataron por eso y por ejemplo, en algunas, este, sí tienes que decir que no tienes tatuajes, o sea, te hacen firmar que no tienes tatuajes, que no tienes no sé que. Pues en México, sí está más penado eso. Aquí no, la gente X y en México sí, en algunas carreras, así como diseñadores o gente, así como más artística, como más relacionada con el arte sí. Pero, por ejemplo, gente así de farmacéuticas o

Entrevistador: Industrias más serias

Verónica: Industrias más serias, o supón, por ejemplo, en la industria de alimentos o químico y eso, pero te ponen un tope porque cómo un director va a llegar con su tatuaje, pues no, o con su arete, no. En México, sí está muy penado si quieres avanzar en tu carrera no puedes, este,

Entrevistador: ¿Cabello largo en hombres?

Verónica: Uy, no, te digo solamente si te dedicas al arte a la música y ahí, o sea, donde hay más libertad pues sí, pero si te quieres dedicar a una industrias por decir algo más serias mmm y las farmaceuticsd donde ganan más está muy penado.

Entrevistador: Ok, ¿aretes en las niñas?

Verónica: Ah, no, bueno, que es una salvajada. Así lo definió Leonardo «¿es qué son unos salvajes!» de que nos hacen el huequito para los aretes «Es una salvajada »« pero es que te duele menos »«¿pero cómo lo puedes saber?» «Pues sí, pero ni te acuerdas finalmente, es lo mismo» «no, que no sé que, ¿es una salvajada!». Pero yo le pregunté a mi suegra y ella me dijo que cuando ella era niña les hacían los huequitos, cuando ella nació le hicieorn los huequitos. Entoces, ellos antes lo tenían y ahora ya no. Entonces, yo le dije «entonces, tu mamá era una salvaje » «no, ella, no, mi abuela» «ah, bueno, pues tu abuela era una salvaje». Entonces sí como que no. En eso si somos. Antes éramos iguales pero bueno. Los hemos perdido.

P2.3.7 Il denaro: prezzo e valore

Entrevistador: Ok. Dinero, precio, valor. ¿Son aferrados al dinero, son generosos?

Verónica: Son aferrados al dinero

Entrevistador: ¿Sí? ¿Son más materialistas digamos? ¿El mexicano cómo es diferente a ellos?

Verónica: Lo que pasa es que ellos, bueno, al menos aquí en el norte, así como que al trabajo y el dinero le dan valor mucho mayor que en México, o sea, no son manirosos, así como que, pero bueno habrán sus excepciones, pero sí son como más...el trabajo es así como que lo primero en su vida y luego tener dinero, tener una seguridad es muy impirtante. En México somo así como que «ay, ya, Dios proveerá, la Providencia proveerá» así como que «Eeehhh, la Providencia proveerá». En general, no, pero aquí sí son como más, no es que sean codos pero sí son más cuidadosos con su presupuesto.

Entrevistador: Ok. Si te invitan a cenar, ¿el que invita paga?

Verónica: Depende, ¿cómo? ¿Aquí o en México?

Entrevistador: Aquí

Verónica: Si me invitan a cenar... depende, bueno, depende quién me invite. Por ejemplo, si me invitan mis suegros cualquiera de ellos, ellos pagan, pero por ejemplo si es el cumpleaños de alguien...ay, eso también está muy gacho, pero bueno, que tu tienes que pagarle a toda la bola en lugar que ellos te paguen. Pero, bueno, si alguien me invita a cenar, pues no, cada quien paga lo suyo, o sea, con amigos sí. Si es mi suegro o mi suegra, ellos pagan.

Entrevistador: ¿Depende de la relación?

Verónica: Depende de la relación y del dinero, digo, si mi suegra no ganara dinero y mi suegro no ganara dinero, pues este//

Entrevistador: Cada quién páguese lo suyo

Verónica: Exacto.

P2.3.8 Il cibo e le bevande

Entrevistador: La comida ¿Qué representa la comida para los italianos?

Verónica: Es el Dios de todas sus...no, para los italianos. Para los mexicanos la comida es muy importante y para los italianos pues también, pero para ellos, no, creo que es igual de importante, pero para ellos son como muy fanáticos en su comida, cómo te digo, nosotros todavía como que nos arriesgamos más, bueno, también el Tex-mex, dices no manches, ¿no?

O sea, no pero ellos sí son así como «¡NO! ¡así no se hace!» Y tienen que ser 100 gramos de espagueti porque no puede quedar nada y no se puede ir al refrigerador y si no ya no tiene la misma textura y tú así, ay, no, pero bueno, está bien. Sí, son así. Es súper importante la comida para ellos. Así como su Dios. Dios la comida.

Entrevistador: ¿Los horarios de las comidas son iguales, =son diferentes? =

Verónica: =ja, ja, ja= Mira, yo sé que están bien, porque, este, es saludable es recomendable es todo, pero exageran, y les vale, o sea, no todos somos iguales, o sea, ellos tienen que comer a cierta hora y es así como que se ponen histéricos, que no les cuesta trabajo, sarcasmo. O sea, tienen que comer a cierta hora y sino ya, pero siendo un país turístico, o sea, tienen que ser flexibles pero aparte de los lugares que son totalmente pero totalmente turísticos, o sea, sí puedes comer pero no puedes comer lo mismo, o sea, los localillos esos que están abiertos todo el tiempo, pero para comer bien tú tienes que comer de 1:00 a 3:00, pero si tú vienes, por ejemplo, como turista, o sea eso es de lo que se quejaban siempre muchos de mis amigos, de los horarios de comida, por ejemplo, ya tienes...o te sales del museo o dejas de ver algo importante para comer y si no ya no comes, entonces, estás hambriento todo el tiempo o comes pisa o comes cualquier comida de las que están abiertas todo el tiempo, entonces, sí a mí se me hace muy exagerado que no ofrezcan. Por ejemplo, una vez nosotros fuimos a un pueblito que no me acuerdo cómo se llamaba sí y aparte son así como que auch, y o sea, llegamos y vimos el pueblito y todo, desayunamos tarde, Leonardo, como que por gracia del Espíritu Santo, tampoco tenía hambre, entonces ya vimos, etcétera llegamos a las 5:00 de la tarde o 4 y media a un bar, estaba abierto el bar «Oiga, ¿nos puede hacer un panino? », o sea, ahí tenía el jamón, tenía el pan, o sea, yo lo vi «¡NO!», «o sea, ¿Por qué?», «porque no es hora de comida», «Bueno me puede calentar esa pieza que está...», «no, no es hora de comida[risa]» y yo «pero...», «no, no es hora de comida», y yo «¿y entonces?», «pues espérese a las 7:00»

[risa] «¡gracias!», o sea, ¿Qué le costaba? y aparte no es que el bar estaba así que dijeras, era fiesta nacional y estaba hasta el gorro y yo llegue a molestar, había una persona tomándose un café o un spritz, no sé. Estaba abierto no es que yo le dije «oiga » Que estaba durmiendo el señor y yo le dije «oiga háblame porque yo quiero comer». No, estaba ahí y no nos quiso vender. Son cosas ahí, o sea sí yo sé, pero, o sea, y más en una ciudad turística, bueno, digo, esta no aparece en la guía de lo imperdible en Italia, no. Finalmente, o sea, tienes que comer a tal hora porque sí.

Entrevistador: ¿En México?

Verónica: Ay, no, en México es maravilloso. Tú puedes comer a la hora que se te de la gana, dónde quieras, o sea, la comida callejera es, ah esa es otra cosa, aquí, no hay comida callejera, o sea, puedes comer comida callejera, puedes no enfermarte, pero hay zonas en que sí, si te cuesta 1 peso el taco pues te vas a enfermar obviamente, y generalmente de perro//

Entrevistador: Sospechoso

Verónica: Exacto, Pero puedes comer rico, puedes comer a la hora que se te de la gana, o sea, a la hora que tú tengas hambre, ¿no? O sea, mi suegra luego se ataca porque a veces me habla a las 4:00 de la tarde: «¿y qué haces?» «comiendo» «¿cómo que estas comiendo?», como si le afectara en algo, o sea, ella ¿qué? O sea, pero se ataca, entonces así como que «¿ay, bueno!». Entonces en México tú puedes comer a la hora que quieras, o sea, si quieres come si no quieres no comes, digo, te repito yo sé que está mal porque se supone que tienes que tener un horario de comida. Igual y por eso estamos gordos, pero bueno, o sea, ay, no, pero aquí, eso sí me desespera y muchísimo. Porque aparte te tienes que levantar súper

temprano, o sea, todo lo tienes que planear, tus visitas y todo para que a la 1:00 puedas comer, o sea, me desespera un poco pero bueno ya me estoy acostumbrando. Bueno, no es cierto, la verdad como a las 4:00 de la tarde[risa].

Entrevistador: ¿Hay alguna cosa que les podría ofender a los italianos con respecto a su comida?

Verónica: Que uno haga, que no sepas cocer la pasta. Fíjate, la pasada Navidad, fuimos a casa de una amiga a ella le gusta mucho el espagueti con atún, dijo «¡Ay, yo voy a hacer mi espagueti con atún!» A ella le gusta el atún, le puso dos latas de atún. Leonardo, o sea, ofendido: «Es que todo eso te va a cubrir el sabor de la pasta», y mi amiga «¡me vale! Yo me lo quiero comer así».

Entrevistador: ¿Pero tu amiga es italiana?

Verónica: no, mi amiga es mexicana.

Entrevistador: Ok.

Verónica: «no, pero yo me la quiero comer así», «no que no sé qué», y Leonardo se salió indignado, y lo regañé «a ver no estás en tu casa», «si ella se quiere comer el espagueti con mermelada», «¡no! ¿por qué??». No los puedes tocar su comida porque se indignan y obviamente no les digas que está malo, no le digas que no te gusta, no les digas nada, porque para ellos la comida es, te digo, es la santa comida, digo, para todos pues, o sea, es excesivo, sí yo vengo y también italiana, bueno también así, pero no me indigno, simplemente digo «¡ay, Dios Santo! ¡perdónalo, Tlaloc porque está haciendo estas cosas!», pero no me indigno tanto, pero ellos se súper indignan, pero bueno está bien, o sea, sí son muy especiales con su comida, y todos, eh.

P2.3.9 Regali

Entrevistador: Los regalos. ¿Se hacen en//

Verónica: Navidad y también para cumpleaños, y luego tú tienes que pagar aparte te invitan a la disco[risa][risa]. Ay, eso sí se me hace como bien raro.

Entrevistador: A ver sacarlo de una vez, lo de los cumpleaños

Verónica: En primera se me hace injusto, por ejemplo, en la oficina ¿no? Porque hay de diferente. Entonces, en la oficina, en México todos dicen «cumpleaños este individuo», entonces, todo se juntan y vamos a comer y entre todos para mí consumo ¿no? Entonces ya no es, digo, tendrás algún amigo que te invite nada más a ti pero en general, en oficina, es como que le caes bien, medio bien, o súper mal, o sea, pues es parte de la cultura organizacional de la empresa y tienes que llevarla a comer te hacen el pastelito y bueno etcétera. Pero aquí tú tienes que llevarles cosas ¿por qué si es tu cumpleaños? O sea, ¿Qué les pasa? Y luego, por ejemplo, mi cuñada dice «no, es que es mi cumpleaños» entonces pues nos invitará a su casa ¿no? O a un restaurante porque nosotros vamos a pagar su consumo ¿no? No, ella nos tiene que pagar a todos ¡qué fregadera! O sea, ¿y si no tienes dinero qué haces? O sea, no, pero bueno, eso es una ¿no? Pero hay otra que, por ejemplo, que dices este, un amigo de Leonardo que dice «no, yo voy a invitarlos a la disco», «no, pues bien vamos a gorrear la disco». En México, si alguien te invita a la disco a hacer tu cumpleaños, te paga el boleto, paga la torta, o sea, el pastel y tú ya pones lo del consumo, pero no, aquí aparte de todo, nosotros tuvimos que pagar y aparte le llevamos regalo, O sea, ¿cómo? esta así como medio raro, ¿no? ¿Y por qué no hacen cumpleaños en sus casas?

Entrevistador: ¿Ah, sí?

Verónica: no, todos los amigos de Leonardo, nos invitan, pero ellos nada más ponen la torta y una botella de prosecco y si somos 20, pues nos toca así da 3 mililitros[risa][risa]. Entonces así como que, no sé, bien raro, pero bueno. Al menos ninguno de los amigos de Leonardo hace la fiesta en su casa entonces yo a Leonardo, le digo «no, en tu cumpleaños», pero el cumpleaños en nuestra casa ¿no? Y ellos vienen y ya, como se hace en México, ¿no? Yo hago una fiesta para ustedes, o sea, porque es MI cumpleaños. Pero no sé, aquí en Italia está bien raro. ¿Por qué yo a los del trabajo les tengo que pagar? ¿Por qué? Imagínate, si me caen medio mal «ay sí, es mi cumpleaños, le tengo que pagar una (...)», pero bueno en fin. Están locos.

P2.3.9 Regali

Entrevistador: ¿Los regalos se abren en público o en privado?

Verónica: En público, sí, en Navidad, bueno el del cumpleaños no, pero realmente no sé si no los abrió porque fuera en privado o porque no tuvimos tiempo de abrirlos. Pero por ejemplo, los de Navidad en la familia de Leonardo se abren en público.

Entrevistador: ¿Y en México?

Verónica: En México también.

Entrevistador: los de Navidad ¿y los de cumpleaños?

Verónica: si son de niños sí, pero los regalos de adultos no

Entrevistador: ¿Por qué crees que no? varios me han dicho que no

Verónica: ¿Qué tal si te regalan algo sepxy?[risa] [risa], o algo que nadie debe ver, pues no sé yo creo que es una costumbre o tal vez tenga que ver, pues sí que alguien te haga un regalo que no venga al caso o uno de tus amigos tiene mucho dinero y otro no

Entrevistador: ¿Para no evidenciar?

Verónica: Exactamente, para no evidenciar ¿Por qué sabes cuál es si se muestran también?

Entrevistador: No, dime

Verónica: Cuando vas a un baby shower o a una despedida de soltera, que tanto odio esos dos eventos, ahí sí los abren en público, pero en los cumpleaños no, pues se guardan y ya. Y también aquí cuando fue el cumpleaños, ah no, cuando fue el cumpleaños de mi cuñada que nos invitó al bar, ellas sí abrió los regalos ahí. Ahí sí y en México no se abren ¿Y no sé por qué? nunca me puse a pensar así como que... porque en México sí, en los cumpleaños de niños, nada más con la familia, ya que todos los invitados se fueron, los abres y el tío «ay, ¡qué bonito!», pero nada más para hacerle ahí al del cumple. Pero no los regalos de cumpleaños no se abren. Los de baby shower sí, a veces, y también los de despedida de soltera porque regalas como cosas más genéricas que los pañales y cosas así. Pero no, no se abren fíjate, yo creo que ha de ser por eso ¿no?

Entrevistador: Puede ser

Verónica: o para no decir «¡ah, qué pinche regalo tan feo!» [risa][risa]. Porque mi cuñada sí los abrió.

Entrevistador: ¿*Fare la busta*?

Verónica: ay eso se me hace tan mal gusto

Entrevistador: ¿Sí?

Verónica: Sí, de muy mal gusto porque se supone que un regalo te lo da gente que te aprecia, te conoce, entonces dar una *busta* es así como dar...pues no quiero que se oiga así tan feo, pero yo así me siento...como dar una...dativa de así de « ¡ay, pobrecito!» ¿Sí me entiendes? se supone que un regalo estás pensando en mí, estás viendo esto, y etcétera igual y me dices « ahí, te lo cambio si no te gusta o x, y, z» o igual tienes el peligro de que no te guste, de

que ya tengas dos o de que no lo necesites, pero a mí no me gusta eso de la gusta así como que...sí es muy práctico, nadie dice que no, está chido que alguien te de dinero, pero para mí sería más padre que me dieran un regalo cada uno

Entrevistador: ¿A ti te importa más el detalle que//?

Verónica: Claro. En definitiva, se me hace, así como muy de mal gusto

Entrevistador: ¿Qué flores no deberían de regalar?

Verónica: ninguna[risa]. Ah, pues mira yo aprendí en el programa que me estoy instruyendo, de las buenas maneras, pues se supone, pero es un poco como en México a mí como no regaló flores y no me gustan, es un poco como en México que, obviamente, no vas a regalar las que son de panteón, ¿no? Las he muerto ya ves, que hay unas florecitas blanquecitas qué huelen como de ha muerto, obviamente, esas no. Pero, por ejemplo, las rosas rojas no se las regalas a una amiga ¿no? O sea, hay cierto código de colores, que las blancas para no sé quién, y que una señora no le vas a arreglar a regalar unos girasoles así, todos así, y que, por ejemplo, si regalas una flor, no puedes regalar nada más una flor porque es como para enamorados ¿no? Yo te tengo que regalar más de 7 flores. ¡Ve! En México no veo, pero aquí ya me estoy aculturizando. Sí hay, pero es similar en México. Bueno yo no regalo flores, pero aquí sí son como más pendientes, bueno también en México, pero aquí como no tengo nada que hacer pues estoy viendo esos programas[risa]. Pero sí me gusta el programa porque finalmente ahí ves que diferencias hay. Que finalmente es lo mismo, pero finalmente, en México también hay ciertos códigos de colores y no sé que no puedes regalar, pero es similar a México.

Entrevistador: ¿Tú dices que lo que no se debe de regalar es lo de muertos?

Verónica: Lo de muertos y depende también a quién se lo vas a regalar, porque las rosas rojas son así como para enamorados o unos girasoles no se los vas a regalar como a tu abuelita porque son así como más vivaces. Todas esas reglas como de etiqueta, pero bueno realmente yo no es que regale flores ni me gusta que me regalen flores, se me hace algo así demasiado, que tienen una fecha de caducidad muy corta, así de como ¿pa' qué? ¿no? Soy muy pragmática por eso no sé pero bueno. Yo ya escuche el programa de esa señora y le pregunté a una amiga qué ellas y sigue las reglas de etiqueta y todo «¿qué crees que aquí en Italia?» «pues aquí también en México, qué tú no sepas...» ah ok, entonces sí es similar.

P3. Problemi di comunicazione legati alla lingua

P3.1 Suono della lingua

Entrevistador: Ok. Problemas de comunicación relacionados con la lengua. Ya me habías dicho de el tono de voz de los italiano es muy alto y que te causa//

Verónica: Ay, sí. Sobre todo cuando interactúan entre ellos, o sea, yo no sé cómo se comunican realmente, porque uno habla y el otro todavía no acaba de exponer su idea y el otro habla y como obviamente tú no acabas de hablar pues yo tengo que subir la voz, hasta que te calles y no lo bajas y así y van subiendo la voz. La verdad yo no sé cómo se entienden, o sea, la verdad no sé cómo llegan a un acuerdo

Entrevistador: ¿Y cómo participas en una conversación?

Verónica: [risa][risa]¿Sabes lo que hago?

Entrevistador: A ver, dime

Verónica: Mi técnica es alzar la voz «entonces no sé que...QUE», si les interesa claro Pero cómo son metiches y chismosos entonces «¿qué está diciendo?» entonces me hacen caso, pero digo no todos y no en todas las situaciones evidentemente, pero eso es lo que yo hago. Pero si está como muy difícil porque hablan y hablan y hablan y hablan y hablan y hablan y hablan. Y finalmente pues yo estoy convencida de que si quieres aprender algo pues tienes

que aprender a escuchar, entonces, pues, este, cuando me preguntan algo sobre todo de México o de lo que hice y todo generalmente es gente que sí le interesa. Pero, por ejemplo, cuando están los amigos de Leonardo que están hablando de la política y de no sé qué y de no sé cuánto, que del calcio, de esto y del otro, pues a veces ni participo, ¿no? Porque en primera, ni sé y aparte tú estás hablando y empezó a hablar este y empezó a hablar el otro, entonces, pues ya, a veces con mi suegra que ya le tengo eso, yo así me le quedo viendo [mirada seria], «ay, no te dejes hablar, perdón»

Entrevistador: Ah, pero tú tienes que demostrarlo

Verónica: Ah, sí, sí. Si no ella se agarra y se sigue y entonces así y ven 20 temas, aparte saltan de un tema a otro y regresan van, viene, o sea, no, son muy desordenados para conversar. Que horror, no. Es muy difícil para mí. Ellos bueno ya tienen esa dinámica pero para mí sí es bastante difícil.

P3.1.2 La velocità

Entrevistador: ¿La velocidad?

Verónica: Uy, les encanta hablar velozmente «blo, blo, blo, blo, blo, blo». Evidentemente, como en todas las lenguas hay gente que habla más despacio, son más pausados y otras que no. Pero sí hablan... Leonardo, no, pero yo he escuchado muchos que «blo, blo, blo, blo, blo, blo». Pero sí, ahí es como mixto, pero de que hablan fuerte todos hablan fuerte eso sí.

P3.1.3 Aspetti fonologici

Entrevistador: ¿Aspectos fonológicos que te cueste trabajo?

Verónica: Los acentos, era el GLI [yi] mo[yi]e pero bueno eso ya más o menos lo domino. Pero los acentos, no el acento del acento de español al acento italiano, no, por ejemplo, yo estoy leyéndole a Leonardo y me dice «no se pronuncia así, se pronuncia así», y yo me quedo así «pero ¿por qué? ¿dónde está el acento?» o sea, «¿cuál es la regla?» porque ya ves que en español, tenemos acentos, bueno ellos también, pero como que en español tenemos más y hay reglas de que bueno, si es una esdrújula y lleva no sé que y etcétera, etcétera, o sea, y aquí en el italiano, tiene tantas excepciones que, o sea, ya no sabes, entonces, es más que nada pues hablando, a mí lo que me cuesta mucho trabajo, primero las dobles letras, eso es lo peor de lo peor, porque ellos no se dan cuenta pero a veces no las pronuncian o yo no tengo la capacidad de escucharlas ¿no? Entonces, así como que «¿Ah?» y entonces, este, para escribirlas como que «¿Ah?». Entonces, las dobles letras son lo peor. Así es lo más difícil y luego los acentos, o sea, como eres extranjero luego te lo dejan pasar, ¿no? Ah, otra, ya me acordé, ahorita que vi la Z, yo estaba buscando para mi altar de muertos en (NCN) una calabaza de vidrio. Entonces yo llegaba y preguntaba «¿tiene una suca?» y todos «¿una qué?», «ah, una Zuca», pero le tenía que hacer «ZZuca», esa, más que el de mo[yi]e porque ese sí me lo entienden, pero por ejemplo, las dobles letras, sobretodo para escribir, porque aunque yo no pronuncie bien, ellos sí, por ejemplo «la Z, la ZZuca», ese sí porque y le tenía que hacer, hasta me sentía ridícula pero sino no me entendían, se me quedaban viendo así de «¿qué?». Entonces la Z y las dobles letras, pero sí «la ZZuca», eso. Pero *Zuccherò* si me lo entienden pero *Zuca* no. Yo te juro que en todos los negocios lo tenía que repetir dos veces. [risa]

P3.2 La scelta delle parole e degli argomenti

P3.2.1 Argomenti tabù

Entrevistador: ¿Temas tabù?

Verónica: La muerte, pero creo que no...mmm...les duele un poco reconocer que ellos fueron colonizadores, les duele. Les duele un poco que ellos estuvieron del lado de los malos en la Segunda Guerra Mundial, y también los partisanos, así como que no les gusta tanto eso. Pero creo que ya, porque de todo sí pueden hablar. Aunque igual que en México, hay cosas que no se pueden decir en la mesa, no se pueden discutir en la mesa, al menos, igual que en México, el sexo y eso, no vas a estar ahí comiendo el postre y «Fíjate, que pasó esto...», así como que no. No es *sex and the city* ¿no? O por ejemplo, en la política hay mucha gente en desacuerdo. Sí hay cosas que en la mesa no se...y también depende ¿no? Quién esté en la mesa y también tu nivel social. Entonces, sí. Pero lo que sí he notado es que, por ejemplo, cuando discu-, bueno no discuten del modo que se pelean, sino que tienen puntos de vistas diametralmente opuestos, se dicen, se grita, bueno para mí, para mí parecen que se gritan, pero bueno, suben la voz y todo, pero después tan amigos no como que, uy, ya. Como, por ejemplo, ahorita lo que estamos viviendo, ¿no? Unos que son del AMLO y otros que no sé que, y hay gente que te deja de hablar, o sea, amistades que se pierden, o sea, lo que nunca había pasado en México, ¿no? Y sí, así somos, o sea, tú me dices eso, uy, yo, ya, muerto, para mí. Y aquí no, se pueden mandar, como ellos dicen a vaffanculo, y así como que sí, «pues sí, ya me regresé, ya somos amigos otra vez»[risa][risa]. Eso sí, es como que impactante para mí.

Entrevistador: ¿El desacuerdo en México corta una relación?

Verónica: mhmh, sí. En México sí, igual y somos muy *permalosi* como dicen ellos. En México sí, tú me gritas, estuviste en total desacuerdo conmigo, muerto estás. Aquí, no, aquí se gritan se dicen, se no sé que y para mí es así como que «¡órale!». Lo mismo que «ay, le dije a mi jefe que se muriera», y yo así de [cara de sorpresa] entonces, así como que ¡no manches! Pero bueno esas son las cuestiones.

Entrevistador: ¿Encuentras otros temas tabús?

Verónica: La homosexualidad, mucha gente no lo afronta, obviamente, yo creo que es un tema que con todos se habla tan abiertamente//

Entrevistador: ¿En México la política es tema tabú? ¿No estamos acostumbrados a entrar en debate?

Verónica: No se hablaba porque el gobierno era el malo

Entrevistador: Pero no ahora ya hay opiniones encontradas y ha dejado de ser tabú

Verónica: No es que sea tabú, yo pienso que no sabemos conversar, no sabemos discutir, no sabemos discutir desde el punto de vista de respeto, o sea, yo no puedo estar de acuerdo contigo, pero te respeto tu opinión, ¿sí me entiendes? Es de: «ah, no, me ofende... » que no pienses igual que yo. En este tema podemos ser súper amigos, podemos pensar en valores muy similares, no sé, nos apoyamos somos leales, no sabemos dividir eso.

Entrevistador: ¿Dividir una cosa de mi persona?

Verónica: Exactamente de que tú eres buena persona, aunque, «¡no! Tú eres un pendejo y yo me junto con pendejos y me insultaste y...», o sea, no tenemos esa madurez. Yo no pienso que sea tabú, yo pienso que es madurez o tal vez se vuelva tabú por eso «mira, para llevar la fiesta en paz, mejor, tú y yo no discutimos eso»

Entrevistador: Sí, hay gente que lo dice

Verónica: Sí, o por ejemplo, de religión. Esa sí, si tú eres súper católico y yo soy testigo de Jehová, mejor ni, ahí sí es así de, o sea, para algunas personas no es posible tener una amistad o algo con un testigo de Jehová, porque sí es así como muy importante. Fíjate, por ejemplo, yo una vez en México, pues yo vivía en Jalisco, entonces, mi amiga me presenta a su mamá

de un pueblito y me dice «oye, este, mira, te presento a mi amiga, no sé que», «yo soy de Ciudad de México», en Jalisco, « ay, hija, vives en México, tú puedes ir todos los domingos a la Villa de Guadalupe a misa, y a no sé que», y a mí tontamente, en un estado hiper católico en México «No yo no conozco la Villa de Guadalupe» ¡poing! «¿QUÉ?», porque no la conocía y ya la conozco. No la conocía y ni me interesaba ni nada, entonces yo lo dije así «pues no la conozco» Pues como si me hubieran dicho conoces Mali Mali «pus, no, no lo conozco» Sí, conozco, pero bueno «no lo conozco» ya ya. Pero esa señora «¡Noo! ¿Cómo es posible? ¡Eres una protestante!» [risa] y de ahí, no me sacó y cada vez mi amiga me invitaba, una vez me dijo «¿y vino la protestante?», o sea, mi amiga así de «¡ay, mamá!», pero hay gente así en México. La señora porque ya era grande

Entrevistador: ¿En Italia se habla más de religión?

Verónica: Pues, te aceptan, o sea, no te quitan la amistad porque no seas católico pues, y en México sobretodo en como Nuevo León, Jalisco o Puebla, si tú no eres de su misma religión, o sea, no puede ser su amigo.

P3.2.2 Terminología specialistica

Entrevistador: Terminología especializada. Por ejemplo, hay veces que las siglas pueden causar confusión porque no sabes que significan ¿si te pasaba esto?

Verónica: Ay, pero claro. El DCPM de la XYZ hasta ellos mismos se hacen burla[risa]. O sea, les encantan las siglas, les fascinan el famoso DCPM, de cada semana para la pandemia y yo «¿y qué es el DCPM?», no pueden decir el congreso del ministro de la no sé que, o sea, creo que son más burocráticos que en México. ¿Qué es eso? Mira, yo ya no investigo Leonardo me dice «eso es como Hacienda, eso es como no sé que...», o sea, eso, ay, ya. Les encantan las siglas, así como que parece que están en el siglo IV, tintirin, y sacan la esa: «El decreto de la no sé que» que, pero para que todo mundo entienda el DCPM. Sí, crea muchísima confusión.

Entrevistador: ¿Cuándo hablan con anglicismos entiende?

Verónica: Obviamente se entiende porque tú sabes inglés, pero a mí lo que me molesta porque realmente me molesta, es que el italiano es una lengua tan hermosa, o sea, en México también lo usamos, pero no lo usas en el aspecto formal porque es malo, o hablas en inglés o hablas en español, y aquí lo usan así, por ejemplo, hasta el gobierno «el lockdown», por qué no dices la cuarentina o como se diga en italiano, la cuarentena, el aislamiento, o sea, hay palabras, o sea, las lenguas romances son más ricas o era más ricas, ahorita cada vez, o sea, que el inglés, ¿por qué lo hacen? Yo no entiendo, sí, es más fácil, es más todo pero hasta que el gobierno lo haga, porque si te fijas en México el gobierno habla todo en español y tú cuando tienes que presentar un documento o lo haces en inglés o lo haces en español no es el espaninglish como aquí el italinglish O sea no se puede entonces eso sí me saca de onda y digo pero ¿por qué? ¿por qué hablan así? O hablas en inglés o hablas en italiano y ¿por qué? si es una lengua tan rica como la del español, o sea, no entiendo, la famosa ¿Cómo se llama? ¿Crusca?

Entrevistador: Sí, sí

Verónica: ¿Qué hace? No es que me molesta, o sea, sí me molesta//

Entrevistador: ¿En México eso no pasa?

Verónica: A nivel oficial en tipo empresa tú no puedes mezclar las cosas, de hecho, por ejemplo, yo tenía un jefe que el Budget que se utilizan mucho eso términos, ¿no? Hasta que mi jefe le dijo « a ver si no sabes hablar en español, vas y encuentras, yo no quiero que me traigas aquí que el este, que el otro, o sea, es el presupuesto, no es el Budget, o me presentas

todo en inglés o me presentas todo en español». Entonces, sì como que allá está como más penado, pero aquí como que así todos el mundo habla y así como que dices, bueno, a mí no me gusta. Hablan como yuppies de los 80's, qué hablaban la mitad en español la mitad de inglés y no sabían ni lo que decían, pero bueno está bien.

Entrevistador: ¿Entiendes todo?

Verónica: Sì, Cuando no entiendo es cuando utilizan pasado remoto porque ellos más que nada...y bueno es que el pasado remoto así es como más difícil, ¿no? Porque utilizan ¿cómo se llama? ¿el de la auxiliar? el pasado perfecto, eso es como más fácil porque simplemente cambias el final y ya. Entonces, ahí sí me cuesta un poco más de trabajo y no tanto entenderlos sino hablarlo, a ver si tú me dices, habla en pasado perfecto, uy, ahí sí voy a tener bastantes problemas, pero sí, sí entiendo y aparte hablan en inglés y no lo hablan bien, o sea, si vas a decir Hollywood «ollywood », « ¿qué?», «Hollywood», «¿qué?». Eso es muy chistoso porque el hecho de que tú no pronuncies en tu idioma la J, no significa que, sí no voy a decir moG-Lie pues es moglie, por más que me cueste trabajo, eso sí, a mí sí son chistosos, como que quieren hablar inglés, pero está bien pues. Ah y su dialecto. No, no, no

Entrevistador: ¿Qué pasa con el dialecto?

Verónica: pues es que El dialecto **veneciano** es como, ananan, más nasal porque italiano es nasal, por ejemplo ,de 40, quarANta, es nasal y el dialecto es todavía más nasal, a mí me su secedió algo bien chistoso, cuando yo llegué aquí, como que el dialecto lo entendía, bueno, entendía gran cosa, pero ahorita, porque ya mi oído está más para el italiano y cuando empiezan a hablar en dialecto, medio entiendo, pero sì me desespera porque es más nasal y luego hablan entre italiano y español, digo, (NCN), entonces ahí sí, ya perdí, ahí sí no entiendo entonces pero

P3.2.3 *Il lessico*

Entrevistador: Léxico. ¿palabras que se parezcan que tenga un significado diferente ?

Verónica: ay, sí los falsos amigos tan hermosos ellos, pues mira, ahí tengo un problema bastante, bastante grave. Bueno, ya te enseñaron que el burro no es burro, sino es mantequilla, que el vaso, bueno, el vaso, a veces sí me resbalo porque, por ejemplo, a veces le digo a mi suegra en italiano «¿ay dónde están los vasos?» «ay, perdón il bicchiere», bueno, a veces ahí sí me resbalo, pero lo más grave es que mi italiano está contaminando mi español. Hay veces que me paro en seco y digo « no, ¿eso es español o esos italiano? ¿cómo se dice en español?», ya me está afectando mi circuito de español y eso si no me gusta para nada. Porque, por ejemplo, cuando empecé a estudiar italiano y, por ejemplo, mi maestra me obligaba a hablar pues yo hablaba, pero de eso que hablas así shuuuuu, y la maestra se me quedaba viendo «¿y eso?», «Ah, ¿qué no se dice así?» «no, eso no se dice así en italiano, eso no significa nada en italiano», «ah, ¡perdón!», por ejemplo, la campana, la campana de aspiración, «no, es la cappa», «ah, ¡perdón!», o sea, yo doy por sentado que es campana y no es campana. Ahorita ya no me pasa, pero ahora como que está contaminando mi español y eso sí me preocupa, así como que ¿así se dice?, no, y lo tengo que buscar « no, no era cierto» , o sea, estoy contaminando mi español con en italiano yo que les hacía tanta burla a los pochos que luego venían de Estados Unidos. Bueno, mi inglés nunca ha contaminado mi español, pero mi italiano si empieza a contaminar mi español.

P3.3 *Problemi legati ad alcuni aspetti grammaticali*

Entrevistador: problemas de gramática, pero bueno ya me dijiste de que el passato remoto ese es tu problema

Verónica: Es complicado porque de repente se me sale la auxiliar *avere* cuando debí de haber utilizado el *essere*

Entrevistador: Ah, ok.

Verónica: Obviamente, Leonardo y mi suegra me corrigen, no, y a parte es como así, el *essere* es cuando te muevas, pero cuando caminas ¿no?, y yo así..cuando caminas te mueves, ¿que no? Lo que me desespera el italiano es que está lleno, lleno tienen reglas sí. Igual y el español es así o no sé, tiene miles de excepciones. (CFT .06) El *essere* y el *avere*, tan fácil que es el *avere* y ya.

Entrevistador: ¿El superlativo lo usan, ellos, mucho? Por ejemplo: Italia es el país más bonito de todo el mundo que no es lo mismo que decir: México es bonito, porque no lo subes//

Verónica: Ah, ok, ¿qué es lo máximo?

Entrevistador: Sí, por ejemplo, que le dices a alguien: me gusta y ellos dicen: es que le ¡ENCANTA!

Verónica: Ah, sí, son súper exagerados: «¡es que es bellísimo!» y tú así como que...y todo es bellísimo, sí son como muy...cualquier, o sea, una situación “normal” fue un drama o es bellísimo o es hermoso, o sea, sí son con muy exagerados en todo lo que hacen, lo hacen para AH, si es malo es súper malo, si es bueno es súper bonito, sí, porque Italia es wow, lo máximo, ¿no? Bueno tú les dices superlativos pero es un eufemismo, son exagerados.

Entrevistador: Pero el mexicano usa mucho el//

Verónica: Diminutivo, sí, también Leonardo, me lo dijo «¿por qué dices Danielito? ¿Por qué le dices piecito?»[risa], «porque es de cariñito[risa]». Bueno, creo que eso lo hacemos porque es una herencia cultural de los aztecas, ¿no? Es para hacerte sentir bien «ah, ¡pobrecito!» nosotros utilizamos el diminutivo, pero como cariño y ellos no lo entienden y de hecho, yo le pregunté a mi suegra «¿Como le decía Leonardo de chico?» «pues Leonardo o Leo», Leonardito[risa][risa] y ellos no. Y sí les causa mucha extrañeza.

P3.4 La struttura del testo

Entrevistador: ¿No sé si has notado alguna diferencia en la forma de escribir, en la estructura del texto?

Verónica: Pues es que depende, porque yo estoy intentando todavía leer a Umberto Eco, que es súper difícil, aún en español, haz de cuenta que se pasea por acá, da vueltas, da vueltas, te vuelve a contar la historia y no sé qué y llega al final. A mí me gusta cómo escribe, pero sí es como muy laberintoso.

Entrevistador: Ok.

Verónica: Y en otros, así artículos de internet, artículos bobos, te cuentan mucho o simplemente en las recetas, la historia de la receta, «pero es que sí tu vas con tus amigos en un día puedes no sé que», o sea, y yo así como que « ¡ya! ¿cuántos huevos lleva?» La receta italiana y la receta mexicana entonces sí como que te hace mucho la historia. Entonces, sí son un poco como laberintosos.

Entrevistador: ¿El mexicano no es así?

Verónica: A veces sí, yo creo que es por la riqueza de nuestro idioma y porque somos muy imaginativos y todo, por ejemplo, tú lees algo en inglés, por eso es el idioma que se utiliza en los artículos científico porque vas al punto, no le pones tanto, el español también es así, hay muchas cosas así, pero, este, pero yo creo que los italianos son peor. También mexicano le adorna y le ensalsa y todo, pero yo creo que es el tipo de idioma, por eso, o sea, que somos también un poco laberínticos.

P3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica

P3.5.1 *Appellativi e titoli*

Entrevistador: problemas de comunicación de carácter sociolingüístico. Títulos y apelativos. Los títulos: licenciado, doctor y todo eso, ¿se usan igual que en México?

Verónica: No, porque a pesar de que aquí sí representa un estatus, no los usan así. Aquí, es Pancho, Francesca, etcétera no es así como ¡ay, wow! En México, igual no respetan a los licenciados ni nada pero sí es «licenciado, ingeniero y todo», como que sí, a los hombres, porque a las mujeres como buenos machistas, si tú eres el ingeniero y tu compañero también, sobre todo cuando eres joven, él es el ingeniero y tú eres la señorita. Entonces, sí sobre todo en la industria. Pero aquí no aquí son como muy light, o sea, sí te respetan, pero no te tienen quedar el título.

Entrevistador: ¿En México se ofenden?

Verónica: Eh, sí, muchos y hay de todo, ¿no? Pero en general, sí «ay, soy el ingeniero» así como que... aunque se rían de ti detrás, pero sí. Aquí no aquí la gente es como más... aunque si dicen «¡ay, tiene una laurea!», pero no te dicen «ingeniero Laura» te dicen «Laura» y punto.

Entrevistador: ¿Los títulos se usan con el apellido o con el nombre?

Verónica: Con el apellido. Es más bien con tu apellido, por ejemplo, con tus compañeros no te van a decir y «¡ay, ingeniero!» bueno es que depende, por ejemplo, en la industria ¿no? te dicen, ya cuando no eres así recién salida ya te empiezan a decir «oiga, ingeniera que esto y aquello» o «ay, ingeniera Verónica», con tus compañeros que son obreros, tus compañeros de oficina que tienen el mismo nivel no te dice ingeniero te dicen «Verónica», pero los obreros te dicen «ingeniera Verónica» o unos si te dicen «ingeniera Martínez» y todo fuera si tienes que ir a otro, oiga «ingeniera Martínez», ya que estas fuera, qué vas a ver un cliente, que vas a ver a un proveedor «ingeniera Martínez, nos puede mandar esto o nos puede visitar...», al principio, ya cuando cotorreas con ellos y ya te fuiste a tomar unos tequilas con ellos, pues ya eres Verónica, ¿no? Pero sí al principio te ponen apellido,

Entrevistador: Entonces ¿depende de la formalidad?

Verónica: Exacto

Entrevistador: Títulos señora y señorita ¿se usan igual?

Verónica: No, aquí todas son señoras. Sí, porque yo como buena mexicana estoy acostumbrada, así tenga 50,000 años sigues señorita. Alguien que no haya merecido y que le anden diciendo «señorita, por favor que mi trabajo me ha costado» ¿no? Noto como que si se me quedan viendo así, de a quién le dice señorita está güey, si no soy una niña. Así como que aquí todas son señoras. Entonces, así como que sí eres la señora y punto. Pues ya digo ya pues ya en México a esta edad pues no hay de otra, pero aquí señorita, yo creo que son las niñas. No sé. Yo cuando les digo a las del supermercado ¿no? «Oiga, señorita...», y se me quedan viendo, así como que...

Entrevistador: ah, ¿tú a ellas les dices?

Verónica: Sí yo a ellas les digo «señorita», pues ellos no te dicen nada, te dicen «*signora*», sì, pero yo cuando les digo signorina, así «*Grazie, signorina*», se me queda viendo así como que...[risa].

Entrevistador: ¿A que le atribuyes que se use señorita en México?

Verónica: Tiene que ver con el honor de la individua en cuestión, aunque ya haya pasado por todo el Ejército no importa si no es casada es señorita.

Entrevistador: ¿Pero algunas casas también se ofenden?

Verónica: es por la edad, ya porque cuando te dicen señora, ya valió wilson, ya puedes ir preparando tu tumba.

Entrevistador: Entonces, ¿señora es casi un sinónimo de viejita?

Verónica: Sí, ya sé que no son italianos, pero por ejemplo, me lo hizo ver un amigo francés que estaba allá, me dijo señora, y yo «¿señora? ¡baboso!», «¿pero por qué te ofendes?» y le digo «pues ¿cómo señora? ¿qué? ¿soy tan vieja?» «es que allá en Francia, si no es una niña de 13 años, le dices señorita, le estás diciendo que nadie le ha hecho caso». Es otra cuestión, pero sí ahorita que me haces recapacitar, yo me ofendí, porque, digo, era mucho más joven y me dijo señora, o sea, por la edad, exacto es por la edad, como que dices « chin, ya valió Wilson el asunto». Sí, es por eso, por la edad. Pero como que aquí no, no les importa.

Entrevistador: El usted, ¿aquí se usa igual?

Verónica: No, aquí se usa menos, porque solamente que sea alguien ya muy mayor o que sea así totalmente formal el asunto, se dice usted, porque, por ejemplo, si vas a cualquier servicio y todo, te hablan de tú, y tú también les hablas de tú ¿no? Porque si es así como más...es extra formal el usted ¿no? Por ejemplo, yo a mi suegra le hablo de usted porque es mi suegra pero...

Entrevistador: ¿Pero ella nunca te ha dicho háblame de tú?

Verónica: No, entonces, como que...y no, yo no podría, porque por ejemplo, no sé, por ejemplo, yo tenía a un amigo que era director de (DS) empecé diciendo de usted, y ya después nos hicimos súper amigos y todo y hasta lo pendejeaba de así de que «¡Qué pendejo es usted!» y el me hablaba, aparte era más grande y tenía un puesto más importante que el mío y yo era menor que él, pero tampoco un viejito de 80 años. Sí, era más grande que yo como 7 o 8 años, pero ya cuando éramos amigos me dice «¿y por qué no me hablas de tú?», porque él sí me hablaba de tú, «es que yo no puedo », o sea, «es que ya se quedó y ya se quedó y te pendejeaba y te decía y te pegaba tus zapes», pero era usted, pues sí es algo así. Pero aquí yo no siento que...En México, vas al banco o a una oficina pública, yo no le hablo de tú a la persona, aunque sea más joven que yo, porque es como poner una distancia, tú y yo, estamos haciendo un trámite o lo que sea. Aquí no llegas a donde sea y son así de « ay sí cómo estás que no sé qué». Como fuimos a la banca, eso fue muy chistoso, fuimos a la banca y « ay, sí ¿y tú qué haces?» así totalmente casual el asunto y « ay, sí, ¡inscríbete mi Facebook!» [risa], y ya soy amiga de Facebook de la individua está, que sí es bastante interesante escribe libros y todo « ay, que México y que no sé qué, etcétera» y es que me dijo que «ay, es que pronuncian mal italiano» porque es que ella estudia teatro y no sé que y ella así de que...en México jamás ¿Cuándo has ido tú al banco y así de que: ¡ay!?! O sea, si te preguntan por qué lo tienen que hacer y porque quieren que vayas a su banco y etcétera, ¿O tú le hablas al que te lleva la cuenta en México ? pues no aunque sea más joven « Oiga, disculpe». Pero aquí sí es como menos, es más relax aquí.

P3.5.4 *L'uso delle parolacce*

Entrevistador: ¿Las groserías?

Verónica: ay, no, no, una vez, o sea, es que dicen tantas groserías. Mira yo también digo groserías yo no digo que yo soy así como que, ay, ya. De hecho mi mamá me decía que me iba a lavar la boca con jabón, porque yo cuando salí de la Universidad era niña buena y no decía groserías, llegé y me dice mamá « es que los obreros te enseñaron groserías» le dije « no mamá me enseñaron toda la bola de ingenieros y gerentes», bueno yo no digo que no digo groserías, pero cuando lo ameritan, pero estos, dentro de su impaciencia y su frustración, dicen unas groserías, porque aparte dicen unas groserías, porque no es lo mismo decir

«¡chin!», que decir «vaffanculo!», ¿estamos de acuerdo? O sea, ellos dicen una súper grosería para una cosa, o sea, no, de hecho, alguna vez leí que (IV)

Entrevistador: Uso de groserías

Verónica: Pero aparte las usan en la calle. En México, la gente, o sea, todos decimos groserías, pero la gente que usa groserías así, sin ton ni son, es la gente de clase baja, baja, baja en México, o sea, yo no voy andar diciendo groserías ahí, ni con todos, o sea, no. A mí sí, como que me desesperan un poco, porque aparte son blasfemos ¿no? Meten a Dios así como españoles de « me cago en Dios» o sea, «¿Qué??? ¡Ya cálmate !», porque aparte si tú no crees, pero bueno, pero ellos creen porque aunque no digan creen y aparte dicen eso, se me hace tan incoherente. No se donde vi que los iban a multar, en el (DS) no, en otro, que un *sindaco* estaba harto de las groserías, es de las pocas decentes, y que iba a multar a las personas por decir groserías. Entonces, empezaron a burlarse de eso no pues en el véneto, yo no sé si toda Italia sea igual, «pero con el (DS) se va a pagar la deuda nacional». Porque los dicen, y sería interesante ver cuántas groserías dicen al día, o sea, por las cosas más tontas, pero bueno en fin, y dicen groserías de alto nivel.

Entrevistador: ¿No las disfrazan como en México?

Verónica: No,

Entrevistador: ¿En México se disfrazan las groserías?

Verónica: Sí, porque no manches, es no mames, ¿no? Yo digo no manches, porque no, o sea, no, y de hecho, yo he amenazado a Leonardo, diciendo, «mira, cuando estés con tus tías o algo así, voy a sacar todas las groserías», «¡no! ¿¡cómo crees!?!», «se oye mal en ti», «¡ay, en ti se oye muy bonito! ¿no?». Entonces trata de minimizarle, pero ya es algo que le sale del corazón.

Entrevistador: ¿Y las mujeres también las usan? Te dijo que en ti no se oye bien, por qué eres mujer

Verónica: Sí, porque soy mujer. Sí, yo creo que nada más son los hombres porque mi suegra, trata de decirlas, pero ella sí las disfraza o si está muy enojada sí o también mi cuñada, pero sino, o sea, tratan de, como que las empiezan a decir y ya después ya no. A mí se me hace como una grosería decir «rompicoglioni», ¿no? Pero mi suegra esa sí la dice como si fuera cualquier cosa, ¿no? Cuando está enojada, pero si no dice « ay, este rompi», ¿no? No dice la palabra, yo creo que los hombres son los que los dicen más, entonces, ahí sería otro micromachismo. Yo los puedo decir, pero tú como eres mujer pues no. Entonces, pues sí es diferente.

P3.5.5 *L'uso dei convenevoli*

Entrevistador: ¿Las palabras de cortesía las usan? Gracias, por favor, me podrías...

Verónica: No, para nada, para nada las dicen, son unos salvajes, y eso es otra gran, gran, gran pelea con Leonardo, porque yo me siento, así como Kruuuuii, o sea, «¿por qué no me dices por favor o no me dices gracias?» ¿no? Lo he platicado con mi suegra y me dice «¡pásame eso!... por favor, por favor, ¡no te ofendas!», te meto el por favor, así, para que no te me ofendas ¿no?

Entrevistador: ¿Su mamá?

Verónica: Su mamá, pero a él, o sea, le vale. Por más que le digo «eres un burro di gracias». Pero él a veces se enoja porque su trabajo porque el día de turistas pero ni siquiera me dijo « gracias», y le digo « ¿y entonces?» « sí, a ti ya te conozco, a él ni lo conozco, no te tengo que decir: por favor y gracias», o sea, como yo ya soy de confianza, no me tienes que decir: por favor y gracias, ya está sobreentendido que te lo agradezco. Se me hace así como medio

incoherente, pero sí, no, no dicen ni por favor, ni gracias. Ah, y otra cosa, por ejemplo, en México, el mesero me trae el agua o el plato y yo «gracias», pero según las buenas maneras, tú no le debes de decir gracias al mesero todo el tiempo, sino que quieres más limón y le pides limón, le dices «gracias». Pero por hacer su trabajo, no le tienes que decir «gracias».

Entrevistador: ¿Eso es aquí o allá?

Verónica: Aquí, en México cada 5 min. les dices «gracias». Aquí no. No debo de decir gracias porque es su trabajo, yo debo de decir gracias si te hizo un servicio extra. Yo lo vi en mi programa de buenas maneras.

Entrevistador: Ok. Eso me lo salté, pero hablando de buenas maneras, y de etiqueta...ellos con el pan hacen la *scarpetta*, ¿eso en México?

Verónica: No, pues no, o sea, eso es mal visto, ay, como crees, ¿vienes muerto de hambre? No, tienes que dejar, bueno si estas en tu casa si puedes hasta lamer, bueno no claro, sino te ve tu mamá puedes lamer el plato si está muy bueno, pero en México es de gente educada que, a mi mamá, dejan un poquito en el plato, así de que no vine muerto de hambre, ¿no?, o sea, a mí se me hace ridículo, ¿no? Si está bueno ¿por qué tengo que dejar?, este, digo yo lo hago, sobretodo si vas a un resta-, o sea, a un lugar nice, ¿no? Si vas a los tacos de la esquina, pos no, ¿a quién le importa? pero si vas a un lugar nice y bueno, ok, sí dejas un poquito y así, si está muy bueno, pus, lloras, y finalmente lo dejas, pero aquí no, o sea, y eso sí me da como que ay, me da así, de que agarren su pan y así todo. Digo, bueno, está bien, eso sí se me hace muy raro. Digo, está bien que estuvo bueno, pero casi agarran el plato y lo lamen de que «oiga, no lo tienes que lavar, wey, o sea, [risa] ahorita los metemos a la lavadora, no te preocupes». Pero sí, sí hacen eso.

Entrevistador: ¿Leonardo lo hacía allá?

Verónica: Sí, le vale, aunque la gente lo viera mal. Bueno, ni se daba cuenta de las miradas así de «¡ay, venía con hambre!»

Entrevistador: El “no” seco, ¿te lo dice aquí?

Verónica: Les vale Wilson.

Entrevistador: ¿En México?

Verónica: No, Claro que no «es que mira, la semana que entra, este, mira, sí cuando la próxima venida del obispo sí, sí». Como la canción te dicen sí, pero no te dicen cuándo. No nos gusta decir no en México, porque poco apropiado. O eso que te dijeron «cuando vayas a casa ajena, te comes todo», y Leonardo, por ejemplo, por eso mi mamá no lo quería «¿quieres esto? », « no », «¿te gustó? », « no », así como que «¡AAAY!» y tú así «uy, ¡estuvo bien rico! », y tú por dentro «uta, ¡estuvo bien feo!». Pero allá en México, no puedes hacer eso.

P3.6 Problemi pragmatici: le mosse communicative

P3.6.1 Mosse communicative di prevalenza up

P3.6.1.1 Attaccare

Entrevistador: Movimientos comunicativos dependiendo del ron del interlocutor. Tú ya me lo mencionaste, de que con el jefe le pueden decir lo que sea. Entonces, atacar a una persona, aunque sea en bromita, sí es permitido en Italia, =aunque sea tu jefe=

Verónica: =Sí, sí, claro=. Sí, con quien sea. El problema es cuando lo quieren hacer con alguien que no es de esa cultura y te sientes agredido y ahí, empieza otro problema, porque, o sea, primero nuestro sentido del humor no es el mismo y yo creo que sí hacen bromas muy pesaditas y yo varias veces le he dicho a Leonardo «a ver, vete con tus amiguitos a hacer esas bromas, a mí no me las hagas», «ay, pero era una broma», «pues sí pero a mí no me

parece una broma», o sea, él no entiende y siempre te sale con que « no se te puede hacer ni una broma», «pues no, esas bromas ¡no!», o sea, sí son pesaditos, bueno también nosotros, los *permalosos* del mundo según ellos. Entonces, este, pues sí, son como muy pesados y agresivos.

P3.6.1.2. Rimproverare

Entrevistador: ¿Los regañan ellos en privado?

Verónica: Sí

Entrevistador: ¿En México?

Verónica: Algunos que nunca han sido jefes, los regañan enfrente de todos, como para decir: « yo soy aquí el que tengo el poder »

Entrevistador: ¿para demostrar su jerarquía?

Verónica: Exacto. Cuando no está muy seguro de su puesto y es un nefasto, sí, lo hacen público y así, como que entérense que yo aquí soy el que manda, entonces, sí, y aquí no, habrá alguno, pero en general no tienen ese problema.

P3.6.1.3 Costruire idee

Entrevistador: ¿La construcción de ideas? ¿No sabes si en equipos se pueden construir ideas?

Verónica: Lo veo difícil[risa]. Porque soy muy necios, o sea, no están como a la crítica, como aprender y aparte si no escuchan. Yo creo que son los peores conversadores del universo, o sea, no entiendo, si tú pudieras meterte en su mente, tú verías, que en lugar de estarte escuchando, te medio escuchan, pero ya están viendo que responden, cómo atacan, que responden, entonces, yo lo veo difícil. Bueno, realmente no lo sé, pero evidentemente, en construcción del país, se tienen que poner de acuerdo. Pero realmente no lo sé, yo lo veo difícil.

P3.6.1.4 Dissentire

Entrevistador: ¿Expresan desacuerdo abiertamente?

Verónica: Ah, sí, claro les vale Wilson

Entrevistador: ¿El mexicano no puede?

Verónica: Claro que no. Te decimos no pero en formas así muy rebuscadas Y si eso es también de lo que se quejan ¿es sí o no? Somos como muy...los mexicanos somos expertos en crear confusión, o sea, porque tú descanteas mucho a la gente, a los extranjeros, pues, entonces ellos «¿sí o no?». Entonces, ellos creen que sí pero era no. Entonces, sí somos expertos en crear confusión, por eso, porque no nos gusta decir que no

P3.6.1.8 Verificare la comprensione

Entrevistador: verificar la comprensión para algunas culturas es ponerse en evidencia y por eso ya no preguntan nada ¿Los italianos?

Verónica: Los italianos preguntan sí. Pues sí, sí, sí preguntan

Entrevistador: ¿Los mexicanos?

Verónica: Los mexicanos no. Los mexicanos en entendiste «¡SÍ!» [risa] y no entendió nada «Ahí, luego averiguo». Los italianos, no, no.

P3.6.3 Mosse ambivalenti sono quelle che si possono trovare sul piano up e down

P3.6.2.1 Cambiare argomento

Entrevistador: Los italianos cuando ya está en una situación candente, ¿cambian de tema? Ay, ya luego hablamos...

Verónica: No, se indignan y se van y ya después regresan cuando se calmaron, pero sí son así como... cómo son tan necios y todos creen tener la razón entonces así son como que...o se indignan, no se van, o se callan. bueno no se van físicamente hay unos que sí sean físicamente pero se quedan callados así de que «no me importa nada»

P3.6.2.6 Sdrammatizzare

Entrevistador: La desdramatización. que te hacen bromitas cuando estás hablando de una cosa seria.

Verónica: Sí sí lo hacen, pero en lugar de desdramatizar meten más drama al asunto [risa]. Sí, lo hacen yo no entiendo sus bromas, pero si lo logran a veces el otro se baje de su drama

Entrevistador: ¿Pero contigo funciona?

Verónica: No, pero conmigo no porque, de hecho, ellos están ahí peleando y todo Y el otro hace una broma y yo « ay ya valió Wilson ya» Y no si le bajan y ya se empiezan a ...el otro se ríe nerviosamente, pero bueno, ya así. Pero no, conmigo me hace una broma yo me enojo porque el tipo de bromas no es el adecuado. Pues como cuando te dicen «stai buona, stai buona», ut-, eso me pone, o sea, y eso no sé, o sea, yo creo que lo enseñan para que te enojas más, o sea, eso de «stai buona, stai buona», de que tú estés enojada y estás reclamando algo, y ellos salen con su «stai buona, stai buona» y tú te indignas más. Resulta entre ellos, conmigo no.

P3.6.3 Mosse di prevalenza down

Entrevistador: Bueno no sé si lo sabes. Si a una persona de menor rango lo acusan de algo que no tienen la razón, ¿se defiende o no?

Verónica: Pues, yo no lo he vivido, pero, por ejemplo, Leonardo cuando lo acusan de algo, es que tú, no sé, una vez la dijeron, no es que tú dejaste...o sea, es que cada vez que hacen un tour, obviamente, tiene que llevar el coche a limpiar o a lo que sea y el jefe le dice es que tú dejaste la macchina sucia o lo que sea y todo, y Leonardo, no, no yo no la dejé y también así con sus moditos y yo, lo van a correr y no. No lo corrieron, así son. En México se dice: son muy claridosos, o sea, cuando alguien dice la verdad así, pero en México tiene consecuencias, aquí tal parece que no.

Entrevistador: ¿Entre ellos se hablan de tú o de usted?

Verónica: de tú y le dices sus verdades y todo y no lo corren

P4. Problemi di comunicazione negli eventi comunicativi

P4.1.3 Il turno di parola

Entrevistador: ¿Cómo se gana el turno de palabra cuando están en un diálogo?

Verónica: El que habla más alto.

Entrevistador: ¿En México?

Verónica: En México, por ejemplo, están hablando y todo, esperas a que acabe el otro « y es que yo digo que no sé qué» siempre hay alguien que brumm, pero alguien te dice « ¿qué decías?». Siempre hay uno que es arremetedor, se llama, aquí todos son arremetedor, de que tratas de ganar la palabra, pero siempre hay uno que «ay, ¿qué decías?», sobretodo uno que no ha hablado, es como más, este, como más políticos, y todo, de como que vamos a hablar, pero acaba el otro, entonces tú, ya metes tu cuchara ¿no?

P4.2 La telefonata

Entrevistador: En una llamada telefónica, ¿qué diferencias has notado?

Verónica: Que ellos gritan. Sí, cuando a mí me hablan por teléfono, bueno, casi nadie me habla por teléfono, pero eso sí van al punto, son como más, este, más específicos. Porque en México: «Hola, buenas tardes, quería saber, pero es que tú, que la no sé que...», y así después de como 20 años, así como que, y no, aquí si van al punto. «Es que le llamamos de TIM, para decirle...» y «no», y ya.

Entrevistador: Pero, ¿En México, aunque sea una llamada formal...//?

Verónica: Sí, «¿cómo está? porque mire...», hasta te cuentan las estrellas y ya después.

P4.3 E-mail e lettere

Entrevistador: Correos electrónicos y cartas, ¿has notado alguna cosa diferente?

Verónica: Pues es que no sé, pero, porque no he trabajado, pero los correos que Leonardo manda, así a una institución o gente que no son sus amigos, son como menos formales, pero la verdad no sé, si es porque Leonardo, no... escribe así, o así escriben. Realmente, no sé.

Entrevistador: O sea, ¿tú los ves menos formales de lo que podría hacer ese tipo de correos en México?

Verónica: Exacto, sí, porque no es que le escribas a tu amigo ¿no? Por ejemplo, él le estaba escribiendo al arquitecto que vendió la casa, o a los que ponen el agua para los contratos, y no sé que, así como más, este, sí, como más informales ¿no? Bueno, está bien, así escriben, sí le ponen Distinti Saluti, pero nada de Distinti, está en el cuerpo del correo, ¿si me entiendes?

P4.4 Social Media

Entrevistador: Redes sociales ¿Has notado alguna diferencia entre el uso que le dan los mexicanos y los italianos?

Verónica: No, pues, realmente, no. Hay gente que pone las mismas bobadas y gente que están boba. Eso creo que sí no es diferente. Lo que sí es que aquí son menos tecnológicos, por ejemplo, aquí en un mismo nivel social, en México, por ejemplo, yo no conozco a ninguno de mis amigos, todos tienen computadora, todos tienen Ipad y todo, y no es que seamos los potentados, no es gente de cierto, de cierta, y aquí no, y a mí y a mí me suena como que ¿eeeh? Por ejemplo, muchos amigos de Leonardo no tienen computadora y yo así como ¿no tienen computadora? La hermana de Leonardo, y ella tiene más dinero que Leonardo, y tiene su propio negocio, y digo, no es por no tener dinero, porque la necesita, precisamente algo cambió de las cuestiones fiscales, entonces ella tuvo que comprar una computadora porque su contador le dijo ¿no? Y entonces, me dice: «enséñame a usarla», y entonces, bueno, cero. Yo creo que ya las nuevas generaciones, pero como que están más atrasados, ¿si me entiendes? Bueno, ahorita a los chavitos los ves con su ipad, con su mac, o sea, con todas sus computadoras, pero por ejemplo, mi cuñada y yo, tenemos más o menos la misma edad, entonces, toda esa generación, hay gente que no tiene computadora, o sea, con su telefonito vive, o sea, ¿cómo le hace? O sea, como yo que controlo las cámaras con el internet y prendo la luz con el internet, así de «¡aaahHH!», ¿sí me entiendes? O lo del google chrome, o sea, yo no soy muy tecnología, no, yo sí tengo a mi hermano que sabe no sé qué y no sé cuánto. Pero, aquí yo soy la súper tecnología, yo puedo resolver todo, a veces, me pide cada cosa, así de casi, casi, no me puedes ver con el este, con el satélite...no, no manches, no es magia. Pero sí, eso me sorprende mucho, yo creo que los chavitos de ahora, pero sí hay como un desfaseamiento, digo, es lo bueno de vivir junto a Estados Unidos, no sé, pero a mí sí me sorprenden, y mi cuñada le tiene miedo a la computadora, nada más la aprendió lo que tenía que aprender y ya. Y mi suegra, pues no, pues olvídale, y mi mamá sabía usar la computadora perfectamente y mi mamá, era más grande que mi suegra. Mi mamá, sabía,

Excel, Word, y todo, se metía a internet y buscaba sus cosas y todo, y era más grande que mi suegra. Entonces sí, ese desfase tecnológico me llama mucho la atención.

P4.5 I mass media

Entrevistador: Los medios de comunicación ¿cómo los ves? ¿están estructurados diferentes?

Verónica: Desafortunadamente, la televisión estatal es una mugre igual que en México. Los programas tontos esos donde salen ahí las chavas mostrando curvas y todo. Yo no sé otras televisiones, pero la italiana y la mexicana, o sea, bueno, la gringa no es tan así. Son iguales. En cuanto al radio, también así, o sea, sus programas; hay programas bobos, programas de cultura, eso sí, es como muy similar. En cuanto a la prensa a mí lo que me llama la atención es que el *gazzettino*, no sé qué tipo de periódico es, pero trata así cosas ¿sabes a qué me recuerda luego? Porque ponen fuera de los tabacchinos sus caballetes pequeñitos con la noticia, así la nota “roja”, bueno esa es la Alarma, no sé, si te acuerdas de un periódico que se llamaba la Alarma en México que puras noticias así de la nota roja, y así como que lo ponen ahí, se me hace así, se me hace, así como medio chistoso, es como una mezcla de un periódico serio, o bueno medio serio, porque digo, más o meno ha hojeado. Ya es como el Novedades en su tiempo, o sea, ahí me dio una noticia buena, pero el Novedades era así como “ay todos somos felices” ¿no? Digo, no había tanto en México en ese entonces, pero bueno sí existía la nota roja, pues sí es similar, pero se me hace un poco naif la prensa aquí. Entonces, este, pero aquí, o sea, yo no sé, si el *gazzettino*, es a nivel, o sea, es un periódico que se vende aquí, o en Milano haya mejores, digo, yo espero, ¿no? O sea, en Milán y Roma. Por más que digan que no que Italia no es centralizada, digo, pero Milán y Roma por ser ciudades, deben tener otro nivel cultural, o sea, otro... pero sí, la prensa aquí se me hace un poco naif, así y sus caballetes esos con la nota roja eso me da una risa.

P4.6 La riunione formale, presentazioni, conferenze

Entrevistador: Ok. No sé, a lo mejor con Leonardo, en reuniones formales, presentaciones, ¿se sigue la agenda?

Verónica: Este, pues, yo cuando nosotros estudiamos, porque yo estudié un curso de heladería y que nos daban este nos daban toda la teoría, ese sí se seguía el programa tal cual, y este día vamos a ver esto, y no como el mexicano de ¡eeeh! o sea, sí se seguía el programa, lo que yo noté, es que nosotros como mexicanos creemos que los europeos o los gringos o el que sea, menos otros, ellos son como más inteligentes, tienen mejor nivel y todo y, por ejemplo, precisamente en ese curso, lo daba una tipa, o sea, nos estaban dando así como las bases de heladería y todo, todo lo que se tiene que hacer, desde el punto de vista de leyes y de normativa y no sé qué, pero bueno, primera, o sea, yo no sé, pero era bastante mala para dar, para dar una exposición, ¿no? o sea, leía, para leer me voy a mi casa, ¿no? Y luego, que cometió el error, que yo lo aprendí en el primer año de Universidad, primer semestre, nunca expongas algo que no entiendes, digo, hasta es obvio, ¿no? Pero bueno, yo ví una lámina, digo, bueno evidentemente todos los demás así como que pues no, pero, digo, yo soy ingeniero en alimentos, y a mí me vienes a dar algo, bueno, pues vamos a ver, o sea, algo que era totalmente erróneo, y yo, y la tipa así, este...pero se quedó así, sobre, destanteada, ¿no? Así como que pensando, así como que esta que no sabe, que medio sabe hablar italiano, porque, digo, cuando yo lo tomé, todavía el italiano era así como ñing, este, le digo «no, está mal», o sea, yo no le dije está mal, yo le dije «oye, ¿me puedes explicar eso?», o sea, patinó, así gravemente, ¿no? Y luego los italianos burlones, hijos de su madre, [risa] o sea, yo por eso ya dejé de preguntar, porque estos, porque tampoco se trata de dejarla mal, pero ahí me

di cuenta que nosotros tenemos como que un cierto sentido de ¿cómo se dice?, un como que nos sentimos inferiores y la verdad es que no, igual puede ser que sí muchas escuelas sean mucho mejores porque tengan mejores programas, sean más organizados, al menos en Italia no, no... no... no pues no, son este, y bueno esa persona, y he visto otras dos personas, o sea, la que me dio italiano, y así como que dices, y después de eso dije no, o sea, no. Sí son más organizados sí, pero de que sean mejores, puede haber gente mejor, pero también en México.

P4.8 I momenti conviviali: la colazione, il pranzo e la cena

Entrevistador: Ok. Momentos conviales como almuerzo, cena ¿qué diferencias has visto? o por ejemplo, ¿cuándo te invitan a una cena tienes que llevar algo?

Verónica: Pues, no es que tenga, pero bueno, a mí me enseñaron que nunca hay que presentarse con las manos vacías, ¿no? Digo, primero le preguntamos «oye, ¿qué quieres que lleve?», como saben que yo sé hacer pasteles, bueno ya, me piden el pastel, ¿no? pero bueno, la primera vez, este, «no, no te preocupes aquí...» , okey, pero nosotros de todas maneras llevábamos el vino, unas galletitas o llevaba un pastelito, ya después, nos pedían, pero bueno, pero no, nunca se presenta uno con las manos vacías.

Entrevistador: ¿En México?

Verónica: No, tampoco en México, digo, habrá gente que no, pero, o sea, pero sí, es una regla de que no, o sea, tienes que llevar algo, una botella de vino, flores, cualquier cosa.

Entrevistador: ¿Flores?

Verónica: Bueno sí, hay gente que llega con flores y tú «ay, muchas gracias, lo que me hacía falta mi vida» [risa]

Entrevistador: Ok, el tiempo libre, ¿cómo lo pasan los italianos y cómo pasan los mexicanos?

Verónica: Pues es que, es muy variado, porque, por ejemplo, en México mucha gente se pone como a flojear vilmente, ahí en el sillón, a ver no sé qué, y los italianos no, salen hacerlo, ¿sí me entiendes? o sea, se van a esquiar, se van a caminar, muchos otros sí, y es que hay de todo, muchos se van a los centros comerciales, o sea, muchos se van a pueblitos, pero pienso que mexicanos es más así de, ay, te pones en la tele o irse con sus con su mamá, o con su familia, a la carne asada, es que es muy diverso. Pero, este, pero bueno, al menos aquí, como que yo he notado que la gente va a... como más al exterior en verano, o sea, porque el clima funciona muchos, es algo así de que, a mí me causa, así como que ñing, o sea, ven el sol y todos a la playa ¡eeehh! Pero no es que digas, pero no es que digas «voy a la playa», no así todos ¡aaaaahhh! así todos en bola, así como que súper emocionados. Por ejemplo, a mí me llamó mucho la atención, la primera vez que llegamos a Guadalajara con Leonardo a vivir, o sea, había un sol, así de 35°, un pinche sol, y Leonardo: «¡vamos a salir!», y yo «¿ahorita? ¿con este sol?», o sea, porque eran de los días más calientes, «que voy yo a salir, a tostarme ahí», «es que no podemos dejar pasar una giornata così bella», y yo, o sea, ellos siempre salen así como que «no, jeste es un día perfecto!», y tú dices: «para lavar y secar la ropa[risa]», «no, es un día perfecto para la playa, es un día perfecto...», o sea, como que les gusta estar mucho en el exterior, o sea, al menos aquí que hace frío. Porque, obviamente, yo sí lo entiendo porque los inviernos son muy largos, no como en México, pero, por ejemplo, ese día que llegamos a Guadalajara, Leonardo «no, es que tenemos que salir porque ve la così bella giornata», «Leonardo, hace mucho calor», «pues, sí por eso», «no, hace mucho calor, o sea, mañana igual, o sea, ¿a qué vamos a salir con este sol?», pero él luego ya entendió que todas las giornate eran bellas, o sea, entonces, este, ya, pero sí, es ese cambio de...

porque sí es que los inviernos aquí, son muy largos, por eso les gusta hacer, salir como gallinas [risa] ¡eeeeeh! al exterior.

P4.10.1 Compleanni

Entrevistador: No sé si has asistido a cumpleaños infantiles

Verónica: Gracias a Dios no.

Entrevistador: Ah, okey, ¿hay alguna cosa que se parezca a los XV años?

Verónica: Gracias a Dios no. Ay, eso de los XV años me cae tan gordo, digo yo tuve XV años, por eso digo, yo no quería, pero me hicieron, este, mi mamá lloraba por todos los días en el rincón, entonces, pues ni modo, «ves, ¿cómo la única hija no va a tener XV años, ay, ¡no!», o sea, me hizo todo, o sea, todo el chantaje emocional que pudo hasta que dije sí, entonces, este, pues ni modo, ya. Pues, yo creo, yo lo que he visto aquí es como que los 18 años es así como wow, ya soy adulto, puedo obtener la famosísima patente, entonces, ya así wow, eso y los 50 años, es así como que Aaah

Entrevistador: ¿Sí?

Verónica: Sí.

Entrevistador: ¿por qué hacen en los 50 o qué?

Verónica: Porque, por ejemplo, eh, no sé, pero mi cuñada y algunos amigos de Leonardo «no, no, es que son los 50 años», y tú así «pues, no es como para deprimirse más bien, oigan, digo», y no así como que wow, o sea, cuando cumplen años, o sea, sí invitan así a la disco, a la pizza, y todo, pero cuando hacen 50 años, ahí sí hacen fiesta, está bien ¿no? Entonces, sí, a los 50's, yo he visto, o sea, porque más o menos Leonardo tiene amigos de esa edad y todos son como ¡ah, los 50!, o sea, en México así como que «no, tengo 42», y ahí no voy a pasar nunca [risa], no y aquí lo celebran, y yo si hubiera cumplido 50 años, yo no lo digo, ¿no? o sea, pero no, aquí en gran fiesta, sí.

P4.10.4 festa

Entrevistador: Ah, Fiesta ¿el concepto de fiesta en México y el concepto de fiesta en Italia?

Verónica: ¿De verdad? [risa]. Ah, pues bueno, las fiestas en México son muy divertidas, o sea, la gente se ríe, come se ríe, baila hasta las 3 de la mañana, o sea, aquí las fiestas, comes, y comes, criticas a los demás, váyanse a su casa, ah, gracias, y ya. Sus fiestas son muy aburridas, digo, y eso que yo no soy el alma de la fiesta, no es que yo ¡eeeh! Soy el alma de la fiesta, no, pero aún siendo yo, yo soy la aburrida de México, yo considero que sus fiestas son bastante aburridas, o sea, las fiestas de negocios, son más prendidas que las fiestas de aquí, o sea, imagínate.

Entrevistador: Por ejemplo, la fiesta de la República que sería como la fiesta de independencia en México, como fiesta, ¿es fiesta?

Verónica: Ay, no, claro que no. Claro que critican «ay, no, nosotros que...», o sea, hablan mal de los terrones, por supuesto, «nosotros ¿qué tenemos que ver con esos? Ay, ¿qué italianos? Que no sé qué...», se quejan recuerdan cuando (DS) era una República, todo, pero unidad cero, o sea, la fiesta de la República vale Wilson, o sea, nadie celebra.

Entrevistador: ¿no te acuerdas qué reacción tuvo Leonardo cuándo vio la fiesta de independencia?

Verónica: Pues bien feliz, o sea, él no sé por qué razón, le gusta tanto, él, bueno, es que estaba enamorado de México de toda la vida, entonces, para él es así tan emocionante ver la bandera y ver todo eso, o sea, pues sí ver el patriot-, no sé, si es el patriotismo de los mexicanos, no sé, yo leí alguna vez que más que patriotas, somos patrioterros, pero, bueno,

este a él le emocionó eso de ver todos los colores, de ver esta felicidad, de que...pues es que es otro tipo de historia, pero no, a ellos, no les importa nada de la fiesta de la República. En cambio, Leonardo, el 15 de septiembre le gusta más porque él siente que se celebra a México como nación, y es cierto, ¿no? Entonces, a él como que eso sí le emociona. Entonces, sí, pero, no, aquí algo similar, sería el (DS).

Entrevistador: pero eso es local

Verónica: Sí, por eso. Pero ellos son muy locales son regionalistas. Entonces, y al final es algo católico, pero ellos no lo ven así. Entonces porque él me dijo, y él me lo dijo «es que el (DS) es tan importante como la Navidad o más importante», y yo así ¡poing! O sea, «¡lo bueno es que no son católicos!», pero no le digo porque, no se lo vas, a hacer, o sea, son necios «no es cierto», pero, bueno en fin. No, para ellos es el (DS) la fiesta de la República, o sea, les cae bien porque creo que descansan, pero fuera de eso...

P4.12 La salute

Entrevistador: Ok. la salud ya me dijiste que somatizan ciertas cosas. Como sistema de salud en general, ¿qué diferencias encuentras?

Verónica: Pues aquí realmente todo el mundo tiene...¿cómo se llama? Tienen derecho a los doctores, pero bueno, a mí no me parece tan justo que unos paguen por otros, ¿no? pero bueno, en fin. Pero sí, su sistema de salud, yo creo que es de los mejores, pues del mundo, ¿no? o sea, porque son muy buenos, son muy buenos, o sea, tienen buenas instalaciones, tienen buenas todo. Claro que los médicos generales o el médico de *famiglia*, como se dice aquí, este, ay yo creo que, eso todos en el mundo son medios ¿mande? o sea, porque así como que no, dicen cada cosa, ay, y lo que me desespera, lo que sí, realmente me desespera, es que no sé, si no confían en las medicinas, o bueno quieren que tener el control, para que no se vuelva un problema como en México, con eso de los antibióticos que cada vez tienen que desarrollar mayores antibióticos porque la gente no se los toma y se hacen las cepas más difíciles de combatir, pero hay cosas que no tienen que ver con antibióticos, por ejemplo, yo fui a la ginecóloga, o sea, en México ya me hubieran dado hormonas y punto, se acabó. No, me dieron unas cosas naturales «oiga, pero es que...», «no, te tienes que...», lo único que estoy esperando es que salga el medico dibujo aquí o que, o sea, eso sí, o sea, es como... es como muy incoherente. Tienen un sistema de salud increíble, o sea, pero bueno, no es perfecto, porque, por ejemplo, cuando Leonardo se hizo daños, tuvimos que esperar 3 semanas a que hubiera, a que lo operaran, porque no había suficientes, este, ¿cómo se llama? no había suficientes anesthesiólogos. ¿Por qué? Porque escapan de aquí porque no les pagan suficiente, les pagan...y entonces en los otros países se los roban. Entonces deberían hacer, o sea, sí, el sistema de salud es para todos, pero de qué sirve que sea para todos realmente, o sea, no tienen dinero para pagarle bien a sus médicos y se les van, o sea, ¿sí me entiendes? Nada es perfecto.

Entrevistador: Claro

Verónica: Todos deberían pagar, o sea, ¿por qué tú no tienes que pagar? o sea, ¿sí me entiendes? o sea, eso se me hace como que... no como en Estados Unidos, bueno que el sistema de salud es una mugre, ¿no? Pero, este, eso sí se me hace cómo mal, o sea, que no den medicina, o sea, porque, o sea, ya que te estás muriendo «ah, entonces sí te vamos a dar algo alópata», ¿no? Pero mientras sus pastillitas naturales, pero bueno está bien. Igual y yo estoy mal acostumbrada, igual y ellos son holísticos y me van a poner a meditar y todo. Está bien, pues, digo, pero que no haya anestesista para 3 semanas, eso sí no está muy bien.

P4.13 La scuola

Entrevistador: La escuela, el sistema escolar, de lo que has podido ver ¿qué diferencias hay?

Verónica: No, pues ahí no sé porque no conozco niños, o sea, lo único, que he tomado clases, por ejemplo, bueno no sé si eso... mi maestra de italiano, por ejemplo, que me lo daban en la provincia, o sea, era algo de estatal, ¿no? Era casi gratis, digo, pagaba, pero realmente pagaba una bicoca. Entonces, nunca he tenido una maestra peor en mi vida, nunca, o sea, te lo juro, así, como que llegaba tarde, o sea, digo 5 minutos, pero para el estándar italiano, o sea, llegaba tarde, bueno y para todo el mundo, o sea, si no llegas a la hora es que llegaste tarde, ¿no? Se iba a sacar las copias, ¿no? Ya llegaba como después de 15 minutos, o sea, de las 2:00 o 2:30 que nos daba, medio nos explicaba, y yo así, como que pues bueno, o sea, yo aprendí más con el youtube y con el libro porque, bueno al final, este, le dijo «¿no me puede prestar el libro?» (DS) y yo estudiaba, ¿no? sí me metía y veía, así aprendí, porque la señora era así. Luego, yo le hacía preguntas, este, no sé, de un libro que estaba leyendo «oiga, pero ¿por qué se usa esto?», «ay, porque así es », «¿así es?», o sea, yo sé que sí, que el italiano es mucho de así es y ni modo, no hay regla, pero trata de... ¿no? «¿así es?». Entonces, yo le pregunté a Leonardo «oye, ¿y está qué? o sea, ¿por qué es así?», le digo, ah porque ella daba clases, o sea, supón, ella podría haber dicho «ay, no, los extranjeros me caen gordos y no», pero los amaba, era de izquierda, ella decía «ay, no, pobrecitos negritos se van a quedar...», bueno, ella, no decía así, pero bueno «se van a quedar sin comer y no, y sí hay que traerlos», era así cómo muy «sí, los extranjeros porque hay que ayudar», no era ese el asunto entonces yo le digo, esta tipa da la clase, creo que en la misma escuela la clase, creo que a chavitos de 12, 13 años de historia daba o algo así. Te digo, o sea, esta señora, o sea, no es porque le caigamos mal, o sea, pero si te dicen, bueno sabes que igual, te pagan un euro por esta mugre clase, ¿no? que no creo, pero si tú tienes ética en el trabajo, o sea, y ya aceptaste, o bueno te lo impusieron, pero bueno, es parte del trabajo. Tú te preparas y todo. Yo no creo que sea muy diferente, dando su clase de historia, ah, porque me dice «pues, sí», pero dice «pero es que si da mal los italianos se quejan», si se quejan porque de todo se quejan, y dice «y van con el presindet», pero bueno, en general, los italianos se quejan, pero no van y además son chavitos de 12, 13 años, si la maestra llega tarde, si es así barco y todo eso, ¿tú crees que van a decir algo? ¿no? Entonces, yo no sé, por ejemplo, en México también puedes tener maestros malos y todo, pero, por ejemplo, cuando son escuelas particulares, hay alguien que está revisando porque estás pagando, y están revizando tú clase, o sea, va cada cierto tiempo, porque yo fui a escuelas particulares, entonces, el coordinador y veces se sentaba y veía qué clase estaba dando y nos entrevistaba, «a ver no sé qué», y hacían exámenes con otras escuelas para ver cómo íbamos, ¿no? Pero cuando yo estudié, igual ahorita es un desmadre porque la educación en México va a la baja. Entonces, pues, no sé, no, no, no creo que sea tan wow la escuela por gente como esa que no pueden detectar, ah, porque otra, no la pueden detectar. Entonces, yo sí me quería ir quejar, pero Leonardo «ay, no estás pagando nada», yo «pues bueno, estoy perdiendo mi tiempo», pero bueno, en fin así es la vida.

P4.14 Il sistema di governo

Entrevistador: El sistema de gobierno, tipo de votaciones, este, estructura de gobierno aquí, ¿Qué notas de diferencia?, de lo que hayas entendido

Verónica: Bueno, se me hace así como...yo entiendo que el primer ministro es el que trabaja y el presidente es como para los actos oficiales, ¿no? El viejito, ese que apenas puede caminar,[risa] ¿no? Digo, que no sé por qué tienen dos, o sea, digo, yo no soy politóloga ni mucho menos, o sea, soy bastante tonta en eso, o sea, bueno tonta no, ignorante en política, pero, o sea, ya entendí que su sistema de gobierno, pero la verdad no sé cómo para qué sirve

el presidente, ¿no? o sea, va a salir a dar su mensaje de Navidad así como salió con lo del covid, que usen su mascarilla, ¿no? o sea, bueno no sé si ya se murió [risa] porque no lo he escuchado, al que sí veo es al Conte. Y sus elecciones... ah, otra cosa que me llamó mucho la atención, es que cuando estaba el Salvini, ¿te acuerdas? de repente, pum, desaparece, o sea, ¿cómo y quién lo quitó? No es que la gente no vota por el primer ministro, lo pueden quitar, lo pueden poner, o sea, Italia... eh... no sé, o sea, no tiene como una continuidad cómo es posible que puedas quitar en medio de un mandato a un primer ministro porque al poder aquí abajo, o sea, dice, «no, sabes que, tú no nos convienes te quito». Entonces, está igual que en México o peor, o sea, ¿no? No sé, o sea, cómo es posible que no le des continuidad porque bueno si tienen un plan de gobierno y quitas a la gente, este, o sea, tiene que estar 4 años o la verdad, no sé cuánto tiempo tienen que estar y lo quitas al año porque al poder fáctico, aquí, no le convino y entonces, pones a otro y todo, entonces, este, se me hace un poco como irregular y más que yo le dije a Leonardo «bueno, ¿y quién votó para que quitaran al tipo?», o sea, no entiendo mucho pero se me hace un poco, como que la gente no es la que puede poner. Y algo tan importante como el primer ministro, o sea, por ejemplo, en esta crisis es el que mete, saca, ve, etcétera, ¿no? o sea, entonces se me hace... porque, por ejemplo, aquí el (DS) que ganó y etcétera, etcétera y todo, le eligió porque hizo las cosas bien, según ellos es bueno, pues ahí está, pero él tiene que seguir la directriz del gobierno central. Entonces, este, pues, yo creo que es importante que lo elijan ¿no? Entonces, a mí sí me llamó mucho la atención «¿por qué lo quitaron el tipo? ¿y tú estuviste de acuerdo?», «no, pero es que se hace así porque...», o sea, la verdad yo no entiendo, pero se me hace como muy raro ¿no? Eso de que, como, por ejemplo, el presidente de México, por ejemplo, ahorita no me gusta, pero bueno lo eligieron, pues se tiene que cumplir su mandato ¿no? Entonces punto. Entonces, la verdad no lo sé cómo están, entonces, bien raro y luego el Salvini, y luego el Berlusconi que metieron a la cárcel y todavía sigue ahí, entonces, bueno, o sea, digo, México está peor, ¿no? porque los ladrones están ahí, todo, ¿no? pero bueno, se supone que este es un país de primer mundo, ¿no? Lo que sí me gusta es que no tenga las miles de escoltas y todo y demás y etcétera, ¿no? o sea, bueno, sí, supongo que sí que Conte sí tienen, ¿no? pero son como más, este, o menos... más alcanzables. Por ejemplo, el día que fui a sacar un documento y que no pude porque estaba ese tipo... el ¿cómo se llama? el presidente municipal de aquí, el sindaco, ay ¿cómo se llama el gordito este?

Entrevistador: (DS)

Verónica: Sí, ese, haz de cuenta que yo llegué, y de repente volteo y estaba, es una cosita así, ¿no? [risa], pero pues, no, o sea, obviamente, yo, o sea, yo lo detecté porque traía, ya sabes, como buen político, traía como 20 lamebotas atrás o bueno no sé qué iban a hacer, igual y bueno iban a... no sé, no sé, pero ya sabes, ¿no? 20 atrás, entonces es político, pero pues, o sea, muy así, pasamos la calle igual y todo, es ahí cuando vi, ay mira está chiquito. Pero sí es como más normal pues, porque en México hasta el presidente municipal, ya sea del pueblito x, no te lo puedes ni acercar, o sea, entonces sí, es como más... pero no la política ita-, o sea, no entiendo nada de política, pero la italiana... sí, sí... como que eso de que quitaron al primer ministro y luego el presidente que nada más sirve de adorno y luego, o sea, que la Comunidad Europea... esa es otra cosa, o sea, nada más, o sea, no sé la Comunidad Europea se la pasan lanzando leyes de así ¿qué haremos para joder a la gente? o sea, ay, no. Creo que, este, ¿cómo se llama? Pagan más gente sin hacer nada, que nosotros con La Comunidad Europea, no, entonces, ay no sé, no entiendo nada, pero está como muy raro el asunto.

Entrevistador: okey